

NOTIZIE E DOCUMENTI  
DELLA  
**CHIESA PINEROLESE**

RACCOLTA  
COMPOSTA E DEDICATA  
ALL'ILL.<sup>MA</sup> E REV.<sup>MA</sup>  
MONSIGNOR GIO. BATT. ROSSI

VESCOVO DI PINEROLO  
DA  
**PIETRO CAFFARO**  
CANONICO-TEOLOGO DELLA CATTEDRALE  
E PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMINICANA  
NEL SEMINARIO

VOLUME SESTO



PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1901-1903

VALDESI

# GIUDIZI DELLA STAMPA

SULL'OPERA

## «NOTIZIE E DOCUMENTI DELLA CHIESA PINEROLESE»

### (RIPRODOTTI IN FINE DEL TERZO VOLUME).

- I. Lettera di S. A. R. la Duchessa di Genova del 24 novembre 1894.
- II. Commendatizia di mons. Gio. Maria Sardi, già vescovo di Pinerolo, del 22 luglio 1892.
- III. Lettera circolare di mons. Gio. Battista Rossi, attuale vescovo di Pinerolo, N. 2 del 15 maggio 1895.
- IV. Raccomandazione di mons. Bonardi, vic. gen., del 3 ottobre 1892.
- V. *L'Agricoltore Pinerolese*, N. 4 del 27 gennaio 1894.
- VI. *La Lanterna* (foglio mensile pinerolese), N. 1 del 31 gennaio 1894.
- VII. *La Nuova Pinerolo*, N. 10 del 10 marzo 1894.
- VIII. *L'Italia Reale*, N. 91 del 2-3 aprile 1894.
- IX. *La Civiltà cattolica*, quaderno 1055 del 2 giugno 1894.
- X. *Rivista storica italiana*, vol. XII, fasc. 2, anno 1895.
- XI. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 55 del 25 febbraio 1895.
- XII. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 186 del 9-10 luglio 1895.
- XIII. *La Lanterna pinerolese*, N. 26 del 27 giugno 1896.
- XIV. *La Nuova Pinerolo*, N. 28 dell'11 luglio 1896.
- XV. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 192 del 13-14 luglio 1896.
- XVI. *La Lega lombarda*, N. 186 del 13-14 luglio 1896.
- XVII. *La stampa «Gazzetta Piemontese»*, N. 228 del 16 agosto 1896.
- XVIII. *Il Fossanese*, N. 35 del 30 agosto 1896.
- XIX. *La Civiltà cattolica*, quaderno 1115 del 5 dicembre 1896.
- XX. *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, anno I (1896), N. IV-V.
- XXI. *Rivista storica italiana*, vol. XIII, fasc. V-VI, anno 1896.
- XXII. *L'Agricoltore pinerolese*, N. 22 del 29 maggio 1897.

### (RIPETUTI IN CALCE DEL QUARTO VOLUME).

- XXIII. *Corriere nazionale*, N. 345 del 16 dicembre 1892.
- XXIV. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 316 del 19-20 nov. 1897.
- XXV. *L'Agricoltore pinerolese*, N. 47 del 20 novembre 1897.
- XXVI. *La Nuova Pinerolo*, N. 48 del 27 novembre 1897.
- XXVII. *Arch. di letteratura biblica*, anno XIV, fasc. VII e VIII, dic. 1897.
- XXVIII. *La Civiltà cattolica*, quaderno 1151 del 4 giugno 1898.
- XXIX. *Boll. storico-bibliogr. subalpino*, anno III, N. III-IV, Torino, 1898.
- XXX. Brani di quest'opera ed argomenti affini, per l'autore della stessa opera, pubblicati su giornali.

### (RISTAMPATI IN FONDO DEL QUINTO VOLUME).

- XXXI. *La Gazzetta di Torino*, N. 95 del 6-7 aprile 1899.
- XXXII. *La Lanterna pinerolese*, N. 14 dell'8 aprile 1899.
- XXXIII. *La Lanterna pinerolese*, N. 15 del 15 aprile 1899.
- XXXIV. *L'Agricoltore pinerolese*, N. 16 del 16 aprile 1899.
- XXXV. *Rivista storica italiana*, anno XVI, fasc. III-IV, maggio-agosto 1899.
- XXXVI. *La Lanterna pinerolese*, N. 20 del 20 maggio 1899.
- XXXVII. *L'Italia reale-Corriere nazionale*, N. 332 del 26-27 agosto 1899.
- XXXVIII. *La Civiltà cattolica*, quad. 1183 del 7 ottobre 1899.
- XXXIX. Altri brani di quest'opera ed argomenti affini, per l'autore della stessa opera, pubblicati su giornali.

### (RIPORTATI NELLE ULTIME PAGINE DEL SESTO VOLUME).

- XL. *La Lanterna pinerolese*, N. 17 del 28 aprile 1900.
- XLI. *L'Agricoltore pinerolese*, N. 19 del 13 maggio 1900.
- XLII. *La voce dell'operaio*, N. 25 del 24 giugno 1900.
- XLIII. *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, anno V, N. I-II, Torino, 1900.
- XLIV. *Rivista storica italiana*, anno XVIII, fasc. 2, marzo-aprile 1901.
- XLV. *La civiltà cattolica*, quad. 1213 del 5 gennaio 1901.
- XLVI. *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, 15 oct. 1901, Rue de Namur, 40, Louvain, pag. 874.
- XLVII. *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, anno VII, N. II-IV, Torino, 1902.
- XLVIII. Altri brani di quest'opera ed argomenti affini, per l'autore della stessa opera, pubblicati su giornali.

Elenco dei signori associati a quest'opera (vol. I, pp. 679-684; vol. II, pp. 375-380; vol. III, pp. 399-402).

III / 518  
6

NOTIZIE E DOCUMENTI  
DELLA  
**CHIESA PINEROLESE**

RACCOLTA  
COMPOSTA E DEDICATA  
ALL'ILL.<sup>mo</sup> E REV.<sup>mo</sup>  
MONSIGNOR GIO. BATT. ROSSI

VESCOVO DI PINEROLO  
DA  
**PIETRO CAFFARO**  
CANONICO-TEOLOGO DELLA CATTEDRALE  
E PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMINICANA  
NEL SEMINARIO

VOLUME SESTO



REGISTRO INGRESSO  
N. 1393

PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI  
1901-1903

BIBLIOTECA SOCIETÀ STUDI VALDESI

III

518 -

6

Torre Pellice, Torino

---

## LE 58 PARROCCHIE DELLA DIOCESI DI PINEROLO

---

### *Parrocchie urbane immediatamente soggette alla curia vescovile.*

1. PINEROLO, s. Donato . . . . . Pag. 1, nota 1
2. » s. Maurizio . . . . . » » »

### *Parrocchie del I vicariato.*

3. ANGROGNA, s. Lorenzo . . . . . Pag. 533
4. BOBBIO PELLICE, Assunzione di M. V. . . . . » 537
5. LUSERNA s. GIOANNI, s. Giacomo . . . . . » 526
6. » » s. Gio. Battista . . . . . » 522
7. LUSERNETTA, s. Antonio abate . . . . . » 545
8. RORÀ, s. Anna . . . . . » 535
9. TORRE PELLICE, s. Martino . . . . . » 541
10. VILLAR PELLICE, s. Maurizio . . . . . » 539

### *Parrocchie del II vicariato.*

11. BIBIANA, s. Marcellino . . . . . Pag. 547
12. BRICHERASIO, s. Maria . . . . . » 560
13. » s. Michele . . . . . » 170
14. CAMPIGLIONE, s. Gio. Battista . . . . . » 556
15. FENILE, ss. Gervasio e Protasio . . . . . » 558
16. OSASCO, Natività di M. V. . . . . » 588

### *Parrocchie del III vicariato.*

17. BURIASCO, s. Michele . . . . . Pag. 576
18. MACELLO, s. Maria Maddalena . . . . . » 592
19. PINEROLO, (Baudenasca), s. Marco . . . . . » 186
20. » (Riva), s. Barbara . . . . . » 174

### *Parrocchie del IV vicariato.*

21. CANTALUPA (Monastero), Assunzione di M. V. . . . . Pag. 614
22. FROSSASCO, s. Donato . . . . . » 601
23. ROLETTO, Natività di M. V. . . . . » 618
24. S. PIETRO VAL LEMINA, s. Pietro apostolo . . . . . » 205
25. » » » PINEROLO (Talucco), s. Maria Maddalena . . . . . » 214

*Parrocchie del V vicariato.*

26. ABBADIA ALPINA, s. Verano . . . . .	Pag. 194
27. INVERSO PORTE (Turina), s. Carlo . . . . .	» 128
28. PORTE, s. Michele . . . . .	» 116
29. PRAMOLLO, Natività di M. V. . . . .	» 112
30. PRAROSTINO-ROCCAPIATTA, s. Bartolomeo . . . . .	» 164
31. S. GERMANO CHISONE, s. Germano . . . . .	» 107
32. S. SECONDO DI PINEROLO, s. Secondo . . . . .	» 152
33. » » (Miradolo), Assunzione di M. V. . . . .	» 129

*Parrocchie del VI vicariato.*

34. INVERSO PINASCA, s. Francesco di Sales . . . . .	Pag. 98
35. PEROSA ARGENTINA, s. Genesio . . . . .	» 52
36. PINASCA, Assunzione di M. V. . . . .	» 87
37. » (Gran Dubione), s. Antonio abate . . . . .	» 100
38. » (Tagliaretto), s. Gio. Battista . . . . .	» 99
39. POMARETTO, s. Nicolao . . . . .	» 86
40. VILLAR PEROSA, s. Pietro in Vincoli . . . . .	» 102

*Parrocchie del VII vicariato.*

41. CHIABRANO-MANIGLIA, Assunzione di M. V. . . . .	Pag. 51
42. FAETTO-RICLARETTO (Trossiero), Invenzione di s. Croce . . . . .	» 49
43. MASSELLO-SALZA DI PINEROLO, s. Pietro apostolo . . . . .	» 46
44. PERRERO, s. Maria Maddalena . . . . .	» 42
45. PRALY, s. Gio. Battista . . . . .	» 45
46. » (Rodoretto), s. Lorenzo . . . . .	» 47
47. S. MARTINO DI PERRERO-BOVILE-TRAVERSE, s. Martino . . . . .	» 43

*Parrocchie dell' VIII vicariato.*

48. FENESTRELLE, s. Luigi re di Francia . . . . .	Pag. 439
49. MEANO, Patrocinio di s. Giuseppe . . . . .	» 451
50. MENTOULLES, s. Giusto . . . . .	» 427
51. ROURE (Bourcet), Visitazione di M. V. . . . .	» 450
52. » (Castel del Bosco), s. Stefano proto martire . . . . .	» 448
53. » (Villaretto), s. Gio. Battista . . . . .	» 445

*Parrocchie del IX vicariato.*

54. PRAGELATO (La Ruà), Assunzione di M. V. . . . .	Pag. 432
55. » (Laval), s. Giacomo . . . . .	» 443
56. » (Traverses), s. Lorenzo . . . . .	» 441
57. USSEAUX, s. Pietro apostolo . . . . .	» 435
58. » (Pourrières), Annunziata di M. V. . . . .	» 444

---



## PARTE DECIMA

# PARROCCHIE DELLA DIOCESI<sup>(1)</sup>

### CAPO I.

## PARROCCHIE GIÀ SPETTANTI ALL'ABBZIA DI S. MARIA DI PINEROLO<sup>(2)</sup>

### PARROCCHIE DI VAL S. MARTINO.

#### *Notizie generali.*

VAL S. MARTINO CATTOLICA. — Per atto dell'8 sett. 1064 la contessa Adelaide, istituito il monastero di s. Maria di Pinerolo, gli dona, fra altro, per intero la valle di s. Martino: *integritatem, id sunt valle s. Martini.....* (3). E tale donazione, con altre, è confermata dai papi, Urbano II nel 1095 (4); Callisto II nel 1122: *vallem sancti Martini cum duabus ecclesijs* (5); Innocenzo II (6) nel 1139: *Ual-*

(1) Qui si omettono quelle di s. Donato e s. Maurizio in Pinerolo, essendosene già diffusamente trattato altrove (II, 315-364; III, 189-369; IV, 1-204; V, 371-372).

(2) Se ne trova l'elenco parziale specialmente nelle visite degli anni 1518-1568 (IV, 400; V, 327) ed in un atto del 1688 (I, 383-385).

(3) C. CIPOLLA, *Il gruppo dei diplomi Adelaidini a favore dell'abbazia di Pinerolo*, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1899, p. 324. — Quest'opera, I, 30. Come si sa, la detta valle chiamasi promiscuamente di s. Martino, di Germanasca e di Perrero (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVIII, p. 503. — Quest'opera, I, 21-28).

(4) F. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli 1899, p. 35. — Quest'opera I, 70-71.

(5) GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 46. — Quest'opera, I, 74. — Tale doc. è omissa dal PITTAVINO, (*Storia di Piner.*, pp. 56-58), che ricorda solo l'altra bolla dello stesso pontefice ponendola però erratamente nel 1124, e falsamente supponendo che i villaggi e le chiese dipendenti dall'abbazia si trovino solo nella bolla di papa Innocenzo, che poi riassume assai incompletamente (l. c., pp. 72-73).

(6) E non Innocenzo X, come per isbaglio forse tipografico, dice il PITTAVINO, (*St. di Pin.*, p. 72). Questa menda e parecchie altre del PITTAVINO, che man mano,

*lem Sancti Martini cum duabus ecclesijs* (1). E queste due chiese dovevano essere quella di s. Martino e quella di s. M. Maddalena (2), come si arguisce da un atto del 17 febb. 1252 rog. *in pererio* (3) *vallis sancti Martini sub porticu(m) domus ecclesie* (di s. M. Maddalena) *in presencia domini fredelini prepositi sancti martini* (di s. Martino) *de ualle sancti martini*, per cui i signori della detta valle investono il monastero di Casanova dell'Alpe *tredecim lauxorum* (4). Esse nel 1275 (5), nel 1317 ed anche nel 1356 erano rette da un solo sacerdote detto *Praepositus dictae uallis* (6). Di poi, apparisce una terza chiesa, quella di s. Giovanni in Prali, come dall'atto del 24 agosto 1462 rogato appunto in *Ecclesia Parrochiali S.<sup>ti</sup> Joannis de Pralibus* (7) *jurisdictionis Valli Sancti Martini* (8) *Taurin(ensis) Diocesis* (9): vi si tratta del *compromissum, et Sententia arbitramentalis super differentijs vertentibus inter certos Particulares Vallis S. Martini tenentes alpes Muandete et Del Bò del Col* (10) *cum annuo fictu debito Abbatiae Casenouae* (11). Certi particolari (Ghigo, Peyrot, Jaimon, Jourdan, Martinat, Maurin, Rostan,

a semplice onore della verità, verranno rilevate specialmente in questo volume, non sono state generalmente avvertite dal GABOTTO, (*Pinerolo ed i suoi recenti storici*, — CARUTTI e PITTAVINO — Piner., tip. Sociale, 1893; v, 353).

(1) GABOTTO, *Cart. di Pin.*, p. 57. — Quest'opera, I, 75; II, 371. — Tale docum. è omissso dal PATRUCCO, *La valle di s. Martino (Pinerolo) nel medio evo*, Pinerolo, tip. Sociale editrice, 1899.

(2) La prima forse già esistente nel 1064 e la seconda nel 1122 (I, 74).

(3) Così costantemente anche nelle carte ufficiali ed in FERRERIO, (*Rationarium chronographicum missionis evangelicae ecc. Augustae Taurinorum apud Carolum Janellum M.DC.LIX*) è chiamato questo luogo. Invece il CASALIS (*Dis. geogr.* vol. XIV, p. 384) lo dice arbitrariamente *Petrarium*.

(4) PATRUCCO, op. cit., pp. 22-36-43-44. I *fratres Casenove* nel 1344 possedevano pure terre in Pinerolo (IV, 208).

(5) GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, p. 237. — Quest'opera, I, 109.

(6) Vedine docum. in PATRUCCO, op. cit., pp. 17-30-50.

(7) E non *Pratilia* come capricciosamente lo chiama il CASALIS, (*Dis. geog.*, vol. XV, p. 710).

(8) Questo luogo nel 1386 spettava ad Isoardo di val s. Martino ed a' suoi nipoti che allora *pro redencione loci Pralium Vallis sancti Martini* ricevevano dal principe 1700 florini d'oro, pagati dal comune di Pinerolo sul tasso (Arch. civ. di Pinerolo, atti cons.). Li avevano ottenuti per la stessa somma, nel 1367 (PATRUCCO, op. cit., p. 30).

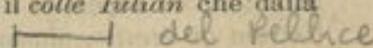
(9) Già nel 1367 è accennata *villa Prealium cum Quarterio* e si dice che *locus et Villa Prealium iacet et situatus est in Diocesi Taurinensi* (PATRUCCO, op. cit., p. 64).

(10) Queste alpi (*boschi de collo*) sono già ricordate nel 1283 (PATRUCCO, op. cit., p. 46).

(11) I possessi della detta abbazia di Casanova in val di s. Martino, risultano anche negli anni 1300, 1348 e 1516 (PATRUCCO, op. cit., pp. 27-37-59, dove pur si trova per intero l'atto sopra citato del 1462).

ecc.) espongono le loro ragioni dinanzi a due arbitri nominati dalle parti: *Peyretus Cauallarij et Jordanus Cauallarij*, entrambi di val s. Martino, i quali *sedentes ibidem pro tribunali in dicta Ecclesia Sancti Joannis super quadam arca frusta existente in ipsa Ecclesia, quam pro suo idoneo tribunali elegerunt, .... Christi et gloriose Virginis Marie, eius pie matris nominibus inuocatis*, danno sentenza. Il fitto annuo si doveva effettuare il di di s. Giuliano (22 giugno)(1). Inoltre, Giacomino San Martino sposo d'una tale Margherita, con suo testam. rog. in Perosa (2), l'11 febb. 1494, dispone di esser sepolto nella cappella di s. Maria Coronata fondata nella predetta chiesa di s. M. Maddalena di Perrero. Di questa nel 1503 doveva essere rettore D. Francesco Luyseti *de Bellicio* monaco del monastero di s. Michele della Chiusa (3) che, con un certo Bartolomeo Richa *de Bricheraxio*, risulta teste in uno strum. del notaro Berlio Persanda *actum in burgo Perrerii vallis sancti Martini in palatio domus habitationis spectabilium dominorum Isoardi et fratrum condominorum ipsius vallis*(4).

Più tardi, nel 1518, a questa valle ed al borgo di Perrero si porta l'abate Giovanni di Savoia *ei obviam venientibus extra burgum ipsum dominis curato, nobilibus et populi multitudine*; il prelato vi visita *ecclesiam beate Mariae Magdalene ejusdem burgi Perrerii* essendone prevosto e rettore il venerando sig. Francesco de Lignana vercellese che gli dice *ecclesiam sancti Martini de eadem valle sancti Martini fore et esse MAIOREM ET PRINCIPALEM ECCLESIAM IPSIUS VALLIS et predictam ecclesiam beate Mariae Magdalene Perrerii ac ecclesias sancti Petri de Macello*(5), *sancti Johannis de Pralibus, sancti Laurentii de Roddoreto et sancti Thome de Rivo Clareto ejusdem vallis esse filiolas seu membra prefate ecclesie Sancti Martini ex consuetudine diu ita observata*(6). Queste stesse chiese

(1) Che tale scadenza avesse anche qualche relazione con il *colle Iulian* che dalla valle di s. Martino tende appunto al luogo di Prali?  *del Pellice*

(2) Come si sa, già nel 1310 i San Martino tenevano pur casa in Perosa (I, 118).

(3) Lo stesso negli anni 1507-26-29 era monaco dell'abbazia di s. Maria di Piner. (I, 173-189-192).

(4) Bibl. civ. di Piner., atti notarili. — Cf. anche quest'opera, VI, 9, nota 4.

(5) Così è costantemente detto nelle carte ufficiali; invece il CASALIS, (*Diz. geogr.*, vol X, pag. 239) lo chiama alla francese *Massellum*.

(6) Ciò è pur affermato dal FERRERIO (*Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, pag. 40) il quale dice che anticamente nella valle esistevano sette chiese: « 1<sup>a</sup> sancti Thomae apostoli intra Riclareti, Chiotorumque confines; 2<sup>a</sup> sancti Augustini intra Faeti terminos; 3<sup>a</sup> sancti Martini et proprio et Bovilij viculis adhaerens; 4<sup>a</sup> sancti Joannis Baptistae apud Pralios existens; 5<sup>a</sup> sancti Petri Principis apostolorum inter Chia-

dei quartieri di s. Martino, di Prali, di Rodoretto e di Macello, sono visitate, per delegazione, dal vic. abb. Beneitino de Solario monaco che poi convoca *in domo prepositure dicte ecclesie Perrerii* alcuni nobili, il detto *preposito ipsius ecclesie et vallis sancti Martini*, nonché parecchi uomini della stessa valle, facendo certe ordinazioni *COMMUNITATI in ipsorum prenominatorum hominum personas* (1).

Dai protocolli del notaro Domenico Aliberti di Piobesi, residente in Perosa negli anni 1545-84 (2), risulta inoltre che in s. Martino nel 1546 esisteva una confratria; un'altra era a Faetto nel 1557 (3); ed una terza a Praly pur nel detto anno. Vi si ricordano ancora parecchi legati. Due persone di Villasecca inferiore in val s. Martino legano alla chiesa di s. Martino un fiorino per una volta sola (5 giug. 1546). Giayme Balma di Rodoretto dona alla chiesa di esso luogo grossi sette (testam. del 25 marzo 1547). Ancora verso il 1557 frequenti sono i lasciti per le riparazioni delle chiese di s. Martino e di s. Nicolao (in Perosa). Pur in quel tempo è cenno della *chiesa del Pizzo* in val s. Martino (4).

Da questi ed innumerevoli altri documenti, e specialmente da quello del 1497, altrove già accennato (I, 169; IV, 215), risulta che la religione dominante in val s. Martino, almeno fino al 1533, è stata la cattolica (5). E le prove in contrario non distruggono la predetta asserzione, perchè si limitano a fatti isolati e temporanei, e talvolta anche immaginari, che non vi lasciarono tracce; le quali se realmente esistenti, si sarebbero per fermo rilevate dalla precennata visita del 1518. Il Baldessano (6) dice bensì vagamente che i valdesi occuparono la valle di s. Martino ed altre dal 1306 al 1533, ma ciò deve essere falso, primieramente perchè non riaffermato che da pochi e

---

brantij, Maniliae, Macelli et Salsae conterminos; 6<sup>a</sup> sancti Laurentij Rodoreti sita; 7<sup>a</sup> tandem PRAECIPUA sanctae Mariae Magdalenaee in Perrerii speciali oppido sola adhuc (1659) superstes ». Il prev. di Perrero era come il *Primicerius* della valle (se non di *diritto*, almeno di *fatto*).

(1) Cfr. processo verbale di detta visita (IV, 416-420).

(2) Arch. capitolare di Pin., casella XI, fasc. unico, num. 22. — Quest'opera, I, 229.

(3) Anche in questo luogo *Faeti*, nel 1420, esisteva *palatium quondam Ugonis... tunc dirutum* (PATRUCCO, op. cit., p. 55).

(4) Essa forse così dicevasi per essere eretta nelle adiacenze del *colle del Pis* già accennato nel 1275 (I, 109).

(5) Così ragiona pure il PATRUCCO, (op. cit., p. 37), restringendo però le sue osservazioni soltanto al documento precitato del 1462. E ripete lo stesso incidentalmente anche altrove (*Censimenti pinerolesi, ecc.* Pinerolo, tip. Sociale, 1901, p. 11).

(6) *Historia ecclesiastica del Piemonte*, lib. 28, MS. cit. dal FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2, pp. 41-106.

secondariamente perchè non attestato dal tribunale dell'inquisizione. Inoltre, il Patrucco(1) egregiamente soggiunge:

Tutti gli studi e tutte le ricerche fatte sinora intorno allo svolgersi dell'eresia in Piemonte e nel Pinerolese in particolare, non ci danno accenni precisi alla valle della Germanasca, prima della riforma. Mentre in Provenza, nel Delfinato, a Cuneo troviamo eretici fin dalla metà del secolo XIII(2), mentre nel 1297 troviamo già delle composizioni a Perosa fra valdesi ed inquisitori, mentre in tutto il Trecento a Pinerolo, a Prigelato, ad Angrogna, a Luserna troviamo persecuzioni e supplizi, per la valle di s. Martino invece le ricerche restarono infruttuose. È vero che trovasi ricordato verso l'anno 1388 un Pascal di s. Martino figurare coi maestri valdesi di Angrogna e Prigelato in un processo intentato da Amedeo di Acaia, ma avvenne una composizione per denaro(3), nè noi possiamo supporre se nella valle di s. Martino piuttosto che altrove abbia quello estrinsecata la sua attività di propaganda religiosa(4). È leggenda che nella quaresima del 1440 moltissimi poveri bimbi valdesi siano morti di freddo nella neve sui monti mentre fuggiaschi da Prigelato cercavano rifugio nella valle di s. Martino (5).

Parimenti, l'Alliaudi e con lui il Casalis pongono l'introduzione del valdismo nella valle della Germanasca nel 1451, ma non se ne trovano i processi. È solo si sa che contro un Filippo Regis, il quale verso quel tempo officiava da *luogotenente dei barba* in val s. Martino, fu iniziato un processo in Luserna(6). Nell'*Indice Abbadia di s. Maria*, Arch. di St., Torino, si ha poi senza data questa notizia: *Item litterae excommunicationis D. Vicarii Monasterii Pinerolii contra Franciscum Perro* (un omonimo è ricordato nel 1476) *et quam plures Alios Vallis sancti Martini*. Ma, come rileva il Patrucco(7), non è certo se qui si tratti di eresia o di lesi diritti abbaziali(8).

(1) *La valle di s. Martino* pp. 34-35.

(2) F. GABOTTO, *Roghi e vendette*, Pinerolo, tip. Sociale, 1898.

(3) GABOTTO, *loc. cit.*, p. 26.

(4) È dunque falso quello che altrove scrive il GABOTTO (*Gli ultimi principi di Acaia*, Pinerolo, tip. Sociale, edit., 1897, p. 4) che cioè nel 1383 anche la valle di s. Martino, come quelle di Perosa e Luserna, fosse *formicolante di acattolici eroi*. (N. dell'A. di quest'opera).

(5) Di tale leggenda si daranno anche le prove nel prossimo capo delle *parrocchie di val Chisone*, (N. dell'A. di quest'opera).

(6) GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 42.

(7) *La valle di s. Martino*, p. 39.

(8) Alle predette osservazioni si potrebbe ancora aggiungere la seguente. Il LEGER ed il BRETZ, per sostenere che dapprima la valle di s. Martino era protestante, attestano aver conosciuto a Riclaretto delle famiglie dal nome di Calvino che furono probabilmente (al dire del Bretz) antenati dell'eresiarca (1). Ma se ciò fosse vero si avrebbe un argomento contrario, poichè è accertato che il padre, la madre, i fratelli di Calvino e lui stesso erano primieramente cattolici. Se poi gli antenati di Calvino, partiti da Riclaretto per andarsi a stabilire in Picardia, erano cattolici, essi forniscono una prova di più che la detta regione di Riclaretto era cattolica prima della pretesa riforma. Del resto, a tutti è noto che le famiglie Calvino, Chalvin,

INVASIONE DEI PROTESTANTI IN VAL S. MARTINO (1). — Quest'invazione non ancora avvertita nel 1518 risulta già nel 1533, nel quale anno, ai 13 ag., si tenne il cosiddetto *sinodo di Sanmartino*. In esso si riconfermò la confessione di fede, sancita in Angrogna, dell'anno antecedente, nella quale anzitutto si fissò il canone dei libri divini, poi si discese a formulare i dommi calviniani, p. es. *che la fede santifica senza le buone opere. Non esservi alcun mediatore, tranne G. C. Non esservi purgatorio. Due soli essere i sacramenti. Dovere i cristiani obbedienza al poter secolare* (2). A questo punto il Ferrerio (3) così descrive i valdesi della valle di s. Martino:

Sceleratiores veritatis Orthodoxe, perduelles, violenter illas in oras irruentes Catholicæ Ecclesie ipsa vestigia eradere, validioribus conatibus enixi sunt, abrogatis christianis ritibus, ablatis Sacramentis, Sanctorum Imaginibus abasis, sacris Ædibus primo expoliatis et expoliatis, deinde sacrilegijs prophanatis, postremo heretico furore maiori ex parte subuersis; tandem iniuriose & hostiliter expulsis Parochialibus Sacerdotibus; Sathane sedes opportunioribus in Pagis, vel ipsis in vsurpatis Templis firmare studuerunt; subrogatis Pseudomagistris, mastige dignis, qui statis diebus, horis & locis impia Caluiniana dogmata, immo scommata contra Romanam Ecclesiam vel potius Ecclesiasticos e suggesta euomerent, & fascinos iampridem illos errores penitus insanire compellerent.....

Essi, che col favore dei francesi vuolsi abbiano verso il 1540 demolito in parte il castello di Pralouis nella valle di s. Martino (4), nel

Coin, forse derivanti dall'antica forma Cauvinus del 1218 (Carta ulciese, n. 150), sono tuttora in parte anche cattoliche. — Cf. anche quest'op., VI, 15.

(1) Dei protestanti o valdesi in genere nella chiesa pinerolese si è già trattato altrove (III, 154; IV, 439; V, 363).

(2) AMEDEO BERT, *I valdesi cristiani cattolici*, Torino, 1849, p. 416. — *Breve storia dei valdesi dal cominciamento della setta fino al presente*, Torino 1873, tip. s. Giuseppe, p. 62. — RORENGO, *Memorie storiche*, cap. 3. — PERRONE, *I valdesi primitivi, mediani e contemporanei ecc.* p. 97.

(3) *Rationar. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, pag. 41.

(4) Ad istanza dei sigg. Trucchietti (MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 46-108), se ne costrusse poi un altro, detto eziandio comunemente *forte Praluigi*, all'imbocco dell'istessa valle ed al di là della *torre di Blanchietto*. Ne è pur cenno negli atti cons. di Frossasco del 1561 dove si ricordano *guastatori alla Torre de li Banchetti* (e non dei *Barbetti*, come altrove, III, 156, si è anche tentato di supporre) *del mandato di Mons. de la Trinità locotenente di S. A. per la guerra d'Angrogna*. Vi si accenna altresì alla *monizione del pane alla Perosa per li soldati di S. A.*, cioè *alle Porte e alla Perosa. Vi se andava* (da Frossasco a Perosa) *per Valle Lemina*. Il Della Trinità pranzò a val Lemina e cenò al Dubione, lo stesso giorno; e ritornò *landomane*. Pur ne' medesimi atti cons. di Frossasco del 1594 si ricorda il forte di s. Benedetto (sopra Porte) tenuto da Sua Altezza (Carlo Emanuele I) e si soggiunge che questa allora faceva *li forti al Perrero*. Due anni dopo, *per la monitione dil forte di Praluiso* il comune di Pinerolo impresta della farina d'ordine del governatore (atto cons. di Pin., 15 luglio 1597). Lo stesso forte viene an-

1556 vengono visitati dal conte Amedeo di s. Giuliano presidente del parlamento che fa loro gravi ammonizioni e non altro (1). Tuttavia in quello stesso anno, 20 giugno, per sentenza di Agostino della Chiesa e del Porporato, consiglieri regi, in Torino, in piazza Castello, si fa salire sul patibolo Bartolomeo Actor (o Ector) che da Ginevra passava nella valle di s. Martino, apportatore di lettere e libri dei riformati (2). Sul principio del 1560 i feudatari di val s. Martino Carlo e Bonifacio Trucchietti (3) reagiscono contro i valdesi non però senza

cora riparato nel 1602. In tal modo si poterono contenere i valdesi di val s. Martino (I, 251; III, 160) e ricuperare le chiese cattoliche invase dai medesimi (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 590). Tale forte *ad pratum Aloysium* è pur accennato dal FERRERIO, (op. cit., parte 2<sup>a</sup>, pag. 40) e dal BERNARDI, (Torre-Luserna e valdesi, 1854), chiamandolo però erratamente forte di *Praty*. Esso era tra i limiti di Riclarretto, col vicino comune di Pomaretto, sulla montagna denominata *Latour* (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVI, pp. 210-211), e comandava lo sbocco di val s. Martino al di sopra dei Masselli (E. GODINO, *Cenni su Perosa*).

(1) *Breve St. dei valdesi*, ecc. p. 71. — Quest'opera, I, 196-197.

(2) BERNARDI, *Cenni storici-statistici su Torre-Luserna ed i valdesi*. Estratti dal Dizionario corografico universale dell'Italia, Stati Sardi, compilatore G. Stefani, Milano, Stabilimento Civelli, 1854. — GILLES, *Hist. des Eglis. Réfor.*, Genève 1654, cap. VIII e IX. — *Breve storia dei valdesi* ecc. p. 71. — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pag. 79.

(3) Di questa famiglia Trucchietti si sono già ricordati altri membri nel decorso della presente opera. I fratelli Giovanni, Pietro ed Emilio, nonchè l'arbitro Aimone nel 1306 (V, 252); un Pietro, forse il predetto, vivente ancora negli anni 1319-75-87-88 (II, 176; IV, 92-248; V, 321); un Antonio canonico di s. Maurizio (e non di s. Donato, come dice il PATRUCCO, op. cit., p. 31) ed arcidiacono (di Torino) negli anni 1346-48-62 (II, 156-274; IV, 78); un Tomaso negli anni 1348-80 (II, 176-274; III, 369; V, 163); un N. N. duellante nel 1376 (IV, 235); un Antonietto figlio di Aimone (II, 156-274; V, 266) ed un Pietro figlio di Giovanni nel 1390 (V, 266); i fratelli Antonio ed Aimone nel 1419 (V, 240); un Aimone, il predetto, ancora vivente negli anni 1426-27-31-36-45 (III, 194; IV, 257; V, 162); un Gerardo sposo di Alassina figlia del fu Antonio di s. Martino negli anni 1451-55 (I, 675; IV, 123-214-258-259-260-261; V, 272); il chierico Giovanni che nel 1464 è in lite col nob. Ludovico Bersatoris per questioni del comune di Pin. (Arch. civ. di Pin., atto cons. del 26 luglio 1464); un Giorgio negli anni 1468-85 (II, 178); un Tomaso nel 1481; un Giacomo negli anni 1481-1502 (II, 172; III, 196); un Bernardo ed un Aimone nel 1482 (I, 668); una Margherita negli anni 1483-84 (IV, 264; V, 72); una Lucrezia figlia di Giorgio e moglie di Claudio de Cordone nel 1502 (II, 120) al quale per erronea ipotesi fu sopposta un'altra consorte (IV, 195); una Costantina moglie di Antonio pur nel 1502 (V, 8); un Bartolomeo canonico di Torino (V, 253); un Pietro (II, 182) ed un Giacomo del fu Francesco nel 1505 (II, 182); un Tomaso negli anni 1511-58 (II, 176; IV, 82-125; V, 8-268), sposo di Leona Rolieta, già morto nel 1561; un Michele nel 1512 (IV, 196-417; V, 353); un Aimone prevosto di Pinerolo negli anni 1512-31 figlio di Antonio fu Tomaso (II, 175; IV, 406; V, 220-229); un Carlo negli anni 1512-60 (IV, 82; V, 268); un Giustiniano nel 1518 (III, 201-275; IV, 405); un Petraquino nel 1520 (III, 331); un Giorgio figlio di Giustiniano nel 1532 (IV, 220-410); un Antonio pur prevosto di Pinerolo negli anni 1538-68, figlio di Tomaso, fu Antonio, fu Giorgio (II,

pericoli loro personali. Al conte Carlo poco mancò d'essere strangolato dai Riclarettesi mentre era ito alle porte del tempio, con la sua banda armata e suonando le trombe contro i valdesi, per arrestarvi il ministro di quel luogo. Dal qual pericolo fuggito fu soccorso di truppe dal duca, colle quali cacciò per punizione dalla terra loro gli abitanti di Riclarretto: i quali però non tardarono di ritornare aiutati dai valdesi di Perosa con cui, sebbene sudditi francesi, avevano stretto alleanza (1). L'anno dopo, in detta valle era ministro un ex frate domenicano napoletano che si faceva chiamare Scipione Lentulo (2); e vi si ricordano, tra altri, i valdesi di s. Martino, Praly, Becé, Rodoretto, Massello, Maniglia, Salza (3). Anche allora nella predetta valle, come in quelle di Perosa e Luserna, dagli eretici vennero demolite le chiese ed eretti i tempî (4); il re ordinò la distruzione di questi e commise al parlamento sedente in Torino di rintuzzare somiglianti audacie (5). Ancora verso quel tempo (1561-62) dal collegio di Torino si mandarono nelle valli di s. Martino e Luserna

178; iv, 60-82); Tomaso, Bonifacio e Carlo negli anni 1546-53 (iv, 82; v, 268-275); una Caterina nel 1547 (v, 274); una vedova Trucchiotti nel 1561 (v, 88); il colonnello Gerolamo già morto nel 1577 (ii, 277; iv, 151); una Claudia sposa di Bonifacio negli anni 1579-86 (iv, 177-274); Giorgio e Vincenza, fratello e sorella, nel 1592; un Gio. Michele negli anni 1599-1620 (ii, 278; iv, 195-196-340-341-344-409); il capitano Onofrio negli anni 1612-21-29-36 (ii, 121-278; iv, 33-46-346); altro colonnello Gerolamo nel 1614 (v, 75); una Luciana Polissena nel 1636 (iv, 56-152). Poco prima del 1643 la predetta famiglia era già scomparsa (ii, 278) ed alla medesima pare quindi non più spettasse quel Gaspare degli anni 1762-89 (iv, 307-308). A questo riguardo il DELLA CHIESA (*Descriz. del Piem.*, vol. 2<sup>a</sup>) nota che a' suoi tempi essendosi estinta questa famiglia dei Trucchiotti nella persona d'una donna maritata col conte Ascanio Lignana vercellese, quella porzione della valle, spettante alla predetta casata Trucchiotti, si unì al regio patrimonio. Ricorda inoltre che le 12 frazioni della valle (ora sono soltanto più 11. — Cfr. quest'opera, I, 651) facevano un sol corpo (ancora nel 1657, secondo il FERRERIO) quando si trattava del comune interesse ed ognuna delle medesime aveva il suo particolare signore. Parecchi dei predetti membri della famiglia Trucchiotti sono stati trascurati nell'apposita tavola genealogica pubblicata dal PATRUCCO (op. cit., p. 66).

(1) GILLES, *Hist. des Eglis. Réfor.*, Genève, 1654, cap. 13. — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pag. 45. — *Breve st. dei valdesi*, p. 82. — PITTAVINO, *St. di Pinerolo*, pp. 249-250. — LEGER, *Hist. génér.*, p. 36. Ivi è detto che Carlo Trucchetti fu poi altrove ucciso dai valdesi. — CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 367.

(2) CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 366.

(3) Cfr. Trattato di Cavour, 5 luglio 1561, pubblicato per intero dal MASSI (*St. di Pin.*, vol. III, pp. 54-65). In questo trattato si ricordano pure i valdesi di Angrogna, Bobbio, Villaro (essendone ministro Francesco Valli), Valguichiard, Rorà, Tagliarè, Ruà de' Bonetti dei fini della Torre, Perosa, Roccapiatta, s. Bartolomeo, Pinachia, Gran-Dubione, s. Germano, val Meana, Prigelato.

(4) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 107.

(5) CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 354. — SEMERIA, *St. della metrop. di Torino*, p. 172.

i gesuiti Ludovico Codretto, Achille Gagliardi, Giovanni Martini che sottomisero alla chiesa ed al principe alcuni ugonotti(1). Tre anni dopo (1565) D. Filippo di Savoia sig. di Racconigi ed il conte Giorgio Costa sig. della Trinità assistarono il p. Tommaso Giacomelli domenicano, di Pinerolo, inquisitore (v, 53), in Rielaretto, s. Martino, s. Germano, Villar, s. Bartolomeo, Prarostino, Fenile, Campiglione, Vigone.

Nel 1569 l'ab. Bobba, recatosi in val s. Martino, vi visita soltanto la chiesa della b. Maria Maddalena nel borgo di Perrero, essendone prevosto e rettore D. Gerolamo Longi di Moncalieri, presente(2): *qui dixit ecclesiam sancti Martini de eadem valle sancti Martini fore et esse et PRINCIPALEM ECCLESIAM IPSIUS VALLIS et predictam ecclesiam beate Marie Magdalene PRIOREM(3) ac ecclesias sancti Petri de Macello, sancti Johannis de Prallibus, sancti Laurentii de Rodoretto et sancti Thome de Rivoclareto eiusdem vallis esse filiolas seu membra predictae ecclesiae Sancti Martini ex consuetudine diu ita observata*. Ma tutte queste chiese non si poterono più visitare dall'abate:

attento quod omnes ecclesie parrochiales existentes in eadem valle sancti Martini fuerunt et sunt per hereticos penitus depopulate, presertim earum altaria et quecumque alia ornamenta eijs condecencia prout sic nobis per mag. d. Jacobinum, Gabrielem Petram, Philipum, Jo. Antonium, Hieronimum et Jo. Jacobum ex dominis dicte valis(4)

(1) SEMERIA, *St. della metrop. di Torino*, pp. 331-332. — *Studi Pinerolesi*, p. 229. — Quest'opera, v, 141.

(2) Costui, Gerolamo Longus de Longis prevosto della valle di s. Martino, risulta già come tale, nel 1554 ed ancora nel sinodo del 1577 (I, 215).

(3) Come si vede, questa locuzione del 1569 non è più identica a quella del 1518 sopra riferita (p. 3): vi si dice la chiesa di s. Maria Maddalena essere *priorem* mentre tale qualità (*maiores*) prima competeva soltanto all'altra chiesa di s. Martino, che pur qui conserva il titolo di *principale*.

(4) Altri membri di questa famiglia *della valle di s. Martino*, si sono già ricordati specialmente nella presente opera. Un Dro nel 1246 (I, 101); un Oddo canonico di Oulx nel 1272 (carta ulciese, n. 271); i monaci di Abbazia, Umberto e Nicoletto nel 1288 (I, 115); un Droeto vicario della città d'Ivrea e del suo distretto nel 1324 (GABOTTO, *Le carte dell'arch. vesc. d'Ivrea*, vol. I, pag. 163); un Isoardo castellano di Pinerolo nel 1405 (II, 20); un Ettore prevosto di s. Maria in Briche-rasio nel 1416; un Lancellotto nel 1452 (I, 156); un'Alassina figlia del fu Antonio nel 1455 (IV, 261); i fratelli Berto (Oberto) e Nicola nel 1494 (IV, 84); lo stesso Nicola ancora nel 1500 (IV, 4); gli altri fratelli Giorgio e Filippo figli di Oberto nel 1501 (IV, 5); un'Elena pur di Oberto nel 1503 (I, 138); altro Isoardo, già morto nel 1518 (IV, 415); un Filiberto monaco, poi anche pievano di Miradolo e quindi vic. gen., negli anni 1526-68-71 (I, 189-197-200-203-205-210-213-215-219); un Gabriele ed un Pietro (V, 343); i monaci Infredo e Chiaffredo (I, 203-206), altro Pietro prev. di Pinerolo (II, 182; III, 355) e le clarisse Maddalena e Tunina nel 1568 (V, 349-350); un Gerolamo monaco e pievano di Miradolo nel 1577 (I, 215); un Alessandro anche monaco nel 1583 e poi pievano di Miradolo negli anni 1602-04 (I, 225-243-

reilatam extitit qui in dies per eandem vallem accedunt pro eorum respective negotijs et per ministros hereticos qui in eijs falsos sermones bagulant prophanate fuere et occupantur non ad eas alias ecclesias se se transtulimus nec aliqua de eijs visitationes fecimus varijs et bonis respectibus et pro evitandis scandalis qui eveniri possint.

Lo stesso ab. dà tuttavia alcuni ordini *hominibus et COMUNITATI*(1). Due anni dopo (3 sett.), con sue lettere patenti il duca di Savoia proibisce ai valdesi di congregarsi senza la presenza e licenza speciale del governatore delle valli di s. Martino, di Angrogna e di Luserna. Ciò nonostante nel 1576 si parla ancora *de bello sive rebellione vicinorum hereticorum vallium Perusie et s. Martini* (I, 211). Anzi, nel 1592 i valdesi si avventano contro i consigg. della valle di s. Martino, ferendo gravemente colle spade Giorgio e sua sorella Vincenza de Truchietis. In pari tempo usurpano tutte le chiese della valle (s. Maria Maddalena di Perrero, s. Martino, s. Giovanni Battista di Praly, s. Pietro apostolo di Massello, s. Tommaso apostolo di Riclareto, s. Lorenzo di Rodoretto), violando ed abbattendo dovunque le cappelle campestri non solo di questa valle ma ancora di quelle di Perosa e Luserna, perseguitandone i sacerdoti(2).

MISSIONE DEI CAPPUCCINI IN PERRERO. — Di essa, iniziata nel 1595 e terminata nel 1638, tratta diffusamente il Ferrerio(3). Qui si tenta di farne un debole riassunto. Eccolo. Nel 1595 fra Valeriano da Pinerolo, cappuccino (v, 123), con licenza del vic. gen. Rinaldo Ressano (II, 183), visita le valli occupate dai valdesi, conferma i fedeli, ottiene sussidi dall'arciv. di Torino, dall'ab. di Pinerolo, dal predetto, vic. abbaziale, dal nunzio, dal duca Carlo Emanuele. Clemente VIII delega il vic. gen. Ressano e fra Valeriano all'apostolato di dette valli e quest'ultimo in Torino perora la causa affinché gli si concedano dei soci non solo per le valli di s. Martino e Perosa, ma anche per quelle di Luserna e di Angrogna. Alcuni cappuccini sono mandati in Perrero e Perosa ed alcuni gesuiti in Luserna e Angrogna (I, 251-252).

*Fra Valeriano da Pinerolo (1596)*. — Costui assistito da altro socio, fra Mario a Solerijs, si reca in val s. Martino ossia *ad Nigram*

256; v, 19); un Melchiorre nel 1621 (III, 38); un Gilberto o Gilbert (San Martino) notaro nel 1655, semplicemente conte nel 1673 e conte di Pramollo nel 1690 (I, 382), se pure non sono due o tre persone distinte; altro Alessandro anche piovano di Miradolo negli anni 1690-98. Molti di questi membri non si rinvengono nell'apposita tavola genealogica edita dal Parrucco (op. cit., p. 67).

(1) Cfr. il processo verbale di detta visita (v, 352-354).

(2) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 71; parte 2<sup>a</sup>, p. 42. — Quest'opera, I, 251.

(3) *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pagg. 65-67-69-71-75-128-197-198-220; parte 2<sup>a</sup>, pagg. 35-99. — Quest'opera, I, 250-253.

*Vallem*(1), fissandovi il suo domicilio in Perrero presso alcuni privati dapprima e poi accanto alla parrocchia dove, coll'aiuto dell'abate, eleva apposito edificio. Ricupera la chiesa di s. Maria Maddalena (2). Quindi, accompagnato dal preposito locale, da fra Maurizio di Morra residente a Perosa, da alcuni sacerdoti e dagli ottimati della valle, processionalmente e cantando, da Perrero si dirige a s. Martino per prendere anche possesso della chiesa ivi esistente(3). Inoltre, si fa cedere dai valdesi le chiese di s. Lorenzo in Rodoretto e di s. Pietro in Massello; ed erige un altare a Praly sul luogo dell'antica chiesa di s. Giovanni. Sorretto da Carlo Emanuele, elude le insidie notturne d'un eretico di val Chisone(4), disputa nel tempio di Maniglia col ministro, un tale Leonardo apostata, e lo fa fuggire, ma di poi questi vi ritorna. Munito delle debite facoltà dall'inquisitore, che era il vic. di Pinerolo, e dai frati domenicani, erige in Perrero la compagnia del rosario; benedice la chiesa di s. Martino e vi uffizia; riconcilia due sposi; impedisce, per rescritto ducale, la costruzione d'un nuovo tempio *in vico Trosserij*(5); e riceve finalmente l'abiura di cinquanta eretici di Perrero. Finalmente, lo stesso frate Valeriano(6) si lamenta che in tutta la valle non vi sia che una sola chiesa parrocchiale, quella di Perrero, retta da un unico sacerdote; mentre nella detta valle si trovano parecchi templi e molti ministri(7).

(1) Così costantemente la chiama il FERRERIO (op. cit., parte 2<sup>a</sup>, p. 42) nel 1659, cioè poco prima del documento (10 marzo 1667) accennato dal PATRUCCO (*La valle di San Martino*, p. 10) ed a torto dal medesimo ritenuto come non esatto.

(2) Questa allora era l'unica chiesa uffiziabile (I, 234-605).

(3) A questa processione da Perrero *ad ecclesiam san-Martini in tota Valle PRAECIPTAM* intervenne anche il vic. gen. abb. Ressano prevosto di Pin. (FERRERIO, op. cit., parte 1<sup>a</sup>, pag. 197).

(4) Era costui il ministro evangelico Felice, figlio d'un prete apostata, che con alcuni suoi seguaci si era ribellato agli ordini ducali in Perosa e s. Martino, e quindi si era rifugiato in val Chisone sotto il re di Francia. Di poi, lo stesso ministro eccita una sedizione in val s. Martino contro i fedeli. Carlo Emanuele da Rivoli, l'11 agosto 1596, vi manda il senatore Rubino per contenere i ribelli. Questa sommossa durò mezzo l'anno, essendo in s. Martino e Perrero il cappuccino fra Maurizio che or tosto ricorderemo (FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 75-77).

(5) Il nome di questo luogo dev'essere originato dal nome di qualche famiglia ivi residente. Di fatto un *Giovanni Trosserij* mastro fabbro di val s. Martino, con suo testam. dell'8 agosto 1410, rog. Antonio Brase, lega ai sacerdoti di s. Maurizio in Pinerolo, soldi 10; per vestire un povero, un fiorino; all'abate *pro incertis*, soldi 40 (Arch. cap. di Pin., app. XIX, 4. — *Mon. Pin.*, I, 49).

(6) Vuolsi che contro lui nel 1606, durante la messa si siano poi sparati due colpi dai valdesi.

(7) Nel 1841 i templi di val s. Martino erano cinque e si trovavano a Praly, Rodoretto, Massello, Maniglia e Villasecca. Se ne avevano inoltre dieci altri eretti al-

*Fra Maurizio da Morra (1597-98)*. — Invitato a pranzo dai sigg. Truchietti viene avvelenato dalla serva eretica, senza però morire (1598); nella notte del Natale prova i tentativi di un incendio cagionatogli dagli eretici; accompagna nella visita pastorale l'arciv. di Torino, Carlo Broglia (1); e converte nove abitanti in Perrero (I, 251-608).

*Fra Arcangelo Janvensis (1600-1604)*. — Essendosi rinnovata la guerra tra il re di Francia ed il duca di Savoia, gli eretici, abusando dell'invasione gallica, fanno sedizione a quest'ultimo (2).

*Fra Lodovico di Alessandria (1605-1606)*. — Perseguita ovunque i falsi ministri (1606); e ne rimprovera specialmente uno, *in vico Faeti*, nel tempio, dove da una moltitudine di uomini e donne è ricolmo di percosse e di obbrobrii.

*Fra Isidoro da Busca e Colombano da Trino (1607-10)*. — Segnalati per le loro virtù e per il loro zelo (3).

*Fra Cristoforo a Cereali (1611-12)*. — Promuove la fede colla parola e coll'opera.

*Fra Bartolomeo da Nizza Marittima (1613-15)*. — Predica nelle vie per convincere i ministri; rimprovera un eretico adultero che poi gli manda alla casa della missione la sua concubina la quale egli rigetta aspramente; e disputa per quindici giorni col ministro Valerio Grosso (v, 124).

*Fra Isidoro da Busca (1616)*. — Converte ventitrè calvinisti e riceve delle percosse da altri eretici.

trove: a Bobbio, Villar Pellice, Torre, s. Giovanni, Angrogna, Rorà, Pomaretto, Prarostino, Pramollo e s. Germano (CASALIS, *Diz. Geogr.*, vol. IX, pag. 980). Ai quali verso il 1850 si aggiunse quello di Pinerolo (I, 304). Più tardi, nel 1853, in val s. Martino abitavano pur cinque ministri i cui principali tempii erano: a Faetto, nella borgata di *Villasecca* per i valdesi di Faetto, Riclareto, Traverse, s. Martino e Bovile; a *Maniglia* per i valdesi di detto comune e di Chiabrano; a *Massello* per i valdesi di Massello e Salza; a *Rodoretto*, ed a *Prati*. I ministri oltre la congrua pagata loro dal regio governo, percepivano altri redditi e soccorsi dalle potenze estere (CASALIS, *Diz. geogr.*, XXIII, pp. 677-678). Ultimamente, si costrussero due altri tempii, uno a Perrero e l'altro ai Chiotti, presso Trossiero.

(1) Quest'arcivescovo, per la conversione degli eretici nelle valli, nel 1596 prescrive il canto della *Salve* nelle chiese, ogni sabato sera. Tale uso in Roma si osservava già nel 1507, in Bologna veniva poi adottato nel 1615 e in Pinerolo nel 1649 (II, 98).

(2) A causa della detta guerra si trattava allora di far rientrare i cappuccini nel convento e cessare quindi le missioni loro in Perrero e Perosa. A tale divisamento pare si riferisca una supplica indatata ed inviata alla curia romana, dove, tra altro, si dice che l'allontanamento dei detti cappuccini dalle valli vi avrebbe lasciato libero l'ingresso agli eretici; e che i preti e curati locali non avrebbero bastato al servizio del culto cattolico (Arch. cap. di Pin., xxxi, 77).

(3) Al tempo di questi due frati, verso il 1608, gli eretici si erano fabbricato un nuovo tempio.

*Fra Alessandro Oxibiensis (1617-18).* — Amministra i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia, per modo di viatico, e dell'estrema unzione; e soffre assai perchè gli eretici sollecitano il suo giovane socio chierico, fra Cherubino da Pinerolo (v, 125), al matrimonio (1).

*Fra Gerolamo da Mondovì (1619-20).* — Dotato di non volgare scienza e zelo, converte parecchi al cattolicesimo con la semplice conversazione familiare; trionfa nelle dispute coi ministri; esercita le opere di misericordia; con sua soave esortazione riduce alla fede cattolica alcuni eretici malefici condannati al fuoco (2); ottiene da Carlo Emanuele la grazia per una donna convinta di parricidio già condannata alle fiamme; togliendosi il cibo di bocca, somministra ad un povero parroco i vasi sacri ed i sacerdotali indumenti; dal preposito di Perrero, Antonio Cotti (3), riceve in dono una parte della casa parrocchiale, attigua alla detta casa e chiesa e tutta rovinata, che, con elemosine e sussidii anche da parte del vic. gen. abb., rende più acconcia per dimora dei missionari cappuccini.

*Fra Ambrogio da Moncalieri (1621).* — Predica per *vicos et plateas*; spiega il catechismo; disputa sovente col ministro di Maniglia, specialmente in occasione delle fiere di Perosa; accompagnato da due castellani giudici, disputa pure col ministro Valerio Grosso dei Chiotti (4) nel tempio di Villasecca (5) confondendolo e facendolo fuggire; continua a disputare coll'anziano del luogo; consegna alle fiamme alcuni libri biblici che vi si vendevano da un mercante ambulante; chiede sussidii da Carlo Emanuele per far cessare le violenze degli eretici (v, 125).

*Fra Isidoro da Busca (1622).* — Ritornato per la terza volta si mostra laborioso ed industrioso nel promuovere la fede cattolica.

(1) Durante la missione di questo frate, il 30 maggio 1617, si fece il consegnamento della *prevostura della valle di s. Martino*, ricevuto per il castellano Bartolomeo Martina (Arch. cap. di Pin., XI, un., 3).

(2) Tali *eretici malefici* che forse credevano anche alle *mañe* si trovavano pure in val di Perosa dove le donne specialmente erano superstiziose e date agl'incantesimi, alle stregonerie; esse sarebbero state sedotte dai falsi ministri, se non vi fossero state le missioni dei padri predicatori (cappuccini) coll'appoggio di S. A. R. di Savoia (DELLA CHIESA, *Descriz. del Piem.*, vol. 1<sup>o</sup> pag. 18). Alcune di esse vennero, verso quel tempo, processate anche in Pinerolo (III, 144-146).

(3) Costui nel 1584 risulta rettore della cappellania dei Truchietti in s. Maurizio di Pinerolo (II, 276-280); nel 1586 monaco di Abbazia; dal 1593 al 1619 prevosto di s. Pietro val Lemina e nel 1620 prevosto di val s. Martino (I, 243; II, 183-300).

(4) Questa località, dal FERRERIO, (op. cit., parte 2<sup>a</sup>, p. 39), è detta *Chiotti o Chio-torum cauponum viculus*; vi convenivano specialmente i ministri.

(5) Villasecca, *ove risiede il falso ministro*, è pur ricordata dal DELLA CHIESA, il quale inoltre nota che Rodoretto, Faetto e Villasecca spettavano ai Vagnoni e Bocchiardi di Pinerolo e che questi ultimi erano pure feudatari di Riclareto nel 1641.

*Fra Gio. Battista da Verzuolo (1623-24).* — In tempi turbolenti esercita tutti gli uffizi dell'apostolato; si mostra pio verso Dio e gli uomini, mentre Carlo Emanuele si sforza di domare colle armi i contumaci settari; viene ferocemente assalito da un sicario all'altare e da un altro mentre si reca a s. Germano per amministrarvi i sacramenti; assiste un apostata (fra Elia) che muore nella fede cattolica.

*Fra Bonaventura di Torino (1624).* — Esercita in ogni modo il pastorale suo ministero.

*Fra Paolo da Torino (1625-28).* — Convinto che *ex desidia et ineptitudine sacerdotum* si era *introducata haeresis hac in valle*, e sorretto da Onofrio Truchieto consignore della stessa valle, eccita (1626) D. Giovanni Fascio preposito di Perrero a valersi di un coadiutore-cappellano; restaura la chiesa di Perrero (1), rierigendovi la compagnia del rosario ed apponendovi un quadro di s. Carlo ottenuto dal prev. di Pin. e vic. gen. Enrico Ressano (II, 491). Inalza grosse croci di legno sulle alture della *valle negra*; compie delle riparazioni alla casa della missione, abitantola egli pel primo; ristaura la cappella di s. Lorenzo in Rodoretto e nel giorno della sua festa vi celebra solennemente la messa ed i divini uffizi. Tratta frequentemente e con familiarità col pseudo-pastore Valerio Grosso che gli eretici insospettiti allontanano dalla valle richiedendosene un altro. Provoca alla disputa il ministro Leggier che conquiso si sforza di recare dei testi greci ed ebraici. Disputa coi ministri di Prali (2) e Maniglia. Convertè nove anime e si accorge che molte altre si astengono dalla conversione *eo quod non habent locum refugii*. Estrinseca pure il suo zelo *contra maleficos vallicolas*.

Al tempo del predetto cappuc. fra Paolo da Torino, cioè nel 1626, la valle di s. Martino venne visitata dal vic. abbaziale Enrico Ressano. Da tale visita (3) rilevasi che nella detta valle erano state rovinate dagli eretici le chiese di Praly dal titolo di s. Giov. Batt., di Rodoretto

(1) Ciò è pur confermato dal decreto della s. congreg. di propaganda fide del 7 dic. 1626 riguardo alle chiese di val s. Martino, dove, tra altro, si comanda al parroco, per mezzo del suo ordinario, di tenere giusta l'obbligazione sua il cappellano; e si ordina di restaurare le chiese da chi spetta (FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 128).

(2) La presenza del ministro valdese a Prali è pur attestata dal DELLA CHIESA. Il detto luogo di Prali fu già feudo di un ramo dei s. Martino, che mancò nel secolo scorso (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XV, p. 710); fu poi contado dei Vibò d'origine di Grenoble, che inoltre possedevano i luoghi di Maniglia, Massello, Traversè e Salsa (GALLI, *Cariche del Piem.*, vol. 3, tit. 2, pagg. 37-38. — F. A. DELLA CHIESA, *Corona Reale*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 150; parte 2<sup>a</sup>, pag. 161. — Quest'opera, IV, 65).

(3) Arch. cap., casella XXXVII, fasc. un., n. 11. — *Mon. Pin.*, II, 567-570.

dal titolo di s. Lorenzo martire, di Massel dal titolo di s. Pietro (1); *quibus omnibus in locis a QUINQUAGINTA ANNIS haeresis dominata est et dominatur* (2) *in hominum capita ad minus tria milia* (3). Vi visita *in oppido Perrerio* (4) la chiesa di s. Maria Maddal. che abbisogna di restauri i quali non si potranno compire per parte dei cattolici perchè versano nelle angustie. Il numero di essi, ammessi alla comunione, è di 180. Di poi, si reca a visitare la chiesa di san Martino, fabbricata quasi alla sommità del monte, pressochè inaccessibile, che *dependet a praepositura s. Mariae Magdalenae Perrerii cui unita est* (5). Essa *est templum vetustate nobile sed iam omnibus necessariis destitutum et omnibus nudatum*. Tuttavia vi si celebra tutte le feste o dal prevosto del luogo (di Perrero) o dal cappellano e qualche volta dai pp. cappuccini per consolazione dei cattolici, che sono al massimo venti di ciascun sesso. I redditi sono di 150 scudi, gravati d'una pensione e dell'obbligo del cappellano. A queste due sole si riducono le chiese della valle di s. Martino (6). Per questa valle il vic. gen. supplica l'ab. card. ed il principe a volere concedere la somma di 120 scudi d'oro, *consideratione habita damnorum in hac valle ob grassantem haeresim*, ed anche sul riflesso del deplorevole stato delle predette chiese, dei loro altari abbattuti, delle sante immagini violate e delle sacre suppellettili mancanti.

*Fra Guglielmo da Mondovì (1628-29)*. — Coadiuvato da fra Giovanni da Vercelli già missionario di val Chisone, lavora industriosamente per il ristabilimento della fede cattolica.

*Fra Giovanni da Vercelli (1630)*. — Col socio, fra Agostino da Castromontano, affronta le molestie degli eretici e funge da parroco, essendo il preposito di Perrero morto di peste. Egual sorte tocca pure

(1) Non si accenna più a quella di s. Tommaso in Riclaretto pur ricordata nelle visite degli anni 1518-68; nè a quella di s. Agostino in Faetto menzionata soltanto dal FERRERIO come distrutta nel 1659 (p. 3).

(2) Dunque dopo un periodo di transizione sgraziatamente inaugurato nel 1533, la cattolica valle di s. Martino si fece ufficialmente protestante soltanto verso il 1576.

(3) Del numero dei valdesi in val s. Martino nel 1686 e nel 1805 si è già fatto cenno altrove (I, 648). La stessa valle poco prima del 1853 contava 5093 abitanti, di cui 1723 cattolici e 3370 protestanti (I, 651).

(4) Così forse si diceva Perrero, a motivo del castello che nel 1297 subì l'assalto di Filippo d'Acaia; esso castello cento anni dopo era già diroccato (SARACENO, *Regesto dei principi di casa d'Acaia*, ecc. — PATRUCCO, *La valle di s. Martino*, p. 31). Riparato di poi, venne altra volta distrutto dai francesi nel 1540. Il duca Emanuele Filiberto venti anni dopo ne costruì un altro.

(5) Tale unione era di fatto ma non di diritto.

(6) Quelle medesime già esistenti nel 1122 (pp. 1-2).

a lui (fra Giovanni da Vercelli) in quello stesso anno, essendo assistito negli ultimi momenti della vita da una donna di Perosa accorsa *divino impulso* in Perrero (1).

*Fra Alessandro Oxibiensis (1630-31)*. — Vede gli eretici che tentano di eliminare il cattolicesimo da Perrero; vi disinfetta la dimora dei cappuccini; scorge nessun sacerdote nella valle dove le chiese sono chiuse *a diuturniori tempore*. Egli solo per un anno (1631) funziona da parroco in Perrero e Perosa, soccorrendo gli abitanti ne' bisogni spirituali e materiali; affronta delle dispute con gli anziani eretici; giusta l'avviso del Grisostomo, corregge con uno schiaffo un giovane bestemmiatore.

*Fra Giuseppe da Sommariva (1631-32)*. — Anche costui continua a funzionare da parroco in Perrero e Perosa (2); promuove la santificazione dei giorni festivi; confonde il ministro Grosso, predetto; salva dalla persecuzione un sacerdote ignorante e lascivo mandato dal vic. gen. di Pinerolo ad economo della vacante prepositura di Perrero e ne lo allontana accompagnandolo fino a Perosa. Funge di nuovo da parroco provvedendo la chiesa di ornamenti con un sussidio ottenuto dalla s. sede, portando il viatico più decentemente e celebrando con maggior solennità le feste del *Corpus Domini*, di s. Maria Maddalena ed altre. Convalida parecchi matrimoni.

*Fra Ippolito da Torino (1632-33)*. — Scorge gli eretici che fingono di domandar perdono della perfida loro ribellione; amministra (1633) la chiesa di Perrero tuttora vedova del proprio pastore ed *unica totius vallis s. Martini prepositura* (3). Ne ripara il tetto ed il pavimento, servendo quest'ultimo di cimitero, e vi provvede un nuovo altare per riporvi il sacramento. Restaura la chiesa di s. Martino cadente per vetustà. Racconcia una cappella campestre dedicata a s. Biagio v. e m. Si reca a celebrare presso gli abitanti di Praly (*eo quod jamdiu apud illos sacra siluissent*), rierigendovi l'antico altare *dirutum ab haereticis*. Ivi pure disputa col ministro. Invita

(1) Se ne parla anche in un MS. dei pp. cappuccini del 1630, dove si legge: «Al Père morì il P. Gio. in casa di peste solo, et il compagno morì nell'horto». Altro cappuccino, Gioachino Piosasco di Airasca, per assistenza prestata agl'infermi infetti di peste in Perrero, vi morì in voce di santo nell'ott. del 1630. Era nato nel 1592 ed aveva atteso alla conversione dei valdesi nelle valli di Saluzzo e Pinerolo (Arch. del conte Ferrero di Buriasco).

(2) Lo stesso frate nel 1631 reggeva anche una terza parrocchia vacante, quella di Dubione.

(3) Pur nel 1632 fra Lorenzo da Pinerolo è eletto economo di tutte le chiese delle valli di s. Martino e Perosa (1, 253).

i tribunali a castigare i violatori dei giorni festivi. Riceve l'abiura di alcuni eretici.

*Fra Stefano da Torino (1634-36).* — Esercita le funzioni parrocchiali essendo ancora vacante la parrocchia di Perrero; conduce a termine i restauri delle chiese di s. Martino e di s. Maria Maddalena provvedendole anche di parati e di ornamenti, ponendo davanti le medesime due grosse croci di legno e rinnovando loro le infrante campane. Invocando l'aiuto del principe, interdice ai calvinisti di seppellire i loro cadaveri nel cimitero parrocchiale. Con altare portatile si reca a Villasecca (1635) dov'è superstite una sola cattolica inferma: vi celebra la messa e le somministra il viatico. Ottiene da Vittorio Amedeo l'esenzione dalle tasse per gli abitanti; provvede alla pudicizia delle fanciulle cattolizzate; convince tutti gli eretici e ne converte molti. Va altresì a Praly (1636) con altare portatile per celebrarvi la messa; e ricorre dai giudici per l'osservanza dei giorni festivi.

*Fra Paolo Maria da Corniato (1637).* — Si reca, *in pro festo s. Ioannis*, a Praly per celebrarvi *in semidiruto sacello s. Ioannis* e vi predica alla presenza di molti che poi, tumultuando, ne lo fanno cessare. Egli tuttavia li sfida ad una pubblica disputa davanti i giudici o in Pinerolo o in altri luoghi vicini. Inculca l'osservanza dei giorni festivi.

*Fra Lorenzo da Pinerolo (1638).* — Vede gl' infedeli che si commuovono al suo arrivo; migliora la dimora cenobitica; ottiene dalla duchessa una dote per le fanciulle cattolizzate (v, 125).

*Fra Gioachino da Gassino (1639-40).* — Funge da economo della parrocchia, impiegandone i proventi nei restauri di essa e nella provvista di suppellettili. Invita alla disputa gli anziani ed i ministri (v, 126).

*Fra Vittore da Rivoli (1641-42).* — Disputa sovente con gli eretici e specialmente con un tale Clusonio Laureato sul tema del libero arbitrio, nonchè con un inglese inviato presso il duca, come oratore della *valle nera*. Fa il catechismo; soccorre nei bisogni spirituali e temporali gli abitanti; scava un nuovo pozzo nella casa della missione; riconcilia un apostata (sacerdote). Regge la parrocchia vacante per otto mesi (1). Converte il maestro eretico di Faetto, ricevendone pubblicamente l'abiura, con la moglie e tre figlie; vi si oppongono gli eretici ma il detto maestro muore cattolico dopo aver disposto nel testamento che le sue figlie sieno escluse dall'eredità se ritornano al calvinismo. Cattolizza una ragazza mandandola sotto la tutela della

(1) Nel 1642 la prevostura di val s. Martino (ossia di Perrero) venne affidata a Giacomo di Cantopia prete della diocesi di *Ebrove*, del luogo di s. *Agnen* in Francia (Normandia).

contessa Gerolama Cravetta di Savigliano la quale la ricovera poi nell'Istituto delle orfane di detta città. In assenza dell'inquisitore egli ne fa le veci nell'abbazia di Pinerolo e nella diocesi di Torino.

*Fra Simpliciano da Pinerolo* (1643). — Coadiuvava il parroco di Perrero; converte due eretici, madre e figlio (v, 126).

*Fra Pietro martire da Torino* (1644). — Munito di lettere dalla duchessa, costringe gli eretici a ricostrurre la cappella campestre di s. Biagio che vi avevano demolita. Procura l'osservanza dei giorni festivi; pone altra croce, più grande, davanti la chiesa di s. Martino; rende più decente l'abitazione cenobitica.

*Fra Paolo Maria da Corniato* (1643). — Alla presenza di undici ministri tiene una disputa sul tema *de legitima verbi ministrorum missione*, rispondendogli un solo, il ministro di Angrogna; gli altri tacciono e sono confusi. Converte una donna. Cinge di muri l'orto della missione (1).

*Fra Gerolamo da Pamparato* (1646-58). — Coadiuvato da fra Bonaventura, apre (1647) in Perrero un *gymnasium* per educare i giovanetti della valle, a qualunque culto appartenessero, nelle umane lettere e nel conoscimento delle verità della religione di G. C., e per istruirli sufficientemente affinché potessero a suo tempo esercitare qualche uffizio pubblico o convenientemente governare la casa per essere utili a se stessi, alla patria, alla religione (2). Allora in *vico dicto Villasicca* era anche altra scuola (3) in cui si corrompevano i fanciulli: essa era stata aperta da un tale Giovanni, già sacerdote e custode d'un convento che ne portò via le suppellettili sacre depositandole prima in val Perosa e poi a s. Germano dove le vendette; ivi depose l'abito e poi andò a farsi eretico in Luserna, donde espulso

(1) A proposito di quest'orto dei cappuccini, in Perrero dal castellano di detto luogo s'istituiva poi, il 30 dic. 1650, un esame dei testimoni comprovante la novità commessa dal prevosto di Perrero per aver variato il corso naturale dell'acqua a danno del preaccennato orto. Erano presenti a quell'esame, Giovanni Bertramio fu Gaspare d'Airasca sindaco della comunità di Perrero, il prefetto Macello, il conte Vagnone, il capitano Bottalo. Questi tre ultimi erano venuti dai *Chiotti* a Perrero per sentire la messa nella cappella dei cappuccini, vicina al cimitero. L'atto è firmato da Bartolomeo Rubei di Virle, ducale notaro e castellano della valle di s. Martino, (Arch. cap., XVIII, I, 21). Pur verso quel tempo, si dice che i pp. cappuccini *contra canones*, avevano altresì fatto passare il corso dell'acqua nel cimitero cui essi volevano poco per volta appropriarsi per farne una piazzetta (Arch. cap., I, c.).

(2) Questi ed altri brani del FERRERIO (op. cit., parte 2<sup>a</sup>, pag. 85) sono pur riportati dal BERNARDI (*Ospizio dei catecumeni in Pinerolo*, Pinerolo, tip. G. Chiantore, 1864, p. 3).

(3) Che però meritava d'esser piuttosto chiamata *diversorium* che *gymnasium* (FERRERIO, op. cit., parte 2<sup>a</sup>, pag. 85).

si rifugiò nel detto luogo di Villasecca. E siccome qui professava la magia e la negromanzia, era usuraio e bestemmiava la vergine ed i santi; così per ordine reale, invocato dal cappuccino, ne venne pure cacciato, e dovette rifugiarsi *ad villam Pinnachie* (1648). Il che sollevò gli anziani, i diaconi ed i primari calvinisti della *valle nera* contro il frate Gerolamo da Pamparato. Questi in seguito riporta un rescritto del marchese Giacinto di Pianezza per cui si fa un'equa ripartizione delle imposte tra calvinisti e cattolici (1).

Ottiene che questi ultimi per un sessenio vengano dichiarati immuni dai carichi ducali e militari (2). Convertè tre famiglie in un giorno. Scorge gli eretici di Chiotti che parodiano nel venerdì santo (1648) l'ultima cena e la passione di Cristo; decretano l'estermio dei cattolici di Perrero, Praly e Salza (3); disprezzano gli ordini ducali; e minacciano l'incendio di Perrero. In conseguenza, il cappuccino, coll'aiuto dell'erario apostolico e sotto la protezione regia, trasporta il suo domicilio a Salza preparandovi oratorio e casa (4). Vi trova già quattro famiglie cattoliche ed alcune altre non più renitenti. Tuttavia anche qui vede gli eretici che nella notte del Natale uccidono un cattolico, certo Claudio, che già più volte avevano battuto (1649); gli dispergono i materiali preparati per la nuova missione di Salza; molestano i cattolici i quali vanno alla chiesa di Perrero. Lo stesso cappuccino poi è inorridito perchè gli eretici di Praly feriscono un tale Antonio Rinaldo neofito di Rielaretto; perchè i ministri insorgono contro lui ed il suo socio, minacciando l'incendio di Perrero e lo estermio delle chiese (1650); perchè un sacrilego irrisore e disprezzatore dell'ostia consacrata, che nel giorno del *Corpus Domini* in Perrero (*juxta consuetum*) si portava in processione, è percosso da Dio e muore.

Tuttavia il predetto cappuccino ed il suo socio, non sono sempre privi di consolazione. Di fatto, un giorno dopo aver osservato il di-

(1) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 306.

(2) Cfr. FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pagg. 298-299-302.

(3) L'*Alpe de Salsà* risulta già in una consegna del 1356 (PATRUCCO, op. cit., p. 30). E così costantemente la chiama pure il FERRERIO (*Ration. chronogr.*). Il CASALIS (*Dis. geogr.*, vol. XVIII, p. 5) invece ne storpiò la forma dicendola *Saldia* o *Sauda*.

(4) Ciò è pur confermato dall'ordine ducale del 28 febb. 1649 indirizzato al castellano di val s. Martino in cui è detto di erigere una cappella nella casa di un certo fu Giovanni Brunetto nelle fini di Massello e nel borgo denominato il *piano della Salsa* in detta valle, con camere per i missionari cappuccini stabiliti in Perrero, essendo le chiese cattoliche rovinate dai valdesi (FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 301. MASSI, *St. di Pin.*, III, 211).



giuno e l'astinenza dalle carni dall'ottava di Pentecoste sino all'Assunzione di M. V., sono da Dio mirabilmente provveduti di due colombi loro avvicinati nell'aperta campagna. Di poi, fra Gerolamo di Pamparato, con diploma dei pp. domenicani, istituisce, per la terza volta, la compagnia del rosario in Perrero (1651), e per renderla stabile vi costituisce un annuo censo per la cera e l'olio; cinge di muri il cimitero dei cattolici: il tutto a spese proprie, risparmiando una parte del grano ducale. Attende alla predicazione delle domeniche e di altri giorni, ed al catechismo (1651). Convertè un forestiere *Abriensem* (d'Abries) dimorante in Perrero (1647); tre famiglie, di quindici membri, in Salza (1648); due fratelli e poi quattro persone dello stesso luogo; cinque individui di Rielaretto; una donna *de vico Chiabrantij* (1) e poscia un'altra ancora del medesimo villaggio; fa ritirare nel monastero delle monache di Villafranca una fanciulla convertita; in tutto compie trenta conversioni.

Poscia, tenta di riedificare la chiesa di s. Pietro in Massello *modo diruta*; chiede (1653) dalla s. sede la conferma della donazione di parte della casa parrocchiale fattagli ad uso della missione da un parroco di Perrero, allora già morto (2); rinnova due campane rotte del campanile di s. M. Maddalena. Lo stesso buon cappuccino è angosciato perchè gli eretici minacciano di abbattere intieramente la chiesa di s. Martino per cancellare tale denominazione cattolica alla valle (3). Ricorre al conte Verdina torinese perchè voglia sussidiare due famiglie povere di s. Martino affinchè non abbiano il pretesto di prevaricare; e si assicura che una terza famiglia, quella dei Tron, agiata, rimarrà cattolica (4). Col favore del marchese di Pianezza tenta di far

(1) Questo *vico Chiabrantij* dal CASALIS, (*Dis. geogr.*, vol. IV, p. 638), detto *caprianum*, deve corrispondere alla *cella Capraria* del 1275 (I, 109). Il PATRUCCO, (op. cit., p. 29), tenendo forse conto della semplice desinenza dell'attuale nome *Chiabrando*, vorrebbe invece che esso derivi da *Prato rando* (!).

(2) Tale donazione, fatta dal prevosto di Perrero, Cotto, nel 1620, veniva poi riconfermata da altro prevosto di Perrero, dottore Giacomo Cantopia nel 1652. Forse quell'istesso che nel 1650, come già si è visto (p. 18), era accusato d'aver fatto deviare l'acqua del giardino (*Arch. cap. di Pin.*, XVIII, 1, 21).

(3) Un simile tentativo fu rinnovato più tardi dai valdesi che, durante il regime francese, essendosi rinchiusi in una borgata di Massello chiamata Balsiglia, diedero il nome di *Val Balsille* a tutta la valle che solo poi nel 1814 riprese l'antico suo nome di s. Martino. (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. XXIII, pp. 676-677. — Quest'opera, I, 649). La stessa valle, il 1° agosto 1900 (atto cons. di Pinerolo), impropriamente fu ancora detta *val Perrero*.

(4) Ciò in parte è pur riaffermato da un istrumento del 10 marzo 1667 (p. 11) rog. Sanmartino, insinuato alla tappa di s. Secondo c. a. 278, del libro 2°, della valle di s. Martino, dove, fra altro, si dice che prima delle mosse dei religionari

rinnovare il sessenio per le esenzioni dai tributi a vantaggio dei cattolici (1). Invita una vedova con due figlie cattoliche di Praly a stabilirsi in Perrero *catholico oppido* (1654). Scorge un bestemmiatore che, per aver mangiato carni nel sabato e non aver udito la messa *in die festo s. Jacobi*, è punito da Dio. Ancora nel 1654 va a celebrare *ad sacellum s. Martini* (2).

Per mezzo del Pianezza, il duca sta per punire gli eretici delle valli di s. Martino, Perosa e Luserna; e questi prendono le armi contro lui ed i cattolici (1655). Di poi, vengono a miglior consiglio: gli abitanti di Faetto, Riclaretto (40 famiglie), Rodoretto, Salza, Massello e Maniglia accorrono dal cappuccino in Perrero promettendogli per iscritto, davanti i giudici, di convertirsi tutti al cattolicesimo. Per ciò il marchese Galeati (3) sospende d'entrare ostilmente nella valle. Ne approfittano gli anziani che si sollevano di nuovo ed impediscono la promessa conversione dei villaggi di Rodoretto, Salza, Massello e Maniglia (4). Gli abitanti di s. Martino, Traverso e Bovile si sarebbero tuttavia convertiti, ma essi alla loro volta temevano l'invasione degli eretici di Prapelato dove prima avevano asportati i loro beni mobili. Intanto nel detto anno, 1655, avvenne la famosa sollevazione degli eretici in Perrero così descritta quattro anni dopo dal Ferrerio (5):

---

nel 1655, il sig. conte Francesco Verdina aveva fatto riparare la PRIMA CHIESA STABILITA NELLA VALLE DI S. MARTINO, QUELLA DI S. MARTINO, e per animare i pp. cappuccini a frequentarla e celebrare in essa la s. messa, aveva comprato sopra il *finaggio* di s. Martino, vicino a detta chiesa, delle possessioni con alcune case, perchè quei pp. partecipassero dei frutti di esse per l'elemosina annua della celebrazione di alcune messe. Quelle case furono poi rovinate dai religionari. Nella stessa carta si nota che nel 400 la detta valle di s. Martino chiamavasi anche *valle nera*. (Memoria estratta dal libro del *Monte apostolico*, codice 2°, che deve trovarsi nel convento dei cappuccini del Monte in Torino, come da nota di mons. D'Orliè).

(1) Un tale favore si ottenne ancora il 31 luglio 1692, per editto del duca di Savoia che esimeva dal pagamento delle gabelle, delle taglie e delle decime gli abitanti di val s. Martino (Arch. cap. di Pin., xiv, un., 106).

(2) Nel detto anno, 1654, la *cura di val s. Martino* dicevasi comunemente la *prevo-stura di s. Maria Maddalena e di s. Martino*. Pur allora (1654, 26 aprile) si emanavano ordini ducali contro i valdesi in Pinerolo (Arch. cap. di Pin., xiv, un., 53). Questi inoltre, vi dimoravano ancora l'anno dopo, come da lettera (25 maggio 1655) del Chauvin al vic. gen. Calusio relativa agl'inquisitori (Arch. cap. di Pin., xx, 6, 9).

(3) Pur accennato, in tale circostanza, in un MS. dell'ALLIAUDI (Bibl. civ. di Pin., sala 3ª, arm. 3ª, 1, posizione vecchia).

(4) Pastore valdese, per 16 anni, dei tempi di Maniglia e Massello fu poi Enrico Arnaud nato nel 1641 e morto nel 1721. Costui studiò in Torre, e nel 1686 fu poi condottiero dei valdesi che cacciati dalle valli non vi rientrarono che tre anni dopo. (PITTAVINO, *St. di Pin.*, pagg. 398-408).

(5) Op. cit., parte 2ª, pag. 94.

Congregata Concalvinistarum seditiosorum trecentorum gladiatorum acie, ex improviso (ipsa nempe eademmet die qua & Illustrissimus D. Marchio Galeatius & Fr. Hieronymus in summitate Vallis perditorum saluationi studebant) centrum Vallare nempe Perrerij Villam, fidelium asylum & receptaculum aggressi, ductante Sicariorum Sectariorum Agonotheta Bartholomaeo Jaiherio (1), insequentibus furentium furiarum, magis quam foeminarum turbis, vesperascente iam die, de montibus irruentes, Catholicorumque universas domos inuadentes exactiori depraedationi, & direptioni cuncta tradiderunt: Haud tamen locis sacris pepercerunt, quinimmo recto tramite primaria in aggressionem ad Parochiale Templum peruenientes omnem ibi fidelium repositam chariorem substantiam certatim viri, ac mulieres praedones surripuerunt, & asportaverunt. Nec saecularibus bonis de Ecclesia suffuratis exsaturata haeretica fames, vel rabies perstitit, imo & avidius plurimum sacraria inuadentes expilarunt, sacram supellectilem totam penitus auferentes, nec sic sacrilegi steterunt, imo sacris Aedibus adstantia et Reverendi Praepositi Sacerdotis & Capuccini Missionarij religiosa habitacula ex-templo adorientes utensilia cuncta, tam propria, quam reposita eripuerunt, sique vniuersis mobilibus assumptis, immobilia, nempe Sacerdotum domicilia & sacras Parochiales Aedes appposito igne, vt consumerent, praeda innocentium onusti abierunt. Illis autem abeuntibus, qui superfuerant fideles accedentes accensas flammam extinguere accellerauerunt. Dum sacrilegi Religionarij auernalibus facibus inflammati, post Sacrosanta, & Sanctasancorum profanata in Sacro Dei Templo, vbi ligneo Tabernaculo ad Sacratissimae Eucharistiae custodiam parato in minuscula frustula redacto, grandiorique Christi Crucifixi veneranda imagine penitus deformata, confractorum reliquias pedibus conculcantes, majori Sacra Leone deiecta, imaginibus Sanctorum relectis, dirutis Altaribus abeuntes in Sacrorum derisum ridiculam, sed sacrilegam funestam, & sathanicam velut processionem instituerunt: profani namque violatores diuersimode se se suffuratis Sacerdotalibus paramentis induentes, & amicientes nempe Casulis, Stolis, Manipulis, Albis, Amictis, Superpelliceisque ac Velis, nec non Corporallium hursis in modum Mitrae capiti superpositis, accensis sublati cereis, intorticijs, & candelis, sacros linteos, corporalia scilicet, pallas & purificatoria assumentes, simul & manibus Pixidem, atque Calices gestantes irrisorie conclamare, velut religiose oecinere oceptauerunt, & montem ascendentes sacra vasa turpiter profanare perseuerauerunt, Calicibus sacris, Pixide, et corporalibus ad indecoros, immundos, imo inhonestos actus & vsus abutentes. Abduxerant secum pariter captiuos tergeminos religiosos Capucinos, binos sacerdotes, vnicum Laicum, qui e Pineroliensi Coenobio a Missionario aduocati Vallis saluationi vt cooperarentur, Perrerium pervenerant, quo vix peruentos, superuenientes praedones expilatores domi inuentos inter praedam computauerant, binos aduenas cum Fr. Bonaventura socio comprehendentes. Hi igitur zelotes Religiosi diu sufferre non valentes, imo exhorrentes execrandas sacrorum profanationes, insurgentes contra armatam turmam, & verbis increpare, & factis de profanantium manibus eripere sacrata vasa enixi, & ausi sunt; at illi furij agitati, & enitentes reiecerunt, & reiectos verbis, verberibus, ac percussionibus onerauerunt: Effuratorum supellectilium Catholicorum sarcinis onustos incedere compellentes; donec ad fidelium quaedam habitacula, Capellae Sancti Martini proxima pervenerunt, ibique incenso igne perrexerunt ad superiora, vbi consistentes sic sacris amicti, Sacrosancto Missae Sacrificio ad nauseam vsque illudere perstiterunt vsque

(1) Gli antenati di costui dovevano essere cattolici, poichè un *Sebastiano Jaiheri* risulta, come teste, nella visita di Perosa nel 1568 (v, 352).

in mane, quando Capuccinos quidem innoxios imo perpetuo sibi beneficos religiosos liberos et illaesos dimiserunt. Verum ad ulteriores Ecclesiastici Regni laesiones, et inuasiones, se se accinxerunt. Intelligentes namque per internuncios, quomodo Excellentissimus Planitiei Marchio pacificus belligerator reuocatis armatorum aciebus pacifice hanc causam terminare tentaret: Rebelles & increduli ex aduerso octingentorum subuersorum rursus coacto agmine, denuo Perrerij Oppidum Catholicorum Stationem aggrediuntur. Ingressi autem per habitacula rursus discurrantes, nihil iam quod secundo surriperent, inuenirent; in parietes ipsos desaevire voluerunt; quamobrem aedificia cuncta deiecere, atque diruere laborauerunt a minimo tuguriolo ad vsque Dominorum Vallis palatia (1), quinimmo & signanter Sacerdotum domicilia, & Sacras Parochiales Aedes praecipue, quas asportatis et effractis campanis, solo fere acquauerunt, & sic Perrerium Oppidum in Petretum, imo radetum conuerso, conuersos & Catholicos Conuallicolas ad necem persequi perseuerauerunt: quorum alios feraliter trucidantes, alios vero barbarice per medium dissectis eor & viscera extrahebant, tandem ab vno adhuc palpitante intestinorum pinguedinem perscrutatus erasit quidam carnifex, ut armorum lueidam superficiem deliniret, quoniam interius viscera luciferiana rabie religionaria exasperata circumferrebant, ferociendo specialiter in eos, qui Catholicam Fidem se mox professuros nudius tertius polliciti fuerant, quorum Epigraphem cum in expoliata Fr. Hieronymi cellula gladiator Iaherius offendisset, in ea descriptos proscribere, & crudeliorem ad necem perquirere voluit. Quinimmo in tantum praevaluit huius proscripti & damnati carnificis schismatis assertoris & rebellionis Archimandritae haeretica impudentia, atque arrogantia; vt cum pro rostris caput eius tamquam laesae Maiestatis multiplicis criminosi praescindendum sub promisso pecuniario praemio propositum fuerit, ipse proponentium iudicum imo & Capuccini Missionarij, & potentiorum Fidei tutelarium capita pretio amputanda temerarie proponeret. Impudenter adeo insolescebat foetidus terrae vermiculus in caula enutritus bubulcus, captata occasione quod Pedemontanus Princeps suas militares copias in Gallorum suppetias aduersos Hispanos in Insubriam ablegauerat. Sed mox Divino Iudicio comprehensus nefarium caput patibulo affigendum obruncatus amisit (2).

In seguito, fra Gerolamo da Pamparato, col socio, ritorna a Perrero dove tutti gli edificii erano distrutti. Vi rierige la casa della missione con elemosine ottenute dal principe, dal marchese di Pianezza e dal nunzio. Nel 1636, essendo infermo, si ritira nel convento di Pinerolo (3) e si fa sostituire da altro frate della missione di Porte. Rientra

(1) Allora vi fu pur distrutto dai valdesi il palazzo del conte Bocchiardi (Bibl. civ. di Pin., Memorie MSS. di detta famiglia, sala 3<sup>a</sup>, arm. IV, 3, x., posizione vecchia).

(2) Tale episodio è pur laconicamente descritto dal BOTTA, (*St. d'Italia*, libro VII), accennato dal PERRONE (*I valdesi primitivi, mediani e contemporanei ecc.* pag. 162), e altrove ancora dal FERRERIO, (*op. cit.*, parte 1<sup>a</sup> pag. 159). È però omesso dal LEGER, e dall'*Amico di casa* tanto insulso quanto ignorante, nonchè dagli altri scrittori, unicamente intenti ad esagerare, anche con falsità e calunnie, le crudeltà dei cattolici.

(3) Questo nel 1614 era pur stato abitato da fra Angelo da Chieri, capp., a cui si rimisero allora i consiglieri dei C e dei XXV di Pinerolo per assestare le reciproche loro differenze (Atto cons. di Pin. del 1614, 12 genn. pubblicato in *La Lanterna pinerolese*, n. 36 dell'8 sett. 1900).

in Perrero l'anno dopo: vi netta il pozzo; uffizia in una cappella provvisoria eretta nella casa della missione, essendo atterrata la chiesa parrocchiale; inalza un'assai grande croce *in itinere* (1) davanti la chiesetta di s. Biagio e ne eleva un'altra in altro luogo alla presenza del preposito e del giudice castellano. Tratta col nunzio Alessandro Crescenzo per riedificare la chiesa parrocchiale di Perrero, e poi, sebbene disturbato dagli eretici, si pone all'opera sorretto dal marchese di Pianezza (2).

Di poi, per tutelare gl'interessi anche materiali dei cattolici sopra i quali specialmente gravavano le imposte malamente ripartite dagli eretici in maggioranza, il buon cappuccino propone ed ottiene (1657) di dividere l'unico registro di val s. Martino in due, cioè uno per i cattolici e l'altro per gli eretici. Eccone il testo del Ferrerio (3):

Catholici & Calvinistae in Valle Sancti Martini ad inuicem in temporalibus conuenientes, hactenus unicum communis rei corpus constituebant, vt tributa ac vectigalia Principi debita soluendo esse possent. Verum praeculante vsurpatorum violentia, innocentia Catholicorum opprimebatur, quia communi in Republica administranda praevalescentes Sectarij, onera declinabant, & super credentes iniustas sarcinas imponebant. Quare per Fr. Hieronymum non satis aequae administrationis negotiis Magistratibus expositis, Sapientissimus Princeps prolato & allato gladio, hoc est, emissa sententia de diuisione registri, & innocentes indemnes & noxios damnabiles declaravit: dum Catholicorum & haeticorum bona discretis publicis tabulis notari & debita ac onera distinctis ab exactoribus recolligi & administrari mandauit.

Finalmente, ancora nel 1658, nella borgata dei Chiotti, gli eretici preparano, contro i fedeli, una sedizione che dal cappuccino Gerolamo

(1) Siffatta strada nel 1465 doveva essere in costruzione poichè nell'atto cons. di Pin. 21 giugno 1465, si fanno appunto delle proposte *super itinere quod fit in Valle Sancti Martini directione versus Pynerolium quod cedit in maximum commodum loci Pynerolii quia ibi per eum fiet et dabitur transitus in loco Pynerolii*. Prima, cioè nel 1420, pur in val s. Martino, è cenno d'altra via che si estendeva *a ponte Rabiosi venendo inferius per viam publicam versus sanctum Martinum* (PATRUCCO, op. cit., p. 55).

(2) Ciò in parte risulta altresì dalla *memoria* delle riparazioni fatte alla detta chiesa di s. Maria Maddalena, *prepositura di tutta la valle di s. Martino* (tale titolo, come già si è avvertito, le spettava di fatto ma non di diritto), scritta nel 1655 dal prevosto Giacomo di Cantopia. Vi si ripete che chiesa e casa furono diroccate dai valdesi sollevatisi contro S. A. R. che poi li perdonò. Vi si nota inoltre che i detti edifici vennero saccheggjati ed incendiati; se ne asportarono i paramenti; le campane vennero vendute a Riaglietto; altri oggetti si alienarono a Dubione e a Pinerolo; il fonte battesimale di *marmo del Perrero* fu frantumato. In conseguenza, papa Alessandro VII vi mandò un sussidio (ll. 400), il marchese di Pianezza ed altre persone vi fecero donazioni per il ristabilimento della chiesa e del prevostato (Arch. cap. di Pinerolo).

(3) Op. cit., parte 2<sup>a</sup>, pag. 98.

da Pamparato, aiutato da altro frate della missione di Perosa, viene sventata. Nel medesimo anno cessano in Perrero le missioni dei pp. cappuccini (1); non cessano però totalmente i loro fondi coi quali si erige poi un

MONTE DOMINICALE IN PERRERO — Un regio viglietto del 22 gennaio 1668 indirizzato alla camera prescrive che essendosi eretto *nel Perrero, valle di s. Martino, a vantaggio della S. Fede cattolica un MONTE DOMINICALE, si dovesse dare il sale d'elemosina per tutta la famiglia e figliuoli, che ivi a spese di detto MONTE si mantengono* (2). L'esistenza del detto monte è pur accennata il 2 aprile 1738, quando Carlo Emanuele, decretava che fossero pagate ll. 46,593 per alcune riparazioni e per la fabbrica di diverse Chiese e case parrocchiali di R. Patronato nelle Valli; che si destinasse una somma ragionevole sopra i fondi dei Benefizi vacanti per impiegare ne' medesimi bisogni di quelle Parrocchie che non fossero di Patronato Regio; e, conoscendo, ei proseguiva, essere stato altre volte eretto nella valle di san Martino un MONTE DOMINICALE dotato di alcuni fondi, ch'erano goduti da' Padri Cappuccini, ivi stabiliti per le missioni, e ritirati poscia nelle passate guerre, volendo sapere in quali mani si trovassero quei fondi, incaricava il marchese Fontana di Cravanzana, intendente della città e provincia di Pinerolo, affinché prendesse le più sicure notizie e ne facesse una distinta relazione. E insieme richiedeva che si adoperasse a ricavar in tutte le terre delle Valli una nota esatta, per essergli poi trasmessa, delle figliuole state cattolizzate e dotate da Madama, sua ava riveritissima, le quali si fossero rese relapse o fossero morte senza figliuoli, pigliando notizia delle persone, a cui fossero esse doti pervenute, e se consistessero in beni, chi questi possedeva, potendosi avere tali informazioni da' Parrochi, dai Registri di Comunità o dagli ordinarii dei luoghi (3). Ed in effetto nelle regie patenti del 6 maggio 1740 re Carlo Emanuele, dopo di aver ripetuto che i suoi predecessori avevano eretto nella valle di s. Martino un MONTE DOMINICALE in sollievo di quei poveri cattolici e cattolizzati coll'assegnamento di diversi stabili, ed avevano istituita un'altra provvidenza, ch'era quella di caritatevoli doti in favore delle figlie

(1) Di questi si conserva una supplica indata per continuare le missioni nelle valli (Arch. cap. di Pin., xxxi, un., 77).

(2) DUBOIN, *Raccolta delle Leggi, Editti, ecc.* della Real Casa di Savoia. Tomo XIII, pag. 219.

(3) Manoscritto della R. Intendenza di Pinerolo, Cat. 1<sup>a</sup>, sez. 7, art. 5. — Viglietti regii concernenti le Valli 1737-1784, pagg. 4-5. — Quest'opera, I, 336.

*povere cattolizzate, che venivano a collocarsi in matrimonio; delega l'intendente di Pinerolo al riscatto di quei beni, che, giusta le informazioni avute, sapeva essere passati a mani di più particolari contro il fine della loro destinazione, e le condizioni apposte nella fondazione* (1). Rivendicati poi in alcuni modi i detti beni, vuolsi abbiano essi anche servito in parte per la fondazione dell'*Ospizio dei Catecumeni in Pinerolo* (2).

STATO DELLA CHIESA DI S. MARTINO NEL 1658 (3). — La visita del 31 agosto dell'anno 1658 ci fa sapere che la chiesa del borgo di san Martino era stata in parte demolita (4) e che quella chiesa la quale ANTICAMENTE ERA LA CHIESA PARROCCHIALE E TITOLO DELLA VALLE (5) era allora abbandonata, sicchè si ordinava che la si riparasse. Quindi ai parrochiani di Perrero e di s. Martino si permetteva di togliere le lastre in pietra che si trovavano sopra d'un portico esistente davanti la chiesa, posta nel borgo di s. Martino, parte demolita, e sopra una tettoia di quella per ricoprire il corpo di essa chiesa rovinato nell'ultima guerra degli eretici. E ciò per la conservazione dell'antica giurisdizione in quel luogo abbandonato poi per l'ingiuria dei tempi.

STATO DELLA PREVOSTURA DI VAL S. MARTINO NEL 1658. — Dall'*inventario* fatto davanti Bartolomeo Rubei pubblico ducale notaro del pago di Virle, il 22 del 1658, dal prevosto D. Giacomo Contopia (o Cantopia) (6), consta che la parrocchiale di s. M. Maddalena possedeva:

Due calici, con patena, dorati; un corporale; un velo di diversi colori; tre purificatori; una *palla* per mettere sopra il calice; tre manutergi d'altare; un messale in foglio; un rituale; una tavola sacra e secreta (7); una carta del vangelo di s. Giovanni per la fine della messa; un camice; un amitto; un cordone; una berretta; quattro ampolline; tre vasi di latta per l'olio santo; due candelieri di legno; un vetro per la lampada di vetro; un candeliere di ferro, acuto e fisso nel muro per mettere la candela nell'elevazione del sacramento nella messa (8) e al *Magnificat* nel vespro; due

(1) DUBOIN, Opera citata, pag. 219.

(2) BERNARDI, *Ospizio dei catecumeni in Pinerolo, ecc.* Pinerolo, tip. G. Chiantore, 1864, pp. 9-11.

(3) I relativi documenti (del 1658), qui riepilogati, si trovano nell'arch. cap. di Pin.

(4) Di quest'antica chiesa, ora distrutta, vuolsi esista tuttora una pietra battesimale, presso il cimitero, la quale serve di abbeveratoio alle galline.

(5) Dunque essa chiesa doveva già esistere nel 1064 (v, 353; vi, 1-2).

(6) Quest'inventario, descritto in un libro assai grosso, si trova nell'arch. cap. di Pinerolo, xi, un., 23. Ivi si conservano pure gl'inventari delle parrocchie di Riva, Baudenasca, Miradolo, s. Secondo, s. Pietro val Lemina e Perosa (Arch. cap., xi, un., 16-17-18-22).

(7) Consimile *carta gloria* risulta pure in Pinerolo nel 1660 (iv, 172).

(8) Così si usava anche nelle collegiate di Pinerolo negli anni 1389-1659 (II, 245; iv, 412-413).

altri camici; due roccetti; un ostensorio di ottone dorato, di cui non essendo pulita la coppa, tolto il vetro, portavasi il viatico nel coperchio dello stesso e serviva solo per le processioni del *Corpus Domini* e per l'esposizione; una campanella per la *monizione* dell'elevazione e per portar il viatico; una cattedra; una croce di ottone; una pietra sacra; un grande mantile *doppiato*; tolti in prestito, due altri mantili ed uno piccolo per i comunicandi; un tabernacolo (1) regalato dal *prevosto del Dubione*; il coperchio del sacro fonte (2) con coperta di tela e filo; le chiavi della sagrestia, della porta grande e del tabernacolo; la predella dell'altare maggiore; la porta della sagrestia fatta fare dal prevosto al prezzo di due ll. ducali, oltre gli assi. Vi si avevano altresì un quadro di s. Antonio da Padova regalato, dopo la guerra, dal conte Verdina ed una pianeta tolta dalle mani degli eretici.

Inoltre, lo stesso prevosto attesta che nel 1655, per la *chiusura* della chiesa, ha dovuto uffiziare nella sagrestia, otturandone la finestra, ricoprendola di volta, erigendovi provvisoriamente un altare di pietra ed acconciandone il pavimento devastato dai pretesi riformati. In seguito, ha riparato la chiesa, restaurandone l'altare maggiore, in parte distrutto dagli eretici, ed il pavimento del coro sconquassato. Di più, ha fatto chiudere la finestra dal corno del vangelo *per ovviare alle malvagità del mondo*, ed imbiancare le pareti del coro. Finalmente, il medesimo prevosto enumera i suoi pochi mobili di casa che ha dovuto acquistare dopo l'incendio ai caseggiati (3).

Dal processo verbale della *visita* del 31 agosto 1658 (4) risulta che il prevosto di Perrero o meglio di val s. Martino, era Giacomo di Cantopia, predetto. Esso non era obbligato a tenere scuola per i fanciulli, ma la faceva *per carità*, essendo la miseria grandissima

(1) Altrove pare si debba invece leggere *turibolo*.

(2) Questo, come da nota dello stesso prevosto del 1655 sopra riferita (p. 24), era di *marmo del Perrero*. Ed a questo riguardo qui vuolsi pur notare che gli scalpellini *Perraeri* risultano già nel 1378 (Arch. civ. di Pinerolo, conti esatt.). E, come si sa, in val s. Martino esistono tuttora due cave di marmo bianco e bardiglio statuario, l'una a Salza, detta Rocca Sansone, e l'altra a Praly e Faetto detta Rocca bianca (CASALIS, op. cit., vol. XXIII, p. 680). Quest'ultima di Faetto è assai famosa. Di fatto, essa somministrò le tavolette per ricoprire il muro frontale della metropolitana di Torino, ricostrutta negli anni 1492-98 a spese del card. Gio. Dom. Della Rovere vescovo di detta città (1, 21). Altra escavazione di marmo in Faetto si fece nel 1584 (CASALIS, op. cit., vol. VI, p. 448). Del 28 maggio 1586 sono le lettere patenti del duca Carlo Emanuele per le quali deputa un sovrintendente generale (Giacomo Soldati) alle cave di marmo di val s. Martino nella regione de' Poetti (DUBOIS, tomo 17, vol. 19, libro IX, parte II, dell'industria, tit. 41, p. 819). Due altre escavazioni portano le date del 5 aprile 1649 e del 1713 (CASALIS, op. cit., vol. VI, p. 448; vol. X, p. 122; vol. XVIII, p. 6). Cinque anni dopo col marmo di Faetto si formavano, per opera di Giovanni Baratta, le statue attualmente esistenti sulla facciata del palazzo di Madama in Torino.

(3) Arch. cap. di Pinerolo, XXI, 2, 5; XXXI, un., 53.

(4) Arch. csp. di Pin., XXXVII, un., 15.

in causa delle recenti guerre religiose. La dottrina cristiana si faceva dal prevosto e dal cappuccino (Gerolamo di *Mombarato*) che predicava pure fra la messa. Si diceva *Nona* nella chiesa di s. M. Maddalena e si teneva un candeliere acuto e fisso nel muro, in ferro, per lo scopo preaccennato (p. 26). Il reddito della parrocchia di s. M. Maddalena era di ll. 350 ducali, consistenti in segala, *biada* e formaggi, per aggiustamento fatto dopo la guerra civile seguita nel 1655. I religionari avevano asportato tutti gli ornamenti della chiesa ed incendiato il prevostato; ma allora (1658) l'una e l'altro erano già riparati. Il prevosto della valle di s. Martino risiedeva a Perrero (1). Non si conservava il sacramento in chiesa per tema di qualche insulto da parte degli eretici e per mancanza di fondi nella manutenzione della relativa lampada.

In occasione della predetta visita, il visitante, sotto la stessa data del 31 agosto 1658, emanava inoltre i seguenti *decreti* (2): la messa parrocchiale si celebra all'ora solita; immediatamente dopo di essa si faccia la dottrina cristiana dal prevosto coadiuvato dal p. missionario; entrambi istruiscano il popolo; prevosto e missionario predichino per turno fra la messa e recitino *Nona*; le spese del visitante siano a carico della comunità (3); il prevosto *per carità* faccia scuola

(1) Ecco la chiesa di s. Martino che continua ad essere la *matrice* delle altre della valle; ma per trovarsi di difficile accesso, il prevosto di detta chiesa, come già nel 1252, per maggior comodità e sicurezza risiede presso la *prima* delle chiese filiali, s. Maria Maddalena di Perrero, e vicino all'antico, ma allora demolito, castello dei signori della stessa valle (v. 353).

(2) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 3.

(3) A questo proposito qui vuolsi notare che anticamente l'*università* o *parrocchia* o *comune* (nel 1356) o *mandamento* (nel 1369) di val s. Martino non formava che un consiglio solo, a cui prendevano parte gli abitanti delle varie *borgiate* impropriamente talvolta (nel 1356) dette anche *communia dicte vallis*. Esse *borgiate* erano *de Perrerio, de Pralis* (già ricordate nel 1352), *Manelia, Salsa, Balsilia, Macellum, Fontane, Traversie, Villa sicca* (già accennate nel 1402), *Albanee* (forse invece di *Arboree*), *Combe Garani* (o meglio *Garini*), *Rivi Clareti, Reynaldorum* (ora dei Reinaud), *Faeti* (già menzionate nel 1420). Alcune di esse e qualche altra vennero poi infeudate a vari signori: Maniglia, Perrero, Massello, Salza, Traversie e Praly a casa Vibò di Praly; Rodoretto alla famiglia Paoletti o Valperga; Perrero al conte Buffa di Perrero; s. Martino al conte Asti di s. Martino; Bovile al conte Richelmi; Faetto e Riclaretto ai conti Verdina e Vagnone (CASALIS, *Diz. Geogr.*, vol. xxiii, p. 677). Che esse borgate fossero rette da un unico consiglio, come già si è detto, risulta primieramente dall'atto dell'11 marzo 1408 per cui i consiglieri e credendari di detta valle danno l'incarico a due di loro di prestare in Pinerolo giuramento di fedeltà a Ludovico di Savoia principe d'Acaia, domandandogli la conferma di tutti i privilegi e di ogni franchigia del *comune* (PATRUCCO, *La valle di s. Martino*, pp. 38-44-50-53-55-56). Nel 1476, ai 30 gennaio, la valle prende parte agli stati generali di Rivoli dopo aver *congregato et convo-*

ai fanciulli; s'indori la chiave del tabernacolo; si provveda una coppa d'argento alla pisside dell'ostensorio per il viatico; si acconci il luogo avanti l'altare per l'olio santo; si ponga una piramide in legno al battistero e si faccia la pavimentazione di tutta la chiesa, a spese della predetta comunità.

Dalla *consegna* dello stesso prevosto, fatta il 13 ott. 1658, si rileva che per la decima del grano alla chiesa di s. Maria Maddalena, *prevostura di tutta la valle* (1), dietro accordo del collaterale Calusio, le comunità (2) di s. Martino, Bovile (3) e Chiabrano dovevano ogni anno il canone di 36 emine di segala; quella di Traverse (4) ne doveva 16; quella di *Maneglia* 16; quella di Salza 19; i particolari di Fontane 8; la comunità di *Macello* 42; quella di Rodoretto 24; quella di Riclaretto doveva pagare ll. 51 e mezza ducali da venti soldi l'una per decime; la comunità di Faetto (5) lo stesso, come per istrum. del 18 dic. 1655 rog. Gilberto Sanmartino.

Lo stesso prevosto attesta che per sentenza senatoriale proferita in suo favore il 23 sett., 1652, sigillata e sottoscritta Pallea, e se-

---

*cato concilio tocius credencie uniuersitatis omnium villagiorum vallis Sancti Martini in aula palacii Magnifici Militis et iuris utriusque doctoris domini Georgii de Truchetis in loco pererii dicte vallis...* (Quest'opera I, 164. PATRUCCO, op. cit., p. 39). Nel 1497 la stessa valle ottiene dei privilegi da Roma (I, 169; IV, 215); e negli anni 1518-68 dal vescovo visitante riceve degli ordini dati a suoi *hominibus et comunitati* (IV, 419; V, 354). Quest'unica comunità poco dopo del 1657 (pp. 8-24) venne frazionata in dodici comuni (I, 651), quante dapprima, nel 1369, erano le parti del castello di Perrero, e poscia, nel 1688 fu anche smembrata in sette parrocchie. Di poi, durante il regime francese, i dodici predetti comuni vennero di nuovo riuniti in un solo che durò fino al 1814, quando si ristabilirono le dodici preaccennate amministrazioni comunali (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXIII, pp. 676-677). Ora esse non sono che undici, essendosi quella di Rodoretto incorporata nell'altra di Praly. Si radunano, per turno, in un'unica casa mandamentale eretta in Perrero nel 1829 per impulso del barone Novellis allora intendente della provincia di Pinerolo (CASALIS, op. cit., p. 678).

(1) Erra dunque il PATRUCCO, (op. cit., pp. 14-36) negando tale titolo a Perrero per darlo a Praly, falsamente credendo che quivi fosse il centro della vita religiosa e civile degli abitanti di val s. Martino, a causa di un atto, accidentalmente ivi compiuto il 24 agosto 1462 (V, 353).

(2) Non è accertato se qui la voce *comunità* significhi *comune* propriamente detto oppure semplicemente *borgata*.

(3) *Bovile* o *Bovillae* fu contado dei Richelmi già conti di Cavallerleone; conta 106 cattolici e 135 protestanti. (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. II, p. 585).

(4) Tal voce secondo il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. XXIII, p. 222) deriverebbe da *Traverse vie*.

(5) Questo luogo dal FERRERIO e dal PATRUCCO è sempre detto *Factum*; invece il CASALIS, (*Diz. geogr.*, vol. VI, p. 445), non so con qual fondamento, lo chiama *Fabetum*.

guita in odio di tutte le comunità di detta valle, per via commissio-  
nale ed in virtù d'un biglietto segnato di propria mano da S. A. R.  
Carlo Emanuele in Rivoli, il 21 sett. 1654, le comunità di s. Mar-  
tino, Bovile e Chiabrano dovevano alla prevostura di s. Maria Mad-  
dalena emine 30 d'avena; quella di Rodoretto ne doveva 18; le co-  
munità di Praly e Bezzetto (1) dovevano il latte d'un giorno, ogni  
anno, di tutte le loro bestie; la comunità di Macello doveva fiorini  
50 per i formaggi e l'avena; quella di Salza f. 25 per i formaggi;  
quella di Rodoretto f. 27 pur per i formaggi; quella di s. Martino  
f. 9; quella di Bovile f. 12; quella di *Chiabrando* f. 9; quella di  
Traverse f. 20; quella di Maniglia f. 20. Ma alcune comunità si ri-  
fiutavano di pagare.

Inoltre, si scorge che essa prepositura possedeva beni stabili nel  
*finaggio* di s. Martino, fra cui il grande campo situato sotto la chiesa  
di s. Martino da cui traeva annualmente 16 emine di segala; dei prati  
pur nel *finaggio* di detto quartiere affittati per sei f. di Savoia, in  
forza d'istruz. di ricognizione dall'affittavolo in allora fu Michele Tron  
al fu prev. Gerolamo Longo del 1° agosto 1554, rog. Giuseffo Truchio  
notaro; un campo sito sopra la chiesa di s. Martino per cui si pa-  
gavano emine 5 di segala; un campo solo sotto la croce di s. Martino  
fruttante; — nel *finaggio* di *Macello* possedeva beni stabili: prati e  
campasso, per cui gli affittavoli Antonio Tron della *Barsiglia* (2),  
Bartolomeo Breusa suo genero, Pietro Breusa, Giacomo Breusa detto  
*boller*, Giacometto e Giacomo Breusa dovevano ogni anno solidaria-  
mente alla festa di s. Martino rubbi due e mezzo di formaggio vecchio  
delle alpi, f. 12 di Savoia e emine 12 di segala, come da istruz. rog.  
Molinato del 1549, indizione settima, il 23 luglio. Ai detti beni erano  
pur coerenti: una pezza di prato contigua alla cappella distrutta (in  
allora nel 1658) di s. Pietro (in Massello); un'altra situata ai prati  
del mulino (3). Le comunità di s. Martino, Bovile e Traverse le pa-

(1) Località già accennata nel 1367 (PATRUCCO, op. cit., p. 30).

(2) Quivi dai valdesi fu poi fabbricata una specie di fortezza e vi stettero accam-  
pati per varii mesi, quando osarono far ritorno dalla Svizzera, ove si erano ritirati  
(CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. x, p. 239; vol. xiv, p. 385). Se ne pose l'assedio dal 14  
al 15 maggio 1690. L'anno prima (9 ott.) i detti valdesi avevano incendiato in Per-  
rero la chiesa, il prevostato, l'antica abitazione dei capp. ed altre case (BERNARDI,  
*Cenni sui valdesi, ecc.*); ed avevano pur tenuto un'assemblea generale a Rodo-  
retto, per decidere del consiglio che dovevano prendere.

(3) Un mulino sulla Germanasca (*aqua giruenasche* nel 1356; *flumen Germa-  
nasche* nel 1420), con prato e beni annessi, risulta già nel 1356. Pur nel medesimo  
anno, e presso il detto *fiume* sono altresì ricordati dei possessi del *prevosto della  
valle* (PATRUCCO, op. cit., pp. 29-30-50-55). Più tardi, nel 1722, vi si costruì un

gavano f. 4 per il fitto del pascolo d'un prato: gli eredi del fu Giacomo Leggero di Villasecca le rimettevano annualmente f. 38 per il fitto d'una vigna loro lasciata in enfiteusi dal prevosto fu Fascio (1); Pietro Poet (2) per una vigna le sborsava ogni anno uno staio di vino. Inoltre, possedeva beni in Perosa, in Inverso-Perosa, all'Arborea, in *Costa nera*; aveva uno stabile a cui coerenziavano i pp. cappuccini della missione, la casa parrocchiale, la via pubblica da Perrero a Praly, ecc. Di più, la detta prevostura possedeva un giardino chiuso *tra la casa della prepositura nuova e la casa della vecchia prepositura* data (1620) quest'ultima dal prevosto Antonio Cotto ai padri missionari cappuccini, solo per il tempo della loro missione (3). Al detto orto della prepositura coerenziavano la prepositura stessa, il conte Ressano, il cimitero dei pp. cappuccini.

Ancora lo stesso prevosto, nel 1638, attesta che i sigg. ed i consigg. di val s. Martino erano soliti di far celebrare messe ed altri uffizi in Perrero nella chiesa di s. Maria Maddalena alle cappelle di s. Maria Coronata, di s. Giorgio, di s. Caterina ed anche all'altare maggiore (4); ma che gli strumenti si erano smarriti. Se ne conservava però ancor uno del 13 agosto 1512 rog. Biagio Vagnone per la celebrazione di una messa settimanale alla predetta cappella di s. Maria Coronata *versus meridiem*, mediante il legato di 5 f. assicurati su d'un campo. Si aveva inoltre la trascrizione di un altro istrumento del 6 aprile 1584 (5) per cui un certo Pietro (*Albatia*) già consignore di questa valle legava 10 f. per una messa da *requiem* ogni venerdì, ipotecati su di una vigna *à la Pascuale* (6).

---

ponete, e poi nel 1782 se ne fabbricò un altro detto Raud, presso Riclareto, sui disegni dell'architetto Amedeo Grossi, autore della *corografia di Pinerolo*, stampata in Torino, 1800, Pane e Barberis (CASALIS, *Dis. geogr., Pinerolo*, p. 361) e non in *Pinerolo*, 1800 dalla tip. Scotto, come forse per isbaglio si legge negli *St. Pin.*, pagg. 298-357.

(1) Vivente nel 1626 (p. 14).

(2) Dunque i Poet di val s. Martino dopo la metà del sec. XVII erano ancora cattolici.

(3) Tuttavia ancora il 26 ottobre 1676, quando già era cessata la detta missione, i cui fondi vi si erano convertiti in un monte domenicale, si segnava tra i capp. ed il prevosto di Perrero, D. Armandis, una transazione per una certa anteriore contravvenzione (pp. 18-20). Il predetto prevosto Gio. Cristoforo Armandis, vivente ancora nel 1688, vuolsi sia poi stato ucciso dagli eretici con fucile a palla, in odio di nostra santa religione (Bibl. civ. di Pin., sala 3<sup>a</sup>, arm. iv, 3, *Memorie MSS. di casa Bocchiardi di s. Vitale*, pag. 103).

(4) Alcune di queste cappelle, coi loro lasciti, risultano pure nelle visite degli anni 1518-68 (iv, 417; v, 353).

(5) Pur citato nelle visite successive dell'abate Broglia nel 1673 e di mons. Charvaz nel 1846.

(6) Posseduta nel 1673 dal conte Gélibert.

Finalmente dalla predetta *consegna* del 1658 apparisce che la prevostura di s. Maria Maddalena possedeva inoltre il sito della grangia abbruciata nel 1655 dai valdesi (1); e parecchi altri fondi. Lo stesso prevosto poi soggiunge che la sua prevostura secondo il *solito antico* aveva ancora maggiori ragioni alle quali avevano derogato *coacte ut puto* (vi si legge) i già prevosti di detta valle: Bergogno di Vigone, protonotario dal 1604 al 1612, Cotta, Paschereci, Fontana, Cotto, Fascio e Fresia dal 1612 fino al 1642 (2).

ACCOGLIENZE ALL'ABATE IN PERRERO NEL 1673. — In seguito ai precedenti dati del 1658, l'abate Michelangelo Broglia nel 1673 si recò a Perrero dove fu accolto con giubilo dai novelli cattolici della valle, come si può arguire dai due seguenti componimenti (3):

+

- i. Felicem faustumque tuum Illustrissime Praesul  
Diximus adventum, cui resonamus aue,  
Ecce Pater conitum Dominorum habitatio quondam,  
Huius Vallis, ubi gloria tanta fuit.  
Ecce sedes Judicum, quos antea Vallis amabat,  
Nunc depressa iacet, saxaque sola tenet.  
Respice barbariem hereticam Ill.<sup>mo</sup> Praesul,  
Et quae Catholicus pocula amara bibit;  
Hos inter casus nobis habitantibus adfers,  
Laetitiam magnam qui resonamus aue.

*Ista carmina dicta sunt in Platea.*

Te ingrediente domum domini Illus<sup>mo</sup> Praesul,  
Ingressu iubilant viscera nostra tuo.  
Ingressus sane noster quantum est diversus ab illo,  
Quo hostilis prauitas depopulata fuit.  
Depopulata inquam non tantum uasa sacrati  
Altaris, sed opis quidquid inerat ibi.  
Nec contenta fuit se rem quaecumque furatam,  
Sed nudos muros igne uorante dedit.

(1) Se ne erano per poco restaurati i muri nel 1657; essi tuttavia minacciavano rovina.

(2) In seguito si compilarono altri consegnamenti della predetta prevostura. Tra essi è specialmente da ricordarsi quello che Gio. Antonio Quadro di Caselle prevosto della valle di s. Martino presentava il 2 aprile 1727 al senato di S. M. sedente in Pinerolo; in rinnovazione dell'ultimo fattosi nel 1677, per mezzo del luogotenente castellano della valle, il notaro Pietro Francesco Plochiù. Da quel consegnamento del 1727 risulta che la prevostura di tutta la valle ossia la chiesa parrocchiale di s. Maria Maddalena continuava a percepire dei redditi annui su beni stabili affittati a particolari in Bovile, Chiabrano, Faetto, Fontane (frazione ora unita al comune di Salza), Massello, Maniglia, Perrero, Praly, Perosa, Pomaretto, Rielaretto, Rodoretto, s. Martino, Salza e Traverse.

(3) Originali su due fogli distinti, nell'arch. cap. di Pin., XXI, 2, 15.

Hostilis prauitas nunquam reparanda putabat  
Haec quae destruxit bile furente sua.  
Praesertim cernens cumsumptis tempore belli,  
Catholicos properant qui reparare strages.  
Uxores tantum liberique fuere relictì,  
Ad lacrimas apti quam reparare sacrum.  
At manus excelsi iam mirabilia fecit,  
Quì illis inuitis hoc reparauit opus.  
Non pastor, non Princeps munera tanta dedere;  
Sed domini pietas talia dona tulit.  
Anteà destructum nunc factum esse uidetur  
Templum sed contrà sola capella vivit (?).  
Ornatus nullus clarissime carpit amator,  
Illis ast semper magdàla nuda iacet.  
Hoc celebri adventù nobis clarissime Pastor,  
Numinis auxilio munera habere puto.  
Munere pròsumpto numina sancta petemus,  
Vt fiat tibi quod pastor amare cupis.

*Haec carmina dicta sunt in ecclesia  
Sanctae Mariae Magdalenae.*

*Finis coronat opus.*

II. Felicem faustumque tuum illustrissime Praesul  
Dicimus adventum, qui bona multa parit.  
Ecce Pater primi possessio nostra Sacelli  
Quod diruere mali sed retulere boni.  
Hic te acclamantes benedicunt corda tuorum  
Qui te suscipiunt congratulante animo  
Delectat iustos iniustos terret et urget  
Inrepat hereticos Catholicisque fauet  
O favor Illustris nobis Clarissime partus  
Exeperis hodie te adueniente Pater  
En pater ingrederis confinia nostra Pererij  
Dulce tibi salue uiscera nostra canunt.

SMEMBRAMENTO DELL'UNICA PARROCCHIA DI VAL S. MARTINO ED EREZIONE DI VARIE PARROCCHIE NELLA STESSA VALLE ED IN QUELLA DI PEROSA. — Dei preaccennati atti, compiuti nel 1688, si trattò già altrove (I, 383-385), or eccone i documenti (1):

In Nomine D.ni N.ri J. Xti Amen. Anno a nativitate ejusdem D.ni sumpto millesimo sexcentesimo octogesimo octavo Indictione undecima die vero septima mensis septembris Pontificatus autem SSi In Xto Patris et D. SS. D. Innocentis divina Providentia PP. XI anno eiusdem duodecimo. Tenore praesentis publici Instrumenti cunctis ubique pateat evidenter, et fiat manifestum, quod cum fuerit, et sit quod Regal. Celsit. Ser.<sup>ni</sup> DD. Victorli Amedejj Sabaudiae ducis Pedemontium Principis etc. Attenta notoria Rebellione

(1) Copia scritta del prev. di Perosa, Plochiù, ed esistente nell'arch. parr. dello stesso luogo.

suorum subditorum Vallium Lucernae, Sancti Martini, Inversi vallis Perusiae et loci vulgo dieti Costera S. Secundi praetensam Religionem Reformatam profitentium illos supremo coadjevante Numine ex iisdem vallibus expullerit, et ejecerit (1) easdem aliis suis subditis in gremio S. M. E. Catholicae, Apostolicae, et Romanae viventibus repleverit, cognitaq. necessitate providendi illis animabus de sufficiente numero Parochorum, qui eorum vigilantia, pietate et doctrina valeant non solum veram, et catholicam Religionem ibidem introductam sartam, tectamq. servare magisq. et magis in dies efflorentem manutere, sed etiam impedire, quominus in futurum repululet haeresis, se disposuerit ad hoc, ut opus ita sanctum possit integrum sortire effectum, constituere, stabilire, et assignare infrascriptam dotem Parrochiis noviter erigendis prout etiam construi facere ecclesias, et habitationes Parrocorum non provisorum (2) ita tamen quoad favorem praefatae Reg. Cels. et ejus Regionum in Dominio successorum sit, intelligat, et esse debeat perpetuo acquisitum Jus patronatus cum Approbatione, et Consensu Sedis Apostolicae infrascripto, sed ut predicta debitum possint sortire effectum cum tota vallis S. Martini existat sub cura, et Parochia Perrerij (3), et per consequens necesse sit ad erectionem novarum Parrochiarum praevia illarum dismembratione, et separatione a praedicta Parochia Perrerij fuit ad hunc effectum obtentus consensus non solum Parrochi Moderni ejusdem Parrochiae prout apparet ex Testimonialibus receptis per Notarium Secretarium mensae Abbatialis S.<sup>mae</sup> Mariae Pinarolij nullius Diecesis cum suis pertinentiis Sanctae S. immediate subiectae sub quarta currentis septembris infra insertis, verum omnium Universitatum Dietae Vallis, et simul facta visitatio, et sumptae informationes, ex quibus liquet de justa causa deveniendi ad praedictam dismembrationem, et erectionem novarum Parrochiarum et melius est ex praedictis testimonialibus, et actis super hoc factis, et inchoatis sub vigesima quinta mensis Julii proxime fluxi, et terminatis sub die vigesima octava ejusdem mensis receptis, et manualiter subscriptis per praefatum Notarium, et secretarium mensae Abbatialis S.<sup>mae</sup> Mariae Pinerolii Ludovicum Mollium, ad quae in opportunis poterit haberi relatio; et cum occasione praedicti assensus dissidium adesset inter Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> D.D. Michaëlem Beyamum Archiep.<sup>mo</sup> Tauri, ac Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> D. Joseph

(1) Come si sa, la predetta cacciata dei valdesi dalle valli avvenne nel 1686. In tale occasione il pastore valdese di Praly, a nome Leydet, venne messo a morte in Luserna (PITTAVINO *St. di Pin.* p. 397). Gli antenati del prefato pastore di Praly dovevano però essere cattolici, poichè un atto del 1462 sopra accennato (p. 2) e compiuto nella chiesa di Praly ricorda appunto un *Petrum Laidetti*, un *Jainoin Laidettum* nativi del detto luogo (PATRUCCO, op. cit., pag. 60).

(2) Questi sacri edifizii vennero costrutti quasi subito. Invece il PATRUCCO (op. cit., p. 10) sull'autorità del CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. XXIII, p. 676), ne rimanda erroneamente la data al 1698, scambiando forse quest'ordinamento di Vittorio Amedeo II per la valle di s. Martino con l'altro di Luigi XIV per l'alta valle del Chisone, di cui tosto tratteremo appositamente.

(3) Invece la chiesa *major et principalis* nel 1518, e *principalis* nel 1569, era quella di s. Martino. Il titolare che nel 1252 dicevasi chiaramente *prepositus sancti martini* risiedeva però già in Perrero presso la chiesa locale, forse perchè più comoda e sicura. Laonde quest'ultima pur già nel 1569, cominciò chiamarsi la *prior* fra tutte altre *filiolas* o *membra* della predetta chiesa di s. Martino, e nel 1659 era chiamata la *praecipua in tota valle* (p. 4). Insomma la chiesa di s. Maria Maddalena di Perrero fu poi comunemente detta *l'unica cura della valle* perchè l'unico curato della valle uffiziante la chiesa di s. Martino preferiva di risiedere in Perrero, donde reggeva tutte le altre chiese sparse nella valle predetta (Cf. pp. 2-3-9-11-15-21-24-28-41).

Hyacinthum Brolia Doctorem Sorbonicum Abbatem, seu perpetuum Commendatarium praefate Abbatiae S.<sup>ae</sup> Mariae Pinerolij ex eo quod Ipse Ill<sup>mo</sup> D. Archiep<sup>us</sup> allegaret sibi ut Archiep<sup>us</sup> praefato competere, et spectare jurisdictionem spiritualem in Vallibus S<sup>i</sup> Martini, et Perusiae aliisq. locis et Territoriis eisdem vallibus annexis, nempe S<sup>i</sup> Bartholomaeo, Prarustino, et Roccaplata non solum ut asserabat ob regulam generalem quod omnia dicta loca existant evidenter infra Limites Diocesis Taurinensis absque eo quod constaret de aliqua legitima dismembratione, sed etiam concurrentibus quampluribus actibus jurisdictionalibus ab immemorabili ut assererat factis a D.<sup>n</sup>is Archiepiscopis ejus antecessoribus in iisdem vallibus, et territoriis, et viceversa allegaret dictus Ill<sup>mo</sup>, et Revend<sup>mo</sup> D. Abbas Brolia jurisdictionem suam spiritualem in ipsis vallibus, locis et territoriis fundatam habere super concessionibus, et indultis Summorum Pontificum, et super pluribus actibus jurisdictionalibus, quos plura per aeva (?) ad mentem dictarum concessionum a D.<sup>n</sup>is Abbatibus ejus Antecessoribus assererat exercitos in jam dictis Vallibus, et uterque propria jura diversis documentis tueri et sustinere praetenderit, quibusque quidem documentis sibi invicem communicatis ex eorum Lectura rem controversam existere compertum fuerit; quomobrem jura reciproce sua amicabiliter deposuerunt ut in fide virorum probitate, et doctrina praedictorum, qui ipsis partibus auditis easdem suaserint, et collaudaverint ad sequentes devenire moderationes, et amicales compositiones, quae cum fuerint ab ipsismet partibus acceptatae non minus ob longam, et dispendiosam litem evitandam, quam ab occurendo praejudicio, quod in spiritualibus imineret novis supradictarum vallium habitatoribus, quotiescumque propter tales differentias, et controversias illis ecclesiis de opportunis Rectoribus providere, et approbationem, et assensum pro dicto jure patronatus praestari deferretur decreverunt dictae partes ad hoc, ut de hujusmodi moderationibus, amicalibus compositionibus prout etiam de dotatione et patronatu praedictis, perpetuis, futuris temporibus constet omnia in praesens publicum instrumentum ad perpetuam Rei memoriam redigi facere; hinc est, quod ibidem coram me Notario publico subsignato, ac testibus infrascriptis personaliter constituti supradicti Ill<sup>mo</sup>, et Reverend<sup>mo</sup> D. Michael Bejani Archie<sup>us</sup> Taurinensis ex una, et Ill<sup>mo</sup> ac Reverend<sup>mo</sup> D. Joseph Hyacinthus Brolia Abbas, seu perpetuus comendatarius Abbatiae S.<sup>ae</sup> Mariae de Pinerolio nullius Diocesis S.<sup>ae</sup> Sedis Apl<sup>icae</sup> immediate subiectae ex altera partibus, qui ambo habito prius consensu eorum respective superiorum, et signanter dictus Ill<sup>mo</sup> D. Abbas habito beneplacito, et Approbatione S. M. Christianissimae (1) tam quoad infrascriptam transactionem, quam quoad reservationem juris patronatus ut infra favore S. Reg. Cels., ejusq. Reg. in illius Dominiis successorum sponte, scienter, ac alias omni meliori modo de jure possibili pro se, suisq. in dictis Archiep<sup>us</sup>, et Abbatia respective successoribus tam unitim, quam divisim, et prout ad unumquemque eorum melius pertinet, et spectat, transegerunt, concordarunt, et composuerunt prout tenore praesentis publici instrumenti transigunt, concordant et componunt supradictas extrajudiciales differentias, et controversias ut infra sequitur; videlicet quod ipse Ill<sup>mo</sup> et Revend<sup>mo</sup> D. Archie<sup>us</sup> habeat, et habere debeat jurisdictionem spiritualem in loco S.<sup>i</sup> Germani, et suis dependentiis in quibus remanebunt comprehensa loca Chianvierarum (2), Pramolli, et Inversi Pinachiae (3) vallis Perusiae

(1) Cfr. Trattato di Millefiori in quest'opera, I, 298-299, nota 5.

(2) Tale località di Chianviere, che già faceva comune di per sè, fu aggregata come frazione ad Inverso Pinasca, (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VIII, p. 502).

(3) Questo luogo dal CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. VIII, p. 502) è detto *Pinasca ad Inversum*.

Dominii S. R. Cels. hocque non obstante firmum remaneat, et remanere debeat ad favorem parochorum Pinachiae vulgo dictae Indrito di Pinachia Dominii S. M. Xnissimae idem jus quod prius habebant annuatim exigendi a parte Inversi Pinachiae Dominii S. R. Cels. seuta auri decem octo rationata ad libras septem et solidos quinque ducales pro quolibet seuto, quamvis jurisdictionio spiritualis dictae partis Inversi remaneat, et reservetur ut supra ad favorem dicti Ill<sup>mo</sup> D. Archiepiscopi. Item quod dictus Ill<sup>mo</sup> D. Abbas habeat, et habere debeat jurisdictionem spiritualem cum pleno jure nominandi, providendi et instituendi Rectores ecclesiarum Parochialium locorum Pinachiae, Dublonis et magni Dublonis, et aliorum locorum, et Burgorum dependentium ex cura, et Parochia jam dicti loci Pinachiae vallis Perusiae Dominii S. M. Xnissimae. Item quod dictus Ill<sup>mo</sup> D<sup>mo</sup> Abbas habeat, et habere debeat jurisdictionem spiritualem in tota Valle S.<sup>i</sup> Martini generaliter, et in loco Pomareti siti a parte Inversi vallis Perusiae Dominii S. R. Cels. proviso tamen quod firmum remaneat ad favorem Parochorum Perusiae Dominii S. M. Xnissimae jus quod antea habebant annuatim exigendi libras sexaginta ducales ab hominibus dicti loci Pomareti Dominii S. R. Cels. Ulterius quod dictus Ill<sup>mo</sup> D. Abbas habeat, et habere debeat jurisdictionem spiritualem in locis Turinae, Prarustini, S. Bartholomaei, et Roehaeplateae sibi ipsis cedentes invicem iidem Ill<sup>mo</sup> et Reveren<sup>d</sup> D.D. Archie<sup>ps</sup> et Abbas respective, tam nominibus propriis, quam Dominorum suorum in jam dictis Archie<sup>ps</sup> et Abbatia successorum etiam titulo permutationis jurisdictionem spiritualem supradictorum respective locorum, et Parochiarum sibi ipsis vicissim virtute praesentis transactionis remissam cum clausula abdicativa, et et translativa, et prout supra expressum fuit ita ut possint, et valleant in futurum praefati Ill<sup>mo</sup> et Rd<sup>mo</sup> D.D. Archie<sup>ps</sup> et Abbas, eorumq. respective successores libere exercere jurisdictionem in omnibus locis sibi ut invicem supra remissis, et spectantibus cum juribus, et privilegiis concessis a summis pontificibus, aut alias dispositis a sacris canonibus ad favorem ipsorum Dominorum cedentium seu alterius ipsorum et signanter dictus D<sup>mo</sup> Abbas pro dicta ejus Abbatia quippe quod eadem dependeat immediate a Sancta Sede Apostolica promittentes ipsi D.D. cedentes se se invicem nullo unquam tempore, et quovis sub praetextu, titulo, causa, ingenio aut quaesito, colore directe, vel indirecte in exercitio jurisdictionis sibi invicem ut supra remissae turbare, impedire, nec inquietare. Inde coram me jamdicto Not.<sup>o</sup>, et testibus infrascriptis personaliter constitutus Ill<sup>mo</sup> D.D. Ludovicus Franciscus Morotius Eques Sacrae Religionis S.<sup>i</sup> Mauritii, et Lazari consil.<sup>arius</sup> Status et Advocatus Prov.<sup>us</sup> Gen.<sup>us</sup> S. R. Cels. qui procuratorio nomine praefatae R. Cels. Seren<sup>iss</sup> D.D. Victorij Amedei II Sabaudiae Ducis etc., ejusq. Reg. in illius dominiis Successorum, et ab eadem Regia Cels. sufficienti auctoritate suffultus prout apparet ex litteris familiaribus S. R. Cels. ejus propria manu firmatis in praesenti Civitate sub quarta currentis septembris debite expeditis sigillatis, et subscriptis De S.<sup>to</sup> Thomas, et infra insertis infrascripti juris Patronatus approb<sup>atus</sup>, et dismembratione ac erectione infrascriptarum novarum Parochiarum mediantibus et non alias aliter, nec alio modo dedit, constituit, et assignavit prout tenore praesentis publici instrumenti dat, constituit, et assignat in dotem, et pro dote ac titulo, et causa dotis jam dictis, et infrascriptis parochialibus ecclesiis vallium S.<sup>i</sup> Martini et Perusiae praefatis Ill<sup>mo</sup> et Revd<sup>mo</sup> D.D. Archie<sup>ps</sup> et Abbate respective una mecum jam d.<sup>o</sup> Not.<sup>o</sup> subsignato pro iisdem ecclesiis earumq. Rectoribus pro tempore stipulantibus, et acceptantibus infrascriptas annuas pecuniarum summas ut infra persolvendas, nempe Parocho locorum S.<sup>i</sup> Martini, Bovillis, et Traversarum libras quingentas hujus monetae

Pedemontanae currentis; Parocho locorum Chiabrandi, et Maniliae libras quadringentas similes. Item Parocho Rielareti alias libras octingentas cum onere tamen, et obligatione eidem in villis tenendi et manutenendi Capellanum qui inserviat et resideat in loco Faeti. Item Parocho loci Macelli alias libras similes octingentas cum eisdem onere et obliga<sup>o</sup> tenendi, et manutenendi Capellanum, qui tenebit residere et inservire in loco Salsae. Item Parocho loci Prali alias similes libras octingentas cum eisdem onere et obliga<sup>o</sup> mantentionis Capellani actualiter residentis, et inservientis. Item Parocho Rodoreti alias similes libras quingentas (1). Item Parocho Pomareti alias similes libras quadringentas. Item Parocho loci Sancti Germani Inversi Vallis Perusiae alias similes libras octingentas cum onere pariter, et obliga<sup>o</sup> mantentionis Capellani, qui tenebit inservire in locis Chianaveriarum, et Inversi Pinachiae. Item Parocho Pramolli alias similes libras octingentas cum onere pariter et obligatione mantentionis Capellani actu residentis, et inservientis in Burgiata Pumiani volens quod dicti Capellani seu Vicecurati sint idonei, et capaces, et sufficientes ad regendam curam animarum, et administranda SS<sup>a</sup> sacramenta Parrochianis eorum directioni committendis, et quod praemissis mediantibus et attentis teneant, et debeant jamdicti Parrochi respective dare, et realiter et cum effectu persolvere ipsismet Capellanis seu vicecuratis nempe eorum cuilibet respective ut supra libras similes tercentas annuatim pro eorum stipendio, et mantentione, pro satisfactione, et fundo, quarum librarum, ut praefert annuatim persolvendarum de trimestri in trimestre supradictus D.<sup>us</sup> Eques Morotius ibidem ut supra praesens, et personaliter constitutus nomine praefatae R. Cels. et pro ea ejusq. Reg. Cels. successoribus utendo facultate sibi ut supra tributa, dedit, cessit, transtulit et remisit prout vigore praesentis publici instrumenti dat, cedit, transfert, et remittit supradictis parrochialibus ecclesiis, et pro eis earumq. Rectoribus pro tempore jam dictis Ill<sup>mo</sup> et Revend<sup>mo</sup> D.<sup>no</sup> Archie<sup>ps</sup> Beijamo, et Abbati Brolla praesentibus una mecum jam dicto notario infrascripto uti persona publica, et officio publico fungente, respective stipulantibus et acceptantibus annum perpetuum Redditum similis summae supra expressae in et supra Gabella Gen.<sup>is</sup> salis Pedemontium ad habendam, tenendam, percipiendam, exigendam et quasi possidendam per eosdem parrochos dictum annum Redditum sibi ipsis ut supra respective assignatum; constituens eos D.<sup>us</sup>, et patronos irrevocabiles ut in causa, et de re propria dans, et concedens ipsismet Parrochis pro tempore existentibus amplam et liberam facultatem exigendi et percipiendi summam cuilibet ipsorum ut supra respective assignatam directe per se ipsos, et eorum propria manu, et cum simplici eorum quitatione; se interim constituens nomine praemisso tenere et quasi possidere nomine, et vice dictorum parrochorum dictum annum Redditum librarum quinque millium octingentarum cum promissione, et obliga<sup>o</sup> huiusmodi annum Redditum semper et in perpetuum manutenendi verum, Realem, et exigibilem de jure, et de facto; promittens etiam nomine quo supra quod dicta Reg. Cels. de eodem Redditi nullum fecit, nec faciet imposterum contractum seu distractum praesenti praejudiciale; quinimo de debita, et legitima evictione, et perpetua defensione tenebit in ampla, et valida juriforma: ulterius praedictus D. Eques Morotius praefato Reg. Cels. nomine,

(1) Come si vede la valle di s. Martino allora venne provvista di sette chiese parrocchiali, s. Martino, Perrero, Faetto (Trossiero), Chiabrano, Massello, Rodoretto e Prali; di due vicarie o succursali, cioè una a Rielaretto ed un'altra a Salza. Presentemente ne sono due altre vacanti, cioè a Bovile e Prali, i cui diritti vengono percepiti dai rispettivi parroci (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXIII, p. 677).

et vice, et pro ea, ac ejus Reg. Cels. successoribus praedictis promisit, et promittit construi, et manuteneri, conservari, et reparari facere semper et in perpetuum suis propriis sumptibus et expensis ecclesias parrochiales, Capellas et habitationes parrochorum, et vicecuratorum seu Capellanorum supradictorum in praedictis locis, ubi respective opus erit, hocq. totum ut supra dictum est, fecit, et facit eo pacto, et conditione ac cum expressa declaratione quod sit, intelligat, et esse debeat semper et in perpetuum reservatum S. Reg. Cels. et ejus Reg. Successoribus jus patronatus in supradictis parrochiis, ac etiam pro aliis omnibus, quas per eam, et eas fundari seu dotari contigerit in tota valle S.<sup>i</sup> Martini generaliter exclusa tantum parrochia Perrerii a dicto jure patronatus favore S. Reg. Cels., et ejus Reg. successoribus firmo nihilominus semper remanente eodem jus patronatus S.<sup>i</sup> Martini, Bovillis, Traversarum, Chiabrandarum, et Manigliae, ad exclusionem dictae curae seu Parrochiae Perrerii prout supra fuit expressum cum declaratione tamen quod ad consulendum maiori comoditati familiarum infrascriptarum Parrochianorum habitantium in Burgiata loci Traversarum vulgo dicta di Traversae scilicet Ioannis Gelati, Francisci Corvelli, Ioannis Merusani, Petri Merusani, Ioannis Merusani, alterius Ioannis Merusani quondam Francisci Iacobi Merusani, Ioannis Peyrani, et Ioannis Bertraberij secundum instantiam factam tempore visitationis licebit eisdem remanere sub parrochia Perrerii nonobstante praedicta dismembratione; et quoad alias familias infrascriptorum particularium nempe Iacobi Ioanneti, Michaëlis Frajre, Petri Friconi, Ioanneti Ribeti, et Gullielmi Coireti habitantium in alia Burgiata ejusdem Territorii Traversarum vulgo dicta de Villasecca attento quod sunt viciniores ecclesiae S.<sup>i</sup> Martini, et ascensus ad istam est comodior quam ad illam Perrerii uniri debeant, et aggregari Parrochiae praedictae S.<sup>i</sup> Martini noviter erigendae, et respectu infrascriptarum familiarum habitantium in quarterio Besseti territorii loci Prali, videlicet Mathaei Columbi, Claudii Grange, Antonii Richiardi, Iacobi Peyrani, Antonii Pontii, Petri Rocheti, et Ioannis Meyneril, qui tempore pariter praedictae visitationis petierunt uniri, et aggregari Parrochiae Perrerii debeant aggregari, et uniri Parrochiae loci Manigliae tamquam notorie viciniore, et commodiore et qui in confinibus territorii Perrerii adsunt sequentes familiae nempe Bartholomaei S.<sup>i</sup> Martini, Michaëlis S.<sup>i</sup> Martini, Iacobi Brosae, Michaëlis Gellati, Michaëlis Canallis, Ioannis Troni, Iacobi Poëti, Philippi Giraudi, et Iacobi Arterij quae evidenter dignoscuntur esse proximiores Ecclesiae S.<sup>i</sup> Martini, quam Perrery, et per consequens facilius eis administratio Sacramentorum a Parrocho S.<sup>i</sup> Martini, ideo habitatores praedicti aggregentur, et perpetuo aggregati remaneant praefatae Ecclesiae S.<sup>i</sup> Martini noviter erigendae, salvum attamen remanebit ad favorem Parrochi Perrerii et successorum suorum in dicta Parrocchia jus exigendi illas annuas praestationes quibus hucusque usus et gavisus est in tota jam dicta valle S.<sup>i</sup> Martini, et cum aliis conditionibus, et reservationibus, de quibus latius in actu consensus super expresso, et infra inserto; quibus stantibus, et attentis spectet, et pertineat, ac spectare, et pertinere debeat ad praefatam R. Cels. et ejus Regios Successores semper et in perpetuum jus Patronatus et nominandi ad dictas Ecclesias Parrochiales quandocumq. eas vacare contigerit viros ecclesiasticos sibi melius visos, et placitos, quos nominandos et praesentandos alias tamen sufficienter capaces iidem Ill<sup>mi</sup> DD. Archiep<sup>us</sup>, et Abbas seu eorum Vicarii Gen<sup>er</sup> tenebunt et respective instituere in ecclesiis praedictis patronatibus vacantibus, et de eisdem providere quovis tempore quo fient nomina<sup>nt</sup>, et presenta<sup>nt</sup> hujusmodi in dictis Archiep<sup>at</sup>, et Abbatia respective absque eo quod nominandi, et praesentandi alio recurrere habeant pro opportuna approbatione prout

ita dicti Ill<sup>mi</sup>, et Revend<sup>mi</sup> DD. Archiep<sup>us</sup>, et Abbas pro se, successoribusque suis ut supra respective tam unitim quam divisim praestantes, et interponentes suam approba<sup>tionem</sup>, et assensum pro dicto patronatu in locis supradictis si et quum ad quemlibet eorum respective pertinet et spectat tam dependenter a praesenti transactione, quam pro quovis alio jure, et titulo omni meliori modo sibi ipsis competente, et spectante promiserunt, et promittunt respective perpetuo attendere, et inviolabiliter observare praesenti ibidem supradicto D.<sup>o</sup> Equiti Morotio pro praefata R. Cels. et ejus Reg. Successoribus praedictis una mecum jam dicto Notario infrascripto uti persona publica, et officio publico fungenti stipulante, et acceptante. Quo vero ad parrochias locorum Turinae, Prarustini, S.<sup>3</sup> Bartholomaei et Roehaeplatae Domini S. Reg. Cels. attento quod eadem R.<sup>o</sup> Cels. ipsas non dotat earumque non acquirat jus Patronatus tenebit tamen dictus Ill<sup>mi</sup>, et Revend<sup>mi</sup> D. Abbas prout sic per se, et successores in jam dicta Abbatia promittit non conferre nec providere de parrochis in ipsis locis nisi in personas Eccles.<sup>asticarum</sup> subditorum S. R. Cels. et ejus R. Successoribus; promittentes ulterius tam dictus Ill<sup>mi</sup> et Rd<sup>mi</sup> D. Archiep<sup>us</sup>, quam dictus Ill<sup>mi</sup> et Rd<sup>mi</sup> D.<sup>us</sup> Abbas facere partes, et promovere instantias oportunas, et necessarias apud SS.<sup>mos</sup> D. N. P. P. pro obtinenda approb<sup>atione</sup> praesentis transactionis, et contentorum in eademque intelligitur facta sub beneplacito Suae Sanctitatis, prout et iam promovere instantiam pro approbatione praedictae dismembrationis, et erectionis dictarum Parrochialium (1), et reservationis juris patronatus ut promittunt respective facere dantes, et praestantes ex nunc eorum assensus, et consensus necessarios faciendi instantias praemissas eorum nomine expensis tamen Suae R. Cels. tam pro dicta approbatione quam pro quolibet alio actu faciundo in executionem praesentis transactionis extra tribunalia ipsorum Dominorum Archiep<sup>is</sup>, et Abbatibus, et exceptis juribus et emolumentis sibi ipsis debitis, et hoc corroborantibus dictis partibus solummodo abundanter, et pro majori firmitate. Quae omnia singula, et infrascripta, ac in praesenti publico instrumento contenta dictae partes asseruerunt, et affirmarunt, asserunt, et affirmant fuisse et esse vera, eaque prout ad unumquemque earum respective pertinet et spectat, promiserunt, et promittunt perpetuo attendere, et inviolabiliter observare sub obliga<sup>tionem</sup>, et constituto possessorio honorum omnium, et singulorum praesentium, et futurorum nempe D. Ill<sup>mi</sup> Eques Morotius ejusdem Reg. Cels., et dicti Ill<sup>mi</sup> et Revend<sup>mi</sup> D. D. Archiep<sup>us</sup> Taurinensis, et Abbas Pinerolli earum respective ecclesiarum, juramentoque per eosdem Ill<sup>mi</sup> et Rd<sup>mi</sup> DD. Archiep<sup>us</sup>, et Abbatem tacto per ipsorum quemlibet proprio pectore more praelatorum, et per dictum Ill<sup>mi</sup> equitem tacta cruce more D. D. Equitum respective ad mei jam dicti Notarii subsignati delationem praestito, ac caeteris clausulis opportunis, de quibus omnibus petitum fuit per me eundem Notarium unum seu plura publicum, seu publica fieri, atque tradi instrumenta, seu instrumentum ejusdem tenoris, et substantiae, etiam sapientis dictamine si fuerit opportunum, cujus minutae partes praedictae una cum testibus se subscripserunt. Acta fuerunt haec in civitate Taurini, et in palatio, ac camera cubiculari praefati Ill<sup>mi</sup>, et Revd<sup>mi</sup> D<sup>ni</sup> Archiep<sup>is</sup> sub parrochia S.<sup>3</sup> Eusebii anno, indictione, die, mense, ac pontificatu praemissis praesentibus ibidem per Illustribus, et admodum Rev<sup>erendissimum</sup> D<sup>ominum</sup> Carolo Botto ex D<sup>ignitate</sup> praesbiteris Theologis Eccl<sup>esiae</sup> SS.<sup>3</sup> Corporis Christi, et

(1) A questo proposito, in una carta dell'arch. parr. di Chiabrano è detto che si ignora se lo smembramento della parrocchia di Perrero e l'erezione delle altre parrocchie siano poi stati approvati da bolla pontificia o da semplice decreto vicariale.

Thoma Brochi sacrae Theologiae doctore praesentis Civitatis Taurini testibus ad praemissa astantibus vocatis adhibitis, atq. rogatis. Sequitur tenor supra enunciatarum litterarum mandati S. Reg. Celsitudinis.

Il Duca di Savoia Re di Cipro, ecc. M.<sup>te</sup> Magnifico n.<sup>ro</sup> Car.<sup>mo</sup>. Dovendosi rogar in strumento sovra la transatione stabilita tra l'arcivescovo di Torino, e l'abbate di S.<sup>a</sup> Maria di Pinerolo Giuseppe Giacinto Broglia per le differenze estragiudiciali che vertivano tra essi per la giurisdizione spirituale delli luoghi, e terre della valle di S. Martino, e quelli dell'Inverso della Valle di Perosa, ed avendo a deputare persona che intervenga in d.<sup>o</sup> instrumento per stipulare a favor nostro, e de' successori nella Corona mediante la dote da stabilirsi in esso con approvazione dei med.<sup>i</sup> Arcivescovo, ed Abbate, e la costruzione delle chiese ed abitazione de' Parrochi, e Vicecurati nelli luoghi dove mancano la ragione di Patronato, e cosi di nominare, e presentare alle parrocchie, erette e da erigersi nelle Terre, e luoghi di d.<sup>o</sup> valli a riserva di quella del Perrero nella valle di S. Martino, e di Turina nell'Inverso della valle di Perosa come pure di Prarustino, S. Bartolomeo, e Roccapia vi diciamo d'intervenir a nome nostro, e di passar le promesse per detta dote rilevanti in tutto a livre cinquemille ottocento, costruzione di chiese, ed abitazione de' Parochi, e Vicecurati, come sovra e loro dipendenze necessarie, ed opportune, e di stipular, ed accettar rispett.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Ragione, e prerogative di patronato, ed altri patti a favor nostro, e de' nostri successori nella Corona. Approvando sin d'ora tutto ciò che a tal effetto verrà da voi promesso, stipulato, ed accettato in d.<sup>o</sup> instrumento conferendovi di ciò fare con dipend.<sup>o</sup> l'Aut.<sup>o</sup> opport.<sup>o</sup> Così eseguite e N. S.<sup>o</sup> vi conservi. Torino Li 4 7.<sup>bre</sup> 1688. Signat. Vittorio Amedeo, Sigillato e sottoscritto De S.<sup>no</sup> Thomas. Foris inscript. Al M.<sup>te</sup> magnifico consigliere di stato Nostro Car.<sup>mo</sup> il Cavaliere, ed Intendente Morosso Avvocato nostro patrimoniale G.<sup>to</sup> Sequitur tenor supraenunciati actus consensus.

L'anno del Sig.<sup>to</sup> Milleseicento ottantotto, ed alli quattro del mese di 7.<sup>bre</sup> in Pinerolo giudizial.<sup>te</sup> avanti il M.<sup>te</sup> Ill.<sup>mo</sup>, e Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>ro</sup> Giovanni Du Rye Prevosto dell'Insigne Collegiata de S.<sup>to</sup> Donato, e Maurizio della pre.<sup>ta</sup> città e Vicario G.<sup>to</sup> dell'Abbazia di S.<sup>a</sup> Maria di d.<sup>o</sup> Pinerolo per l' Ill.<sup>mo</sup>, e Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>ro</sup> D. Giuseppe Giacinto De Broglia Dottore Sorbonico, abbate, e perpetuo Commend.<sup>to</sup> di d.<sup>a</sup> Abbazia, e pertinenze. Personalmente costituito il M.<sup>te</sup> R.<sup>do</sup> il S.<sup>ro</sup> D. Gio. Cristoforo Armandis Prevosto della Valle di S. Martino, il quale sebben abbia ragione di giurisdizione in qualità di Prevosto sudd.<sup>o</sup> in tutti i luoghi, e terre di d.<sup>a</sup> Valle, cioè Pralli, Macello, Rodoretto, Salza, Maneglia, Chiabranzo, Traverse, S. Martino, Boville, Faetto, e Rielaretto ad ogni modo sapendo la necessità, che vi è di venir all'erezione di nuove parrocchie nelli luoghi, e terre sudd.<sup>o</sup> preced.<sup>o</sup> la smembrazione di quelle da d.<sup>a</sup> sua prevostura attese le cause notorie della distanza considerabile, che vi è da tutti detti luoghi al sudd.<sup>o</sup> del Perrero, giunta la pessima qualità delle strade che rendono in ogni tempo quasi impraticabile l'accesso al medemo, ed impossibile in tempo d'Inverno o piovoso o per la situaz.<sup>o</sup> del paese alpestre, e scossese oltrechè vi è in cad.<sup>o</sup> di d.<sup>i</sup> luoghi buon numero di Cattolizati che hanno bisogno di spezial assistenza per esser instrutti, e ristabiliti nella fede cattolica, il che lui S. Constituto dice che non può fare da sè solo, e che col Redd.<sup>o</sup> tenue del suo Prevostato non può mantenere ministri, e servienti, che vi supplischino in tutti d.<sup>i</sup> luoghi, perciò in virtù del pres.<sup>o</sup> atto non indotto, ne sedotto, ma perchè così fare gli è piaciuto, e piace, ha prestato, e presta il suo libero, e spontaneo consenso per la separazione, e smembrazione della sudd.<sup>a</sup>

prevostura di tutti i luoghi s.<sup>a</sup> espressi esclusi il sud.<sup>a</sup> del Perrero non dissentendo che in quelli si stabilischi quel numero di Parrocchie che sarà stimato necessario, ed opportuno con dichiarazione però, che il pres.<sup>a</sup> consenso non dovrà intendersi per prestato salvo col beneplacito di S. Santità e del sudd.<sup>a</sup> Ill.<sup>mo</sup> e Revend.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> Abbate De Broglia suo Ordinario, e con le condizioni seguenti. P.<sup>mo</sup> che con l'erezione di d.<sup>a</sup> nuove Cure non venghi pregiudicato a Lui S.<sup>mo</sup> Constituto, e suoi S.<sup>mi</sup> successori in d.<sup>a</sup> prevostura in alcuna delle Raggioni che la parrocchiale di d.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Maria Maddalena Prepositura di tutta d.<sup>a</sup> valle di S. Martino (1) tenuta in d.<sup>a</sup> luogo ha nei beni alla med.<sup>a</sup> spettanti ovunque sieno e ritrovar si possino, ed esiger le Decime, primizie, fitti, e redditi annui a d.<sup>a</sup> sua prepositura spettanti sì e come gli hanno lui, e li S.<sup>mi</sup> Prevosti suoi antecessori annualmente esatti senza che mai tanto direttamente, che indirettamente e sotto qualsivoglia pretesto si pensato, che impensato li possi esser sospesa, ritardata, ne impedita l'esazione, e fruiz.<sup>a</sup> di quelli tanto scorsi maturati, e non esatti dall'anno mille seicento ottantasei inclusivamente in qua che decorrendi, e maturandi in avvenire, senza che li nuovi Curati, ne altri possino in essi redd.<sup>i</sup> pretendere cosa alcuna. 2.<sup>a</sup> Attesoche d.<sup>a</sup> parrocchiale di S.<sup>a</sup> Maria Mad. eretta in d.<sup>a</sup> luogo è la matrice di tutte le Cure, e chiese di detta valle perelò d.<sup>a</sup> S.<sup>re</sup> Prev.<sup>o</sup> Armandis, e suoi successori in d.<sup>a</sup> prevostura potranno per sempre avere la facoltà di andare tutti li anni in cad.<sup>a</sup> di detti luoghi a cantare la S.<sup>a</sup> messa il giorno della festa del Titolare delle loro rispettive Chiese, e di continuare a portare il titolo di Prevosto di tutta la valle di S. Martino (2), e suoi successori ancora quantunque debba restar solamente sotto d.<sup>a</sup> prevostura la comunità di d.<sup>a</sup> luogo del Perrero, e le fameglie abitanti nel luogo, e finaggio della med.<sup>a</sup> e perchè alcune di esse fameglie abitano nei confini dei sud. luoghi circonvicini, che sia lecito a d.<sup>a</sup> S.<sup>re</sup> Prevosto e suoi successori in occasione di portare la sacra Eucaristia agli infermi d'andare a celebrare nelle parrocchie sudd.<sup>a</sup> da erigersi di nuovo senza alcuna opposizione, non intendendo però mai che per d.<sup>a</sup> facoltà, titolo, e prerogative debba, e possa avere la Chiesa parrocchiale del d.<sup>a</sup> luogo del Perrero giurisdizione alcuna ne in tutto ne in parte in d.<sup>a</sup> parrocchie da erigersi nuovamente, e sopra li Parrochi delle medeme, e loro vicecurati salvo nell'esaz.<sup>ne</sup> di d.<sup>a</sup> decime, e redditi, li quali averanno rispettivamente nelle loro parrocchie una piena, ed intiera giurisdizione privativamente alla med.<sup>a</sup> del Perrero. 3.<sup>a</sup> ed ult.<sup>a</sup> che a d.<sup>a</sup> parrocchiale del Perrero debbino restar unite tutte le fameglie abitanti eziandio nei finaggi delle nuove Parrocchie, che per causa giusta, e ragionevole d.<sup>a</sup> Ill.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> S.<sup>mo</sup> suo Ordinario in occasione di d.<sup>a</sup> smembrazione, ed erezione di d.<sup>a</sup> nuove parrocchie stimasse necessario di doversi aggregare. Del che tutto d.<sup>a</sup> S. Prevosto chiede gliene siano concesse pubbliche testimoniate, le quali d.<sup>a</sup> m.<sup>te</sup> Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> vic.<sup>o</sup> G.<sup>re</sup> ha concesse, e concede per me Notaro Regio, Sc.<sup>mo</sup> sottoscritto ricevute, Dat. Du Rye Vicario G.<sup>re</sup>, Gio Xtofforo Armandis Prev.<sup>o</sup> sudd.<sup>a</sup>, sigillato, e sottoscritto Ludovico Miolli Not. e Sc.<sup>mo</sup>

Et quia ego Franciscus Antonius Toppia publicus Apostolica auctoritate Not. civis Taurinensis de praemissis rogatus fui superscriptum Instrumentum licet aliena mihi in fida manu scriptum recepi, et publicavi, quare me hic in fidem, vicem et singulorum praemissorum manualiter subsignavi reg.<sup>a</sup> Subscriptus manualiter Toppia.

(1) Tale titolo alla chiesa di s. Maria Maddalena in Perrero competeva di fatto, non però di diritto (Cf. i documenti sopra esposti degli anni 1252-1518-1569).

(2) Questo titolo era anticamenteq annesso alla chiesa di s. Martino, perchè prior, principalis, praecipua di tutte le altre nella detta valle (Cf. p. 34).

*Notizie particolari.*

*Parrocchia di Perrero (1).*

In seguito alle varie preaccennate vicende, questa parrocchia venne visitata dal vescovo nel 1846: oltre l'altare maggiore aveva due cappelle laterali, quella del Sudario di patronato della famiglia del marchese Morozzo, erede di casa Vibò di Praly (2), con confraternita del s. cuore di Gesù ivi eretta nel 1841; e quella del rosario. Monsignore vi comunicò 126 persone, cioè 37 uomini e 89 donne, essendo la popolazione di circa 500 anime (3).

*Prevosti di tutta la valle di s. Martino (4), titolari della chiesa di s. Martino e residenti in Perrero presso l'altra chiesa di s. Maria Maddalena.*

Fredelino, 1252 (p. 2).

(?) Francesco Luyseti de Bellicio, monaco, 1503 (p. 3).

Francesco de Lignana, vercellese, 1518 (p. 3).

Gerolamo Longo di Moncalieri, 1554-69-77 (pp. 9-30).

N. N. che, assente dal sinodo del 1602, non vi si fa rappresentare (I, 256).

Bartolomeo Bergogno di Vigone protonotario apostolico, 1604-12 (p. 32).

..... Cotta, 1612 (p. 32).

..... Pascherecti (p. 32).

..... Fontana (p. 32).

Antonio Cotto, 1620 (pp. 13-20-31-32).

Gioanni Fascio, 1626-30, morto di peste (pp. 14-31-32).

..... Fresia (p. 32).

La prevostura, essendo vacante, è amministrata dai cappuccini: fra Giovanni da Vercelli, morto pure nel 1630 di peste (p. 15); fra Alessandro *Oxibiensis*, economo delle chiese di Perrero e Perosa nel 1631 (p. 84); fra Giuseppe da Sommariva pur economo delle dette chiese di Perrero e Perosa negli anni 1631-32, non ostante che dal vic. gen. di Pinerolo si fosse mandato (1632) un sacerdote secolare, che per essere ignorante e lascivo se ne dovette allontanare (p. 16); fra Ippolito da Torino negli anni 1632-33, contemporaneamente a fra Lorenzo da Pinerolo pur economo delle preaccennate chiese di Perrero e Perosa nel 1632 (l. c.); fra Stefano di Torino nel 1634

(1) Cf. I, 21-56-234-247-250-251-252-261-263-267-303-319-329-385-447-501-596-607-648-650-651-657-660-662; II, 62-313; III, 11-225-374; IV, 416; V, 124-125-126-141-295-350-352; VI, 4-10-11-12-19-21-22-23-24-25-28-29-32-33-34-37-38-39-40-41-47-48-51-61-63-65-66-67-68-69-71-79.

(2) Ai predetti conti Vibò di Praly, in questo feudo di Perrero, erano anche succeduti i Paoletti di Rodoretto, i Caisotti-Ressano di Verduno, i Verdina e finalmente i conti Buffa residenti in Cavour (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XIV, p. 386).

(3) Tale dato è quasi conforme a quello del CASALIS, il quale, pur nel 1846, afferma che gli abitanti di Perrero erano 460.

(4) A questo riguardo Cf. anche Val s. Martino, I, 30-45-47-51-56-58-85-99-100-104-112-118-132-169-170-180-181-190-209-212-214-258-263-267-377-599-606; II, 41-47-212-215; III, 20-21-51-276-326; IV, 28-53-62-67-400; V, 28-139-299-316-327-329; VI, 53-58-59-63-64-70-74-78. — Val Perrero, I, 256; V, 141; VI, 1-20-70-76. — Val Balsiglia, I, 483-649; VI, 20-28-30-48. — Val Germanasca, V, 302; VI, 1-5. — Val Nera, VI, 10-11-14-17-19.

(p. 17); fra Gioachino da Gassino negli anni 1639-40 (l. c.); fra Vittore da Rivoli per otto mesi, negli anni 1641-42 (l. c.).

Giacomo Cantopia, 1642-52-53-58 (pp. 17-20-27). Coadiuvato nel 1643 dal cappuccino Sempliciano di Pinerolo (p. 18).

Gio. Cristoforo Armandis, 1676-88 (pp. 31-40-41). Costui fu anche il primo dei *Prevosti di s. Maria Maddalena in Perrero*.

Mancano gli atti parrocchiali dal 1686 al 1694, e non vi risulta alcun reggente. .... Sacchetto, economo, 1694-96.

Gio. Antonio Quadro di Caselle, 1696-1753 (p. 32).

.... Callerio, curato, 1754-56,

Ludovico Arnoul, economo, dall'agosto all'ott. 1756.

Gioanni Bernardi (Bernard), già per 17 anni parroco d'Inverso-Pinasca, fratello di Stefano priore di s. Giovanni di Luserna (*Mon. Pin.*, III, 620), economo, 1756-57, e poi prevosto, 1757-76. Morto in Perrero in qualità di esaminatore sinodale.

Carlo Decoupet, economo, 1776-77.

Pietro Antonio Simondi, eletto il 1° gennaio 1777 e morto ivi il 10 maggio 1792.

Paolo Balcet, economo, dal 10 maggio al 30 aprile 1792. †

Gerolamo Bec, prevosto, dal 1° ott. 1792 al 26 maggio 1799.

Gioanni Pietro Blanc, economo, dal 26 maggio al 1° sett. 1799.

Gio. Batt. Bourcet di Fenestrelle, vic. for., 1° sett. 1799 - 10 febb. 1836. Morto in Perrero.

Gio. Batt. Fitol di Mentoulles, economo, dal 10 febb. al 15 giugno 1836.

Stefano Giubellino di Villar-Perosa, 15 giugno 1836 - 15 genn. 1841. Morto in età d'anni 34.

.... Guïot di Prigelato, economo, dal 15 genn. al 21 luglio 1841.

Paolo Lantelme di Prigelato, 21 luglio 1841 - 15 nov. 1851. Esam. sinod. (1842).

Giuseppe Borgogno di Macello, economo, 15 nov. 1851 - 18 ott. 1852.

Alessandro Griffa di Carignano, cav., teol., vic. for. e regio delegato scolastico mandamentale, 18 ott. 1852 - 24 febb. 1896. Morto ivi in età di anni 71.

Vincenzo Dema di Perosa Argentina, già parroco di s. Martino, 1896. Eletto vic. for.

#### *Parrocchia di s. Martino (1).*

L'antica chiesa di s. Martino, già forse esistente nel 1064, veniva visitata nel 1518 (2). Ma nel 1569 era già profanata dagli eretici che quindi, nel 1593, se la usurpavano. Ricuperata poi dai cattolici tre anni dopo, nel 1626 era di nuovo regolarmente frequentata nei giorni festivi. Sebbene riparata nel 1654, tuttavia nel 1658 era ancora in parte demolita. Nel 1688 otteneva un sacerdote fisso per fungervi da parroco. Questi più tardi, abbandonata del tutto la predetta chiesa

(1) Cf. I, 56-57-58-74-251-255-256-267-297-357-367-385-447-501-605-649-650-651-658-661; II, 240-313; III, 374; V, 139-295-316-352-353; VI 2-3-4-5-8-9-10-11-12-13-15-16-17-18-20-21-22-24-26-28-29-30-32-34-36-37-38-40-41-50-64-73-75.

(2) Erra dunque il CASALIS, (*Dis. geogr.*, vol. XXIII, p. 676) quando dice che prima del 1698 in val s. Martino non era che una chiesa situata in Perrero ed amministrata dai cappuccini (Cf. anche quest'opera, VI, 3, nota 6).

antica, ne ebbe un'altra, l'attuale (1). Questa chiesa di s. Martino (2), nel 1759 (I, 387), di regio patronato con parrocchiale e cappella di Bovile (3), intitolata ora a M. V. della Visitazione, risulta uffiziata dal parroco e dal vicario. Gli edifizî ne erano in buono stato. Vi si dice però che il sito della chiesa potrebbe col tempo essere scosso e cagionar rovina; se non si aggiungesse lì presso alla detta chiesa un muraglione. Allora i cattolici sommavano a 340 ed i religionari a 130. Più tardi, nel 1790, in s. Martino erano 129 cattolici e 31 protestanti; ed in Bovile 111 cattolici e 76 protestanti. Nel 1835 la chiesa parrocchiale oltre l'altare maggiore ne aveva due altri laterali, l'uno dedicato alla Vergine e l'altro ai ss. Francesco e Martino; vi esisteva pure la compagnia del Sacramento. La cappella di Bovile, già vicaria di s. Martino, non aveva più alcun vicario. Nel 1846 i due predetti altari laterali della parrocchiale si dicevano l'uno dell'Addolorata e l'altro del Rosario. Vi si comunicavano 198 persone, fra cui 73 uomini e 125 donne, sopra una popolazione di 400 anime, di cui 280 ammesse alla comunione. Vi si ricordavano pure la predetta cappella di Bovile ed il cimitero distante dalla chiesa. Tre anni dopo la popolazione complessiva di s. Martino era di 175 abitanti, cioè 125 cattolici e 50 protestanti (4).

*Parroci di s. Martino.*

Matteo Balbo di Pinerolo, aprile 1710 - ott. 1723.

Giuseppe Balbo di Pinerolo, nipote del predetto, economo, ott. 1723 - 31 gen. 1724.

Spirito Bertrando, dal febb. al giugno 1724.

Gioanni (Carlo) Ignazio Bocchiardi di s. Vitale, a 26 anni, per regie patenti di Vittorio Amedeo, 29 ag. 1724, è eletto a *prevosto regio* di s. Martino, dove per mezzo dei pp. domenicani di Pinerolo istituisce la compagnia del Rosario. Fa dipingere la chiesa, ed è nominato presidente della congregazione dei poveri eretta allora e stabilita

(1) Essa, come da testimoniali dell'11 e 12 gennaio 1741 sottoscritte Glan, per ordine dell'intendente regio delegato Di Cravanzana, pare che dapprima non dovesse essere destinata al servizio religioso (Arch. della parrocchia di Bobbio Pellice).

(2) Il luogo di s. Martino (malamente detto *S. Martini ad Petrosam* dai CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVIII, p. 502) fu feudo dei Vagnoni, Verdina, Bocchiardi e, nel 1790, del conte Richelmi primo scudiere del duca di Aosta, forse S. E. il conte D. Gaspare Richelmi a cui Cirillo Massi dedicava una raccolta di poesie pubblicate in Pinerolo nel 1825 dal tip. Paolo Ghighetti. La detta casata Richelmi risulta già nel 1269. (Cart. di Pin. p. 220).

(3) Questa terra di Bovile e le altre di Sanmartino e Chiabrano spettavano pure al conte Orazio Ressano (II, 183). Di Bovile si è già fatto cenno altrove (I, 385-387-648-650-651-660; VI, 3-12-21-28-29-30-32-36-37-38-40).

(4) Dalla parrocchia di s. Martino dipende il comune di Traverse che nel 1790 contava 60 cattolici ed altrettanti protestanti; e nel 1853, 107 cattolici e 94 valdesi. Anche questo luogo di Traverse è già menzionato altrove (I, 385-649-651; II, 313; VI, 12-14-21-28-29-30-32-36-38-40).

con un fondo antico d'una società detta la *fratellanza* che somministrava gli alimenti pubblicamente (1). Cessò d'esser parroco di s. Martino nel giugno 1738, essendo allora stato traslato a Villar Pellice. Costui, prima e dopo degli anni sopra segnati, si trova pure a reggere parecchie altre chiese (i, 641; iv, 142; v, 299). Nato in Pinerolo il 17 agosto 1698 e morto nella stessa città l'11 dic. 1782.

Fabrizio Antonio Boerij (Boeris) di Buglio, luglio 1738 - 22 nov. 1766. Pel primo viene tumulato in questa chiesa; il suo scheletro è tuttora ricoperto di qualche brano di pelle.

Bartolomeo Gastaldi di Bricherasio, economo, per un mese (pp. 48-52).

Gioanni Francesco Albin di Filippo nato nel 1738 in Bousson (Susa), dic. 1766 - aprile 1804. Per l'avanzata sua età rinuncia alla parrocchia ritirandosi a Perrero dove, come beato, muore ai 4 febb. 1806. È tumulato nella parrocchiale del detto luogo di Perrero.

Paolo Balcet di Abramo nato in Pragelato, già parroco di Chiabrano e Maniglia (1793-1801), economo per due mesi e quindi (1° germile anno ix della repub. franc., 22 marzo 1801) parroco colla qualità di provicario foraneo della valle. Benefattore della parrocchiale congregazione di carità, ma causa involontaria della soppressione dei vicari di questa parrocchia. Morto il 14 luglio 1843 in età d'anni 84.

Gio. Francesco Balcet di La Ruà, nipote del predetto, economo per tre mesi, e parroco di Massello (p. 47).

Gioanni Giuseppe Chalvin nato in Usseaux il 4 dic. 1796, già parroco di Pourrières (1826-33), di La Ruà (1833-37) e Praly (1837-43), ott. 1843 - agosto 1852. Muore, come vicario di Balboutet, il 29 maggio 1880, in età d'anni 84.

Gio. Batt. Rostagno di Roletto, economo per quattro mesi.

Giuseppe Borgogno di Battista nato in Macello il 28 dic. 1821, economo per sei mesi, e poi parroco, 1° giugno 1853 - marzo 1877. Traslato a Trossiero.

Gioanni Pietro Gay di Gio. Pietro nato in Villaretto (Roure), già parroco di Roretto, marzo 1877 - 14 ott. 1893. Morto in età di 68 anni.

Vincenzo Dema di Perosa-Argentina, già parroco di Bouret, 1893-96. Traslocato a Perrero (p. 43).

Giorgio Raymondo di Bricherasio, 1897.

### *Parrocchia di Praly (2).*

La chiesa di s. Giovanni di Praly già esistente nel 1462, fu visitata nel 1518. Ma nel 1569 era già profanata, nel 1593 già occupata e nel 1596 già quasi distrutta dagli eretici. Vi si continuò tuttavia a celebrare qualche volta dai cappuccini specialmente negli anni 1633-36-37. In seguito, nel 1688, fu eretta in parrocchia con obbligo di tenere un cappellano nella chiesa vicariale di Ghigo (3). Al parroco poi, oltre la congrua assegnatagli allora, vennero aggiudicati vari beni, confiscati

(1) Bibl. civ. di Pinerolo, Memorie mss. di detta famiglia Bocchiardi di s. Vitale.

(2) Cf. i, 56-57-344-385-447-501-649-650-651-658-659-661; ii, 313; iv, 65-416; v, 352; vi, 2-3-4-8-9-10-11-14-16-17-19-21-27-28-29-30-31-32-37-38-40-47.

(3) Cf. i, 387-388; vi, 48.

ai religionari relapsi, per la manutenzione della sagrestia, come si asserisce nel 1746 (I, 387). Nel 1759 si dice che gli edificii della cura e della vicaria, entrambe di patronato regio, sono nuovi ed in buono stato; e che i cattolici sono 22 ed i religionari 650. Più tardi, nel 1790, i cattolici erano 50 ed i protestanti 520. Nel 1846, 18 luglio, mons. Charvaz (1), accolto da parecchie scariche di fucili del corpo degli ufficiali della dogana e dal suono della campana, visitava questa parrocchiale (2), amministrandovi la comunione a quattro persone, due uomini e due donne, su d'una popolazione cattolica di quindici individui.

*Parroci di Praly.*

Lorenzo Gauterio, 1749.	rato da Samuele Peyran (3), parroco nel 1826 e morto nel 1833.
Michele Fontan, 1750.	Giacomo Gay, 1834.
Stefano Charret, 1770.	Giovanni Giuseppe Chalvin, 1837.
Antonio Juget, già canonico d'Oulx e curato di Fenestrelle, 1771.	Paolo Sachis da Fenestrelle, già parroco di Talucco, 1843. Morto il 6 luglio 1884 in età d'anni 85. Di forza erculea, benchè basso di statura.
Giuseppe Allizond, 1776.	Giovanni Giuseppe Bonnin di Usseaux, già parroco di Castel del Bosco, 1885.
Gioanni Pastre, 1787.	
Giacomo La-cour (Lacourt), già vicario di Grandubione nel 1799, quando venne proscritto per idee politiche e poi libe-	

*Parrocchia di Massello (4).*

La chiesa di s. Pietro in Massello, già ricordata nel 1518, venne profanata, prima del 1569, dagli eretici che se ne impossessarono poi nel 1593. Risulta poscia rovinata nel 1626 e distrutta nel 1658. Venne quindi rieretta in parrocchia nel 1688; e, come da carta del 4 sett. 1746 (I, 387), le furono inoltre assegnati dal re alcuni beni, confiscati ai relapsi, per la manutenzione degli edificii (chiesa e canonica) e delle suppellettili sacre. Consacravala mons. D'Orlié. Nel 1759, la casa parrocchiale di Massello era assai vasta ed in buono stato; e quella vicariale di Salza (5), con chiesa dedicata a N. D. Assunta in cielo sita nella borgata detta di Cianforano, era nuova; i cattolici, della cura e della vicaria, entrambe di regio patronato, erano 117 ed i religionari 700. Nel 1790, il comune di Massello

(1) Questo vescovo dal VALLAURI (*Società letterarie*, p. 187) è detto uomo di grandissima coltura (Cf. anche *Studi Pinerolesi*, p. 354).

(2) Stata consacrata da mons. D'Orlié.

(3) *Studi pinerolesi*, p. 373.

(4) Cf. I, 56-57-385-447-501-648-649-650-651-657-659-660; II, 313; IV, 416; V, 352; VI, 3-4-8-9-10-11-14-15-19-20-21-28-29-30-32-37-40-51.

(5) Cf. I, 385-387-388-649-650-651-657-661; II, 313; VI, 4-8-12-14-19-20-21-27-28-29-30-32-37-40-47-48.

contava 83 cattolici e 349 protestanti (1); quello di Salza (2) 128 cattolici e 110 protestanti. Parimenti, nel 1842 il comune di Massello aveva 733 abitanti, di cui cento circa cattolici; e quello di Salza, nel 1849, constava di 425 abitanti. Nel 1846 mons. Charvaz nella sua visita a Massello comunicava 55 persone, cioè 13 uomini e 40 donne su d'una popolazione di circa 325 anime, di cui 165 comunicanti. La chiesa, *a été, vi si dice, récemment rebâtie à neuf; elle est d'un trèsbon goût et fait un bel effet.* Oltre l'altare maggiore, vi era quello del Rosario; e vi esisteva anche la compagnia del Sacramento. Pur allora la casa vicariale di Salza era in cattivo stato (3).

*Parroci di Massello.*

Battista Berardo, 8 ott. 1710 - 2 febb. 1727.

Pietro Simone Damilan, 1<sup>o</sup> giugno 1727 - 3 maggio 1730.

Gio. Battista Alasia, 5 ott. 1730 - 15 luglio 1747.

Gioanni Carlo Ignazio Bocchiardi (i, 644), 1747. Traslato a Pomaretto nel 1748.

Matteo Osasco, 1<sup>o</sup> maggio 1748 - 6 aprile 1750.

Filippo Guasca, 4 febb. 1751 - 14 genn. 1753.

Giovanni Andrea Ghigo, 30 giugno 1753 - 3 nov. 1759.

Giuseppe Gros, dal 18 dic. 1759 al 29 ott. 1778. Confessore del clero nel sinodo del 1762; morto nel 1779.

Michele Giacomo Gros, dal 3 maggio 1779 al 12 nov. 1798.

Pietro Balcet, dal 22 dic. 1798 all'11 agosto 1840. Teste sinodale nel 1819.

Gio. Francesco Balcet di La Ruà, già economo di Chiabrano e di s. Martino, dal 20 agosto 1840 al 20 dic. 1850. Morto il 24 maggio 1863, in età d'anni 59.

Gerolamo Boiral, economo dal 2 genn. 1851 al 15 marzo 1853.

Gio. Luigi Lantelme, già parroco di Meano, vic. for., eletto il 1<sup>o</sup> maggio 1853 e morto il 13 sett. 1882 in età d'anni 71.

Pietro Falco di Bricherasio, posto in possesso l'11 maggio 1883.

*Parrocchia di Rodoretto (4).*

La chiesa di s. Lorenzo martire in Rodoretto (5) già menzionata nel

(1) Questi hanno pure un tempio poco distante dalla chiesa (CASALIS, *Diz. geogr.* vol. x, p. 240).

(2) I due predetti luoghi di Massello e Salza furono già feudi dei Vibò di Praly.

(3) Essa è stata abitata anche dai seguenti vicari: Alessio Jannon, morto nel 1779; ... Yocco, 1810-14; Francesco Maria Aymone, 1821-30, promosso parroco di Talucco; Francesco Caffaratti, nominato parroco di Abbadia (1875); Pietro Falco eletto parroco di Massello (1883); Vittorio Cremona, traslato a Miradolo (1897); Giuseppe Gaido, creato parroco d'Inverso Pinasca (1901); e Gio. Batt. Bertalotti.

(4) Cf. I, 56-57-385-387-388-447-501-649-650-651-658-659-661; II, 41-313; IV, 416; V, 352; VI, 3-4-8-9-10-11-13-14-21-28-29-30-32-37-40-50.

(5) Rodoretto, a cui si ascende per settanta scalini di pietra, in un monte tra Praly e Salza, spettò successivamente ai Chiaberti, ai Paoletti di Perrero, ai Resani di Pinerolo, ai Caisotti di s. Vittoria, ai Caisotti di Casalgrasso, ai Sanctus-Berna ed a tre sorelle, coeredi universali del conte Giuseppe Ressano di Pinerolo (Cf. DELLA CHIESA — CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVI, p. 550).

1518, venne poco prima del 1569, profanata dagli eretici (1) che se la usurparono nel 1593 e la rovinarono di poi. Nel 1627 venne riacquisita dai cappuccini e nel 1688 eretta in parrocchia di patronato regio. Nel 1746 il parroco risulta anche coll'obbligo della scuola (2). Nel 1835 la stessa parrocchia era retta da D. Francesco Cuminetti, per semplice ordine del vescovo Bigex; le pareti interne ne erano dipinte da figure grottesche; vi si trovava eretta la compagnia del Sacramento. Nel 1846 mons. Charvaz vi comunicava 67 persone, di cui 30 uomini e 37 donne, su 84 comunicanti della parrocchia che contava 132 anime. Quivi (il 17 luglio) il vescovo cantò il *Te-Deum* e impartì la benedizione del Venerabile per la nascita del principe di Monferrato, di cui aveva ricevuto il giorno precedente a Perrero la felice novella, con un biglietto regio dell'11 luglio *jour de la délivrance de Madame la Duchesse de Savoie*. La chiesa allora era a volta, fabbricata dopo il 1835; la sagrestia era pure stata ricostruita ed ingrandita, dopo il 1844, nel qual anno fu trasportata via da una valanga. In quell'occasione (1846) si ordinò di alzare di 4 metri il campanile perchè troppo basso. Inoltre si notò che la casa di fronte al presbiterio, altre volte, spettava alla parrocchia di Rodoretto; essa fu alienata da D. Gros curato locale, a condizione di lasciarla bassa come era allora, il che però non fu poi osservato. L'anno dopo la popolazione complessiva era di 355 abitanti.

*Parroci di Rodoretto.*

Simeone Damilano,..... 1727.	Gioanni Balcet, dal gennaio 1779 alla sua morte avvenuta il 23 ottobre 1813
Gio. Michele Morra, 1727-32.	(3). Era nato il 23 luglio 1744.
Bartolomeo Breusa, 1733-50.	Gioanni Pastre, 1814-18.
Stefano Charres, 1750-68. Sotto il suo regime parrocchiale la chiesa veniva consacrata (28 giugno 1767) da monsignor D'Orlié.	Giacomo Rovere, 1818-21.
Bartolomeo Gastaldi, 1768-75 (p. 45).	Francesco Cuminetti (4), già vicario di Talucco, 1821-36.
Michele Gros, 1775-79.	Stefano Faure, 1836-46, traslato a Pomaretto.

(1) Questi vi tengono tuttora tempio e scuola (CASALIS, *op. cit.*, vol. XVI, p. 550).

(2) Simile obbligo della scuola pubblica ai ragazzi, come da memoriale del 4 sett. 1746 (Arch. del regio ospizio dei catecumeni di Pinerolo ora unito a quello della congregazione di carità in Pinerolo), avevano pure i parroci di Bobbio, Rorà, Turina, s. Germano, Inverso-Pinasca, Pomaretto e Chiabrano; nonchè i vicari di Villar Bobbio, s. Giovanni (di Luserna), Angrogna, s. Bartolomeo, La Ruà, Riclaretto, Salza, Ghigo, Pumian, Laux, Balboutet e Sestrières.

(3) Allora Rodoretto spettava al vicariato foraneo della *valle Balsiglia* (Cal. liturgico del 1814).

(4) Se ne conserva una lettera di ringraziamento al capitolo (Arch. cap. di Pin., xx, 43).

Guglielmo Merlo da Bricherasio, 1846-50. Trasferito poscia a Grandubione.	Giovanni Pietro Gay, 1863-77. Traslucato a s. Martino.
Michele Antonio Galliano da Pinasca, 1850-63. Eletto poi a vic. di Ricalaretto e morto nel 1886, ad 81 anni.	Gio. Batt. Challier, 1877-98. Morto ivi in età d'anni 70.
	Gio. Batt. Gérard di Mentoulles, 1899.

### *Parrocchia di Trossiero (1).*

Nell'attuale distretto di questa parrocchia, cioè a *Rivo Clareto* (2) nel 1518 esisteva una chiesa, dedicata a s. Tommaso apostolo, la quale nel 1569 si diceva già distrutta. Parimenti, secondo il Ferrerio, nelle fini di Faetto (3) anticamente esisteva altra chiesa dal titolo di s. Agostino che nel 1659 era pure già atterrata. Più tardi, nel 1688, Vittorio Amedeo, coll'annuenza dell'arciv. di Torino e dell'abate di Pinerolo, assegnava al *parroco di Ricalaretto* lire ottocepto annue col peso di mantenere un cappellano in Faetto, obbligandosi di erigervi le chiese e le case opportune. Invece, s'inalzò poi la chiesa parrocchiale dal titolo di s. Croce nella borgata di Trossiero; e si elevò una chiesa semplicemente vicariale a Ricalaretto, nella villata di Comba Garino, dedicandola a s. Anna (4); l'una e l'altra per i cattolici delle comunità di Faetto e Ricalaretto (5). Nel 1759 si dice che la parrocchia semplice di Faetto ossia Trossiero è di regio patronato; la chiesa e la canonica sono nuove ed in ottimo stato. E lo stesso si ripete per la vicaria di Ricalaretto. Tra tutte due avevano 300 cattolici e 300 religionari. Nel 1801 (6) il parroco di Faetto (o Trossiero), pur continuando ad abitare nell'attigua casa parrocchiale ed a tenervi il cimitero dei cattolici, fu costretto di funzionare nella chiesa di Ricalaretto, essendosi chiusa quella di Faetto (o Trossiero)

(1) Cf. I, 57-387-501; II, 313; VI, 11-12-37.

(2) Cf. I, 56-57-385-387-388-447-649-650-651-661; II, 209-278-313; IV, 416; V, 295-352; VI, 3-5-7-8-9-10-12-13-15-19-20-21-28-29-31-32-37-40-48.

(3) Cf. I, 57-385-387-447-501-648-649-650-651-657-659-660; II, 313; V, 295; VI, 3-4-12-13-15-17-21-27-28-29-32-37-40.

(4) Questa fu successivamente retta da sacerdoti detti vicari di Ricalaretto. Tra essi si ricordano: Gio. Batt. Richiardone, promosso priore di Bobbio Pellice nel 1835; Giovanni Daniele Tourn di Korà, morto il 29 ott. 1863 in età d'anni 56; M. A. Galliano, predetto; Felice Bonansea di Bricherasio, creato parroco di Villaretto (Roure) nel 1900; Francesco Gay.

(5) In queste adiacenze si trovano pure tre templi valdesi: uno a Faetto; l'altro a Ricalaretto non lungi dalla borgata Comba Garino, presso la vicaria; ed il terzo, assai vasto, a Villasecca, così detta perchè quasi affatto priva d'acqua (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 446).

(6) Decreto della commissione esecutiva del 6 germile, anno IX republ., 18 novembre 1800.

ed essendosene devoluti i redditi al ministro valdese (1). Di poi, il 16 marzo 1816, il vescovo di Saluzzo, mons. La Marmora, annunciava che il re aveva ristabilito la detta chiesa parrocchiale di Trossiero (2). Poco dopo, nel 1835, 13 luglio, mons. Charvaz visitava questa parrocchia, ed era accolto, come in tutti gli altri luoghi della valle, dal consiglio comunale locale e dai dodici sindaci della stessa valle. Il coro e qualche parte della chiesa erano tappezzati in carta, il che spiace al visitante. Oltre l'altare maggiore, ne esisteva altro piccolo laterale dedicato a N. D. del Rosario. Vi era pure eretta la compagnia del Sacramento. Il vescovo vi comunicò 121 persone, ossia 45 uomini e 76 donne, su d'una popolazione di 519 anime di cui 272 comunicanti.

*Popolazione.* Il comune di Faetto (3), nel 1790 contava 263 cattolici e 244 valdesi; nel 1840, 370 cattolici e 500 protestanti. Quello di Riclaretto (4) nel 1790 aveva 84 cattolici e 346 protestanti; e nel 1847, 754 abitanti di cui 194 cattolici.

*Parroci di Trossiero, Faetto e Riclaretto.*

Gabriele Germonio, 1712.	Carlo Pin, già parroco di La Ruà, 1826.
Giovanni Stefano Botta, 1729.	Gian Luigi Guiot di Fenestrelle, già
Gioanni Michele Morra, 1732 (p. 48).	parroco di Laval, 1835. Vic. for., morto
Gioanni Antonio Nasi, 1742.	in Perosa, il 12 nov. 1876, in età di
Antonio Dealio, economo, 1742.	anni 77.
Carlo Francesco Oddono, 1743.	Gioanni Battista Challier, economo,
Antonio Dealio, predetto, 1754.	1874. Traslocato a Rodoretto (p. 49).
Gioanni Bert, 1777.	Giuseppe Borgogno di Macello, già par-
Stefano Pons, economo, 1799.	roco di s. Martino, 1877. Morto ivi il 17
Stefano Faure, che amministra anche la	ott. 1881, in età d'anni 61 (pp. 43-45).
parrocchia di Traverses (Pragelato), 1800.	Giuseppe Ronchail di Pourrières, 1881.
Morto nel 1826.	

(1) Allora, in forza dello stesso decreto (18 nov. 1800), si sopprimevano quindici parrocchie delle valli perchè avevano pochi o punto di cattolici, e si assegnavano alcuni redditi delle medesime ai comuni valdesi, in cui esse erano erette, che mancavano dei soccorsi dell'Inghilterra e d'altri paesi protestanti. Però il successivo decreto del 24 marzo 1805 mise sotto sequestro tutti i beni nazionali e quindi anche quelli delle predette parrocchie (Cf. quest'opera, II, 41).

(2) Arch. parr. di Trossiero.

(3) Faetto fu già feudo dei Vagnoni di Trofarello e dei Bocchiardi di Pinerolo che lo tenevano con le terre di Rodoretto e Villasecca; vi ebbero pure giurisdizione i Verdina di s. Martino (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 445).

(4) Riclaretto fu già contado dei Vagnoni di Faetto, ed anche signoria dei Verdina consignori di Faetto, conti di s. Martino e di Chiabrano (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVI, p. 212).

*Parrocchia di Chiabrano (1).*

La chiesa di Chiabrano (2) e Maniglia (3), dedicata a N. D. Assunta e di patronato regio, eretta in parrocchia nel 1688, venne soppressa dal 1700 al 1715. I suoi registri datano dal marzo 1720. L'edificio nel 1759 ne era in buono stato; i cattolici sommavano a 120 e i religionari (4) a 80. Nel 1790 in Chiabrano si contavano 82 cattolici e 22 protestanti; ed in Maniglia 100 cattolici ed altrettanti protestanti (5).

La detta chiesa di Chiabrano per decreto della commissione esecutiva del Piemonte (27 brumale, anno IX della repubblica francese, 18 nov. 1800) veniva altra volta soppressa e poi (18 maggio 1814) ristabilita da Vittorio Emanuele che ne la provvedeva (26 agosto 1816) del parroco con tutti i suoi diritti di prima. In questo frattempo i cattolici di Chiabrano si recavano a Perrero e quelli di Maniglia a Massello. Gli atti analoghi compiuti allora dai detti cattolici in queste due parrocchie si trascrissero, depositandone poi copie in quella di Chiabrano.

In seguito, il 27 agosto 1825, la chiesa veniva consacrata da mons. Rey. Di poi, nel 1846, vi si recava altro vescovo, Charvaz, che vi comunicò 63 persone, cioè 25 uomini e 38 donne su 160 anime di cui 103 ammesse alla comunione. Allora la campana era infranta e pesava solo 18 rubbi; il vescovo ordinò di rifonderla portandola a 25 rubbi, per il che sborsò ll. 250, lasciando al curato che provvedesse per il resto.

*Parroci di Chiabrano.*

Giuseppe Balbo, 1720-24 (p. 44).

Stefano Bertrando, 1724-26.

Gio. Francesco Mondon, 1726-35. Trasferito a Pomaretto (p. 87).

Antonio *Borriono* di Biella, 1735-44.

Antonio Dealio di Saluzzo, 1744-53. Traslato a Trossiero (p. 50).

Giacinto Matteo Chirio, 1753-74.

Michele Gros, economo, 1774 (p. 48).

(1) Cf. I, 57-385-387-388-447-501-648-650-651-657-660; II, 313; V, 295; VI, 3-4-12-20-29-30-32-37-38-39-40-48-50.

(2) Quivi nel 1799 esisteva un forte.

(3) Maniglia fu già feudo del Vibò di Praly (CASALIS, op. cit., vol. X, p. 121). Lo stesso luogo di Maniglia è già accennato altrove: I, 57-385-387-447-501-648-649-650-651-657-659-660; II, 215-313; V, 295; VI, 4-8-14-21-28-29-30-32-37-38-40.

(4) Questi, fin dal tempo del DELLA CHIESA, nella borgata delle Serre, avevano anche un tempio (VI, 11-13-14).

(5) Più tardi, nel 1837, Chiabrano, tra cattolici e protestanti ha 84 abitanti. Nel 1842, risulta che la popolazione di Maniglia è di 268 anime e che più della metà sono protestanti.

Bartolomeo Gastaldi, 1775-80 (pp. 45-48).

Gioanni Lorenzo Colombino, già cappellano di Riva, 1780-85. Traslato a Pramollo.

Gioanni Pastre, reggente, 1785-86 (p. 48).

..... Cesano, 1786-93.

Paolo Balcet, 1793-1801. Trasferito temporaneamente a s. Martino (p. 45).

Soppressione della parrocchia dal 1801 al 1814. Rettore provvisorio dal 1810 al 1814, D. Yocco, vicario di Salza (p. 47).

Paolo Balcet, predetto, vic. for., 1816-46 (?). Esam. sinod. (1842).

Gio. Francesco Balcet, nipote del predetto, economo per tre mesi. Traslato a Massello.

Pietro Villiot di Traverses, già parroco di Castel del Bosco, 1° luglio 1846-60. Infermo per tre mesi, si fa sostituire da Giovanni Jourdan, missionario di Torre Pellice. Di poi rinunzia per reggere la scuola mauriziana di Perosa, dove muore nel 1895 in età d'anni 88.

Pietro Guyot, 1860-74 (16 nov.). Trasferito ad Inverso-Pinasca (p. 99).

Zaverlo Guigas, 1874, 16 nov. - 1887, sett. Traslato alla cappella rurale degli Appendini in Buriasco.

Alessandro Griffa, prevosto di Perrero, economo dal sett. 1887 al 28 luglio 1888.

Alessandro Gio. Battista Grillo da Torre Pellice, 1888, 29 luglio.

#### PARROCCHIE DI VAL PEROSA (1).

##### *Parrocchia di Perosa* (2).

ANTICHE CHIESE DI S. GENESIO E S. NICOLAO. — Dovevano nel 1202, 18 febb., essere rette dal *domino bernardo priore* (3) *petrose*, monaco dell'abbazia di s. Maria di Pinerolo, che apparisce come teste nel monastero di Pinerolo ad un atto di allora per cui Bertramo, abate di s. Maria di Pinerolo, concede immunità di pedaggi ai monaci del-

(1) A questo riguardo cf. anche: Val Perosa, I, 18-21-27-28-45-69-101-108-121-131-137-142-163-181-211-220-230-231-242-253-255-258-273-278-367-384-389-460-483-598-599-616-661-672; II, 18-55-150; III, 69-97-143-157; IV, 59-105-160-220-243-400; V, 141-299-316-327-359; VI, 5-8-9-10-13-16-18-21-33-34-35-36-37-40-53-92. — Val Pinasca, I, 78-92-101-190; VI, 53-88-89-91. — Val Dubiasca, I, 21-28-107; V, 3-4; VI, 53-90-91. — Val Poggio Odone, VI, 53.

(2) Cf. I, 22-45-47-56-74-90-92-101-103-108-109-111-117-126-132-137-138-146-158-163-168-190-218-219-220-228-231-232-263-278-283-319-390-423-424-446-447-490-501-598-599-634-648-649-650-657-660-662; II, 112-121-122-194-224-230-308-313-314-345-371; III, 11-55-145-146-247-296-374; IV, 28-160-206-221-329-400; V, 75-112-124-126-146-236-257-279-327; VI, 3-5-8-11-12-16-22-26-31-32-36-42-92.

(3) Il titolo di *priore* al parroco talvolta si dà in segno di riconoscimento della sua chiesa matrice (Annotatore degli *Statuti di Bene*, 1892). Del resto, ognuno sa che da principio non vi erano che *pievi* e, ad esse soggette, chiese dette *cure*; ne' secoli successivi s'istituirono le *prepositure* o *prevosture* ed i *priorati*. I titoli di *prevostura* e *priorato* furono introdotti dai monaci, i quali con tali nomi chiamavano quei luoghi ove alcuni di essi, tratti dal bisogno delle popolazioni o dall'amore della solitudine, staccandosi dai grandi monasteri andavano a stanziarvisi, rimanendo però sempre sotto la giurisdizione spirituale e temporale di quell'abbazia o di quel monastero da cui eransi dipartiti.

l'abbazia di s. Maria di Casanova (1). Il medesimo *Bernardus prior de Petrosa* è pur presente ad un atto del 1° sett., stesso anno, compiuto *in castro brianconis*, per cui Beatrice contessa di Albon, detta duchessa di Borgogna, concede lettere di salvaguardia e di protezione per gli armenti e greggi del monastero di s. Maria di Pinerolo in ricambio della remissione dei danni da essa e da suo figlio Andrea e loro antecessori recati al monastero, fatta loro dall'abate Bertrando (2). Poco dopo, appaiono pure le due predette chiese. Di fatto, la prima risulta nell'atto 25 nov. 1239, rogato appunto *in burgo podii odonis* (3) *in ecclesia sancti genesij* (4) per cui Alboino, abate di s. Maria di Pinerolo permuta alcuni beni con Uberto Aurucio e Pietro figlio di lui, a fine di assestare le differenze fra loro vertenti *in petrosa et in podio odonis et in hominibus in dictis locis morantibus et in valle petrose* (5) *degentibus* (6). Ne è pur menzione nell'atto successivo 31

(1) Cart. di Pin., p. 87. Allora l'abbazia era pur abitata da altro monaco *Petro de petrosa*, (l. c.). Un omonimo risulta ancora nel 1268 (l. c., p. 215).

(2) Cart. di Pin., p. 89 — Quest'opera, I, 85.

(3) Questo borgo apparisce già prima: nel 1064 quando Adelaide dona al monastero di s. Maria di Pinerolo *integritatem id sunt valle... Petrosae, Poggio Odonis* (Cart. di Pin., p. 324; quest'opera, I, 30); negli anni 1122-39 quando i papi, Callisto II e Innocenzo II, confermano la detta donazione: *Podium Odonis, Petrosam* (Cart. di Pin., pp. 46-57); e nel 1131 quando Amedeo, figlio del fu conte Umberto (di Savoia) conferma sotto certe riserve i possessi dell'abbazia di s. Maria di Pinerolo che pur aveva *In petrossa* (Op. cit., p. 55). Del medesimo Poggio Odone si è già fatto cenno altrove: I, 31-74-95-97-98-100-101-102-103-405; II, 371; VI, 54-55-58-60-81.

(4) Non è accertato se qui si tratti di s. Genesio d'Arles o dell'altro santo omonimo di Roma (III, 326-327; VI, 78).

(5) Questa valle è pur altrove accennata. Nel 726 è detta valle *Dubiasca* che nell'845 dipendeva da quella di Bardonecchia (DIONISOTTI, *Famiglie celebri*, p. 47). Di poi, nel 1020 è chiamata *vallis Pineriasca* (I, 21-26-27-28). Poscia negli anni 1148-89 è detta *vallis podij Odonis* (Cart. di Pin., p. 77). In seguito si hanno le seguenti locuzioni: Nel 1233, *in valle pynoasce et In mandamento ville petrose, a loco, qui dicitur, malanaia usque ad fontem aulanerij* (Op. cit., p. 150). Nel 1239: *in districtu petrose a malanagio superius usque ad petram picatam que est imbonnia et que Inferius nominabitur...* (Op. cit., p. 166). Nel 1246: *in valle (cluxoni) a ponte veteri supra usque ad fontem Olagnerij, et usque ad pontem festi et ad fines vallis sancti martini* (Op. cit., p. 183). Nel 1249: *in tota ualle pedrose a ponte ueteri sursum* (Op. cit., p. 195). Nel 1255: *in ualle petrosie a villa portarum supra; in ualle petrose a ponte veteri supra* (Op. cit., pp. 201-204). Le comunità o università o parrocchie in essa valle esistenti nel 1326 e nel 1585 erano sei, cioè quelle di Perosa, Pinasca, Pramollo, Porte, s. Germano e Villar. Allora non esistevano ancora le attuali comunità di Pomaretto, Inverso-Pinasca ed Inverso Porte o Turina perchè rispettivamente inchiusè nelle predette di Perosa, Pinasca e Porte (I, 119-229; VI, 60), da cui forse si staccavano in seguito al trattato di Milleflori del 1631 (I, 298-299) o verso il 1657 (VI, 79-80-82). Ad ogni modo esse si trovavano già indipendenti nel 1697 (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XV, p. 87).

(6) Cart. di Pin., p. 164.

genn. 1246, dove si conviene che il conte abbia in perpetuo *domum quam habebat .... monasterium in podio odon iuxta sanctum ginesium* (1). Parimenti, se ne fa cenno nell'atto del 2 aprile 1296 rogato *in perusia sub porticu ecclesie sancti Genesisii*, dove Berlione di Pontbeau-voisin, castellano di Perosa (2), presta giuramento di difendere e tutelare i diritti dell'abate di s. Maria di Pinerolo in val Perosa (3).

L'altra chiesa di Perosa, detta di s. Nicolao, apparisce nell'istruz. del 12 genn. 1255, rogato *apud sanctum nicholaum de petrosia. In curia*, per il quale Bruna, figlia di Giacomo David, vende ad Aimone, abate di s. Maria di Pinerolo, tutto il feudo che teneva in Pinasca e val Perosa da Porte in su. Il primo dei testi è *dominus Jacobus capellanus* (4) *ecclesie beati nicholay* (5). Ma più particolarmente se ne fa cenno nell'atto del 24 aprile 1273 dove un tale, interrogato, come testimonio ad istanza di Aimone abate di s. Maria di Pinerolo, risponde favorevolmente ai diritti di lui riguardo all'alpe Bocchiarda presso Perosa. Eccone il testo:

Item Johannes crastinus de perusia testis. Juratus et Interrogatus. dicere veritatem. si scit quod dicta alpes de chalbocharda pertineat et esse debeat Monasterij predicti. Respondit se tantum scire quod bene sunt. XXX anni elapsi quod ipse erat bubuleus ecclesie sancti nicolaj de perusia et dominus abbas girardus erat viuus et dominus Jo-

(1) Cart. di Pin., p. 183.

(2) Altri castellani di Perosa sarebbero Giacomo Provana nel 1268 (Cart. di Pin. p. 216); Ruffino de Bargiis negli anni 1272-73-75 (Op. cit., pp. 225-227-229-231-234-239); Filippo Patrono prima del 1273 (Op. cit., p. 230); Raymondo Ferrandi tra gli anni 1290-1300 (Op. cit., p. 294); Ugone de Rupecula negli anni 1297-98 (Quest'op., vi, 55); Rizardius *castellanus Perusie* nel 1317 (Conti esatt. di Pin.); Antonio Croto vicecastellano della *villa o borgo Perucie* nel 1326 (Atti cons. di Pin.); Francesco de Montanario di Moncalieri il 15 nov. 1392 (Bibl. civ. di Pin., 3<sup>a</sup>, arm. iv, 1, posizione vecchia); il notaro Berlio Persanda chiavaro e luogotenente, nel 1505, dello spettabile signor Teodoro de Cacherani de' sigg. di Bricherasio castellano di Perosa. Costui occupava ancora tale carica nel 1511, e pur in quest'anno fungeva da teste in un atto pubblico rog. Gio. Antonio Persanda, *in Perusia ante domum spectabilis domini Benedicti Tortelles* (Quest'opera, iv, 414; v, 352) *ducalis Sabaudie consiliarii* (Bibl. civ. di Pin., atti notarili); Pietro Fantini di Baldissero nel 1518 (Quest'op. iv, 415); Gio. Bartolomeo Zaddo di Airasca nel 1584, (Quest'op., i, 229); Francesco Cacherano, nel 1592-99 (Atti cons. di Pin. Quest'op., vi, 58-62); Ludovico Craballona nel 1610 (*Mon. Pin.*, iii, 452); Chiaffredo Giuliano di Porte nel 1698; Ottavio Filippa nel 1718.

(3) Cart. di Pin., p. 281. A questo proposito qui vuolsi pur ricordare che un *ristretto degli statuti e concessioni di val Perosa* dal 1260 al 1424 si conserva pure nell'arch. cap. di Pin., app. xiv, 2.

(4) Il titolo di *cappellano* talvolta corrispondeva anche a quello attuale di *retto*re o *parroco*. Così si arguisce da innumerevoli documenti e specialmente da quello del 1297 per la chiesa parrocchiale di Cercenasco (Cart. di Cavour, p. 140).

(5) Cart. di Pin., pp. 201-202.

hannes cellarerius et monachus dicti Monasterij(1) erat rector ecclesie sancti nicolaj de perusia, et vidit quod quidam homo de cheucis de bosco aiarum(2) dedit et soluit domino Johanni cellarero loerium seu pensionem de dicta alpe. In porticu sancti genesij in perusia.

Altro teste dice ancora che, *ante quam dominus comes foret dominus perusie*, aveva comprato fieno ed erba di quell'alpe dal *rectore sancti Nicolaj de perusia*(3).

La stessa chiesa risulta ancora in un altro atto del 30 ag. 1295 stipulato *in porticu domus ecclesie sancti nicholaj de perusia, presentibus bonifacio fantino et rubeo filio condam alberti bonfil et marchione clerico sancti nicholai testibus ad hoc vocatis et rogatis*. In tale atto Belengerio, ab. di s. Maria di Pinerolo, investe Orseletto Laurenti, di Perosa, di una bealera ceduta ad esso Orseletto da Michele Merlone *de pinoasca* e da Bruna moglie di lui(4).

Probabilmente alla principale delle predette chiese doveva pure spettare quel *campanile* che *guerrarum tempore diruerunt* gli uomini di Pinerolo i quali per ciò, caduti nella scomunica, ne vennero poi assolti da papa Innocenzo IV, a richiesta di Tommaso (II) di Savoia, conte, il 15 maggio 1243(5).

APPARIZIONE DI VALDESI. — Questa si deduce dai conti di tesoreria i quali notano che nel 1297 e nel 1301 l'inquisitore dei valdesi stanziava in Perosa(6). Ma più specialmente se ne ha prova dalle seguenti composizioni per *valdesia* fatte a Perosa negli anni 1297-98:

(Ex computo Hugonis de Rupecula, castellani castri Perusie(7) a die decimo mensis septembris 1297 usque ad diem XXIV augusti 1298). De C solidis receptis de Petro de Bausa quia inculpabatur de vaudixia, ultra cerum grossum quod remixit sibi Dominus, ut dicit dominus Hugo, et ultra decem libras quas habuit Inquisitor pro me-

(1) Poco dopo, nel 1282, il monastero era contemporaneamente abitato da tre monaci dal nome Giovanni: *dominus Johannes gabutellus, dominus Johannes elien., Johannes brea* (Cart. di Pin., p. 267).

(2) Tale località, più tardi, dicevasi *bois des hayes* ed ora Castel del Bosco.

(3) Cart. di Pin., p. 230.

(4) Cart. di Pin., pp. 280-281.

(5) Cart. di Pin., p. 181 — Studi pinerolesi, pp. 181-182-184-200.

(6) CARUTTI, *Storia di Pinerolo*, pag. 197.

(7) Questo nel 1246 chiamavasi *castrum podii Odonis* (Cart. di Pin., p. 182); nel 1257 *castrum perose*, (Op. cit., p. 207); nel 1288 *castrum perusie* (Op. cit., p. 276). Esso, come si afferma nel 1268, era in Perosa alta: *a porta burgi PERUSIE SUPERIORE que est a parte castri vsque ad medium hostii Johannis verchantis....* (Op. cit., p. 217). L'antico castello di Poggio Oddone pare ricordi il marchese Oddone per l'anima del quale si fondò anche il monastero di s. Maria di Pinerolo (Studi pinerolesi, pp. 192-236). Il nuovo castello, pur detto di Poggio Oddone ed in progresso di tempo chiamato castello di Perosa, vuolsi sia stato murato al tempo del principe Filippo o meglio da Giacomo (CARUTTI, *Storia di Pin.*, p. 201).

dietate sibi contingente secundum convencionem factam cum Domino (Philippo de Sabaudia). — De XV libris receptis de Jacobo Bertholoti pro eodem, deducta parte Inquisitoris. — De XV libris receptis de Michaeli Morelli pro eodem — De C solidis receptis de Johannino de magistro Hugoneto pro eodem — De XX solidis receptis de Petro de Rocha pro eodem — De XXX solidis receptis de Vullielmo Boveria pro eodem. — De L solidis receptis de Johanne Tripet pro eodem — De LX solidis receptis de Cathelina Christinna pro eodem — De VII libris receptis de Vullielmeto de Parrando per manus Inquisitoris pro eodem (1).

Ancora, verso il 1306, alcuni valdesi continuavano a dimorare clandestinamente in Perosa (2). Riappariscono i medesimi valdesi in Perosa negli anni 1316-17, e vi si nota anche una persona di Mentoulles. Vi abbondano anche le fattucchiere di Villar Perosa (1317-18) e quelle di s. Germano Chisone (1321-22). Nel 1333 un inquisitore, Gio. Alberto di Castellazzo, in Perosa apre processo contro alcuni di Villar, Pinasca, s. Germano, Dubione, Pramollo. Con altri valdesi, tra cui alcuni di Pramollo, nel 1343, vi si fanno delle composizioni; e queste continuano altresì negli anni successivi 1354-56-64-84-88-89 (3). Quasi un secolo dopo parecchi valdesi di Perosa, unitamente ad altri di Luserna e di Angrogna, nel 1433, vengono riconciliati da Ludovico Romagnano vescovo di Torino (4). Non è improbabile che pur allora (5) e poi nel 1488 (6) sieno in qualche modo insorti; non eressero tuttavia dei tempî o stabilirono pubbliche cattedre od osarono comparire pubblicamente sino al 1533 (7).

PREDOMINA IL CULTO CATTOLICO. — Nonostante l'apparizione predetta di valdesi in Perosa, il culto cattolico non vi venne meno. Di fatto, anche allora sono contemporaneamente ricordati alcuni prevosti e preti di Perosa. Sotto l'anno 1400, *die X aprilis*, apparisce il *d<sup>nus</sup> Anthonius prepositus Peruxie* che agli affittavoli della gualchiera vecchia e nuova di Pinerolo deve *pro rax VIII, tertia II brunete, ll. IX, s. V* (8). All'atto dell'8 maggio 1452 (1, 156), segnato in Pe-

(1) GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 53.

(2) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 106.

(3) GABOTTO, *Valdesi, catari e streghe in Piemonte dal secolo XIV al XVI secondo nuovi documenti* (pp. 5-6-7-8-9-10), Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1900.

(4) DELLA CHIESA. — Quest'opera, 1, 147.

(5) Di fatto, nei conti esatt. di Pin. di allora, prima del 1455, sono segnati fiorini 35 e grossi 4 rimessi a Vincenzo Tomasini *pro suis benemeritis et serviciis impensis communitati* (di Pinerolo) *presertim in Peruxia, tempore guerre Dalphinatus in Portisque et Turina*.

(6) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 261.

(7) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 106.

(8) Arch. comunale di Pinerolo. Arte della lana, libro d'entrata e d'uscita dal 1377 al 1400, categ. 8<sup>a</sup>.

rosa, è pur presente, come terzo teste, *Thoma preposito dicti loci Peruxie*, con altri (1). Il sacerdote Giovanni Burlano *de Perusia* apparisce nell'istruz. del 15 ott. 1406 (I, 140); i preti Gio. Paolo de Mattheis o Mathey di Perosa, Carlo dei nobili di val s. Martino e Giovanni Francesco Uliverii (prete di Perosa) risultano nel 1512 (2). Il de Mattheis, predetto, riapparisce ancora l'anno dopo (3). Anzi, talvolta vi stanzia perfino l'abate (4). Consta, infatti, che questi nel 1390 fu mandato a chiamare a Perosa per il battesimo di Bona (5) in Pinerolo (6).

STATO DELLE CHIESE DI PEROSA NEL 1518. — Oltre la chiesa di s. Genesio e quella di s. Nicolao unita alla precedente, scoperta e rovinosa, esisteva pure già la cappella campestre di s. Sebastiano *extra locum... Perusie* (7). Il prevosto e rettore di Perosa era Benedetto de Solario, monaco del monastero di Pinerolo (8), coadiuvato dal curato Gerolamo de Papia (9).

(1) Questi sono « venerabilibus dais Amedeo ex Dominis Scalengiarum preposito Vallis Lemine, fratre Amedeo de Bersatoribus de Pinerolio et priore claustrali dicti monasterii, fratre Martino ex dominis Scalengiarum monaco dicti monasterii, fratre Bartholomeo Mohonerii de Pynerolio monaco et sacrista dicti monasterii, Jacobo Fusserii canonico circa *stermea*, nobilibusque Jacobo ex dominis Scalengiarum et Gaudio de Buriis de Plozasco... » (Arch. civ. di Pin. categ. 14, decime, mazzo 1, n. 2).

(2) Bibl. civ. di Pin., protocolli di Gio. Antonio Persanda.

(3) Arch. comunale di Abbazia Alpina (serie 1<sup>a</sup>, cat. VI, vol. 24).

(4) La dimora abbaziale consta da parecchi atti e specialmente da quello del 1300 rogato *in perusia apud salam domini abbatis* (Cart. di Pin., p. 286); e da un altro preaccennato del 1452 (I, 156).

(5) Data poi a balia in Perosa, donde ritornò due anni dopo. Probabilmente mancò in piccola età (*Studi pinerolesi*, p. 215).

(6) SARACENO, *Giullari, Menestrelli* ecc. p. 41 — Quest'opera, I, 135.

(7) Erra dunque il CASALIS, (*Dis. geogr.*, vol. XIV, p. 380) supponendo che questa cappella sia stata costrutta dalla comunità in seguito ad un voto da essa emesso per far cessare i danni della pestilenza, che imperversava nel 1630. In quest'anno, forse, fu solo rieretta o riparata. La stessa cappella rurale dopo essere stata danneggiata dagli eretici (pp. 74-75) e quindi riparata dai cattolici, nel 1847 dicevasi de' ss. Rocco e Sebastiano. Essa allora, a causa del suo cattivo stato cagionato dall'umidità, veniva interdotta dal vescovo che ordinava al comune di circondarla da un fosso esterno, oppure di demolirla; ed intanto di celebrarne la messa annuale, a carico del comune stesso, in parrocchia. Cf. anche quest'opera, VI, 93.

(8) Costui risulta, come morto, in un atto del 7 dic. 1563 (I, 188, n. 3) dove si accenna ad una lite riguardo a due case in Abbazia: *inter Johannem filium quondam Michaelle uxoris relicte condam Anthonieti Ganyerii alias Algardi naturallem nunc quondam Mag. ci et Reverendi D. ni Benedicti de Sollario vicarii et monaci predicti monasterii... Eo namque pretextu quod idem Johannes de Sollario tanquam haeres universalis predicti Anthonieti Algardi alias Ganyerii dicte quondam Michaelle primi mariti* (Bibl. civ. di Pin., prot. notarili).

(9) Per altri consimili particolari si consulti il processo verbale della visita di detto anno, altrove riportato (I, 181; IV, 414-416).

VICENDE DELLA CHIESA PEROSINA DAL 1521 AL 1593. — Nel 1521, 18 febbraio, s'istituisce il processo contro un Giovanni Bartolomeo maestro della setta dei valdesi o dei poveri di Lione; nel 1526, 3 marzo, si ha l'informativa avanti Benedetto de Solario prevosto della parrocchia del monastero (Abbadia-Alpina) di Pinerolo e vic. gen. per Pietro de la Balma, vescovo di Ginevra, perpetuo commendatario dello stesso monastero, nel palazzo abbaziale, dove Giacomo Resaudio del *Bechio-Delfino* parroco di Perosa (1) depone intorno la setta dei poveri di Lione (2). Nel 1533 i valdesi, essendo pubblicamente insorti contro la chiesa ed il principe, vengono militarmente rintuzzati, nel 1555, dal senatore torinese de Corbis; ma invano. Anzi, poco prima del 1561, ricorrono al principe per poter pubblicamente professare il loro culto nelle valli di Perosa, Luserna e s. Martino. Il che essendosi loro rifiutato, essi con la consueta temerità, eccitati (nel 1561) dal loro ministro Francesco Garrino, nel 1573 fanno prigioniero il governatore del *forte di Perosa* (3), e cacciano da Pramollo, villaggio ancor cattolico, il sacerdote ivi residente, sostituendolo con un maestro calvinista. Di poi, negli anni 1592-93 atterrano l'antica chiesa di s. Nicolao pontefice (4), *trans fluvium ad occasum* già prima qualche volta stata da loro polluta (5); inalzano o restaurano (p. 93) tre templi, uno *in loco Podium dicto*; l'altro *in vico Chiapellae seu sacelli*; il

(1) Questi forse reggeva la prevostura solo interinalmente, perchè subito dopo e fino al 1546 risulta sempre prevosto di Perosa il prefato Benedetto de Sollario.

(2) Arch. cap. di Pinerolo: visita di Lagnasco del 29 sett. 1658, nota marginale.

(3) Questo, ben distinto dall'antico castello di Poggio Oddone presso la chiesa di s. Genesio, detto anche *forte di s. Giovanni*, venne eretto sul *vertice della villa*, ossia sul colle denominato anche attualmente la *Ridotta*. Fu racconciato, secondo i metodi nuovi da Emanuele Filiberto, per imbrigliare i settarii. Serviva anche contro i delfini di Vienna che ne possedevano altro a Castel del Bosco (PITTA VINO, *Storia di Pin.*, p. 155). Governatore nel 1592 ne era il Cacherano di Bricherasio che dopo breve difesa lo rendeva a Di Prabant, cugino del generale Lesdiguières. Il detto forte di Perosa, restaurato nel 1630, in un con le fortificazioni di Pinerolo (FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 105), nel 1643 era governato dal protestante D'Aiguebonne, da cui s'intitolava un bastione di Pinerolo. Esso ospitò anche il prigioniero di stato, il celebre Fouquet (CARUTTI, *Storia di Pin.*, p. 431). Alcuni fortilizi di Perosa vennero poi distrutti al tempo del Catinat, dal generale spagnuolo Leganes (PITTA VINO, *Storia di Pin.*, p. 429). Tuttavia, ancora nel 1707, è cenno dell'espugnazione di questo forte, che fin verso il 1750 ebbe un governatore detto castellano con buona guarnigione ridotta poi a cento uomini (Cf. anche quest'op., I, 299; II, 59; III, 389; V, 318; VI, 6-61-62-66-70-72-74-79).

(4) Più tardi risulta dedicata a s. Nicolao vescovo di Bari e talvolta ai ss. Nicolao e Donato.

(5) Questa chiesa di s. Nicolao in Perosa nel 1569, sebbene scoperta e rovinosa, venne ancora visitata dall'abate Bobba (v, 352).

terzo *in magno Diblono*, appropriandosi altra volta la parrocchia di Pinasca (1). Il piccolo gregge di Perosa, con chiesa pur profanata, si trova attorniato dai lupi rapaci (2).

A questa insurrezione da parte dei valdesi in Perosa non si mostrò indifferente il monastero di s. Maria di Pinerolo nel 1555 (t. 196) e poi nel 1560 quando per mezzo del suo delegato Maurizio Ferrero, promosse degli atti contro gli uomini di val Perosa sulla demolizione delle case e sull'intrusione dei ministri eretici; e pur in quest'anno, per ordine dell'abate Lauro, assoldò due compagnie di archibugieri allo scopo di reprimere quegli eretici che avessero oltrepassato i confini loro stabiliti per dimora nelle valli (3). Tuttavia gli stessi eretici insorsero ancora nel 1574 (t. 674).

Che il culto cattolico in Perosa, sebbene contrastato da quello valdese, non sia però venuto meno, si dimostra ancora dai seguenti documenti. E primieramente, da alcuni dati intorno alle chiese ed agli altri luoghi pii che risultano specialmente dai precitati (p. 4) protocolli del notaro Domenico Aliberti di Piobesi, residente in Perosa negli anni 1545-84. Di fatto, da essi consta che nel 1545, 2 maggio, la *confratria del borgo* di Perosa (4) affitta a Tommaso Caseto di val s. Martino un tenimento di casa, di grangia, di prati, di campi, di boschi, di gerbi ed una vigna presso la chiesa di s. Nicolao mediante il compenso annuo di ff. 34, di rubbi sei di formaggio delle alpi, e di stara sette e mezzo di vino nero. La stessa confratria possiede un bosco presso il rivo Albona (5). Nello stesso anno è pur ricordata un'altra confratria detta della Losa che possiede, fra altro, un bosco presso il Chisone, una pezza di vigna al *baptitorio* di s. Nicolao. Nel 1552 in Perosa si trova una terza confratria chiamata Albona, che pur possiede un bosco nel piano detto di Albona, un prato presso il *beale della villa* (6). Dagli istrumenti del prefato notaro si scorge

(1) Questa era già stata violentemente occupata dai detti settarii nel 1565 e poi restituita temporaneamente ai cattolici nel 1595 (t. 251). Allora il parroco di Pinasca dovette ritirarsi a Dubione, e quindi assunse ufficialmente il titolo di *parroco di Dubione*. E così dicevasi ancora nel 1728 (p. 96).

(2) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 71; parte 2<sup>a</sup>, pp. 106-107.

(3) PITTAVINO, *Storia di Pin.*, pp. 243-250.

(4) Tale confratria doveva essere in *Perosa alta*, dove tuttora si ricorda una via detta della *Frairia*. Già un atto del 1275 *in perusia* menziona una *domum Iohannis de confratria* (Cart. di Pin., p. 240).

(5) Questa regione *in albona*, (pp. 67-71-74-76), (con altre: *in territorio perusie ultra germenascam, in campo plano, in pisa*), risulta già nel 1288 (Cart. di Pin., p. 277). Nel 1215 pare ne appaia altra detta *apud sanctum Iacobum* (Op. cit., p. 98).

(6) Qui s'intende la *villa antica* (Perosa alta), e non la *villanova* (Perosa bassa).

inoltre che il comune di Perosa comprende pure l'attuale di s. Nicolao (1). E vi si aggiunge che la chiesa di s. Nicolao ha il suo cimitero; parecchi beni stabili in Perosa e presso la detta chiesa di s. Nicolao spettano al monastero di Pinerolo (2), il quale li affitta ai particolari di quei luoghi; nella chiesa di Perosa è un altare della consorzia (iv, 413), un altro detto del Santo Spirito (1554); nel 1555 si fa un legato per la riparazione della chiesa di s. Nicolao in Perosa e nel 1556 per quella di s. Genesio, a cui si dona un mantello. Gaspare Donadio di Perosa lascia nel 1561 in riparazione della cappella del *Poi* in Perosa (3) grossi sei, una volta sola. I valdesi possiedono i beni e le decime della parrocchia di Perosa (4). Finalmente nel 1578 si accenna al *chiavaro* di Perosa.

Ma altre notizie più particolareggiate delle due predette chiese di Perosa, s. Genesio e s. Nicolao, si hanno nella visita del 1569 (5). Di entrambe era prevosto D. Gio. Maria Aliberti di Piobesi (6) col vicecurato D. Michele Archati di Perosa.

Nel 1584 mons. Angelo Peruzzi vescovo di Sarsina, delegato apostolico visita la chiesa di Perosa e riferisce che detta chiesa è di giurisdizione temporale del duca di Savoia e spirituale dell'abate. Ode che la prepositura di s. Genesio e di s. Nicolao è stata per molto tempo (7) occupata con tutti i suoi beni dagli eretici ugonotti ed anche allora violentemente e di fatto era occupata (8). La chiesa di s. Genesio, nella quale gli eretici predicavano i loro errori, era ridotta *ad instar*

L'una e l'altra risultano nel 1273: *in domibus villenoue podii odonis. que sunt a via, que incipit in porta qua itur versus terram dalphini. et ducit usque ad portam qua itur, verssus vineas de gastaldis. que domus tendunt et sunt usque ad villam antiquam perusie* (Cart. di Pin., p. 228). Quasi lo stesso si ripete nel 1275 (Op. cit., pp. 237-238). Anche prima, cioè nel 1244, apparisce già la detta *villanova* di Perosa (I, 102). Due anni dopo, *in petrosa. in burgo nouo, in via publica* si rogava un atto pubblico (Cart. di Pin., p. 193).

(1) Così comunemente pare si dicesse Pomaretto fin verso al 1688 (p. 36).

(2) Ciò risulta pure da parecchi altri atti degli anni 1275-77-99-1300 (Cart. di Pin., pp. 240-249-285-286-287).

(3) Questa cappella, come si attesta nella visita del 1584, era eretta nella chiesa di s. Genesio (p. 61).

(4) Ciò è pur attestato nel 1577 dal prevosto di Perosa, Gio. Maria de Hostero canonico delle collegiate di Pinerolo (I, 209-215-216; II, 182-208; V, 32). Tali decime nel distretto dell'abbazia ed in tutti i luoghi di Porte, di val Perosa, della castellanìa di Miradolo, in Pinerolo, in Osasco, nel 1418 erano ecclesiastiche, e quindi come spirituali, venivano pagate ai parroci (II, 118).

(5) Se ne è già pubblicato il processo verbale (V, 350-353).

(6) Congiunto forse del prefato notaro Domenico (pp. 4-59).

(7) Cioè dopo il 1569 (V, 351).

(8) In essa nel 1585 si radunò poi anche la comunità di Perosa (I, 230).

*tugurii* ed era retta da un cappellano sostituito del rettore che era un canonico di Pinerolo(1). Non aveva sagrestia, ma i paramenti erano in una cassa che si trovava nella stessa chiesa. Le due chiese unite, prima dell'occupazione, avevano 500 anime di comunicanti. Un gesuita dimorava in Perosa, v'insegnava la dottrina cristiana e visitava le terre vicine predicando, ma con poco concorso di gente. I beni delle chiese di s. Nicolao e s. Genesio erano stati uniti al *forte*, il sacramento si teneva in s. Genesio; il cappellano era sostenuto dalle elargizioni dei cattolici dai quali riceveva quattro sacchi di segala, una *carrata* di vino; dalla comunità otteneva scudi otto. Si ordinava di formare un tabernacolo pel sacramento che si teneva in una finestra a sinistra dell'altare maggiore; di separare gli uomini dalle donne nella comunione. Si portava il viatico pubblicamente; si diceva la messa secca alle puerpere (I, 235). Ordinavasi di ungere i lombi agli uomini nell'estrema unzione. Nella chiesa di s. Genesio erano i seguenti altari: il maggiore, quello di s. Antonio a sinistra di esso, quello della Madonna della Consorzia, quello del B. V. appartenente ai de' Broardi, quello di s. Maria de Podio, quel di s. Giovanni Battista sotto la scala del campanile spettante a Francesco Tesserio, quello della Natività di G. C. a destra dell'altare maggiore, quello di s. Pietro presso la colonna di mezzo, pur spettante a' de Broardi(2). S'ingiungeva d'imbiancare la chiesa sebbene dipinta; vi mancava il curato(3).

MISSIONE DEI CAPPUCCINI. — Questa, incominciata nel 1596 e finita nel 1658, comprendeva i luoghi di Perosa, Podio, Inverso, Pinasca, Dubione, Gran Dubione, Villare, Pramollo e s. Germano. Ne tratta minutamente il Ferrerio(4). Qui se ne fa un semplice riepilogo:

*Fra Maurizio da Morra* (1596-1600). — Scorge le chiese vedovate dei loro pastori fin dal 1592 per opera del Lesdiguières(5). Si adolora che *a PETROSA ira plenae mittentur grandines* (SAP. V, 23). Predica *in suffecta ecclesia s. Genesii* il quaresimale, vi rierige la compagnia dei disciplinanti dell'Annunziata, converte 26 abitanti *de Pinnachie haeretico vico*. Coll'assenso dell'inquisitore, che era il vic.

(1) D. Gio. Maria Osterio già ricordato nel 1577 (p. 60).

(2) Parecchi di questi altari esistevano già negli anni 1518-69 (IV, 414; V, 352).

(3) Originale nell'arch. cap. di Pin., XXXVII, un., 8. — Copia in *Mon. Pin.*, II, 340. — Quest'opera, I, 233.

(4) *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, pagg. 105-162. — Quest'opera, I, 247-250-256-261-303-304.

(5) La chiesa di Perosa profanata dagli eretici nel detto anno (1592) e dai medesimi occupata con tutti i suoi beni, l'anno seguente, venne poi, nel 1595, con quelle di Porte, Dubione, Perrero, Pinasca e della Chiappella (I, 58-234-251-605),

gen. di Pinerolo, e dei pp. domenicani, istituisce la compagnia del Rosario in Perosa e in Dubione(1). Dietro suo invito, Perosa è visitata dall'arciv. di Torino, Carlo Broglia, nel 1596 (1, 232). Lo stesso frate, dall'abbazia di Pinerolo, in cui si trova abitualmente, ancora nel 1599, si reca nella valle fissando il suo eventuale domicilio presso i valligiani. A s. Germano gli si strappano (1597) i peli della barba. Accompagnato da fra Valeriano, accorre, con la croce e la corona del Rosario, sui campi di battaglia per amministrarvi i sacramenti ai soldati cattolici. Nel 1598 quando mons. Carlo Broglia, per la seconda volta, *singulas valles perlustrat*, egli vien incaricato di compilare un nuovo catechismo per combattere i nuovi errori dei calvinisti(2). Suggerisce ai parroci delle valli di Perosa e Luserna di reclamare presso i rispettivi loro parrocchiani pacificamente dapprima, e poi giuridicamente il pagamento delle decime. Il che inasprisce gli eretici che, approfittando inoltre dell'assenza del duca, trucidano parecchi laici e sacerdoti, fra cui Paolo Lupo parroco di Dubione(3) ed altro rettore di Perosa(4); cercano a morte il parroco di Torre che se ne deve allontanare; profanano, e rubano i beni delle chiese, delle parrocchie e delle residenze dei gesuiti. Finalmente, il detto frate per rescritto di Carlo Emanuele, (5 febb. 1599) che pur già aveva (20 febb. 1596)

restituita ai cattolici dalle autorità civile ed ecclesiastica. Simili profanazioni vennero allora pur commesse altrove dai valdesi di Luserna, Angrogna, Roccapiatta, s. Bartolomeo e Prarostino, come da loro lettera al principe e da relativo rescritto di S. A., segnati nel 1594 (PERRONE, *I valdesi ecc.*, pp. 131-132).

(1) Altrove si dice che lo stesso frate, nel 1596, istituì pure in Perosa la compagnia del Sacramento.

(2) SEMERIA, *St. della metrop. di Torino*, p. 299. — Quest'opera I, 608.

(3) Un omonimo, Gio. Paolo Lupo, dal 1573 al 1602 era cappellano in Pinerolo (IV, 42-44). Tale famiglia in Pinerolo allora era fiorente (1, 238): vi si ricorda nel 1571 la *ruata de Lupis seu de Tortis* (Atti giudiz. dell' arch. cap. di Pinerolo).

(4) Costui era Andrea Roggero (IV, 45) che dagli eretici venne ucciso nel 1599, nell'attuale casa parrocchiale da lui stesso comprata il 13 luglio 1591 per istrum. rog. Maletto di Abbazia di Pinerolo (Arch. parr. di Perosa - E. GODINO, *Cenni storici su Perosa Argentina*, Pinerolo, Lobetti-Bodoni, 1882). Ma il GILLES, narra il fatto alquanto diversamente: « Alla sera del 26 sett. 1599, favorito da un magnifico chiaro di luna, si presentò dinanzi alle indefese mura di Perosa il duca di Lesdiguières con un grosso nerbo di truppe ugonotte. Il guardiano delle porte essendo stato ucciso, la guarnigione non ebbe il tempo di ritirarsi nel castello comandato dal governatore Cacherano, che era desolato d'essersi lasciato così facilmente sorprendere. Nessun abitante fu ucciso nel comune, tranne il parroco Rogero, il quale si era presentato solo dinanzi ai nemici, armato di picca e coltellaccio. I francesi, per lo più ugonotti, credendo aver a fare con un capo nemico lo uccisero e lasciarono nudo sul lastrico. Era costui, continua a dire il GILLES, poco amato e rispettato da suoi stessi parrocchiani per le sue prepotenze e per gli alti scandali a cui non temeva esporsi ».

indirizzate nobili parole ai riformati, ottiene dai sindaci di val Perosa un'abitazione stabile ed il sussidio della legna(1); e l'anno dopo, per ordine di Roma, abbandona Perosa per recarsi, con altri, contro gli eretici di Ginevra.

*Fra Filippo Ribotti (Ribotto) da Pancalieri (1596-1600).* — Coadiuvato dai frati Maurizio di Morra e Stefano Campolatesi perlustra (1597) val s. Martino. Va a s. Germano *haeriticae perfidiae propugnatorum asylum*(2), dove, alla presenza del prefetto di Pinerolo, Francesco Drago, tiene pubblica disputa col ministro locale, Davide Rostaneo, intorno al sacramento dell'eucaristia e al sacrificio della messa, divulgandone il testo a stampa(3), e convertendo molti alla fede cattolica tra cui un Tron di s. Martino(4) ed un Jouierius (Jahier) di Pramollo. D'inverno, a tarda sera, affaticato è costretto di albergare presso un eretico, dove al convito nuziale che casualmente vi si celebrava, essendo provocato al canto, egli intona il *Magnificat*; in seguito vi rigetta aspramente l'offerta fattagli dai commensali di essere nominato ministro di Pramollo se egli si fa calvinista e sposa una giovanetta che gli vien presentata. Egli si trova in mezzo agli eretici di Perosa che, unitamente a quelli di Angrogna e val s. Martino, eccitati dal Lesdiguières, si ribellano al principe ed uccidono i due predetti parroci di Dubione e Perosa *in odium fidei*; ne tratta col nunzio di Torino, Giulio Cesare Richardo arciv. di Bari; e chiama in suo aiuto fra Arcangelo *Januensi* dimorante a Perrero. Finalmente abbandona la missione di Perosa per recarsi a quella di Ginevra(5).

*Fra Stefano da Gambolato (1601-1602).* Rimane solo nella missione, essendo il suo socio prima stato assunto a cooperatore del nunzio di Torino, mons. Tartarino, e poi a convisitatore dell'arciv. di Torino, Carlo Broglia, per la visita di Perosa e Pragelato (1602)(6).

(1) Cfr. decreti in FERRERIO, *Ration. chronog.*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 271-272.

(2) Anche il DELLA CHIESA (*Corona reale di Savoia*, vol. 1<sup>o</sup>, e *Descrizione del Piemonte*) dice che s. Germano era la *piccola Rochelle* degli eretici.

(3) Questo testo dal titolo *Ragionamento a modo di disputa fatta tra lui ed il predetto ministro eretico delle valli di Piemonte* fu pubblicato in Torino nel 1598. Lo stesso cappuccino, che era prefetto delle missioni evangeliche del Piemonte (1, 256), scrisse pure l'*Esposizione sopra l'orazione domenicale e Brevisima descrizione sopra l'Ave Maria*, libri stampati tutti e due anche in Torino nel 1614. Vuolsi che il detto religioso in tre anni abbia convertito, in parecchi luoghi, 1300 calvinisti.

(4) Costui dal BERNARDI, (*Torre-Luserna e Valdesi*, 1854) è detto capitano di val s. Martino.

(5) Altrove è anche cenno d'un frate di Perosa, quaresimalista di Porte nel 1596.

(6) Verso quel tempo il duca Carlo Emanuele I intima (28 maggio 1602) ai valdesi di Perosa, Porte, Dubione e Pinasca di valicare la destra del Chisone, entro

*Fra Valeriano da Pinerolo (1603-1604).* — Funziona da delegato apostolico in nome del nunzio di Torino, Paolo Tolosa; implora l'appoggio del duca per punire gli eretici che già per la terza volta, in allora, avevano profanato la chiesa di Pinasca (*Pinnachiae*), e nonostante che il duca avesse già ordinato (28 maggio 1602) che i calvinisti di Perosa dovessero abiurare i loro errori o andarsene. Di poi, d'accordo col senatore Antonio Guidetto, pacifica gli eretici col duca, a patto che desistano dalle profanazioni (1604)(1).

*Fra Bernardino da Novi e Cristoforo a Cereali (1603-1607).* — Durante la missione loro, i valligiani vivevano tranquilli; essendosi proscritti od uccisi i più pericolosi eretici. Sono tuttavia da segnalarsi le predicazioni di essi cappuccini e dei gesuiti.

*Fra Bernardo da Portomaurizio (1608-1609).* — Vede gli eretici che distruggono le chiese ed erigono dei templi in Perosa e val s. Martino(2). Disputa privatamente e pubblicamente col ministro. Deplora che in Perosa (*oppido hactenus illibatae catholicae fidei reservato*) si sia stabilito un Giacomo Boleio che, sotto il pretesto di aprire officina per lavorarvi il ferro, corrompa gli abitanti nella fede; che gli eretici di s. Germano comprino beni a Porte (1609) contro il divieto dei superiori(3); che i religionari di Pinasca vi edificino un tempio con domicilio del ministro nella pubblica via e ne acquistino altro a Dubione(4); e che gli eretici del detto luogo di Dubione,

---

quindici giorni, o di cattolizzarsi sotto pena di confiscare i loro beni posti alla sinistra dello stesso torrente (MASSI, *St. di Pin.*, III, 130). E l'arciv. di Torino, Carlo Broglia, invita (3 giugno 1602) i ministri valdesi a venire in Perosa, con salvacondotto, a disputare con lui.

(1) Allora il duca aveva assegnato (9 aprile 1603) ai banditi valdesi le tre valli di Luserna, s. Martino e Perosa; e la duchessa Margherita aveva permesso (14 maggio 1603) ai valdesi di occupare Roccapiatta, s. Bartolomeo e Prarostino. Si era pur fatta una transazione tra cattolici e valdesi; ad un pranzo si erano seduti il conte Carlo Manfredi, il p. Valeriano Berna cappuccino e tre ministri valdesi. Nello stesso anno si erano altresì sospesi gli ordini emanati contro i protestanti, per ritirarsi al di là del Pellice (MASSI, *St. di Pin.*, III, 132-133-135).

(2) Se ne erano pur eretti altri a Bobbio, Villar e Torre. Carlo Emanuele li inibiva il 2 luglio 1609 (MASSI, *St. di Pin.*, III, 137-139).

(3) Carlo Emanuele da Torino aveva scritto (20 nov. 1609) ai prefetti di Pinerolo e di Saluzzo perchè non permettessero ai valdesi (di Luserna, Angrogna, Roccapiatta, s. Martino e Perosa) di comprare terreni fuori delle valli loro assegnate (MASSI, *St. di Pin.*, III, 139-140).

(4) Quivi, a Dubione, passava l'antica via da Pinerolo a Susa. Se ne tratta nell'atto consolare di Pinerolo del 31 agosto 1453: *De elligendo aliquos qui videant viam fiendam de loco Secucie usque ad presentem locum* (di Pinerolo)... *per montes... per fines Javeni et Coaxianum*. Nell'altro successivo del 16 dic. 1502 si dice che essa passava pure *per pratum domini abbatis* (prà l'abbas). E final-

in maggioranza, obblighino i cattolici a concorrere nella spesa di un maestro eretico per i giovanetti. Al riguardo invoca l'aiuto del castellano di Perosa, delle autorità di Pinerolo e del principe che emana un editto. Deferisce ai tribunali i principali corruttori del popolo. Cerca di stabilire una nuova missione a s. Germano, luogo maggiormente infetto dalla lue calvinista; ed a tal proposito vi si reca in persona alle porte del tempio ove espone sommariamente agli eretici la dottrina cattolica, accettando quindi una pubblica disputa col ministro. Ma vi incontra delle difficoltà: il ministro l'impedisce di continuare a parlare col popolo e poi esime se stesso dalla disputa perchè non ancora approvata dal duca (!). Così il buon cappuccino è obbligato di ritornarsene, scuotendo la polvere de' suoi calzari.

*Fra Gerolamo da Spezia* (1610-12). — Tiene frequenti discorsi ai giovani cattolici ed agli eretici; amministra sovente l'eucaristia e la penitenza.

*Fra Romualdo da Torino* (1613-14). — Disputa con gli eretici della valle, orgogliosi perchè i loro correligionari intendono di costruire nuovo tempio *prope Lucernae oppidum*; e fa il catechismo ai cattolici.

*Fra Alessandro Oxibiensis* (1615-16). — Predica incessantemente in vari luoghi. Difende il piccolo gregge di Perosa, disputando con gli eretici.

*Frati Andrea di Scalenghe, Francesco di Biella e Angelo di Torino (bononiensis)*. — Essi, senza che se ne possa segnare l'anno preciso, attendono alla predicazione, al catechismo ed alle dispute con gli eretici in Perosa. Si fanno cooperatori dei parroci nell'amministrazione dei sacramenti (v, 125).

*Fra Isidoro da Busca* (1617). — Disputa in pubblico con gli avversarii dai quali è ricolmo di obbrobrii (1).

*Fra Gervasio da Torino* (1618-19). — Si accora che gli eretici di Perosa e Perrero strepitino, seguendo l'esempio di quelli di Luserna che, contro gli ordini ducali, vogliono seppellire i loro cadaveri nei cimiteri cattolici (2). Disputa sovente con loro. La dimora

---

mente nell'altra seduta consolare del 3 luglio 1516 si nota che la detta via da Pinerolo a Susa *pel Dubbione* era una via nuova.

(1) Allora, 28 sett. 1617, Carlo Emanuele da Asti aveva permesso ai valdesi banditi di ritornare nei loro possedimenti siti nelle valli di Pinerolo e nel marchesato di Saluzzo nei limiti altre volte loro segnati, per tre anni, affinchè potessero vendere loro beni: ed aveva permesso che fossero liberati dalle carceri, purchè non detenuti per altri motivi o delitti (MASSI, *St. di Pin.*, III, 140-144).

(2) Si sa che allora, 2 luglio 1618, da Torino il duca aveva fatto pubblicare un suo editto a Fenile e Campiglione e nella valle di Luserna, proibente il culto val-

della missione essendo ancora provvisoria e presso le case private, egli la rende stabile acquistando una casa *in vertice villae* e presso il castello (1619), pagandola mille fiorini, in parte provenienti dalle elemosine dei particolari ed in parte dai risparmi fatti sul suo assegno ducale; vi aggiunge un orto (1), ottenuto in dono, e coerente alla detta casa, coltivandolo egli stesso. Ne redige apposito istrumento cedendo il tutto alla missione (2).

*Fra Arcangelo a Moxio* (1620-21). — Soccorre tutti spiritualmente e corporalmente; e si rende cooperatore dei parroci. Denuncia ai tribunali e fa cacciare dalla valle due pseudomaestri che, ostentandosi cattolici, avevano aperto due scuole calviniste, per corrompere i giovanetti, in Perosa e Pinasca, fuori dei limiti concessi. Coadiuvato da fra Ambrogio da Moncalieri, addetto alla missione di Perrero, affronta in privato ed in pubblico i pseudopredicanti che convengono in Perosa, specialmente in occasione delle fiere (3), provocandoli a dispute dommatiche e convertendone sette. Significa al nunzio di Torino ed al duca gli eretici che dopo aver edificato un tempio *in vico Dibloni*, stando costruendone altri, nei limiti interdetti.

*Fra Giovanni da Vercelli* (1622-28). — Si lagna che gli eretici

---

dese. In esso richiamava gli ordini del 25 febbraio 1602, del 28 sett. 1603 e del 1617 proibendo ai valdesi gli uffizi di giustizia, ordinando che si vendessero i loro beni, che i cattolici non facessero locazioni a loro; permettendo che avessero cimiterii separati da quelli dei cattolici, ma senza muro; che la loro sepoltura non fosse accompagnata più che da sei persone, e senz'armi; che si consegnassero alla comunità i nomi dei valdesi (MASSI, *St. di Pin.*, III, 144-150).

(1) Quest'orto detto *dei cappuccini*, fa tuttora parte della prebenda prevostale di Perosa (p. 75).

(2) Al tempo di questo cappuccino si ha pure altro ricordo religioso: il trombetta del comune di Pinerolo è mandato (2 nov. 1619) per *citar bovati et anche alla Perosa per far carrigar doi travi per la fabrica di s. Lorenzo che S. A. fa edificar nella città di Torino* (Arch. civ. di Pin., conti esatt., mazzo 21, anni 1617-20). Non sappiamo se tal fatto si possa collegare con quest'altro, cioè col rescritto del duca di Savoia dell'ultimo di febbraio 1620, per cui la città di Pinerolo era mantenuta nel possesso dei boschi della valle di Perosa (DELLA CHIESA, *Corona reale di Savoia*, vol. 1°).

(3) A questo riguardo qui vuolsi osservare che nel 1239 è già menzionato il *mercatum petrose sive forum* (Cart. di Pin. p. 166); nel 1246 si dice che *dominus Comes* (in petrosa) *habebat quatuor mercato et monaci unum* (Op. cit., p. 192); nel 1255 si vende all'abate la ventunesima parte del mercato, della leida e curaria di Perosa (Op. cit., p. 203). Ne è pur cenno nell'atto cons. di Pin., del 17 maggio 1401, dove si nota che alcuni, venienti dal mercato di Perosa, riferiscono che quei del Delfinato ordinarono che nessun vetturale portasse sale, cacio ed altre mercanzie a Pinerolo. Parimenti, nel successivo att. cons. di Pin., del 23 gennaio 1568, risulta che Perosa aveva allora ottenuto dal re di Francia un *mercato*, che tornava di pregiudizio a Pinerolo. Cf. anche quest'op., VI, 13-72-74.

abbiano già inalzato più tempî nella valle ed una torre in Pinasca (1). Percorre la detta valle, nel piano e nei monti ed in ogni stazione, predicando, specialmente nei giorni festivi, ai cattolici ed agli eretici. In tale occasione viene ospitato dai poveri, si contenta di parco cibo (pane di orzo e poca acqua), si adagia sui fienili, nelle spelonche, sulla nuda terra. Si consola nel vedere un esercito mandato in Perosa da Carlo Emanuele, capitanato dal conte Camillo Taffino di Savigliano, che dopo aver distrutto sei tempî e la torre di Pinasca (febbraio e marzo 1624), gli permette di recarsi a s. Germano, dove, celebrata la messa, esorta gli abitanti ad essere fedeli al principe ed alla religione (2). Convertè alcuni eretici, confessandoli. Nell'assenza dei parroci regge le parrocchie della valle (1624). Transitando sopra un finto ponte, preparatogli dai settarii, cade nell'acqua; altra volta è salvo da un colpo di archibugio sparatogli da un eretico. In Perosa provoca alla disputa i religionari che, vinti, ricorrono alle ingiurie ed alle bastonate; e poi viene percosso ancora da un calvinista. Convince un ministro ed un anziano i quali finiscono per dichiarare che i cappuccini sono veramente casti e legittimi apostoli da Dio mandati a queste valli. Vede il villaggio di Porte che, sebbene si fosse sempre conservato tutto cattolico, stava tuttavia per essere pervertito a causa del parroco locale vecchio ed indolente ed a motivo dell'invasione dei ministri di Roccapiatta e s. Germano, Matteo Brancacio, ex prete, Gius. Gianforano, nonché di un terzo seduttore, che già vi avevano quasi corrotte sei famiglie. In conseguenza vi fissa temporaneamente la sua dimora, col socio, predicandovi in chiesa, in piazza, nei campi; disputandovi coi ministri; e facendovi il catechismo ai rozzi. In tal modo Porte rimane cattolica. Lo stesso ripete in Dubione. Deferisce ai tribunali un merciaio di val Chisone che vende e regala dei catechismi di Calvino (3). Erige dalle fondamenta l'ora-

(1) Ciò risulta altresì dall'editto del 25 genn. 1624, per cui Carlo Emanuele riprova gli eretici di Perosa che, contro le concessioni loro fatte il 5 luglio 1561, hanno fabbricato (forse nel 1608), fuori dei limiti loro assegnati, sei tempî, cioè in s. Germano, in Pramollo, in Villar, in Pinasca, in Albona e al Pui del Dubione col l'esercizio del culto, avendo inoltre costruito nella passata estate un campanile in Pinasca, tenendovi un maestro di scuola. Due giorni dopo (27 genn. 1624) giunge in Perosa il senatore Barberi (probabilmente quell'istesso Giulio Cesare Barberi capitano generale di giustizia, ricordato ancora nel 1640) che ordina di demolirli tutti sei (FERRERIO, *Rat. chr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 284. - MASSI, *St. di Pin.*, III, 157-159).

(2) A queste misure severe il duca Carlo Emanuele si appigliava ben di rado. Egli si compiaceva invece di dire ai cappuccini di Perosa e Perrero: *Voi dovete fare per Iddio più che tutte le nostre armate.*

(3) E ciò forse in omaggio all'editto ducale, del 23 dic. 1622 in Torino, che pub-

torio della missione in Perosa. Con sussidii della curia romana (1) restaura la chiesa di Porte, rovinata; procura delle suppellettili sacre a tutte le chiese e cappelle; provvede alla *parrocchiali ecclesiae Diblonensi* delle stoffe in seta ed altro per l'amministrazione dell'eucaristia e segnatamente del viatico, mentre prima vi si usavano soltanto dei pannilini e bastoni rozzi in legno. Allontana gli eretici che battevano il grano nella chiesa parrocchiale di Pinasca, già più volte profanata. Distribuisce lo stipendio suo, assegnatogli dalla sede apostolica, ai miseri, ai poveri, alle vedove, agl'infermi, fedeli ed increduli. Convertè e rende al marito una donna che, sotto le vesti maschili, frequentava il tempio (1627). Riconcilia un giovane frate apostata che viveva all'albergo in Perosa, un giovane sacerdote secolare che stava per farsi ministro, un Giovanni Gillius che pur lo fa assolvere dal principe (1628). In conseguenza, gl'invidiosi eretici assalgono di notte l'abitazione del detto Gillius, uccidendo lui, la sua moglie ed una ragazzetta dormiente, risparmiandovi soltanto il figlio maggiore, perchè creduto già morto; e poscia ne depredano la casa e la incendiano ai quattro lati. Convertè dugento persone, tra cui tre religiosi claustrali sacerdoti teologi predicatori, tre sacerdoti secolari teologi beneficiati, un ministro calvinista, un pseudopastore, un medico, un tale Caffarello duce della marca Saluzzese.

Al tempo del predetto cappuccino, cioè nel 1626, si compie in Perosa una visita pastorale dal vic. abb. Enrico Ressano, accompagnato dal p. gesuita Gaspare Boselli della residenza di Pinerolo (v. 134) che ne è pure il redattore (2). Da essa si rileva che da molti luoghi della valle di Perosa i calvinisti avevano cacciato i curati. Eccone un brano:

Est autem vallis Perusiae longitudinis miliarium de montanorum fere quinque; annis Chiso mediam interfuit: Petrosa est, unde et nomen habet (3), accessu difficilis. In ea calviniana pestis multum invaluit, ita ut exturbatis e nonnullis locis pastoribus et curatis suave jugum ecclesiae excusserit, templa diruerit, sacras imagines impie discierit, in principem denique perduellis ejus imperia detrectaverit ut etiam armis fuerit coercenda.

blicava un breve di Gregorio XV, del 27 dic. p. p. proibente ai valdesi di oltrepassare di qua dei monti, e di venire colle mercanzie alle fiere. Altro simile editto pubblicava poi la duchessa Cristina il 17 febb. 1644 (MASSI, *St. di Pin.*, III, 155-156-208).

(1) Allora, nel 1627, protettore dei cappuccini era il card. Ludovisio che annuiva di pagare le provvisioni ai cappuccini di Perosa, perchè vi operavano grandi frutti.

(2) Originale nell'arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 11. — Copia in *Mon. Pin.*, vol. II, pagg. 563-564. — Quest'opera, I, 267.

(3) Anche il FERRERIO, (*Ration. chronog.*, parte 2<sup>a</sup>, pag. 105) pare ritenga tale origine, poichè parlando di *Perusia* e di *Perrerium* nota che *pro municipalì schemate Petras pingunt*.

La chiesa aveva per titolari e patroni s. Nicolao vescovo e s. Genesio martire, e minacciava rovina; aveva le porte tarlate, mezzo infrante e quasi consunte dal tempo. Il soffitto era disfatto, e lo stesso tetto scoperto, per esserne state tratte le travi dagli eretici, già prevalenti, i quali avevano inoltre violate le sacre immagini, scavando gli occhi dei santi, troncadone le braccia, le mammelle ed anche il capo. A questo non si era riparato o per incuria o per povertà dei cattolici, che non ascendevano che a 160 comunicandi, e neppure vi si teneva il sacramento. I redditi ecclesiastici non superavano i cinquanta scudi d'oro. In Perosa (*oppido*) sebbene la principale parte della popolazione e il consiglio fossero specialmente di cattolici, tuttavia dai vicini villaggi affluivano gli eretici e molti andavano ad ascoltare i ministri, per il che si notava che fosse conveniente lo stabilimento dei pp. cappuccini che

veluti in specula constituti fallaces hostium insidias advertant et tamquam milites praesidiarii adversus impios haeresis conatus pro fide se se apponant, concionibus, adhortationibus, precibus, concertationibus et vita sancta atque exemplariter instituta.

Probabilmente, alla predetta visita deve riferirsi quest'informazione indatata, sottoscritta da Cerralis e fatta ad un abate cardinale (1), il quale, sebbene non vi sia nominato, è certamente Scipione Borghese (1606-1633) che aveva un segretario detto Cerralis. In essa si supplica il detto cardinale abate di voler soccorrere le chiese della valle di Perosa, il cui stato era miserando per i danni recativi *ab grassante haeresi*, di altari distrutti, di sacre immagini violate, di ogni suppellettile rapita; ai quali danni non poteva rimediare la popolazione poverissima e abitante *inter hostes*. Sarebbe bastata la sovvenzione di centoventi scudi d'oro (2).

*Fra Gioachino di Airasca* (1629-30). — Attende alle dispute con i pseudopastori ed al catechismo con i rozzi. Amministra sovente il sacramento della penitenza in Perosa, Dubione e Porte. Serpeggiando la peste in Perosa e valle, assiste i morenti coadiuvato da fra Costantino da Bra (v, 125; vi, 16). Ma poi, per aver amministrato un militare appestato, fra Gioachino ammala egli pure. Tuttavia egli, col socio predetto, si reca a Perrero, dove i frati ed i laici della missione erano tutti infermi o morti. Nel ritorno da Perrero a Perosa cade infermo e muore fra Costantino che viene sepolto presso la via nel villaggio dei *Chiotti*, facendogli le esequie fra Gioachino inginocchiato su d'un

(1) Arch. cap. di Pin.

(2) Anche allora, 7 dic. 1626, la s. congr. de propaganda fide ordinava a chi di ragione di riparare le chiese in val Perosa (FERRERIO, *Rat. chr.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 128).

mucchio di pietre col libro in mano. Costui, giunto appena alla missione di Perosa, vi muore pure di peste (1), dopo aver convertito 16 persone. Allora i frati si erano amministrati i sacramenti a vicenda.

*Fra Alessandro Oxibiensis* (1630-31). — Deplora l'assenza di tutti i parroci e missionari nelle valli di Perosa e Perrero, e l'arrivo di ministri da Ginevra. Disinfetta la dimora monastica, attende alla predicazione, al catechismo e all'amministrazione dei sacramenti. Confuta dommaticamente un ministro; ma, col suo socio fra Antonio di Strambino (1631) è ricolmo d'ingiurie, coperto di fango ed inseguito a sassate. Regge le due missioni di Perosa e Perrero nonché le tre parrocchie vacanti di Perrero, Perosa e Dubione, esercitandovi delle opere spirituali e corporali. Si reca pure a visitare la missione di Prigelato, con sede a Mentoulles, sprovvista di ogni suppellettile, perché derubata dagli eretici.

*Fra Maurizio da Ceva* (1631). — Percorre i villaggi predicando. Scioglie o convalida i matrimoni misti. Promuove la santificazione dei giorni festivi. Sorretto dal braccio secolare, impedisce i religiosi di Pinasca di seppellire i loro morti nel cimitero *sanctae Mariae Parochialis ecclesiae de Pinnachia*, recuperandone intieramente il detto cimitero. Inibisce un anziano di comprare una casa in Perosa dove intendeva di stabilirsi. Coll'appoggio delle autorità civile ed ecclesiastica, nel 1632, fa atterrare un campanile eretto a *Villarensibus Religionariis*, fuori dei limiti permessi; in tale occasione, calata la campana, scorge una trave che sta miracolosamente in aria senza ferire i sottostanti demolitori; alla presenza del Destemps erige un apposito altare alle porte del tempio di Villar celebrandovi la messa; quindi pranza col detto Destemps; e finalmente accompagna i demo-

(1) Ciò è anche attestato da un mss. dei pp. cappuccini del 1630 dove si legge: « Alla Perosa, il p. Costantino da Bra, sac. morì per strada andando a Pinerolo (?) et fu sepolto da passeggeri; et il predicatore (p. Gioachino d'Airasca) nel med. tempo morì nella casa della Missione ». Allora, come attesta, il GILLES, il 10 luglio 1630, alla Cappella spirava anche il signor Bertone ministro della chiesa di Perosa e Meano, ove erasi già la peste grandemente diffusa. Ma egli non fu il solo poichè su 17 pastori, che componevano allora (1630) il piccolo clero valdese, più non ne rimasero in vita che due o tre (i più vecchi); scomparvero tutti i maestri parrocchiali e quartierali in numero di 23 i primi e di 89 i secondi, per cui si fu costretti sostituirli con altri venuti di Francia o Svizzera, che v'importarono e diffusero la propria lingua, tuttodì in uso presso quei valligiani. (RORENGO, *Memorie istoriche*, Torino, 1649, p. 243). Alla peste si aggiunse la guerra. Di fatto, lo stesso GILLES soggiunge che, il 21 marzo di quell'anno, il Blancon, coll'arcivescovo di Bordeaux e qualche gendarmeria, partiti da Pinerolo assediata, entrano in val di Perosa, nel piano, che non era ancora approvisionata e col mezzo di due frati, ottengono la resa del castello, donde mandano alla valle di s. Martino d'arrendersi.

litori del preaccennato campanile alla missione di Perosa preparando loro una modesta refezione. Da solo od associato dal frate di Perrero provoca i ministri a dispute. Ne incomincia una nel villaggio dei Chiotti con Giacomo Niger, oste locale, sul tema *De primatu D. Petri*, continuandola poi col ministro Valerio Grosso; li vince tutti due, ma ne è minacciato di spada. Fa promulgare un nuovo editto confermativo degli antichi, dal presidente del consiglio sovrano di Pinerolo (1). Spinge le sue escursioni in val Pragelato dove si trovano rintanati due frati apostati; e vi converte due donne. Funge da parroco a Porte, essendo vacante la prevostura. Assiste il prevosto di Porte moribondo e, morto, gli fa le esequie. Dipoi continua a reggere le due parrocchie di Porte e Dubione. Cessata la missione di Pragelato, vi si reca per ricuperarne la suppellettile rubata dagli eretici e poi depositata a Villaretto, dove ritira un calice, pagandolo. Converte sei calvinisti, fra cui un'angrognina che poi deve fare ritirare in luogo sicuro per difenderla dalle insidie degli eretici.

*Fra Lorenzo da Pinerolo (1632-37).* — Caccia un calzolaio eretico da Perosa. Annulla i contratti di due eretici che avevano comprato due case, una a Perosa e l'altra a Porte (2). Fa esigiare un maestro di Ginevra ed un notaro eretico di Fenestrelle, dimoranti in Pinasca. Non permette che gli eretici di quest'ultimo luogo esponano, in ogni tempo, delle carni in un pubblico loro macello. Fa deporre una campana che il ministro di Pinasca aveva posto sulla sua casa lungo la via, suonandola mattino e sera. Impedisce gli eretici di Villar di rierigere il loro campanile (3). Sorretto dal Villeroy e dal Destemps, contiene ne' giusti limiti i religionari di Perosa (1632), provocando ordini dal re di Francia e dal nunzio di Torino, perchè in Pinerolo e Perosa nulla si muti riguardo alla religione (1, 286-304). Ricorre

(1) Questo, secondo il MASSI (*St. di Pin.*, III, 170-171), doveva risiedere a metà di via nuova nel palazzo tuttora detto del senato. Ivi se ne fa la descrizione. Fu poi ricostituito il detto consiglio per editto regio del nov. 1643 (*Arch. cap. di Pin.*, XIV, un. 38).

(2) In forza dell'editto del Destemps segnato in Pinerolo il 30 maggio 1632 (*MASSI, St. di Pin.*, III, 166-169).

(3) A tale proposito qui vuolsi notare che il 14 giugno 1633 (*Arch. cap. di Pin.*, XIV, un., 31), il re Luigi vietava ai protestanti di queste valli d'inalzare campanili; ed in ispecie proibiva di rierigere il tempio e il campanile dei valdesi in Perosa, nella regione Albona, e ciò per aderire al nunzio di S. S. e al duca di Savoia. Lo stesso ordine si ripeteva il 26 agosto 1633 e il 9 gennaio 1635. I relativi documenti si sono già pubblicati dal FERRERIO (*Ration. chron.*, parte 1, pp. 239-240). Inoltre si hanno altri decreti: 1633 Proibizione ai valdesi di erigere un nuovo tempio con campanile in val Perosa. — 1633-35 Interdizione del culto valdese in Pinerolo (Cfr. anche il MASSI, *St. di Pin.*, III, 182-184).

al nunzio di Torino, Fausto Caffarello arciv. di Santa Severina, perchè da Parigi si prendano dei provvedimenti contro gli eretici: notificandogli che essi tentano valicare i limiti loro concessi; che hanno stabilito un nuovo maestro calvinista in Pinasca; che i calvinisti hanno nuovamente rubato le campane di Pinasca e di Dubione, ponendo quella della *parrocchiale di S. Maria* sopra un albero, che serve di campanile, e facendola risuonare per tutta la valle. Invoca al riguardo ed ottiene anche l'aiuto del custode del presidio di Perosa, Haerericus. Denunzia alle autorità che gli eretici usurpano i beni dei laici cattolici e degli ecclesiastici e ritengono i censi annui delle parrocchie di *Pinnachia, Diblone e Villare*; per il che Costanzo Fornaserio vic. abb. di Pinerolo (1, 298) recupera le rendite ecclesiastiche di Villar, e Antonio Provana, arciv. di Torino, quelle di Dubione e Pinasca (1). Inibisce i calvinisti di seppellire i loro morti nel cimitero cattolico di Pinasca. Si oppone ai molti librai eretici (1634) che conengono alle due fiere annuali di Perosa, l'una nella vigilia di s. Michele (sett.) e l'altra nella vigilia dei ss. Simone e Giuda (ott.). Ritira i libri di Calvino, di Beza e di altri, comprati ingenuamente da un parroco e già spettanti alla libreria d'un pseudodottore, allora morto. Convertè un calvinista, facendogli bruciare quasi cento volumi trattanti l'eresia. Delibera di fissare altra missione in s. Germano *Petrusiae vallis una ex primariis villis*; ne ottiene l'approvazione da Vittorio Amedeo che inoltre comanda agli abitanti di detto luogo di fornire la dimora per la nuova missione; vi si reca col socio, ma, non essendo accolto, se ne deve ritornare. Promuove la santificazione delle feste, ed a tal uopo minaccia la multa ad un certo renitente di Villar; ma questi, radunati alcuni suoi correligionari, gli strappa il mantello, restituitogli poi da alcuni passeggiere. Vede che dagli eretici gli sono tese delle insidie mortali in ogni tempo. Mentre assiste (1636) ai lavori di costruzione relativi *Pinnachiensi Mariana Basilicae* allontana da sé una giovanetta che lo invita a casa sua. Rifiuta di sposare una vedova figlia di un protomedico della valle, a patto di farsi calvinista. Regge la parrocchia di Dubione tuttora vacante del proprio pastore. Eccita i perosini ad erigere il campanile della loro chiesa. Ricostruisce e rende (1637) al primiero decoro *pinnachiaepar-*

---

(1) Altrove è ancor detto che il prefato cappuccino, negli anni 1633-34, dall'arciv. di Torino, era stato deputato ad economo di tutte le chiese della valle. Inoltre quest'arcivescovo di Torino, A. Provana, secondo l'UGHELLI (*Italia sacra*), *in haereticis qui in vallibus suae dioecesis erant vel cohibendis vel ad veritatis lumen revocandis excelluit.*

*rochiale* B. *Virginis dicatam ecclesiam secus publicam viam consistentem*; la quale chiesa sebbene già *refecta* più volte dai cappuccini, non era tuttavia più stata uffiziata, perchè saccheggiata e rovinata nel tempo della peste e delle guerre, dal sicario Giacomo Laurentio ministro di Perrero. Adorna la detta chiesa di paramenti, di una assai grande nuova icona, d'una pila lustrale in marmo (1); e vi va a celebrare ogni prima domenica del mese ed ogni anno nel giorno dell'Assunzione. Vorrebbe anche rierigere nel *pago* di Porte, al di là del fiume (Chisone), in mezzo alle abitazioni di certi eretici, alcuni ruderi *cujusdam quondam parochialis ibidem ecclesiae sanctae Mariae de Turina dictae*, ma ne è distolto per attendere alla missione di Perosa. Tuttavia alla detta chiesa rovinata di Turina regala due statue di angeli, in legno dorato, assai grandi; quattro candelieri pur indorati ed eleganti; alcuni paramenti; alcune tovaglie d'altare; un calice; alcuni veli e certe suppellettili necessarie per la messa; ed affinché i fedeli frequentino quel luogo già sacro, ottiene dal papa l'indulgenza plenaria per sette anni da lucrarsi *pro solemniori tutelaris Virginis Natalitio festivo die*. Restaura la casa di Dubione, già cappella dedicata a s. Rocco, ricoprendone il tetto di lastre e provvedendola di ornamenti. Soccorre i miseri nelle necessità, riconcilia un tale *Picenus*, chirurgo calvinista, dimorante in *Pinachiae vico* e converte venti persone (v, 125) (2).

(1) A proposito di questo *marmo* che forse doveva essere di *Perosa* qui vuoi si notare che ne è menzione già prima. Dall'atto cons. di Pinerolo, del 30 nov. 1578, risulta che mastro Antonio Sollero *pichaperra* per parte di S. A. richiede *conforme a una lettera missiva direttiva al S. Governatore* di questa città che gli sia provvisto *de boari per carrigar di pietre di marmore* mediante una conveniente mercede *qual lui a nome di Sua Alt. pagara fiorini quattro per ognuno per il porto della Perosa sino alla presente città ed anche gli sù provvisto di una casa et fornitura di utensili*. Dall'altro del 26 agosto 1579 apparisce che *M. Domenico stillatore di S. A.* paga scudi 26 per i boari *qualli hano portate le pietre di marmore dalla Perosa sino a questo luogo d'ordine di S. Alt.* Tali marmi forse vennero impiegati nella costruzione del palazzo reale di Torino. Più tardi nel 1605 (Conti esatt. di Pinerolo), sono registrate carrate 15 *de marmore della Perosa a Pinarolo*. Esse, come da nota del *Tabul. Piner.*, nel 1606, spettavano pure al servizio del duca di Savoia. Finalmente da una cava di gneis in Perosa furono escavati i massi che servirono a formare le colonne che ornano e sostengono i terrazzi in via di Po, in Torino (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XIV, pag. 379).

(2) Al tempo di questo frate, il 27 dic. 1632, il duca Amedeo aveva fatto delle concessioni ai valdesi di Perosa, s. Martino, Luserna, Roccapiatta, s. Bartolomeo e Prarostino: se entro due mesi si fossero cattolizzati ed avessero abbandonato il territorio sarebbero stati graziati dalla confisca dei beni; entro sei mesi si dovevano demolire il tempio valdese di s. Giovanni, ed altri situati in Torre (al quartiere dei Copperi), in Villar, in Bobbio, in Luserna, in Angrogna, al Chiabas, in S. Gio-

*Fra Paolo da Torino* (1638-42). — Induce il custode del presidio del forte, che era un eretico, a permettergli di celebrare nel detto forte la messa (il che fino allora non si era usato) e recarvisi nel tempo pasquale. Per più anni, coadiuvato da fra Maffeo da Bagnasco (1), fa da parroco a Dubione, Perosa e Porte: 1° perchè i sacerdoti mandati, per tre anni dall'arciv. di Torino, a Porte ricusavano di rimanervi, per mancanza di mezzi di sussistenza, essendone i beni e le decime in mano degli eretici; 2° perchè Perosa solo nel 1639 poté essere provvista di vero pastore stabile (2), essendo prima stata retta da un sacerdote vivente *minus caste, imo luxuriose et consequenter scandalose*; e poi da altro sacerdote pur lascivo, ferito in chiesa; 3° perchè dalla vacante prevostura di Porte si era giustamente fatto allontanare un sacerdote intruso, non idoneo, anzi pernicioso (3). Fratanto apre nella casa della missione di Perosa una pubblica scuola istruendovi i giovanetti nella scienza, nella cattolica religione e nella riforma dei costumi (1640). Soccorre gl'indigenti, visita gli eretici nei villaggi, trattandoli famigliarmente; frequenta il ministro ordinario di Pinasca ed avvicina i pseudopastori casualmente venuti nella valle. Per mezzo dei tribunali fa espellere da Pinasca un ministro ginevrino perchè ribelle anche all'autorità civile. Non permette che un mercante calvinista, in occasione delle fiere in Perosa esponga in vendita dei codici ginevrini. Fa incarcerare un tale che irride l'ostia santa in occasione della processione del *Corpus Domini*. Con facoltà dei domenicani di Pinerolo, annette (1642) in s. Genesio la compagnia del Rosario a quella già ivi esistente dell'Annunziata. Promuove la pietà cristiana. Ripara le chiese di Dubione e Porte, cingendo di muro il cimitero di quest'ultima. Persuade al popolo i restauri della chiesa di Perosa *dilabentis* e l'orna di parati. Sta anche per ristabilire la cappella di s. Sebastiano *publico in itinere extra Perusiam*, ma ne è distolto perchè prevede di abbandonare tosto la missione. Gli è tuttavia permesso di migliorare l'edifizio della dimora monastica; di ampliarne l'oratorio provvedendolo di campana, di suppellettili, del si-

---

*vanni*, in Perosa, in s. Germano, in Pramollo, a Roccapiatta, nella valle s. Martino, a *Balbenchia*, in Villasecca, al *Savetto*. L'anno dopo, Cristoforo Fauzone di Luserna, il 30 giugno 1633, aveva riferito a S. A. che i valdesi, fuori del territorio loro concesso nel 1561, avevano edificati undici templi (MASSI, *St. di Pin.*, III, 171-181). Dei medesimi valdesi dimoranti fuori dei loro limiti, nel 1633, tratta pure il vic. abbaziale di Pinerolo (Arch. cap. di Pin., XX, 1, 5).

(1) Questi, nel recarsi alle chiese della valle, una volta restò assiderato per via.

(2) Costui dev'essere Antonio Medecin (1649-86).

(3) Allora fra Paolo da Torino celebrava abitualmente la messa festiva in Perosa.

mulacro della Vergine in legno dorato ed assai grande; di arricchire la biblioteca di alcuni *insignioribus codicibus*; di cingere di muro l'orto. Convertè 19 persone, soffrendo molte persecuzioni specialmente dai loro parenti eretici (1).

*Fra Gaspare Francesco da Carignano* (1643). — Fa il catechismo agl'idioti e disputa con gli eretici, convertendone due.

*Fra Alessandro Oxibiensis* (1644-45). — Perlustra la valle facendo il catechismo ed amministrando i sacramenti. Fa scuola ai fanciulli, promuove la devozione del Rosario e della comunione frequente. Disputa con gli eretici. Ricorre al consiglio sovrano di Pinerolo: 1° perchè i calvinisti distruttori delle chiese concorrano nelle spese per la riedificazione delle medesime; paghino le decime ai parroci; osservino le feste; e prestino la debita riverenza ai sacerdoti ed alle cose sacre, segnatamente in tempo delle processioni; 2° perchè i detti settarii non tengano pubbliche adunanze senza la presenza e presidenza del giudice del luogo; 3° perchè i pseudopredicanti non esercitino i loro ministerii fuori dei luoghi loro concessi, ed i cattolici non vendano ai calvinisti dei beni immobili nè loro paghino gli stipendi da ministri e pseudomaestri; 4° perchè gli eretici forestieri dall'anno 1632 abitanti la valle di Perosa o se ne allontanino o ottengano dal supremo consiglio di Pinerolo la facoltà di rimanervi, proscrivendo intanto i loro beni immobili acquistati dai cattolici di Perosa e Porte; 5° perchè nessun eretico possa esercitare alcun ufficio politico e civile, nè possa abitare (anche per ragione di servizio) in Perosa e Porte, senza la licenza apostolica; 6° finalmente perchè si confermino tutti i diritti antichi, regii, ducali e presidiarîi circa la prescrizione dei termini tollerati ai calvinisti, e che si osservino sotto pena di multe da applicarsi ai luoghi pii. Tale ricorso vien accettato dai magistrati di Pinerolo che pubblicano (1645) un editto repressivo contro gli eretici sebbene tumultuanti. Lo stesso frate fa punire due coppie di concubinarîi. Esterna il suo desiderio di ricostrurre l'oratorio di s. Sebastiano *juxta communem viam ab haereticis eversum*. Riedifica a nuovo la chiesa di s. Genesio *vetustate consumptam*, la benedice e pel primo vi celebra (2).

(1) Al tempo di questo frate, il 6 aprile 1642, madama Cristina concedeva ai valdesi di Perosa, s. Martino e Luserna cinque anni per abiurare gli errori, imponendo, in caso contrario, una tassa a beneficio delle missioni locali. Cento e ottanta valdesi si convertirono. La stessa regina reggente, il 17 febb. 1644, rinnova l'editto del 23 dic. 1622 (p. 67).

(2) Laonde pare si possa conchiudere che l'attuale chiesa parrocchiale di s. Genesio in Perosa, sia la terza, sempre costrutta sulla medesima area. Di fatto, la

*Fra Maurizio da Ceva* (1646-30). — Scorge che i luoghi infetti dagli eretici sono le cinque valli di Luserna, Angrogna, Perosa, Perrero e Chisone. Sorretto dal Malisy (1), caccia da val Perosa un soldato francese calvinista, a nome Gregorio, sposo d'una *piemontese* cattolica; l'apostata Giovanni di Monferrato già espulso da Luserna e Perrero e che intendeva aprire un ginnasio in Perosa; ed un giovane ministro seduttore di una giovanetta cattolica in Pinasca (2). Ottiene dal predetto Malisy un editto contro i profughi stranieri perchè non entrino nelle valli senza autorizzazione. Prende provvedimenti contro i settarii di Perosa che *in vico Albona* hanno acconciato un nuovo tempio (1647) (3). Provoca decreti dai magistrati di Pinerolo contro i tentativi degli eretici: *quoniam Pinnachienses pro rebus publicis tractandis non amplius (juxta consuetum) Diblonum ad catholicos ipsi pergere, sed Pinnachiam fideles ad se convenire volebant* (4). Convertè 46 persone, tra cui una ricca fanciulla che fa ritirare in Torino. Si addolora che i calvinisti, nel dì dell'Assunta, abbiano trucidato un nobile medico, loro correligionario, coll'unico figlio e con una domestica. Siccome gli eretici per impedire le frequenti conversioni al cattolicesimo chieggono sussidii da Ginevra; così egli pure si rivolge al re cristianissimo per ottenere denari a vantaggio dei neofiti. Scorge colto da improvvisa febbre e morire in pochi giorni il ministro della *Chiapella* che vedendosi abbandonato da' suoi correligionari aveva inveito contro di lui (1648). Ottiene dal Malisy che in Villar *in quo jamdiu, eiectis sacerdotibus, sacra cessabant*, venga istituito il parroco. Fa scuola, provvede dei paramenti *Diblonensi*

---

prima, già ricordata nel 1239, durò fino al 1645. In quest'anno se ne costruì una seconda che, durante l'amministrazione del prevosto Gio. Batt. Bertrando, crollò ed una terza fu poi edificata dal comune, come da atto autentico del 1697 (Arch. parr. di Perosa) ed in modo vago, pur accennato dal CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. XIV, pag. 379). Essa nel 1809 era già minacciante rovina (II, 81); e più tardi per cura dello zelante prevosto Giuseppe Paolasso, (III, 133), venne restaurata, con l'aggiunta di due navate laterali.

(1) Allora, nel 1647, i capp. di Perosa e val s. Martino godevano pure della protezione della duchessa di Savoia che avevali raccomandati ai castellani dei detti luoghi.

(2) I matrimoni misti erano stati proibiti per decreto del maresciallo Della Forza luogotenente generale del re di Francia nell'armata d'Italia, segnato in Rivoli il 16 gennaio 1631 (MASSI, *St. di Pin.*, III, 166).

(3) Questo tempio (pp. 59-64-70) sussisteva ancora nel 1674 poichè, ai 12 genn. del detto anno, appariscono i capp. miss. p. Eugenio e p. Franc. Felice d'Ivrea che contrastano i sermoni tenuti dai protestanti nel luogo detto di Narbona (intendi Albona) (BERNARDI, *Torre-Luserna ed i valdesi*).

(4) A questo proposito qui vuolsi notare che sotto il governo francese il comune di Pinasca stette, per qualche tempo, aggregato a quello di Perosa; onde questi due luoghi erano retti da una sola amministrazione (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XV, p. 85).

*paroeciae*. Adorna l'oratorio della missione di varie suppellettili (III, 255), e ne adatta l'abitazione, raccogliendo un'elemosina di ll. 500. Impedisce la pubblicazione d'un certo indulto riportato dagli eretici di Villar, di erigervi un nuovo campanile (1649); ricorrendo al nunzio in Torino, al re in Parigi ed alla sacra congregazione in Roma. Distribuisce (1650) grano, pane, vestiarii agl'indigenti, cattolici ed eretici, con sussidii ottenuti da Torino e da un notabile di val Chisone nonchè con elemosine *ostiatim* ricercate. Accorre a Mentoulles per confessarvi il priore moribondo, unico prete della valle. Deferisce ai tribunali un oste di Pinasca che per derisione aveva apposto una croce, davanti la sua osteria.

*Fra Mattia Ferrerio* (1651). — Attende alla predicazione specialmente quadragesimale, spiegando soltanto i libri canonici della s. scrittura, segnatamente il vangelo e le lettere di s. Paolo, secondo il senso dei ss. padri, astenendosi affatto dalle figure, dai tropi e dai lenocinii. Da Perosa, passando per *Pinnachiae haereticum vicum*, si reca a Dubione dove predica alla presenza anche di eretici armati. Nella domenica delle palme vi tiene un discorso sul sacramento della penitenza, altra volta vi parla della legittima successione dei pontefici nella chiesa, ed in altra occasione vi tratta della successione dei sacerdoti secondo s. Paolo (*ad hebraeos*). A quella prima predica intervengono anche l'esautorato ministro Gillio, un protomedico calvinista ed un maestro pur calvinista che, fuori della chiesa, approvano pubblicamente la dottrina dei cattolici come più sicura che quella degli eretici.

*Fra Giovanni Tommaso da Bra* (1651-53). — Si meraviglia che su tremila abitanti di val Perosa, siano appena trecento credenti, retti da due parroci (Perosa e Dubione), coadiuvati da un solo cappuccino (1651). Predica, catechizza, amministra i sacramenti nell'oratorio della missione e nelle due parrocchie predette. Libera i cattolici oppressi dagli eretici, deferisce ai tribunali i profanatori dei giorni festivi. Apre un ginnasio in Perosa, e mentre il suo socio fra Giovanni Battista da s. Emerenziana *grammaticales institutiones minores edocebat*, egli *dialecticis et physicis facultatibus grandiores instruebat*. Essendosi congregati settecento circa eretici in *Pinnachiae Phano*, egli (accompagnato dal parroco di Perosa, dal giudice, dall'avv. fiscale e da alcuni cattolici) entra nel detto tempio (1652), da solo provoca alla disputa dommatica dodici settarii che rifiutano però di rispondergli. Allora egli deferisce la cosa ai magistrati di Pinerolo, invocandone pronti provvedimenti, essendo tale adunanza illegale: 1°

perchè composta di forestieri; 2° perchè tenuta in luogo proibito, ossia fuori dei limiti concessi; 3° perchè senza licenza e presenza del giudice; 4° perchè i detti eretici, senza rispondere, hanno minacciato pubblicamente i cattolici. Vede gli eretici delle tre valli di Luserna, Perosa e s. Martino, che vivono *ad libitum et ad libidinem*, che approfittano delle guerre per insorgere e che hanno ottenuto un nuovo indulto loro favorevole. Vi si oppone, rivolgendosi al regio procuratore generale di Pinerolo, Scozia, che, per difendere la fede cattolica contro i settarii, chiama a sè i *consoli cattolici* di Perosa, Dubione e Porte (1653). Di poi, ricorrendo all'abate di Pinerolo, all'arciv. di Torino, al nunzio pur di Torino, al re in Parigi (1), fa cacciare alcuni eretici da Pinerolo e da altri luoghi, obbligandoli a vendere i loro beni stabili. Convertè sette persone.

*Fra Paolo da Torino* (1654-55). — Coadiuvava i parroci, convertè un soldato eretico, scava un pozzo nella dimora monastica di Perosa. Quivi è colto dalla febbre, *cui curandae cum medici aut medicinae inibi presto non essent*, si ritira nel convento di Pinerolo.

*Fra Ambrogio Vernatensis* (1654-55). — Continua l'opera del precedente, suo socio, nel predicare e nello scavare il pozzo della missione. Essendo gravemente infermo *Dibloni parochus*, egli vi si reca sovente a visitarlo e si rallegra finalmente della guarigione di lui. In quel frattempo, fungendovi da parroco, deferisce ai tribunali gli eretici che, armati, irridono il viatico. Impedisce che gli eretici di Perosa, sudditi del re di Francia, somministrino pane agli eretici delle valli di Luserna e s. Martino insorti contro il principe sabauda. Ottiene da Parigi ordini repressivi contro i detti settarii (2) che invano tentano d'incendiare la casa della missione (3). Convertè 22 padri di famiglia e provoca dal principe un rescritto che pone sotto la tutela regia i nuovi convertiti (4).

(1) Per mezzo del card. Mazzarino.

(2) Cfr. documento del 28 aprile 1654, che ne conferma parecchi altri anteriori, intorno al culto valdese in Pinerolo e val Perosa con proibizione di erigervi un tempio con campanile (FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1, pagg. 242-245).

(3) Altrove è anche detto che nel 1655 i valdesi incendiano la casa del prevosto e derubano la chiesa.

(4) Al tempo del predetto cappuccino, nel 1654, è ricordato il prepositato dei ss. Nicolao e Genesio, altrimenti detto *s. Dionisii de Perusia* (p. 53). E qui, pur supponendo che il *s. Dionisii* non sia che uno scambio del *s. Genesii*, vuolsi avvertire che il giorno di s. Dionigi in Pinerolo, almeno sotto la prima dominazione francese, doveva essere festivo; poichè da atti giudiziali svolti, verso il 1540, nel monastero di s. Maria di Pinerolo, risulta che l'udienza fu interrotta appunto per la festa di detto santo.

*Fra Lorenzo Computensis* (1656-58). — Sorretto dal de Servient inaugura il suo apostolato parlando in italiano agli indigeni ed in francese ai forestieri, segnatamente ai militari. Denunzia al consiglio sovrano di Pinerolo un ministro. Da solo sfida alla disputa dodici pastori in Pinasca e li supera. Coll'aiuto del nunzio soccorre e conferma nella fede i cattolici dell'Inverso, *in petrusina valle trans fluvium*, sudditi del duca di Savoia, che gli eretici di Pramollo e di s. Germano tentavano, con sussidii, di far prevaricare. Ben sapendo che *perstabat jam ab antiquis diebus ipso in publico et communi val-lari itinere pervetusta parochialis ecclesia Pinnachiae Dei geni-trici Virgini Mariae sacra, ab haereticis quondam* (verso il 1565) *usurpata et profanata et tandem diruta*; scorgendo che detta chiesa sebbene già ricuperata e restaurata da altri cappuccini pure era stata di nuovo saccheggiata dai religionari e quasi *deiecta*; e non temendo gli eretici che minacciano la totale demolizione della detta chiesa e la morte di tutti quelli che tenteranno di riedificarla; egli conduce a termine (nel 1656) esternamente ed internamente l'edifizio della preaccennata chiesa dotandola di suppellettili, icone, paramenti, ed erigendo fuori di essa *in via publica* una eminente croce in legno. Inoltre, recatosi nella chiesa di Dubione e congregativi i fedeli col parroco locale, li conduce, processionalmente con croce astata e can-tando, al tempio di Pinasca, dove stavano radunati gli eretici, vi ce-lebra la messa e predica, e poi ritorna, come prima, a Dubione. Ciò inasprisce i settarii di Pinasca che si affrettano di edificarvi un cam-panile fino allora stato loro interdetto. Vi si oppone il frate, assistito dai magistrati di Pinerolo e dal comandante del forte di Perosa, ma gli eretici si appellano al re (1). Lo stesso cappuccino vedendo che gli altri eretici abitanti *in pago s. Germani Reali Sabaudae Cel-situdini subiecto* stanno costruendo *novam turrim ad arcis instar*, ne fa levar, di notte, il disegno geometrico, mandandolo segretamente al principe di Piemonte che ordina l'abbattimento di detta torre nel 1657. Non permette che i religionari d'Inverso-Porte seppelliscano i loro cadaveri nel cimitero cattolico. Va a liberare dagli eretici il mis-sionario di Perrero. Con le debite facoltà istituisce, nel 1657, la con-gregazione dei disciplinati sotto il titolo di M. V. Annunziata *in Di-blonis oppido* dove esiste *solitarium parochiale templum, in quo parochialia munera exercentur*. Fa dividere il registro degli abi-tanti al di là del fiume (Chisone), perchè oppressi dagli eretici dimo-

(1) La lite ne era ancora pendente nel 1659, e non se ne conosce l'esito.

ranti al di qua del medesimo fiume (1). Con sussidii del nunzio e del marchese di Pianezza soccorre (1638) i vacillanti cattolici, e, non senza difficoltà, converte alcune persone, tra cui un'adultera, già condannata dai tribunali.

STATO DELLA CHIESA DI S. GENESIO NEL 1638. — Esso si deduce specialmente dal processo verbale della visita di quell'anno, 23 nov., fatta dal vic. abb. alla presenza del p. missionario, di Gabriele Rossetto giudice, di Chiaffredo Buontempo consigliere, di Simone Broardi, di Gio. Tommaso Bernardi e di altri (2). Allora il fonte battesimale mancava di piramide; s'incaricava il prevosto di far la dottrina cristiana coll'assistenza del p. missionario; il maestro di scuola, stipendiato dal comune, doveva condurre i ragazzi in chiesa per la dottrina ed assisterli; la compagnia dei disciplinanti dell'Annunziata e del Rosario (ne facevano una sola), eretta in detta chiesa, celebrava la messa ogni prima domenica del mese all'altare della stessa compagnia. Questa era aggregata all'altare omonimo, ne mancavano le scritture a causa del contagio e delle guerre; il prevosto vi diceva il rosario tre volte la settimana: domenica, martedì e venerdì. Si ordinava che i disciplinanti dell'Annunziata ed i confratelli e le consorelle del ss. Rosario si provvedessero della debita istituzione (3) ed aggregazione a qualche arciconfraternita e coll'aiuto del prevosto si formassero i capitoli e gli statuti, e ciò fra sei mesi, sotto pena della soppressione; la croce dei disciplinanti nelle processioni avesse lo stendardo. Inoltre, nella predetta chiesa parrocchiale di s. Genesio esisteva un altro altare o altra cappella sotto il titolo de' ss. Giovanni Battista e Simone fatto costruire da Simone Broardi per istrum. del 12 febb. 1590, rog. Durando, dotato di una pezza di prato coll'obbligo d'una messa ogni venerdì; la qual pezza, per istrum. del 13 luglio 1591, si era commutata in una somma certa di scudi 45, i quali s'impiegarono nel pagare parte del prezzo di una casa, che dal fu Andrea Rogero, già prevosto in questa prepositura, fu comprata per detto istrumento, e questa somma era poi stata pagata dal fu allora Giorgio Broardi per altro strum. del 9 maggio 1608, rog. Bernardo; il visitante decretava che la messa si celebrasse solo un venerdì sì e l'altro no. Di più, questa

(1) Probabilmente allora da Perosa e da Pinasca non si erano ancora staccati gli attuali comuni di Pomaretto e di Inverso Pinasca (p. 53).

(2) Originale nell'arch. cap. di Pinerolo, xxxvii, un., 3-15.

(3) La compagnia della B. V. (dell'Annunziata), già accennata nel 1518 (iv, 415), venne rieretta nel 1596: ed in quest'ultimo anno fu pure istituita l'altra del Rosario, facendosene poi la fusione con la prima nel 1642 (pp. 61-62-74).

cappella era stata dotata dallo stesso Giorgio Broardi d'una pezza di campo, vigna e prato, sopra il *Repositorio*, per testam. del 10 ag. 1630, rog. Michele Arnulfo, coll'obbligo al prevosto di celebrarvi una messa per settimana. Si ordinava di tenere ordinariamente il sacramento, il che non si faceva, colla lampada accesa da mantenersi dal prevosto, il quale godeva il frutto di diversi noci esistenti in un fondo del comune presso la chiesa, e perendo in tutto o in parte quelle piante, si diminuiva al prevosto il detto obbligo, restandone, per la deficienza, obbligata la comunità. A carico del prevosto era la luminaria del giovedì santo. Per la sepoltura dei fanciulli si pagava una lira ducale, oltre la cera; per gli adulti si ordinava di stare all'uso. Il cimitero era ancora aperto. Il libro dei battesimi datava dal 1596(1), quello dei morti dal 23 apr. 1612 e quello dei matrimoni dal 3 febb. 1613. Il prevosto era Antonio Medecin d'anni 40 circa, provvisto di detta prevostura di s. Genesio il 10 marzo 1643, per cause speciali senza concorso (2). I comunicanti erano 150, non vi era alcun infesso, non alcun eretico. I redditi della prevostura consistevano inoltre in una pezza di campo e di aleno di giornate 4.75 circa con edificio rustico nelle fini di detto luogo, la braida (3); in un'altra pezza di prato di giornate 1.50 nella regione detta PEODONE (4) coerenti la bealera e Gio. Tommaso Bernardi; in una pezza di vigna di due zapature nel luogo detto al *Troglio* (5); in una pezza di campo di giornate 40 circa, in luogo detto alla *brerrà*, coerenti la via pubblica e le fucine. Tutti questi beni fruttavano sacchi dieci di grano di emine sei, parte di frumento e parte di barbariato, con cinque carri di vino all'anno per la parte dominicale. Di più avevansi le decime (6) di grano, di vino e dei *marsaschi* (7), che anticamente si esigevano, ma che allora per accordo dei prevosti colla comunità eransi ridotte alla somma certa di ll. 400, e quindi per altro strum. di transazione

(1) Eppure la compilazione di tale registro si era già ordinata nel 1569 (v. 351).

(2) Questo prevosto, morto nel 1686, secondo il FERRERIO (*Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, pag. 143), doveva già essere provvisoriamente addetto alla parrocchiale di Perosa nel 1639 (p. 74). E forse il buon suo servizio lo dispensò poi dal concorso nel 1643.

(3) Chiamavasi *brayda* un arborato, oppure un campo o podere suburbano (DUCANGE). Cfr. anche quest'opera, I, 213-323; II, 120.

(4) Ecco il *Poggio Odonis* o *Podium Odonis* delle carte degli anni 1064-1122-1131-1139-1148-1189-1239-1244-1246. (Quest'opera, VI, 53).

(5) Forse invece di *broglo* o *brogljo* sinonimo di orto.

(6) Di queste, ricordate ancora nel 1661, si tratterà nelle parrocchie di val Chisone.

(7) I *marsaschi* nel quattrocento dicevansi *semina martialia*, ossia semenze del mese di marzo, come i legumi, ecc.

del 26 febb. 1633, rog. Simone Broardi, erasi convenuto col fu prevosto Martini (1), predecessore, per la porzione tangente alla comunità di questo luogo detto dell'*Indiritto* (stante la divisione e partizione fattasi dalla comunità dell'*Inverso*, dopo che si è quel primo luogo ridotto sotto il dominio di S. M.), alla somma di doppie 8, metà di Spagna e metà d'Italia, restando ancora *sub iudice e in causa* la porzione spettante agli uomini d'*Inverso*, che altre volte facevano un solo comune (2). La media annuale e totale dei redditi era di doppie 30 circa. Il prevosto fino allora aveva abitato in una casa che dicevasi del comune, e che minacciava rovina, e l'altra casa sopra menzionata erasi in parte demolita, sicchè entrambe le case essendo inabitabili, il prevosto dimorava nel campanile (3) e nella sagrestia (4) della chiesa. Si ordinava al comune di provvedere una casa conveniente (5) per la prossima festa di s. Gio. Battista e di rimborsare al p. Lorenzo missionario cappuccino le spese che già aveva fatte pel restauro di detta casetta, spettante alla cappella dei Broardi.

SMEMBRAMENTO DELLA PARROCCHIA DI PEROSA. — Questa vasta parrocchia, che estendeva la sua giurisdizione sull'attuale comune di Pomaretto e su ~~parte di~~ quello di Meano fino alla fonte *Oleanerii* sotto il Combal presso Castel del Bosco, venne successivamente smembrata: nel 1688 (6) per l'erezione dell'attuale parrocchia di Pomaretto (7); e nel 1698 per la creazione della presente parrocchia di Meano (8).

SUCCESSIVE VICENDE. — Nell'agosto del 1799 Perosa fu invasa da una turba di banditi e di facinorosi che nel sacco dato alla chiesa parrocchiale rinvennero una statua della B. V. e la trascinarono per le strade fino al piano, vicino alla cosiddetta *peschiera*, ove formato

(1) Costui, *Onorato Martino*, era stato nominato prevosto dei ss. Genesio e Nicolao in Perosa, il 20 sett. 1633, dal vic. cap. abb., sede vacante, Gerolamo Salvay prevosto delle collegiate di Pinerolo, nelle cui mani Gio. Francesco Garonis (*Garrone*) prete della diocesi di Torino e pur prevosto dei ss. Genesio e Nicolao aveva liberamente resignato la detta prevostura. Tra il Garrone ed il Martino si era pur fatta permuta della preaccennata prevostura dei ss. Genesio e Nicolao con altra parrocchiale chiamata priorato della Natività della Vergine nella diocesi di Torino (Arch. cap. di Pin., III, 4, 51).

(2) Dunque allora si erano pur già divisi i due comuni di Perosa e Pomaretto (p. 53).

(3) Ricostrutto dopo il 1584 e verso il 1636 (pp. 55-61-72).

(4) Non ancora esistente nel 1584 (p. 61).

(5) Simile ingiunzione si era già fatta nel 1518 (rv, 416).

(6) Vedine il documento (vi, 33-41).

(7) Continuò tuttavia per qualche tempo il prevosto di s. Genesio, in occasione delle processioni delle Rogazioni, a recarsi, processionalmente e con croce inalberata, nella chiesa di s. Nicolao, per cantarvi la messa.

(8) Ne riporteremo tosto il documento già altrove riassunto (r, 30-423).

un mucchio di legna, l'abbruciarono bestemmiando e ballando una ridda indiavolata (1). In questo tempo il prevosto Gio. Maria Plochiù fu più volte cercato a morte, costretto a saltare attorno all'albero detto della *Libertà*, e ad assentarsi per una parte di quell'anno.

La chiesa parrocchiale di Perosa (2) nel 1835 aveva due altari laterali, del Rosario e di s. Giorgio; vi esisteva la compagnia del Sacramento. Nel 1847, 20 sett., mons. Charvaz vi comunicava 251 persone.

ALCUNE ISTITUZIONI. — Per decreto di Luigi XIV, il 24 nov. 1687 si stabiliva in Perosa un vicario per coadiuvare il prevosto specialmente nell'istruzione dei valdesi convertiti (3). Poco prima del 1847 la s. religione del ss. Maurizio e Lazzaro acquistava in Perosa varie giornate di terreno col fine di valersene per l'erezione d'un *albergo di virtù* a beneficio dei valligiani (4); ma poi vi fondava invece un

(1) Allora si saccheggiarono pure le case particolari asportandone le suppellettili di qualche valore e si bruciarono o dispersero gli archivi del comune (E. GODINO, *Brevi cenni storici su Perosa Argentina*, Pin., tip. G. Lobetti-Bodoni, 1882, p. 31).

(2) Questo luogo, per regio decreto dell'11 gennaio 1863, assunse il nome di *Perosa Argentina* a ricordo forse di questi dati. Gli abati di s. Michele della Chiusa e di s. Maria di Cavour nel 1160 convengono tra loro riguardo alla miniera d'argento *que est vel erit in valle que dicitur clusoni* (Cart. di Cavour, p. 45). Il delcino Ugo, coll'assenso della consorte Beatrice, dona (1189) al preposito ulciese, Guglielmo, le decime di tutti i metalli che si saranno estratti dal Monginevro a Chiomonte e da Perosa al colle della Rota (*Histoire du Dauphiné*, Genève, 1772). Questa concessione si riconferma da un altro delcino nel 1223 (Cart. ulc. — CASALIS, *Diz. geogr.* Oulx, p. 698). In un atto del 1239 si fa questa supposizione: *Item si aliquo casu fortuito Argenterie reperientur in valle petrose* (Cart. di Pin., p. 166). E realmente dopo la metà del secolo XIII, nella valle di Perosa si coltivano miniere d'argento (CASALIS, *Diz. geogr.*, Piemonte, p. 628), ed altre di ferro (CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 195). Dell'argento raffinato si manda la quarantesima parte al tesoro (Conto della castellania di Perosa negli anni 1291-1313). Nel 1296 si ha altresì quest'annotazione: *Stephano Jacobino et aliis argentariis (banchieri) de Perusia, pro mena (fodina, miniera) dicti loci sibi concessa per dnum* (SARACENO, op. cit.). Ancora negli anni 1625-26 vi si fondono palle da cannone: *carigagio dalla presente città (di Pinerolo) alla Perosa in portar li modi (modelli?) di far palle d'artelaria* nel 1625 — a Perosa si fanno *cuniar palle d'artelaria — palla di cannone ivi fabricata* nel 1626 (Archivio civ. di Pinerolo, conti esatt., mazzo 24, anni 1623-30).

(3) Contemporaneamente se ne istituivano quattro altri, per lo stesso fine: a Villar Perosa, Dubione, Pinasca e Talucco (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 81). Inoltre, lo stesso re di Francia, con quell'atto, ergeva il collegio dei gesuiti di Pinerolo (v, 139), restaurava il monastero della Visitazione pur in Pinerolo (v, 194), e fondava la messa grande che tuttora si canta quotidianamente nella cattedrale di Pinerolo (ii, 111); il tutto col denaro ricavato dalla confisca dei beni dei valdesi renitenti di valicare la destra del Chisone, in seguito a suo decreto del 5 novembre 1686, pubblicato anche dal duca Vittorio Amedeo II.

(4) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 86.

asilo infantile (1). Inoltre lo stesso ordine mauriziano vi erigeva una scuola elementare superiore, coll'obbligo dell'insegnamento del francese (2). Ultimamente vi sorgeva pure un edificio salesiano (3) di cui ora è rettore il sac. Pietro Fracchia.

POPOLAZIONE. — Gli abitanti di Perosa nel 1790 erano 1100, tutti cattolici; nel 1846 sommavano a 1500 e nel 1893 a 2500 circa di cui 200 valdesi.

*Prevosti delle chiese di s. Genesio e s. Nicolao in Perosa.*

Bernardo, monaco dell'abbazia di Pinerolo, priore di Perosa, 1202 (pp. 52-53).

Gioanni, monaco dell'abbazia di Pinerolo, rettore di s. Nicolao, 1243 circa (pp. 54-55).

Giacomo, cappellano di s. Nicolao, 1255 (p. 54).

N. N. servito da Marchione, chierico di s. Nicolao, 1295 (p. 55).

Antonio, preposito di Perosa, 1400 (p. 56).

Tommaso, preposito di Perosa, 1452 (pp. 56-57).

Benedetto de Solario, preposito e rettore delle chiese di s. Genesio e s. Nicolao in Perosa, col curato Gerolamo de Papia, 1518 (II, 177; IV, 414-415) (4). Lo stesso Benedetto de Solario come *prevosto di Perosa* risulta ancora negli anni 1521-22-25 28-29-40-46 (I, 184-185-191-192-195; V, 273; VI, 57-58), sebbene contemporaneamente a lui si ricordi pure quest'altro:

Giacomo Resaudio del Becco-Delfino, 1526 (p. 58).

Gio. Maria Aliberti di Piobesi, preposito delle chiese di s. Genesio e s. Nicolao, col vicecurato Michele Archati di Perosa, 1569 (p. 60).

Gio. Maria Ostero, canonico di Pinerolo, 1577, sostituito da un cappellano nel 1584 (pp. 60-61). Traslato a s. Maria di Vigone (1586-1602).

Andrea Roggero, 1591. Trucidato dagli ugonotti nel 1599 (pp. 62-63-80-94).

Gian Pietro Perotto, prevosto di Perosa, 1602 (Arch. cap. di Pin., XII, 1, 4).

Tommaso (Eusebio), prevosto della Perosa, 1608-1609 (II, 361).

Gerolamo Nicolis, 1620-30. Dipoi, il 25 ott. 1631, è eletto al canonicato Chiabrandi in Pinerolo, a cui vi rinuncia il 4 dic. 1641 (II, 226-227-300).

Fra Alessandro *Oxibiensis*, cappuccino, 1631, reggente delle parrocchie vacanti di Perosa, Perrero e Dubione (pp. 46-42-70).

Fra Giuseppe da Sommariva, capp., 1631-32, ec. di Perosa, Perrero e Dubione (pp. 42-70).

Fra Lorenzo da Pinerolo, cappuccino, 1632, economo delle chiese di val Perosa e val s. Martino (pp. 42-72).

Gio. Francesco Garonis (Garrone) che vi rinuncia nel 1633 (p. 82).

Onorato Martino (Martini), 1633-35 (p. 82). Contemporaneamente a lui apparisce di nuovo fra Lorenzo da Pinerolo, 1633-34, economo di tutte le chiese della valle (p. 72).

(1) Ne è cenno nel periodico pinerolese *La Domenica*, nn. 7 e 9 del 1850.

(2) Successivamente retta dai preti Frezet, Challier, Villiot (p. 52), Caffaro e Guyot nonché dal laico D. Riva.

(3) Se ne pose e benedisse la prima pietra nel 1897 (*Bollettino Salesiano*, di giugno 1897, p. 144 — *L'Italia reale-Corriere nazionale*, n. 105, del 17-18 aprile 1897 — *Nuova Pinerolo*, n. 16 del 17 aprile 1897).

(4) Il predetto Gerolamo de Papia nel 1512 era cappellano in s. Maurizio di Pinerolo, e nel 1530 prevosto di s. Pietro di Villar e di s. Germano (Chisone) di s. Germano (II, 177; III, 262).

N. N. prete secolare, sospeso dall'abate (p. 74).

N. N. altro prete sec., di cattivi costumi, ferito gravemente in chiesa nel 1639 (p. 74).

Fra Paolo da Torino, cappuccino, 1638-39, funziona da parroco in Perosa, Dubione e Porte (p. 74).

Antonio Medecin, nativo di Sauze di Cesana, economo dal 1639 (?) e prevosto dal 1643. Morto in Perosa il 10 luglio 1686, in età d'anni 70 (pp. 77-81).

Agostino Romanet, economo, 1686 (i, 356; ii, 227; iv, 54; v, 83).

Biagio Silvestri, 1686-97, già vicecurato di s. Maurizio in Pinerolo (ii, 362; iii, 29).

*Prevosti della chiesa di s. Genesio in Perosa.*

Gio. Battista Bertrando, 1697. Abbandonò, per motivi politici, la parrocchia e si ritirò nel territorio di Briançon, sua patria, nel 1708 (p. 76).

Antonio Sebastiano Giraud, oriundo di val Louise nel Brianzone, morto nel 1729 (1). Con atto del 29 marzo 1697 rog. Gio. Antonio Miotis si costituì il patrimonio ecclesiastico su beni che possedeva in Abbazia (i, 383). Fece testam. il 31 dic. 1722 rog. Claudio Cordiero notaro a Perosa, nella casa parrocchiale, alla presenza di parecchi testi, ivi ricordati, eleggendo la sepoltura nella chiesa parrocchiale di detto luogo, dietro l'altare maggiore nel coro; legando alla stessa chiesa i suoi paramenti ed una pezza di terra che possedeva all'Inverso; fondando per l'anima sua una messa perpetua anniversaria; e disponendo che alla sepoltura sua intervenissero tutti i parroci circonvicini a cui lasciò una torcia per ciascuno (2). Aveva già testato altra volta, il 30 marzo 1697, rog. Lanteri. Questo prevosto, dotto, pio e santo, fu pur amico del beato Sebastiano Valfrè, con cui era in intima corrispondenza (3). In tempo di persecuzione dovette più volte abbandonare la parrocchia, facendosi successivamente surrogare dagli economi: Carlo Ignazio Bocchiardi (4), per sei mesi, Bartolomeo Colombat, Bianquis e Antonio Baudino.

Francesco Antonio Baudino, predetto, exam. sinod. (1762), dal luglio 1730 al 24 dic. 1774, quando morì e venne surrogato dall'economista e vicario Filippo Bastia da Luserna (ii, 357).

Giorgio Caffaro da Bricherasio, già vicario di Talucco, dal 1772 al dicembre del 1787, quando fu tralato alla parrocchia di s. Giovanni in Luserna. Venne sostituito dall'economista Jourdan.

Gio. Maria Plochiù, dal febb. 1788 al 25 aprile 1802, essendo stato trasferito alla parrocchia di s. Maria in Bricherasio (pp. 33-83). Gli succedettero ad economi: Giuseppe Michele Simondi e Alessio Paolo Passet, già vicario di Talucco.

Alessio Paolo Passet, predetto, nativo del villaggio di Rivet, comune di Prigelato, già parroco d'Inverso-Pinasca (p. 99), poi istituito prevosto di Perosa, Pomaretto ed Inverso-Pinasca il 14 gennaio 1807. Morì il 26 febb. 1818, in età di anni 59.

(1) Dal suo casato sorse poi il framassone Sebastiano Giraud (i, 513; ii, 62; v, 31), da cui s'intitola una via in Pinerolo.

(2) Bibl. civ. di Pin., sala 3<sup>a</sup>, armadiò III, 4, sul fine tra le carte della famiglia GIRAUDI.

(3) Una lettera ricevuta dal Giraud in Riva nel 1704 e scrittagli dal predetto beato Sebastiano Valfrè fu consegnata a mons. Charvaz, dal prof. Camillo Alliaudi (Bibl. civ. di Pin., sala 3<sup>a</sup>, arm. iv, 10).

(4) Questi, dopo il 1751, recossi di nuovo in Perosa, come economo, per assistervi gl'infermi epidemici, essendovi pur ammalato il prevosto (p. 87).

Giuseppe Michele Simondi, predetto, dall'agosto 1818 al 14 marzo 1819. Gli succedettero, come economi: Carlo Francesco Bussi e Giacinto Plochiù.

Antonio Filippi da Villafranca Piemonte, già francescano min. oss., dal 12 agosto 1819 al 14 dic. 1850. Morto improvvisamente mentre vi si predicava il solenne giubileo dell'anno santo. Venne sostituito dall'economista Giuseppe Borgogno (pp. 45-50).

Giuseppe Camus (o Camusso) di s. Pietro val Lemina (Costagrande), già vic. di Talucco, eletto il 16 marzo 1851 e morto il 2 agosto 1874 in età d'anni 65 (n. 80). Vi successe l'economista Francesco Barale di Perosa.

Giuseppe Paolasso di Perosa, posto in possesso il 7 febb. 1875. Vic. for. ed exam. sinod. (p. 76).

#### *Parrocchia di Pomaretto (1).*

L'antica chiesa di s. Nicolao ricordata già nel 1255, profanata e danneggiata dai valdesi nel 1561 e visitata dall'abate ancora nel 1569, venne finalmente, negli anni 1592-93, atterrata dai predetti settarii. Laonde i fedeli di s. Nicolao furono costretti di accorrere alla chiesa di s. Genesio in Perosa, come si arguisce dagli atti degli anni 1626-54-58 in cui non si fa più menzione che di quest'ultima chiesa col duplice titolo de' due predetti santi. Finalmente nel 1688 si smembrò questa chiesa di Pomaretto da quella di Perosa, erigendola in parrocchia: il re ne dotò il parroco e vi eresse chiesa e casa parrocchiali dichiarandole di suo patronato. Tali edificii nel 1759 erano in mediocre stato; i cattolici sommavano a 46 ed i religionari a 300 (2). Di poi, nel 1790, quelli erano 50 e questi 410.

Nel 1835, 13 giugno, mons. Charvaz visitava questa parrocchiale, in cui esisteva la compagnia del sacramento; erano presenti tutti i sindaci di val s. Martino ed il sig. <sup>Golla</sup> Gola, ministro valdese (3). Ancora nel 1847, 21 sett., lo stesso vescovo visitando questa chiesa, che era stata restaurata recentissimamente e colorita, vi comunicava 58 persone su d'una popolazione di 104 anime (4); la casa parrocchiale non

(1) Cf. Pomaretto e chiesa di s. Nicolao in Perosa: I, 30-56-57-119-299-384-385-387-388-423-447-501-648-649-650-657-659-661; II, 36-233-264-266-314; III, 247-328; IV, 415; V, 35-350-351-352; VI, 4-7-12-32-37-52-53-54-55-58-59-60-61-82-85-96-98-99.

(2) Questi religionari, il 25 agosto 1797, chiesero al duca il permesso di ampliare il loro cimitero di Pomaretto ed altri somiglianti favori. Nel 1828, col dono di 12000 ll. dell'imperatore delle Russie, edificarono l'attuale loro tempio, essendosi demolito il primitivo, già ricordato nel 1712, perchè minacciante rovina. L'iscrizione ivi apposta, a ricordo del ministro Peyran, è già pubblicata dal BARONE (Judith... p. 10, nota); e ne tratta pure il CASALIS (Op. cit., vol. xv, p. 552).

(3) Discendente forse da quell'Elia Golla di Caramagna apostata che, per aver sostenuto, qual predicante, proposizioni luterane in pulpito, fu da Giovanni Caracciolo principe di Melfi, luogotenente del re di Francia di qua delle alpi, nel 1559 dannato alla pira (MASSI, *St. di Pinerolo*, vol. III, pag. 79).!

(4) Nello stesso anno, 1847, secondo il CASALIS (*Dis. geog.*, vol. xv, p. 551), i cattolici erano 100 ed i barbetti 700.

era ancora sufficientemente riparata. Ultimamente, il 16 giugno 1895, vi si organizzava una grande processione coll'intervento del vescovo e di numeroso clero in omaggio al congresso eucaristico di Torino (1894).

*Parroci di Pomaretto.*

Bartolomeo Breuza di s. Martino (valle omonima), già parroco di Rodoretto, 1690-1718 (p. 48).

Giuseppe Massa di Pinerolo, 1718-20.

Giuseppe Francesco Sausa di Cavour, 1720-22. Traslato a Porte.

Simone Bagnis, 1722-35.

Gioanni Francesco Mondon, già parroco di Chiabrano, 1735-48 (p. 51).

Gioanni Carlo Ignazio Bocchiardi di Pinerolo, 1748-51 (pp. 44-47-85).

Pietro Bosio di Briga, 1751-82.

Pietro Demolar di Perosa, 1782-1816.

Gian Pietro Blanc di Mentoulles, già parroco di Traverses, 1816-18. Traslato a Fenestrelle.

Francesco Lantelme di Sestrières (Pragelato), 1818-20.

Gio. Battista Gerard di Mentoulles, 1820-29.

Gian Pietro Blanc, predetto, 1829-46, morto ivi.

Stefano Faure di Traverses (Pragelato), già parroco di Rodoretto (p. 48), eletto nel 1846. Vi rinuncia il 15 ott. 1877 per ragione d'infermità, ritirandosi a Pinasca dove muore l'11 marzo 1880 in età d'anni 73.

Carlo Gros di Balboutet (Usseaux), entrato in possesso il 15 ott. 1877.

*Parrocchia di Pinasca (1).*

Già fin dai primi anni del secolo XI (2) risulta la *plebs de s. M.*

(1) Cf. I, 103-119-190-218-219-231-232-266-283-299-384-447-501-606-648-650-657-660; II, 314; IV, 139; V, 157-194-279; VI, 8-19-53-54-55-56-58-59-61-63-64-66-67-70-71-72-74-76-77-98-99. Questo stesso luogo di Pinasca nel 1248 da taluno è malamente detto anche *Pinavia* (IV, 204).

(2) Rotolo esistente negli archivi arciv. di Torino in cui, circa il 1020, furono descritte tutte le chiese *pievane* della diocesi, ai tempi che reggeva la chiesa torinese il vescovo Landolfo, dal 1011 al 1038, secondo il MEYRANESIO (tom. 1°, parte I, de epis. taur., pagg. 158-170). È veramente un danno, dice il MULETTI (*Storia di Saluzzo*, vol. 1°, libr. 2°, pagg. 90-91), che la membrana ne sia in più luoghi guasta ed illeggibile; ma ecco quanto al nostro soggetto si appartiene: « In nomine Domini amen. Breve recordationis (memorialis descriptio, ex DUCANGE) pro futuris temporibus ad.... retinendum... conservacionem jurium... taurinensis ecclesie... decreta sanctissimorum predecessorum... conciliis... libus atque de ecclesie et plebibus nostre taurinensis ecclesie... que in nostra dicta synodo ordinate sunt... hoc anno MXX et die XIII junii, indictione III regnante dno nostro... sunt autem ipse plebes cum suis titulis... et debent unoquoque anno prout sequitur... Et primo PLEBS S. M. DE PINOASCA... item in vico de Salucias est ecclesia beate Marie Virginis quam tenet jam a multo tempore D. Petrus plebanus dicte ecclesie... servit dicte ecclesie plebane cappella sancti Dalmacii M. in montaneis, basilica sancti Eusebii in vico de Salucias, ecclesia sancti Laurentii M... ecclesia sancti Dalmacii in campanea salvo jure monasterio de Pedone... ». E manca il rimanente per essere parlata la carta pecora in quattro linee. Tale documento (Cf. quest'opera, I, 26), omesso

de Pinoasca (1), in allora dipendente dalla diocesi di Torino. Riappare nel 1037 quando Landolfo, vescovo di Torino, riservandosi i diritti sinodali, concede al monastero di Cavour *plebem in ualle pinairasca cum dote, mansis, titulis, terris, decimis, omnibusque ad eam pertinentibus ab introitu vallis usque ad summum verticem montis et usque ad decliuum collis qui ab incolis sesanis* (2) *dicitur et usque ad aquam que decurrit in uallem* (3). Anche Vido (Guido), vescovo di Torino, ratificando la fondazione dell'abbazia di Cavour (4), fatta dal suo predecessore Landolfo, le assegna tra altro, nel 1041, indizione nona, *unam plebem* (5) *in ualle pinariasca cum dote, titulis, mansis, terris, decimis, oblationibus, cimiteriis, terraticis* (6) *omnibus ad eam respicientibus ab introitu uallis usque ad summum uerticem Montis et usque ad decliuum collis qui ab incolis sesanis dicitur, usque ad aquam que defluit in uallem et ultra et citra aquam que decurrit per uallem* (7). E tale donazione venne successivamente riconfermata da altri vescovi di Torino (8).

nei Cartarii di Pinerolo e di Cavour, è citato dal CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. XV, p. 80) sotto la predetta data del 1020, 13 giugno, che anziché essere del documento in questione è del sinodo preaccennato.

(1) Col nome di *pieve* s'indicavano le primarie parrocchie o chiese battesimali alle quali era preposto un arciprete che aveva la supremazia sui *titoli* o *cappelle* o *parrocchie* minori e sopra i preti o parroci che le reggevano. Le chiese plebane dovevano la loro istituzione o piuttosto la loro regolarizzazione al sinodo pavese dell'anno 850, dove si stabilì che ciascuna pieve dovesse avere il proprio arciprete (C. CIPOLLA, *Di Brunengo, vescovo d'Asti*, Misc. di St. It. edita dalla R. Dep. di St. patr. di Torino, vol. XXVIII, pag. 459). Le *pievi* erano poche in principio, con un territorio molto esteso, e da esse dipendevano i *Tituli* o chiese minori, equivalenti alle moderne succursali, in cui risiedeva un sacerdote per esercitarvi tutti gli uffizi parrocchiali, eccetto il battesimo riservato alle pievi, e le cappelle, ove altro non facevasi che celebrar messa da sacerdoti ordinariamente spediti dalle stesse pievi (SAVIO, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti, Scuola tip. Michelerio, 1894, pagg. 110-269-325-326-342-431-432). Orbene i *tituli* della pieve di Pinasca pare anticamente fossero s. Pietro de Villario Pinoasche e s. Germano de Pinoascha. Negli ultimi tempi certamente ne erano succursali i luoghi di Dubione, di Podio di Pinasca, di s. Bernardino, di Tagliaretto, d'Inverso Pinasca e di Gran Dubione.

(2) Invece di giogo de Losanis, colle di Lozon o Lauzon (t. 27-109). Certamente allo stesso colle, e non a val Cesana, si devono riferire i documenti pur altrove già citati (t. 47). Di tale parere è pure il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. IV, pag. 333).

(3) Cart. di Pin., p. 18. — Cart. di Cavour, p. 10.

(4) Che però non era ancora ultimata, perchè vi si legge che il vescovo *jussit fieri* (UGHELLI, *Italia sacra*, vol. 4°, pag. 1451).

(5) Oppure *cum plebe* come si legge nel Cart. di Cavour, p. 14.

(6) O *transitis* come si ha in *M. H. P., Chart.*, vol. 1°, col. 540.

(7) Cart. di Piner., p. 19.

(8) Cuniberto, nel 1075, parla in questo modo: «Plebs in ualle pinariasca cum dote, mansis, titulis, terris, decimis omnibusque ad eam pertinentibus ab introitu

Anzi uno di questi, Carlo (1), ne ottenne la conferma dall'istesso imperatore Federico I nel 1159 (2).

Ma già prima, cioè verso la metà dell'XI secolo, Adelaide ricomprò la valle di Pinasca dal predetto monastero di Cavour. Questo però si riservò la *giurisdizione spirituale* nonchè alcuni dritti e possessi, specialmente le decime e la parte superiore della vallata (3). Adelaide finalmente nel 1064, fondando l'abbazia di Pinerolo, le dona, in un con molti altri possessi, la sua metà della predetta valle: *medietatem de... Pinoasca* (4); e le rimette l'altra metà: *medietatem de... Pi-*

uallis usque ad summum uerticem montis, et usque ad decliuum collis qui ab incolis sesanis dicitur, et ultra et citra aquam que decurrit per uallem» (Cart. di Pin., p. 25 — Cart. di Cavour, p. 34). Milone, nel 1175, così si esprime: « Nominatiue de hominibus decimis de ronchis nouis qui sunt in territorio uallis culxoni ac in eius finibus ac in territorio ac in fine de plebe que dicitur pinoasca » (Cart. di Pin., p. 73). La metà delle predette decime derivanti dai luoghi chiamati *mala mors* e *villare pinasca*, nel 1072, da Marino abate di Cavour, coll'intervento del marchese Pietro di Savoia, erano state condizionatamente donate ad Agtrude (Cart. di Cavour, p. 31).

(1) E non Claudio come erratamente scrive il CARUTTI (*St. di Pin., riv. e corr.*, p. 8).

(2) Nell'atto di quest'anno, fra altro, si legge: « et cum tota ualle pinariasca » (Cart. di Pin., p. 67. — Cf. quest'opera, I, 78).

(3) Studi pinerolesi, p. 80.

(4) A questo proposito il CIPOLLA (Cart. di Pin., p. 319) ed il PATRUCCO (*La valle di S. Martino*, p. 11 e segg.) leggono *medietatem... de Villareto Pinoasca* e dicono che i due preaccennati luoghi corrispondono a Dubione-Pinasca. Inoltre, vogliono che i quattro luoghi *Villare, Villareto, Pinoasca, Villare Mentole* rappresentino Villar Perosa, Dubione, Pinasca e il villar di Mentoules. Ma tale interpretazione pare non si possa ancora accettare: 1° perchè scompare Villaretto, frazione del comune di Roure, che finora fu sempre e da tutti ritenuto come ivi ricordato; 2° perchè Dubione nelle carte del secolo XIII (Cart. di Pin., *passim*) e degli altri successivi (Quest'opera, I, 101) è costantemente chiamato *Dublonus* o *Diblonum*, ma mai Villaretto; 3° perchè in nessun documento ufficiale, ossia in nessuna carta ulcinese (I, 418-419-420-422), per quanto consta, si dà l'appellativo generico di *Villare* al luogo di Mentoules. Di più, è da rilevarsi che lo stesso CIPOLLA (l. c.), mentre in *nota* segue la strana interpretazione escogitata dal PATRUCCO, sopprimendo la voce Villaretto immediatamente prima di Mentoules per anteporla a Pinasca, la ritiene invece anche in quel primo posto nel *testo*, enumerando quindi un paio di Villari ed una coppia di Villaretti: Villar di Perosa, Villaretto (Dubione) di Pinasca, Villaretto di Roure, Villar (non si sa quale), Mentoules... L'interpretazione dei detti luoghi più ovvia e naturale sarebbe forse questa. Siccome l'originale della carta del 1064 andò perduto, senza lasciar traccia di sè; e le trascrizioni pervenuteci sono numerosissime, ma nessuna di esse è antica (mi servo fin qui delle stesse parole del CIPOLLA inserite nel Cart. di Pin., p. 320); così può darsi che gli amanuensi abbiano, per errore, spostato il nome di *Villareto*, antepoendolo a Pinasca, e ripetuto in vece di esso, avanti *Mentole*, la voce *Villare*. E forse nell'originale smarrito i nomi dovevano tenere quest'ordine: *Villar* (Villar già di Pinasca ed ora di Perosa), *Pinoasca* (Pinasca), *Villareto* (Villaretto di Roure), *Mentole* (Mentoules). Sebbene poi questa valle già negli anni 726 e 845 si dicesse

astrattamente *Dubiasca* per la sua forma simile alla lettera Y, come nota il FERRERIO (*Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 105), ossia per la sua biforcazione riguardo alle due valli di Perosa e s. Martino (I, 28), tuttavia il nucleo delle case, che ora formano il Dubione, non doveva ancora esistere nel 1064, prevalendo allora il nucleo di quelle case erette nelle adiacenze della *pieve di Pinasca*. Così si spiegherebbe forse perchè il Dubione, sebbene ora sia sede del comune, non debba apparire sotto alcuna forma nell'originale del predetto documento del 1064 (I, 30). Che il PATRUCCO poi non sia sempre felice ne' suoi dati risulta pure da altro suo opuscolo dal titolo *Censimenti pinerolesi dal sec. XV al sec. XX*, Pinerolo, tip. Sociale, 1901. In esso dice: « Troviamo (nel 1359)... due pittori sconosciuti: « Bertraminus » e « Matheus » (già morto nel 1359) entrambi « De Plano (p. 5)... Fra gli artigiani (del 1402) non debbo dimenticare i nomi di altri tre pittori affatto sconosciuti finora: *Girardus de Columbeto* di Pinerolo, *Johannes Rubianus* di Buriasco ed un *Petrus* di Cavour dei quali si dovrà pur tener conto nella storia dell'arte e della pittura pinerolese del medio evo (p. 9) ». Or bene in Pinerolo *lippis atque tonscribus* è noto che i quattro primi predetti pittori, scoperti primieramente dall'amato mio fratello Albino, si sono già pubblicati per ben due volte nel 1896-97 (*Bollettino storico bibliografico subalpino*, anno I, n.° II-III, pp. 154-155, E. BERTEA, *Ricerche sulle pitture e sui pittori ecc.*, pp. 65-66-67). — Parimenti, lo stesso prof. PATRUCCO asserisce che nel 1569 in Pinerolo « cominciano a far capolino i nomi di famiglie nuove o venute di fuori. Ricorderò quelle che paionmi poter maggiormente interessare il lettore: Ressano, Solera, Razino, Chiabrando, Boero, Griglio, Boneto, Poleti, Persenda, Freza, Cardon, Porporato (pp. 13-14) ». Inoltre prosegue a dire che « anche qui (nel 1600) troviamo dei nomi nuovi: Carutti, Tegas, Pavia, Cassini, Ollivero, Santiano (pp. 15-16) ». Ora qualsiasi altro discreto studioso delle cose locali avrebbe invece subito avvertito che i Ressani appariscono almeno già nel 1501 (II, 183), i Solera nel 1338 (IV, 379), i Rasini nel 1483 (IV, 31), i Chiabrandi nel 1202 (II, 226) e nel 1351 (III, 375), i Boveri nel 1402 (e lo dice anche lo stesso PATRUCCO, l. c., pp. 8-9), i Grigli ed i Boneti nel 1351 (III, 371-372), i Poleti nel 1520 (V, 60), i Persenda ed i Cardon pur nel 1351 (III, 371-374), i Porporati nel 1500 e 1559 (IV, 84; V, 276), i Freza o Fresia prima del 1518 (IV, 64). Così in Pinerolo, almeno già nel 1585, sono ricordati i Carutti (V, 51), negli anni 1475-1529-84-90 i Tegas (III, 264; IV, 149-306; V, 67-245), nel 1351 i Pavia o Papia (III, 374), nel 1449 i Cassini (V, 60), pur nel 1351 gli Olliveri o Ulieri (III, 375), nel 1518 i Santiano (IV, 68-69). — In terzo luogo il medesimo dott. PATRUCCO nota che tra il censimento pinerolese del 1620 da lui ricordato (p. 16) e quello dello stesso anno da me pur accennato (I, 644) v'ha un piccolo errore. Ma anche questo non esiste se si bada che entrambi i predetti censimenti, documentati, sono forse stati compilati con diversi criterii. — Finalmente, il ch. scrittore PATRUCCO avverte che il registro di estimi del 1351 da me pubblicato altrove (III, 370-375) è stato « spogliato così male da non servire affatto per la cattiva lettura di molti nomi, per le confusioni tra cognomi ed i nomi di luogo e quelli di mestiere. Basti dire che vi figurano dati fra i nomi di famiglie « De Valle Augusta, de Valle Puta, De Vercellis, De Secilia » ecc., e che da un « Bergognonus olim cochus domini », da un « Johannes bergerie qui vocatur berayronus », da un « Crossetus manoalis », da un « Messagerius domini » ecc. sono venute le famiglie « Chocus, Bergeria, Manoalis, Messagerius, ecc.!! ». Come ognuno vede la graffiatura che mi dà qui il PATRUCCO è spiccatamente felina. Ma le confusioni predette stanno solo nel cervello di esso, nuovo apostolo della critica, essendo notissime le famiglie dei Della Valle (Putà), dei Vercelli e dei Secilia, senza parlare di quella detta per abbreviazione dei de Augusta, da cui s'intitolava

noasca nel 1078 (1). Così l'abbazia pinerolese ottenne la *giurisdizione civile* sulla preaccennata valle di Pinasca (2). E ne ebbe la riconferma negli anni 1122-39 dai papi, Callisto II e Innocenzo II, e nel 1131 da Amedeo figlio del fu conte Umberto di Savoia (3).

Della chiesa plebana di Pinasca è pur cenno in alcuni altri documenti. Nel 1273, 14 maggio (4) *in cimiterio ecclesie pinoasche* si rogava un atto per cui le persone che avevano beni del feudo che fu già di Palmerio e Corrado, *in pinoascha*, ne facevano consegna al monastero di s. Maria di Pinerolo (5). Vi è menzionato un tale Melloretus Guiborg (6); e si ricordano delle regioni in *cuceto* (7), la *fontana cuceti*, il *loquo ubi dicitur ad dublonum* (8), l'*aqua dubloni* (9), il *loquo ubi dicitur ad pratum clausum*, altro luogo *ad logetum*, una *tera ecclesie* (10). Sotto la data del penultimo di marzo del 1379

perfino una via in Pinerolo negli anni 1502-31 (iv, 137). Lasciando poi da parte la malignità dell'insinuazione predetta, ai pinerolesi è anche ben conosciuta la famiglia Cocco o Cucco o Cuca derivante forse dai testi del predetto documento del 1351, dove pur si legge *Chocus* soltanto, *Chuca* senz'altro e *Chuca de Mediolano o spes in domo Amedei Bersatoris*. Inoltre, perchè vi si dovranno rinnegare le celebri casate Bergeria, Manoalis (o Manuelis), Messengerius se in quella stessa carta, tra altre famiglie chiarissimamente accertate, si trovano anche le seguenti indicazioni: *Bergerius* soltanto e *Berger* senz'altro; *Manoalis* (o Manuelis) semplicemente e ripetuto in ben due luoghi distinti; e *Messengerius* senza quell'appellativo *domini*? È poi assolutamente falso che vi si trovi *Crossetus manoalis*; vi si legge invece semplicemente *de Grosseto*.

(1) Cart. di Pin., p. 343.

(2) Questa, spiritualmente, ossia per le conferenze ecclesiastiche, nel 1596 spettava ancora alla *congregazione di Cavour* (I, 605); e solo nel 1688 veniva definitivamente annessa alla *giurisdizione spirituale* dell'abate di Pinerolo (p. 36).

(3) Cart. di Pin., pp. 46-55-57; *Pinnascam* (1122); *In Pinoascha* (1131); *pinoascam* (1139). — Quest'opera, I, 74-75-77; II, 371.

(4) Cart. di Pin., pp. 232-233.

(5) Altri possessi abbaziali *in pinoascha et eius posse* risultano pure negli anni 1255-62 (Cart. di Pin., pp. 201-209) e seguenti. (Quest'opera, VI, 93).

(6) Un *Ciburnus de thurina* è già accennato nel 1218 (Cart. di Pin., pp. 111-275). Da questa famiglia Guiborg è tuttora denominata una borgata in Pinasca.

(7) E non *cuieto* come sta scritto nel predetto Cart. di Pin., p. 232.

(8) Qui vi, *in valle Dublonis supra Pynerolium*, già nel 1248 il principe designava di erigere una certosa (I, 107). Del predetto luogo di Dubione è pur già cenno altrove in quest'opera; I, 21-28-101-251-253-283-288-299-384; II, 314; III, 11; V, 4-124-139; VI, 16-24-27-36-56-58-59-61-64-65-66-67-68-69-71-73-74-76-77-78-79-84-85-88-89.

(9) Anche in un atto del 1295 risulta questa *beateria* (que) *capitur in dublono...* *in pinoascha*; vi si notano altresì la *via vetus* e la regione detta *campagna pinoasce* (Cart. di Pin., p. 280).

(10) In altri atti appariscono pure altre regioni: *molendina in Pinoascha* (1215-17-1300); *in dublono, in podio* (1281); *serro de pinoascha, guiborc, beateria prati novellj. Dublonus, Clusonus* (1288); *in territorio pinoasce, in ayrati Guigonis Orselli*, un feudo *de ayolfis* (1300) (Cart. di Pin., pp. 99-108-266-275-276-277-288-289-294).

si ha la collazione della chiesa di s. Giovanni di Campiglione, per passaggio di D. Biatra a Vinovo, al frate Simone Gastaudi di Miradolo, monaco di Susa, rettore di Pinasca (1). Poco dopo, nel 1386, questa *plebs Pinoasche* risulta con altre chiese che pagano il cattedratico al vescovo di Torino (1, 55). Un tale *de parochia Pinnasche* ed un Pietro Bernardi *de Magno Dubiono* nel 1433 sborsano il tasso in Pinerolo (2). Il notaro Stefano Boreli pur *de parochia Pinasche*, con altri, nel 1438, 14 febr., è teste ad un atto di costituzione di dote per futura sposa rogato in *Peruxia* dal notaro Antonio Borgeti del detto luogo e con permesso del giudice (3). Da certi atti notarili si hanno ancora i seguenti dati. In uno del 1511, rog. Gio. Ant. Persanda *in loco Villarii vallis Peruxiae*, si parla d'un tale *habitatore parochie Pinoasche*. Parimenti, nel 1511 si redige altro pubblico atto *Dublioni parochie Pinoasche* e nel 1517 se ne stende ancora un altro *in Dublono parrochie Pinoasche vallis Peruxie*. In quel frattempo, cioè nel giorno penultimo di sett. del 1513, un atto del predetto notaro Gio. Ant. Persanda ricorda come teste il ven. fra Francesco Garris di Castagnole, monaco benedettino di Abbazia, vicepievano di Pinasca. L'anno prima, 1512, come dai protocolli del medesimo notaro, un testatore di Dubione *voluit quod dum et quando nuncius seu questor sancte Marie de Podio veniet ad faciendam questam in parochia Pinoasche, quod habeat logiamentum et expensas ac victum in domo et bonis eiusdem testatoris* (4).

Dal riassunto dei protocolli del più volte citato notaro Domenico Aliberti di Piobesi e residente in Perosa, a riguardo di Pinasca, risultano queste altre notizie (5). D. Matteo Boscheto già preposito ossia pievano della plebania della beata Maria Vergine di Pinasca in val Perosa ha confermato il pagamento delle decime di essa pievania a ragione di ottanta uno, ossia l'ottuagesima parte per istrum. del 27 febr. 1545 (6). D. Chiaffredo Costanzo, pur plebano della stessa pievania, ha rimesso a Bernardino Fornero di Pinasca in enfiteusi per-

(1) CARLO DOMENICO CERRI, *Cenni storici di Campiglione*, p. 22. Torino, 1871, tip. di Giovanni Borgarelli, via Montebello, n. 22.

(2) Arch. comunale di Pinerolo, Taglie personali, fascicolo del 1433.

(3) Arch. capitolare di Pinerolo, pergamena. — *Mon. Pin.*, 1, 536. Il giudice di Perosa ivi nominato pare un *Marcurum de Raucio*.

(4) Gli originali di tutti i precitati atti degli anni 1511-12-13-17 si trovano nella bibl. civ. di Pinerolo, atti notarili.

(5) Arch. cap. di Pinerolo, XI, un., 22. Riassunto fatto dallo stesso notaro (pp. 4-59).

(6) Ora il pagamento di queste decime al parroco si fa dal comune in seguito ad una transazione reciprocamente stipulata (CASALIS, op. cit., vol. XV, p. 80).

petua una pezza di prato con un orto dentro esso luogo di Pinasca e presso la chiesa alle coerenze dell'edifizio di essa chiesa (1), del cimitero, della via pubblica (2), del beale dei consorzii e d'altri al prezzo dell'annuo fitto di ff. 28, per istrum. del 20 nov. 1566. In Pinasca riappariscono dei beni dell'abb. pinerolese affittati a privati (3). Nel 1578 vi esisteva pure una confratria la quale possedeva beni e censi. Giorgio Re di Pinasca dava per la luminaria dell'altare della Vergine esistente nella chiesa di Pinasca libbre tre d'olio di noce, una volta sola (3 marzo 1545). Giacomo Camino di Pinasca legava alla predetta confratria di Pinasca grossi tre ed in riparazione del cereo pasquale grossi due (17 luglio 1547). Un abitante di Dubione, parrocchia di Pinasca (testam. del 27 sett. 1562), lasciava alla confratria di Dubione ed in riparazione dell'edifizio di essa ff. 4, e per la manutenzione dei lumi per i divini uffizi che si farebbero alla cappella di s. Bernardino (4) un cereo di libbre due, una volta sola. Un certo Bernardino pur di Dubione nel 1572 lasciava in ajuto d'una cappella, nel caso che si facesse presso il ponte di Dubione, ff. 15 (5).

Anche questa parrocchia di Pinasca fu invasa dai valdesi (6). Essi nel 1561 erigono un tempio a *Podio di Pinasca* (7); nel 1565 usurpano la chiesa parrocchiale pur di Pinasca; e negli anni 1592-93, cospirando *in vico Pinnachie*, s'impadroniscono altra volta della detta parrocchiale e della chiesa di Dubione (8). Entrambe però nell'ott. del 1595 ven-

(1) Quest'antica e primitiva chiesa di Pinasca si trovava nelle adiacenze delle attuali case spettanti al dott. cav. Giuseppe Bonino e al sig. Meitre.

(2) Siffatta *via publica* (pp. 73-79) *que tendit*, si legge nel 1217, *ad petrosam et pratum aimonis aumant coerenziava duobus molendinis sub uno tecto positis que sunt constructa et edificata in pinoasca in fluvio clusonis* (Cart. di Pin., pp. 107-108). Essa, come risulta dal catasto, attraversava Dubione e sboccava a Perosa presso la cappella di s. Sebastiano (p. 57). Più tardi, verso il 1760, se ne aperse un'altra, l'attuale strada da Pinerolo a Perosa, che venne poi perfezionata nel 1814.

(3) Essi dovevano perciò corrispondere al monastero un'annua somma considerevole, sotto il nome di decime (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 86).

(4) Questa cappella di s. Bernardino, finora non ricordata in alcuna vita del detto santo, era nel campo presso l'attuale strada nazionale, vicino ad una croce, detti tuttora *croce e campo di s. Bernardino*, e spettante ultimamente al fu senatore Cesare Bertea. Vuolsi che questa cappella, che pur dicevasi di Dubione, sia stata distrutta dagli eretici.

(5) Tale cappella fu poi realmente costrutta circa il 1597 sotto il titolo di s. Rocco. (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 81). In essa, allora, come da tradizione, nei giorni festivi, funzionavano successivamente cattolici e valdesi.

(6) Le prove dei seguenti documenti, che decorrono dal 1561 al 1657, si trovano in FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 71-76-79-182-197-284; parte 2<sup>a</sup>, pp. 105-107-115-116-129-133-135-137-139-141-146-161.

(7) Restaurato poi, a quanto pare, negli anni 1592-93 (p. 58).

(8) Per *chiesa di Dubione* nel 1512 s'intendeva anche quella di S. M. del Podio

gono riacquistate, riconciliate e restituite al culto cattolico dal vic. abb. Ressano, accompagnato dal capp. Valeriano di Pinerolo. Altro capp., fra Maurizio da Morra d'Asti, l'anno dopo, istituisce le compagnie del Rosario e del Sacramento nella parrocchia di Dubione. Vi si convertono 26 abitanti di Pinasca. Ciò inasprisce i settarii che più ostinatamente di prima, *armato agmine*, usurpano (1596) la chiesa di Pinasca. Questa però viene nuovamente da Carlo Emanuele con suo decreto del 20 febb. 1596 da Torino, dietro informazioni avutene da fra Valeriano di Pinerolo, restituita ai cattolici: in pari tempo si inibiscono i valdesi di occupare le chiese cattoliche per tenervi i secolari consigli (1) ed altri pubblici negozii. Essi tuttavia, negli anni 1598-99 insorgono di nuovo, saccheggiando le chiese cattoliche, spogliandone gli altari, abbruciando su di essi le specie sacramentali, fratturando le immagini, *et feraliter enecando* due innocenti sacerdoti, cioè *Reverendum Paulum Lupum optimum Dybloni pastorem et alterum rectorem Petruziae* (2). I medesimi valdesi nel 1603 si appropriano altra volta la chiesa cattolica di Pinasca; nel 1608 intendono di erigere pur in Pinasca un tempio con campanile, di fabbricare o restaurare altro tempio al *Podio di Dubione* (3); l'anno seguente si eleggono un maestro calvinista, obbligando i cattolici a concorrervi nelle spese. Ma nel 1624, per ordine ducale, sono costretti di abbattere il loro tempio eretto al *Podio del Dubione* ed altro inalzato in *Pinacchia* con campanile, nonchè di licenziare il detto maestro di scuola nel quartiere di Pinasca: e due anni dopo vengono inibiti di tritare il grano nella chiesa dello stesso luogo. In pari tempo (1626) la chiesa parrocchiale di Dubione viene provveduta di alcuni arredi per l'accompagnamento del viatico, a spese dei cappuccini di Perosa. Uno di questi, fra Giuseppe da Sommariva, nel 1631 vi funziona parrocchialmente, non essendovi il rettore; e coll'aiuto del magistrato di Pinerolo, inibisce i valdesi che vogliono

di Dubione o Pinasca, nel 1562 pur quella di s. Bernardino e dal 1597 quell'attuale di s. Rocco.

(1) Nel 1585 la comunità di Pinasca si era congregata nella chiesa dell'Assunzione di M. V. (t, 229-230).

(2) Così narra il FERRERIO (*Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 111). Prima lo stesso autore (*Op. cit.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 71) aveva detto che gli eretici *binos innocentes sacerdotes... dicinis dum incumberent, agredientes trucidaverunt, specialiter D. Paulum Lupum Dybloni Praepositum*. Ed il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. xv, p. 81) segnandone la falsa data, poco oltre il 1500, soggiunge che il detto D. Lupo fu proditoriamente ucciso dai barbetti, mentre se ne andava ad esercitare in una casa di campagna il suo pastoral ministero. Cf. anche *Breve storia dei valdesi*, ecc. pag. 104.

(3) Cf. VI, 58-61-88-91-92-93-99.

seppellire i loro cadaveri nel cimitero cattolico di s. Maria di Pinasca. Risorgono nel 1632 i calvinisti che si eleggono un maestro eretico in Pinasca, occupano le chiese di Dubione e Pinasca con i loro beni, e le loro decime (1), e pongono una campana su d'un albero, perchè, come da un campanile, risuoni per tutta la valle. In seguito, si deputa (1632) ad economo di Dubione e Pinasca il cappuccino fra Lorenzo da Pinerolo che ancora negli anni 1633-36, vi regge la vacante parrocchia di Dubione e nel 1637 restaura la chiesa di s. Rocco in Dubione e quella di s. Maria in Pinasca, adornando quest'ultima di suppellettili. L'anno dopo a Dubione funge da parroco fra Paolo da Torino che nel 1642 ne restaura la chiesa. Ancora nel 1654 un cappuccino supplisce il parroco di Dubione infermo e poi morto. Finalmente per ridestare il culto cattolico i cappuccini di Perosa nel 1656 restaurano altra volta la vetusta chiesa di Pinasca, provvedendola di suppellettili, e poi indicano una solenne processione dalla chiesa di Dubione a quella di Pinasca. Quivi gli eretici tenevano ancora un tempio, ma senza campanile. L'anno seguente dai predetti cappuccini veniva fondata la confraternita di Dubione, sotto il titolo dell'Annunziazione di M. V. (2).

Finalmente Pinasca, con le parrocchie di Villar e Porte, veniva liberata dai valdesi ai quali, per decreto del re di Francia del 5 nov. 1686, fu ingiunto di valicare la destra del Chisone, sotto pena della confisca dei loro beni stabili. L'anno dopo, il 24 nov., lo stesso re, per istruire i valdesi convertiti, vi fondava le due attuali vicarie di Pinasca e Dubione (3). Dipoi, per consolidarvi maggiormente il culto cattolico, dietro accordo tra le autorità civile ed ecclesiastica, si procedeva, il 7 sett. 1688, allo smembramento del territorio d'Inverso da quello di Pinasca assegnando al parroco di s. Germano dell'Inverso di val Perosa lire ottocento coll'onere ed obbligazione di mantenere un cappellano che dovesse servire ne' luoghi di Chianaverie (4) ed Inverso di Pinasca. Poscia, prima del 1715, dalla stessa parrocchia

(1) Ancora nel 1638 i beni e le decime di queste chiese erano in mano degli eretici. Di alcuni beni parrocchiali di Pinasca è già cenno prima, nel 1623 (rv, 71).

(2) Forse quell'istessa che nel 1847 si diceva poi di M. SS. della Concezione (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 81).

(3) Le due congrue, non essendo più sufficienti per il mantenimento di due sacerdoti, vennero, prima del 1847, riunite in una sola per il vicario di Dubione; e il comune provvide per quello di Pinasca, assegnandogli pure l'abitazione in una sua casa presso la chiesa parrocchiale con obbligo di far ivi la scuola; in conseguenza solo quello di Dubione ora è di nomina regia (p. 83).

(4) Cf. I, 384-385-661; III, 174; VI, 35-37.

di Pinasca si staccava quella di Tagliaretto (1) con giurisdizione parrocchiale sulla vicaria di Gran Dubione fino al 1836, 7 settembre (2), nel qual anno questa pure venne eretta in parrocchia (3).

Ancora nel 1728 il parroco, che ora dicesi di Pinasca, risiedeva a Dubione, come consta da un documento di quell'anno dove si nota che il reddito della *prevostura del Dubbione* era uguale tanto nel catasto del 1622 quanto in quello successivo del 1673 (4). Anzi solo verso il 1750, vuolsi che il prevosto di Dubione sia ritornato all'antica sua sede in Pinasca, e che in tale occasione con larghe oblazioni del conte Luigi Piccone (il quale testò il 6 nov. 1753), unitamente ad altre de' suoi genitori e fratelli, si siano costrutte le attuali chiese parrocchiali di Pinasca, di Gran Dubione (allora semplice vicaria) e di Villar Perosa (5). La predetta nuova chiesa parrocchiale di Pinasca, maggiore di tutte le altre esistenti in val Perosa e nelle valli superiori, venne poi consacrata, l'8 luglio 1753, da mons. D'Orlié. Essa nel 1790 era frequentata da 1500 cattolici, non essendovi più alcun protestante (6).

Di Pinasca si ricordano alcune visite pastorali: quelle degli anni 1818 (I, 312) e 1833-47. Nel 1833 si dice che la vicaria di Dubione spetta al comune, a cui carico è la manutenzione della cappella e della casa vicariale (7). Risulta nel 1847 che gli abitanti di Dubione (8),

(1) Vuolsi che in questa chiesa di Tagliaretto, nel giorno titolare di s. Giovanni Battista, il parroco di Pinasca abbia tuttora il diritto di cantarvi la messa solenne.

(2) Del 1836 è il decreto vescovile, ma le pratiche per lo smembramento si fecero l'anno prima, essendo vacante la detta parrocchia di Tagliaretto.

(3) A questo proposito qui vuolsi notare che mons. Chiesa (1882-86), se le circostanze glie lo avessero permesso, vi avrebbe fatto altro smembramento, erigendo in parrocchia la chiesa di Dubione. Lo stesso vescovo vagheggiava pure il disegno di aumentare il numero delle parrocchie della sua diocesi, creandone una in Pinerolo (II, 345), altra al Colletto (V, 113), un terza in val Domenica di Bricherasio (cappella dei Moreri) ed una quarta agli Airali di Luserna.

(4) Arch. civico di Pinerolo, cat. 22, mazzo 1°, n. 1°. — Quest'opera, VI, 59.

(5) CASALIS (*Dis. geogr.*, vol. XV, pp. 80-88). La tradizione però vorrebbe che allora in Pinasca non si sia costruito un vero edificio nuovo ma che si sia solamente adattato un antico magazzino da fieno, già esistente ed inalzato dal re di Francia, edificandovi semplicemente le due cappelle laterali ed il coro.

(6) Nel 1847 ed anche presentemente se ne trovano di nuovo alcuni nel quartiere della Rivoira; essi per il loro culto concorrono al tempio di Pomaretto (CASALIS, op. cit., vol. XV, p. 85).

(7) Ciò è pur riaffermato dal CASALIS (Op. cit., vol. XV, p. 81) il quale soggiunge che il vicario di Dubione uffizia la chiesa ivi esistente, vi celebra ogni dì i divini misteri, vi fa il catechismo nelle domeniche ed aiuta nei giorni delle feste più solenni eziandio il parroco di Pinasca.

(8) Tra questi è da segnalarsi il dott. in leggi Gian Battista Bertrand, prof. di

dopo il 1835, avevano intrapresa la costruzione d'una nuova cappella più spaziosa e che i lavori erano già ben avviati; il visitante, mons. Charvaz, ne riconosceva l'assoluta necessità perchè l'antica era in cattivissimo stato; appoggiava la supplica del sindaco al regio economato per ottenerne sussidii all'uopo di ultimarne i lavori. In questo medesimo anno, 1847, lo stesso vescovo si compiaceva che nella parrocchiale di Pinasca, pur dopo il 1835, si fosse eretta la *via crucis* con bei quadri; vi amministrava la comunione a 302 persone. Ora questa chiesa (1), con due cappelle laterali l'una dedicata al rosario e l'altra a s. Antonio, accoglie le compagnie del sacramento, del rosario e dei luigini. Le pareti ne sono decorate e dipinte dal pittore sacerdote Mentasti, mercè lo zelo del prevosto Antonio Castagno (2).

Recentemente, per munificenza di donna Amalia Berteza vedova Reynaud di Pinerolo, in questa parrocchia, e precisamente ne' fondi già spettanti ad un canonico parente di lei (II, 204), si erigeva una succursale dell'ospedale Cottolengo, che ora accoglie sei persone.

*Parroci di Pinasca.*

Fra Simone Gastaldi di Miradolo, monaco di Susa, rettore di Pinasca, 1379. Traslato a Campiglione (pp. 91-92).

Fra Francesco Garris di Castagnole, monaco di Abbadia, vicepievano di Pinasca, 1513 (p. 92).

Matteo Boscheto, preposito e pievano di Pinasca, 1545 (p. 92).

Chiaffredo Costanzo, plebano di Pinasca, 1566 (pp. 92-93).

Paolo Lupo, parroco di Dubione, ucciso dagli eretici nel 1599 (pp. 62-94).

Fra Giovanni da Vercelli, cappuccino, 1624 (p. 67).

Fra Alessandro *Oxibiensis*, cappuccino, 1631 (p. 84).

Fra Maurizio da Ceva, cappuccino, parroco di Dubione e Porte, 1631 (pp. 71-127).

Fra Giuseppe da Sommariva, cappuccino, 1631-32 (pp. 16-84-94-95).

Fra Lorenzo da Pinerolo, cappuccino, 1632-33-36 (pp. 16-84-95).

Fra Paolo da Torino, cappuccino, 1638-42 (pp. 85-95-127).

Fra Ambrogio *Vernatensis*, cappuccino, coadiuva il parroco gravemente infermo, 1654-55 (pp. 78-95).

..... Charbonnel, curato di Pinasca, proscritto, per motivi politici, dal governatore di Pinerolo nel giugno del 1708 (II, 281).

Antonio Thaneur Missegla, prevosto provvisorio di Pinasca, in assenza del precedente, 1708 (II, 281; III, 276).

diritto civile, che scrisse varie opere (1841-46), confutando anche il Rosmini. Era stato provveditore agli studi in Pinerolo, consigliere municipale e provinciale (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XV, pp. 88-89 — *La Stella*, n. 1 del 31 genn. 1851).

(1) Dinanzi alla medesima, anni sono, furono ritrovate delle monete coll'effigie di Nerone (PITTAVERO, *St. di Pin.*, p. 50).

(2) Tali lavori si compirono nel 1880. Dieci anni prima si rifece il tetto della chiesa e si elevò alquanto il campanile, provvedendolo di orologio.

Pietro Francesco Chiabrando, dal 1708 al giugno 1747.

Giov. Antonio Bonetto, economo dal giugno 1747 al marzo 1748.

Gioanni Antonio Griotti, dal marzo 1748 al nov. 1774. Eletto teste sinodale (1762).

Filippo Brianza, dall'aprile 1775 al marzo 1776.

Francesco Boino, teologo, del luogo della Briga (marittima), parroco di Pinasca, dal 1776 al dic. 1817. Fu presente ad un atto del 20 sett. 1787, rogato nel conv. di s. Franc. di Pinerolo (1). Morì nel 1818. Per motivi politici fu sospeso dalla prebenda prevostale per dieci anni. In quel frattempo egli si rifugiò in una casa della predetta borgata Gibourg, dove venne frugalmente sostenuto da' suoi parrocchiani; ed i neo-nati di Pinasca si portarono al battesimo nella chiesa cattolica di Pomaretto, segnandone ivi, nei registri (2), i nomi.

..... Callieri, economo dal genn. 1818 al marzo dello stesso anno (p. 127).

Ignazio Bernardo Nicola di Villafranca, dal maggio 1818 al marzo 1819. In questo anno è promosso rettore del seminario vescovile e poi (1823) canonico (II, 205-266).

Stefano Gerard, economo dall'aprile al giugno 1819.

Gio. Battista Giuliano, dal giugno 1819 al sett. 1860. Eletto canonico onorario di Pinerolo (II, 9) ed exam. sinod. (1842).

Bernardino Bonansea, econ. dal sett. 1860 al genn. 1861. Traslato a Turina (p. 129).

Antonio Castagno di Bibiana, cav., miss. apost. e vic. for., dal 13 genn. 1861 al nov. 1898. Promosso dirett. spir. del semin. vesc. e canonico di Pinerolo (3) (p. 97).

Federico Gerleri di Bricherasio, posto in possesso il 13 nov. 1898.

#### *Parrocchia d'Inverso-Pinasca (4).*

I fedeli di questo luogo, già dipendenti dalla parrocchia di Pinasca (5), nel 1688 erano retti da un cappellano a nome del parroco di s. Germano. Dipoi, nel 1739 avevano già un proprio parroco con chiesa semplice parrocchiale dedicata a s. Francesco di Sales, ed annessa casa canonica. Due anni dopo dalla giurisdizione spirituale di Torino passavano a quella di Pinerolo. Chiesa e casa parrocchiali nel 1759 erano in buono stato, vi mancavano però qualche cinta ed altre comodità, massime per riparare la detta chiesa dall'umidità; i cattolici erano 112 ed i religionari 300. In seguito, nel 1766, sul disegno di Gerolamo Buniva, a spese del re, si eressero altra chiesa ed altra casa che sussistono tuttora (6). Nel 1790 vi mancava il parroco ed i cattolici accorrevano di nuovo a quello di Pinasca; allora il comune contava 125

(1) *Mon. Pin.*, III, 333.

(2) I registri parrocchiali di Pinasca non risalgono oltre il 1700.

(3) In tale occasione pubblicava il seguente opuscolo: *L'Addio a' miei carissimi Parrocchiani*, Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1898.

(4) Cf. I, 57-232-264-299-384-385-387-388-447-501-648-650-657-660; II, 314; III, 236-247-285; V, 139; VI, 35-37-48-53-85-88-95-99-100-114.

(5) Al parroco di Pinasca il comune d'Inverso-Pinasca corrisponde tuttora annue ll. 200 per decime transatte (p. 36).

(6) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VIII, p. 502.

cattolici e 316 protestanti (1). Nel 1847 il vescovo vi comunicò 89 persone su una popolazione cattolica di 148 anime; vi trovò eretta la compagnia del sacramento; la chiesa, oltre l'altare maggiore, ne aveva due altri laterali, quello del rosario e quello di s. Giovanni Battista fondato dal curato Crosati.

*Parroci d'Inverso-Pinasca.*

Giovanni Bernardi (Bernard), 1739-57. Traslato a Perrero (p. 43).

Luigi (Ludovico) Arnoul, 1757-93. Presente al sinodo del 1762.

Alessio Paolo Passet, già vicario di Talucco, 1793-1800. Traslato a Perosa, dove fu istituito anche parroco di Pomaretto ed Inverso-Pinasca, 1807-18 (p. 85). Quest'ultima parrocchia, essendosi soppressa il giorno di Pasqua del 1800 ed unita a quella di Perosa, venne ristabilita nel 1816.

Stefano Bruno, 1816-17.

Gio. Batt. Crosati, già vicario di Talucco, 1817-33. Teste sinodate nel 1819.

Augusto Pin, 1833-51 (p. 110). Traslato in Angrogna.

Bartolomeo Rolfo di Bricherasio, 1851-76. Vic. for., morto ivi in età di 70 anni.

Guglielmo Giordana di Pinerolo, 1876-77. Promosso a s. Secondo.

Pietro Guyot di La Ruà, già parroco di Chiabrano (p. 52), 1877-92. Morto in Miradolo nel 1892 a 76 anni.

Ignazio Coassolo di Cantalupa, 1892-98. Dimissionario per ragione d'infermità.

Giacomo Bottino di Bibiana, 1898. Eletto confessore delle suore visitandine di Pinerolo (v, 208) nel 1901.

Giuseppe Gaido di Macello, 1901.

*Parrocchia di Tagliaretto (2).*

Contemporaneamente (1561) all'erezione del tempio *in loco Podium dicto* risulta che nel *comune* di Tagliaretto viveva il ministro valdese Claudio Bergio (o Berosio), forse quell'istesso che al dir del conte della Trinità era pur allora il *principale nel consiglio di Tagliaretto* (3), e che pei valdesi sottoscriveva, con altri, il 5 giugno 1561; il trattato di Cavour (4). E realmente in questo figurano pure, con altri, i *valdesi di Tagliaretto* che l'anno prima con quelli di Villar Perosa, di Perrero e Pra del Torno si erano sollevati contro il principe (5). Dipoi, sedati gli animi, questi abitanti di Tagliaretto ritor-

(1) GROSSI, *Corografia di Pinerolo ecc.*

(2) Cf. I, 57-388-447-501-657; II, 314; V, 139; VI, 88-96-101.

(3) CARUTTI, *Storia di Pinerolo*, p. 368. — È però da notarsi che un'omonima borgata di Tagliaretto è anche ricordata in val Luserna nel 1278 (GAROLA, *ms. di Luserna nella bibl. civ. di Pin.*), e nel 1655 (JALLA, *Le Chabas...* p. 6).

(4) MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. II, pp. 54-63-65.

(5) Ancora negli anni 1680-93 si dovettero confiscare varii beni di alcuni valdesi dimoranti a *Diblon, Gran Diblon, Tagliaret* comunità di *Pinache* per cacciarli all'*Envers de Pinache* (Arch. del monast. della Visitaz. di Pinerolo — *Mon. Pin.*, III, 553-558).

narono all'obbedienza del parroco di Pinasca, rimanendovi fin verso al 1715 quando ebbero altro proprio parroco in Tagliaretto con chiesa e casa parrocchiali, la cui giurisdizione pur si estendeva sulla vicaria di Gran Dubione e le borgate del Forte (1), Marchetteria, Cioccia e Cocheria (2). Nel 1746 ricordasi la detta *cura* di Tagliaretto con la surriferita sua vicaria; e nel 1759 si dice che la preaccennata parrocchia semplice di Tagliaretto, dal titolo di s. Giovanni Battista, era di regio patronato con chiesa e casa antiche ed in cattivo stato. Nel 1846 la chiesa era già colorita (3) e la sagrestia abbisognava d'essere ingrandita; il vescovo visitante allora vi comunicava 108 persone su una popolazione di 180 anime di cui 112 ammesse alla comunione. Ultimamente la chiesa veniva munita di campanile mercè lo zelo dell'attuale parroco.

*Parroci di Tagliaretto.*

- Bernardo Armando, 1715.  
Giuseppe Antonio Allizond (Alizond), 1758. Confessore del clero nel sinodo (1762).  
Giuseppe Antonio Bruno da Bibiana, già cappellano di Riva, economo dal 1780 e quindi parroco dal 1787 al 1835.  
Tito Domenico Santiano da Frossasco, econ. dal 24 ag. 1835 al dic., stesso anno.  
Simone Badariotti da Bricherasio, economo dal dic. 1835 e poi parroco dal 1836 al 22 gen. 1883. Diresse anche i lavori dell'attuale chiesa di Pramollo (p. 115); celebrò il cinquantesimo anno di sacerdozio (4) e morì ivi in età di anni 80.  
Cesare Riva da Frossasco, economo dal febbraio a tutto agosto 1883. Traslato poi alla cappella rurale della Roncaglia e quindi alla parrocchia di Angrogna.  
Domenico Forchino da Bricherasio, parroco dal 4 settembre 1883 in seguito a regio decreto del 19 luglio, stesso anno.

*Parrocchia di Gran Dubione (5).*

Fin dal 1561, *in magno Diblono* gli eretici avevano eretto un loro tempio (6), restaurato poi negli anni 1592-93 (pp. 58-59) (7). Esso

(1) Gli abitanti del *Fort* sono circa centottanta (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 81).

(2) Queste quattro borgate nel 1835 vennero aggregate alla parrocchia di Talucco (Arch. parr. di Tagliaretto — CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, pag. 81). Prima del detto anno 1835, la parrocchia di Tagliaretto contava circa 800 abitanti, e dopo solo più 200.

(3) Per cura del parroco Simone Badariotti (t. 602), che pure restaurò magnificamente la casa e ne sistemò le adiacenze.

(4) Sonetto pubblicato in Pinerolo, 1878, tip. Chiantore-Mascarelli.

(5) Cf. I, 57-299-384-388-501-657; II, 314; V, 139; VI, 8-36-61-92-99. Questo luogo risulta già nel 1433 quando un *Petrus Bernardus de Magno Dubiono* pagava tasse in Pinerolo (Arch. comun. di Pin., taglie).

(6) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2ª, p. 107.

(7) La presenza temporanea di eretici in Gran Dubione è pur ricordata il 1º ott. 1592, quando vi si adunarono in assemblea i religionari di Prigelato e quelli delle valli di Perosa e Luserna tentando di opporsi all'invasione francese. Ma non riu-

nel 1688 era già surrogato da una chiesa, come si comprova dal documento surriferito (pag. 36) di quell'anno dove appunto si fa cenno delle chiese di Pinasca, Dubione e *magni Dublonis*. Questa chiesa dal titolo di s. Antonio abate, poi detta *vicaria perpetua di Gran Dubione*, stette alle dipendenze del parroco di Pinasca fin verso al 1715 nel qual tempo passò a quelle del prevosto di Tagliaretto. In una carta del 4 sett. 1746 dicesi che chiesa e casa sono state ricostrutte dal re; in un'altra del 1759 si riafferma che questa vicaria di Gran Dubione dipende dalla parrocchia di Tagliaretto, che gli edifizj ne sono in buon stato e che la nomina del vicario, proposto dall'ordinario, spetta al re. Verso la metà del secolo scorso si fece a questo beneficio di Gran Dubione l'aumento di congrua che tuttora gravita sui fondi del legato del conte Luigi Piccone, amministrato dalla congregazione di carità di Pinasca (1). Finalmente la predetta vicaria, per decreto di mons. Charvaz del 7 sett. 1836, venne eretta in vera ed indipendente parrocchia, creandone il primo parroco nella persona di D. Tito Domenico Santiano di Frossasco. Dieci anni dopo lo stesso vescovo, in occasione della chiusura degli esercizi spirituali ivi dettati dai missionari di Torre Pellice, Barovero, Caffaratti e Jourdan, vi comunicava 228 persone sopra una popolazione di 435 anime, e vi amministrava la confermazione a 112 ragazzi d'ambo i sessi. L'attuale chiesa parrocchiale venne ingrandita assai per le cure indefesse del parroco D. Giuseppe Bolla e de' suoi parrochiani; e fu consacrata da mons. Vassarotti.

*Vicarii perpetui o prevosti succursali di Gran Dubione.*

Francesco Armando, parroco, dal 14 febb. 1750 al 27 sett. 1752.

Gio. (?) Antonio Allizond, vicario, dal 27 dic. 1752 al 25 dic. 1757 (p. 100).

Francesco Galletto, vicario, dal 29 gennaio 1758 al 6 marzo 1781.

Giuseppe Cesano, vicario, dal 5 maggio 1781 al 14 sett. 1782 (p. 52).

Giorgio Priotto, preposito, dal 28 febb. 1783 al 21 ott. 1797.

Giacomo Lacourt, 29 nov. 1797; rettore nel 1805 e poi, per sussidio aggiunto, si dice parroco dal 1806 al 13 nov. 1825. Traslocato a Praly (p. 46).

Gregorio Nigra, parroco, dal 27 gennaio 1826 al 1° marzo 1833.

Antonio Rossetto, vicario perpetuo, dal 4 aprile 1833 al 21 giugno 1835.

Tito Domenico Santiano da Frossasco, vic. perpetuo ed economo, dal 3 luglio 1835 al 18 ott. 1836.

---

scirono a nulla, anzi dovettero sottoporsi ad una grande indennità che fu ivi conchiusa tra loro ed il Lesdiguières.

(1) Testam. del 6 nov. 1753, codicillo del 10 luglio 1758, istrum. del 3 aprile 1767 citati dal CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. xv, p. 88). — Quest'opera, I, 598; VI, 96.

*Parroci di Gran Dubione.*

Tito Domenico Santiano di Frossasco, predetto, dal 18 ott. 1836 al 2 ott. 1838. Traslato a s. Maria di Bricherasio.

Gio. Batt. Colombino, dal 12 nov. 1838 al 13 sett. 1843. Trasferito a Pramollo (p. 116).

Giacomo Merlo, già vicario di Talucco, dall'8 ott. 1843 al 16 nov. 1845.

Giuseppe Bocca da Bricherasio, dal 31 dic. 1845 al 5 marzo 1849. Morto ivi (n. 34; vi, 115).

Giuseppe Giustetti, eletto dal capitolo il 13 aprile 1849 (n. 34). Ancora ricordato il 26 marzo 1853.

Guglielmo Merlo, già parroco di Rodoretto (p. 49), dal 22 ott. 1853 al 5 dic. 1862. Traslato a Rorà.

Carlo Giuseppe Mensa da Bricherasio, dall'8 dic. 1862 al 10 aprile 1863. Morto in età di 40 anni.

Giuseppe Bolla da Bricherasio, dal 28 maggio 1863 al 27 sett. 1882 (p. 101). Trasferito a Bobbio Pellice.

Filippo Riva da Frossasco, dal 5 nov. 1882 al 31 marzo 1891. Traslocato a Roletto.

Gio. Francesco Maurino da Perosa Argentina, già vicario di Talucco, installato nel 1891.

*Parrocchia di Villar Perosa (1).*

Già si è visto che Adelaide fondando nel 1064 l'abbazia di Pinerolo, le dona, in un con molti altri possessi, la sua metà di Villar: *medietatem.... de Villare* (2) e offre l'altra metà: *medietatem.... de Villare* nel 1078 (3); erigendovi pure in quest'anno la chiesa locale (4). Tale possesso abbaziale in *Villarj* viene confermato nel 1131 da Amedeo figlio del fu conte Umberto di Savoia (5). La predetta chiesa poi riappare nel 1249, 29 agosto, quando Stefano Ponza di Villar, vende ad Ardizzone, abate di s. Maria di Pinerolo, tutto il feudo che teneva in Villar e val Perosa, rogandosene appunto l'atto *sub porticu ecclesie sancti petri de uillario*, essendo presenti il *Domino bono presbitero dicte ecclesie* ed altri (6). Ne è pur cenno in altro docu-

(1) Cf. I, 92-119-218-219-231-232-263-299-447-501-649-658; II, 303-314; III, 174; IV, 247; V, 141-279-295; VI, 53-56-61-67-70-71-72-76-77-83-88-89-92-95-99-117.

(2) Cart. di Pinerolo, p. 324 — Quest'opera, I, 30.

(3) Cart. di Pinerolo, p. 343 — Quest'opera, I, 67.

(4) Cf. I, 418. E ciò è verosimile, poichè coi redditi della stessa Adelaide nel 1091 si rieresse pure altra chiesa di altro Villar (Villar Dora già Villar d'Almese) che aveva dalle fondamentaalzata Ariperto re dei Longobardi (SACCHETTI, *Memorie della chiesa di Susa*, 1788, p. 135 — Compilatori del *Cartario Uclesese*, p. 95, nota).

(5) Cart. di Pin., p. 55. — Quest'opera, I, 77. Anche più tardi, negli anni 1255-62-88-1300, risulta che l'abate possedeva beni immobili *in loco et territorio uillari et eius posse*. Alcuni di essi beni, nel 1288, spettavano alla prebenda dell'infermeria: *in territorio villarij prope Infermeriam* (Cart di Pin., pp. 206-209-275-293-295).

(6) Cart. di Pinerolo, p. 195. — Altro abate esercitava pure i suoi diritti in questo luogo come risulta dell'atto del 15 dicembre 1331, rog. *in sala monasterii*. Quivi si dice che i « *Dñus Bonifacius de s. Julia vicarius monasterii...* investivit Guil-

mento del 1374 dove, come teste, risulta il *presbitero Petro Gilieti de Peysiascho curato ecclesie Villaris Pynoasche* (1). Questa medesima *Eccl. S. Petri de Villario Pinoasche* nel 1386 paga il catadratario al vescovo di Torino (1, 28-55). Alla stessa chiesa *Villaris Pinoasche* o *Villaris Peruxie* (2) nel 1466 sono ricordati alcuni legati. Dipoi, negli anni 1530-34-40-54, come *prepositus ecclesiarum parochialium sanctorum Petri de Villario et Germani de sancto Germano, vallis Perusie*, apparisce D. Agostino Robiano (3) che nel predetto anno 1530 affittò (*locavit*) per tre anni le due prefate chiese a D. Gerolamo Papia (p. 84). Nel 1554, 4 ott. gli era già succeduto

Ietum Nalaxiam, Umbertum, Zantelum, Bonetum de Joanne Calier et Guillelmum Nalaxine de Villario Pinoasche de quoddam molendino sito in fine Villarii antedicti desubtum Maladeriam, cui coherent heredes Rogerii, COMMUNE DICTI LOCI »... concedendo che potessero costrurre altri mulini o battitoi e paratoi sopra la « riperia... prout et secundum quod apparet per concessionem factam de dictis artificibus predecessoribus ipsorum Gilberti (prima non c'era), Umberti, Boneti et Guillelmi per Vifredum gastaldum bone memorie DOMINI ABBATIS GUILLELMI monasterii sancte Marie de Pinerolio quondam unde carta cuius carte tenor talis est ut in carta quam habent predicti ad usus consuetos in valle perusie »... per il fitto di dieci soldi di buona moneta da pagarsi al Natale al monastero. Rog. Giovanni Maoneri, levato col permesso del giudice Michele Mantelli più tardi da Nicola Maoneri, ad istanza dell'abate Guido di Reano (Arch. civico di Pinerolo, cat. 1, mazzo 37, Manoscritto contenente documenti relativi al monastero di Abbadia).

(1) In altra copia si legge: « presbitero Petro *Gilieti de Peysnascho* curato ecclesie Villaris Pynoasche ». In una terza si ha: « Petro *Gilieti de Peyscascho* curato ecclesie... de Pinoascha ». Cf. quest'opera, 1, 129. Ivi, in alcuni luoghi (1, 31-73-366-663), questo *Villar Pynoasche* (Villar Perosa) per isbaglio fu scambiato con Villar Aldino — Audino — Odino (Prarostino — s. Bartolomeo), sulla fede di un documento del 1661 dove realmente, ma confusamente, si ricorda la *chiesa di s. Pietro di Villar Alduino* (1, 367-368). La locuzione *Villar di Pinasca* (ora Villar Perosa) apparisce pure in altri documenti. Del 1288 dev'essere un istrumento dei *consignamentorum certarum personarum Villarij Pinaschae debentium* (all'abate) *factum siliginis et aenae* (Cart. di Pin., p. 293). Un *Bertolotus de Villario Pinoasche* è iscritto nell'estimo degli anni 1313-19 in Pinerolo (Arch. civ. di Pin.). Il *Villarum Pinasche*, verso il 1384, risulta nelle cause criminali di Pinerolo (l. c.). Un tale *de Villario Pinasche* nel 1433 sborsa il tasso in Pinerolo (l. c.).

(2) Anche nel 1505 si fa cenno del *Villario vallis Perusie* (Bibl. civ. di Pinerolo, atti notarili). Più tardi, in un atto pubblico del 1511, rog. Gio. Antonio Persanda, si tratta della vendita d'un bosco in territorio di Villar *vallis Peruxie, secundum usus et consuetudines finium vallis Peruxie, jureque abbacie monasterii beate Marie de Pinerolio semper salvo* (l. c.). Il CASALIS (*Dis. geogr.*, vol. XXV, p. 502), ignaro dei predetti documenti, chiama il Villar Perosa col nome arbitrario di *Villare Petrosium* (!).

(3) Cf. iv, 59. — Bibl. civ. di Pinerolo, Atti notarili, posizione vecchia, 2, 5, D. IV, 3: 1530, 9 nov.; 1534, 13 febb. rog. Lodovico Rubiani in Pinerolo, *in domo* del detto Agostino Rubiani che nomina il fratello Gio. Pietro a suo procuratore; 1540 5 luglio.

D. Francesco Caramatia(1) che pur si diceva *prepositus sanctorum Petri et Germani ecclesiarum parochialium locorum Villarum et sancti Germani vallis Perusie* (iv, 39) (2) e vi si trovava ancora verso il 1565. Venti anni dopo compare in Villar anche una *confratria* nella cui casa si era radunato il consiglio del detto luogo (i, 229-230).

Anche questa parrocchia dovette cedere all'ira dei valdesi(3). Essi insorti negli anni 1592-93, convertono sacrilegamente in loro uso la chiesa; vi costruiscono un tempio(4) nel 1608, demolito poi nel 1624; ed usurpano i beni e le decime della detta chiesa(5). Questa però nel 1632 viene rioccupata da fra Maurizio da Ceva che, alla presenza del governatore di Pinerolo, Gio. De *Ethampes*, vi fa abbattere il campanile dei valdesi e vi celebra la messa. Nello stesso anno fra Lorenzo da Pinerolo è eletto economo della precennata chiesa di Villar per ricuperarne i redditi; gli succede in quello stesso anno, come attore ed economo, D. Costanzo Fornaserio eletto dal vic. abb. di Pinerolo (i, 298). Pochi nel 1648 il prelodato fra Maurizio da Ceva, pur sorretto dal governatore di Pinerolo, *Malessi*, caccia di nuovo gli eretici da Villar, inibendoli di rierigersi altro loro campanile; ed ottiene di ripigliare i ministeri sacerdotali da tempo cessati, nonché di richiamare il parroco. Questi, invitato al sinodo abbaziale del 1661, riceve ordini di restaurare la propria chiesa diroccata(6). Poco dopo, nel 1677, coll'intervento di altro governatore di Pinerolo, il marchese d'Herville, viene eletto a curato di s. Pietro in Villar il sac. D. Francesco Isnel (i, 280-423).

Finalmente, per consolidarvi viepiù il culto cattolico, nel 1686 si ordina ai valdesi di Villar di valicar la sponda destra del Chisone, sotto pena della confisca dei loro beni(7); e nel 1687 vi si fonda la

(1) Un omonimo nel 1566-68 era cappellano di s. Caterina o s. Martino in Pinerolo (iv, 187) e nel 1572 era frate umiliato di s. Lorenzo anche in Pinerolo (iv, 226).

(2) Queste due chiese, s. Germano-Villar, sono ancora unite nel 1596 e dipendenti, per le conferenze ecclesiastiche, dalla congregazione di Cavour (i, 605).

(3) Le seguenti notizie, dal 1592 al 1649, salva dichiarazione in contrario, si trovano in FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 71-284; parte 2<sup>a</sup>, pp. 135-139-150.

(4) Questo, già cappella, secondo la tradizione locale, sorgeva in vicinanza dell'attuale giardino Agnelli.

(5) Essa tuttavia nel 1621 aveva ancora il proprio parroco (i, 368); ma nel 1626 non era più visitata dal vic. abb. che pur si recava a s. Germano.

(6) Cf. i, 367-368. Così si trovava già nel 1654.

(7) Arch. cap. di Pinerolo, II, 1, 35; III, 5, 42-44; VI, 2, 10; VII, 3, 27; XVIII, 1, 7-25-26-28; XXI, 1, 10; XXI, 2, 41; XXV, un., 27; XXVI, 1, 33; XXVI, 2, 43; XXVIII, u n., 53; XXXV, un., 37. — Quest'opera, II, 112-113.

vicaria parrocchiale. Dipoi, nel 1688 vi si nomina a parroco Antonio Poncet già reggente la parrocchia di Usseaux, a cui succede, dieci anni dopo, Alessandro Astrua già curato di s. Maurizio in Pinerolo (II, 362).

All'antica chiesa di s. Pietro negli anni 1711-18 (1) si sostituì l'attuale: essa è una delle singolari e delle più belle della diocesi, siccome quella che s'inalza sul piano, adorna di due campanili e di una sontuosa cupola; ed esprime, in piccolo, nell'elegante sua struttura, la reale basilica di Superga. Fu eretta a spese della casa di Savoia (I, 391) e col concorso del conte Piccone, gran vassallo di val Perosa (p. 96). In questa nuova chiesa parr. *S. Petri in Vinculis* nel 1729, in occasione delle conferenze ecclesiastiche, si risolvevano alcuni casi di coscienza (2). Nel 1759 essa era sussidiata dal regio governo (I, 388); e nel 1790, già essendo di concorso, veniva frequentata da 900 cattolici, non trovandosi allora in Villar più alcun eretico.

Questa chiesa fu anche visitata più volte dai vescovi di Pinerolo. Nel 1818, 8 agosto, il prevosto locale, Giovanni Giuseppe Villiotti ricorrevva al canonico Tegas perchè gl'imprestasse un piviale nero per la visita pastorale da farsi all'indomani *stante che in quella valle non se ne trovava alcuno*. Già prima, 14 luglio stesso anno, gli aveva pure annunziato che nella cattedrale di Pinerolo dal vescovo si sarebbe consacrata una campana nuova che l'amministrazione di Villar Perosa faceva condurre da Torino. Nel 1835 la chiesa parrocchiale aveva tre altari in marmo di vario colore; due di essi, i laterali, erano dedicati l'uno alla Madonna e l'altro a s. Giuseppe. Quello, perchè danneggiato dal terremoto del 1808, era stato riparato dal prevosto di allora (1808) D. Raymondo, con ll. cento ottenute dalla marchesa di Priero. Vi si conservava un reliquiario contenente la collezione di alcune reliquie dei dodici apostoli, regalato dall'istessa marchesa che avevalo ottenuto in Roma. Vi esisteva la compagnia del rosario. La casa parrocchiale, a carico del comune, era in cattivo stato. Nell'interno del palazzo della prelodata marchesa (3) era pure un oratorio. Ultimamente nel 1847, il vescovo Charvaz, oltre quest'oratorio interno, ne visitava un

(1) CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. XXV, p. 503.

(2) Questi, con altri, già accennati altrove (I, 606), si sono pur già da me pubblicati nel calendario liturgico della diocesi di Pinerolo per l'anno 1895, pagg. 107-112.

(3) Il predetto palazzo, con giardino, che si erge maestosamente in amena regione e nella parte più ampia e deliziosa della valle, rappresenta in iscorcio la facciata del castello di *Madama Reale* in Torino. Vi dimorò qualche tempo il tragico poeta astese, Vittorio Alfieri.

altro pubblico costruito al di fuori del recinto dello stesso palazzo, dall'allora defunta marchesa Polissena di Priero. Pur in quell'anno, lo stesso vescovo nella chiesa parrocchiale comunicava 224 persone sopra una popolazione di 1100 anime. Queste nel 1854 erano 1373.

*Parroci di Villar Perosa.*

Bono, prete della chiesa di Villar, 1249 (p. 102).

Pietro Gilieti di Peysiascho, curato della chiesa di Villar di Pinasca, 1374 (p. 103).

Agostino Robiano, prevosto delle chiese parrocchiali di s. Pietro di Villar e Germano di s. Germano, in val Perosa, 1530-34-40-54 (pp. 103-110).

Gerolamo Papia, prevosto delle stesse chiese, a nome del precedente, 1530-33 (p. 103).

Francesco Caramatia, prevosto delle medesime chiese, 1554-65 (p. 104).

Fra Lorenzo da Pinerolo, cappuccino, economo, 1632 (p. 104).

Costanzo Fornaserio, economo, 1632 (p. 104).

Francesco Isnel, 1677 (p. 104).

Antonio Poncet, già parroco di Usseaux, 1688 (p. 105).

Alessandro Astrua, già vicecurato di s. Maurizio in Pinerolo, 1698 (p. 105).

A. Ricca, 1698-1704.

Giuseppe Bernardi dal 1704 al 23 marzo 1731, giorno di sua morte.

Bartolomeo Colombato di Bibiana (n, 359; vi, 85), 1731-1759 (*Mon. Pin.*, III, 138).

Claudio Brianza, teol., exam. sinod. (1762), dal 1759 al 28 marzo 1766. Trastato dietro concorso, a s. Maria di Bricherasio. L'anno prima aveva predicato il s. Cuore alla Visitazione di Pinerolo.

Ignazio Ferreri di Pin., teol., dal 22 aprile 1766 al 1 giugno 1768, in cui vi rinunzia (v, 299-300).

..... Bonettino di Costigliole, economo dal 1 al 30 giugno 1768.

Giorgio Maria Raimondo di s. Secondo, già parroco di s. Michele in Bricherasio, dal 30 giugno 1768 al 1814 (p. 105).

Gioanni Giuseppe Villotti (Villiot), economo dal 26 genn. al 31 marzo 1814; poi parroco dal 1° aprile 1814 al 14 giugno 1835, giorno di sua morte. Eletto parroco dal vescovo di Saluzzo-Pinerolo e dall'imperatrice Maria Ludovica, reggente l'impero francese. Morto in qualità di vicario foraneo (p. 105).

Stefano Faure, vicario economo per circa sette mesi (p. 87).

Francesco Caffaratti da Bricherasio, dal 2 genn. 1836 al nov. 1849. In quest'ultimo anno, in seguito a mandato di cattura (per motivi politici) di notte tempo ed in tutta furia, travestito dovette fuggire a Roma, dove ad istanza di mons. Renaldi il 22 aprile 1859 rinunziava alla parrocchia e vi moriva poi quale esule. In tale frattempo la parrocchia venne successivamente amministrata dagli economi: Gio. Batt. Mensa morto parroco di Buriaseo il 26 luglio 1875; teol. Tommaso Caffaratti da Bricherasio nipote del parroco Francesco, deceduto in Villar Perosa il 2 maggio 1860; e Rostagno defunto parroco di Angrogna nel 1868. In seguito alla predetta rinunzia del parroco Francesco Caffaratti, la parrocchia veniva posta al concorso il 13 agosto 1860; ma non essendosi presentato alcun concorrente, si stabilì che il secondo idoneo nel concorso da indirsi per la pur vacante parrocchia di Pinasca (28 ottobre) fosse eletto parroco di Villar Perosa, e la nomina cadde nella persona di

Michele Bonansea da Bricherasio, eletto il 19 nov. 1860 e morto il 26 febb. 1889, in età di anni 72.

Gio. Battista Gagliardino da Bibiana, posto in possesso il 28 luglio 1889.

*Parrocchia di s. Germano-Chisone* (1).

Amedeo, figlio del fu conte Umberto (di Savoia), nel 1131 conferma sotto certe riserve i possessi che l'abate di Pinerolo aveva *in villa noua Sancti Germani* (2); e tali possessi abbaziali nel detto luogo riappariscono ancora negli anni successivi (3). Più tardi, nel 1386 risulta *l'eccllesia s. Germani de Pinoascha* (4) che paga il cattedratico al vescovo di Torino (I, 28-33). Essa nel 1526, 20 giugno, era retta da Gabriele de Perretis che dicevasi apostolico protonotario e prevosto della prevostura di s. Germano in val Perosa (5) (II, 176; IV, 58-220). Ne è pur cenno in un atto pubblico rog. Ludovico Rubiani di Pinerolo il 9 nov. 1530 nella chiesa di s. Donato in Pinerolo (III, 262), essendo presenti fra Emanuele de Malepasutis *ex dominis Montillis* del Monferrato dell'ordine degli umiliati di s. Lorenzo (IV, 220) e D. Pietro Viacha di Ivrea, prete abitante a Pinerolo; nel quale atto D. Agostino Rubiani *prepositus ecclesiarum parochialium sanctorum Petri de Villario et Germani de sancto Germano vallis Peruxie*

(1) Cf. I, 119-218-219-231-232-363-447-501-606-626-649-650-658-659-661; II, 177-210-312; III, 6-11-326; V, 124; VI, 8-9-12-14-18-48-53-56-61-62-64-65-67-72-74-79-88-95-98-114-115-118-121-123-128-151.

(2) Cart. di Pinerolo, pag. 55.

(3) Un tale nel 1200 acquista e dona all'abate pinerolese Bertramo il mulino di s. Germano perchè le rendite servano anche per gli ammalati (Cart. di Pin., p. 85). Tre fratelli nel 1235 vendono all'abate Girardo II alcune terre e possessioni in s. Germano (I. c., p. 151). Un *Milono filio Musse quondam de sancto Germano qui habitat in monasterio* (nella villa del monastero) è teste all'atto del 2 giugno 1274, in cui l'abate Aimone tratta di certi suoi diritti *in alpe del pis* (I. c., pag. 88). Del secolo XIII è pur un istrumento di compra *molendini costae bellae et feudorum heredis Giraudi de Sancto Germano inque eodem Sancto Germano sitorum* per parte dell'abate di Pinerolo (I. c., p. 294). Alcuni di questi feudi, retrofeudi ed alcune ragioni feudali nel luogo di s. Germano in val Perosa nel 1512 spettavano al nob. Giovanni Cacherano sig. di Bricherasio del fu Adriano di Riaglietto che le vendeva allora ad Antonio de Podio notaro di Pinasca (Bibl. civ. di Pinerolo, atti notarili di Gio. Antonio Persanda). Lo stesso luogo di s. Germano fu pur contado dei Calandra già conti di s. Croce.

(4) Invece dal CASALIS, (*Dis. geogr.*, vol. XVIII, pag. 280) questo luogo è stranamente detto *Sancti Germani Pinaroliensium*.

(5) Che s. Germano fosse in val Perosa consta pure da un protocollo notarile di Gio. Antonio Persanda precisamente *actum in finibus sancti Germani vallis Peruxie ubi dicitur ad Pomaretum* (Bibl. civ. di Pinerolo, atti notarili). Forse *Pomeano* di Pramollo (p. 114). Quivi a s. Germano nel 1378 pare già esistesse una fucina, poichè allora da Pinerolo vi si andò ad ordinare *ferros necessarios ad zomam* per la torretta della porta del monte (Arch. civ. di Pin., conti esatt.).

(IV, 59) *capellanusque capellanie ad altare sancti Bartholomei in ecclesia parochiali sancti Mauricii... dedit locavit... et titulo locationis concessit et dimisit venerabili domino Jeronimo Papie de eodem loco Pinerolii presbitero ibidem presenti, stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis ac successoribus PREDICTAS ECCLESIAS parochiales et PREPOSITURAM sanctorum Petri de Villario et Germani de sancto Germano vallis Peruzie CUM DOMO IPSIUS PREPOSITURE et bonis immobilibus ipsius domus, utensilibus in eadem domo existentibus ac aliis suis inclusis et pertinentibus universis; necnon omnes et singulos census, redditus, exitus et proventus, emolumenta, decimas, primicias, fructus... per tre anni a cominciare dalla festa di s. Andrea. D. Gerolamo Pavia promette di ben fare servire quelle chiese in divinis officiis et missis celebrandis continue assistere ac bene et sufficienter servire, seu servire facere per se vel per alium idoneum et sufficientem; di custodire bene le cose della chiesa ed i paramenti, pagando fiorini 330 per i tre anni. D. Agostino Rubiani è ancor detto prevosto delle due preaccennate chiese di Villar e s. Germano negli anni 1534-40-54 (p. 106). Pur nel prefato anno 1554, 4 ott. ed ancora verso il 1565 prevosto delle due surriferite chiese risulta D. Francesco Caramatia (p. 106). Esse erano ancora unite nel 1596 (I, 605). Vi esisteva pure una confratria nella casa della quale, nel 1585, si era radunato il consiglio della comunità per affrancare certi censi dovuti all'abate (I, 229-230).*

Sgraziatamente anche questa parrocchia cattolica dovette, verso il 1560, subire l'invasione e la perversione dei protestanti (1). Poi nel 1577 due coniugi di Porte *prolem miserunt ad baptizandum more haereticario in loco (sic) sancti Germani per ministrum haereticum* (I, 216) (2). Più tardi, si hanno altri particolari (3). I valdesi sollevatisi nel 1593 *in oppido Sancti Germani*, si avventano contro i cattolici, convertendo sacrilegamente la chiesa cattolica in tempio. Nel 1597 ricevono a pugni e calci fra Maurizio da Morra di Asti che loro si avvicina per predicarvi; lo stramazzano a terra, gli

(1) MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. III, pagg. 46-47.

(2) Un caso consimile avveniva dipoi, il 19 ottobre 1722, quando *Ant.e Combe Past.r dans une maison particulière à S.t Germain* battezzava Giuditta figlia di Giovanni Ronchail e di Susanna Champ-sua moglie, di Laux in val Pragelato, nata il giorno prima e presentatagli per il battesimo da Giovanni Lantelme e Susanna Ronchail sua consorte, dello stesso luogo (Arch. cap. di Pin., VII, 4, 16).

(3) Le seguenti notizie, dal 1593 al 1656, salva dichiarazione in contrario, si trovano in FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pagg. 71-75; parte 2<sup>a</sup>, pagg. 107-112-119-126-139-161-284.

svelgono i peli della barba, e lo fanno oltraggiare dalle donne medesime. Pur lo stesso frate capp., con altro socio, continua ad amministrarvi i sacramenti negli accampamenti militari. Poscia nel 1598 altro capp., fra Filippo Ribotti da Pancalieri, vi tiene quella celebre disputa col ministro Davide Rostagno di cui è già cenno altrove (p. 63). Tuttavia gli eretici predominano: nel 1608 si erigono un tempio; nel 1609 rifiutano altra disputa coi cappuccini, si oppongono ad una missione che questi intendevano di stabilirvi ed acquistano fondi in Porte. Nel sett. del 1611 i ministri del culto valdese si radunano a concistoro nella chiesa di s. Germano e sentono uno dei più spaventevoli terremoti(1). Poco dopo, nel 1624, vengono militarmente rintuzzati (III, 160): il duca ordina di demolire entro tre giorni il loro tempio; e si monda coi riti prescritti la chiesa cattolica celebrandovi la messa. Laonde i settari di s. Germano, con quelli di Roccapiatto, verso quel tempo, invadono temporaneamente anche la parrocchia di Porte.

Il vic. abb. di Pinerolo, Enrico Ressano, nella sua visita del 1626, dice che il villaggio di s. Germano è *heresi imbutus* e che invece di curato ha ministro calvinista(2). Nel 1632 si ordina di nuovo di demolire un tempio in s. Germano; nel 1635 si vagheggia altra volta di stabilirvi una missione di cappuccini, ma invano; nel 1639, 24 sett., vi si *consacra* ministro Antonio Leger che ebbe poi il governo di Praly e Rodoretto. Sebbene i valdesi di s. Germano nel 1656 siano in maggioranza, tuttavia loro s'impone di distruggere un campanile e si proibisce di seppellire i loro cadaveri nel cimitero dei cattolici(3). Questi nel 1661, hanno di nuovo il proprio parroco che viene invitato al sinodo abbaziale di quell'anno ed ottiene ordini di restaurare la sua chiesa diroccata (I, 367-368). Egli in *S. Germano regio* nel 1687 assiste alla confisca dei beni degli eretici(4); ed a tenore della convenzione segnata nel 1688(5) tra l'arciv. di Torino e l'abate di Pinerolo, per mezzo d'un cappellano estende la sua giurisdizione parrocchiale nei luoghi di Chianaverie e dell'Inverso di Pinasca. Nel 1708 questa parrocchia di s. Germano doveva essere va-

(1) GILLES, *Hist. des églises vaudoises*, pag. 385.

(2) Originale nell'arch. cap. di Pin., xxxvii, un., II. — *Mon. Pin.*, II, 564.

(3) Più tardi, i protestanti se ne apprestarono anche uno appositamente e, nello scavarlo, vi rinvennero un turibolo ed altri arredi sacri del culto cattolico (Ms. della bibl. civ. di Pinerolo, posizione vecchia, 3<sup>a</sup>, arm., III, 3).

(4) Arch. cap., I, 3, 32. — Quest'opera, II, 112.

(5) Cf. I, 57-384-385; VI, 35-37.

cante, poichè l'arciv. di Torino, il 16 aprile di quell'anno, permetteva al pievano di Miradolo di amministrare i sacramenti nella predetta parrocchia di s. Germano e in Roccapiatta (1). Dipoi, veniva governata dal prevosto Antonio *Cezano* nativo di Bricherasio e della diocesi di Torino, alla cui presenza in s. Germano, valle dell'Inverso di Perosa, il 23 luglio 1718, Ottavio Filippa, notaro di Frossasco e castellano di tutta la detta valle, pubblicava un editto di Vittorio Amedeo emanato in Pinerolo il 14 giugno stesso anno, essendone segretario Raudon. In quest'editto, il quale richiamavane altri colle relative pene ivi espresse ai trasgressori, si dice che Rossetto, proc. gen. sostituito, aveva notificato a S. R. M. che alcuni particolari delle valli di Luserna e di s. Martino e d'altri luoghi a quelli congiunti della religione pretesa riformata, non osservavano le feste comandate, lavorando pubblicamente contro il capo 2° dell'editto del 25 giugno 1620, e che alcuni cattolici e cattolizzati trascuravano d'udire la messa in detti giorni, contro le disposizioni del 1° capo dell'editto del 18 dic. 1622.

Nel 1746 la parrocchia godeva d'un sussidio regio, coll'obbligo al parroco di far la scuola (1, 388). Inoltre la stessa parrocchia *semplice* di s. Germano nel 1759 (1, 387) era detta di regio patronato; casa e chiesa ne erano del tutto nuove ed in ottimo stato; constava di 100 cattolici e di 350 religionari. Anche nel 1790 quelli sommarono a 400 ma questi invece ascendevano a 560 (2).

Questa parrocchia fu pur visitata nel 1835 dal vescovo Charvaz, che vi trovò una cappella nella vecchia sagrestia; e si riservò di prendere gli opportuni provvedimenti riguardo al diritto d'acqua pel giardino di cui godettero anticamente (1669-87) i pp. capp. e posteriormente D. Pons (1817-34) già prevosto dello stesso luogo. Vi era nessuna compagnia. Finalmente nel 1836, parroco di s. Germano ed economo di Pramollo, era D. Giuseppe Balcet che l'8 nov. di quell'anno benediceva la pietra fondamentale per l'attuale ponte detto di s. Germano. Vi erano pur presenti, fra molti altri, D. Augusto Pin parroco d'Inverso-Pinasca, J. D. Monnet, pastore evangelico di s. Germano, J. Vinçon, pastore a Pramollo.

*Parroci di s. Germano-Chisone.*

Gabriele de Perretis prevosto di s. Germano, 1526 (p. 107).

Agostino Rubiani, prep. di Villar e s. Germano, 1530-34-40-54 (pp. 106-107-108).

(1) Arch. cap. di Pin., x, 1, 35-37.

(2) Grossi, *Corografia di Pinerolo*. Più tardi, nel 1849, la popolazione complessiva ne era di 1020 abitanti; i protestanti vi avevano un proprio tempio, con iscrizione sul muro frontale già pubblicata dal BARONE (*Judith...* pag. 17).

Gerolamo Pavia prevosto delle due predette chiese, a nome del precedente, 1530-33, (pp. 106-108).

Francesco Caramatia, prevosto delle due medesime chiese, 1554-65 (pp. 106-108).

Fratì cappuccini, Lorenzo da Contes (v, 126), Giovanni della Torre, Francesco della Briga, Benedetto da Fossano (v, 126), Angelo da Cuneo, che negli anni 1669-87 funzionano come missionarîi apostolici.

Carlo Antonio Tarquinio, abate, limosiniere, di S. A. R., parroco di s. Germano, 3 sett. 1687.

Gioanni Paolo Cravini, sottoscritto ora vicecurato, ora economo, 1687-89. In seguito la parrocchia è vacante.

Gioanni Antonio Cezano da Bricherasio, 1700-36 (u, 357; vi, 110). Permuta la parrocchia col seguente:

Carlo Francesco Matteo Beia, già priore di Torre, posto in possesso il 23 marzo 1736 e morto il 28 febb. 1753. Il suo corpo, traslato dall'antica nella nuova chiesa, si trova nella tomba indicata da iscrizione nella parte sinistra entrando.

Carlo Francesco Oddone di Pancalleri prende possesso il 10 aprile 1753 e vi risiede fino al 1758.

Bonaventura Vagnone, già vic. perp. di Turina (p. 128), scrittore di alcune conferenze polemiche e di altri libri d'istruzione religiosa (t, 460), 1759-65. Predica (1762) il s. Cuore alla Visit. di Pin. Promosso all'arcipretura di Brozolo nel Monferrato

Paolo Dumolar, 1765-82. Pare si sia ritirato in sua casa a Pinerolo (?) (Cf. anche p. 87).

Bartolomeo Falco, 1782-1805. Ritorna a sua casa paterna in Bibiana.

Gaspere Francesco Chiarle di Abbadia, eletto economo il 7 maggio 1805 e poi il 27 gen. 1807 è posto in possesso delle parrocchie unite di s. Germano, Pramollo e Turina. Muore, come parroco di s. Germano, in Garzigliana il 6 maggio 1817.

Stefano Pons, parroco di s. Germano dal 12 giugno 1817 al 18 giugno 1834, giorno di sua morte. Eletto confessore del clero nel sinodo del 1819. Benefattore della congregazione di carità in Pinerolo, dove si conserva la sua effigie (p. 116).

Giuseppe Cot prende possesso il 31 luglio 1834 e rinunzia nel 1836 per ritirarsi quale parroco emerito alla vicaria di Chambous (Mentonites) suo luogo nativo. È scrittore d'una pregiata *storia* inedita (1).

Giuseppe Balcet installato il 31 luglio 1836 e morto ivi il 18 giugno 1841, in età di 43 anni (pp. 110-116).

Gioanni Antonio Jourdan, economo, dal giugno al 24 ottobre 1841. Eletto poi missionario mauriziano a Torre (pp. 52-101).

Paolo Barone di Pinerolo, teol., già prof. di teol. a Vigevano. Prende possesso il 24 ott. 1841, e vi rinunzia il 28 giugno 1847 perchè eletto a canonico di Pinerolo (u, 269-270-271; vi, 115). Esam. sinod. (1842) e seguace del Rosmini (2).

---

(1) *Recherches historiques, critiques et religieuses sur val Chison*. Manoscritto (formato, cm. 21 x 16) di pp. 1299, alternate da parecchie in bianco, dedicato a mons. A. Charvaz vescovo di Pinerolo, dopo il 1845. Di questo importante lavoro (ora depositato presso di me) si faranno frequenti cenni nel presente volume, specialmente riguardo alle parrocchie di val Chisone, citandolo per brevità con la semplice iniziale C seguita dai numeri delle rispettive pagine.

(2) Civ. catt., quad. 1219 del 6 aprile 1901.

Bernardino Caffaratti di Bricherasio entra in possesso l'8 agosto 1847 e vi rinuncia il 12 ott. 1878, col titolo di parroco emerito. Morto in s. Secondo nel 1893, il 25 maggio, in età di 77 anni.

Francesco Galli da Bricherasio, eletto nel 1878.

### *Parrocchia di Pramollo*(1).

Il luogo di Pramollo è ricordato in alcuni documenti: Adelaide nel 1064 dona al monastero di s. Maria di Pinerolo *integritatem... Prati molli*(2). E tale donazione è successivamente approvata da papa Calisto II che nel 1122, 28 dic., le conferma *Pratum molle*(3); da Bosone, vescovo di Torino, che, nel 1122 o 1123, 18 aprile, le concede *ecclesiam prati mollis*(4); da Amedeo, figlio del fu conte Umberto (di Savoia), che, nel 1131, le approva i possessi *in Prato mollo*(5); da papa Innocenzo II che, nel 1139, le riconferma *pratum molle*(6) e nel 1140, 12 marzo, *ecclesiam Pratomolli*(7); da Arberto ed Oberto, entrambi vescovi di Torino, che rispettivamente nel 1140, 29 nov. e 1144, 10 aprile, le offrono di nuovo *ecclesiam pratimollis*(8). Quest'*eccl. s. Mauritii de Pratomollo*(9) nel 1386 paga il cattedratico al vescovo di Torino (I, 33).

Essa fu visitata nel 1518 dall'abate Giovanni di Savoia; aveva titolo di chiesa parrocchiale col reddito di circa venti ducati; ne era curato D. Gioanneto Marcolis(10). Nel 1569, a nome del card. Bobba, la stessa chiesa fu visitata da D. Giovanni de Martinis, religioso. Ne era rettore e prevosto D. Chiaffredo de' sigg. di val s. Martino monaco del monastero, e vicecurato D. Giovanni Sobrat prete di Moutiers di Brianzone. Costui venne incontro al visitante *et orationem nobis fecit*, dice il relatore. Vi erano due altari male ornati; gli arredi della chiesa appartenevano tutti alla comunità(11).

(1) Cf. I, 57-119-181-218-219-231-232-234-263-382-384-447-501-649-650-657-659-661-664; II, 291-330; III, 171-326; IV, 400; V, 241-327; VI, 10-12-35-53-56-58-61-63-67-74-79-100-110-111-121.

(2) Cart. di Pin., p. 324. — Quest'opera, I, 30.

(3) Cart. di Pin., p. 46. — Quest'opera, I, 74.

(4) Cart. di Pin., p. 53. — Quest'opera, I, 73.

(5) Cart. di Pin., p. 55. — Quest'opera, I, 77.

(6) Cart. di Pin., p. 57. — Quest'opera, I, 75; II, 371.

(7) Cart. di Pin., p. 61.

(8) Cart. di Pin., pp. 64-65. — Quest'opera, I, 52-76.

(9) Così costantemente è pur chiamata la primitiva chiesa di Pramollo negli anni successivi 1406 (I, 406), 1518 (IV, 431), 1569 (V, 359) e 1661 (I, 367-368).

(10) Cf. relativo processo verbale in quest'opera, IV, 430-431.

(11) Cf. relativo processo verbale in quest'opera, V, 359-360.

Dipoi in questo luogo di Pramollo appariscono, come intrusi, anche i protestanti (1). Essi nel 1573 cacciano da Pramollo, villaggio ancor cattolico, il sacerdote residente, sostituendolo con un maestro calvinista (2). E ciò è pur riaffermato da D. Sincero di Luserna, monaco e prevosto di Pramollo (3), il quale al sinodo abbaziale del 1577 depone che nella parrocchia sua tutti sono eretici, meno due, e *quod in ultimo bello vallis Perusiae ipsi haeretici ecclesiam ipsam ac domum praepositatus demoliverunt et quod sibi nullas penitus decimas persolvunt, nec persolvere volunt* (1, 215-216). Tuttavia nel 1585 vi esisteva ancora la casa della confratria, nella quale, allora, si adunava il consiglio di Pramollo per certi censi dovuti all'abate (1, 229-230). Anche più tardi inferiscono i protestanti. Essi negli anni 1592-93 in luogo della chiesa cattolica (4) si adattano provvisoriamente un tempio; nel 1599 propongono al cappuccino fra Filippo Ribotto da Pancalieri di sposare una forosetta del luogo, assicurandolo in tal caso di proclamarlo a loro ministro di Pramollo; e nel 1608 si costruiscono apposito tempio. Nel 1620 vi convocano un sinodo ordinando che si riducesse « in scritto l'istoria delle cose avvenute in le chiese di queste tre valli del 1600 in qua; e è dato carrigo a M. Pietro Gillio, con l'aiuto di M. Appia, e partecipazione di M. Gaio e altri, che potranno portare in ciò aiuto opportuno » (5). Dipoi, nel 1624, per ordine ducale devono demolire il precennato loro tempio. Con tutto ciò due anni dopo il visitante Enrico Ressano vic. abb. di Pinerolo riafferma che questo villaggio di Pramollo era allora *haeresi imbutus* e invece di curato aveva un ministro calvinista (6).

Poscia nel 1630 a Pramollo si radunavano di nuovo i ministri valdesi per prendere dei provvedimenti relativi alla peste: vi si progettò un digiuno pubblico per pregare Iddio straordinariamente, ma non si poté eseguire a causa della guerra. Allora comparve la peste a Pra-

(1) I seguenti doc. dal 1573 al 1658, salva dichiarazione in contrario, si trovano in FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 71; parte 2<sup>a</sup>, pagg. 106-113-284.

(2) Il PITTAVINO, (*Storia di Pinerolo*, p. 258) vorrebbe che la sostituzione del culto valdese al cattolico in Pramollo sia avvenuta durante il governo di Castrocario nelle valli, essendo ministro protestante Francesco Garino, uomo energico e battagliero. Allora ogni domenica, invece del sacerdote, recavasi in quella chiesa un pastore. La questione religiosa sollevatasi sarebbe stata sul sacrificio della messa.

(3) Vivente ancora nel 1605 come priore di Luserna (1, 215-241).

(4) Questa ancora nel 1596, per le conferenze ecclesiastiche, apparteneva alla congregazione di Pinerolo (1, 58-605).

(5) CARUTTI, *Storia di Pinerolo*, p. 141.

(6) Arch. cap. di Pinerolo, XXXVII, un., 11. — *Mon. Pin.*, II, 564.

molto, alquanti giorni dopo di altri luoghi circonvicini; in conseguenza si desistè di predicare nel tempio, continuando però l'istesso ufficio nella campagna; nel mese di maggio vi morirono di peste cento persone; la peste cessò nel giugno del 1631 (1). L'anno dopo per ordine regio, s'imponèva altra volta la demolizione del tempio di Pramollo. Dipoi, negli anni 1656-58, gli abitanti di detto luogo, unitamente a quelli di s. Germano, tentavano la perversione dei cattolici dell'Inverso.

In seguito predominano alquanto i cattolici. Il curato di s. Maurizio di Pramollo è invitato al sinodo abbaziale del 1664 dove riceve ordini di restaurare la propria chiesa crollata già fin dal 1654 (I, 366-367-368). La cosa però non ha seguito, essendo le rendite di detta chiesa tuttora occupate dai valdesi.

Il duca Vittorio Amedeo nel 1686 cedendo alle minacciose esigenze del re di Francia, Ludovico XIV, proibisce ai valdesi delle valli, e quindi anche a quelli di Pramollo (2), ogni funzione religiosa sia in pubblico che in privato; laonde essi riparano in Germania ed in Svizzera. Due anni dopo lo stesso duca, dietro suggerimento del b. Sebastiano Valfrè, sulle alture della Ruà (3), in luogo ameno e pittoresco dove vuolsi già esistesse la primitiva chiesa, ne rierige una seconda con annessa casa, assegnando al parroco di Pramollo ll. 800 annue col peso di tenere un cappellano nella borgata di Pumiano (4), e riservandosene il patronato (p. 37) (5). Il detto cappell. ossia vicario nel 1746 aveva pur l'obbligo di far scuola (I, 388). Nel 1759 (I, 387) poi la parrocchia *semplice* di Pramollo è detta di regio patronato; casa e chiesa ne sono nuove, vi mancano però la cinta al cortile e *diversi commodi perchè esposte a vento gagliardo*. Pur la vicaria di Pumiano è di regio patronato con fabbrica nuova ed in buon stato. I cattolici della cura e della vicaria sono 44 ed i religionari 600. Nel 1790 gli uni erano 80 e gli altri 700 (6). Questa seconda chiesa di Pra-

(1) Anche i valdesi di Angrogna e di Prarostino tenevano, in questa circostanza, delle adunanze accompagnate da digiuni e preghiere (PIETRO GILLIO. — BERNARDI, *I valdesi*, 1854).

(2) BOTTA, *St. d'Italia*, libr. xxxii. — BARONE, *Judith ou scènes vaudoises*, p. 9.

(3) Questa regione della *Ruata* di Pramollo (*vallis Peruzie*) risulta anche nel 1430 come spettante all'abate (I, 142). Parimenti, già nel 1372 è pur ricordato *Pratomollo in iurisdictione Peruzie* (Arch. civ. di Pin., atti della curia, vol. 26).

(4) Cf. I, 385; II, 311; VI, 48-107-115-116.

(5) Sembra che rettori di questa parrocchia dal 1688 al 1740 fossero i pp. cappuccini missionarii apostolici che realmente pur ressero quella di s. Germano dal 1669 al 1687 (p. 111).

(6) GROSSI, *Corografia di Pinerolo*. Secondo i varii stati d'anime della parrocchia, i cui archivi non sono anteriori al 1740, la popolazione cattolica oscilla da

molto nel 1801, per politici sconvolgimenti, venne soppressa fino al 9 giugno 1816 nel qual giorno il parroco D. Stefano Pons per delegazione di mons. Della Marmora, la riconciliò, avendo fino allora servito ad usi profani. Poco dopo, nel 1835, veniva visitata da mons. Andrea Charvaz: vi esisteva la compagnia del sacramento; il comune era composto d'un gran numero di protestanti e di pochi cattolici abitanti in borgate lontane dalla chiesa loro, non essendovene veruno in quella ove essa era costrutta (1). Vi si prestava il servizio religioso dal parroco D. Giuseppe Balcet e dal vicario D. Giuseppe Bocco (fin dal 1802) nella vicaria di *Pomean* con casa vicariale.

Nel 1837 trattandosi d'inalzare una terza chiesa, l'attuale, la parrocchia di Pramollo è nuovamente sospesa per rescritto pontificio, amministrandola lo stesso D. Balcet, che ne fu nominato economo, ed il dotto e chiarissimo professore D. Paolo Barone. Dipoi nel 1841, il vescovo Andrea Charvaz, compiendo il voto d'uno de' suoi antecessori, otteneva che i cattolici, dietro elargizioni di casa Savoia, si potessero costruire più nel basso e presso le case loro la detta chiesa, dedicandola alla Natività di M. SS. (2). Di questa chiesa, vasta assai e pregevolissima per eleganza e purezza di stile, fu disegnatore Tommaso Onofrio di Canelli, cav. ing. idraulico, architetto della reale casa (1, 643). Venne aperta al pubblico e benedetta il 29 ott. 1843. Allora cessò l'unione delle due parrocchie di s. Germano e Pramollo. Laonde pur verso quel tempo la seconda predetta chiesa di Pramollo sulle alture della Ruà venne completamente abbandonata. In siffatta occasione essa fu sconsecrata dal parroco Paolo Barone accompagnato dal canonico Croset-Mouchet il quale vi pronunciò un discorso sulla divinità della religione che suscitò, fra molti religionari presenti, animate discussioni e non restò senza frutto (3). Tale chiesa sconsecrata, che prima serviva di tempio invernale pei valdesi, verso il 1879 veniva

---

200 a 290 anime. Nel 1847 gli abitanti del comune (cattolici e protestanti) erano 1700 (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 719).

(1) Qui giova ricordare che i valdesi nella *gloriosa loro rientrata* in Piemonte nel 1689 fissarono di nuovo il loro domicilio alla Ruà dove l'anno prima erasi eretta la detta nuova chiesa. Ed i cattolici allora, abbandonando quella borgata, dovettero stabilirsi nell'opposto versante del rio Risagliardo (v, 57) e lung'h'esso rio al basso. Sicchè per lungo spazio di tempo pastore e gregge restarono l'un l'altro segregati con grave disagio.

(2) Il CASALIS, (*Diz. geogr.*, vol. xv, p. 719) la dice invece dedicata a s. Andrea, ingannato forse dal nome di battesimo che portava il vescovo Charvaz che ne promosse la costruzione.

(3) Arch. parr. di Pramollo.

adattata per le scuole comunali e l'asilo infantile, valdesi; e l'annessa casa parrocchiale per l'alloggio al maestro eretico.

*Parroci di Pramollo.*

- Franceschino de Brayda, curato della chiesa di s. Maurizio, 1406 (p. 119).  
Gionnetto Marcolis, 1518 (p. 112).  
Chiaffredo dei sigg. di val s. Martino, monaco del monastero di s. Maria di Pinerolo col vicecurato Giovanni Sobrat prete di Moutiers di Brianzone, 1569 (pp. 9-112).  
Sincero di Luserna pur monaco del detto monastero, 1577 (p. 113).  
Gio. Batt. Bagnis, 1740-65.  
Michele Grosso, 1765-85. Fondò la congregazione di carità in Pramollo, con testam. del 12 sett. 1785 rog. Pollacini. Venne sepolto nell'antica (la seconda) chiesa sotto il pulpito.  
Gio. Lorenzo Colombino, già parroco di Chiabrano, 1785-87. Traslato a Turina (pp. 52-128).  
Giuseppe Antonio Ferrero, già vicario perpetuo di Turina (p. 128), 1787-89. Morì in Pramollo alla Ruà e venne sepolto nel cimitero presso la predetta chiesa.  
Gerolamo Bech, 1789.  
Stefano Faure, 1790.  
Stefano Pons, 1800 (pp. 111-115).  
Gio. Batt. Rol, 1817-27. Traslato a Miradolo (p. 152). Nel 1819 era coadiuvato da Agostino Rol, vicario di Pomeano, segret. sostit. del sinodo di allora, e promosso poi successivamente parroco di Talucco e di Baudenasca.  
Gio. Batt. Griot, 1828.  
Giuseppe Balcet, 1831 (pp. 111-115).  
Gio. Batt. Colombini, già parroco di Gran Dubione (p. 102), 1843-55. Eletto primo rettore dell'ospedale mauriziano di Luserna.  
Francesco Mensa da Bricherasio, 1856-75. Trasferito alla cappellania dei *Castellani* in Campiglione e morto in Bricherasio il 15 febbraio 1891, in età di 77 anni.  
Felice Alessio di Luserna, teologo e professore, economo, 1875.  
Antonio Silvino Duina, economo, 1877. Traslato ad Abbazia Alpina.  
Giuseppe Gellato, economo, 1879 (n, 283; v, 303-304).  
Bartolomeo Falco da Bricherasio, 1882. Trasferito a Miradolo (p. 152).  
Antonio Lorenzo Asvisio da Frossasco, 1889.

*Parrocchia di Porte*(1).

L'antico villaggio di Porte(2) risulta in alcuni documenti. Adelaide nel 1064 dona al monastero di s. Maria di Pinerolo *medietatem de*

(1) Cf. I, 25-56-104-119-181-217-219-220-228-232-234-249-255-263-267-283-299-304-441-447-501-606-628-649-657-661-664-665; II, 121-295-311-360-363; III, 11-374-385; IV, 247-400; V, 124-312-327-359; VI, 23-53-54-56-61-63-64-68-69-74-75-78-85-95-108-109-128-131-132-146.

(2) Che sia antico l'afferma pure il DURANDI (*Piemonte*) il quale ritiene che Porte, Macello, Vibelli (Bibiana), Cavour siano dei tempi romani. Anche l'UGHELLI (*Italia sacra*, vol. IV, pag. 1471) vuole che Porte sia un villaggio *in quo romani portam construxerunt, quam veluti Italiae januam esse volebant*. Così opina eziandio il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. XV, p. 627).

*Portis et de Turina* (1) *et de Malamorte* (2) e nel 1078 l'altra metà dei medesimi luoghi: *medietatem de Portis, de Turina, Malamorte* (3). E tale donazione viene successivamente approvata da papa Callisto II che nel 1122, 28 dic., le conferma *villam que dicitur portas turinam malam mortem* (4); da Bosone, vescovo di Torino, che nel 1122 o 1123, 18 aprile, le concede *tureneque ecclesiam* (5); da Amedeo, figlio del fu conte Umberto (di Savoia), che nel 1131, le approva i possessi *In Portis in Turinia* (6); da papa Innocenzo II che nel 1139 le riconferma *Villam que dicitur portas, Turinam, Malam mortem* (7) e nel 1140, 12 marzo, *Ecclesiam Turinae* (8); da Arberto ed Oberto, entrambi vescovi di Torino, che rispettivamente nel 1140, 29 nov. e 1144, 10 aprile, le offrono di nuovo *turineque ecclesiam* (9).

Ai tempi del vescovo di Torino, Arduino (1188-1207), a questo villaggio di Porte ripararono momentaneamente gli *apostolici* detti valdesi (10), senza però lasciarvi delle tracce.

Alle dipendenze del prevosto di Porte, in tempi diversi, erano le chiese di s. Maria di Turina, di s. Benedetto e di s. Michele. Di esse quindi tratteremo cronologicamente. Caterina moglie di Antonieto Be-

(1) Qui si tiene anche conto di Turina perchè questa fino al 1740 dipendeva dalla parrocchia di Porte (p. 128).

(2) Cart. di Pin., p. 324. — Quest'opera, I, 30. Il detto luogo di *Malamorte, Malanoit, Malanaia* (I, 92) (Malanaggio) apparisce già prima nel diploma dell'imperatore Enrico III, del 1 maggio 1047; spettava allora ai canonici torinesi del Salvatore (*Studi pinerolesi*, p. 117). Questo luogo è noto per le sue cave donde si estrassero dei massi per certi lavori in Pinerolo negli anni 1383-1402-1765-1821 (I, 539; IV, 368), per le colonne dei terrazzi di via Po (1673), per le altre colonne della chiesa della Gran Madre di Dio (1818-31) e per il ponte sulla Dora, in Torino (1830). (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XV, pag. 627; vol. XXI, pag. 930; vol. XXV, pag. 503). Lo stesso luogo è altresì ricordato nelle cantiche del patetico Silvio Pellico. Nel 1717 si lavorava pure altra cava lì presso, quella di Villar (III, 174). Altri cenni dello stesso luogo di Malanaggio si sono pur già fatti altrove (I, 30-67-74-101; II, 371; VI, 53-89-127).

(3) Cart. di Pin., p. 343. — Quest'opera, I, 67.

(4) Cart. di Pin., p. 46. — Quest'opera, I, 74.

(5) Cart. di Pin., p. 53. — Quest'opera, I, 73. Tale chiesa di Turina fu edificata da Adelaide nel 1078 (I, 418). Essa venne omessa dal CARUTTI (*Storia di Pin., ric. e corr.*, pp. 38-39) che pur vi enumerò tutte le altre.

(6) Cart. di Pin., p. 55. — Quest'opera, I, 77.

(7) Cart. di Pin., p. 57. — Quest'opera, I, 75; II, 371.

(8) Cart. di Pin., p. 61.

(9) Cart. di Pin., pp. 64-65.

(10) Cf. quest'opera I, 86-87. *Innocentii III opera* presso HURTER, *Vita d'Innocenzo*, tomo 3. Lettera (an. 1210) di Ottone IV a Giacomo I vescovo di Torino, negli archivi arcivescovili di Torino. Di questa si occupa anche il CARUTTI (*La crociata valdese*, p. 28).

cherii(1) *de Bricarasio*, il 13 giugno 1405, lega alla chiesa *beate Marie de Turina* un mantile, una tovaglia *et pannum unum pro cooperiendò* (coltre mortuaria); il tutto assicurato sopra una casa in Pinerolo, *in ruata Montis Pepini*(2). Nell'atto del 15 ott. 1406, rog. Jacobino Macagnano, per cui l'abate e la comunità di Abbazia comprano dalla comunità di Porte la bealera del mulino (t. 141), risulta il *domino Joanne De Banniolio preposito S.ti Benedicti*(3). Eccone il documento(4):

(1) Tale famiglia (Bicchieri) è già ricordata in Vercelli nel 1239 (GABOTTO, *Le carte dell'arch. vesc. d'Ivea*, vol 1, p. 224).

(2) Arch. cap. di Pinerolo, app. xix, 4. — *Mon. Pin.*, 1, 47.

(3) Così dicevasi perchè addetto alla cappella rurale di s. Benedetto che tuttora sorge sul colle di Porte e spetta al comune. Essa vuolsi sia stata fabbricata dai monaci di s. Maria di Pinerolo (Arch. cap. di Pin., Memorie). Ne è menzione anche in un istrum. rog. Francesco Robini del 9 giugno 1542 dove apparisce che il *prevosto* della cappella di s. Benedetto sopra le fini di Porte concede in enfiteusi a Giovanni Bergatto di s. Germano un tenimento di case con piccole pezze di prato, di campo, di *ricoira*, di *castagnareto* e di vigna sotto annuo censo di florini 45. Non consta che fosse solo questa la sua prebenda. Con atto dell'11 luglio 1590 seguito nel palazzo abbaziale del monastero si annette ai beni della chiesa parrocchiale di s. Verano della *villa del monastero* per il mantenimento del curato di essa questa cappella ossia prepositura chiamata di s. Benedetto situata nel territorio di Porte con tutti i suoi fondi, alla morte del titolare che è D. Alessandro dei signori di val s. Martino; in pari tempo vi si aggiungono pure tutti i beni appartenenti all'ufficio del priorato e della cappellania di s. Michele nella chiesa maggiore di Abbazia (Arch. comunale di Abbazia Alpina, categ. VIII). La stessa cappella di s. Benedetto sopra Porte, come spettante all'abbazia, risulta altresì nel 1654 (t. 366). Presso la detta cappella era un forte pur detto di s. Benedetto (III, 389; VI, 6), già accennato nel 1589. Esso nel 1592 aveva un presidio di 25 uomini. Ne è anche menzione nell'atto cons. di Pinerolo del 3 agosto 1593 dove si dice che «*Policeto Gallicio auditor di guerra fa intendere che il marchese da Estè comandante in questo luogo domanda 30 sacchi di grano e 5 carrate di vino per la monitione e soccorso della gente di guerra che sta per guarnigione nel forte di Miradolo et di san Benedetto*». Il comune ne verrà indennizzato sul tasso. Dai conti esatt. pur di Pinerolo, ai 14 agosto dello stesso anno, consta che si mandano farina e vino ai due detti forti. Dai medesimi conti esatt. degli anni 1596-97 apparisce ancora che al predetto forte di s. Benedetto si lavora d'ordine del colonnello Porporato: *A mastro Steffano Ponzetto*, ai 5 sett. sono sbersati *f. 20 per li iornalli fatti al forte de s.to Benetto* (sic) *in accomodar tine et botalli*. Dipoi, il 22 ott., si pagano *3 mastri de cazolla* (muratori). Altrove (Ms. della bibl. civica di Pinerolo, posizione vecchia, 3<sup>a</sup>, arm., II, 5) si dice che pur nel 1597 lo stesso forte di s. Benedetto, unitamente a quello di *pré-Louis* o *forte* o *palazzo Louis* in val s. Martino (p. 6), venne riattato da Nicolò Ponte, senatore e colonnello d'*infanteria*, governatore di Pinerolo e Perosa. Ancora nel 1693 questo *fortino di S. Benedetto* sopra Porte, con le *ridotte* di Turina e di Miradolo (castel del lupo) sono occupate da soldatesche che pur ardono il ponte di Miradolo (CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 489. — PITTAVINO, *St. di Pin.*, p. 441).

(4) Copia del secolo XVIII esistente nell'arch. della famiglia Masserano in Abbazia Alpina ed asserente che il suo minutarior si trova presso gli eredi Napioni di

In nomine Domini Amen. Anno ejusdem Domini 1406 et die 15 mensis octobris actum in villa Portarum in domo communitatis dicti loci, presentibus venerabilibus religiosis Domino Joanne De Bannolio preposito S.<sup>o</sup> Benedicti (1, 406), Domino Francischino de Brayda curato ecclesie S.<sup>o</sup> Mauritii (di Pramollo?), nec non Joannis Burlano de Peruxia, omnibus testibus specialiter ad infrascripta vocatis et rogatis.

Notum sit omnibus presens publicum instrumentum visuris, lecturis seu auditoris quod in pleno et generali consilio communitatis et hominum ville Portarum (2) de man-

Pinerolo. Quest' *instrumentum conventionis siue concessionis bealterie villae Monasterii D. Abbati et Communitati praedicti Monasterii per credentiam villae Portarum* nel Cartario di Pinerolo, pag. 282, è inesattamente segnato nel secolo XIII. Altri atti relativi alla stessa *bealteria* vi sono pur citati a pag. 293.

(2) Già nel 1273 è cenno *hominum et comunitatis portarum* (Cart. di Pin., p. 234). Ne è pur menzione nell'atto cons. di Pinerolo del 27 nov. 1373 dove si tratta *super requisitione quam faciunt homines Portarum qui requirunt ut possint reduci eorum bona in fortaliis loci Pynairolii*. Nei conti esatt. di Pinerolo del 1399-1400 si nota che Briancio de Romagnano *scutifero d.ni* scrive *quamdam litteram in solemnem formam* della vendita di Porte al comune; vi è cenno della compra fatta, al prezzo di 1400 fiorini, per il comune dal principe d'Acaia Amedeo, *villae et hominum ac iurisdictionis loci portarum* (Istrum. rog. Umberto Fabri notaro e segretario *d.ni*, il 3 nov. 1400); vi si ricorda Garieto Bersatori *pro suo salario* (di quattro mesi) *officio postarie* (sic) *officii Portarum una cum Berglione Capono*. Già prima, nell'atto cons. del 25 ott. 1400 si erano eletti due sindaci pel contratto di detta compra di Porte e Turina; e nell'altro successivo del 10 dic. si erano pur eletti degli ufficiali per il reggimento della villa di Porte e giurisdizione. Verso il 1403 la *potesteria* di Porte è tenuta da Pepino de Ferrariis (conti esatt. di Pinerolo). Nello stesso anno (1403) Pietro Trucheti e Pepino de Ferrariis, predetto, potestà ed ufficiali *Ville Porte et iurisdictionis ipsius ville per communitatem Pinyrolii* espongono i seguenti redditi: *Venationes* (d'ogni orso, camoscio e capriolo un quarto, d'ogni cinghiale il capo. Però affermano che durante il loro tempo non ne furono presi); *lingue bovine* da prendersi nelle beccherie (non furono uccisi né buoi né vacche); *fectus* di tutti quelli che hanno *fuoco e catena* VEL *CULMUM DOMUS in parrochia seu dicta villa Portarum sine iugo bobum vel vaccharum* = 18 denari; se hanno buoi o vacche al giogo — tre soldi; (rispondono per 44 fuochi non aventi giogo e 7 fuochi aventi gioghi, ma che non hanno pagato — taglia contile di val Perosa 44 lib., e l'abate prende il resto); *fidancie* dalle persone estranee che vengono a pascere colle bestie; f... *gastaldie* (Gio. Vitono gastaldo di Porte aveva denari all'anno); *subcessiones*, di cui metà all'abate; *millicia* (220 lib. ogni anno); *bampna*; *bampna condemnata*; *bampna regardi*; *bampna campariorum*, ecc. (Conti esatt. di Pinerolo). Finalmente, verso il 1455, risulta la seguente nota: *Datum illis qui accesserunt ad locum Portarum pro accipiendo possessionem dicti loci et loci Thurine*, fiorini 2 e mezzo. (Cf. istrumento rogato da Aimone Truchietti notaro e segretario del principe). Vi rimase Ludovico Bersatore. Sono sette uomini (clienti) in un calcolo e parecchi in un'altro. Pietro Balbi trombetta vi stette quattro giorni, e gli altri *pro conscriptione ipsorum locorum* (Conti esatt. di Pinerolo, vol. n. 12, 1464-76). Ancora verso gli anni 1516-21 si rileva la possessione od il quasi diritto *boscheandi* nei monti di Porte a favore di Pinerolo (Atti cons. di Pinerolo). Ed un tale diritto pare risalga almeno al 1326 poichè precisamente allora (6 dic.) il comune di Pinerolo muoveva i suoi lamenti *super facto montanee pinayrolii que destruuntur et vastantur maxime*

dato sapientis viri Joannis Vitoni gastaldi dicti loci convocato et congregato per citationem ipsorum credendariorum ipsius loci more et loco solito et in quo consilio erant cum ipso gastaldo congregati et coadunati credendarii in numero sufficienti et plusquam due partes credendariorum ipsius loci.

Ipsa Joannes Gastaldus super proposita infrascripta sibi per duos consiliarios exhiberi consilium postulat, videlicet super eo quod R.<sup>mo</sup> in X<sup>to</sup> Pater D. Michaël de Cacayranis Dei gratia, Abbas monasterii Beate Marie de Pinerolio, seu nobilis Daniel Cachairanus, ipse Vitonus Gastaldus vice et nomine ipsius D.<sup>ni</sup> Abbatis necnon comunitas et homines dicte ville monasterii requisiverunt et requirunt sibi per dictam credentiam et consiliarios dari et concedi liberam facultatem iis, et potestatem capiendi, exhauriendi, et extrahendi, et reddendi et conducendi proprio (?) per villam, fines et jurisdictionem dicti loci Portarum unam bealliam et unum beale, et aqueductum que sint propria ipsius dicti Abbatis et comunitatis et hominum et singularum personarum dicte ville monasterii, capienda, exhaurienda et extrahenda proprio de aqua et fluvio Chisonis (1) et conducenda, ac reddenda proprio per alveum seu jacium bealis molendini Portarum dicti domini Abbatis (2) usque ad canales et exclusillum canalium ipsius molendini, et deinde successive per villam, fines et jurisdictionem dicti loci Portarum per loca deputanda et ordinanda usque ad fines dicte ville monasterii, et dare potestatem aliquibus sapientibus per dictos consiliarios eligendi, providendi, ordinandi, mensuram signandi, nec non appretiandi loca per que fiet et duret ipsum beale, et in ceteris faciendi et ordinandi ea, que pro opere dicti bealis erudundur expedire, ita quod quicquid contra ea ordinaverint, elegerint, mensuraverint, signaverint et appretiaverint valeat et tanquam per totam credentiam factum foret.

Si concede « ut in suprascritta propositione » Il sindaco di Porte è « Joannes Lambertus ». La bealera « fuit in latitudinem decem pedum componentes unum trabacum et duo semisse unum pedem componebant ». I consiglieri di Porte sono Giovanni Comino, Giovanni Bosio, Guglielmo Basilius e Martino Manuali. I consiglieri della villa del monastero sono Giovanni Boverio e Francesco Galeano, sindaci. La costruzione della bealera e le riparazioni della stessa sono a carico dell'abate e della comunità di Abbazia. È riservato il diritto d'irrigare i prati sotto la detta bealera.

Ed ora ritorniamo alle notizie che più direttamente riguardano la chiesa di Porte. Nel 1384 è cenno della morte *dominj Mareti presbiteri portarum dudum Interfecti*, ma forse non per motivi reli-

---

*illa que est de versus Peruciam et Pinoascam* (Atti cons. di Pinerolo). Cf. anche quest'opera, I, 101-218.

(1) Dalla riva del Chisone nel luogo di Porte fino *ad castrum Taurini*, nel 1346, si era già trasportata della legna. Il detto *castrum* era già in costruzione nel 1318 (Conti esatt. di Pin., cat. 30, n. 2).

(2) Per l'acqua di questo mulino, pur accennato nel 1577 (I, 213-389) sorgeva ancora nel 1772 una lite tra l'abate ed il comune di Porte (Arch. cap. di Pin., III, 5, 59).

giosi(1). Più tardi, nel 1442, risulta la confratria di Porte(2). Nel 1468 apparisce il monaco Giovanni de Barchis, prevosto di Porte (I, 168-172); e negli anni 1504-1509 Guglielmo de Vugliis (de Veglis o de Vegliis) pur prevosto di Porte e priore claustrale del monastero di s. Maria di Pinerolo (I, 172-174). Nel 1511 *in villa Portarum* si vende una casa *ultra ecclesiam in eodem loco Portarum*(3). L'anno dopo è anche ricordata la *confratria di Turina* in val Perosa(4). La chiesa parrocchiale di s. Michele di Porte viene visitata nel 1518 dall'abate Giovanni di Savoia; ne è prevosto e rettore D. Guglielmo Gandrici; la visita è breve perchè la chiesa non abbisogna di nulla, come neppure la casa parrocchiale, essendo stata la chiesa costrutta poco tempo prima (IV, 420). Dal più volte citato riassunto dei protocolli del notaro Domenico Aliberti di Piobesi, residente in Perosa (pag. 92), risulta che D. Sebastiano Ganduccio prevosto di Porte(5) ha permutato de' beni della sua cura con altri proprii della predetta *confratria di Porte*, in coerenza del beale del mulino, per istrum. del 12 dic. 1550. Nell'anno 1569 D. Giovanni de Martinis religioso, a nome dell'abate Bobba, visita la chiesa parrocchiale di *S. Michele* di Porte di cui era prevosto D. Cristoforo Giacomello canonico di Pinerolo e curato D. Bernardino de' Giudici di Chieri(6). Lo stesso canonico Cristoforo Giacomello nel 1577 si sottoscriveva prevosto di *s. Maria* di Porte(7) ed attestava che due coniugi portavano i loro bimbi a battezzare in s. Germano (I, 215-216). Nel 1585 la comunità di Porte, con altre di val Perosa(8), riceve dall'abate una carta d'affranchimento; per la re-

(1) GABOTTO, *Valdesi, catari e streghe in Piemonte dal secolo XIV al XVI secondo documenti*, p. 10, Pinerolo, Chiantore Mascarelli, 1900.

(2) Arch. cap. di Pin., Testam. di Pietro Fasolio. — *Mon. Pin.*, vol. I, pag. 617.

(3) Bibl. civ. di Pin., Atti notarili. Nel medesimo anno vi si accenna nello stesso territorio ad un bosco nella regione *ad Sagnam* (l. c.).

(4) Bibl. civ. di Pin., Atto notarile rog. Gio. Antonio Persanda.

(5) Forse quel Sebastiano *Gandriti* già accennato nel 1541 (Arch. parr. di Porte).

(6) Cf. processo verbale di questa visita (V, 361-362).

(7) Titolo della chiesa di Turina.

(8) Anche altrove si riafferma che il villaggio di Porte è inchiuso in val Perosa. Nel 1277 un tale, che pare visse in Porte, per la successione viene giudicato a tenore del *jure consuetudinario in ualle perusie diucius optento et obseruato* (Cart. di Pin., p. 243). In un atto notarile del Persanda (Bibl. civ. di Pinerolo) del 1511 rogato *in villa Portarum vallis Peruzie* si parla d'un certo Giovanni Ribbeti *de Prato mollo eiusdem vallis Peruzie*. In un altro simile atto (l. c.) del 1512 pur disteso *in villa Portarum vallis Perusie, in platea apud furnum et puteum eiusdem loci* si tratta d'una causa che era stata agitata *in curia dicti loci et vallis Peruzie*. Negli atti cons. di Frossasco del 1560, 15 marzo, occorre questa locuzione: *In loco Portarum vallis Peruzie*. In atti civili-giuridici del 1599 si

lativa deliberazione la detta comunità si raduna nella preaccennata *confratria* di Porte (1, 229-231).

Dipoi, riappariscono gli eretici (1) che, al tempo del Lesdiguières (1592), insorti in val s. Martino, giunsero pure fino a Porte, abbattendovi la chiesa parrocchiale, saccheggiandola, profanandola ed esercitandovi per tre anni (1592-95), il loro culto. Nell'ott. del 1595 il vic. gen. abb. Rinaldo Ressano, accompagnato dal cappucc. fra Valeriano di Pinerolo, colla debita potestà ottenuta dai legittimi magistrati, strappa agli eretici questa chiesa, riconciliandola e dedicandola di nuovo al culto cattolico.

L'anno dopo essa era visitata dall'abate Tritonio che vi trovava l'altare maggiore nudo di ornamenti, e solo vi esistevano i paramenti che i pp. cappucc. (di Perosa) vi avevano portati per la celebrazione della messa; non vi si conservava il sacramento, per mancanza di tabernacolo; il fonte battesimale era mal costruito; e il prevosto non poteva, per la sua povertà, provvedere il bisognevole alla chiesa. Anche gli altari della Pietà e di s. Antonio erano destituiti di tutto il necessario. Ordinava che ad uno di essi s'istituisse dai cappuccini la compagnia del rosario. Il tetto della chiesa era guasto dalla guerra, in modo che in tempo di pioggia tutta si riempiva d'acqua. Anche qui, come altrove, ordinava che si erigesse una croce di legno nel cimitero. La casa del prevosto era stata tutta guasta (*diruta*) dai nemici. Le decime, occupate dagli eretici, erano molto tenui. Vi si contavano 150 comunicanti e 25 famiglie di eretici (2). In quello stesso anno, 1596, la chiesa di Porte, per le conferenze ecclesiastiche, spettava alla *congregazione* di Pinerolo (1, 58-605).

Il prevosto di Porte nel 1620 era D. Pompeo Gislaudo di Avigliana. Dalla visita del 1626 fatta dal vic. abbaziale Enrico Ressano a Porte risulta che anche allora erano numerosi i calvinisti i quali, come gli altri in queste valli, *patrio sermone barbete dicuntur nomine ab hereticis valdensibus deducto quorum reliquias videre est in nonnullis Pedemontii vallibus praesertim in Angroniana que Perusie contermina est. Valdenses autem institutores suos quos Lutherani PREDICATORES, calviniste MINISTROS dicunt barbarum seu*

---

ripete che Porte è in val Perosa e vi si menziona il *castellano* di Porte (Arch. cap. di Pinerolo). Lo stesso si nota ancora in atti notarili degli anni 1610-1721. (*Mem. Pin.*, III, 453-536).

(1) Le seguenti notizie dal 1592 al 1595 si trovano in FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 71. — Quest'opera, I, 247-250-251.

(2) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 9.

*barbetarum nomine*. E vi si nota che *ad claustra seu fauces vallis Perusie oppidum reperitur ex quo quia in vallem ingressus patet Portarum nomen ademptum est*. La chiesa, dedicata alla Vergine ed a s. Michele (1), aveva allora appena l'aspetto di chiesa. I comunicanti sommavano di nuovo a 150. Prevosto ne era un tale per altro uomo buono e di antica semplicità per non dire sciocchezza, insufficiente per l'età decrepita a quest'ufficio, come colui che non senza riso degli uditori, in discorsi serii, tanto privati quanto pubblici, mescolava sogni e deliramenti e trascurava i redditi che si ridussero a soli cinquanta ducati (2). Ciò in parte è pure attestato dal Ferrerio (3) il quale attesta che, a causa del detto parroco annoso e negligente, Porte venne allora invasa dall'ex-prete apostata Matteo Brancacio, da Giuseppe Gianforano e da un terzo, tutti calvinisti discesi da Roccapiatte e s. Germano. Il cappucc. Giovanni da Vercelli, col suo socio, vi si oppose; fissò, per qualche tempo, la sua dimora in Porte, restaurandone e riducendone a miglior forma la chiesa parrocchiale rovinante e provvedendola di sacre suppellettili a spese della s. sede. Tale missione temporanea di Porte si estendeva dal Dubione esclusivamente fino ad Abbadia, dove già prima risiedeva in alcune occasioni un missionario cappuccino. Nel 1632 dal governatore di Pinerolo si proibisce ai valdesi di dimorare a Porte e luoghi vicini. Quivi la parrocchia, essendone infermo il titolare, nel 1633 è retta da fra Lorenzo da Pinerolo (4) il quale nel 1637, vedendo che *Portarum item in Pago, siue potius in agro, trans flumen in conterminis haereticarum populationum sita iacebant rudeta cuiusdam quondam Parochialis itidem Ecclesie Sancte Marie de Turina dicte* (5), tenta di rierigere anche questa chiesa; ma ne è distolto dalla missione di Perosa. Tuttavia vi fa alcuni regali (6). Più tardi, nel 1638, essendo la parrocchia vacante, e nel 1639, trovandosi un prevosto intruso, la chiesa di Porte è di nuovo governata da un cappuccino, fra Paolo da Torino, che nel 1642 la restaura e chiude con un muro l'attiguo cimitero dei cattolici. Finalmente nel 1655 fra Mattia da Torino, guardiano del convento del Monte di Torino, invita il nunzio di Torino, Alessandro Crescenzo, a stabilire una nuova missione sta-

(1) Il primo titolo corrisponde alla chiesa di Turina ed il secondo a quella di Porte.

(2) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 11. — *Mon. Pin.*, II, 566-567.

(3) *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, pagg. 128-137-143-145. — Quest'opera, VI, 67.

(4) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 12.

(5) Allora Porte e Turina formavano ancora un'unica comunità e parrocchia.

(6) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, pag. 141. — Quest'opera, VI, 73.

bile in Porte (1); e questa, istituita con sussidio della s. sede, viene affidata nello stesso anno (1655) a fra Paolo da Nizza che dimorava in Perosa; dipoi (1655-58) a fra Gerolamo da Pamparato, già adetto alla missione di Perrero ed a due cappuccini del convento pinerolese: Angelo da Fossano e Paolo da Torino, che si adattano una casa per loro domicilio stabile (2).

In quel frattempo, cioè nel 1654, la chiesa locale conservava il duplice titolo e dicevasi *prepositato di s. Michele e di s. Maria di Porte*; ed era pur retta dal parroco coadiuvato da un sacerdote maestro, come consta dalla seguente memoria che, sebbene indatata, pare si debba assegnare agli anni 1655-58. In essa si tratta della *discordia* tra il maestro ed il prevosto di Porte. Quegli voleva dir messa senz'attestazioni; riferiva, contro verità, all'abate che il prevosto ometteva la dottrina cristiana. Lo stesso maestro poi s'ingeriva con i disciplinanti, dando loro l'abito la prima volta; recitava il rosario ad alta voce alla presenza del prevosto e del padre predicatore cappucc. di Perosa; faceva la processione del giovedì santo (III, 23); teneva la chiave della cappella di s. Sebastiano; accompagnava i disciplinanti alle processioni; intonava le antifone senza licenza; percuoteva gli eretici che non si toglievano il cappello alle dette processioni; giuocava alla palla senza veste e correndo; parlava del prevosto per allontanarlo dalla parrocchia (3).

Poco dopo, nel 1661, il prevosto di Porte è invitato al sinodo abbaziale (I, 367). In quell'anno stesso la sua chiesa è visitata dall'abate che il 26 giugno in Porte all'*Ill.<sup>mo</sup> e Molto Rev.<sup>do</sup> signor canonico Belli* (II, 205) indirizza parecchi decreti, e fra altri, il seguente:

A fin che la devotione sia mantenuta e massime ne luoghi esposti et communi con gl'heretici, s'ordina al sig. Prevosto di continuare la celebratione del Vespro (4) solita

(1) Prima essa era mobile, perchè vi si recavano solo temporaneamente i cappuccini della missione di Perosa.

(2) FERRERIO, *Ration. chronogr.* parte 2<sup>a</sup>, pagg. 624-628. Questi cappuccini in Porte facevano pure scuola, e sotto la direzione loro studiò Gfo. Batt. Donato Bocchiardo, siccome stava scritto sopra i suoi libri di scuola. Costui nel 1685 scrisse la *Praxis medica* e nel 1688 il *Tractatus de Febribus*. (Bibl. civ. di Pin., Ms. della detta famiglia BOCCHIARDO DI S. VITALE).

(3) Arch. cap. di Pin., Memorie, decreti, visite.

(4) Qui si parla del vespro e non della benedizione del sacramento, perchè questa, come già si è avvertito (II, 262), ancora nel 1738, a differenza dei tempi presenti, nella chiesa pinerolese era assai rara. E ciò è pur confermato da un decreto abbaziale del 23 giugno 1698, del seguente tenore: « Per casi straordinarii facendosi l'esposizione del Santissimo Sacramento, cioè per Voti, o per novene, ordiniamo in virtù del presente decreto che l'esposizione di detto Santissimo Sacramento si

farsi nel giorno di tutti li Santi nel luogo dove anticamente era costrutta la Chiesa Parrocchiale, che si dice in Turina, et in ultimo luogo si era fabricata una capella al presente parte distrutta, con che però la comunità sia tenuta accomodarvi un luogo per star decentemente al coperto con appositione di qualche Croce o altro segno della Religione Cattolica, affinchè non paja si facci quest'ufficio di pietà per le anime degli heretici sepolte in quel cimitero usurpatosi, et ciò fin a tanto che si possi fabricar quivi una nuova Capella. In quali spese da farsi come sopra dalla Comunità di Turina detta dell'Inverso per il terzo compresi li heretici senz'altra distinzione et che un sol pagamento basti.

Inoltre l'abate, pur allora, ordinava che il vaso dell'acqua benedetta esistente fuori della porta maggiore della chiesa (di s. Michele) di Porte si trasportasse dentro di essa; e si desse il segno della campana per il viatico e nel tempo dell'elevazione della messa. Dalla stessa visita risulta che la comunità possedeva l'altare de' ss. Antonio e Defendente eretto nella predetta chiesa di Porte la quale minacciava rovina sopra l'altare maggiore. Il confessionale per uomini e donne era nel coro; il prevosto faceva la dottrina cristiana tutte le feste; vi esistevano le compagnie del sacramento e del rosario, ma senza approvazione; il prevosto percepiva le decime del grano e del vino in ragione d'uno su sessanta(1), e possedeva una pezza di bosco nell'Inverso Porte, nella regione detta de' Chiabrandi, propria della predetta cappella de' ss. Antonio e Defendente (2).

Alla precedente chiesa di s. Michele in Porte nel 1730 se ne sostituì un'altra. Essa venne poi visitata nel 1835 da mons. Charvaz che la trovò troppo piccola per la popolazione considerevolmente aumentata; e vi scorse le due cappelle laterali, di s. Antonio e del rosario. Nel circuito della stessa parrocchia erano pure le cappelle rurali di s. Rocco (3)

farà solamente in tali casi all'altare, ove ordinariamente riposa, ovvero all'Altare Maggiore come Altari più proprii, e questo nella Piscide e non nell'Ostensorio, eccettuato nell'occasione delle novene pubbliche». E tale decreto fu pur sottoposto alla firma di mons. d'Orlié il 14 maggio 1778 (Arch. cap. di Pin. — *Mon. Pin.*, II, 593-594).

(1) Queste, già sopra accennate (p. 122) nel 1596, erano *ecclesiastiche* (p. 60). Se ne tratta pure, il 3 febb. 1716, quando la comunità di Porte, dichiara che le decime di grano, di biada, d'orzo e di vino sono dovute al parroco locale ad esclusione di altri. (Arch. cap. di Pin., VII, 3, 28). In seguito a ricorso sporto il 18 nov. 1720, da D. Gio. Francesco Chiabrandi, prevosto di Porte, il consiglio supremo (o senato) di Pinerolo con sua sentenza del 9 genn. 1721, lo mantiene nel possesso delle decime dei novali, contro la comunità ed i particolari eretici dell'Inverso (Arch. cap. di Pin., XVI, un., 15; XX, 2, 4; XXVIII, un., 70.)

(2) Arch. cap. di Pinerolo, Visite e Decreti.

(3) Questa è già ricordata negli atti di battesimo, sulla fine del 1780, dove tra altro si legge: «Die vigesima quarta Augusti anno millesimo octingentesimo Clusonis flumen imbrium inundantia eo usque excrevit, ut super planum ripae pratorum

e di s. Giovanni. Quest'ultima spettava al comune per le riparazioni del materiale ed alla casa Giuliano(1) per la manutenzione degli arredi.

In seguito alla predetta visita si murò nel 1864 una quarta chiesa parrocchiale(2), l'attuale(3), che vuolsi racchiuda due altari e tre balaustre in marmo, già esistenti nell'antica chiesa conventuale di s. Francesco in Pinerolo.

I registri parrocchiali per gli atti di battesimo datano dal 1670 e per quelli di matrimonio e di morte, solo dal 1696. Nel secolo XVIII vi appariscono 2058 nascite, 442 matrimoni e 1688 morti. Nel secolo XIX poi le nascite sommano a 2908, i matrimoni a 509 e le morti a 2394. Inoltre i parrocchiani nel 1741 sono 493; nel 1764, 498; nel 1797, 619; nel 1815, 550; nel 1832, 646; nel 1834, 709; nel 1847, 800 circa(4); nel 1881, 949 e nel 1901, 825.

*Prevosti di Porte.*

Mareti, prete di Porte, già morto nel 1384 (p. 120).

Gioanni de Bannio, preposito *sancti Benedicti* di Porte, 1406 (pp. 118-119).

Fra Giovanni de Barehis, 1468 (p. 121).

Fra Guglielmo de Vugliis, 1504-1509 (p. 121).

Guglielmo Gandrici, prevosto di Porte e s. Bartolomeo, 1518 (p. 121).

Sebastiano Ganduccio (Gandrici o Gandriti), 1541-50 (p. 121).

Cristoforo Giacomelli (Jacomelli) canonico di Pinerolo col curato Bernardino de' Giudici di Chieri nel 1569. Quegli riapparisce nel 1577 (n. 211-355; m. 240; vi, 121).

Simondo Giacomello, 1589 (n. 355; iv, 44).

Fra Valeriano da Pinerolo, cappuccino, 1595 (p. 122).

Pompeo Gislaudo d'Avigliana, 1620 (n. 300; vi, 122).

Fra Giovanni da Vercelli, cappuccino, coadutore del parroco, 1626 (p. 123).

---

e regione existentium Molendini huius comunitatis et *sacelli divi Rochi* ad octo circiter pedes liprandos exiluerit, suarumque furentium undarum provectione verticem pontis dicti S. Martini irroraverit ».

(1) Un Sebastiano di tale casato nel 1687 aveva acquistato in Porte dei beni confiscati ai valdesi. (Arch. cap., xxvii, 1, 42). Pare che su di essi fosse ancora assicurato il fondo della *messa grande* dei canonici (ii, 112). Laonde questi per regio biglietto del 16 dic. 1715 fecero inibire varii particolari di Porte perchè non vi facessero tagli di alberi.

(2) La prima chiesa parrocchiale sarebbe quella (di Turina) ricordata negli anni 1078-1122; la seconda quella (di s. Michele) murata poco prima del 1518; e la terza quella del 1730.

(3) Essa, sul muro frontale, ha la seguente iscrizione: D. O. M. | IN HONOREM B. MICHAELIS ARCHANGELI | MDCCXXX | TEMPLUM IAM DIRUTUM NOVITER EXTRUCTUM | SACRAE SUMPTIBUS REGALIS MAIESTATIS | MDCCCLXIV | ORDO POPULUSQUE | PORTARUM | AD FINES PROPE ITALIAE | EXTERNUM DECUS PLATEAM LAPIDEAMQUE SCALAM | GUBERNIO ADIUVANTE ADIAECERUNT | RENALDI EPISCOPO.

(4) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, pag. 627.

Fra Maurizio da Ceva, cappuccino, parroco di Porte e Dubione, 1631 (p. 97).

Fra Lorenzo da Pinerolo, cappuccino, 1633-37 (p. 123).

Fra Paolo da Torino, cappuccino, 1638-39-42. In quel primo anno (1638) funge da parroco a Porte, Dubione e Perosa (pp. 97-123).

Gio. Antonio Quassoglio di Frossasco, 1646.

Fra Paolo da Nizza, cappuccino 1655 (p. 124).

Fra Gerolamo da Pamparato, Angelo da Fossano e Paolo da Torino, cappuccini, 1655-58 (p. 124).

Giuseppe Belli canonico di Pinerolo, 1661 (p. 124).

Francesco Barreto, 1662.

Pietro Joubert di Barcellona, già accennato nel 1664 e morto l'8 febb. 1710 in Porte, in età d'anni 75.

Gioanni Francesco Bianc di Pinerolo, eletto nel 1710 e defunto il 30 aprile, 1714 in seguito a caduta di un pezzo di legno dal campanile, mentre egli stava suonando la campana del catechismo pei fanciulli nella quaresima.

Gioanni Francesco Chiabrand (Chiabrandi) di Abbazia, 1714-22 (p. 125).

Giuseppe Francesco Sausa di Cavour, già parroco di Pomaretto (p. 87), 1722-29. Traslato a s. Giovanni di Luserna e poi a Torre. Deceduto nel 1779.

Pietro Arbora di Pinerolo, già chierico capitolare (sagrestano) delle collegiate di Pinerolo, eletto nel 1730 e morto il 16 luglio 1740, in età d'anni 45.

Francesco Antonio Camusso di Baudenasca, 1740-53.

Stefano Fenoglio di Villaretto (Bagnolo), eletto nel 1753 e defunto il 27 marzo 1760 in età d'anni 42. In questo frattempo (1760) la parrocchia veniva pur retta da Gio. Carlo Ignazio Bocchiardi (I, 641; vi, 87).

Giuseppe Giuliano di Porte, nominato nel 1760 e deceduto nel 1788 a 55 anni.

Gio. Battista Vignol di Abbazia, installato nel 1789 e morto il 24 maggio 1800 in età di 44 anni.

Gioanni Antonio Collino di s. Pietro val Lemina, posto in possesso nel 1800 e defunto il 20 nov. 1805 a 47 anni.

Gio. Battista Caffaratti di Bricherasio, eletto nel 1806 e traslato a s. Bartolomeo (Prarostino) nel 1818.

Vincenzo Callieri (Caglieri) di Luserna, prende possesso nel 1818 e muore il 19 sett. 1821 nell'età di 32 anni. Esam. sinod. nel 1819 (p. 98).

Felice Benedetto Rol di Porte, eletto nel 1821 e defunto il 19 marzo 1884 in età d'anni 87. Era inoltre cav. can. onor. (n. 10) e vic. for. In occasione d'una passeggiata militare della guardia nazionale di Pinerolo presso il Malanaggio nel 1850 celebrava la messa sotto la tenda militare, benediceva la bandiera e, predicando l'emancipazione degli uomini, proclamava l'indipendenza delle nazioni (1). Quattro anni dopo benediceva pure altra bandiera della società degli operai di Porte costituita con regolamento del 4 nov. 1853 (2).

Secondo Caffaratti da Bricherasio, posto in possesso nel 1884.

(1) *La Domenica*, n. 6 del 1850.

(2) *La specola delle Alpi*, n. 69 del 1854.

*Parrocchia di Turina (1) o Inverso Porte (2).*

L'antica chiesa di Turina, edificata nel 1078, danneggiata dagli eretici sulla fine del secolo XVI, restaurata dai cattolici nel 1637 e ricordata tuttavia in cattivo stato nel 1661, dicevasi *beate Marie de Turina* nel 1405, di *s. Maria* nel 1577, della *Vergine* nel 1626, di *s. Maria de Turina* nel 1637 celebrandosene la festa nel giorno della natività della stessa Vergine. Era retta dal prevosto di s. Michele di Porte. Per regia munificenza e sui disegni del Buniva, se ne costruì poi un'altra, d'ordine toscano (3), l'attuale, dotandola di sufficiente congrua, erigendola in parrocchia il 17 marzo 1740 (4) e dedicandola a s. Carlo Borromeo. Nel 1746 il parroco aveva pur l'obbligo della scuola (1, 388). In una carta del 1759 (5) si dice che la detta chiesa è nuova ed in ottimo stato; che il parroco è amovibile e di nomina dell'ordinario; e che i cattolici sono 240 ed i religiosi 300 (6). La detta chiesa venne consacrata da mons. d'Orliè, il 5 luglio 1767. Il distretto parrocchiale poi confina con le seguenti altre parrocchie: a ponente con s. Germano nel sito detto dei *Chia-brandi*; a notte con Porte, al Chisone; a mezzodi con s. Bartolomeo nel luogo chiamato Roccapiatta; ed a levante con Miradolo.

Questa chiesa fu visitata da mons. Charvaz nel 1833. Ne era *vicario perpetuo* D. Gio. Domenico Dovis provvisto, per semplice lettera di mons. Bigex (7). Esisteva la compagnia del sacramento, si conservavano le reliquie dei ss. Fruttuoso e Bona autenticate dal predetto vescovo Bigex. Si trovava anche una cappella campestre.

*Vicarii perpetui di Turina.*

Gio. Battista Bonaventura Vagnone, 1740-59. Traslato a s. Germano (p. 111).

Giuseppe Antonio Ferrero, 1759-87. Trasferito a Pramollo (p. 116).

Giovanni Lorenzo Colombino, già parroco di Pramollo (p. 116), 1787-1801.

Soppressione della parrocchia di Turina ed unione di essa a quella di s. Germano dal 16 nov. 1800 al 26 nov. 1816.

(1) Cf. I, 30-56-67-73-74-101-218-249-384-385-447-501-663; II, 41-333; III, 138; VI, 36-39-40-48-53-56-73-91-98-117-118-119-121-123-124-125-126-139.

(2) Cf. I, 119-418-447-649-650-657-660; II, 41-311; III, 236; V, 303; VI, 79-125.

(3) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VIII, pag. 504.

(4) Arch. parr. di Turina, Divisione 3<sup>a</sup>, numero 2<sup>a</sup>.

(5) Arch. del regio ospizio dei catecumeni di Pinerolo.

(6) La popolazione complessiva nel 1790 ne era di 374 abitanti e nel 1841 di 549.

(7) Il vero parroco di Turina è il vescovo che si fa rappresentare da un *vicario perpetuo* senza conferirgli l'istituzione canonica (I, 387). Non è quindi di regia nomina come dice il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. VIII, pag. 504).

Giovanni Francesco Casimiro Rossi, dal nov. 1816 al 3 agosto 1817 in cui morì e fu sepolto nel cimitero di questa parrocchia.

Agostino Rol, economo, dall'agosto 1817 al 1818 (p. 116).

Giuseppe Ghighetti, canonico (n. 207), dal genn. a tutto marzo 1818.

Gioanni Domenico Dovis, dall'aprile 1818 al 15 marzo 1849, giorno della sua morte. Teste sinodale nel 1819. Fu tumolato nel cimitero di questa parrocchia.

Ignazio Ratti, economo per un mese. Eletto poi priore di Angrogna.

Tommaso Morero da Bricherasio, nominato dal capitolo di Pinerolo, sede vacante, il 24 marzo 1849 (n. 34). Vi rinunciò, sulla fine di gennaio del 1861, per ragione di infermità ritirandosi nel luogo nativo, dove morì il 13 aprile 1880, in età d'anni 73.

Bernardino Bonansea da Bricherasio, eletto nel 1861 e morto ivi il 13 ott. 1899, in età d'anni 79 (p. 98).

Pietro Cellino da Pinerolo, installato il 20 ott. 1899.

#### PARROCCHIE DELLA CASTELLANIA DI MIRADOLO. <sup>(1)</sup>

##### *Parrocchia di Miradolo* (2).

Il luogo di Miradolo (*Miradolum*), che apparisce per la primavolta nel 1026 (3), risulta pure in alcuni altri anni successivi. Adelaide nel 1064 dona al monastero di s. Maria di Pinerolo la *corte...Miradoli cum casis, capellis* (4), *vineis campis, pratis, molendinis et omnibus suis pertinentiis in...territorio de Pineriolo* (5). E tale donazione viene quindi approvata da papa Callisto II che nel 1122, 28 dic., le conferma *Miredolium cum ecclesijs et alijs pertinentiis suis. villare eudinum cum ecclesia* (6); da Bosone, vescovo di Torino che nel 1122 o 1123, 18 aprile, le concede *ecclesias loco miradoli constructas castro vel in uilla* (7) *atque ecclesiam villaris aldini* (8); da papa Innocenzo II che nel 1139 le riconferma *Miradolum cum ecclesijs et alijs pertinentiis suis. villare eudinum cum ecclesia* (9) e nel 1140, 12 marzo, *ecclesias Miradoli in castro vel in villa*

(1) A questo riguardo e per semplice curiosità, cf. anche GIULIA MOLINO-COLOMBINI, *La Castellania di Miradolo, racconto storico*, Pin., tip. di G. Chiantore, 1871.

(2) Cf. I, 45-58-92-95-100-101-112-120-181-198-266-267-367-447-501-606-658; II, 129-178-297-306-311-317-333-353-357-359; III, 184-262-343; IV, 82-206-238-400-420; V, 90-321-327-342; VI, 26-60-92-128.

(3) Quest'opera, I, 26. — Documento omissso nel *Cartario di Pinerolo* ed ignorato dal PITTAVINO, (*St. di Pin.*, p. 67) il quale crede a torto che Miradolo apparisca per la prima volta soltanto nel 1064.

(4) Probabilmente le cappelle di Miradolo, s. Bartolomeo e s. Secondo.

(5) Cart. di Pin., p. 323. — Quest'opera, I, 30.

(6) Cart. di Pin., p. 46. — Quest'opera, I, 74.

(7) Questa deve corrispondere alla *villa di s. Secondo* realmente accennata nel 1497 (I, 169; VI, 133) e nel 1620 (II, 301).

(8) Cart. di Pin., p. 53. — Quest'opera, I, 73.

(9) Cart. di Pin., p. 57. — Quest'opera, I, 75; II, 371.

*constructas, ecclesiam Villarum Aldini* (1); da Alberto ed Oberto, entrambi vescovi di Torino, che rispettivamente nel 1140, 29 nov. e 1144, 10 aprile, le offrono di nuovo *ecclesias loco miradoli constructas in castro uel in villa atque ecclesiam villarum eudini* (2).

Nel 1079 una famiglia di legge romana posseditrice di beni allodiali: Littone ed Ottone, figli del defunto Opizzone, e Berta loro madre promettono al monastero di s. Maria di non molestarlo nel possesso *de quadam corte que miradolum uocatur atque de uno alio (loco) qui uillare endini nominatur cum edificiis ecclesiarum domorum tectorum ibidem constructis siue cum rebus aliis omnibus in montibus et planis sediminibus uineis et siluis cum arcis suis terris aralibus pratis pascuis gerbis aquis aquarum decursibus finibus terminibus omnia que ad predictos uicos pertinent et ad partem ipsius monasterii tenentur et possidentur integre* (3). Non ostante questa formale promessa, Amedeo, figlio del fu conte Umberto (di Savoia) nel 1131 omette di confermare al monastero pinerolese il possesso di Miradolo (4). Dipoi, questo nel 1172 spetta già al detto conte Umberto di Savoia ed a nome suo vi appaiono i fratelli Engico e Pietro *castellani de mirandolio* (5). Finalmente, Tomaso di Savoia, nel 1198 concede franchigie a' suoi *hominibus miradoli* che formavano trecento fuochi; li obbliga a pagargli ogni anno, *in die sancti Martini*, due soldi di Susa (6), per ogni fuoco, nonchè un fascio di fieno ed uno di paglia *in die sancti Michaelis* (7), soggiungendosi nell'atto

(1) Cart. di Pin., p. 61.

(2) Cart. di Pin., pp. 64-65. — Quest'opera, I, 76.

(3) Cart. di Pin., pp. 27-28-322. — Quest'opera, I, 405.

(4) Cart. di Pin., p. 55. — Quest'opera, I, 77.

(5) Cart. di Pin., p. 69. Invece il CARUTTI (*St. di Pin. riv. e corr.*, p. 62) pone inesattamente lo smembramento di Miradolo dal monastero pinerolese fra il 1193 ed il 1202. In quest'ultimo anno apparisce *Amedeus castellanus de miradolio* (Cart. di Pin., p. 298); nel 1246 ne era castellano un Isoardo (l. c., p. 188). Nel 1394 è cenno di *Johannolio de Russinello* (è il nome di Enrigolio de Mediolano) castellano di *Mirandolio* (Arch. civ. di Pin., cont. esatt.). — Cf. anche quest'opera, VI, 143-144-146-148.

(6) Per chi volesse farsi un'idea del valore del *soldo* (composto di 12 denari) soggiungiamo questi dati. Nel 1231 denari 12 segusini buoni vecchi, in Ivrea equivalgono a due perottimi capponi (GABOTTO, *Le carte dell'arch. vesc. di Ivrea fino al 1313*, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1900, vol. I, p. 172). Nel 1233 si pagano soldi XXII *pro una vaccha*, in Ivrea (l. c., p. 184); nel 1247 denari iij *pro auere* (l. c., p. 207); e nel 1230 sette lire astesi per un buo, in Ivrea (l. c., vol. II, p. 134).

(7) A queste prestazioni (erroneamente accennate dal PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 51) nel 1123, quando non si erano ancora stabilite), si subrogò nel 1329 il censo di moggia 262 di avena che dagli uomini di Miradolo e di s. Secondo pagavasi ancora nel 1723 (p. 144).

che *qui non habuerint in pace mancant*; li esonera da qualsiasi altra prestazione sia per le persone, sia per le terre, compresi quelli che saranno per venire *ad forum miradolii*. La carta, pur sottoscritta dal *magister albertus capellanus comiti*, è rogata *jn miradolio in cimiterio sancte Marie* (1). Anche la credenza di Pinerolo nel 1269 giura di difendere e mantenere i diritti di Beatrice Fieschi, contessa, madre di Tomaso di Savoia, *in...miradolio et territorio* (2). Tuttavia, più tardi pare che il monastero tentasse di avere ancora qualche diritto sul detto luogo, come si può arguire da un istrum. (indatato, ma forse anteriore al 1300) *condenacionis et sententie contra homines Miradolii quod Monasterium Beatae Mariae de Pinerolio possit boscheyrare super finibus praedicti Miradolii* (3).

Verso il 1300 a Miradolo si trova già un cappellano: *per Dominum Capellanum de Miradolio filio quondam bosonis* si fa allora un istrum. di vendita di parecchi feudi all'abate (4). Dipoi, nel 1376 si ricorda *il sacerdote di Miradolo*, ed ecco come: Un tale sul ponte di Miradolo, eretto sul Chisone (5), è stato ferito da pietre lanciate

(1) Cart. di Pin., pp. 83-84. — Quest'opera, I, 82-83.

(2) Cart. di Pin., p. 219. — Quest'opera, II, 157. — Nell'atto cons. di Pinerolo del 6 ott. 1370 è poi ricordata la *ripollia o riperia Miradoli*. Nell'altro successivo del 26 nov. risulta *Johannes de Flisco miles palatinus et lauan* (Lavagna), *comes d.nus castri Miradolii Taurinensis dioc. et ipsius mandamenti ac pertinenciarum eiusdem* che permette al conte ed alla contessa di Savoia di far legna nel predetto mandamento di Miradolo. Le lettere ivi riferite sono da lui state fatte e sigillate *sigilli secreti Reverendi patris et d.ni d.ni Johannis dei gratia Episcopi vercelensis et comitis. In castro Pinayrolii*.

(3) Cart. di Pin., p. 293. Altrove (Cart. di Pin., p. 72) si dice realmente che l'abate nella cessione di Miradolo fatta, nel 1243, al conte vi si era riservato il diritto sulla metà dei forni, dei mulini e quello di farvi legna. (Cf. anche quest'opera I, 172-173).

(4) Cart. di Pin., p. 295.

(5) Di questo ponte di Miradolo sul Chisone, rifatto più volte, è pur cenno altrove. Esso divideva val Perosa dal territorio spettante alla signoria abbaziale. Prima si diceva *ponte vecchio: a ponte vetulo versus Pinarolium* si legge nel 1217 (Cart. di Pin., p. 110). Dipoi, già nel secolo XV, chiamavasi *ponte nuovo*. Nel 1431, 1° ott. è in costruzione: si provvede *per modum quod possit ad complementum perducì* (atti cons. di Pinerolo). Tra gli anni 1430-38 ottiene un legato (III, 339-340). Nel 1436 è tuttora da ultimarsi (atti cons. di Pin.). Nel 1442 è chiamato *ponte nuovo* sul Chisone presso *locum Portarum* (l. c.). Nello stesso anno, 7 aprile, si ha la seguente locuzione: *ne pons qui intentatur fieri super finibus Miradolii super flumine Cluconi; apud locum Portarum fiat et construatur* (l. c.). L'anno dopo (1443) vertono atti davanti il consiglio ducale, nella causa della comunità di Pinerolo contro quella di Perosa per obbligarla a desistere dalla costruzione del detto ponte (*Tabul. Piner.*). Nel 1444, 21 marzo, il comune di Pinerolo presenta un memoriale al patriarca di Gerusalemme (che era l'abate pinerolese) sul fatto

da un gruppo di gente. Uno dice: *plures trayebant lapides tamen non perpendit qui essent et bene vidit SACERDOTEM MIRADOLII qui cum una franda tradebat lapides versus dictos de Pinayrolio* (1). Nel 1386 l'*ecclesia s. Marie de Miradolio*, l'*ecclesia s. Secundi de Miradolio* e l'*ecclesia s. Bartholomei de Villario Odino* pagano il cattedratico al vescovo di Torino (t. 55). Esse nel 1481 sono rispettivamente rette da tre sacerdoti con titolo gerarchicamente diverso. Consta di fatto che il *plebanus ecclesie parochialis Miradolii*, il *prepositus ecclesie parochialis s. Secundi* ed il *curatus ecclesie sancti Bartholomei dicti loci sancti Secundi* percepivano allora la terza parte della decima per mano del castellano (2). Riservandoci di trattare a parte di queste due ultime chiese *filiali*, ci occuperemo

---

del preaccennato ponte di Porte (atti cons. di Pinerolo). Forse anche allo stesso ponte deve riferirsi il contratto stipulato nel 1564 dal comune di Pinerolo con Antonio Mondono di Macello per la costruzione d'un ponte di travi o *tolli* di rovere e di *malezio* con caviglie, per passarvi con persone, bestie, buoi e carri carichi o non, sul Chisone in territorio di Pinerolo, sopra la via pubblica presso il fondo di maestro Alessandro de Zopis estendendosi *usque ad glaream unam existentem versus opidum Pinerolii* (conti esatt. di Pinerolo). Ad ogni modo è accertato che il vicere ordina *quod fiat pons in flumine Clusoni in loco Miradolii* e che Pinerolo debba intervenire con s. Secondo (atto cons. di Pinerolo del 10 agosto 1572). Inoltre, nell'atto cons. di Pinerolo del 24 marzo 1573, pel ponte di Miradolo, che si dice in legno ed *ut possit transire currum oneratum*, s'invitano ad intervenire anche i sindaci dei luoghi di s. Secondo, Bricherasio e Miradolo (la voce *sindaco* per Miradolo, che non era più comune, qui forse vuol dire solo *procuratore* della detta regione). Nell'atto cons. di Pinerolo del 10 marzo 1590 si dice che quei dell'Abbadia vogliono far riparo al Chisone al *bochetto per ributtar l'impeto de l'acqua da l'altra banda per salvamento del loro finagio*; vorrebbero aiuto da Pinerolo, che ne avrà anche il vantaggio. *Più per far intender che li medesimi della badia volleno far un ponte di pietra in compagnia delli di s. Secondo e Miradolo al Chisone dove ERA ANTICAMENTE E SI VEDONO ANCHORA LE FONDAMENTA ALLA RIPPA VERSO LA BADIA E VERSO DETTO MIRADOLO*, si vuole anche concorrano le comunità circonvicine. Finalmente nell'altro atto cons. di Pinerolo del 4 maggio, stesso anno, si fa noto che la comunità di s. Secondo aveva presa *la buona deliberatione di fabricar un ponte di pietra al Chisone a presso Miradolo dove si vedono li VESTIGII DI ANTICA FONDATIONE o dove sara più comodo et che le comunita della Val di Luserna, Bricheraxio, Hosascho, della Badia, ed altre volleno concorrer alla spesa*. Si ordina anche di concorrere Pinerolo. — Più tardi, si costruiva altro ponte di Miradolo, pur sul Chisone, forse quello sulla strada Pinerolo-s. Secondo, non lungi dall'attuale cotonificio Turati. La capitolazione della città col mastro da muro Antonio de Amedeis è del 21 ott. 1606; se ne incominciarono i lavori nel 1611. Esso nel 1761 dicevasi semplicemente *pianca* di Miradolo e s. Secondo. Nel 1776 vi si pagava il *pedaggio*.

(1) Arch. civ. di Pinerolo, atti della curia, vol. 31, anno 1376.

(2) Arch. civ. di Pinerolo, *Miscelanea antiquitatis* del GAROLA, vol. IV.

ora semplicemente della prima che ne era la *matrice*, siccome quella che esisteva più presso al *castello di Miradolo* (1).

(1) Il distretto di questo castello di Miradolo subì lo *smembramento ecclesiastico* nel 1421 quando si eresse in parrocchia la chiesa di s. Secondo e poi più tardi (dopo il 1665) quando lo stesso si fece per l'altra chiesa di s. Bartolomeo. E sopportò pur lo *smembramento civile*: fino al 1397 Miradolo vuoi comprendesse s. Secondo e s. Bartolomeo (di Villar Odino); nel qual anno questi due ultimi luoghi pare si staccassero per formare comune a parte, fissandone la sede a s. Secondo a cui, dopo il 1518 e prima del 1568, si dovette forse sottomettere lo stesso Miradolo. Nel 1700 Prarostino (Villar Odino), in seguito al relativo disposto della patente di amnistia concessa ai valdesi dal duca il 18 ag. 1655 (MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. III, p. 231), emancipandosi dal borgo di s. Secondo, si erigeva pure a comune. La supremazia civile di Miradolo sul luogo poi detto (già nel 1341) di s. Secondo risulta non solo dalle precitate carte degli anni 1026-64-79-1122-39-40-72-98-1386 ma ancora da qualche altro documento. Nel 1197 Tommaso conte di Moriana rilascia salvaguardia alla casa di Lombriasco *in districtu Miradoli* ed altri luoghi (Cart. di Pin., p. 82). Nel 1224 *ab hominibus Miradoli* si giura fedeltà al comune d'Asti (l. c., p. 229). Nel 1229 ai medesimi *hominibus de Miradolio* si fanno delle eccezioni (l. c., p. 135). Nel 1235 Miradolo, con altri luoghi, è ceduto da Amedeo di Savoia a Bonifacio marchese di Monferrato ed a Manfredo marchese di Saluzzo suoi generi (*Mon. hist. patr. chart.*, vol. 2, col. 1391. — Studi pinerolesi, p. 171). Nel 1239 ricordasi il *pallimentum Miradoli* (Cart. di Pin., p. 167. — Studi pinerolesi, p. 173). Verso il 1296 Miradolo figura fra le terre del piccolo stato di Filippo d'Acaia (Studi pinerolesi, p. 204). Nel 1286 nei prati di Giaveno appariscono i legati del comune di Miradolo (I, 111). Nel 1346 risulta il *pedagium Miradoli* per certe balle ivi trasportate (Arch. civ. di Pinerolo, atti della curia). Ed anche più tardi nella castellania di Miradolo è pur ricordato s. Secondo. Di fatto nel 1347 *apud Sanctum Secundum ad mandamentum castellani Miradoli qui mandavit quod inimici erant in Rivoyra* sono mandati dei clienti *de praecepto sapientum* di Pinerolo (Arch. civ. di Pin., conti esatt.). Verso il 1384 è cenno *de Sancto Secundo de castellata Miradoli* (Arch. civ. di Pin., atti della curia). Ed ancora nel 1504 si fa menzione *de Sancto Secundo Castellata Miradoli* (Bibl. civ. di Pin., atti not. del Persanda), ma forse solo più abusivamente. Poichè pare accertato che dopo il predetto anno, 1397, emerga già la superiorità di s. Secondo su Miradolo: *In loco et finibus Sancti Secundi* nel 1407 i *Torozani ex dominis Bagnoli* dai sigg. di Luserna e Campiglione vi tenevano *ficta et jura* nonchè una casa in Pinerolo (Bibl. civ. di Pin., *Miscelanea Antiquitatis* del GAROLA, vol. IV). Nel 1421 Girardo de Calcinado oltre essere giudice di Pinerolo, Vigone, Villafranca, Cavour, Barge e Perosa lo è pure di s. Secondo (Atti cons. di Pinerolo). In Torino nel 1449, facendosi la ripartizione d'un sussidio fra i nobili ed i comuni, tra questi apparisce *Sanctus Secundus cum Miradolio et rozaplata*; gli altri comuni sono *Feruzasum, Pyneyrolium, Peruzia cum calle, vallis sancti Martini, Ozaschum, Briqueraxium, vallis Lucernae, Macellum, Buriaxum inferius* (*Mon. hist. patr. comit. pars prior*, col. 236). Nel 1481, come già si è visto, la chiesa di s. Bartolomeo vien denominata *loci sancti secundi*; nel 1486 si ricorda il *pedaggio* di s. Secondo (II, 121); e nel 1497 la *villa di san Secondo* rappresenta il comune della castellania di Miradolo (I, 169). Finalmente i diritti civili del comune di s. Secondo appariscono formalmente nelle patenti (copia stampata in Torino per Antonio Beltrandi che si conserva nell'archivio del monastero della Visitazione di Pinerolo; sunto della stessa in *Mon. Pin.*, III, 403-428-

Nel 1318 la pievania della b. Maria di Miradolo è amministrata dal rettore D. Romaneto Oddonis per mezzo del curato D. Bartolomeo de Fossato. Vi si danno delle ordinazioni *hominibus et comunitati dicti loci Miradoli* (1). Nel 1333, 27 nov., si fanno citazioni per i particolari di Miradolo contro quei di s. Secondo (2). Nel 1368 vic-curato di Miradolo è D. Giovanni de Orsellis di Bardonecchia (3) e cappellano D. Filippo; si ordina d'osservare le prescrizioni del concilio di Trento ed ai *sindaci di s. Secondo* di far costruire il solaio alla chiesa. Vi è Giacomo Surdi notaro di Piossasco castellano di s. Secondo (4). Nel 1391 l'abate Tritonio visita pure questa chiesa di Miradolo, essendone rettore D. Gerolamo dei sigg. di val s. Martino. Vi ordina, come dappertutto, che la chiave del tabernacolo sia indorata e le si attacchi un cordoncino di seta rossa. Prescrive inoltre che vi si istituisca la compagnia del sacramento, secondo l'ingiunzione della visita apostolica (5), e che vi si compili lo stato d'anime. Esamina i quattro altari esistenti nella chiesa; e fa parecchie ordinazioni: le finestre siano munite d'intelaiature e d'impannate; si metta in regola il battistero; si eriga il lavatoio in sagrestia e le pareti siano intonacate di buona calce, otturandone i buchi (6).

Per editti regii del 20 febbraio e 11 agosto del 1396 si costringono gli eretici, specialmente nella castellania di Miradolo, a tenere

429) di Vittorio Amedeo II datate in Torino l'11 maggio 1682 e confermanti alla *comunità et huomini di s. Secondo, Miradolo e Prarostino suo mandamento i privilegi, franchisie et esentioni del 10 agosto 1650*. Vi si citano dal relatore le dodici patenti in carta pecora presentate per parte delle *comunità et huomini supplicanti* del 20 aprile e penultimo maggio 1415 — 1° luglio 1423 — 17 maggio 1440 — 2 aprile 1465 — 3 aprile 1473 — 20 febb. 1489 — 11 marzo 1491 — 18 genn. 1497 — 10 gennaio 1499 — 11 aprile 1562 — 21 nov. 1581 — 27 agosto 1583. Le nove prime sono scritte in latino e le tre ultime in italiano; sono tutte legate insieme; riguardano l'esenzione dei *pedaggi, leide, dacti et altre gabelle per le vettovaglie, bestie, merci ed altre robe che si conducono... confermationi* di tempo in tempo ottenute con l'interinazione camerale, che è l'ultima delle dette patenti. Nella prima di esse v'è inserto un istrum. del 4 marzo 1337 (p. 144) col quale sono stati confermati *li privelegi et franchisie* già concessi per altre patenti del 2 aprile 1309, 27 agosto 1331 e 28 agosto 1335. Altrove se ne ricordano altre del 4 marzo 1307 della principessa Caterina viennese curatrice di Giacomo di Acaia. In forza di alcuni di questi documenti costantemente si dice poi che *Miradolo* (1681-84) e *Roccapiatto* (1708) sono del mandamento di s. Secondo (*Mon. Pin.*, III, 476-484-532).

(1) Cf. processo verbale (iv, 421-422).

(2) Arch. cap. di Pin., app. 9, 4.

(3) Altrove si era detto di Baudenasca (v, 343).

(4) Cf. processo verbale (v, 343-344).

(5) Questa si compì nel 1584 ma non se ne rinvenne la relazione (i, 234).

(6) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 9. — *Mon. Pin.*, II, 411.

le loro adunanze in nessun altro luogo fuorchè sulle sommità del monte di Roccapiatta, ossia nella regione, chiamata Gaudini, fuor della quale loro è vietato qualsiasi esercizio del loro culto, e con gravi pene loro s'ingiunge di mostrarsi *venerabondi* verso i ministri della chiesa cattolica, di restituire i diritti ed i beni delle chiese, se li hanno invasi, e di lasciare ogni cosa intatta (1). Nello stesso anno si ricorda Miradolo annesso alla congregazione di Pinerolo per le conferenze ecclesiastiche (I, 605); ed il prevosto, che nel 1610 era uno dei sigg. di val s. Martino (II, 47), ne è invitato ai sinodi abbaziali degli anni 1602-20 (I, 255-263). A Miradolo nel 1626 il *prevosto* D. Michelangelo ha di reddito cento e trenta ducati, di cui 24 sono obbligati per pensione; i comunicanti sono solo cento (2). La stessa parrocchia nel 1642 apparisce ancora unita al monastero, e come beneficio regolare non si conferisce che a sacerdoti regolari e senza concorso (3). Invece in quell'anno stesso il vic. abb. cap. Salvay, come vicario apostolico, la sottopone al pubblico concorso e con sue lettere dirette alla dataria, in favore d'un prete suo amico, gli sono spedite le relative bolle pontificie (4). Dalla visita del 1648 consta che la provvista del cereo pasquale, del pane per la comunione e dell'olio per la lampada spetta alla comunità di s. Secondo (5), la quale pur doveva allora provvedere il tabernacolo; chiudere il cimitero, inalzandovi una croce in legno; e trasportare dalla parte sinistra della

(1) RORENGO, *Memorie storiche*, cap. 31, pagg. 142-143.

(2) Arch. cap. di Pin., XXXVII, un., 11. - *Mon. Pin.*, II, 462. Due anni dopo, 29 genn., al prevosto di Miradolo, che forse era ancora il predetto, si permetteva di dispensare dall'impedimento di consanguineità due sposi e di assistere al loro matrimonio.

(3) Arch. cap. di Pin., II, 2, 18; XX, 1, 17; XX, 6, 4; XXVI, 1, 19;

(4) Arch. parr. di Abbada-Alpina, Ms. n. 23, pagg. 62-63. - *Quest'opera* I, 332. Contro tale nomina vi fu protesta da parte del p. Giacomo di s. Carità, a nome del monastero, il 6 giugno 1645, insistendo che le dette bolle avrebbero avuto vigore *pro hac vice tantum*; e che il titolare avrebbe poi potuto resignare la parrocchia ad un religioso bernardino ed unirli di nuovo alla mensa monacale, continuando essere beneficio regolare.

(5) Anche la curia abbaziale con suo decreto del 13 aprile 1677, ad istanza del pievano, ingiungeva alla predetta comunità di s. Secondo di provvedere il cereo pasquale e l'olio per la lampada del sacramento. La medesima ingiunzione abbaziale per il cereo pasquale si ripeteva il 13 aprile 1687 (Arch. cap. di Pin., XVIII, 2, 81). Più tardi (1751-65) si ordinava lo stesso dall'intendente di Pinerolo, conte Avenati, rappresentato, per regie patenti del 17 dic. 1756, dal vice-intendente Ignazio Francesco Tegassi.

porta maggiore il fonte battesimale, cingendolo di cancelli con piramide in legno (1).

Questa chiesa di Miradolo, il 15 maggio 1655, vigilia di Pentecoste, secondo una memoria del prevosto d'allora (2), viene dai valdesi di Luserna saccheggiata, abbruciata e distrutta *in omnibus et per omnia*, si che pareva dicesse al passeggero: MIRA IL MIO DUOLO; se ne atterra il tetto; e molti abitanti sono uccisi. Il danno ne fu di 418 doppie, come da testimoniali del 28 aprile 1656 riposte nell'archivio camerale d'ordine del presidente Trucchi (3), e ritrovate fra le carte dell'auditore Gastaldo generale intendente dalle valli per S. M. (4). Laonde, pur nel 1656, 28 aprile, si fanno testimoniali di visita relative all'estimo delle spese da farsi per la restaurazione della detta chiesa; ed il 12 luglio successivo, il nunzio di Torino intima alla comunità di s. Secondo di riparare questa chiesa di Miradolo (5).

Da altre testimoniali di visita fatta il 5 maggio 1658 si hanno altri particolari. Della parrocchiale di s. Maria di Miradolo è prevosto Gio. Francesco Cravello. Si ordina al comune di s. Secondo di provvedervi una campana. Chiesa e pievania sono state nella prossima passata guerra degli eretici, abbruciate e ridotte al suolo (6). I valdesi vi hanno distrutte tutte le memorie spettanti alla compagnia del sacramento (7). La s. congregazione romana, per mezzo del suo nunzio di Torino, ha sborsato 50 ducatonì. Inoltre il visitante dichiara che il comune di s. Secondo non può obbligare i fedeli a far festa nel giorno di s. Secondo (8) ed in quello di s. Rocco. Ordina di demo-

(1) Arch. cap. di Pin., app. xxxvii, 3. — Decreti di visite pastorali a Miradolo dal 1649 al 1677 (Arch. cap. di Pin., app. xxxvii, 2).

(2) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 3-15.

(3) Un Gian Giacomo Trucchi, conte di Paglières, risulta pure nel 1655.

(4) Anche il CASALIS (*Dis. geogr.*, vol. x, pag. 400) dice che il 28 maggio del 1655 gli eretici delle valli di Luserna distrussero in gran parte *Miradoglio*, ne rovinarono la chiesa e ne uccisero molti abitanti. Ed il BOTTA, (*Storia d'Italia*, lib. viii) soggiunge che dai valdesi si arsero la chiesa di *Mirandolo* e tutti i casali all'intorno.

(5) Arch. cap. di Pin., III, 4, 24; xiv, un., 57.

(6) Allora (1658) la chiesa era ancora senza tetto.

(7) A questa, come da attestato del 1652, 8 giugno, si era fatto un legato (Arch. cap. di Pin., vii, 2, 44).

(8) Tuttavia questa vi si osservava ancora nel 1686, come dall'udienza giudiziale del castellano di s. Secondo rimandata al 27 agosto di quell'anno: *ad hoggi cadente per il giorno d'hieri FESTA DI S. SECONDO feriato, in honor di Dio...* (Arch. del monast. della Visit. di Pin., *Mon Pin.*, III, 429). La curia abbaziale poi, con suo decreto del 3 ott., 1700, approvava la supplica della comunità di s. Secondo per ridurre a giorni festivi di precetto le seguenti feste votive: s. Secondo, Conce-

lire la cappella campestre di s. Teodoro, qualora non si restauri. Prescrive che alle sepolture degli adulti si portino quattro ceri; e si ripigli l'esercizio della dottrina cristiana. Assegna dieci giorni per rispondere alle pretensioni del pievano di Miradolo, sopra la giurisdizione del castello e delle case annesse di Miradolo appartenenti a sua parrocchia, come anche delle case dei Biscaretto e di Gio. Gianri. La cappella di s. Antonio di Romanetto Arnaudo (1), quella di s. Giovanni Battista dei Pagliarini e l'altra del Crocifisso dei Baraudi essendo distrutte, ordina di demolirle affatto o di darle ad altri patroni. Finalmente, rileva che la compagnia dello Spirito Santo (2), ivi eretta, è obbligata di provvedere l'olio (3) per la lampada del sacramento (4) in virtù dell'istruz. del 5 aprile 1590, rog. Rubey (5).

L'anno successivo (1659, 15 nov.) il superiore ecclesiastico dell'abbazia vi compie altra visita, decretando che il comune di s. Secondo provveda la chiesa di Miradolo dell'icona, del tabernacolo, del fonte battesimale, di candelieri, d'inferiate alle finestre, essendovisi tutto bruciato. Vuole che la compagnia dello Spirito Santo renda i conti; che si rimettano al pievano la campana e la casa parrocchiale per l'abitazione; e che si chiuda il cimitero (6). Dipoi, il 15 gen. 1661, il comune di s. Secondo, per non aver ancor riparato la detta chiesa di Miradolo, viene citato davanti il nunzio di Torino (7). Poscia il 3 dic. 1663 gli eretici si sollevano di nuovo, danneggiando altra volta la chiesa, ed abbruciandone la casa e la cascina, attigue; il danno oltrepassa ll. 945.18, come da testimoniali del 16 maggio 1664 fatte

---

cezione di M. SS., s. Rocco, s. Sebastiano, s. Grato, s. Cristoforo (Arch. cap. di Pin., xxxi, un., 89). Inoltre, quella prima festa, di s. Secondo, era inculcata nel 1738 (pp. 140-141) dall'autorità civile e religiosa. - Nella castellania di Miradolo nel 1665 pare si osservassero pure altre feste, quelle di s. Michele e di s. Maurizio, ricordate per la scadenza delle tasse da pagarsi in s. Secondo (*Mon. Pin.*, III, 399).

(1) Vivente ancora nel 1568 (v, 344).

(2) Già ricordata nel 1633 e forse anche nel 1610 quando si menzionano i *confratelli di Miradolo* (III, 115).

(3) Un rubbo e mezzo, ogni anno.

(4) Nelle feste mobili e dalla croce di maggio a quella di settembre come si diceva nel 1690.

(5) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 3-15. - *Mon. Pin.*, II, 437-446.

(6) Arch. cap. di Pin., app. xxxvii, 2. Anche in quell'anno tra la parrocchia di Miradolo ed il conte di s. Secondo verte una causa, per le decime (Arch. cap. di Pin., app. III, 14).

(7) Pur allora (1661, 1 maggio) si allegano i diritti della chiesa di Miradolo (Arch. cap. di Pin., xvi, un., 14). Ed anche nello stesso anno (1661, 2 sett.) si fa una transazione per le decime tra il pievano di Miradolo ed il conte di s. Secondo (Arch. cap. di Pin., xxxv, un., 30).

per ordine e partecipazione del presidente, senatore Perrachino intendente delle valli, e riposte, come le precedenti, nell'archivio camerale. In questo stesso anno, 1664, la chiesa viene restaurata a spese del pievano (1), della s. congregazione (50 ducaton) e della comunità di s. Secondo. L'anno dopo, 28 febr., il vic. gen. abb. pubblica, ad istanza di D. Cravello pievano di Miradolo, un rotolo per la manifestazione dell'autore del furto di utensili, lingerie e argenterie spettanti alla sua chiesa di Miradolo (2). Negli anni 1666-68 fervono i lavori riguardo al forno della confratria di Miradolo. Per mezzo dell'intendente generale di finanze, Trucchi, il 18 dic. 1666, S. A. R. elargisce ll. 511 alla chiesa di Miradolo, rovinata dai valdesi; e l'anno successivo, 30 apr., ne offre altre mille.

Nella visita compiuta in Miradolo, il 7 sett. 1669, l'ab. M. A. Broglia proibisce al parroco *benedictionem leguminorum in die societatis sancti spiritus*; attesa la necessità della detta chiesa parrocchiale di Miradolo *ob damna causata in tumultibus haereticorum anno 1655 et 1663 quae in praesenti statu continuari non debet*; conferma il decreto del 1665, per cui i redditi della predetta confraternita di s. Spirito si applichino *pro perfectione ecclesiae*, implorando se farà d'uopo il braccio secolare (3); ed ordina di affittare i beni *capellae sancti Bartholomaei* (4). L'istesso abate visita di nuovo questa chiesa il 13 agosto 1671; dipoi il 16 sett. 1674, il 22 sett. 1675 ed il 4 luglio 1677 la fa visitare dal suo vicario, Grosplaigne. In tutte queste occasioni, come anche il 3 sett. 1673, s'inculca sempre di riscuotere i redditi della surriferita confratria per restaurare la parrocchiale. A tal fine nel 1675 il pievano Cravello pretende il fitto di una casa

---

(1) Tra gli atti d'una lite di questo tempo, un tale afferma che il beneficio parrocchiale, posseduto dal pievano Gio. Francesco Cravello, ascende a ll. 1407.5, che eccedono più della metà la congrua assegnata dai sacri canoni ad un parroco; e che quindi al detto pievano spetta la riparazione della chiesa e della casa. Pur allora, 22 aprile 1664, il pievano di Miradolo fa un istrum. di permuta col prefetto Marcello (Arch. cap., I, 2, 25).

(2) Questo pievano Gio. Franc. Cravello, il 27 genn. 1669, si consigliava dal vic. gen. p. Giacomo di s. Michele, compilatore d'un inventario delle carte abbaziali (Cart. di Pin., p. 308), per la sepoltura d'un suo parrocchiano stato personalmente interdetto per delitti, e riconciliatosi colla chiesa prima di morire, con segni di ravvedimento; e soggiungeva il pievano che per quel interdetto la sua chiesa avrebbe ricevuto poco utile, essendo egli stesso considerato come la causa del medesimo.

(3) Ma questa confraternita si schermiva deponendo, allora nel 1665, 30 ott., che essa aveva mai fatto delle elemosine con i propri denari, e nel 1668 che non sapeva quali fossero i suoi rettori (Arch. cap. di Pin., VII, 2, 73-77).

(4) Arch. cap. di Pin., Atti giuridici, III, 4, 82.

propria della confratria, che era di ll. 22 annue (1); e *Madama Reale*, il 13 giugno 1676, offre ll. 600 alla predetta chiesa di Miradolo che ancora due anni dopo è nello stato di prima per incuria della comunità di s. Secondo. Anzi la stessa chiesa, il 17 apr. 1686, è di nuovo danneggiata per la sanguinosa zuffa tra francesi e piemontesi colla sconfitta di questi presso *Miradolo sottano* (2). E ciò obbliga il pievano di Miradolo, Alessandro Sanmartino, di citare (dal 13 febb. al 13 apr. 1690) davanti il tribunale di s. Secondo gli agenti della confratria di detto luogo di Miradolo per riscuoterne i redditi a beneficio della sua chiesa (3). Ma questa nel 1692 è nuovamente rovinata. Di fatto, l'armata francese usurpa un posto oltre il torrente Chisone, presso la detta chiesa di Miradolo, fabbricandovi una ridotta (4). Le soldatesche del re Vittorio Amedeo e de' suoi alleati occupano questa chiesa per espugnare quella ridotta; e per impedire gli ulteriori progressi delle armi nemiche, introducono nella detta chiesa sessanta uomini che l'attorniano di fossi verso levante, mezzanotte e ponente, danneggiandone le fondamenta. I medesimi soldati vi tolgono inoltre le spranghe in ferro della volta, rendendola affatto rovinante (5). Qualche altro danno deve pur aver subito più tardi, nel 1706 (6). Ancora nel 1714, 9 dic., alle ore 10 di Francia, questa chiesa veniva visitata dall'abate che, col suo seguito, si ritirava pel pranzo a casa sua, nell'abbazia (7). Il che fa supporre che deplorabile doveva essere allora lo stato di Miradolo; e realmente se ne lagnava ancora nel 1723 il pievano Desjoyaux ripetendo che il detto luogo era stato più volte incendiato e rovinato. Tuttavia alla stessa chiesa di Miradolo *vallis Perosae* il 12 dic. 1730 Clemente XII con-

(1) Simili liti si ripetono negli anni successivi 1682-90 (Arch. cap. di Pin., III, 4, 82-86; XXVI, 1, 5).

(2) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVIII, pag. 746.

(3) Arch. cap. di Pin., Atti giuridici.

(4) Come si sa, *ridotta* o *ridotto* era un forte di forma varia con la sola difesa di fronte, per coprire e difendere un corpo di guardia, per fortificare la fronte o i fianchi d'un campo, per arrestare le scorrerie, ecc. (GRASSI, *Dizion. militare*).

(5) Allora l'esercito degli alleati, avvicinandosi a Pinerolo, s'impadronì anche della ridotta di Turina che, come quella di Miradolo, era ben presidiata, (MASSI, *St. di Pin.*, vol. IV, p. 109 e segg. - CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVIII, p. 746).

(6) In quest'anno, 14 luglio, il duca de la Feuillade concede dal campo di Briche-rasio la salvaguardia in nome del re, a Benedetto Desjoyaux curato di Miradolo (Arch. cap. di Pin., XIV, un., 115); e nel successivo 17 ott., si ordina la restituzione d'una sedia da posta, smarrita dai militari nella loro ritirata.

(7) Arch. cap. di Pin., XX, 6, 24.

cedeva ancora l'indulgenza da lucrarsi da chi, confessato e comunicato, l'avesse visitata nel dì dell'assunzione di M. Ss. (1).

Finalmente alla vetusta chiesa di Miradolo se ne sostituì altra, l'attuale. Di fatto, in seguito a memoriale presentato dal pievano di Miradolo al re, come discendente della celebre Adelaide (2), questi nel 1732 decreta le riparazioni della predetta chiesa (3); ed il 21 genn., stesso anno, accorda a tale scopo ll. quattromila a Decaroli suo segretario di gabinetto, ordinando il relativo calcolo delle spese, fatto poi dall'ing. La Marchia e rimesso il 10 luglio successivo al regio ufficio d'intendenza. L'anno dopo, in seguito all'ordine dell'intendente generale delle finanze ed alle raccomandazioni della contessa di Pavarolo, si demolisce l'antica chiesa per erigere l'attuale (4). Dalle testimoniali di Gio. Batt. Giuliano regio notaro di Abbadia, del 5 giugno 1738 (5), consta che la predetta antica chiesa parrocchiale della plebania di s. Maria di Miradolo, mandamento di s. Secondo, è stata talmente devastata in occasione della guerra del 1690 (6) e degli anni seguenti che minacciava rovina ed era affatto irreparabile. La si dovette quindi demolire nel preaccennato anno 1733 per ordine regio, erigendo l'attuale, con calcolo preventivo di ll. 5600 a carico delle regie finanze, sul disegno di Gio. Maria Vercelli. In seguito nel medesimo anno, 1738, s'impartiscono istruzioni per la costruzione della nuova chiesa e del suo campanile (25 giugno) (7); dall'intendente si obbliga (3 luglio) la comunità di s. Secondo a concorrere nelle spese, in ordine alla memoria dello stato materiale presentato a S. E. il marchese d'Ormea, ministro di stato; il marchese Cravanzana raccomanda al pievano d'invigilare sui lavori (3 agosto) (8); il vic. gen. cap. Garombi vieta al detto pievano, Desoyaux, le *condotte* di materiali per la sua chiesa nella festa di s. Secondo (26 agosto) (9); e

(1) Arch. cap. di Pin., v, un., 70.

(2) Nel predetto memoriale rilevasi la necessità della ricostruzione della chiesa di Miradolo, perchè tra altro, quanto prima si dovevano intraprendere, sotto gli auspizi di sua maestà, le missioni in Prarostino, ne' cui dintorni si trovavano più di 2000 eretici (Arch. cap. di Pin.).

(3) Arch. cap. di Pin., app., xx, 10-11.

(4) Arch. cap. di Pin., xx, 6, 32-33.

(5) Arch. cap. di Pin., xiii, un., 73; app., iv, 20.

(6) In quest'anno si asportarono anche le campane. Più tardi il pievano Des Joyeaux ne fece rifondere una con l'incisione del suo nome; e per questo venne citato davanti il vic. gen. Sappa.

(7) Costruttore pare ne sia stato un Giovanni de Magistris (I, 539).

(8) Arch. cap. di Pin., xx, 2, 12.

(9) Arch. cap. di Pin., xx, 1, 22.

finalmente lo stesso pievano cita, davanti il senato, il castellano di s. Secondo per avergli sequestrato un paio di buoi che il servo di lui aveva fatto lavorare in s. Secondo nel detto giorno titolare di san Secondo (1). Anche allora (1738) la pievania di Miradolo consta di famiglie cattoliche 31 formanti 223 anime; ed il reddito annuo, secondo la media di un quinquennio, è di trenta carra di vino di mediocre qualità, e di quaranta sacca di barbariato.

Questa novella chiesa viene, il 3 sett. 1749, visitata da mons. D'Orlié, ricevuto dal teol. Bartolomeo Michele Maffei di Leyni. Le aste del balzacchino sono sorrette dal barone di s. Marcello conte di s. Secondo e signore di Miradolo, da due *comunisti* (consiglieri) e dal rettore della compagnia del sacramento. Il vescovo vi trova 200 cattolici e circa 40 protestanti che frequentavano il tempio di Prarostino. Scorge la compagnia della cintura eretta dal p. Valvasono vic. gen. apost. degli agostiniani il 27 aprile 1670 e confermata dal priore generale Oliva il 12 febb. 1675. Erige canonicamente la compagnia del sacramento già esistente (p. 136). Attesta che la cappella vicino al ponte è propria dei sigg. Polliot, Navarra, Chiavretto e Bertea.

Per bolla pontificia del 1754 (2) e dietro suggerimento del vescovo per far fronte alle nuove spese di cattedralità (3), la pievania di Miradolo, con tutti i suoi redditi e pesi, viene unita alla massa capitolare dei canonici di Pinerolo (4) che il 13 giugno dell'anno seguente, in virtù di tale documento, si nominano il primo *vicario perpetuo* di Miradolo nella persona di D. Carlo Crosa di Pinerolo. Ma, cresciuti i pesi e diminuiti i redditi della predetta pievania, il capitolo già il 28 ott. 1798 (5) ed il 19 apr. 1799, progettava di rinunziarvi (6). In quel frat-

(1) Arch. cap. di Pin., xviii, 2, 2.

(2) Arch. cap. di Pin., v, un., 82; app. v, 13.

(3) Arch. cap. di Pin., xxxi, un., 4.

(4) Se ne era già trattato fin dal 7 sett. 1753. A questo proposito, il 28 sett. 1754 il conte di Rivera da Roma faceva delle osservazioni alla lettera del prevosto Garombi del 17 dello stesso mese diretta alla segreteria di stato degli interni. Per tale unione la massa di sagrestia, il 1° sett. 1754, pagava 800 scudi ossia ll. 1943. 1. 2. (Arch. cap., II, 1, 44; VII, 3, 77; XXIII, I, 20). Altrove dicesi che in tale circostanza si sborsavano *settemila lire* (!). La predetta bolla veniva munita del regio placito; e se ne pubblicava l'editto *contra pretendentes* il 26 maggio 1755. Tale unione è pur accennata dal PATRUCCO (*Studi pinerolesi*, p. 310), ma inesattamente: egli crede che la pievania di Miradolo solo allora sia stata unita al vescovado di Pinerolo, mentre essa vi era già annessa prima (1748); e che i suoi redditi anzichè al capitolo si siano allora (1754) devoluti al predetto vescovado.

(5) Arch. cap. di Pin., II, 1, 118.

(6) Il reddito semestrale della cascina e dei beni della pievania di Miradolo nel 1779 era di ll. 735 pagate al capitolo da Giuseppe Fagou fittaiuolo; nel 1787 di

tempo si pretendeva dal capitolo che la manutenzione della campana di Miradolo continuasse ad essere a carico del comune di s. Secondo (1).

Lo stesso vescovo D'Orlié nel 1769, visitando altra volta questa chiesa di Miradolo, la consacra solennemente (2). Essa nel 1812 era pur amministrata da una *fabbriceria* (3). A favore della medesima chiesa e col consenso del vescovo, nel 1826, si accetta una cedola di ll. 120 per i pesi del beneficio di s. Benedetto e s. Francesca Romana fondatovi dal pievano locale D. Benedetto Desyoyaux con istrum. del 19 ott. 1746, rog. Mioli (4). La stessa chiesa è pur visitata nel 1835 da mons. Charvaz, accompagnato dai canonici Bonetto e Sillano deputati dal capitolo. Oltre l'altare maggiore se ne trovano due altri laterali, l'uno dedicato a s. Michele e l'altro a s. Francesco di Sales. Si ordina di pulirne la volta e colorirne il presbiterio (5). Esiste pure

---

ll. 850. Uguale somma, ma solo più annualmente, gli si sborsava nel 1792 da Cristoforo Martin e Maddalena Cicero. La detta cascina, già misurata nel 1702 (Arch. cap. di Pin., vii, 3, 5), nel 1829 era di giornate 38, tavole 03, piedi 05. Viceversa per questa pievania il capitolo nel 1820 pagava annue ll. 1005: cioè ll. 550 al *pievano*; ll. 50 per il mantenimento della lampada; ll. 45 per due mute di ceri, incenso, ecc.; ll. 100 per le riparazioni ai fabbricati; ll. 195 per le imposte; ll. 65 per i pali della cascina. A questo proposito sorsero varie questioni. Nel 1837 il *pievano*, per mezzo del vescovo, offre, ma senza effetto, al capitolo ll. 6000 con che si cedano alla pievania le ragioni della cascina e delle decime ivi esistenti, senza pregiudicare i diritti del detto capitolo. Nel 1841 verte una differenza tra capitolo e *vicario perpetuo* di Miradolo per le riparazioni da questo pretese a carico di quello. Nel 1844 il *pievano* D. Stefano Bocchetti prega il capitolo a volergli riparare una stanza in sua casa, dove egli aveva istituito una scuola per le ragazze del luogo. Nel 1855 (Arch. cap. di Pin., app., xx, 110), il capitolo accorda provvisoriamente al *vicario perpetuo* di Miradolo un annuo sussidio di ll. 200, revocato poi nel 1859. Verso il 1867 la detta cascina viene inconsultamente indemaniata (ii, 343) e quindi acquistata del sig. Giacinto Vagnone (Cf. ii, 48-54-55).

(1) Di fatto nel 1781 si dice che il comune di s. Secondo, il quale ha tre campane, e la cui congregazione di carità gode i redditi della confratria di s. Spirito di Miradolo, si rifiuta di provvedere o rifondere la campana di questa pievania. Ancora nel 1784 si agita tra il detto comune di s. Secondo ed il capitolo la lite per la rifondita di quella campana (Arch. cap. di Pin., ii, 2, 57). Pur nel 1825 vi esiste qualche analoga questione tra comune di s. Secondo e capitolo per certe riparazioni alla chiesa (Arch. cap. di Pin., xx, 2, 11).

(2) In tale occasione il capitolo concede un sussidio al pievano (ll. 17.14) e gli rimette un rubbo d'olio e due emine di cenere (ll. 12).

(3) A questa *fabbriceria di Miradolo* con circolare del 25 aprile 1812 si ordinava di pagare al ricevitore comunale di s. Secondo, dietro ordine del generale prefetto, ll. 9.60 per le spese di stampati inviatile, circa i decreti e gli esemplari del budget (Quest'opera, ii, 54 — Arch. cap. di Pin., xx, 3, 100).

(4) Arch. cap. di Pin., xxviii, un., 112-114; app. xvii, 9.

(5) Tali riparazioni si facevano poi nel 1838 (Arch. cap. di Pin., xxv, un.; app. xxxvi, 4).

la cappella interna privata del castello del marchese di Massel, dipinta da un certo Vacca. Alcuni decreti vescovili vi si emanano l'anno dopo (1). Nel 1852 un tale Enrico Berteza si lagna col capitolo perchè il pievano di Miradolo per l'addietro aveva tralasciato di fare la novena di Pentecoste e di portare l'acqua santa, nel tempo pasquale (2).

L'antico cimitero di Miradolo, veniva riparato nel 1796 (3). Più tardi, nel 1843, trattandosi di traslocarlo, il capitolo vi deputava a suoi periti i medici Grosso e Carletti (4), e poi, in seguito a trattative del 1852 (5), nel 1854 cedeva ad uso dell'attuale cimitero un suo terreno al comune di s. Secondo (6) che vi prendeva analoghi provvedimenti negli anni 1858-60 (7).

Il reddito principale di questa pievania erano le decime (8). Esse, dal concilio ecumenico lateranese (1215) al 1397, vennero sempre pagate dagli uomini di Miradolo al solo pievano e non mai al signore del luogo. Consta di fatto che Tommaso conte di Moriana, il 1° giugno 1277, è investito dall'imperatore Federico II dei beni, feudi, ecc. purchè non siano del feudo di qualche chiesa. Anche Amedeo I, conte di Savoia, ottiene nel 1313 da Enrico VII imperatore l'investitura *de omnibus rebus, baroniis etc. quae non sunt de feudo aliquarum ecclesiarum*. Lo stesso deve pur essersi osservato dai signori diretti ed immediati della castellania di Miradolo, come risulta dal complesso dei seguenti documenti. Per atto del 15 febb. (9) 1329, rog. Gio. Nasaporis in castro Pinerolii presentibus domino Augustino de Mediis Barbis iurisperito castellano Bricheraxii, domino Aymoneto de Luserna castellano Miradolii, Francisco Nasaporis de Pinerolio,

(1) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 27.

(2) Arch. cap. di Pin., xx, 3, 202.

(3) Arch. cap. di Pin., xx, 5, 40.

(4) Arch. cap. di Pin., xxxvi, un., 31.

(5) Arch. cap. di Pin., app. xx, 73-78-86.

(6) Arch. cap. di Pin., I, 2, 57; IX, 2, 3; XX, 2, 3; app. I, 30; app. xx, 102.

(7) Arch. cap. di Pin., II, 2, 82-83; XX, 2, 27.

(8) Le seguenti notizie relative alle decime di Miradolo, dal 1215 al 1723, salvo dichiarazione in contrario, si trovano ne' seguenti documenti: Decime del pievano di Miradolo (Des Joyeaux) col conte di s. Secondo. Arch. capitolare di Pinerolo, xxv, 39, 47 e biblioteca civica di Pinerolo, posizione vecchia, 3<sup>a</sup> arm., 3, 12 — Estratto dal sommario stampato delle vertenze tra la plebania di Miradolo ed i signori di s. Secondo, esistente nell'arch. della comunità di s. Secondo — Copia dello stesso nella biblioteca civica di Pinerolo, posizione vecchia, 3<sup>a</sup> arm., II, 3, pag. 342 — *Miscelanea Antiquitatis* del GAROLA, vol. IV nella predetta bibl. civ. di Pin. — Arch. cap. di Pin., XXI, 2, 33; XXIII, 5, 20; XXV, un., 47-51; XXXI, un., 188-189-252; XXXII, un., 7 (predetto sommario stampato della lite); app. 7, 16.

(9) Altrove dicesi del 5 gennaio.

Filippo d'Acaia (1) concede l'affrancamento agli uomini di Miradolo (compresi quelli di s. Secondo e Prarostino) e questi si obbligano di dargli ogni anno 262 moggia di avena (2). Francesco Normanda chiaro di Miradolo (1329-30) esige le decime, dalle quali il 4 marzo 1337 vengono liberati gli abitanti di Miradolo da Giacomo d'Acaia a suo favore (3). Questo stesso principe per atto del 4 genn. 1348, rog. Ant. Sico (o Saco) di Chivasso dalle 262 preaccennate moggia d'avena ne detrae 12 *ad causam constructionis recepti (4) predicti loci sancti Secundi*; l'atto è fatto *in Taurino in castro porte Phibelone (5) presentibus nobilibus viris domino Ancelino (Antelmo forse) de Sabaudia domino Collegni, Ricardo Provana condomino Pancalerii, Francexio de Macello et Jacobino Marini de Villafranca castellano Miradoli*, testi. Il recetto doveva costruirsi nei prossimi tre anni e doveva essere forte: *muratum de muro calcine grossitudinis trium pedum cum dimidio et cum bonis et sufficientibus fossatis circuendo et tenendo dictum recetum cum fossatis jornatas sex vel circa (6)*. Pur lo stesso principe Giacomo d'Acaia, il 12 luglio 1354, comanda a' suoi ufficiali che osservino un istrum. per cui Filippo, in virtù d'una permutazione fatta, assolve gli uomini di Miradolo dalle decime del grano (7). Per istrum. del 7 genn. 1397 Amedeo

(1) Che nel 1333 (I, 122) ed ancora nel 1334, 1° aprile, si trovava nel castello di Miradolo. Sotto quest'ultima data chiedeva al consiglio della città d'Ivrea 200 buoni sergenti per guarnire la terra di Caluso.

(2) Ne è pur cenno in una carta del 1404 (IV, 240) e specialmente nell'atto cons. di Pinerolo del 23 nov. 1449 dove il duca per grazia domanda che si porti a Moncalieri certa quantità d'avena ch'era a s. Secondo (p. 130).

(3) In questo frattempo (1340) la castellania *de Mirandolio*, con le altre di Revello, Cesana, Ulcio, val Chisone, val Puta, Bardonecchia, Exilles, Casteldelfino, ecc., dipendeva da Umberto Delfino.

(4) *Ricetto*, luogo dove si adunava o si conservava checchessia, od obbligo del vassallo di ricevere il signore nel suo castello, se ne abbisognava per la guerra o per altro scopo (Ducange). Inoltre, come si sa, il ricetto era una piccola fortezza per riparare, in tempo di guerra, i fanciulli, le mogli, i bestiami e la roba. Nel ricetto si tenevano le carceri, abitava il giudicante. Si avevano di simili ricetti anche in Riva, Baudenasca e Buriasco.

(5) Se ne è già fatto cenno nel 1318 (IV, 294).

(6) Tale *ricetto*, munito di fossa, arso nel 1663, fu distrutto nel 1665 dai valdesi che incendiarono s. Secondo ed uccisero alcuni abitanti tra cui la damigella Marsaglia. A tale famiglia spettava un Marco Aurelio anche di s. Secondo e speciale nello stesso luogo, già morto nel 1694 (*Mon. Pin.*, III, 481).

(7) Come si sa, poco dopo, nel 1385 si ricordano i clienti del conte di Virtù *tunc existentes in castro Miradoli* (SARACENO, *Regesti*). E tre anni dopo le *gentes d.ni Galeacci tenebant castrum Miradoli* (Arch. civ. di Pin., conti esatt.). Questo castello, il cui sito si dice tuttora *castel del Lupo* (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol.

di Savoia, principe d'Acaia, infeuda e dà la prima investitura a Ludovico e Oberto fratelli Costa del castello e mulino di Miradolo (1) col territorio di Roccapiatta (2), che d'allora separò dal restante distretto di detto castello, e ciò per le benemerenzze dei Costa e per una certa quantità di denaro mutuato, coll'obbligo di esigere e di pagare le decime al pievano di Miradolo in ragione di uno su dieci sulle biade, sugli agnelli e sui capretti (3). Questa è l'erezione in feudo del castello di Miradolo. Negli anni 1403, 1404, 1405 appaiono 20 moggia di *bladi*, metà frumento e metà segala... e si dice che i mulini col battitoio, le *reyssie* erano stati *pridem* donati dal principe d'Acaia, Amedeo, al fu *Antonio bastardo de Sabaudia*. Ludovico il 20 aprile 1413 proibisce sotto pena di 50 fiorini che si esigano dagli uomini di Miradolo le gabelle (4).

Più tardi gli uomini di s. Secondo e Miradolo fanno richiesta al principe di Piemonte del *nemus querquum appellatum la Rivoyra* (5)

XVIII, pag. 746 - Quest'opera, I, 325) forse perchè in esso: *in bastita montis lupilli* nel 1364 si stipulava un istrum. tra Amedeo di Savoia e Federico marchese di Saluzzo, nel 1396 ebbe a soffrire le scorrerie di Facino Cane (CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 278). Fu distrutto verso il 1552 (Atti cons. di Frossasco); ma non intieramente, perchè espugnava ancora dal Lesdignières nel 1592 e da Carlo Emanuele nel 1594. Finalmente una *ridotta* vi fu arsa dagli spagnuoli nel 1693 (I, 389; VI, 139). Sotto questo castello di Miradolo, nella regione detta *la Rocchetta*, nelle fini di s. Secondo, un Francesco Vagnone possedeva un tenimento di aleno, vigna, bosco e giardino (Atto di affittamento di Marchiotto Bastero, 11 dic. 1585, rog. Leonardo Fontana). La metà del sito, dove era edificato il detto castello di Miradolo spettava nel 1603 alla famiglia Porporato, come dal consegnamento dei beni della stessa famiglia in quell'anno.

(1) Un *beale molini Miradoli* è pur ricordato nell'atto cons. di Pin., 13 ott. 1432.

(2) Roccapiatta, ora abitata per la massima parte da valdesi, fu già compresa nella contea di s. Secondo; fu feudo dei Bianchis e dei Porporato di Sampeyre. (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVI, p. 511).

(3) Più tardi i valdesi rifiutavano di soddisfare tali obbligazioni; ma ne venivano costretti dal *signore di Miradolo* o dal *castellano di s. Secondo*.

(4) In forza di tale privilegio e di altri, dal 2 maggio 1667 al 5 genn. 1668 vertono atti civili nella giudicatura di s. Secondo nella causa tra il pievano di Miradolo ed il sig. Marsaglia di s. Secondo accensatore delle grasce per rimborso di gabella indebitamente pagata (Arch. cap. di Pin., III, 4, 66). Nel 1696 si discute intorno alle taglie di s. Secondo (Arch. cap. di Pin., VII, 2, 107). Altra lite si svolge nel 1704 tra lo stesso pievano e la città di Pinerolo per il dazio del vino (Arch. cap. di Pin., III, 5, 11). Anche più tardi, nel 1736 il pievano di Miradolo è di nuovo in lite con la comunità ed il *gabellotto* di s. Secondo per la quotazione del sale applicatagli. Se ne assesta poi la differenza per l'intromissione d'un tale Biffari (Arch. cap. di Pin., III, 5, 76). Altra lite vi si svolge per l'esenzione dei carichi comunali nel 1746 (Arch. cap. di Pin., III, 5, 90).

(5) In questo bosco (IV, 93: VI, 131-133-146), che nel 1293 pur dicevasi *rivoyra in fine Oysasci* (Arch. civ. di Pin., cat. 32, mazzo I, Atti della curia), nel 1787 si

*quod pertinet ad dominum ipsorum locorum* (che era Percevallo de Fraxinello dicti de... Lignano (1)), nel quale però *ab antico* gli abitanti avevano il diritto del pascolo col pagamento al predetto signore di fiorini 13. Si dice inoltre che la decima del grano e del vino di questi due luoghi appartiene per due parti al signore dei due luoghi *et tertia pars ad ecclesiam* (2). S'intendeva di ridurre una certa parte di quel bosco a coltura, così si sarebbe aumentata anche la decima del grano e del vino. La vigna si sarebbe piantata *in certa parte dicti nemoris videlicet a via publica qua itur de dicto loco sancti Secundi Bricheraxium* (3) *et contra inferius*. La concessione di questo bosco o l'albergamentum dicti nemoris Rivoyra fatta da Amedeo VIII duca di Savoia è del 18 febb. 1434. Si alber-gava o si concedeva di esso l'enfiteusi perpetua, ma solo della parte inferiore, cioè di quella situata sotto la via per cui si va da s. Secondo a Bricherasio, coll'obbligo di dare al castellano di Pinerolo ogni anno cinque fiorini sulla decima *bladorum et vinorum* (4).

Dipoi, per istrum. di procura del 24 marzo 1481, rog. Allodio de Gilleis, il pievano di Miradolo, il preposito di s. Secondo ed il curato di s. Bartolomeo (p. 132) ricevono, per mano del castellano di s. Secondo e mandamento (5), la terza parte delle decime, anche in capretti, agnelli, ecc. Vi si ripete che il signore di Miradolo esige la vigesima delle decime, ritenendosene la metà e l'altra metà ceden-

---

rivenne una lapide di Eneo Vibio (Bibl. civ. di Pin., Ms., 3<sup>a</sup>, arm., 2, 7. - CASALIS, Diz. geogr., vol. XVIII, p. 745).

(1) I Lignani nel 1424 permutarono i feudi di Monasterolo e Cumiana col duca di Savoia che loro donava *Miradoglio* con altri luoghi (CASALIS, Diz. geogr., vol. X, pag. 400).

(2) Questa era quella di Miradolo che come *pieve* doveva poi provvedere alle altre due sue *succursali* dette di s. Secondo e di s. Bartolomeo.

(3) Tale via è pur accennata altrove. Nel 1336 si dice che per andare a *Bricayrassium* da Pinerolo si passava *ad reclusum mon(asterii) py(nerolii)*. (Arch. civ. di Pin., Accuse dei campari). Qui al Recluso del Monastero (I, 325-397) *in via publica prope crucem* nel 1377 era stata una rissa (Arch. civ. Pin., Atti della curia).

(4) I predetti cinque fiorini, come dal successivo atto del 1591, andavano a favore del cappellano della cappella di s. Giorgio nella cittadella di Pinerolo, (IV, 169 - Stat. Piner., p. 176). Il più antico di questi cappellani sarebbe il *domino Oberto de Vita capellano* presente, con *Francisco de Bersatoribus*, *in castro Pinerolii* all'atto del 3 marzo 1318 per cui Caterina di Vienna, signora di Macello, concede agli uomini del detto luogo di Macello una bealera da derivarsi dal Chisone.

(5) Nel 1486 questo mandamento di s. Secondo, che era allora di *Anequini filii quondam Andriani de Villa* (di Chieri, altrove di Villastellone), aveva per confini Pinerolo, il Monastero (Abbadia-alpina), Porte, Perosa, Bricherasio, Mombrone, Osasco. Se ne era fatta l'investitura, il 19 dic. 1483, dal principe Carlo di Savoia, senza far cenno delle decime dovute alla chiesa.

dola al *pievano* di Miradolo. In seguito, il 9 apr., stesso anno, si ha la ricognizione della medesima decima detta di s. Secondo.

Altr'istruz. di ricognizione feudale si fa, il 18 nov. 1491, dal nob. *scutifero* Guglielmo dei Bernezzi (n, 171), in cui favore si procede allo smembramento del castello di Miradolo e del territorio di Roccapiatta dal rimanente distretto di questo castello, riconoscendosi la decima con la chiesa di s. Bartolomeo. Dal consegnamento del feudo di s. Secondo, Miradolo e Prarostino (*Villarvis Odini*) fatto nel 1549 da Carlo di Mombello conte di Frossasco (1), ed autentico Scarrone, risulta che la pievania di Miradolo ha il diritto della *decima grossa* sul territorio di s. Secondo, di Miradolo e sulla *costera* di Prarostino (2), equivalente alle due parti dei frutti (ossia una ogni venti) di grano, di canapa, di vino sulle cinque, giusta l'antica usanza; e che le spetta anche la decima degli agnelli e dei capretti. Inoltre vi si nota che al duca Filiberto di Savoia si dovevano le decime sul grano, sul frumento, sulla segala, sull'orzo e sull'avena.

Del 28 ott. 1559 è altro consegnamento autentico Scarrone, per cui Amelio, Bernardino ed Ottaviano fratelli del fu Antonio Averardo, che dal duca Emanuele Filiberto ottennero in feudo la metà delle decime di Miradolo e di Roccapiatta, pagano alcune decime al rettore della chiesa di s. Bartolomeo. Dal commissario Giorgio Laurentio, il 20 febb. 1567 (in italiano), si riceve la consegna fatta da Gio. Batt. Bersatore di Pinerolo della metà della giurisdizione e del feudo di

(1) Costui aveva ottenuto il detto feudo dal duca, permutandolo col castello della Bastia, nel 1534 (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. x, pag. 400).

(2) Come già si è visto (iv, 423) al prevosto di s. Secondo spettava solo la *decima parva*. Laonde da questo semplice confronto emerge già la superiorità della *pieve* di Miradolo sulle altre chiese di s. Secondo e s. Bartolomeo. Ma se ne hanno altre prove dedotte: 1° dalle locuzioni inserite negli atti precitati degli anni 1064-70-1122-39-40; 2° dalla sua posizione che era in *castro* mentre le altre due si trovavano in *villa*; 3° dal titolo di *pieve* (p. 88) che sempre ritenne la detta chiesa di Miradolo, senza che si sia, se non nei tempi posteriori, delineato il termine delle attuali parrocchie di s. Secondo e s. Bartolomeo; 4° dal fatto continuo per cui il cappellano e poi il prevosto di s. Secondo, ancora nel 1723, doveva ogni anno nel giorno di Pasqua recarsi processionalmente con croce inalberata, vestito di cotta e stola ed accompagnato dal suo popolo di s. Secondo, alla chiesa di Miradolo per assistervi ai vesperi, servendo il pievano di Miradolo, che anche in altre circostanze occupava sempre il luogo più degno. Erealmente D. Regis prev. di s. Secondo nel 1711, per aver omesso di recarsi processionalmente a Miradolo in quell'anno nel predetto giorno di Pasqua, venne giuridicamente citato dall'avv. e teol. Desjoyeaux pievano di Miradolo (Arch. cap. di Pin., III, 5, 22); 5° dalla convenzione del 2 sett. 1661 per cui si riaffermava tra il conte Nicola Parpaglia ed il pievano di Miradolo Francesco Cravello che questi di propria autorità percepisse due delle cinque parti della

Miradolo e Roccapiatta (1). Per istrum. rog. Alloa, del 31 marzo 1586, Andrea Provana di Leyni, conte di Frossasco vende ai fratelli Teodoro, Ottavio e Gio. Francesco di Parpaglia de' sigg. di Revigliasco la signoria di s. Secondo, di Miradolo, di s. Bartolomeo e di suo mandamento al prezzo di 25.700 scudi d'oro (2); ed in seguito Ottavio è investito del feudo dal principe. L'anno dopo, 27 febb., il prefato Ottavio, conte di s. Secondo, pretende le decime dovute al parroco locale. Però in altro suo consegnamento del 15 nov. 1591 per la decima del grano, del frumento, della segala, della spelta, dell'avena, della canapa (3), degli agnelli e dei capretti confessa che egli la deve ai rettori delle chiese di Miradolo e di s. Secondo nonché alla surriferita cappella del castello di Pinerolo (4). Da un istrum. di transazione tra il conte di s. Secondo ed il pievano di Miradolo, in fatto di decime, del 27 agosto 1598, rog. Alloa, si rileva l'affrancazione di vendita delle decime alla comunità di s. Secondo, *auctore Ressano* (n. 133), dal pievano D. Alessandro Sanmartino, mediante un censo annuo di fiorini 1300 (5), salvo il beneplacito della sede apostolica (6): il pievano a quel tempo riceveva, come pel passato, due parti su cinque, ossia dieci carra di vino e sedici sacca di grano misto. L'istrum. di transazione tra il conte Parpaglia di s. Secondo e la comunità di s. Secondo, del 3 giugno 1602 (7) dice che la comunità o gli uomini di s. Secondo, di Miradolo e mandamento non debbono né possono fare alcun contratto di perpetua alienazione con i privati di s. Secondo, di Miradolo e di s. Bartolomeo per conto delle decime in pregiudizio delle ragioni di esso conte (8); in quest'istrum. sono menzionati i predetti atti d'investitura del 1434 e del 1534, nonché la pur sopra descritta convenzione del 4 genn. 1348. Il castellano Lorenzo Cardonato per il conte di s. Secondo (9) il 29 giugno 1609,

---

decima; 6<sup>a</sup> dalla reggenza della vacante parrocchia di s. Bartolomeo che di diritto veniva affidata (... 1669-1732...) al pievano di Miradolo (p. 167).

(1) Arch. civ. di Pin. — Lo stesso Gio. Batt. Bersatore, uno dei xxv consiglieri di credenza *de burgo Pinerolii*, nel 1574 si segnava *ex dominis castri Miradolii et Rocheplatae*. La stessa famiglia ne era ancora feudataria nel 1583 (iv, 274).

(2) Equivalenti nel 1723 a ll. 192.750.

(3) La canapa si esigeva ancora nel 1667 (Arch. cap. di Pin., vii, 2, 75).

(4) Non vi è più nominato il rettore di s. Bartolomeo.

(5) Pari a ll. mille nel 1723.

(6) Il quale poi non si ottenne.

(7) Arch. cap. di Pin., xiii, un., 20.

(8) Se ne tratta altresì negli anni 1606-28-29-33-59-83-99 (Arch. cap. di Pin., vii, 2, 5-11-17-62-87; ix, un., 77-78; xiv, un., 28).

(9) A questo e ad altri *castellani* o *giudici di s. Secondo*, già ricordati negli anni 1481-1518-1655-85-1738 (pp. 134-136-141-146-156), se ne possono ancora aggiungere

affitta dal pievano di Miradolo le decime pagandogliele anticipatamente al prezzo di 1400 fiorini, ogni anno. Esse, nella castellania di Miradolo, erano ecclesiastiche e spirituali (p. 60); quindi dal 1638 al 1723 e specialmente nel 1664 (1) e nel 1713 (2) vennero dal pievano di Miradolo contestate al conte di s. Secondo. In questo frattempo si concede al barone Carlo Bianco di s. Marcello l'infedazione dei luoghi di s. Secondo, di Miradolo, di s. Bartolomeo, di Prarostino e metà di Roccapiatta (23 mag. 1679); si fa il consegnamento di Ottavio Pargaglia conte di s. Secondo e dei sigg. di Revigliasco (16 nov. 1691); ed il pievano Deyoyaux porge (15 maggio 1720) supplica alla regia camera col comunicato al procuratore generale, a tenore delle regie patenti già ottenute in fatto di decime contro il conte Bianco di s. Secondo (3). In seguito, si hanno ancora questi dati: Da una memoria, del 9 nov. 1790, del castellano Gabriele Bianco conte (talvolta è detto barone) di s. Secondo contro le comunità di s. Secondo e Prarostino (s. Bartolomeo) per fatto di decime, risulta che il detto conte comprò il feudo dalle regie finanze al prezzo di ll. 13.500. L'anno dopo, il capitolo, dietro ordinanza del regio senato, permette la visione del suo archivio ai deputati della comunità di s. Secondo e riceve dal barone di s. Secondo, per l'indennità delle decime del vino alla vicaria di Miradolo, non pagate dai particolari di Prarostino nell'allora scorso anno, come da altra ordinanza del conte Bartolosone regio delegato, ll. 138.2.2 (4). Lo stesso barone di s. Secondo nel 1794 ottiene, come

altri (*Monumenta Pineroliensia*, volume III, *passim*): Teodoro Cacherano dei nobili di Bricherasio (1502) che pur apparisce (1497) come teste nel castello di Cardè; Carreria (1608); Giovanni Battista Rolando (1610); Gioanneto Braida di Briga (1616); Bottalo? (1629); Geronimo Armandis di Pinerolo (1630); Giovanni Battista Tegazzo (1632); Rubey (1633); Bernardino Triverio di *Mergliano* nel Canavese (1638); Michele Sapino borghese di *Menecha.co* o *Vercella* (1642); Bartolomeo Rubey di Virte o Volvera luogotenente del castellano (1655); Gio. Francesco Rubei di Volvera (1655-58); Gio. Batt. Termine predecessore immediato del seguente: Giorgio Francesco Balegno, auditore generale di guerra (1662-64-65-66-67-68-71-72-73); Bartolomeo Rubei (1667); Gio. Francesco Gasca luogotenente del castellano (1670); Ludovico Balegno di Pancalieri luogotenente di Giorgio Francesco Balegno (1672); Giovanni Barberij di Racconigi (1675); Gio. Antonio Muleto o Maletto di Villatalletto (1684-85-86-87); Ludovico Balegno luogotenente di Gio. Antonio Vagliente (1693); Gio. Antonio Vagliente di Verduno (1693-1704-07-10-13-16-33-34-42-43-44-49); Lorenzo Termine (1724); Gio. Michele Brignone di Bricherasio, *podestà e giudice* (1741-42-81-85); F. D. Davicino luogotenente del *podestà* (1749); Paolo Bastia di Luserna, *podestà e giudice* (1752); Verduna, *podestà* (1771) (Cf. anche p. 130).

(1) Arch. cap. di Pin., XIII, un., 47.

(2) Arch. cap. di Pin., III, 5, 40; IX, 1, 93; XVIII, 2, 111 - Quest'opera, I, 394.

(3) Tale lite continua negli anni successivi (Arch. cap. di Pin., V, un., 79; VII, 2, 114; XIV, un., 128; XVIII, 1, 29; XX, 6, 25; XXI, 1, 24; XXI, 2, 4; XXVIII, un., 71-80).

(4) Arch. cap. di Pin., VII, 3, 164; XXXVI, un., 22.

castellano, dalla comunità di s. Secondo II. mille e da quella di Prarostino II. cinquecento (1). Nel 1793, 6 marzo, si fa un estratto dagli archivi camerati, autentico Gavuzzi, degli anni 1721-23, da cui consta che le decime sono dovute al conte di s. Secondo ed al pievano di Miradolo (2). Nel 1798, 19 genn. si ha un'ordinanza della regia camera per l'affrancazione delle decime pretese dal conte di s. Secondo, dal capitolo dei canonici e dalle comunità di s. Secondo e di Prarostino (3). Ma senz'effetto, essendosi pur in quell'anno abolite le decime. In seguito, esse vengono di nuovo dichiarate obbligatorie e quindi se ne ripiglia la lite, durata dal 1816 (4) al 1822 (5). Finalmente nel 1876 esse sono definitivamente affrancate dal comune di s. Secondo per la pievania di Miradolo.

*Pievani di Miradolo.*

- N. N., cappellano di Miradolo, figlio del fu Bosone, verso il 1300 (p. 131).  
N. N., sacerdote di Miradolo, 1376 (pp. 131-132).  
Pietro Richerie, vicepievano, 1466 (Arch. cap. di Pin., XXI, 1, 4).  
Vincenzo Cacherano dei nobili di Bricherasio, monaco e pievano (6), 1466-68-70-75 (1, 159-167-168).  
N. N., pievano della chiesa parrocchiale di Miradolo, 1481 (pp. 132-146).  
Romaneto Oddonis, rettore, e Bartolomeo de Fossato, curato, 1518 (p. 134).  
Filiberto de' sigg. di val san Martino, monaco della badia, vic. gen. abb. e plebano, 1560-66-67-71-73-77. (Quest'opera, VI, 9. — *Mon. Pin.*, I, 611).  
Giovanni de Orsellis, vicecurato, col cappellano Filippo, 1568 (p. 134).  
Gerolamo dei sigg. di val san Martino, pievano, col vicecurato Giovanni Grandis di s. Secondo, 1577 (II, 355; VI, 9, 134). Ricordato ancora nel 1591.  
Alessandro dei sigg. di val s. Martino, monaco del monastero ossia benedettino nero che ottiene questa pievania dall'ab. Tritonio nel 1591 (7). Accennato ancora negli anni 1598-1602-1604-10 (8) (pp. 9-10-118-135-148).

(1) Arch. cap. di Pin., XXVIII, un., 119.  
(2) Arch. cap. di Pin., III, 5, 58; IV, un., 39.  
(3) Arch. cap. di Pin., III, 6, 66; XXVIII, un., 122.  
(4) Arch. cap. di Pin., XXVIII, un., 131-134-136; app., XXVIII, 2.  
(5) Arch. cap. di Pin., III, 7, 41; IX, 2, 71; app., XXVIII, 3.  
(6) Costui (*Vincentius Caquerani ex Nobilibus Bricayracii*) il 4 maggio 1470 risulta pure *prepositus Castagnoliarium plebanusque ecclesie Miradoli* e vic. gen. dell'ab. U. Bonivardi (Arch. cap. di Pin., XVIII, 2, 7; App., XIV, 3 - *Mon. Pin.*, I, 391). Lo stesso, come vic. gen. del monastero di s. Maria e prevosto di Castagnole, in nome dell'ab. U. Bonivardo, il 6 febb. 1476, *in loco juris monasterii*, accoglie le querele del capitolo rappresentato da Claudio Mazola sindaco *et sindacario nomine substitutus venerabilium dominorum canonicorum et capituli ecclesiarum sanctorum Donati et Mauriti de Pynerolio* contro un certo Amedeo Bonarioti di Pinerolo per il pagamento d'un debito di fiorini sei *parvi ponderis*. (Arch. cap. di Pin., Memorie in carattere gotico, XXI, 1, 1).  
(7) Arch. parr. di Abbadia-Alpina, Ms. n. 23, pag. 63.  
(8) Arch. cap. di Pin., XIV, un., 17.

Alessandro Romagnano, monaco di Staffarda, investito della pievania dietro concorso tenuto in Roma. Coadiuvato dal cappellano Domenico Bertea nel 1620 (I, 298; n. 300). Sottoscritto nei registri parrocchiali (1) ancora negli anni 1631-42 (2).

Michelangelo, 1626 (p. 135).

Fra Cristoforo, missionario apostolico di Cesena della provincia di Bologna, firmato ad un battesimo del 10 agosto 1642 (3).

Antonio Baroerrio (Baroero, Barovero), can. teol. della metropolitana di Torino. Ottiene questa pievania in seguito a concorso fatto in Pinerolo davanti il vic. gen. Salvay; risulta pievano negli anni 1642-50; ed afferma, il 25 ott. 1649, che da otto anni circa si trova al servizio di questa chiesa.

Gio. Francesco Cravello (Cravelli), 1650-83. Sostituito nel 1658 da fra Fedele di Bagno, miss. apost. in s. Secondo; nel 1665 da fra Lorenzo da Torino pur miss. apost.; e nel 1673 da fra Stefano, altro miss. apost. a Miradolo. Ricordato ancora negli atti parr. del 1692. Nel 1682 sostiene una lite per la compagnia della chiesa (4).

Alessandro Sanmartino che nel 1690 aveva per vicecurato il rev. Francesco Dammielli di Viconovo. Risulta ancora nel 1698 (pp. 10-139).

Ludovico Macello, 1692-1700. Morto in età di 32 anni e sepolto nel coro della chiesa.

Benedetto Des Joyeaux (Desjoyaux, Desjoiaux, Deyoyaux), teol. avv., 1696-1747 (5). Negli anni 1698-1711 ottiene il beneficio per bolle pontif. (6); nel 1708 amministra i sacramenti in s. Germano e Roccapiatto (pp. 109-110); nel 1711 riceve altra bolla pontif. (7); nel 1716 è ufficiale di mons. vescovo di Glandève (8); nel 1730 permuta dei beni (9); negli anni 1735-42 patrocina una lite delle suore visitandine di Pinerolo in Torino (10); nel 1745 ha per curato Giorgio Maurizio Luchinat (11); muore in età di 78 anni, e viene tumolato nella chiesa.

Barlolomeo Michele Maffei di Leynì, teol., 1747-53. Morto a 38 anni (I, 598; VI, 141) e sepolto nel cimitero.

Gio. Battista Verdun di Cantogno, economo, 1754 (12).

#### *Vicarii perpetui eletti dal capitolo.*

Carlo Crosa di Pinerolo, 1755-71 (p. 141).

(1) Questi, riguardo ai battesimi, datano solo dal 1631.

(2) Costui, nel 1602, fu per isbaglio scambiato col precedente (I, 298).

(3) Lo stesso, pur in quell'anno, è anche vicecurato a Fenile.

(4) Arch. cap. di Pin., III, 4, 82. — Cf. anche quest'opera, VI, 136-138-147.

(5) Cfr. I, 102-377-394-607; II, 118-203-222-281-356; III, 116; IV, 318-321; V, 141; VI, 139-140-142-143-147-149.

(6) Arch. cap. di Pin., V, un., 60; app., V, 12.

(7) Arch. cap. di Pin., V, un., 61.

(8) Arch. cap. di Pin., app., V, 12.

(9) Arch. cap. di Pin., I, 2, 47.

(10) In questo frattempo si fa supplire, per la messa festiva in Miradolo, dal sacerdote maestro di Abbadia; alloggia in Torino nell'osteria della *Dogana Vecchia* o a quella della *Luna Bianca*; vi gode delle bibite d'acqua con *sciropo di capillaria* e si serve di *cioccolato muschiato*; vien pagato in *zecchini ed ongari*, ecc. (Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. pin.*, III, 504).

(11) Arch. del monast. della Visit. di Pin. - *Mon. Pin.*, III, 551.

(12) Altri economi, in altri tempi, sono Carlo Ignazio Bochiardi (I, 641; VI, 87) e Stefano Bernardi eletto poi priore di s. Giovanni in Luserna (p. 43).

Gio. Michele Chiabrando, già vicecurato di s. Maurizio in Pinerolo (II, 363), 1771-80. Morto in età di 58 anni.

Giuseppe Paccaletto, già curato di Riva, nel 1780 (atti cap. di Pin.) è eletto pievano di Miradolo, ma non ne prende possesso.

Filippo Bastia di Luserna, già curato di Baudenasca, 1780-99. Sepolto nel cimitero (pp. 85-193).

Giuseppe Gabriele André (1), 1796-1827. Fonda la coadiutoria parr. di s. Maurizio in Pinerolo e lascia un cospicuo legato all'ospedale pur di Pinerolo, di cui era già rettore e dove ora si trova la sua effigie (2). Il capitolo ne fa un'annua funebre ricordanza. È sepolto nel coro di questa chiesa di Miradolo.

Gio. Battista Rol, già parroco di Pramollo (p. 116), 1827-35. Pur tumulato nella detta chiesa, entrando.

Gio. Battista Bayli, di s. Secondo, già vicecurato di Bricherasio, 1835-36. Traslato ad Osasco.

Stefano Bocchetti, 1837-44. Trasferito a Bobbio Pellice. Famoso per i suoi litigi col capitolo (3).

Giuseppe Merlo di Bricherasio, miss. apost., 1844-82. Morto in età di 75 anni, e sepolto nel cimitero. Quei di Baudenasca l'avrebbero voluto a loro parroco (4). Egli però desiderava la parrocchia di s. Maurizio in Pinerolo (5).

Luigi Frezet di Mentouilles, ex-cappellano militare, già vicario di Riva, 1882-90. Morto in età di 60 anni e tumulato nel cimitero.

Bartolomeo Falco di Bricherasio, già parroco di Pramollo (p. 116), 1890-97. Defunto a 55 anni.

Vittorio Cremona di Torino, 1897-99. Traslocato alla cappellania del Colletto (v, 86).

Alessandro Griglio di Perrero, 1899 (v, 150).

#### *Parrocchia di s. Secondo (6).*

La primitiva chiesa di s. Secondo, già forse implicitamente ricordata nei precitati documenti degli anni 1064-79-1122-39-40: *Miradolum cum ecclesijs*, si scorge chiaramente nel 1386: *ecclesia s. Secundi de Miradolio* (7). Essa nel 1421 è retta da un *cappellano* a cui un

(1) Così è pur detto nel vol. II, p. 351. Invece nello stesso vol., p. 359, per isbaglio, è chiamato Giacomo.

(2) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVIII, pag. 744.

(3) Arch. cap. di Pin., III, 7, 51-57; IX, 2; XX, 3, 192; XXV, un.; app., IX, 18; app., X, 18; app., XXXVI, 4. — Quest'opera, VI, 142.

(4) Arch. cap. di Pin., XXXI, un., 121.

(5) Arch. cap. di Pin., app., XX, 107.

(6) Cf. parrocchia di s. Secondo, I, 12-18-55-58-73-106-112-120-169-172-173-174-181-248-250-255-258-263-267-367-368-382-400-447-456-457-489-551-602-605-626-649-650-658-661-662; II, 54-121-203-208-233-265-309-311-312-335; III, 108-236-248; IV, 5-160-215-221-295-340-400-420; V, 81-121-214-327-339; VI, 20-26-129.....151-166-167. - Val s. Secondo, I, 170-180-196.

(7) Nella ferma convinzione che il luogo di s. Secondo abbia tolto il nome dalla chiesa sua primitiva dedicata a tal santo, pare si possa aggiungere che di questa altri accenni indiretti si facciano pure in quel frattempo: Nel 1341 è detto che si an-

tale, per testam. rog. Antonio Donis del 1° ag. di quell'anno, lega due fiorini e mezzo (1). Più tardi, nel 1472 *preposito* di s. Secondo risulta il monaco Francesco Crotti (1, 166); e nel 1481 apparisce semplicemente il *prepositus ecclesie parochialis sancti secundi ... dicti loci sancti Secundi* che vi riceve una parte della decima.

In s. Secondo nel 1518 la chiesa parrocchiale di questo titolo ha per prevosto Bartolomeo de Osterio monaco dell'abbazia, ma è amministrata solo da un curato in sua vece. Il reddito ne è di fiorini centottantaquattro, in terre e decime (compresa la *decima parva* divisa col duca di Savoia). Gli altari della chiesa sono dedicati a s. Lucia (2), a s. Maria della Consorzia, a s. Antonio, a s. Teodoro, a s. Maria Maddalena. Si comanda *sindicis et credendariis... loci sancti Secundi* di chiudere con muro il cimitero, ecc. (3).

Due anni dopo è ricordato *Anthonius Bozatti de Caburro prepositus sancti Secundi vicarius et locum tenens in curia foranea ejusdem loci Ill.mi in Christo patris et dom. dom. Cesaris Vibo Dei et apostolice sedis gratia archiepiscopi taurinensis*. Esso firma delle lettere *datas Caburri*, 4 aprile 1520 (4). In seguito, in s. Secondo apparisce anche qualche protestante. Di fatto, nel 1559, 16 luglio, si hanno degli atti criminali del procuratore della camera abbaziale del monastero di s. Maria di Pinerolo e della *Fede cattolica*, contro Giovanni Fourneron di s. Secondo (5). Ma non vi si fecero proseliti che assai tardi (6).

---

*clava cersus Bricayrasium in cursa sequendo inimicos qui venerant apud sanctum secundum* (Arch. civ. di Pin., atti della curia). Simile locuzione *apud sanctum secundum*, si ripete nel 1347 (p. 133). Un tale *de sancto Secundo* nel 1351 paga tasso in Pinerolo (III, 374). Nel 1353 un Giacomo de Magistro di s. Secondo contrae un mutuo (*Studi pinerolesi*, p. 269).

(1) Arch. cap. di Pin., DESJOYAUX, *Sommario stampato di lite*, precitato (p. 143).

(2) Esso si trovava allora presso l'altare maggiore ed era stato fondato da Domenico Cardonato di s. Secondo, con riserva del patronato perpetuo a sè ed ai figli suoi (Testamento del 20 sett. 1504, rog. Pietro de Lantelmis). Ne è pur menzione nel 1607 (II, 297), nel 1612 (Arch. cap. Pin. Atti giur.), nel 1659, ecc. (pp. 160-162).

(3) Cf. processo verbale (IV, 422-424).

(4) COLLEGNO, *Documenti*. Opera già citata altrove (II, 161).

(5) Arch. cap. di Pin., Nota marginale sulla visita di Lagnasco del 29 sett. 1658. Quest'opera, I, 197. - Però la detta famiglia Fourneron, prima e dopo il 1559, era cattolica come si apprende dalla visita del 1568 a s. Bartolomeo (V, 344) e si arguisce da un tale Pietro Fourneron che nel 1579, 28 maggio (atti cons. di Pin.) era nominato camparo e messo del comune (cattolico) di Pinerolo, e vi si diceva che era abile e sufficiente *per saper leger et scribere*.

(6) Nonostante che il CASALIS, (*Diz. geogr.*, vol. XVIII, pag. 745) aggiunga questa particolarità: « Si vuole che nel 1560 i ministri protestanti si rifugiassero in una ca-

Dalla visita compiuta dall'ab. Bobba nel 1568 consta che fu ad incontrarlo il cappellano del comune, Giuseppe Careria (più sotto è detto Soleria), nè vi si trovò presente il preposito che era Giacomo Vachio (Vagio) prete di Cavour, che non vi aveva residenza, ma nei giorni festivi vi mandava per la messa un frate di Cavour: il card. ab. tenne conto anche di una protesta di Gerolamo Polleti di Pinerolo che pretendeva di essere esso il preposito di s. Secondo; ma fece sequestrare i beni del preposito, e nominò preposito provvisorio Giuseppe Soleria (1). L'anno dopo il preposito di s. Secondo è realmente il predetto Gerolamo Polleti (2) che nel 1577 ha per vicecurato Odino de Odinis (1, 213).

Nel 1591, 19 giugno, l'ab. Tritonio visita la chiesa parrocchiale di s. Secondo, di cui è ancora rettore il prelodato Gerolamo Polleti; e vi nota che non era stato fatto il libro in cui fossero scritti tutti i parrocchiani *doli capaces*, in occasione della benedizione delle case, come era stato ordinato nel 1584 (3). Gli altari laterali sono due: quello di s. Lucia dei Cardonati e quello di s. Antonio. L'altare dei ss. Giacomo e Cristoforo che pur vi esiste è stato fondato da Giacomo Pogliano; nuovo è l'altare di s. Gerolamo eretto da Gerolamo Baudo. Il fonte battesimale è di pietra con catino di rame stagnato, mancante di piramide e di balaustro; esso si deve riparare a spese del prevosto. Si ordina inoltre di provvedere il lavatoio nella sagrestia e di chiudere il cimitero erigendovi la croce in mezzo a spese del comune (4). Il prevosto di s. Secondo nel 1600 è Lorenzo Druetto di Nole (II, 247; III, 283); e nel 1620 Giovanni Legiardo di Moretta (II, 300). La chiesa parrocchiale di s. Secondo nel 1626 conta 560 comunicanti (5); il reddito annuo della prepositura è di 60 ducati; e si attesta che vi si erano gettate le fondamenta per la chiesa di s. Croce (6).

La comunità di s. Secondo, nel consiglio generale dei padri di famiglia, tenuto l'8 marzo 1637, a maggior decoro e devozione di detto

---

verna situata fra s. Secondo e Prarostino, e che ivi esistesse una via secreta, che comunicasse con Angrogna; ma non vi si può penetrare che per la lunghezza di un trabucco, perchè quell'apertura fu chiusa per la terra caduta ».

(1) Cf. processo verbale (v, 340-344).

(2) Atto cons. di Pinerolo, dell'11 sett. 1569. Quest'opera, II, 245-247.

(3) Questa visita non si è rinvenuta (1, 234).

(4) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 9. - *Mon. Pin.*, II, 409.

(5) Gli abitanti in s. Secondo nel 1790 erano 1700, tutti cattolici; nel 1849 sommarono a 2040; nel 1881 a 2030; e nel 1901 a 2100.

(6) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 11. - *Mon. Pin.*, II, 562. Tale chiesa, tuttora detta della *Crociata*, esiste a poca distanza dall'attuale parrocchiale (p. 158).

luogo, ordina che si faccia una missione dei padri di s. Francesco (1); e loro concede una casa con sue pertinenze (2) della stessa comunità per l'abitazione, con obbligo di tenere scuola grammaticale (3) e la dottrina cristiana ai fanciulli di detto luogo (4).

---

(1) Alcuni religiosi vi si dovevano già trovare provvisoriamente nel 1632. E l'asserisce pure il MASSI (*St. di Pin.*, III, 184-185) il quale nota che appena cessata la peste si ristabilirono le missioni in Luserna, s. Secondo, s. Bartolomeo, Prarostino e Bricherasio.

(2) Consistenti in un recinto di due giornate circa, davanti il palazzo del conte di s. Secondo (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVIII, pag. 745).

(3) Questa, prima ed anche dopo il 1637, si faceva pur da altri. In uno istrum. di transazione tra i sigg. e la comunità d'Osasco colla comunità di Miradolo e di s. Secondo per il fatto della bealera del mulino d'Osasco, stipulato in s. Secondo il 5 febb. 1455, apparisce tra i testi *Silvestro de Ruffis de Molinis nunc rectore scholarum predicti loci sancti Secundi*. Vi erano allora sigg. d'Osasco Giovanni e Carlo fratelli de Cacheranis. Castellano d'Osasco e allora procuratore dei Cacherani era Ludovico di s. Giorgio. Rog. Gio. de Pitio, levato da Pietro de Lantelmis notaro di s. Secondo. Nel 1620 D. Pietro Mallone (o Mulzone) di s. Secondo è *rettore di scola in detta villa* (II, 301); e nel 1658 apparisce il *molto Rev.<sup>do</sup> sig. Gio. Matteo Aluvisetto di S.<sup>a</sup> Agnessa di Creta residente in s. Secondo per mastro di Scola* (*Mon. Pin.*, III, 469). Ultimamente vi era il sac. Francesco Ceresole di Villafranca-Piemonte, già religioso, morto il 15 apr. 1887, in età d'anni 62. (Cf. p. 159).

(4) Arch. comunale di s. Secondo. - Di questa missione dei pp. di s. Francesco in s. Secondo è pur cenno altrove. Già si è visto (p. 151) che i frati missionari apostolici, Cristoforo da Cesena (1642), Lorenzo da Torino (1665) e Stefano (1673) coadiuvano il pievano di Miradolo. Si sa che il 14 maggio 1665 Diego (Didaco) da Valdieri e Clemente da Bressanone predicatori dell'ordine dei riformati sono uccisi dai valdesi in s. Secondo presso *Pinarolo*. Fra Antonio di Torino nel 1745 risulta *presidente* di questa *missione di s. Secondo* (*Mon. Pin.*, III, 550). Ad essa si facevano anche alcuni legati. Una Bayli di s. Secondo nel 1684 ordina che si celebrino alcune messe dai *molto Rev. di Padri della Missione del presente luogo*; vi sono pur ricordate le compagnie del sacramento e del rosario erette nella chiesa parrocchiale di s. Secondo (I. c., p. 447). Una Ferrero, pur in s. Secondo, nel 1692 lascia 30 messe, metà al prevosto locale e metà ai *molto Rev. di padri missionarii di questa missione* (I. c., p. 480). Nel 1704 Francesco Dugho in s. Secondo, stabilisce altre 100 messe da celebrarsi metà nella chiesa parrocchiale e metà nella *chiesa dei medesimi pp. missionarii*; vi si menzionano pure le compagnie del sacramento del rosario, del suffragio e dei disciplinanti erette nella chiesa parrocchiale (I. c., p. 535). Barbara Grana nel 1711 offre ll. 30 ducali ai *padri Riformati di s. Francesco della missione di s. Secondo* (I. c., p. 299). Giorgio Dugho in s. Secondo nel 1714 prescrive 50 messe da celebrarsi metà dal prevosto e suo vicecurato e l'altra metà nella *chiesa della Missione e dalli molto RR. PP. della medesima*; e vuole che il suo cadavere sia accompagnato dalla cappella di s. Rocho alla chiesa parrocchiale (I. c., p. 486). Gabriele Dugo nel 1738 lega 100 messe da dirsi nella *chiesa de molto R.<sup>a</sup> PP. Missionari apostolici* di s. Secondo, ll. 5 alla compagnia del *Sacramento* o a quella del *suffragio* erette nella chiesa parrocchiale; e comanda che il suo cadavere sia accompagnato dai confratelli della ss. Trinità pur eretta nella detta parrocchiale (I. c., p. 491). Ai medesimi *padri minori Osservanti, missionari di*

Nel 1655 ai 10 di genn. in s. Secondo et nella chiesa parrocchiale del sudetto luogo, ove è solito convocarsi et congregarsi al consiglio generale de' capi di casa del medesimo et avanti l'ill.<sup>mo</sup> sig. Prefetto Gio. Angello Ressano e del sig. Gio. Francesco Rubei castellano del med.<sup>o</sup> luogo si eleggono altri consiglieri in sostituzione dei precedenti dimissionari ed affinché il servizio di S. A. R. e pubblico non resti imperfetto. Nello stesso anno, 28 sett., i nuovi consiglieri dichiarano che non possono pagare i debiti del comune contratti da un certo Dugho già consigliere dello stesso luogo verso l'ill.<sup>mo</sup> sig. Alessandro Lomello, e nella loro supplica al Sire dicono:

Mentre si credeva detto Dugho che le genti di d.a comunità (di s. Secondo) prendessero qualche partito per sodisfare detto sig.r Lomello di suoi haveri come havevano promesso di fare, gli heretici delle circonvicine vali hanno trucidato la maggior parte delli homini e capi di casa di d.a comunità, sacheggiate e datte alle fiamme tutte le case di d.o luogo come ne cosa pur troppo notoria e manifesta, quali ruvine sono statte et sono di presente causa che detta comunità non fa più corpo et per conseguenza resta impossibile che detto signor Lomello puossi ottener sodisfazione de suoi haveri fra termine sopra espresso (alla prossima festa di s. Michele), non puottendo lui esponente agire contro d.a comunità per obbligarla a rilievarlo dalla molestia che dal detto sig. Lomello li vien inferta stante le cause predette et atteso anche che li puochi homini di s. Secondo remasti et avansatti hanno ottenuto da Vostra Maestà salvo condotto di sei mesi per le debiture della medesima comunità...»

Ancora il 1° ott. 1655 gli stessi consiglieri legalmente adunati davanti il prelodato loro castellano si scusano di non poter sodisfare il detto debito, trattandosi d'una cosa impossibile, stante la rovina con l'incendio del fogo seguita poco tempo fa dalli heretici al sud.<sup>o</sup> luogo, sacheggio et uccisione della maggior parte delli consiglieri e capi di casa (1).

---

s. Secondo la città di Pinerolo, con suo ordinato dell'11 sett. 1745, dona un rubbo di cera per la funzione della beatificazione di Benedetto da s. Fratello (in Sicilia). La detta missione negli anni 1777, 1799 (iv, 438) e 1803 è abitata da tre professi.

(1) Originale nell'arch. del monastero della Visitazione di Pin. — Copia in *Mon. Pin.*, III, 423-424-425. — Quest'op., VI, 136-144. Il BOTTA, (*Storia d'Italia*, lib. VIII) dice: «Nè s. Secondo l'efferrato Jayer (p. 22) risparmiò. Datolo a sacco e ferro e fuoco, trucidò barbaramente i padri missionarii e donne e fanciulli, solo perchè cattolici erano. Arse la chiesa di s. Secondo, arse quella di Mirandolo, arse tutti i casali all'intorno di quest'ultima terra». Il CASALIS, (*Diz. geogr.*, vol. XVIII, p. 745) poi soggiunge: «I valdesi d'Angrogna e di s. Martino nel 1655 (18 maggio) mandano in fiamme la chiesa e gran parte dell'abitato di s. Secondo, uccidono molti terzazzani e soldati, che presiedevano questo luogo, i quali non caddero estinti se non dopo aver fatto vigorosa resistenza ai loro numerosi nemici».

Dalla visita abbaziale di s. Secondo del 1658 risultano alcune altre notizie. Vi si venerano le reliquie dei ss. Innocenzo e Tommaso nonchè un dente di s. Secondo; ogni terza domenica del mese si fa la processione del sacramento; il viatico si porta con almeno sei lumi, e l'olio santo agl'infermi dal sacerdote senza cotta, il che non si approva. Si ordina di istituire la compagnia della dottrina cristiana. L'altare del rosario è del tutto sprovvisto di quadri e d'altre cose, per causa della guerra, fuorchè di un antico contraltare di cuoio dipinto che ponevasi all'altare maggiore. Il prevosto è uno di Villafranca-Piemonte d'anni 50. Gli altari della chiesa, oltre il maggiore, sono quello di s. Lucia, a lato destro dell'altare maggiore, del maresciallo Gerolamo Cardonato; quello dei ss. Giacomo e Cristoforo di Gio. Angelo Pogliani; quello dell'Annunziata di Ottavio Carrera; quello di s. Gio. Batt. dei Calvi; quello della Trinità già della famiglia dei Baudi, in allora di Paolo Nonnia; e quello di s. Lorenzo, dal canto sinistro dell'altare maggiore, dei Rostagni e in allora dei Marsaglia. La casa parrocchiale di s. Secondo è in parte rovinata e demolita per l'incendio, in occasione della guerra, due sole ne sono le stanze abitabili. I redditi della prevostura consistono in decime (1), nei proventi dell'altare ed in altri incerti, compreso il reddito dei beni della chiesa e del *benefizio di s. Bartolomeo*, ascendente a circa ll. ducali 350. Il prevosto andava a levare i cadaveri dei capi di casa tutti indistintamente alle case loro ovunque sia; la cera consisteva in quattro, sei o più torcie d'una libbra caduna, con una candela a ciascuno dei religiosi, e quattro all'altare, con l'elemosina di ll. sei di Piemonte. Gli altri cadaveri si levavano vicino alla *terra*. I libri dei morti cominciano dal nov. 1656, quelli degli sposi dal genn. 1657 e quelli dei battezzati dall'11 sett. stesso anno, essendo i precedenti stati bruciati dagli eretici nel 1655. Vi esiste pure la cappella dei ss. Giacomo e Cristoforo a piè del colle che va a s. Bartolomeo, fabbricata per devozione dalla comunità, senza obblighi nè dote, ed allora distrutta affatto dai valdesi, con parte solo di qualche muro. Si comanda di riedificarla o distruggerla affatto. Altre cappelle rurali allora esistenti sono quella della Lombarda (2) propria di Marc'Aurelio Marsaglia con

---

(1) Nel 1668 si depone poi a chi spettino queste decime in s. Secondo (Arch. cap. di Pin., VII, 2, 76).

(2) Tale regione tolse il nome dalla famiglia omonima vivente ancor tardi in s. Secondo. Un Giacomo de Lombarda negli anni 1239-52 era credenario d'Ivrea. (GABOTTO, Le carte dell'arch. vesc. d'Ivrea, vol I, pp. 218-319).

un lascito di ll. 300; e quella di s. Sebastiano, pur fabbricata dal comune, sulla strada di Bricherasio. Vi si ricorda altresì la chiesa dei disciplinanti dello Spirito Santo aggregata a quella di Torino, e posta nel recinto appresso la casa della missione; era rovinata ed abbruciata a causa della guerra, non aveva che i muri nudi; la relativa compagnia non faceva più esercizio alcuno, essendo stata spogliata della propria sua casa (1).

L'anno dopo (1659, 15 sett.) il vic. abb. vi emana i seguenti decreti:

1. Ordina alla Comunità et huomini di detto luogo: di far fodrar il tabernacolo e provvederlo d'un padiglione decente. Più di far fare sopra l'altare et sotto detto tabernacolo come s'è designato un luogo per conservatione delle reliquie. Più di far fare a canto dell'altare maggiore come s'è praticamente designato un luogo per la custodia degli oly santi con serratura e chiavatura. Più di far far una guardarobba come s'è designato nella sacristia et far mettere una serradura con chiavatura alla credenza esistente nel muro della detta Sacrestia per riponer e conservar le paramenti et altre cose della Chiesa. Più di far ristringer il marciapiede conforme alla misura fatta all'altare maggiore. Più di far coprir la pietra sacra del medesimo altare con tela. Più un confessionale, chiavatura e chiave alla porta grande della Chiesa, et un vaso per l'acqua benedetta alla detta porta. Più di provveder di due croci, una per le processioni, et l'altra piccola per tener sopra l'altare. Più un ombrella per portar il santissimo agl'infermi fuori del luogo. Più si provvederà della balustrata al fonte battesimale con sua chiave e chiavatura alla piramide d'esso; le quali sopradette cose provvederà detta comunità fra mesi tre prossimi susseguenti immediatamente alla presentatione di questi. Più fra mesi sei parimente seguenti provvederà detta comunità d'un baldachino e pluviale per portar il santissimo in processione et un contraltare all'altare maggiore.

2. Ordina alla detta Comunità di far chiudere il cimiterio con una muraglia alta mezzo trabucho fuori terra cominciando dal termine divisorio che si ritrova verso levante tirando verso ponente sino per mira del primo angolo della Capella de Carrera et ivi far una porta, et caso che il Cimiterio non fosse bastante per dar una larghezza mediocre et sufficiente, il Sig.r Prevosto si contenta e permette che si pigli del terreno de beni e fondo della prepositura più del termine suddetto per sino alla muraglia dell'orto di detta Prepositura verso mezzo giorno, et poi se ne farà altra con sua porta

---

(1) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 3-15. — Di una *confratria di s. Spirito* (p. 161) è ancora cenno nel 1665, 30 ott., quando si attesta che essa distribuiva pane ai poveri nei tre giorni di Pentecoste, in s. Secondo; nel 1667, 29 nov., quando l'ab. Broglia obbligava un tale a pagarle un annuo canone, con la cessione di alcune tavole di terreno in proprietà, e previo estimo d'ufficio; e negli anni 1744-48 quando sotto il titolo di *congregazione di s.t Spirito in s. Secondo* riceveva legati da certi eredi d'un tale Dugo (*Mon. Pin.*, III, 551). Non è improbabile che essa corrisponda alla *confraternita dei disciplinanti della ss. Trinità* pur ricordata altrove (*CASALIS, Diz. geogr.*, vol. XVIII, pag. 744) e specialmente negli anni 1723, 1738 (*Mon. Pin.*, III, 488-491) e nel 1835 (pp. 155-162), come eretta, almeno in questi ultimi tempi, nella preaccennata (p. 154) chiesa di s. Croce.

che chiuda dall'angolo della casa della prepositura verso la strada publica sino contro la Chiesa; con che il Sig.r Prevosto farà far a sue spese al fondo della piazzetta presso all'angolo del campanile una palocciata et suo quadro per difesa de' bestiami, et ciò tutto fra mesi sei prossimi d'avenire, e tra tanto fra un mese debbi essa comunità farlo chiuder con boscami a minor spesa affinché li bestiami non entrino in quello, et si pianti nel luogo più comodo d'esso una Croce di legno alta proporzionatamente sotto pena in caso di contraventione dell'interdetto d'esso Cimiterio.

3. Ordina e commanda al Sig.r Prevosto di tener e conservar ordinariamente il Santissimo nel Tabernacolo decentemente e convenientemente chiuso con sua lampada che d'ordinario stia avanti di quello accesa a conditione però che gli venghi alle spese della comunità spedito ogni anno rubi quattro olio buono e sufficiente a suoi debiti tempi, et la cerca che si suole fare dell'olio de' particolari di detto luogo resti a beneficio e disposizione di detta comunità a consideratione ch'essa lo somministra al modo suddetto.

4. Ordina al Sig.r Prevosto a dover ogni Domenica al dopo pranzo tener nella sua parrocchiale la *dottrina christiana* alla quale sarà tenuto intervenir con lui il *Mastro di scuola* che per il tempo servirà a detta Comunità con tutti li figliuoli che frequenteranno la scuola ed altri a sua diligenza, nella quale s'insegneranno conforme alla capacità di ciascuno li rudimenti della fede catholica et altre cose appartenenti ad un fedel christiano, spiegandosi sempre qualche capo d'essa dottrina ad intelligenza del popolo dal Sig.r Prevosto o vero dal *Padre Missionario* quando si compiacerà d'intervenire e promuovere una opera così necessaria et utile e massime in quel luogo per la coerenza et inevitabile commercio de' gli Eretici, dando autorità ad amendue suddetti Sig.r Prevosto e Padre Missionario di far l'institutione in forma della Compagnia con deputatione degli officiali necessarii con far ridur il tutto in iscritto per esser da noi debitamente approvato, non potendo per la brevità del tempo vacar in persona a questa fontione.

5. Ordina al nobile *Antonio Bertea* moderno *rettore* della *Compagnia del Corpus Domini* di formar un libro nel quale siano descritti tutti li confratelli e sorelle della compagnia che sono al presente et di all'avvenire vorranno esser descritte con un altro separato nel quale si tenghi nota e conto dell'esatto per elemosina o per qualsivoglia altra causa et esposto con la redditione de' conti da farsi legittimamente et a suoi debiti tempi fra tre mesi prossimi d'avenire.

6. Affinchè la devotione verso la Beatissima Vergine non si consumi e si perda dalli confratelli e sorelle della *Compagnia del Santissimo Rosario* in detto luogo come si sono perse et abbruggiate tutte le scritture appartenenti ad essa nella prossima passata guerra da gli eretici, ma fra memoria sua s'ecceiti ogni volta più nel cuore de' fedeli ordina al nobile *Michel Antonio Bernardi* al presente *rettore* d'essa a dover fra sei mesi prossimi rinovar e far rinovar l'erettione et institutione canonica d'essa Compagnia con aggregatione alla *Arciconfraternita* da qualche Padre dell'ordine di S. Domenico ch'a ciò fare habbi l'autorizatione opportuna da suoi superiori da approvarsi da noi qual erettione et approvatione da voi come sopra fatte; farà il medesimo rettore formar un libro nuovo nel quale si descrivino li nomi e cognomi de' Confratelli e sorelle tanto presente che d'avvenire et altro nel quale si tenghi conto dell'esatto e speso con la redditione de' conti da farsi a' suoi debiti tempi.

Più s'ordina al sig.r *Marco Aurelio Marsaglia* di sborsar al nobile *Michel Antonio Bernardi* rettore d'essa Compagnia livre cento ducali di legato per esso dovute

et a tanto di commune consenso agglustate nella visita precedente del 1648 fra sei mesi prossimi, quali esse prima però esatte, s'impiegheranno fra tre mesi seguenti dal medesimo rettore nell'accompra d'un quadro conveniente per l'altare di detta consortia e non altrimenti e non bastando supplirà detto Rettore d'altro dinaro della Compagnia, come anco provvederà d'ogn'altra cosa necessaria per l'ornamento dell'altare del tutto sprovvisto ogni volta che si trovi in commodità di poterlo fare.

7. Havendo il Sig.<sup>r</sup> *Maresciale Hierolamo Cardonato* fatto fede delle bolle della fondatione del iuspatronatus ad esso spettante della *Capella di S. Lucia* esistente nella parrocchiale di detto luogo, al presente però vacante da qualch'anni in qua di rettore, perciò devoluta la nominatione almeno per questa volta al superiore, alla quale volendolo per degne cause riabilitare, ha ordinato et ordina al medesimo Sig.<sup>r</sup> Maresciale a dover fra due mesi prossimi seguenti haver nominato e presentato avanti noi persona legitima et idonea al detto beneficio per esser di quello canonicamente investito sotto pena della privatione del detto *jus nominandi* per questa volta, e devoluto a noi.

Più ha ordinato che fra sei mesi parimente seguenti sia tenuto di riparar detta Capella e provvederli d'un quadro decente e conveniente come anche d'ogni altra cosa necessaria per l'ornamento dell'altare per potervisi in quello celebrar e sodisfar all'obbligo delle messe a quali resta obligato per la fondatione il rettore o sia capellano d'essa dando facoltà al medesimo Sig.<sup>r</sup> Maresciale d'essiger li frutti e redditi d'esso beneficio maturati pendente la vacanza et quelli impiegare nella reparatione suddetta et quelli non bastando di provvederla del proprio, altrimenti manda demolirsi detto altare et d'esser provisto al beneficio si et come di ragione e giustizia.

8. Repetendo il precetto fatto a *Giov. Angelo Pogliani* che s'asserisce patrone della *Capella* sotto il titolo de *SS. Giacomo e Cristoforo* propria della famiglia de Pogliani, lui solo superstite, ordina al medesimo di doverla provvedere di quadro sufficiente et altre cose necessarie per l'altare a sue spese di modo che vi si possi commodamente celebrare la S. Messa et altri officii divini secondo che richiederà il bisogno sotto pena della demolitione di detto altare o privatione d'esso riservandosi di risolvere a suo tempo circa la dote da farsi.

9. Ordina a Madama *Laura* come madre e tutrice de' figliuoli del fu *M. Ottavio Carrera* già patrone della *Capella* sotto il titolo dell'*Annonciata* dover fra mesi tre prossimi haver fatto sternir detta Capella, provvederla d'un quadro, marciapiede et ogn'altra cosa necessaria per l'ornamento dell'altare da potervisi celebrare sopra e sodisfar a gl'obligi della dotatione della quale farà avanti noi real fede fra detto tempo altrimenti si provvederà conforme a ragione.

10. Ordina a *M. Gio. Chiafredo Peireto* a cui per contratto dice esserli pervenuta la *Capella de ss. Giovanni Battista e Steffano* propria altre volte della famiglia de *Calvi* dover fra un mese prossimo far fede avanti noi di detto contratto, et in difetto vi si procederà conforme a giustizia.

11. Ordina a *Paolo Nonnia* hora patrone della *Capella della santissima Trinità* altre volte della famiglia de *Baudi* a provveder detta Capella tutta nuda e sprovvista di ciò tutto che sarà necessario per l'ornamento di detto altare accio vi si possi celebrar sopra fra quattro mesi prossimi riservandosi di ordinare circa la dotatione d'essa capella a suo tempo, altrimenti manda adesso per all'ora che venghi concessa ad altro postulante, o demolita.

12. Ordina al sign.<sup>r</sup> *Marc' Aurelio Marsagliù* come patrone della *Capella di S. Lorenzo* altre volte de *Rostagni* a dover conforme alla sua promessa fattaci in voce

far sternir detta Capella e provvederla delle cose necessarie per l'ornamento dell'altare fra tre mesi prossimi d'avvenire, in difetto di che si provvederà conforme a giustizia o per demolitione o per concessione ad altri.

13. Ordina che la *Comunità* farà riedificare se buono gli parerà fra un'anno prossimo la *Capella de ss. Giacomo e Cristoforo* e riparare *quella di San Sebastiano*, esistenti la prima al piede del colle che va a S. Bartholomeo, et la seconda sopra la strada di Bricherasio sopra le fini di detto S. Secondo. Altrimenti passato detto termine senza che siano riparate manda sin ad esso per allhora che siano del tutto demolite et le materie che da quelle si caveranno s'impiegheranno ne bisogni della fabrica per la Chiesa parochiale o per altro luogo sacro con participatione del Sig.r Prevosto et in tanto resteranno sospese per la celebratione della Messa.

14. Ordina per levar ogni abuso e controversia che possi nascer fra li particolari per occasione de banchi esistenti nella detta Parochiale, che di banchi tanto quelli che vi si trovano al presente quanto quelli che per l'avvenire s'aggiungeranno debbino esser tutti uniformi di misura, cioè di lunghezza piedi quattro, larghezza piedi due e mezzo, et d'altezza tre tutti manuali, et senza poggiolo al dinanti, dovendo il schinale del precedente servire per poggiolo al posteriore et ciò fra sei mesi prossimi d'avvenire quali si diporrano per ordine secondo la nota della piazza assegnata a ciascuno nella parcella al piede de' presenti decreti descritta e sottoscritta (1) conferendo autorità al Sig.r Prevosto di far levare tutti li banchi che fra detto termine non saranno accomodati alla detta misura o disposti secondo l'ordine e luogo premesso et assegnato a ciascuno rispettivamente, et conceder il luogo o sia piazza tanto di quelli che si levaranno per la causa suddetta che di quelli che non gli haverano posti ancora li suoi ad altri particolari del luogo che lo richiederanno, dandoci però precedente avviso del tutto (2).

15. Ordina che la *Capella* detta della *Lombarda* propria del Sig.r *Marc' Aurelio Marsaglia* sotto il titolo di (in bianco) sarà a spese del medesimo Sig.r Marsaglia riparata e chiusa e provista d'un baldachino decente da riporsi sopra l'altare vicino alla volta di sopra come anco d'ogni altra cosa necessaria per l'ornamento dell'altare et celebrante della S. Messa fra sei mesi prossimi et in tanto et finchè non sia interamente provieduta resterà sospesa per la celebratione della messa. Più ordina al medesimo dover fra un mese prossimo far fede dell'asserita dotatione di livre 300 ducali et obbligo di messe apposto, altramente se gli provvederà conforme a giustizia.

16. Sarà tenuto il *Sindaco* e *Priori* presenti della *Confraternita di S. Spirito* far legittimamente constar della supposta ed esposta spoliatione della casa propria di detta confraternita sita nel recinto di quel luogo sotto le coerenze de qual in detta espositione fra tre mesi prossimi affinché se gli proveda conforme a giustizia.

Più ordina alli *Priori* che per il tempo saranno eletti e deputati di dar al fine di loro tempo fedel e leal conto al *Sindaco* che sarà parimente per il tempo con remissione de quinterneti e sodisfattione de reliquati se vi saranno, quali conti et ellectioni che si faranno saranno registrati in un libro separato et particolare per quest'effetto, e ricevuti dal Sig.r secretario della comunità con assistenza et intervento del Sig.r Prevosto, et il *Sindaco* passato il suo novennio sarà tenuto rimetter detto libro de

(1) Questa, per brevità, viene qui omessa.

(2) I detti banchi venivano poi definitivamente sistemati nel 1781, nell'attuale chiesa.

conti e quinternetto (a colui) che novamente sarà eletto mediante il debito discarigo, altrimenti sarà tenuto d'ogni danno, spese et interesse che potesse per tal maneamento patir detta confraternita.

17. Più sentito il Sig.r Prevosto cola comunità in voce sopra la reparatione della casa del prevostado et ricevuta parimente la risposta per parte della medesima comunità riservatasi di fare, ordiniamo doversi fra mesi sei prossimi a spese di detta Comunità riparare detta casa et renderla habitabile si et come s'è concertato sopra il luogo.

18. Ordiniamo che li frutti, redditi, altre ragioni et attioni dependenti e spettanti alla cura di S. Bartholomeo hor per l'occupatione degl'eretici distrutta, siano amministrati et esatti dal Signor Prevosto di S. Secondo come depositario et in titolo di commenda ad tempus con redditione di conto ogni volta che ne sarà richiesto fin a tanto che altrimenti venghi provisto et ordinato havuto riguardo e fatta la debita consideratione sopra le pretentioni dil Sig.r Prevosto di Miradolo, al quale per il presente ordinamento non s'intende pregiudicare; e sarà tenuto detto Sig.r Prevosto di S. Secondo andar a celebrar il giorno di S. Bartholomeo in quel luogo con altare portatile et come meglio sarà più commodo.... (1).

Nel 1773 sulle rovine della primitiva chiesa di s. Secondo, predetta (2), e sui disegni dell'architetto Giuseppe Gerolamo Buniva di Pinerolo (3), se ne erige altra, l'attuale, a spese del barone, del comune e degli abitanti del medesimo luogo. L'anno dopo, 13 sett., il prevosto locale (Camusso) vi inaugura la cappella di s. Lucia; nel 1784, 13 genn., altro prevosto locale (Stringati) benedice *ecclesiam parochialem novo funditus constructam piorum eleemosynis praesertim Ill.mi domini Gabrielis Bianco comitis S. Secundi*; e nel 1789 lo stesso impartisce la benedizione alla cappella del rosario eretta pur nella medesima parrocchiale *piorum eleemosinis* (4). In questa chiesa, che nel 1835 per l'architettura e per l'eleganza era detta una delle più belle della diocesi, esisteva allora l'altare di s. Irene di spettanza della parrocchia contestata però dal conte; si celebravano le XL ore; si dettava il quaresimale; erano erette le compagnie di s. Giuseppe, del suffragio (5) e del rosario (6). Si trovava eziandio la confraternita della Trinità (p. 158). Pur allora, nel circuito della stessa parrocchia, esistevano la cappella del castello (7), privata, dei conti di s. Secondo e

(1) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 3-15 - *Mon. Pin.*, II, 421-435.

(2) Vuolsi dietro quest'antica parrocchiale esistesse un torrione romano (forse l'antico campanile della stessa).

(3) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xviii, pag. 744.

(4) Registri parrocchiali di s. Secondo.

(5) Già, esistente nel 1704 (p. 155).

(6) Ne è già cenno negli anni 1659-84 (pp. 155-159).

(7) Questo fu dipinto e modernato esternamente nel 1740 (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xviii, p. 745).

quelle rurali di s. Rocco (1), di s. Sebastiano della comunità (p. 158) e di s. Giovanni che una volta era provvista di cappellano (2).

*Prepositi di s. Secondo.*

N. N., cappellano di s. Secondo, 1421 (p. 153).

Francesco Crotti, monaco, 1472 (p. 153).

N. N., preposito, 1481 (pp. 132-146-153).

Bartolomeo de Osterio, monaco, 1518 (p. 153).

Antonio Bozatti di Cavour, 1520 (p. 153).

Giacomo Vachio (Vagio) di Cavour, 1568 (p. 154).

Giuseppe Soleria, eletto, nel 1568, a preposito provvisorio in assenza del precedente, non ostante la protesta del seguente (p. 154).

Gerolamo Polleti di Pinerolo, 1569-77-91. Coadiuvato dal vicecurato Odino de Odinis nel 1577 (p. 154).

Lorenzo Druetto da Nole, 1600 (p. 154).

Gioanni Legiardo di Moretta, 1620 (p. 154).

Antonio Cotto, cappellano, che nel 1629 ottiene denari dal comune di s. Secondo per far ricoprire le chiese e cappelle di detto luogo (3). Cf. anche pp. 13-42-214.

Giuseppe Rovero, 1633 (*Mon. Pin.*, III, 395).

Gio. Antonio Paria di Villafranca-Piemonte, eletto per bolla pontificia del 7 genn. 1640 (4). Cessa il 26 agosto 1665 (p. 157).

Gioanni Pertone (?) da Vercelli, già ricordato il 9 febb. 1666.

Gabriele Banchio di Moretta, dal 7 aprile 1680 al 6 sett. 1690.

Bartolomeo Giuglaris, accennato il 17 sett. 1690.

Gioanni Michele Regis di Bibiana, già il 27 febb. 1697 ed ancora nel 1714 (p. 147). Durante la sua reggenza, cioè nel 1702, apparisce Giovanni Battista Perroneto *cappellano del sig. prevosto di S. Secondo* che riceve una doppia ed un mezzo scudo, ossia li. 20 e soldi 10 per distribuire ad una povera (*Mon. Pin.*, III, 534) (5).

---

(1) Già esistente nel 1714 (p. 155) e poi rovinata nel 1728 per il grande straripamento del Chisone presso s. Secondo ed Osasco. Allora furono pure danneggiati il castello di Osasco e la borgata del Valentino. Altri consimili straripamenti del Chisone sono pur segnalati negli anni 1629 (24 agosto), 1706, 1708-80 (quando quel torrente cambiò il suo corso) -91-1889-90. Nel predetto anno, 1728 (20 maggio), straripò anche il Pellice schiantando molte case di Bobbio; e vi cadde una grande gragnuola a Bobbio, Villar, Torre ed Angrogna, talmente che il re di Sardegna vi fece distribuire cento sacchi di grano.

(2) Questa cappella di s. Gio. Battista in s. Secondo, secondo le deposizioni del 1730, esisteva allora nella *regione dei graneti ossia Ayrale, sulle fini di Berqueras*, (*Mon. Pin.*, III, 537). Più tardi, pare fosse uffiziata dal sac. Scarolo, morto nel 1821, detto appunto *cappellano degli Ajrali* (Cal. lit. del 1822).

(3) Arch. del monastero della Visitazione di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 394.

(4) Arch. cap. di Pin., V, un., 27; XI, un., 22; XXII, 3, 18.

(5) Probabilmente anche ai tempi del predetto prevosto, cioè nel 1714, la comunità di s. Secondo, ottenendo dalla Vergine del santuario di Moretta la liberazione del morbo epidemico nelle bestie bovine (III, 9-105), votava di andare ogni anno al 7 di sett. a visitare il detto santuario o far cantare una messa.

Michele Antonio Roggero di s. Secondo, dal 20 ott. 1721 al 4 maggio 1753. Egli nel 1723 aveva una congrua di ll. 800 circa. Dipoi, il 3 aprile 1743, l'arcivesc. di Atene, nunzio apost. in Torino, gli partecipava la spedizione del *regio exequatur* ad un breve di delegazione ottenuto dal papa, in persona del vescovo di Saluzzo speditogli da Roma, per sostenere i diritti delle parrocchie di s. Secondo e Miradolo contro il feudatario di s. Secondo.

Francesco Antonio Camusso di Baudenasea, dal 25 sett. 1753 al 16 giugno 1776. Eletto esam. sinod. e procuratore del clero (1762). Nel 1761 attesta chi debba provvedere la cera alla sua chiesa parrocchiale (Arch. cap. di Pin., vii, 3, 85) (p. 162).

Carlo Antonio Stringatto di Bibiana, dal 22 giugno 1776 al 13 sett. 1801 (p. 162).

Giuseppe Falco di Bricherasio, dal 15 aprile 1802 al 25 luglio 1830. In questo anno è eletto dal re ad amministratore dell'ospizio dei catecumeni in Pinerolo, e per la sua dottrina vuolsi sia stato proposto per qualche sede vescovile. Già nel 1818 era vic. for. (i, 521) e nel 1819 promotore del sinodo.

Gio. Bartolomeo Dellino, dal 15 maggio 1831 al 1° luglio 1833, nel qual giorno rinunziava alla parrocchia.

Gio. Batt. Arena di Pinerolo, già parroco di Villar Pellice e di s. Bartolomeo in Prarostino (p. 169), dal 20 ott. 1834 al 10 genn. 1877 (1). Morto in età d'anni 77.

Guglielmo Giordana di Pinerolo, già parroco d'Inverso-Pinasca (p. 99), posto in possesso il 17 giugno 1877. Vicario foraneo ed esaminatore sinodale (1899) (2).

#### *Parrocchia di s. Bartolomeo (3), in Prarostino (4).*

La primitiva chiesa di s. Bartolomeo, già forse implicitamente ricordata nel precitato documento del 1064: *corte...Miradolii cum...capellis*, risulta negli anni 1079-1122-39-40: *ecclesiam villaris endini*, e più chiaramente nel 1386: *ecclesia s. Bartholomei de Villario Odino* (5). Poco dopo, nel 1481 apparisce anche il *curatus ec-*

(1) Durante la reggenza di questo preposito, nel 1854 si benediceva la bandiera degli operai di s. Secondo (*La specola delle Alpi*, n. 25 del 1854); e nel 1860 fioriva l'asilo pur di s. Secondo istituito l'anno prima (*L'eco delle Alpi Cozie*, n. 17 del 1860).

(2) Presentemente il preposito di s. Secondo è pur coadiuvato da un beneficiato. Come tali si ricordano successivamente i sacerdoti Giuseppe Bonansea, morto nel 1888, Giorgio Raymondi (p. 45) e Gio. Batt. Morero, tutti tre di Bricherasio.

(3) Cf. i, 45-55-57-73-181-234-384-385-501; ii, 297-311-357; iv, 400; vi, 8-9-35-36-39-40-48-64-73-126-127-128-138-146-147-148-149-153-155-157-161.

(4) Cf. i, 45-113-384-405-649-650-657-659-661; ii, 311; vi, 9-12-35-36-39-40-64-73-114-140-141-144-147-149-150-154-155.

(5) Villarodin ora Prarostino (*CASALIS, Diz. geogr.*, vol. xxv, pag. 499), pur detto: *pratum Rostini* (l. c., vol. xv, p. 719). Di quella voce *Villarodin* varia è l'ortografia nelle precitate carte antiche: *villar eudino, endino, aldino, audino, odino, oddino*. A questo riguardo pare si debba pur tener conto di una borgata in Roccapiatto detta, da parecchie famiglie ivi ed a Prarostino tuttora florenti, *dei Gaudini* o *dei Godini* (p. 135) e che potrebbe anche essere una semplice corruzione radicale delle preaccennate denominazioni. Di tal parere sarebbe pure il rev. D. Bertocchio, parroco locale. Dello stesso luogo poi di Villar Aldino, ancor ricordato nel 1549 (p. 147), si è già fatto menzione altrove: i, 31-73-74-363-366; ii, 371; vi, 103-129-130-132-133.

*clesie sancti Bartholomei dicti loci sancti Secundi* che vi riceveva allora parte della decima. La stessa decima con la chiesa di s. Bartolomeo riappare nel 1491. In seguito, nel 1503 si tratta anche *de sancto Bartholomeo* come spettante al *mandamentum sancti Secundi*; e nel 1513, 3 aprile, si roga un atto precisamente *in Podio Rustino (Prarostino) jurisdictionis sancti Secundi* (1).

Nella chiesa parrocchiale di s. Bartolomeo nel territorio e mandamento di s. Secondo, nella castellata di Miradolo, nel 1518, è curato e rettore Guglielmo Gandrici, che regge pure la prevostura di Porte, ma in s. Bartolomeo ha suo speciale cappellano, Ugone Grandi, allora infermo. Il reddito ne è di 70 fiorini circa, comprese le decime, ecc.; ed i parrocchiani *borgiate sancti Bartholomei ac Rocheplate* (2) sono pochi: circa quaranta *hospitia* (fucchi) (3). Nel 1559 si continuano a pagare le decime al *rettore* della predetta chiesa di s. Bartolomeo; e non è ancor segno di valdesi. Ma questi nel 1568 vi avevano già fatta la loro comparsa; poichè in quell'anno il *preposito* Francesco Vianexii di Moncalieri monaco del convento di s. Michele della Chiusa era assente; nella chiesa, quasi tutta scoperta, cresceva l'erba; l'altare maggiore era mezzo diroccato; molti quadri e la pietra del fonte battesimale erano per terra, fuori della chiesa; la messa non vi si celebrava che qualche volta (4). Tuttavia anche dopo si ricorda un *curato* di s. Bartolomeo, Giovanni Alphandi, che nel 1577 è pur presente al sinodo abbaziale di allora (1, 215).

In seguito, assai deplorabile doveva essere lo stato di questa chiesa, siccome quella che non risulta più nelle visite degli anni 1584-91, e nel consegnamento delle decime di quest'ultimo anno, 1591. Che poi in verità i predetti valdesi qui ed altrove si siano resi più volte colpevoli di molti e gravi delitti l'abbiamo dalla stessa lor confessione, di cui un autorevole ed irrepugnabile documento è la seguente lettera diretta al loro sovrano e sottoscritta da ventiquattro deputati. Ecco la lettera ed il rescritto:

*Serenissimo signore e Principe nostro,*

Li suoi poveri ed umilissimi sudditi delle valli della Perosa, Luserna, Angrogna, Roccapiatta, San Bartolomeo e Pra-Rustino vengono con ogni riverenza ad umiliarsi ai

(1) Bibl. civ. di Pin., Atti notarili di Berlio Persanda.

(2) Il CASALIS, (*Dis. geogr.*, vol. XVI, pag. 510), scrive arbitrariamente *Rocca plana*. Di Roccapiatta si è già discusso altrove: I, 45-112-384-649-650-661; II, 203-311; IV, 274; V, 82-90; VI, 8-35-36-39-40-64-67-73-74-109-110-123-128-133-145-147-148-149-151.

(3) Cf. processo verbale, IV, 420-421.

(4) Cf. processo verbale, V, 344.

pie di V. A. Serenissima tutti a chiederle perdono col laccio al collo, supplicandola di voler usare della solita benignità e clemenza sua verso noi e non risguardare ai gran falli e mancamenti nostri in non aver osservata quella fedeltà che gli dovevamo, come umilissimi sudditi e servitori suoi ecc., ecc.

Nel rescritto si trovano poi le seguenti espressioni:

Si per aver volte le armi contro sua Altezza, quanto per aver commessi molti danni, molte ruine, incendi sì in particolare, quanto in generale, e tanto contro sua Altezza, quanto ai suoi signori ministri e altri particolari dello Stato, ecc. Il nov. 1594 (1).

Due anni dopo, per preservare la fede cattolica in Miradolo e s. Secondo, si concentrano in Roccapiatta gli eretici della castellania di Miradolo (pp. 134-133). Dipoi, la duchessa Margherita loro permette (14 maggio 1603) di occupare Roccapiatta, s. Bartolomeo e Prarostino. Per altri successivi ordini ducali si prescrive (20 nov. 1609) ai valdesi di Roccapiatta, Luserna, Angrogna, s. Martino e Perosa di dimorare nei loro confini; e loro si riafferma (10 febb. 1628) tale permesso, ordinando in pari tempo che non si fabbricassero altri tempî fuorché dei tre già ivi esistenti e che ad essi valdesi di questa regione non venisse recata molestia alcuna (2). Laonde essi inalzano poi in Roccapiatta un tempio già ricordato nel 1674 (3). E vi tengono una assemblea (aprile 1686) per resistere al principe fino alla morte (4). Poscia, se ne erigono un altro in Prarostino, dietro il rescritto di Vittorio Amedeo avente la data del 20 ott. 1699. Trovandosi in tal modo padroni della situazione, gli abitanti eretici di Prarostino e Roccapiatta si staccano dalla comunità, in maggioranza cattolica, di s. Secondo, e si erigono l'anno dopo a comune indipendente (p. 133).

Tuttavia in questo frattempo, cioè nel 1596, si ricorda ancora l'antica chiesa di s. Bartolomeo che, per le conferenze ecclesiastiche, spetta alla congregazione di Pinerolo (I, 58-603). Il suo rettore però non è più invitato al sinodo abbaziale del 1602 (I, 253). Negli anni 1619-20-21-22 si concedono ai cappuccini alcune facoltà per reggere la *Parochia di San Bartolomeo* (5). Tale missione mobile in s. Bartolomeo e Prarostino, cessata per la peste (1630), veniva ristabilita nel 1632. Ma del prevosto di s. Bartolomeo non si fa più menzione, con altri pur ricordati, negli anni 1620-26 (I, 263-267). Vi esisteva tuttavia una

(1) PERRONE, *I valdesi primitivi, mediani e contemporanei*, pp. 131-132.

(2) MASSI, *St. di Pin.*, III, 161-163. In quest'ultimo documento è pur fatta facoltà ai valdesi di ritornare nelle loro terre antiche di Luserna, Bibiana, Campiglione, Fenile, dei foresti di Bricherasio, della costera di s. Secondo e di Talucco.

(3) PERRONE, *I valdesi ecc.*, p. 153.

(4) PERRONE, *I valdesi ecc.* p. 170.

(5) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pagg. 148-149.

*confratria* detta di Roccapiatta e di S. Bartolomeo che, nel 1609 aveva il sindaco e dei priori; il relativo quinternetto delle spese che tuttora si conserva, è sottoscritto da un Arnaudi e da Gerolamo Chanforano (1).

Recossi il vicario abbaziale, il 15 sett. 1658, da s. Secondo anche a s. Bartolomeo ma quivi altro non trovò che il sito dell'antica chiesa (2), il cimitero occupato per la sepoltura degli eretici, ed il sito della casa parrocchiale con parte dei nudi muri. Questa chiesa con cura d'anime era allora abbandonata per l'usurpazione degli eretici fatta di quel luogo. Si trovavano però ancora le sue rendite. Quindi si ordinava che tutti i frutti, i redditi, le ragioni, le azioni dipendenti e spettanti alla predetta cura di s. Bartolomeo, per l'occupazione degli eretici *distrutta*, fossero amministrati ed esatti dal prevosto di s. Secondo, come depositario ed in titolo di commenda *ad tempus*, con resa dei conti ogni volta che ne sarebbe richiesto fino a tanto che altrimenti venisse provveduto ed ordinato, tenuto riguardo alle pretese del pievano di Miradolo che non sarebbe stato pregiudicato, e che il prevosto di s. Secondo sarebbe tenuto di celebrare il giorno di s. Bartolomeo in quel luogo con altare portatile e come meglio sarebbe più comodo (3).

Anche nel 1661 si riafferma che la chiesa di s. Bartolomeo *nelle fini di s. Secondo* è crollata; ma si ordina al curato della medesima, invitato al sinodo di quell'anno, di restaurarla coi relativi proventi (1, 367-368).

La reggenza della chiesa di s. Bartolomeo affidata provvisoriamente nel 1658 al prevosto di s. Secondo, passò quasi subito al pievano di Miradolo che fin dal 1651 ed ancora nel 1686 sosteneva spettare a lui, come investito della CHIESA MATRICE, di amministrare quella cura di s. Bartolomeo, quale chiesa filiale (4). E realmente nel 1669 affitta i beni *capellae sancti Bartholomaei*; nel 1681, 27 nov., dalla curia abbaziale ottiene un decreto favorevole riguardo agli affittaiuoli dei detti beni; e nel 1708 amministra i sacramenti in Roccapiatta. Inoltre lo stesso pievano di Miradolo, che allora era il teol. ed avv. Desoyaux, il 25 giugno 1716, contro il promotore della mensa abbaziale, supplica per l'unione della predetta cura di s. Bartolomeo alla sua pie-

(1) Arch. cap. di Pin., XII, 2, 20.

(2) Essa era fabbricata più in alto dell'attuale, nella regione che tuttora si dice *Cappella*.

(3) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 3-15.

(4) Arch. cap. di Pin., xxvi, 1, 11. Quest'opera, vi, 148-162.

vania, per essere quella distante. Quindi nel 1723, per lo stesso fine, osserva che tale chiesa di s. Bartolomeo da sì lungo tempo era vedova del pastore, che non si sapeva quando essa l'avesse avuto; il tempo ne aveva sì profondamente seppellite le rovine che appena vi rimaneva di essa una sola pietra; da ogni parte, attorno ad essa, abbondava la peste eretica dei calvinisti, non dissimile erede dell'errore dei valdesi; sebbene la forte pietà dei principi sabaudi, sul principio dell'allora passato secolo avesse alquanto repressa l'eresia, tuttavia dopo pochi anni, la chiesa di s. Bartolomeo era stata soggetta alle primiere stragi; allora (1723) trovavasi neppure un cattolico nel suo distretto, onde il principe si era avvocato le decime per restituirle al parroco.

Poco prima del 1732, anzichè accogliere tale disegno del pievano di Miradolo, si organizzano, sotto gli auspizi di sua maestà, delle sacre missioni a Prarostino, dettate da religiosi dimoranti presso il detto pievano di Miradolo. Dipoi, non lungi dal preaccennato tempio valdese di Prarostino, si erige l'attuale chiesa parrocchiale di s. Bartolomeo, d'ordine quasi dorico, con la seguente iscrizione: *D. O. M. — Ecclesiam hanc parrochialem S. Bartholomaei funditus erexit Carolus Emanuel Sardiniae Rex anno Domini 1744.* Essa l'anno dopo era già servita dal parroco coadiuvato dal vicario con obbligo della scuola durante otto mesi all'anno (1, 388). In una successiva memoria del 1759 (1, 387) si dice che la parrocchia di s. Bartolomeo è di libera collazione, con vicario ivi *commorante* di regio patronato; vi sono due fabbriche, quella del vicario antica e l'altra del parroco nuova ed in ottimo stato (1); non esiste il cimitero; i cattolici sono 36 ed i religionari 1600. Più tardi, nel 1790 in Prarostino si trovano 50 cattolici e 1000 protestanti; ed in Roccapiatta quelli sono 24 e questi 276 (2). Secondo la visita pastorale del 1835 la chiesa allora abbisognava di gravi riparazioni, specialmente nella facciata; la casa

---

(1) Queste due fabbriche per oltre dodici mesi negli anni 1896-97 sono state infestate da maligni spiriti, come da lunga relazione del parroco locale D. Gio. Batt. Bertocchio pubblicata, con approvazione del vescovo di Pinerolo, in *L'Italia reale-Corriere nazionale*, n. 225, mercoledì-giovedì 18-19 agosto 1897, pag. 2<sup>a</sup>, coll. 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, articolo: *Grazia segnalata*. Tale relazione, per gli svariati fenomeni di cui tratta, avrebbe forse anche potuto unirsi a quelle accennate in *La civiltà cattolica*, quaderni 1228-1230, 27 ag. e 21 sett. 1901, sotto il titolo: *Le case infestate*. — In seguito lo stesso parroco e nella medesima sua casa parrocchiale veniva derubato di ll. 250.

(2) Nel 1847 gli abitanti di Prarostino sono 1600 e quelli di Roccapiatta 300. Presentemente (sett. 1901) i cattolici della parrocchia di s. Bartolomeo sono 130.

vicariale occupata da D. Francesco Caffaratti, coll'obbligo della scuola da Ognissanti a Pasqua, era, prima dell'erezione del vescovado (1), una dipendenza da quella parrocchiale. Due anni dopo, si restaurava il muro frontale della detta chiesa, spendendosi ll. 600, ed alla precedente epigrafe si sostituiva la seguente: *MDCCLXIV - Regia Munificentia cum curia funditus erecta - prospectus restauratus 1837*. Risulta dall'altra visita del 1846 che questa chiesa, la cui volta era screpolata, aveva allora oltre l'altare maggiore, quello del rosario (2). Finalmente nell'estate del 1890 alla stessa chiesa si compivano altri restauri per cura dell'attuale prevosto Gio. Batt. Bertocchio, sotto la direzione dell'ing. S. Cambiano e mediante un sussidio di ll. 1600 ottenuto dal regio economato dei benefizi vacanti per raccomandazioni del deputato Luigi Tegas.

*Curati o prepositi di s. Bartolomeo in Prarostino.*

N. N., curato, 1481 (pp. 132-146-165).

Guglielmo Gandrici, curato e rettore di s. Bartolomeo e di Porte col cappellano Ugone Grandi, 1518 (pp. 126-165).

Francesco Vianexii di Moncalieri, monaco del convento di s. Michele della Chiusa, preposito, 1568 (p. 165).

Gioanni Alphandi, curato, 1577 (p. 165).

Padri cappuccini, 1619-32 (p. 166).

Prevosto di s. Secondo, 1658 (pp. 162-167).

N. N., curato, 1661 (p. 167).

Pievano di Miradolo, .... 1669-1732 .... (pp. 148-162-167-168).

Gio. Batt. Demartini, dal 24 febb. 1745 al 10 dic. 1752. Predica nel 1748 il Carmine nella chiesa del Colletto (v, 102).

Eustacchio Delbecchi, da Bibiana, teol., già curato di s. Donato in Pinerolo e prevosto di s. Michele in Bricherasio, dal 28 genn. 1754 al maggio 1757. Ricordato nel sinodo del 1762, fra gli exam. sinod., come preposito emerito (ii, 357; vi, 173).

Simone Caffaro, dal 21 agosto 1759 al 1764. Eletto teste sinodale (1762).

Gioanni Antonio Caffaro, dal 2 aprile 1767 al 15 nov. 1817. Aveva per vicario D. Blanc, morto nel 1797.

Gio. Batt. Caffarat (Caffaratti), già parroco di Porte (p. 127), dal 1° maggio 1818 al 10 dic. 1831. Eletto confessore del clero nel sinodo del 1819.

Gio. Batt. Arena, già parroco di Villar Pellice, dal 1° luglio 1832 all'agosto del 1834. Traslato a s. Secondo (p. 164).

Gio. Battista Fourtoul, dal 15 marzo 1835 alla fine del 1851. Eletto exam. sinod. (1842) e promosso poi canonico penitenziere della cattedrale (ii, 213).

(1) Nella relativa bolla del 1748 (i, 447) non si fa ancor menzione di questa parrocchia di s. Bartolomeo, sebbene già rifabbricata quattro anni prima (p. 168).

(2) Più tardi se ne aggiunse un altro laterale, dedicato a s. Gio. Batt., per legato del già parroco locale Gio. Batt. Fortoul.

Domenico Falco di Bricherasio, dal 4 febb. 1852 al 9 giugno 1883. Morto ivi in età di 69 anni. Era fratello di Gioffredo pievano di Frossasco.

Gio. Batt. Bertocchio di Pinasca, già ivi residente nel 1883 (pp. 164-168-169).

#### CHIESE DI VAL DOMENICA IN BRICHERASIO (1).

##### *Parrocchia di s. Michele e sua cappella di s. Caterina* (2).

La *Narratio brevis* del monastero di s. Maria di Pinerolo reca: *Anno 1198 4 cal. Iunii donatur eidem Monasterio Ecclesia Bricherassi* (3). Questa, come si è già avvertito altrove (I, 83) e si riafferma dai seguenti documenti, è precisamente quella chiesa *beati michaelis de bricayraxio* che nel 1286 ha per *rectorem et cappellanum* un *dominum stefanum* che percepisce i due terzi della decima di grano dai signori di detto luogo (4). Inoltre la stessa *Eccl. s. Michaelis de Bricayrasio* nel 1386 paga il cattedratico al vescovo di Torino (I, 56); e nel 1518 dipende realmente dal predetto monastero di Pinerolo. Consta di fatto che in quest'ultimo anno l'abate di Pinerolo si reca *ad ecclesiam sancti michaelis vallis dominice in finibus bricheraxii; que iurisdictioni spirituali predicti monasterii subicitur*; ne è rettore e curato Bernardino Caquerani de' nobili di Bricherasio che asserisce il reddito della chiesa essere di 24 ducati con pochi paramenti, sì che esso ne manda dalla chiesa del luogo di Bricherasio (5); e non esservi la casa del curato. Visitata la chiesa, l'abate colla comitiva si porta al luogo di Bricherasio, dove dopo

(1) Vuolsi che *val domenica* derivi da varii *dominii* che vi avevano i monasteri di Pinerolo, s. Michele della Chiusa, Staffarda, Caramagna, Cavour (GAROLA, Mss. nella biblioteca civica di Pinerolo) e di Susa nonchè il vescovo di Torino (Studi pinerolesi, pagine 16-17; quest'opera, volume II, pagina 155). Realmente i possessi del monastero di Staffarda, attestati dal DELLA CHIESA, già nel 1194, appaiono pure nella bolla di Onorio III che, al pari del suo predecessore papa Alessandro, il 17 agosto 1216 ne conferma *procurationes et iura... in villa que dicitur Bricaraso* (M. h. p. Chart., tom. 1<sup>o</sup>, coll. 1226-1228, dipl. n. 827). Ne risultano altri anche *in villa bricayrassi*, ancora nel 1261 (Cart. di Pin., p. 208). Quelli poi dell'abbazia di Pinerolo pare si possano arguire dall'atto del 1246, 31 genn., che ricorda un *viuanum de bricarasio gastaldum dicti monasterii* e vassallo dello stesso (I, 110), già accennato negli anni 1216-44 ed ancora nel 1268 (Cart. di Pin., pp. 107-179-180-182-217). Gli agostiniani di Pinerolo ivi possedevano pure delle terre negli anni 1478-1505 (v, 7). Tale *valle* nel 1136 pare si dicesse anche semplicemente *di Bricherasio* (CASALIS, Diz. geogr., vol. IX, pag. 957).

(2) Cf. I, 77-181-234-267-367; IV, 400; V, 327; VI, 96.

(3) Cartario di Pinerolo, pag. 84.

(4) Cartario di Cavour, pag. 102.

(5) Costui negli anni 1517-19 risulta pure prevosto di s. Maria in Bricherasio. Paramenti nel 1518 un Gio. Franc. Cacherano è anche detto rettore e curato di s. Michele in Bricherasio (v, 261).

pranzo nella casa del prevostato alla presenza di molti parrocchiani di s. Michele, di quel curato e de' sindaci e credendarii di Bricherasio dà alcune ordinazioni, tra cui di fare un fonte battesimale di marmo, per cui esso curato sborsava tre scudi; di ricoprire e lastricare la chiesa; di assestare il cimitero; di erigere una casa per la residenza del curato, ecc. (1).

Dalla successiva visita dell'ab. Bobba del 1568 risulta che questa chiesa parrocchiale di s. Michele *vallis Dominice Bricheraxii* era tenuta allora dal vicecurato Giuliano de Montegrande che non era prevosto; ma disse che i proventi di essa erano percepiti dal nob. Guglielmino dei sigg. di Bricherasio per *Achate* (1, 225) suo figlio, che ne era investito, pagandosi al vicecurato la somma di 60 scudi (2). Il medesimo D. Giuliano de Montegrand *curato* della predetta chiesa parrocchiale di s. Michele *prope Briqueragium* ancora nel 1577 è invitato al sinodo abbaziale di quell'anno (1, 215).

Anche nel 1584, 20 sett., dal delegato apost. viene visitata questa chiesa parrocchiale di s. Michele, che allora è annessa all'altra di s. Maria (3), da cui dista solo un mezzo miglio, ed ha esigui redditi. Ivi il prevosto di s. Maria tiene un cappellano, a cui oltre gli alimenti e tutti gl'incerti paga scudi otto annui di moneta corrente; ma esso risiede *in terra Bricherasii* col prevosto, non trovandosi *domus aliqua canonicalis*. Il curato è D. Angelino Sobrato di Oulx della diocesi di Torino, approvato dall'arcivescovo. Nella chiesa non si conserva il sacramento, *quia ecclesia ipsa est campestris et persepe ab infidelibus hereticis depredatur*. Vi sono otto case di eretici, oltre che essa chiesa *est posita in finibus hereticorum*. La stessa chiesa *in suis edificiis male se habet, cum non sit suffictata, parietes omnes rudes, descrutati, pavimentum devastatum*. Si proibisce di seppellirvi i morti, se non negli avelli. Vi sono tre altari indecentissimi; si comanda che almeno il maggiore si ornì d'icona, di candelabri, ecc. e si distruggano gli altri due. Ducento sono le anime ammesse alla comunione; tutte l'hanno ricevuta, meno sei che verranno denunziate all'arcivescovo. La comunione si amministra nel calice ed il vino in un vaso di vetro; le donne vi si accostano separatamente dagli uomini: *nihil petitur ab eis, minusque bacinissa preponitur vel circumfertur*. Si comanda di provvedere una pisside e di formare in

(1) Cf. processo verbale, iv, 424-425.

(2) Cf. processo verbale, v, 344-345.

(3) Vuolsi tale unione si sia fatta nel 1575, ma pare già esistesse nel 1518 (p. 170).

*ebdomada maiori* lo stato delle anime *doli capaces*. Il viatico si porta nel calice, senza baldacchino e lanternoni. Non s'insegna la dottrina nè il vangelo. Si ordina di compilare i libri dei battesimi e dei matrimoni. I tre vasi degli olii santi sono di stagno. Il fonte battesimale è *lapideo*, ma manca di tutto come quello esistente nell'altra chiesa parrocchiale di s. Maria pure in Bricherasio; si prescrive di trasportarlo *in inferiore parte ecclesie*. I paramenti non si tengono in chiesa per tema dei furti, ma in casa di un particolare vicino: essi paramenti sono pochi ed indecenti, vi è un calice solo e pur indecente. Si comanda di provvedervi un confessionale, non trovandosene alcuno. Il cimitero è aperto e senza croce. S'ingiunge ai particolari di edificare una casa per la residenza del loro cappellano-curato (1).

Questa chiesa di s. Michele, non più accennata negli anni 1620-26 (I, 263-267), in cui pur se ne ricordano altre, riappare verso il 1642 come beneficio regolare di collazione del monastero di s. Maria di Pinerolo (I, 332). Pur in quest'anno, 1642, si segna una transazione tra il comune ed il prevosto di s. Michele sulle decime (2). Dipoi, al sinodo abbaziale del 1661 è ancora invitato il *curato* della chiesa di s. Michele in val domenica presso Bricherasio (I, 367). A questa se ne sostituì un'altra, l'attuale, costrutta con le offerte del popolo e per cura del prevosto Gio. Batt. Paschetti. Essa venne consecrata da mons. Charvaz, in occasione di sua visita, il 18 maggio 1836. Vi si conservavano allora le reliquie dei ss. martiri Fortunato, Gaudioso e Bona.

Nel circuito di questa chiesa parrocchiale di s. Michele già nel predetto anno 1568 esisteva una cappella *sub vocabulo sancte Catherine* (3) *in valle Dominica seu in valle sancti Michaelis... in montanea versus meridiem*. Essa, mezzo circondata dal bosco era tenuta da Battista Cacherano dei sigg. di Bricherasio che ne possedeva anche i beni. Si ordinava di celebrarvi la messa tutte le feste e di cantarla solennemente nel giorno di s. Caterina (4). Se ne ha pur menzione nel 1584 quando il delegato apost. in Bricherasio scorse Giorgio dei sigg. dei Cacherani monaco professo sacerdote, ottuagenario e cieco

(1) Originale nell'arch. della curia arciv. di Torino: Visite del delegato apostolico 1584-85, volume I, p. 260. - Copia nell'arch. comunale di Bricherasio - Altra copia in *Mon. Pin.*, II, 362-363.

(2) Arch. comunale di Bricherasio, capo 12, plico 1, n. 3.

(3) Già negli statuti di Bricherasio del 1467 è accennata la festa votiva della b. Caterina.

(4) Cf. processo verbale, v, 344-345.

vivente con dispensa fuori del monastero, il quale possedeva *multa bona ecclesiastica s. Catherine de jure patronatus laicorum dominorum de Cacheranis*. Egli incedeva senz'abito monacale nè clericale, *sed habitu quodam admodum breviorum cum pileo more hominum secularium*; ed aveva concesso *ad laborandum* i detti beni ecclesiastici *quibusdam hereticis Ugonotis*. Per ciò fu chiamato dal detto delegato apostolico. L'Ill.<sup>mo</sup> Giorgio sig. di Bricherasio era nipote e consobriano del prefato Giorgio monaco (1). Più tardi, nel 1603, la medesima chiesa, già in parte distrutta per le passate guerre di allora, veniva dai Cacherani donata ai minori conventuali di Pinerolo che promettevano di farla servire da uno di essi (iv, 275). La stessa cappella di s. Caterina presso *Brichairascum* nel 1654 dipendeva ancora dall'abbazia pinerolese. Finalmente nella visita pastorale del 1836 si dice che la comunità di Bricherasio è patrona di questa cappella (2).

*Curati o prevosti di s. Michele in Bricherasio.*

Stefano, rettore e cappellano, 1286 (p. 170).

Bernardino Caquerani dei nobili di Bricherasio, rettore e curato di s. Michele e preposito di s. Maria in Bricherasio, 1518 (p. 170).

Gio. Francesco Cacherano, rett. e curato di s. Michele nello stesso anno 1518 (p. 170).

Giuliano de Montegrando, vicecurato del prevosto *Achate* dei sigg. di Bricherasio, 1568. Lo stesso risulta ancora curato nel 1577 (p. 171).

Angelino Sobrato di Oulx curato del prevosto di s. Maria che pur regge questa parrocchia di s. Michele, 1584 (p. 171).

N. N., curato, 1661, (p. 172).

Gio. Antonio Vayra, prende possesso il 4 agosto 1723 e muore il 5 sett. 1746.

Eustacchio Delbecchi, 1747. Traslatato a s. Bartolomeo in Prarostino (p. 169).

Michelangelo Tonello, installato il 2 luglio 1753. Trasferito a Campiglione nel 1766.

Eletto confessore del clero nel sinodo del 1762.

Giorgio Maria Raymondo, fa il suo ingresso il 30 aprile 1766, vi si dimette il 20 giugno 1768 ed è traslocato a Villar Perosa (p. 106).

Bartolomeo Gerteri di Bricherasio, installato nel luglio 1768 e morto nel giugno 1789.

Gioanni Canale, 1789. Dimissionario.

Bartolomeo Avvaro prende possesso il 14 agosto 1816 e muore il 7 sett. 1822.

Gio. Batt. Paschetti da Bricherasio (p. 172) entra in possesso il 15 nov. 1822 e muore il 5 genn. 1878, in età d'anni 89. Autore delle *Conferenze fra un vecchio parroco di provincia ed un giovane teologo torinese*, VerCELLI, tipografia Guglielmone - e

(1) Visita apostolica preaccennata (p. 172). - *Mon. Pin.*, II, 361-362.

(2) Vuolsi che tale cappella di s. Caterina e l'annesso romitorio siano stati distrutti dagli eretici e poi rieretti dai cattolici. Inoltre, nella stessa cappella esiste un altare con nicchia contenente una statua della Vergine. Questa (secondo la tradizione popolare) gettata nel fuoco si rese incombustibile e cacciata nel torrente Chiamogna si rinvenne. (Ms. della bibl. civ. di Pin., posizione vecchia, 3<sup>a</sup>, arm., III, 3).

dell'Allocuzione di un parroco vicino a morte per preservare i suoi parrocchiani dall'eresia e dall'incredulismo dopo il suo decesso, Torino, tip. di Luigi Ferrando, 1862. Esam. sinod. (1842), vic. for., amico e discepolo, nel seminario di Torino, del teol. gesuita Gio. Perrone.

Michele Merlo da Bricherasio, 1878-94. Morto a 56 anni.

Luigi Blanc, teol., di Fenestrelle, posto in possesso nel 1894.

#### PARROCCHIE DI PATRONATO DEL CAPITOLO DEI CANONICI DI PINEROLO<sup>(1)</sup>

##### *Parrocchia di Riva* (2).

Nell'atto consolare di Pinerolo del 14 marzo 1431 è registrata una supplica, in data del giorno precedente, di quei di Riva *requirentium auxilium impartiri per comunitatem ad faciendam unam ecclesiam in loco Rippe* (3). Se ne roga poi l'atto di fondazione cinque anni dopo, come risulta da questo documento (4):

In nomine domini Amen. Anno eiusdem domini millesimo quatercentesimo tricesimo sexto, indictione quartadecima die vicesima prima (5) mensis may. Actum in Castro pynerolii videlicet in camera paramenti dicti castri, presentibus nobilibus georgio bot castellano dicti loci, Anthonio bersatoris (6), Aymone de truchietis, ludovico filio quondam Garieti bersatoris et ludovico filio quondam mathei bersatoris de dicto loco pynerolii omnibus testibus ad hec vocatis et rogatis. Tenor presentis publici instrumenti cunctis sit manifestum. Quod cum in loco pynerolii fuerint et sint tantummodo ecclesie due

(1) Esse sono cinque: s. Donato e s. Maurizio in Pinerolo (di cui si è già trattato, Cf. VI, I, nota 1), Miradolo (della quale pure già si è fatto cenno, Cf. VI, 129-152), Riva e Baudenasca. Laonde qui ci occuperemo soltanto di queste due ultime.

(2) Cf. I, 169-234-248-255-263-283-289-299-304-353-367-368-446-447-449-477-501-502-634-646-656; II, 54-109-118-122-128-137-138-168-193-219-241-258-260-281-282-310-319-321-330-332-333-337-341-345-353-354; III, 9-37-74-102-113-158-184-187-344-370; IV, 6-17-19-85-190-196-384; V, 8-15-16-20-95-110-172-265-267-313-316-354; VI, 26-85-100-144-190.

(3) Probabilmente questo luogo (*in riva.... in loco quod riva uocatur*) è quello stesso già accennato in una donazione all'abbazia di Cavour fatta nel 1063 (Cart. di Cavour, p. 27).

(4) Originale in perg. nell'arch. cap. di Pin., xxxv, un., 9 bis, con le seguenti iscrizioni al di fuori: « Instrumentum foundationis capelle Rippe » (scrittura contemporanea al documento) - « Transactio inter Capitulum et homines Ripae factam ad instantiam Ill.<sup>mi</sup> Cardinalis de Cypro abbatis per quam Comunitas Ripae debet Capitulo quolibet anno florenos decem - in dotationem ecclesiae Sanctae Barbarae Ripae » (scrittura del secolo XVII o XVIII) - Copia in parte stampata nel 1788, pur nell'arch. cap. di Pin., xxxii, 14, pp. 64-67. - Copia autentica ms. dello stesso anno 1788 anche nell'arch. cap. di Pin. xvii, un., 19; ed altra pur ivi, xxxv, un. Una terza copia ms. in *Mon. Pin.*, I, 240-246. - Cenni relativi in quest'opera, I, 44-57-147; II, 87-88-316-317-344.

(5) E non II come per isbaglio dice il CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVI, p. 242.

(6) A questa casata spettava pure Ludovico Matteo (Bersatori) *canonicus s. Donati et Mauriti* ricordato in un istrumento del 4 aprile 1427 (Bibl. civ. di Pin., Ms. della famiglia dei Bersatori).

perochiales invicem canonice unite una videlicet sub vocabulo et nomine sancti mauritii, altera sancti donati sub quarum perochialium ecclesiarum cura et regimine fuerint et sint persone omnes dicti loci pyneroii et eius iurisdictionis in qua iurisdictione fuerit et sit locus unus appellatus Rippe qui licet temporibus retrofluxis paucos habitatores haberet attamen a pluribus annis citra auctus et augmentatus fuit, fuerintque et sint persone in dicto loco et ibidem habitantes sub cura dictarum ecclesiarum ac consueverint sacramenta ecclesie percipere in et ab ecclesiis predictis seu earum rectoribus et ministris, cumque locus ipse Rippe distet a dicto loco pyneroii per unum miliarium et ultra. Et eius causante distancia difficile sit hominibus dicti loci pro audiendo saltem missas venire ad locum predictum maxime temporibus asperis et diversis pluiarum nivium et ventorum quibus causantibus multi ex dictis hominibus sepius cessaverint necessario venire ad dictum locum pyneroii et ibidem missam et, alia divina audire etiam diebus dominicis et aliis festivis, propter que et alia plura vice et nomine communitatis et hominum dicti loci rippe (1) fuerit supplicatum Reverendissimo domino domino Ugoni miserazione divina (2) cardinali de cipro et commendatario perpetuo monasterii beate marie de dicto loco pyneroii habentis in dicto loco pyneroii et eius iurisdictione vices diocesani quatenus dignaretur in et super premissis opportune providere. Hinc fuit quod vocatis et constitutis coram prefato reverendissimo Domino cardinali et commendatario venerabilibus domino georgio faverat et domino Johanne de Naponibus duobus ex quatuor canonicis dictarum ecclesiarum, domino thoma candii et domino michaeli de albrieto presbiteris accensatoribus aliorum duorum canonicatum dominico armandi, hugeto savini, bartholomeo ribe et antonieto principis de dicto loco rippe tam eorum propriis nominibus quam nomine et vice aliorum hominum loci eiusdem. Et habito invicem tractatu et colloquio in et super premissis prelibatus Reverendissimus Dominus cardinalis et commendatarius dicti monasterii omnibus eis melioribus via iure et forma quibus melius et uberius fieri potest de consensu et voluntate dictarum partium decrevit et ordinavit quod communitas et homines dicti loci rippe teneantur et debeant recte fondasse ecclesiam unam sub vocabulo nomine et honore sancte barbare in dicto loco rippe videlicet prope furnum dicti loci (3) latitudinis pedum quadraginta et eiusdem longitudinis, que habeat et habere debeat eius debitum et necessarium cimenterium. Et illam fecisse per modum quod in festo nativitatis domini proxime venturo in ea missa cantari possit. Et ulterius quod teneantur et debeant illam complevisse et clausisse bene et sufficienter a festo sancti michaelis proxime venturo ad unum annum inde proxime sequentem. Et postea imperpetuum illam manutenere que semper sit et remaneat sub capitulo dictarum ecclesiarum sitque cum

(1) Evidentemente qui l'espressione *communitatis et hominum dicti loci rippe* significa semplicemente una borgata, una regione od una frazione del comune di Pinerolo. E così erano pure parecchi altri luoghi che quantunque anche chiamati *comunità* non formavano tuttavia veri comuni indipendenti. E ciò sia detto qui sebbene altri, altrove, la pensi altrimenti (Cf. pp. 28-29-53-125-132-133-134-155-208).

(2) Tale formola, con l'altra *dei gratia*, risulta promiscuamente già nel 1262. Prima o si omettevano entrambe o si preferiva quest'ultima (GABOTTO, *Le carte dell'arch. vesc. d'Ivrea*, vol. I, pagg. 14-16-17, vol. II, pag. 26).

(3) Questo dev'essere quell'istesso forno che il comune di Pinerolo aveva ancora in Riva nel 1669, vicino alla cappella dei disciplinanti, e che venne allora demolito clandestinamente (Cf. p. 179).

suis iuribus universis sub potestate regimine et dispositione capituli et pro membro habeatur et sit dictarum ecclesiarum. Qua quidem facta ordinatione prenominati domini canonici et accensatores seu conductores per se et successores suos nomine et vice dictarum ecclesiarum pro una parte ac predicti Dominicus, hugetus, Bertholomeus et antonietus tam eorum propriis nominibus per se et heredes suos quam nomine et vice comunitatis et singularum personarum loci eiusdem et ibidem habitantium ac heredum et successorum suorum pro quibus comunitate et singularibus personis predicti quatuor de rippa solemniter de rato promiserunt et se facturos et curaturos omni exceptione remota quod dicti comunitas et persone singulares predicti loci in valida et sufficienti forma iuris ratificabunt et approbabunt omnia et singula in presenti instrumento contenta quodcumque inde fuerint requisiti sub suorum ypotheca et obligatione honorum pro parte altera. In presencia et cum auctoritate prefati reverend.<sup>mi</sup> domini cardinalis autorizantis omnibus et singulis infrascriptis ad pacta et conventiones devenerunt. Et presentis instrumenti vigore invicem pepegerunt et convenerunt prout infra. Et primo quod capitulum dictarum ecclesiarum sanctorum donati et mauritii per unum ex dicto capitulo vel alium quem ipsum capitulum pro suo libito elegerit et deputaverit teneatur et debeat ipsi ecclesie servire videlicet in ecclesia eadem missam dicere et celebrare in qualibet die dominica et in quatuor festis beate marie virginis incipiendo in dicto festo natiuitatis domini proxime venturo, et inde continuando in qualibet die dominica et quolibet festorum quatuor beate marie virginis imperpetuum, ita tamen quod si contigerit ex causa iusta aliquando deficere in celebratione misse unius vel plurium ex diebus dominicis vel festiuis beate marie virginis dicto casu teneatur emendando celebrare in alia die festi tollens quotiens defectus predictus contigerit, salvo quod in festo natiuitatis domini, in quo festo post dictum proxime festum natiuitatis celebrare non teneatur in ecclesia predicta. Item convenerunt etiam quod dictum capitulum seu deputandi vel deputandus per ipsum capitulum ad requisitionem comunitatis et hominum predictorum seu cuius vel quorum intererit teneantur et debeant in dicta ecclesia seu eius ciniterio sepellire seu sepelli facere infantes tantum dicti loci tam natos quam nascituros a septem annis inclusive infra, neenon in ecclesia eadem batizare in dicto loco de cetero nascituros, ibidem disponere, corpus domini et alia sacramenta ecclesie ministrare quando casus occurrerit prout facere consueverant in dicto loco pynerolii. Et predicta facta fuerunt pro eo quia dicti quatuor de dicto loco rippe dictis nominibus dotarunt dictam ecclesiam de florenis decem parvi ponderis quos in dotem dicte ecclesie constituerunt et quos solvere promiserunt anno quolibet imperpetuum dicto capitulo in quolibet festo natiuitatis domini, ita quod prima solutio incipiat in dicto festo natiuitatis domini proxime venturo, hoc addito quod si contigerit personam aliquam cuiusvis existat condicionis dicte ecclesie facere aliquod legatum perpetuum dicte ecclesie ipsius legati medietas convertatur in emptione missalis planete et aliorum paramentorum que erunt neccesaria ad ornatum altaris dicte ecclesie et indumentorum sacerdotis pro missa celebranda usque quo fuerit ipsi ecclesie de predictis bene et sufficienter provisum. Et alia medietas in diminutione pro rata dicte dotis, ita tamen quod facta sufficienti provisione de missali planeta una vel duabus et paramentis opportunis dicte ecclesie dicta legata perpetuo convertantur in diminutione dicte dotis. Et quando fuerint tot legata que ascendant ad florenos decem parvi ponderis anno quolibet nitide et sine aliquo onere per modum quod dicto capitulo sit bene cautum de ipsorum annua solutione, dicto casu comunitas et homines dicti loci quiti

sint penitus et absoluti a solutione dictorum florenorum decem quos ex tunc in antea minime solvere teneantur. Que omnia et singula supra et infrascripta diete partes sibi ipsis ad invicem solempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus per se heredesque et successores suos promiserunt et convenerunt firma grata et rata habere perpetuo atque tenere in nulloque contrafacere dicere opponere vel venire per se vel alium sive alios aliqua ratione vel causa colore vel ingenio de iure vel de facto in iudicio aut extra sub mutua et vicisitudinaria ypoteca et obligatione omnium honorum dictarum ecclesiarum predictorum quatuor de rippa comunitatisque et singularum personarum dicti loci rippe, et refectione hinc inde omnium dampnorum expensarum et interesse litis et extra. Renunciantes diete partes ex earum certa scientia exceptioni promissioni et conventioni predictarum non factarum omniumque et singulorum suprascriptorum non sit vel alias actorum gestorum et conventorum doli mali vis metus actionis in factum conditionis indebiti sine causa vel ex iniusta causa et cuilibet alii iuri. De quibus preceptum fuit per me notarium subscriptum fieri unum publicum instrumentum pro dicto capitulo, et antonio brase aliud pro comunitate et hominibus dicti loci rippe.

(S. T.) Et ego Antonius Napioni quondam Bertini burgensis pynerolii publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum instrumentum per quondam Napionem de Napionibus notarium receptum ex generali licentia michi concessa de protocollis seu rogationibus dicti Napionis ut ibi continetur, levavi in formam publicam suprascriptam scripsi et subscripsi propria manu inde meum signum consuetum mei officii tabellionatus posui apposuique in fidem et testimonium premissorum.

In seguito, questo luogo di Riva soggiacque a varie vicende (1) ed il primo curato, che finora si conosca, è Bartolomeo Princi che come

(1) Eccone le principali. Nel 1458 il consiglio comunale di Pinerolo si raduna in *Rippa jurisdictionis Pinerolii propter morbum tunc vigentem in Pynerolio* dove esso morbus invaserat in domo dello stesso massaro scrivente del comune, ed aveva imperversato negli anni 1456-57-58 (Conti esatt. di Pin. - Quest'opera, v, 313). Pur nel 1503, 19 nov., nel recetto di Riva, si raduna di nuovo il consiglio dei Cento di Pinerolo, *attento quod locus Pinerolii non est tutus accessus propter pestem ibidem vigentem* (Bibl. civ. di Pin., atti notarili di Berlio Persanda. - Quest'opera v, 314). Poco dopo, nel 1507, 29 luglio, per le decime di Riva, si segna una transazione tra i Bersatori, Trucchiotti, Resenato, Riba e Carrera (Arch. cap. di Pin., xxxv, un., 13); e nel 1522, 21 luglio, se ne stipula altra per un fondo presso il Castellar tra capitolo ed altri (Arch. cap. di Pin., xxxv, un., 15). Più tardi, nel 1536, Riva viene invasa dai francesi, come attesta Antonio Pavia (v, 356) di *Riva di Pinerolo* nell'atto cons. di Pinerolo del 5 giugno 1575. Ivi egli racconta: « sono stato eletto per un capitum domorum di questa terra di Pinarolo capitano per dar ordine a quanto conveniva per conservation del luoco e ricetto di Riva per diffension di esso, al servitio del fu Ser.<sup>mo</sup> signor Duca Carlo nostro principe dove steti con buon numero de compagni per conservar esso luoco et ho servito a tal servitio circa un ano e mezo... finche a tanto vene poi il grosso esercito dil re di Francia a Pinerolo per cui venuta fussimo constretti abandonar il paese et cosi fu dato l'ordine per essi francesi di cavar li fondam.<sup>ti</sup> di casa mia con bandimenti con disdotto homini di compagnia et sono stati circa quindici anni banditti et sachegiati le nostre cose et tanti patitti danni per causa di tal elletione fatta per esso capita domorum ». Il consiglio dice che è « cosa molto vecchia che non ne he quasi memoria d'huomo » e rifiuta di pagare. Anche gli uomini d'arme della compagnia del capitano *Massi*

prete di Riva in un atto del 1502 rogato nel borgo superiore di Pinerolo *in platea apud domum communis eiusdem loci presentibus ibidem providis viris Michaelae Raxini, Bartolomeo Veneciani e Dominico de Poys*, confessa di essere debitore al prete Pietro de Cordon (n. 121). L'istesso Bartolomeo Princiis nel 1511 menziona la cappella *domine nostre* nella chiesa di s. Barbara in Riva. Al medesimo, come *curato ecclesie parochialis Rippe Pinerolii*, pur nel 1511, si scrive una lettera, ad istanza del capitolo, perchè in chiesa intimi agli eredi di Domenico Armandi e ad altri tre (1) di pagare dieci fiorini dovuti al capitolo stesso (2). Ancora nel 1528 apparisce come teste il prefato *ven. le* Don Bartolomeo Princi in un atto rogato *Rippe Pinerolii videlicet super cemeterio et ante magnam portam ecclesie sancte Barbare ipsius loci Rippe* (3). Durante la sua reggenza, cioè nel 1506, sono ricordati alcuni eretici in Riva (4); essi però non impedirono che gli altri abitanti del detto luogo, il 16 aprile 1509 (atto cons. di Pin.), chiedessero di congregarsi eleggendo due sindaci per la riparazione della loro chiesa (5). Questa nel 1518 è servita da

(De Masses) alloggiavano in Riva dal 15 ott. 1548 per mesi cinque (Conti esatt.). Poco dopo, nel 1555, 24 luglio, si pongono guardie nel castello di Buriaseo e nel recetto di Riva *ne inimici intruderentur sese ibi quod esset maximi damni* (Atti cons.). In seguito la città nel 1621 acquista alcune case nel recetto di Riva: una da Giuseppe Printio per f. 800, altra da Lorenzo Armando soldato di giustizia anche per f. 800 ed altre due (cassette) per f. 600 e 208 (l. c.). Nel 1623 si ricordano la *torre del Recetto di Riva*, i *prigionieri di Riva* che erano soldati francesi eretici (III, 160) ed una *catena infame al detto loco di Riva* (Conti esatt.). Finalmente negli anni 1670-84 si tratta di costruire in questo luogo di Riva un mulino da grano (Atti cons.); e nel 1818 di nominarvi un camparo per difendervi le proprietà dai ladri (l. c.).

(1) Sono gli eredi di quei quattro accennati nel precedente documento del 1436.

(2) Questo nel 1646 possedeva pur in Riva un campo di tre quarti di giornata che affittava a Tommaso Armando coll'annuo fitto di ll. 3 tornesi. Altri diritti capitolari su Riva sono anche ricordati altrove (Arch. cap. di Pin., XXI, 1, 17).

(3) Bibl. civ. di Pin., atti notarili degli anni 1502-11-28. In un altro consimile atto del Persanda nel 1505 è altresì ricordato in Riva un D. Paolo Rippe. Pur allora, in certi atti giudiziali dell'arch. cap. di Pin. del 1512 è anche menzionato in Riva il *pratum vicarii*.

(4) Ve ne erano pure altri, nel 1624, nel ricetto (I, 675; II, 160).

(5) A questo riguardo qui vuolsi notare che parecchie volte gli uomini di Riva tentarono di congregarsi per sottrarsi da quei di Pinerolo ed erigersi a libero comune. E tale tentativo, che pare sorto coll'erezione della loro parrocchia nel 1436, si rinnovò nel 1520 (I, 183) e si accentuò poi quasi subito l'infeudazione (24 mag. 1619) del detto luogo di Riva, Buriaseo e Baudenasca alla città di Pinerolo. Di fatto nei conti esatt. del 1621 si hanno le seguenti annotazioni: *Per vacatione in Riva il giorno delle Palme per opporsi al consiglio tentato da quelli di Riva, et fatta l'accompra delle case del Receto*, f. 16. — *Copie contro li homini di Riva di*

un sacerdote stipendiato con le decime del capitolo (ii, 132) ed è minutamente descritta nel 1569, essendone curato D. Filippo Armandi (1). In essa nel 1591 l'ab. Tritonio trovava sei altari (2), di cui due ordinava che si demolissero. Il maggiore era ben ornato, ma prescriveva che se ne cambiasse il tabernacolo perchè indecente. Parimenti, stabiliva che vi si facessero due avelli per la sepoltura dei cadaveri. Esisteva la sagrestia (3) con pianete (4). La stessa chiesa, cinque anni dopo, risulta unita alla congregazione di Pinerolo per le conferenze ecclesiastiche (i, 58-605). I suoi libri per gli atti di battesimo incominciano dal 1599 (v, 171) e per quelli di matrimonio e morte dal 1624. Consta dalla visita del 1626 che vi erano 450 comunicanti (5) e che l'edificio di questa chiesa era *male materiatum et ruinosum* (6). In con-

---

*non congregarsi nella chiesa di detto luogo per consigli sotto pena della scomunica e di ducati 100 d'oro d'ordine il S. Vic. Ressano.* In quelli del 1622 si rileva che i predetti uomini di Riva l'anno prima avevano voluto di nuovo congregarsi contro la città. Ne furono condotti alcuni prigionieri. Gli stessi uomini di Riva, il 5 nov. 1623 per separarsi dalla città di Pinerolo, presentavano un memoriale a S. A. il duca di Savoia: in esso dicevano che Riva aveva i caseggiati uniti da parere una *terra*, con sua chiesa, con le campane, coll'orologio, col forno, (p. 175), colla piazza, col recetto, col macello; che in essa *terra* erano 60 buoni alloggiamenti, oltre i cascinali facienti in tutto circa la decima parte del popolo di Pinerolo; che in Riva si amministravano tutti i sacramenti e vi si seppellivano i morti tanto fanciulli quanto adulti, come dagli atti parrocchiali (Bibl. civ. di Pin., Memorie mss. di Riva). Ma non si fece nulla. A tali tentativi non doveva essere estraneo lo stesso rettore di Riva poichè ne' precitati conti esatt. del 1624, 26 luglio, si legge ancora: *Vacato un giorno in Riva col S. canonico Borra* (ii, 217) *per togliere informazioni contro il v.º curato per haver rotto la porta del Recetto.* Come si sa, nel preaccennato ricetto di Riva risiedeva, a nome della città, un ufficiale che dicevasi podestà o giudice o castellano di Riva, Buriasco e Baudenasca. Esso nel 1621 era il podestà Carlo Bernardino Cuffo; nel 1628 il podestà Brigna; nel 1633 il castellano Antonio Bonesij; più tardi il castellano Melchiorre Boeris morto in Riva nel 1690; negli anni 1693-98 il castellano Cesare Piatineri; nel 1708 il castellano Firmino Camusso; nel 1739 il podestà e giudice Francesco Antonio Ciachino; e negli anni 1733-39-40-41-42 il podestà, giudice e castellano Gio. Francesco Ghionetto di Pinerolo (Cf. Arch. civ. di Pin. Registri della giudicatura dei feudi dal 1723 al 1769 e *Mon. Pin.*, III, 75-163-271-360-395-491-492).

(1) Se ne vegga il processo verbale (v, 355-356).

(2) Nel 1569 gli altari erano sette oltre una piccola cappella (v, 355).

(3) Se ne era ordinata la costruzione nel 1569 (v, 355).

(4) Arch. cap. di Pin., XXXVII, un., 9. — *Mon. Pin.*, II, 417.

(5) Gli abitanti di Riva nel 1749 erano 1000; nel 1767, 1072, cioè 702 comunicanti e 370 fanciulli; nel 1791, 1250 (i, 645); nel 1801, 1298; nel 1803, 1283; nel 1806, 1286; nel 1847, 1500 (*CASALIS, Diz. geogr.*, vol. XVI, pag. 242); nel 1887, 1157; nel 1897, 1545 (*Nuova Pinerolo*, n. 17 del 21 aprile 1897).

(6) Arch. cap. di Pin., XXXVII, un., 11. — *Mon. Pin.*, II, 558. — Quest'opera, I, 267; II, 344.

seguenza, due anni dopo, la città sul censo della decima di Riva (1) prelevava f. 852 dandoli in *elemosina in aiuto della fabrica della Chiesa di detto luogo di Riva* (conti esatt.) (2).

Secondo la visita del 1659 questa chiesa parrocchiale di Riva aveva l'altare maggiore privilegiato dedicato a s. Barbara, quello del rosario, quello dei Tre Re dei Ribba, quello de' ss. Defendente e Gio. Batt. dei Nota, quello di s. Antonio, quello di s. Gio. Evangelista di Bernardino Armand (3), quello de' ss. Bernardino e Filippo di Bernardino Calvetto e quello della ss. Trinità. La compagnia del sacramento era aggregata a quella di Roma con bolla del 2 dic. 1607; l'altra del rosario esisteva pure, ma non canonicamente; i disciplinanti dell'Annunziata possedevano la bolla dell'8 sett. 1654 (4).

La stessa chiesa era pur visitata nel 1686 dal vic. gen. abb. Du Rye che vi trovava tutto in buono stato. La cappella di s. Gio. Batt. era di patronato dei Nota, quella dei Tre Re dei Calvet, quella di s. Francesco di Sales de' Boveri, quella di s. Defendente dei Savino-Fenocchio (5), quella dei ss. Giovanni e Michele degli Armandis, quella della ss. Trinità di altro della famiglia dei Nota, quella dei ss. Bernardino e Stefano di altri Nota successi agli Aymone, quella dei ss. Giuseppe e Giorgio degli Armand. Vi erano inoltre le cappelle di s. Antonio e del rosario (6). Nel 1698 vi si sistemavano i banchi.

La medesima chiesa di s. Barbara in Riva, con quella di Baude-nasca, veniva inoltre visitata nel 1710 dal vicario Sappa a cui la città

(1) Qui si allude alla decima del Castellar di cui è già cenno altrove: I, 86-112-126-129-136-142-148-152-157-159-165-183-184-187-209-211-258-665; II, 139-188; III, 99-389; IV, 191; V, 368; VI, 177. Essa, nel 1271, dicevasi pure delle chiese dei ss. Giovanni e Stefano (p. 221).

(2) La stessa città dal 1619 sino a questi ultimi tempi mandava inoltre ogni anno un suo consigliere in Riva per reggervi una delle aste del baldacchino nelle processioni più solenni della parrocchia (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVI, pag. 243).

(3) Una Domenica Armand, dietro licenza del vic. gen., del 9 sett. 1722, veniva poi sepolta in Riva.

(4) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un. 3-15. — Da altre memorie capitolarie risulta che la compagnia del sacramento vi si era eretta per bolla di Paolo V del 12 feb. 1607; quella dell'Annunziata per bolla d'Innocenzo X del 20 sett. 1654; e quella della B. V. M. del suffragio, annessa all'altare di s. Defendente, per bolla d'Innocenzo XI del 5 sett. 1680. Le due prime erano inoltre arricchite d'indulgenze, sottoscritte il 14 marzo 1656 da fra Carlo di s. Lorenzo, vic. gen. abbaziale.

(5) A tale cappella da un certo Gio. Batt. Savino-Fenocchio si era fondato (istr. 9 sett. 1683 rog. Silvestri) un beneficio sotto il titolo di s. Defendente. Ne venivano poi successivamente investiti D. Bernardo Armand, D. Gio. Chiaffredo Napione e D. Giuseppe Domenico Clé-Raisin canonico prevosto (1800-1808) di Pinerolo di cui il predetto fondatore era proavo materno (Cf. v, 54).

(6) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 19.

gli prestò due cavalli affittati, ed ancora l'anno seguente (conti esatt.). Dipoi, nel 1749 la predetta chiesa di Riva, era di nuovo visitata dal vescovo d'Orlié (1) che la consacrava il 27 maggio 1759 fissandone l'anniversario nella domenica III dopo Pasqua. Parimenti, lo stesso vescovo, a nome del re, il 13 maggio 1766, proibiva al vicecurato di Riva le processioni notturne che si facevano dalle compagnie (2); e l'8 maggio 1768 visitava altra volta la medesima chiesa nella quale il 25 marzo 1787 si erigeva poi la *Via Crucis*.

Durante l'impero francese questa parrocchia venne annessa (8 luglio 1805) all'arcidiocesi di Torino ed al vicariato foraneo di Cavour. In tale frattempo, l'arciv. torinese prescriveva (28 agosto 1805) al rettore della stessa chiesa di non impartire la benedizione nuziale senza la fede di celebrato matrimonio; di avvertire i parenti che entro tre giorni denunziassero allo stato civile il battesimo dei loro bimbi; di ottenere la debita facoltà di seppellimento; e di non tralasciare la preghiera *pro imperatore* dopo la messa parrocchiale ed alla benedizione. Pur in quello stesso giorno il vescovo di Casale, commissario della s. sede e dell'impero, inculcava a questo parroco di Riva, ed a tutti gli altri, l'osservanza delle leggi civili. L'anno dopo, 4 febb., il vic. for. di Cavour, Giuseppe Pollani, a nome dell'arciv. di Torino, chiedeva al reggente di Riva informazioni sulla necessità dell'esistenza della parrocchia, de' suoi redditi, del suo stato, della sua situazione, ecc. Più tardi, nel 1867, restaurandosi questa chiesa, il capitolo vi elargiva ll. 100. Vent'anni dopo, l'attuale reggente parrocchiale, D. Tommaso Godino così descriveva questa sua chiesa: Essa è di stile corinzio, con tre navate: è lunga m. 18 e larga 16; la volta ne è alquanto bassa, a causa del rialzamento fatto al suolo per preservarla dall'umidità. Il pavimento a mosaico nel presbiterio è in buono stato, come pure i gradini dell'altare maggiore in marmo bianco; il resto della chiesa pavimentato a pietre e mattoni abbisogna di restauro. Il tetto è rifatto di fresco. Ha tre altari: il maggiore dedicato a s. Barbara patrona, quello laterale a destra alla vergine del rosario e quello a sinistra alla vergine del suffragio (3).

(1) Pare che allora si sia prescritto il nuovo uffizio di s. Barbara.

(2) Già prima (il 16 giugno 1719) si era abolita una *compagnia* civile detta *abbazia di Riva* che vi teneva assemblea in carnevale ed altri tempi per balli e spoziali, e che vi si eleggeva il capitano nonchè il luogotenente. Più tardi, nel 1767, dagli ecclesiastici si muovevano lagnanze per essersi allora aperta in Riva la prima osteria; e nel 1779 dalla *giudicatura di Riva* si dava ordinanza circa il ballo.

(3) Arch. cap. di Pin., Consegnamenti ed inventari, XI, un., 16.

A questa chiesa parrocchiale si son pur fatti alcuni legati. Nel 1630, 18 sett., Caterina Armando nata Smeriglio la chiama sua erede (1); Tommaso Armando le lascia una casa rurale (2); il canonico Gio. Stefano Savino, (testam. dell'11 sett. 1755 rog. Camusso) le lega l'attuale casa parrocchiale con giardino (3); Bartolomeo Astrua (testam. 18 ott. 1761, rog. Ghionetto) l'arricchisce di ll. 3600 per un quaresimale (4); Lucia Novaretto (testam. del 26 marzo 1840 rog. Chiarla) le provvede di che sostentare in parte il vicecurato; il sac. Andrea Rosso (5) nel 1875 vi fonda le XL ore da celebrarsi nella domenica fra l'ottava d'Ognissanti, e Giuseppe Calvetto nel 1880 le altre da tenersi nella domenica di Passione. I beni stabili di questa parrocchia, già descritti nel catasto del 1785, venivano venduti nel 1876 per convertirne il prezzo in rendita dello stato.

L'antico cimitero di Riva (1436) veniva traslocato nel 1806 per ordine del *maire* e del prefetto di Pinerolo. Altri provvedimenti vi si prendevano ancora negli anni 1850-52, quando, rimosso altra volta il detto cimitero (6), il capitolo ritirava dalla città ll. mille per il prolungato accompagnamento dei cadaveri (7).

Nel circuito di questa stessa chiesa parrocchiale si trovano inoltre erette alcune cappelle rurali. Esse nel 1659, secondo la precitata visita di allora, erano le seguenti: quella di s. Gio. Batt. nell'entrata del palazzo della Motta dei Sanctus (8); quella di s. Gio. Batt. alle Noverate propria

(1) Arch. cap. di Pin., XIX, un., 58. — Un Simone Armand supplicava poi il capitolo di far celebrare certe messe legate nella parrocchia di Riva anzichè nella cappella di s. Gio. Batt. (Arch. cap. di Pin., XXXI, un., 99).

(2) Questa nel 1635 dal capitolo si concedeva in enfiteusi ai Nota ed ai Ribba. In acconto del canone di essa *casa di Riva* nel 1661, 7 nov., la signora Antonietta per le mani di *messer* Michele Aymone suo marito, pagava al detto capitolo ll. 10 ducali (Conti cap.).

(3) Arch. cap. di Pin., XIX, un., 120. — A questa casa nel 1759, secondo un calcolo di Gio. Pietro Colombino (I, 391), si dovevano fare delle riparazioni per ll. 500. S. 4. Alla stessa nel 1838 si annetteva l'edificio attiguo, mediante ll. 400 sborsate dal capitolo (Arch. cap. di Pin., XXXI, un., 116). E finalmente dall'attuale reggente parrocchiale le si facevano parecchi ed eleganti restauri.

(4) Questo fondo, perdutosi sotto il governo francese repubblicano, fu supplito con un altro di ll. 2200 legate dal cav. avv. Giuseppe Berteà (testam. del 12 aprile 1859, rog. Alfano in Piscina).

(5) Se ne ha l'effigie nell'ospizio dei poveri infermi cronici di Pinerolo.

(6) Arch. cap. di Pin., App., XX, 75.

(7) Arch. cap. di Pin., XXXVI, un., 32.

(8) Tale cappella, che pur dicevasi di s. Maria e dipendente dalla parrocchia di Riva, fu anche visitata nel 1668 (IV, 182) dall'ab. Broglia che rilevò essere privata e non constare di alcuna facoltà, se non, come si asseriva, dell'antica consuetudine; ingiunse al conte, che ne era proprietario, d'impetrare il debito indulto. In essa, il 22

di Margarita Nota (1); quella de' ss. Bernardo ed Antonio di Padova alla cascina dell'Orno (olmo), dei fratelli Reynaudi (2); e quella di s. Rocco, di Vincenzo Camusso. Alcune di queste cappelle riappariscono ancora nella visita del 1836 compiuta da mons. Charvaz che realmente visitava la cappellania di Bisognette uffiziata da D. Pignatelli (3); quella delle Noverate de' ss. Bernardo ed Antonio, degli Anselmi; quella della *Madonna dell'Olmo*, del canonico Gio. Batt. Di Vercelli; quella della Visitazione propria del monastero omonimo di Pinerolo (v. 194-195); quella privata del conte Valperga-Sanctus; e quella di s. Rocco del sig. Costantino.

dic. 1674, Gerolamo Cardonat di s. Secondo sposò la signorina Gerolama Gasca (Casca), alla presenza di Mare'Antonio Bernezzo di Vigone. Parimenti, il 3 febb. 1698, nella stessa cappella detta della *Natività di Maria V.*, della Motta-Sanctus (in Riva) si celebrò altro spozalizio tra Lorenzo Emanuele Termine pur di s. Secondo (p. 149) ed Angelica Maria vedova di Melchiorre Bovery; i testi erano D. Domenico Borelli e Cesare Napione-Piatineri. Già prima, il 27 nov. 1680, con suo testam. rog. Melchiorre Boeri, predetto, il conte Gio. Batt. Sanctus, gov. di Mortara, vi fondò un beneficio sotto il titolo della *Natività della V. ss.* con carico al rettore di risiedere nella cascina dell'annesso castello assegnata in dote, e di celebrarvi tutte le feste e quattro volte per settimana. Se ne ottenne l'approvazione canonica il 20 marzo dell'anno seguente, e le messe si celebravano da D. Guglielmo Posca. Gli successe D. Gio. Domenico Calusio che appunto dicevasi possessore del *beneficio della Vergine nel castello della Motta* del prefato conte Gio. Batt. Sanctus-Berna, la cui dote consisteva nella *cascina detta di s. Antonio nelle fini di Riva* (Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1<sup>o</sup>, n. 1<sup>o</sup>). Nel 1725 erane cappellano D. Domenico Mario Budellono di s. Maurizio Canavese, che ne fu dispensato dalla residenza. Proprietario del preaccennato castello della Motta-Sanctus nel 1816 era il conte Cesare di Valperga che allora pur possedeva la cascina detta *la cappella*, già propria del sig. Verduno; e che nel 1775 aveva anche occupato l'altra cascina chiamata del *castelletto* (ricordata già nel 1522: *in finibus Pinerotii loco dicto ad ayrate illorum de Postibus seu ad CASTELLETUM*, Arch. cap. di Pin., xxvii, 1, 1 — Mon. Pin., I, 319). Lo stesso castello della Motta-Sanctus nel 1897 spettava ai Rubeo.

(1) Questa signora nel 1661 legava alla detta *cappella delle Noverate*, per una messa settimanale, un prato, un campo, ecc., di giornate tre in Riva (Arch. del monast. della Visit. di Pin. — Mon. Pin., III, 50).

(2) Già esistente nel 1670. A questa stessa *cappella di s. Antonio*, nella regione dell'Olmo, fini di Pinerolo, Anna Fassi nel 1696 assegnava giornate tre in Riva (Arch. del monast. della Visit. di Pin. — Mon. Pin., III, 50).

(3) Il cappellano di Bisognette, secondo una carta capitolare del 3 sett. 1791, deve pur servire nella chiesa di Riva; ed a tale proposito il 22 marzo 1801 si redigeva un regolamento tra il predetto cappellano ed i rettori dello stesso luogo. Nel 1874 vi moriva, in età d'anni 51, D. Pietro Giuseppe Bianchi di Cumiana, cappuccino e cappellano dello stesso luogo di Bisognette. Pur nel predetto anno 1791 risulta che anche il cappellano della Motta Albaretto, D. Comba (iv, 197) vi diceva le messe 41 (del legato Falcombello) da s. Giovanni a s. Martino e prestava servizio alla prefata parrocchiale di Riva (Arch. cap. di Pin., VII, 3, 157).

Il reggente della chiesa parrocchiale di Riva già nel 1614 è coadiuvato da un cappellano che nel 1657 è pur maestro di scuola (1); stipendiato dalle compagnie del sacramento e del rosario (2). Esse, anche dopo, l'11 nov. 1660 (3), convengono con D. Domenico Scannio della Morra, maestro di scuola, che questi celebri tutte le feste di precetto nella parrocchia; reciti il rosario tutte le domeniche dopo il vespro; suoni le campane (4) quando minaccia il temporale, all'*Ave Maria* sera e mattina e dalla croce di maggio a quella di sett. al mezzogiorno; faccia la dottrina tutte le domeniche di quaresima e tenga scuola insegnando agli scolari leggere e scrivere, mediante la mercede, per ciascuno, di dieci soldi cadun mese. I rettori gli affitteranno

(1) L'obbligo della scuola in Riva, Baudenasca e Perosa è già accennato nel 1569 (v, 352-356-357).

(2) Parecchi sono i sacerdoti quivi ricordati col titolo di cappellani (Bibl. civ. di Pin. Mem. mss. di Riva): Bernardo Armando (1614); Bartolomeo Castoris o Sartoris (1627); Gio. Batt. Meglia (1627); Gio. Batt. Martellis (1627); Gio. Batt. Meglia (1628); Giacomo Rivolis (1629); Andrea Roggiere (1630); Gio. Antonio Quassolo (1632); Antonio Tarisso o Tariffio (1635); Gio. Girauda (1637); Antonio Tarisso o Tariffio (1640); Gio. Rubione (1642); Gio. Batt. Ferrero (1644); Franc. Valperga o Valfredo (1646); Domenico Scannio della Morra (1647); Giacomo Ferrero (1649); Francesco Castellino (1653); Gio. Biestro (1657); Domenico Scannio (1658); Gio. Antonio Cristino (1660); Martino Francesco Genesio (1668) poi reggente in Riva; Domenico Savino (1672); Ludovico Piento o Princio (1678); Giuseppe Bertramino (1679); Domenico Calvetto (1680) poi reggente di Riva; Gio. Domenico Armando (1681); Bernardo Armando (1685); Gio. Batt. Nota (1689); Matteo Antonio Bonavia (1697); Gio. Francesco Bianco (1698); Tommaso Galetto (1699); Gio. Batt. Balbo o Balbis (1701); Gio. Antonio Bruera (1703); Gio. Batt. Notta (1706); Antonio Bruera (1707); Giuseppe Massa (1707) poi reggente di Riva; Gio. Batt. Notta (1708); Antonio Bruera (1711); Gio. Batt. Notta (1713); G. B. Bruera (1714); G. B. Notta (1716); Filippo Emanuele Rosso (1723-25); Marc'Antonio Castelli (1731); Giorgio Antonio Tarquino (1731); Francesco Verna (1731); Giorgio Tarquinio (1733); G. B. Millo (1735); Giulio Cesare Rosso (1736); Pietro Blanco (1742); Gio. Lorenzo Conti (1744); Giulio Cesare Rosso (1745); Lorenzo Conti (1751); Gio. Antonio Cauda (1757); Matteo Fiachetto (1760); Antonio Maria Savino (1762); Francesco Grioti (1757 e 1764); Gio. Lorenzo Conti (1765); Antonio Maria Savino (1764 e 1768); Giuseppe Brun (1775) poi Parroco di Tagliaretto; Giovanni Lorenzo Colombino (1778) poi successivamente parroco di Chiabrano, Pramollo e Turina; Manfredo Alessio (1780); Giuseppe Viglietti (1807-10); Pietro Pastre (1811) poi parroco di Bourcet; Giulio Lanteri ex cappuccino (1819); Mottura ex cappuccino (1822); Savino (1825) poi canonico di Moncalieri; Allais (1827); Gio. Batt. Colombino (1829); Benedetto Bonelli (1834); Pasquale Cesano (1834) poi parroco di Lusernetta; Giovanni Tron (1837).

(3) Arch. cap. di Pin., XIII, un., 46.

(4) Più tardi, nel 1818, vi si trattava poi di stabilire un campanaro ed a tale scopo il capitolo indirizzava un memoriale al comune (Arch. cap. di Pin., XX, 5, 62).

una casa sufficiente (1), gli daranno ll. 20 ducali annue, un carro di legno, la colletta del grano e del vino (2). Le due predette compagnie ogni anno supplicavano pure la città per godere l'usufrutto degli alberi e dei *ramazzi* esistenti sul suolo del comune e spettanti alla stessa città (3).

*Curati di Riva eletti dal capitolo.*

Bartolomeo Princi (Princis), 1502-28 (pp. 177-178).

Filippo Armandi, 1569 (p. 179).

Antonio Manfermo di Castelnuovo d'Asti, 1599.

Fra Angelo da Muriaglio osservante agostiniano della congregazione di Lombardia (4), 1600-17 (u, 361; v, 19). In occasione della grandine caduta nel 1617 in Riva (u, 130) implora, a nome della città, la protezione di s. Grato d'Aosta (iv, 47).

Alessandro Allione (5), 1617. Lo stesso nel 1620 è coadiuvato da D. Bernardo Armando di Riva (u, 301; vi, 184-214).

Audino (Oddino) Falcone di Villafalletto, 1624-33 (*Mon. Pin.* iii, 395). Nominato poi vicecurato di s. Maurizio in Pinerolo (u, 362) e morto il 13 agosto 1662.

Gio. Cristoforo Armandis (Armando) di Bernardino eletto curato di Riva nel 1662 e traslato nel 1672 (a pag. 43 appariva solo nel 1676) per bolle pontificie alla *prepositura della valle di s. Martino* in Perrero (6).

Martino Francesco Genesio, 1672.

Padre Gio. Domenico Calvetto, (v, 172), 1680. Licenziato poi dal capitolo (7).

Giuseppe Massa, 1707.

Alberto Riccio, dott. in A. L. e proton. apostolico, già vicecurato di Frossasco, posto in possesso dal canonico Buticario delegato dal capitolo nel 1718, e poi rimosso dall'ufficio per ordine del vic. generale (24 agosto 1730), *inauditis partibus*, perchè balbuziente. Nel 1725 subiva una multa di ll. 305 (Arch. cap. di Pin., vii, 3, 45).

Gio. Stefano Savino, 1731. Promosso canonico (u, 363).

(1) In seguito, nel 1773, si costruì una casetta chiamata della scuola che serviva pure d'abitazione al maestro ed al predicatore della quaresima. Vi concorse anche la compagnia dell'Annunziata, i cui priori Giovanni Luigi Griot e Francesco Calvet pagarono ll. 189 e ss. 9.

(2) A questo riguardo già nel 1650 nel tribunale del castellano di Riva vertevano atti fra le consorzie del sacramento e del rosario contro Antonietta Vidon fu Bernardo Borgogno, moglie di Michele Aymone di Riva, per la restituzione del grano collettato a loro favore dai priori che ancora lo ritenevano in casa. Cappellano delle dette compagnie allora era D. Giacomo Ferrero (Arch. cap. di Pin., atti giuridici).

(3) Arch. civ. di Pin., *Tabul. piner.* — Ancora presentemente, dietro richiesta del curato locale, la città ogni anno concede alla chiesa di Riva le foglie dei gelsi ivi esistenti e proprii di detta città.

(4) Questi agostiniani si stabilirono in Asti nel 1517 (Bosto, *Storia della chiesa d'Asti*, p. 401).

(5) Un omonimo, prevosto di s. Pietro val Lemina, risulta morto nel 1632 (p. 214).

(6) Arch. cap. di Pin., xxxii, 14, pagg. 71-265.

(7) Durante la reggenza di questo curato, nel 1691, per i pericoli della guerra, il capitolo fece ritirare altrove i mobili della chiesa (atti cap.).

Domenico Antonio Roecca di Osasco, teol., 1737. Eletto teste sinodale (1762). Nel 1771 dichiara a chi spettano le riparazioni delle campane di Riva (Arch. cap. di Pin., vu, 3, 109).

Giuseppe Paccalotto, già curato di Baudenasca (p. 193), 1774. Viene poi eletto pievano di Miradolo, ma non ne prende possesso. Nel 1788 attesta che l'annuo reddito della sua cura è di ll. 600. Muore nel 1798.

Benedetto Maria Arbora, già curato di s. Donato (n, 357), 1798.

Carlo Ludovico Salomone, 1799 (n, 357). Teste sinodale nel 1819.

Carlo Bonetto, 1820. Promosso mansionario e poi canonico (n, 287).

Gio. Batt. Caffaratti di Bricherasio, 1826 (t, 540; n, 204). È invitato a dimettersi (Cf. Arch. cap. di Pin., xxxi, un., 112).

Gio. Batt. Giuliano, da Porte, eletto nel 1836 e morto il 27 nov. 1885 in età di 80 anni. Durante la sua reggenza (1838) si procedeva ad una perizia della cascina parrocchiale (Arch. cap. di Pin., vu, 4, 12); e si provocava un parere se il capitolo potesse arbitrarsi sui proventi parrocchiali (Arch. cap. di Pin., app., xxv, 5). In seguito lo stesso curato (nel 1856) faceva l'apologia di se stesso (Arch. cap. di Pin., app., xx, 115). Venti anni dopo circa per allontanarlo dalla parrocchia gli si offriva, ma inutilmente, un mansionariato nella cattedrale di Pinerolo (Atti cap.).

Tommaso Godino da Bricherasio, già curato di Baudenasca, 1885 (pp. 181-182-194-204).

#### *Parrocchia di Baudenasca (1).*

Nell'antico luogo di Baudenasca (2), dove nel 1476 già si trovava una *confratria* (3), apparisce nel 1481 anche una chiesa. Di fatto, nel consiglio dei Venticinque di Pinerolo, sotto la data del 16 luglio di quest'ultimo anno, si ricordano quei di Baudenasca che presentano ad approvarsi un tasso di circa 80 fiorini fatto per la riparazione della loro chiesa. Questa *chiesa di s. Marco di Baudenasca* nel 1506, 16 genn. (4), ha bisogno di altri restauri, massime di una sagrestia e d'un portico. Di riparazioni alla medesima è ancor cenno negli anni successivi 1507 e 1509 (v, 254). Essa poi è minutamente descritta

(1) Cf. i, 57-58-182-234-248-255-256-263-267-283-289-299-304-319-353-367-368-446-447-449-501-502-605-634-644-646-657-675; ii, 15-54-88-109-124-129-132-137-142-168-193-284-285-286-304-309-310-317-319-321-330-333-334-337-341-344-353-357; iii, 37-102-184-187-344-370; iv, 15-26-48-50-230-310; v, 8-95-194-241-275-291-303-313-316-354; vi, 26-144-180.

(2) Già nel 1292 si legge: *Baldonasca.... in prato domini abbatis in baldonasca* (Arch. civ. di Pin., atti della curia, cat. 32, mazzo t). Nel 1300 poi è ricordata la *carta affittamenti Terrae baudinaschi* (Cart. di Pin., p. 292); nel 1318 si tratta *de casalibus Baudonasche* (Stat. Piner., pp. 87-88); negli anni 1329-30 si hanno le spese per la guardia, *pro custodia Baudonasce, qui (sic) custodivit tempore guere domini Frederici de Saluciis a dicto tempore usque ad festum nativitatís* (Conti esatt., di Pin., cat. 30); nel 1353 si parla dei mulini e battitoi dello stesso luogo (Stat. Pin.); nel 1389 si ha quest'espressione: *in finibus Pinerolii apud furchas Baudenasche* (Arch. civ. di Pin., cause civili, vol. 38, anni 1389-92); e nel 1436 sorgono delle differenze per il beale di Baudenasca (*Tabul. piner.*).

(3) Cf. v, 253. La stessa confratria di Baudenasca è ancor ricordata il 3 sett. 1617.

(4) Atto cons. del consiglio dei Cento.

nel 1569, essendone curato un D. Giovanni (1). Dipoi, nel 1571, 7 ott. (atti cons.), il *fossatum comunitatis apud ecclesiam Baudenasche* è affittato dal comune di Pinerolo a privati; e nel 1576 lo stesso comune vi provvede una campana (v, 254).

Questa chiesa *loci de Baudenasca*, sotto la cura dei canonici che ne percepivano le decime, apparisce pure nella visita apostolica del 1584. In essa il visitante ordina sotto pena delle censure e pene ecclesiastiche che i detti canonici vengano astretti di provvedere la stessa chiesa *de uno vicario perpetuo cum congrua portione predictarum decimarum eidem assignanda arbitrio Ill.<sup>mi</sup> Ordinarij* (2), *qui inibi continue et personaliter residere valeat et curam animarum ipsi ecclesie subiectarum exercere, ac eis omnia ecclesiastica sacramenta ministrare*. Lo stesso prescrive inoltre d'imbiancare le pareti della chiesa; di restaurare l'altar maggiore; di provvedervi il fonte battesimale in pietra riponendolo *in angulo ecclesie a latere evangelii altaris maioris*, coll'occorrente, e proibendo di battezzare, in caso contrario. Di più, stabilisce che si provvedano un altro vaso per l'olio degl'infermi, una pianeta di cameloto bianca, un calice; si costruisca un confessionale, non si seppelliscano i morti in chiesa tranne negli avelli con coperchii ben chiusi; si cinga di muro il cimitero e vi si eriga in mezzo una croce (3).

Anche nel 1591 l'ab. Tritonio, visitando questa chiesa dipendente dalle collegiate di Pinerolo e con altare maggiore ben ornato (4), proibisce di nuovo di seppellire i cadaveri in chiesa senza tumulo. Parimenti, a termini della predetta visita apostolica, ingiunge agli uomini dei Paglieri di preparare, entro un mese, un cimitero; ed al curato di fare i libri dei comunicanti, dei morti e degli sposi (5). Nella

---

(1) Cfr. processo verbale, v, 356-357.

(2) A questo riguardo qui vuolsi notare che l'8 agosto 1671 il *sacerdote* di Baudenasca quitava il capitolo per 15 emine di barbariato per suo stipendio del 1670. Lo stesso capitolo, il 5 luglio 1697, concedeva ll. 30 d'indennità al *vicecurato* Scagno per la rovina dei beni stabili della chiesa, gl'imprestava quattro sacchi di grano sufficiente per la *semina* e gli pagava le tasse dei detti beni devastati dalla guerra. Anche l'anno dopo per le stesse taglie a favore del *curato* di Baudenasca sborsava a Ramasso esattore di Pinerolo, ll. 29, ss. 7. Nel 1736, essendo i beni parrocchiali già in buono stato, sospendeva il sussidio di annue ll. 20 concesse fin dal preaccennato anno 1697 al detto *vicecurato* (Arch. cap. di Pin., xxxii, 14, pag. 110).

(3) Arch. cap. di Pin., app., ix, 5.

(4) Ma così non doveva essere nel 1563 (II, 347-348).

(5) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 9. — *Mon. Pin.*, II, 416.

successiva visita del 1626 si attesta che i comunicanti sono 120 (1), *et eorum nemo non confessus*. Vi si prescrive di far la dottrina (2).

In seguito, nel 1630, si fanno due legati al *vicecurato* locale. Cinque anni dopo per la riparazione della casa del *curato* di Baudenasca la città sborsa ll. 80 (3). E nel 1637 alla chiesa di s. Marco in Baudenasca pervengono alcuni beni stabili siti nel territorio di Macello (4). Questi beni erano stati legati da un certo Giovanni Nicoleri che, per mancanza di notaro in Baudenasca, morì senza testamento; ma manifestò tale sua volontà a parecchi testi che giuridicamente attestavano il fatto. Il Nicoleri fu sepolto nel cimitero di Baudenasca con grande concorso di gente; il curato o rettore di detto luogo, Ludovico Romagnano, prese possesso di quei beni due anni dopo la morte del Nicoleri, cioè quando la vedova si rimaritò con uno di Bricherasio. Per il tasso applicato poi ai detti beni stabili, negli anni 1635-36 vertevano atti civili nel tribunale di Buriasco tra D. Bartolomeo Georgi (o Giorgis) *vicecurato* o *curato* di Baudenasca e la comunità di Macello in persona de' sindici di essa Nicolao Turba ed Ottavio Raynone. I commissari in questa lite, per delegazione del nunzio di Torino, Alessandro Crescenzo, vescovo Bitontino, erano D. Carlo Volpengo vicario di Cavourre, D. Tomaso Biancone priore di Bagnolo, D. Gio. Michele Calieris prevosto di *Bricheragio*, D. Stefano Boery prevosto di Buriasco, D. Bartolomeo Aymoneto pievano di s. Caterina in Vigone, D. Gio. Antonio Coazzolo pievano di Frossasco, D. Gio. Domenico Borello prevosto di Garzigliana, i prevosti del monastero di Frossasco e di Roletto, nonché D. Gio. Francesco Pane (v, 31) vicario in Vigone (5). Pur allora, 1636, i proprietari di Baudenasca promettevano di corrispondere la solita retribuzione al loro curato (6).

(1) Più tardi, nel 1791 gli abitanti erano 800 (I, 645); e nel 1888 circa mille.

(2) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 11. — *Mon. Pin.*, II, 558.

(3) Arch. civ. di Pin., conti esatt., cat. 29, mazzo 7, grosso volume degli anni 1635-45.

(4) Pare se ne abbia poi l'affrancamento nel 1645, 23 giugno (Arch. cap. di Pin., app., XIII, 7). Ed ai medesimi sembra riferirsi il rotolo indatato per la notizia di alcuni beni enfiteutici a Baudenasca (Arch. cap. di Pin., app., XIV, 1).

(5) Arch. cap. di Pin., III, 4, 19. — Altre simili questioni sorsero anche dopo. Consta di fatto che il 17 nov. 1742 altro *vicecurato* di Baudenasca, Francesco Domenico Scagno, citava la comunità di Macello avanti il viceintendente Tegasso per difesa di sua immunità riguardo ad una pezza d'alteno di circa una giornata spettante alla chiesa parrocchiale del detto luogo di Baudenasca, sita nelle fini di Macello, regione del *battitore*. (Arch. cap. di Pin., IX, 1, 108; XX, 6, 37).

(6) Arch. cap. di Pin., App., IV, 12. Quest'opera, VI, 190.

Altre notizie si hanno dalla seguente visita del 1659. Allora qui, come altrove, si ordina di apporre al battistero l'immagine di s. Giovanni battezzante; di erigerlo presso la porta grande dalla parte del vangelo; di munirlo di cancelli con vasca di pietra o di marmo o di terra cotta, e non con catino o caldaia; di ricoprirlo con velo di color viola o verde; e di battezzare con un cucchiaino e non con la mano. Si ricordano le compagnie del sacramento e del rosario. Per deficienza dell'olio necessario non vi si conserva il sacramento. Si ordina di chiudere il cimitero e di erigervi nel mezzo la croce (1).

Inoltre, da una memoria capitolare (2) risulta che la dedicazione della chiesa parrocchiale di s. Marco evangelista in Baudenasca era il 9 maggio (3); la confraternita del rosario, già da molti anni ivi esistente, veniva canonicamente eretta il 26 dic. 1665 dal p. vic. gen. abb. Giacomo di s. Michele e dal p. Giacinto Belard dell'ordine dei predicatori; quella del sacramento era anteriore al predetto anno 1665, ma non se ne poteva precisare l'anno; i conti di entrambe erano tenuti in società da rettori e rettrici che li presentavano ogni anno all'approvazione del vicecurato (4); la chiesa era stata visitata il 26 lug. 1675 del vic. gen. Plaingne.

Da altra memoria capitolare (5) si hanno ancora le seguenti notizie. La chiesa verso il 1665 è mantenuta con le offerte dei parrocchiani. La città di Pinerolo negli anni 1666-81 riedifica parte della detta chiesa, il coro e la sagrestia e nel 1682 i muri del presbiterio; nel 1697 paga ll. 200 circa per la campana del peso di libbre 35 e per gli accessori; e fa costruire il pulpito ed il confessionale di sotto. A spese delle compagnie locali nel 1709 si acquista altra campana (6). Dopo nel 1715 si aggiustano il pavimento, le *portine*, il baldacchino (7); negli anni 1726-28 si costruiscono le volte della chiesa; nel 1729 si

(1) Arch. cap. di Pin., visite, decreti e parcella delle spese fatte allora alla predetta chiesa di Baudenasca.

(2) Sommario di lite tra capitolo e città per le decime, pubblicato in Torino nel 1790, stamperia di Giuseppe Ghiringhelo, all'insegna del Gesù. Copia stampata nell'arch. cap. di Pin., xxxii, 15. Copia manoscritta nello stesso arch. cap. di Pin., xxiii, 5, 23. - Cf. anche quest'opera, II, 138.

(3) Non se ne indica però l'anno.

(4) Così si praticava pure nel 1670. Più tardi, nel 1761, ve ne esisteva anche una terza, quella di s. Antonio.

(5) Cominciata nel 1665 e finita nel 1754 (Arch. cap. di Pin. xxi, 1, 30; xxi, 2, 4).

(6) Negli anni succ. 1710-11 la chiesa era visitata dal vic. gen. Sappa (pp. 180-181).

(7) L'anno dopo, 31 dic., Francesco Dominico Scagno *vicecurato* di Baudenasca supplica la città per riparazioni alla sua chiesa e ne ottiene ll. 50 di Piemonte (Conti esatt., cat. 29, mazzo 6, grosso volume. Controllo 1635-41; 1716-20).

ordina la sagrestia, provvedendola l'anno dopo degli armadii; nel 1733 si acconciano il tetto del coro ed i muri del cimitero. Finalmente per la manutenzione della stessa chiesa il capitolo delibera (1737, 16 genn.) di pagare ll. 20 annue (1).

Nel 1749 i restauri della chiesa dovevano già essere ultimati (2) perchè questa allora veniva visitata dal vescovo ed in tale occasione il capitolo donava un sussidio al curato locale (3). Poco dopo, nel 1756 in questa chiesa si teneva una missione dettata per 20 giorni circa dai pp. cappuccini; alla chiusura v'intervennero anche il vescovo che, celebrata la messa, vi cresimò moltissime persone e poscia impartì la benedizione da un palco inalzato provvisoriamente *davanti la filatura*, essendovi stato un grandioso concorso di gente (4).

Le tre predette compagnie (del sacramento, del rosario e di s. Antonio) in Baudenasca, come da deposizione del già curato locale, D. Ferrero, del 20 marzo 1761, erano obbligate alla manutenzione della cera, dell'olio per la lampada, delle suppellettili, ecc. (5). Più tardi a tale riguardo gli abitanti di questo luogo, quasi tutti confratelli delle surriferite compagnie e sottoposti, come gli altri del territorio pinerolese, alle decime del grano e del vino a favore del capitolo (II, 118), pretendevano o d'essere esonerati dal detto pagamento o almeno dispensati dal sopperire alla precennata manutenzione della chiesa (6). Anche la città prendeva allora le parti loro e quindi, il 7 giugno 1787, citava il capitolo nanti il real senato (7). Naturalmente il capitolo vi si opponeva ed otteneva dal vescovo (21 nov. 1787) che i particolari di Baudenasca corrispondessero al loro *vicecurato* la solita colletta (8). Essi però ricorsero (24 nov. 1787) all'intendente Carlo Vittorio Pagan e poi promossero dei disordini. Di fatto, Giuseppe Antonio Ferrero di Baudenasca e residente a Macello attesta (10 febb. 1788) essere il po-

(1) Arch. cap. di Pin., xxxv, un., 7; App. II.

(2) Forse allora le si appose esternamente la seguente epigrafe indatata e tuttora esistente: *Ad M. D. G. | Deip. Virg. Ass.<sup>ae</sup>, Divoq. Marco | protegentibus | templum hoc | Baud. pop. refecit.*

(3) Pur allora la città in Baudenasca faceva costruire il pozzo pubblico (atti cons.). La stessa già nel 1712 vi aveva anche una casa (*Mon. Pin.*, III, 273).

(4) Arch. cap. di Pin., Memorie mss. di Baudenasca, in un grosso vol. oblungo.

(5) E ciò risulta già dalla lite del 1723 (Arch. cap. di Pin., III, 5, 60). Lo stesso, nel 1761, si praticava pure in Riva, Abbazia, Bricherasio, ecc. (Arch. cap. di Pin., VII, 3, 87-88); e nel 1791 a Porte, Abbazia, Baudenasca e Riva, (Arch. cap. di Pin., VII, 3, 156).

(6) Arch. cap. di Pin., xxxi, un., 178-210.

(7) Arch. cap. di Pin., xxvi, 1, 10.

(8) Arch. cap. di Pin., xxxi, un., 92. Quest'opera, VI, 188.

polo di Baudenasca uscito dalla chiesa in giorno festivo, dopo il canto del vespro, senza la benedizione del sacramento; e ciò perchè le compagnie del sacramento e del rosario non avendo voluto imprestare le suppellettili occorrenti al *vicecurato* di Baudenasca, questi trovossi nell'impossibilità d'impartire la predetta benedizione (1). Lo stesso riferisce il *vicecurato* locale, D. Stefano Chiardola, al capitolo (8 maggio 1788 e 9 maggio 1789). A questo proposito si hanno ancora i seguenti dati: Il capitolo ricorre (13 maggio 1788) al ministero (2). Laonde la segreteria di stato disapprova (30 maggio 1788) gli avvocati D. Giuseppe e Felice fratelli Tegassi che distoglievano i parrocchiani di Baudenasca dal fare le solite oblazioni per la manutenzione della loro chiesa (3). Capitolo e città si trasmettono le proprie carte (1788-89). Ed intanto con suo decreto (29 genn. 1789) il vescovo ingiunge ai rettori delle compagnie di Baudenasca di provvedere la cera e gli arredi, come per il passato (4). Si prendono poscia risoluzioni sulle decime di Baudenasca (13 maggio 1789). Quindi il conte presidente Avogadro, il conte Carlevaris, il marchese Pallavicini, senatori, cercano (17 nov. 1790) di conciliare capitolo e città per la provvista e manutenzione dei paramenti e delle suppellettili di Baudenasca. Se ne era pure occupata la città stessa (atto consolare del 21 agosto 1790) (5). Finalmente la predetta lite, svolta dal 1793 al 1797, viene sopita nel 1798, per la soppressione delle decime (6).

Pur in quest'anno (istruz. del 5 sett. 1798, rog. Cunietti) si definiscono i limiti della presente parrocchia con le altre due di Macello e di Osasco (7). Dipoi, durante l'invasione francese, essa viene unita all'arcidiocesi di Torino (8) ed incorporata alla vicaria foranea di Cavour (9). Ed ora ritorniamo ai restauri della predetta chiesa parrocchiale.

(1) Arch. cap. di Pin., I, 1, 111; II, 2, 65-66.

(2) Arch. cap. di Pin., II, 1, 112; VII, 3, 142-143-144; IX, 1, 116; IX, 2, 18-67; XXV, un., 53.

(3) Arch. cap. di Pin., XX, 2, 35.

(4) Arch. cap. di Pin., XIV, un., 151.

(5) Arch. cap. di Pin., II, 2, 67.

(6) Sommario di lite stampato (Arch. cap. di Pin., XXXII, 15).

(7) Arch. cap. di Pin., XXXV, un., 2. Se ne erano già segnati i preliminari il 3 e 14 sett., 1792 (Arch. cap. di Pin., XIII, un., 88); e l'arciv. di Torino ne aveva pur scritto al capitolo il 7 dello stesso mese (Arch. cap. di Pin., XX, 1, 30).

(8) All'arcivescovo, in virtù dei decreti organici della legislazione ecclesiastica, se ne deferiva pure il diritto di nomina.

(9) Realmente nel 1816 si pagavano al vicario foraneo di Cavour li. otto per l'emo-  
lumento e per la messa funebre del curato ivi defunto.

Questa nel 1778 viene restaurata e migliorata; e così pure nel 1821 a spese dei fedeli e del vicecurato Bussi cappucc.; nel 1823 se ne amplia la sagrestia; nel 1825 è resa più spaziosa per ricoverare la popolazione mediante un fondo esposto dal vicecurato p. Ottavio Gay; e nel 1869 è di nuovo riparata e decorata dal pittore Gastaldi di Pinerolo (1).

Secondo la visita del 1836 essa possedeva allora le reliquie dei ss. martiri Modesto e Concordio. Pur allora le cappelle campestri erano quella di s. Rocco vicina al capoluogo; quella della Natività di M. ss. dell'intendente Cumino; quella della Concezione del cav. Des Geneys; quella del conte Touri di Valansengo; quella della Madonna della Neve a carico della contessa di Lomellino; e quella dell'Assunta dei Camussi.

Già nel 1569 le campane in Baudenasca erano due (2). Quella grossa veniva poi rifusa nel 1764; e poco dopo, nel 1771, si dice che allora si erano rifatte e riparate le campane di esso luogo. Per altra fusione della campana maggiore nel 1830 il capitolo pagava ll. 50. Altre ll. 40, a titolo gratuito, sborsava ancora nel 1856 il detto capitolo per la rifusione di una campana di Baudenasca fattasi dal Vijno, essendosi rifiutata di concorrervi la città (2 luglio 1850 e 24 dic. 1851) (3).

All'antico cimitero, già ricordato nel 1569 (v, 356), se ne sostituiva altro nel 1786 a mezzogiorno e ponente della predetta chiesa benedicendolo, il 9 nov. di quell'anno, il curato locale G. Tegas, come delegato del vescovo, ed apponendovi la seguente iscrizione: *procurante Ioseph Tegas j. u. doctore civitas pineroliensis populo Baudenascae novum hoc*. Finalmente, in seguito a disegni dell'8 marzo 1856 (4) e del 18 mag. 1857 (5), per ordine dell'intendente di Pinerolo nel 1858 (6) se ne formava un terzo, l'attuale, a 200 metri di distanza dall'abitato.

Anche l'antica casa parrocchiale del 1635 doveva essere rifatta nel 1750 quando il vescovo a tale riguardo esortava il capitolo di concorrervi nelle spese (7). Ma senza effetto, a quanto pare; poichè negli

(1) Costui (nel 1819) dipinse pure la parrocchiale di Caramagna dedicata all'Assunzione di N. D. ed a s. Biagio (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. III, pag. 479).

(2) Cfr. v, 357. Se ne provvedevano poi altre negli anni 1576, 1697 e 1709 (pp. 187-189).

(3) Arch. cap. di Pin., II, 2, 79-80; XX, 2, 1; app., XX, 63.

(4) Arch. cap. di Pin., XXXVI, un., 36; app., XX, 109.

(5) Arch. cap. di Pin., XX, 2, 22; XX, 3, 207.

(6) Arch. cap. di Pin., XX, 1, 52; XX, 2, 25; app., XX, 114.

(7) Lo stesso vescovo pur allora (11 sett. 1750) chiedeva al capitolo che gli si concedesse il diritto della chiesa locale, che avrebbe eretta in cura mantenendo la de-

anni successivi, 1783 e 1822, si parla di nuovo di restauri fatti alla medesima, e nel 1851 si dice che essa è veramente inservibile (1). La forma attuale le veniva data negli anni 1852-54 dal curato Ferrero provvedendovi i pavimenti, i solai, il tetto, gli usci, le finestre, anche col sussidio di ll. 200 da parte del capitolo (15 agosto 1852) (2). Il pozzo si costruiva nel 1855; la tettoia nel giardino nel 1870; il corpo di casa tra la chiesa e l'antica dimora parrocchiale nel 1875. Ultimamente, per cura di altro curato, Godino, si apriva l'uscio che dalla chiesa conduce al campanile e si prolungava di quattro metri, fino alla porta d'ingresso, il verone della stessa dimora.

*Curati di Baudenasca eletti dal capitolo.*

Gioanni, 1569 (p. 187).

Gioanni de Ligno (forse il precedente), curato, 1577 (i, 215-216).

Martino, curato, 1602-1609 (Arch. cap. di Pin., xu, 1, 1).

Antonio Bertolle che nel 1627 vende della cera alla compagnia del sacramento in s. Donato di Pinerolo (Conti capitolari).

Lodovico Romagnano, 1637-40 (p. 188).

Bartolomeo Georgi (Giorgis), 1648-56 (v, 31; vi, 188).

Secondo Ocelo (Ocello, Occello), 1663-97 (ii, 332). Costui nel 1663 e 1674 è detto *Vice-Curato della Chiesa Parrocchiale del luogo di Baudenasca sotto il titolo dell'ASSUNTA* (3); e nel 1691, col consenso del capitolo, trasporta altrove i mobili della chiesa per i pericoli della guerra d'allora.

Francesco Domenico Scagno (pp. 187-188-189), eletto nel 1697 con uno stipendio fisso da parte del capitolo e morto in Baudenasca in età d'anni 86 (4).

Francesco Andrea Ferrero di Airasca, già vicecurato di Macello e della pieve di Scalenghe, 1748 (p. 190).

Carlo Gay, 1753.

Giuseppe Pacaletto, 1759. Traslato a Riva di Pinerolo (p. 186).

Vincenzo Monier, dott. in a. l., 1774 (ii, 359).

Filippo Bastia di Luserna, 1778. Traslato a Miradolo (p. 152).

cima intera ai canonici decimanti. (Arch. cap. di Pin., xx, 1, 26). Ma il capitolo non vi aderiva. Più tardi (30 giugno 1786) il medesimo monsignore approvava la nomina di D. Agostino Gimio (o Gimiotto) a maestro di Baudenasca fatta dai particolari di detto luogo, con chè facesse anche il catechismo ed assistesse gli ammalati (Arch. cap. di Pin., xxii, 3, 24; xxxi, un., 270). Ma vi si opponeva (24 ott. 1787) l'intendente Pagan, non permettendo che i detti parrocchiani si quotassero per ll. 250 annue da offrirsi al prefato maestro locale, loro dovendo bastare il regio collegio in città (i, 620). Il capitolo vi avrebbe pur provveduto l'abitazione (Arch. cap. di Pin., xxxi, un., 123). Più tardi il maestro di Baudenasca era un tale Artero (Arch. cap. di Pin., app., xx, 2).

(1) Arch. cap. di Pin., xxxi, un., 122.

(2) Arch. cap. di Pin., app., xx, 80.

(3) Arch. cap. di Pin., xxxii, 14, pagg. 70-75.

(4) Durante la sua reggenza, nel 1734, è pur ricordato il *podestà* di Baudenasca.

Giuseppe Tegas avvocato, 1780. Dimissionario (Arch. cap. di Pin., app., iv, 3).

Antonio Gimiotto, 1787. Costui benchè eletto dal capitolo non viene tuttavia approvato dal vescovo perchè non riconosciuto idoneo dagli esaminatori (1).

Stefano Chiardola già vicecurato di Buriasco, 1787 (p. 191).

Simone Stella, 1800. L'anno dopo, per essere stato destituito dal capitolo, ricorre al sottoprefetto che gli accorda una sospensione dalla licenza intimatagli dallo stesso capitolo entro lo spazio di giorni quindici (2); ma mons. Grimaldi notifica al detto Stella che ad economo di Baudenasca si è già nominato altro sacerdote, D. Malano. Laonde lo Stella nel 1802 si rifugia a Torre Pellice.

Gio. Michele Angelo Malano, economo dal 1804 e curato dal 1804. Morto ivi.

Gio. Batt. Arbora, 1806. Defunto ivi (u, 363; vi, 191).

Michele Ricolfi, 1816-20. Egli nel 1818 riferisce al capitolo che allora in Baudenasca era gran numero d'infermi colti da *morbo attaccaticcio degenerante in tifo verminoso*; e si smette da *econom* due anni dopo. In tale occasione mons. Bigex invita (28 marzo 1820) il capitolo a riprendere, come già prima del governo francese, il suo diritto di nomina a questa parrocchia.

Carlo Francesco Bussi di Villafranca-Piemonte, cappucc., 1820. Deceduto ivi (p. 192)

Ottavio Gay, 1822 (pp. 192-204).

Agostino Rol, già vicario di Pomeano in Pramollo (p. 116) e prevosto di Talucco (p. 218), eletto nel 1828 dal vescovo in seguito a delegazione capitolare. Si trova presente alla visita del 1836; dipoi si scaglia contro i persecutori dei gesuiti e viene quindi osteggiato dal giornale cittadino *Il Consigliatore* (sic) n. 11 del 28 dicembre 1849. Muore in Baudenasca. Sotto la sua reggenza, nel 1846, da un Lingero (o Leggiero) si istituivano le XL ore (Arch. cap. di Pin., xx, 53).

Lorenzo Ferrero già vicecurato di s. Donato, 1852. Morto ivi, il 2 marzo 1885, in età d'anni 76. Nel 1853 chiedeva la cura di s. Maurizio di Pinerolo (Arch. cap. di Pin., app., xx, 88) e poi stabiliva un fondo per gli esercizi spirituali in Baudenasca.

Tomaso Godino da Briherasio, già vicecurato di s. Donato, 1885. Traslato a Riva.

Giuseppe Ricca da Bibiana, già vicecurato di s. Donato, 1885 (p. 205).

## PARROCCHIE NEL TERRITORIO DELLA SIGNORIA ABBAZIALE <sup>(3)</sup>

### *Parrocchia di Abbadia.*

La primitiva chiesa di Abbadia dal titolo di s. Verano apparisce in alcuni documenti. Nella donazione del 1073, 23 luglio, fatta Mo-

(1) Da una supplica indatata dei particolari di Baudenasca risulta che questi desideravano D. Manfredi a loro *parroco* (Arch. cap. di Pin., xxxi, un., 97).

(2) Arch. cap. di Pin., xxxi, un., 267.

(3) Questa *signoria abbaziale* nel 1246 si estendeva a *ponte ueteri Infra vsque ad flumen lemene in villa monasterii et in valle lemene* (Cart. di Pin., p. 186. — Studi piner., p. 148). Ne è pur cenno prima e dopo di quel tempo, cioè negli anni 1216-18-49 (Cart. di Pin., pp. 106-109-111-112-113-114-196)-1294 (Quest'opera, II, 118)-1368-1451-64-65-1502-81-98-1626 (I, 159-172-234-261-263; VI, 131). La stessa *signoria abbaziale* nel 1279 si estendeva pure in *buphauento* ossia *in valle lemene* (Cart. di Pin., p. 259); il che si ripeteva ancora negli anni 1451-1502 (I, 159). Parimenti comprendeva anche Costagrande (I, 191), poichè nel 1503, 11 giugno, gli

*monasterio Sancte Marie (1), que est constructum in vico Pinariolo (2) qui dicitur Sancti Verami (sic) (3); nell'altra dell'anno dopo: Monasterio Sanctae Mariae, que est constructum in vico Pinariolo, loco ubi dicitur Sancti Verami (4); in quella del 1078, 29 aprile: monasterio Sancte Marie et Sancti Verami, quod est constructum in loco Pinariolo (5); nelle due del 1078, 26 ott.: monasterio Sancte Dei genitricis et intemerate (6) virginis Marie, in loco qui Pinariolo vocatur, prope ecclesiam Sancti Verani constructo (7); in quella del 1122 o 1123, 18 aprile (8): monasterio sancte genitricis dei et perpetue uirginis marie in loco qui pinariolum uocatur prope ecclesiam sancti uerani constructo (9). Ne è pur cenno nella carta del 1131, 1 marzo: monasterio sancte genitricis dei et perpetue virginis Marie In (loco qui) Pinayrolium uocatur prope Ecclesiam sancti uerani constructo... In villa sancti uerani (10); e nelle altre degli anni 1140, 29 nov. e 1144, 10 aprile: monasterio Sancte genitricis dei et perpetue uirginis marie, in loco qui pinariolus uocatur prope ecclesiam Sancti uerani constructo (11).*

uomini di questo luogo di *Costegrand* non si credevano tenuti di far la mostra in piazza, perchè dicevano esser sudditi dell'abbazia (Conti esatt. di Pin.). Non vi si accollavano che tasse militari e straordinarie, come avvenne nel 1571 (Atti cons. di Pin.). Laonde gli abati piner. Gio. di Savoia, Pietro della Balma e Giac. di Savoia s'intitolavano *ipsius monasterii domini* (I, 181-184-187-188), ed il vescovo di Pinerolo continua a chiamarsi *signore di Abbazia e s. Pietro Val Lemina* (I, 46; III, 377). L'abate, negli anni 1275-1310 (I, 46-48-117), e poi il vescovo di Pinerolo fino ai tempi napoleonici erano pure *signori* di Famolasco, ma di questo, dal 1748 non più spettante alla diocesi di Pinerolo, tratteremo in seguito (pp. 218-220).

(1) Cfr. Abbazia o monastero di Pin., I, 24-47-49-51-56-58-62-96-198-205-210-211-217-218-221-227-233-235-248-249-251-254-257-258-262-266-268-269-273-283-289-291-298-299-304-310-339-353-359-361-362-363-365-380-381-382-392-393-436-440-441-447-455-458-469-470-474-481-482-484-501-507-523-533-546-584-602-605-632-633-637-657-660-665; II, 7-27-156-164-165-231-267-269-279-295-298-303-308-310-312-357-363; III, 63-69-74-84-99-132-134-142-175-286-302-326-390; IV, 30-38-66-99-115-183-206-245-310-446; V, 15-16-56-179-186-220-222-267-269-281-292-295-313-315-368; VI, 3-57-107-118-120-123-132-146-151-190.

(2) Anche Miradolo, nel 1064, è detto esistere *in... territorio de Pineriolo* (p. 129).

(3) Cart. di Pin., p. 335. — Quest'opera, I, 33-66 — Copia nell'Arch. cap. di Pin., XVII, un., 92.

(4) Cart. di Pin., p. 337. — Quest'opera, I, 65.

(5) Cart. di Pin., p. 343. — Quest'opera, I, 67.

(6) Così si legge nella carta di Adelaide, invece in quella di Agnese si ha *perpetuae*.

(7) Cart. di Pin., pp. 346-349. — Quest'opera, I, 67-68.

(8) Altrove questa carta risulta anche sotto la data del 26 febb. (I, 73-76).

(9) Cart. di Pin., p. 52. — Quest'opera, I, 73.

(10) Cart. di Pin., p. 55. — Quest'opera, I, 77.

(11) Cart. di Pin., pp. 64-65. — Quest'opera, I, 76. Come si vede, tale chiesa (poi detta parrocchiale) di s. Verano nei precitati documenti è sempre accennata con

Qui, come dagli statuti della *villa del monastero* (1) del 1375 (2), si trovava allora anche una confratria (3). Dal medesimo luogo del *monastero della beata Maria* nel 1388 si trasportavano, per motivi di guerra (4), le campane a Pinerolo (iv, 112). Viceversa a questo stesso luogo, *in monasterio beate Marie*, nel 1393 dal comune di Pinerolo si ordinava una solenne processione di penitenza (iii, 2). E più tardi nel 1518 nella stessa *villa del monastero* procedeva alla visita l'abate Giovanni di Savoia, il quale uscito dal palazzo dell'abbazia, venendogli incontro il priore claustrale e gli altri religiosi visitò la chiesa *maggiore* di s. Maria di Pinerolo, poi passò a visitare quella *parrocchiale* della stessa *villa del monastero* dedicata a san Verano (5), di cui era curato fra Tommaso Caramazia. Questa chiesa era *sita juxta et tenus ipsam ecclesiam maiorem* (6). Ne è pur cenno nel 1522 quando Gaspare Ferbeglia di Abbazia, con suo testam., lascia una tovaglia ed un mantile all'altare *beate marie virginis consortie constructo in ecclesia sancti Verani* e 31 grossi di Savoia

l'altra abbaziale di s. Maria (elevata poi a cattedrale). Questa però si scorge come sola già nella carta del 1064: *quandam ecclesiam constructam in territorio vici Pinaroli, consecratam in honorem sanctae Dei Genitricis Virginis Mariae* (Cart. di Pin., p. 323. - Quest'opera, I, 32). Evidentemente allora la prefata chiesa di s. Verano, non esisteva ancora; essa dunque in nessun modo poteva avere per *capellanie*(!) le chiese di s. Donato (già ricordata nel 1044, Cf. quest'opera II, 365) e di s. Maurizio, come a torto scrive il BAUDI DI VESME (*Studi piner.*, p. 79). Qui l'egregio scrittore, rinnegando tutti i documenti storici relativi, ha stranamente scambiato la chiesa *maggiore* (anteriore, capo, matrice e cattedrale) di s. Maria con l'altra *minore* (posteriore, membro, filiale e parrocchiale) di s. Verano, entrambe nel luogo ora detto Abbazia. - Cf. anche Cart. di Pin., p. 17.

(1) Così si chiamava allora (1375) ed anche negli anni 1064-1275-1518-68-84 l'attuale luogo di Abbazia (I, 32-46, v, 329). Nel 1131 invece si diceva *villa sancti Verani*, nel 1228 *monasterium Pinerolii* (I, 98); nel 1233-1452-86 semplicemente *monasterium* (I, 92-156; II, 121); nel 1574: *monasterium beate marie de Pinerolio* (*Mon. Pin.*, I, 545). Dipoi cominciò dirsi *abbazia* (I, 166), *abbazia di s. Maria di Pinerolo* (1717-43), *abbazia di Pinerolo* (1744). (Cf. *Mon. Pin.*, III, Indice).

(2) Cf. I, 129. Essi sono già commentati nel giornale cittadino *La specola delle Alpi*, n. i 76-95 del 1855.

(3) A questa, che dicevasi eretta *in monasterio Pinerolii*, nel 1429 un Martino Galeani donava una caldaia, forse per la minestra dei poveri (Arch. cap. di Pin., app., XIX, 4; *Mon. Pin.*, I, 52). Se ne parla ancora nel 1577 (I, 214).

(4) L'anno prima le genti milanesi avevano posto gli alloggiamenti alla Badia, e si ha memoria d'un paggio che si profferì al principe di appiccarvi il fuoco (CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 292).

(5) Il CASALIS (*Dis. geogr.*, vol. I, p. 26) crede erroneamente che l'antica chiesa parrocchiale fosse quella di s. Maria, a cui solo nel 1722 successe quella di s. Verano. Parimenti contro verità, dice che nel 1748 fu soppresso il monastero ed in sua vece venne eretta l'abbazia di Pinerolo (!).

(6) Se ne veggia il processo verbale, IV, 400-401.

al curato (1). Della stessa chiesa parrocchiale *sancti Verami* nel 1568 era curato Lorenzo Flandini (2). Nel 1584 dipendevano dalla cura 530 comunicanti; vi erano pure quattro o cinque eretici, tollerati perchè promettevano di convertirsi; anzi uno di essi era stato incaricato d'insegnare grammatica ai fanciulli (3). Il visitante ordinava allora di compilare il libro che contenesse gl'individui *doli capaces* e quello dei matrimoni; notava che la chiesa parrocchiale era separata dalla maggiore (4) ma *contigua* alla stessa e che nell'altare di s. Biagio esisteva *capsa quedam lignea* contenente *quasdam reliquias ss. Mauriti et Georgii* ed altre (5). Sei anni dopo a questa chiesa parrocchiale, per mantenerne il curato, si annettevano i beni già dipendenti dalla cappellania di s. Michele nella chiesa maggiore di Abbazia (6) e dalla prepositura di s. Benedetto in Porte (p. 118). Lo stato di questa chiesa parrocchiale o dell'altra conventuale risulta pure dal seguente

*Inventario delle reliquie, et argentaria della chiesa dell'Abbazia di Pinerolo* (7).

P.<sup>a</sup> Nella Capella di s. Biaggio vna cassa con li corpi di s. Tiberio, Giorgio, et Maurizio martiri della Leggion Tebea — Più in sagrestia vna cassetta d'auorio con il capo di s. Tiberio martire (8) — Una cassetta pur d'auorio con diverse altre reliquie — Un capo di legno indorato con alquante reliquie — Vna statua della madonna d'argento indorata con vna spina della corona del s.<sup>a</sup> fatta dall'Abbate Cacherano (9) — Vna Croce grande per portar in processione d'argento in parte et parte di rame indorato fatta dall'Abbate detto di Cipri della casa della Bealme in Borgogna (10) — Vn'altra croce d'argento indorata mediocre di manifattura antica, et

(1) Bibl. civ. di Pin., atti notarili.

(2) Cf. I, 204-206; v, 328-329.

(3) Verso gli anni 1653-78-1735-42 il maestro di scuola in Abbazia era un prete (I, 166; III, 309; VI, 151).

(4) Questa era pur stata visitata nel 1582 (*Mon. Pin.*, II, 541).

(5) Originale nell'arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 8. - Copia in *Mon. Pin.*, II, 328-339. Cf. quest'opera, I, 234-236.

(6) Del 7 febb. 1601 è poi uno istrum. di permuta tra .... Gamba e Francesco Favero d'un fondo di questa cappella di s. Michele unita alla parrocchiale di s. Verano (Arch. comunale di Abbazia, cat. VIII).

(7) Esternamente è scritto così: «Inventario della Sagristia della Badia di Pinerolo del 1612 e 1617». Si trova nell'arch. cap. di Pin., XI, un., 31.

(8) Tali reliquie, già sopra segnalate nel 1584, riappariscono nel 1657 (I, 358).

(9) Questa reliquia nel 1632 per i monaci italiani dalla Badia di Pinerolo fu trasportata a quella di Staffarda (CARUTTI, *St. di Pin.*, pag. 418) o più probabilmente con altre a Torino (PITTAVERO, *St. di Pin.*, p. 360).

(10) Qui evidentemente sono confusi i due abati Ugone di Lusignano detto il cardinale di Cipro e Pietro della Balma (I, 144-185-194). A tale riguardo il PITTAVERO (*St. di Pin.*, p. 53) ancora più spropositatamente soggiunge che, *alcune* di queste *suppellettili sacre* erano state fatte da un *celeberrimo artista della Borgogna (de la Beaulme) e da un santo* (11).

belliss.<sup>a</sup> fatta dal capitolo anticamente — Vn'altra croce pur d'argento con reliquie di luoghi di terra santa fatta dall'Abbate della Bealme — Vn'altra croce d'argento con pietre false alquanto indorata fatta dal Cardinale — Una croce d'argento di manifattura moderna con molte reliquie fatta dal S.<sup>r</sup> Abbate Tritonio di buona memoria — Vn reliquiario d'argento, et d'vn cristallo bellissimo à modo di Croce, ove vi è vn dente et della pelle di s. Bartolomeo, et di capelli, et sangue di s. Sebastiano, et reliquie d'altri s.<sup>i</sup> fatto dall'Abbate Cacherano — Vn altro reliquiario d'argento con il nodo della gola, et vn'altro osso (1) di san Biaggio fatto dal Cardinale — Vn'altro reliquiario d'argento con reliquie di santa Lucia et dell'Innocenti fatta dal Cardinale — Vn altro reliquiario con latte della madonna santissima fatto dal Card.<sup>le</sup> (2) — Vna custodia ò sij tabernacolo gestatorio d'argento indorato et di cristallo di rocca bellissimo fatto dal Cardinale — Vna pisside d'argento per conseruare il santissimo sacro nel tabernacolo — Vn calice antico con la sua patena d'argento indorato di molto peso fatto dal Card.<sup>le</sup> — Vn'altro pur d'argento indorato alquanto smaltato fatto da un Abbate di casa Sauoia con patena d'argento indorata — Vn calice et patena tutto d'argento fatto riffare alla moderna dal Capitolo — Vn altro calice con coppa, et patena d'argento et il piede di rame indorato — Vn calice tutto d'argento et di molto peso fatto alla moderna di certi pomi d'argento che altre volte seruiuano per le mazze de cantori, et vi ha speso il capitolo quatordecim ducaton di manifattura — Vna pace antica d'argento indorata — Candelieri quattro d'argento di mediocre altezza — Vn torribolo d'argento con la sua nauicella, et cucchiaro fatto rimodernare fatto dall'Abbate della Bealme — Vn pastorale parte d'argento parte d'alchimia — Due mitre vna pretiosa, l'altra di tela d'argento, o sij lama — Vn'anello d'argento alli pontificali con li guanti et gremiali.

*Paramenti vecchi.* Vi sono anche in detta sagrestia paramenti altre volte bellissimi, ma al presente tanto vecchi che hormai non doueriano seruir ad altro che per conservargli in memoria della pietà delli antichi Abbati — Quelli che d'essi seruono ancora qualche poco sono li seguenti. Vn paramento di tela d'oro o sij di broccato riccio fatto dall'Abbate Boniuardo che già seruiua per le feste più grandi, ma hora non resta che la pianetta essendo il pluuiiale et tunicelle simili andate in pezzi (scancellato) al fuoco — Vna pianetta rossa con pluuiiale, et tunicelle di broccato fatto dall'Abbate Boniuardo — Vna pianetta con pluuiiale et tunicelle di veluto verde con flaroni d'oro fatta dal Card.<sup>le</sup> — Vna pianetta pauonazza con pluuiiale et tunicelle di broccato d'oro fatto dall'Abbate della Bealme.

*Paramenti moderni.* Vna pianetta di broccato con il frizo di riccama di grandissimo prezzo cominciata dal Cardinale del Mondoui et finita dal Tritonio — Vna pianetta bianca di broccato fatta dal S.<sup>r</sup> Abbate Tritonio fodrata di Cendal verde — Vna pianeta col pluuiiale, tunicelle, et il resto necessario per vna messa parata di Damasco bianco fatto dal S.<sup>r</sup> Abbate Tritonio — Vna pianetta di tela d'argento con fiori verdi, gialli, et rossi fatta dal S.<sup>r</sup> Abbate Tritonio fodrata di Cendal bianco. — Vna pianetta rossa di Fabi fatta dall'Istesso fodrata di Cendal rosso — Vna pianetta di Damasco

(1) E non *dito* come scrive il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 53).

(2) Secondo il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 360) vi doveva pure essere la reliquia *delle calze d'argento di s. Maria*. Di consimili *false reliquie* si tratta pure dalla *Cie. catt.*, quad. 1214, p. 222 (19 genn. 1901).

bianco et incarnadino con trine d'oro fatta dal Capitolo — Vna pianetta di Damasco verde con trine d'oro fatta dal Capitolo — Vn'altra di Damasco pauonazzo con trine d'oro fatta dal capitolo — Vna di ermezino nero et passamani di seta nera fatta dal capitolo — Le altre pianette ò pluuiali o non si usano per la vecchlezza luoro, ò sono di vil prezzo, et per ogni giorno — Vn'altra pianetta di tela bianca rigata d'argento con la sua stolla et manipulo con passamani d'oro falso.

*Pallij.* Per li altari che sono sette non vi sono altri palliotti ne ricchi ne poveri se non Vn palliotto di Damasco bianco con trine di seta et oro fatto dal S.<sup>e</sup> Abbate Tritonio, et gl'infrascritti fatti d'uno anno in qua dal capitolo, cioè Vn palliotto di Damasco bianco, et incarnadino con trina larga a modo di ricamo et frangia d'oro — Vn'altro di Damasco verde con trina et frangia simile — Vn'altro di Damasco pauonazzo con trina et frangia simile. — Vn'altro di Soradiglia — Vn'altro di tela bianca rigata d'argento con passamani d'oro di bologna — Quattro altri palliotti di Corami fatti fare pur quest'anno (1612) dal capitolo — In modo à pena si puonno parar gl'altari le feste più solenni mettendo fuori palliotti d'ogni colore.

Candellieri d'ottone nove, et altri ornamenti ve ne sono mediocremente. Di camisi et altra biancheria è assai ben fornita, et accrescendola il capitolo continuamente — Padiglioni del tabernacolo non ve n'è che uno di Damasco fatto dal S.<sup>e</sup> Abbate Tritonio qual però non potrà ne anco seruire al nouo tabernacolo che ha fatto fare il capitolo per il pericolo che vi era di più aspettare che lo facesse l'Abbate al qual toccava et sarà di grand'ornamento alla chiesa — Si che di paramenti noui ve ne è gran bisogno per cantare messa parata, convenendo seruirsi dell'istessi in ogni sorte di feste — Ma particolarmente vi fa bisogno di palliotti et di padiglioni — Per conto delle reperationi è più che necessario il far qualche ornamento nella cappella di s. Biagio perchè la cassa di quei tre corpi santi sij con quella decenza che conviene perchè al presente stà molto poueramente, cosa che è di poca edificatione à chiunque la vede — In oltre è necessario fortificare la porta grande della chiesa che con ogni facilità si potria rompere per esser molto vecchia et sottile — Il mattonato, ò pavimento della chiesa è molto gnasto, et dishondia tutto il resto, et sarà molto buona spesa il raccomandarlo.

Già nel 1620, una contestazione ebbero i fogliesi (1) col *curato* della chiesa di s. Verano, Gerolamo Bianco, il quale contro la consuetudine, sebbene la chiesa sua fosse separata solo da un muro dalla chiesa (conventuale-abbaziale-cattedrale) del monastero, voleva tuttavia celebrare la messa di mezzanotte del Natale, benedire i rami d'olivo e fare la processione nella domenica delle Palme e benedire le candele nella festa della Purificazione; le quali funzioni si erano sempre fatte nella chiesa conventuale. Di tutte queste usurpazioni e di alcune altre si facevano testimoniali d'attestazione giurata dinanzi al castellano dell'abbazia per l'ab. card. Borghese, il 27 dic. 1623, ad istanza del

---

(1) Questi soggiacevano immediatamente alla s. sede (Cf. vol. 1, *passim*) e non dipendevano dal vescovo di Torino, come erroneamente dice il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 54).

priore del monastero. E nonostante le lettere inibitoriali, il *curato* continuava a fare quelle cerimonie, del che il castellano concedeva, il 31 marzo 1624, altre testimoniali al procuratore del monastero. Intanto, il 10 dic. 1624, il giudice commissario specialmente deputato da S. S. inibiva i pp. monaci fogliesi residenti nell'abbazia di Pinerolo d'ingerirsi nella cura d'anime.

Dalla visita del 1626 si scorge che i comunicanti di questa *pievania* erano soltanto più 430 (1) e che i redditi non eccedevano i trenta ducati (2). Nell'altra visita del 1648 fatta alla chiesa di s. Verano del luogo del monastero, il *curato* Bartolomeo Lasagnerio ottiene dal visitante p. Carlo di s. Lorenzo il titolo soltanto di *economista* della chiesa, non quello di *commendatario* per l'opposizione dei monaci che sostenevano essere quello un beneficio regolare e che non si poteva *commendare* a un secolare, ma soltanto a un regolare (3).

Anche l'ab. M. A. Broglia, il 5 nov. 1637, visitava personalmente questo luogo di Abbadia entrando nella chiesa abbaziale (I, 357) e poi in quella parrocchiale. Permetteva di tenere sull'altare la statua di s. Verano, affinché non si perdesse la devozione che si aveva a questo santo non solo dai terrazzani, ma ancora dai forestieri, purchè se ne mettesse un'altra più decente. Interpellava intanto se la comunità avesse dei diritti sulle cappelle (rurali) di s. Martino (4) e di s. Rocco in Riaglietto (5). L'oratorio dei confratelli del sacramento (6) minacciava rovina. Anche allora la chiesa parrocchiale contava ancora sette al-

(1) Nel 1833 gli abitanti di Abbadia erano 1350 (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. I, p. 26).

(2) Originale nell'arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 11. — Copia in *Mon. Pin.*, II, 561. - Quest'opera, I, 267.

(3) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 13. Tuttavia è accertato che nel 1659 questo beneficio non era più regolare, essendosi allora posto al concorso (I, 356). Cf. anche documento esistente nell'arch. cap. di Pin., xxv, un., 15.

(4) Questa cappella, pur accennata nel 1692 (I, 389), riappare con l'altra di s. Benedetto in Porte, in un atto del 1721 dove si accenna alla *strada di s. Martino* nelle fini di Abbadia e Porte ed all'altra *strada di s. Benedetto* pur ivi (*Mon. Pin.*, III, 536).

(5) Questo luogo deve forse corrispondere a quello che nel 1239 si chiamava in *Riagis pinarolii* e nel 1279 si diceva *de Riaglio o apud Riaglium* (Cart. di Pin., pp. 164-258-259). Più tardi aveva già la forma attuale poichè si legge che il nob. Gio. Bernardino Caquerani *de Riagleto monasterii B. M. de Pinerolio*, nel 1511, fungeva da teste in Porte (Bibl. civ. di Pin., atto notarile rog. Gio. Ant. Persauda). Lo stesso luogo riappare nel 1530 (IV, 218), nel 1577 (I, 213), nel 1692 (I, 389) ed in altri tempi (I, 319-325; II, 205; VI, 24-107-202-203-204).

(6) Già nel 1610 si ricordano i *confratelli di Abbadia* (III, 115); e nel 1630 si accenna alla *compagnia del Sacramento*, dello stesso luogo. Alla medesima il messer Francesco Ponsino pur di Abbadia (testam. del 4 febb. 1669, rog. Giuseppe Mioli), lega una doppia d'Italia. E nel 1706 è ancora menzionata la *compagnia dei peni-*

tari, il maggiore e quelli del rosario (1), dei ss. Innocenti, di s. Anna, di s. Antonio, del Crocifisso e di s. Gio. Batt. Si doveva fare una fenestrella nel muro presso il detto altare maggiore dal canto del vangelo per riporvi gli olii santi (2).

Lo stesso abate di nuovo visitava questa parrocchia l'8 nov. 1659. Era ricevuto dal *curato* locale, Bartolomeo Lasagnero e dagli abitanti del comune colle ginocchia a terra. Ordinava che si demolisse l'altare presso il pulpito, si ornasse quello di s. Agata (2), si ponesse un baldacchino all'altare maggiore, in tempo dell'esposizione del sacramento. Il coro dei confratelli del sacramento, i quali erano numerosi, minacciava ancora rovina. Si ordinava che detti confratelli letterati e illetterati intervenissero al mattutino nelle feste di precetto e che si cingesse di muro il cimitero (3).

Di questa chiesa parrocchiale si definiscono poi i limiti nel 1676 (II, 319); e si fa la visita il 1° febb. 1685 dall'ab. Giuseppe Giacinto Broglia (4).

Finalmente nel 1693, per motivi di guerra, si atterrano le antiche chiese di s. Maria e di s. Verano col campanile e con gli annessi chiostri (5). Più tardi, per munificenza regia, sui disegni del Juvara e sull'area stessa delle predette antiche, se ne inalza soltanto più una, l'attuale parrocchiale. Essa incominciata nel 1708, si trovava in costruzione nel 1712 (6) ed ultimata nel 1724. Veniva poi inaugurata ossia consacrata (7) tre anni dopo (I, 391-396) alla presenza del re di Sardegna. Grandi feste si organizzarono allora a cui tutta la cit-

---

*tenti di Abbadia* (II, 319). Finalmente nel 1760 si attesta quanto questa *compagnia del Sacramento* debba provvedere per la chiesa parrocchiale (Arch. cap. di Pin., VII, 3, 82).

(1) L'associazione del rosario veniva poi canonicamente rieretta nell'attuale chiesa dopo il 1749 (I, 397).

(2) Originale nell'arch. cap. di Pin., XXXVII, un., 3-15. - Copia in *Mon. Pin.*, II, 570-579.

(3) Originale nell'arch. cap. di Pin., XXXVII, un., 3-15. - Copia in *Mon. Pin.*, II, 531-534.

(4) Originale nell'arch. comunale di Abbadia (categoria VIII).

(5) A questo riguardo il GABOTTO (*Pinerolo ed i suoi recenti storici*, p. 31) non approva quello che afferma il CARUTTI (*St. di Pin.*, p. 489) che cioè gli autori del detto atterramento siano stati gli ugonotti dello Schomberg (Cf. anche quest'opera I, 390).

(6) Di fatto nei conti esatt. di Pinerolo (cat. 29, controlli, mazzo 5, grossissimo volume), ai 16 giugno 1712, si legge essersi spesa una somma *per insegnar a mastro Sasso dove si doveva escavar la sabbia per la chiesa dell'Abbadia*.

(7) Così dicono anche il CARUTTI (*St. di Pin.*, p. 502) ed il PATRUCCO (*Studi piner.*, p. 308) senza però recare il nome del vescovo o dell'abate consacrante.

tadinanza di Pinerolo prese parte. La mattina del 28 agosto 1727 il senato ed i consiglieri pinerolesi preceduti dai trombetta colle banderuole solite recanti l'arme della città ed accompagnati dagli inser-vienti comunali vestiti degli abiti di gala mossero incontro al re fuori della porta Torino. Giunto Vittorio Amedeo ricevette gli omaggi dei rappresentanti cittadini e fra gli evviva del popolo, mentre il campanone di s. Donato (1), con tutte le altre campane della città, suonava a festa, venne accompagnato fino al palazzo del governatore (ora palazzo vescovile) ove aveva fissata sua dimora. Seguirono quindi feste religiose e civili (2). Ma già prima i monaci vi avevano occupato gli stalli corali (3) ed il *pievano* vi aveva ristabilito i suoi uffizii parrocchiali (4). Il campanile si ergeva poi negli anni 1738-46 (5).

Poco dopo, il 7 dic. 1749, questa nuova chiesa veniva visitata dal vescovo d'Orlié (6); e nel 1758 si redigevano alcune memorie circa la fondazione d'essa chiesa parrocchiale di s. Verano e delle cappelle di Abbadia coi loro benefizii (7). Ultimamente, nel 1835 vi si recava altresì per la visita il vescovo Charvaz che nella detta chiesa parrocchiale trovava oltre l'altar maggiore dedicato a s. Verano, gli altri laterali in onore dei ss. Biagio e Bartolomeo, del Crocifisso, di s. Michele e del rosario con un quadro di s. Fiacrio in fondo della stessa chiesa (8). Le cappelle rurali allora erano quella del Nome di Maria dal titolo di santuario della Madonnina (9), quella privata di D. Ghi-ghetti, quella di s. Rocco a Riaglietto, quella di s. Martino, quella della Sindone del comune e quella di s. Bernardo (10).

(1) Così dice il PATRUCCO (*Studi piner.*, p. 308), ma pare qui si tratti invece del campanone di s. Maurizio. (Cf. quest'opera, IV, 111).

(2) Cf. quest'opera, I, 389-390-391-399. - *Studi pinerolesi*, pp. 234-235-308-309.

(3) Rimanendovi fino al 1802 (I, 399; IV, 435).

(4) Di fatto, la comunità di Abbadia, il 5 febb. 1716 attesta che essa allora doveva pagare le decime di grano e di vino al monastero dei cisterciesi per essere la parrocchia annessa al detto monastero, e che la sola chiesa rierettasi serviva per le funzioni conventuali e parrocchiali (I, 396).

(5) Cf. I, 391. Veniva quindi munito di orologio nel 1792; il campanone vi esisteva già nel 1798 (I, 390).

(6) Cf. verbale nell'arch. comunale di Abbadia, cat. VIII.

(7) I relativi documenti sono pur nell'arch. comunale di Abbadia, n. 9, vol. 30.

(8) Nell'antica chiesa abbaziale esisteva pure altra cappella, quella di s. Francesco di Sales (I, 264).

(9) Questa *cappella* nel 1742 dicevasi della *Madonna delle Grazie*, come dalla visita fatta dall'ingegnere Buniva alla via omonima per compiersi delle riparazioni (Arch. comunale di Abbadia).

(10) Probabilmente eretta dai monaci di s. Bernardo sostituiti a quelli di s. Benedetto nel 1590 (I, 244), e non nel 1693 come erroneamente dice il CASALIS (*Dis. geogr.*, vol. I, p. 25).

La più antica di queste cappelle rurali dev'essere quella di Riaglietto. Consta di fatto che Gio. Tommaso Gay con suo testamento del 7 febb. 1636 istituiva a sua erede universale la chiesa dei ss. Rocco e Sebastiano in Riaglietto, fondandovi una cappellania a favore degli abitanti coll'obbligo al cappellano di celebrarvi in perpetuo tre messe ebdomadarie, oltre le domeniche ed altri giorni festivi, e d'insegnare la dottrina cristiana nelle domeniche. Di questa cappella, che nel 1637 pretendevasi dal comune (p. 200), negli anni 1668-70 era rettore il canonico Belli (1). Dall'estratto dei registri della mensa abbatiale fatto poi verso il 1690, d'ordine dell'ill.<sup>mo</sup> conte Ruschis intendente della provincia di Pinerolo per S. A. R., risulta che D. Filippo Gay di Abbazia possedeva il beneficio applicato a questa cappella esistente *nella contrada* di Riaglietto d'Abbadia, sotto il titolo di s. Rocco, fondato dal prelodato Gio. Tommaso Gay pur del detto luogo (2). Dipoi lo stesso beneficio era affidato al *benefiziato* D. Gio. Filippo Gay nel 1736, al *cappellano* D. Giacomo Polliotti nel 1758, al *rettore* D. Ottavio Gay nel 1796. L'erezione di questo beneficio si era fatta il 30 marzo 1703, e la provvista d'un quadro per l'icona della cappella nel 1739 (3).

*Rettori della parrocchia di s. Verano.*

Fra Lodovico Martignoni *pievano* nel 1452 (I, 156), *cantore* nel 1463 (I, 158) e vivente ancora nel 1466 (l. c.).

Fra Tommaso de Avanturinis alias Caramatia, 1504-26. Col titolo di *pievano* negli anni 1507-20-26 e con quello di *curato* nel 1518 (I, 173-184-189; IV, 269; VI, 196-213).

Fra Benedetto de Solario de' sigg. di Macello, vic. gen. abb. e *prevosto* della parrocchia del monastero (Abbadia) nel 1525-26 (VI, 58-84).

Domenico Bardi, *curato* nel 1545 (V, 255).

Lorenzo Flandini, *curato* nel 1568 (p. 197).

Fra Gio. Matteo Bruno, *curato*, già nel 1570, 8 genn. ed ancora nel 1604, 20 genn. (I, 215-243-256).

Fra Gerolamo Cigoto (4) agostiniano, *pievano* già il 2 febb. e 3 sett. 1604 (V, 49) ed ancora *curato* il 9 marzo 1614 quando fa una propalazione circa i laudemii per i beni di sua cura (Arch. comunale di Abbazia, categ. VIII). Secondo un elenco dell'Arch. parrocchiale egli reggeva ancora la parrocchia il 23 aprile 1630, mentre essa nel 1620 era già affidata al seguente:

(1) A favore di questo canonico, pur rettore della causa pia del fu Gay, esiste un istrum. di credito dei fratelli Vieta per ll. 6330, del 15 sett. 1633 (I, 319; II, 205).

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 22, mazzo 1<sup>o</sup>, n. 1<sup>o</sup>.

(3) Arch. comunale di Abbazia, cat. IX.

(4) La famiglia Cigotto nel 1662-65 teneva casa in Pinerolo sotto la parrocchia di s. Maurizio (*Mon. Pin.*, III, 470).

Geronimo (1) Bianco, *curato* nel 1620 (u, 300; vi, 199) (2). Si trova ancora segnato nelle carte parrocchiali dall'aprile 1630 al 6 marzo 1632.

Giuseppe Belli, 1632, 7 marzo - 1641, 24 febbraio (u, 205; vi, 203). Verso costui, nel 1638, i pp. domenicani di Pinerolo avevano un censo di ll. 24 tornesi annue (Arch. cap. di Pin., vi, 4, 14).

Bartolomeo Lasagnerio, 1641, 10 giugno - 1659, 8 nov. (pp. 200-201).

Carlo Amedeo Porporato di Abbadia, economo dal 16 maggio all'11 ott. 1659, e quindi *pievano* fino al 20 nov. 1677. Lo stesso nel 1659 reggeva pure una cappellania in s. Maurizio di Pinerolo (u, 293).

Gio. Antonio Gorretta, *prevosto*, 1677 nov. - 1691, 11 febb. (m, 29).

Gio. Batt. Michele Maccello, *economista* dall'11 febb. al 20 giugno 1691.

Gio. Batt. Cler detto Delaune (Cler De Laune o Dellona) fu Andrea di Pinerolo già vicecurato di s. Maurizio della stessa città, eletto a questa *plebania* (3), reggendola dal 1691, 20 giugno, al 1741, 25 aprile, (u, 396; u, 362; v, 280). Nel 1730 è detto *prevosto* e fonda una messa perpetua in s. Francesco di Pinerolo assicurandola sopra una sua casa che vi teneva nella *contrada di s. Francesco* (Mon. Pin. m, 294). Per la sua sepoltura insorgono dei litigi col *pievano* di Miradolo (Arch. cap. di Pin., ix, 1, 107).

Gio. Fossat, economo dal 21 giugno 1741 all'8 aprile 1750, e quindi parroco fino al 6 luglio 1761.

Gio. Pietro Plosa, econ. dal 7 luglio al 18 genn. 1762 e poi *plebanus s. Verani* (4) sino al 5 ott. 1796.

Gio. Antonio Collino, economo, 1796, 5 ott. - 1797, 13 luglio (p. 216).

Francesco Pronat, parroco, 1797, 13 luglio - 1798, 16 genn. Traslato a s. Giacomo di Luserna.

Ottavio Gay, economo dal 16 genn. al 2 aprile 1798 (pp. 194-203).

Giuseppe Loque, economo dal 2 aprile al 20 sett. 1798 e poi parroco fino all'8 aprile 1820. Durante il suo regime il comune stipula una transazione coi fabbricieri della parrocchia (5).

Ottavio Gay, predetto, economo dall'8 aprile al 7 agosto 1820. Morto, come capellano di Riaglietto, nel 1838.

Francesco Martinola, parroco dal 7 agosto 1820 al 20 aprile 1846. Esam. sinod. (1842).

Giuseppe Camusso, economo dal 20 aprile al 31 luglio 1846.

Gio. Batt. Badariotti di Bricherasio, cav., parroco dal 1° agosto 1846 al 31 dic. 1874. Eletto rettore dell'ospedale mauriziano in Luserna, dove morì il 27 maggio 1883 in età di 65 anni.

Tommaso Godino di Bricherasio, economo dal 4° genn. al 25 febb. 1875. Promosso poi a Riva di Pinerolo (p. 186).

(1) E non Gian Giacomo come per isbaglio si è detto altrove (ii, 203).

(2) Un omonimo, negli anni 1631-35, era canonico di Pinerolo (ii, 217).

(3) La stessa *plebania* anche ricordata nel 1654 (Arch. cap.) dicevasi *plebanato* nel 1730 (i, 606). Ed il *pievano* ne era pur invitato ai sinodi degli anni 1602 e 1661 (i, 255-367).

(4) Così è ricordato nel sinodo diocesano del 1762.

(5) Quest'opera, i, 400. - Arch. cap. di Pin., app., iv, 27.

Francesco Caffaratti di Bricherasio, già vicario di Salza, amministratore dal 25 febb. 1875 al 7 dic. 1878 (I, 358). Morto in età di 36 anni.

Giuseppe Ricca di Bibiana, economo dal 7 dic. 1878 al 29 marzo 1879. Traslato poi a Baudenasca (p. 194).

Antonio Silvino Duina di Macello, già economo di Pramollo (p. 116). Installato il 30 marzo 1879.

### Parrocchia di s. Pietro val Lemina (1).

Questa chiesa risulta già il 1° marzo 1131 quando Amedeo, figlio del fu conte Umberto (di Savoia), con altre, la conferma, sotto certe riserve, all'abbazia di s. Maria di Pinerolo: *In (finibus) ipsius monasterij Pinayroliensis Jdest In villa... Sancti Petri de limina* (2). Dipoi, il 27 febb. 1243 è cenno del *domini Johannis prioris Ecclesie Sancti petri* monaco del predetto monastero (3), pur ricordato l'anno dopo col semplice titolo di priore dello stesso monastero (I, 97). La medesima chiesa risulta altresì nel successivo documento del 19 genn. 1279, dove si tratta *de masso illo seu possessione que uocatur Cuneum sita ultra ecclesiam sancti Petri de valle lemine coherent li Faletti et la comba* (4). Poco dopo, in un processo del 1294, circa i diritti del monastero, apparisce come teste il *dominus*

(1) Cfr. Parrocchia di s. Pietro val Lemina, I, 45-46-56-58-104-181-234-248-266-267-268-283-367-447-469 470-474-484-501-507-533-546-584-601-605-607-645-658-661-672; II, 124-129-145-228-241-297-310-312-315-317; III, 74-272-342; IV, 15-310-327; V, 15-16-181-295-313-337; VI, 13-26. — Val Lemina, I, 51-62-100-103-105-117-121-125-128-166-172-181-211-218-227-254-255-258-262-363-392-393-664-675; II, 164-359-371; III, 69-101-318-370; IV, 48-82-206-316-400; V, 244-249-272-327-328. — Lemina, I, 18-47-113-325-396-397-404-458; II, 27 142-143-168; III, 244-271-344-385; IV, 34-68-175-201-208-443; V, 5-366.

(2) Cart. di Pin., p. 55. — Inoltre questa regione è pur ricordata prima. Nel 1064: *sicut currit Lemina usque ad Cerretum et usque ad cacumina montium* (Cart. di Pin., p. 323; quest'opera, I, 30); nel 1076: *rigo que dicitur Lemina* (Cart. di Pin., p. 338); nel 1122: *vallem de lemina* (Cart. di Pin., p. 46; quest'opera I, 74). E se ne discorre ancora nel 1139: *vallem de lemina* (Cart. di Pin., p. 57); nel 1184: *ad vadum Leminae* (l. c., p. 77); verso il 1300: *ultra flumen Leminae... in valle Lemine* (l. c., p. 293). Vi esisteva anche un *castello*, detto Albè o Albona, ricordato già nel 1220 (*Statuta Pinerolij*, p. 30) ed ancora nel 1391 (conti esattoriali di Pinerolo) e negli anni 1424-1502-18 (II, 122; IV, 75-110). Parimenti, nel 1405, si parla pure di una *via qua itur a porta nova usque ad Leminam eundo versus Merdarellum* (conti esatt. di Pin.), essendo la detta porta *nova* sinonima di quella della *comba*, come si riafferma nel 1409 (l. c.); e nel 1434 si stima una vigna *ad viam canavexii pro faciendo viam qua itur de Vallelemine ad burgum* di s. Maurizio in Pinerolo (l. c.). Parte di questa via pare sia pur stata battuta dall'abate nel 1568, recandosi dalla badia a s. Maurizio (I, 206); e ne è pur cenno nel 1614 (V, 67).

(3) Cart. di Pin., p. 171. Quest'opera, I, 95; VI, 55.

(4) Cart. di Pin., p. 259. Pur verso il 1300 si hanno queste locuzioni: *In finibus Pinerolii ad Vadum Leminae... de medietate territorii Cunei* (l. c., pp. 291-293).

*Jacobus prepositus sancti Petri de valle lemine* (1). Tale chiesa è pur ricordata in un istrum. del 1337, 30 dic., stipulato tra Giacomo d'Acaia ed il comune di Pinerolo, per il quale egli concedeva al detto comune di boscheggiare e pascolare vicino al monastero della beata Maria di Pinerolo, e *ab ecclesia Beati Petri de valle lemine* (2) *usque ad funtem Olegnerij per doblonum*, ed altri luoghi (I, 101). A questa medesima chiesa, *ad sanctum Petrum*, nel 1393 il comune di Pinerolo ordinava una solenne processione di penitenza (III, 2). Essa già nel 1444, 17 marzo, ed ancora nel 1461 era retta dal *venerabili domino Amedeo de Plozasco ex nobilibus Castagnoliarum et Scallengiarum* detto appunto allora *preposito vallis Lemine* (3). Anche a riguardo di questa chiesa nel 1512 si svolgeva una causa tra l'abbazia e gli uomini di val Lemina (I, 671); e tre anni dopo negli atti cons. di Pinerolo, apparisce più volte in quella vertenza il *prevosto della chiesa di Val Lemina* (4).

Nella visita del 1518 alla parrocchiale di s. Pietro val Lemina, di giurisdizione spirituale e temporale dell'abbazia, trovasi preposito Gio. Antonio di Bernezzo (5), con un cappellano, ed afferma i redditi della chiesa essere di circa 300 fiorini, esistenti in decime, in terre ed in mulini (6). Pur nell'atto consolare di Pinerolo del 18 luglio 1568 si

(1) Arch. civ. di Pin., atti della curia del 1294. Quest'opera, II, 118.

(2) E non *legitime* come è scritto negli *Stat. di Pin.*, p. 197. Altrove (*Stat. di Pin.*, p. 299) invece di *valis lemine* vi si legge *Valleleret*. Questo stesso comune dal CASALIS, (*Diz. geogr.*, vol XVIII, p. 643) è arbitrariamente detto *s. Petri Pinaroliensium*, invece di *s. Petri de limina* (1131) o *beati Petri de valle lemine* (1337) o *s. Petri vallislemine* (1518-68).

(3) Costui nel 1458, 18 marzo, e 1461 era anche vicario abbaziale (Arch. capit. XXVIII, 19. — *Mon. Pin.*, I, 314. — Arch. civ. di Pin., categ. 14, Decime, mazzo I, n. 2. — Quest'opera, I, 151-156-159).

(4) In seguito, nel 1519, 7 giugno, si nota ancora che da qualche tempo esisteva tale lite con l'abbazia e col predetto prevosto di val Lemina *super finibus parrocchie sancti Petri Vallis Lemine* (Atti cons. di Pin.). Pur nel successivo 29 dic. si ripete che continuava quella lite per le montagne verso val Lemina ed i confini di val Perosa con l'abate che diceva la transazione non essere valida (l. c.). La stessa causa del comune di Pinerolo col prefato prevosto di val Lemina durava ancora nel 1535, 5 maggio (l. c.); nonostante che una sentenza del consiglio del duca di Savoia del 1532 avesse mantenuto il prevosto di val Lemina nel possesso dei due mulini e delle acque di quel territorio.

(5) Già accennato nel 1512 ed ancora negli anni 1535 e 1568. Ma probabilmente, atteso quel lungo spazio di tempo (56 anni), vi sono stati due omonimi, zio e nipote, poichè anche nel 1564, 16 dic. o 1565, 27 luglio si è fatta una collazione pontificia della chiesa parrocchiale di s. Pietro val Lemina ad un Bernezzo (Arch. cap. di Pin., app., III, 8; app., V).

(6) Cfr. processo verbale, IV, 431-433.

ripete che il mulino di Costagrand è posseduto dal detto prevosto di val Lemina. Nella visita poi dello stesso anno (1568) alla chiesa di s. Pietro val Lemina, dove era ancora preposito Gio. Antonio Bernezzo con i curati Francesco Vaudagna e Giuseppe de Hostero, l'abate, udito che nella *ruata Taluchi* vi erano parecchi *nove religionis*, ordinava che fossero citati dinanzi a lui; perchè si pentissero, si convertissero e se avessero dei dubbi egli li avrebbe risolti (1).

Nella successiva visita del 1591, 30 giugno, fatta dall'ab. Tritonio alla chiesa parrocchiale di s. Pietro val Lemina, in dipendenza di quella apostolica nel 1584, 10 sett. (2), si ordinava che la pisside fosse di argento, indorata; la chiesa venisse provveduta d'un vasetto pure d'argento da chiudersi dentro una borsa di seta per portare il santissimo agl'infermi; si traslocasse presso la porta il battistero con catino di rame; e se ne ricoprì la piramide di panno verde. Vi era stata di fresco costruita la cappella del sacramento, nella quale esisteva una scala. Si trovava parimenti in questa parrocchia la compagnia del sacramento, aggregata a quella di Roma. La chiesa, oltre l'altare maggiore e quello accennato del sacramento, aveva quello di s. Antonio, quello dei ss. Innocenti e di s. Agata della famiglia dei Bergerii, quello della Croce, quello della b. Maria Maddalena che dicevasi spettare ai Paglierini, quello di s. Giovanni di patronato dei Chiabrandi di Costagrande (3). Il campanile era mal costruito internamente ne' solai. Si prescriveva al prevosto Guerillo (4) succeduto al prevosto Ressano presente alla predetta visita apostolica, di compilare i libri parrocchiali (5). Inoltre si proibiva a Michele de Ugone sindaco, a Malano, a Claperio, a Bartolomeo Camusso ed a Michele Chiabrando, consiglieri, che d'allora innanzi si convocasse il consiglio

(1) Cfr. processo verbale, v, 338-339.

(2) Non se ne rinvenne il processo.

(3) Di questa regione, già menzionata altrove (I, 114-191-299-304-671; II, 119-136-137-138-298-303; III, 274-393; IV, 75-202-203-310-448; V, 9-95-253-275) è pur cenno nel 1331 (Conti esatt. di Pin., categ. 30): « Item dedit (il massaro del comune di Pinerolo) domino Iacobo de Giliis domino Petro Roglio et ipsi Facioto et aliis notariis et domino Augustino (Mezzabarba, giudice di Pinerolo) pro concordia facta de questione vertente inter homines Pinayrolii et homines Revoreti occasione montanee Costegrand unde sunt tria instrumenta facta manu dicti Francisci (Nassaporis) eodem anno die xxiii mensis marcii ».

(4) Forse il monaco di Abbazia, Melchiorre Guerillo, già ricordato negli anni 1583-85 (I, 225-241).

(5) Questi realmente datano dall'anno seguente.

nella chiesa (iv, 340). In pari tempo si ordinava di chiudere il cimitero (1).

In seguito si disputava se i beni novali siti nel territorio di s. Pietro val Lemina fossero tenuti o no al pagamento delle decime del grano e del vino al prevosto. Parimenti si affermava che questa prepositura di s. Pietro in val Lemina era *benefizio regolare* (2), adducendo i seguenti documenti: una lettera dell'ab. Tritonio scritta da Roma al duca di Savoia, il 12 luglio 1603; tre altre lettere del medesimo abate al p. priore del monastero; un accordo fatto fra i pp. agostiniani del convento di s. Brigida e i monaci fogliesi con approvazione del p. generale fogliese, del 2 ott. 1611; ed una lettera dell'ab. card. Borghese del 3 febb. 1611 (3). Pur in quest'anno (1611, 5 genn.) il prevosto di s. Pietro, Antonio Cotto, nel solito tribunale di Abbadia, avanti Lorenzo Cardonato, ducal notaro di s. Secondo e castellano di Abbadia e pertinenze (4) per il card. Borghese, attesta che la sua prepositura fra altro, ha giornate aratorie dodici circa, due mulini affittati per ll. 240, e parecchi altri redditi, ivi designati. Di altro consegnamento consimile del 1621 si è già fatto cenno altrove (ii, 123). Cinque anni dopo in val Lemina si trovavano ancora dei calvinisti nelle regioni più montuose e remote; i comunicanti erano 570 ed il reddito della prepositura di s. Pietro, ascendeva a cento ducati coll'onere di darne venticinque ad un cappellano (5). Di questa chiesa parrocchiale, che nel 1634 dicevasi dedicata a *s. Pietro apostolo* e denominavasi *pre-*

(1) Originale nell'arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 9. — Copia in *Mon. Pin.*, ii, 412-415. — Cfr. anche Arch. cap. di Pin., xiv, un., 10: Decreto (1591) per la provvista di varii utensili da farsi per la chiesa di s. Pietro.

(2) A tale proposito qui vuolsi notare che forse il *cenobio nella valle di Lemina* che credesi essersi fondato da Bona di Savoia (*CASALIS, Diz. geogr.*, vol. xv, p. 254), tumulata nel 1432 in Pin., (ii, 122; iv, 357), non dev'essere altro che la *casa parrocchiale* (quale membro del monastero) abitata anticamente, come già si è visto, per lo più da prevosti che pur erano monaci dell'abbazia (i, 332; vi, 52).

(3) Arch. parr. di Abbadia, Ms. n. 23, pag. 65.

(4) Più tardi il 13 sett. 1625 (Arch. cap. di Pin., xviii, un., 18), il castellano abbaziale era Agostino Miolo che non faceva l'interesse degli abitanti di Abbadia e val Lemina nè quello dell'abate, perchè, non residendo quando intervenivano i ministri di S. A. per le imposte, non difendeva l'immunità di detti luoghi; anzi lasciava che gli abitanti ne venissero quotati con grave loro danno. Così asserivano allora, come da testimoniali del notaro Robini, in Pinerolo nella casa del prevosto Ressano, vic. dell'abate Borghese, i sindaci di Abbadia e val Lemina, Giovanni Barbero e Antonio Duetto (Cfr. i, 261-263). Pur allora vuolsi che i due predetti luoghi non formassero che una sola comunità amministrata da un unico consiglio e da un solo castellano con curia in entrambi i luoghi (ii, 130).

(5) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 11. — Copia in *Mon. Pin.*, ii, 562.

*positato e cura di s. Pietro della val Lemina*, nel 1636 non si erano ancora ben delineati i limiti(1).

Da una carta del 4 agosto 1659, presentata l'indomani al vic. abb. Calusio visitante, risulta che dal superiore ecclesiastico dell'abbazia pinerolese era stato approvato (29 nov. 1655) un regolamento per gli emolumenti parrocchiali di questa chiesa e tra altro si legge che la sepoltura dei *miserabili* era a carico del prevosto; l'accompagnamento dei capi di casa si faceva da due religiosi, compreso il prevosto, cantandovi la messa od il vespro se vi era del popolo (2); per le denunzie matrimoniali o fedi si dovevano esigere soldi trenta in luogo dei capponi e senz'obbligo di fazzoletto; nei battesimi si portava un panno bianco; nelle benedizioni delle puerpere si esigeva nulla. Allora nella chiesa parrocchiale esisteva la cappella di s. Anna di patronato dei prevosti locali, di Andrea Pussetto, di Filiberto Clapier, di Bartolomeo Chiabrandi e di Gio. Antonio Bocchetto, essendo stata dotata dal prevosto di doppie 60 ossia di ll. 500, con obbligo di una messa settimanale e di altre (istrum. del 2 maggio 1642, rog. Belli). Vi era pure la cappella di s. Antonio spettante ai Pussetti, ai de Richianda, ai Collino (3), ai Podia (istrum. del 27 luglio 1656, rog. Donato Robini). La cappella del Crocifisso dicevasi spettare già a Lucrezia Paglierina; quella di s. Giovanni dipendeva dai Chiabrandi; quella del rosario e l'altra di s. Antonio dalla comunità. Vi erano la confratria dello Spirito santo (4) e la compagnia del rosario. Si proibiva ad ogni persona di portare in chiesa archibusi o altre armi da fuoco; quanto a quei del borgo le rimettevano ove meglio loro pareva e quanto ai forestieri, il prevosto ritirava quelle che gli si consegnavano. Si vietava pure ogni giuoco pubblico (5) e massime vicino alla chiesa nei di festivi e durante i divini uffizi. Il prevosto non permetteva che si lavorasse di festa, tranne il caso di necessità. Lo stesso dava in nota tutti gli eretici abitanti nella sua parrocchia e dei manutengoli di essi.

(1) Per ciò insorsero allora dei litigi ancor vivi nel 1741 (II, 318-319).

(2) Cfr. II, 183. — Più tardi, il 3 aprile 1688, con la debita licenza, si trasportava a s. Pietro un cadavere d'un tale morto fuori del distretto parrocchiale.

(3) Come si sa, nel 1849, nativo di questo luogo, viveva un Giuseppe Collino, famoso meccanico nella formazione di organi e cembali. (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVIII, p. 644). Da lui si fabbricavano quasi tutti gli organi tuttora esistenti in molte chiese pinerolesi (III, 306-307; IV, 130).

(4) Di questa, già esistente nel 1414 ed ancora nel 1728, si è pur già trattato altrove (V, 253).

(5) Ancora nel 1757 nel giorno dei ss. Pietro e Paolo qui, lungo il Lemina, si teneva il giuoco del tavolasso (*Studi Pinerolesi*, pag. 318).

Si avevano altresì l'elenco dei proprietari dei banchi in chiesa ed un inventario dei mobili e degli utensili spettanti alla compagnia del sacramento. La *prepositura dei ss. Pietro e Paolo* (1) possedeva una casa contigua alla chiesa ed una *canapera* di mezza giornata. Inoltre percepiva fiorini 1800 per alienazione di decime e beni stabili fatta a favore della comunità per istrum. del 10 febb. 1620, rog. Luigi Della Croce, ridotti a doppie 28, e transatti per altro istrum. del 29 nov. 1655 rog. Robini (2) e di nuovo ridotti a ll. 310 tornesi; ma perché tali atti pregiudicavano al beneficio non erano ammessi dall'abate. Le decime di Costagrande si pagavano in ragione di uno su quaranta (3) e corrispondevano, in media annuale, a sacca sei di grano e ad un carro di vino (4). I proventi incerti erano di ll. cento annue. Il prevosto aveva l'obbligo di una messa settimanale alla cappella di s. Anna e di sei altre annuali a quella di s. Antonio (istrum. del 27 luglio 1656, rog. Robini); di 24 altre annuali a quella del Crocifisso e di altrettante a quella di s. Giovanni (istrum. del fu Chiabrandi rog. Calusio); nonché di cinque altre annuali alla cappella campestre di di s. Grato (istrum. del 31 agosto 1649, rog. Voelli). Vi erano due case di eretici, fuori dei limiti permessi. Le anime ammesse alla comunione erano 492 (5). Il prevosto era coadiuvato dal cappellano Nicolao Rondoloto. Si suoleva predicare tutte le feste della quaresima, dandosene l'elemosina dalla comunità. Pur allora si stabiliva che la comunità provvedesse l'occorrente pel fonte battesimale, l'armadio per i paramenti nella sagrestia, ecc. Due particolari di Costagrande ogni anno erano deputati a reggere due aste del baldacchino nella solennità e nell'ottava del *Corpus Domini*, perché gli abitanti di detta regione avevano concorso nell'acquisto del medesimo. Ogni prima domenica del mese si faceva la processione della Madonna e si cantava la messa (6).

Poco dopo, il 15 genn. 1661, l'abate M. A. Broglia rinnovava i suoi decreti di visita ai particolari di s. Pietro e Costagrande, obbligandoli a concorrere per la quarta parte alla manutenzione delle cappelle e delle confraternite entro e fuori la parrocchiale. Ordinava pure che

---

(1) Di questi due santi nel 1835 vi si conservavano le reliquie autentiche.

(2) Tale atto, approvato dal superiore ecclesiastico, è pur segnato dal prevosto locale Gio. Domenico Cossano, (Arch. cap. di Pin., xxxv, un., 27).

(3) Siffatto diritto fu pur confermato dal re di Francia nel 1695 (II, 123).

(4) Se ne tratta ancora nel 1704 (Arch. cap. di Pin., VII, 3, 13).

(5) Gli abitanti nel 1790 ne erano 950, tutti cattolici (GROSSI, *Corografia di Pinerolo*); e nel 1849, 1400 (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. XVIII, p. 644).

(6) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 3-15.

il prevosto facesse la dottrina ogni festa; e dava disposizioni per la compagnia del rosario nonchè per i patroni delle cappelle di s. Antonio e del Crocifisso nella predetta parrocchiale.

Per l'assedio di s. Brigida, nel 1693, la chiesa e la casa parrocchiali, il campanile ed il cimitero vennero rovinati. Laonde, il 1° ag. 1712, si obbligavano la comunità di s. Pietro val Lemina ed i particolari di Costagrande a riparare i detti edifizi (1). Ed a questo riguardo, il 20 nov. dello stesso anno, è appunto ricordata una *congrega dei particolari di Costagrande*, che si volevano obbligare dal comune di s. Pietro a *concorrere alle riparazioni della chiesa et casa parrocchiale di detto logo* (2). Pare che allora all'antica chiesa di s. Pietro si sia sostituita l'attuale di moderna costruzione (3), anche mediante una gratificazione da parte del re nel 1746 (4). La manutenzione delle suppellettili e della cera nel 1761, come asseriva il prevosto Rivoiro, era a carico delle compagnie ivi erette (5). Nel 1780 dal vescovo se ne interdiceva l'altare di s. Gio. Batt., già dei Nota, perchè indecente; e lo si ristabiliva due anni dopo.

Questa chiesa parrocchiale di s. Pietro nel 1835 estendeva la sua giurisdizione su varie cappelle rurali: quella di s. Bernardo su d'un poggio elevato sopra la strada che da Talucco mena a s. Pietro; quella di s. Giovanni sul medesimo cammino; quella di s. Grato del comune; quella di s. Rocco anche del comune; quella di s. Defendente situata in una amenissima posizione; e quella di s. Maria Maddalena detta del Gerbo nei tempi antichi (6).

Quest'ultima, di S. M. Maddalena, in Costagrande, eretta nel 1609, è la più antica. Essa benchè sita nel territorio di Pinerolo (7) e nel circuito dell'attuale parrocc. di Talucco, vuolsi tuttavia sia spiritualmente

(1) Arch. cap. di Pin., xxviii, un., 65.

(2) Arch. civ. di Pin., cat. 29 (Controlli), mazzo 5. Grossissimo volume.

(3) Così pure asserisce il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. xviii, pag. 644).

(4) Ma non per ciò tale chiesa era compresa fra quelle di patronato regio. (Arch. del regio ospizio dei catecumeni in Pinerolo. - Quest'opera, I, 387).

(5) Invece la provvista delle corde per le campane, secondo un'altra dichiarazione del 31 maggio 1602, spettava alla comunità di s. Pietro val Lemina (Arch. cap. di Pin., vii, 2, 4).

(6) Il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. xviii, pag. 644), nel 1849, dice che ve ne erano allora solo quattro.

(7) Ciò è pur riaffermato in un atto giudiziale del consiglio sovrano di Pinerolo che dice essersi compiuto il 6 maggio 1657 *nelle fini di Pinerolo, regione Costagrand, sotto al portico della cappella della beata Maria Maddalena detta del Gierbo* (*Mon. Pin.*, III, 411). Anche nei conti esattoriali di Pinerolo del 1712 è cenno di questa *cappella del gierbo*.

tuttora soggetta al prevosto di s. Pietro, il quale nel giorno della festa titolare, se non cade in domenica, accompagnato dagli amministratori del comune di s. Pietro val Lemina, vi celebra la messa (1). Dalla preaccennata visita del 5 agosto 1659 consta che questa cappella allora era costrutta nelle fini di Costagrande *in mezzo ai limiti degli eretici*; se ne celebrava la festa titolare nella domenica antecedente della santa patrona; se ne doveva accomodare la volta, abbellire la parete dal canto del vangelo, allungare l'altare, aggiustare la predella; vi mancava una serratura, ecc. L'anno dopo, 14 luglio, il superiore ecclesiastico emanava alcuni decreti riguardo alla vertenza tra il prevosto di s. Pietro ed i rettori di essa cappella: quegli ne amministrava il legato Meano, ne teneva presso di se la chiave e pretendeva di goderne i redditi derivanti da prati (2). Nel 1661, 15 genn. se ne dovevano rendere i conti da un tale Alerino Camusso. Dipoi, verso il 1672, Lorenzo Martino ed Agostino Ponso rettori di questa cappella (che dicevasi nel gerbo, in Costagrande, alla cima del Talucco), ricorrevano all'abate perchè, contro il volere del prevosto di s. Pietro, loro permettesse, come per il passato e fin dal 1627 (3), di tenere un sacerdote coll'obbligo della residenza, per dire la messa festiva, adempire i legati, confessare i moribondi e fare scuola, istruendo la gioventù nella pietà, ne' buoni costumi e nelle lettere. Inoltre, soggiungevano che questa cappella era stata eretta per oblazioni dei particolari, con approvazione del vic. abb., ed era stata benedetta; che il popolo era numeroso e vicino agli eretici, *avendo* allora la regione di Costagrande *in capo gli eretici*; e che finalmente il servizio religioso vi si sarebbe fatto senza pregiudizio dei diritti e delle prerogative della prevostura di s. Pietro, come praticavasi allora alla Motta dei Nana (II, 344; IV, 196); ed in altre cappelle campestri nelle fini di Pinerolo (4).

L'altra cappella campestre di s. Giovanni, già ricordata nel 1630, fu pur visitata, il 5 agosto 1659, dal vic. abbaziale che voleva sapere se essa era stata fabbricata con licenza del superiore ecclesiastico, se era stata benedetta, se spettava a Giovanni Camusso oppure se era

(1) I detti rappresentanti comunali riscuotono ancor presentemente alcuni canoni derivanti da terreni attigui a detta cappella.

(2) Arch. cap. di Pin., XIV, un., 66.

(3) In tal anno, il 6 giugno, questa cappella era stata dotata da Sebastiano Colino, ossia Merlato fu Petrino di Costagrande (Arch. cap. di Pin., XVII, un., 35-36). Vuolsi pure che nel 1622 due sorelle nubili di Talucco abbiano legato alla stessa cappella giornate nove di campo e prato adiacenti alla stessa (Arch. parr. di Talucco).

(4) Arch. cap. di Pin., XXXI, un., 88.

stata costrutta sui fondi di lui. Gli si rispondeva semplicemente che il prevosto di s. Pietro ed il suo cappellano vi si recavano a celebrare per comunicare gl'infermi della montagna e ne tenevano la chiave.

La terza cappella campestre, quella di s. Grato, già ricordata nel 1649, (p. 210), venne pur visitata il 5 sett. 1657, essendo prevosto di s. Pietro D. Gio. Domenico Cossano. Allora i muri ne erano già eretti; le volte, il campanile ed i tre altari stavano per essere costrutti; la messa ne era obbligatoria nei giorni di s. Grato, della Madonna della Neve, di s. Bernardo e della Decollazione di s. Gio. Batt. (1).

Anche nel predetto giorno, 5 agosto 1659, il vic. abb. visitava la cappella campestre di s. Rocco, della comunità, senza dote, né obblighi, salvo quello di cantar la messa nel dì del santo; la chiave ne era ora presso gli uni ora presso gli altri.

Finalmente nello stesso anno, 1659, si ricorda altresì la cappella rurale di s. Defendente; non però ancora quella di s. Bernardo, per quanto pare.

*Prepositi di s. Pietro val Lemina.*

Fra Giovanni, priore, 1243 (p. 205).

Giacomo, preposito, 1294 (p. 206).

(?) Aprando, prete in val Lemina, 1355 (t, 126).

Amedeo di Piossasco dei nobili di Castagnole e Scalenghe, preposito, 1444-52-61 (vi, 57-206).

Gio. Antonio di Bernezzo, preposito negli anni 1512-68, con un cappellano nel 1518 e con i curati Francesco Vaudagna e Giuseppe de Hostero nel 1568 (pp. 206-207). Quest'ultimo, come curato, vi si trova ancora nel 1591 (ii, 181-280; iii, 199-240; iv, 43-76).

Avanturino Caramacia, preposito di val Lemina, monaco e sindaco del monastero (2).

Gioanni de Bergertis, vicecurato, 1577 (t, 215) (3).

..... Ressano, preposito, 1584 (p. 207).

..... Guerillo, preposito, 1591 (p. 207).

(1) In questa memoria si parla pure della fondazione della cappella di s. Martino nella chiesa parrocchiale.

(2) Costui, vivente nel 1568 (t, 203), è autore di un inventario dell'abbazia di s. Maria di Pinerolo dal titolo seguente: « Ordo titularum Jurium Priuilegiorum | et contractuum ad dictam abbatiam Pertinentium, Prout in veteri | Manuscripto Litteris Gothicis | Exarato Continentur | Unde ec extracta sunt modo quo | sequuntur et sub his terminis » (factum per Reverendum Dominum Auanturinum Caramaciam Praepositum Vallis Leminae et monacum et Syndicum supradicti Monasterii). Tale documento si trova nell'*Archivio di Stato di Torino, Abb. Pin.*, ed è citato nel *Cartario di Pinerolo*, p. 4. Un omonimo, pur verso quel tempo, reggeva la cura di Abbazia (p. 203), ed altro era frate minore conventuale (iv, 385).

(3) Un omonimo dal 1597 al 1603 apparisce anche prev. in Monastero di Frossasco.

Antonio Cotto di Frossasco, prevosto, 17 ott. 1593 - 1° sett. 1619. Coadiuvato da Giovanni Bergerio prete di val Lemina negli anni 1600 e 1603 (1) e dal cappellano Giovanni Melia nel 1618. Traslato a Perrero (u, 364; vi, 163-208).

Gius. Fontana, prev., 1619-24. Coadiuvato da un capp. nel 1620 (u, 301; v, 20).

Alessandro Allione di Pinerolo, già curato di Riva (p. 485), 21 luglio 1624-1631.

Gio. Giacomo Granetto (Graneti) di Buriasco, nominato per bolle pontificie del 14 febb. 1632 spedite all'abate Borghese in Roma *apud portam pinciam*, essendo morto il predetto prevosto Alessandro Allione. Vi si trova però già il 1° nov. 1631 ed ancora nel 1653 (i, 356; u, 208-280-362).

Gio. Domenico Cossano d'Ivrea, protonotario apostolico e canonico decimante, ottiene questa prevostura di val Lemina il 27 luglio 1653 dal p. Carlo di s. Lorenzo vic. gen. abb., attesa la rinunzia fattane dal predetto prevosto Granetto con la permuta del proprio canonicato a riserva di florini 28 d'oro (2); e viene istituito dallo stesso vic. abb. (3). Nel 1650 è assolto da certe censure (Arch. cap. di Pin., v, un., 34); nel 1659 è coadiuvato dal cappellano Nicolao Rondoloto (p. 210); e nel 1668 autentica una copia della bolla pontificia del 1139 (Cart. di Pin., p. 56). È ancor ricordato il 6 marzo 1674 (u, 208; iv, 66; vi, 210-213).

Antonio Brignone (o Rignone), 1674 - 1° maggio 1683.

Gioanni Guighet, 24 nov. 1683 - 25 luglio 1733 (u, 318).

Daniele Delfetto, febr. 1734 - 7 aprile 1753.

Gio. Antonio Rivoira (o Rivoiro) da Bricherasto, 28 sett. 1753 - 24 febr. 1799 (u, 136; vi, 211). Nel 1761 dichiara chi debba provvedere gli arredi di sua chiesa (Arch. cap. di Pin., vii, 3, 86-90); nel 1762 apparisce teste sinodale e nel 1796 risulta in un censo (Arch. cap. di Pin., vi, 2, 110).

Sebastiano Mattalla di Bagnolo, 1799-1825. Promosso poi canonico; se ne trova l'effigie nell'ospizio dei poveri infermi cronici di Pinerolo (u, 204; v, 303). Confessore del clero nel sinodo (1819) (4).

Stef. Coalova (Coaloa, Qualova) di Bagnolo, già parr. di Lusernetta, 1826 - 1° ag. 1840.

Agostino Novarina di Foresto Novarese, 27 ott. 1840 - 16 giugno 1842.

Chiaffredo Barate di Lusernetta, cav., 1° ott. 1842 - 1° dic. 1875. Dimissionario, viene eletto canonico onorario di Pinerolo (u, 10) dove muore il 5 gen. 1888, in età di 76 anni.

Francesco Antonio Malano di Bibiana, installato il 29 gen. 1876.

### *Parrocchia di Talucco (5).*

Gli abitanti di Talucco (6), prima dipendenti dalla parrocchia di s. Pietro, nel 1684 avevano già l'attuale loro chiesa dedicata a s. Maria

(1) Arch. cap. di Pin., xviii, un., 5.

(2) Arch. cap. di Pin., i, 2, 23.

(3) Arch. parr. di Abbadia, Ms. n. 23.

(4) A' suoi tempi è ricordato il sac. Giuseppe Piosetti maestro di scuola in questo luogo, morto nel 1823.

(5) Cf. i, 34-57-283-446-447-501-606-645-657; ii, 31-118-123-137-138-310-315; iii, 274; v, 95-251-293-338; vi, 83-85-86-99-100-102-166-211.

(6) Questo luogo, che vuolsi già accennato nel 726 (i, 20-21) e 739 (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xx, pag. 733), riappare negli anni successivi. Nel 1403 parecchi

Maddalena, con limiti delineati (n. 317) sui due comuni di Pinerolo e di s. Pietro val Lemina, e servita da un prete col semplice titolo di vicario dotato poi di speciale congrua dal re di Francia (26 agosto 1686) per istruire i valdesi convertiti (1). La detta chiesa vicariale veniva quindi canonicamente eretta in parrocchia il 21 luglio 1697. Dipoi, per istrum. del 3 aprile 1745 rog. Mioli, il conte Piccone di Perosa fondava l'attuale vicaria di questo luogo assegnandole per dote il capitale di ll. 7500, in dipendenza del regio editto del 17 agosto 1744. Inoltre da una carta del 4 sett. 1746 (1, 387) risulta che la congrua parrocchiale gravita pure sopra un legato del predetto conte Piccone di Perosa e che la chiesa e la casa parrocchiali sono state costrutte dal re. In un'altra successiva del 1759 (l. c.) si dice che questa parrocchia è di regio patronato, con vicario di nomina dell'ordinario; l'edifizio allora ne era in mediocre stato, vi abitavano il parroco ed il vicario; i parrocchiani erano 300 e non vi era più alcun religionario (2).

La primitiva chiesa parrocchiale aveva solo la lunghezza di dieci metri. Nel 1772 se ne costruivano il presbiterio, il coro ed il campanile spendendosi cento doppie di Spagna promesse, il 7 nov. 1770, dal re Carlo Emanuele al parroco Petrini. Questa medesima chiesa nel 1835, oltre l'altare maggiore, ne aveva un altro dedicato alla Ma-

---

*de Taluco o Talucco* pagano tasse in Pinerolo (Arch. comun. di Pinerolo, taglie); un certo, Antonio Rubeo *de Taluco*, le sborsa pure nel 1433 (l. c.). Nel 1571 si ha la visita ai luoghi di Talucco (Atti cons. di Pin.). Più tardi, nel 1592, 8 dic., (Atti cons. di Pin.), si riferisce che « il giorno della domenica hor passato sendo andati alcuni soldati della guarnigione et presidio di questa città al luogo dil Taluco finaggio pur della presente città e della badia. Et ivi hano fatto molti disordini e strani trattamenti contro li huomini habitanti in quella regione havendo buggiato delle case ferito e amazato et condotto via bestiami. Et ciò senza ordini come si crede de superiori... detti huomini esasperati e trattati come nemici... sendo ancora che per tali disordini viene causato che li habitanti sopra il finaggio e stranieri non ardiscono più venir nella città ». Si ordina di darne ragguaglio a S. A. - E qui per finire vuolsi soggiungere che la voce *Talucco* nel 1235 era anche personale: un *Petrus talucus* allora era credenario di Torino (Cart. di Pin., p. 159).

(1) Gli eretici in Talucco sono già ricordati nel 1568 ed ancora negli anni 1626-59 (pp. 207-208-209-210-212). Sebbene, per un ordine del 9 aprile 1603, si sia tentato allora di espellerli, venivano tuttavia per altro successivo del 29 sett. 1603 tollerati (Massi, *St. di Pin.*, III, 132-137). Essi vi avevano anche un piccolo tempio, a poca distanza dall'attuale chiesa parrocchiale, di cui si vedono tuttora i ruderi.

(2) I detti parrocchiani, nel 1697 erano 280, la maggior parte ritornati alla chiesa cattolica dall'eresia valdese; nel 1807 essi sommarono a 500 e nel 1900 oltrepassavano il migliaio, essendo state unite nel 1836 a questa parrocchia le borgate Forte, Coeria, Crò e Marchetria smembrate da quella di Tagliaretto (comune di Pinasca) (p. 100).

donna. Essa veniva allora visitata da mons. Charvaz accolto dal sindaco di Pinerolo, avv. Polliotti, con orazione, e da un drappello di soldati che gli presentarono le armi. Lo stesso vescovo nel 1847 vi comunicava 158 persone su una popolazione di 810 anime. Poscia la stessa chiesa nel 1884 veniva allungata di metri dieci dalla parte della facciata. Pur allora l'altare maggiore, addossato al muro del coro, veniva collocato tra questo ed il presbiterio. Dipoi a questa chiesa nel 1888 si provvedevano l'orologio e 44 banchi; nel 1891 si erigevano le cappelle laterali nonchè le sagrestie od i ripostigli attigui; e nel 1892 si scavavano profondi fossi attorno al coro per allontanarne l'umidità. Finalmente, nel 1893, essa veniva decorata.

Dal 1697 al 1700 servivano di campanile due soli pilastrini sopra la chiesa con una campanella di libbre 30 sostituita poi (il 15 sett. 1700) da altra di rubbi 5. Tali campanelle si erano ottenute da S. A. R. Vittorio Amedeo, per mezzo del b. Sebastiano Valfrè che vuolsi abbia ivi dettati gli esercizi spirituali. Quest'ultima campanella veniva quindi nel 1774 collocata sul campanile costruito due anni prima ed elevato poi di metri 7 nel 1884. Una seconda campana di rubbi 21, dietro raccomandazione della giunta municipale di Pinerolo, si otteneva ancora dal regio governo nel 1819; la quale, infranta nel 1895, veniva surrogata da altra maggiore, al prezzo di ll. 1609, compreso il ceppo in ferro.

Nei primi tre anni (1697-1700) dalla fondazione della parrocchia il parroco non aveva casa propria. Questa sorse solo nel 1700 con quattro vani a cui nel 1745 se ne aggiunsero altri tre per abitazione del vicario (1) e poi altri due nel 1774 per ampliare quella del par-

---

(1) Parecchi sono i sacerdoti quivi ricordati col titolo di vicarii: Gio. Batt. Millo di Gelione, diocesi di Nizza (3 marzo 1746-53); Bartolomeo Martini (1753-59); Bartolomeo Gerleri di Bricherasio (1759-63); Bartolomeo Falco di Bricherasio (1763-67); Giorgio Rolfo di Bricherasio (1767-69); Giorgio Caffer o Caffaro di Bricherasio (1769-71), promosso prevosto di Perosa; Filippo Secondo Loque (1771-sett. 72); Stefano Faure di Traverses di Prigelato (ott. 1772-giugno 76); Giuseppe Vittorio Constantin (luglio 1776-77); Carlo Derousset (1777-78), creato prevosto di s. Maria in Bricherasio; Giorgio Priotto (20 sett. 1778-sett. 83); Giovanni Giuseppe Villiot di Prigelato (sett. 1783-maggio 84); ... Cialié di Fenestrelle (giugno-ott. 1784); Alessio Paolo Passet di Prigelato (1784-89), eletto parroco d'Inverso Pinasca; Gaspere Francesco Chiarle (giugno 1789-dic. 98); Antonio Collino (genn. 1799-1800); Gaspere Francesco Chiarle, predetto (1801-3); Michele Antonio Malano (1803-4); pp. cappuccini di Pinerolo, in mancanza dei vicarii, per la messa festiva (1804-36); Gio. Batt. Crosat (1807-aprile 1818), nominato parroco d'Inverso-Pinasca; Francesco Antonio Cuminetti (alcuni mesi nel 1818), poi parroco di Rodoretto; Giacomo Antonio Pittatore (ott. 1818-21); Giuseppe Collino di s. Pietro val Lemina (1821-26); Giacomo Merlo

roco. Essa finalmente nel 1887 veniva ancora ingrandita di due altri vani, restaurata ed abbellita. Il pozzo vi fu scavato nel 1837, spendendosi ll. 93.

Il cimitero dal 1697 al 1774 era davanti la chiesa primitiva occupando precisamente l'area del prolungamento fatto della medesima nel 1884. In quell'anno stesso, 1774, veniva traslocato dalla parte di ponente dietro il coro, diviso solo dalla strada comunale; e nel 1854, 1° ott., a levante della chiesa, alla distanza di metri 108, dove esiste tuttora.

Nel distretto di questa parrocchia si trovano inoltre due cappelle; l'una di s. Maria Maddalena di cui è già cenno sopra (p. 211), e l'altra della Sacra Famiglia sita alla borgata Dairin-Superiori eretta nel 1892 per cura ed a spese del parroco Faure e dal medesimo benedetta il 26 luglio dell'anno successivo per delegazione di mons. vescovo Sardi.

*Parroci di Talucco.*

Giacomo Desoti a Ruelio *eporegiensis diocesis* dal 21 luglio 1697 a tutto nov. 1700, quando vi rinunziò. Costui, per delegazione del vic. gen. can. Berdea, inaugurò la parrocchia.

Felice Piazza, dal 7 dic. 1700 a tutto febb. 1704. Nonostante che due anni prima fosse stato già trasferito alla cura di s. Maurizio in Pinerolo (II, 362; IV, 81), *massime nelle allora correnti malattie di detta parrocchia* di s. Maurizio (1).

Gio. Batt. Gomerra, dal marzo 1704 al 31 gen. 1711, quando si smise dalla parrocchia.

Giovanni Francesco Chiabrando da Frossasco dal 1° febr. a tutto ott. 1714. Rinunziò alla parrocchia. Per alcuni mesi fu supplito dal predetto F. Piazza.

Giuseppe Armand di Bisognette (Pinerolo) dal 20 febr. 1715 al dic. 1737. Per vecchiaia si smise da parroco ed assistette tuttavia alla presa di possesso del suo successore.

Stefano Maria Petrino (Petrini) di s. Giorgio Canavese dell'inclita abbazia di s. Benigno, dal 7 gen. 1758 ai 18 giugno 1784. Si occupò di continuo, ma inutilmente, presso i superiori, per avere una campana del peso di almeno 40 rubbi. Per grande tremito alle mani abbandonò la parrocchia (p. 215).

---

(1831-32), istituito parroco di Gran Dubione; Gio. Batt. Goutier di Villaretto (Roure) (1833-34), traslato poi alla cappellania degli Appendini in Buriasco; Giuseppe Camusso di s. Pietro val Lemina (genn. e sett. 1836), proclamato prevosto di Perosa; Angelo Giusserano di Pinerolo (1836-52); Giuseppe Miede di Angrogna (1852-59); Paolo Domenico Depetris di Bagnolo (1859-74); Gioachino Luigi Faure di Pinasca (1874-85), costituito parroco dello stesso luogo, con facoltà di binare di tanto in tanto, dal maggio 1885 all'ott. 1895, per mancanza del vicario; Lanfranco Bruno di Bibiana (1885-86), designato priore di Villar Pellice; Gio. Francesco Maurino (1888-91), scelto a parroco di Gran Dubione; Felice Pussetti da Pinerolo (per tre mesi nel 1891); Alessandro Rossetti di Angrogna (1891-94); Gio. Batt. Comba di Cantalupa (1895).

(1) Arch. cap. di Pin., xxxii, 14, pag. 91.

Michele Giovanni Maurino di Villar-Perosa, dal 1° luglio 1784 al 16 giugno 1796, giorno di sua morte.

Antonio Rosetti di Bibiana, dal 18 giugno 1796 al giugno 1816. Per grande tremore alle mani, causato da spavento di terremoti, rinunziò alla parrocchia.

Luigi o Ludovico Francese d'Orbassano, dal 20 agosto 1816 al 15 aprile 1825. Dimissionario. Ne fece le veci il vic. parr. Giuseppe Collino.

Agostino Rol di Porte, dall'agosto 1825 al luglio 1828. Per copiose lagrime che versava giorno e notte, credendosi in esilio, fu benignamente traslocato a Baudenasca. (p. 194).

Paolo Sachis di Fenestrelle, dal luglio 1828 al maggio 1830. Traslato a Praly (p. 46).

Francesco Maria Ajmone, cav. e vic. for., dal maggio 1830 al 27 aprile 1885. Malato di oftalmia si ritira, con comune rinverimento, in Frossasco suo luogo nativo dove muore l'8 settembre 1885 in età d'anni 91, mesi 10 e giorni 2. Giovinetto fu garzone pristinaio; a 18 anni venne chiamato a soldato di Napoleone I restandovi 18 mesi; poscia studiò nella casa paterna in Frossasco presso il pievano locale Perona e poi per breve tempo in seminario. Fatto sacerdote, il 21 aprile 1821, fu subito eletto vicario di Salza dove stette nove anni (p. 47). Pubblicò varii opuscoli di devozione in cui impresse la sua fisionomia ed il suo carattere di asceta.

Gioachino Luigi Faure di Pinasca, già vicario del predetto, economo per mesi quattro e poi parroco dal 22 sett. 1885. A costui si debbono tutti i restauri preaccennati e fatti dal 1884 al 1900. Per essi spese ll. 13000, sborsandone del proprio 7000.

*Alcuni altri luoghi già semoventi dal monastero di s. Maria di Pinerolo e non più uniti nel 1748 alla diocesi pinerolese.*

FAMOLASCO (1). — Ne è cenno nel 1064: *Famolasca* (2); nel 1122, 28 dic.: *famulaschum* (3); nel 1139: *famulascum* (4); e poi nel 1386 quando l'*ecclesia s. Blasii de Famolascho* paga il cattedratico al vescovo di Torino (1, 56). Di questa chiesa di giurisdizione spirituale e temporale del monastero pinerolese, nel 1518, è curato D. Gio. Antonio Roletti di Frossasco, il quale afferma che la chiesa ed il reddito di essa, di 80 ff., appartengono a D. Giovanni Ospitalieri di Villafranca (5). Nel 1569 ne è rettore e prevosto D. Chiaffredo Pane di Vigone; non vi si tiene il sacramento *quia deperderetur per hereticos*; vi è una bandiera con sopra il presepio di Gesù, la quale si porta quando si reca il viatico (6). Il predetto prevosto è ancor presente al sinodo abbaziale del 1577 dove si lagna essere nella sua par-

(1) Cf. I, 46-48-74-117-160-172-181-211-242-249-258-267-447-502-659-661; II, 184-245; III, 283-284; IV, 400.

(2) Cart. di Pin., p. 324. — Quest'opera, I, 31. — Così pure si legge nel 1275 (Cart. di Cavour, p. 83).

(3) Cart. di Pin., p. 46.

(4) Cart. di Pin., p. 57. — Quest'opera, II, 371.

(5) Cf. processo verbale, IV, 425-426.

(6) Cf. processo verbale, V, 357-359.

roccia un eretico e le decime patire sottrazione da parte dei beni nuovamente acquistati dai Ferrero (1).

Nel 1396 l'abate Tritonio visitando Famolasco trova tutto rovinato *a militibus*, e vi ordina che il cimitero sia almeno cinto d'una siepe e in esso si erga una croce di legno. I frutti del beneficio parrocchiale sono così scarsi che non vi può sussistere un sacerdote. Ordina quindi che la comunità gli somministri gli alimenti. Lo stesso abate vi trova delle reliquie di s. Biagio e l'altare maggiore denu-

(1) Cf. I, 215-216. — Questo luogo di Famolasco prima era tenuto dai principi di Acaia, di cui esisteva l'arme gentilizia, una croce rossa, sul campanile; dipoi, dai Rorenghi di Luserna che nel 1272 giuravano fedeltà all'ab. pin., Aimone, *de toto Famulascho* (Cart. di Pin., p. 222) e che vi avevano un piccolo castello col ponte levatoio presso la chiesa di s. Biagio (Bibl. civ. di Pin., Ms., 3\*, arm. 2, 11); e poscia dai Castelvechio di Bricherasio dai quali passava ai Ferrero di Buriasco, come dall'atto di affrancamento del 29 dic. 1517, rog. Rolinus Andritti di Bubiana notaro, in Famolasco. A quest'atto sono presenti gli egregi Giovanni Agnexii notaro di Bubiana, Simondo Filippi notaro abitante in *Bricaraxy*, ed altri. La vendita di Famolasco è fatta dagli *spettabili* signori Antonio, Michele e Gio. Chiaffredo fratelli de Castroveteri *ex dominis Bricheraxy et loci dicti Famulaschi*. Vi si pone la seguente clausola: *Salvo prius et expresse reservato beneplacito Rev. di D. ni Abatis Monasterii Beate Marie de Pinerolio eorum superioris obtinendo per ipsam communitatem et sumptibus eiusdem communitatis* (Arch. del conte Ferrero di Buriasco). Anche nel 1562, 9 ott., per atto rog. Gerolamo Robini di *Pinarol*, i sigg. Ferrero vi fanno degli acquisti condizionatamente: « salvo sempre nel principio mezo et fine del presente contratto il beneplacito e ben volere e quello riservato del R. mo et Ill. mo sig. il sig. abate della Abbazia di nostra dona di Pinarol dal cui o sia sua mensa la cosa infrascritta (in Famolasco) si move » ecc. (l. c.). Lo stesso si ripete, il 28 dic. 1583, quando Gio. Antonio Ferrero consignore di Bubiana e signore di Famolasco del fu Gerolamo ottiene l'investitura dall' « Ill. e Rev. sig. Guido Ferrero cardinale di Vercelli, abate commendatario et amministratore dell'abbazia et monastero di s. Maria di Pinerolo dell'ordine di s. Benedetto di niuna diocesi et alla s. Romana Chiesa immediatamente sottoposto » Rog. Gio. Giacomo Ayra cittadino di Pinerolo e castellano abbaziale (l. c.). Due anni dopo, il 22 nov., si concede altra investitura di Famolasco al predetto G. A. Ferrero dall' « abate dell'abbazia il cardinale Vincenzo Lauro amministratore di detta abbazia e monastero. Rog. G. G. Ayra » (l. c.). Pur col beneplacito dell'ab. card. Borghese, il 27 marzo 1628, rog. M. A. Fontana, il sig. Gio. Francesco Ferrero lega la metà della giurisdizione di Famolasco a suo fratello conte Maurizio. Per mezzo di costui, che allora era castellano, il 26 successivo sett., l'abate (vi manca il nome) concede « al magnifico sig. Giovanni de' Ferreri l'investitura del palazzo, della villa, del territorio e della signoria di Famolasco col mero e misto imperio e con possanza del coltello. Rog. Gio. Bart. Vautero, (casato poi detto Vottero ed ora da taluno anche chiamato scioccamente Votterfin!), notaro ducale di Barge (l. c.). Ancora il 20 dic. 1749, il conte Gio. Francesco Domenico Ferrero supplica per l'investitura di Famolasco, feudo semovente e dipendente dalla mensa vescovile, già abbaziale, mons. D'Orliè di s. Innocent, vescovo di Pinerolo (l. c.), che sebbene non vi avesse più dal 1748 la giurisdizione spirituale, vi conservava tuttavia quella temporale.

dato; prescrive di demolire i due altari presso l'ingresso e di adornare quelli della B. V. e di s. Antonio. Il fonte battesimale è ben custodito (1). Pur in quell'anno la chiesa di Famolasco, per le conferenze ecclesiastiche, spettava alla congregazione di Pinerolo (1, 58-605); e nel 1602 il suo curato, perchè infermo, era assente al sinodo abbaziale (1, 255-256). Nel 1626 i redditi della chiesa detta di s. Biagio ascendevano a 45 ducati ed i comunicanti ne erano 140 (2). Tre anni dopo, 12 marzo (3), il prevosto della predetta chiesa parrocchiale di Famolasco era D. Giacobino Armand, come dall'istruz. di credito del conte Paolo di Buriasco di ll. 2200 verso la comunità di detto luogo, rogato allora sotto il portico della casa comunale da Gio. Francesco Bolla podestà pur dello stesso luogo (4). In sostituzione del prefato prevosto (Jacobino Armandi), morto, per bolle pontificie del 16 nov. 1632 spedite all'ab. Borghese si nominava D. Chiaffredo Regio di Crisolo. Nel 1654 sono ricordati il prevostato e la cura di s. Biagio di Famolasco come dipendenti dall'abbazia pinerolese. E nel 1661, 20 aprile, quale teste apparisce in Famolasco il rev.do sig. Simone Bella. Pur allora il prevosto era di nuovo invitato al sinodo abbaziale (1, 367). E vi si facevano alcuni decreti sinodali riguardanti la stessa chiesa di Famolasco (5).

LAGNASCO (6). — Al monastero di s. Maria di Pinerolo, nel 1064, da Adelaide, tra altro, si offre la *corte Lagnaschi* (7); e da un'ignota persona, più tardi, *anno 1111 quarto Augusti donatur eidem Monasterio Ecclesia Lagnaschi cum dotibus et pertinentiis* (8). Tali donazioni vengono successivamente riconfermate da papa Callisto II, il 28 dic. 1122: *tertiam partem de Luagnasco cum duabus ecclesijs* (9); da Bosone, vescovo di Torino, il 18 aprile 1122 o 1123: *ecclesias*

(1) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 9.

(2) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 11. — *Mon. Pin.*, II, 563.

(3) Arch. del conte Ferrero di Buriasco.

(4) Altri podestà eletti dai Ferrero si ricordano anche prima e dopo quel tempo. Il nob. Michele Prevendo notaro di Bagnolo (1562); Filippo Bolla notaro (1661); il nob. Baldassare Dagotti notaro della Torre, podestà di Famolasco e Bibiana (1667-70); il notaro Giovanni Bongiovanni di Villanova podestà e giudice ordinario (1741).

(5) Arch. cap. di Pin., app., XIV, 1.

(6) Cfr. I, 158-167-181-267-327-447; IV, 400; V, 179-262-327-345; VI, 58-153.

(7) Cart. di Pin., p. 323. — Quest'opera, I, 30. — Il CASALIS, (*Diz. geog.*, vol. IX, pp. 59-60), come al solito, la dice arbitrariamente *Laniascum* o *Lignascum* (dai boschi o legni), forme che non appariscono in nessun documento ufficiale, finora conosciuto.

(8) Cart. di Pin., p. 44. — Quest'opera, I, 72.

(9) Cart. di Pin., p. 46. — Quest'opera, I, 74.

*sancti iohannis sancteque marie loco luagnas edificatas saluo senodali debito quod solito more episcopus ibi accipere solet* (1); da papa Innocenzo II, il 13 maggio 1139: *terciam parte de luagnasco cum duabus ecclesijs* (2); dallo stesso pontefice, il 12 marzo 1140: *ecclesias sancti Johannis, et sanctae Mariae in Liagnasco* (3); da Arberto e Oberto, altri vescovi di Torino, rispettivamente il 29 nov. 1140 e 10 aprile 1144: *ecclesias sancti Johannis Sancteque marie loco luagnasco edificatas retenta hospitalitate....* (4).

Nel 1271, 19 agosto, in Torino, apparisce come teste il *dominus Johannes* (p. 55) *prepositus luagnaschi. monachus* del monastero di Pinerolo; in quest'atto Gaufredo, vesc. di Torino, affitta per 25 anni a Tomaso, canoico di Lombriasco *et plebano ecclesiarum sanctorum Johannis et Stephani de castellario.... in pinayrolio* (5), la terza parte della decima detta appunto del Castellar *ad mensuram pinayrolii* (6). Più tardi, nel 1306, si dichiara la preacennata *ecclesiam s. Marie de Lagnasco* essere immune dalla visita del vescovo di Torino (v, 260).

E realmente essa, anzichè da questo, nel 1518 viene visitata dall'abate pinerolese, che vi conferisce anche gli ordini. L'autorità di costui è però un po' scossa perchè da molti si considera Lagnasco come dipendenza spirituale del vescovo di Torino. Prevosto e rettore ne è D. Corradino dei Tapparelli dei nobili dello stesso luogo (7). Pur nel 1568 la detta chiesa di s. Maria di Lagnasco è visitata dall'abate pinerolese, essendone prevosto Gaspare Tapparelli dei sigg. di Lagnasco col vicecurato Antonio Gastaldi (8).

Che questa chiesa di Lagnasco dipendesse spiritualmente dall'abbazia pinerolese risulta altresì dai seguenti documenti. Nel 1602 il prevosto di Lagnasco si scusa di non poter intervenire al sinodo abbaziale perchè infermo (I, 255-256); nel 1604, 22 dic., per ordine

(1) Cart. di Pin., p. 53. — Quest'opera, I, 73.

(2) Cart. di Pin., p. 57. — Quest'opera, II, 371.

(3) Cart. di Pin., p. 61.

(4) Cart. di Pin., pp. 64-65. Quest'opera, I, 76.

(5) Di queste chiese si è già trattato diffusamente nella presente opera (IV, 189-193; V, 162-364). Quella di s. Stefano risulta già nel secolo XII quando l'abate di Pinerolo «Focardus l'an 1170 donna l'investiture d'un fief (decime del Castellar, p. 180) qui est sur le finage de Pinerol ad Sanctum Stephanum usque ad abisum» (Cart. di Pin., p. 68).

(6) Cart. di Pin., pp. 221-222.

(7) Cf. processo verbale, IV, 427-429.

(8) Cf. processo verbale, V, 346-347.

del superiore ecclesiastico di Pinerolo si redige l'inventario dei beni e redditi della chiesa di Lagnasco, ricevuto per Lorenzo Busio, notaro; e verso il 1621 in Pinerolo s'indice il concorso per la prevostura di Lagnasco, vacante (1, 265). Questa nel 1626 viene visitata dal vic. abb., Enrico Ressano, che attesta esservi 700 comunicanti ed il prevosto percepire 300 ducati coll'obbligo di due pensioni di 145 *aurei* (1) ciascuna, oltre all'obbligo di tenere un cappellano (2). Nel 1652 l'abate raccomanda al suo vicario di affidare la detta prevostura ad un suo amico (1, 332); due anni dopo si ricorda il prevostato di s. Maria di Lagnasco e se ne compie la visita dall'abate stesso il 29 sett. 1658; e pur verso quel tempo si dimostra che questa prepositura è un *benefizio regolare*, come da varii consulti dell'avv. Falletti e di altri (3). Nel 1661, 15 genn., gli amministratori delle compagnie e cappelle erette nella chiesa di Lagnasco vengono moniti di osservare i decreti emanati dall'ab. M. A. Broglia, in occasione di visita, sotto alcune penalità, in caso di disubbedienza. Anche in quell'anno il prevosto ne è di nuovo invitato al sinodo abbaziale (1, 367).

Questa chiesa parrocchiale inoltre, il 13 marzo 1663, viene visitata, a nome del detto abate, dal priore Marc'Aurelio Rorengo dei conti di Luserna, assistito dal p. Da san Giovanni rettore del collegio dei gesuiti di Saluzzo e da Gio. Antonio Fresia canonico pur di Saluzzo e notaro apostolico. Il prevosto ne è D. Carlo Biga, dott. in a. l., col cappellano D. Matteo. Nella chiesa di s. Giorgio (4) *prope castrum*, essendo la parrocchiale di s. Maria *omnino a loco seiuncta et multis periculis obnoxia*, si conserva il sacramento ed esiste il fonte battesimale; il muro frontale ne minaccia rovina. La chiesa parrocchiale di s. Maria ha delle cappelle senz'altare; ve ne è uno nudo detto *Crucifixorum a latere sinistro*; la cappella del rosario è decente; la *fenestrella* pur dal lato sinistro dell'altare maggiore è *ferrea crate fortificata*. Fuori di questa chiesa si trovano due cappelle una dedicata alla B. V., e l'altra a s. Gottardo nel recinto del cimitero (5). Le cappelle campestri sono le seguenti: quella dei ss. Gio.

(1) *L'aureus* (dei romani ?), secondo il VESME, corrisponderebbe a ll. 71 delle nostre.

(2) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., ll. — *Mon. Pin.*, II, 563.

(3) Arch. parr. di Abbadia, Ms. n. 23, pag. 65. — Quest'opera, I, 332.

(4) Forse invece di s. Giovanni.

(5) Quest'antica parrocchia di s. Maria, la quale sorgeva fuori del paese, venne atterrata nel principio del secolo XIX; essa era adorna di affreschi creduti del pennello del Dolce di Marene. In vicinanza di essa era pure il cimitero a maestrale dell'abitato. La presente chiesa parrocchiale, costrutta negli anni 1718-19 e dedi-

Battista e Giovanni *ante portam latinam*, quella di s. Sebastiano, quella di s. Maria della Neve, quella di s. Anna dei conti del luogo, quella del castello per concessione di papa Alessandro VII, e quella di s. Rocco *prope muros ad septentrionem*. Esiste altresì l'oratorio dei confratelli *Crociferi*. Il visitante raccomanda al popolo ed ai sacerdoti che *debitam obedientiam et reverentiam Ill.<sup>mo</sup> ac Rev.<sup>mo</sup> Domino eorum Abbati ne negligant et parvipendant*; ed ordina al maestro di scuola, D. Stefano Guigonio, d'insegnare a' suoi allievi almeno una volta la settimana i rudimenti della fede cattolica. Il preposito attesta che nella parrocchia non esisteva alcuno scandalo, *nisi aliquarum feminarum, quas egestas extrema ad turpia impellit* (1).

MOMBELLO (2). — Papa Callisto II, il 28 dic. 1122, conferma, tra altre chiese donate all'abbazia di s. Maria di Pinerolo, pur quella *Sancte Marie de frasca* (3); lo stesso ripete papa Innocenzo II, il 13 maggio 1139: *ecclesiam... sancte marie de frasca* (4). Più tardi, nel 1386 l'*ecclesia s. Andree* (5) *de Montebello de la frasca* (6) sebbene paghi il cattedratico al vescovo di Torino (7), essa (la chiesa di *santa Maria di Villariana* o villa Meana (8)) nel 1444 si dice tuttavia di collazione del monastero di Pinerolo (I, 151). Nel 1518 l'ab. pinerolese, Giovanni di Savoia, dichiara aver il diritto di far la visita *loci Montisbelli apud locum Querii* (IV, 400); e lo stesso preannunzia nel 1568 il card. Bobba, pur abate di Pinerolo, che intende di trovarsi per la medesima visita anche *in loco Montisbelli apud locum Cherii* (V, 327); non se ne conoscono però le relazioni. Nel fascicolo poi delle visite del 1591, sotto la data del 25 luglio, si ha semplicemente questa indicazione: *Visitatio Ecclesiae Montisbelli. Praefatus Rev. mus D.*

---

cata alla Natività di N. D., venne in occasione dell'erezione della diocesi di Pinerolo, nel 1748, annessa all'arcidiocesi di Torino e consacrata poi il 23 aprile 1777 da mons. Francesco Lucerna di Campiglione, arcivescovo di Torino (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, pp. 60-61).

(1) Arch. cap. di Pin., XXXVII, un., 15.

(2) Cfr. I, 101-118-125-143-181-249-267-447; II, 170; III, 325; IV, 184-242-349; V, 7-87-88-204.

(3) Cart. di Pin., p. 46. — Quest'opera, I, 74-129.

(4) Cart. di Pin., p. 57. — Quest'opera, II, 371.

(5) Non più *sancte Marie*.

(6) Questo stesso luogo, Mombello della Frasca, era pur stato confermato dall'imperatore Federico I con diploma del 1164 al marchesato di Monferrato (MORIONDO, *Mon. Aquensia*, vol. 1<sup>o</sup>, pag. 56. - CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. X, pag. 463).

(7) CHIUSO, *Chiesa in Piemonte*, vol. 1, pag. 286. — Quest'opera, I, 55.

(8) Una corte detta di Meane col castello, colle cappelle e tutte le pertinenze, dipendeva nel 1041 dal vescovo d'Asti (BOSIO, *La storia della Chiesa d'Asti*, p. 160).

*Abbas* (Ruggiero Tritonio) *pro assecutione visitationis apostolicae visitavit Parochialem Montisbelli delle Frasche alias Villa Meana de collatione Abbatiae Pinerolii. Et primo visitavit* (il resto in bianco) (1). Al sinodo abbaziale del 1602 il prevosto o curato di Mombello sebbene invitato non si fa tuttavia rappresentare (I, 255-256). Nel 1626 il vic. abb., Enrico Ressano, non visita Mombello per la distanza del luogo e per il pericolo dei malandrini; ne viene però appositamente a Pinerolo il prevosto che afferma essere i suoi comunicanti 250 circa ed il suo beneficio parrocchiale avere un reddito non eccedente gli 80 ducati (2). Dipoi, il 26 giugno 1647, altro vic. abb., p. Carlo di s. Lorenzo, visita in Mombello la chiesa di s. Giovanni (3), essendone prevosto D. Gio. Domenico Corno, a cui raccomanda maggior pulizia nella detta chiesa, di tenere un cappellano, di predicare ogni festa, di rimuovere l'abuso dell'uso del matrimonio tra gli sposi prima della celebrazione dello stesso (I, 318); vi si parla anche della chiesa di s. Maria o villa Meana e della cappella di s. Lorenzo (4). Il prepositato di s. Maria de Frasca o Mombello riappare nel 1634. Poscia nella successiva visita abbaziale del 1637 sono ricordate due cappelle: l'una di s. Grato, propria dei nobili Antonio e Bernardo fratelli Sandroni, e l'altra campestre di s. Giuseppe e s. Rocco del comune; vi si dice inoltre che la consorzia del rosario si era eretta il 16 nov. 1623 coll'approvazione dell'ordinario; e che vi esisteva pure la compagnia del sacramento; e finalmente vi si nota che il beneficio sotto il titolo di prepositura intitolata di s. Maria di Villa Meana pretendevasi essere di diritto di patronato dei sigg. di detto luogo; ne era prevosto Gio. Battista Rezzone di Vigone, posto in possesso per lettere dell'arciv. di Torino. Il prevosto di questo luogo nel 1661 era ancora invitato al sinodo abbaziale di Pinerolo (I, 367). E l'anno dopo la sua chiesa veniva altresì visitata dall'ab. pinerolese, il quale riferisce che allora vi si osservavano già le costituzioni sinodali dell'arciv. di Torino.

CONVENTO DI S. CATERINA DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO IN SAVIGLIANO.  
— Questo, quale dipendente dall'abbazia pinerolese, è ricordato negli anni 1518 (IV, 400-429-430) e 1568 (V, 327-347-349); e come smembrato dalla stessa, prima del 1661 (I, 366).

(1) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 9. — *Mon. Pin.*, II, 415.

(2) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 11. — *Mon. Pin.*, II, 563.

(3) Anche nel 1842 si ripete che la chiesa parrocchiale è sotto il titolo di s. Gio. Battista (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. X, p. 462).

(4) Arch. cap. di Pin., xxxvii, un., 13.

CAPO II.

Parrocchie di val Chisone, <sup>(1)</sup> già dipendenti dalla prepositura d'Oulx  
ed annesse alla diocesi di Pinerolo nel 1748. <sup>(2)</sup>

Notizie generali.

PRIMITIVE CHIESE CATTOLICHE. — Già si è visto (I, 418) che ne è menzione, per la prima volta (3), nella carta ulciese del 1098 quando Guiberto I, vescovo di Torino, sottomette alla prevostura d'Oulx *ecclesiam de Pratogelato* (4), *ecclesiam de Uxellis* (5), *ecclesiam de*

(1) Cf. Val Chisone, I, 13-47-51-85-91-101-102-104-228-234-252-283-419-420-428-599-652-655; III, 22; IV, 215-317; V, 318; VI, 5-11-15-34-53-67-76-77-81-83-89-144 — Val Pragelato, I, 22-233-299-389-426-548; VI, 71-108 — Torrente Chisone, I, 25-113-114-115-131-132-137-141-388-476-546-597-617; II, 168-216; III, 247-344-385; IV, 212-213-443; V, 142-194-257-267-269-366; VI, 59-63-68-73-79-83-91-93-95-104-120-125-128-131-132-139-146-163.

(2) Cf. I, 414-446-447.

(3) Nell'atto di fondazione del monastero di s. Maria di Pinerolo del 1064 e nell'altro di donazione al medesimo del 1078, sono bensì espressamente già nominati i villaggi *de Villareto* (Villaretto), *Mentole* (Mentoulles), *Fenestrella* (Fenestrelle), *Ucello* (Usseaux), *Balbotera* (Balboutet), *Porrera* o *Porraria* (Pourrières), *Frasena* o *Frazena* (La Fraisse), *Pratogelada* o *Pratagelada* (La Ruà), *usque ad Petram Sextariam* o *Sestrera* (Sestrières), (Cart. di Pin., pp. 319-324-343-344); ma non vi si parla ancora delle loro chiese. Pur nella carta ulciese dell'anno 1065, si tace ancora affatto delle chiese di val Chisone, sebbene ve ne siano ricordate parecchie altre lì presso (I, 417-418). Esse però già dovevano esistere al tempo di Gregorio VII (1075-85) che le donò al prevosto d'Oulx; e tale donazione fu poi confermata da Urbano II (1098 ?) (Cartario d'Oulx, prefazione, pp. XLII-XLIII, e carta n. 1).

(4) Tale regione (*usque ad colles de Pratogelada*) risulta già verso il 1050 (I, 426).

(5) Vuolsi che da questo luogo (*Ocelum ad Chisonem fluvium*, come dice il CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXIII, pag. 447), e non da Exilles o Oulx o Domodossola, sia partito Giulio Cesare con la sua armata. Tale è il sentimento dello STRABONE (DURANDI, *Notizia dell'antico Piemonte traspadano*, capo 4, pag. 36); del FLOTTARD nelle sue note e ne' suoi commentarii sopra Polibio (PILOT, *Recherches sur les antiquités dauphinoises*, tom. I, pag. 208); del CHORIER (*Histoire général du Dauphiné*); del BRUNEX (*Mémoire historique et critique sur le Briançonnais*); del CASALIS (*Diz. Geogr.*, vol. V, p. 25; vol. XI, pp. 95-96; vol. XXI, p. 12 e vol. XXIII, p. 449). Quest'ultimo poi opina esser G. Cesare salito dalla parte di Pinerolo, su per la valle di Perosa ed indi per quella di Pragelato per salire nei Veconzi. Il DURANDI, stabilisce inoltre, dietro Strabone, che l'esercito di G. Cesare passando per Usseaux e per il Monginevro seguì l'esempio di Annibale, che vi transitò l'anno 532 di Roma ossia l'anno 221 av. Cristo; e che questa via conducente nelle Gallie fu praticata dai romani assai prima di quella di Susa passante per Oulx, senza cessare di esser

*Fenestrellis* (1), *ecclesiam de Mentullis cum decimis et possessionibus ad ipsas pertinentibus in integrum* (2). Da altre carte ulciesi

tale anche dopo che Cozio allargò, se pur non costrusse semplicemente quella di Susa per il detto Monginevro. Il DENINA (*Historia dell'Italia occidentale*, tomo I, cap. 4) dimostra che la preaccennata *via romana* (Cfr. anche BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti*, pp. 3-198) del Monginevro attraversante Fenestrelle e Perosa è stata battuta da Cneo Pompeo nell'anno 680 di Roma, ossia nel 73° anno av. Cristo, quando esso portò la guerra in Ispagna contro Sertorio, e che al suo ritorno, vincitore, fece una legge la quale accordava dei privilegi ai popoli che abitavano le valli tra Susa e Pinerolo, in riconoscenza dei soccorsi ricevuti per far questo cammino od almeno per non esservi opposti. Anche il WAILLY (*Note ai commentarii di G. Cesare*), il D'AUVILLE, il geografo ravennate (lib. IV, cap. XXX), il MURATORI (*Scriptores rerum italicarum: de tabula chorographica medii aevi*, sect. XIII) e il DENINA (op. cit. pag. 26) ritengono che l'*Ocellum* di cui parla G. CESARE (*De bello gallico*, lib. I°, cap. 10), come luogo il più elevato che sia stato abitato nelle alpi dalla parte d'Italia, sia realmente Usseaux. Per meglio provare le sue asserzioni il DENINA soggiunge: Nè Oulx nè Exilles possono essere *Ocellum*; 1° perchè non sono i più alti luoghi di questa valle; 2° perchè il nome *Ocellum* per niuna regola etimologica può trasformarsi in Exilles o in Oulx. Al contrario la voce di Usseaux è tratta facilissimamente da *Ocellum*, come quella di *couteaux* da *cutellum*. Alcuni, continua il DENINA, hanno creduto che Oscella sia lo stesso che *Ocellum*, e che G. Cesare passasse per Domodossola ossia per l'antica Oscella. Ma questa neppure è il più alto luogo nel salire il monte san Gottardo. Oltre a ciò non può essere quella la strada percorsa da G. Cesare per portarsi da Aquileia nella Gallia transalpina: poichè egli dice espressamente, che passato *Ocellum* trovò i Garocelli, i Caturigi, i Medulli che cercavano di sbarrargli il passo. Ora questi popoli, detti poi savoirdi e delfinesi, sono evidentemente lontanissimi dalle frontiere dell'alto Novarese e Milanese dove è Domodossola.

(1) Questo luogo detto *Finistelle*, *Finistrelle*, *Fenestrelle*, *Fenestelle*, a seconda delle corrotte lingue francese ed italiana, indicava i *fines terre* della prefettura di Cozio. Altri simili termini della stessa prefettura coziana erano ad Avigliana sulla strada di Susa e Torino (*ad fines*), per separare i due territori delle due predette città, ed a Fenils presso Cesana. Inoltre, il detto luogo di Fenestrelle sembra risulti pure nell'itinerario dell'anonimo ravennate preaccennato, indicante la strada del Monginevro per Usseaux e Torino, senza far menzione di Susa. Eccolo: *Alpedita* (Alpette sul Monginevro), Gessabone (Cesana), *Ocellio* (Usseaux), *Fines* (Fenestrelle), S. Taurinis (Stazione a Torino) (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 587; vol. XI, p. 93). Quest'antica, importante e munitissima terra di Fenestrelle, solamente nel 1791 formò i suoi statuti o bandi campestri con suo ordinato del 24 maggio 1786 dipendentemente alle regie patenti del 28 giugno 1737, redatti in 98 articoli, approvati ed interinati dal senato di Piemonte con decreto del 26 agosto 1791 (Arch. del comune di Fenestrelle — DUBOIN, *Raccolta di leggi*, tom. 7, pag. 582). In Fenestrelle, oltre il borgo principale chiamato per consuetudine anche col nome di città, sono quattro altri casali facienti parte del comune. Essi sono Champs o Piccolo Fenestrelle, (quartiere del comune), Puy, Picarel (quartiere delle Montagne) e la sezione del villaggio di Chambons sita nel comune di Fenestrelle.

(2) Come si sa, la giurisdizione spirituale di val Chisone spettava dapprima alla predetta prevostura d'Oulx ed ora al vescovado di Pinerolo (I, 414). Invece la giurisdizione temporale della stessa valle anticamente dipendeva da M. Giulio Donno contemporaneo di Cesare. Gli successe il prefetto Cozio (Bosio, *Storia della chiesa*

apprendesi che pur altri vescovi di Torino, Carlo I nel 1117, Bosone nel 1120, Carlo II nel 1165, Oberto, Milone nel 1172 e Giacomo I

*d'Asti*, Asti, 1894, pp. 32-54-72; CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. I, p. 256), che estese dapprima la sua giurisdizione anche nella valle poi detta di Chisone o meglio da Monginevro fino a Fenestrelle e poi giù fin verso le alpi Scuzie (non Cozie) dell'omonimo patrimonio della chiesa romana che sono negli Appennini i quali dividono la Toscana dalla Romagna (MORIONDO, *Monum. Aquensia*, vol. 2, col. 755, Torino, 1789-90 - *Civiltà cattolica*, quad. 1193, p. 596). I romani sotto Nerone, che pur ebbero questa valle, ora chiamata di Chisone, la governarono a mezzo di prefetti fin verso al 447 (PILOT, *Recherches sur les antiquités du Dauphiné*, p. 246); poi, dopo infinite vicende e visti transitare gli unni, i vandali, i goti, gli ostrogoti, i longobardi, i franchi, i saraceni (FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 578), passò successivamente ai conti di Savoia, all'abbazia pinerolese (1064), ai delfini di Vienna, al re di Francia (1243) col resto del Delfinato (I, 47-103-414).

Vuolsi inoltre che l'ultimo dei delfini, Umberto II, afflittissimo per la perdita dell'unico figlio Andrea, che in una sera d'estate lasciò inavvertentemente cadere da una finestra del proprio palazzo nel sottostante fiume, rinunciò per sempre al mondo, abbia rinnovata la donazione del suo principato, e quindi anche di questa valle di Pragelato alla Francia, ma non senza aver fatto, egli ed i suoi antecessori, precedere alla medesima valle (1340) molti tratti di singolare beneficenza a vantaggio delle popolazioni, fra cui lo stabilimento d'una specie d'ufficio d'insinuazione (1319). Tale atto si effettuò nel 1349, in seguito a transazione segnata il 29 maggio 1343 tra il detto delfino ed i procuratori della medesima valle per il riscatto dei diritti signorili, demaniali e dei feudi. La valle poi non fu mai infeudata. Anzi per la precitata transazione — unitamente alle consorelle del Delfinato — mediante il dono di dodicimila fiorini d'oro ed il pagamento annuo di quattromila ducati, ebbe la facoltà di essere esente da imposte e da altri diritti; e di baciare i sovrani nel dorso della mano o nel brillante dell'anello: ciò che equivaleva ad essere al disotto dei nobili e al disopra dei plebei; poichè i primi dovevano baciare sulla bocca ed i secondi il pollice in segno di servitù. La Francia imperò su Pragelato fino al trattato d'Utrecht (11 aprile 1713), quando Vittorio Amedeo II acquistò le valli di Pragelato, Cesana, Bardonecchia, Fenestrelle, Exilles, Castel Delfino, ed ottenne la facoltà di costruire fortezze ne' suoi stati. In seguito ad ordinanza del senato di Pinerolo, in data del 2 aprile 1728, si prescelse a patrono della valle, il beato Amedeo di Savoia, rivolgendogli voti e preghiere, per ottenere le grazie necessarie. Finalmente, con manifesto del 24 settembre 1755, Pragelato venne esposto in vendita. Ma esso ottenne da Carlo Emanuele III, con patenti del 3 giugno 1756, la conferma de' suoi diritti e privilegi: pesca, caccia, boschi, ecc. a patto di versare nell'erario la somma di 14.000 libbre di Piemonte. Narra la tradizione che, per ottenere tale somma, le donne vendettero persino i loro ornamenti. A motivo dei varii predetti dominii su Pragelato non è a stupire se l'attuale suo dialetto sia una miscela delle lingue celta, greca, latina, italiana, francese e spagnuola. (Cf. *Pragelato e sua fisionimia morale* in *Gazzetta di Pinerolo*, n. 20 del 16 maggio 1891). Le attuali contribuzioni sui terreni produttivi della valle poggiano sull'accertamento fatto il 21 sett. 1699 dall'intendente della *generalità* di Grenoble per nome Bochu. Da questo si scorge che allora le contribuzioni de' sei comuni sommavano a 6068 ll. di registro, componenti 6951 *seterès*, misura di quel tempo, facienti in misura del Piemonte 2780 giornate. (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, pagina 580).

nel 1226 (1) riconfermano alla medesima prevostura d'Oulx le predette *ecclesias de valle Clusionis* (2), cioè *ecclesiam de Mentullis, ecclesiam de Fenestrellis, ecclesiam de Ucello, ecclesiam de Prato-gelato* (1, 419).

La cessione di queste chiese fatta dai vescovi torinesi al prevosto ulciese (3) ottenne man mano la solenne sanzione dei sommi pontefici Gregorio VII, Vittore III, Urbano II (1098?), Callisto II (1120), Eugenio III (1148), Adriano IV (1158), Alessandro III (1172) e Lucio III (1183) (1, 419-420).

(1) *Sommaire des archives de la prévôté d'Oulx commencé en 1722 et fini en 1728 par M.<sup>r</sup> le chanoine CHARLES TELMON aumonier de cette collegiale*. Grosso ms. (formato cent. 19 × 28) di ff. 406, esistente nell'archivio vescovile di Pinerolo, p. 118.

(2) Questa, come *vallis Clusii*, risulta già nelle carte anteriori al Mille (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. v, pag. 26; DURANDI, *Notizia dell'antico Piemonte traspadano*, capo 3, p. 25); e negli anni 1175-1246 dicesi *vallis culxonis* o *cluxonis* (Cartario di Pinerolo, pagg. 73-182). Così è anche detta nella preaccennata transazione del 29 maggio 1343 tra Umberto II, ultimo delfino viennese e i procuratori di detta valle; nel decreto del parlamento di Grenoble del 21 luglio 1559, di cui faremo cenno (p. 265); e costantemente nei conti e nelle parcelle di essa valle o castellania. Essa dunque prese il nome dal fiume ivi racchiuso, come notano il presidente de THON (*Histoire*, tom. 2, libr. 27, pag. 10, ediz. di Parigi, 1606): *aperitur vallis clusionia trans alpes a Clusione*, ed il BULINGER (*Histoire de son temps*, libr. 1, pag. 14, ediz. di Lione): ... *Clusionia transalpes a Clusione fluvio*. Già anticamente *val Chisone* si considerava divisa in due parti; però i limiti d'allora non ne erano gli stessi dei tempi posteriori. Di fatto, nel 1246, 31 genn. si fa cenno *de valle cluxoni scilicet a ponte veteri usque ad fontem olagnerij...* e di *alia valle... scilicet ad fontem olagnerij supra usque ad collem sistrere* (Cart. di Pin., p. 185). La prima, anticamente anche già chiamata *val Dubiasca* e più frequentemente *val Pinerasca* (CASALIS, op. cit., vol. v, pag. 26, vol. xiv, pag. 380) o *val di Pinasca* (*Studii pin.*, pagg. 5-13-79-80-92-93-96-100-163-194), fu poi comunemente detta *val di Perosa* (Quest'opera, vi, 52-53-90); e l'ultima venne volgarmente suddivisa, dopo l'introduzione del calvinismo in Pradelato, verso il 1560, in *valle di Chisone* (la parte inferiore abitata specialmente dai cattolici) ed in *valle di Pradelato* (la parte superiore invasa dai protestanti). Appena qualche volta si fa menzione della *valle di Fenestrelle* (Quest'opera, i, 23-419-489-490-548). Della *valle di Mentoulles* è pur cenno quando essa con Cesana dipendeva dal marchese di Monferrato Manfredò II, sposo di una nipote del delfino morto nel 1218 (MORIONDO, *Mon. Aquensia*, vol. 2, col. 243). Il predetto fonte *Olagnerij* segnava pure i confini della giurisdizione ecclesiastica dell'abate di Pinerolo e del prevosto d'Oulx, ed era anche il primo termine del Delfinato e del Piemonte; ma i delfini avendo spinti i loro confini sino al *Becco-Delfino*, quest'ultimo divenne anche il limite di *val Chisone*. Tuttavia i confini che separavano le parrocchie soggette all'abate pinerolese ed al prevosto ulciese non subirono alcuno mutamento. La popolazione di questa valle di Chisone nel 1845 era di 9663 abitanti, tutti cattolici.

(3) L'elenco dei prevosti di Oulx dal 1065 al 1743 si trova anche in TELMON, *Sommaire ecc.* pag. 187.

Nel 1386 le predette *ecclesie s. Marie de Prato gelato, s. Petri de Ussellis* (1), *s. Eusebii* (2) *de Fenestrellis* e il *prioratus de Mathiolis* pagano il cattedratico al vescovo di Torino (1, 422).

In seguito, ma prima della riforma, sorsero quindici altre chiese (3): quella di N. S. della Visitazione o delle Grazie nel villaggio di Traverses (1494); quella di s. Spirito con una confraria nel villaggio del Plan; quella dell'esaltazione di s. Croce a Souchère-haute; quella dei ss. Giacomo e Filippo nel villaggio dei Mouraux; quella della Natività di N. S. a Pourrières (4); quella di s. Bartolomeo nel villaggio di Balbouté; quella di s. Maria Maddalena nel villaggio di Laux; quella di s. Lorenzo nel villaggio di Chambons (1550 circa); quella di s. Antonio abate a Ville-Close (1508); quella di s. Sebastiano a Mentoulles; quella di s. Giovanni Battista a Villaretto (5); un'altra (senza saperne il titolo) a la Gleisolles; quella di N. S. del Beauvoir sul monticello a ovest della Balma (6); quella di s. Caterina a Castel del Bosco; e finalmente un'altra, di cui pur s'ignora il titolo, eretta nel villaggio della Cappella o Chiappella (7) alla porta orientale di val Chisone, presso Meano (8). Ne tratteremo poi a parte (9).

(1) Di questo nome si è cambiata la radicale *occ* in *uc* o *us* o *ux*: invece di *Ocellum* od *Ocellium* ricordato da G. CESARE e da STRABONE, gli autori del cartario ulciese ed altri antichi scrivono quasi sempre *Ucellum*, *Ussellum*, *Uxellum*.

(2) S. Eusebio, prete romano (FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 578), martirizzato in Roma sotto l'imperatore Costanzo ariano (*Martyrologium romanum* ai 14 agosto).

(3) Quattro di queste sono pur ricordate in FERRERIO/*Ration. chron.* parte 2<sup>a</sup>, p. 578).

(4) A Pourrières, già preaccennato nel 1064 e nel 1078, pare alluda altresì il DURANDI (*Notizia dell'antico Piemonte transpadano*, capo IV), quando dice che la giurisdizione d'Usseaux s'estendeva sino a *Portières* (*Portarium*).

(5) Questo luogo *Villaretum*, già sopra ricordato nel 1064-78, apparisce pure negli anni 1112-39-1239 (Cart. di Pin., pagg. 46-49-56-167). E esso da taluni è malamente scambiato per il luogo del Dubione (pp. 89-90).

(6) Alcuni credono che la voce *Balma* o *Balme* sia celtica ed indichi un monte prolungato per più valli. Altri pensano che significhi caserma o grotta (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. II, p. 42).

(7) In questa località (I, 251-653; VI, 58-61-70-76) esisteva pure un forte come consta dall'atto cons. di Pin. del 18 sett. 1597, dove in una supplica proposta all'Infanta si ricordano le molte spese e tra esse quella della *provisione delle tinte domandate d'ordine di Sua Eccel.<sup>a</sup> e fatte condur al forte nuovo della Capela nela val Clusone*. Poi vi si menzionano anche messaggeri al campo, cavalli, bovini.

(8) GIUSEPPE COT, curato-vicario di Chambons, *Recherches historiques, critiques et religieuses sur val Cluson* (Cfr. p. 111).

(9) È intanto accertato che in val Chisone dal secolo XI al 1555 si svolge quasi esclusivamente il culto cattolico; dal 1555 al 1629 prevale quello protestantico; dal 1629 al 1713 si avvicendano e sussistono quasi equilibrati contemporaneamente e l'uno e l'altro; e finalmente dal 1713 al presente si pratica il solo culto cattolico.

Che in val Chisone primieramente si professasse il culto cattolico apparisce inoltre dai documenti riguardanti specialmente la parrocchia di Mentoulles. Di fatto già si è visto (1) che Adelaide vi fonda nel 1078, un monastero sotto il titolo di *priorato di s. Giusto* di Mentoulles (2), avente per capo un priore, dotando poi, nel 1090, il detto monastero di beni e di decime ed aggregandolo alla prevostura d'Oulx che vi manda inoltre tre canonici regolari dell'ordine di s. Agostino per coadiuvare il prefato priore (3). Nel 1226 *in Mentolis, in solarario ecclesie* si roga un atto (4); e due anni dopo *tertio kal. Martii*, in Susa, *in domu Iohannis Baralis* se ne distende un altro a cui interviene, come teste, *D. Gui. prior de Mentulis* (5). Di più in un atto capitolare del 1291, 14 aprile, rogato *apud sanctum Laurentium Ulciensem* alla presenza di alcuni testi, risulta che *Franciscus de Vado prior mentolarum nomine ipsius prioratus* e col consenso del prevosto ulciese, Stefano, promette di dare annualmente quale *pydanciam* alla prevostura di Oulx quindici libbre *bone monete usualis* (6). In un altro del 1295 si parla di certa unione del prio-

(1) Quest'opera, I, 418 — CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. X, p. 331.

(2) Non s. Giusto martire morto a Beauvais sotto Diocleziano di cui è cenno nel martirologio romano ai 18 ottobre; ma s. Giusto martire e monaco di s. Lorenzo, ossia della plebania dei martiri d'Oulx, ucciso con altri monaci e laici per la fede cattolica dai vandali, circa il tempo di papa Leone I, come dalle memorie dell'antica chiesa di s. Lorenzo e dell'altra della Novalesa. L'epoca del suo martirio è fissata nel 575 dagli uni e nel 906 dagli altri; non sarebbe però stato monaco benedettino. Lo stesso santo è pur venerato in Oulx e Susa. (COT, 231-235-237-239. Quest'opera, I, 416 — FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, pag. 578 — SACCRETI, *Storia della chiesa di Susa*, pp. 57-64).

(3) Le altre tre chiese di Fenestrelle, Usseaux e Pragelato se non anche allora, furono certamente erette poco dopo, poichè risultano già, come si è detto (p. 225), nel 1098. E ciò è tanto più credibile in quanto che non manca chi crede che il culto cattolico in val Chisone si sia stabilito assai prima. Così almeno ritiene il BRUNET (*Mémoire historique et critique sur le Briançonnais*) che, parlando di questi abitanti, dice: *tout concurt à nous persuader que les peuples de ces contrées reçurent la foi du temps des apotres*. Lo stesso asseriscono vagamente il BARONIO (*Annali*, tom. 1<sup>o</sup>, anno 51 di G. C. n. 54, anno 58 di G. C. n. 51 e anni 98-99), il BRIZIO (*Historia occidentalis ecclesiae saeculo primo*, n. 20), il PINGONE (*Augusta Taurinorum ad annum Christi*, 51), AGOSTINO DELLA CHIESA, ecc. Il FERRERIO, (*Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, pag. 578) poi più modestamente suppone che gli abitanti di val Chisone siano stati istruiti nella fede cattolica dai ss. Giusto e Flaviano viventi nei monasteri d'Oulx e della Novalesa e ricorda in proposito il detto priorato di Mentoulles. Prima gli abitanti di val Chisone dovevano essere pagani poichè, come si sa, nelle vicinanze di essa valle esistevano due tempii l'uno di Giano sul Monginevro e l'altro di Marte nel luogo di Oulx (p. 249).

(4) Quest'opera, I, 89 — Cart. di Pin., p. 122.

(5) Carta ulciese, n. 121.

(6) Arch. vesc. di Pin., pergamena. Questa pergamena con le altre due succes-

rato di Mentoulles fatta all'ufficio del pitanciaro della stessa prevo-  
stura d'Oulx, dovendo quello fornire a questa alcune somme per an-  
niversari e distribuzioni di pietanze; vi si nota inoltre che *propter*  
*gravia pericula que circa fines mentolarum solent imminere prior*  
*ibidem commode residenciam facere non poterat* (1). In un terzo  
atto del 1326, 5 luglio, pur conchiuso *apud sanctum laurentium*  
*Ulcensem*, presenti parecchi religiosi, fra cui il *prior revelli*, appa-  
risce che *dominus lantelmus de bardonisca prior prioratus men-*  
*tolarum*, per parte del prefato *pidancier* d'Oulx, è citato davanti il  
prevosto ulciese, Flocardo, perchè si rifiuta ad un certo pagamento che  
allora consisteva in una pietanza (*viginti solidos usuales monete*)  
ed in un cappone ogni anno alla festa di s. Anna (*in honorem beate*  
*marie virginis et beate anne eiusdem matris*) da celebrarsi secondo  
il solito nella chiesa ulciese (2). Questo *prioratus Mentullarum vallis*  
*Clusionis in dioecesi taurinensi*, nel 1342, ha ancora un priore e  
tre canonici (3); il priore assiste al sinodo celebrato nella chiesa  
della plebania d'Oulx in detto anno (4). Nel 1454 è cenno della pre-  
sentazione e della collazione del *curato* di Mentoulles (5) per parte  
del prevosto e del capitolo d'Oulx (6); e nel 1484 si fa altra pre-  
sentazione alla cura di Mentoulles e Fenestrelle (ecco le due chiese  
unite) per D. Benedetto Aman priore di Mentoulles, essendo la sede  
ulciese vacante (7). Più tardi, nel 1573 è la provvisione del priorato  
di Mentoulles nelle forme ordinarie e col peso *de la pidance* per  
anniversari anteriormente fondati.

Anche la parrocchia di Pragelato già nel 1218 aveva un curato,  
chiamato Stefano, che, volendo passare oltre il mare, fece allora do-  
nazione del suo beneficio ad un tale Pietro del Piano, levita. E ciò  
risulta dalla seguente carta ulciese, n. 150:

Donatio, quam fecit dominus Stephanus presbiter Prati gelati. Anno dominice nati-  
vitatís 1218, indie. sexta, septimo idus decembris, apud sanctum Laurentium in

sive degli anni 1295-1326 mi sono state gentilmente comunicate dal chiarissimo  
prof. Gio. COLLINO, a cui rendo qui pubblicamente le più sentite grazie.

(1) Arch. vesc. di Pinerolo, pergamena — TELMON, *Sommaire ecc.*, p. 118.

(2) Arch. vesc. di Pinerolo, pergamena — TELMON, *Sommaire ecc.*, p. 118.

(3) Negli anni 1543-59 il priorato di Mentoulles era invece solo più servito da un  
priore e due vicarii (pp. 267-287).

(4) GABRIEL PENNOTUS, *Generalis totius ordinis clericorum regularium cano-*  
*nicorum, hist. tripartita*, libr. 1<sup>o</sup>, cap. LVIII.

(5) Quindi il priore di Mentoulles è già detto *curato*, come l'antico priorato dello  
stesso luogo nel 1345 già si chiama anche *parrocchia* (p. 239).

(6) TELMON, *Sommaire ecc.*, p. 119.

(7) TELMON, *Sommaire ecc.*, p. 118.

camera super parlatorium, in presentia infrascriptorum testium, dominus Stephanus presbiter Prati gelati fecit meram et puram donationem Petro de Plano levite (1) de beneficio ecclesie Prati gelati, sive sint oblationes in missis vel penitentiis vel in mortuorum officio vel in puerorum baptismo vel in desponsacione vel sint terre vel prata vel domus vel aliquid aliud sit ad ecclesiam dictam pertinens, a purificatione beate Marie proxime vel que tres annos proximos (2). Si vero dictus Stephanus infra dictos tres annos rediret ab ultramarinis partibus ad unum annum, vel ad dimidium vel ad duos; et sicut potest fieri variatio infra dictos tres annos non potest nec debet dictus Stephanus recuperare ecclesiam suam nisi in capite unius anni vel duorum vel trium ad festum purificationis. Tunc tamen hoc modo, si in primo anno daret et dare teneretur Stephanus Petro de Plano VI libras delphin; si vero ad duos annos sexaginta sol. de lu; si ad tertium annum nihil. Et quemcumque intraret dictus Stephanus in diebus terminis tenere debet postea dictum Petrum per duos menses more presbyteri vel clerici de suo ex beneplacito, et quod esset legatum vel iudicatum vel datum dicto Petro usque diem, in qua intraret dictus Stephanus est de Petro de Plano et quod collegerit Petrus in terris vel pratis suum est. De hoc quod esset suum Stephanus haberet tertiam partem et Petrus duas. Preterea dictus Petrus debet tenere quemdam juvenem (3) dicti Stephani, et, si non teneret bene, debet dare fratribus dicti Stephani XX solid., et ipsi eum tenebunt in eorum beneplacito. Et dictum donum et conventiones promisit dictus Stephanus attendere dicto Petro et rogavit dominum W. ulciensem priorem ut concederet, qui prior et dominus Johannes procurator concesserunt, sicut decet dominos res que ab eis tenentur (4), concedere. Preterea Petrus promisit Stephano quod in aliqua parte non derogabit eum et quod se et ecclesiam et bona eius custodiet bona fide. Pro jam dicto dono fuit confessus dictus Stephanus se accepisse a dicto Petro VIII libras et dimidiam delphin. renunciando exceptioni non numerate et tradite pecunie. Interfuerunt testes Bonifacius Canvinus (5), Petrus de Lecta, Jacobus de Podio, Petrus de Podio, G. Bonus filius (6). Et ego Johannes sacri palatii notarius rogatus, qui hanc cartam scripsi.

Dipoi, il 6 agosto 1446, da Alessandro Bonnet di Mentoulles notaro per autorità imperiale e delfinale e chierico della diocesi di Torino, si rogava un atto *apud Balbotenum in via publica ante domum Iohannonis Champi, presentibus Peyreto Pellenchi habi-*

(1) Un *Petrus de Plano presbyter* è pur accennato, nello stesso anno, nell'altra carta ulciese, n. 199.

(2) Leggi: *ad tres annos proximos*, oppure *per tres annos proximos*.

(3) Inserviente della chiesa?

(4) Ecco che il prevosto d'Oulx era il *curato nato* di Prangelato (p. 236).

(5) La famiglia *Cauvinus* fu poi detta *Calvinus* e quindi *Calvino* nei luoghi italiani e *Chalvin* nelle terre francesi. E ciò forse dietro l'esempio dell'eresiarca Calvino, il quale avendo messo il suo nome in latino *Calvinus* al titolo d'un libro che egli dedicò a Claudio Hangest, abate di s. Eligio di Noyon, fu poi chiamato Calvino in luogo di Cauvino, come dicevasi suo padre Gerardo. Tale cangiamento si fece nel 1532. Lo stesso nome antico Cauvinus avrebbe anche potuto cangiarsi nell'altro moderno Coen, famiglia pur nota in val Chisone (Cf. pp. 5-6).

(6) Costui apparisce anche nell'altra carta ulciese, n. 231.

tatore *Mentollarum*, *Iohanne filio Iohannis Gauteni de Mentollis*, *Antonio Jordano de Uxellis et Iohanne Rufi alias Nicoti de Fenestrellis testibus ibidem convocatis et rogatis*. In quest'atto si accenna di nuovo alla parrocchia di Mentoulles, trattandosi di probiviri nominati dalle parti ivi espresse: *se compromiserunt pro parte dictorum de Balboteno in probos viros Iacobum Novelli de Prato jalato et Iohanninum Bonardi de parochia Mentolarum*. Le contestazioni paiono occasionate dal beale de Chareung (1).

Inoltre il culto cattolico in val Chisone risulta altresì da parecchi legati. Qui ne ricorderemo alcuni. Filippo Pastre e Giacomo Novelli di Pragelato, predetto, nel 1494, fanno donazione della rendita di sette lire per il servizio d'una messa bassa tutte le domeniche nella cappella di s. Maria delle Grazie in Traverses, assicurando detta rendita sopra una vigna in Pinerolo (2). Tale cappella (pur detta di s. Sebastiano) fu poi per atto del notaro Francesco Guiot di Souchières, trasferita nella chiesa parrocchiale di Pragelato (La Ruà) ed affidata al curato od al suo vicario locale, per non trovarsi un prete che potesse celebrare la preaccennata messa domenicale nella chiesa di Traverses (3). Anche il notaro e castellano di val Chisone, Giovanni Alby (4) di Fenestrelle, nel suo testam. del 7 gennaio 1526, ric. Blanc notaro dello stesso luogo, dopo aver raccomandato la sua anima a Dio suo creatore, a Gesù Cristo suo redentore, alla beata Vergine Maria ed a tutta la corte celeste, elegge per luogo di sua sepoltura il cimitero della chiesa parrocchiale di s. Eusebio di Fenestrelle; dispone che da' suoi beni si prenda tutto ciò che è necessario per una sepoltura onorevole; lega diversi oggetti per la luminaria e le riparazioni della detta chiesa, per la luminaria della chiesa parrocchiale di s. Giusto di Mentoulles, per le riparazioni delle cappelle di s. Antonio e di s. Sebastiano, per la luminaria delle chiese di s. Gio. Batt. di Villaretto e di Beauvoir (alla Balma), per le chiese parrocchiali d'Usseaux e di Pragelato; lega tre grossi d'argento di Piemonte al prete che dirà l'ufficio e celebrerà la messa per il riposo dell'anima sua nel dì della sua sepoltura; lascia altri trenta grossi d'argento per la

(1) Copia di detto atto negli archivi di Pourrières e Balbouté (Cor, 217-219).

(2) La detta rendita nel 1583 era invece di cento scudi.

(3) TELMON, *Sommaire*, ecc. p. 173 — Cor, 959-961.

(4) Vuolsi da taluni che tale famiglia Alby corrisponda all'attuale detta Blanc, (iv, 37); ma qui giova osservare che nel predetto anno 1526 in val Chisone si trovano contemporaneamente e l'una e l'altra, e che pur anticamente (nel 1251) già si ricorda la famiglia Blanco (GABOTTO, *Le carte dell'arch. vesc. d'Ivrea*, vol. 1, pp. 305-308).

celebrazione di altrettante messe dette di s. Gregorio; e simile legato fa pure al sig. Matteo Bouvier curato d'Usseaux (1) col carico di altro trentenario di messe gregoriane (2). In seguito, Bertolino Gallet di Garnier per suo testam. del 24 giugno, 1554, dichiara voler esser seppellito nel cimitero della sua parrocchia di s. Giusto di Mentoulles (Cot, 267).

Lo stesso culto cattolico in val Chisone risulta ancora dai seguenti atti pubblici. Nel 1528 si affittano le terre del priorato di Mentoulles site in detto luogo e Fenestrelle per la rendita annua di 30 fiorini (3). Del 1538 è l'accensamento ossia la cessione di tutti i diritti e di tutte le obbligazioni spettanti alla cura di La Ruà fatta da Claudio Pascal, curato di detto luogo, a Francesco Rajasse cappellano d'Oulx, mediante la *corresponsione* di 22 scudi d'oro (4). Anche il priore di Mentoulles, Stefano Cot, per atto del 26 gennaio 1552 ricevuto Bertin notaro a Oulx, affitta i beni del suo priorato siti nel comune d'Usseaux a Bartolomeo Berthalot ed a Pietro Bourcet per il prezzo annuo di 12 scudi d'oro dell'*hotel royal* e d'un paio di pernici. Per altro atto del 5 agosto 1558 pur rog. Bertin, suddetto, lo stesso priore affitta altri beni del suo priorato siti nel comune di Fenestrelle a Giacomo de la Court per la somma annua di sette scudi d'oro detti *ad solem stampe regis*. Finalmente per altro atto del 18 gennaio 1565 rog. Michele Avet, notaro d'Oulx, il detto priore affitta il suo priorato, tutti i redditi e gli emolumenti che ne dipendono, terre, prati, edifizii, decime, primizie (5) ed altri diritti ordinari, salvi i diritti casuali per matrimonio, sepoltura, ed eccettuate le congrue abitazioni per sé e suoi domestici, a Claudio Clapier console di Mentoulles, Turin Roux console di Roure (6), Antonio Borel console di Fenestrellé e Da-

(1) Val Chisone allora, era retta da quest'unico curato residente nella sua parrocchia; nel 1559 non vi si trovava che quello di La Ruà; nel 1596 e poi dal 1630 al 1660 non vi risulta che quello di Mentoulles.

(2) Copia nell'arch. parr. di Mentoulles, unita al volume delle *productions rapportées au premier sommaire* — (COT, 265-267-769-987-1001). Un messale, col detto *trentenario gregoriano*, si conserva tuttora nella parrocchia di La Ruà; altri simili messali si trovano pure nell'arch. cap. di Pin. (Quest'opera, III, 378).

(3) TELMON, *Sommaire ecc.* p. 119.

(4) TELMON, *Sommaire ecc.*, p. 174.

(5) Come si sa, le *primizie* sono i primi frutti che la terra e gli alberi producono; e si pagavano non come oblazioni volontarie, ma come di diritto. Esse anticamente si corrispondevano con un'annua emina d'avena che ogni famiglia di val Chisone dava al curato della sua parrocchia.

(6) Il Roure (*Roboretum Pinaroliorum*, secondo il CASALIS, *Dizionario geogr.*, volume XVI, p. 628), già accennato altrove (I, 283-653-654-656-658-661; II, 202-312;

niele Blanc console di Usseaux, per l'annualità di 80 scudi d'oro detti *ad solem*, oltre i 160 scudi che ancora gli si dovevano per le annualità precedenti. Anche verso questo tempo al predetto Antonio Borel di Fenestrelle, il sig. Antonio Peytigni, canonico d'Oulx e priore di Mentoulles aveva affittato dei suoi beni ecclesiastici in Fenestrelle (1).

Della primitiva professione del culto cattolico in val Chisone si ha pure altra prova dedotta dalle decime che tutti i comuni di detta valle pagano tuttora annualmente ai loro antichi curati in forza delle carte degli anni 1098 e successivi altrove già diffusamente accennate (I, 425-427; VI, 226). Secondo i predetti documenti e l'uso attuale di pagare le decime, pare che alcuno dei prevosti d'Oulx creando *curato* il priore di Mentoulles per incaricarlo della condotta spirituale degli abitanti di questa vasta parrocchia che si estendeva sino ai limiti di quella di Perosa, ossia sino al fonte *Oleagneri* (2), e per affidargli inoltre la parrocchia di Fenestrelle ed una porzione di quella d'Usseaux, probabilmente il villaggio di Laux più tardi riunito a quest'ultima parrocchia, ma con obbligazione di provvedervi in perpetuo un curato sopra tre che vi sarebbero stabiliti (3), gli cedesse in pari tempo la totalità delle decime delle due prime parrocchie (Mentoulles

---

III, 245) e compreso nell'*università* di Mentoulles, apparisce solo nel secolo XVI, nel qual tempo se ne staccò ed assunse il titolo di *sindacato*. Poscia nel secolo seguente, tolse quello di *comunità* e nel secolo XIX quello di *comune*. Presentemente esso comprende tre parrocchie: quella di Villaretto, già ricordato nel 1064 ed ora capo luogo del comune, dedicata a s. Gio. Battista; quella di Castel del Bosco in onore di s. Stefano protomartire e quella di Bourcet dal titolo della Visitazione di M. SS. Gli abitanti del detto comune di Roure nel 1790 erano 1750 tutti cattolici; nel 1847, 2965; e nel 1897, 3360 così distribuiti: Villaretto 1593, Bourcet 399 e Castel del Bosco 1368 (*Nuova Pinerolo*, n. 49 del 4 dic. 1897).

(1) Cor, 267-269-877-879. Da tutti i predetti atti di affitto dei diritti parrocchiali in val Chisone mentre dimostrano evidentemente che la religione cattolica prima era stata fiorente, provano altresì che essa allora, specialmente verso il 1565, era crudelmente perseguitata, e cessava di essere la religione comune e pubblica di val Chisone. I pretesi riformati, con la seduzione e la violenza, avevano spogliato tutti gli ecclesiastici e bandito i legittimi pastori. Gl'infelici abitanti dovevano optare o l'apostasia o la persecuzione.

(2) Presso questo fonte (I, 47-102-418; III, 385; VI, 53-82-206-228), pur detto degli Aulanets o Aulaneti, esistente sotto il piccolo casale chiamato *Le Combai* vicino a Castel del Bosco e dividente anche l'*università* di Mentoulles, da quella di Perosa (Cor, 129-895), doveva altresì trovarsi nel 1239 la regione detta *ad boynas Comitatus dalphini* e nel 1273, poco lungi dallo stesso fonte pare si avesse anche la *via que* (in Perosa) *incipit in porta qua itur versus terram dalphini et ducit...* (Cart. di Pin., pp. 167-228).

(3) Il vescovo di Pinerolo, successore del prevosto d'Oulx, nomina due curati di seguito alla parrocchia di Usseaux, il terzo poi viene eletto dal priore di Mentoulles.

e Fenestrelle) ed il terzo della terza (Usseaux), non riservando per sé e suoi successori che i due terzi della decima d'Usseaux e l'integrità di quella di Prigelato (1). Tale cessione avrebbe avuto per risultato ciò che si pratica tuttora; cioè che il prevosto d'Oulx, nella sua qualità di decimante di Prigelato, ne sarebbe stato *curato nato*, poichè dall'erezione delle parrocchie, le decime, per disposizione del diritto comune, non erano dovute che ai curati (2). Come superiore ecclesiastico poi il detto prevosto avrebbe nominato un prete per servire questa parrocchia e quale *curato* della stessa avrebbe pagato il trattamento necessario per supplire all'insufficienza delle rendite dei beni della parrocchia; e questo prete o canonicamente istituito o semplicemente incaricato della parrocchia di Prigelato la serviva sotto il titolo di *vicario perpetuo*, impropriamente chiamato anche *curato* (3). Le decime di Prigelato e di Usseaux spettanti al prevosto d'Oulx vennero affittate specialmente nel 1268 (4). Anche il priore di Mentoulles, per atto del 1 aprile 1515 ric. Borel, locò a Simone Perrin tutti i beni del suo priorato ne' termini seguenti: *omnes et singulas res et possessiones, predia, domos, grungias, stabulos, virgultos et hortos dicti prioratus sancti Justi Mentullarum cum arboribus infra existentibus et juribus quibuscumque pertinentes et pertinentia, necnon emolumenta, obventiones, oblationes, mortalgia, manipulos, primitias et alia quecumque iura* (5). Per altri atti (20 nov. 1531 e 29 aprile 1534) risulta che lo stesso priore affittò le decime di grano, avena, agnelli e le primizie (6).

(1) Secondo un accertamento antico le due predette comunità di La Ruà e Usseaux pagavano annualmente alla prevostura di Oulx *onze vingt cestiers* di grano, venti agnelli, ecc. Queste decime di Prigelato dal 1546 in poi subirono varie vicende (TELMON, *Sommaire ecc.*, p. 174).

(2) FERRARIS, *Prompta bibliotheca canonica*, alla voce *Decimae*, art. 2, n. 2.

(3) Come si comprova dagli atti del 1583 e 1698, che tosto riporteremo; e nonostante che nel 1218 il reggente di tale parrocchia sia semplicemente detto *presbiter Prati gelati* (pp. 231-232).

(4) Altro affittamento se ne fece ancora nel 1747, e finalmente esse vennero affrancate nel 1869 (t. 427).

(5) Fra questi diritti erano pure le *decime*, che ancora nel 1583 cioè dopo l'invasione dei calvinisti in Prigelato, si pagavano *in natura* ossia sulla produzione naturale e generale del suolo: come per es., un rubbo di fieno, un'emina di segala, avena, ecc. su dieci o dodici o venti secondo l'uso stabilito. Parimenti si pagavano un agnello, un vitello, ecc., su tale quantità regolata dall'uso o da accordo particolare. Tali decime si chiamavano *prediali* o *reali*.

(6) Cor, 893-895-900-911. In quest'atto del 1534 (Arch. parr. di Mentoulles) è pur detto che alcuni beni del priorato di Mentoulles, siti nel comune di Fenestrelle e sulle alpi si erano dati in affitto ad un tale Giovanni Albi fu Pietro (pp. 233-248).

Finalmente è accertato che anche l'abbazia di Casanova possedeva beni ed alpi nel territorio di Prigelato come da donazione fattale da Ugo Richelmo e sua moglie Maria di Prigelato il 15 ott. 1225 (1).

INVASIONE DEI VALDESI IN VAL CHISONE. — Questa dev'essere avvenuta tra il 1188 ed il 1207, quando dal Delfinato in cui i detti valdesi si erano rifugiati intorno al 1183, perchè sbanditi dalla diocesi di Lione e condannati, non però perseguitati, da Alessandro III nel concilio Lateranese celebrato nel 1179 (2), varcarono le alpi, penetrarono nelle valli date dalle sorelle Adelaide (1064) ed Immilla (1078) al monastero pinerolese (3) e giunsero al villaggio di Porte (p. 117). E vuolsi che ad essi pur si possa riferire quella lettera imperiale di Ottone IV del 1210, la quale ingiunge a Iacopo vescovo di Torino di cacciarli dalla sua diocesi; il che però non ebbe effetto (4). Anzi la permanenza dei valdesi nell'alta valle del Chisone pare sia anche stata favorita dai dissidii tra i prevosti della congregazione ulciese ed i vescovi di Torino (1227) per ragione di giurisdizione, ne' quali dissidii i primi si appellarono (1231) (5) all'arciv. di Milano, di cui erano suffraganei tutti i vescovi del Piemonte, compreso quello d'Asti la cui diocesi nel 1041 si estendeva sino al colle delle Finestre (6); avendo appunto allora molte chiese cessato di obbedire ai canonici

(1) Arch. di Stato, Torino, *Carte Abbazia di Casanova*; Pergamena originale, rogata Guigo notaro, Prigelato — PATRUCCO, *La valle di s. Martino*, p. 21.

(2) BERTI, *Ecclesiasticae historiae breviarium*, Bassani, 1824, pars secunda, p. 70.

(3) Tali valli erano quelle di Prigelato e di s. Martino (Cart. di Pin., pp. 324-343) e non quella di Luserna. E che precisamente verso quel tempo i valdesi già vivessero tra le solitarie *valli delle alpi Cozie oltre Pinerolo*, l'affermano vagamente altresì il FERRERIO (*Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 73) ponendone la data nel 1200; ed il P. BENOIST (*Histoire des Albigeois et des Vaudois ou Barbets*, Parigi, 1691, tom. 2, pag. 234) segnandone l'epoca nel 1215, e dicendo semplicemente quest'ultimo: « C'est dans ces vallées que les vaudois et les Albigeois trouvèrent la liberté qu'on leur refusait ailleurs, ils s'y réfugièrent, et persuadés qu'il était impossible de les vaincre dans des lieux presque inaccessibles qui étant très forts par la nature, n'avaient pour avenues que des défilés assez étroits ». Così pressochè ritiene anche il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. VI, p. 589). Probabilmente questi luoghi, assai remoti, dovevano essere la Tronchea, i Seytes, le montagne di Laux e Bourcet. Ma di parere quasi contrario è il Cot., 279-281.

(4) CARUTTI, *Studi pin.*, p. 194. — *Breve st. dei vald. ecc.* pp. 29-32.

(5) Il PITTAVINO, (*St. di Pin.*, p. 455) vorrebbe che la valle del Chisone si sia riempita d'eretici nel 1230.

(6) BOSTO (*Storia della chiesa d'Asti*, Asti, Scuola tipografica Michelerio, 1894, pp. 104-162-164); C. DIONISOTTI, (*Le famiglie celebri medioevali dell'Italia superiore*, Torino, L. Roux e C., 1887, pp. 28-29). Questo colle della *Fenêtre* fu sempre tenuto per un punto militare importante (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 578).

ulciesi (1). Mentre poi nel 1297 troviamo già delle composizioni a Perosa tra valdesi e inquisitori ed il noto esercito era dinanzi al castello di Perrero, i signori Hugo de Ruppecula e Berlio Reuniri tennero pure esploratori *super verticem montium de Pratogelato* (2), forse per reprimervi dei nemici anche come eretici. Un qualche dubbio sulla persecuzione di cui alcuni autori vogliono quindi essere stati vittime i valdesi di val Pragelato nel 1315 è pur sollevato dal Gabotto (3). Più tardi, nel conto di Giovanni di Bellagarda castellano di Exilles, sotto la data del 5 giugno 1336 si ha quest'annotazione: *pro expensis Nicholeti de Glave (4) ducentis secum duos predicatores qui ibunt apud Pineyrolium pro adducendo quodam phisico venientis de Pineyrolio et quatuor predicatoribus Exilium, VI sol. gr. (5)*. Parimenti, nello stesso anno (2 giugno e 30 ott.), nei conti di Guigo Bonelli balivo di Embrun, si legge: *Item pro diversis nuntiis missis ad loca diversa diversis vicibus pro mandanda et contromandanda cavalgata Burgundie pro persequendis valdensibus et pro aliis expensis, VIII s. XI d.* (6). Ma da queste semplici e vaghe congetture veniamo ai fatti, cioè a certe composizioni operatesi anche coll'intervento dell'inquisitore frate Ruffino munito di lettere d'autorizzazione di Umberto II ultimo delfino di Vienna, ed a certi supplizi realmente effettuati in val Pragelato nel 1345 come risulta dalla seguente carta (7).

(1) BERNARDI, *Cenni su Torre-Luserna e sui Valdesi*, 1854. — *Cot, Ms. cit.*, p. 754 — CASALIS, *Diz. geogr., Oulx* — Simili dissidii erano ancora vivi a metà del secolo XVIII, quando appunto, anche per farli cessare, il papa Benedetto XIV ed il re Carlo Emanuele III soppressero la detta prevostura d'Oulx ed eressero il vescovado di Pinerolo (*Cot*, 625 — *Quest'opera*, I, 425).

(2) SARACENO, *Regesto dei principi di casa Savoia*. *Quest'opera*, VI, 5-15-55-231.

(3) *Valdesi, catari e streghe in Piemonte dal secolo XIV al XVI secondo nuovi documenti*, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1900, p. 5. Anche il DELLA CHIESA (*Corona reale di Savoia*, vol. 1\*) nota che i valdesi vi trionfavano già negli anni 1315-20. E ciò in parte è pur ripetuto dal PITTAVINO (*Storia di Pin.*, p. 455). Il SEYSSEL (*Adversus errores et sectam Valdensium*, pag. 2) poi stabilisce l'arrivo dei valdesi nelle montagne della Savoia e del Delfinato circa duecento anni prima del tempo in cui egli scriveva (1517). E la predetta opera del Seyssel è pur citata, per lo stesso scopo, dal BOSSUET (*Histoire des Variat.*, lib. XI, n. CXVII).

(4) Costui apparisce essere ufficiale di pasticceria e bottiglieria del delfino.

(5) LE QUIEN DE LA NEUFVILLE, *Histoire des Dauphins*.

(6) LE QUIEN DE LA NEUFVILLE, *op. cit.* Si sa che anche Benedetto XII papa aveva esortato Umberto Delfino con una bolla, perchè si opponesse al progresso dell'eresia dei valdesi ne' suoi stati.

(7) Copia autentica del secolo XVIII esistente nell'arch. com. di Meano, già pubblicata dal GABOTTO, *Roghi e vendette*, pp. 53-56. In fine di essa copia si legge: *Extrait tiré du Registre cotté Comptes du Briançonnois de l'année 1345, etant riere les Archives de la Chambre des Comptes de Dauphiné ensuite d'or-*

VALLEM CLUSONEM (sic I. Clusonis) PER RAYNAUDUM DE MORGIS (1).

Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, die decima sexta mensis novembris, apud Romanum, coram dictis computorum auditoribus nec non dicto notario, computavit dictus Raynaudus, castellanus vallis Clusonis, de censibus et redditibus dictae (2) Castellaniae, nec non de obventionibus et escheitis (3), solutionibus et expensis factis, et receptis a die vicesima mensis Junii proxime preteriti, qua die dictum officium accepit, usque ad hanc presentem diem, qui promisit et juravit bene et fideliter computare.

Et primo de frumento, siligine, avena et alia (l. aliis) ipsa blada tangentia (l. tangentibus) et adhaerentia (l. adherentibus), galinis, caponibus, denariis, censibus ac serviciis, rusciiis, gayteriis, fidaneis, retrofidaneis, pasqueris, turgiis et mutonibus, de decimis agnorum, caseis pasqualibus, de tertiis, laudimiis et venditionibus, mutagiis, censibus notariae, champeris et mistraliis, de taliis comitalibus, non computare (sic l. computat), quia Dominus noster Dalphinus praesens predicta omnia universa et singula assensavit (l. accensavit) universitatibus dictae Castellaniae praetio et nomine praetii triginta duo librarum grossorum turonensium argenti, grosso quolibet in summa praedicta pro unico denario computato, vel uno floreno auri boni ponderis Florentiae computato pro duodecim denariis grossorum, seu de moneta domini nostri Dalphini curibili termino solutionum equivalenti(a) prout comunem cursum habebit, solvendarum annis singulis dicto domino nostro Dalphino, ut supra, in festa Purificationis (4) Beatae Mariae, de quibus triginta duabus libris grossorum debent computare consules et syndici dictae Castellaniae virtute pactionum inde habitarum per dominum nostrum Dalphinum cum hominibus seu sindicis Castellaniae predictae, prout per dictos syndicos de praedictis placenarie extitit informatum in computo per ipsos syndicos reddito de anno presenti et mense februarii proxime preteriti.

*Recepta Denariorum.*

Item recepit ab universitate sive parochia Mentollarum, pro compositione facta cum ipsis per manus fratris Ruffini pro ratione inquisitionis haereticae pravitatis, ducentos florenos Florentiae: valent decem libras grossorum.

Item magis pro bonis Simondae Eschalaenae (sic. l. Eschalierae) (5), quae bona erant Domino confiscata, et fuerunt inde vendita ad cognitionem proborum virorum, pro eo quia erat incredula fidei catholicae et fuit condemnata ad comburendum; recepit pro dictis bonis venditis decem florenos Florentiae, et valent decem solidos grossorum. — Facit fidem de venditione et estimatione predicta per publicum instrumentum quod reddit.

*donnance de la dite Chambre du 11 octobre 1752 sur requête présentée à la dite Chambre par messire Antoine Bovier de la Congregation de l'oratoire en qualité de Procureur fondé des habitants de la vallée de Chison, Collationné par nous Ecuyer, Conseiller, Secrétaire du Roy, Maison, Couronne de France, Greffier en chef en la dite Chambre, Signé Chabert.*

(1) Costui altrove è detto *Raymondo de Morges*.

(2) Copiando da copia del secolo scorso, ne segno (dice il GABOTTO) la grafia, che non è più certo quella dell'originale.

(3) Dal francese *échoir*, «toccare in sorte» (basso latino *exsortiri*) (altra nota del GABOTTO).

(4) Il GABOTTO vi legge *Purificationibus* (!).

(5) Simonda Challier o Charrier.

Item recepit magis a nonnullis hominibus parochiae Fenestrellarum, accusatis de heretica pravitate, pro compositione facta cum ipsis, quinquaginta florenos Florentiae: valent quinquaginta (florenos Florentiae) solidos grossorum.

Item recepit ab hominibus parochiae Uxellarum, pro eodem, centum florenos auri Florentiae: valent centum solidos grossorum.

Item recepit pro bon's Guigonis Thomae (1), combusti ratione incredulitatis fidei catholicae, quae bona erant confiscata Domino, et inde fuerunt vendita per dictum inquisitorem ad cognitionem proborum virorum — non facit aliquam fidem — quinquaginta florenos Florentiae: valent quinquaginta solidos grossorum.

Item recepit ab hominibus parochiae Pratigelati (2), pro compositione facta cum eisdem ratione incredulitatis fidei predictae, centum et viginti florenos Florentiae: valent sex libras grossorum.

Item recepit magis de quadam iudicatura tenuta ibidem die vicesima septima octobris de presenti anno — reddit particulas — sexdecim libras, decem solidos turonenses, pro (*l. pre*) duobus solidis octo denariis.

Item magis pro quadam compositione facta per Judicem et procuratorem Brianconesi (et) popularibus parochiae de Uxellis, si domino nostro Dalphino placuerit et domino Archiepiscopo Iugdunensi, sexaginta libras.

Summa denariorum recepta 76 turonenses, pro (*l. pre*) duobus solidis, octo denariis: valent 47 solidos, sex denarios grossos. Summa grossorum recepta 26 l. 10 sol. Summa grossa omnium denariorum recepta omnibus monetis ad grossos receptis 28 l. 17 s. 6 grossos.

#### *Expensae et Deliberationes.*

Primo deducitur quod solvit et deliberavit pro expensis factis per ipsum et undecim clientibus (*l. clientes*) quesitum dictum inquisitorem qui venit de Italia apud vallem Chisonem (*sic*) pro inquirendo contra hereticos, qui clientes cum dicto castellano sic tenetur (*l. se absentaverant oppure sic fuerant*) pro ipso (*l. ipsam*) functionem faciendo spatio quadraginta quinque dierum, computato pro quolibet cliente, pro die, tam pro suo salario quam expensis (*qui vi è certo una lacuna*), de quibus omnibus reddit particulas: valent in summa septuaginta septem solidos, novem denarios grossorum.

Item solvit et deliberavit de mandato Domini dicto inquisitori, pro suo salario unius anni sibi per Dominum assignato, ut constat per litteras Domini, ejus copiam reddit, una cum confessione dicti inquisitoris, sexaginta florenos ponderis Florentiae: valent sexaginta solidos grossorum.

Item deducuntur pro expensis dietae inquisitoris et suae familiae factis ibidem spatio triginta quinque dierum — reddit litteram confessionem (*sic. l. confessionis*) dicti

(1) Tommaso Guigas o Guigues?

(2) Come si vede allora, e così già nel 1098, val Chisone non comprendeva che quattro *università* o *parrocchie*: Mentoulles, Fenestrelle (filiale della precedente), Usseaux e Prigelato, che poi nel secolo XVI presero il titolo di *sindacati*. Si eressero anche allora in sindacati Roure e Meano, prima compresi nell'università di Mentoulles. Nel secolo XVII i sei predetti sindacati presero il nome di *comunità* e nel XVIII quello di *comune*. Finalmente ogni comune fu suddiviso in quartieri o sezioni, e parecchi di questi quartieri vennero ancora frazionati in alcuni casali, come dalla tavola già inserita nella presente opera (t. 655).

Inquisitoris — quadraginta tres floreni ponderis Florentiae, et novem grossi: valent quadraginta tres solidos, novem denarios grossorum.

Item deducuntur pro expensis factis per dictum castellanum in executione facta contra Simondam Chaliaere, quae combusta fuit — reddit particulas — tresdecim denarii grossorum.

Item solvit et deliberavit de mandato Domini, computatoribus predictis facto, — reddit mandatum Joanni Mathaei, clerico domini nostri Dalphini — viginti florenos ponderis Florentiae, quos confessus fuit idem Joannes habuisse: valent viginti solidos grossorum.

Item solvit pro una tayllola et uno anello ferri, emptis ad torquendos haereticos, octo denarios, obulum gross.

Item solvit pro layerio unius navis aportantis Consilium Domini cum cartularijs computorum de Gratianopoli usque Romanis, novem florenos dalphinales — valent octo solidos, octo denarios grossorum — de mandato Domini Episcopi gratianopolitani.

Item solvit computatoribus, pro salario ipsorum, triginta florenos ponderis Florentiae: valent triginta solidos grossorum.

Item deducuntur pro salario dicti castellani quinque mensuum (*l. mensium*) finientorum die vicesima mensis presentis novembris proximi (*l. proxima*), ad rationem per annum de triginta solidis grossorum pro sua persona, quatuor clientium quadraginta solidi, duarum gay(e)tarum de decem solidis grossorum: valent per tempus praedictum triginta duos solidos, quatuor denarios grossorum.

Item deducuntur, quos retinuit sibi ipsi castellanus praedictus, quos domino nostro Dalphino comodavit super dicto officio, et quos solvit de mandato Domini Girondono de Breguino, macellario de Gratianopoli, in quibus Dominus sibi tenebatur pro praetio piscium habitorem ab eodem pro uni (*sic. l. pro usu*) sui hospitii dum Gratianopoli morabatur, prout in littera traditionis sui officii continetur — reddit etiam instrumentum confessionis dicti Girondoni(s), quos (*l. qui*) ipsos recepit — ducentos florenos dalphinales: valent novem libras, duodecim solidos grossorum.

Summa grossa omnium denariorum deliberatorum 22 t. 17 s. 3 d. obolum. Et sic restat dictus castellanus debens domino nostro Dalphino de praesenti computo sex libras, duos denarios, et obolum gross.

Quas sex libras, duos denarios, cum obolo, grossorum turonensium argenti dictus Raynaudus de mandato reverendi in Christo patris domini Archiepiscopi lugdunensis, locumtenentis domini nostri Dalphini, solvit et deliberavit realiter, in praesentia computorum praedictorum, domino Guillelmo Robini, capellano et administratori hospitii illustris dominae dominae Beatricis de Ungaria, Dalphinae Vienensis, pro usu sui officii (*l. hospicii*) — reddit litteram mandati dicti domini Archiepiscopi, una etiam cum confessione dicti domini Guillelmi; et sic quitus, hic castellanus habuit arrestum.

Dal predetto conto pare che l'eresia valdese in val Chisone non era che ne' suoi principii, poichè due sole persone furono trovate veramente pervertite e l'inquisitore fra Ruffino se la sbrigò nel breve spazio di 35 giorni. Ad ogni modo, come frutto della predetta missione di fra Ruffino alcuni valdesi di Prigelato, trovando anche insufficienti le produzioni del terreno, emigrarono in Calabria, nel regno

di Napoli (1). Più tardi (1385), forse anche per quest'ultimo motivo, ebbe luogo altra emigrazione di 80 famiglie delle valli di Chisone e Pragelato che andarono a ripopolare Villastellone (2). Tuttavia val Chisone prima e dopo le predette emigrazioni continuava pur sempre ad essere infetta dall'eresia. Invero del 1348 è una lettera del predetto Umberto delfino ai balivi del Brianzonese (3) e di Embrun in cui si ingiunge di prestar soccorso contro i valdesi (4). Nel 1365, essendo castellano dell'alta valle del Chisone un tale Chay (5), aumentano i torbidi di religione nel Delfinato e nelle provincie vicine (6); nello stesso anno, festa della *candellara*, gli eretici massacrano nel distr. di Susa un inquis. domen., P. Ruffia dei conti di Cambiano (7). E si videro a quest'epoca essi eretici dichiararsi apertamente nel Delfinato e spingere la loro temerità sino al disprezzo delle persecuzioni ordinate contro di essi; ovunque si aveva qualche speranza d'impunità. Il papa Gregorio XI informato del loro procedere, scrisse il 7 magg. 1375 al re Carlo V di prestare mano forte agl'inquisitori, minacciò lo stesso govern. del Delfinato ed i sigg. del paese di procedere contro di essi se non sostenevano gl'inquisitori od impedivano le procedure contro gli eretici (8). Si presero allora delle misure energiche contro i valdesi; il papa inviò nel Delfinato il vesc. di Massa, città della Toscana, rivestito dell'autorità di nunzio apostolico. I valdesi ricercati allora e puniti in ogni parte, dopo aver cagionati molti mali a parecchie persone s'introdussero (1390) nel Brianzonese; e siccome questi settarii fecero de' grandi progressi a val Puta (Valouise), sulle informazioni dell'arcivescovo d'Embrun, la corte di Roma vi mandò il nunzio suddetto e l'inquisitore Francesco Borelli in qualità di com-

(1) Tale emigrazione, ideata verso il 1315, non fu effettuata che nel 1370 circa, come dicono il PERRIN ed il GILLES. Ne tratta pure, senza però fare cenno di Pragelato, il PERRONE (*I valdesi primit., med. e contemp.*, pp. 110-173).

(2) CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. XXV, p. 479.

(3) Il *ballaggio* di Brianzone nel 1333 comprendeva le castellanie di Exilles, Bardonecchia, val Chisone, Cesana (LE QUIEN DE LA NEUFVILLE, op. cit.).

(4) In nota si legge: « Ces memes Vaudois dont il est parlé icy sont encore repandus dans les vallées de Luserne, de s. Martin et d'Angrogne » (LE QUIEN DE LA NEUFVILLE, op. cit. Ed. anno 1711).

(5) Che vi si trovava ancora l'anno dopo.

(6) *Histoire de l'église gallicane* e quella di BERAULT-BERCASTEL nel detto anno 1365 segnato forse per isbaglio nel 1375.

(7) BERCASTEL, nello stesso anno — *Breve storia dei valdesi*, ecc., p. 37. — FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 261; parte 2<sup>a</sup>, pag. 27. — Quest'opera, I, 132, n. 1.

(8) RAYNALDI ad annum 1375, nn. 25-26.

missario apostolico (1); essi vi fecero delle procedure, ricevettero delle abiure di parecchi *en patois du pays* e resero numerosi giudizi contro i più contumaci. I detti valdesi, dal Brianzone, cioè dalle provincie di Vienna, Embrun e Tarantasia, non tardarono di penetrare altra volta in Prigelato, come dimora più lontana dalla sorveglianza e meno frequentata (2). E ciò in seguito alla ricerca che ne fece fare in val Louise Montmaur, governatore del Delfinato ed a motivo delle persecuzioni e dei castighi ai quali essi ivi furono sottomessi (3). Ed appunto, verso quel tempo, anche un Cardon di Prigelato, uno dei principali maestri valdesi, fu citato in Pinerolo davanti l'inquisitore Antonio Settimo (4).

SE LA CROCIATA VALDESE DEL 1400 O 1440 SIA UNA LEGGENDA. — Il protestante Perrin (5) ne parla così:

---

(1) BRUNET, *Mémoire historique sur les Briançonnais*, année 1390. — GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 7.

(2) A questo riguardo, dal complesso dei preaccennati documenti, pare si possa questa volta accettare in parte, e fatte le debite restrizioni, almeno nei tempi posteriori al secolo XII, quanto scrive anche il PERRIN (*Histoire des Albigeois et des Vaudois*, pp. 110-111): «C'est des habitans de la dite vallée de Pragelas qu'ont été peuplées les vallées vaudoises de Piemont, la Perouse, S.t Martin, Angrogne et autres, comme aussi celles de Provence et de Calabre sont venus des dits lieu du Dauphiné et Piemont... et quand même les Archevêques de Turin (qui il PERRIN, forse senza saperlo, parla già dei tempi assai recenti, poichè il *primo arciv. di Torino* fu soltanto creato nel 1515) l'auraient faite dire (la messe) en la dite Vallée, de quoi les habitans n'ont eu connaissance (!): si ny a il eu aucun de ce peuple qui ait fait profession d'autre croyance que de celle dont au livre précédent nous avons veu la confession (!!)... laquelle vallée a été jadis une des plus assurées retraites qui eussent les vaudois en Europe environnées de toute part de montagnes presque inaccessibles dans les cavernes desquelles il se retiraient en temps de persecutions». — Anche il MORERI (*Le grand dictionnaire*), ammette che quegli antichi settarii, colpiti dagli anatemi, cacciati da Lione e da Tolosa, abbiano scelto per asilo le montagne del Delfinato e della Savoia, infettando particolarmente Valputa (val-Luisse), le valli di Angrogna e di Frassinere. Il BALDASSANO (*Historia ecclesiastica del Piemonte*, Ms. lib. 28) aggiunge, ma senza fondamento, che nel 1306 anche la valle di s. Martino era già infetta da Catari, Patarini o valdesi sotto il titolo di poveri di Lione (p. 4). Ciononostante i cattolici di Prigelato e val s. Martino si mantennero in maggioranza fino all'epoca della riforma, cioè i primi fino al 1555 ed i secondi fino al 1533, come già si è visto (p. 6) e tosto si vedrà ancora.

(3) Ciò pare pur affermato dal BRUNET, op. cit., quando dice: «Les vaudois s'étaient multipliés et tenaient des assemblées dans les vallées de delà les monts». Ma vi mette in margine la data del 1435 (COT, 285-315-317). Cf. anche GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 7, nota 3. Quest'opera, VI, 253

(4) GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 26.

(5) PERRIN, *Histoire des Albigeois et des Vaudois à Genève* par Mathieu Berjon, 1618, livre 2, chap. 3, p. 116.

Quant aux vaudois de la vallée de Pragelas ils furent assalis par leurs ennemis du côté de Suze, ville de Piemont, environ l'an mille quatre cent: et d'autant qu'en vain souvent les avaient-ils assalis en saison qu'ils se pouvoient retirer au haut des montagnes ès cavernes d'icelles, d'autant que de là ils endommageoyent fort ceux qui les y venoyent assalir; les dits ennemis les attaquèrent environ les fêtes de Noel, en temps que ce pauvre peuple n'eust jamais estimé que l'on eust osé passer les montagnes chargées de neige: voyans leurs cavernes prises par les ennemis, ils se jetterent en une des plus hautes montagnes des Alpes, nommée depuis l'Albergam (1), comme qui dirait la montagne de la retraite, y accourant avec leurs femmes et enfans; les mères portant leurs berceaux, et trainant par la main les petits qui pouvoient marcher. L'ennemi les suivit jusqu'à la nuit et en tua quantité avant qu'ils fussent sur la montagne. Ceux qui furent mis à mort alors en eurent meilleur marché, car la nuit ayant surpris ce pauvre peuple qui estoit dans la neige, sans aucun moyen de faire feu pour chauffer leurs petits enfans, la plus part transirent de froid et trouva-on le lendemain matin quatre vingt petits enfans morts dans leurs berceaux; et la plus part de leurs meres mortes auprès d' eux, et autres qui n' avoyent de tout expiré. Les ennemis s'estant retirés la nuit ès maisons de ce pauvre peuple, ils saccagèrent et pillèrent tout ce qu'ils purent emporter à Suse, et pour comble de leur cruauté ils pendirent à un arbre une pauvre femme vaudoise qu'ils rencontrèrent sur la montagne de MÉANE (2) nommée Marguerite Athode. Les habitans de la dite vallée tiennent cette persécution pour la plus violente que leurs pères, ayent dit, qu' en leur temps et de leurs ayeuls ils ayent jamais souffert, et en parlent encore à présent, comme si la chose estoit advenue de fresche mémoire, tant ils ont de père en fils fait souvent mention de ceste inopinée surprise, cause de tant de malheurs parmi eux.

Il Gilles (3), pur protestante, riferisce questa cronaca nel modo seguente :

Laiassans maintenant à part les persécutions plus anciennes desquelles les livres imprimés font mention, nous dirons qu'en l'année 1400 de notre Seigneur la vallée susdite de Pragelas fut assalée par un grand effort de papistes circonvoisins accompagnés d' autres venus de plus loin, et ce environ les fêtes de Noel, auquel temps il y avait apparence de pouvoir accabler au despourvu tous les val-clusonnais dans

(1) Questa montagna è alta 9344 piedi di Parigi dal livello del mare (COT, 85).

(2) Il *comune* di Meano, la cui estensione apparteneva alla parrocchia di Perosa, non ha, secondo le apparenze, una erezione anteriore a quella del comune di Roure. Pare che il luogo di Meano abbia tolto tal nome, o perchè era in mezzo a due stati, il Delfinato ed il Piemonte; o perchè i sovrani di questi due stati occupavano alternativamente la detta regione; o finalmente perchè se l'autorità temporale apparteneva ai sovrani del Delfinato, quella spirituale spettava agli ecclesiastici del Piemonte, e specialmente all'abate pinerolese. Questo luogo era sempre esposto all'invasione d'un nuovo padrone, poichè le guarnigioni del forte di Perosa e del castello del bosco delle *hayes* potevano facilmente disputarsi questo terreno (*medianum* sincopato poi in *meanum*) fra due. Meano fu poi contado dei Tesauri della città di Fossano. (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. x, p. 282).

(3) PIERRE GILLES, pasteur de l'église réformée de la Tour, *Histoire ecclésiastique des églises réformées* imprimé à Genève en 1644 par Jean de Tournes, p. 23.

leurs maisons, pour la grande abondance de neiges qui estoient alors sur leurs montagnes qui sembloit leur devoir empêcher toute retraite et secours de leurs frères des autres vallées. Toutefois Dieu donna assistance à ce peuple assalli, desquels une partie se retira en ses hautes montagnes, parmi les neiges, entre les rochers et autre spécialement de la communauté de Pragelas, surmontans avec leurs femmes et enfans leur montagne méridionale, se retirèrent vers Macel du val s. Martin (1); mais surpris de la nuit furent contraints de la passer parmi les neiges à la descente de la dite montagne, au lieu qui (par cet hêbergement) a esté après appelé l'hêbergean, où l'on y compta quatre vingt berceaux tous avec leurs petits enfans dedans, desquels quelques-uns y moururent de froid. Puis leurs ennemis ayans saccagé les maisons abandonnées se retirèrent et les persecutés y retournèrent. Dieu les y ayant conservés jusqu' à present (2).

Gioanni Leger (3), altro protestante, ne fa la seguente descrizione:

De sorte que je passe maintenant à une autre sort de batterie, par laquelle dès l'an 1440 on tâcha d'exterminer les habitans de la vallée de Pragelas (4) contigue à celle de Peyrouse et de saint-Martin, cisalpine et dans le Piemont... Ils furent assallis à l'impourvue par leur mauvais voisins les papistes de la vallée d'Ours, de Suse, de Sesanne etc. justement en temps de carême en la susdite année et ce d' une manière si furieuse et si cruelle tout ensemble, que ces pauvres creatures furent contraintes de s' enfuir avec une précipitation lamentable, chargés de leurs vieillards, malades et petits enfans qu' ils portaient sur leur dos et de se jeter sur une haute montagne voisine, qui du depuis a toujours été nommée Albergam du mot latin Albergo qui signifie retraite ou refuge, parceque ce pauvre peuple s' y retira pour lors. Mais cette fuite funeste et surprenante ne se put point executer avec tant de diligence, que ces assassins et massacreurs n' atteignirent encore un grand nombre de ces pauvres fideles, n' en fissent une cruelle boucherie et n' emmenassent grand nombre de captifs. Encore les pauvres rechappés surpris par la nuit sur les montagnes et parmi les neiges furent pitoyablement errans, tourmentés de faim et de froid: plusieurs même eurent les pieds et les mains gélées et quelques autres furent trouvés roides morts parmi les neiges, entre autres 50 pauvres petits enfans furent trouvés glacés, les uns dans leurs petits berceaux, et les autres entre les bras de leurs pauvres mères mortes aussi bien qu' eux.

(1) A questa *valli sancti Martini* pur già nel 1369 si dice che *coheret ab una parte terra Dalphinatus* (PATRUCCO, *Val di s. Martino*, p. 53).

(2) Questo testo del Gilles è pur ricordato nella *Breve storia dei valdesi dal cominciamento della setta fino al presente*, Torino, 1873, collegio degli Artigianelli — Tip. e lib. s. Giuseppe, pagg. 43-44. — Vi si accennano altresì il De Lamotte Langon ed il Leger citati dal Bert.

(3) LEGER, *Histoire générale des eglises vaudoises* imprimée à Leyde chez Jean Le Carpentier en 1669, seconde partie ou livre deuxième, chapit. 1, p. 7.

(4) Nel 1440 non si tentò di estermiare i valdesi della *valle di Pragelato* ma di quella di *Luserna* (Angrogna, s. Giovanni, Villar e Bobbio) come dalla supplica dei signori di Luserna al duca di Savoia presso RORENGO, *Mem. stor.*: « Nos labem haeresiae conati sumus abstergere et expellere de locis praedictae vallis: at homines ipsorum locorum contra nos ipsos immediatos eorum dominos et superiores insurrexerunt, atque arma acceperunt, bellumque moverunt ».

Finalmente ecco ciò che riporta un quarto protestante, il Bretz (1):

Quoique les vaudois du vaal-Louise, de Fraissinières et d'Argentières en Dauphiné aient été persécutés par le pape Clement VII dès l'an 1380, il ne paraît pas que cette persécution se soit étendue jusques sur les vallées de Piemont: la première dont nous ayons connaissance n' y arriva qu' en 1400. Une grande troupe de catholiques romains se jeta vers la fin de cette année dans la vallée de Pragelas, et força les vaudois qui s' y trouvèrent de s' enfuir avec leurs femmes et leurs enfans sur les plus hautes montagnes ou environ quatre vingt de ces innocentes créatures et la plupart de leurs mères perirent de froid. La montagne qui servit en cette occasion de principal asyle aux persécutés, fut nommée l'Albergam du mot italien *Albergo* qui signifie gîte, retraite; et elle conserve encore ce nom aujourd' hui. Après avoir massacré tous les vaudois qui leur tombèrent entre les mains, ces brigands pillèrent leurs maisons, emportèrent tout ce qu' ils purent enlever à SUSE, et pendirent à un arbre une femme vadoise qu' ils trouvèrent sur la montagne de MÉAN. Cette persécution est une des plus violentes que les habitans de Pragelas aient essayé.

Ed ora confrontiamo le deposizioni dei quattro pretesi storici riformati sulla persecuzione da loro detta *la plus violente* o *une des plus violentes*. Dapprima vi si scopre un cumulo di contraddizioni manifeste; esse sono così frequenti che occorrono visibilmente quasi in ogni frase del loro rapporto.

Contraddizione sull'epoca di questa persecuzione imaginaria: l'uno dice *environ l'an 1400*; l'altro che *elle eut lieu en 1440*; due altri dicono assolutamente *en 1400*. Contraddizione sul giorno di questa persecuzione: gli uni dicono che essa ebbe luogo *environ* le feste del Natale; un altro *vers la fin de l'année*; e l'altro *précisément en temps de carême*. Contraddizione sul numero delle vittime dei bimbi: uno dice che se ne trovarono *quatre vingts morts*; un altro ne vuole *quelques-uns* soltanto; un terzo ne dichiara *cinquante*; l'ultimo ne conta *environ quatre vingt* (2). Contraddizione sul numero delle madri rinvenute morte: il Leger non ne sa assegnare il numero; il Gilles non ne nomina alcuna; gli altri due le danno la più parte per morte. Contraddizione quanto alle altre vittime: il Perrin afferma che se ne tua una *quantité*; il Gilles non dice che se ne sia uccisa una sola; il Legger scrive che se ne massacrò *un grand nombre*. Inoltre il Bretz assicura che tutti i valdesi che caddero nelle mani dei nemici furono *massacrés*; ed il Legger al contrario narra che se ne condusse un *grand nombre de captifs*.

Che poi tale persecuzione sia proprio imaginaria e leggendaria si deduce dagli stessi quattro predetti scrittori valdesi i quali, parlando

(1) BRETZ, *Histoire des Vaudois*, stampata a Parigi, presso Leclerc nel 1796, 2<sup>a</sup> parte, p. 17.

(2) Così osserva anche GABOTTO (*Roghi e vendette*, p. 29).

d'una crociata si crudele, non hanno indicato il nome d'un solo dei persecutori o dei perseguitati, tranne, fra questi ultimi, quello d'una povera vecchia declinato però soltanto dal Perrin (1).

Arrogò che il Basnage pur protestante e che ha scritto la sua *Histoire de l'église* (2) per confutare il Bossuet, parlando delle persecuzioni, delle guerre e dei massacri che i valdesi hanno subito, tace affatto di questa persecuzione. Il Bergier (3) poi che ha fatto delle

(1) Il valore storico poi degli antichi scrittori protestanti è riputato quasi nullo anche da altri loro correligionari di miglior conto. Per esempio il MORLAND protettore dei valdesi presso il duca di Savoia, e agente del Cromwel appo i detti valdesi delle valli del Piemonte scriveva al segretario Thurloc le seguenti linee che si trovano riportate nell' *Histoire d'Angleterre* del LINGARD (tom. 2, cap. 3, pag. 308, nota): « La plus grande difficulté que je trouve, est relative aux faits à l'époque du commencement des TROUBLES, et pendant la durée de la guerre. Car je vois après de recherches attentives que plusieurs des écrits et des livres publiés à ce sujet, même par les pasteurs des vallées sont incomplets, quant à plusieurs détails et non conformes à la vérité dans beaucoup de choses » E lo stesso ripete, generalmente parlando, il celebre professore protestante ZAUCHIUS (ad Hormium, tom. VIII, col. 828): « Je suis indigné quand je vois la manière dont plusieurs d'entre nous défendent notre cause: souvent nous obscurissons à dessein le véritable état de la question, afin qu'elle ne puisse pas être saisie; nous avons l'impudence de nier les choses les plus évidentes; nous affirmons ce qui est manifestement faux! ... La tromperie, la calomnie, l'injure sont choses qui nous sont familières. Nous ne nous inquiétons ni du bien, ni du mal, ni du vrai, ni du faux, pourvu que nous puissions défendre notre cause. O temps! O mœurs! ». Se non fossero inutili, qui si potrebbero ancora aggiungere altre consimili asserzioni pur generalmente proferte dal RORENGO (*Memorie storiche dell'introduzione delle heresie nelle valli*, cap. 2, pagg. 7, 10, 14) riguardo alla poca fede storica dei predetti Gilles e Perrin. Della mala fede e dello scadente valore storico del Léger e di altri trattano inoltre il BOTTA (*Storia d'Italia*, lib. VIII, lib. XXV, tom. 5, p. 418); il PERRONE (*I valdesi*, pp. 119-120-125-141), ed il PITTAVINO (*Storia di Pin.*, pp. 43-104-379-382). Il CASALIS poi (*Dis. geogr.*, vol. IX, p. 969, vol. XVIII, p. 862 e specialmente nel vol. XV, p. 360) dubita della fede storica degli scrittori valdesi poichè egli dichiara farne menzione « per la loro cognizione della lingua e per la facilità dello stile che si scorge nei loro dettati, e non già per riguardo all'esposizione dei fatti, dei quali parlarono senza esserne bene informati, o forse col proponimento d'alterarli a fine di sostenere gli erronei principii della loro setta ». Finalmente un antico ministro della pretesa riforma in Pragensato e Fenestrelle, Gio. Balcet di cui tosto faremo cenno, convertito dipoi, con cognizione di causa afferma (nella sua opera: *Defence de la Sainte Messe, Preface*) che l'eresia (e quindi anche lo storico eretico) per istabilirsi e reggersi si serve di tutti gli stratagemmi: « C'est pourquoi on a beau faire, l'hérésie a toujours le coeur échauffé et la bouche amère, elle ne peut parler sans gronder, elle ne sait rien dire sans médire... si elle ne trouve que mordre sur la créance, elle s'attaque aux personnes: en un mot ne possédant ni la vraie foi, ni la charité, elle ne peut qu'être infidèle et injuste en toutes ses actions ». E per finirla qui vuolsi ancora aggiungere che di alcuni errori commessi da certi storici valdesi si è pur già fatto cenno altrove (I, 32-50-51).

(2) Livre 24, chapitre X, § 11, 15 et 18.

(3) Diction. de theol. art. *Vaudois*.

ricerche per avere delle prove positive di tutti questi fatti, dichiara espressamente aver lavorato invano. Finalmente il Perrone (1) non fa motto di tale persecuzione, ed il Patrucco, come già si è visto (p. 5), la chiama senz'altro una leggenda.

Inoltre, i quattro predetti scrittori valdesi dicono che quelle alte montagne, dove i valdesi hanno dovuto passare la notte e dove perirono dei bimbi, delle madri ed altre persone, sono state chiamate, a causa di tale ritirata, *Albergam* od *Hebergean* dalla parola *Albergo*. Per accordare ai nuovi nomenclatori dell'*Albergean* l'onore d'aver trovato l'origine di questa denominazione, bisognerebbe ignorare parecchie circostanze che ne fanno più esattamente conoscere l'antichità e l'origine.

Dapprima farebbe d'uopo ignorare che l'*Albergean* racchiude nel suo vallone delle *alpes* e delle *bergeries* antichissime, ciò che resta naturalmente provato dalla semplice denominazione delle *cases* che vi sono fabbricate per uso dei pascoli, le quali propriamente sono appellate l'*Albergean*, o rifugio dei pastori. Il Muston (2) stesso dichiara ingenuamente che l'uso dei valdesi è di nominare *alpes* tutti i luoghi elevati dove essi conducono a pascolare i loro greggi; e senza dubbio che, nell'ipotesi dove avrebbe avuto luogo la fuga dei valdesi in Pragelato sulla montagna dell'*Albergean*, le *cases* o *maisonnettes* di queste alpi loro avrebbero fornito un asilo. E dove avrebbero essi potuto albergare, sulla fine dell'anno, e per conseguenza nella più rigorosa stagione, se non nelle *bergeries*?

Dipoi, bisognerebbe ancora completamente ignorare le devastazioni commesse dai pretesi riformati di val Chisone durante la seconda metà del secolo XVI per non conoscere nella nomenclatura data all'*Albergean*, all'occasione della supposta fuga dei valdesi, dai loro pretesi storici, uno stratagemma destramente inventato ed assai proprio a coprire l'usurpazione de' loro antichi correligionari dei comuni d'Usseaux e di Fenestrelle, che all'occasione delle guerre civili del medesimo secolo hanno col fatto tenuto questo linguaggio: *ôte-toi de là, pour que je m' y mette moi-meme*. Per un processo di questa natura, essi si sono assai bene impadroniti delle alpi dell'*Albergean* e di Christovoul, appartenenti al priorato di Mentoulles (3).

(1) *I valdesi primitivi, mediani e contemporanei* ecc.

(2) *Histoire des Vaudois des vallées du Piémont*, p. 324.

(3) Tali due alpi sono particolarmente accennate nell'atto d'affittamento concesso dal priore di Mentoulles a Giovanni Albi fu Pietro, il 29 aprile 1534 (p. 236).

Del resto, la parola Albergéan è sì propria a questa montagna che si può dire che essa non conviene che ad essa sola, nella sua denominazione, nel dialetto del paese, in italiano ed anche in tedesco. Secondo il dialetto degli abitanti di val Chisone e la loro maniera d'intendere, questa voce significa propriamente il luogo delle *cases* dei pastori ed il *pâturage* dei loro greggi, situati in dette alpi. Così la sommità di tale montagna si chiama il *Pelve* ed il suo declivio verso nord-ovest di fronte al comune di Pragelato a cui appartiene, non porta assolutamente più il nome d'Albergéan. In italiano *Albegian* o *Albegiano* significa un luogo elevato che il sole rischiarà; l'alba s'annuncia ogni giorno per l'Albergéan o *albet jam*: e mentre l'ombra cuopre non solamente le dimore, ma quasi l'intera val Chisone, il sole incorona ancora alla sera e già al mattino la sommità dell'Albergéan. Questa denominazione italiana indica inoltre forse la sua antichità, poichè *Giano*, che significa il sole, vuolsi sia stato ivi onorato sino allo stabilimento del cristianesimo (p. 230). Finalmente in tedesco, *Albergiam*, come si sa, è un nome composto di due voci *alben* e *berg* o *berge*. Quello significa montagna, altezza, elevazione; e questo un luogo erto; ciò che conviene propriamente all'Albergéan essendo la più alta montagna di Pragelato ed assai dirupata. Il suo aspetto garantisce la verità di queste due circostanze (Cor, 309-311).

L'anonimo autore poi dell'opera intitolata *Sainte Aldegonde* stampata a Leyda nel 1602 (chap. 13, pag. 160) non aveva ancora avuto tanta destrezza, ossia ha mostrato più di sincerità nel rapporto che esso fa della fuga dei valdesi sull'Albergéan. Egli non dice che questa montagna fu poi per tale rifugio chiamata Albergéan; ma che essi furono fuggitivi sulla montagna d'Albergéan. Dunque questa montagna si chiamava già allora Albergéan. Ecco il testo del detto autore:

Ils ont encore (les vaudois) memoyre de leurs noms et surnoms et de plusieurs de leurs écrits et même des griesves persècutions qu'on a par diverses fois dressées tant contre eux (leurs ministres dits barbets) que contre leurs troupeaux; et entre autres ils recitent qu'en une persécution des vaudois de Pragelas, passè plus de deux cents ans, se trouvèrent au coeur de l'hiver ès fêtes de Noel quatre vingt berceaux avec les petits enfans fugitifs sur la montagne d'Albergéan.

Dopo questa digressione sull'Albergéan, fermiamoci ancora un istante per dimostrare viemmaggiormente la falsità della predetta crociata valdese in val Chisone nel 1400 o 1440. Il Gabotto (1) ne parla così:

Che la valle di Pragelato rimanesse, fra tanta bufera imperversante attorno, del tutto tranquilla, è di per sè poco credibile; onde nulla di più naturale che qualche ricordo

(1) *Roghi e vendette*, Pinerolo, tip. Sociale, 1898, pp. 28-29. Quest'op., VI, 252-253.

Incerto dei casi dell'ultimo decennio del secolo XIV, confuso soprattutto colle memorie della crociata del 1488, desse luogo più tardi alla credenza in un'altra persecuzione violenta contro i valdesi dell'alta valle del Chisone, posta prima nel 1400, poi nel 1440, a volte sdoppiata a dirittura, persecuzione cui registrano ancora gli storici protestanti più recenti (1), ma che la critica sembra abbia sfatato come tante altre leggende (2) per sostituirvi la spiegazione semplicissima poc'anzi addotta (3).

Altri (4) finalmente suppone che la pretesa crociata dei valdesi negli anni 1400 o 1440 non sia altro che una reminiscenza della missione fatta dal mansueto e dolce s. Vincenzo Ferreri (5), narrata poi da lui stesso, nel 1403, in una celebre lettera al generale del suo ordine. E veramente in questa egli, dopo aver detto di essere stato nelle valli di Luserna, d'Argentera ed in Valputa, soggiunge: « Sono in seguito penetrato nel Monferrato ed in alcuni altri paesi al di là delle Alpi, dove ho trovato un gran numero di valdesi e parecchi altri eretici assai dispersi specialmente nella diocesi di Torino (6).... Le principali cause degli errori e delle eresie serpeggianti in detti luoghi, per quanto ho potuto rilevare, sono la profonda ignoranza ed il difetto d'istruzione. Parecchi abitanti dei preaccennati paesi mi hanno assicurato che da trenta e più anni non hanno visto nè udito altri predicatori che qualche ministro valdese solito a venire dalla Puglia due volte all'anno..... ». Or ecco il testo della predetta lettera Vincenziana (7):

(1) Cito solo il COMBA, *His. des Vaudois*, 142 seg.; *St. dei Vald.*, 66, e l'ARNAUD, 65 segg. (Nota del GABOTTO).

(2) BOFFITO, *Eret. in Piem.*, 35 segg. (Nota del GABOTTO).

(3) Una riprova se ne ha nell'introduzione, tutta moderna, del Borrelli nella crociata del 1400 (Cfr. BERT, *I valdesi ossia i cristiani-cattolici secondo la chiesa primitiva abitanti le cosiddette valli del Piemonte*, III, Torino, 1849; PARANDER, *Abregé de l'histoire des Vaudois*, 44, Torino 1872; COMBA (II. CC.) di cui non fanno parola i vecchi storici PERRIN, GILLES, LEGER. (Nota del GABOTTO).

(4) COT, *Histoire de val Cluson*, Ms. già citato, pp. 756-765.

(5) Costui (III, 82) nel 1378, fautore dell'antipapa Clemente (IV, 258), faceva rei di peccato mortale e scomunicava gli aderenti al vero papa Urbano: *omnes huiusmodi ignorantes, in adherendo ut vero pape, ei qui non est papa... mortaliter peccant, comitentes se ignoranter tanto discrimini... et eciam, secundum iura excommunicati sunt ipso facto.* (Civ. catt. quad. 1231, pag. 83).

(6) Questi altri paesi al di là delle Alpi erano forse i tre comuni superiori della valle di Chisone, giacenti nella diocesi di Torino e realmente situati al di là delle Alpi per colui che era in Francia o a Ginevra, luogo donde s. Vincenzo scrisse la detta sua lettera. Del resto a Meano, Susa e nella valle di s. Martino, pur luoghi tutti della diocesi di Torino, allora dimoravano già dei valdesi (BRUNET, *Mémoire historique et critique sur les Briançonnais*, pag. 57, edit. in 12).

(7) Esso è secondo la copia del GAROLA (Bibl. civ. di Pin., Memorie m.ss di Luserna, 1832, I, n. 62, p. 236) desunta dal TOURON, *Histoire des hommes illustres de l'ordre des ff. Precheurs*, con pochissimi miei ritocchi grafici.

Reverendissimo in Christo Patri Fratri Joanni de Podio Nucis (*de Puynoix*), generali Magistro Ordinis Predicatorum (1).

Reverendissime Magister ac Pater, — Propter inestimabiles me tenentes occupationes non valui vestre Reverentie scribere ut decebat. Nam, ut verum fatear, ex quo recessi de Romanis usque nunc inclusive, quotidie me oportuit circumfluentibus undique populis predicare et frequentissime bis in die; necnon et ter aliquando; immo et missam cum nota solemniter celebrare; ita quod Itinerationi, comestioni et dormitioni, et aliis pertinentiis vix mihi superest tempus; quinimo itinerando oportet me ordinare sermones. Veruntamen ne forte mihi imputaretur in non scribendo ad negligentiam, vel contemptum, extorsi mihi per quamplures dies, septimanas et menses, aliquid temporis quotidie in tantis occupationibus, ut saltem scriberem vobis de via quam feci.

Noverit ergo vestra Paternitas Reverendissima, quod postquam recessi de Romanis ubi me ultimo dimisistis, per tres menses continuos fui adhuc in Delfinato, predicando in circuitu verbum Dei per civitates, castra et villas in quibus nondum fueram, precipue tamen visitavi tres illas famosissimas valles hereticorum in diecesi Ebredunensi, quarum una vocatur LUZERNA, altera Argenteia, et tertia Vallis-puta. Jam antea quidem visitaveram eas bis, vel ter, et cum devotione et reverentia magna per gratiam Dei susceperant doctrinam catholice veritatis: sed ad eorum confirmationem, et consolationem iterum volui eos visitare: quo peraeto ad requestas et rogamina multorum, tum verbo, tum scripto, transivi in Lombardiam, ubi continue predicavi per annum et mensem in cunctis civitatibus, villis et castris vestre obedientie et ultra, scilicet in dominio marchionis montis Ferrati, et ad requestas multas et rogamina sui et suorum. In partibus autem illis ultramontanis quamplures inveni valles hereticorum tam Waldensium, quam gazariorum perversorum, presertim in diecesi TAURINENSI, quas singulas per ordinem visitavi omnes, predicando in unaquaque ipsarum Fidem et Doctrinam catholice veritatis, cum improbatione errorum ipsorum, et per Dei misericordiam, ardentissime, et cum magno devotionis affectu ac reverentia veritatem fidei susceperunt. Domino quippe cooperante et sermonem confirmante...

Causam reperi in eis precipuam heresium et errorum, absentiam predicationum. Nam ut veraciter percepi ab incolis illis, triginta annis erant elapsi quod nullus eis predicaverat, nisi Waldenses heretici qui ad eos ideo consuetudinarie veniebant de Apulea bis in anno. Ex quo considera, Reverende Magister, quanta sit culpa Prelatorum Ecclesie et aliorum, qui ex officio seu sua professione habent talibus predicare, et potius volunt in magnis civitatibus et villis conquiescere in pulchris cameris, cum suis oblectamentis. Interim vero anime pro quibus salvandis Christus mortuus est, pereunt ex defectu pabuli spiritualis, cum non sit qui parvulis frangat panem. Messis quidem multa, operarii autem pauci. Unde rogo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.

De episcopo quodam hereticorum quem inveni in quadam valle illarum, que dicitur Luforio, quomodo voluit mecum conferre secreto, et conversus est; ITEM DE SCHOLIS WALDENSIVM, QUAS INVENI IN VALLE QUE DICITUR ENGROYA ET EARUM DESTRUCTIONE; Item de Gazaris hereticis in valle Pontis (*Canavese*) quomodo a suis abominationibus conversi sunt; Item de hereticis vallis Lanzii (*Lanzo*) alias Quinni (*Viù*), ad quas olim confugerant interfectores B. Petri martyris, qualiter se habuerunt erga me: Item de cessatione partium de Guelfis et Gibellinis; Item de federatione generali in partibus

(1) Questo testo, contrariamente a quanto è sopra detto (p. 250, nota 7), mi è stato gentilmente comunicato dall'erudito frate S. H. FAGES dell'ord. dei predic. che nel grande seminario di Moulins (Allier) attende alla pubblic. del *Cartulaire de l'histoire de saint Vincent Ferrier*. Vi ho però fatto qualche leggiero ritocco.

illis, et aliis innumeris que Deus dignatus est operari ad gloriam suam et utilitatem animarum, taceo de presenti. Sed in omnibus benedictus Deus.

Completis autem tredecim mensibus continuis in Lombardia, intravi Sabaudiam, jam sunt quinque menses elapsi: requisitus utique per prelatos, et Dominos Patrie pluries; et cum magno affectu visitavi jam hic Dioceses quatuor, scilicet Sedunensis (*Syon*), Augusti (*Aosta*), Tarantasi, Mauriani et Gratianopolis (*Grenoble*) que multum habent in Sabaudia, predicando in circuito per civitates et villas et castra earum plus et minus, prout expediens videbatur. Et sum modo in Diocesi Gebennensi (*Ginevra*).

Inter alia vero enormia, invenit in partibus istis unum errorem nimis dilatatum in festum solemniter quolibet anno in crastino Corporis Christi, tenendo confratrias sub nomine sancti Orientis. Dixerunt mihi fratres nostri, et Minores, et alii religiosi, et etiam Curati quod non audebant jam predicare, vel aliquid dicere contra hunc errorem, timore ducti, quia eis intentabant mortem, oblationes atque eleemosynas subtrahabant. Contra hunc errorem nunc principaliter insisto, predicando quotidie, Domino cooperante et sermonem confirmante, et efficaciter extirpatus est. Gentesque iste venientes nunc dolent, audientes tantum se errasse in fide. Cum vero per Dei gratiam hic error fuerit plenissime extirpatus, in brevi habeo intrare Lausanensem Diocesim ubi communiter manifeste adorant Solem sicut Deum, maxime rustici, exhibendo ei de mane suas orationes, reverenter et faciando. Nam ipsemet episcopus Lausanensis bene per duas aut per tres dietas, venit ad me humiliter, obsecrando ex corde quod suam Diocesim visitarem, ubi sunt multe valles hereticorum in confinibus Alemannie et Sabaudie, quod et promisi. Audivi autem quod heretici illarum vallium sunt nimis temerarii et audaces. Sed confidens de Dei misericordia consueta intendo ibi esse, et per tempus instantis quadragesime predicare. Sicut fuerit autem voluntas in celo, sic fiat.

Socius meus Antonius (*de Auria*), et ego simul cum eo humiliter nos commendamus Vestre Reverendissime Paternitati, quam Virginis Filiiu indiesinenter conservet in exemplar et custodiam sancte observantie regularis. Amen.

Subscripti finaliter in civitate Gebennensi, xvii Decembr.: anno MCCCCIII de manu mea. Inutilis servus Christi, humilisque filius vester,

Frater VINCENTIUS, predicator.

REPRESSIONE DEI VALDESI IN VAL CHISONE DAL 1432 AL 1435. — Pietro Fabri, dell'ordine dei minori, riferisce nel 1432 da Embrun al concilio di Basilea che trovansi dei *valdenses in vallibus Putae, Clusionis, Argenteriae, Frassinariae* (1). In conseguenza si prendono delle misure energiche e si fanno persecuzioni fino al 1435 (2), dice il Gabotto (3), « contro gli eretici di Bardonecchia, Cesana, Oulx, Exilles e probabilmente anche della valle superiore del Chisone, tutte terre dell'Inasche allora; onde poi una memoria confusa, e l'assegnazione

(1) LABBÈ, *Coll. Concil.*, tomo xxx, col. 168.

(2) Probabilmente in quest'anno, 1435, val Chisone fu pur visitata da Aimone di Romagnano vescovo di Torino, poichè è detto che egli visitò la chiesa di Oulx e tutte le parrocchie che ne dipendevano, (*Cartario Ulciense*, prefazione p. xxxii). Allo stesso vescovo il comune di Pinerolo, poco prima, aveva fatto richiesta d'imprestare denari per il tasso (atto cons. di Pin., 10 nov. 1431).

(3) *Roghi e vendette*, pp. 36-37. Quest'opera, vi, 243-249.

al 1440 da parte di qualche storico dei pretesi fatti dell'anno 1400». Pare che Claudio Tholosan, giudice di Briançon, procedesse, senza l'assistenza di alcun inquisitore, condannando non solo al fuoco, ma anche ad altre pene, come l'impiccagione, il taglio di un membro e la frusta. Non molti valdesi scamparono, e questi abbandonarono il paese, che si constatò ufficialmente esser rimasto quasi deserto (1).

Una vecchia fonte, non più adoperata dai moderni, ma che ha base di documenti irrefragabili, ricorda appunto nel 1435 l'abiura di Thume Amphossi (2), di Simone Oliveti di Bardonecchia, di Brianzona, moglie di Giovanni Colombano, di Villards, e di più altre persone di cui non dà i nomi. E poi discorre delle empietà e delle abbominazioni che fanno orrore. Dice che la crapola, il libertinaggio e la corruzione dei costumi dominavano fra la setta dei valdesi; che i loro ministri, chiamati *Barbi*, predicavano la notte nelle *granges* campestri; che alla fine del discorso i più diligenti spegnevano il lume d'una lanterna, e che nelle tenebre e nell'oscurità essi aggiungevano ai loro errori i disordini dei *multipliers* e rinnovavano le infamie dei manichei (3). Di questa repressione dei valdesi fa pur semplice cenno il Patrucco (4).

RICORDO DI VALDESI IN PRAGELATO A METÀ DEL SECOLO XV. — Verso questo tempo sono pur menzionati, come inquisitori nel Delfinato, Andrea di Malvenda e Bertrando Trames, ma non si hanno particolari dell'opera loro (5). Si sa invece che frate Giacomo Buronzo, domenicano ed inquisitore, nel luglio del 1448, sulla piazza di Luserna, al cospetto di trecento e più valdesi armati, fece una disputa con Claudio Pastre del fu Martino, uomo già attempato e *barba*, famoso fra tutti quelli che abitavano nella valle di Prigelato. Tuttavia pochissimo profitto ottenne il pio domenicano; ed il Pastre restò contumace e lui seguirono quasi tutti i suoi settari (6). Lo stesso inquisitore col vescovo di Torino, Ludovico di Romagnano, nel 1453, di nuovo in Luserna invitò i dissidenti di Prigelato, di Perosa e di Angrogna, ma quasi inutilmente (7).

MISSIONE DELL'ARCIDIACONO DI CREMONA, ALBERTO DE CAPITANEIS (8).

(1) ARNAUD, 63 e segg. (Nota del GABOTTO).

(2) Omeso dal GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 37. Quest'opera, vi, 243.

(3) BRUNET, *Mémoire istorique et critique sur les Briançonnais*, p. 58, edit. in 12.

(4) *La valle di s. Martino nel medio evo*, Pinerolo, tip. sociale, 1890, p. 35.

(5) CHEVALIER, *Mémoire historique sur l'herésie en Dauphiné avant le siècle XVI*, Valence, 1890, pag. 33.

(6) SEMERIA, *Storia della chiesa metropolitana di Torino*, p. 211.

(7) SEMERIA, op. cit., p. 212.

(8) Di questa tratta magistralmente il CARUTTI nella *Crociata valdese del 1488*, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1894, servendosi della *Mémoire historique sur*

— Giovanni Baile, arcivescovo di Embrun, affaticavasi da parecchio tempo nel purgare dall'eresia la sua diocesi, e i valdesi non di rado rispondevangli con micidiali vendette. L'inquisitore Giovanni Veyleti fu ferito e due consiglieri del parlamento di Grenoble andarono malconci (1); Biagio Berra nativo di Mondovi e successore del Veyleti patì oltraggio, e fu morto un suo servo. L'arciv. Baile stimò di ricorrere a più gagliardi rimedi. Nel sett. 1486 intimò ai valdesi di abiurare i loro errori e rientrare nel grembo della chiesa fra il termine d'un anno, trascorso il quale procederebbe col rigore delle leggi. Rivoltosi quindi alla s. sede, supplicò papa Innocenzo VIII di esortare il re di Francia e gli altri principi finitimi a non più tollerare i valdesi ne' loro dominii. Il pontefice accolse la preghiera, e con bolla del 27 aprile 1487 (2) nominò commissario pontificio Alberto de Capitaneis, arcidiacono di Cremona (IV, 215), con mandato di ordinare e dirigere le armi contro i luoghi infetti. Gli conferì amplissimi poteri, crescendogli balia di chiamare a un bisogno i fedeli a crociarsi e sterminare gli eretici (*illos exterminare et delere procurent*) (3), e dandogli facoltà di spartire fra i crociati i beni che sarebbero ad essi confiscati; oltre a ciò indulgenza plenaria di ogni peccato.

Alberto de Capitaneis pose mano all'ufficio suo nel mese di luglio, e scrisse dapprima all'inquisitore Biagio Berra, comunicandogli gli ordini d'Innocenzo VIII, e invitandolo a venire a lui. Il Berra, che trovavasi in Pinerolo, rispose con lettera del 18 luglio 1487: *Non valemus, propter infirmitatem nobis occurrentem ad presens nos ad dictum regem et in Delphinatum et alia loca opportuna transferre*. L'arcidiacono operò da solo, andò a Grenoble, e, presentate

*les heresies en Dauphiné avant le XVI siècle*, Valenza, 1890, del canonico GIULIO CHEVALIER che vi reca la maggior parte dei documenti riguardanti la detta missione di A. De Capitaneis, ossia *copia processuum sacre inquisitionis contra suspectos pauperum de Lugduno, seu valdensium castellanie valliscussonis, castellanie Mentullarum nec non iudicature Brianzonis*, che si conserva negli archivi del dipartimento francese dell'Isère ed altri atti ivi pure esistenti. Ed io in queste pagine, valendomi quasi delle stesse parole del CARUTTI, vi aggiungerò qualche altra notizia desunta da pochi altri fonti: *Annales* del RAYNALDI, 1487, n. 25; *Recueil de GODEFROI sur Charles VIII*, pp. 277 e segg.; *Histoire de l'eglise gallicane*, livre 50, an. 1487; GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 48.

(1) Cf. *Hist. de l'eglise gallicane*, livre 50, en l'année 1487, citata pur dal COT, 319.

(2) Cf. MORLAND, p. 199, citato anche dal PERRONE, *I valdesi primitivi, mediani e contemporanei*, Torino, tip. dell'oratorio di s. Francesco di Sales, 1871, pag. 127. L'originale di detta bolla dicesi conservarsi nella biblioteca dell'università di Cambridge (*Breve storia dei valdesi...* p. 48).

(3) Il FERRERIO (*Ration. chronogr.* parte 2ª, p. 29) a torto ne limita la missione in Angrognia.

il 4 agosto al parlamento le sue domande, ne ebbe promessa di pronto e valido aiuto. Un ordine del parlamento, dato in nome del conte di Bressa, ingiunse a tutte le autorità di prestargli mano forte e mettere le carceri a sua disposizione. Di là il commissario pontificio, avvicinandosi ai luoghi sui quali doveva operare, andò a Brianzone. Quivi gli giunse lettera d'Innocenzo VIII, in cui lo informava che *quoniam ita putas expedire, ad ducem Sabaudiae et episcopum montisregalensem* (1) *scribimus opportune pro favoribus tibi prestandis.*

Senonchè l'arciv. di Embrun aveva assegnato ai valdesi di Valputa (o val Luisa) e Frassinere il termine di un anno per l'abiura, e l'anno spirava soltanto al finir di sett. 1487. Usando il tempo libero, il commissario cremonese pensò alla valle del Chisone, cui niun termine era stato concesso. Questa dipendeva per lo spirituale dal vescovo di Torino e dal prevosto di Oulx. Vescovo di Torino era allora Domenico della Rovere, stato creato card. nel 1483; era prevosto d'Oulx il card. Giovanni Micheli, e così l'uno come l'altro non facevano residenza, lasciando la diocesi e la prevostura alla rettoria dei loro vicari generali. Ad essi impertanto si rivolse l'arcidiacono. Emanuele Malingri, vic. gen. di Oulx, gli rispose il 17 agosto che *propter podagram et infirmitatem pedum non poterat assistere.* Il vic. gen. di Torino si scusò allegando le cure della diocesi, la mancanza d'istruzioni del suo vescovo e la poca sicurezza del viaggio. L'arcidiacono scorse in queste scuse dei vicari, come già in quella dell'inquisitore Berra, una gelosia d'ufficio. Sopra i vicari nulla poteva; ottenne dal pontefice che almeno Biagio Berra fosse esonerato dal carico, cui l'infermità non gli consentiva di sostenere alacramente. E non iscorato di siffatte tiepidezze, il 24 di agosto (1487) spedì lettere a tutti i curati delle valli francesi dipendenti dalla diocesi di Torino e di Embrun, dicendo essere noto che nelle parrocchie di Mentoulles, Usseaux, Fenestrelle e Pragelato avevano ricetto settari in gran numero; venissero costoro a Brianzone nello spazio di sei giorni; questi sei giorni (egli soggiunge) sono il tempo della misericordia e della grazia, passato il quale la giustizia ripiglierà il suo corso. Ma prima egli aveva fatto fare delle corse apostoliche. Preti e frati zelanti si erano sparsi ne' luoghi creduti infetti d'eresia, e vi avevano predicata l'obbedienza dovuta alla chiesa; sebbene con poco effetto. Poichè anche

---

(1) Costui era il vescovo Amedeo (e non Antonio come per isbaglio si è detto altrove, iv, 300) Romagnano, che risulta ancora cancelliere di Savoia nel 1502. Cf. UGHELLI, *Italia sacra*, vol. iv, pag. 1528.

i valdesi vi avevano fatto venire i loro maestri chiamati *barbets*; e, sostenuti da questi falsi dottori, avevano trattato assai male i pretti missionari (1).

Il 15 sett. il parlamento di Grenoble deliberò di mandare le soldatesche di qua dei monti, alle quali fu preposto il capitano Ugo della Palud, marchese di Saluzzo, che, con Giovanni Rabot consigliere al detto parlamento, anche come commissario regio doveva ovunque accompagnare l'arcidiacono cremonese quale nunzio pontificio (2). Il 15 nov. Alberto de Capitaneis *sedens pro tribunali* pronunciò la sentenza contro i valdesi di val Chisone, e il conte di Bressa, governatore del Delfinato, ne informò il re Carlo VIII. Il re approvò la spedizione *car pour rien* (egli scrisse) *je ne voudrais souffrir de telles erreurs avoir lieu en mon dit pays*, e fu messo in ordine tutto ciò che a guerra bisognava.

Ma frattanto era giunto il verno che impediva le operazioni militari nei valichi alpini. Il commissario papale, aspettando la stagione propizia, fece inchiesta sulle condizioni dell'Argentera, di Frassinere e val Luisa, i cui abitatori sperava più docili. Finalmente l'8 di marzo 1488 pronunciò in Brianzone la sentenza terminativa, per la quale gli eretici erano dati al braccio secolare, i loro beni mobili ed immobili confiscati a beneficio della camera apostolica e dei loro signori: *Ipsos... brachio seculari relinquimus, et bona eorum applicamus pro dimidia camere apostolice, pro alia vero dimidia dominis eorum*. Ugo della Palud, luogotenente di Carlo VIII, prese il comando delle milizie e dei crociati che sommavano a poco più di un migliaio (3).

All'annuncio della mossa quei di Prigelato, smarriti e temendo forte, vennero a mercede in Brianzone per dichiarare quali erano gli articoli della loro religione, per dimandare che fossero lasciati tranquilli e che loro si accordasse un armistizio di otto giorni, durante i quali sarebbe stato libero ai missionari d'entrare nel paese e di predicarvi il domma cattolico (4). L'arcidiacono paternamente li accolse; ma due ne fece ardere (5). Per contrario il rimanente della

(1) Cf. *Histoire de l'eglise gallicane, en l'année 1487*, altresì citata dal Cor, 319.

(2) Cf. *Histoire de l'eglise gallicane, en l'année 1487*, anche riferita dal Cor, 319.

(3) Non 18 mila come disse il GILLES. (Cf. anche *Breve stor. dei vald.*, p. 52).

(4) Cf. *Histoire de l'eglise gallicane en l'année 1487*.

(5) Inoltre lo stesso arcidiacono cremonese prevenne e fece arrestare a Brianzone ed a Cesana ventidue dei più colpevoli che erano i capi di ogni partito e che avrebbero voluto cacciare il medesimo arcidiacono ed i suoi associati (*Histoire de l'eglise gallicane*, pur riportata dal Cor, 319).

valle del Chisone si mise in armi e apparecchiò le difese nelle sue fortezze (1) e ne' suoi castelli (2). Ugo della Palud, postosi in cammino, sul finir di marzo venne a Cesana, dove l'arciv. d'Embrun celebrò pontificalmente la messa, e invocò le benedizioni del cielo sopra le sante insegne. Le bande, proseguita la marcia, giunsero al monte di Fressa, assalirono i valdesi e occuparono il luogo con molta uccisione dei difensori dei quali quindici, caduti prigionieri, furono dati al supplizio: *interfectis quam pluribus haereticis, cum fideles tumulum qui in dorso montis Fraxini erat, expugnassent, quindecim heresiarchas sumpto supplicio affecissent, ecc.* Così la relazione di Alberto de Capitaneis o di un suo compagno nella spedizione.

Il domani 30 di marzo i crociati si avanzarono contro un ricetto che sopraggiudicava la roccia di Rodiera (3), e vi fecero indarno l'estremo di lor possa dal primo mattino a sera; *summo mane usque ad vesperum, magna contentione animorum.* La natura del luogo e gl'ingenti sassi rotolanti dall'alto li costrinsero a indietreggiare, lasciando alquanti morti e molti feriti: *Christianos repulerunt, ac, nonnullis caesis, multis vero vulneratis, ex rupe dejecerunt.* Il domani 31 marzo, essendo Ugo della Palud ritornato all'assalto, i valdesi riconobbero vana una maggior resistenza, e si arresero. Per ordine dell'arcid. furono condotti a Mentoulles, e colà abiurarono: *Unitati*

---

(1) Ciò è attestato dall'*Histoire de l'église gallicane*, ecc. citata dal Cor, 321. Le dette fortezze poi erano quelle di Laux, nel comune d'Usseaux, e di Ville-Close, in quello di Mentoulles. Sebbene pur accennate dal FERRERIO (*Ration. chron.* parte 2<sup>a</sup>, pag. 577) se ne ignorano tuttavia le date dell'origine e della demolizione. La fortezza di Laux, di cui non si hanno più tracce, forse fu fabbricata sulle sponde elevate alla destra del Chisone, che col tempo ne fece sparire perfino le fondamenta. Potrebbe anch'essere stata edificata nel sito dove più tardi (1692) fu costrutta una *ridotta* in forma ottagonale e munita di propugnacoli (Cor, 101-103).

(2) Anche ciò risulta nella preaccennata *Histoire de l'église gallicane*, ecc. cit. dal Cor, 321. E quei castelli allora erano anche due: l'uno sulla sommità del monticello al nord di Ville-Close, dominava la predetta fortezza inferiore; e l'altro a Castel del Bosco, *ad Balmam* (FERRERIO, op. cit.). I ruderi di questi due castelli tuttora assai visibili e considerevoli, e specialmente le macerie dei muri giacenti sulle rovine del secondo attestano la loro antica esistenza. Non si sa però quando siano stati costrutti e smantellati. Tuttavia la resa dei conti della castellania di val Chisone del 6 ott. 1513 presenta ancora uno stato di riparazioni fatte al castello del bosco delle *hayes* chiamandolo castello della vallata. Si trova pure un altro stato delle spese fatte al castello di Mentoulles nei conti della vallata resi nel 1527 (Cor, 101-103-855). Le locuzioni *in* e *de bosco aiarum* (al francese *hayes*) risultano già negli anni 1239-73-75 (Cartario di Pinerolo, pagg. 230-242). Ivi (pag. 167) è anche scritto scorrettamente *in... territorio boschi Ayrarum.*

(3) O Baldiera come la chiama altrove lo stesso CARUTTI (*La Crociata valdese* ecc. p. 20).

*catholicorum sunt restituti.* La valle del Chisone era purgata; i crociati si avviarono nelle altre valli di Frassinere, di Puta e di Argentera. Sul cader di aprile tutto era consumato. Alberto de Capitaneis e Ugo della Palud poterono gloriarsi di avere spento colà il valdesimo. Vero è che non poche famiglie di quei luoghi migrarono allora nelle valli del duca di Savoia, e specialmente in quella d'Angrogna (1), e non furono nè ricercate nè molestate.

A questo riguardo ecco quanto scrive anche il priore di Luserna Marco Aurelio Rorengo (2):

Trovandomi a Parigi nel 1645 ebbi comunicazione di un manoscritto di un abate che pretendeva dimostrare la falsità della storia del Perrin... Quest'abate usando uno stile differente da quello del Gilles e d'altri autori della setta che scrivono per capriccio senza provare ciò che essi pubblicano, per convincere di falsità il Perrin asserente che *les vaudois furent les plus simples, les plus chastes et les plus zelés dans la doctrine et dans les moeurs de leur temps* produsse un estratto autentico dei registri originali delle procedure tolte dagli archivi d'Embrun, trasportati e conservati a causa delle guerre in quelli del parlamento di Grenoble. Ora da quest'estratto consta che nell'anno 1487, alla presenza di Alberto de Capitaneis delegato apostolico, di Andrea Garzin canonico di Embrun, di Fiorenzo Guini curato di Prigelato (3), del giudice di Brianzone, del procuratore fiscale Ippolito di Bardonecchia, castellano d'Oulx, di Bertrand Bramant, d'Arnolfo Lune Garzin notari, tutti testi richiesti, ecc., comparirono parecchi (uomini e donne) costituiti in giudizio che deposero sopra gli errori nei quali essi furono iniquamente istruiti dai maestri o *barbes* della setta valdese. E da questi atti resta pienamente provato che il discorso essendo finito ed i lumi spenti, si abbandonavano ad abbominevoli commerci dopo che il predicante aveva proferito queste parole (in dialetto): *à quel che estegnera lou lume de la lanternou, gagnera la vie eternou* (4); producendo successivamente parecchi atti e parecchie informazioni prese da diversi luoghi nella diocesi d'Embrun dove si professavano gli errori della setta valdese (5).

(1) GILLES, *Histoire des Eglis. Ref.* chap. iv.

(2) *Memorie storiche...* (cap. 2, pagg. 12 e 13), riportato in francese dal COT (Ms. pp. 777-779) ed in italiano dal BERNARDI (Torre-Luserna e valdesi, 1854). Qui se ne riproduce il senso non però il testo.

(3) Costui fu richiesto a teste di quest'interrogatorio forse per riconoscere i suoi parrocchiani fuorviati.

(4) Così vuolsi praticassero eziandio i valdesi angrognini prima del 1555, quando non avevano ancora il tempio. Allora i *barbi* predicavano di notte nelle tane al chiaror d'una lanterna, e poi, estinta questa, rinnovavano le nefandezze dei manichei, così asserisce ABRAMO ORTELLIO nel suo *Mappamondo*. E ciò pur si deduce dalla xxvii predica di s. Bernardino da Siena riportata dal teol. prof. F. ALESSIO (*Storia di s. Bernardino da Siena e del suo tempo*, Mondovì, tip. vesc. edit. B. Graziano, 1899, pag. 155).

(5) Altrove il detto priore Rorengo asserisce non essere informato di questa crociata del 1488 (CARUTTI, *La crociata...* p. 19).

Il Gilles (1) fa il seguente rapporto della detta missione:

Le pape voyant que ses persécutions particulières n'opéraient pas à son gré, délibéra d'y employer un effort général et puissant. Parquoi ayant constitué pour son légat et commissaire général Albert de Capitaneis, archidiaere de Cremone, il l'envoya avec ses patentes à tous les princes et seigneurs des lieux où les vaudois estoient residens, pour les induire à lui prêter main forte suffisante pour exterminer tous les vaudois ou pauvres de Lyon, habitans en leur pays, ce qu'il executa au val-Louise...comme aussi au val-Cluson, où les ennemis étant entrés pour la montagne devers Sesanne, surprindrent quelques bourgades du Pragelas, où ils tuerent les personnes et pillèrent les biens qu'ils purent attraper, puis allèrent assaillir ès cavernes des montagnes (2) ceux qui s'y estoient retirés, specialment de la bourgade du Fraisse: les contraignans par feux et flammes de sortir des cavernes où ils estoient et les massacroient cruellement (3).

Un anonimo romanziere (4) enumera i seguenti valdesi massacrati nella preaccennata missione:

En la persécution qui fut dressée contre les vauldois de val-cluson par ceux de Briançon... d'Oulx, il y a eu aussi six vingt ans, un Richard de Pragelas estant condamné à estre pendu qui fut sauvé à l'occasion que son fils, qui se presenta pour lui fut pendu en sa place; et un nommé Guignes Champ de Fenestrelles, procureur et défendant de l'innocence de ces pouvres gens fut constitué prisonnier à Suse et de là mené a Turin, où après quelque temps on lui arracha les boyaux que l'on lui fit tenir en un plat. Ung autre dit le Cornier de Guiot de Pragelas fut pendu à Grenoble. Ung autre nommé Pierre Bertalot d'Uxeaux pareillement, et ung Villot Canton d'Uxeaux fut aussi pendu à Fenestrelles, et plusieurs qui s'estoyent retirés en des balmes et rochers y furent partie étouffés, partie contraints de sauter en bas parmi les neiges pour la fumée et flammes dont on les étouffa; ou finalement ils furent massacrés et tout le pays de val Cluson fut passé et donné en proye aux persecuteurs. Et ce qui est depuis advenu du temps du grand Francois et du Duc de Savoye Philibert est cogneu de tout le monde par plusieurs histoires qui en hont esté publiés. De sorte qu'il appert magnifestement que quoique l'on ait sceu faire, ceste doctrine a esté tousjours et est maintenue en toute la chretieneté par plusieurs hommes et personnages qui hont porté l'opprobre de Christ et ont scellé la verité de leur sang (5).

(1) *Histoire ecclesiastique des eglises reformées*, chap. III, p. 24

(2) Non indicandosi il nome delle montagne, questo rapporto deve riguardarsi come un altro tratto di mala fede.

(3) Dunque il GILLES pare non confonda la móssa dei crociati in val Chisone con quella di val d'Angrogna, come inclina a credere il CARUTTI (*La crociata...* p. 18) parlando di lui.

(4) Autore della surriferita opera intitolata: *Sainte Aldegonde*, imprimé à Leyde en 1602, pur riportata dal Cot, 325.

(5) FABRE D'OLIVET, altro romanziere, ha riprodotto la cronaca di S.<sup>to</sup> Aldegonde in un'opera intitolata: *Les montagnards des alpes*, Brusselle 1837. Quest'ultimo scritto pur da A. BERT (*I vald. crist. catt.* p. 114, nota, Torino 1849) è giudicato spesso favoloso. Anche ALESSIO MUSTON descrive *imuginosamente* i predetti fatti.

Finalmente gli autori della più volte citata *Histoire de l'église gallicane* rilevano che parecchi valdesi vennero condannati in val Chisone, all'occasione della predetta missione di Alberto de Capitaneis; 1° perchè *les vaudois soutenus de leurs docteurs les Barbets, traitèrent fort mal les missionnaires*; 2° perchè i valdesi dalla parte di Fenestrelle erano *plus féroces et plus intractables* che quelli di Frassinere e Cesana; il che fa supporre che abbiano commesso degli atti di ferocia; 3° perchè domandando un armistizio di otto giorni, essi dichiararono bensì che sarebbe stato libero ai missionari di entrare nel loro paese e di predicarvi il domma cattolico; ma *ce n' a été qu' une feinte; car les predicateurs ne furent pas plutôt en marche, qu'on leur dressa des embûches, qu'on les accabla d'injures et qu'on les traita brutalement.*

PROCESSO DI VALDESI NEL 1495. — Nonostante la predetta missione d'A. de Capitaneis la valle di Chisone non era ancora intieramente purgata dagli eretici, poichè nel 1495 furono fatte delle inchieste contro i valdesi di Prigelato e di altre valli (1). E ne risulta che Tommaso Quoti, valdese di Prigelato, « richiesto che insegnassero i Barbi sul sacramento dell'altare, rispose com'essi predicano ed insegnano; che quando un cappellano, che abbia gli ordini, proferisce le parole della consacrazione sull'altare, esso consacra il corpo di Cristo, ed il pane si cangia nel vero corpo; che egli riceveva tutti gli anni a Pasqua *il corpo di Cristo*; e i Barbi dicevano, che per ben riceverlo bisogna essere confessato, e meglio dai Barbi che dai cappellani, cioè dai preti, perchè questi scapestravansi a vita libera, mentre quelli la menavano giusta e santa. Lo stesso è a dirsi della confessione, la quale essi facevano ai Barbi per la stessa ragione, perchè essi come conducenti vita buona e cristiana hanno facoltà di assolvere. Confessavansi in ginocchio e per ogni confessione davano una moneta, ricevevano le penitenze, le quali per lo più consistevano in un *Pater*, un *Credo*, ma non mai l'*Ave Maria*; proibito era loro il giurare, e non dovevano invocare i santi, nè pregar pei morti (2) ».

ALTRE MISSIONI. — Nel 1501, il vescovo d'Angoulême, coadiuvato dal celebre teologo di Cesana, Colomb, operò nelle valli con tanto

(1) Manoscritto originale e giuridico del sig. de Thou raccolto nella ricca biblioteca del sig. marchese Seignelai — BOSSUET, *Hist. des Variat.*, lib. XI, § 8 n.º CI, CVI, CXXII, CXXXI e CXXXII. — Cot., 331-869-871.

(2) PERRONE, *I valdesi primitivi, mediani e contemporanei ecc.* pp. 112-113. — CANTÙ, *Gli eretici d'Italia*, p. 350.

successo che dopo aver fatto consegnare al governatore di Exilles, un tale Gal, alcuni sediziosi, non rimase più in tutto il distretto di Brianzone verun valdese (1). Ora, dai frutti di tale missione, pare non si possa escludere la valle di Pragelato perchè oltre dipendere essa dal vibaliaggio di quella città, era ancora contigua al comune d'Exilles e sottoposta all'autorità del governatore del medesimo luogo (2). Poco dopo, cioè il 24 giugno del 1517, due valdesi nativi della detta valle di Pragelato avendo assistito nella metropolitana di Torino alla messa pontificata dall'arciv. Claudio di Seyssel, ed avendovi osservato la maestà del divin culto nonchè il decoro dei sacri riti, si sentirono talmente commossi, che eccitandoli la divina grazia, deliberarono incontanente di farsi cattolici, abiturando l'eresia, nelle mani dell'inquisitore padre Parnelio dei conti di Piossasco nella chiesa di s. Domenico pur in Torino. Ciò spinse l'arcivescovo prelodato di Seyssel a recarsi egli stesso in quell'anno medesimo (ag. o sett.) nelle valli di Luserna, Angrogna e di Pragelato: *inter ipsas alpium quae Galliam ab Italia disternunt, tam in Regia Definalique, quam Saluciensi ditone*. E parlando egli stesso di tale missione soggiunge: « lo conobbi per me medesimo che la disputa formale con quella sorte di gente sarebbe inutile, ed usar bisognava un altro metodo »: *ii enim (valdenses) de quibus loquimur haeretici non eo sunt ingenio atque doctrina praediti ut cum aliis (haereticis) conferri ulla ratione possint; namque ignarum est atque belluinum hoc genus hominum, neque ad disputationes aptum* (3). Dopo questa osservazione, giudicò doversi usare altri mezzi di più facile persuasione che si possono leggere nel trattato che espressamente compose contro i detti valdesi (4).

PRETESO SINODO VALDESE DEL 1526 IN LAUX (USSEAUX). — Ne tratta il Gilles (5) che lo vuole composto di 140 pastori venuti da differenti paesi; e soggiunge che pochi di essi pastori vi dichiararono d'essere ammogliati, e tutti gli altri vi asserirono invece di menare una vita

(1) BRUNET, *Memoire historique et critique*, pag. 59.

(2) COT, Ms. citato, pp. 121-331-785. — Quest'opera, vi, 242

(3) Anche il FERRERIO (*Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 230) dice che verso quel tempo, nel 1530, *rudis populi et idiotae sacerdotes* abitavano le valli del Piemonte.

(4) *Claudii Seysellii Sabaudiensis Archiepiscopi Taurinensis adversus errores et sectam Valdensium tractatus* stampato in Parigi nel 1520. — Cf. SEMERIA, *Storia della chiesa metropolitana di Torino*, pp. 167-269-270-271. — FERRONE, *I valdesi primitivi, mediani e contemporanei*, ecc. pag. III.

(5) *Hist. ecclesiast. des eglises reform.* p. 17.

casta (1). Ma questa congregazione di ministri o barbi valdesi (2) è un'invenzione del predetto scrittore riformato che non ne produsse gli atti, nè nominò i membri, nè i particolari della scelta del luogo (3). Allora la parrocchia d'Usseaux era ancora tutta cattolica, il suo curato vi faceva residenza (p. 234). Il Rorengo (4) aveva già data simile sfida al Gilles. D'altronde val Chisone era già stata purgata dai resti della setta valdese nel 1501 (p. 261); e poco dopo, nel 1517, era pur già stata visitata, sebbene con poca soddisfazione, dall'arciv. torinese predetto. Cosicchè è ridicolo che i barbi dei valdesi o ministri stranieri si siano riuniti in una valle di nuovo quasi tutta cattolica. E quand'anche tale assemblea non fosse fittizia come si potrebbe sostenere che quei ministri vivessero casti mentre quattro anni dopo i loro deputati dichiareranno ad Ecolampadio *qu'ils ne vivaient pas toujours chastement?* (5). Finalmente se mai allora si convocò qualche sinodo di 140 membri, questo non può essere che quello d'Angrogna che durò sei giorni (sett. 1532) e di cui parla W. Beattie (6) che ancora, secondo lui, presenta qualche cosa d'inverosimile. Eccone le sue parole:

Revenons maintenant aux Barbes ou pasteurs des vaudois. Dans un manuscrit conservé à Cambridge on voit qu'ils tinrent autrefois dans les environs d'Angrogne un Synode composé de centquarante membres (7). Quelque invraisemblable que ce nombre paraisse, on l'expliquera facilement en apprenant par la même autorité qu'on en envoyait successivement dans chaque partie de l'Europe pour visiter leurs frères dispersés et prêcher l'évangile (8).

INTRODUZIONE DELLA RIFORMA IN VAL CHISONE. — La Svizzera, il Piemonte, la Savoia, dice il Bercastel, e tutti i paesi circonvicini nel

(1) Ciò in parte è pur ripetuto dal FERRERIO, (*Ration. chronogr.* parte 2<sup>a</sup>, pag. 578, n. IV).

(2) Quelli che fino al 1526 si dissero *valdesi*, si chiamarono dipoi *luterani* fino al 1555 e finalmente *calvinisti* (FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 578). Ma il BOSSUET (*Histoire des variations*, livre XI, n.º CXXIII) soggiunge: «Ce qui resta depuis sous le nom de Vaudois n'était plus, comme il paraît, que des calvinistes, que Farel et les autres ministres de Genève avaient formés à leur mode».

(3) Cot. Ms. cit., pp. 333-783.

(4) *Memorie historique*, p. 12.

(5) ABRAMO SCULTET, *Annales évangéliques*, decade 2.<sup>de</sup> an 1530. — ABRAMO REICHAT, *Histoire de la reformation de Suisse*, tom. 3, livre VIII, année 1530, edit. de Genève, 1840. — *Breve storia dei vald. ecc.* p. 59. — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 33.

(6) *Vallées vaudoises pittoresques*, p. 62.

(7) Tra questi erano pure degli anziani dell'estremità dell'Italia, della Puglia e della Calabria (REICHAT, op. cit.).

(8) Cf. anche PERRONE, *I valdesi primitivi, mediani e contemporanei*, pp. 43-96-115-227 — *Breve storia dei valdesi*, Torino, tip. s. Giuseppe, 1873, p. 61.

1540 erano infetti degli errori di Zuinglio e di Ecolampadio (1). La contagione di Ginevra penetrava di giorno in giorno più avanti (2), e val Chisone era alla vigilia d'esserne invasa (3). Giovanni Vernou, Antonio Labor e Chiaffredo Veraglia (4) sono mandati nel 1553 nelle

(1) Ciò in parte è pur confermato dal FERRERIO (op. cit., parte 1, pag. 74) che ricorda il luterano Guglielmo Farello fra le alpi Cozie nel 1530, Giovanni Calvino nelle stesse alpi dieci anni dopo e Teodoro Beza pur nelle dette alpi nel 1560.

(2) Cf. decreti del re di Francia negli anni 1555-57-98. (FERRERIO, *Ration. chronog.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 238).

(3) Le cause, che hanno provocato e facilitato gli abitanti di val Chisone ad abbandonare l'antica loro fede cattolica e ad abbracciare e conservare per qualche tempo gli errori della riforma, sono parecchie: 1. La posizione geografica di val Chisone per la quale dovettero transitare gli antichi valdesi, cacciati da Liono (p. 237) e Narbona, per trapiantarsi nelle valli di Luserna, Angrogna, Frassinere, Louisa e più tardi in quelle di s. Martino e di Brianzone (P. BENOIST, *Histoire des Albigeois et de Vaudois ou Barbets*, tom. 2, pagg. 234-249; RORENGO, *Memorie storiche*, cap. 2) — 2. L'ignoranza degli abitanti, sprovvisti di scuole avanti la riforma — 3. La lontananza delle chiese parrocchiali che erano solo tre, Mentoulles, Prangelato (La Ruà) ed Usseaux; la prima (p. 231) servita da tre preti, uno dei quali si recava a Fenestrelle per la messa festiva, e le due altre da un curato caduna — 4. La negligenza dei pastori: contestazioni sulla giurisdizione tra il vescovo di Torino ed il prevosto d'Oulx (p. 237); dignità della prevostura ulciese devoluta, dopo il 1458, a personaggi che non vi facevano residenza; parrocchie di val Chisone affidate a curati provvisti contemporaneamente di altri benefizi nella prevostura ulciese, oppure locate dai detti titolari ad ecclesiastici inetti e mercenarii. Consta di fatto, che nel 1526 non vi si trova che il cur. d'Usseaux (p. 234); nel 1559 Martin Taschard predica il calvinismo in La Ruà, e il curato locale, Michele Roux, anziché opporsi e confutarlo, si assenta facendosi sostituire da un debole vicario; poco dopo, anche i curati di Mentoulles e di Usseaux abbandonano le loro chiese per godere più pacificamente altre prebende nella prevostura ulciese. E ciò, in generale, è pur riaffermato nel 1700 dalla lettera pastorale del vic. gen. di Oulx — 5. Il libertinaggio che vi si era già praticato, specialmente negli anni 1435 (p. 253), 1487 (p. 258) e 1530 (p. 262), e che vi si continuò dopo l'introduzione della detta riforma, anche nel tempo della missione dei cappuccini (1628-29). Dell'incontinenza poi dei valdesi antichi, in genere, trattano innumerevoli autori (P. BENOIST, *Histoire des Albigeois et des Vaudois ou Barbets*, tom. 2, pag. 243. — GAULTIER, *Cronologie... n. xxxix*, pag. 694. — BELVEDÈRE, *Turris contra Damascum... Qui fuerint valdenses*, citato nelle *Recherches histor. sur la véritable orig. des vaudois*, pagg. 211-482-483. Cf. anche testi di parecchi scrittori: Vuernerius, Eneas Sylvius, Gay de Perpignan, s. Antonino di Firenze e Bernard de Luxemburg — Cf. vite di Enrico VIII, Carlomagno, Calvino, Beza, Lutero). — 6. L'orgoglio e lo spirito d'indipendenza di cui diedero prova i Fenestrellesi nel 1487 (p. 260). In seguito anche per ispirito di despotismo i riformati di Prangelato fecero scomparire tutto ciò che la valle aveva d'antico: fortezze, castelli (dopo il 1527), chiese, cappelle, ospedali, confratrie; arsero due capitani perchè cattolici (1660) ecc.; lessero la bibbia nella lingua volgare e la interpretarono a loro capriccio — 7. La cupidigia per cui si compirono delle devastazioni, spogliazioni ed usurpazioni specialmente delle cose sacre, ecc. ecc.

(4) Costui, pur detto *Gofredo Varaglia*, era da Busca: il suo padre aveva combattuto colla spada nelle file nemiche ai valdesi: il figlio per continuare colla pa-

valli al di qua dei monti; in seguito alla loro apparizione in Angrogna, vi si gettano in quell'anno stesso le fondamenta del primo tempio eretico, fabbricato in Piemonte (1). Il medesimo anno uno di questi missionari della riforma, Giovanni Vernou, amicissimo e confidente di Calvino, apparisce a Fenestrelle il giorno di Pasqua; vi comincia il suo ministero di proselitismo con una predica che fa nel prato al disopra del forno comune (2). Non se ne conosce l'esito, ma si sa che *depuis, on a toujours prêché au dit Fenestrelles en public* (3). I predicanti non dovevano essere tutti stranieri né tutti indigeni (4). Il curato di Prigelato, Michele Roul, in una lettera del 16 gennaio 1560 (5), ci apprende che Martino Taschard vi lavorava a sedurre i suoi parrocchiani dalla pasqua del 1559; che vi aveva già fatte delle conquiste; e che certi Perron e Guiot declinavano dalla sua parte. Allo stesso Taschard, a causa delle perverse sue qualità, il duca Filippo di Savoia inibiva nominatamente l'entrata nelle valli del Pie-

---

rola la guerra all'eresia entrò nell'ordine religioso dei cappuccini, e ottenne fama di non ignobile predicatore. Reggeva allora quest'ordine il p. Bernardino Ochino sienese, quel che, apostata, abbracciò prima il calvinismo a Ginevra, poi morì sociniano in Moravia. Il nostro Gofredo sospetto d'aver attinto dal p. generale i medesimi errori, fu licenziato dall'ordine, e come prete secolare fu segretario del legato pontificio in Parigi, il quale impiego disertò poco prima del 1556 per unirsi in Ginevra ai calvinisti. Dopo non molto fu chiesto a pastor della chiesa di s. Giovanni di Angrogna (sic). Di dove volendo recarsi a visitare la sua patria, fu in viaggio arrestato in Barge e tradotto nelle carceri di Torino. Indarno l'arciv. e il conte Amedeo di s. Giuliano lo esortarono a ravvedersi. Ostinandosi nell'errore venne strozzato ed arso il cadavere in piazza Castello di Torino il 29 marzo 1557: esecuzione che suol essere dagli scrittori valdesi raccontata (già s'intende) con tutto quell'accento patetico che suolsi usare nei panegirici dei ss. martiri. Aggiungono che fu vista una colomba (simbolo dell'innocenza del martire) svolazzare intorno al rogo (PERRIN, *Hist. des Val.*, p. 162. — LEGER, *Hist. gen. — L'écho des Vallées*, 1.<sup>re</sup> ann., 1. 1848 — BERT, *Vald. crist. cattol.*, p. 438). Che si sieno vedute colombe, non ne dubito: siffatti uccelli volano sempre a centinaia in piazza Castello: che simboleggiassero l'innocenza, questo poi è un altro par di maniche (Cf. *Breve storia dei valdesi dal cominciamento della setta sino al presente*, pp. 72-73, Torino, 1873, tip. e lib. s. Giuseppe, collegio degli Artigianelli — MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. III, pag. 79).

(1) Esempio seguito nel 1556 in altri paesi delle valli di Luserna e s. Martino sulla scusa, che le case dei *Barba*, che fino allora avevano servito di tempio, non erano più sufficienti (GILLES, cit. anche nella *Breve storia dei valdesi*, p. 70).

(2) Probabilmente questa fu l'ultima sua predica, perchè in quello stesso anno egli fu arrestato con suo compagno predetto, Antonio Labor, sul colle di Tamis nella Tarantasia e condotto nelle prigioni di Chambery. Vennero dipoi processati e condannati al fuoco (RORENGO, *Mem. hist.*, cap. XIV).

(3) Relazione di Giovanni Blanc notaro di Fenestrelle nel 1600 (COT, 353).

(4) Se ne dirà qualche cosa nel documento del 26 agosto 1684, che tosto riporteremo.

(5) Questa verrà quanto prima riportata per intero (pp. 267-268).

monte per esercitarvi l'ufficio di ministro, a tenore dell'art. 16 della convenzione passata a Cavour il 5 luglio 1561 coi ministri delle valli valdesi (1).

Tuttavia i principii della perversione vi si erano già seminati prima, poichè la corte del parlamento di Grenoble aveva sin dal 15 ott. 1558 dato un arresto portante obbligazione agli abitanti di Pragelato, d'Usseaux e di Fenestrelle di prestare giuramento davanti il prevosto d'Oulx o suo vicario generale, di rimanere fedeli alla religione cattolica e d'evitare ogni rapporto con gli eretici sotto pena del patibolo, come l'attesta questo estratto dai registri del predetto parlamento del 21 luglio 1559:

Sur la requeste du procureur Général du Roy tendant à ce que inhibitions seroient faictes à tous et chacun les manans, habitans en ce ressort et à tous autres d'avoyr aucune fréquentation avec les manans et habitans des scindicats et paroisses de Pragella, Uxeaux et Fenestrelles en la vallée et chastellenie de vauclouson comme fauteurs d'heretiques, adherans à leur secte, scandaleux, seditieux, perturbateurs de paix publique, rebelles et desobeyssans au roy dauphin et leur prester aucune ayde ou faveur. Veu la dicte Requeste du quinziesme du present mois de juillet, charges informations, procedures de maistre Authoine Fabry conseiller du Roy seant, et des autres commissaires à ce deputés. Arrest du quinziesme jour du mois d'octobre dernier, actes de l'execution d'icelluy et tout ce qui fait avoir. La court a ordonné et ordonne que les consuls et conseillers, manans et habitans des scindicats et paroisses de Pragella, Uxeaux et Fenestrelles respectivement en chacun endroit obeyront et satisferront au diet arrest du quinziesme octobre dernier en ce qui reste à exécuter et ce dans quinzene pour toute préfixion et délai à remplir du jour de la publication ou proclamation et signification du présent et du susdict arrest laquelle sera faicte par le premier huissier ou sergent royal sur ce requis èz lieux et villages où sont les églises parochieles des diets syndicats et paroisses et en la place publique d'iceux et ez personnes ou domiciles des diets consuls et conseillers ou de l'ung d'eux pour tous et chacun de diets scindicats et paroisses, et ce sous les peynes commandées par le diet arrest. Lesquelles

---

(1) Eccone il testo, secondo il MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. III, pag. 60: « Sarà permesso a predetti prima che mandar via li ministri qual piacerà a S. A. ordinar che siano mandati via eleggere, et haverne d'altri in luoco loro, purchè non elegghino mastro Martino di Pragellato ». La morte di costui è poi così ricordata in una memoria del precitato Giovanni Blanc notaro del 1600 in Fenestrelle: « L'an 1567, 6 Iuillet mourut Martin Taschard qui avait esté ministre de Pragelas ». Gli successe Filippo Pastre altro ministro di La Ruà. — Il predetto trattato (p. 8) permetteva ai valdesi condizionatamente (cioè entro dati limiti) l'esercizio del culto valdese, liberava i prigionieri valdesi e permetteva ai fuggitivi di ritornare nei luoghi primitivi. Non pochi valdesi abiurarono i loro errori nel 1562, massime quando vennero dal duca introdotti ne' suoi stati i gesuiti per antimurale alla propaganda valdese. Nello stesso anno il duca concedeva ai barbetti la libertà del loro culto, eppure questi cospirarono contro la vita del duca e poi contro quella del suo figliuolo (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. XIV, pag. 754 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 66).

dès maintenant comme pour lors leur sont déclarées et sans deport: et ou dans la diete quinzene n'auroient obey et satisfait, sera prohibé et deffendu sur peyne de la hart à tous et chacun les manans et habitans en ce ressort, et à tous autres de leur pourvoyr d'aucuns allimens, bestail, marchandises; achepter d'eux aucuns biens, leur payer aucuns dettes, fréquenter aucunement; ni avoir aucun commerce quelque soit avec eux en general ou particulier directement ou indirectement fors et excepté ceux des diets scindicats et paroisses de Prajalla, Uxeaux et Fenestrelles, qui adjournés par devant la diete court, ou par devant le diet Fabry, commissaire à ce depute se sont presentés, ont respondu et obey, et par la court ou par le diet commissaire ont esté congediés. Sauf aussy et excepté ceux qui pendant le diet delay de quinzene feront profession de leur foy selon les constitutions de nostre sainte mère l'Eglise romaine et ce par devant le vicaire de la diete Prevosté d'Oulx ou son lieutenant au diet lieu auquel est enjoint de certifier la court et envoyer les actes sur ces faicts et la coppie dans huitaine après la diete quinzene; et néantmoins sera enjoint aux debiteurs des diets habitans des diets scindicats et paroisses de Prajalla, Uxeaux et Fenestrelles desobeysants de reveller dans le moys après la diete publication par devant le Vibailly de Briançon les sommes par eux deues. Faict à Grenoble en Parlement le vingt-unième jour de juillet, l'an mil cinq cent cinquante neuf. Damance Com.<sup>tes</sup>. Donné pour coppie à Mons.<sup>r</sup> le Vicaire de la Prevosté d'Oulx ce xii Aout 1559. Silvestre.

Mentre gli abitanti di Pragelato, d'Usseaux e di Fenestrelle provocavano sopra di sé, per la perdita della fede e la ribellione loro contro il re, il rigore della legge e le pene che le corti sovrane sogliono pronunciare contro i colpevoli di gravi delitti, quelli di Mentoulles e di Roure ancora tutti pieni di sentimenti cattolici ed animati da una fede che gli sforzi dei nuovi predicanti non avevano ancora potuto alterare, per salvarsi dagli effetti dell'arresto precedente e di quello del 15 ott. dell'anno 1558, indirizzano il 4 agosto 1559 al governatore generale del Delfinato la seguente supplica:

A Nosseigneurs de Parlement. Supplient humblement les ci soussignés, manans et habitans du sindacat de Mentoules et autres nommés en l'arrest et notes y attachées du scindicat du Roure en Val-Cluson, afin qu'il plaise à la Cour permettre et commettre aux vicaires de leur Paroisse et au chastellain de la diete Vallée leur faire rattifier qu'ils sont tous catholiques et non sectateurs des hérésies y prêchées, moyennant laquelle ratification en la montrant aux Commis de prendre au corps les imitateurs des heretiques et leurs ministres, qu'ils les laysseront aller au marché de Briançon et ailleurs comme à Pignerol sans les arrester ni molester, en personnes ny biens quand ils sortiront de la dite vallée pour trafiquer et négotier et ferez bien et ils seront tenus prier Dieu pour vous. Pour les supplians. Claude Clapier.

Si trova in seguito a questa supplica una nota di più di centocinquanta individui segnati. Il procuratore generale del re mise al basso della stessa le sue conclusioni, e nel medesimo giorno emanò dalla corte del parlamento l'arresto seguente, che è una novella prova della costanza cristiana dei parrocchiani di Mentoulles.

Extrait des Registres du Parlement.

Francois de Lorraine, Duc de Guise, Pair et Grand Chambellan de France, Gouverneur et Lieutenant Général pour le Roy en Dauphiné. Au Chastellain de Vaucluson ou son Lieutenant, Salut. Comme sur la Requête cy dernier attachée sous nostre seel Royal Dalphinal présentée à la Court de Parlement du dict pays par les consuls, manans et habitans du sindicat de Mentolles et les nommées en l'Arrest et rolle aussi y attachés du Sindicat du Roure en Vaucluson. Veu par la Court la dite requête, arrest, rolle et autres pièces aussi y attachés et conclusions du Procureur Général du Roy mises au bas de la dicte requête. La dicte court vous a commis et commet et chacun de vous pour vous enquerir..... (1) au vray du contenu en la dicte requête à sçavoir de tous et chacun ceux qui se pretendent..... (2) en la dite vallée.....comme vous.... selon et à la forme des ordonnances de nostre sainte mère l'église romaine, et d'en prendre rapport et ratiification des deux vicaires de Mentolles, et ce faict en bailler attestation signée de vous et des dicts vicaires à chacun de ceux trouverez estre de la dicte qualité moyennant laquelle seront iceux laissés et conformes par les commis et deputed par la court de prandre au corps les imitateurs des heresies et leurs ministres, et par tous autres en libre negotiation pour aller en tout lieu où ils auront à faire pour leurs negoces et affaires sans les arrester ni molester en personnes ne biens quant ils sortiront de la dicte vallée, n'y autres pourveu et à la charge qu'ils s'abstiendront des hérétiques et leurs sectateurs et auteurs, et leur faire ou causer directement ou indirectement aucune commodité ou faveur sur peyne d'estre censés fauteurs et traités comme tels..... De ce faire vous donnons pouvoir, mandons et commandons à tous, les justiciers, officiers et sujets des dicts Seigneurs et à tous autres que à vous soyt obèy. Faict à Grenoble en Parlement, le quatriesme jour d'Août, l'an mil cinq cent cinquante neuf. Par la Court, signè Damance Commis. Scellé du grand seel de la chancellerie en cire rouge.

Extrait sur son propre original et document collationné par nous Notaire subsigné Briagnass. Pour le chastellain Clapier Lieutenant. Clapier Notaire.

Mentre gli abitanti dell'antica e vasta parrocchia di Mentoulles si confermavano nella religione dei loro padri, l'eresia la minava in Pragelato e vi preparava la perdita totale della fede. La lettera seguente che il curato di La Ruà indirizzò da Oulx (3) al sig. Fabry consigliere e procuratore generale del re al parlamento di Grenoble ne è una prova autentica. Eccone il tenore.

Monsieur. Je me remets en humilité à votre pouvoir et refuge de salut, et vous remontre comme après Pasques 1559 Maistre Martin Tachard et autres sa suite de mes paroissiens donnerent congé et permission à messire Pierre mon vicaire pour lors désirant eux de se patenter de l'église de Prajalla sans que je fusse contraint d'y aller toutes les Dimanches et festes dire la messe l'espace de deux jours ou que je heusse trouvé prêtre quy y voulut aller, surtout desiroient aultres que les prestres du lieu, et après la saint André 1559, ils ont pris le logis de la Cure et y ont logé le dict

(1) Parola illeggibile per il guasto del documento.

(2) Due linee anche illeggibili per lo stesso motivo.

(3) Dove fu poi provvisto d'altro benefizio.

Tachard et chassé mon vicayre lequel j'ai tous jours entretenu à l'hoste à mes despens et depuis quinze jours ils n'ont voulu permettre qu'il dise messe dans l'esglise et l'ont chassé avec opprobre, villainies et d'avantage ont abattu le custode où estoit le corpus Domini, abattu les images et lampes brulés et paremens de messe. De sorte qu'il eut ordre pouvoir dire messe à ceux qui la voudroyent et par faulte de pierre d'autel, de paremens et l'ynze, n'ont point heu de messe; je suis après a y mander tout ce qui est requis pour celebrer messe et la faire dire en la salle de Jacques Pastre hoste qui tient tousjours bon ensemble quelques autres assez petit nombre. Quant à Perron et S.r Guiot il peut decliner du nombre de S.r Tachard. Je voudrais bien que les affaires allassent mieux si tel estoit le bon plaisir de Dieu pour lequel n'y vois pas aucun ordre. Il y a un an que j'y tiens un vicayre à mes despens et y est encore attendant si le roy ou la court y donneront quelque bon ordre, autrement je serai contraint me retirer et mon vicayre aussi, qui n'oze partir de l'hostellerie à cause qu'on le menace. Je me remets humblement à vos bonnes graces, vous priant pour l'honneur de Dieu me avoir pour soustenu en cest endroit, et je prie Dieu vous maintenir en santé prosperité et longue vie. De la Prevosté d'Onlx ce seize de Janvier 1560.

Votre très obéissant serviteur Michel Roul.

Tale lettera, che dichiara lo stato desolante della religione cattolica in Pragelato, indica nello stesso tempo l'epoca in cui l'abbominazione penetrò nel santuario di detta chiesa. Non è tuttavia soltanto in questa parrocchia che gli abitanti si guastarono così generalmente dal canto della fede e dei costumi, e perdettero i sentimenti di giustizia e verità. Usseaux e Fenestrelle andavano parimenti alla medesima perdita. Non si hanno è vero, dei documenti positivi a questo riguardo (1), ma le misure prese dalle autorità e dalla corte del parlamento del Delfinato, ne sono una prova irrecusabile. È poi accertato che la riforma tentò pure d'assidersi nel priorato di s. Giusto. Laonde gli abitanti dei sindacati di Mentoulles e di Roure, strettamente uniti dalla stessa fede, spedirono a Brianzone ed in seguito a Grenoble i latori della seguente supplica legalizzata e poi seguita da arresto:

Supplie humblement le Procureur Général du Roi au Vibailliage de Briançon comme par personnes cy jointes partis pour cette ville de Grenoble le xxii du présent mois

(1) Solo si sa che in quell'anno, 1560, i valdesi di Pragelato e di Frassinere avevano le loro chiese dressées avec des pasteurs (PERRIN, *Histoire des Vaudois*, lib. 2, cap. 3, p. 149); e che in Usseaux, forse prima del detto anno 1560, convenivano in assemblea generale i valdesi, vi celebravano la Cena e tutti i cuori valdesi degli abitanti della Dora e del Chisone si confondevano in una sola famiglia (MURON, *Hist. des Vaud.*). È pur accertato che nel 1563 i barbettì nella loro ingratitude ed empietà cacciarono da questa valle i sacerdoti, distrussero gli altari, profanarono le chiese, assalirono colle armi alla mano i cattolici loro ospiti, ne saccheggiarono le case e le mandarono in fiamme, rendendo Fenestrelle la Ginevra di questa stessa valle (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. vi, p. 589).

dé Janvier, les consuls de Mentoules et sindicat du Roure en Valcluson auroient adverti et pensent en advertir votre supériorité qu'ils sont contraints de tenir garnison dans leur eglise paroissiale du prieuré de Mentoules pour obvier aux entreprises faictes par les ministres réformés et leurs sectateurs de venir prescher en la dicte eglise, et s'en servir comme ils ont fait des autres eglises paroissiales de cette vallée, abattu les custodes où reposait le saint sacrement de l'autel, aussy les images et autels des dictes eglises comme apert par icelles leurs missives authentiques et autres leurs lettres des dictes consuls. Est il que les manans du dict sindicat de Mentoules en sa plus grande partie sont bons fidèles assis au milieu de leur vallée et en petit nombre, lesquels desireroient avoir ayde et secours et aussi moyen d'entretenir la dite garnison en leur eglise pour obvier aux scandales qui y peuvent advenir par la main des dictes ministres et leurs sectateurs, et s'il n'y a remède seront contraints d'abandonner la dicte eglise ou de commettre quelque meurtre ou autre scandale aux personnes des dictes ministres hérétiques, ce qu'ils ne voudroient faire sans permission de vous nosseigneurs.

Parquoi requierent humblement qu'il plaise à la court de donner permission aux dits consuls et manans du dict sindicat non suspect.....(1) et ils promettent de faire leur devoir, autrement seront contraints d'abandonner non seulement leur eglise, mais aussi leurs demeures. C'est pourquoi plaira pourvoir comme mieux verrez de faire et ferez bien.

Silvestre Suppliant.

Le conclusioni del procuratore generale del re, apposte al basso della supplica suddetta, non sono intieramente leggibili per essere la carta ripiegata: vi si possono tuttavia leggere le seguenti parole:

Aderons que permis leur soit s'y tenir... sans prophaner l'eglise et après l'avis du chastellain du lieu ou lieutenant,.... par provision jusques autrement y soit pourveu. Fait ce 24 Janvier 1560. N. P. G.

*Ordinanza provvisoria*

La Court par provision et jusques autrement en soit ordonné a permis aux paroissiens de Mentoules de se tenir en présence des entreprises mentionnées en la requeste par mainfort et assemblée de tel nombre de personnes qui se trouvera necessaire, sans toutefois prophaner l'eglise du dit Mentoules, pourveu que les conclusions qui seront prises par les dits paroissiens de Mentoules, pour cet effet, soient prises en l'assistance et par l'avis du chastellain du lieu ou de Claude Clapier son lieutenant: et quant aux depenses qui se feront pour la dicte defense, ordonne qu'elles soient mainlevées par les paroissiens de Mentoules et à la charge toutesfois de les repeter sur les seditieux et heretiques comme donnant cause à telle depense et provision.....Fait à Grenoble ce 24 Janvier 1560. Piffard.

*Lettere esecutorie (sopra pergamena).*

François de Lorraine, Duc de Guise et Grand Chambellan de France, Gouverneur et Lieutenant Général pour le Roy en Dauphiné. Au premier huissier de la Cour de Parlement, ou Sergent Royal Delphinal sur ce regard salut. Comme sur la requeste cy sous le contre-seel Royal Dalphinal présentée à la Court par le Procureur du dict Sieur Roy au siege de Briançon, la dite Court par provision et jusques autrement en

(1) Due linee illeggibili per la vetustà del documento.

soit ordonné ait permis aux paroissiens de Mentoules de se tenir en présence des entreprises mentionnées en la dite requeste par mainforte ou assemblée en tel nombre de personnes qui se trouvera nécessaire, sans toutesfois prophaner l'église du dict Mentoules, pourveu que les conclusions qui seront prises par les dictes paroissiens de Mentoules pour cet effect soient prises en l'assistance et par l'avis du chastelain du lieu ou de Claude Clapier son Lieutenant. Et quant aux dépenses qui se feront pour la défense, ordonne qu'ils seront mainlevés par les dictes paroissiens de Mentoules, à la charge toutefois de les repeter sur les seditieux et heretiques comme donnant cause à telle dépense et provision. Pour ce est-il que nous à la requeste des dictes paroissiens de Mentoules vous mandons et commettons par ces présentes que la susdite Ordonnance vous mettiez à deubue en entière execution selon sa forme par toutes voyes et manières deues et raisonnables, de ce faitet vous avons requis et donnons pouvoir et mandement special. Par ces présentes mandons et commandons à tous Justiciers, officiers et subjects du dict S.r Roy Daulphin que à vous en ce faisant et obeissiez et donniez ayde si besoin est. Donné à Grenoble en Parlement, le vingt quatriesme jour de Janvier l'an mil cinq cent soixante à Nativit. Par la Court. Piffard.

Con questo stratagemma di valore cristiano, ossia per l'uso di questi provvedimenti accordati, i pii parrochiani di Mentoules, come un'armata di Macabei, si armano per la difesa della religione e della chiesa loro. Intanto la riforma che si era assisa con una spaventevole facilità nei comuni superiori di val Chisone (1), si dibatteva arrabbiata nel trovare sì potenti ostacoli per adagiarsi in quelli di Mentoules e Roure. La chiesa parrochiale di Mentoules era riguardata dal popolo dei due predetti sindacati come una fortezza da cui dipendeva la salute loro: anche il battaglione, permesso per la sua difesa, è senza dilazione formato e messo in attività. Le cose andarono a questo modo per più d'un anno.

Un nuovo *editto* di pacificazione, detto *di gennaio*, avendo poi avuto luogo nell'anno 1562 per cui si accordava agli ugonotti di esercitare pubblicamente il loro culto e di elevare altare contro altare nel regno cristianissimo, gli agenti della riforma, i predicanti in val Chisone e gli apostati calvinizzati dei comuni superiori di questa vallata ne sarebbero stati ricolmi di gioia ed avrebbero infierito d'una maniera spaventevole anche contro il battaglione, guardiano della chiesa di Mentoules, ed i fedeli di detta parrocchia, se non si fossero nel medesimo tempo anche pubblicati alcuni articoli che, secondo il notaro Giovanni Blanc (2), fanno seguito al predetto editto, e sono del 17 gennaio 1562. Eccone il tenore.

(1) Prigelato, Usseaux e Fenestrelle.

(2) Preteso riformato di Fenestrelle, di quest'epoca, che li riporta nella sua *Memoria* (Cf. p. 264).

L'articolo 1<sup>er</sup> commande de vuidier les temples et rendre tous biens et lieux occupés sur les ecclesiastiques romains, et ne les empecher de leurs revenus; les ornemens et reliquaires, deffend d'edifier temples dedans ou dehors des villes — 2<sup>d</sup> Est deffendu d'abattre images, briser croix et faire aucun acte scandaleux — 3<sup>me</sup> Defend de s'assembler de jour et de nuit pur faire prescher dans les villes — 4<sup>me</sup> Prohibe port d'armes aux assemblées, sauf aux gentils hommes, épées et dagues qui leur sont ordinaires — 5<sup>me</sup> Defend de recevoir aux assemblées aucun sans s'informer de leur vie et condition afin de les rendre aux magistrats s'ils en sont requis — 6<sup>me</sup> Commande de souffrir l'assistance des magistrats aux assemblées et iceux respecter — 7<sup>me</sup> Prohibe de tenir consistoyres, assemblées ou synodes sans la présence ou congé d'un des officiers du Roy — 8<sup>me</sup> Prohibe créations de magistrats, lois — 9<sup>me</sup> Defend enrolement de gens, imposition de deniers, excepté les aumones volontaires — 10<sup>me</sup> Commande les lois politiques, observer les fêtes husuables, et aux mariages les degrés de consanguinité — 11<sup>me</sup> Charge les ministres de jurer entre les mains des officiers du Roy, l'observation de l'Edit, et de prescher autre chose que ce qui est contenu au symbole de Nicène, et aux livres canoniques du vieu et nouveau testament — 12<sup>me</sup> Defend de prêcher et proceder par convices contre la messe et autres ceremonies recues et gardées en l'eglise — 13<sup>me</sup> Defend d'aller de village en village pour y prescher par force contre la volonté des Seigneurs, curés et marguillers — 14<sup>me</sup> Defend de ne receler aucuns poursuivis ou condamnés pour sedition.

L'osservanza di questi diversi articoli se non avrebbe impedito la introduzione della riforma nella parrocchia di Mentoulles, avrebbe almeno dovuto salvar questa dalle violenze di quella: ma neanche ciò si poté ottenere. Il duca di Guise, governatore del Delfinato era troppo buon cattolico, troppo fedele al suo dovere e troppo poco disposto a favorire gl'intrighi e l'ambizione di Caterina de' Medici, regina aspirante alla reggenza del regno durante la minorità di Carlo IX. La rigidità e la fermezza del duca gli valsero l'odio della regina che mostrava apertamente la sua inclinazione per il calvinismo; laonde lo stesso anno (1562) ella scrisse una lettera al barone des Adrets (Francesco de Beaumont) *homme d'exécrable memoire* (1) e *d'un naturel cruel et feroce* (2). Per questa lettera ella gli ordina di distruggere in qualsiasi modo l'autorità del duca di Guise nel Delfinato; ciò che egli non mancò di eseguire, e tanto più volentieri essendo egli stesso irritato contro questo duca che aveva protetto contro di lui al consiglio il signor di Pequigny. Questo Nerone o Giuliano delle Alpi (3) mise in seguito a profitto la facoltà che la regina gli aveva conferita; egli uccise, bruciò, saccheggiò con una inumanità che fa-

(1) Così lo chiamano gli autori dell'*Histoire de l'Eglise Gallicane*, nell'anno 1586.

(2) Come lo definisce il MORERI, *Le grand dictionnaire historique*, Lyon, 1681.

(3) Tale epiteto gli è dato dal COT, (Ms. cit., pp. 23-387). Lo stesso barone è pur giustamente biasimato dal PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 455).

ceva fremere gli stessi suoi ufficiali (1). I ministri eretici, che non avevano ancora potuto entrare nella chiesa di Mentoulles, e gli uomini *ardenti calvinizzati* di Prigelato (2) implorarono la sua protezione per trionfare della costanza dei parrochiani di Mentoulles e per portare il terrore e la desolazione nelle valli d'Oulx, di Cesana e di Bardonecchia e fino a Brianzone, come apparisce in parte anche dalla seguente carta dell'archivio vescovile di Pinerolo:

Notandum quod anno 1562 cecidit hyberno tempore inusitata nivium copla in Alpibus, quae deinde collabentes ex altis montibus ingentes strages aedificiorum ediderunt. Tum mense Mayo supervenientibus aquarum confluxibus et ruinis ingens clades campis illata est, sicut etiam soeviente ventorum impetu, pedemontanos, ad tertiam usque partem arbores nemoraque prostrata sunt. Ingentes etiam fuere illo anno (qui sane miserrimus et infaustissimus dici posset) populorum commotiones ac discordiae in toto regno Galliae propter rebellantium haeticorum calvinistarum rabiem. Nulla tunc erat fides nec securitas inter parentes et vicinos religionis causa ac praesertim etiam in Plebania Uliciensi ubi plures pugnae datae sunt, hos inter et haeticos huguenotos de valle Clusone sive Prigelato et de vallibus Angrogna et Luserna (3) etc. in quibus incerta victoria, non tamen sine fructu pro dictis huguenotis. Prima pugna data est Calmontii; secunda Salbertrandi, in Canabariis vulgo *Chenevrières*; alia Ulici, ubi armis catholicis praerat D. La Cazete vulgo dictus *le Gros La Cazette* (4), cujus etiam ductu aggressi sunt catholici dictos huguenotos Sezaniae et aliqui ibidem interfecti sunt, usque ad centum quinquaginta aut circiter ut notat Bessonius, scriba publicus Uliciensis illis temporibus, de cujus scripto manu propria authenticato tamquam testis ocularis publici et ideo fide dignissimi: haec omnia a lingua vulgari ad latinam transtuli fideliter.... (5)

Dicti huguenoti accepta illa clade Sezaniae, supplementum militum a sociis vallium dictarum acceperunt et spe maiori freti, Brianconum cogitare coeperunt: itaque iter adorti per montem Genevensis venerunt usque ad primum ab urbe Brianconio lapidem, ibique aliter excepti quam putabant, in vallem Pratorum (6) deflectere coacti sunt, ac Nevachiam petere. Inde per montem *Scalae* (7), ut dicunt, Bardonechiam ingressi ibi

(1) Sono espressioni del FELLER, *Diz. geogr.*, Venezia, 1830-36.

(2) Anche l'autore dell'*Essai historique sur l'influence de la religion* (tom. 1, p. 17), dice che gli abitanti di Prigelato nel 1562 *se montraient les plus ardents à détruire les monumens de la foi*. Altrove (tom. 2, pp. 219-543) lo stesso autore nota ancora che mentre in diverse parti del regno persone d'ogni classe ed età abiuravano gli errori della setta e chiedevano ogni giorno assoluzione dall'eresia, i soli montanari (ossia i *soli settarii delle montagne*, come li chiama il BERAULT-BERCASTEL) d'un più difficile accesso furono i più riottosi al dolce invito della grazia.

(3) Altri (COT, 915) vi aggiunge anche la valle di s. Martino.

(4) Altrove è detto Cezar de la Cazette (COT, 29).

(5) Costui dev'essere il canonico Peralda che poscia fu priore e vicario della prebostura d'Oulx (I, 428; VI, 287-288).

(6) Le val-des-prés.

(7) Col o mont des Echelles.

jam aliquibus diebus morabantur; cum ecce egregius D. La Cazete, sumptis aliquibus e suis militibus quos custodiae causa secum semper habebat, et adiunctis aliis incolis regionis e promptioribus et audacioribus, illos in dicto loco Bardonechiae, pleno meridie, caute tamen et prudenter adortus, magnam eorum primo impetu edidit stragem, adiuvantibus praecipue dicti loci incolis; aliqui haereticorum cum viderent se non posse viribus vitam tueri, nec ictuum grandinae resistere fugam capescunt ad castellum, tamquam ad arcem, ibique collectis viribus speciem quamdam defensionis ediderunt, sed non longam; nam imminente nocte, incensum castellum a catholicis, eadem flamma et fugientes et refugium consumpsit, nulli dato fugae loco, quos enim flamma comburere non poterat, eosdem interimebat gladius. Sicque ab illa haereticorum peste liberata est Bardonechiae. Utinam et sic universa Plebania (1). Sicque justo Dei iudicio igne consumpti sunt qui paulo ante, hoc est eodem anno die scilicet vigesima tertia Junii, sacra Divi Joannis Baptistae vigilia, sanctuarium religionis, inelutum Divi Laurentii Uleiensis de Plebe Martyrum Monasterium et Praeposituram destruxerunt (2). Inter vero primates horum haereticorum, qui Bardonescae necati sunt, fuerunt duo catholici renegati, eorum commissarii et ductores, ut notat dictus Bessonius, scilicet magister Ioannes Arduin notarius de Sezana et Ioannes Brazè d'Oulx. Numerus autem concrematorum in dicto castello Bardoneschae fuit secundum eundem Bessonium centum quadraginta aut sexaginta circiter interfectorum: in communi non dicit idem auctor. Caeterum adeo fuerunt defenda illa tempora, ut unicuique rapinae, perfidiae ac occisioni pateret aditus sub specie religionis tuendae, ideoque ut notat ibidem maxima bonorum depopulatio, multis et melioribus oppressis ut plurimum ab impiis, non pauci etiam coacti domos proprias deserere, ac in cavernis montium hujus regionis habitare securitatis causa.

In questo stesso anno l'ingiusto ed empio barone des Adrets fulminò un ordine contro i parrocchiani di Mentoulles: sarà meglio riportarlo qui siccome assai proprio a far conoscere la ferocità del suo autore e la triste posizione degli abitanti di questa parrocchia. Il tenore ne è il seguente:

Ordonnance de 1562 contre la paroisse de Mentoulles, fait par François de Beaumont, Baron des Adrets, Gentil-homme de Dauphiné.

De par le Roy Dauphin, nostre souverain seigneur et maitre.

Ordonnance de Monseigneur le Baron des Adrets, Gentil-homme ordinaire de la Chambre du Roy, Collonel des Légions de Dauphiné, Provence, Lionnois et Auvergne: élu Général et chef de compagnies assemblées pour le service de Dieu, la liberté et

(1) Il GILLES e consorti danno a questi valorosi Macabei d'Oulx il titolo di persecutori degli eretici di val Chisone (!).

(2) Il CHORIER (*Supplement à l'état politique du Dauphiné*, tom. 4, ediz. piccola in 12), dando la serie cronologica dei prevosti ulcinesi dice che questa devastazione avvenne il 22 luglio 1562 essendo prevosto Antonio de Vicomercati che perciò non potè visitare la valle. I canonici furono obbligati di rifugiarsi a Susa. Inoltre, soggiunge che « le pretexte de la religion en fut aux rebelles de val-Cluson et de Pragelas de commetre plus hardiment et plus insolemment cette impieté ». Di tale tafferuglio da parte degli eretici si è pur già fatto cenno anche in questa opera (I, 428-429).

la delivrance du Roy et la Reyne sa Mère, Conservateur des Grandeurs et autoritez de leurs Majestez et Commissaire à ce député.

L'on fait commandement à tous les manans et habitans des lieux et paroisse de Mentoules de quelque etat et qualitez qu'ils soyent, qu'ils ayent à assister et ouyr les presches de la parole de Dieu, frequenter et continuer autres prières qui seront faites par les ministres de la parole de Dieux aux susdits lieux, et par mesme moyen est inhibé et deffendu de baptiser, recevoir la cene, celebrer mariages en autres manières qu'à la règle et ordres de la parole de Dieu contenues aux vieux et nouveau testament, et ne doresnavant dire ne célébrer messes ne autres ceremonies papales, ne y assister en quelque paroisse que ce soit; et ce sur peyne de banissement perpetuel de leurs personnes de ce pays de Dauphiné et confiscation de leurs biens au Roy, defendant aussy sur la mesme peyne toutes assemblées de mal gouvern (1), danses publiques ou particulieres, confrairies quelconques.

Davantage l'on fait commandement à toute personne de quelque qualité qu'il soit d'apprendre et savoir le catechisme qui leur sera appris et montré par le ministre du lieu ou autres à ce commis dans un mois après la publication des présentes et se servir des ministres et diacres et autres capables pour instruire et enseigner la doctrine chrestienne sur peyne d'être déclarés désobeissans et rebelles au Roy, et autres amendes arbitraires, par les dits commissaires ou l'un d'iceux.

En outre l'on fait commandement aux susdits consuls, manans et habitans des lieux et paroisse de Mentoules de Incontinent et sans delai exhiber les images, chappes, chasubles, croix, calices, linges et autres choses qui auront été appropriées pour la messe des églises papales, pour en disposer ainsy qu'il en serà avisé par les dits commissaires suivant leur commission sur peyne de corps et de mort.

Finalemēt l'on fait commandement à toutes personnes suffisantes à porter armes, qu'ils ayent à se trouver avec ses armes à Fenestrelles aujourd'hui (2) jusqu'à deux heures après midi, sur peyne d'estre pendu et étranglés (3).

Il priore di Mentoulles era allora a Grenoble per sollecitare dal governatore o dalla corte i provvedimenti necessari alla restaurazione dell'ordine ed al ristabilimento dei diritti violati. Sgraziatamente anche una soldatesca sfrenata e corrotta, condotta da capi pervertiti, stazionari o di passaggio, esalava allora più che mai il veleno dell'eresia e la corruzione dei costumi in val Chisone inferiore per condurla all'apostasia di cui i comuni superiori della detta vallée avevano già dato lo spaventevole esempio. I predicanti e gli agenti della riforma sollecitano l'esecuzione dell'ordinanza del barone des Adrets; ed i vicarii sono quindi costretti d'allontanarsi dal loro posto. L'antica chiesa di s.

(1) Ci voleva questa parola per sopprimere nella chiesa di Mentoulles la guarnigione che i parrocchiani vi avevano stabilita, dietro autorizzazione del duca di Guise (pp. 269-270).

(2) Probabilmente in quest'occasione fu formata quella soldatesca di calvinisti e calvinizzati delle valli vicine e d'altre che portò nella plebania d'Oulx gli orrori d'una guerra per devastare e fare degli apostati (pp. 272-273).

(3) TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 321.

Giusto di Mentoulles è profanata e convertita in tempio; il ministro vi predica; ma i parrocchiani non l'ascoltano, si conservano fermi e fedeli alla fede dei loro padri, come l'attestano il prevosto e il capitolo di Oulx, il priore di Mentoulles ed i curati d'Usseaux e di Pragelato nella seguente loro supplica del 10 dic. 1563 indirizzata

A Monseigneur de Vieilleville Mareschal de France.

Supplient humblement le Prévost et chapitre du Monastère Saint Laurent d'Oulx ensemble les sieurs Estienne Cot Prieur Curé de Mentoules, Michel Roul Curé de Pragelas, Oronee Chays Curé d'Usseaux, chacun respectivement et tant que lui concerne, mander faire commandement à tous consuls et conseillers qui ont esté des deux, trois, quatre, cinq ans ou environ, sont et seront ez lieux de valcluson dicts Pragelas, Usseaux, Fenestrelles, sindicat du Rore et à tous autres à qui conviendra se disant de la religion réformée et chacun pour le tout, et si besoïn est à MENTOULES LIEU GACES À DIEU ENCORE EN SA PREMIÈRE RELIGION (1), mais sans messe.....qu'ils ayent à payer ou faire payer dès les temps qu'ils ont cessé et à l'advenir, sçavoir au dict Sieur Prevost et chapitre d'Oulx ceux de Pragelas et d'Usseaux decimes en deniers convenus; ceux d'Usseaux, Fenestrelles, sindicat du Roure, Mentoules au dict Prieur de Mentoules decimes en grains, seigle et avoine portés à ses graniers à la quotité convenue et portée dans leurs cathastres et regist de leurs biens ruraux, et outre à tous les susdicts Prieur et Curés, prémices en avoine dès le temps qu'ils ont cessé accoutumés de payer tous les ans en chascune paroisse de la dicte vallée de val-Cluson à leurs curés; et aussi leur rendre leurs temples, maisons, fruits des terres et possessions du temps qu'ils les ont tenus et possédés et tous autres droits, arrerages et revenus leur appartenant pour rayson de leurs benefices ecclesiastiques, avec depens, daulmagés et interets et les laisser faire leur divin office en sureté et sans question tant dans les eglises que dehors, et jouir leurs dicts biens et revenus en contraignant les rebelles par peïnes à ce requises, et de bailler caution ydoine (idonea) à Briançon ou autres lieux non suspects pour le tout ce que dessus, et autrement pourvoir les dicts supplians comme verrez afferre de rayson et ils prieront Dieu pour le roy et la prosperité de son regne.....

Questa supplica presentata al maresciallo (Francesco de Scepeaux) di Vielle-ville dal priore di Mentoulles, delegato a quest'effetto dai consupplicanti, fu comunicata agl' inviati di Pragelato per assistere agli stati, come consta dal decreto seguente del predetto maresciallo:

Soit montré à Estienne Roy, Estienne Bergoin et Jacque Pastre de la dicte vallée de val-Cluson pour respondre à la presente dans demain du midy attendant une heure. A quoy le dict Roy, Bergoin et Pastre presens ont promis satisfaire. Faict au conseil à Grenoble le ix jour de decembre 1563, par commandement de Monseig.r le Mareschal et Lieutenant Général de Vielville.

(1) E così pare si sia conservata ancora nel 1596, poichè allora in val Chisone non si fa menzione d'altra chiesa all'infuori di questa detta di *Mentole* (r, 605), essendo tutte le altre o distrutte o in mano dei valdesi.

Estienne Roy, Estienne Bergoin et Jacques Pastre, mesme Estienne Roy commis et député par la communauté de val-cluson (1) suyvant l'avis de ce conseil présentement assemblé, ensuite de leur procuration pour leur commune humbles et obéissants au roy, Monseig.r le Mareschal son Lieutenant Général, à Messieurs de la court souverayne et commissaires en suivant l'Edict de Sa Majesté lequel protestent vouloir observer de point en point ensuite duquel ne veulent empescher le droict des demandeurs en requeste, pour ce qu'ils ont esté simplement envoyez par la dicte communauté de val-cluson pour les affaires des estats, n'estandant leur charge à autre chose. Supplient tres humblement Mgr. le Mareschal qu'il lui plaise renvoyer les demandeurs par devant la court pour là poursuivre leurs intentions comme verront affere par droit et raison. Le x Décembre 1563. Signé d'Anthoine.

Renvoyé à la court de Parlement pour pourvoir en tout que concerne le contenu des arrerages de cinq ans à la continuation de leurs debvoirs et.....est injoint aux manans et habitans de toutes les paroisses de Valcluson rendre et restituer les temples des ecclesiastiques sur peine d'estre tenus et punis comme désobeysans et infracteurs de l'edict de la paix, et est injoint aux dicts ecclesiastiques de se retirer en leurs dicts temples ou y envoyer vicaires suffisans pour s'acquitter et faire le devoir de leur charges. Faict à Grenoble le x Décembre 1563. Vielle ville.

In seguito di questa ordinanza, il priore di Mentouilles, commesso e delegato a Grenoble dal prevosto di Oulx e dai curati di Prigelato e d'Usseaux per gl'interessi comuni della religione e per reclamarvi davanti le autorità ivi sedenti tutte quelle cose che loro erano state tolte ed appartenenti a ciascuno di loro consupplicanti, indirizzò il 13 dic. dello stesso anno alla corte del parlamento la seguente supplica

A Nosseigneurs de Parlement.

Supplient humblement le Prevost et chapitre du Monastère Saint Laurent d'Oulx ensemble le Sieur Estienne Cot, Prieur Curé de Mentoules (2), Michel Roul Curé de Pragelas, Oronce Chays curé d'Usseaux, chacun respectivement en tant que lui concerne, comme ils auroyent présenté requeste à Monseig.r de Vielville, Mareschal de France contre les consuls et conseillers manans et habitans de val-cluson lieux dicts Pragella, Uxeaux, Fenestrelles, Mentoules, le Roure tendant aux fins que leurs temples leurs fussent rendus et tous arrerages de leur revenus par rayson de leurs benefices de cinq ans. Sur quoi le dict Seigneur a ordonné sur les temples les renvoyants à la Court de ceans, quant aux arrerages par eux demandés comme apert aux pieds de la dicte requeste cy humblement attachée fut aussi injoint aux dicts ecclesiastiques se retirer en leurs temples à satisfaire à leurs charges, ce que veulent bien faire, mais avant que soyent pourvus de dicts arrerages et en pouvoir jouir de leurs biens pour

(1) Essi dovevano essere i tre principali agenti che i calvinisti di Prigelato hanno inviato a Grenoble per gl'interessi della riforma. Il primo era forse abitante di Rivez, poichè dai registri della parrocchia di La Ruà consta che erano appunto delle famiglie col nome di Roy o Rey in quel piccolo villaggio. Il Bergoin sarebbe stato abitante di Traverses o di Grand-Puy; ed il Pastre di La Ruà o di Lallévè o di Plan o di Chezal o di Sestrières.

(2) Lo stesso fu poi assunto all'ufficio di elemosiniere nel monast. d'Oulx.

vivre et soubstenir leur estat, ne peuvent honnement satisfaire. Ce consideré plaira à la Court mander fere commandement aux susdicts consuls et conseillers de Val-Cluson, et à tous autres de la dicte vallée quy conviendra et chacun pour le tout de payer ou fere payer aux dicts supplians tous arrerages pour dismes et premices contenues en la dicte requeste et en outre rendre les terres et possessions de leurs esglises avec restitution des fructs du temps qu'ils les ont tenus et possedés outre le vouloir et contentement d'iceux, terres et possessions par affittement et albergement payer frais..... soit en deniers, ou en grains et avec despens, doulmages et interets contre tous et avec provision contre tous qu'ils ayent à continuer de payer à l'advenir et autrement pourvoir les dicts supplians et chacun d'eux comme verrez à fere par rayson et ferez bien.

Gerard.

Soit montré au Procureur Général du Roy. Faict en Parlement le xiii Décembre 1563.

Piffard.

Quant à la restitution des biens des supplians et de l'eglise et payement de leurs debvoirs accostumés pour l'advenir n'empeschons, ayns requerons qu'ils soient reintegrés et maintenus en leurs biens suyvant l'Edict de Sa Majesté faict sur la pacification des troubles, et quant au reste que parties soyent appellées. Faict ce xv Décembre 1563.

Bonfieu Advocat General.

Quant à la reintegrande, sont les supplians reintegrés en la possession et jouissance de leurs biens temporels et autres mentionnés en la présente et autres cy attachés suivant l'appointement faict par le Seigr Mareschal de Vielville du X du présent et l'Edict du Roy, et quant à la restitution des fructs sont octroyés lettres aux supplians pour faire appeller parties. Faict en Parlement xv Décembre 1563.

Morard.

Charles de Bourbon, Duc de Breaupeau (1), Prince de la Roche-sur-yon, Gouverneur et Lieutenant General pour le Roy en Dauphiné, à tous ceux qui les présentes veront, Salut. Scavoir faisons que sur la requeste présentée à la Court de Parlement de la part des Prevost et Chapitre du monastère Saint Laurent d'Oulx, Messires Estienne Cot Prieur Curé de Mentoules, Michel Roul Curé de Pragelas, Oronce Chays curé d'Usseaux chacun respectivement en tant que le concerne. La dicte court par ordonnance ce jourd'hui, mis sur la dicte requeste laquelle est cy joint sous contre seel auroit reintegré les supplians en la possession et jouissance de leurs biens temporels et autres mentionnés ez susdite requeste et autres cy jointes suivant l'appointement faict par Mgr. Mareschal de Vielville du X du present et l'Edict du Roy en l'exequcion de laquelle reintegrande, nous mandons et commettons par ces presentes au premier des huissiers de la court de Parlement ou sergent Royal delphinal faire les commandemens, injonctions avec inhibitions à ce requises et necesaires à tous ceux qu'il appartiendra avec inhibition et defense de par nous aucunement y contrevenir et pour le regard de la restitution des fructs aussi mentionnés en icelle requeste, te mandons aussi et commandons adjourner a certain et competant jour comparoir à Grenoble devant la dite court, les consuls de val-cluson et autres que besoin sera pour defendre aux fins de la dicte requeste, la voir interiner si peut estre le droit, si non proceder et aller en outre selon rayson. Mandons et commandons à tous les Iusticiers, officiers et subjects des dicts Seigneurs qu'à toy en ce que dessus obeysent. Donné à Grenoble en Parlement xv Décembre 1563. Par la Court.

Bertrand.

(1) Altrove è anche detto duca di Montpensier.

Mentre gli affari, che hanno formato l'oggetto delle suppliche e dei provvedimenti sopra riportati, si trattavano davanti la corte del parlamento o davanti il governatore e luogotenente generale del Delfinato, i parrocchiani di Mentoules, gravemente inquieti sulla loro sorte, sommessi d'altronde a vessazioni ingiuste, spediscono ancora a Grenoble un tale Guglielmo Bonet di Chambons espressamente e latore della seguente supplica indirizzata

A Monseigneur Monseigneur de Vielville Mareschal de France.

Supplient humblement les manans et habitans du scindicat et Paroisse du Prieuré de Mentoules et leurs adhérens comme de plusieurs autres seroient esté par ceux de la religion pretendue reformée de Val-cluson privés de la messe et autres saintes fonctions de l'eglise à leurs grands regrets et pleurs de presque tous et oultre contraints dès le dict temps de tenir un ministre dans le prieuré du dict Mentoules à leurs frais et depens, et de plus les ont contraints aller au presche encore après la paix publiée outre leur vouloir.

Et confient vous plaira mander au dict ministre estant dans le prieuré de Mentoules et à tous autres qu'il appartiendra ce faire par suite de cette requeste qu'ils ayent à vuyder et abandoner le dit temple, prieuré et paroisse de Mentoules et cesser y prescher et par mesme envoy commander au dit Prieur de Mentoules se restituer au dict prieuré et y faire le divin service, y resider et ministrer les saints sacremens de sainte mere l'eglise qui se fesoient à leur paroisse avant la declaration et ferez bien.

Guillaume Bonet des Chambons, seyndicat de Mentoules, expressement mandé le quel n'a sceu escrire a faict sa marque (*una specie di nota musicale*).

Est enjoint au Prieur de Mentoules de se retirer au dict Mentoules pour y faire le service divin selon le devoir de sa charge, et semblablement est enjoint a ceux qui occupent le temple du dit Mentoules de le rendre et restituer ensemble tous les biens appartenans aux ecclésiastiques sous les peines contenues en l'Edict faict pour la pacification des troubles et quant au surplus de la requeste est inhibé de faire exercee de la religion prétendue reformée au dit Mentoules sans toutefois retenir aucun temple et autres choses appartenantes aux dictes ecclesiastiques. Est commis le chastellain du lieu ou son Lieutenant député par la court à l'exercice de la chastellenie du val-cluson et tous huissiers ou sergents royaux et autres qu'il plaira faire requerir pour executer le present Arrest sans qu'il soit besoin rendre autre avis. Faict à Grenoble ce xiii Décembre mil cinq cent soixante trois.

(*Sigillato in cera rossa*).

Vielville.

Pronunciato quest'arresto, il deputato a Grenoble per i parrocchiani di Mentoules, ne prende copia; e va egli stesso a farne l'intimazione a Oulx al priore di Mentoules. Eccone il rapporto:

Ce xxiv Mars 1564 a esté ballé copie par moi Guillelmon Bonet des Chambons paroisse de Mentoules à Messire Estienne Cot Prieur de Mentoules. Present Jehan fils de Anthoine Fassi et Vincent Chapellain, tous deux d'Oulx. En foi de quoi me suis soubsigné (*altra specie di nota musicale*).

Le istanze che fecero il prevosto d'Oulx e suo capitolo, il priore di Mentoulles, i curati di Prigelato e d'Usseaux al maresciallo di Vieilleville ed ai signori tenenti la sovrana corte del parlamento del Delfinato; come pure la supplica dei parrocchiani sovra esposta, non furono senz'effetto; anzi esse riescirono assai favorevoli, ma per un solo istante. Anche gli atti del sinodo tenuto a Prasuit, presso Angrogna, il 31 ott. e giorni seguenti del 1564, attestano e confermano la verità degli arresti e delle ordinanze che imponevano ai pretesi riformati di val Chisone l'obbligo di rendere i tempî cattolici che essi avevano usurpati. Ecco il testo del predetto sinodo:

Après l'invocation du nom de Dieu, l'on a ouy M.r Charbonneau envoyé par nos bons freres du Dauphiné avec lettres de M.r le Prince Sur-yon (p. 277), de M.r de Crussol et de M.r de Valence, auxquels l'on a rescript et accordé sur le contenu des missives, que l'on veut observer les Edicts du Roy (1562), et pour ce de rendre les temples papistiques de val-Cluson (1).

In seguito a tali provvedimenti pare che l'ordine si dovesse ristabilire e che l'antica religione di val Chisone, assicurata dalla protezione degli editti, dalla potenza della legge, dal vigore delle ordinanze del governatore generale del Delfinato e dalla forza degli arresti della corte del parlamento, potesse ben presto rinnire ne' suoi tempî riconciliati e pastori e greggi per cantarvi il *Te-Deum*. No, non è stato così. Prigelato dava allora ricovero a ministri indigeni e stranieri delle valli valdesi del Piemonte; e per loro intrigo vi si conchiudeva una lega tra i calvinisti piemontesi e gli altri che già si trovavano in val Chisone (2). Cosicchè invece di vedervi ricomparire gli antichi pastori legittimi, si scorsero nel 1564 venire installati nelle vetuste chiese, trasformate in tempî, i principali pastori calvinisti a' quali la setta dava delle chiese nella detta valle del Chisone. A quelli già altrove (p. 263) accennati, qui se ne vogliono aggiungere alcuni altri. Gli atti del sinodo tenute a Villar, in val Luserna, il 18 aprile 1564, dai ministri delle valli di Luserna, s. Martino, Perosa,

(1) Cf. anche JEAN JALLA, *Synodes Vaudois de la reformation a l'exil* (1536-1686). Extrait du *Bulletin de la société de l'histoire du Protestantisme français*, p. 11 (Aout-Septembre 1901). Nonostante questi editti regii i protestanti convertirono successivamente le chiese cattoliche ancora sussistenti in tempî; e questi (o veri tempî o luoghi annessi) nel 1662 erano ancora a Traverses, Pourrières, Balboutet, Chambons, alla Balma ed alla Chiapella. È poi accertato che tutti i tempî vennero precisamente eretti sull'area delle antiche chiese ché avevano atterrate; salvo quello di Fenestrelle che fu inalzato nel mezzo del villaggio con materiali trasportati dalla demolita chiesa di s. Eusebio (Cot., 861).

(2) GILLES, *Hist. ecclesiastique*, pp. 129-136.

Chisone e del Marchesato (di Saluzzo), ricordano, fra altri, i signori Filippo Pastres (1) ministro ed Ugo des Pastres suo coadiutore in Prigelato (2); il sig. Stefano Vital ministro a Usseaux (3); il sig. Giorgio Valent ministro a Fenestrelle; il signor Pietro Bonardel ministro a Mentoulles (4); il sig. Tommaso Iouven ministro ed il sig. Claudio Rodrigue suo coadiutore in Roure, Meano e Perosa. Gli atti del suddetto sinodo riferiscono che, nelle ordinanze fattevi, il pericordato Giorgio Valent ministro a Fenestrelle *a eu son congé avec bon temoignage*. Vi successe Ugo Pastre, pur già menzionato come uno dei due ministri di Prigelato. Anche allora Claudio Perron (du Perron), prete apostata di Prigelato e uomo ambizioso, aspirando al ministero della pretesa riforma, *il y fut oui, on lui présenta les mains* e fu ordinato compagno del prefato Filippo Pastre per la stessa chiesa di Prigelato (5).

E tutto questo si compiva in val Chisone mentre i sigg. Cot priore di Mentoulles, Chais curato di Usseaux e Roul curato di Prigelato, sgraziatamente provvisti d'altri benefizi nella prevostura d'Oulx, *y broutaient tranquillement les fruits cumulés de leur double titre sans se mettre trop en peine de ce que les ames confiées à leur charge en val-Cluson devenaient chaque jour la proie des loups ravissans* (6). E realmente la seguente lettera, mentre mostra gli sforzi degli agenti della riforma, attesta pure l'assenza, il poco coraggio ed i deboli tentativi dei detti pastori. Essa, scritta dal curato di Prigelato e firmata da lui stesso nonchè dal curato d'Usseaux, si trova nell'archivio del priorato di Mentoulles ed è del seguente tenore:

(1) Filippo Pastre già successore di Martin Taschard (1559) che pel primo aveva usurpato il presbitero di Prigelato (pp. 264-265).

(2) In luogo di Michele Roul già curato di Prigelato.

(3) Dove già si trovava il curato Oronce Chays.

(4) In vece del priore Stefano Cot.

(5) I ministri presenti a questo stesso sinodo del 1564 sono così descritti: Domenico Vignaux pastore a Pravigliern (valle di Po), presidente; Giovanni Peirier a Villar; Tommaso Jouen ministro di Roure, Meano e Perosa; Stefano Vital a Usseaux; Giorgio Valent a Fenestrelle; Filippo e Ugo de Pastres in Prigelato; Pietro Bouardel a Mentoulles; Claudio Rodrigues in val Chisone; Nicola Besche a s. Germano; Gille des Gilles a Pinasca; Scipione Lentulus a Praly; Gio. Grand Bois a Massel; Francesco Laurens a Maniglia; Lorenzo Pinatel a Rodoretto; Vitale Piron a Roccapiatta; Francesco Trues in Angrogna; Geraut Imbert al Taillaré (quartiere di Torre Pellice); Antonio Falc a Rorà; Melchiorre de Dies alla comba del Villar; Uberto Reymond ministro a Bobbio; Giovanni Genon ministro di Biolet nel marchesato; e Gerolamo Miol ministro nel Delfinato (JALLA, *Synodes ecc.* pp. 5-6).

(6) Così dice il Cor (Ms. cit. p. 423). Aggiungì che precisamente allora in Prigelato serpeggiava anche la peste (v. 316).

A Monsieur le Prieur de Mentoules Monsieur Estienne Cot,  
éluémosinier du monastère en la Prévosté d'Oulx à Grenoble.

Monsieur le Prieur de Mentoules, nous vous donnons advisement que le S.r Hypolite Besson d'Oulx nous a adjournés au xxvi d'Avril à Grenoble par devant la Cour, instant le Procureur Général pour aller dire les causes par lesquelles la messe et l'office divin ne se celebre en Val-Cluson, comme l'on faysait auparavant l'an des troubles et pour cette cause vous prions satisfaire pour vous et pour nous. Vous savez que sommes obeyssans et de bon vouloir obeyr au commandement du Roy, et sur cela le devoir nous le commande et y sommes tenus; mais il ne nous est pas permis et avons abandonné par contrainte. Vous sçavez que quand M.r du Tiers, M.r le Conseiller Fabry et le Sieur Boissin y estoient avant l'an des troubles, qu'ils se retirerent du dict lieu de Val-cluson pour ce qu'ils y estoient menacés, et non obstant cela, nous demeurames encore huit ou dix mois après, et puis fumes contraints nous retirer, et vous qui l'an passé voulutes tenter d'y aller dire messe, sçavez comme y avez esté traité, et vous en estes retourné à pied et en promptitude. Environ la my Mars, le fils de Monsieur Mondon accompagné de Notaire et secretaire de Nevache et autres estant au logis de S.r Gauthier, il y fust dit que après que il estait consul qu'auleune messe tournait en Val-cluson et sur ce propos le dict Gothier dict que l'on ne verra jamais que messe tournait se dire en Val-cluson, et que quant Monseigr. de Gordes fist dire Messe que il estoit aussy trompé de gens qui en momens doibvent aller meurtrir le prestre en disant sa messe non obstant la présence du dict s.gnr de Gordes (1); mais ils furent destournés par quelque personnage à qui ils se destournerent. Et depuis vous savez le propos et advisement que nous fust donné par ceux mesme de vaulcluson nos amis qui nous conseylèrent de nous retyrer de bonne heure car le peuple menu estoit fort irryté de la messe que nous y avons celebré, et que nous y estions mal assurés, non obstant que le consul nous eusse en salve-garde, et que le plus sûr estoit laysser refroidir cette fureur du menu peuple, et d'ailleurs je (il curato di Pragelato) pense que la court n'entent pas de nous donner occasion de nous fayne meurtrir, soumis a des malheurs surs. Le consul de Pragella me dit quant Monseigr. de Gordes fust de retour, qu'il me conseilloit nous en retourner par Javens pour esviter de tristes efforts et mal conduite; car nonobstant que nous fussions en la salve-garde des consuls et conseillers du dit Val-cluson, ils ne nous pourroyent pas suyvre par tout, et s'il nous estoit fait deplaysir, ils en seront en peyne, et me conseille laisser passer la fureur du peuple menu. Or a present qu'ils sont en ceste delibération de nous chasser, que l'on ny tourne dire messe, Monsieur le Chantre et moy aymons mieulx que le Roy preme tout sans contradiction que nous y faire meurtrir attendu qu'il n'y a point d'assurance de nos personnes. Il vous plaira satisfaire pour vous et pour nous, et nous prierons Dieu vous donner santé et longue vie, nous raccomandons a votre bonne grace. De Oulx ce xxiv de Mars 1566. Pour frères religieux Oroncé Chays et Michel Roul.

---

(1) A proposito di Mgr. de Gordes, ecco quanto riporta il CHORIER (*Histoire générale du Dauphiné*, stampata a Lioné, p. 630): «Ceux de la vallée de Pragelas qui seuls avoient paru animés par le secours de Colombin, estoient la terreur du Briançonnois. L'Archeveque d'Ambrun et les habitans du Briançonnois désiroient ardemment que Gordes ne differat pas de les châtier et lui proposoient de bâtir deux forts dans cette vallée pour tenir en bride ces seditieux».

La violenza avendo dunque prevalso per assidere l'eresia in val Chisone, la novella chiesa dei pretesi riformati vi godette dapprima una tale calma che nel 1567, poté già riunire un sinodo a Villaretto (1); e prosperò poi soprattutto negli anni in cui il duca di Lesdiguières, luogotenente generale delle soldatesche, scelto per capo dai calvinisti, dopo la sua apostasia, le stendeva una mano potente, mostrandosi protettore dei protestanti del Piemonte (2) ed in ispecie di quei di Pragelato all'occasione della presa del forte d'Exilles il primo giorno dell'anno 1595 (3). Ed ora, prevenendo ancora di poco gli avvenimenti, qui vuolsi altresì osservare che malgrado il calvinismo dal 1564 non abbia cessato di lavorare per radicarsi in val Chisone, i cattolici di Mentoulles in modo particolare sebbene perseguitati non apostatarono nulladimeno tutti dalla religione cattolica, come ne rende testimonianza senza pensarci il signor Guerin, ministro di Mentoulles (4), in una lettera del 16 dic. 1605 (5) indirizzata agli altri ministri della valle di Pragelato per domandare loro avviso sul rapimento della campana di Chambons fatto dai cattolici di Mentoulles, capitanati dal loro cappellano. Eccone l'indirizzo ed il contenuto:

---

(1) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2, pag. 578, n. iv, che ne cita l'anno non però il luogo — GILLES, *Hist. eccl. des Eglises réformées*, chap. 35. E ciò avveniva nonostante che in quell'anno stesso il re di Francia avesse ordinato che gli eretici delle possessioni francesi in Piemonte dovessero esulare entro tre giorni sotto pena della morte (FERRERIO, op. cit., parte 1, pagg. 237-238); e nonostante che pur allora da Armando di Borbone secondo figlio di Enrico II, si fosse ideata una missione di gesuiti in Fenestrelle dipendenti dal collegio di Embrun (PITTAVERO, *St. di Pin.*, p. 456). A questo riguardo Cf. anche JALLA (*Synodes ecc.* pp. 12-14) dove, sull'autorità del predetto Gilles, si ricordano, prima del 1655, anche i pastori di Rodoretto, Massello, Faet (in val s. Martino), di Talucco o Gran Dubione, di s. Germano o Balmas (in val Perosa), di Revangie, Taillaret o Bonnet, di Bezze (in val Guicchard) e della Comba dei Carbonari (in val Luserna).

(2) FERRERIO, op. cit., parte 1, pagg. 70-71; parte 2, p. 108. Vuolsi che il Lesdiguières, seguendo l'esempio del barone des Adrets (p. 271), abbia continuato a devastare in val Chisone le chiese parrocchiali, le cappelle, gli ospedali, impadronendosi del loro patrimonio, dei beni delle confrarie, atterrando le castella e tutti gli stabilimenti pubblici della valle.

(3) VIDEL, *Vie de Lesdiguières*, livre 1, chap. 5, pag. 49; livre 5, chap. 7, p. 155.

(4) Questo pseudoriformatore o meglio *gladiatore e grassatore*, Francisco Garriño, predicò pel primo il calvinismo in Piemonte. Per opera sua, verso il 1561, si profanarono ed atterrarono alcune chiese e si eressero tre tempî (pp. 58-113) (FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2, pp. 106-107 — GIOFFREDO, *Storia delle alpi*, 1619). Un altro omonimo ministro di Bobbio risulta pur vivente nel 1647 ed ancora nel 1661.

(5) L'autografo è negli archivi del priorato di Mentoulles.

A Messieurs, Messieurs les Pasteurs Consuls et Anciens des eglises de ce pays, dieu en haut en haste.

Messieurs,

Il est advenu que nous avons distribué les cloches qui se trouvaient en cest eglise aux quartiers par advis du concistoyre et du conseil. Maintenant notre chapellain (1) accompagné d'une quinzaine ou environ la plus part de ses partisans avec main armée darquebouses, armes d'aste, aches et autres instrumens environ la minuit passée s'est trouvé au lieu des Chambons, et a emporté et derobbé la cloche qu'ils avoyent, et s'estant levés aucuns ont donné lalarme par le village dont grande terreur a esté comme poves comprendre. Je dis tres grande et dangereuse a femmes enceintes, et cependant les larrons se sont sauves et le peuple a suivi quelq peu pour recognoistre: dont les fuyards et larrons ont battu aucuns tiré des arquebousades, usé de menaces et bravades extremes; qui est un désordre le plus scandaleux qui puisse jamais advenir, le peuple des Chambons qui estoit asses capable d'en avoir sa revanche s'est contenu en modestie, et s'est contenté de recognoistre les ouvriers de ceste iniquité, et ce matin grand matin m'est venu trouver pour prendre advis de ce qu'il avoit à faire. Je me suis trouvé estonné et abbatu et quant a quant j'ai mis la main à la plume pour vous escrire la presente pour avoir votre conseil et advis en cest affaire tant pondereuse et fins de conséquence. Nous l'attendons donc, et vous suppliant tous de nous tendre la main de bonne facon pour remedier à ces malheurs, et quelle procedure lon doibt tenir soit civile soit ecclesiastique vous suppliant me pardonner et ne trouver mauvais que je dèsiste de prescher pour bon respect. Cest le triste sujet de la presente deveu y mettre remède. On a recognu une partie des larrons qui sont avec le chef. Nous avons besoin de nous assembler au plutót. Tout bon conseil vous soit donné pour nous donner. Au nom du Consul et du conseil, et par leur advis ce vendredi 16 Dècembre 1605.

Guerin.

Le schede unite a questa lettera sono una supplica in forma di lamento portato al *vibalivo* di Brianzone da Giovanni Bonnet e Michele Rey di Chambons, e l'informazione con giuramento presa da Francesco Challiol giudice maggiore (2) del vibaliaggio di Brianzone. Da questi documenti emerge che non tutti gli abitanti di Mentoulles si erano inginocchiati davanti l'idolo di Ginevra, nè avevano disertato il loro paese nativo; ma che essi vi continuavano a dimorare in mezzo ai pretesi riformati, approfittando delle disposizioni dell'editto di Nantes (segnato da Enrico IV il 30 aprile del 1598), il quale autorizzava l'esercizio della religione cattolica ne' luoghi ove era permesso quello del calvinismo.

Qualche tempo prima, come già si è visto, i tre curati di val Chisone erano stati privi delle rendite dei loro benefizi. Quello di

(1) Così dai religionari dicevansi quei preti addetti al servizio delle parrocchie.

(2) Più tardi, nel 1711, il *giudice maggiore di val Chisone* era Bartolomeo Gasca (III, 22); e nel 1731, il *giudice maggiore delle valli di Pragelato e Castel Delfino* era l'avv. Ignazio Cagnoli viceprefetto della città e provincia di Pinerolo. Ora si ha il *giudice mandamentale* di Fenestrelle.

Mentoulles specialmente reclamava le sue, affittate negli anni 1552-58-65 (p. 234). Ma egli non poteva più recarsi in Prigelato senza il pericolo della vita, l'azione del castellano di val Chisone era impossibile, quella del *vibatio* di Brianzone insufficiente. Si rivolse (10 genn. 1570) quindi al parlamento di Grenoble il quale, udito l'avviso del procuratore generale, decretò (12 seg.) che per la ribellione e la disobbedienza notoria degli abitanti di val Chisone ed il danno che si aveva nell'avvicinarsi a detta valle, il priore procurasse di citare i consoli intimando loro di pagargli le rendite entro lo spazio d'un mese. La citazione si doveva possibilmente fare per grida pubbliche sulle piazze ed a suono di trombetta, oppure sui confini dei comuni con avvisi attaccati a qualche palo od albero; e, non effettuandosi il pagamento dopo il detto spazio d'un mese, era permesso al prefato priore di fare arrestare il primo degli abitanti dei comuni che si sarebbe trovato, salvo il diritto alla persona arrestata di ricorrere contro i consoli (1). Se non che anche questi provvedimenti servirono a nulla. Consoli e consiglieri, in forza dell'*alto dominio* o del *dominio politico* (2), si rimettevano a vicenda il patrimonio della chiesa. In vero, Claudio Clapier console di Mentoulles vende a Giovanni Comte il fondo detto la *Michelonière* (29 marzo 1571); Giacomo Pastre, Michele Rey e Tonniat Chivut consiglieri dello stesso comune rilasciano a Claudio Clapier loro console, predetto, una terra detta la *Frairia* (6 giugno 1572); Guglielmo Rey altro console di Mentoulles vende a Giorgio Guiot la *graviere* detta *La Reice* (12 aprile 1583) ed a Jaime Parandier altra terra alla cima del *pré-nouvel* (21 aprile 1583). Il prodotto di queste vendite diede un capitale di 187 scudi e 38 soldi, che s'impiegarono nella costruzione del tempio e nella fusione della grossa campana. Questi atti ci fanno supporre che il tempio era stato cominciato di nuovo.

Così anche fecero allora gli altri abitanti della valle; quelli di Roure alienarono una possessione del Petit-Fayet appartenente al priorato di Mentoulles; quelli di Prigelato, per consolidare ed eternare se era possibile, le loro usurpazioni, fecero scomparire le pro-

(1) Arch. parr. di Mentoulles, 1.<sup>er</sup> *Sommaire*, nn. 197-198-199-200-201.

(2) Ciò risulta dall'atto del 12 aprile 1583 rog. Antonio Clapier, notaro reale del finale di Mentoulles, che tosto citeremo. In esso si premette: « Establi en sa personne probe Guillaume Rey consul moderne de la communauté de Mentoulles, lequel a dit et déclare que suivant la charge à lui donné par les manants et habitans de la dite communauté de Mentoules à vendre et aliener des biens appartenants à la dite communauté, ou eglise du dit lieu ... ».

prietà della loro antica parrocchia, come ora tosto vedremo nell'informazione del 1583. Inoltre i religionari della valle soppressero gli antichi catasti dei comuni e ne sostituirono altri nuovi senza però più farvi menzione dei beni chiesastici (1). Ma siccome questi risultavano ancora in parecchi istrumenti di vendita o di affitto fatti a particolari, così gli stessi religionari deliberarono di bruciare tutti gli atti dei notari di val Chisone (2).

RISTABILIMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA IN VAL CHISONE. — Sebbene, come risulta da parecchi documenti sopra esposti, il ristabilimento della religione cattolica si sia operato in val Chisone a misura che l'eresia si sforzava di distruggerla, tuttavia non è che dopo la pubblicazione dell'editto di Nantes che il cattolicesimo avrebbe potuto ristabilirsi atteso che il calvinismo soltanto allora aveva perduto ogni diritto legale di esistenza. L'articolo XIV di quest'editto porriente che la *religion prétendue réformée était interdite dans les pays en deça des monts*, avrebbe dovuto bastare ai settarii per ritirarsi; ma come essi vi si erano stabiliti contro tutte le leggi, vollero pure rimanervi malgrado tutte le leggi; e così gli altri abitanti di val Chisone, rimasti cattolici e da circa quarant'anni perseguitati e violentati, furono anche dopo quell'editto cacciati dalle loro case e banditi dalla loro valle. Per confessione generale, assai grave doveva essere il danno per i preti addetti alle parrocchie e che avessero tentato di rientrare in val Chisone; d'altronde la loro espulsione precedente, accompagnata da diverse circostanze, non acconsentiva loro di fare degli sforzi inutili ed assai dannosi per essi medesimi (3). È vero che il predetto editto di Nantes permetteva ancora ai cattolici di stabilirsi ovunque erano dei calvinisti; ma esso era come non avvenuto per gli abitanti di val Chisone. La riforma li aveva talmente pervertiti che in generale essi non volevano più sentire parlare né di religione

(1) Arch. parr. di Mentoulles, *Sommaire 2°*, nn. 30 e 117.

(2) Questo disegno si eseguì per Fenestrelle e Mentoulles nel 1661, quando 120 protocolli e minutari notarili furono consegnati alle fiamme, come risulta dal processo svolto davanti la corte del parlamento di Grenoble nel 1682. Lo stesso pure si fece in Pragelato, come si attesta nella visita dell'anno seguente, n. 3, che ora riporteremo.

(3) È tuttavia accertato che il coraggioso ex priore di Mentoulles, Giovanni Pietro Marchand, accettò d'esser nuovamente istituito della detta cura già resignata per dolorose circostanze del tempo, e realmente vi ritornò (1598-1600), con parecchi antichi suoi parrocchiani, nell'intenzione di ristabilirne la chiesa; ma indarno. Costui fu pur convisitatore del prevosto Gerolamo De Birago nella visita pastorale delle parrocchie d'Exilles e Chaumont (TELMON, *Sommaire*, p. 301); e doveva forse anche essere nipote del nob. Pietro Marchiandi, altrove già accennato (II, 166).

nè di preti. Imbevuti degli errori della setta, accecati dal fanatismo dei ministri, lontani dai luoghi in cui il governo manteneva l'equilibrio e faceva osservare gli editti colla forza delle armi, gli abitanti di questa valle affrontarono fino al 1629 tutti gli editti, ordinamenti ed arresti pubblicati fino allora per il ristabilimento della religione cattolica in val Chisone.

Inoltre il prevosto d'Oulx, Antonio de Vico-Mercati, superiore ecclesiastico ordinario delle chiese di questa vallata si trovava nella stessa sorte de' suoi amministrati. La casa della sua residenza e tutto il monastero della prevostura d'Oulx divennero altresì l'oggetto del furore degli abitanti calvinizzati di Pragelato che nel 1562 vi bruciarono e rovinarono ogni cosa; ciò che obbligò il prevosto ed i canonici d'errare da un luogo all'altro (1) e li mise in conseguenza nell'impossibilità di provvedere ai bisogni della chiesa cattolica perseguitata in val Chisone. Questo venerando prevosto morì dopo esser stato testimonia e quasi vittima del vandalismo degli abitanti riformati di Pragelato; gli successe nel 1563 Sansone Fabry.

Costui cominciò a riparare le rovine del suo monastero; ma la sua amministrazione finì troppo presto per dargli la consolazione di vederlo ristabilito. Rodomonte di Birago che lo sostituì dieci anni dopo non fu più felice di lui. Il piacere di vedere la prevostura di Oulx ristabilita fu riservato al prevosto Luigi di Birago; ma anche lui dovette nei primi anni del suo reggimento provare la persecuzione degli eretici. L'edifizio della prevostura non essendosi ancora potuto ultimare per accogliere i canonici, dice il Chorier, e la città di Brianzone essendo stata sorpresa il 3 aprile 1580 da quelli della religione pretesa riformata, i detti religiosi si ritirarono a Chaumont. Malgrado questi intrighi tutti proprii ad intercettare gli sforzi della sollecitudine pastorale del superiore delle chiese di val Chisone, la corte del parlamento del Delfinato, informata delle devastazioni orribili commesse dai pretesi riformati, pubblica una *Exhortation* che spedisce ai prelati del Delfinato il 4 agosto 1583 invitandoli a prendere delle informazioni necessarie alla cognizione di tali devastazioni, per avvisare ai mezzi di provvedervi (2). Si è in seguito a quell'*Exhortation* che il rev.<sup>mo</sup> Ugo de Peralde, vic. gen. della prevostura d'Oulx procedette allora alla visita pastorale in Pragelato da cui emerge lo

(1) Per la detta ragione da Oulx si ritirarono a Susa; donde, serpeggiandovi poco dopo la peste (t. 429; vi, 273), si rifugiarono a Brianzone.

(2) Arch. vesc. di Pin., *Sommaire* del TELMON, p. 301.

STATO DELLE CHIESE DI VAL CHISONE NEL 1583 che è del seguente tenore: (1)

Information prinse par Hugues Peralda, Vicairé Général du Prevost d'Oulx (2) et commis à la visitation des églises du Diocèse de la dite Prevosté pour savoir la verité des eglises et chapelles de Val-Cluson; leurs titres et biens suivant le cinquième article de l'Exhortation de la Cour de Parlement de ce pays du Dauphiné aux Prélats du dit pays le 4<sup>me</sup> Aout 1583.

1. Présent venerable Monsieur Jean Beraud Prestre, Curé de Champlas aagé comme a dit de cinquante huit ans environ (3), le quel interrogé moyennant son serment pris entre nos mains *more presbyterorum*, qu'il a esté en Val-Cluson au lieu de Mentoules pour servir de vicairé de feu M.r Estienne Cot lors Prieur du dit Mentoules et en l'an mil cinq cent quarante trois, et y fust pour une année au feu M.r Paul Bouchard prestre du lieu d'Oulx aussi vicairé du dit sieur Prieur susdit, et exerçants l'un et l'autre leur vicariat servoient tant au dit lieu Mentoules que en Fenestrelles en une chapelle qu'il y avoit sous le titre de Saint Eusèbe, et estoient tenus ou l'un ou l'autre venir toutes les Dimanches dire une messe matinière à la dite chapelle de Fenestrelles (4), et l'autre disait messe parochelle à Mentoules estant la dite chapelle filleele du dit Prieuré, et tenoit toujours le dit prieur deux prestres, et avoit le dict Prieuré plusieurs fonds en terres et prés situés au terroir de Mentoules desquels ne savait dire par special le lieu, forsque d'un pré que l'on appellait derrière la chapelle de S.t Antoine, et un autre appelé pré nouvel et recueilloit le dit Prieuré en foin quatre vingt toises, baillant le dit sieur Cot les biens du dit Prieuré en affittement pour lors et l'ayant affitté a Hypolite Roul de Briançon son nepveu, lui rendait chacun an sept vingt écus, car il prenait les dismes au dit Mentoules, Villaret, Roure, Bosch, Fenestrelles et Uxeaulx qui estoient de huit vingt sestiers moitié seigle, moitié avoine, et au dit Prieuré avoit deux granges et estables, l'une du côté du cimetièrre et l'autre près des vergers et champs à soir du Prieuré, y avoit aussi un granier en la maison de la cure au dessous du dict Prieuré estant un peu separée du dit Prieuré, et avoit le dict repondant et sieur Paul vicaires chacum d'eux pour leur salaire huit écus et huit sestiers bled, seigle et n'y avoit en toute la dite paroisse aucune chapelle fondée qu'il sceut combien que au dict Mentoules y est une sous le titre de Saint-Antoine, mais sans autre titre de fondation, patron, ne recteur, y avoit aussi une

(1) Orig. nell'arch. vesc. di Pin. Copia nel Ms. del Cot, (pp. 1051-1075) di cui mi sono servito, segnandone, come già negli altri precedenti documenti, la grafia e la sgrammaticatura. Sunto nel *Sommaire* del TELMON (pp. 300-301).

(2) Dunque Ugo Peralda non era *prevost* d'Oulx come erroneamente dice il PITTAVINO, (*St. di Pin.*, p. 456).

(3) È costui l'unico teste cattolico, gli altri sono tutti della R. P. R. insediatavi una ventina d'anni prima. Queste deposizioni vennero poi confermate, ampliate e spiegate da altre degli anni 1629 e 1661. Da esse si ha una prova inoppugnabile e formale, 1° dell' antichità della religione cattolica in val Chisone e per conseguenza della sua priorità di fronte all'eresia; 2° della mala fede degli scrittori pretesi riformati (p. 247); 3° delle devastazioni e dei depredeamenti commessi dai calvinisti in val Chisone.

(4) Perciò il priore di Mentoules godeva la decima di Fenestrelle consistente in ll. 203 e nei prodotti di alcuni beni (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, pag. 581).

chapelle au Bosch sous le titre de S.<sup>te</sup> Cathèrine et une autre au Villaret sous le titre de Saint Jean Baptiste, laquelle depuis les troubles il l'a veu close et reduite en boutique (1), et ne sait ny a appris que en la dite vallée de Val-cluson et de Pragelas y eust autres églises ni chapelles fors d'Usseaux sous le titre de Saint.... (2) laquelle est assise dessus le lieu d'Uxeaux et dessus le chemin du dict en balbouté, et la cure au dessous du dict chemin avec grange et estable, ne scait quels revenus avoit la dite cure; et a aussi une eglise de la cure de Pragelas située en la Ruà dans laquelle deux autels savoir le Grand et l'autel de Saint Sebastien fondé par les Guiots pour une messe chaque dimanche matin et avait en biens et près entre les Granges et la Souchère à la valeur de cent ecus parce qu'il en avoit ouy de feu Jean Guiot, M.<sup>re</sup> Hugues et M.<sup>re</sup> Simon ses enfans.

Laquelle il a servi durant trois ou quatre temps de carême, aydant feu M.<sup>r</sup> Michel Brazè et M.<sup>r</sup> François Sigot, curés l'un après l'autre; et pour les confessions, et a dit que la dite cure de La-Ruà avait plusieurs biens près et champs desquels ne savait la situation, fors une pièce pré et champs à partir de soir du cimetièrre et au chemin tendant de La Ruà à la Souchère et au Rif contenant environ quatre sesterées et solait, donner pour prémices au curé une quartière avoine pour chacun chef de maison (3), et sous la dite cure ou paroisse y avait une chapelle de notre Dame de Visitation fondée en la bourgade des Traverses dans laquelle y avait un autel sous le nom de S.<sup>t</sup> Sebastien, et ne savait dire quels biens ne revenus avaient la dite eglise et a dit qu' estant passé par là depuis les troubles, il a veu la dite eglise convertie en temple où ceux de la dite bourgade font exercices de la religion prétendue réformée et plus outre interrogé, a dit ne savoir autre chose; mais que lui pourrait en avoir aussy l'information au M.<sup>r</sup> Laurent Oreel prestre des Thures et M.<sup>r</sup> Michel Regasse prestre d'Oulx, et s'est subsigné Jean Beraud Curé de Champlas. H. de Peralde, Vicaire Commis.

16 8bre 1583.

2. Registre de visite du Diocèse du Monastère de Saint-Laurent d'Oulx.

Au nom de Dieu. Amen. Registre de procedure faite par nous Hugues de Peralde, Chanoin Prieur Claustral, Vicaire General de R. Père soit Monseigneur Louis Birague, Prévost ou Perpetuel commendataire du Monastère Saint Laurent d'Oulx. Nous dit de Peralde commis par le dict Seigneur Prévost à la visite générale des églises et chapelles du dict Monastère Prevosté d'Oulx, sous le Diocèse de Monseigneur l'illustrissime et Révérendissime Archevêque de Turin, par lettres de soumission cy jointes datées du 7 du présent mois d'Octobre 1583, du consentement du dict Révérendissime.

Et ce suivant l'exhortation de nos Seigneurs de la Cour de Parlement de ce pays du deuxième Aoust dernier passé escripvant M<sup>re</sup> Claude du Puy, Notaire Royal de Chaumont à ce requis et député en absence de M<sup>re</sup> Jean Pistier Secretaire général de la dicte Prevosté.

(1) Già prima in Villaretto si erano anche provati gli effetti della guerra, poichè nell'atto cons. di Pin. del 5 maggio 1535 dopo essersi accennato doversi scavare, per lettere ducali, i fossati di Torino, si soggiunge: *Et ulterius quod fertur quod parte serenissimi regis francorum aponantur guardie in Vilareto.*

(2) Questa nel 1386 era detta di s. Pietro (p. 229), e così chiamasi tuttora. Invece il FERRERIO, (*Ration. chronogr.*, parte 2, pag. 578), confondendola con quella di Castel del Bosco, la dice di s. Caterina v. e m.

(3) Certe oblazioni al detto curato si facevano già nel 1218 (p. 231).

Le Dimanche, seizième du mois d'Octobre 1583 sommes partis nous dict Vicaire aux fins de la dite visitation du lieu de Chaumont auquel lieu Messieurs les Chanoines du dict Monastère font leur résidence à l'occasion du bruslement et ruine du dict Monastère (d'Oulx); et pris le chemin du col de la Fenêtre sommes venus à Fenestrelles, auquel lieu arrivez nous sommes adressez au Capitaine Gabriel Jacomon, Capitaine et Chastelain de Val-Cluson et Pragelas. Lequel trouvé en présence de M<sup>re</sup> Jacques de la Court son Lieutenant, M<sup>re</sup> Georges Guiot notaire et Jean Conte du dict lieu de Fenestrelles lui avons signifié l'intention et l'effet de la dite visite suivant l'exhortation susdite et mandemens contenus en icelle, et lui en ayant fait lecture, l'avons requis nous assister autant que à son estat l'offre susdit touche et appartient pour l'obéissance et respect de la dite Exhortation et mandemens contenus en icelle suivant l'exhibition et nous présenter ou faire présenter les consuls de la dite vallée et autres pour avoir les déclarations et informations desquelles en la dite Exhortation afin que en ce quy leur touchera soit aussy par eux satisfait: ce que ouy par le dict Capitaine et Chatelain a fait appeler Pierre Blanc, consul de Fenestrelles auquel ayant fait entendre l'intention de nos diets Seigneurs de la Cour de Parlement et notre dite commission a esté dict par le Sieur Capitaine Jacomon et consul de la dite vallée, et que au lendemain environ l'heure de disner se trouveront présents. Signé H. de Peralda, Vicaire visitateur commis.

3. Du Lundy dixseptième du dict mois à Fenestrelles en Val-cluson. L'an mil cinq cent huitante trois, le Lundi dixseptième d'Octobre en la Vallée Cluson au lieu de Fenestrelles et au logis de M<sup>re</sup> Denis Talmon attendant les autres consuls de la dite Vallée Cluson et Pragelas, sont esté présentés par le dit Capitaine Jacomon, Michel Bergier Consul de Roure et Guillaume Rey Consul de Mentoules, et appelez pour venir repondre par devant nous à ce que suivant la dite Exhortation et ordonnance par la dite Cour de Parlement, et se sont absentez comme a rapporté Jean Martin dit Reul, sergent royal présent le dict Capitaine Jacomon, et M<sup>re</sup> Jacques de la Court, quoy voyant, nous dit Vicaire et commis à ce de la part du dict Parlement et Prévost avons présenté le Carnets de la dite Exhortation au dit M<sup>re</sup> Jacques de la Court et suivant icelle par lui auparavant lue, sommé par son serment de lui requis de nous dire et déclarer en ce que concerne, est de son savoir, quelles églises avait par le passé de son vivant et memoire en la dite Vallée tant au lieu de Mentolles que Fenestrelles, Usseaux et autres lieux de celle Vallée et Pragelas. Il a repondu et dit qu'il demandait copie de la commission pour laquelle ils en furent interrogés préalablement et avant toute oeuvre et delay a respondre et obéir au Mandement de Sa Majesté et de ce requis, actes et copie luy a esté baillée de la dite Exhortation et de la commission de nous dit Vicaire. Present le dict Capitaine Jacomon. Signé J. de la Court.

Du dix-huitiesme du dict mois à Fenestrelles.

4. L'an cy devant, le dix-huitiesme du dict mois à Fenestrelles dans la maison de Maistre Jacques de la Court, Notaire, Lieutenant Chastelain en Val Cluson, nous dict Vicaire et commis à l'effet cy devant, poursuivant à l'information commandée par le contenu au cinquième article de la dite Exhortation après avoir fait bailler copie par notre Notaire sousigné au dict M<sup>re</sup> Jacques de la Court tant de la dite Exhortation que de la commission à nous donnée par M<sup>re</sup> le Prevost d'Oulx cy devant nommé, nous sommes enquis et informés avec le dit M<sup>re</sup> Jacques de la Court cy présent et déclarant par vertu de son serment sur ce prêté entre nos mains en vertu de la

charge et commission à nous sur ce donnée par nos dicts Superieurs. Et premièrement interrogé a répondu que de sa vie et memoire, il a veu en la présente vallée du Valcluson quatre eglises desquelles les trois estoient parochelles, et une fillicule; l'une estoit de Pragelas en La Ruà (1) sous le titre de qui ne sçait et estoit parochelle, l'autre aussy parochelle en Uxeaux sous le titre de Saint-Pierre, l'autre parochelle à Mentoules sous le titre de Saint Just, et l'autre qui estoit fillicule estoit au présent lieu de Fenestrelles sous le titre de Saint Eusèbe.

5. Interrogé a répondu qu'il ne sçait quels fonds, revenus, dixmes, prèmices, debvoirs ne cassines avoient les dites eglises fors de la dite eglise de Mentoules portant titre de Prieuré sous laquelle, comme a dit estoit fillicule la dite eglise de Fenestrelles, laquelle eglise et prioré de Mentoules ne sçait quels revenus elle avait en rentes ou fonds par le menu fors qu' ayant lui respondant tenu en arrentement le dict Prioré de feu M.re Estienne Cot Prieur du dict Prioré, il en rendait tout service fait six vingt ecus a quarante cinq sols l'écu, le dict arrentement ayant duré vingt et un an tant par feu son Pere que luy respondant. Interrogé a dit que depuis le dict arrentement, le dict prioré a esté arrenté par feu Maitre Claude Clapier, Notère du dict Mentoules.

6. Interrogé a répondu que depuis l'edit de pacification personne n' a residé ny au temple du dict prioré, ni au domifiquement d'icelluy, parceque durant et depuis les premiers troubles la dite eglise et domifiquement furent demolis et razés, et que par la tenue du dict arrentement, il a veu que le dict Prioré avait plusieurs près et terrés de son titre au terroir de Mentoules et Fenestrelles, ne savait toutefois dire combien de sesterès il y avait en dites terres et près, que des terres qui sont au présent lieu de Fenestrelles il en soit encore rentier de présent, et il rend sept écus au commun du présent lieu de Fenestrelles ce qu' il tient en près et champ.

7. Interrogé a répondu que toutes les dites terres et près sont tenus par les communautés de Fenestrelles, Uxeaux, Mentoules et Roure et ce en arrentement de M.r Cezar Cazette Prieur du dict Prieuré (2) comme de ce appert par instrument reçu comme a esté dit par lui et M.re Antoine Perron de Saint Marc Notères, et a dit que le dict prioré prend dixmes sur les dietes quatre communautés, mais ne sçait combien

---

(1) E la prima volta che questo villaggio apparisce con tal nome; prima cioè ancora nel 1563 (p. 275) dicevasi semplicemente Pragelato. Ed a proposito di tale antica denominazione, qui vuolsi aggiungere che un *Bernardus de protogellata* risulta nel 1239 (Cart. di Pin., p. 164); e parecchi *de Prato jalato* negli anni 1351-1369 abitavano in Pinerolo pagandovi il preste al principe (Quest'opera, III, 374, Arch. civ. di Pin. Conti esatt. vol. dal 1367 al 1374). La popolazione poi di questo villaggio anticamente doveva essere assai numerosa; poichè il FERRERIO (*Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup> p. 578) nota che la parrocchiale di Pragelato estendeva la sua giurisdizione su cinquemila anime. Il presidente sig. DE THON (tom. 2, lib. 27, pag. 10, ediz. di Parigi, 1606) dopo aver discorso della valle di Chisone, aggiunge: *in ea pratum gelatum vicus est oppido frequens*. E finalmente il BULINGER nelle storie di suo tempo (lib. 1<sup>o</sup>, pag. 14), avvertendo che la valle trasse il nome dal Chisone, riafferma che in essa esiste *pratum gelatum pagus accolis non infrequens*.

(2) Un tale, Giovanni Borel de la Cazette figlio naturale Dugros (p. 272), poco dopo il 1573, aveva ricevuto l'abito, per dispensa da Roma, e la provvisione del priorato di Mentoules, col peso di corrispondere alla prevostura d'Oulx 11 fiorini annui per la solita *pidance* (p. 231) (TELMON, *Sommaire*, ecc. p. 118).

en avoine et bled forsque le diet prioré prend à Usseaux de trois parts une des grains et dixmes, les autres deux parties sont debvues au diet seigneur Prevost d'Oulx et ez autres trois communes le diet Prioré prend toute la dixme tant en bred que avoine, et ce environ douze ou treize vingt sestiers moitié d' un moitié d'autre, comme par les catastres et recognoissances de ce faites comme il estoit que se trouveront riére les recognoissances du Monastère de S.t Laurent d'Oulx disant qu'elles ne se trouveront pas en aucun catastrophe de la présente Vallée.

8. Interrogé a repondu que en la dicte église et Prieuré de Mentoules n' y a residé ni reside aucun prieur, ne aux autres églises depuis les premiers troubles en ça et ne scaît si l'edifice dans lequel M.<sup>r</sup> Annibal Olivier ministre habite au dict Mentoules est fondé dans le sol du dict Prioré ou non pour le double qu'il a de certain change passé par le feu dict Sieur Estienne Cot avec feu Jean Brunel, beaufrère du dict sieur prieur.

9. Interrogé a repondu que toutes les autres eglises sont aussy esté demolies aux prémiérs troubles, et le sont encore sans aucun Recteur et que toutes dependent du dict Monastère Saint Laurent d'Oulx.

10. Interrogé a repondu que les dietes autres églises cures savoir de Praïela, Uxeaux avoient certains fonds de prè et champs, mais ne scaît combien ne qui les heut fors de la généralité des dixmes d'Uxeaux et Praïela lesquelles dixmes fors le tiers d'Uxeaux, M.<sup>r</sup> le Prevost susdit les prent des Communes des dicts lieux, comme par des affitemens derniers faicts et que en toute la Vallée susdite de Praïela ou val-cluson, ny a ny Prestre ny Curé.

11. Interrogé a repondu qu'en avant les troubles y avait en la dicte vallée plusieurs chapelles, savoir, une en Belvoir terroir du Roure, l'autre au Villaret, l'autre en Pragelas sous le titre de saint Jacques, des autres ne scaît le titre, et qu'elles sont esté demolies, et ne scaît qu'elles eussent autres recteurs, patrons ou fondateurs fors qu'elles ont esté servies et regies par les curés des paroisses où les dietes chapelles estoient fondées.

12. Interrogé a repondu qu'il ne scaît qu'aucuns biens des dites églises et chapelles soient esté aliennés à personne du monde, ne sachant autre chose comme il a dit, disant qu'il est agé de cinquante six ans environ, Notère et ayant toujours exercé en la dicte Vallée de Cluson offices publics de Notère et Officier ou Lieutenant de Chastellain depuis trente ans en ça et s'est subsigné.

Hugues de Peralda Commis.

J. de la Court Deposant.

Du dit jour après diné à Fenestrelles.

13. L'an, jour et lieu que cy devant se sont présentés ensemblement probe Jean Guiot diet Papon, Consul de Praïela, M.<sup>re</sup> Martin Flot, Notaire Royal et secretaire du diet lieu aagés le chacun de vingt six ans environ; Pierre Martin et Jean Martin, conseillers de la Communauté d'Usseaux, présentés pour et au nom de Daniel Blanc, leur consul aagés le chacun d'eulx de quarante sept ans environ; Antoine Borel conseiller de Fenestrelles, pour et au nom de Pierre Blanc consul du diet Fenestrelles aagé de cinquante ans comme il a dit; Guillaume Rey consul de Mentoules, Laurent Clapier son conseiller aagés chacun comme ont dit de trente ans environ; Michel Bergier consul moderne du Roure aagé de vingt sept ans ou environ; Antoine Bonin son conseiller aagé de cinquante ans environ et Pierre Roux aussi conseiller du dict Berger aagé de trente cinq ans environ, lesquels demandés comme cy devant, et ayant voulu entendre

les causes et effets ou intentions de ce que ils estoient demandés, et après avoir ouy la Declaration par nous faite à leur assemblée que c'estoit pour satisfaire au contenu de l'Exhortation de Nosseigneurs du Parlement de ce pays aux prélats du dict pays donné à Grenoble comme cy devant, et touchant particulièrement en ce qui concerne la Prévosté Saint-Laurent d'Oulx par la dicte Exhortation en la présente Vallée de Val-Cluson suivant le cinquieme article de la dicte Exhortation, sçavoir quels bénéfices et Eglises estoient par le passé et à présent dans la dicte Vallée, sous quels titres et quels biens ils ont, revenus, droits, fiefs, cascines, ou dixmes, par qui sont tenus les dictes biens et autres revenus, et si les dictes églises estoient en estre, ou ruinées, servies ou non, si les pouverus des dictes bénéfices et églises y fesoient residence, et quelles autres choses contenues et commandées par la dicte Exhortation.

14. Les dictes consuls et conseillers après avoir prins délibération sur la dicte déclaration et la dicte Exhortation de laquelle copie leur a esté baillée ensemble de la commission à nous donnée sur la dicte Exhortation par M.<sup>r</sup> le Prévost de dict Monastère Saint Laurent d'Oulx, ont dict et repondu par leur serment singulièrement prêté et en présence du Capitaine Gabriel Jacomon et Chastellain de la dicte Vallée comme cy devant est dict, présent aussi M.<sup>re</sup> Jacques de la Court, Lieutenant du dict Sieur Chastellain, présent le dicte Guillaume Rey, M.<sup>re</sup> Laurent Clapier, Michel Bergier, Antoine Bonin et Pierre Roux consuls et conseillers comme cy dessus des dictes lieux de Mentoules et Roure, comme tous de la paroisse du dict Mentoules, qu'au dict lieu de Mentoules et Roure, terroir d'iceux n'y avait ne ha qu'une église en nom de Prieuré de Mentoules sous le titre de Saint-Just, située au dessus du dict lieu de Mentoules, laquelle église a esté ruinée dès les premiers troubles et encore est ruinée et razée du tout comme avons veu et ensemble la maison d'habitation du dict Prioré en laquelle souloit habiter le Prieur d'icestuy, et que depuis les premiers troubles n'a résidé ne reside aucun prieur au dict Prioré ny autre pour lui, que le dict Prioré avoit et a de sa fondation qu'ils croyent du dicte Monastère S.<sup>t</sup> Laurent, près, champs et dixmes, ne sçavent toutefois quels, ne combien, mais s'en remettent rière aux documens, catastres, paucarres ou recognoissances qu'ils pensent estre rière le dicte Monastère, et prent le dict Prioré les dixmes au dict Mentoules, Roure, Fenestrelles et Uxeaux en tout environ sept vingt sestiers moitié seigle, moitié avoine, comme il resulte, toutefois s'en remettent comme dessus et que les dictes fonds et dixmes sont possédées et perçues en commun par les consuls et communautés de Mentoules, Roure, Fenestrelles, et Uxeaux et par moyen d'affittement d'Oulx passé aux dictes communautés par M.<sup>r</sup> Cezar Cazette Prieur du dict Mentolles de quatre ou cinq ans environ en ça, auquel ils rendent et payent pour an la somme de quatre vingt escus, comme pourra paroïr du dict affittement, instrument reçu par M.<sup>re</sup> Antoine Perron Notaire de Saint Marc, Mandement d'Oulx, et le dict M.<sup>re</sup> Jacques de la Court Notaire cy devant nommé, et que outre la dite église ny avoit aucunes chapelles au dict terroir de Mentoules et Roure fors certains oratoires sans patrons, ne titre de fondation qu'ils sachent.

15. Interrogés ont dit que les dictes fonds près et champs et dixmes ne sont catastrés aux catastres de la présente vallée, mais croient que se trouveront aux catastres et recognoissances du dict monastère comme francs et exempts de taille, en foi de ce le dict M.<sup>re</sup> Clapier s'est soubsigné, le dict Antoine Bonin ne sachant signer comme il a dict. Laurent Clapier Consul. Hugues de Peralde Vicair Commis.

16. Et après du dict jour et heure sans discontinuation le dict Antoine Borel comme conseiller susdit, au nom du dict Pierre Blanc Consul de Fenestrelles, interrogé par.

ticulierement sur ce qu'en general sont esté interrogés et demandés avec expresse déclaration à lui faite comme aux autres de la diete Vallée que leur declaration seroit rendue telle qu'il la feroient à la dite Souveraine Cour de Parlement, a repondu: au terroir de Fenestrelles n'y avait qu'une chapelle au pied du lieu de Fenestrelles sous le titre de Saint Euzèbe fillicule et dependant du Priorè de Mentoules, toujours servie par les prestres du dict Priorè, lesquels se transportoient en la dite Chapelle pour celebrer mariages et baptiser (1) et que pour fondation de la diete chapelle sont au present terroir, près et champs, ne sçait toutefois quels ne combien, mais s'en remet aux registres, regest et recognoissances du dict Monastère S.t Laurent d'Oulx, et que la diete chapelle a esté et est ruinée comme avons veu depuis les premiers troubles (2) et n'y a aucun recteur fors le prier de Mentoules, et que depuis les dicts premiers troubles, personne n'a fait residence ne service au dict Priorè ne fillicule et que les dicts consul et commun du présent lieu tiennent et possèdent les dicts près et champs appartenant à la diete chapelle et ce par titre d'affittement a eux passé par M.<sup>r</sup> Cezar Cazette comme prier, auquel ils rendent et ont rendu et payé jusqu'à présent pour an, durant trois ans avec les consuls de Mentoules, Roure et Uxeaux, pour tous autres biens et dixmes que prent le dict Priorè au dict lieu de Fenestrelles quatre vingt écus, inclus ce qu'ils ont payé pour le dict Sieur Cezar Cazette à Monsieur le Prevost d'Oulx pour les dixmes du Roi comme feront apparoir par quittances et contraintes de Justice.

17. Interrogé a repondu que les dicts biens, près, champs ne sont cadastrés au registre du présent lieu, mais aux catastres et registres du dict Monastère, dans lequel les dicts biens sont registrés et tous les dixmes deubues pour les dictes eglises, et pour le dict Borel, qui a dit ne savoir signer. Le dict M.<sup>re</sup> Jacques de la Court s'est sousigné. J. de la Court.

18. Secutivement les dicts Pierre Martin et Jean Martin conseillers d'Uxeaux et au nom du dict Daniel Blanc consul, interrogés comme cy devant, et sur ce bien informés et advisés comme ont dit, ont repondu, présent les qui dessus que par le passé et ancienneté y avait une église à titre de cure sous le nom et titre de Saint-Pierre, laquelle église a esté et est ruinée et razée comme avons veu des les premiers troubles et estoit de fondation et collation et fondation du Monastère de Saint Laurent d'Oulx, avait en fondation prez et champs ne savent toutefois, quels ne combien, mais s'en remettent aux catastres et recognoissances du dict Monastère. Toutefois ont dit que les dicts fonds de prè et champ sont possédez par les consuls et commun du dict Uxeaux et par droit d'affittement à eux passé par M.<sup>r</sup> Henry de Ferreris Curé du dict Uxeaux auquel ils ont passé pour le terme de vingt néuf ans la somme de deux cent écus pour une fois comme feront paroïr quittance rière eux, et des dicts vingt neuf ans, en sont passés trois ou quatre.

19. Et outre les dicts fonds de la diete cure, donnent les dicts consuls et communauté d'Uxeaux dixme au dict Monastère de trois parties les deux de certaine quantité de sestiers moitié seigle, moitié avoine, de laquelle quantité s'en remettent aux catastres et recognoissances des dicts Priorè et Monastère, et l'autre tiers au dict Priorè de Mentoules, inclus tout le restant des biens ecclesiastiques qui sont au dict

(1) Ed anche per farvi le sepolture.

(2) La predetta demolizione dell'antica cappella di s. Eusebio in Fenestrelle, avvenne dopo il 1543 (p. 287).

lieu d'Uxeaux, seavoir près et champs appartenant au dict Priorè de Mentoules. Et interrogés sur la situation et contenance des dicts biens, ont dit qu'ils s'en rapportent aux catastres du dict Monastère et Priorè, et ont dit que le dict Sieur Ferrier et autre pour lui n'a jamais fait residence ne service à la dicte cure et que le dict affittement a esté fait au chasteau de Pignerol par arrentement des personnes des habitans et manans du dict Uxeaulx qui furent trouvés au dict Pignerol au dict temps, lesquels consulz et conseillers ont dict ne savoir signer, et pour iceux s'est subsigné le dict M.re de la Cour. J. de la Cour.

20. Sècutivement sans discontinuation les dict Jean Guiot dict Papon, et M.re Martin Flot, consul et conseiller de Pragelas Vallée susdite aussy bien advisés sur les susdictes interrogations, ont dit, présents les qui dessus que au dict Pragelas et en la Bourgade appellée La Ruà estait d'ancienneté une eglise de cure sous le nom et titre de qui ils ne savent, laquelle eglise a esté et est ruinée, et que y a bien vingt ans environ que personne ne fait residence ne service en la dite cure.

21. Interrogez quels biens, droits, dixmes et revenus avait la dite cure, ont repondu qu' ils n'en peuvent repondre pour le present et qu'ils en repondront mieulx sur les lieux de Pragelas et Paroisse de la dicte Cure, requerant surseoir informations à demain sur le lieu, ce que avons accordé, et se sont subsignés. Jean Guiot Papon. M. Flot. Hugues de Peralde Commis.

22. Ce que cy devant fait comme est escript, nous dict Vicaire et commis comme avons dict continuant à l'exercice de la charge à nous commise tant par la dite Exhortation que par la commission de dict Seigneur Prevost, et sous le bonplaisir de nos superieurs de la Cour de Parlement les reponses que cy devant et au dict Seigneur Prevost de plus amples informations avons enjoint aux dicts consuls et conseillers susnommés tant du Roure que Mentoules, Fenestrelles et Uxeaulx et Pragelas tous assemblés présents eux et escoutants, présents aussy les dicts Sieurs Chastellain et son Lieutenant de reparer autant que leur touche suivant le contenu en la dicte Exhortation et Ordonnance de la Cour exprimée au neuviesme article, les églises et chapelles, ils ont tous ensemble dit et repondu par les organes des dicts M.res Jacques de la Court Notaire et Vichastellain, et du dict M.re Laurent Clapier cy presents et repondants au nom des dicts Consuls et conseillers presents et ratifiens pour eux et les dietes communes et toute la dicte Vallée de Val Cluson et Pragelas qu'ils n'estoient tenus obejr au commandement et injonction des reparations attendu qu'ils sont et se disent estre de la religion prétendue reformée, et qu'ils sont déchargés de la dite reparation par Edict du roy mesme, par les articles proposés en l'assemblée et conférence faite au lieu de Flex entre Monseigneur le Due d'Anjou frère unique du roi, muni du pouvoir de Sa Majesté à luy donné, et le roy de Navarre le 26 Novembre l'an mil cinq cent quatre vingt, article quatrieme qu'ils nous ont exhibé, sur quoy nous ne voulant prendre connaissance, mais la laissant à nos dicts Seigneurs afinque soit pourveu de ce qu'ils croiront à faire et pourvoir. En foi de ce que dessus nous sommes cy subsignés pour les dicts repondans.

J. de la Cour.

Laurent Clapier.

Gabriel Jacomon présent et assistant en tout ce que dessus, Chastellain susdit.

Hugues de Peralde, Commis.

23. Du XIX du dict mois en La-Ruà et Soucheres, l'an que cy devant disneuviesme du dict mois d'Octobre au matin sommes partis de Fenestrelles poursuivant la

remission faite par les consuls de Prajallas nous transporter au dict Prajalla, et au dict lieu arrivés premierement au dit lieu appellé La-Ruà accompagné du dict Capitaine Jacomon avons accédé sur le lieu de fondation de l'église, de la Cure du dict Prajalla, anciennement fondés, et soubs le titre de Nostre Dame, lequel lieu avons trouvé tout ruiné sans apparence d'église ne de maison forsque quelques pierres echaussées et auprès la dicté place est un edifice auquel ceux du dict Prajalla s'assemblent pour leur prédication, dans lequel avons trouvé une cloche portant escriteau tel: UNE FOI, UN BAPTÈME 1566, et nous estant voulu enquerir des paroissiens du dict lieu du contenu au cinquieme article de l'Exhortation et arrest de nos dictes Seigneurs de Parlement, n'avons pu trouver personne capable à qui parler, et faisant chemin plus avant sommes arrivés au lieu du dict Prajalla appellé la Souchiere environ midy, et appellés les dict Jehan Guiot Papon et M.re Martin Flot conseiller, Notaire et secrétaire du dict lieu pour satisfaire à l'accomplissement de leur reponse pour l'information commandée par la dicté Cour au dict article cinquiesme, et en tout ce qui leur concerne en tous les autres et quelque ce soit d'iceux: Les dictes Guiot Papon et M.re Martin Flot se sont présentés avec Claude Ponsat et Jean Guiot leur conseiller, lesquels avant que vouloir dire autre chose comme ont dict, ont demandé copie de nôtre commission, et de la dicté Exhortation et arrest de la dicté Cour desquels avons parlé, et en vertu desquels procedons, auxquels ayant satisfait par prompte exhibition de la dicté Exhortation et commission particulièrement à nous donnée par Monsieur le Prevost d'Oulx et par extrait leur ayant aussy donné les articles concernant l'injonction, l'information requise comme cy devant aux dictes consuls et autres de Val-Cluson et Fenestrelles comme cy devant a esté escrit, ont demandé delay de nous faire réponse, ce que leur ayant promis en procedant au meilleur moyen à nous possible en esgard à la qualité. des lieux et personnes, les dictes consul et conseillers se sont présentés la nuict entrant devant nous, présent le dict sieur Chastellain et notre Notaire et escrivain sousignés, et pour reponses de tout ce qu'ils pourroient et savaient dire, nous ont produit un escrit de cette teneur.

24. Combien que les consuls manans et habitans de Prajalla ne soyent en rien attenus de reconnoistre, repondre, ne servir à vous M.sr le vicaire d'Oulx pour estre tous de la religion dechargés de votre subjection par l'Edit de pacification, neanmoins pour la reverence qu'ils doivent et portent à nos honorés Seigneurs de Parlement suivant l'avis desquels vous dites agir, ils repondent à vos interrogations ce que s'en suit.

25. Premièrement qu'ils ne savent, ne ont jamais oui dire qu'il y aie eu aucun benefice ne eglises descendantes de l'Eglise Romaine sauf une cure en la paroisse de Prajalla, quant au titre, qu'ils s'en remettent au registre de leur eglise Romaine, et ne l'ont ouy nommer que la cure de Prajalla. Pour le regard des biens disent que la plus part est ruiné et réduit en friche tant à cause des inondations des eaux, que pour ce qu'il n'a esté cultivé, sauf quelque peu que les dict consuls tiennent en arrentement de Messire Jourdanet Faure qui se dit curé du dict Prajalla comme il avert par contract d'arrentement et aussy par autre contract qu'ils ont fait avec Monsieur le Prevost d'Oulx des dixmes qu'ils lui payent annuellement, pour le regard de l'église et maison des curés disent que le tout est ruiné durant les troubles et ny a prestre ne curé au dict Prajalla, ne aussi personne qui fasse ni qui veuille faire profession de la religion de la dicté eglise romaine au moins qu'il sachent. Sur quoy requis d'affirmer leurs dictes

reponses et les sousigner, ils les ont affermés par leur serment prété ez mains du dict chastellain, disant n'estre tenu prêter serment entre nos mains; disant en outre interrogés qu'ils croyent que M.re Michel Guiot Notaire du dict Prajalla a reçu l'affittement susdit des biens et droits de la dicte cure avec le dict feu M.re Jourdanon. En outre etant certain du decez de dict feu M.re Jourdanon curé susdit, lequel decez nous leur avons d'abondance signifié; nous leur avons signifié que par le decez du dict Jourdanon a esté pouveu à la dicte cure de la personne de Monsieur Antoine Grillet chanoine d'Oulx lequel y residera incontinent qu'il y aura temple ou eglise dressée et maison pour habiter, cependant leur avons interdit de recognoitre autre pour curé ne lui repondre des biens et revenus de la dicte cure qui sont et seront en leur mains.

Signés

Jehan Papon Guiot,

M. Flot.

Claude Ponsat.

J'ai esté présent et assistant en tout ce que dessus, en foi de ce

Gabriel Jacomon Ch.ain susdit.

De Peralde commis.

26. Du 20 du dict mois aux traverses en Pragelas.

L'an que cy devant et le vingt du dict mois d'Octobre sommes departis au matin du dict lieu de Prajalla pour nous transporter du costé de Cesane dependance de nostre Diocèse accompagnez outre nostre dict Notaire, de Messire Louis Beraud chanoine du dict monastère, et parvenu au lieu des Traverses, bourgade encore du dict Prajalla, avons trouvé le lieu, edifice auparavant de la chapelle de nostre Dame de Visitation dependante de la cure de Prajalla cy devant dicte comme nous a este dict et sommes informez, par nos documens anciens, en laquelle avons trouvé ouvriers travaillans à faire une cloche, et entrez dans le dict edifice avons icelluy trouvé sans aucuns autels, mais tout garni de bancs et une chaire près l'entrée de la porte où trouvés les labourans à faire mortier, interrogez nous ont repondu que c'estoit le temple du dict lieu auquel leur estoit prêché par leur ministre, y avons en outre trouvé une cloche portant milliesme de l'année 1566, et sortis du dict edifice, et trouvez plusieurs anciens estimés du dict lieu, et interrogez si le dict edifice estoit chapelle auparavant, ont dit comment quoy, et interrogez du titre, les plus anciens ont repondu qu'ils n'en avoient jamais ouy parler, ny entendu, en quoy voyant la façon des diets habitans n'avons procedé plus avant au fait de la dite chapelle, estant fermement assurés que par autres bons moyens le dict edifice se montre estre comme il est, l'edifice de la dicte chapelle de Nostre Dame de Visitation. Ainsy sommes sortis de la dicte Vallée de Val-Cluson combienque par usage du Pays on la distingue en deux parties savoir des le milieu en bas Val Cluson et au dessus Prajalla.

ALTRI PROVVEDIMENTI PER IL CULTO CATTOLICO. — Il vicario Peralda, adempiuta, come sopra, la commissione speciale affidatagli dal prevosto d'Oulx e dall'arcivescovo di Torino, partecipa subito a ciascuno dei detti superiori ecclesiastici le informazioni assunte nella sua visita in Pragelato (1). Quest'ultimo, Carlo Broglia, poi s'interessa ardentemente per farvi stabilire una missione di gesuiti e di cap-

(1) Cf. Verbal de l'an 1597 non signé sur le brulement de la prevosté et detention des Rentes du dit prieuré de Mentoules. (TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 118).

puccini (1) tanto più che allora, nel 1592, *ministro della parola di Dio* in Pragelato era il *messer* Claudio Perron, predetto (2). Dipoi, nel 1596 (3) va egli stesso a visitare questa valle (4); ma i suoi abitanti pervertiti e prevenuti ricusano di ascoltare la voce del legittimo pastore; egli raccomanda tuttavia al p. Maurizio da Morra, cappuccino, i bisogni spirituali di questo popolo e se ne ritorna a Torino senza soddisfazione e senza consolazione. Lo zelo della salute di queste anime lo spinge ad intraprendere una seconda visita; la rimanda e la fa, nel 1598 (5). Desiderando avere un buon collaboratore, si rivolge al ministro generale dei cappuccini e gli domanda la facoltà di farsi accompagnare dal predetto p. Maurizio. Questa seconda visita gli procura qualche consolazione, ma troppo insufficiente (6).

(1) Realmente una missione, mobile nel 1596 e poi quasi stabile dal 1629 al 1658, di cappuccini si eresse in Fenestrelle; e questa fu poi surrogata da altra detta dei gesuiti, l'anno dopo, che vi perdurò fino alla loro soppressione nel 1773 (p. 303).

(2) Costui (p. 280) appunto in quell'anno, 1592, è deputato dal Lesdiguières per trattare i mezzi e le condizioni, con cui gli abitanti delle valli, per conservare la loro religione riformata, potessero essere indotti a dipartirsi dall'obbedienza e dal dominio di Carlo Emanuele e prestare giuramento di fedeltà allo stesso Lesdiguières a tenore del trattato fatto con Enrico IV, il grande ed ugonotto, per mano del medesimo duca Lesdiguières nel 1592; trattato che offriva maggiori garanzie nell'esercizio della libertà di culto. Le terre e le castella di cui si ragiona, sono: Perosa, Bricherasio, Torre, Luserna, Mirabocco, Macello, Pradileve (Praluis?), Angrogna, Bobbio, Villar, Tagliaretto, S. Giovanni di Luserna, Rorata, Bibiana, Campiglione, Fenile; Roccapiatta, San Bartolomeo, Prarostino (formanti un sol mandamento); Pinasca, Villar di Pinasca, Pramol, Talucco, Frossasco, Praly, Rodoretto, Perrero, Faetto, Massello, S. Martino, Maniglia, Riçaretto; Meana e Mathias nella valle di Susa. Ma tre anni dopo il 21 nov. (Memoriale presentato dai valdesi al duca, pubblicato dal PITTAVINO, *Storia di Pin.*, p. 278), *li poveri et humilissimi sudditi della valle Perosa* (con le parrocchie di Pinasca, Villar, Pramollo e S. Germano), *Luserna, Angrogna* (con le parrocchie di Torre, S. Giovanni, Villar-Luserna e Bobbio), *Rochapiatta, S. Bartolomeo e Prarustino* venivano con ogni riverenza *humiliarsi* al duca di Savoia e *chiederli perdono col laccio al collo a voler usare della solita benignità et clemenza* con loro. Carlo Emanuele li perdonava, ma esortandoli altresì a rientrare nella chiesa cattolica, pagando le dovute decime, a restituire i forti demoliti e a farne di più due altri, per sua garanzia (BERNARDI, op. cit.).

(3) SEMERIA, *Storia della metropolitana di Torino*, pagg. 297-298. FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup> p. 579.

(4) La valle di Pragelato allora comprendeva Sestrières, Traverses, Ruà, Usseaux, Pourrières, Laux (*Lacus Clusonis*), Fenestrelle, Mentoulles e Villaretto.

(5) L'anno prima Pragelato era pur stato occupato dalle milizie ed il comune di Pinerolo vi aveva speso fiorini 823 *per ordine del eccellente S. il S. Conte di Masino et al suo regimento et soldati andando et venendo dil campo a Pragela* (Arch. civ. di Pin. conti esatt.). Anche allora si erano mandate soldatesche *al Castello del boscho quando gli andò il campo di S. A.* (Atti consulari di Frossasco del 1597).

(6) TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 303.

Cosicchè egli progetta una terza visita pastorale in val Chisone e la fa nel 1602 (1); ma assolutamente inutile, essendone gli abitanti induriti nell'errore ed insensibili alla sua voce come le roccie della loro valle. Frattanto questa valle di Chisone diviene l'asilo di parecchie persone assai capaci d'avvelenare la piaga fatta alla fede de' suoi abitanti, come ora tosto diremo. Ed a causa della guerra, i cappuccini, rientrati nel convento negli anni 1604-5-6, tentano di nuovo l'ingresso loro nella detta valle di Chisone nel 1622, il che essendo loro contestato dagli eretici, i buoni padri andavano dicendo che nella *valle clusonia* loro era *clausum onus*; tuttavia vi si fissano nel 1623 coll'approvazione del papa (1626-27) e del re (1627), come risulta dai seguenti documenti.

Al Broglia nella sede metropolitana di Torino succede nel 1619 Filiberto Milliet, che nel 1625 penetra pure nella valle di Pragelato, e non vi trova vestigio di cattolica religione: tuttavia è ricevuto con ogni onorevolezza (2); gli abitanti però, continuando ad esser ostinati nell'errore, si rifiutano d'ascoltarlo (3). Ne informa tosto la curia romana; e la sacra congregazione, presieduta dal card. Luigi Ludovisio, avvisa (1626) ai mezzi da prendersi per ristabilire la religione cattolica in val Chisone. Lo stesso arciv. nel 1627, come già il suo antecessore il 14 agosto 1603, ricorre al parlamento di Grenoble perchè si renda obbligatorio il collocamento di un curato cattolico in ciascuna parrocchia protestante della valle di Pragelato. Ma senza effetto.

Il prevosto della plebania ulciese si teneva al corrente degli affari. Informato come fu delle disposizioni della sacra congregazione dall'arcivescovo e dalla congregazione stessa, s'indirizzò pure al detto parlamento di Grenoble per sollecitarvi anche i provvedimenti necessari al ristabilimento della religione cattolica in val Chisone o di Pragelato, ed ottenne la provvisione seguente (4):

Teneur de la prouision pour le restabilissement de la Foy en la vallee de Pragellat.  
Charles Syre de Crequy, Duc, Pair & Mareschal de France, Lieutenant general pour le Roy en Dauphinè: Claude liere, Cheuallier, Conseiller du Roi en sez Conseiltz, Premier President en la Court de Parliament du Dauphinè. Sanson de Perissol ausy Consellier du Roy en ses dicte Conseiltz, President en la dicte Court, et Abel de Calignon ausy

(1) SEMERIA, *Storia della metropolitana di Torino*, p. 301. Quest'opera, I, 252. Verso quel tempo (1596-98-1602), lo stesso arciv. Broglia si era pur recato in Perosa, S. Martino, Luserna ed Angrogna.

(2) BERNARDI, *Cenni su Torre-Luserna e sui Valdesi*, 1854.

(3) TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 303.

(4) Già pubblicata dal FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 246-247.

Conseller du Roy en la dicte Court, Commissaires deputtes par sa Mayestè pour l'exécution de les Edicts de Nantes en la Prouince de Dauphinè.

Scavoir faisons, que sur la requeste à Nous presentee par l'Aduocat General d'uy Roy, remonstrant qu'ayant pleu à sa Maiestè par les Esdictz de pacification (p. 270), ordonner que l'exercice de la Religion Catholique, Apostolique, Romaine seroit restably en toutes les Prouinces de son Royaume, & lieux particuliers d'icelles, & que nean moins l'exercice de la dicte Religion n'auoit iusques icy peust estre restably dans la Vallee de Praialà, & autres Vallees voisines (1). Nous requerans en ceste consideration, qu'il nous plaise Ordonner que l'exercice de la dicte Religion soit restably, & faict publiquement dans la dicte Vallee de Praialà, & de tous les lieux, ou il soloit estre anciennement, conformement aus dictz Edictz, & deffendre aux habitans d'icelles de ne donner aucuns trouble, ny empeschement directement, où indirectement aux Prestres Ecclesiastiqs, & Religieux, qui y seront enuoyes par sa Saincteté, par les Archeuesques, Euesques, & autres leurs superieurs, pour y celebrer le seruice Diuin, administrer les sacraments, & faire tous exercices de la dicte Religion, ny ausy aux habitans des dictes Vallees, ou estrangers, qui font profession de la dicte Religion, et qui vodront assister au dictz exercices, & que le dict Ecclesiastiqs, & habitans catholiques soient mis en la protection & Sauuegarde du Roy, de la Court, & des Consulz des lieux, & quil soit faict commandement aux hostes, cabarestiers, & autres, qui tiennent Logis, de receuoir en leur dict logis les dictz Ecclesiastiqs, & Religieux, leurs administrer viures en payant, comme les autres, sans leur dire, ny faire chose qui le puisse offencer de faict, ny de parole, preiudiquer alla liberté publique, à peine d'estre punis comme infracteurs des dictz Edicts & perturbateurs d'uy repos public; & quil soit enioinct au Chastellains, Consulz, & officiers des autres lieux de tenir la main à ce, que dessus, à peine d'en respondre à leurs propres, & priues noms, tant ciuilement, que criminellement. A ces fins commettre les Iuges Royaux, Presidiaux, Viballiz, Preuostz des Marechaux, & leur lietenantz chascun en droit soy sur ce, requis pour informer diligemment sur les contreuentions, qui seron faictes, en loignant à tous Gouverneurs des places, leurs Lieutenantz, & autres, quil appartiendra, de leurs faire mainforte, sil est besoin, & requis, & soit en sorte, que la force, & autorité demeure à Iustice pour les verbaux, & informations rapportes par deuers nous, estre par nous conclud ainsy quil appartiendra.

Nous Conseillerz Suditz faisantz droit sur la dite requeste. Avons ordonné, que l'exercice de la dicte Religion Catholique, Apostolique Romaine sera restably en la dicte Vallee de Praialà, & autres Vallees voisines; À ces fins enioignons aux Consuls, Officiers manans, & tous habitans d'icelles de receuoir les Prestres soyent secuiers, ou reguliers, & autres Ecclesiastiqs, ou Religieux, qui leur seront enuolez par le Supérieur Ecclesiastiq Diocesain, pour y faire l'exercice de la dicte Religion Catholique, Apostolique, Romaine, celebrer le seruice Diuin, & administrer les Sacremants, sans donner aucun trouble, ni empeschement directement, soit aux dix Prestres Religieux, & Ecclesiastiqs, qui feront le seruice Diuin, soit aux habitantz, où autres Catholiqs, qui y vodront assister, ne leur faire aucun iniure par parole, ou voye de faict, & ausy auons enioinct aux Cabarettiers, & hostes, qui tiennent logis, de les receuoir dans

---

(1) Il GILLES, nel 1644, ed altri scrittori protestanti posteriori a lui, non fanno parola di questi provvedimenti del parlamento di Grenoble (Cf. anche Cor, 871).

leur logis, leur administrer viure au taxe ordinaire, & accostumè à peine contre les contrauenans d'estre declares infracteurs des dit Edicts de sa Maiestè, & perturbateurs du repos public, & d'estre procedè contre eux suiuant le rigueur des dictz Editz, Loix, & Ordonnances du Royaume, & pour plus d'assurance tant pour les dictz Ecclesiastiqs seculiers ou Reguliers, comme aussy des Catholiques tant habitans de la dicte Valee, que estrangers qui y pratiqueront, nous les auons mis subz la protection, sauuegarde du Roy, & des dit Consulz manantz, & habitantz de la dicte Valee de Pralà, pour en respondre en leur propre, & priuè noms; enioignant aux Vibaly de Brianzon, Preuost des Mareschaux, & tous autres Officiers, de tenir la main (quand requis en seront) à l'execution de la presente Ordonnance, & particulièrement au dit Vibally de brianzon d'informer bien, & deuement des contrauentions qui y arriueront pour les dictes informations rapportees, & venues estre pour veu ainsy quil appartiendra. Fait à Grenoble le cinquiesme Iuillet mil six cent vingt sept. Signees Charles de Crequy. Claude Frere. De Perissol. Anton de Calignon. & plus bas Videt Serrete.

MISSIONE FISSA DEI CAPPUCCINI. — Il 18 agosto seguente, l'ill.<sup>mo</sup> e rev.<sup>mo</sup> Cosmo vicelegato di Avignone e vescovo di Carpentras indirizzò pure per ordine della sacra congregazione *de propaganda fide* una lettera al nunzio di Torino (1) per l'introduzione di una missione stabile e per il ristabilimento del culto cattolico *in clusonia Valle*. La predetta lettera è del seguente tenore (2):

Illustriss. & Reuerendiss. sig. mio Osser.

La Sacra Congregazione de Propaganda Fide hà risoluto d'instituire vna Missione de PP. Capuccini nella Valle di Pragellato in Dellinato, compresa nella Diocesi di codesto Monsig. Arciuescouo di Torino, e paese tutto infetto d'Heresia. Per questo la medesima Sac. Congregatione hà scritto à Parigi à Monsig. Noncio, perche ne tratti con Sua Maestà, e ne procuri il consenso Reggio. Per il trattenimento de Missionarij è stato proposto, che ricuperandosi vn entrata di quattrocento seudi, che in detta Valle è stata vsurpata sopra i beni Ecclesiastici da Ministri Heretici, si potrebbero applicare à questo effetto, sopra di che la Sacra Congregazione hà ordinato à me, che col sig. Marescial de Crequy, sotto il governo del quale è compresa detta Valle, perche per mezzo dell'assistenza, e fauore di questo Signore segua la detta ricuperatione. Scrisi di questo negotio al medesimo sig. Marescial, & al parlamento di Granoble, inuiando le lettere per persona espressa, che haueua ordine di trattare anco à bocca. Mà perche il sig. Marescial era partito, si negotiò solamente con il signor Conte di Sault suo figlinolo, & con il Parlamento, i quali dalle risposte che mi fanno, vedrà V. S. Illustriss. quanto volentieri habbino abbracciato questo negotio. Il modo, che propongono per far questa ricuperatione, è che Monsig. Arciuescouo di Torino proueda li beneficij di quella Valle di persone, che se ne piglino la cura, ad istanza delle quali si faranno restituire tutti li beni, che altre volte erano appartenenti alli Ecclesiastici, de quali poi se ne potrebbe assegnare qualche parte al trattenimento de Missionarij. E perche forse riuscirà difficile l'hauere notitia de detti beni vsurpati, si giudica bene di far ricercar nell'Archiuio Archiepiscopale per ritrouare tutte le scritture contenenti le ragioni di dette Chiese,

(1) Lorenzo Campeggio di Bologna, vescovo di Cesena (Cf. anche Cor, 465).

(2) Già pur pubblicata in FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 159-160.

le quali mandandosi in mano del Guardiano de Capuccini di Granoble, hauerà ordine di deputare persona, che proseguisca auanti del Parlamento. Di questo negotio hò io dato conto alla Sacra Congregatione, rappresentandoli il pensiero, che haueuo di scriuerne à V. S. Illustriss. affinchè trouandolo opportuno, si piacesse conferire con costeo Monsig. Arciuescouo le propositioni del Parlamento & me ne procurasse l'effettuatione. Il padre Giouanni da Vercelli Capuccino, Missionario nelle Missioni del Piemonte, è stato quello, che hà scritto à Roma della sudetta vsurpatione, però facendolo chiamare, ò mandando persona che trattasse seco, si haurebbe facilmente lume à ritrouar le ragioni delli beni vsurpati. La prudenza di V. S. Illustriss. in questo negotio incontrerà meglio il senso della Sacra Congregatione, ch'io non haurò saputo rappresentarglielo; onde con raccordarmele seruitore di vera osservanza, le baccio affettuosamente le mani. D'Auignone li 18 agosto 1627.

D. V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Affettionatiss. Seruitore

Cosmo Vescouo di Carpentras

La s. congregazione aveva talmente a cuore il successo di tale impresa che riservò a sè sola di dirigerne le pratiche, come risulta da quest'altra lettera (1) inviata

Al Molto Reuer. Padre, il Padre Prouinciale de Frati Minori Capuccini di Piemonte.  
Torino.

Si tratterà col Procuratore Generale, per istabilire la Missione di Pragellato, e si spediranno le facultà in persona di V. P. acciò habbia la cura di essa, e facilmente il medesimo Procuratore le rimetterà l'electione de sogetti. Circa la prouisione per mantenere la Missione in questi principij, V. P. auisi quanto li bastarà, & à chi si dourà pagare, perchè subito si daranno gl'Ordini necessarij, non essendo le prouisioni, che da questa Sacra Congregatione si fanno, come quelle della Valle di Perosa, delle quali si scriue al Noncio, acciò faccia pagare le mesate decorse, e procuri, che si paghino prontamente nell'auuenire, che qui per fine le prego da Dio ogni compito bene. Roma li 27 novembre 1627.

Al piacer di V. R.

Il Cardinale Ludovisio

Francesco Ingoli Secretario.

Tutto era disposto per cominciare questa missione e continuare l'opera della conversione degli abitanti di val Chisone, ai quali il prefato p. Giovanni di Vercelli aveva già più volte predicato la fede cattolica dal 1622; quando i tumulti della guerra, tra Francia e Piemonte, resero inutili i provvedimenti dati a tale riguardo. Ma l'uragano marziale avendo rimbombato per poco tempo, fu lecito ai nostri coraggiosi missionari di dirigere nel 1628 la loro marcia verso la detta valle, predicando dapprima nelle vie, sulle piazze e nelle case la parola di salute. Tale missione non ebbe però che due anni d'esistenza, poichè terminò l'anno dopo. La pretesa riforma vi aveva talmente

(1) Essa si trova anche in FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 124.

corrotti i costumi degli abitanti che preti, monaci, medici, pittori, dottori ed ignoranti da paesi lontani, informati della loro corruzione e travagliati dal padre dell'eresia e suo fratello Asmodeo, vennero a perdervi la loro fede ed i loro costumi. Di fatto, all'occasione di queste corse apostoliche da parte dei cappuccini, descritte dal Ferrerio (1), si trovano a Laux (*in Clusonio Lacu*) (2), luogo di prostituzione (3), diverse persone colpevoli d'una doppia apostasia, cominciata a Ginevra e consumata in questo villaggio. Anche qui due curati, l'uno della Puglia (4) e l'altro del Piemonte, vengono nel 1622 ad annegare la loro fede ed imbrattare i loro costumi nelle acque di questo lago, impure come quelle di Sodoma. Pur nello stesso villaggio, vivono libidinosamente due religiosi, l'uno teologo e predicatore di Palermo (*panormitanus*) e l'altro professore d'un ordine insigne, nonchè un prete francese nativo di Guienna (*aquitanicus*). Nel villaggio di Fraisse (*in vico Eufrasinae*) un giovane alunno della stretta osservanza di s. Francesco, nativo di Tolosa, vive da tre anni in un concubinato sacrilego. A Traverses (*in oppido Transversae*) il virtuoso e casto missionario e suo socio incontrano nel 1624 una donna più impudente e sfrontata che quella di Putifarre, la quale, dopo aver ben osservato il luogo dove essi andavano a riposare, li avvicina verso mezzanotte, li invita e sollecita al peccato; ma i nostri casti cenobiti la rigettano con isdegno. Pochi istanti dopo questa figlia di Satana, rigettata ma non isconcertata, si presenta di nuovo e tenta più fortemente di prima la virtù loro; ciò che li obbliga d'allontanarsi prontamente da un luogo così dannoso. Un pittore del borgo di s. Dalmazzo presso Cuneo, avendo abbandonato la sua donna legittima, trova in val Chisone (*Clusonio in solo*) un asilo favorevole alla sua vita concubinaria che mena con una libertina. Un uomo ed una donna, alla presenza di due cappuccini viaggianti *per convallem gelidam*, si prostituiscono in mezzo della via (*in itinere publico*) invitando i virtuosi religiosi alla partecipazione dei loro atti

(1) *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, pagg. 581-582-583-584-586-589.

(2) Anche nel linguaggio locale *lau*, *laus*, *lauzon* valgono lago (*Guide des Vallées*, Torre-Pellice, Besson, 1899, pag. 9). Altro lago in val Chisone è quello che si trova sulla montagna di Roure, in uno dei valloni della *Rousse*, chiamato *lac du Char-donnet*.

(3) Precisamente in questo villaggio di Laux, verso il 1624, risiedeva pure un ministro protestante, un tale Perroto (FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 585).

(4) Nella Puglia e nella Calabria erano emigrati, verso il 1370 (pp. 241-242), alcuni valdesi di Prigelato, che colà furono processati nel 1387 ed ancora nel 1560 (PERRONE, *I valdesi primitivi, mediani e contemporanei*, pp. 173-180).

osconi. Ad Usseaux (*in Uxellensi pago*) semina pure, nel 1627, i suoi errori un tale già medico del duca Lesdiguières (1).

Ai predetti missionari cappuccini, come osserva il Ferrerio (2), non si può contestare la gloria d'aver lavorato con zelo, coraggio e costanza per la conversione degli abitanti di Prigelato e per il ristabilimento della religione cattolica in val Chisone. E qui con onore, gloria e riconoscenza si debbono ricordare il p. Bonaventura di Torino, latore di lettere per sollecitare i provvedimenti del parlamento sopra esposti; ed i pp. Giovanni da Vercelli, Guglielmo da Mondovi e Gioachino d'Airasca, predicatori in val Chisone dal 1622 al 1630 (3). Inoltre il nome di *piazza cappuccina* che porta tuttora la piazzetta all'entrata orientale di Fenestrelle, attesta che tale luogo è stato santificato dalle fatiche di quei religiosi, i quali vi avevano nel 1628 eretta una cappelletta, in sostituzione della primitiva chiesa di Fenestrelle già sotto il titolo di s. Eusebio prete. Il loro domicilio, nel 1629, era in Mentoulles, la cui chiesa, unica superstite fra le altre tutte abbattute, serviva pei protestanti (4).

ORDINE REGIO DEL 1629 PER LA RESTITUZIONE DELLE CHIESE E DEI LORO REDDITI AI CATTOLICI. — Nel 1629 una circostanza assai favorevole si presentò all'appoggio della predetta missione dei cappuccini

(1) *Eal ora*, prevenendo gli avvenimenti, ma sempre per far rilevare la corruzione dei costumi di questi abitanti, non sarà fuor di proposito che qui si aggiunga quest'altra prova desunta dagli amoretto adulteri ed incestuosi di Antonio Borel fu Abramo e di Susanna Conte moglie di Giovanni Borel di Fenestrelle. Se ne impensieri lo stesso concistoro di questo luogo che, contro la teoria di Calvino, tolte informazioni, processò ed obbligò i colpevoli di domandare perdono al detto concistoro ed ai pastori. E vi si potrebbe ancor aggiungere la relazione scandalosa di altro Antonio Borel del medesimo luogo di Fenestrelle con la moglie d'Isacco Chappelle, le cui conseguenze occasionarono la morte di questa ed un processo criminale cominciato nel giugno del 1654 (Arch. del priorato di Mentoulles).

(2) Opera cit., parte 2, pag. 579.

(3) Cf. quest'opera, vol. vi, pp. 12-14-15-61-66-69.

(4) Varie poi sono le successive vicende della predetta missione dei cappuccini in Prigelato. Verso il 1629 il re loro assegnava una parte dei redditi che gli dovevano gli abitanti del Delfinato. Sopravvenute la guerra e la peste nel 1630 le missioni tutte di val Chisone, Perrero e Perosa vacarono per tre anni, e solo più qualche regolare (minore osservante, minore francescano o domenicano) vi si recava (1634-1636) spontaneamente. Frattanto per aderire al desiderio del re di Francia, la s. congregazione di Roma, nel 1635, riordinava altra missione di soli cappuccini francesi in val Chisone, che durò appena un anno a causa di altra guerra. Più tardi, nel 1650, il priore e curato di Mentoulles, attorniato dagli eretici e giacente infermo, venne visitato spiritualmente dal cappuccino di Perosa, fra Maurizio da Ceva (p. 77). Altri frati Tommaso da Moretta e Cherubino da Pinerolo (1650-53) furono mandati dal prefetto della missione dei cappuccini a Parigi per perorare presso il re affinché difendesse i cattolici di Prigelato dai calvinisti. Nel 1658 la missione dei cappuccini era vacante, e l'anno dopo, come vedremo, inauguravasi quella dei gesuiti.

in val Chisoné. Il re cristianissimo, Luigi XIII, recandosi a Casale per liberarla dall'assedio de' Gonzaga de Cordone, si fermò sulla fine di marzo per qualche tempo a Susa. Quivi Gerolamo de Birago, vic. gen. della prevostura d'Oulx e Michele Orcellet ultimamente nominato ed istituito priore di Mentoulles gli presentarono una supplica per il ristabilimento della religione cattolica nella predetta valle (1). Le loro istanze non furono senza effetto: essi ottennero un arresto regio che delegava il sig. de Verthamon per far restituire alle chiese cattoliche della valle tutto ciò che era stato usurpato dai pretesi riformati. Eccone il documento (2):

Procédure de M.r de Vertamon (3).

2 Avril 1629.

1. L'an mil six cent vingt neuf et le Lundi deuxième jour d'Avril. Nous François de Vertamon, Conseiller du Roy en son Conseil d'État, Maistre des Requestes, Ordinaire de son Hostel, Intendant de Justice et Police en l'armée de Sa Majesté en Italie, avons reçu commandement de sa diete Majesté de venir de la Ville de Suze en la vallée de Prajéla ou Val-Cluson pour l'exécution de l'Arrest de son Conseil d'État du premier jour du dit mois et an, duquel Arrest et commission la teneur s'en suit.

1 Avril 1629

Extrait des Registres du Conseil d'Etat.

2. Sur la requeste présentée au Roy estant en son conseil par les Sieurs de Birague, Vicairé Général de la Prevosté d'Oulx, et Orceleti, Scindic du Chapitre du dict lieu au nom, et comme ayant charge des dits Prevost et Chapitre d'Oulx, collateurs ordinaires des cures, prieurés et chapelles de Pragela et de Val-Cluson, et encore au nom de plusieurs catholiques cy devant habitans de la ditte Vallée CONTENANT QUE DEPUIS SOIXANTE ANS ET PLUS, il n'y a eu en l'estendue de la ditte Vallée de Pragelas et Val-cluson aucun exercice de la religion catholique apostolique et romaine: les eglises et le prieuré d'icelle se trouvant usurpées par les ministres et autres de la religion prétendue réformée (4), et les ecclesiastiques et autres catholiques contraints de se retirer,

(1) A questo proposito il RORENGO (*Memorie storiche*, cap. 45, pag. 239) riporta inoltre che il p. Bonaventura, cappuccino, lo assunse per compagno di viaggio; che essi andarono anche tutti due a Susa pur per rappresentare al re lo stato deplorabile della menzionata valle di Pragelato; e che in seguito degli ordinamenti dati e delle disposizioni prese, egli fu inviato a Torino per avere gli ordini dell'arcivescovo e prendere dei vasi e degli ornamenti sacri.

(2) Originale nell'arch. vesc. di Pin. Copia in Cot (Ms. pp. 1075-1131). Sunto nel *Sommaire* del TELMON.

(3) Questa procedura è omessa dal Leger (Cf. anche Cot, 871).

(4) Ciò in parte è pur confermato dai sedicenti storici valdesi (p. 247), che però al solito esagerano, come ora tosto si dirà, l'antichità del culto loro in questa valle. Il PERRIN (*Histoire sur les Vaudois*, liv. second, chap. 3, pag. 110, ediz. di Ginevra, pubblicata da Mathieu Berjon nel 1618) dice: « Au de là des Alpes il y a une vallée nommée vallée de Pragelas laquelle ils (i valdesi) ont habité de temps immémoré(7)... En la dite vallée, il y a maintenant (nel 1618) SIX BELLES EGLISES chacune ayant son Pasteur, et chaque pasteur ayant plusieurs villages qui dépendent d'une chacune des dites eglises toutes composées de descendans des dits anciens Vaudois,

par les violences qu'ils y souffrent et pour n'avoir liberté d'y celebrer le divin service suivant les edicts de Sa Majesté requerant leur être sur ce pourveu. Veu la ditte requeste, les articles trois et quatrième de l'Edit de Nantes, tout considéré. Le Roy estant en son conseil ordonne que l'exercice de la Religion, Catholique, Apostolique et romaine sera remis et restabli en tous les bourgs, Villages et autres lieux de la ditte Vallée de Prajela et Valcluson. À cette fin seront les églises, chapelles, et autres lieux destinés pour la célébration du divin service incontinent et sans delay quittées et delaissées par ceux qui les ont occupé depuis quelque temps et à quelque titre que ce soit, et en quelque estat qu'elles puissent être à présent, pourront les ecclésiastiques et autres catholiques demeurer librement et paisiblement ex lieux que bon leur semblera en l'estendue de la ditte Vallée, même les dits ecclésiastiques rentreront

eglises vraiment reformées de temps immémoré (!), car encore qu'en la dite vallée il y ait à présent (nel 1618) de vieilles gens, et non en petit nombre qui approchent, et quelques-uns qui ont passé cent ans: si n'ont ces bons viellards jamais appris de leurs pères et ayeuls qu'il y ait eu de leur temps aucune messe chantée etc. ». Anche il LEGGER, nel 1669, a questa proposito, ma assai leggermente, scrive: « Je ne décris pas la belle et grande vallée de Cluson contigue à celle de Peyrouse et s. Martin où de tout temps (!) a esté de même conservée, et l'est encore, par la grace de Dieu la verité de l'évangile, comprenant SIX BELLES ET FLORISSANTES ÉGLISES sans autre melange de catholiques romains que d'un seul prêtre demeurant à Mentoulles... D'ancienneté les eglises de la vallée de Cluson ou Pragelas (qui est encore cisalpine) et celle de Queiras (transalpine) comme elles ont de tout temps (!) professé la même religion avec celles des susdites vallées de Piémont, ne composaient qu'une même congrégation ou synode avec elle ». È bensi vero che nel 1662, in val Chisone, i tempî erano ancora sei (p. 279); ma è assolutamente falso quello che sopra dice il PERRIN « que de vieilles gens et non en petit nombre qui approchent, et quelques uns qui ont passé cent ans; si n'ont ces bons viellards jamais appris de leurs pères et ayeuls qu'il y ait eu de leur temps aucune messe chantée ». Di fatto, questi buoni vecchi di val Chisone, che avevano più o meno cento anni, dovevano, per lo meno, essere nati nel 1517, poichè il PERRIN non pubblicò la sua storia che nel 1618. Or bene, dal 1517 al 1560, epoca, quest'ultima, approssimativa dell'introduzione della riforma in val Chisone, i centenari innominati del PERRIN avevano già circa quarant'anni di vita, senza aver più visto i valdesi scomparsi nel 1501 (p. 261) e senza aver quasi ancora conosciuto i primi pretesi riformati entrati nella detta valle solo nel 1555 (p. 263). È bensi vero che in questo frattempo gli abit. di val Chisone erano già pressochè tutti protestanti, come si può arguire dalla visita pastorale compiuta dal vesc. di Torino, Seyssel, poco dopo il 1517, e dal preteso sinodo valdese del 1526 in Laux (p. 261); ma è pur assodato che le tre parrocchie della stessa valle avevano ancora i rispettivi loro titolari: Matteo Bouvier era curato di Usseaux nel 1526, Stefano Cot priore di Mentoulles nel 1543 e Michele Roul curato di Pragelato nel 1559. E questi due ultimi, con Oronce Chays, altro curato di Usseaux, vi sono ancor ricordati, come tali, nel 1566, sebbene allora non vi potessero più liberamente risiedere (p. 281). Bisogna dunque conchiudere, anche semplicemente col buon senso, che se il PERRIN non ha declinato nessun nome di questi vecchi centenari nè dei loro padri nè dei loro avoli, non se ne trovò neppure uno che abbia dichiarato ciò che egli impudentemente asserisce. Rileggansi in proposito anche le deposizioni giuridiche del castellano di val Chisone, del suo luogotenente, dei consoli e dei consiglieri della stessa valle inserite nel surriferito documento del 1583 (pp. 287-296), in questo del 1629 (pp. 309-316) e nell'altro del 1661 (p. 334) che tosto pur vedremo.

en possession et jouissance des maisons, terres, dîmes, revenus, et autres biens qui ont ci devant appartenus à leurs bénéfices, NONOBTANT TOUTES PRESCRIPTIONS que l'on pourroit alleguer: au contraire fait Sa Majesté très expresse inhibition et deffences à toutes personnes de quelque qualité et condition qu'elle soit de troubler, ny empescher les dits ecclesiastiques en la celebration du service divin, perception et jouissance d'icelles dîmes, ny autres biens, ny généralement les dicts catholiques en l'exercice de la Religion Catholique Apostolique et romaine, et a mis et met leurs personnes et biens en sa particulière protection et sauvegarde, et pour l'exécution du présent Arrest, Sa Majesté a commis et commet le Sieur de Vertamon, Conseiller au Conseil et Maistre des Requestes, Ordinaire de son Hostel, veut ce qui sera par lui ordonné soit exécuté nonobstant oppositions, ou appellations quellesconque desquelles, sy aucune y avoit, Sa Majesté s'est réservé la connoissance et icelle interdite à tous autres Juges. Fait au Conseil d'Etat du Roy, Sa Majesté y estant. Tenu au Camp de Suze le premier jour d'Avril mil six cent vingt-neuf. Signé Phelipeaux.

3. Du Maridy troisième jour d'Avril mil six cent vingt-neuf au Bourg de Fenestrelles en la Vallée de Pragella ou Val-Cluson.

Par devant nous François de Vertamon, Conseiller du Roy en son Conseil d'État, Maistre des Requestes, Ordinaire de son hostel, Intendant de la Justice et Police en l'armée de Sa Majesté, et Commis pour l'exécution de l'Arrest de son dict Conseil du premier Avril 1629.

Ont comparu Maistre François Michalonet Chasteain Royal de la Vallée de Pragellas, et Antoine Clapier Notaire et secrétaire de la dite Vallée, lesquels suivant l'ordre que leur avons ce jourd'hui donné, nous ont dit: avons adverti les consuls et autres habitans des bourgs et communautés de cette Vallée de Pragelas de se trouver ce jourd'hui par devant nous. Ensuite de quoy ils nous représentèrent les cy après nommés. Jehan Bourre (1), faisant au nom du consul de Pragelas; M.re Etienne Dean, faisant au nom du consul du Roure; Pierre Conte consul de Mentoules; Pierre Ferrier consul d'Uxeaux; M.re Jehan Pinatel consul de Fenestrelles; M.re Jehan Blanc conseiller de Fenestrelles; Pierre Juvenal conseiller de Roure; Pierre Conte conseiller de Mentoules; et M.re Etienne Perron habitant de Pragelas: Auxquels consuls et autres cy denommés, représentant toutes les Communautez de la dite Vallée avons exhibé et fait lire en présence de Messire Jérôme de Birague, Vicaire-Général de la Prévosté d'Oulx pour et au nom du Chapitre du dict lieu, et M.re Michel Orcelleti, Prieur du Prieuré de Mentoules (2), l'Arrest du Conseil d'État: Sa Majesté y estant, donné à Suze le premier jour d'Avril pour le restablisement de l'exercice de la religion catholique, apostolique et romaine ez bourgs, villages de la dite Vallée de Pragelas, restitution des églises, dîmes, avoires et autres biens ecclesiastiques, liberté et sûreté tant des dicts ecclesiastiques que autres catholiques qui demeureront dans la dite Vallée, déclarant tant au dit Vicaire-Général de la Prévosté d'Oulx, et Prieur de Mentoules qu'aux dits consuls et habitans qui nous entendent présentement proceder à l'exécution du dict Arrest,

(1) Altrove (pp. 317-318) è invece chiaramente detto Broue.

(2) Questi era stato nominato ed eletto dalla congregazione ulciese (FERRERIO, op. cit.); ma *ce Prieur fut très peu de temps à Mentoules: M.r Roude, senior, Simon, lui succeda; au 1630 ce dernier etait déjà institué et habitait son Prieuré.* (COT, Ms. cit., pp. 473-921).

suivant la commission de Sa Majesté à nous adressantées des diets jour et an cy dessus dont acte fut leu. Avons pareillement fait faire lecture à ce qu'ils ayent à prendre par devant nous telles conclusions qu'ils verront bon estre à cet effect. Ensuite de quoy les parties ont respectivement pris leurs conclusions, et nous rendu nos Jugemens en la forme et manière qui s'en suit ainsy qu'ils sont cy après trascripts.

4. Les diets Sieurs Prevost et Chapitre d'Oulx et Prieur de Mentoules assistez de Messire Louis Besson leur Advocat, ont requis pour parvenir à l'exécution du dict Arrest, et premièrement en ce qui concerne la restitution et retablissement qui doit estre fait des églises chapelles et autres lieux sacrés, les diets consuls ayant à les déclarer chacun pour ce qui les regarde et leur communauté, les lieux des églises et chapelles, qui estoient en l'estendue des SIX COMMUNAUTÉS (p. 240), soit qu'ils soyent encore sur pied, soit qu'ils soyent convertis en autres usages ou entièrement destruits. Ce fait, que les églises et chapelles ou places d'icelles leur seront délaissées pour les faire restablir, et y celebrer le divin service.

5. Les diets consuls et habitans ont respondu, savoir: Le Consul de Fenestrelles qu'il n'a jamais veu aucune église en ce lieu, et que neanmoingts il a toujours oy dire et est vrai, que l'église estoit au lieu où se trouve le cimetièrre à présent, et mesme qu'il y a quelques vestiges de chaux ou autres matériaux de massonnerye.

6. Et le dit consul de Mentoules ensemble le secretaire de Vallée demeurant au dit Mentoules, ont dit qu'au dit lieu de Mentoules l'église estoit en un lieu proche proche des biens du Prieurè et du cimetièrre qui y est appuyé et joignant iceux savoir le cimetièrre du côté de Levant et les biens du Prieurè du couchant et du septentrion et du costè du midy, confront les près des Pastres.

7. Le dit Estienne Dean pour les consuls du Roure et Villaret a dit qu'au dict lieu il n'y avait aucune paroisse, mais a oy dire que les catholiques alloient à la messe au lieu de Mentoules et seulement y avoit au lieu de Villaret une chapelle dont la mesure y est encore joignant la place commune du bourg et les hoirs (héritiers) de maistre François Bone du couchant, adjouste que le village de la Balme, le Chargeoir, les Vignaux, le Bois et le Serre du Bois faisant partie de la Communauté estoient villages repondant aussy à la paroisse de Mentoules.

8. Le dict Consul d'Uxeaux a dit qu'au dict lieu d'Uxeaux esglise souloit estre, à ce qu'il a oy dire, au dessus du lieu où est à présent le cimetièrre confrontant le grand chemin (1) qui s'en va au col de la Fenestre du Levant, dit que le village de Pour-

(1) Questa strada di val Pragelato è pur accennata nell'atto cons. di Pinerolo del 27 giugno 1590 su di un foglio volante. In esso è una supplica dei sindaci al supremo magistrato sopra la sanità in cui si dice che il prefetto fa proibire di non condurre mercanzie per la valle di Pragelato verso Pinerolo, perchè si commettevano abusi in pregiudizio del *dacito di S. A.*; si protesta contro tale proibizione e si nota che *ab eterno le mercantie di Francia che si conducono verso queste parti et anche passano qui oltra sono sempre state solite condursi per questa strada et valle di Pragellato per essere strada facile et curta con grande vantaggio delle condutte delle robbe che vano da queste parti in Francia, o vengono di esse parti in qua.* Si osserva ancora che ciò uccide il commercio di Pinerolo che vive specialmente di questo. La lettera del magistrato di sanità era del 12 luglio 1590, sottoscritta Marruchi e diceva che *li mercanti galli fano condur la loro mercanzia per fuggir il dacito ducale che si riscuote a Susa, per una nuova strada per Pra-*

rières, Fraysse, Balboté et Laux font partie de la dicte Communauté d'Uxeaux et dépendent d'icelle, et ne sçait s'il y a eu aux diets lieux dépendant du dict Uxeaux aucune chapelle.

9. Le dict consul de La Ruà a dict qu'il a oy dire à ses predecesseurs que l'église du dict La Ruà ou Pragelas souloit estre au côté du cimetiére du lieu du costé du couchant et septentrion, Jean Pastre du Levant, et le grand chemin qui va du costé du midy au temple. Dit que Soussières, Faussimagne, Mouraux, Puys, Souchières, Rif, Granges, Alavé, Traverses, Villardamont, Plan, Joussauts (1), Duc, Sestrières, La Tronchée, Patemouche et le Chesal (2) estoient aussy de la dite Communauté de Pragelas dependants de la dite paroisse, sans qu'il sàche qu'il y eust en aucun des diets villages ou hameaux aucune esglise ou chapelle.

Sur quoy nous commissaire susdict avons donné acte aux diets demandeurs des déclarations, cy dessus faites par les consuls et habitans, et ordonné que les lieux mentionnés en dictes déclarations, et qui souloient estre les esglises seront dès à présent délaissées au dit Prevost et Chappitre d'Oulx et Prieur de Mentoules auxquels est permis de rediffier les dittes esglises et cependant y faire planter croix et autres marques aveque inhibition et deffences à toutes personnes de les troubler en la possession des diets lieux et sauf à eux à se pourvoyr cy après au cas qu'il vienne d'autres lieux à leur connoissance que ceux cy dessus déclarés.

10. Les diets Prevost et Chappitre d'Oulx et Prieur de Mentoules ont conclu à ce que le temple de Mentoules leur soit rendu attendu qu'il est le lieu ou estoit l'église du dict Prieuré de Mentoules.

Le dict consul de Mentoules assisté du Secrétaire et Pierre Conté son conseiller a déclaré aussy qu'il a oy dire que le lieu où est à présent le temple est terre du Prieuré, ayant la Communauté fait bâtir dans les diets fonds, offrant de rendre et délaissier le dict lieu s'il est ainsy ordonné, requet néanmoins que le temple leur soit delaissé jusqu'à ce qu'ils ayent trouvé un lieu commode pour ce mesme sujet.

Sur quoy nous avons ordonné qu'attendu la recognoissance que le lieu où est bati le temple estoit des appartenances du dict Prioré, il sera délaissé au dict Prieur de Mentoules pour estre dans le dict lieu celebré le divin service, ou pour les autres usages qu'il sera advisé bon estre pour le bien du dict Prioré.

---

gelato capitando a Perosa e Pinerolo. Nella supplica si notava che in Pinerolo si pagavano *tratta* ed a Perosa *daciti*, ed eranvi inoltre due *pedaggi*, uno piccolo e l'altro grande, che tutto andava in servizio di S. A. Dipoi, questa *strada reale* (pp. 314-321-324) *in val Chisone*, ai tempi di Luigi XIV, fu ampliata di quattordici piedi di Parigi; verso il 1760 fu allacciata con altra abbastanza larga e commoda per le vetture, da Fenestrelle a Pinerolo; e finalmente negli ultimi anni dell'impero francese, con maggior perfezione, fu prolungata fino a Brianzone (1, 90).

(1) Questa borgata, detta anche Joussaud, fu poi incendiata dalle soldatesche del Catinat, nonostante che il 30 agosto del 1692 S. A. R. in persona, col principe Eugenio, vi si fosse recata coll'intendimento di cacciare il Catinat dal colle di Sestrières ed avesse a tal fine dimorato alla Belotte presso Joussaud (PITTAVINO, *St. di Pinerolo*, p. 458).

(2) Queste frazioni della parrocchia di La Ruà formavano allora anche il comune di Pragelato, che ora consta di tre parrocchie: La Ruà, Traverses e Laval. L'enumerazione delle dette frazioni fatta dal CASALIS, (*Dis. geogr.*, vol. xv, p. 707) non concorda pienamente con quella sopra esposta.

Et sur la demande incidemment faite par les dicts consuls qu'il leur soit permis de reprendre les meubles qui sont dans les temples mesmes qu'ils avoient de leur religion, leur soit permis de les extraire, nous avons ordonné qu'il sera libre aux consuls de faire retirer les dicts meubles et autres choses qui leur appartiennent au dict temple et deffences à toute personne de les y troubler ny empescher, et pour le surplus ordonné que notre présent jugement sera exécuté, sauf aux habitans de se pourvoir d'autre lieu commode pour l'exercice de la religion prétendue réformée.

11. Les dicts Prevost et Chappitre demandent que le Chastellain d'Usseaux rapporte les contracts d'acquisition en vertu des quels il jouist de la maison où il est domicilié attendu que c'est le lieu ou estoit autrefois une esglise, et que la maison est entièrement baptie de pierres de taille d'icelle esglise.

Le dict Chastellain a desnyé que la maison ait jamais esté esglise ny chapelle, et neanmoins que la maison ne lui appartient, mais à François Michallonnet son pere.

Sur quoy nous avons ordonné que les dicts Prevost et chappitre feront appeller le dict François Michallonnet si bon leur semble pour prendre contre lui telles conclusions qu'ils verront bon estre.

12. Les dicts Prevost et Chappitre demandent que les cimetières des paroisses cy dessus mentionnées occupés à présent par les habitans de la religion prétendue réformée soient délaissés aux Ecclesiastiques et catholiques et qu'il sera faict inhibition et deffence aux dicts habitans de la religion prétendue resformée d'inhumer par cy après en lieux.

Par les dicts consuls a esté dict que DEPUIS SOIXANTE SEPT ANS (1), et plus ils sont en possession des dicts cimetières et de temps à eux immémoré, et par conséquent requiert le consul de Mentoules estre maintenu en la possession et liberté qu'ils ont accoutumé pour le regard du cimetière du dict lieu.

Sur quoi nous avons ordonné que les dicts consuls et autres habitans de la religion prétendue réformée feront diligence pour recouvrer le procès verbal de l'exécution de l'Esdit de Nantes en cette Vallée, mesme les articles secrets faits en conséquence d'icelluy esdict. Lesquels ils rapporteront par devant nous dans trois jours à la suite de la Cour, et ce temps passé sera fait droit.

13. Les dicts sieurs Prevost d'Oulx et Prieur de Mentoules demandent que les dicts consuls et habitans aient à leur indiquer les lieux et maisons des presbytères de toutes les paroisses et chapelles.

Tous les consuls ont dict ne pouvoir indiquer les lieux, et n'avoir point sçeu qu'il y en eust aucunes.

14. Par le Prieur de Mentoules a esté dict que les Consuls doivent coter les dicts lieux et particulièrement a soutenu que la maison où demeure à présent le ministre de Mentoules est la maison du Prieuré. Comme aussy par le Sieur Vicaire Général de la Prevosté d'Oulx a esté soustenu que la maison où est à présent demeurant le ministre d'Usseaux ensemble le temple du dict lieu estoit le lieu d'habitation du Curé d'Usseaux, et ont conclu respectivement à ce que les maisons et temples leur soient delaissés.

---

(1) Dunque l'invasione delle chiese cattoliche e loro adiacenze, in val Chisone, per parte dei protestanti sarebbe del 1562, e non *ab immemorabili* come falsamente pretendono il PERRIN ed il LEGER, (Cfr. pp. 304-305).

Et par les Consuls de Mentoules et autres Consuls de la dite Vallée a esté soustenu que la maison d'habitation du ministre de Mentoules, n'est point la maison d'habitation du Prieur, que si elle est batie sur le fond du Prieuré, ça est à leur propre coust et depens, et mesme partie d'icelle est batie depuis peu de temps; comme aussy par les consuls du dict lieu d'Usseaux, a esté dict que la maison du ministre et le temple ne sont point la maison du Curé et les ont fait bastir à leur propre coust et depens, mesme ont oy dire que le lieu où est le temple a esté achepté des particuliers.

Sur quoy nous avons ordonné en tant que touche le dict lieu de Mentoules que le dict prieur rentrera en la possession et jouissance de la maison où est à present demeurant le dict ministre du dict lieu en payant par luy les bastimens de nouveaux construits aux fonds du dict Prieuré en la valeur qu'il est à present et au dire de gens à ce cognoissants, et sans, en ce comprendre les materiaux des bastiments qui y estoient du temps du dict Prieuré, si mieux n'aime le dict prieur delaisser la dicte maison, en l'estat qu'elle est et recepvoir des dicts consuls et habitans de la religion pretendue refformée l'estimation du fond pareillement au dire de gens à ce cognoissans suivant l'article quatrieme de l'Edit de Nantes. Et en tant que touche la dicte maison du ministre et temple du dict lieu d'Uxeaux les dicts consuls rapporteront les contracts d'acquisition des lieux où ils sont bastis. Et pour ce qui regarde le surplus des autres maisons presbyterales prétendues par les demandeurs, avons ordonné avant de proceder au jugement de la dite demande, que les demandeurs verifieront sommairement par devant nous dans trois jours par excript ou par temoingts les lieux où ils prétendent les diets presbytères des paroisses avoir esté pour ce fait, leur estre fait droit ainsy qu'il appartiendra par raison.

15. Les dicts Vicaire-Général cy dessus nommé et Prieur de Mentoules demandent estre remis en la perception et jouissance des dixmes et autres droits à eux deubs. Et les dicts consuls et habitans condampnez à la restitution des arrerages de vingt neuf années.

Les dicts consuls ont dit que cette demande n'est pas faite de bonne foi d'autant qu'il y a un contract par lequel le Prevost d'Oulx les a abonnés pour vingt neuf ans dont ils ont toujours payé les arrerages.

Et par les dicts demandeurs a esté dit que les consuls doibvent représenter les contracts pour prendre telles conclusions qu'ils verront bon estre, et faultte de l'exhibition presentement comme ils en avoient esté advertis en doibvent estre decheus.

Et par les dicts consuls a esté dict qu'ils n'ont pas représenté le dict contract parcequ'il est en Prageles, et n'ont eu loisir de l'envoyer querir.

Sur quoy nous avons ordonné aux dicts Consuls de représenter par devant nous le contract par eux pretendu a demain deux heures de relevée, autrement et à faultte de ce faire dans le dict temps sera fait droit sur la demande.

16. Les dicts demandeurs concluent à ce que les consuls de cette Vallée ayent à déclarer au vrai tous et chacun les biens et revenus des ecclesiastiques en la dite Vallée et particulièrement des dependances des villages de Mentoules, Roure ou Villaret, Fenestrelles et Uxeaux.

Par les dicts consuls a esté dict seavoir par le dict de Fenestrelles que les biens d'eglise consistoient en l'estendue de la dicte paroisse (1). Une pièce pré auprès du

---

(1) Per brevità qui, come nel ms. del Cor, si omettono le coerenze.

cimetière et de l'église contenat environ deux cent toises; autre pièce terre proche le cimetière, contenant cent toises; autre pièce de terre au lieu terre le pigner ou peunier nommée aussi l'estreit de chatei-Arnaud sans pouvoir dire la contenance. Item une autre pièce de terre au lieu dit la combette, contenant cent cinquante toises; autre terre au terroir de Chabrepane, sans dire l'estendue; autre pièce au serre de Chabrepane, juxte la voie commune du couchant contenant trois quarterées. Item une pièce pré et terre au lieu dit cros de l'invers contenant cent soixante quinze toises. Une autre pièce de terre au dict cros Invers sans pouvoir dire la contenance. Une pièce de pré au lieu dict les morelles; autre pré au lieu dict au Châtel, sans savoir la contenance. Une pièce de terre au lieu dict en Gayllée, et ne scait la contenance. Autre pièce de terre au serrelon; autre au faysses; autre au lieu dict les Groussellieres; autre pièce de terre auprès des maisons de Fenestrelles en passont; une pièce pré dessous le four; autre dit les champs; autre pièce de terre au Collet contenant environ trois quarterées; une pièce terre au chatel, contenant trois quarterées.

17. Les consulz de Mentoules ont déclaré premièrement une pièce de pré et terre dicte le prieuré verdier (le verger) contenant trois sesterées ou environ avec ses arbres domestiques. Autre pièce pré dite pré de la Cure contenant une sesterée et demi. Autre pièce de pré et terre dite l'Oche de trois sesterées environ. Autre pièce de pré dite pré corbel contenant deux sesterées environ. Item une pièce de terre dite le champ du rif, contenant trois cent toises ou environ. Item une pièce de terre dite la vie fourche contenant une sesterée environ. Item une autre pièce de terre et pré dicte le serre des Gleyses. Item une pièce de pré en partie terre dite pranoir contenant six sesterées ou environ. Item une pièce pré herme dit la porte contenant deux cent toises ou environ. Item une autre pièce pré et terre dite prapomier contenant trois sesterées ou environ. Item une autre pièce de pré dit la sagne, contenant deux cent toises ou environ.

18. Le consul d'Usseaux a dit ne pouvoir repondre sur les demandes n'ayant connoissance particulière des diets biens, ni de leurs confrontations, mais que dans demain, à telle heure et sous telles peines qu'il nous plaira il fera comparoir les ecrits de la communauté qui nous en donnera fidel compte.

19. Les consuls du Roure ont dict que leur dicte communauté ne possède en ses mains ni par aucune sousaventure aucuns biens ecclesiastiques, demeurent bien d'accord toute fois qu'ils payent conjointement aveque les communautés de Fenestrelles, Mentoules et Uxeaux leur part de l'arrentement générale des biens de l'église, laquelle pour leur dite communauté monte vaingt deux écus et demy environ.

20. Le consul de la Ruà a dict que la communauté du dict lieu ne possède en ses mains, ni par aucune sousaventure aucuns biens ecclesiastiques (1).

21. Par les diets demandeurs a esté dit qu'ils acceptent la déclaration des diets consuls de Mentoules et Fenestrelles et concluent dès à présent à ce que tous et un chacun des diets biens soyent quittez, delaissez au profit du dict prieuré de Mentoules ou dit nom sans prejudice de revendiquer cy après les autres biens non compris en les dictes déclarations qui se trouveront leur appartenir même en la dite paroisse de la Ruà ou Pragelas. Concluent pareillement à ce que le Consul d'Usseaux faute de faire la déclaration par lui offerte au temps qu'il sera ordonné, sera condamné à l'amende de cent

(1) Tale deposizione è falsa, perchè contraddice all'altra del 1583 (pp. 288-291).

livres en son propre et privé nom; et quant à la déclaration du consul de Villaret ou Roure soutiennent qu'elle n'est véritable attendu qu'ils sont eux-mêmes demeurez d'accord qu'il y a encore un escrit au dit lieu de Villaret, et qui fait nécessairement presumer qu'il y a eu d'autres terres assignées pour la dotation et fondation d'icelles, outre qu'ils reconnoissent aussy de payer leur part de l'arrentement général des diets biens ecclesiastiques, autrement demandent qu'ils ayent à déclarer pourquoi ils payent leur part du diet arrentement.

Par les diets Consuls de Villaret et Roure a esté dit qu'ils ne peuvent donner autres raisons du diet payement sinon que leurs predecesseurs l'ont toujours païée, adjoutant que vraisemblablement cela se donne au diet de Mentoules au lieu de la partition des dixmes.

Sur quoy nous avons donné acte aux diets demandeurs des declarations des diets consuls de Fenestrelles et Mentoules et ordonné que le Prieur de Mentoules rentrera en la possession et jouissance de toutes les terres, bois, près et autres héritages mentionnés en la dicte déclaration, sauf à lui à se pourvoir cy après pour les autres biens qu'il trouvera lui appartenir tant en dicte paroisse de Mentoules et Fenestrelles qu'en celle du Roure ou Villaret et Rua ou Pragella et en tant que touche les diets Consuls d'Usseaux avons ordonné que dans demain deux heures de relevée, ils rapporteront par devant nous l'estat ou bail avec déclaration des biens ecclesiastiques scitués en la ditte paroisse d'Usseaux à peine de cent livres d'amende en leur propre nom.

22. Le Prieur de Mentoules a pareillement conclu à ce que le bail de vingt neuf années des terres dixmes et autres appartenances du diet Prieuré fait sans aucunes solemnités ni necessité soit cassé et rescindé.....

Par les diets consuls a esté dict qu'ils ont fait le diet bail de bonne foy tant avec le Prieur du diet Mentoules qu'avec le Prevost et chapitre d'Oulx, et néanmoins parce qu'ils rendent au diet Prieuré autant et plus qu'il ne peut valloir se remettent à nous d'ordonner continuation ou cassation du diet bail, mais ne peuvent devoir aucuns arerages ni restitution des fruits.

Sur quoy, nous de consentement des parties avons déclaré le diet bail nul et icelluy cassé et rescindé, permis au diet Prieur de tenir en ses mains, les terres dixmes et autres biens dependant de son diet benefice ou iceux affermer par bail de neuf ans ou au dessous suivant l'ordonnance et avant sur la restitution des diets fruits, ordonnons que le diet Prieur fera apparoir de la plus vultue des diets fruits par dessus le prix du diet bail, et les diets consuls au contraire si bon leur semble.

23. Les diets demandeurs concluent à ce que les diets consuls leur fassent exhibition des comptes... Les diets demandeurs concluent à ce que le Chastellain, consuls et autres officiers des dictes communautés soient tenus de la personne des ecclesiastiques et autres catholiques qui seront establis dans cette vallée au cas qui leur mesariveront.

Par les diets consuls a esté dit que par l'arrest du conseil d'État il leur est suffisamment pourveu en ce que Sa Majesté les prend sous sa particulière protection et sauvegarde.

Sur quoy nous avons enjoint aux diets chastellain, consuls et autres officiers de veiller soigneusement, à ce que le diet Prieur, religieux et autres ecclesiastiques et catholiques puissent vivre en l'exercice de la religion catholique apostolique et romaine avecque toute surété et liberté et empêcher de tout leur pouvoir qu'il ne leur soit mefait, ne medit en quelque sorte et manière que ce soit à peine d'en repondre en

leur propre et privé nom au cas qu'il leur mesarrivast par leur faulte ou négligence.

Et afin que nul des dictes parties ne prétende cause d'ignorance de nos dicts jugemens, avons iceux prononcé et fait rediger par escrit en leur présence... signé à la minute

Vertamon.

Du quatriesme Apvril 1629. Au Bourg de Mentoules en la ditte Vallée de Pragella, ou Val-Cluson.

24. Sont comparus par devant nous les dicts sieurs Vicaire Général de la Prevosté d'Oulx et Prieur de Mentoules lesquels nous ont requis que suivant et conformément nostre jugement du jour d'hier, les Consuls d'Usseaux ayent à déclarer les avoirs, près et autres biens appartenant à l'église au terroir de la dicte communauté, lesquels seront délaissés au profit du dict Prioré de Mentoules.

Par les dicts Consuls a esté dict que suivant nostre jugement d'hier ils se seront informez des biens appartenans à l'église en l'estendue de la dicte communauté et desquels ils ont fait un memoyre qu'ils nous ont mis en main, et d'abondance ont déclaré que les biens de l'église en l'estendue de la dicte communauté sont: Une pièce près aux *Chamasses* contenant environ six sesterées. Item une pièce près à *preeminal* contenant environ trois carterées. Item une terre et près en *coste chays daval* contenant environ trois sesterées. Item un près à la *Pascaliere* contenant environ trois sesterées. Item une pièce près au *repositoir* contenant environ une sesterée. Item une pièce de terre en *coste chanier damond* contenant environ une sesterée. Item une terre en la *Chanoinie* contenant environ deux sesterées et demi. Une pièce terre et près en la *Valaurie* contenant environ une heminée. Autre pièce de terre à *Coulomb* contenant environ six quarterées. Autre pièce terre en la *Charrière* contenant environ deux sesterées. Autre pièce de terre au *Pontet* de contenance environ six quarterées. Item une pièce près au *clausel* contenant environ deux sesterées.

Sur quoy nous avons donné acte aux dicts Prévost et Prieur de Mentoules de la declaration des dicts consuls d'Usseaux et ordonné que le dict Prieur de Mentoules rentrera en la possession et jouissance de tous les héritages, terres, bois, près et autres mentionnés en la declaration, sauf à lui à se pourvoir cy après pour les autres biens qu'il trouvera lui appartenir tant en la dicte paroisse d'Uxeaux que autres paroisses et lieux de la dicte Vallée (1).

25. Les dicts consuls et habitans de Mentoules ont requis et conclu à ce que suivant nostre jugement du jour d'hier par lequel il est dict que le Prieur de Mentoules en rentrant à la possession et jouissance de la maison du ministre du dict lieu leur remboursera l'estimation du bastiment, sy mieux n'ayme leur delaisser la dicte maison et recevoir d'eux l'estimation du fond que le Prieur aye à opter et au cas qu'il choisisse de prendre la dicte maison, il aye à leur payer le prix du dict bâtiment au dire de gens à ce connoissans dont ils offrent convenir; comme aussy demandent qu'au cas que le Prieur veuille retenir le temple comme basti en son fond, qu'il aye pareillement à leur payer l'estimation du bastiment d'icelluy mesme souffrir qu'ils retirent la cloche du temple ensemble les meubles d'icelluy qui ne sont attachés au dict bastiment le tout sy mieux n'ayme le dict Prieur pour esviter ensuite plus longue contestation en

---

(1) Secondo un *arresto* del 9 dic. 1633 tutte le terre del detto priorato esistenti nella valle del Chisone o di Pragelato erano poi immuni dalle taglie, e gli abitanti vi erano condannati nelle spese relative (TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 119).

ce qui serait de l'estimation des experts leur payer pour le prix des dictes bâtimens la somme de quatre cents écus, et leur délaisser la dicte cloche et autres meubles qui ne tiennent ny à fer ni à cloud.

Par le dict Prieur a esté dict qu'il a fait option suffisante de retenir la dicte maison et le temple, et qu'il est déjà entré en possession de l'un et de l'autre: même le dict temple et le cimetièrre y joignant a esté ce matin reconcilié par Mgr. le Révérendissime Archevêque de Bourdeaux adisté des Sieurs Grands-Vicaires de l'Archevêque de Turin et de la Prevosté d'Oulx. Ensuite de quoy le divin service a esté celebré (1) en la dicte église sous son ancien titre de saint Just; et pour la maison cy devant occupée par le ministre, il en est pareillement en possession comme de la maison de son dict Prieuré de Mentoules; partant qu'il ne peut disconvenir de payer l'estimation du bastiment de la dicte maison suivant et aux conditions portées par nostre Jugement du jour d'hier et encore que pour le regard du dict temple, il peut disconvenir de payer les dictes bâtimens, néanmoins que pour temoigner le désir qu'il a de vivre en paix avec chacun, il offre pareillement l'estimation du bastiment, mesme de convenir présentement du prix de l'un et de l'autre des dictes bâtimens, mais que de l'estime sur le pied de ce que les dictes consuls demandent, il n'y a propos ny apparence attendu que le peu de valleur d'iceux, le long temps qu'ils ont servi au cas que ce ne sont point les mesmes qui estoient du temps du dict Prieuré, que néanmoins pour se mettre plus dans son devoir, il offre de delaisser aux dictes consuls la cloche du dict temple, et les autres meubles non attachés aux bâtimens et qui ne tiennent ny à fer ny à cloud, et outre la somme de six cent livres pour les bâtimens de la dicte maison et du dict temple et autres choses généralement quelconques.

26. Les consuls ont dit qu'encore que la dicte somme soit petite et non approchante à la valeur des dictes bâtimens, néanmoins pour esviter procès et nourrir paix et concorde entre eux, ils se contentent des dictes offres.

Sur quoy nous avons condamné le dict Prieur de Mentoules de payer aux dictes consuls et habitans de Mentoules la ditte somme de six cent livres pour l'estimation des bâtimens de l'église et maison du dict prieuré, mesme souffrir que les habitans retirent la cloche qui y est à présent, ce qu'ils seront tenus de faire sans endommager le bastiment, et à la charge de le reparer par eux au cas qu'en retirant la dicte cloche, ils y fissent quelque dommage.

27. Les dictes consuls de Mentoules pour les habitans de la religion prétendue réformée, au dict lieu, nous ont requis, attendu que par nostre jugement du jour d'hier, le cimetièrre de ce lieu de Mentoules a esté delaissé pour l'usage des catholiques, mesme que le Prieur a pris possession des bâtimens du dict Prieuré, et fait faire les ceremonies accoutumées en l'église catholique apostolique et romaine: pour le fait du dict cimetièrre qu'il nous plaise leur assigner un autre lieu commode pour leur servir de cimetièrre à l'advenir, mesme nous ont requis leur assigner pour cet effect une place d'environ cent ou six-vingt toises faisant partie d'une pièce de terre des héritiers de Jehan Pastre tenant du septentrion au chemin royal, du Levant M.re Antoine Clapier, du midi et du couchant le canal du moulin de Mentoules.

À quoy s'estant présenté Jehan Pastre tant pour lui que pour ses frères heritiers du dict feu Pastre, propriétaire de la dicte terre, lequel au dict nom a consenti de

(1) Dallo stesso arciv. di Bordeaux, mons. d'Escoubleau (Quest'opera, v, 142; vi, 70-320-326-332; RORENGO, *Mem. hist.*, cap. 45, p. 240; Cor, Ms. cit., pp. 471-473).

delaisser aux dictz consuls et habitans de Mentoules la dite quantité de terre faisant partie de la pièce susdite pour l'effect du dict cimetière.

Nous avons ordonné que les dictz consuls et habitans de Mentoules de la religion prétendue reformée auront leur dict cimetière en la dicte pièce de terre des hoirs (héritiers) de Jehan Pastre cy dessus confrontés en l'espace et grandeur par eux requises pour servir à l'advenir de sepulture à ceux de la dicte religion pretendue reformée, en payant et remboursant par eux aux dictz héritiers du dict Pastre le prix et l'estimation de ce dont ils se sont accomodés au dire de gens à ce cognoissans dont ils conviendront par devant le chastellain Royal de Val-Cluson ou Pragella, autrement par lui pris et nommés définitivement.

Du dict jour quatre Apvril 1629. Au Bourg de Fenestrelles.

28. Les dictz sieurs Prevost et chapitre d'Oulx ont dict qu'ensuite du jugement du jour d'hier, le contract de bail des dixmes de vingt neuf ans, leur a esté exhibé en date du 19 Novembre 1607, par lequel les dixmes consistant en grains, fruits, agnaux, chevraux et autres fruits quelconques naissans et croissans en paroisses de Pragella et Uxeaux, ont esté baillées et affermées aux dictz consuls de Pragella et Usseaux, moyennant le poïd de cent livres seize sols annuellement y compris un sestier de bled deub au Sieur Chantre de la prevosté du dict Oulx, ont esté arrentées aux dictz consuls de Pragella et d'Usseaux, duquel ayant fait faire lecture ils ont trouvé et recogneu le dict contract estre grandement prejudiciable au dict chapitre pour avoir esté fait et passé pour vingt-neuf ans contre les formes ordinaires et partant requierent la cassation d'icelluy, qu'il leur soit permis d'affermir de nouveau à qui bon leur semblera, et ce au plus offrant et dernier encherisseur.

Par les dictz consuls a esté dict que pour faire cette demande, il faudrait représenter le pouvoir et la procuracion speciales du Sieur Prevost d'Oulx, ce que l'on ne fait point outre que le dict Prevost, quoique ce soit son predecesseur, se trouve l'avoir ratifié par acte du 19 Novembre 1607, jour de la passation du dict contract lequel a esté représenté pareillement, et d'ailleurs le dict contract est fait capitulairement, et ont joui jusque à présent de l'effect d'icelluy.

29. Par le dict Sieur Vicairé Général a esté repliqué qu'il n'est besoin d'aucun pouvoir particulier puisqu'il est vicairé général de la Prevosté d'Oulx et qu'il a charge du Prevost en son absence de procurer les biens du chapitre, offrant etc....

30. Par les dictz consuls a esté dict non autrement que le Sieur se dise Vicairé Général, insistent qu'il doive en ce fait représenter procuracion speciale du dict Prevost et chapitre. Et par le dict Sieur Vicairé Général a esté dict qu'encore que ce ne soit qu'une pure fuite, que neanmoins il offre représenter aux dictz consuls par devant nous le pouvoir qu'il a du dict chapitre, mesme le Vicariat qu'il a du dict Sieur Prevost.

Sur quoy nous du consentement du dict Sieur Vicairé général du Sieur Prevost d'Oulx avons ordonné qu'il représentera et exhibera par devant nous aux dictz consuls le pouvoir qu'il a du dict chapitre de demander la cassation du dict contract....

31. Les dictz Sieurs demandent que les dictz consuls de Mentoules ayent à leur delaisser la paisible possession et jouissance d'une chapelle laquelle souloit estre à l'entrée du village de Mentoules à main gauche venant de Fenestrelles laquelle est aujourd'hui prophanée par les dictz consuls et habitans au moyen de ce que les dictz habitans de Mentoules s'en servent pour y faire leur prière.

Les dictz consuls ont dit que le dict edifice a esté construit par un particulier de

la communauté, le nom duquel ils ne peuvent dire, l'ayant tant seulement fait faire pour l'usage particulier des habitans du lieu, mesme que le dict edifice est cadastré, et que la taille en est payée par les héritiers d'Estienne Clapier et M.re Samuel Clapier, et le dict lieu destiné pour faire leurs prières publiques.

Et par les Sieurs a esté soustenu au contraire que le dict lieu ou les dictes habitans de Mentoules font à présent leurs prières est la mesme, et non autre ou souloit estre la chapelle de laquelle pendant le malheur des guerres, comme des autres lieux destinés pour le service divin dans toute la Vallée de Pragelas, ils se sont saisis, et l'ont usurpé jusqu'à présent demandant aujourd'hui d'estre reestablis en la possession d'icelle non autrement, tout ce qui peut estre dict par les dictes consuls conformement à l'arrest de Sa Majesté n'ayant peu prescrire en façon quelleconque les biens de l'eglise.

Sur quoy nous avons ordonné que les dictes consuls et habitans feront apparoir des contracts d'acquisition du dict edifice par les dictes particuliers qu'ils seront tenus nommer mesme les extraicts du cadastre avant l'année 1560 concernant les edifices ensemble l'acquisition qui en a esté faite par la dicte communauté, et cependant permis aux dictes demandeurs verifier leur demande par lettres ou par themoings lesquels titres d'acquisition et cadastre les dictes consuls seront tenus représenter par devant nous à la suite de Sa Majesté, et les dictes demandeurs représenter pareillement leurs titres ou information qu'ils en auront faictes dans trois jours pour tout delay, et ce temps passé sera fait droit contre les defaillants sur ce qui aura esté mis par devant nous par l'une des dictes parties, sans autres forclusions ne signification.

32. Les dictes sieurs demandent pareillement la restitution de la chapelle de Pourrières en la paroisse d'Uxeaux en laquelle ils font à present leur presche.

Les dictes consuls d'Uxeaux ont dit et dénié que le dict lieu aye esté une esglise et bien qu'il y aye un cimetiére joignant cela neantmoings n'est fait que pour le soulagement des habitans qui en quelque temps de l'année auroient trop d'incommodité de recourir à celui d'Usseaux.

Sur quoy nous avons ordonné que les dictes demandeurs verifieront leur demande par titre ou par themoings dans trois jours pour tout delay, auquel temps tant les demandeurs que les defendeurs seront tenus comparoir par devant nous à la suite de Sa Majesté autrement et faute de ce faire sera par nous pourveu sur la dite demande et fait droit contre le defaillant sans autre foreclusion ne signification.

33. Les dictes demandeurs ont pareillement conclu à ce que faute d'avoir par les dictes consuls d'Usseaux rapporté les contracts d'acquisition de la maison du ministre et du temple d'Usseaux suivant nostre jugement du jour d'hier il soit dict que les dictes lieux seront delaisés au profit de l'eglise comme estant bastis sur la terre de l'esglise.

Par les dictes consuls d'Usseaux a esté dit qu'ils n'ont peu recouvrer les dictes contracts d'acquisition, et ne peuvent convenir que les dictes heritages soyent bâtis sur le fond de l'esglise.

Sur quoy nous avons ordonné que les dictes consuls feront dilligence de représenter les dictes contracts d'acquisition dans trois jours pour tout delay par devant nous à la suite de Sa Majesté, pendant lequel temps les dictes demandeurs vérifieront leur demande par titres ou par tesmoings et seront tenus les dictes parties comparoir respectivement par devant nous au dict temps et satisfaire a nostre présente ordonnance

autrement et à faute de ce faire sera fait droit contre le défaillant sans autre conclusion ne signification.

34. Le dict Sieur Prieur de Mentoules tant pour lui que pour les autres ecclésiastiques, ont demandé qu'il soit enjoint aux consuls de leur fournir vivres et autres choses nécessaires en payant.

Et les dictes consuls ont dict qu'ils n'en seront jamais refusants.

Sur quoy nous avons ordonné que les dictes consuls seront tenus faire fournir vivres aux dictes ecclésiastiques en payant aux taux ordinaires.

Lesquels jugemens ont esté prononcés aux parties dont nous avons dressé nostre présent verbal que leur avons fait signer en la minute. Vertamon.

Du Samedi Septième jour d'April 1629. A Suze au Camp du Roy.

35. Est comparu le dict Sieur de Birague Vicaire Général de la Prevosté d'Oulx, assisté de M.r Noel Faure, Chanoine Pidancier, Docteur en Sainte Théologie et commis du Chapitre d'Oulx, lequel Sieur de Birague pour satisfaire à notre ordonnance du quatrième de ce mois, dit qu'il a fait assembler le Chapitre de la ditte Prevosté d'Oulx, qui lui a donné tout pouvoir de requerrir la cassation du bail conformément à ses premières conclusions, duquel pouvoir il demande que les consuls et habitans de la ditte Vallée de Pragelas ayent à en prendre communication si bon leur semble comme aussy du Vicariat qu'il a du dict Sieur Prevost d'Oulx en date du neuvième Janvier dernier, ce faisant paroître à ce que soit dict que le bail des dixmes de diete Prevosté de vingt neuf ans soit cassé et rescindé comme estant fait contre les formes ordinaires, et ce faisant qu'il soit dit qu'il jouira des dittes dixmes et icelles si mieux il n'ayme de nouveau les affermer.

Les dictes consuls et habitans de Pragelas comparus par Pierre Martin conseiller de la communauté d'Uxeaux, Jehan Broue Conseiller de la Communauté de Pragella, et Antoine Gerard conseiller de Mentoules ont demandé que leur soit donné copie des dictes actes capitulaires et vicariat, et deffendant au fond de leur demande, soutiennent, puisque les dictes Prevost et chapitre d'Oulx leur ont fait bail des dictes dimes, qu'il est de la bonne foy d'entretenir le dict contract de leur part à quoy ils concluent.

Sur quoy nous avons ordonné que les dictes Martin, Broue et Gerard auront copie des dictes actes capitulaires et vicariat représentés, et à eux présentement communiqués par le dict Sieur Vicaire General et Faure, faisant pour le dict chapitre d'Oulx, pour leur servir de décharge vers les dictes communautés de la Vallée de Pragella, et faisant droit sur la demande des dictes Prevost et chapitre d'Oulx, avons cassé et rescindé, cassons et rescindons le dict bail de vingt neuf ans des dixmes des communautés de La Ruà ou Pragelas et Uxeaux fait le 19 Novembre 1607, ordonné que sans avoir égard au dict bail les dictes Prevost et chapitre d'Oulx jouiront en l'estendue des dictes paroisses de toutes les dixmes des grains, fruits, agneaux, chevraux et autres fruits naisants et croissants en icelle, à la charge que sur les dictes dixmes les dictes Prevost et chapitre d'Oulx seront tenus payer et acquitter les portions congrues des Curés des dictes paroisses suivant le droit et Ordonnance de Sa Majesté.

36. Les dictes Sieur Vicaire Général et chapitre d'Oulx ont conclu à ce que suivant notre jugement du trois et quatrième Avril, les dictes consuls et habitans ayent à représenter les contracts d'acquisition par eux mis en avant des lieux où sont le temple et la maison du ministre d'Uxeaux, ensemble du lieu où est construit le petit temple ou maison du prieuré de Mentoules, declarant suivant nos dictes jugemens qu'ils ont

verifié par tesmoings les diets temple d'Usseaux et maison du ministre, estre le mesme lieu où estoit l'ancien presbytère de la dicte cure d'Usseaux comme aussi que les diets lieux où les diets habitans de la ditte religion pretendue réformée de Mentoules font leurs prières est l'ancienne chapelle du dict Mentoules, et que le temple du Village de Pourrières estoit aussy anciennement une chapelle et depuis usurpée par ceux de la ditte religion pretendue réformée, et afinque l'affaire se puisse plus promptement expedier, declarent que les tesmoings qu'ils ont fait oyr de toute part et lieu enquesté sont François Michallonet Notaire du dict lieu d'Usseaux y demeurant aagé de quatre vingt ans, Esprit Bernard habitant du lieu de Melesé en la Vallée de Suze aagé de soixante dix ans, Jehan Blanc Secretaire de la communauté de Fenestrelles aagé de quarante neuf ans, et..... Challier natif d'Usseaux à present demeurant en la Vallée de Pragelas. A ce que les diets consuls et habitans ayent à fournir tels reproches que bon leur semblera contre les diets temoings. Ce faisant concluent les diets Sieurs de la Prevosté d'Oulx à ce que les dietes chapelles de Mentoules et Pourrières, temple et maison du ministre d'Usseaux soient delaissés par les diets de la religion prétendue reformée en payant toutesfois les bastimens et meliorations qui se trouveront avoir esté fait au dict lieu d'Usseaux, et pour le regard des autres soutiennent n'en debvoir aucunes et qu'estant lieux sacrés, ils leurs doibvent estre rendus purement et simplement.

Les diets Martin, Broue et Gerard ont dit qu'ils n'ont eu temps suffisant pour faire perquisitions des diets titres d'acquisition. Et quant au dict Pierre Martin a dit que de verité pour la maison du dict ministre d'Uxeaux, il a oy dire, s'en estant informé depuis notre commission, que c'estoit anciennement le presbytairé ou maison du Curé, mais quant au temple ne l'a jamais oy dire l'ayant toujours veu basti comme il est, mesme scayt bien que de son temps la communauté du dict Uxeaux a acquis de feu Michelleon Bourcet une pièce de terre pour servir d'entrée et passage au devant du temple, et quant à Pourrières il a bien oy dire aux consuls du dict lieu depuis hier que le temple est basti sur l'ancienne chapelle du dict lieu, et quant au cimetiére, la moitié ou environ en a esté acquise par la dite communauté; et pour la chapelle de Mentoules, le dict Gerard conseiller du dict lieu a dict avoir toujours appris que le dict edifice estoit assis dans l'heritage d'un nommé Clapier lequel l'avait donné pour l'usage du Village, pour y faire la prière publique comme il a toujours esté, mais ne peut dire de quelle religion estoit le dict Clapier, ny en quel temps il bailla le dict lieu qui neantmoings a toujours demeuré encadastré sous le nom du dict Clapier comme il offre verifler.

Quant aux autres temoings de l'enqueste, des diets demandeurs, disent pour le regard du dict Michellonet, qu'il est un homme fort caduc, qu'il dit tantost d'un tantost d'autre; quant à Esprit Bernard, qu'il ne peut parler de ce fait pour n'estre du Pays, veu mesme que ce qu'il a dict sera en haine de la religion prétendue reformée, d'ailleurs est tesmoing recherché; quant au dict Blanc, que s'il a dit que le dict temple d'Usseaux fust en terre de l'église, qu'il n'en a pas esté bien informé, comme aussi du lieu du Prieuré de Mentoules; et quant à Challier que ce qu'il a dit est en haine de la religion prétendue reformée qu'il a quitté depuis quelques jours, n'en pouvant d'ailleurs rien dire parceque ce n'est de son temps: et pour les conclusions prises par les demandeurs au principal, empeschent qu'elles ne leurs soient faites ne adjudées.

Sur quoy, sans nous arrester aux diets reproches entant que touche le dict temple de Pourrières et maison du ministre d'Usseaux, après avoir fait faire lecture de l'en-

queste des dicts demandeurs en présence des dicts conseillers et habitans, avons ordonné que le dict temple sera delaisé par les dicts de la religion prétendue réformée comme étant l'ancienne chapelle du dict lieu pour en icelle estre à l'advenir restablí le divin service, comme pareillement la maison du ministre d'Uxeaux sera delaisée aux dicts demandeurs comme bastie sur le fond du presbytaire de la cure d'Usseaux en leur payant néantmoings les impens et meliorations qui se trouveront y avoir esté faicts; et avant faire droit sur la restitution du dict temple d'Uxeaux et chapelle de Mentoules, ordonnons que les dicts consuls et habitans verifíeront les acquisitions et cadastres par eux allegués lesquels ils seront tenus rapporter par devant nous dans mardy midy en la suite de Sa Majesté, et les dicts Prevost et chapitre d'Oulx se trouver pour en prendre communication et respondre ce que bon leur semblera, et contre les deffendeurs sera jugé sans autres foreclusions ne significations.

Lesquels jugemens ont esté prononcés et redigés par escript en présence des dictes parties à ce qu'ils n'en prétendent cause d'ignorance dont et de tout ce que dessus avons faict et dressé nostre présent procès verbal, et ont les dicts vicaire général et commis du chapitre d'Oulx avec les dicts habitans signé en la minute d'icelluy.

Verthamon.

Du Mardy dixième Avril 1629.

À Suze.

37. Est comparu Jehan Roux député de la communauté d'Uxeaux lequel a dict qu'en execution de nostre jugement du septiesme de ce mois, et pour justifier que le lieu où est à présent bastí le temple d'Usseaux n'est point la terre de l'esglise, les dicts habitans ont compulsé le vieil cadastre du dict lieu escript en langue latine dont ils representent l'extraict, par lequel il se voit que Barthelemi Berthalot possedoit au lieu Planpinet dans le dict bourg d'Usseaux un edifice aveq son passage et un jardin juxte les choses de la cure ou de l'esglise, les choses de Philippe Martin et de ses frères, celles de Jacques Canton, le chemin public et le chemin vicinal, et par consequent qu'il est entièrement justifié que le lieu attenant à la maison de la cure qui est a présent le temple n'est point terre de l'esglise mais la maison ou biens des dicts Berthelots.

Par les dicts de la Prevosté et Chapitre d'Oulx a esté dict que le dict extraict ne peut servir pour n'estre compulsé aveq eux et d'ailleurs que le dict cadastre n'est datté, outre qu'il est mal-aise de faire jugement certain sur les confrontations du dict extraict, adjoutant qu'il faudroit d'habondance justifier par les dicts habitans d'Uxeaux qu'ils eussent acquis l'héritage du dict Barthelemi Berthalot.

38. Le dict Roux au dict nom a repliqué qu'il n'est nécessaire de représenter l'acquisition que l'on peut avoir faict du dict Berthelot d'autant qu'ils sont deffendeurs et que d'ailleurs par la confrontation, il est assez justifié que c'est le mesme lieu outre que les acquisitions qui se font au profit de la communauté ne se peuvent justifier par contracts mais seulement par l'emploi des parcelles. Quant au dict extraict qu'il est en bonne forme, et eusse rapporté l'original, n'eust esté qu'ils ont cru qu'il estoit inutile et trop empeschant à apporter.

Sur quoy nous sans prejudice du droit des parties avons ordonné que dans jeudi prochain deux heures de relevée les dicts consuls et habitans d'Uxeaux rapporteront par devant nous le livre original du vieux et du nouveau cadastre de la dite communauté d'Uxeaux ensemble les pièces justificatives, parcelles ou autres, si aucunes y a touchant l'acquisition faicte par la dite communauté, de la place pour la construction du dict temple, auquel jour et heure les dicts du chapitre d'Oulx seront tenus

comparoir par devant nous pour prendre communication des dictes pièces et estre fait droit aux dictes parties ainsy qu'il appartiendra par raison, et encas que l'une des dictes parties ne comparoisse et ne satisfasse à notre présent jugement, sera par nous jugé définitivement sans autres significations ne forclusions, et seront tenus les dicts consuls se trouver eux-mesmes ou l'un deux à la ditte assignation, ou envoyer personne fondée de procuration speciale des dicts habitans.

39. Le dict Roux, député par la Communauté d'Uxeaux a dit que par notre jugement du septiesme de ce mois il a esté dict que le temple de Pourrières sera delaisé aux catholiques comme estant l'ancienne chapelle du dict lieu, en conséquence de quoy on voudra oster entierement aux dicts habitans de la religion pretendue reformede le cimetièrre y joignant, ce qui ne serait raisonnable, attendu qu'il appert par parcelle consulaire de Michel Bourcet consul de l'année 1620 que Barthelemi Breuse du dict lieu de Pourrières a baillé à la ditte Communauté trois toises de sa cholière pour accroistre le dict cimetièrre pour raison desquelles trois toises les dicts ecclesiastiques ne peuvent avoir aucune prétention comme n'estant terre de l'église et de ce a fait apparoir par extrait de la ditte parcelle signé Bourcet Secrétaire de la ditte Communauté.

Par les dicts de la Prévosté d'Oulx a esté dit que le dict extrait n'est en bonne forme, et néanmoins pour éviter plus longue contestation offrent sur le dict cimetièrre en l'estat qu'il est à présent delaisser les dictes trois toises acquises du dict Barthelemi Breuse, ou en delaisser pareille quantité au lieu le moingts incommode.

Sur quoy nous avons ordonné que sur l'estendue du dict cimetièrre joignant la dicte église de Pourrières seront delaisées aux dicts habitans de la religion prétendue reformée les dittes trois toises de terre acquise du dict Barthelemi Breuse joignant et proche les autres heritages du dict Breuse si aucuns y a. Le surplus du cimetièrre demeurant pour l'usage des dicts catholiques seulement pouveu toutesfois que les dittes trois toises de terre ne soyent entièrement nécessaires pour la commodité de la dicte église, auquel cas en sera delaisé pareille quantité en autre lieu aussy commode pour l'usage des dicts habitans de la religion pretendue reformée et ce qui aura esté delaisé par les dicts catholiques aux dicts de la religion pretendue reformée sera séparé du reste du cimetièrre par les clostures accoutumées à frais commungs.

40. Les dicts Sieurs de la Prevosté d'Oulx et Prieur de Mentoules ont conclu à ce que faute d'avoir représenté par le consul de Mentoules les pièces prétendues justificatives de l'acquisition du lieu dont ils se servent pour faire les prières au dict Mentoules, le dict edifice sera delaisé à l'église comme estant l'ancienne chapelle du dict Mentoules ainsy qu'ils ont justifié en leur enqueste par temoings digne de foy.

Anthoine Gerard conseiller de la communauté de Mentoules au nom et comme ayant charge de la dicte communauté a dit qu'il a esté représenté à Monsieur l'Archevêque de Bordeaux estant sur le lieu un extrait de l'ancien cadastre portant les heritages appartenant à Claude Clapier duquel ils entendent se servir pour justifier qu'il n'y a point de chapelle au dict lieu.

41. Le dict Sieur prieur de Mentoules a représenté un extrait signé *Clapier* qu'il a dit estre icelluy lequel fut représenté à Monseigneur l'Archevêque de Bordeaux lequel il lui a depuis baillé et déclaré qu'il le remet en mains du dict Gerard pour veoir si ce n'est pas ce dont il a entendu parler et afin qu'il aye a en tirer telles inductions que bon lui semblera.

Le dict Gerard a recogneu que c'est l'extrait dont il a entendu parler par lequel il se veoit clairement que dans tout l'heritage de Claude Clapier en l'estendue duquel est aujourd'hui le lieu dont on se sert pour les prières au dit Mentoules, il n'est parlé en façon quelleconque qu'il y eust aucune chapelle laquelle aboutit au chemin royal dont il est parlé dans le cadastre.

Par le dict Prieur a esté dit qu'on ne peut tirer aucune induction de la dicte pièce pour ne veoir de quel temps est le prétendu cadastre qui peut être si ancien qu'il se trouverait avant la fondation de la ditte chapelle, ou si récent qu'il serait depuis l'usurpation d'icelle, d'ailleurs il n'est parlé en icelluy du dict lieu de prières non plus que de la chapelle et partant il est malaise d'en rien inferer ni pour une part ni pour l'autre: mais sans s'empescher il est de notoriété, et l'usurpation du bastiment justifie que le dict lieu a esté basti pour une chapelle consacrée à Dieu à l'usage de l'église catholique, apostolique, romaine; et la preuve est constante par l'enquête faite par devant nous dont les temoings ont esté desjà nommés aux dictes deffendeurs qui n'ont pas baillé reproches vallables comme il se veoit par notre jugement du septième de ce mois, laquelle enquête il consent estre publiée aux dictes deffendeurs.

Sur quoy après avoir fait faire lecture de l'enquête du Demandeur en présence des dictes deffendeurs en laquelle les temoings deposedent constamment que le lieu dont se servent les dictes habitans de la religion prétendue refformée estre l'entienne chapelle du Village de Mentoules, Nous avons ordonné que le dict lieu sera delaisé par les dictes habitans de la religion prétendue réformée pour y estre dorsnavant restabli le divin service, fait l'exercice de la religion catholique apostolique et romaine. Deffiance à toutes personnes de quelle qualité et condition qu'ils soyent d'y apporter empeschement, ni de se servir du dict lieu à autre usage.

42. Le dict Gerard au dict nom a demandé que suivant l'Esdict les ecclesiastiques ayent à lui rembourser les bastimens frais et meliorations faictes en les dictes chapelles, et mesme qu'il leur soit permis de retirer les meubles qu'ils y ont.

Par les dictes de la Prevosté d'Oulx et Prieur de Mentoules a esté dit que quand il y aurait quelque bastiment fait de nouveau, ils n'en doivent rien comme estant sur un lieu consacré. L'article quatre de l'Edict de Nantes n'estant que pour les bastimens faicts en terres prophanes, et quant aux meubles qui ne tiennent ny à fer ni à cloud se rapportent à nous d'en ordonner.

Sur quoy nous avons permis aux dictes habitans de la religion prétendue reformée de retirer de la dicte chapelle les meubles qui ne sont attachés au bastiment et qui ne tiennent à fer ny à cloud et pour le surplus avons mis les parties hors de cours et de procès.

43. Le dict Roux deputed d'Usseaux nous a requis qu'attendu que le lieu ou estoit l'ancienne esglise du village à esté delaisé aux ecclesiastiques et catholiques lequel lieu avec le cimetièrre y joignant a esté reconeyllé suivant les ceremonies de l'église catholique apostolique et romaine, il soit pouveu aux habitans de la religion prétendue réformée de dict lieu, d'un autre lieu commode pour leur servir de cimetièrre, et à cet effet qu'il soit enjoint à Pierre Bourcet fils de feu Michelleon de vendre à condition raisonnable aux dictes habitans de la religion prétendue réformée du dict lieu une pièce de terre d'environ six vingt thoises confrontant Pierre Jourdan et le chemin.

Sur quoy nous avons ordonné que le dict Pierre Bourcet fils de feu Michelleon sera assigné par devant nous aux fins de la presente demande Jeudy prochain deux heures environ de relevée et faulte de comparoïr, sera fait droit.

44. Les diets Sieurs de la Prevosté et Chapitre d'Oulx et Prieur de Mentoules ont conclu qu'attendu que les baux qu'ils auroient fait pour vingt neuf années des dixmes à eux appartenantes en l'estendue de la dicte Vallée de Pragella sont cassez et rescindez, qu'il soit diét qu'ils prendront et percepvront les dixmes à raison d'un pour dix suivant le droit commung.

Les diets Gerard et Roux ont dit qu'ils ne font que pour les Communautés d'Usseaux et de Mentoules et non pour les autres communautés de la ditte Vallée et partant ne sont parties capables pour deffendre à la demande, laquelle neantmoings se trouvera exhorbitante ny ayant aucuns des Communautés voisines qui payent chos approchante de ce qui est demandé par les diets de la Prevosté d'Oulx et prieur de Mentoules.

Sur quoy nous avons ordonné que pour deffendre à la ditte demande les diets Roux et Gerard feront dilligence de faire comparoir par devant nous Jedy prochain deux heures de relevée les consuls de toutes les Communautez de la Vallée de Pragella, ou autres ayant pouvoir des dictes communautés et faulte de comparoir sera fait droit sur la demande sans autres forclusions ne significations.

Tous lesquels jugemens ont esté prononcés et redigez par escript en présence des dittes parties à ce que nul n'en prétende cause d'ignorance dont nous avons fait et dressé le present procez verbal et icelluy fait signer en la minute par les parties.

Verthamont.

Du Jedy douziesme Avril 1629. Au Camp de Suze.

45. Le diét Sieur Vicaire Général d'Oulx et Prieur de Mentoules tant en leur nom que des diets Sieurs Prevost et chapitre d'Oulx ont conclud à ce que faulte d'avoir satisfait par les diets consuls de la Communauté d'Usseaux à nostre Ordonnance précédente pour la représentation des diets cadastrés d'Usseaux et acquisition de la place où est à présent le diét temple d'Usseaux leur soit adjugé et delaisé comme estant basti sur les heritages de la Cure du diét lieu.

Jacques Michellonet député de la dite Communauté d'Usseaux a dit que la dicte Communauté n'a peu satisfaire à nostre susdite Ordonnance à cause de l'absence de leur greffier depositaire des diets papiers mais que dans demain ils ne manqueront d'y satisfaire.

Sur quoy nous avons ordonné que dans le diét jour de demain, les diets de la Communauté d'Usseaux satisferont à notre Ordonnance auquel jour les diets de la Prevosté d'Oulx et Prieur de Mentoules comparoitront pareillement, et en l'absence de l'une des parties ou de l'autre sera fait droit.

46. Les diets Sieurs Vicaire général d'Oulx et Prieur de Mentoules tant en leur nom que des diets Prevost et chapitre d'Oulx ont demandé deffaut contre les consuls et officiers des Communautés de la ditte Vallée de Pragelas par vertu duquel, faulte d'avoir par eux compareu au jour et heure assignés, leurs fins et conclusions concernant la quotité et postulation des dixmes leurs seront faictes et adjugées, ce faisant, jouiront sçavoir les diets Prevost et chapitre d'Oulx de toutes et une chacune les dixmes de la paroisse de La Rua ou Pragella ensemble les deux tiers de celles de la paroisse d'Usseaux, et le diét prieur de Mentoules de l'autre tiers des dixmes de la dicte paroisse d'Usseaux et de toutes les dixmes des paroisses de Mentoules et Fenestrelles, le tout à raison d'un pour dix.

Sur quoy après que les diets consuls et habitans non compareus ne autres pour eux et veu par nous le bail cy devant fait par le Prieur de Mentoules le 21 Novembre

1611 (1) portant expressement le droit de dixmes se percevoir à raison de vingt, un seulement, nous avons contre les diets consuls et habitans donné défaut par vertu duquel nous avons ordonné que pour regler la quotité des dixmes, les diets Prevost et chapitre d'Oulx et Prieur de Mentoules feront perquisition des papiers anciennement écrits, et des anciens baux, titres et renseignemens et autres pièces justificatives de la dite quotité et iceux rapporteront pardevant nous pour leur estre fait droit et néanmoins avons ordonné dès à présent que sur les dites dixmes seront préalablement prises ou parfournies les portions congrues des anciennes paroisses de la dite Vallée de Pragelas: sçavoir pour celle de La Ruà, Usseaux, Fenestrelles et Mentoules. Le dict Prieur prenant pour celle de Mentoules comme Curé du dit lieu et ce à proportion de ce que le dict Prevost et chapitre d'Oulx et Prieur de Mentoules prennent et perçoivent des dictes dixmes en chacune des dictes paroisses, et jusqu'à ce que les diets Curés soyent établis par la collation ordinaire pour la commodité des habitans de la religion catholique. Les deniers qu'ils conviendront de retirer pour parfournissement des dictes portions congrues, seront employez pour les missions ou autres établissemens qu'il conviendra faire suivant la destination qui en sera faite.

47. La prononciation du quel jugement les diets de la Prevosté d'Oulx et Prieur de Mentoules ayant fait difficulté de signer, nous leur avons fait signifier le dict jugement par Garnon Archer de la Prevosté de Chostre estant à notre suite à la signification duquel les diets de la Prevosté d'Oulx ont fait reponse que tout ce qu'ils percevoient en la dite Vallée n'excede pas cent livres, sur quoy les deniers qu'ils payent au Roy absorbent souvent la moitié, partant qu'il leur est impossible de fournir à l'entretennement d'aucune mission suppliant Sa Majesté de descharger des dites portions congrues du moins pour ce qui excède la dite rente, et ont les diets Sieurs de Birague et Orcelletti. signé leur reponse avec le dict Garnon. Verthamont.

Du Vendredy treiziesme Avril 1629. À Suze.

48. Jacques Micheltonet et Michel Perrot deputez par la Communauté d'Usseaux ont demandé que suivant notre jugement du dixième de ce mois Pierre Bourcet soit condamné leur vendre la quantité de six vingt toises de terre à lui appartenante, pour y faire le cimetière à l'advenir pour l'usage et commodité des habitans du dict Usseaux de la religion prétendue réformée et ce à raison de quinze écus la quartérée.

Le dit Pierre Bourcet présent a dict qu'encore que la dite pièce de terre lui fust fort commode pour son usage particulier, néanmoins il ne peut empescher que les diets de la Communauté d'Usseaux ne s'en accommodent s'il est ainsy ordonné; mais que la dite terre ne peut estre estimée moins de cinquante ecus la quartérée, attendu que c'est un lieu fort propre à bastir estant proche du grand chemin.

Sur quoy nous avons condamné le dict Bourcet et les hoirs Jehan Martin de passer contract de vente au profit de la dite communauté de telle portion de son dit heritage dont la dite communauté aura besoin pour le fait du dit cimetière au prix qui sera arbitré par gens à ce cognoissans dont les parties conviendront présentement: autrement seront par nous pris et nommés d'office.

Ce fait les dites parties ont convenu par devant nous des personnes d'Anthoine

---

(1) In quest'anno la rendita annua delle decime del priorato di Mentoules era di circa 73 ducatonì e quella di Fenestrelle di 29 florini. Si erano affittate quelle decime per 29 anni (TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 119).

Clapier habitant de Mentoules et Jacob Perron consul de la Communauté de Pragella pour faire l'estimation du dict heritage dont leur avons donné acte et ont signé.

49. M.re David Jourdan ayant charge des habitans de la religion prétendue réformée de Fenestrelles, nous a représenté que le lieu où a esté depuis quelques années le cimetièrre de ceux de la religion prétendue réformée, est à présent occupé par les ecclesiastiques, y ayant une croix plantée en la place de l'ancienne esglise au milieu du dict cimetièrre, le surplus duquel a esté reconcylié à l'usage de l'eglise catholique apostolique et romaine, au moyen de quoy nous a requis au dict nom qu'il nous plaise permettre aux dicts habitans de la religion prétendue réformée de transférer leur dit cimetièrre en une pièce de terre de cent ou six vingt thoises appartenant aux hoirs d'Estienne Guiot au lieu dict le courtel tenant d'une part le chemin royal, d'autre part Daniel Guigas et le surplus aux autres heritages appartenant aux dicts hoirs Guiot, lesquels hoirs Guiot sont d'accord de vendre et livrer la dicte pièce de terre pour cet effect.

Surquoy nous avons ordonné que les dicts habitans de Fenestrelles de la religion prétendue réformée auronr à l'advenir leur cimetièrre au lieu cy dessus déclaré en payant et remboursant toutefois aux dicts hoirs Guiot le prix de l'estimation de la ditte terre au dire de gens à ce cognoissans dont les dittes parties conviendront par devant le chastellain Royal de la Vallée de Pragelas, autrement seront par luy pris et nommés d'office.

50. Le dict Sieur vicaire Général de la Prevosté d'Oulx et Prieur de Mentoules tant pour eux que par le Prevost et Chapitre d'Oulx ont conclud à ce que faute d'avoir par les consuls et habitans d'Usseaux représenté les originaux du vieil et du nouveau cadastre du dict lieu et justifié l'acquisition par eux alléguée de l'heritage de Barthelemi Berthelot pour y bastir le temple de ceux de la religion prétendue réformée en l'estat qu'il est à present, le dict temple soit delaisé à la cure du dict lieu d'Usseaux comme estant basti sur le terroir de l'ancien presbytaire du dict lieu.

Par le dict Jacques Michellonet ayant charge de la dite communauté d'Usseaux a esté dict qu'il a esté chargé par la dite Communauté de nous représenter comme de fait il représent le dict ancien cadastre commençant au feuillet cotté 21 jusqu'au feuillet cotté 519 et encore un autre cayer commençant fol. 4. et finissant fol. 49 sans aucune datte escript en langue latine par lequel au feuillet 82 se veoit l'original de l'extraict représenté le dernier jour de l'heritage du dict Barthelemi Berthelot lequel est encore certioré au feuillet 193 sous le nom de Vuillot Jourdan et quant au nouveau cadastre a pareillement icelluy représenté par lequel il ne se trouva point que l'heritage du dict Berthelot y soit cadastré, qui est une marque de depuis il a esté pris pour y construire le dict temple et pour les pièces justificatives de l'acquisition ne les peuvent représenter attendu que quand la communauté s'accomode de quelque héritage il n'a point accoutumé de s'en passer aucun contract.

Sur quoy nous avons ordonné que les dicts de la religion prétendue réformée de la Communauté d'Usseaux satisfairont à nostre precedente ordonnance pour la représentation de leurs parcelles et autres pièces justificatives de l'acquisition par eux prétendue faite de la place du dict temple. Cependant permis aux dicts de la Prevosté d'Oulx et Prieur de Mentoules de continuer leur enquete pour ce regard et sur la requisition verbalement faicte par le dict Prieur de Mentoules à ce qu'il lui soit permis de prendre communication des dicts anciens et nouveaux cadastres, nous avons ordonné que les consuls et secretaires des communautés de la ditte Vallée bailleront communication

des diets cadastres au dict Prieur de Mentoules et autres ecclesiastiques toutes fois et quantes que bon lui semblera et à ce faire seront contraints par toutes voyes deues et raisonnables.

Lesquels jugemens ont esté prononcés et redigés par escrit en présence des dites parties afin qu'ils n'en prétendent cause d'ignorance, dont et de ce que dessus avons faict et dressé notre présent procès verbal et icelluy faict signer par les dites parties.

Verthamont. Par mon dict Sieur: Martenot.

VICENDE IN VAL CHISONE DAL 1629 AL 1655. — Appena terminata la predetta procedura del Verthamont, il vicario generale di Torino (1) venendo in Pragelato condusse seco due padri riformati dell'ordine di s. Francesco che furono stabiliti nel *pago* di Fenestrelle dove si era comprata una casa, per l'elemosina delle serenissime infanti. Ad Usseaux, dopo essersi restituita l'antica chiesa di s. Pietro, che gli eretici avevano convertito in tempio, si mandarono i pp. gesuiti Pensa (v, 142) e Petiot; e nel *vico* di La Ruà in Pragelato s'inviarono due preti dell'oratorio (2). Il priore di Mentoules fu pure coadiuvato dai pp. cappuccini Giovanni di Vercelli e Guglielmo di Mondovi (3). Ma questa missione doveva essere continuata, coll'aggradimento del re Luigi XIII, dai cappucc. francesi (4); in conseguenza il predetto p. Guglielmo di Mondovi fu destinato alla missione di Perrero, e siccome i cappucc. di Francia tardavano di venire in questa valle del Chisone, il p. Gioachino d'Airasca, anche cappuccino, lo dovette poi sostituire.

Dopo tanti provvedimenti presi per ricondurre gli abitanti di val Chisone alla fede cattolica, un flagello orribile, quello della peste (v, 320), venne a sospendere l'effetto delle missioni. Tutti i missionarii furono costretti di partirsene; il solo priore di Mentoules, recentemente stabilito si determinò, per la salute delle anime, di continuare la sua missione, malgrado il doppio danno che lo minacciava: quello della peste e l'altro della persecuzione; e durante trent'anni (1630-60), egli restò per così dire il solo prete e quasi il solo cattolico di detta valle. Se ne dovette però allontanare temporaneamente ora a Pèrosa ora a Pinerolo per evitare il ferro ed il furore dei religionari. Poiché le autorità locali vi esercitavano un potere dispotico assecondando lo spirito della riforma ed angariando continuamente coloro che, pentiti

(1) Pietro Carlo Bellini (p. 326) nato verso il 1575 (a Mathi) nel contado di Balan-gero nel Canavese e consacrato poi, nel 1636, vescovo di Saluzzo ove morì nel 1641 in età d'anni 66. (PATRUCCO, *Ivea da C. Eman. I a C. Eman. III*, p. 124).

(2) Qui il FERRERIO (*Ration. chron.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 238) discorda dal ROENGO: egli dice che questi due preti erano della congregazione della dottrina cristiana.

(3) FERRERIO, op. cit., parte 2<sup>a</sup>, pag. 591 - Quest'opera, VI, 303.

(4) Così pure erasi fatto per altri religiosi in Pinerolo (I, 272; IV, 293; V, 78).

de' loro errori e fattane l'abiura, chiedevano di rientrare nel seno della chiesa cattolica. Quindi la voce del detto priore, non essendo generalmente sorretta da chi di ragione in questa valle, pervenne ai piedi del trono e potè procurare, a favore dei cattolici e di quelli che domandavano di esser tali, una lettera comminatoria che Luigi XIII indirizzò alle persone rivestite di autorità e ad altre di Pragelato, del tenore seguente(1):

Chers, & bien aymés.

Nous sommes informés, qu'aucuns entre vous de la Religion prétendue réformée, ont l'hardiesse de maltraiter ceux qui font profession de la foy catholique, & encore empeschent la conuersion de ceux, lesquels, inspirés de Dieu veulent quitter la Religion prétendue pour entrer dans la nostre (2). En quoy nous nous trouuons trompés dans l'intention de nos Arrests, laquelle est de tolerer la Religion prétendue réformée & d'en laisser l'exercice libre dans les lieux où nous l'auons permis, & non ailleurs (3), remettant à Dieu de rappeler à Soy les desuoyés, à fin que quand il luy plaira de toucher les coeurs, ils ayent vne liberté entière de retourner au bon chemin. Ce pourquoy nous vous enuoyons la présente, vous commandant expressement que si se fera quelque mauuais traitement & violence aux consciences des Catholiqs & de ceux qui veulent se Catholizer dans nostre Vallée de Pragellà, vous ayez à désister, & faire diligence, que ceux de la Religion prétendue (pour estre en plus grand nombre) n'oppriment les autres, moins en aucune manière empeschent la leur conuersion, sous peines d'estre déclarés pour désobeissans, & chastiés comme transgresseurs de nos ordres, & à vous autres Syndics en particulier d'en respondre en vostre propre & privé nom, & à vous commandons de vous informer de la vérité de l'estat des affaires de la Religion dans nostre dite Vallée, & nous le faire sçauoir, & la diligence, avec laquelle vous aurez accompli nostre volonté, parce qu'ainsi voulons. Donnè à S.t Germain le 9 Janvier 1635. Locis. Servient.

Nel medesimo anno, 1635, lo stesso priore di Mentoulles tentò pure di rivendicare le decime dovutegli dagli abitanti di Roure, come consta da quest'altro documento(4):

L'an mil six cent trente cinq et le troisième jour du mois de Juillet, rapporte je Officier Royal soussigné avoir signifié aux hautorités de la Communauté du Roure à

(1) Già pubblicata dal FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 240.

(2) Ciò è pur ripetuto dal FERRERIO (Op. cit., parte 1<sup>a</sup>, pp. 125-182-211-238-240; parte 2<sup>a</sup>, pp. 150-592) il quale riferisce che i pastori valdesi coll'opportunità della guerra tentarono di cacciare i religiosi dalla valle; e soggiunge che il vic. gen. di Torino, Pietro Bellini, e l'arciv. di Bordeaux, mons. d'Escoubleau, nel 1629 essendo ricorsi al re Ludovico XIII, unitamente al duca, quegli, per mezzo del card. Richelieu, ordinò al detto arciv. di Bordeaux di tosto ristabilire nella valle Clusonia la fede cattolica esulata e di richiamare i rettori delle parrocchie (pp. 304-325).

(3) Dunque il calvinismo in questa valle non esisteva che per disobbedienza ed usurpazione d'esercizio, poichè esso calvinismo vi era interdetto dall'art. XIV dell'editto di Nantes che lo proibiva in tutti i paesi di S. M. al di là dei monti.

(4) Arch. parr. di Mentoulles. - Cor, ms. p. 907.

la sortie du Prêche, l'Arrest du Roy tenu au camp de Suze, le premier jour d'Avril mil six cent vingt neuf, par lequel Arrest, outre autres choses est porté que les ecclesiastiques soient remis en la possession de leurs biens et dîmes (p. 310), qui jadis appartenaient aux eglises de la Vallée de Pragelas ou Val-Cluson; et en vertu du dict Arrest, j'ai fait inhibitions et deffences à tous Consuls, officiers et autres particuliers residants dans la dite communauté de Roure à ce qu'ils n'ayent point à molester ni troubler le dict Prieur ny les rantiers lesquels il establît pour la perception de ses dixmes et autres qui seront employés aux susdites fins. Faisant en outre commandement à tous les susdits habitans en vertu du dict Arrest qu'ils n'ayent à lever aucune gerbe de froment, seigle, orge, avoine ny autres grains de legumes et autres fruits dans leurs biens et possessions sans que le dict prieur ou rentiers establis en la maison de son prieuré en soyent advertis, commandant encore aux dictes habitans par vertu du dict Arrest qu'ils ayent à fidèlement lui payer ses droits de dixme qu'il doit percevoir sur les agneaux, chevreaux et autres animaux comme encore les pre-mices (p. 234) et novalles (1): et en cas de contravention au dict arrest et autres ordonnances, le dict Prieur à protesté et proteste contre tous ceux qui contreviendront de tous despens, dommages et interets, et même de faire subir l'amende aux dictes contrevenants, le tout conformement aux Ordonnances... Déclarant encore aux dictes particuliers et autres à la requeste du dict Prieur, qu'il percevra des dictes dixmes à la cotte onzième ou quatorzième, sauf qu'iceux habitans lui fassent apparoir au contraire jusqu'au temps de la dicte perception. F. Bergier Sergent Royal.

Malgrado questi varii e ripetuti provvedimenti, la religione cattolica non cessò di essere impugnata dagli eretici che, per il loro numero, per l'effetto delle guerre frequenti e per la protezione che essi incontravano nei capi delle milizie, rendevano inutili o estremamente deboli tutte le ordinanze e tutti gli arresti del re, del parlamento di Grenoble e delle altre autorità, circa il ristabilimento della religione cattolica ed il libero suo esercizio. Ma più sovente ancora questa in Pragelato venne oppressa dalla violenza dei religionari. Non contenti d'incrudelire in detta valle, essi spinsero il loro furore pur nelle valli vicine: nel 1637 brandirono le armi, sino al numero di settecento, per impedire l'esecuzione dell'arresto del 1° aprile 1636 che aveva ordinato la demolizione del tempio di Chaumont (2); nel 1655 i me-

(1) Le *decime novali*, come si sa, sono quelle che i titolari avevano il diritto di esigere sulla produzione delle terre nuovamente dissodate e messe in valore.

(2) *Avertissement imprimé* de M. Roude, Prieur de Mentoulles, di 40 pp. grandi in 4°, pp. 13-27 (Arch. parr. di Mentoulles). Anche qualche tempo prima pare sia cenno di eretici tumultuanti a Chaumont e luoghi vicini come da una lettera commerciale di un tale scritta il 31 giugno 1620 da *Pignerol* ad un certo Gio. Antonio Janninot a *Chaumonts* dove, fra altro, si legge: *Je le pryé* (invece di *je vous pryé*) *de me donner advis de ce que se dict du nouveau prevost que devons savoir comme aussy de ce bruiet quil cour de Grenoble de ceulx de la relligion* (Arch. cap. di Pinerolo, *Mon. Pin.*, 1, 542).

desimi pretesi riformati di val Chisone divennero partigiani o fautori della ribellione d'un buon numero di scellerati delle valli valdesi del Piemonte, come ne fanno fede la lettera del re di Francia al duca di Lesdiguières (17 giugno 1655) e l'altra di costui (7 luglio seguente) agli abitanti della religione pretesa riformata delle valli di Pragelato e di Cherasco. Tali lettere sono così descritte(1):

Copie de la lettre du Roy, écrite à Monseigneur le Duc de Lesdiguières, le 17 Juin 1655. Mon Cousin, Depuis les Despêches que je vous ai faites des 4<sup>er</sup> et 10 de ce mois, par lesquelles je vous ai mandé d'empescher que mes subjets de Dauphiné de la Religion Prétendue Réformée n'aidassent ceux de la dite Religion des Vallées de Piemont, qui se sont refugiez dans celles de Dauphiné, à faire quelque entreprisedans les estats de mon Frère le Duc de Savoye, m'ayant esté fait plainte de la part de mon dit Frère, de ce que ceux de la dite Religion, de mes Vallées de Pragelas et de Queyras, se sont assemblés en armes et en corps, ont établi des chefs; et s'estant joints à ceux de la mesme Religion des Vallées de Luzerne, S. Martin, et autres voisines, qui s'estoient retirés en Dauphiné se sont efforcez de faire des ravages et hostilités dans les dites vallées de Piemont. Bienque j'aie peine à croire que mes subjets se soient portez à ces entreprises, et que si elles sont venuës à vostre connoissance, vous n'y ayez pourveu: Neanmoins j'ay bien voulu vous faire cette lettre, pour vous dire que vous ayez à faire des defenses très expresses à tous mes subjets des dites Vallées de Pragelas et de Queyras, et autres voisines de la dite Religion Prétendue Réformée, de s'assembler en armes pour quelque cause et occasion que ce soit, et d'entreprendre aucune hostilité dans les dites Vallées de Piemont, soit conjointement avec les refugiez d'icelles, ou séparément en quelque manière que ce soit. Quoique vous envoyiez une personne de creance sur les lieux pour faire ces defenses de ma part, et tenir la main à ce qu'elles soyent observées; et que je trouve bon que vous fassiez connoître à ceux de la dite Religion, que j'espère bien de l'accommodement de ceux des dites Vallées avec mon dit Frère, dont j'ai esté bien aise de m'entremettre, et ainsi que je vous l'ai témoigné par ma précédente; sur quoy vous me donnerez compte du soin que vous aurez pris de l'exécution de ma volonté: et sur ce, je prie Dieu qu'il vous ait, Mon Cousin, en sa santé et digne garde. Ecrit à la Fere le 17 Juin 1655. Louis. Le Tellier.

Le Duc de Lesdiguières, pair de France, Gouverneur et Lieutenant Général pour le Roy en Dauphiné.

Sur ce qui Nous a iterativement esté ordonné par S. M. en sa lettre du 17 Juin dernier, de défendre à tous ses subjets des Vallées de Pragelas, Queyras et autres voisines de la Religion Prétendue Réformée, de s'assembler en armes pour quelque cause et occasion que ce soit, et d'entreprendre aucune chose dans les Vallées du Piemont. Il est très expressement defendu aux habitans des dites Vallées, et autres voisines, faisant profession de la dite Religion Prétendue Réformée de s'assembler en armes pour quelque occasion que ce soit, et d'entreprendre aucune hostilité dans les dites Vallées de Piemont et dans les Estats de Monsieur le Duc de Savoye, soit conjointement, avec les refugiez des dites Vallées du Piemont, ou séparément en quelque

(1) Da copia stampata che si trova nell'arch. del priorato di Mentoulles.

manière que ce soit à peine de desobeissance, et d'estre procedé extraordinairement contre les contrevenans. Fait à Grenoble le septième de Juillet mil six cens cinquante cinq. Signè Lesdiguières: Et plus bas Par Monseigneur Romme. Et seellé aux Armes de mon dit Seigneur.

Collationné à l'original par moy secretaire de mon dit Seigneur. Guigou.

TRE CONVERSIONI IMPORTANTI. — La prima è quella di Giovanni Balcet nativo di Traverses, già ministro in Prigelato prima e a Fenestrelle dipoi, che abbandonato tale ministero d'errore ed abiurato il calvinismo nelle mani del p. Durelle, dei minimi, scelse per suo ravvedimento il giorno della conversione di s. Paolo. In seguito si fece prete ed ottenne il titolo di dottore in medicina e teologia per poter così ad un tempo giovare ai corpi ed alle anime de' suoi fedeli. Scrisse e pubblicò per le stampe tre opere ora assai rare: La 1<sup>a</sup> è un grosso volume in-4° dal titolo: *Remonstrance chretienne aux ministres des eglises prétendues réformées sur le point de la justification et de ses dépendences*; la 2<sup>a</sup> è un *Diurnal, ou journée pieuse du bon chretien*, dove, tra altre cose, dimostra la verità, l'eccellenza e la necessità della s. messa e del suo sacrificio nonchè il gran torto che hanno i ministri d'averla abolita fra loro; e la 3<sup>a</sup> porta questo frontespizio: *Défense de la sainte messe et de ses dépendences contre les injustes accusations, erreurs et blasphemes des ministres et en special du sieur Pastor, ministre de Pragelas* (1). In una lettera del p. Raymond de Vassalieu, gesuita e già superiore della missione di Fenestrelle, indirizzata al sig. Roude *senior* priore di Mentoulles, in data del 13 sett. 1665 si legge:

(1) In quest'opera (lib. 3, capo 4, pag. 290) parlando dei pretesi riformati che ingiustamente ritenevano i beni delle chiese, scrive: « Il semble que j'entends ces pauvres ames leur faire ces reproches: ha! miserables déserteurs de la foi et loi de vos pères qui étoient meilleurs que vous, qu'avez-vous fait? et à quoi avez-vous employé l'argent ou le revenu des fonds que nous avons consacré pour l'entretien du service de Dieu et de son sacrifice, et pour le soulagement et délivrance de nos peines? Vous deviez au moins en fondér des hopitaux et cela estant les catholiques y logeans et informés du fait et de la vérité, auroient prié Dieu pour nous; mais vous les avez vendus à beaux deniers contents ainsi que Judas, nostre maître commun et notre Redempteur; ou employés à des usages infames et plusque prophanes, ajoutant par ce moyen le sacrilège à l'impieté ». E parlando poi di se stesso dice che « le malheur de sa naissance et éducation l'avait engagé » al ministero ed alla professione di errore. Vi spiega pure le circostanze della sua conversione: « Il ne se peut rien dire, que les ministres de Pragelas n'ayent tenté, et fait en ce temps là pour me perdre d'honneur, de bien et de vie; car sous ombre que du commencement je ne pûs pas tout d'un coup secouër toutes les erreurs; mais qu'il me demeura quelque doute sur le point de la réalité, et du Purgatoire, iceux supposans par là que je n'estois ny Papiste, ainsy qu'ils nous appellent, ny de la Re-

Le bon M.<sup>r</sup> Balcet me vint voir (à Lyon); il est curé de Polemieu à trois lieues de Lyon. Je lui dis que son frère le désirait curé de La Ruà, il m'en témoigna de la joye et me dit qu'il étoit en resolution d'aller passer l'hiver en son pays. Je parlai de lui à Messieurs de la Propagation qui l'estiment et l'agrèrèrent (1).

L'altra conversione è quella del capitano Claudio Guiot-Croyat pur di Traverses che, *ayant connu les ébats et les mensonges des réformés* (2), fece la sua abiura a Grenoble nel 1658 e costruì quindi una bella sala nella sua casa per farne una chiesa, dedicata alla B. V. M., che realmente fu benedetta l'anno seguente dal p. Spirito Gollier, gesuita, ed uffiziata dipoi. Sgraziatamente il culto cattolico ed i possessori di detto edificio sacro non ne approfittarono lungo tempo. La religione di Claudio Guiot-Croyat offendeva troppo la riforma ed i riformati di Traverses che bruciarono lui e la sua casa il 6 ag. 1660.

La terza conversione è quella del sig. Jourdan anch'esso capitano, abitante di Fenestrelle e castellano di val Chisone, che, non guari più felice del precedente, fu gravemente *excidé* dai religionari suoi compaesani (3). Ne ripareremo tosto (p. 332).

MISSIONE DEI GESUITI. — Per lettere patenti del mese di maggio 1659, Luigi XIV ordinò lo stabilimento d'una missione di gesuiti a Fenestrelle; vi fece costruire a tale effetto una casa ed una chiesa

---

ligion, ne parloient rien moins que de feux et de flammes pour me faire expier cette offence, et par effet, ils me suscitèrent incontinent et envoyèrent à Grenoble un instigateur secret, un homme sans honneur, en un mot un homme de paille, ainsi qu'on dit communément, pour en allumer les fagots, mais mon frère s'estant en mon absence courageusement opposé à leurs menées secrettes et à leur dessein fratricide arresta cette tempeste, et esteignit ce feu: de quoy Dieu veuille le récompenser par sa grace par une totale et genereuse conversion à la foi catholique (Op. cit., *preface*, pp. v et vi).

(1) Ms. del Cor, pp. 145-481-867. Un prete di Prigelato, Giovanni Balcet, verso quel tempo, fu pur provvisto della *cappella* di Traverses in Prigelato (TELMON, *Sommaire, ecc.*, p. 174).

(2) Manoscritto del teologo Restituto MERLIN curato di Traverses (1686-1712) e del VAGNON delle Granges in Prigelato. Questo prezioso manoscritto ancora nel 1845, esistente nell'archivio parrocchiale di Traverses è stato consultato dal Cor (pp. 481-959) che ne riporta parecchi brani nella precitata sua storia manoscritta. Un ingenuo parroco di Traverses imprestò poi il detto manoscritto MERLIN-VAGNON ad un ministro valdese che più non glielo restituì. Vuolsi che questo manoscritto ora si trovi in qualche archivio dei protestanti di Torre Pellice. Tuttavia nel decorso di quest'opera esso verrà sempre citato come tuttora esistente nella prefata parrocchia di Traverses.

(3) Aveva dunque ragione monsignor d'Agen quando diceva: «que les temps avaient changé, mais que les disciples de Calvin étaient toujours les mêmes; ils ont été rebelles par principe, ils le sont par habitude (Memoria presentata al Delfino il 1° maggio 1751)».

per la residenza di quattro missionari (1). Ma tale provvedimento inasprì i pretesi riformati di val Chisone, sicchè i consoli e parecchi abitanti di detta valle moltiplicarono i loro sforzi per impedire, con minacce, violenze, vie di fatto ed altri cattivi trattamenti, che alcuno si convertisse alla religione cattolica e che i nuovi apostoli di val Chisone (i gesuiti) potessero esercitare il loro ministero, proibendo apertamente di ascoltarli, di frequentarli, d'alloggiarli e di loro vendere alcuna derrata nonostante l'attuale pagamento. Il re informato d'un procedere così audace e riottoso, vi provvide col seguente suo Arrest (2):

18 Septembre 1659. Extraict des registres du Conseil d'État.

I. Sur ce qui a esté représenté au Roy en son Conseil, qu'encore que par tous les Edicts de pacification, et notamment par celui de Nantes, article 4, il ayt esté ordonné que la Religion Catholique Apostolique et Romaine seroit remise et restablie en tous les lieux et endroits du Royaume, pour y estre exercée sans trouble soit en la celebration du divin service, perception des dixmes, fruicts et revenues de tous les benefices, et de tous les autres droits et deniers appartenans aux Ecclesiastiques; qu'en la restitution des Eglises, maisons, biens et revenus occupés sur eux pendant les troubles, lesquels leurs seroient incessamment rendus, et la possession entière, libre et paisible jouissance delaissée, avec défiance très expresse à ceux de la religion Pretendue reformée de faire prescher, ny aucuns exercices de la dite Religion ès Eglises, maisons et habitations des dictes Ecclesiastiques: neantmoins les habitants de la Vallée de Pragela, autrement appellé Valcluson en la Province de Dauphiné, ayant directement contrevenu en tout le contenu du dict article; et le defunt Roy Louis XIII à son passage en Italie en l'année 1629 en ayant esté informé auroit par Arrest de son Conseil, Sa Majesté y estant, du premier du mois d'Avril de la dite année, ordonné que l'exercice de la dite religion seroit restabli en tous les lieux, Bourgs et villages de la dite Vallée; et qu'à cette fin les Eglises, Chapelles et autres lieux destinés pour la célébration du divin service seroient incontinent et sans delay rendus par ceux qui les auroient occupés depuis quelque temps, et à quelque titre que ce soit, et en quel estat qu'ils puissent estre à présent; et que les Ecclesiastiques et notamment le sieur Prevost d'Oulx rentreroient en la possession des maisons, dismes, terres, et revenus queiseonques à eux appartenans, nonobstant toutes prescriptions qui pourroient estre alleguées au contraire; ayant fait sa dite Majesté defanses à toutes personnes de quelque qualité et condition qu'elles fussent de troubler les dictes Ecclesiastiques en la celebration du divin service, perception et jouissance de tous leurs biens, dismes et revenus, ny generalement les dictes Catholiques en l'exercice de la dite Religion Catholique Apostolique et Romaine que Sa dite Majesté auroit mis en sa particulière protection et

(1) Alla costruzione e dotazione di detta casa concorsero pure due cittadini di Grenoble. Essa fu poi restaurata dal re nel 1699, e venne soppressa nel 1773. L'anno dopo, fu ceduta alla congregazione locale di carità che la convertì in ospedale militare, capace di circa 150 letti. L'annessa chiesa serviva, nel 1840, di magazzino delle legna pei soldati della guarnigione (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. vi, p. 585).

(2) Se ne ha copia stampata nell'arch. del priorato di Mentoulles.

saue garde; et pour l'exécution du dit Arrest eut commis le Sieur de Vertamon Conseiller en ses Conseils et Maistre des Requestes de son Hostel, et voulu que ce qui seroit par luy ordonné fut exécuté nonobstant oppositions et appellations quelconques, desquels sy aucunes y en avoit, Sa Majesté s'en seroit réservé la connoissance et icelle interdite à tous autres Juges. Lequel estant allé en la dite Vallée avec Messire Henry Descoubleaux Archevêque de Bordeaux Commissaire Apostolique, et ayant les pouvoirs des Ordinaires pour regler tout ce qui regarderoit le Spirituel; ils y auroient travaillé avec tant de soin que plusieurs lieux reconnus et advoués et mesme indiqués par ceux de la dite Religion prétendue réformée pour les anciennes Eglises, Chapelles et Cimetières notamment l'Eglise et Prieuré de Mentoules, et plusieurs heritages, et les dismes en dependans auroient esté restitués et le dit sieur Prevost en son Chapitre d'Oulx restablí en la possession esdites choses: Et ensuite pour leur instruction il leur auroit procuré et envoyé divers Prestres seculiers et reguliers, et fait fond de mil livres sur les Gabelles pour leur subsistance, sous l'autorité et mission du Sieur Archevesque de Turin, dans le Diocèse duquel est assize la dite Vallée, et du dict Sieur Prevost d'Oulx son Vicaire en ce Royaume; et d'autre part estably un Gouverneur en la dite Vallée. Ce qui n'auroit produit aucun effect solide et permanent, soit par les complots, resistances et caballes des habitans et de leurs Officiers tous de la dite religion Pretendue reformée, que des mauvais traitemens qu'ils auroient faits à ceux qui s'estoient convertis, qu'ils avoient contraints comme auparavant de quitter leurs biens, et de demeurer hors de la dite Vallée; que parceque la dite mission n'auroit pas esté continuée, et le dit Gouverneur rempli à cause des autres occupations de la guerre estrangère: Mais ce dessein estant de nouveau repris en la dernière année par le rencontre de l'abjuration à l'hérésie, et conversion à la dite Religion Catholique des Sieurs Jourdan Capitaine Chastellain de la dite Vallée, et du nommé le Capitaine Guyot dit Crojat: sa dite Majesté auroit accordé ses Lettres Patentes au mois de May de la présente année aux Peres Jesuites, pour une mission fixe en la dite Vallée, avec pouvoir sous son autorité et protection d'y demeurer, prescher, catechiser, enseigner et instruire le public en la dite Religion Catholique, y acquerir des biens, lesquels elle auroit au dit cas amorti, et les auroit rendu capables, et au surplus agir en toute seureté et liberté sans qu'il leur peut estre appofté aucun trouble, suivant et à la forme des susdits Edicts: Toutesfois au prejudice d'iceux et du susdit Arrest, lesdits habitans de la dite religion Prétendue reformée continuant d'occuper les anciennes Eglises Paroissiales et plusieurs Chapelles, droits et biens en dependans, qu'ils n'avoient pas restitués, ensemble repris la possession des autres, à la réserve de l'Eglise et Prieuré de Mentoules et des dismes du dit Prieuré, et d'autre part les Ministres, Consuls, plusieurs autres habitans de la dite religion en la dite Vallée s'efforcent d'empescher, soit par menaces, violences, voyes de fait que par autres mauvais traitemens à l'égard de ceux qui se convertissent à la dite Religion Catholique, comme ils ont fait depuis environ deux mois aux personnes des dits Jourdan qu'ils auroient grièvement excedé, et ausdits Peres Jesuites Missionnaires de prescher, refuter et autrement instruire lesdits habitans, defandans ouvertement qu'ils ne soyent oiiys en leurs sermons, de les fréquenter, de les loger, et leur vendre aucunes denrées en payant; de sorte que plusieurs habitans qui ont volonté de se convertir et qui l'ont fait savoir secretement, n'osent se declarer à cause des dits mauvais traitemens, et de crainte de devenir sans appuy et protection; ce qui est directement contre la teneur des susdicts Edicts, sous le be-

nefice desquels la dite religion Prétendue reformée est tolérée en France; A quoi il est très nécessaire de pourvoir, et mettre d'abondant en la dite protection de Sa dite Majesté, et en celles des dits Ministres, Consuls et Officiers, et principaux habitans de la dite Vallée, tant les dicts Peres Missionnaires que les dicts nouveaux convertis pour les en rendre responsables; et ouy le rapport des Commissaires à ce députés.

2. LE ROY EN SON CONSEIL a ordonné et ordonne que par le Commissaire qui sera député par l'exécution de ses Edicts et Arrest de son Conseil, il sera informé des susdites contraventions et cependant incessamment procédé à l'entière exécution d'iceux, et notamment du susdit Arrest du dit jour premier Avril mil six cens vingt neuf en la dite Vallée, non obstant oppositions, appellations prises à partie, et autres empeschemens quelconques, et sans prejudice d'iceux, lesquels arrivans, Sa dite Majesté s'en est réservé à soy et à son dit Conseil la connoissance; A permis ausdits Peres Jesuites d'habiter en la dite Vallée, y acquerir des biens qu'elle a amorti audit cas, et conformement aux dites Lettres Patentes du mois de May dernier, qu'elle a d'abondant en tout que de besoin confirmé, tenir des escoles (1), instruire, catechiser, dire la messe, et generalement faire en tous les endroiets de la dite Vallée tout autre exercice de la Religion catholique Apostolique et Romaine, en s'y comportans toutefois modestement, suivant et à la forme du susdict Edict de Nantes: Defendant très expres- sement sa dite Majesté aux susdits Ministres, Consuls, Officiers, et habitans en la dite Vallée de la dite religion Prétendue reformée de leur apporter aucun trouble ni empeschement, directement ou indirectement, et à tous autres Ecclesiastiques seculiers ou reguliers qui passeront, fréquenteront ou voudront habiter en icelle, pareillement à tous les susdits habitans qui se voudront convertir et reduire dans le giron de l'Eglise Catholique Apostolique et Romaine, sous les peines portées par le susdit Edict; les mettant Sa dite Majesté à cause de ce sous sa protection et sauve-garde, ensemble sous celle des susdits Ministres, Consuls, Officiers et habitans de la dite Vallée, qui en demeureront responsables; enjoignant Sa dite Majesté au Sieur Duc de Lesdignières Paire de France, Gouverneur et Lieutenant General en la dite Province, sa cour de Parlement de Grenoble, Prevosts des Mareschaux, Vibaillys, Juges Royaux, et autres Officiers de la dite Province, de tenir la main à l'exécution du présent Arrest, à peine d'en respondre en leurs propres et privez noms. Fait au Conseil d'Etat du Roy tenu à Paris le dishuitiesme jour de Septembre mil six cens cinquante neuf.

Collationné, Chastelain.

(1) Queste scuole dei gesuiti in Fenestrelle cessarono nel 1773. Più tardi vi si eresse il cosiddetto *collegio o piccolo seminario di Fenestrelle* (III, 385) coi fondi provenienti dalle provvisioni cui erano stati costretti gli abitanti di questa valle di somministrare all'esercito francese. I detti fondi vennero liquidati a Parigi nel 1822 a beneficio della preaccennata valle, comprendente i comuni di Fenestrelle (capoluogo di mandamento), Meano, Mentoulles, Prigelato, Roure e Usseaux. In questo collegio, aperto nel 1829 da mons. Rey, nel 1840 s'insegnavano le lingue francese e latina, le umane lettere e la retorica, (CASALIS, op. cit., vol. VI, p. 585). Nel 1845 vi dimoravano 60 allievi. Finalmente nel 1858 l'insegnamento di questo *collegio-convitto*, che pur dicevasi *vescovile*, era così ripartito: D. Michele Bourlot, rettore e prof. di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> retorica; Giuseppe Antonio Chaliol, prof. di grammatica; D. Gio. Batt. Challier prof. di quarta; D. Giuseppe Ronchail, prof. di quinta e sesta; Gaetano Mazzoletti prof. di lingua italiana e matematiche; Giuseppe Passet e Paolo Bert maestri elementari (*Almanacco pinerotese* del 1858).

3. A Nosseigneurs de la Chambre, ordonnée en temps des Vaccations.

Supplie humblement le Superieur de la Compagnie de Jesus, Missionnaire de la Vallée de Pragela.

Qu'il plaise à la Chambre permettre au Suppliant l'entière execution de l'Arrest du Roy et de Nosseigneurs de son Conseil du 18 Septembre mil six cens cinquante neuf, à l'encontre des y nommés, dont l'extraict est cy joint riere le distroit et Jurisdiction de la Cour: et pour cet effet luy octroyer *pareatis*, et Lettres necessaires, et sera Justice. Meyer.

Soit montré au Procureur General du Roy. Fait en la dite Chambre le premier Octobre 1660. Cuchet.

Je n'empesche le *Pareatis* requis. Fait le dit jour. Cothonay Substitut.

Est octroyé le *pareatis* requis, et soit enregistré.

Fait en la dite Chambre le deuxieme Octobre 1660.

Pronier, De Bochaine, Cuchet.

Extraict des registres de la Cour de Parlement de Dauphiné. Cuchet.

PROCEDURA DEL 1661 PER LA RESTITUZIONE DELLE CHIESE AI CATTOLICI. — Dal predetto *arresto* risulta che il re aveva ordinato che un commissario da deputarsi si sarebbe informato delle contravvenzioni a' suoi editti ed avrebbe proceduto all'intiera esecuzione di altro suo *arresto* del 1 aprile 1629. Or bene nel 1661 questo commissario, Domenico Cappus, giunge a Fenestrelle l'11 agosto per cominciarvi la sua procedura. Eccone il documento (1):

Procédure de Mr L'Avocat Dominique Cappus, Commissaire député pour se transporter en la Vallée de Pragelas, afin de faire restituer aux ecclesiastiques, et à la Religion catholique, les Eglises et les biens usurpés par ceux de la Religion prétendue réformée (2).

4. Le unzième jour du mois d'Août mil six cent soixante un a comparu par devant nous M.re Dominique Cappus, Advocat en la Cour, Messire Simon Roude Prieur de Mentoules lequel nous a exposé que nous ayant esté Commis pour proceder à l'execution des Arrests de Sa Majesté des premiers Avril mil six cents vingt neuf (p. 304), et dix-huit septembre mil six cent cinquante neuf (p. 331), qui portent entre autres de rendre et restituer les biens ecclesiastiques quy sont tenus dans la Vallée de Pragelas par ceux de la religion Prétendue reformée, il est venu à sa notice que non-obstant les susdicts Arrests, et la publication que nous avons fait faire au présent lieu de Fenestrelles le dix du mois de Juillet dernier les habitans de toute la vallée de Pragelas ne laissent de posseder les biens ecclesiastiques en cachant les litres et les documens quy servent pour descouvrir les possesseurs d'iceux, en quoi ils commettent une contrevention manifeste aux Arrests de Sa Majesté, et pour empescher une plus longue usurpation, il nous requiert vouloir enjoindre aux Officiers et à tous autres

(1) Copia nell'archivio parrocchiale di Mentoules. Altra copia nel ms. del Cor (pp. 1143-1167).

(2) Anche questa procedura è affatto omessa dal LÉGER che, scrivendo nel 1669, avrebbe pur dovuto conoscerla (Cl. pp. 245-304).

particuliers quy seront saisis des entiens titres et parcelles et autres documens de les exhiber par devant nous pour estre faict des extraicts de tous les articles qui concerneront les biens d'eglise ou en tout cas ordonner qu'ils seront remis rière nous pour estre veuz et visitez ainsy qu'il appartiendra, nous requerant acte signé. Simon Roude Prieur de Mentoules à l'Original.

Nous Commissaire avons donné acte du susdict comparant pour servir et valloir ce que de raison, et en conséquence ordonné que les Officiers et particuliers habitans de la Vallée de Pragelas nous exhiberont les entiens titres documens et parcelles quy sont en leur pouvoir pour sur iceux estre faict tels extraicts qu'il appartiendra, et à cet effect nous nous transporterons dans tous les lieux et maisons des habitans qui nous seront indiquez, sauf en cas que les dictes parcelles et documens soyent trop amples et quy ne puissent estre veus et visitez commodement entre les mains des détenteurs, ils seront remis rière nous pour après estre rendus dans un bref dellay. Faict à Fenestrelles le unze Aoust 1661. Signé Cappus, Commissaire à l'Original.

2. Le douziesme du present moys d'Aoust, mil six cent soixante-un, nous sommes transportez dans le lieu de Mentoules où estant Messire Simon Roude Prieur de Mentoules, nous auroit indiqué de nous transporter dans la maison de Jean Pastre notaire pour y veoir les papiers et protocoles quy sont à son pouvoir pour servir au sujet contenu dans le comparant, ce que nous avons faict, et ayant faict lire la teneur de nostre Ordonnance au dict Jean Pastre, il a offert y satisfaire et à mesme temps houvert son cabinet, dans lequel après avoir veu et vizité plusieurs papiers et protocoles en presence du dict sieur Prieur de Mentoules, le dict Sieur Prieur nous auroit déclaré que plusieurs des dictes papiers et protocoles peuvent servir pour la declaration des biens de l'esglise lesquels nous ayant montrez et iceux estant d'une grosseur extraordinaire avons ordonné qu'ils seront remis rière nous pour estre veus et visitez ainsy qu'il appartiendra pour après estre randus au dit Jean Pastre dans la huitaine et à ces fins seront présentement verifiés.

Et en mesme temps avons verifié que tous les dictes papiers qui nous ont esté présentement remis par le dict Pastre consistent en six Protocolles et un petit cayer dont le dict cayer commence par la chiffre de cent deux et finit jusques au feuillet cent cinquante deux, et le premier contract de la première page est un achapt de Pierre Parandier de l'an mil cinq cent quarante quatre et du vingt cinquiesme du moys de Mars, etc. ....

3. Le dict jour douziesme Aoust mil six cent soixante un par devant nous M.tre Dominique Cappus, Advocat en la Court et Commissaire en ceste partie deputé a comparu Messire Simon Roude, Prieur de Mentoules lequel nous a représenté que pendant que nous estions dans la maison de Jean Pastre pour la perquisition des papiers concernant les biens d'esglise, le Sieur Jacques Papon ministre de la religion, nous invita d'aller boir du vin de la cure, et luy ayant dict pourquoi il appelloit sa maison la cure, il ne repondit pas sur le champ. Ainsy luy quy compare dit tout haut que la grange du dict Papon avoit tousjours esté appelée la maison de la cure, sur ce point le dict Papon advoua qu'elle s'appelloit la cure, mais qu'il feroit veoir par des actes que cella avoit esté acquis par des particuliers avec tittre de quoy il nous a demandé acte comme estant nous informé de la verité et s'est sousigné. Simon Roude, Prieur de Mentoules, à l'Original.

Nous commissaire avons donné acte du dict comparant et de ce que le dict Papon

nous invita d'aller boire du vin de la Cure et nous luy ayant dict s'il parlait de la sorte à cause de sa qualité de ministre, le Sieur Prieur de Mentoules dict tout haut que la grange du dict Papon avoit toujours esté appelée la maison de la cure, et à même temps le dict Papon declara que cella estoit vrai en présence du Pere Pessau Jesuite et de notre Greffier, mais qu'il avoit des actes pour fere veoir que les particuliers l'avoient acquise de quoi nous donnons acte au dict Sieur Prieur pour servir et valloir ce que de raison. Signé Cappus Commissaire à l'original.

4. Du vingt troisieme Août, mil six cent soixante un, ensuite de notre Ordonnance du unze du mesme mois Messire Simon Roude Prieur de Mentoules nous ayant exposé que dans la maison de Jacob Michalonet fils à feu Jacques, il y a plusieurs actes vieux et entiens quj peuvent servir au recouvrement des biens d'esglise qui sont injustement debtenus par ceux de la religion prétendue reformée. Nous nous sommes transportés au lieu d'Usseaux et dans la maison du dict Jacob Michalonet où estant nous avons trouvé à la chambre plus haute un vieux et entien cadastre escript en latin fort bien rangé et mis en ordre dans lequel sont couchés les biens et possessions de chaque particulier de la Communauté d'Usseaux, et lieu en dependants avec leur confins apparroissant avoir esté dressé par une personne très intelligente duquel cadastre quelques cayers ont esté esgarrés soit par l'injure du temps, soit par la negligence de ceux qui l'ont gardé ou par leur malice (p. 324), consistant ce quj reste du dict cadastre en huit cayers depuis le feuillet cent deux jusqu'au feuillet trois cent quarante six tous joints et reliez ensamble ce qu'ayant esté par nous considéré, nous avons ordonné au dit Michalonet de le remettre entre nos mains, lequel après quelques difficultés rapportées l'avoit remis avec un autre registre, plus nouveau escript en françois dont lui avons concédé acte. À Usseaux, le dict jour et an. Signé Cappus Commissaire.

5. Le trente jour d'Aoust mil six cent soixante un: ensuite de notre Ordonnance du onze du présent mois d'Aoust les extraicts des livres et registres à nous remis par M.re Jean Pastre ayant esté faict à la requeste de Messire Simon Roude, Prieur de Mentoules, les originaux des dictes registres ont esté retyrés par le dict mesme Pastre en présence du dict Sieur Prieur de Mantoules, sauf d'en estre faict de plus amples extraictz s'il y eschoit. Faict à Fenestrelles le dict jour. Cappus Commissaire. Jay Commis, Pastre, Simon Roude Prieur de Mentoules. Ainsy signés à l'original.

6. Le Second du mois de septembre, mil six cent soixante un dans le lieu de Balbouté et dans la maison de Pierre Sallen a comparu par devant nous M.re Dominique Cappus, Advocat en la Court et Commissaire en cette partie deputed, Messire Simon Roude Prieur de Mentoules lequel nous a exposé que dans le present lieu de Balbouté il y avoit autre foys une chapelle qui servoit aux ecclesiastiques pour faire le service divin au cartier appelé Outagne laquelle suivant et conformement l'Arrest de Sa Majesté doibt estre restituée, comme aussy il nous a déclaré que au lieu des Chambons en la mesme vallée de Pragelas et dans la communauté de Mentoules, il y avoit une autre chapelle sous le titre de Saint-Laurent, laquelle pareillement, doibt estre restituée; et c'est d'autant mieux qu'il a des actes autaniques tant pour l'une que pour l'autre chapelle qui justifient qu'elles ont esté dans les dictes lieux de Balbouté et Chambons, nous disant encore qu'une partie de la maison ou habite présentement le ministre du lieu d'Usseaux est bastie dans la terre et possession de la Cure, et le dict bastiment a esté faict de l'ordre et depens de la communauté d'Usseaux depuis environ vingt six ou vingt sept ans à l'insseu de lui qui compare. Et d'autant que

nous sommes Commissaire député pour l'exécution des Arrests de Sa Majesté concernant la restitution des biens d'esglise et autres chefs contenus en iceux, nous requiert tant en son nom, que de M.r le Vicaire Général d'Oulx qui a interest à la restitution des biens d'esglise de voulloir ordonner que les possesseurs des dictes chapelles et partie de la dite maison les vuyderont, et delaisseront aux ecclesiastiques, Prieur et Curés de qui elles dependent, et en cas que les dictes chapelles se trouvent demoffyées, qu'il soit enjoint aux possesseurs de rendre les passages, et aux communautés de les remettre en estat, ou de payer la legitime vailleur des matériaux et constructions, et s'est sousigné. Simon Roude Prieur de Mentoules, comme à l'original.

Nous Commissaire avons donné acte au dict S.r Prieur de Mentoules de son comparant et requizition pour servir et valloir ce que de raison, et advant que faire droit à icelle avons ordonné qu'il nous exhibera les actes dont il se pretend ayder et servir lesquels estant par nous veus et les informations prises sur ces faits et circonstances susmentionnées estre pourveu ainsy que de rai-on, et cependant ordonnons qu'il sera par nous informé sur les faiets que dessus, et les temoins assignés. Faiet à Balbouté le dict jour second septembre mil six cent soixante-un. Signé Cappus Commissaire à l'original.

7. Le cinquieme jour du mois de septembre mil six cent soixante-ung a compareu par devant nous M.re Dominique Cappus, Advocat en la Cour et Commissaire en ceste partie député, le R. Pere Ignace Peisseau de la compagnie de Jesus pour et au nom de Messire Antoine Medecin Prevost de la Perouse, lequel en la dicte qualité nous a representé que le dict Messire Medecin Prevost et curé du lieu de la Perouse d'ou le lieu du Mean en depend (p. 82), et par ainsy que les dixmes lui sont deubes suivant mesme les actes et certificats qu'il nous produit sans que neantmoins le Mean les aye jamais payées quoique requis et interpellé (1), nous requerant au dict nom, puisque nous avons commission pour la restitution des biens d'esglise voulloir ordonner que la dicte Communauté de Mean payera les dixmes au dict sieur Prevost à la cotte de droit conformement aux Arrests de Sa Majesté et de Nosseigneurs du Parlement et s'est sousigné. Ignace Peisseaud à l'original.

Nous Commissaire avons ordonné que les consuls et habitans de la communauté du Mean seront assignés par nous à jour lieu et heure préfixés pour deffandre la susdite demande des dixmes. Faiet à Fenestrelles le cinquieme Septembre mil six cent soixante-un. Cappus Commissaire signé à l'original.

8. Le septieme jour du mois de septembre mil six cent soixante-un ont compareu par devant nous Commissaire les nommés Jean Costandin, consul du lieu du Mean et Jacques Gonetas conseiller du mesme lieu, ensuite de l'assignation à eux donnée le jour d'hier, lesquels nous ont dit qu'ils croyent ne debvoir aucune dixme, et qu'ils n'ont jamais ouy dire que aucun de leur communauté l'aye payé, et que pour le mesme faiet ils ont esté assignés à Paris au privé conseil où toutes leurs pièces y sont. Et le Reverend Pere Peisseau au nom du dict Sieur Prevost curé de la Perouse a représenté que les dixmes demandées sont legitimement deubes, et que le procès n'a

(1) Il luogo di Meano aveva cessato di pagare le dette decime alla parrocchia di Perosa, dopo l'invasione della pretesa riforma nello stesso luogo di Meano. Tuttavia la preaccennata parrocchia di Perosa per conservare i suoi diritti aveva ceduto temporaneamente le decime di Meano alla missione dei gesuiti in Fenestrelle, perché le rivendicasse (Cor, 911).

point esté intanté pour le faict dont il s'agit, ny par devant Nosseigneurs du privé conseil, ny par devant aucun autre tribunal, nous exhibant un acte du dix-neuf du mois de Mars mil six cent trente cinq, et encore une attestation du unze du mois de Juin de la présente année par lesquels il pretend justifier que les dixmes demandées sont deubes par la dicte communauté, et les dicts consuls et conseillers susnommés ont percisté qu'ils n'en doibvent point n'ayant de dependre de la paroisse de Perouse, soubstenant que leurs papiers sont à Paris, et se sont signés avec le dict Pere Peisseau, qui a dict qu'il fera voir par acte que la dicte communauté de Mean est dependante de la paroisse de la Perouse (1). Signé Ignace Paiseau, Jacques Gonet à l'original.

Nous Commissaire avons ordonné acte des susdicts comparans, declarations et protestations pour servir et valoir ce que de raison, et en consèquence après avoir veu l'acte de sommation du dix neuf du mois de Mars mil six cent trente cinq et l'attestation du onze Juin dernier attendu la disposition du droit commun, avons ordonné que les habitans du lieu du Méan payeront les dixmes au dict sieur Antoine Medecin à la cotte des habitans de la communauté de la Pérouse à peine de cinq cent livres d'amende sans prejudice au dict sieur Medecin pour les arrerages des mesmes dixmes et pour la plus ample cotte qu'il pourroit prétendre de se pourvoir ainsi qu'il verra à faire, et sans prejudice aux habitans du dict lieu de Mean de faire voir que les dixmes leur ayant esté remis par quelque traité canonique et approuvé par le droit. Faict à Fenestrelles le dict jour septième septembre, mil six cent soixante-un. Signé Cappus, Commissaire à l'original.

Publié aux dicts consul et conseiller par moi Greffier, qui n'ont rien dict. Signé Jay, commis à l'original (2).

9. Le douzieme jour du mois de septembre mil six cent soixante-un, par devant nous M.re Dominique Cappus Advocat en la Cour et Commissaire en ceste partie député. A comparu Messire Simon Roude, Prieur de Mentoules lequel nous a déjà demandé la voidange et delaissement de plusieurs biens ecclesiastiques tenus et possédez par ceux de la religion prétendue réformée ainsi qu'appert de son comparant, et d'autant que sa demande est juste comme fondée sur une enquete et actes, il nous requiert vouloir ordonner que les possesseurs de la chapelle de Balbouté et eglise de Saint Laurent aux Chambons les vuyderont tant à lui qui compare que au Sieur Prevost et chapitre d'Oulx, ensemble les biens et possessions qui se trouveront appartenir à l'eglise et s'est signé. Simon Roude Prieur de Mentoules à l'original.

---

(1) Secondo il documento del 1699, 14 febb., che tosto riporteremo, si comprova che la regione *Cappella*, dove affluivano gli abitanti del comune di Meano per le funzioni religiose apparteneva bensì a Perosa non però quella regione propriamente detta Meano. Da altri documenti degli anni 1698-1717 risulta invece che anche una parte della stessa regione *Cappella* spettava al comune ed alla parrocchia di Meano.

(2) Dipoi, per decreto del consiglio privato del re, del 12 maggio 1662, le precennate decime di Meano, col consenso del curato di Perosa, furono definitivamente aggiudicate ai gesuiti di Fenestrelle; ed, essendo state liquidate nella somma di duemila lire, essi ottennero dal parlamento di Grenoble, il 16 giugno stesso anno, delle lettere esecutorie in virtù delle quali tale somma fu pagata (COT, 911). Anche il priore di Mentoules, D. Roude, coll'annuenza del capitolo ulciese, donò alla predetta missione dei pp. della compagnia di Gesù stabilita in Fenestrelle sessanta e più tese di terra *joignant* l'oratorio, a patto di pagare i fabbricati, se ve ne fossero (TELMON, *Sommaire*, ecc.).

Nous Commissaire avons ordonné que pour le fait des chapelles et églises, les Consuls ou Officiers des Communautés d'Usseaux, Balbouté et Chambons seront assignés pour connoître sur la susdite demande, et quant aux autres biens d'église qu'on prétend estre possédez par les particuliers, les possesseurs seront assignez. Fait à Fenestrelles le douze Septembre mil six cent soixante-un: Signé Cappus, Commissaire à l'original.

10. Et à mesme temps a comparu François Surdel, consul moderne de la Communauté d'Usseaux et Balbouté, et Thomas Brunet conseiller de la mesme Communauté d'Usseaux, lesquels après avoir fait faire lecture des comparans du dict Prieur de Mentoules du second et present jour de Septembre et de nos Ordonnances, disent ne savoir qu'il y ait eu aucune chapelle dans le lieu de Balbouté, ni mesme entendu dire que les catholiques apostoliques et romains en ayent possédé aucune: de mesme disent ne savoir que la Communauté aye fait bastir la maison possédée par le ministre dans la terre du Courtil qui appartient à la cure. Et au contraire le dict seur Prieur a soubstenu qu'il y a heu une Chapelle à Balbouté au Cartier d'Outagne, laquelle il requiest lui estre delaissée avec ses appartenances, savoir cloche, autel, ornemens et dotations, de mesme il soubstient que on a basti partie de la maison possédée par le ministre dans la terre du courtil appartenant à la cure; et les dicts consuls et officiers ont persisté en ce qu'ils ont dict ci dessus, ne croyant pas qu'on aye basti dans les biens de la cure, ni qu'on aye usurpé aucune chapelle dans le lieu de Balbouté: sur quoi le dict Sieur Prieur a dit qu'il appuye sa demande sur une information et enquete par nous prise dont il nomme les temoins aux fins que les dicts consuls et officiers ayent à donner reproche si aucun ils en ont, sçavoir Estienne Sallen, Jacob Michalonet, Pierre Perrot et les dicts consuls et officiers n'ont allegué aucun reproche contre iceux, et se sont sousignés. Simon Roude, Prieur de Mentoules, Thomas Brunet Conseiller d'Usseaux. À l'original.

11. Le mesme jour Jacques Brunet, consul du lieu de Mentoules et Chambons a été assigné par devant nous et ayant compareu, lui avons fait faire lecture des deux susdits comparens à nous faicts par le dict Prieur de Mentoules, et encore de nos Ordonnances rendues sur iceux, sur quel le dict consul a dit qu'il ne sayt pas qu'il y ayt heu aucune église ni chapelle aux Chambons sous le titre Saint Laurent, nous déclarant que s'il y avoit quelque église ou chapelle il donneroit son consentement pour la restitution, et au contraire, le dict Sieur Prieur a soubstenu qu'il y a heu une chapelle aux Chambons sous le titre de Saint Laurent, et qu'il a des actes qui le justifient: et le dict consul a persisté à ce que dessus disant en outre qu'il n'a pas ouy dire qu'il y eust jamais heu aucune chapelle, et se sont sousignez. Simon Roude Prieur de Mentoules, Jacques Brunet. Ainsy à l'original.

12. Sur quoy nous Commissaire, après avoir veu l'information et enquete faicte à la requeste des Sieurs Vicaire d'Oulx et Prieur de Mentoules, ensemble l'ancien cadastre de la Communauté d'Usseaux au feuillet trois cent dix neuf, avons ordonné que le temple dont se servent les habitans de la religion prétendue réformée du lieu de Balbouté sera delaissé aux dicts Sieurs Vicaire d'Oulx et Prieur de Mentoules, comme estant l'ancienne chapelle du dict lieu de Balbouté, pour y estre à l'advenir fait l'exercice de la religion catholique, apostolique et romaine, et celebrer le service divin. Et en conséquence les dicts sieurs demandeurs rentreront en la possession et jouissance de la dicte chapelle et de toutes les dependances et appartenances avec inhibition aux consuls, officiers et habitans de Balbouté, et à toute autre personne d'y

apporter empeschement, ny de les troubler en la possession à paine de mille livres d'amande, sauf en ce qui concerne les ornemens et dotation de la dite chapelle, dont les diets sieurs demandeurs donneront estat, et en ce qui regarde la requizition faicte du temple des Chambons, et de la maison possedée par le ministre d'Usseaux, avons ordonné que nous nous porterons sur les lieux pour ce faict estre pouveu ce que de raison. Faict à Fenestrelles, le treizième septembre mil six cent soixante ung. Signé Cappus, commissaire à l'original.

13. Du dict jour, nous nous sommes transportés au lieu de Balbouté, où estant arrivez avons trouvé le temple ouvert, le presche achevé et presque tout le peuple retiré, dans lequel nous sommes entrés, et à mesme temps la susdite Ordonnance a esté lue et publiée à François Surdel consul de la communauté d'Usseaux et Balbouté, à Pierre Martin conseiller, Jean Boursot, Pierre Sallen, et Pierre Surdel lesquels après en avoir entendu la lecture ont dict qu'ilz s'opposent à la dicte Ordonnance, et appellent par devant qui de droict, lequel appel ils nous déclarent de l'organe du Sieur Michallon Bourset ministre en presence de Noble Pol Bruyère, capitaine des chevaux legers, du Sieur Comte de Gilles et de Noble Nicolas de Seguin, Sieur de Villemur, conseiller du roi, et son Prevost en la marechaussée de Prouvence, et de plus le dict Bourset a dit en la mesme présence que dessus, que les consulz appellent de la dicte Ordonnance, ne sachant sur quoi elle est fondée, n'ayant reçu aucune coppie d'Arrest, ni edict sur ce sujet, et les consulz et conseillers, l'ont reytérée, et ont signé excepté le dict Surdel pour ne savoir de ce enquis. Pierre Martin, Jean Boursot, Pierre Surdel, P. Sallen. Signés à l'Original.

Et le dict Michallon Bourset n'a voulu signer et le nommé Pierre Challier s'est evadé, attestant nous commissaire que le dict Bourset ministre a suggeré aux consulz et officiers de former opposition et d'appeller de notre dite Ordonnance. Signé Pol de Bruyere present, de Villemur présent ainsy à l'original.

14. Sur quoi nous Commissaire avons donné acte de la dite opposition et appel pour servir et valeoir ce que de raison et en conséquence attendu ce qu'il resulte de l'Arrest de Sa Majesté avons renvoyé les opposans par devant Nosseigneurs du Conseil du roi pour leur estre pouveu suivant leur bon plaisir, et attendu qu'il s'agit de l'exécution de deux Arrest de Sa Majesté du premier Avril mil six cent vingt neuf (p. 304) et dixhuitième Septembre mil six cent cinquante neuf (p. 331) pour la restitution des biens d'Eglise qui doibvent estre exécutés non obstant appellation et opposition quelconque, et qu'il apert par l'information et cadastre cy dessus que le prétendu temple dont s'agit est une ancienne chapelle appartenant à l'Eglise catholique apostolique et romaine, avons ordonné que les sieurs Vicaire d'Oulx et Prieur de Mentoules se mettront en possession d'icelle sans prejudice du susdit appel et opposition avec inhibition et defense de les y troubler à peine de mille livres d'amande. Signé Cappus Commissaire à l'Original.

Laquelle Ordonnance ayant esté prononcée en présence du dict François Surdel, Pierre Martin, Jeap Boursot, Pierre Sallen, Pierre Surdel et le dict Michallon Bourset, il a esté repondu par Pierre Martin qu'il persistoit à l'appel et opposition, et a mesme temps, ensuite de nostre susdite ordonnance le R. Pere Peisseaud, accompagné de Messire Simon Roude, Prieur de Mentoules et du R. Pere Carbonel a dressé un petit autel dans la dite chapelle laquelle il a béni avec les solempnités ordinaires pour avoir esté prophanée par ceux de la religion prétendue reformée qui l'avoient usurpée

pour l'usage d'un temple, et à la suite le dit R. Pere Peisseaud a célébré la sainte messe en la presence de qui dessus et de plusieurs autres adistans, laquelle ayant été achevée, on a chanté le *Te Deum*, et le sieur Prieur de Mentoules a sonné lui mesme la cloche en signe de la possession par lui prise en vertu de nostre susdite ordonnance, comme de mesme on a dressé une croix au devant de la dite chapelle, et a esté fait inventaire en presence de Pierre Martin conseiller de la Communauté d'Usseaux de tous les meubles qui s'en suivent, scavoir une chaire pour prescher, une grande table qui sert d'autel au devant de la chaire avec une image de la sainte Vierge affichée contre icelle, et une croix de boys noir avec le Christ d'yvoire, comme encore quatre grands banqz, et trois petits à bras avec neuf longues pièces de bois servant de banq et au dessus sont les lanternes tout autour de la chapelle et une cloche au clocher pesant environ septante livres, avec une croix plantée au devant la diete chapelle de toutes lesquelles choses en avons chargé Pierre Martin conseiller, François Surdel consul et les autres officiers, et d'en repondre à leur propre en cas qu'elles soyent enlevées, duquel inventaire en esté donné cople au dict Pierre Martin, et de l'exploit qui lui a esté faict par Richard et Bourget, deux archers de nostre suite, le dict jour et an à Balbouté, ainsi que dessus a esté procedé dont nous avons dressé le présent verbal. Cappus Commissaire, Jaix Commis, ainsi à l'original.

15. Le dict jour Charles Richard, archer des Prévost des Mareschaux, nous a rapporté qu'un habitant du lieu de Balbouté en voyant l'exécution de nostre Ordonnance a dit tout haut que veritablement la chapelle étoit à l'endroit où le temple se trouve situé, mais que du depuis on l'avait agrandi et qu'on avoit condamné une rue pour agrandir le temple. De quoy j'ai donné acte et s'est signé après nous avoir presté le serment. Signé Richard, Archer, à l'original.

Et ayant eu notice que quelques ungz désirent avoir copie de nostre Procedure et des comparans faicts par devant nous et des ordonnances qui sont ensuivies quoique ils n'en ayent faict aucune demande ny requizition avons ordonné qu'il sera expedé extrait par le Greffier de nostre suite de tous les actes contenus en nostre procedure incontinent après la demande qui en sera faicte. Le dict jour treize Septembre mil six cent soixante ung. Au lieu de Balbouté. Signé Cappus, Commissaire, Jaix Commis, à l'original.

16. Du quatorzième jour du mois de septembre mil six cent soixante ung a comparu Messire Simon Roude, Prieur de Mentoules par devant nous M.re Dominique Cappus Advocat en la Cour et nous a représenté que le Sieur Papon a advoué que la grange qu'il possède présentement en qualité de ministre de la Communauté de Mentoules estoit appelée la maison de la Cure, ce qui est une marque qu'elle appartenait au Prieuré de Mentoules, nous requerant à ces fins que le dict Papon lui laissera la diete grange avec la cour et jardin même que nous avons donné acte de la déclaration faicte par le dict Papon et s'est signé. Simon Roude Prieur de Mentoules à l'original.

Et nous Commissaire advant faire droit à la susdite requizition avons ordonné que le dict Papon et le consul de la Communauté de Mentoules exhiberont le titre en vertu duquel ils possèdent la dite grange et appartenances à demain à deux heures après midy, autrement sera passé outre sans autre foreclusion. Faict le dict jour à Fenestrelles. Signé Cappus à l'original.

Le dict jour la diete Ordonnance a été lue à S.r Jacques Papon ministre lequel a dict qu'il exhibera ses titres au temps marqué en icelle. Jaix Commis à l'original.

17. Le quinze jour de septembre mil six cent soixante-un a compareu par devant nous Commissaire S.r Jacques Papon lequel a représenté que l'estable et grange dont est question appartient à la Communauté de Mentoules par ainsy ne peut rien repondre, seulement demande communication de la demande et ordonnance pour la notifier aux consulz pour répondre ainsy qu'il verra à faire et cependant nye d'avoir advoué qu'elle s'appelloit la maison de la cure, mais seulement qu'il avoit ouy dire qu'elle s'appelloit ainsy parce qu'elle estoit autre fois habitée à louage par le Curé qu'on entretenait en l'absence du Prieur (Cf. p. 309, n. 1), et s'est signé Papon à l'original.

18. En mesme temps a compareu le Sieur Prieur de Mentoules quy nous a requis vouloir ordonner que les habitans du dict lieu luy delaisseront la grange possédée par le sieur Papon qui estoit autrefois la maison de la cure avec ses appartenances; et ceux des Chambons luy delaisseront le temple des Chambons comme estant la chapelle de Saint-Laurens, sur quoy Jacques Brunet consul et Pierre Comte feu Anthoine conseiller de la dicte communauté disent n'avoir jamais ouy dire que la Chapelle de Saint Laurens feust au lieu où est présentement le temple, mais le dict Conte déclare avoir ouy dire que la dicte chapelle estoit à l'entrée du village des dicts Chambons et une petite place qui confine le chemin de deux parts et le jardin de Jean Brunet feu Estienne, comme aussy ils ont dict que le cartier de Pierre-molozé est au dessus des Chambons du costé de Mentoules et que les fondemens de la dicte chapelle ne sont plus en estat à cause que l'eau de la rivière y a passé, disant aussy qu'elle a passé proche du temple d'environ vingt toises ne pouvant rien alleguer contre les deux actes l'un du vingt cinq de May mil cinq cent soixante cinq et l'autre du dixhuitiesme Décembre mil cinq cent cinquante cinq, dont lecture leur a esté faiete (1). Et quant à ce qui regarde la grange possédée par le dict sieur Papon, disent ne pouvoir rien repondre sur cela parcequ'ils ne savent pas les titres que la communauté a pour cela, et c'est au Sieur Prieur de Mentoules de produire les titres de sa demande, nous disant pourtant qu'ils ont acquis la grange possédée par le dict sieur Papon d'un particulier des Chambons, et le dict sieur Prieur a repondu que si l'eau avait emporté les fondemens de la chapelle qu'ils ont dict être située au lieu susmarqué, elle aurait aussy emporté le temple qui pourtant est en estat, soubstenant que le temple est la chapelle de S.t Laurent pour l'avoir ouy dire depuis vingt deux ans, et pour la grange dict qu'elle lui appartient parcequ'il a toujours ouy dire qu'elle s'appelloit la maison de la cure et ceste dénomination lui donne titre; sur quoy les dicts consul et conseiller ont repliqué qui ne sçavent autre chose, si ce n'est que la chapelle de S.t Laurent estoit au lieu susmarqué, et ne sçavent pas si l'eau a emporté les fondemens, ou sy ne les a pas emportés, et persistent pour la grange que le dict Sieur Prieur doit produire ses titres et se sont subsignés. Simon Roude Prieur de Mentoules, Jacques Brunet, Pierre Comte, ainsy à l'original.

19. Nous avons donné acte des susdites déclarations et protestations pour servir et valloir ce que de raison, ensuite de quoy sans préjudice de la preuve qui résulte des susdites déclarations et des actes employés, advant que faire droit au delaissement demandé de la chapelle des Chambons, avons ordonné que les entiens du dict lieu seront ouïs sur le faict de la ditte chapelle, et quant à la grange possédée par Papon ministre de Mentoules, les consulz et officiers du dict lieu exhiberont dans la huitaine

(1) Questi atti si trovano nell'arch. parr. di Mentoules (Cor, 981).

autre titre de leur acquisition que celui du nommé Julian, autrement faite de ce sera pouveu à la demande du dict sieur Prieur de Mentoules. Faict à Fenestrelles le dict jour quinziesme septembre mil six cent soixante ung. Signé Cappus, Commissaire à l'original.

20. Le dix neuf jour du mois de septembre mil six cent soixante ung....

Le dict jour par devant nous commissaire ont compareu le Reverand Pere Paiseaud et le Reverand Pere Carbonnel, missionnaires de la compagnie de Jesus, et Messire Simon Roude, Prieur de Mentoules, lesquels ont représenté que les ministres de la religion prétendue reformée ne peuvent pas prescher hors le lieu de leur residence, et néanmoins ceux de la Vallée de Pragelas y contrarient, nous requerant à ce sujet inhiber et defendre aux dicts ministres de prêcher hors le lieu de leur residence, puisque les presches par annexes sont defendus ainsy que tout (homme *sottinteso*) peut connoitre par l'Edict de Nantes article treize, et se sont sousignés. Simond Roude Prieur de Mentoules, Ignace Paiseau de la compagnie de Jesus. Ainsy à l'original.

21. Nous commissaire avons donné acte du susdict comparant et en conséquence inhibé et deffendu aux Sieurs François Guerin, Jacques Papon, Michallon Bourcet, Benjamin de Joux et.... Piffard tous ministres de la Religion Prétendue Reformée en la Vallée de Pragelas de prescher hors des lieux de leur residence, et permis par l'Edict de Nantes à peine de mille livres d'amande, et à ces fins la presente sera affichée à la porte des temples de la dicte Vallée (Cf. p. 279, n. 1).

Fait à Fenestrelles le dixneuviemes septembre mil six cent soixante ung. Signé à l'original, Cappus Commissaire.

Collationné à l'original par moi Conseiller Secrétaire du Roy, premier Greffier au Bureau des finances de Dauphiné. Döncet.

In seguito ad ulteriori molestie da parte degli eretici apportate ai cattolici, la predetta procedura fu ancora confermata dal seguente:

Arrest de la Cour de Parlement de Dauphiné du 28 Janvier 1662 (1). Par lequel en conséquence du renvoi et attribution faite par Arrest du Conseil, Sa Majesté y estant, du 26 octobre 1661, signé en commandement à cette Cour, des recours et appellations interjettées par les habitans de la Religion Prétendue Reformée de la Vallée de Pragela, de la Procedure faite par M.r Dominique Cappus, entr'autres au regard de l'eviction, qu'il leur a fait d'un temple au lieu de Balboutet en la dite Vallée qu'il a adjugé au S.r Prieur de Mentoules et autres ecclesiastiques Missionnaires en la dite Vallée, qui l'ont depuis converti en une chapelle sous le titre de Saint Barthelemi; et defenses qu'il a fait aux ministres du dit Pay de prêcher aux annexes qu'ils avoient introduit en iceluy et sur les voyes de fait, troubles, violences, irreverences et prophanations depuis commises par les dicts de la R. P. R. du dict lieu, pour empêcher le service divin de la dite chapelle et l'entretien du seminaire et écoles des catholiques, et contraventions des dits ministres aux defenses des dits annexes. La dite Cour a ordonné que les parties procederoient sur les dietes appellations, et cependant qu'ensuite et conséquence de la dite declaration de Sa Majesté du 2 Décembre 1634 et Arrest de son conseil confirmatif d'icelle, des 20 Juin 1636, 21 Avril 1637, 19 Juillet et 30 Septembre 1661, il est fait iteratives defences aux dicts ministres

(1) Estratto stampato giacente nell'archivio del priorato di Mentoules.

et habitans de la dite religion prêt. réf. de prêcher aux dits annexez, et hors des lieux ordinaires de leur demeure où le prêche leur est permis à peine de mille livres d'amande, comme encore aux dits ministres et babitans de la dite R. P. R. de se servir de la cloche et autres dependances de la dite eglise; auxquels il est enjoint de loger et recevoir en pention les dits ecoliers moyennant salaire competant: et de ne donner aucun trouble aux dits missionnaires en leurs fonctions, sous les mêmes peines et autres choses y portées à peine d'en repondre en leurs propres et privés noms, conformément à un autre Arrest du conseil d'Estat de Sa Majesté du 28 Septembre 1657.

Louis par la grace de Dieu Roy de France et de Navarre, Dauphin de Viennois, Comte de Valentinois et Dyon: à tous ceux qui ces présentes verront, Salut. Scavoir faisons que sur la requeste présentée à notre Cour de Parlement de Dauphiné, par M.re Simon Roude Prieur de Mentoules en Pragella, tandante à ce que suivant l'Arrest de Renvoy donné par nous à Fontaine Bleau le 26 du mois d'Octobre dernier, enregistré au greffe de notre dite Cour le 19 Decembre suivant, il soit ordonné que sur l'appel interjetté par ceux de la R. P. R. de la vallée de Pragela de la Procédure faite par Maistre Dominique Cappus Commissaire à ces fins député, les Parties procederont par devant notre dite Cour, ainsi qu'il appartiendra, et cependant que sans prejudice du droit des parties, au principal, il soit inhibé conformément à nostre déclaration du 11 du mois de Decembre 1634 et Arrest de nostre conseil du 20 Juin 1636 et 21 Avril 1637: 19 et 30 septembre 1661 aux ministres de la dite Vallée de Pragela de prêcher hors des lieux ordinaires de leur demeure, où le prêche est permis à peine de 2000 livres d'amande: comme aussi aux habitans de la dite religio prêt. réf. du lieu de Balboutet, de se servir de la cloche et autres choses appartenant à l'eglise Saint Barthelemi du dit lieu sous les mêmes peines, injonction aux habitans de la dite vallée de loger et recevoir en pention les escoliers etudians sous les Missionnaires de la dite Vallée, moyennant le payement de leur pention et defences qui leurs sont faictes d'empescher les dicts Missionnaires de se servir pour leur usage et chauffage du bois commun dont se servent les autres habitans (1) sous semblables peines suivant un autre Arrest de nostre conseil du 18 Septembre 1659 (p. 331) enregistré au greffe de nostre dite Cour, et au surplus que le Vibally de Briançon, son Lieutenant, ou premier Gradué requis non suspect, soit commis pour informer des crimes et excès exprimés en la dite requeste, circonstances et dependances, tant à la charge que décharge ensemble pour proceder à l'entière instruction du procez jusqu'à sentence de torture ou diffinitive, exclusivement, nonobstant oppositions, appellations, recusations, appel de debouttement d'icelle, prinse à partie, et autres empeschemens quelconques, et sans prejudice d'iceux pour la procedure rapportée, estre pourveu par nostre dite Cour, ainsi qu'il appartiendra. Veu la dite Requeste présentée à nostre dite Cour, le 24 Janvier 1662; nostre Declaration du 2 Decembre 1634; les Arrests de nostre Conseil du 20 Juin 1636 et 23 Avril 1637, 18 Septembre 1659, 19 Juillet et 30 Septembre 1661; l'ordonnance du dit Capus du 19 Septembre 1661 (p. 343); l'arrest de renvoy donné à Fontaine-Bleau le 26 du mois d'Octobre suivant; les con-

---

(1) A proposito di questo diritto di andar a far legna nei luoghi comuni che hanno gli abitanti di val Chisone (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 586; vol. XVI, p. 630), sorse non ha guari, una questione in Mentoules, di cui si occuparono anche i fogli cittadini di Pinerolo.

elusions de nostre amé et féal Procureur Général, signées de Galles nostre Avocat Général; et tout considéré. NOSTRE DITE COUR ordonne que les Parties procederont sur l'appel de la Procédure fait par M.e Dominique Cappus Commissaire, par elle député suivant l'Arrest de nostre Conseil du 26 octobre 1661, ainsi qu'il appartiendra, et cependant sans prejudice du droict des parties au principal: fait inhibitions et defences aux Ministres de la Vallée de Pragela de prescher aux annexés, et hors des lieux ordinaires de la demeure des dits Ministres où le presche est permis, conformément à la Déclaration du 2 Decembre 1634, Arrest de nostre Conseil du 20 Juin 1636, 21 Avril 1637, 19 Juillet et 30 Septembre 1661 à peine de mille livres d'amande; comme aussi fait pareilles inhibitions et defences aux habitans de la Religion prétendue reformée du lieu de Balboutet de se servir de la cloche et autres choses appartenant à l'église Saint-Barthelemi du dict lieu, sous les mesmes peines, enjoint aux habitans de la dite Vallée de loger et recevoir en pension les écolliers estudians sous les missionnaires de la dite Vallée, moyennant le payement de leur pension, à peine de cinq cens livres d'amande: permis aux dicts Missionnaires de se servir pour leur usage et chauffage des bois communs, et dont se servent les autres habitans avec inhibitions de les y troubler sous les mesmes peines: enjoint aux Consuls et Officiers des lieux de tenir la main à l'exécution du présent Arrest, à peine d'en respondre en leurs propres et privés noms, au surplus a commis le Vibally de Briançon, son Lieutenant, ou le Gradué premier requis, non suspect, pour informer sûr le contenu en la dite Requête, circonstances et dependances, tant à la charge que descharge, ensemble pour proceder à l'entière instruction du Procez, jusques à sentence definitive ou de torture exclusivement, nonobstant oppositions, appellations, recusations, prises à partie, appel de deboutement d'icelles et autres empeschemens quelconques, et sans prejudice d'iceux, pour la procedure rapportée estre pouveu ainsi qu'il appartiendra. Si donnons en mandement à nostre amé le Vibailly de Briançon, son Lieutenant ou le Gradué premier requis non suspect, à la requeste du dict Messire Simon Roude Prieur de Mentoules. Nostre dite Cour par son dit Arrest vous a commis, comme par ces présentes nous vous commettons pour informer sur le contenu en la dite Requête, circonstances et dependances, tant à la charge que decharge, ensemble pour proceder à l'entière instruction du procez jusques à sentence definitive ou de torture exclusivement, nonobstant oppositions, appellations, recusations, prises à partie, appel de deboutement d'icelles et autre empeschemens quelconques, et sans prejudice d'iceux; Mandons à ces fins au premier nostre Huissier ou sergent requis faire pour l'entière exécution du présent Arrest et mandement du dit Commissaire, tous exploits requis et necessaires, ensemble mettre le present Arrest a deue et entière exécution, de point en point selon sa forme et teneur, et au surplus faire toutes les defences et inhibitions requises portées par icelluy. De ce faire te donnons pouvoir, en temoins de quoy nous avons fait mettre et apposer nostre seel Dalphinal à ces présentes. Donné à Grenoble en nostre Parlement le 28 jour du mois de Janvier, l'an de grace 1662 et de nostre regne le dix-neuviesme. Par la Cour. Blanc.

Extraict des Registres du Parlement. Blanc.

STATO DELLE CHIESE DI VAL CHISONE NEL 1664. — Questo risulta specialmente dalla seguente visita pastorale dello stesso anno che qui si riproduce per estratto dall'arch. vesc. di Pinerolo. Eccola:

Visite du Prieuré de Mentoules et Paroisses de Pragelàs.

1. Du vingt septième jour du mois de Mars 1664 au lieu de Mentoules dans la maison du Prieuré, Nous Jean Allois, Docteur en Théologie, Chanoine sacristin et Vicaire Général de la Prevôté S.t Laurent d'Oulx, nous y étant portés accompagné de Messire Esprit Garcin Théologien chanoine infirmier, et de Messire Claude Feutrier aussi Théologien et scellier d'icelle, avec Jean François Allois notre Secretaire et Greffier commis, et Anthoine Foucat, Procureur d'office susstittué, pour proceder à la visite du dit Prieuré et eglises dependentes d'icellui et de la dite Prevôté dans la Vallée de Pragetas et Val-Cluson; ensuite de notre ordonnance sur Requête du dit Procureur d'office du quinze du courant. Avons procédé ainsi que s'en suit en presence du Sieur Gevy Chatellain commis, et Messire Blaise Olagner Prêtre servant au dit Prieuré.

2. Premièrement, Nous etant présentés au lieu et maison du dit Prieuré, y avons trouvé Messire Simond Roude, Prêtre, Docteur en Sainte Théologie et prieur en icelui auquel ayant fait connaitre nos intentions, se serait offert d'y satisfaire de tous son pouvoir avec toutes les soumissions en tel cas requises. Et ce faisant, nous auroit premièrement ouvert la chapelle qui est à main droite en entrant et au devant la porte du dict Prieuré..... Un tableau assez grand, où il y a Crucifix et Notre Dame et Saint Just au deux côté d'icelluy, et au bas les armes de feu M.r le Comte de Tournon.... De plus avons visité le cimetiére joignant et au dessus de la dite chapelle..... Le dict S.r Prieur nous a fait voir au coin du dit cimetiére un grand monceau de pierre et mesure qu'il a dit être le rest de l'ancienne église du dit Prieuré..... Nous étant enquis du dict S.r Prieur de la valeur des biens..... et des dimes, dit qu'il avait accensé les dites dimes aux communautés (du Roure, Mentoules, Fenestrelles et Uxeaux) à raison des dix ecus pour feu (1) qui pourraient revenir en tout à huit cens livres (2); mais

(1) Anticamente i fuochi in questa valle, da Meano a Laval, erano soltanto 31; e nel 1696 il numero delle famiglie ne era il seguente: Ruà o alto Pragelato n. 275; Usseaux n. 208; Fenestrelle n. 76; Roure e Meano n. 112 (TELMON, *Sommaire*, ecc., pp. 130-131).

(2) Le predette decime nel 1663 si pagavano ancora in natura (p. 236): sopra *les bleds, avoines, legumes, autres grains*, sopra *les agnoux e chevraux*, dicevano i consoli della comunità di Fenestrelle (Arch. parr. di Mentoules: *Avertissement stampato pour les consuls et Communauté de Fenestrelles, defendeurs en requeste du 5 Décembre 1662 contre Messire Simon Roude, Prestre et Prieur de Mentoules*, p. 8), ai quali tuttavia il priore di Mentoules osservò che la decima correva egualmente sopra *les veaux* cui essi avrebbero voluto sottrarre per rendere poco a poco la decima unicamente pagabile *in specie* ossia soltanto sopra una data produzione del suolo, per esempio: sulla segala soltanto o sull'avena o sugli agnelli, ecc., od anche su due o più articoli all'esclusione di altri. Tali tentativi se si fossero realizzati, avrebbero poi certamente pregiudicato al ristabilimento della religione cattolica in val Chisone: primieramente i titolari delle parrocchie non avrebbero più potuto tenere, mancando dei mezzi di sussistenza, od almeno sarebbero poi stati nell'impossibilità di aver alcun coadiutore o vicario, malgrado l'aumento considerevole della popolazione; in secondo luogo essi sarebbero stati esclusi dalle *decime novali* (pag. 327). I detti consoli della comunità di Fenestrelle, essendo poi stati condannati nelle spese, si sottomisero, come gli altri consoli delle restanti comunità (Usseaux, Mentoules e Roure), al pagamento delle preaccennate decime al priore di Mentoules, segnando un atto di transazione del-

qu'il n'en a pas non plus eu jusques à présent grande jouissance pour les grands frais qu'il lui a fallu encore supporter pour la conservation du dit Prieuré, et s'y pouvoir maintenir contre les insolences des habitans du pays tous de la Relig. Pret. Ref. qui à tout moment lui faisoient des insultes ou en sa personne, ou en sa religion dont s'en sont suivis plusieurs procès criminels..... De plus le dit Sieur Prieur nous a conduit dans le lieu appelé Ville de Mentoules, qui est au dessus du dit Prieuré et nous y a fait voir une chapelle située à l'entrée du dit lieu sur le chemin à main gauche sous le titre de Saint-Antoine..... De plus nous a conduit le dit Sieur Prieur dans le lieu du Villaret de la dépendance de la paroisse du dit Mentoules, où il nous a fait voir une chapelle située en la place du dit lieu sous le titre de Saint Jean Baptiste; laquelle il a dit avoir été rebâtie par ses soins et par les contributions de quelques particutiers charitables. Et l'ayant visitée l'avons trouvée décente pour y pouvoir célébrer la sainte messe, sauf un canal qui passe dans icelle, lequel nous aurions ordonné être ôté..... au devant de la dite chapelle, au milieu de la dite place y avons trouvé une croix de bois assez vieille.... Plus, nous sommes enquis si dans la dépendance de son Prieuré, il n'y a pas des autres chapelles et marques de religion catholique: nous a dit y avoir encore une mesure d'une chapelle appelée Notre Dame de Beauvoir proche de la Barricade (1) au dessus de la Balme ainsi qu'il conste par des extraits qu'il a tiré des protocoles qui sont rière M.re Jean Pastre qu'il a remis entre les mains de Messieurs de la Propagation. Comme aussi a dit avoir encore trouvé une chapelle dans le meme lieu de la Balme sous le titre de Notre Dame. Et au chateau du Bois y avoir eu aussi une chapelle sous le titre de Sainte Catherine au lieu où est à présent batie la maison de feu Capitaine Gay comme il a appris par le dire de plusieurs habitans. Plus une chapelle sous le titre de Saint Laurent au lieu des Chambons, au lieu et place de laquelle on a bâti le temple du dit lieu comme conste par les actes et contestations qu'il a remis à Messieurs de la Propagation. Plus nous a conduit le dit Sieur Prieur dans le lieu de Fenestrelles et nous a fait voir à l'entrée du dit lieu du côté de Piemont le lieu où étoit anciennement l'église paroissiale du dit lieu filleule de celle de Mentoules, où nous avons trouvé une petite chapelle avec une croix au devant, la dite eglise sous le titre de Saint Eusèbe, située et bâtie au milieu de l'ancien cimetière, laquelle le dict Sieur Prieur a fait rebâtir à ses dépens.

Continuation de Visite en la Paroisse d'Usseaux.

3. Du vingt huitième jour du mois de Mars du dit an 1664 Nous Jean Allois en

3 maggio 1664 rog. Pastre notaro di Mentoules. Non solamente queste decime (delle comunità di Roure, Mentoules, Fenestrelle e parte d'Usseaux) spettanti al priore di Mentoules, ma anche quelle (della comunità di Prigelato e parte di quella di Usseaux) attinenti al prevosto d'Oulx furono poi abbonate di tempo in tempo a prezzo convenuto; ma alla scadenza dell'abbonamento, i decimanti e le comunità erano liberi di rinunziare al detto abbonamento o di continuarlo, stabilendo altro accordo e variandone anche il prezzo secondo le circostanze. La natura però delle decime, nonostante gli sforzi dei pretesi riformati, rimase invariata cioè non furono mai ridotte *in ispecie*, come si attesta nelle patenti regie del 1698 per l'erezione delle parrocchie, di cui tosto si farà cenno.

(1) Di questa regione, sita nella parrocchia di Castel del Bosco, è ancor cenno nel 1698; nel distretto di quella di Meano era pur a quel tempo ed ancora nel 1717 altra regione detta la *Barrière* o *Brierre*.

continuant notre Visite, nous sommes encore portés au lieu et Paroisse d'Usseaux accompagné comme ci devant.... et du Reverend Père de Vassalien Superieur de la mission de la compagnie de Jesus établie à Fenestrelles, où étant avons procédé ainsi que s'en suit.

Premièrement avons demandé le lieu où était anciennement l'église de la dite paroisse, et avons été conduits par le dit S.r Prieur Roude au plus haut du dit lieu, où il nous a fait voir au dessus du grand chemin royal tendant à Balbotet, une grande place de la contenance environ une héminée au milieu de laquelle, il y a une grande croix.... laquelle il a dit être l'ancien lieu de l'église bien qu'on n'y ait laissé aucun vestige.... De plus nous a fait voir le dit S.r Prieur une maison sous et joignant le dit chemin tout contre le lieu de la dite église, laquelle il a dit avoir aussi été reconnue pour la maison curiale.... au dessus une chambre et un cabinet à côté dans lequel le dit Prieur a dit avoir célébré la Sainte messe dans les occurrences.... De plus nous sommes enquis du dit Sieur Prieur s'il ne sauroit point que sont devenus les matériaux de la dite église: nous a dit y avoir une maison dans le dit lieu appartenant aux hoirs de Laurent Michellonnet laquelle par tradition on dit avoir été bâtie en partie des turrez ou pierres coupées de la dite église ou clocher d'icelle.... a dit ne savoir autre chose concernant la dite église ou cure, sauf qu'il a pris garde depuis quelque temps que la communauté d'Usseaux a fait bâtir un coin de la maison du ministre dans la terre de la dite cure susmentionnée (1).

4. Le même jour Nous.... ayant encore appris que dans le lieu de Balboutet hameau de la dite paroisse il y a une chapelle sous le titre de S.t Barthelemi, nous y sommes portés et avons trouvé la dite chapelle située quasi au plus haut du dit lieu au devant de la fontaine.... Le meme jour Nous sommes portés au lieu de Pourrières dependant de la dite paroisse d'Usseaux, où estant le dit S.r Prieur nous a fait voir une chapelle sous le titre de Notre Dame située au dessus du dit village.... De plus nous sommes enquis s'il n'y avait autres chapelles et marques de religion dans l'étendue de la dite paroisse, a dit le susdit S.r Prieur n'y en savoir autres, sinon qu'il a ouï dire qu'anciennement, il y avait au lieu du Laux une chapelle sous le titre de la Magdalaine qui a été entièrement demolie par les Huguenots sans qu'il en reste aucun vestige, et avoir appris qu'elle était située auprès de la fontaine du dit lieu.

Continuation de Visite en la Paroisse de La Ruà.

5. Du vingt-neuvieme jour du dit mois de Mars 1664 Nous Vicair Général susdit en continuation de notre Visite, nous sommes portés au lieu de La Ruà où était anciennement l'église paroissiale de la Communauté de Prajella, où étant le dit Sieur Prieur de Mentoules nous aurait conduit au bout du dit lieu du côté du couchant et où est le temple et le cimetière de ceux de la Rel. Prét. Réf. et juxte icellui cimetière, celui qui était anciennement des catholiques limité par quelques basses murailles... et au milieu duquel il y a une croix abattue, et quant à la dite église n'en avons trouvé aucuns vestiges (2).

6. Nous sommes en outre enquis du dit sieur Prieur si dans la dépendance de la dite paroisse, il n'y sait point d'autres chapelles ou marques de la religion, nous a

(1) In seguito a tali ricognizioni il prefato vic. gen. d'Oulx mise in possesso della parrocchia d'Usseaux il predetto canonico e teologo Spirito Garcin (p. 346).

(2) Dipoi il preaccennato vic. gen. mise in possesso di questa parrocchia il prelodato canonico Claudio Feutrier (p. 346).

dit avoir appris par commun bruit qu'au lieu des Moureaux entre la Souchère et le Fraisse il y avait autrefois une chapelle sous le titre de S.t Jacques et Saint Philippe où il y avait grande solennité le jour de la fête, ce qui est d'autant plus croyable qu'à présent à semblable jour on y tient quelque espèce de foire, et qu'il espère encore de pouvoir recouvrer des memoires pour liquider trois heminées de terre appartenant à la dite chapelle au lieu dit *Pré de la chapelle*.

7. Plus a dit qu'à la Souchère (haute), il y avait encore une chapelle sous le titre de la Sainte Croix, et qu'au jour de l'Exaltation, il y a à présente quelque espèce de foire (1) sans en avoir pu avoir autre connaissance (2).

8. Plus a encore dit avoir appris qu'au lieu des Traverses il y avait anciennement une chapelle sous le titre de Notre Dame de Grace ou de la Visitation au lieu où est à present le temple des dites Traverses.... (p. 296).

9. Nous a dit en outre le dict Sieur Prieur avoir appris qu'il y avait autrefois un hopital entre les dites Traverses et Sestrières, où l'on retirait les allans et venants et particulièrement les pelerins. Le dit hopital (était) appelé la Jaconne ainsi qu'il a entendu dire (3).

Et finalement le dit S.r Prieur nous a fait voir en passant au dit Traverses une croix qui est joignant une petite voute dans les vieilles mazures du bâtiment de Capitaine Guiot (p. 330) qui a été ruiné par incendie, de laquelle on se sert pour chapelle, pour célébrer la Sainte messe.

AVVENIMENTI RELIGIOSI IN VAL CHISONE DAL 1665 AL 1677. — Come già si è visto, il re, dopo aver fissato, nel 1659, una missione di gesuiti a Fenestrelle, diede nuovi provvedimenti per ristabilire anche le parrocchie di La Ruà e di Usseaux; il prevosto d'Oulx dal canto suo nominò, nel 1664, i nuovi titolari di queste parrocchie: Spirito Garcin ad Usseaux e Claudio Fentrier a la Ruà. Resta a sapere se questi due curati abbiano fatto residenza al nuovo loro posto; non si hanno motivi di assicurarlo né di negarlo; ma l'anno dopo queste due parrocchie ebbero ciascuna un nuovo pastore: quella di La Ruà fu riempita da Guglielmo Albert (4) e quella d'Usseaux da Claudio Poncet

(1) Questa fiera si teneva ancora nel 1845 ed annualmente il 14 settembre.

(2) La già esistenza di tale cappella è pur confermata dalla seguente visita del 1683.

(3) Vuolsi che quest'ospizio (specie di rifugio alpino) sia stato costruito da Adelaide di Susa. Pare che ad esso pur alluda il TELMON (*Sommaire*, ecc., p. 26) quando dice che l'«hopital de la prevosté où l'on recevoit les pauvres pelerins et passants avoit été brulé et demoly par ceux de la R. p. R. de prajelas et valengrongne» nel 1575. I fondi ne furono ingoiati dalla riforma, ed i religiosi che ne avevano il governo dovettero abbandonarlo per cagione della guerra. E questi religiosi non si ritirarono nel *monastero di Abbadia*, come erroneamente vuole il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. xv, p. 708), ma forse nel monastero d'Oulx da cui realmente dipendevano.

(4) Ciò risulta dal seguente «Acte et Procès verbal d'installation de M.r Guillaume Albert et prise de possession de la Paroisse de La Ruà par le même. L'an de grace, mil six cent soixante cinq, le sixieme jour du mois de Novembre au lieu de La Ruà en Pragelas environ les dix heures du matin, proche du cimetièrre de

che la governò pochi anni, essendo stato trasferito alla parrocchia di Savoulx. Antonio Poncet gli successe il 6 ott. 1667 sino alla sua traslazione alla parrocchia di Villar-Perosa, avendo avuto per successore ad Usseaux Giovanni Poncet istituito curato di questa parrocchia il 1° nov. 1688. E siccome gli *arresti* del re e del parlamento di Grenoble (28 genn. 1662) urgevano il ristabilimento della religione cattolica, si stabilirono ancora nel 1677 quattro (1) altri preti col titolo di *curati regii*: questi furono Simone Borel a Fenestrelle, Giovanni Faure a Villaretto, Natale Berard a Bourcet (2) e Giacomo Taxel a Castel del Bosco (3).

L'eglise antique de la Religion catholique, apostolique et Romaine, par devant moy Notaire Royal hereditaire des Thures au Val de Cezanne a comparu Messire Albert Guillaume Prêtre Théologien de Sauze de Cezanne, lequel ayant la presence du Venerable Simon Rode Prieur de Mentoules lui a exhibé des lettres patentes émancées de M.r le Reverend Grand-Vicaire Général du Chapitre de la Prevôté S.t Laurent d'Oulx portant provision de se faire installer en possession de la cure du dit lieu de la Ruà.... Le dit Sieur Rode après avoir examiné les dites lettres de provision et icelles reconnues en debue forme a icelui S.r Guillaume pris par la main et l'a conduit dans le cimetiére et au lieu où estoit anciennement la dite église parochelle la quelle se trouve a present destruite où estant le dit sieur Guillaume a fait ses humbles genuflexions devant la croix qui est au milieu du dit cimetiére, et tous autres actes possessoriaux en tel cas requis en signe de vraie, réelle et actuelle mise en possession de la dite cure et choses en dependantes, comme aussi le jardin et la vraie possession des chapelles ci sous narrées quoique destruites et usurpées par ceux de la Rel. Pret. Réf. à scavoir de la chapelle de Nostre Dame de Grace au village des Traverses, de celle de la Croix au lieu de la Souchère et de la chapelle de Saint Jacques et Saint Philippe au village des Moureaux et generalement toutes autres qui sont dependantes de la dite cure. Le tout conformement aux provisions ci dessus narrées de quoi et de tout ce que dessus m'ont, tant le dit Sieur Curé que Commissaire requis le present acte etc. » (Arch. vesc. di Pinerolo).

(1) E non *sei*, come inesattamente dice il PITTAVINO, (*St. di Pin.*, p. 457).

(2) Questa località *in borseto* risulta già nel 1239 (Cart. di Pin., pag. 166). Ne è pur cenno in un atto notarile del 1503 rog. Berlio Persanda (Bibl. civ. di Pin.) dove, fra altro, si legge: *fratres de Barralibus de Borseto parrochie Mantolarum*. Questo luogo fu pur concesso in feudo. Un Miglioretti, maggior generale, dicevasi conte di Bourcet.

(3) Extraict des lettres de Cachet du Roy, De part le Roy Dauphin. Notre Amé et Féal. Ayant désiré l'establissement de cinq Curé pour administrer les sacrements et instruire les peuples, scavoir un à S.t Pierre de Villars (di Perosa), et les quatre autres à Fenestrelles, au Villaret, au Bourcet et au Chasteau du bois de la Vallée de Pragella; nous avons à mesme temps pourveu à leur entretenement et voulons qu'il ne se rencontre aucune difficulté au dit establissement. Nous ordonnons par la lettre cy jointe au Sieur Marquis d'Herville Gouverneur de Pignerol d'aller en personne establir M.r François Isnel, l'un des prestres, au dit lieu de S.t Pierre de Villars, et d'y adsister à la première messe, à la procession et à la Bénédiction du Saint Sacrement, et nous vous faisons celle-ci pour vous dire que vous vous transportiez au dit Pignerol avec le dit Isnel, et après que vous l'aurez remis au

Due anni prima, verso la fine del 1675, il teol. Simone Roude, priore della vasta parrocchia di Mentoulles, sebbene vecchio non aveva cessato di predicare nella sua chiesa parrocchiale (1) da lui stesso rieretta e poi fatta benedire (2). Gli successe nel detto priorato, l'anno dopo, altro Simone Roude, suo nipote, pur teologo, canonico e sin-

dit Sieur Marquis d'Herville avec ma depesche vous alliez dans les dits quatre lieux de la vallée de Pragella, que vous establissiez à Fenestrelles M.re Simon Borel, au Villaret M.re Jean Faure, au Bourcet M.re Noel Berard, et au Chateau du bois M.re Jacques Taxel; que vous fassiez louer à chascun dans les dits lieux une maison et jardin à prix raisonnable, tant pour servir d'église, que pour leur habitation, que vous adsistiez à la première messe qui sera celebrée en chascun des dits lieux, comme aussi à la Procession et Benediction du Saint Sacrement et que vous mettiez les dits Curés sous nostre protection, en sorte que les prestres puissent desservir leur cures sans aucun trouble, à quoy, nous assurant que vous satisferez, nous ne vous ferons la présenté plus longue, n'y faictes donc faute car tel est notre plaisir. Donné à Versailles le XXII jour d'Octobre mil six cent septante sept. Segnato LOUIS. E più basso, Le Tellier, col seguente indirizzo, A Notre Amé et Féal Conseiller Le Viballif de Briançon. — Un'altra lettera dello stesso tenore della precedente fu inviata a « M.r le Marquis d'Herville Gouverneur et Lieutenant Général à Pignerol, forts et vallées en dependentes » per ingiungergli di procedere personalmente allo stabilimento del predetto Isnel scelto per la cura di Villar Perosa (Arch. vesc. di Pinerolo). Come ognuno vede tale installazione fatta dal *viballio* di Brianzone e dal governatore di Pinerolo, senza l'intervento dell'arciv. di Torino, sebbene buona e lodevole da parte del re cristianissimo, non era tuttavia canonica (p. 104).

(1) Pur in quel tempo alcuni missionari predicavano nell'alto Pragelato.

(2) Ciò risulta da questo documento dell'arch. vesc. di Pinerolo: « Du dixhuitiesme jour du moys d'Octobre mil six cent septante cinq, Nous Jean Allois, Prestre, Docteur en Théologie, Prieur de Sainte Marie des Vignaux, Chanoine sacristin, et Vicaire Général de la Prévosté S.t Laurent d'Oulx nous sommes portés au lieu de Mentoulles ensuite de la requisition qui nous en a esté faicte par Messire Simond Roude, Prestre, Docteur en Théologie et Prieur du dit lieu, aux fins de proceder à la bénédiction d'une église qu'il y a faict construire à ses propres frais et dépens dans le mesme lieu où elle estoit anciennement; et ayant accedé sur le dit lieu, avons premièrement visité la dite batisse que nous avons trouvé un ouvrage très considerable et digne de sa pieté, et qui servira d'un éternel monument à sa memoire: ayant la dite église environ environ quatorze toises de longueur et quatre de largeur avec un Grand'autel au fond du presbitère du costé du Levant, et deux Chapelles aux deux costés aussi garnies d'autel le tout bien vouté et proprement crepi et blanchi, avec une corniche à la naissance de dite nef et les convertis d'ardoise: ensuite de quoi nous avons procédé à la dite bénédiction sous le titre de Saint-Iust, Martyr, Patron de l'ancienne église demolye et ruinée par ceux de la Religion Prétendue Réformée, aux formes et ceremonies ordinaires et en tel cas requises en présence et adsistence du dit Sieur Roude, aussi prestre, Docteur en Théologie Curé de Bardonesche, Jean Agnès aussi prestre chanoine du dict Prieuré et George Fantin aussi chanoine de la dite Prévosté; et ensuite y célébré la sainte messe; de quoi en avons faict faire le present acte par nostre Secretaire avec nous sussigné et les susnommés. Allois Vicaire General. Simon Roude curé susdit. Agnès Chançone p. n t ».

daco della prevostura d'Oulx per gli affari della religione, e già curato di Bardonecchia (1). Anche costui con zelo, coraggio e costanza, quale campione della fede, lavorò per ristabilire la religione cattolica in val Chisone e per restituire alle chiese i beni che i settari loro avevano violentemente usurpati. Ma ne tratteremo dopo che avremo esposto come si trovavano allora le chiese di val Chisone; e ciò lo desumeremo dalle due seguenti visite pastorali degli anni 1678 e 1683:

VISITA PASTORALE DEL 1678. — Di questa visita pastorale, fatta da *Monsieur le Révérend Vicaire Général de la Prevôté S.t Laurent d'Oulx* (Gioanni Allois, predetto) *dans le Val-Chuson, ou Vallée du Pragelas au mois de Septembre* del detto anno, crediamo opportuno di riportare dall'originale i seguenti frammenti (2):

1. Le quatorze du mois de septembre au Prieuré de Mentoules Nous vicaire général et Visiteur procedant à la dite visite.... nous estant enquis du diet S.r Prieur, Simon Roude, de l'estat spirituel et temporel du diet Prieuré..... nous a dit que Messire Simon Roude son oncle, Docteur en Theologie et ci devant Prieur.... a administré le dit Prieuré jusque en l'année 1676.... et qu'ez années 1673, 1674 il fait construire l'eglise qui est à présent au lieu où l'eglise du dit Prieuré estoit anciennement, laquelle suivant ses mémoires auroit esté entièrement ruinée et demolie par les hérétiques en 1568..... Quant à l'estat spirituel.... qu'au dit lieu de Mentoules il n'y a point présentement de familles catholiques, et quant aux autres lieux, il y a eu quelques conversions depuis l'année 1676, et dès environ six mois, il auroit plu au Roy faire établissement de quelques ecclesiastiques, savoir à Fenestrelles, Villaret, Chasteau du bois et Boursset pour instruire ces peuples et y faire toutes les fonctions nécessaires pour la direction des ames conformement à la mission que nous leur aurions donné.

2. Du lendemain quinziesme du dit mois, Nous dit Vicaire Général en continuant nostre visite.... nous sommes portés au lieu de Boursset.... y estant arrivés y avons trouvé Messire Noel Berard, Prestre, Théologien de la Salle, Diocèse d'Embrun (3) qui nous a dit avoir esté établi en ce lieu fait environ six mois de l'autorité du Sienr Vibally de Briançon ensuite des ordres du Roy et de la mission qu'il en a obtenue de Monseigneur le Prevost d'Oulx, pour y prescher, catechiser et travailler à la conversion de ces peuples à la Religion catholique Apost. et Rom. ainsy qu'il nous a fait apparostre par la dite mission. Et l'ayant enquis de sa residence au dit lieu depuis le dit temps, du progrès qu'il a fait en la dite mission: nous a dit qu'il lui avait esté impossible de resider ordinairement sur le dit lieu pour n'y avoir aucune retraite commode, n'ayant pour ce qu'une chambre qui lui est commune avec

(1) Costui od il suo zio è pur ricordato nel *Sommaire* del TELMON, p. 119, dove si legge: « provision d'un canonicat au prieur de Mentoules en faveur du S.r Jean Agnes prestre du Melezet, à la presentation de mess.re Simon Roude prieur du d.t prieuré et en suite la reception à l'habit ».

(2) Copia, desunta dall'originale, nel ms. del Cor, pp. 1195-1203.

(3) Questo curato poco tempo dopo venne trasferito alla cura di Traverses.

l'hoste, et embarrassée de toute sorte de menbles, sans aucun jour presque que celui de la porte, et tellement basse qu'à peine peut il y aller debout, sans aucune cheminée, n'ayant autre refuge ailleurs que celui d'une petite cuisine parmi une troupe de petits enfans et tout le fracas du menage ni mesme aucune commodité au dehors pour dissiper ses ennuits, n'y ayant que la place des maisons qui aboutissent de toute part au précipice, et d'ailleurs pour n'y pouvoir célébrer la messe, qu'avec de grandes indécences; le lieu qu'on lui a assigné pour cela estant une grande grange ouverte de toutes parts remplie d'immondices, et exposée aux prophanations de celui à qui elle appartient, qui en veut tenir la clef et prétend y avoir ses usages, l'ayant mesme présentement presque entièrement remplie de foin et de paille; adjoutant que la pension de cent escus qu'il a reçu ne sçauroit estre suffisante pour son entretien au dit lieu et celui d'un garçon qu'il lui faut nécessairement pour son service, eu égard à la difficulté du charroy et qu'on ne peut rien trouver sur le lieu de ce qui est nécessaire pour une subsistance honeste; que néanmoins dans le désir qu'il avoit de s'acquitter de son ministère conformément aux ordres de Sa Majesté et de ses superieurs, il ne s'est point presque passé de huitaine excepté depuis environ trois semaines qu'il a esté obligé de s'absenter pour la nécessité de ses affaires, sans qu'il soit monté en la dite montagne et visité tous les hameaux qui sont au nombre de sept assez éloignés les uns des autres, et fait tout son possible pour ramener ce pauvre peuple à la voye du salut, à quoy il semble qu'ils ont pris quelque disposition, quoique personne jusqu'à présent ne se soit encore voulu declarer ouvertement par quelque consideration et respect humain qui les retiennent...

Et Nous dit Vicaire Général ayant visité la dite habitation et lieu destiné pour la dite célébration, et trouvé la chose et le dire du dit Sieur Berard veritable avons fait appeller le Consul du dit lieu, et visité presque toutes les maisons d'icelluy pour trouver quelque lieu plus commode sans en avoir pu trouver aucun que deux petits membres qui sont à main droite en entrant au devant de la grange de Pierre Talmon, dans le plus bas desquels nous avons jugé qu'on pourroit plus commodement et plus décentement celebrer, et pour ce ordonné qu'incessamment on osterà le foin, qu'on vuidera les meubles, qu'on les induira proprement dedans et dehors, ouvrira et agrandira les fenêtres, fera les murs, pourvoira de bonnes serrures et clef et fera toutes autres reparations nécessaires, et seront ensuite incontinent remis au Sieur Berard, et dans un mois au plus tard: autrement faute de ce faire le dit S.<sup>r</sup> Berard se pourra au dit sieur Vibailif pour en obtenir les contraintes nécessaires avec protestation du retardement du dit service....

3. Du dit jour (15 7.<sup>me</sup> 1678), Nous dit Vicaire Général nous sommes encore transportés au Chasteau du bois, où avons trouvé le Sieur Claude Tholosan (1), Prestre du Chasteau-Roux du Diocèse d'Embrun qui nous a de mesme dit avoir esté établi au dit lieu (come a pag. 352) et nous a conduit dans une chapelle qu'on dit avoir esté autrefois sous le titre de Sainte Catherine et depuis peu evincée par le dit sieur Roude... que nous avons trouvé assez commode et décente pour la célébration de la sainte messe.... Il dit qu'il a travaillé incessamment à l'instruction et conversion de ce peuple à la foi catholique, apostolique et romaine, dont il a dit y en avoir

(1) In luogo di Giacomo Taxel che, sebbene nominato a primo curato dal re per questo luogo, probabilmente non vi si recò (p. 350).

desjà quinze ou seize qui en fesoient profession lors de son établissement, et deux qui ont fait abjuration depuis.

4. Plus nous sommes encore portés au lieu du Villaret et le dit jour... où nous avons trouvé le S.r Jean Faure Prestre de Cervière Diocèse d'Embrun aussi établi au dit lieu... lequel nous a conduit dans la chapelle érigée en la place du dit lieu sous le titre de Saint Jean Baptiste dans laquelle il fait ses fonctions, que nous avons trouvé en l'estat qu'en nostre précédente visite (p. 347) et assez decente pour les dites fonctions, excepté qu'elle se trouve trop ouverte, n'ayant qu'un grand ballustre pour tout le devant, ce qui expose le célébrant à quelque rigueur du temps et à l'indiscretion de ceux qui sont dans la place: pour raison de quoi nous avons ordonné... Enquis de sa residence et de l'estat des ames du dit lieu et de sa dépendance, nous a dit quant à sa residence l'avoir faite continuellement au dit lieu et travaillé autant qu'il lui a esté possible aux fonctions de sa charge, et y avoir déjà vingt deux ames qui font profession de la religion catholique, desquels il y en a quatorze ou quinze communians.

5. Du dix septiesme du dit mois, Nous dit Vicairé Général et visiteur nous sommes encore portés au susdit lieu de Fenestrelles dependant du dit Prieuré, où nous avons trouvé le sieur Simon Borel, prestre, Théologien de la Salle, Diocèse d'Embrun lequel nous a dit avoir esté établi (come a p. 352)... et travailler avec tout le zèle possible à refuter le ministre et instruire le peuple à la foi catholique, apost. et rom. sans qu'il aye encore plû à Dieu de lui donner la consolation d'aucune conversion, néanmoins espère que ses travaux ne seront pas inutiles et entièrement infructueux. Au surplus nous a conduit dans une petite chapelle où il fait ses exercices, laquelle est à quelque distance du dict lieu en icelluy où estoit anciennement celle où l'on faisoit les fonctions parrochiales, comme succursale de celle de Mentoules, ainsy qu'il a appris par le rapport qu'on lui en a fait (1). Ayant visité la dite chapelle l'avons véritablement trouvée decente pour y célébrer, néanmoins un peu incommode pour n'y avoir aucune fenestre ni jour que celui de la porte.

6. Du dit jour... Nous sommes portés au lieu et paroisse d'Usseaux, où nous avons esté reçus par le Sieur Antoine Poncet, Prestre, Théologien et Curé de la dite Paroisse, et lui ayant fait connoitre notre intention, nous a dit qu'il auroit esté pourveu de la cure du dit lieu par Monseigneur le Prevost et chapitre d'Oulx le sixtesme Octobre 1667 auquel temps il trouva la dite maison curiale en l'estat qu'en nostre précédente visite (p. 348)... sans autre personne qui fisse profession de la foy catholique, apost. et rom. en la dite paroisse, que le Sieur Jacob Micelloné de Balbouté pour l'hors Chastellain et sa famille et Pierre Perrot du dit lieu d'Usseaux aussi avec sa famille: que depuis il a donné tous ses soins suivant le devoir de sa charge pour instruire son peuple et le ramener au giron de l'Eglise, et eut cette consolation par la grace de

---

(1) Il sac. Borel, curato di Fenestrelle, mostra di non esser stato ben informato sul luogo dell'antica chiesa di questo luogo: è falso che essa fosse stata fabbricata nel medesimo luogo dove era la cappella che gli serviva di chiesa; questo luogo era stato l'antico cimitero e non l'antica chiesa di s. Eusebio, che era stata realmente costrutta alla porta orientale di Fenestrelle, dove più tardi si fissarono i cappuccini (pp. 279-303-357). Di tale chiesa antica si avevano ancora delle traccie nel 1771 (visita pastorale) quando il vescovo saggiamente raccomandava di riergerla.

Dieu que ses travaux n'ont pas été entièrement inutiles y ayant desja environ une trentaine de chefs de famille avec une partie de leurs enfans, qui ont fait abjuration et font profession de la foy catholique, apost. et rom....

7. Plus nous sommes portés.... au lieu de Balbouté où estant avons visité la chapelle qui est au plus haut du dict village devant la fontaine, laquelle avons trouvé toute en désordre et embarrassée de plusieurs vieux bois pesle mesle. Nous estant enquis de ce desordre, le S.r Curé nous a dit que la muraille du costé de miñuit vis à vis en entrant estant tombée, il auroit esté demolly pour le refaire, et qu'il le remettrait au plutôt que faire se pourroit, contre la muraille du costé gauche pour plus de jour et de commodité si nous le trouvions à propos, et y continueroit le service accoustumé.... à quoy nous l'avons exhorté acquiesçant au changement de la situation proposée. De plus avons vu une grande humidité en la muraille de la dite chapelle qui est à main droite en entrant, nous estant enquis de la cause d'icelle, le dit Curé nous a dit qu'elle provenoit du stillicide du couvert du voisin pour l'avoir fait tomber de ce costé là depuis fort peu de temps ce qui nous a esté notoire, en outre que la muraille du dit voisin qui est de ce costé là est ouverte et ne se soutient presque que contre celle de la dite chapelle, qui la pourroit insensiblement enfoneer. Nous avons ordonné qu'il sera fait au dit voisin denontiation de nouvel oeuvre avec opposition et sommation de remettre son toit au mesme estat qu'il estoit auparavant, de refaire sa muraille du costé de la dite chapelle.

8. De plus, Nous sommes portés au dit lieu de Pourrières où nous avons encore visité la chapelle qui est au dessus du dit lieu sur une éminence, où nous n'avons trouvé qu'un autel à main gauche en entrant; nous estant enquis du dit S.r Curé de la fondation d'icelle, nous a dit ny en sçavoir aucune et que la muraille qui est au derrière de la dite chapelle estant écroulée, il auroit fait reparer, il n'y faisoit quant à présent aucun service pour ny avoir aucuns ornemens et qu'il tascheroit à la suite d'y en pourvoir....

9. Du dix-huitiesme du dit mois et an que dessus, Nous dit Vicair Général et Visiteur, nous sommes encore portés au lieu et paroisse de La Ruà où nous avons esté reçus par Messire Albert Guillaume Curé d'icelle ainsi qu'il nous a consté par ses provisions de l'année 1665 (p. 349) émanées de Monseigneur le Prevost et chapitre d'Oulx, et nous estant enquis de lui de l'estat spirituel et temporel de la dite paroisse, nous a dit n'avoir trouvé au dit lieu lhors de sa mise en possession aucune habitation, ny lieu pour faire ces fonctions, ainsy seulement la place du cimetièrre encien, avec une croix au milieu, ainsy qu'il est porté par notre précédente visite (p. 348), et depuis au moyen de quelques soulagemens et gratifications faites par Monseigneur l'Intendant pour la reparation de la chapelle des Traverses, ayant trouvé à propos d'establiir le service au présent lieu où il estoit anciennement, il auroit suivant la designation que nous lui en avons faite, entrepris et mis en l'estat où est la batisse qui y est présentement, consistant à une chapelle, d'environ cinq thoises de long et deux thoises et demi de large, un petit poille, cuisine, escurie et cave, le tout vouté et contigu à la dite chapelle, et depuis a commencé à y faire sa residence continue et les fonctions, et eu la satisfaction de voir quelque fruit de ses travaux pour la conversion de quelques familles dont il y en a quatre entierres et les autres en partie, qui peuvent composer en tout soixante ames, ce qui nous a donné bien de la joye et de consolation....

ALTRA VISITA PASTORALE, DEL 1683. — Questa è del seguente tenore (1):

1. Visite de la Paroisse de Praiela à La Ruà. — Du vingt cinquième jour du mois de Juin, mil six cent quatre vingt trois, Nous (Jean de Pourroy, Abbé et Prevost et perpetuel commendataire de la Prevosté Saint Laurent d'Oulx) en continuation de nostre visite générale (de la Plebanie), nous sommes portés en la Vallée de Praiela dependante de nostre Plebanie, et estant arrivés à La Ruà, Paroisse du dit Praiela y avons esté reçus par le Sieur Albert Guillaume Curé avec quelques habitans catholiques nouvellement convertis de la dite paroisse qui nous ont conduit devant la chapelle bastie depuis peu où ils font les fonctions: où après avoir reçu l'eau bénite et fait nostre prière et une exhortation au peuple, l'absoute des morts, célébré la sainte messe, donné la Bénédiction du Saint Sacrement, avons visité les meubles et ornemens destinés pour le service divin...

2. De plus nous a dit avoir appris, qu'il y avoit autresfois une chapelle au village des Moraux sous le titre de Saint-Jacques et Saint Philippe, autre chapelle au village de la Souchère, sous le titre de Sainte Croix, et autre au village des Traverses sous le titre de Nostre Dame, et encore au village du Plan une chapelle et confrairie du Saint Esprit. Pour raison de quoi il est nécessaire d'entendre quelques temoins. Finalement nous a produit un estat des catholiques de sa paroisse au nombre de huitante cinq.

3. Au dit jour, Nous dit Abbé Visiteur, avons fait venir par devant nous Jean Nouvel feu Jean du lieu des Traverses catholique nouveau converti de la dite paroisse aagé d'environ soixante huit ans, lequel moyennant son serment presté à la forme accoutumée lui ayant enjoint de dire verité sur ce qu'il seaura du fait des dites chapelles et confrairie du S.t Esprit et des lieux où il y a des cloches et autres choses concernant le fait de la religion catholique, apostolique, romaine en la dite paroisse, a répondu et desclaré avoir ouy dire aux anciens de la dite paroisse et à ses ancêtres, qu'il y avoit autres fois une chapelle au Village des Moureaux sous le titre de Saint Jacques et S.t Philippe, de mesme une aux Traverses, sous le titre de Nostre Dame, et au Plan une Chapelle et confrairie du Saint Esprit située au dessus du chemin à main droite en allant au Plan, et que présentement il y a dans tous les villages des petites cloches excepté Pattermouche et Faussimagne, plus n'a dit, et lecture faite de sa declaration s'est signé. Jehan Nouvel.

De plus avons encore appelé par devant nous Jean Pastre feu Jean de Gestrières aagé d'environ cinquante deux ans, aussi nouveau converti, lequel moyennant son serment, interrogé sur le fait des dites chapelles, confrairie du S.t Esprit et autres concernant la religion catholique, apostolique, romaine, a répondu que de sa souverainance il a toujours ouy dire qu'il y avoit une chapelle aux Mouraux ne se souvenant pas du titre, et joignant la dite chapelle un près: de mesme avoir oy dire à ces ancêtres et particulièrement à sa Mere-Grand, qu'il y avoit une chapelle ou oratoire au bout du près de feu M.re Claude Perron Notaire (2), de plus aux Traverses par commun bruit une chapelle sous le titre de Nostre Dame, et que les documens de l'esglise

(1) Originale nell'arch. vesc. di Pinerolo - Copia frammentata nel ms. del Cor (pp. 1203-1209) - Cenno nel *Sommaire* del TELMON (p. 300).

(2) Nipote forse dell'omonimo ministro pericordato e vivente negli anni 1561-92 (pp. 280-297).

et chapelles ont esté brulés au temple du dit Traverses, ainsy que lui a dit M.re Claude Perron vivant, jadis Notaire de la Ruà, lequel a dit avoir reçu deux pistoles pour ne rien dire: et outre a dit qu'estant escholier, il lisait entre autres papiers des parcelles ou rooles des debvables à la Confrairie du S.t Esprit, et que (dans) tous les villages de la dite paroisse, excepté Pattemouche et Faussimagne il y a des petites cloches, plus n'a dit, et lecture faite de sa deposition s'est signé Jehan Pastre.

Jacques Pastre du lieu du Plan aagé d'environ quarante deux ans assermenté et interrogé comme dessus, a dit avoir appris de Jacques Thurin de la Rel. Pret. Réf. du dit lieu du Plan qu'il y avoit une Chapelle et confrairie du Saint Esprit dans le lieu du Plan, et qu'il en indiqueroit les fondemens s'il est nécessaire, plus n'a dit et lecture faite de sa déclaration, enquis n'a seu signer.

4. Mentoules — Du vingt septième jour du dit mois.... Nous dit Abbé nous estant présentés au dit Prieuré dependant de nostre Prevosté y avons esté reçus par Messire Simon Roude, Prestre et Docteur en Théologie et Prieur du dit Mentoules, et Messire Jean Agnès chanoine, et reçus nous ont conduit processionnellement avec plusieurs autres ecclesiastiques et habitans catholiques nouvellement convertis en l'eglise du dit Prieuré nouvellement bastie sous le titre de Saint Juste....

5. .... Nous sommes de suite portés avec le dit Prieur au lieu du Villaret de la dependance du dit Mentoules, où nous avons esté reçus par le S.r Jean Faure, curé établi au dit lieu par ordre du Roy.... qui nous a introduit dans une chapelle sous le titre de S.t Jean Baptiste, et l'ayant visitée, nous l'avons trouvée décentement meublée.... et rendant en outre le compte le dit S.r Faure des ames du dit lieu dont il a la direction, nous a dit y avoir en tout vingt-huit catholiques, sçavoir dixhuit communians et dix enfans.

6. Plus avons visité la chapelle qui est au lieu du Chasteau du bois, sous le titre de S.te Catherine aussi dependante du dit Mentoules et y avons trouvé le Sieur Claude Tolozan, Prestre aussi établi au dit lieu.... il nous a dit y avoir soixante cinq catholiques qui font leurs fonctions au dit lieu.

7. Plus avons visité la Chapelle de Fenestrelles sous le titre de S.t Euzèbe bastie à l'ancienne cimillère des catholiques du dit lieu au dehors du dit Fenestrelles et y avons trouvé Messire Simon Borel aussi établi au dit lieu.... Quant aux ames nous a dit quant à present n'y avoir qu'un converti dans le dit lieu de Fenestrelles quelques soins qu'il ait pris pour la conversion du dit peuple.

8. Plus avons visité la chapelle de Saint Laurent des Chambons dans laquelle ceux de la religion prêt. réf. faisoient leurs exercices et laquelle ils ont abandonné depuis peu par transaction passée entre le dit Sieur Prieur de Mentoules et les habitans du dit lieu du sixiesme du Juin de l'année mil six cent quatre vingt deux reçue par M.re Pollin Notaire de Grenoble, laquelle a esté reconciliée ensuite le dixhuit d'Octobre suivant de la mesme année, et y avons trouvé les meubles nécessaires et convenables quant à présent pour le service divin, et le Révérend Pere Louis de Laceret de l'ordre des Frères Prescheurs qui y fait le service divin depuis quelques jours, et qui a fait jusqu'à présent les fonctions de Curé par ordre du Roy dans le lieu de Boursset qui nous a remontré le peu de fruit qu'il y a fait nonobstant les soins qu'il a pu prendre pour la conversion des peuples pendant environ quatre ans qu'il a résidé actuellement et assidument; le peu d'esperance qu'il y a d'y travailler plus utilement à l'avenir et les grandes incommodités qu'il y a souffertes pour n'y avoir qu'une

petite chapelle... et sans habitation, de mesme estant contraint de vivre et coucher dans un cabaret....

9. Du vingt neuviesme du dit mois et an, que dessus, Nous dit Abbé... nous sommes portés au lieu d'Usseaux, paroisse aussi de la dite Vallée de Valcluson ou Pratiela où nous avons esté reçus par le Sieur Antoine Poncet Curé lequel nous a reçu processionnellement avec les habitans catholiques de sa paroisse et nous a conduit à la chapelle qu'il y a nouvellement edificée sous le titre ancien de Saint Pierre qui est celui de l'ancienne eglise du dict lieu. Aussitot arrivés, nous a présenté l'eau benite.... Nous avons visité le bastiment de la dite Cure et Chapelle que nous avons trouvés assortis conformement au projet qui en avoit esté fait cy devant et qu'il est décrit à la dernière visite. Au surplus ayant enquis le dit Curé de l'estat spirituel de sa paroisse, nous a dit avoir environ six vingt catholiques et qu'il continuera ses soins comme il a fait jusqu'à présent pour l'entière conversion de sa paroisse... enquis en outre de l'estat de la chapelle de Balboutét dependante de sa dite paroisse et de celle de Pourrières nous a dit quant a celle de Balboutét y avoir parachevées les reparations qui avoient esté commencées et ordonnées ainsy qu'en la dernière visite (p. 355), et y avoir tous les meubles necessaires pour le service divin. Et quant à celle de Pourrières l'ayant visitée, avons ordonné qu'on pourvoira aux moyens de la reparer et embellir en l'estat qu'elle est, l'on changera la porte pour pouvoir célébrer commodement à l'autel qui est dressé présentement en attendant de voir ce qu'on pourra faire à la suite pour les grandes commodités.

RIVENDICAZIONE DELLE CHIESE E DEI RELATIVI REDDITI IN VAL CHISONE DAL 1678 AL 1685. — Coerentemente all'ordinanza dell'avv. Cappus del 19 sett. 1664, confermata l'anno dopo dal re (p. 343), il prelodato priore di Mentoulles Simone Roude, *junior*, nella sua qualità di sindaco della prevostura d'Oulx per gli affari della religione in Pragelato e quale attore contro i consoli, i ministri, gli anziani e gli abitanti di questa valle davanti i tribunali, promosse indefessamente ed in ogni modo il ristabilimento del culto cattolico in detta valle. Ne sono una prova le abiure numerose, importanti e costanti operate da lui nella sua parrocchia e consegnate nei registri della prevostura ulciese (1). Varie poi sono le suppliche da lui presentate alla corte del parlamento di Grenoble ed ai commissari deputati per l'esecuzione dell'editto di Nantes. Primieramente (nel 1678) contro i consoli e gli abitanti dei comuni d'Usseaux, Fenestrelle, Mentoulles e Roure per farli condannare a restituire al suo priorato i beni usurpati ed a pagargli i redditi e censi arretrati. In secondo luogo contro

(1) A questo proposito il curato missionario di Traverses, MERLIN, nel 1709 vedendo la grande defezione degli abitanti dei tre comuni superiori di val Chisone scriveva: « Il est cependant bon de remarquer qu'il n'y a eu de Fenestrelles en bas que Thomas Bouquet, de la Gleisolle; et Antoine Clement, de Ville-Close, qui ayent abandoné l'eglise jusqu'a present: il ne faut pas douter qu'il n'y ait de la politique en leur conduit » (Ms. MERLIN-VAGNON nella preaccennata parrocchia).

i ministri e gli abitanti di Traverses, di Pourrières, di Balbouté, dei Chambons e della Balma per aver introdotto ne' loro villaggi un novello esercizio o per predicarvi in luoghi non permessi (1). Rivendicando i redditi del suo priorato (2), segnò ancora diverse transazioni con gli abitanti di Mentoulles (9 marzo 1678), di Roure (30 luglio 1678), di Usseaux (8 febb. 1679), di Fenestrelle (11 dic. 1682) e di Mentoulles (30 maggio 1683) (3). Ed in questo frattempo ottenne che anche il curato di Prigelato, Guglielmo Albert, rivendicasse la pezza di prato e terra contigua al giardino parrocchiale e protendentesi a ponente fino al ruscello di Pomeïrol.

Parimenti, lo stesso priore di Mentoulles, Simone Roude, con altra sua supplica alla corte del parlamento del Delfinato (14 dic. 1678), rivendicò (1682) l'antica cappella di s. Lorenzo di Chambons convertita in tempio dal 1666 circa.

Anche gli abitanti di Pourrières e di Balbouté citati a comparire nella corte del parlamento di Grenoble, dietro domanda presentata il 17 sett. 1680 dal predetto priore di Mentoulles, sebbene renitenti dapprima, dovettero poi chiudere il loro tempio e luoghi annessi nonchè cessare ogni loro esercizio. Pur allora i pretesi riformati dell'alto Prigelato e di Roure si ostinarono a volere sostenere l'usurpazione del secondo esercizio che essi avevano introdotto a Traverses ed alla Balma. Quindi il prefato priore di Mentoulles indirizzò, il 2 agosto 1680, una supplica a *Monseigneur d'Herbigny*, intendente di giustizia nella provincia del Delfinato e commissario cattolico deputato da S. M.; ma l'esito dell'oggetto implorato dovendo essere l'effetto del giudizio di due commissari l'uno cattolico e l'altro della R. P. R., il detto priore presentò una nuova supplica, il 4 sett. 1681, ai due commissari deputati da S. M. per l'esecuzione dell'editto di Nantes; e siccome il sig. marchese d'Arzelliers, commissario per i pretesi riformati tirava in lungo d'occuparsi di questa domanda, il ricorrente, persuaso della bontà della sua causa e non potendo più sopportare ulteriore indugio, s'appigliò ancora al partito di esporre lo stato delle cose e le istanze, che aveva già fatte, al sig. Perrot, avv. gen. del re al parlamento di Grenoble. Costui attribuì al suo ministero l'oggetto di diverse sup-

---

(1) Consimile supplica si era già fatta, nel 1662, dal suo predecessore (pp. 279-343), ma forse senza effetto.

(2) In forza di procura data nel 1663 al suo antecessore, D. Simone Roude, per le ricerche dei diritti, dei censi e delle rendite spettanti al detto priorato di Mentoulles (TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 119).

(3) TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 119.

pliche del detto priore, che pur era sindaco della prevostura d'Oulx, prese l'ufficio di attore e presentò egli stesso due suppliche, in data del 15 dic. 1683, alla corte del parlamento contro gli abitanti dell'alto Pragelato e quelli di Roure per farli condannare a sopprimere un esercizio in ciascuno di questi comuni. Il processo s'istituì e si continuò con zelo da questo magistrato. I pretesi riformati, chiamati in giudizio, presentarono degli avvertimenti e dei *factums* per difendere la cattiva loro causa; il procuratore generale rispose e replicò ai loro argomenti (1). La causa assegnata in diritto fu seguita da *arresto* della corte del parlamento del Delfinato in data del 28 agosto 1684, che ordinò l'interdizione perpetua di due esercizi della R. P. R. e la demolizione di due tempi in val Chisone o di Pragelato (2).

Malgrado il precitato (pp. 304-308) *arresto* regio del 1629 i pretesi riformati di La Ruà non avevano mai voluto abbandonare il tempio da loro stessi fabbricato sul suolo e con materiali dell'antica chiesa parrocchiale. Il priore di Mentoulles non poteva più sopportare una usurpazione sì scandalosa e lunga, presentò quindi una supplica, il 28 luglio 1682, ai commissari deputati per l'esecuzione dell'editto di Nantes, perchè vi si prendessero delle opportune informazioni. Se ne incominciò la procedura il 10 nov. dello stesso anno. Essa fu accompagnata da parecchie circostanze assai proprie a far conoscere lo spirito di disobbedienza, le disposizioni ostinate, ostili e violente dei pretesi riformati di questo comune, ed a manifestare il coraggio imperturbabile del prelodato priore di Mentoulles. Non sarà quindi forse discaro al lettore che qui se ne riporti in parte il documento (3), come si trova nell'archivio del priorato di Mentoulles:

Informations concernant la démolition de l'ancienne église paroissiale de La Ruà, sur le sol de laquelle ceux de la religion prétendue réformée ont bati leur temple; usurpation de la maison curiale, jardin, etc.

L'an mil six cent quatre vingt deux, et le dixième jour du mois de Novembre à midi, Nous Claude Bertrand, Capitaine, Chastellain Royal de Val-Cluson et Pragelas; et Antoine Borel (4) fils du Sieur Jean de Fenestrelles, ayant vu l'Ordonnance de Nosseigneurs les commissaires députés par S. M. pour l'exécution de l'édit de Nantes en Dauphiné du 28 Juillet passé portant que par nous il sera informé des faits contenus en icelle et en la requeste qui leur a été présentée par le Sieur Prieur de

(1) Le carte relative a questo processo sono nell'arch. parr. di Mentoulles.

(2) Se ne riporterà tosto il documento (pp. 365-366).

(3) Già trascritto dal Cor, pp. 1273-1287.

(4) Il castellano era cattolico, e suo condelegato Antonio Borel era protestante; dovendo i commissari delegati presso il parlamento essere sempre a parti eguali, metà cattolici e metà protestanti, nelle discussioni relative all'esecuzione dell'editto di Nantes.

Mentoules en qualité de syndic de la Prévosté d'Oulx en cette Vallée et pour obéir au commandement de nos dits Seigneurs, nous sommes transportés dans la communauté du dit Pragelas au Village de La Ruà dans lequel est situé le temple de la R. P. R. au sujet duquel nous devons faire les informations requises en qualité de subdélégués de nos dits Seigneurs: nous sommes signés avec Daniel Charret Greffier de la Chatellenie, lequel nous avons pris pour notre Greffier en cette procédure. Bertrand. A. Borel. D. Charret Greffier.

Du dit jour environ une heure après midi au dit lieu de La Ruà et dans la maison des hoirs de Daniel Papon hôte du dit lieu par devant nous dits subdélégués a comparu le sieur Prieur, lequel nous a remontré que le jour de hier 9 de ce mois, il a dûment fait intimer par Jacques Gros Sergent Royal aux Sieurs Consuls et Officiers de la dite communauté de Pragelas et encore aux Sieurs ministre, anciens du Consistoire, habitans du dit lieu de La Ruà et autres hameaux intéressés l'Ordonnance de nos dits Seigneurs ainsi qu'il conste par exploit qu'il nous a exhibé portant déclaration aux susnommés de se transporter en ce lieu ce jourd'hui afin qu'ils n'en pussent ignorer, et qu'en vertu de la dite Ordonnance il a été enjoint au dit Consul d'exhiber ou faire exhiber les cadastres et muancaires anciens et nouveaux... Et du depuis seroit survenu le S.r ministre Papon et anciens du consistoire et autres de la R. P. R. du dit lieu de La Ruà, lesquels nous ont fait signifier un acte d'opposition par M.re Pastre Notaire, sur lequel le dit Sieur Prieur a répondu ainsi qu'il est porté au bas du dit acte, et nous a requis de passer outre suivant notre dite commission le tout à son peril, soutenant que les causes d'opposition sont impertinentes par les raisons alleguées dans la reponse mise au bas du dit acte qui nous a été signifié, sur quoy nous dit chatellain avons offert d'obéir suivant notre dite commission, suivant sa requisition, le tout à son peril, l'ayant requis de signer le présent du onze du dit mois. Simond Ronde Prieur. Bertrand. D. Charret Greffier.

Et nous Antoine Borel déclarons ne pouvoir passer outre à l'effet de la dite commission, attendu l'opposition formée à la part de ceux de la R. P. R. de Pragelas, attendu que par l'Ordonnance, il ne s'est point parlé non obstant opposition, renvoyant à Nosseigneurs Commissaires le jugement des causes de la dite opposition et a signé Borel A.

Et à l'instant le dit Sieur Prieur ayant la présence du dit S.r Borel l'a iterativement requis de proceder à la continuation de la dite information selon l'intention de Nosseigneurs les commissaires, attendu que il ne s'agit que d'une simple verification des faits posés en sa requeste, sur laquelle est intervenue l'Ordonnance de nos dits Seigneurs, à quoi le dit S.r Borel n'a voulu adhérer, ainsi est sorti de la chambre sans vouloir signer et le S.r Prieur étant requis a signé le présent. Simon Ronde. Daniel Charret Greffier.

Du dit jour onzième Novembre après midi, Nous Claude Bertrand commissaire susdit ensuite de la requisition à nous faite par le Sieur Prieur avons continué la dite information, nonobstant que le dit S.r Borel se soit retiré. Bertrand. Daniel Charret Greffier.

Et au même lieu et heure a comparu le dit Sieur Prieur, lequel nous a exposé que ceux de la Rel. Prét. Réf. de La Ruà et Communauté de Pragelas, après la démolition de l'église ancienne des catholiques, et l'usurpation de son sol et de celui du cimetière pour y bâtir leur temple, ont ajouté une seconde prophanation en emplo-

yant les matériaux de la dite église au bâtiment du dit temple, ce qui est aisé à connaître par l'inspection des fenêtres, porte, clocher, et autres parties du dit temple. C'est pourquoi il nous a requis de nous transporter dans icelui, et d'y faire aussi bien que dans le dehors les observations nécessaires et d'ordonner à ces fins les recherches des pierres de la dite église suivant les requisitions qu'il en fera, et finalement d'enjoindre au S.r Jacques Balcet, Consul de donner le nombre d'hommes que nous jugerons nécessaire, tant pour assister à notre procédure, que pour empêcher la violence que pourroient faire les dits habitans de la R. P. R. du dit lieu et autres; et a signé avec nous. Simon Roude. Bertrand. Daniel Charret Greffier.

Nous commissaire susdit faisant droit aux requisitions du dit S.r Prieur, ordonnons par préalable avant que de proceder à l'inspection du dit temple, que les S.rs ministres et anciens du concistoire du dit lieu de La Ruà nous feront ouvrir le dit temple lorsqu'ils en seront requis incontinent après la signification de notre présente Ordonnance, et ensuite enjoignons au Sieur Consul de nous fournir quatre hommes pour nous assister à la visite qui sera par nous faite du dehors et du dedans du dit temple, et aussi pour empescher la violence qui pourroit être faite, et leur sera la présente signifiée à la diligence de partie. Fait au dit lieu de La Ruà le 11 Novembre mil six cent quatre vingt deux. Bertrand. D. Charret Greffier.

Notre dite Ordonnance ayant été dument intimée en la personne du sieur Balcet Consul, et du Sieur Jacques Papon ministre de la R. P. R. de La Ruà, par Gros Sargent Royal, ainsi qu'il resulte de son exploit de ce jour, et ayant vu le refus formel de nous fournir des hommes, et de nous faire ouvrir le dit temple, Nous Chatellain susdit, accompagné de notre Greffier et du dit Gros, nous sommes transportés vers le dit temple où étant pour reconnoître s'il est bâti des pierres de l'ancienne église des catholiques. Le dit Sieur Prieur nous a représenté la prospective vue figurée, ou représentation d'icellui sur un grand papier cotté par la lettre Q en son procès et après l'avoir considéré avec application nous avons reconnu que le dit temple, clocher et cimetièrre de ceux de la R. P. R. avec l'enceinte de ses murailles y sont fidèlement représentés aussi bien que le jardin, maison curiale et chapelle des catholiques du dit lieu, laquelle est contigue au dit cimetièrre de ceux de la Rel. Pret. Ref. *Et ne varietur*, nous l'avons signé et paraffé au bas avec notre Greffier, et de suite ayant considéré de près le dehors du dit temple qui estoit fermé à clef, nous avons reconnu.

1<sup>o</sup> que toutes les murailles sont crepies et couvertes de mortier de telle manière que les pierres en sont cachées hormis dans les coins, sur le devant où est la grande porte, nous avons remarqué qu'il y a une crepissure à demi rustique, distinguée à l'intervalle d'un demi pied ou environ de certaines lignes marquées de chaux blanche de la largeur d'un bon ponce, et un peu enfoncées lesquelles forment des quarrés, et toute la muraille en est couverte, hormis en quelques endroits où elle est un peu gatée principalement du côté gauche, et au bas de la dite muraille.

2<sup>o</sup> Nous avons reconnu que le portail du dit temple est rond par dessus ayant la hauteur de neuf pieds, et la largeur de six et demi; et au bas un seuil d'une grande pierre de taille de la longueur de sept pieds. Il est formé de pierres de taille à l'antique au nombre de treize, lesquelles sont rompues en diverses endroits, principalement dans les jointures. La pierre d'en bas du côté gauche est rompue en dedans de telle sorte qu'il lui manque une grande pièce. La seconde du même côté rompue en dehors, la pièce y manquant dans toute sa longueur. La troisième qui est posée sur celle là

est fendue par le milieu en travers. À la quatrième du même côté il manque aussi une grande pièce proche de la jointure; à la pierre plus haute du même côté, il y a une pièce détachée sur le devant, laquelle a été remise à sa place et attachée avec du ciment ou mortier; il paraît que sur la maîtresse pierre du milieu, il y a eu un écusson avec des armes travaillées en relief sur la même pierre, lesquelles ont été effacées. La troisième pierre d'en haut du côté droit est fendue en trois pièces; les ouvertures qui restoient entre les dites pierres ont été remplies avec du mortier. L'état auquel se trouve présentement le dit portail, fait voir qu'il a été transporté, après avoir servi ailleurs; et il est fort probable, vu l'ancienneté de l'ouvrage qu'il a été employé en la dite église des catholiques, et qu'ayant été gâté lorsque la dite église fut ruinée, ceux de la R. P. R. l'ont fait servir à l'ornement de leur temple.

3<sup>o</sup> La porte de bois paroît fort ancienne, étant de quatre pièces par le bas, et s'ouvrant en deux, avec une corniche fixe de bois, sur laquelle, il y a un rond de bois immobile. Toute la dite porte et le dit rond sont garnis de cloux éloignés l'un de l'autre d'environ trois pointes de doigt. Le dit bois est tellement usé par la longueur du temps, que les cloux qui paroissent fort vieux sont élevés d'un demi doigt par dessus, quoique le dit bois soit fort propre à resister à l'injure du temps, étant de bois de mélèze, qui est un bois fort dur.

4<sup>o</sup> Nous avons aussi observé que la dite porte de bois a été faite à la mesure des pierres de taille avant qu'elles fussent rompues, ce qui fait connoître qu'elle a été travaillée avant la routure et le transport des pierres.

À chaque côté de la dite porte un peu haut, il y a une fenêtre ronde par dessus la chacune ayant une grille de fer plat à l'antique avec deux montans et six traversiers, l'une en ayant sept. Ces grilles sont engagées dans la pierre de taille fort ancienne et bien travaillée, rompue néanmoins en quelques endroits, et pour cacher la dite pierre elle a été tout à fait couverte de plâtre duquel nous avons fait enlever quelques parties pour voir l'état des dites fenêtres. Au dessus de la dite porte, il y a une fenêtre carrée dont la grille est travaillée à la moderne, de fer presque carré, et à cause de son élévation nous n'avons pu reconnoître si la dite grille est engagée dans la pierre de taille, ce qui paraît, étant tout couvert de plâtre, hormis dans le plus haut où l'on voit une grande pierre.

En divers endroits des murailles du dit temple nous avons remarqué plusieurs pierres taillées de même et entr'autres à main gauche en entrant au dit temple à la hauteur d'un pied et demi dessus terre il y a une pierre de la longueur environ d'un pied et demi fort bien travaillée un peu courbée laquelle a un boyau dans l'un des coins qui paroît, et il est aisé à juger qu'elle a été employée dans l'arc d'une voute d'église, et ayant fait enlever la surface du mortier à la hauteur de quatre pieds et demi depuis la terre du même côté joignant l'une des pierres de taille de la porte, on a découvert une autre pierre de la longueur d'environ deux pieds posée en travers laquelle est carrée à la longueur d'un pied, et dans le reste, elle a un boyau dans un coin, ce qui fait présumer qu'elle a été partie de la base d'un pilier, ou le commencement de l'arc d'une voute.

Au coin d'en haut du dit temple qui regarde le couchant et le septentrion, il y a aussi deux pierres posées en travers, la chacune ayant la longueur de deux pieds dans l'un de ses coins qui paroissent un boyau travaillé dans toute la longueur des dites pierres lequel étoit couvert de mortier. Au bas du clocher il est écrit en chiffre 1626,

et sur une autre pierre du même côté on a fait un carré dans lequel on a de même écrit en chiffre 1651. La pierre a été couverte avec du mortier, et le chiffre qui est sur la seconde paroit fait depuis peu, puisque les pointes du ciseau paroissent encore toutes recentes; l'alteration ou déguisement de ces dates semblent avoir été faites par ceux de la R. P. R. afin qu'on observa pas que leur clocher avoit été bâti en 1626, trois ans avant le rétablissement de la religion catholique dans cette vallée, et au contraire qu'il avoit été bâti en 1651 pour insinuer par la renovation de cette date, que les grandes et belles pierres qui sont dans leur clocher n'avoient pas servi au bâtiment du clocher et de l'église des catholiques attendu qu'en 1651 il y avoit dans la vallée des ecclésiastiques et des catholiques qui étoient les temoins de leurs actions.

Nous étions dans le dessein de faire une plus ample recherche des pierres de la dite ancienne église dans les murailles du dit temple, en faisant rompre la surface du mortier en divers endroits d'icelle, tant au bas que dans le haut en fesant appliquer des échelles, mais nous avons été obligés de désister et de ne pas continuer cette recherche, parce qu'au temps que nous y travaillions, il s'est fait un grand attroupement de peuple dans la maison de M.re Etienne Perron chirurgien, et antr'autres sur le balcon qui regarde le couchant, et dans la grange du dit Perron la porte de laquelle qui est vis à vis de celle du temple fut ouverte long temps et y fesoit paroître un grand nombre de personnes de toute sorte de condition, même des étrangers: ce qui nous fit apprehender quelque irruption à la part du peuple qui étoit dans la dite maison et dans les autres avenues du dit village, même du côté de La Souchère-Haute sur le ruisseau de Pomeïrol, et ayant fait reflexion sur le refus qu'on nous a fait de nous donner des hommes et d'ouvrir la porte nous avons desisté.....

Signification de la protestation faite par le Prieur de Mentoules contre le ministre, anciens et habitans de La Ruà et leur adhérens.

Le soussigné Prieur de Mentoules déclare au S.r ministre, anciens et habitans de la R. P. R. de La Ruà et autres lieux voisins qu'ils n'ont voulu permettre l'entrée de leur temple au Sieur Bertrand Chatelain agissant en qualité de subdélégué de Nosseigneurs les Commissaires exécuteurs de l'Edit de Nantes, nonobstant que divers commandemens en ayent été faits au Sieur Papon ministre lequel au lieu d'obéir aux mandemens de la justice, s'est emporté en des discours pleins d'irreverence mesme contre Monseigneur d'Herbigni Intendant de cette Province, lorsque ce matin à l'issue de son presche il a esté requis de faire laisser le dit temple ouvert. La cause véritable du refus obstiné de ne vouloir souffrir l'inspection du dedans du dit temple est que les ministre et habitans de la Communauté de Pragelas savent fort bien que non seulement le temple de La Ruà est bâti sur le sol sacré, mais encore qu'ils l'ont construit des pierres et autres matériaux de l'Eglise Notre Dame du dit lieu; et la cause véritable de leur refus, est qu'ils ont apprehendé qu'on ne découvrit des marques plus visibles de leur usurpation dans le dedans du dit temple que dans les dehors. Ils n'ignorent pas qu'on y auroit trouvé des grandes pierres d'autel cachées en terre ou employées dans les murailles, et des autres pierres et matériaux qui portent les marques de leur ancienne destination pour l'usage de l'Eglise, et ils ont empesché la Procédure ordonnée par nos dits Seigneurs en obligeant le dit Sieur Borel autre subdélégué de se retirer à leur sollicitation, et par un effet de l'intelligence qu'il a avec eux; et voyant que le dit Sieur Bertrand devoit exécuter tout seul sa commission, à la requisition du soussigné, ils ont fermé leur dit temple pour gagner du temps et pour avoir la liberté

d'enlever, rompre, briser ou défigurer les pierres et autres matériaux qui auroient esté employés à la dite église. Il n'est pas juste que le dit sieur Papon et ses autres complices tirent avantage de leur rebellion ny des empeschemens qu'ils ont donné à l'exécution des Ordonnances de nos dits Seigneurs; c'est pourquoi il leur est protesté que les faits passés et avancés touchant l'emploi des matériaux de la dite église dans le dit temple sont tenus pour avoués et confessés. Et le dit Prieur persiste dans ses fins et déclarations précédentes avec protestation des despens..... requerant que le présent soit signifié par le premier Officier requis. Fait à La Ruà le Douzieme Novembre 1682. Simon Ronde Prieur de Mentoules.

Arrest de la Cour de Parlement de Dauphiné, qui ordonne l'interdiction à perpétuité de deux Exercices de la R. P. Réf. et la demolition de deux temples dans la Vallée de Cluson ou Pragelas (1). Du vingt-huitième Aoust 1684.

Louis par la Grace de Dieu Roy de France et de Navarre, Dauphin de Viennois, Comte de Valentinois et Dyois: A tous ceux qui ces présentes verront: Salut. Sçavoir faisons que procez auroit esté meü et intenté par devant nostre Cour de Parlement de Dauphiné entre nostre Amé le Procureur Général (2), Demandeur en cas de crime de contravention à nos Edits et Déclarations, Arrests du Conseil et de Nostre dite Cour; et au principal en requestes du 18 Decembre dernier, tendante à ce que les habitans faisans profession de la R. P. R. dans les communantez du Roure et de Pragelas situées dans la Vallée de Cluson, ayent à opter, ausquels des lieux de Villaret et de la Balme dans la Communauté du Roure; de la Ruà et des Traverses dans la Communauté de Pragelas, ils continueront l'exercice de la dite R. P. R.; qu'un des dits temples en chacune des dites Communantez du Roure et de Pragelas soient interdits à perpétuité et demolis, et que les ministres des dits temples interdits, ayent à se retirer suivant les fins et conclusions y contenues, et en ses escritures communiquées le 29 Juillet présente année, d'une part; et les Ministres et anciens du consistoire et habitans des Communantez du Roure et de Pragelas faisans profession de la dite R. P. R. deffendeurs, d'autre. Veu, etc. Le tout veu, considéré et ouy sur ce rapport de notre Amé, et Féal Michel Rosset de la Martelière, conseiller en notre dite Cour, et commissaire en cette partie député.

Nostre dite Cour enterinant lesdites Requestes, ordonne que dans la quinzaine après l'intimation du présent Arrest, les dits habitans faisans profession de la R. P. R. dans la Communauté du Roure opteront par devant le Viballif de Briançon à ces fins commis, auxquels des dits lieux de la Ruà, et des Traverses, ils continueront l'exercice de la dite Religion prétendue reformée, autrement et à faut d'avoir fait les dites options dans le dit temps, les a déferées à nostre dit Procureur Général, ou à l'un de

(1) Copia stampata nell'arch. del priorato di Mentoules (Cor, 1287-1289).

(2) Questì è il Reynaud che al parlamento di Grenoble, in una replica sommaria stampata, rimessa ai membri della corte, il 26 agosto 1684, contro gli abitanti pretesi riformati di Pragelato e Roure per fare interdire perpetuamente i tempi di Traverses e della Balma, dichiara che i suoi avversari «avaient eu recours aux enouuttatives des actes qui ont été faits dans ces temps malheureux auxquels les *cardeurs de laine*, les *cabaratiers*, les *apostats* et les *notaires* (forse Giovanni Arduin del 1562, p. 273, e Giovanni Blanc del 1600, p. 270) convaincus de fausseté s'ingeraient aux fonctions de ministre COMME IL EST ARRIVÉ DANS VAL CLUSON » (Cor, 355. Quest'opera, vi, 264).

ses Substituts au dit Balliage de Briançon, et les dites déclarations faites, a interdit à perpetuité l'exercice de la dite Religion dans les autres deux temples du Roure et de Pragelas; et en conséquence ordonne que dans la quinzaine après, lesdits habitans des dites Communautez feront proceder à la démolition des dits temples interdits, jusqu'aux fondemens, passé lequel temps, et à faute d'y avoir satisfait, il sera procedé à leurs fraix et dépens ausdites démolitions à la diligence du dit Procureur Général, ou un de ses substituts au dit Baillage, et cet effet a commis le dit Vibailif de Briançon. Ordonne en outre que dans les chemins, ou places publiques plus proches des dits temples demolis, il sera étuvé une croix pour y demeurer à perpetuité, et que les dits Ministres et Proposans se retireront des dits lieux dans la quinzaine après la signification du présent Arrest, avec deffenses d'y faire aucune fonction à peine de trois mille livres d'amande et de punition exemplaire, et a condamné les dits habitans, Ministres, et anciens des consistoires aux dépens chacun les concernant. Si donnons en Mandement à notre Amé le Vibailif de Briançon. À la requeste de nostre dit Procureur Général, nostre dite Cour vous a commis, comme par ces présentes Nous vous commettons pour recevoir l'option ordonné par le présent Arrest, le tout suivant et conformément à icelluy, pour l'entière execution du quel mandons et commandons au premier nostre huissier ou Sergent requis faire tous exploits nécessaires en contraignant reellement et d'effet tous ceux qui ce feront à contraindre, à ce qu'ils ayent à y obèir et obtemperer: De ce faire te donnons pouvoir: en temoin de quoy Nous avons fait mettre nostre seel à ces dites Présentes. Donnè à Grénoble en nostre dit Parlement le vingt-huitième jour d'Aoust, l'an de grace 1684 et de Nôtre Regne le quarante deuxième. Par la Cour. Signé Denicourt.

Il difensore della chiesa cattolica in val Chisone e rivendicatore de' suoi diritti si era pur accinto a liberare la detta valle dal calvinismo, porgendo il 19 sett. 1680 una sua richiesta ai commissari deputati per l'esecuzione dell'articolo XIV, dell'editto di Nantes, affinché loro piacesse d'inibire ai ministri ed agli abitanti della stessa valle di predicarvi e farvi in avvenire alcun esercizio della R. P. R. ed in conseguenza di ordinare l'atterramento di tutti i tempj della valle, compreso quello della *Cappella*, presso Meano, perchè ancora nella provincia del Delfinato, salvi però quelli che avevano già appartenuto ai cattolici come chiese o cappelle, oppure erano eretti sul suolo di esse: i quali si dovevano invece restituire ai cattolici. La richiesta fu seguita dall'ordinanza dei commissari che, il 15 febb. 1681, citava le parti in giudizio. I pretesi riformati pubblicarono un *factum* di 21 pagina in 8°, ed il priore di Mentoulles vi rispose con un *avvertissement* di 40 pagine in 4°; altre risposte e repliche seguirono da ambe le parti. Trattandosi finalmente di assegnare la causa in diritto, tutte le produzioni furono rimesse il 21 luglio 1682 al cancelliere della corte del parlamento. Ma o per l'incompetenza di questo tribunale o per le opposte conclusioni emanate dal medesimo la causa fu poi rinviata al consiglio di stato. In conseguenza il pré-

lodato priore di Mentoulles, nel 1684 si recò espressamente a Parigi, dove egli fu ammesso, come deputato cattolico, al detto consiglio di stato, il re sedendovi. Là egli espose con semplicità e verità le usurpazioni d'ogni genere commesse in val Chisone, anche dopo il precitato editto di Nantes, dai pretesi riformati. Il sig. Janicon, altro deputato per gl'interessi della riforma, allibbi davanti l'eloquente difensore della fede e della verità. Esaminate tutte le ragioni e produzioni, il consiglio di stato pronunziò ed il re sanzionò l'interdizione perpetua della R. P. R. in val Chisone; l'*arresto* ne è del seguente tenore:

Extrait des Registres du Conseil d'Etat (1).

Veu par le Roy estant en son conseil le Procès-Verbal de partage survenu le XXI<sup>e</sup> Juillet 1682, entre le S.r Lambert D'Herbigni lors Intendant de Justice en la province de Dauphiné, et le S.r Arzelliers de la Religion prétendue reformée, Commissaires deputez en la dite province pour pourvoir aux entrées, innovations et contraventions faites à l'Edit de Nantes (p. 283), à celui de 1629 (p. 304) et autres édits et declarations données en conséquence sur l'instance mue par devant eux entre le Syndic de la prevosté d'Oulx de Val-Cluson ou Vallée de Pragela demandeur d'une part et les habitans de la R. P. R. de Pragela, Usseaux, Fenestrelles, Mantoules, Roure et Méan défendeur d'autre, pour raison de l'exercice public de la dite religion en la dite Vallée de Pragelas, l'Avis du dit Sieur d'Herbigni portant qu'attendu que cette Vallée est delà les monts, le dit exercice y doit estre interdit et les temples qui y sont construits, demolis suivant ce qui est porté par l'article XIII de l'Edit de Nantes: et celui du dit Sieur Arzelliers au contraire, que les dits de la R. P. R. doivent être maintenus en la possession de leur exercice en la dite Vallée de Pragelas d'autant qu'elle n'est point delà les monts; les motifs des dits sieurs commissaires et toutes les pièces, procédures, contredits et salvations produites devant eux par les parties et requestes des dits de la R. P. R. du XXII Janvier 1685 de productions nouvelles d'un imprimé des remonstrances faites à Henry trois en 1574 par le Sieur Duc de Nivernois, un extrait d'un livre imprimé en 1600 intitulé *Conference des Edits de pacification*, autre extrait du second volume de l'*Histoire générale de France*, autre extrait du deux.me volume *Dictionnaire Geographique du Sieur Morery*, autre extrait de l'*Histoire de la ligue* du Sieur Malmbourg, autre extrait tiré d'un livre intitulé les *Mémoires de M.r le Duc de Nevers Prince de Mentoue*, deux Ordonnances des Sieurs Dugué et Bochart de Champigny Intendant en Dauphiné des années 1662 et 1675, trois extraits, savoir de la *Chronique de Savoye*, du *Dictionnaire* du dit Sieur de Morery et du *Dictionnaire Geographique du Sieur abbé Baudran*; aux inductions contenues en la dite Requeste et de huit autres pièces émanées des Gouverneurs de la Province de Dauphiné qui ont permis et enjoint aux habitans de la dite Vallée de se tenir armés pour conserver les pays des années 1595, 1618, 1627, 1630, 1634, 1638, 1640, et 1665, autre requeste des dits de la R. P. R. du XXIX avril dernier d'addition de production de trois extraits de la preface du premier volume des *Mémoires du sieur Duc de Nevers*, deux extraits de *Lathlas de Gerard Mercator*, deux cartes de la Province de Dauphiné et de celle des Etats

(1) Copia (pur trascritta dal Cor, pp. 1291-1295) esistente nell'arch. del priorato di Mentoulles.

de M.r le Duc de Savoye, une attestation du secrétaire du Sieur Archevesque de Turin du XXX Décembre 1684, trois certificats du Pere Lubin, provincial des Augustins reformés de France et des Sieurs Baudran et Janson géographes l'un du deux.e Janvier, l'autre du XXI Mars dernier et le troisième sans date: le tout communiqué au dit syndic de la prévosté d'Oulx, addition de production faite par le dit syndic d'une déclaration du dit Sieur de Baudran du quatrième du présent mois de May communiqué aux dits de la R. P. R. Ouy au conseil le syndic de la prévosté d'Oulx, ensemble le Sieur Janicon pour les dits de la R. P. R. et tout considéré. Le ROY ESTANT EN SON CONSEIL, faisant droit sur le partage et vuidant icelluy a interdit pour toujours l'exercice public de la Religion prétendue reformée dans toute la Vallée de Pragelas ou Val-Cluson, fait Sa Majesté très espresses inhibitions et défenses à toutes personnes de l'y faire à l'avenir sur peyne de désobeissance, ordonne à cette fin que tous les temples qui y sont construits où le dit exercice se fait et ceux où il aura cessé seront demolis jusqu'aux fondemens à la diligence du dit syndic de la Prévosté d'Oulx, et que les frais de la demolition seront pris par préférence sur la vente qui sera faite des materiaux. Enjoint Sa Majesté aux Gouverneurs lieutenants generaux au Gouvernement de Dauphiné, Intendants de justice et à tous autres officiers qu'il appartiendra de tenir la main à l'exécution du présent arrest. Fait au Conseil d'Etat du Roy. Sa Majesté y estant, tenu à Versailles le septième jour de May mil six cent quatre vingt cinq. Phelypeaux.

Enrégistré au Greffe civil de la Cour de Parlement Aydes et finances de Dauphiné ensuite de son Ordonnance de ce jourd'hui. À Grenoble le XXIII Juillet C1685, Chabert.

Commission sur Arrest pour l'interdiction de l'exercice de la R. P. R. dans la Vallée de Pragelas.

Louis par la grace de Dieu, Roy de France et de Navarre, Dauphin de Viennois, comte de Valentinois et Dyois, aux Gouverneurs nos Lieutenans Généraux de Dauphiné, Intendant de Justice et a tous autres officiers qu'il appartiendra, Salut. Par l'arrest cy attaché sous le contreseel de notre Chancellerie, ce jourd'hui donné en notre conseil d'Etat nous y estant, ayant interdit pour toujours l'exercice public de la dite religion Prétendue Réformée dans toute la vallée de Pragelas ou Val-Cluson et ordonné que tous les temples qui sont construits dans la dite vallée seront demolis jusqu'aux fondemens, Nous vous mandons et ordonnons par ces présentes signées de nous de tenir la main à ce que le dit arrest sorte son plein et entier effet, de ce faire vous donnons pouvoir, commission et mandement special. Commandons au premier notre huissier ou sergent sur ce requis de faire pour l'entière exécution du dit arrest et des Ordonnances que vous rendrez en consequence tous exploits de significations et autres actes de justice que besoin sera sans pour ce demander autre permission, car tel est notre plaisir. Donné à Versailles le VII jour de May l'an de grace mil six cent quatre vingt cinq et de notre regne le quarante troisieme. Louis. Par le Roy Dauphin, Phelypeaux.

La corte del parlamento di Grenoble diede poi sul principio di sett. dello stesso anno un altro *arresto* che ingiungeva agli abitanti della valle di Pragelato di abbracciare la religione cattolica, non essendo assolutamente permesso di professarvi od esercitarvi la R. P. R. Una compagnia di dragoni percorse la valle, dopo la pubblicazione di

tale *arresto*, per impedire i tumulti eventuali da parte dei settari (1). Luigi XIV, persuaso che i detti settari s'ostinavano a danneggiare la chiesa e la monarchia francese, risolse finalmente di estermine l'idra ognor rinascente. Perciò il 12 ott. 1685 scrisse al marchese d'Arcy suo ambasciatore a Torino di aver dato gli ordini opportuni al signor D'Harleville, luogotenente del re a Pinerolo, di tentare la conversione delle valli soggette a suo dominio (Perosa, Pragelato, Cesana, Usseaux, Meano, Exilles, Traverses, Salbertrand, Bardonecchia) (2). Dipoi, il cancelliere Le Tellier, sebbene naturalmente moderato, obbligò il monarca di darle il colpo; ed ecco che il 18 ott. 1685 l'editto, revocante quello di Nantes e cancellante le franchigie date da Enrico IV ai protestanti, è segnato ed il 22 successivo è eseguito. Esso portava l'abolizione di tutto ciò che prima s'era fatto nel regno a favore della R. P. R.; la demolizione di tutti i templi (3) che rimanevano a' suoi seguaci; una proibizione espressa per gli stessi riformati d'adunarsi in alcun luogo pubblico o nelle case particolari per praticarvi le loro osservanze; e per tutti i ministri, che rifiutavano di abiurare, un ordine assoluto di uscire dal regno entro quindici giorni dalla pubblicazione di esso editto. Così l'anno non era ancora finito che la riforma non aveva più dei templi in val Chisone: tutti furono atterrati e demoliti, vi si eccettuarono tuttavia quelli di Traverses, di Fenestrelle e di Villaretto, nonché le case dei ministri di questi due ultimi luoghi, in virtù di un *arresto* particolare del re: il primo perchè era stato formato da un'antica chiesa cattolica per essere restituito alla primiera sua destinazione; i due altri per servire di chiesa mentre non se ne aveva altra; e le case dei ministri per essere convertite in presbiteri (4). La cosa è pur comprovata dal seguente documento dell'archivio vescovile di Pinerolo (5):

(1) Ms. MERLIN-VAGNON esistente nell'arch. parr. di Traverses, citato dal Cor, 499.

(2) Pur verso quel tempo il consiglio di stato del re di Francia interdisse (14 marzo 1685) il culto valdese in val Cesana, ed ordinò la demolizione dei templi di Fenils e Salbertrand, rimettendosi alla diligenza del prevosto d'Oulx (BERNARDI, ecc.).

(3) Questi piccoli templi sparsi nelle valli, secondo una narrazione storica del predetto D. Simone Roude, del 19 dic. 1679, riportata dal BERNARDI (*I valdesi*, 1854), erano in numero da *cinquanta* a *sessanta* (!). Forse voleva dire cinque o sei (p. 279).

(4) Contro tutti i predetti e seguenti documenti pubblici il BRETZ (*Histoire des Vaudois*, parte 1<sup>a</sup>, cap. 1<sup>o</sup>, pag. 37) erroneamente scrive: « Quant à la vallée de Cluson ou de Pragelas, qui avoisine celle de la Pérouse et de Saint Martin, les Vaudois y ont eu six églises très florissantes jusqu'en 1727 » Altro grave anacronismo dello stesso BRETZ (op. cit., cap. 4, pag. 65), ripetuto da altri pretesi storici valdesi (I, 32; VI, 247), è di credere che l'abbazia di s. Maria di Pinerolo sia stata fondata nel 606 da Adelaide figlia dell'ultimo marchese di Susa (!).

(5) Già trascritto dal Cor, 1297-1299.

Arrest du Conseil d'Etat portant autorisation de convertir en églises les temples de Traverses, de Fenestrelles et du Villaret, et d'attribuer aux Curés de Fenestrelles et du Villaret la maison des anciens ministres de ces lieux.

Sur ce qui a été représenté au Roy estant en son conseil qu'estant intervenu partage entre les sieurs commissaires exécuteurs de l'Edit de Nantes en Dauphiné pour raison du droit d'exercice public de la Religion prétendue réformée dans la Vallée de Pragelas par Arrest du Conseil d'Etat du septième Mai dernier (p. 368), voidant le dit partage, l'exercice de la dite Religion auroit été interdit pour toujours dans toute la dite Vallée, et ordonné que les temples que s'y trouveraient bâtis seroient demolis jusq'aux fondemens. Mais comme il n'y a pas d'église au lieu des Traverses, Fenestrelles et Villaret et qu'au lieu de demolir les temples qui s'y trouvent, il seroit d'un plus grand avantage pour les catholiques qu'ils fussent en églises paroissiales, et les maisons et jardins où logeoient les ministres à ces deux derniers lieux être destinés pour le logement des curés, ce qui épargneroit bien de la dépense aux catholiques qui seroient obligés d'en faire bâtir, le nombre augmentant journellement. Comme aussy Sa Majesté auroit agréable d'ordonner que les cloches qui seroient à tous les temples de la dite Vallée appartiendront aux dites églises de mesme que les materiaux qui proviendront des demolitions des autres temples, et qu'il seroit aussi d'une grande utilité que tout le surplus des biens qui se troveront avoir appartenu aux consistoires de la dite Vallée fussent employés à la fondation de deux hospices l'un à Sestrière (1), l'autre à Fenestrelles (2), tant pour les soldats que pauvres pelerins et passans (3), à quoy S. M. ayant egard, le Roy etant en son conseil a ordonné et ordonne que le dit Arrest du Conseil d'Etat du sept Mai dernier sera exécuté selon sa forme et teneur, ce faisant que l'exercice de la Religion prétendue réformée demeurera pour toujours interdit dans toute la Vallée de Pragelas, et que les temples qui y sont bâtis seront demolis jusq'aux fondemens, à l'exception de ceux de Fenestrelles, des Traverses et Villaret qui serviront doresnavant d'églises paroissiales aux catholiques pour y faire le service divin, et les maisons et jardins où logeoient les ministres aux dits lieux de Fenestrelles et Villaret, de presbytères aux Curés, avec défenses à toutes personnes d'y apporter aucun trouble ni empeschement. Veut aussy S. M. que les cloches de tous les temples de la dite Vallée soient delaissées aux églises paroissiales des lieux ensemble les materiaux qui proviendront des temples qui seront demolis, dont on se servira pour les reparations des églises. Ordonne en outre S. M. que le surplus des biens qui se troveront avoir appartenu aux consistoires de la dite Vallée sera employé à la fondation de deux hopitaux, l'un à Sestrières, l'autre à Fenestrelles tant pour les soldats que pour les pauvres pellerins et passans auquel effet tous detenteurs des dits biens et des titres, contractis et enseignements seront contraints par toute voye de les laisser et mettre ez mains des personnes qui seront choisies par le Sieur Bret, Conseiller de

(1) Di questo, all'altezza di metri 2035 sul livello del mare, è già cenno sopra (p. 349) e se ne riparlerà tosto nella visita del 1717.

(2) Vuolsi che quest'ospizio di Fenestrelle si dovesse erigere in sostituzione di altro antico già esistente non lungi dal predetto luogo di Fenestrelle (a metà cammino sull'antica via tendende a Champs o piccolo Fenestrelle), e poi demolito dai religionari (Cot., 103).

(3) Erra quindi il PITTAVINO (*Stor. di Pin.*, p. 457) asserendo che questi due ospedali siano stati rieretti nel 1678.

S. M. en ses Conscils, M.e des Requestes, Ordinaire de son Hôtel, Intendant de Justice en Dauphiné..... Enjoint S. M. au dit S.r Le Bret de tenir exactement la main à l'exécution du présent Arrest fait au conseil d'Etat, S. M. y étant, tenu à Versailles le vingt-cinquème jour de Juillet mil six cent quatre vingt cinq. Signé Phelipeaux.

Si vide allora la valle di Pragelato cangiare d'aspetto. Gli abitanti abiurarono l'errore e quelli, che vi tenevano con maggior ostinazione, cercarono di vendere i loro mobili per ritirarsi in Isvizzera od in Alemagna. Il predetto villaggio di Traverses fu quello che ebbe il più grande numero di disertori. Tuttavia parecchi di questi approfittarono poi della bontà del re che loro aveva permesso di rimpatriare (1).

Già lo stendardo della chiesa cattolica, la croce, era stato piantato a Castel del Bosco, a Villaretto, a Chambons, a Fenestrelle, a Usseaux, a Balboutè, a Pourrières, a La Ruà ed a Traverses sul sito o presso le antiche chiese o cappelle; già lo stesso segno di salute inalberato sul luogo del tempio della Balma e presso il rivo del mulino di Mentoulles, luogo precedentemente destinato per la costruzione d'un tempio a favore della riforma, annunziava agli abitanti di val Chisone che i detti luoghi appartenevano unicamente alla religione cattolica.

MISSIONARI CATTOLICI IN VAL CHISONE. — Il re, persuaso che non colla forza delle armi ma con la persuasione delle verità insegnate dalla religione, si riesce a fare de' buoni cattolici, inviò delle migliaia di missionari nelle diverse parrocchie del suo regno, prima di venire ai mezzi di rigore; e Pragelato specialmente aveva goduto da parecchi anni di questi preziosi vantaggi. Di fatto dal 1629, epoca del ristabilimento della religione cattolica in val Chisone, il priore di Mentoulles non cessò di risiedere a suo posto, tranne alcuni momenti per il furore dei pretesi riformati che l'obbligò di ritirarsi a Pinerolo od altrove. Nel 1659 il re fondò una missione di quattro gesuiti a Fenestrelle (p. 331); nel 1664 le parrocchie di La Ruà e di Usseaux furono ristabilite e provviste di titolari (p. 348); nel 1677 quattro preti missionari vennero fissati a Fenestrelle, a Villaretto, a Castel del Bosco ed a Bourcet in qualità di *curati regi* (p. 350); sulla fine del 1685 (2) due altri *curati regi* furono creati l'uno a Traverses, D. Merlin, e l'altro a Pourrières, D. Princes. Dal canto suo il clero francese poi dava in queste occasioni degli esempi ammirabili d'una liberalità rara e d'una vita laboriosa. In vero, si scorge dal processo verbale dell'assemblea del clero del 1690 che esso aveva pagato 500.000 lire per le spese delle differenti missioni, oltre 200.000 altre lire per le pensioni dei ministri convertiti. I membri di tutti gli ordini della ge-

(1) Ms. MERLIN nell'arch. parr. di Traverses, riportato dal Cor, p. 501.

(2) O meglio sul principio dell'anno seguente — Cor, pp. 487-503-505.

rarchia ecclesiastica lavoravano con zelo infaticabile ad istruire i nuovi convertiti; ma i gesuiti ed i cappuccini furono quelli che formavano di più i soggetti per le missioni. Val Chisone soprattutto fu evangelizzata, allora ed ancora dopo, dai gesuiti della missione di Fenestrelle (1) che percorrevano incessantemente i suoi numerosi villaggi, facevano ora il catechismo e dei sermoni, ora delle conferenze sviluppandovi sapientemente e salutarmente i punti di controversia. Essi tuttavia non furono i soli a coadiuvare potentemente i curati stabiliti nella valle. Dei dottori della Sorbona, uomini il cui nome e la cui fortuna sembravano invitarli al riposo, s'adattarono ad un'esistenza penosa e ad un genere di vita laboriosa sino a questa valle, che da oltre un secolo nutriva degli abitanti d'un cuore più freddo per la verità che il suolo di Prigelato non lo fosse per la vegetazione. Così nel 1686 giunsero in val Chisone sei missionari di quest'antica ed assai illustre società, inviati dal re. L'*abate* Dallò ne era il superiore. La missione loro cominciò dapprima nel tempio di Traverses, riconciliato e rimesso alla chiesa cattolica. Gli *abati* Rose, morto a Fenestrelle molto tempo dopo, e Giorgio Fantin, due dei detti missionari della società della Sorbona, si fermarono lungo tempo nell'alto Prigelato. Quest'ultimo, dopo aver evangelizzato per sei anni di seguito gli abitanti di detto comune, fu istituito prevosto d'Oulx sulla fine del 1692. Gli altri membri della stessa società vennero ad esercitare il loro apostolato negli altri comuni inferiori della valle (2).

**Costruzione di edifizii sacri.** — In val Chisone i cattolici si moltiplicavano ogni giorno e non si avevano altre chiese un po' vaste che quella di Mentoulles e quella della missione dei gesuiti a Fenestrelle. Tutte le cappelle erano troppo ristrette per contenere i fedeli che affluivano alle istruzioni dei predetti missionari. Laonde il re di Francia, nel 1686, stabilì un fondo di sessantamila lire per far costruire parecchie chiese e case curiali nella valle, cioè a La Ruà, Usseaux, Fenestrelle e Villaretto, una chiesa; a Laval, Traverses, Pourrières, Castel del Bosco e Bourcet, una chiesa ed una casa curiale. Tali costruzioni però non furono ultimate che due anni dopo, alla fine di ottobre (3).

(1) Tra questi è pur da ricordarsi il rev. p. Belli gesuita savoiaro superiore della prefata missione che nel 1752 predicò il s. cuore di G. C. nel monastero della Visitazione in Pinerolo (Arch. di detto monastero).

(2) Ms. MERLIN-VAGNON nell'arch. parr. di Traverses. — Cor, p. 505.

(3) La Ruà ed Usseaux avevano ancora gli antichi presbiteri che i ministri pretesi riformati dei predetti luoghi avevano abitato durante la riforma o parte di essa; e le case che erano state costrutte a Fenestrelle e Villaretto per alloggiare gli altri ministri locali, furono alla caduta della riforma (1685) convertite in altri presbiteri. La chiesa di Meano era stata costrutta di recente, nel 1680 circa (Cor, p. 1007).

CACCIATA E RIENTRATA DI VALDESI. — Siccome i più ostinati dei nostri religionari da val Pragelato si rifugiavano nelle valli di s. Martino e di Luserna, il re di Francia, Luigi XIV, eccitò (12 ott. 1685) il duca di Savoia, Vittorio Amedeo, a costringere i valdesi di dette valli all'abiura od all'emigrazione. In conseguenza si conchiuse un trattato per cui il re di Francia si obbligava a sopperire alle spese della guerra, ed il duca di Savoia a proscrivere il culto protestante e a demolirne i tempii (1). L'ambizione però e la politica del duca non gli permisero di osservare lungamente i patti (2), e ben se ne accorsero gli stessi valdesi che dalla Svizzera dove si erano ritirati « *entreprendent de rentrer dans les vallées. Si le Duc de Savoie ne fit pas naitre ce projet, il y a du moins apparence qu'il le favorisa; le retour de ces montagnards courageux et devenus ennemis de la France qu'ils regardaient comme la cause de leur malheur ne pouvait qu'être utile à Victor Amedée* (3) ». Sotto la condotta del ministro Arnaud, questi valdesi partiti da Vaud giunsero a Salbertrand dove il 25 agosto 1689 ebbe luogo il noto combattimento in cui sarebbero stati dalla parte dei valdesi, giusta il predetto Arnaud (4), 22 uccisi e da quella dei francesi 700. Da Salbertrand passarono vittoriosi alla valle della Dora e poi, il 3 di sett., a quella di Pragelato (5); il 4 essi

(1) Alcuni valdesi accettarono l'invito degli svizzeri ed emigrarono; altri invece tennero un'assemblea in Roccapiatta nell'aprile del 1686 (p. 166), decisero di rimanere nelle dette valli sino alla morte e quindi dalle posizioni di Balziglia e di Serre affrontarono le truppe francesi e piemontesi che dipoi pur indussero questi ultimi a ricoverarsi in Svizzera. Ivi eressero casali che, rinnovando i nomi alpini, denominarono Villar, Pinasca, Luserna, Pragelato, Perosa, Mentoulles. (PERRONE, *I valdesi prim., med. e contemp.*, pp. 170-171-172).

(2) Cfr. anche PERRONE, *I valdesi prim., med. e contemp.* p. 169. Cot, p. 507.

(3) *Histoire militaire du Piemont* de M. le Comte Saluces, tom. 5, pag. 6.

(4) *La Glorieuse Rentrée*, Ediz. di Neuchâtel nel 1845. — Cot, pp. 507-509.

(5) L'autore della predetta *Histoire militaire du Piemont*, tom. 5, p. 6, ed il curato di Traverses, D. MERLIN (Ms. precitato p. 15) vivente a quel tempo, sono perfettamente d'accordo per il giorno del passaggio dei valdesi in Pragelato, e per quello della loro *rientrata* (*rentrée*) nella valle di s. Martino. Invece il BEATTIE (*Vallées vaudoises pittoresques*, pp. 149-150) dice che i valdesi giunsero in Pragelato il 25 agosto e soggiunge: « *quoique ce jour là fut Dimanche, aucune messe ne fut célébrée dans tout le val-Pragelas; car les prêtres songeant plus à leur sureté personnelle qu'à leur devoir, avaient pris la fuite ainsi que les catholiques romains de l'endroit* ». Ora, lasciando al BEATTIE che se la disputi col conte Saluzzo e col curato Merlin per fissare il giorno del passaggio dei valdesi a Traverses, è accertato che il 25 agosto 1689 era un giovedì e non una domenica. Di fatto, dal calendario perpetuo risulta che la lettera domenicale di quell'anno era B; che il ciclo delle epatte era VIII; che la pasqua era ai 10 d'aprile; che il mese d'agosto aveva cominciato dal lunedì. Arrogi che nel testo del BEATTIE sono altre contraddizioni

entrarono nella valle di s. Martino « où ils exercèrent de suite toute sorte de cruautés contre les pauvres savoyards que Son Altesse y avait établis, leur coupant inhumainement la tête et les jetant morts dans la rivière sans épargner le sexe, ni les petits enfans (1) ». L'anno dopo Vittorio Amedeo irritato per le pretese della corte di Parigi e non potendone accettare le proposte, dichiarò apertamente la guerra alla Francia. Da questo momento Vittorio Amedeo sostenne la causa dei valdesi; richiamò nelle loro valli gli esiliati in Svizzera (2); e per farne dei grandi nemici della Francia, condizione annessa alla loro grazia, emanò il 23 maggio 1694 un editto che ristabiliva i valdesi in piena sicurezza nelle valli del suo stato, loro precedentemente tolte, annullando e revocando quelli che erano stati pubblicati dopo il 1686, rimettendo i valdesi nelle buone grazie del principe e nel libero esercizio della loro R. P. R. (3). Poco mancò che anche val Chisone non ritornasse protestante, poichè gl'ipocriti e mal intenzionati abitanti di Pragelato si credevano di godere de' medesimi favori accordati ai valdesi delle valli di Luserna e s. Martino, il che, grazie al corso degli affari dello stato e ad una provvidenza speciale, non ebbe luogo.

DANNI E ROVINE AI PREDETTI EDIFIZI SACRI. — Malgrado che le chiese ed i presbiteri di patronato regio in val Chisone fossero stati appena terminati nel 1688; sgraziatamente la guerra del 1693 cagionò alla più parte di essi de' gravi danni; gli altri, se si eccettua quello di Usseaux, furono devastati o rovinati dai pretesi riformati (4). Gli Alemanni e le milizie di S. A. avendo formato un grosso distaccamento per correre dietro le soldatesche di Francia, pervennero a Fenestrelle i primi giorni del mese di agosto: il nemico trovandosi forte per difendersi, essi si ritirarono saccheggiando e bruciando tutta la vallata, da Chambons a Porte, senza risparmiare le chiese (5).

e falsità evidenti. Il BERNARDI (*I valdesi* 1854), continuando l'itinerario dei detti valdesi, direbbe che essi il 28 agosto giunsero poi a Praly, il 29 occuparono il colle di s. Giuliano, il 30 Bobbio, il 1° settembre l'intera vallata, ed il 4 entrarono nella predetta valle di s. Martino. — Cf. anche *Cot.*, 507.

(1) Ms. MERLIN-VAGNON, nell'arch. parr. di Traverses. — *Cot.*, 507.

(2) *Histoire militaire de M. le Comte Saluce*, tom. 5, pag. 13. *Cot.*, 507-509.

(3) Osservazioni del conte MARCELLO DE GUBERNATIS riguardo al detto editto. — Ms. (n. 15 e segg.) nell'arch. regio della Corte di Torino. — *Cot.*, 509.

(4) Questi, come da lettera (1696, 4 maggio) del capitolo pinerolese al ministro di Francia Barbesieux, estrinsecavano poi anche il culto loro in Pinerolo (*Arch.* cap. di Pin., xx, 5, 12).

(5) Ms. MERLIN-VAGNON nell'arch. parr. di Traverses. — *Cot.*, 103-509. — *Quest'opera*, I, 389; VI, 375-380.

RIPARAZIONI DELLE CHIESE E CURE NELLA VALLE DI PRAGELATO. — Appena la pace fa fatta e conchiusa il re di Francia assegnò altri fondi per le riparazioni delle predette chiese e dei relativi presbiteri; nonchè per la costruzione d'una nuova chiesa nel comune di Meano, come risulta dal seguente documento che si conserva nell'archivio vescovile di Pinerolo:

1. L'an mil six cents quatre vingt dixneuf et le 14<sup>me</sup> jour du mois de fevrier, deux heures de relevée en nost Hôtel à Grenoble, Nous Estienne Jean Bouchu, Chevalier, Conseiller du Roy en ses conseils, Maistre des Requestes, Ordinaire de son Hôtel, Intendant de Justice, Police et Finances de la Province de Dauphiné, sçavoir faisons que le Roy par un effet de sa pieté, voulant que les églises et maisons curiales que Sa Majesté avoit fait construire dans divers lieux de la Vallée de Pragelas (p. 372) en veue du restablissement entier de la Religion catholique, apostolique et Romaine et qui ont esté demollies ou endommagées pendant la guerre soient restablies, sçavoir celle de Laval, des Traverses, La Ruà, Pourrières, Uxeaux, Fenestrelles, Mantoules, Villaret, Château du Bois, Chasteran en Bourcet, et la Chapelle du Jambon, et mesme ordonné la construction d'une nouvelle église dans la Communauté du Méans, il auroit esté dressé par le Sieur Gordes Ingenieur du Roy ayant la conduite des fortifications de Fenestrelles (1) des devis particuliers de ce qu'il convient faire pour chacune des dites églises et maisons curiales, et un devis général en forme d'instruction auquel est renvoyé chaque devis particulier avec les plans necessaires desquels devis particuliers et instruction ou devis général la teneur ensuit

2. Devis particulier estimatif pour les reparations de l'église et maison curiale de *Laval* (2). Premièrement rétablir entièrement les planchers de l'église et de la sacristie,

(1) Altri ingegneri che pur attesero ai successivi lavori delle fortificazioni di Fenestrelle sarebbero il conte Bertolla d'Exilles, il conte Pinto, il conte Nicolis de Robilant, il cav. De Vincenti, il Marciotti, il Rana, il Nicola, il Lamarche, il Vauban che nel 1700 ne proponeva la demolizione (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 584). Governatore del forte di Fenestrelle nel 1745 era il commendatore di Clermont (Atto cons. di Pinerolo, 24 aprile 1745); nel 1758 moriva Giuseppe Antonio Bonaventura Resino luogotenente generale e già governatore dello stesso forte; e nel 1788 erane comandante il cav. Antonio Rossi (*Mon. Pin.*, III, 344-345). In questo, che pur dipendeva dalla parrocchia locale, non si trascurava il servizio religioso. Al *cappellano del forte* di Fenestrelle, l'8 ott. 1715, il vic. cap. di Oulx concedeva la facoltà di assolvere dalle colpe riservate; la stessa facoltà era pur data due anni dopo, 1° ott., da Filippo Domenico Tarino vic. gen. cap. di Torino, al sac. Giovanni Lamberto, *cappellano del predetto forte* (Arch. cap. di Pin., XX, 1, 21). Nel 1746 i *cappellani militari* erano due; nel 1771 tre, cioè Bert, Guiot ed Allizond; e nel 1793 vi si trovava pure il celebre Gio. Frezet, di cui tosto faremo cenno. Il *cappellano* Giovanni Blanc moriva nel 1805. Pur nel 1771 nel *forte di s. Carlo* (fondato nel 1727) esisteva una cappella non ancora terminata; negli altri forti se ne avevano due altre, decenti; in tutte queste cappelle si teneva il Sacramento con lampada a spese di S. M. Una cappella del forte fu ancora visitata dal vescovo di Pinerolo nel 1835. Qualche tempo prima nel predetto forte erano stati prigionieri politici anche parecchi ecclesiastici (II, 81-242; III, 389; V, 85; VI, 227).

(2) Per brevità qui (come nel ms. del Cor, pp. 1221-1242) si riporta soltanto il totale delle spese di ogni chiesa e casa curiale.

qui ont été entièrement brûlés; faire une porte de mélèse à deux ailes doublées, trois portes simples de fermeture pour la sacristie garnies de leurs ferrures; une grille de fer du poids de cent livres; huit chassis, une table dans la sacristie avec trois tiroirs et quatre armoires, blanchir le dedans de l'église et sacristie avec un lait de chaux gommée; un marche pied d'autel, deux credances, une balustrade pour la communion, un lutrin, deux chaises, et banes pour le chœur; rétablir la couverture de lauzes; rétablir le clocher, mettre une croix au dessus et une échelle pour y communiquer; un confessionnal et une chaire de prédicateur; un rétable d'autel; des banes; un benitier; des fons baptismaux; une cloture de cimetière, avec une grille de fer pour en fermer le passage; un appendis devant la porte avec des brisevents. Total 1459.10.

Maison curial — Reparer la maçonnerie des pieds droits de sept portes et de six croisées; rétablir la cave et écurie avec voute, refaire trois cheminées qui ont été abbatues; faire six chassis avec deux ventillons et ses ferrures; rétablir toutes les charpentes du comble, et des planchers à deux cent trente solives qui ont été entièrement brûllées; faire dix portes garnies de leurs ferrures; crepir et blanchir tout le dedans du logement; crepir seulement le dehors, refaire entièrement la couverture. Total 1309.00.

3. *Traverses* — Eglise — Rétablir le plancher ruiné en plusieurs endroits, remaçonner trente crenaux que l'on a percé dans le gros mur pour s'en servir contre les ennemis; piquer 129 toises quarrées jusqu'à la pierre, et après les crepir et blanchir tout l'intérieur; demaçonner cinq vitraux, qui ont été maçonnés pour des crenaux, les crepir, blanchir et y faire des chassis garnis de toile cirée; rétablir la couverture; raccommoder la porte principale d'entrée et la moyenne y mettre les ferrures et serrures, vingt toises de maçonnerie pour clôre le cimetière; faire une échelle et une lucarne pour communiquer au clocher; rétablir les planchers et les ferrures qui manquent à la sacristie; un marche-pied d'autel, avec un cadre par devant, deux credances, une balustrade, un lutrin, deux chaises et banes de chœur; un confessionnal; une chaire de prédicateur, un benitier, des fons baptismaux, un rétable d'autel, cinquante toises de banes; faire un aqueduc vouté par le dehors de l'église; deux appendis devant les deux portes d'entrée avec des brisevents en dedans; une table, des armoires pour fermer les ornemens de la sacristie. Total 1464.00.

Maison curiale — Rétablir les planchers, raccommoder trois cheminées; rétablir les portes et croisées, y mettre les ferrures et chassis nécessaires; rétablir la couverture, crepir et reblanchir tant le dehors que le dedans. Totale 261.00.

4. *La Ruà* — Eglise — Remaçonner et crepir plusieurs trous qui ont été percés dans le gros mur pour servir de crenaux, les crepir et blanchir; rétablir la couverture de lauzes que l'on a rompues en plusieurs endroits pour percer des crenaux pour defendre l'église contre les Barbets, rétablir aussi le plafond, mettre de la toile cirée à quatorze vitraux, les ferrures, et autres choses qui y manquent, un marche pied d'autel avec un cadre par devant, une balustrade, un lutrin, trois chaises et banes de chœur; un confessionnal, un benitier, des fons baptismaux, un rétable, cinquante toises de banes, faire un aqueduc vouté du côté du chœur et des deux chapelles, trente toises quarrées de mur pour clôre le cimetière; deux apentis et chapitiaux devant la porte, avec des brisevents. Total 1380.00.

Maison curiale — Maçonnerie pour raccommoder les murs de la dite maison, les pieds droits des portes et des fenêtres et refaire trois cheminées.

A costé du dit logement il y a une ancienne chapelle que l'on pourra prendre pour agrandir le dit logement; percer une porte pour communiquer à la chambre à costé,

boucher celle de devant et la faire servir pour une croisée, crepir et blanchir le dedans, rétablir le plancher; raccommoder toute la charpente des combles et planchers, faire une galerie aussi en charpente avec un escalier à repos; rétablir toutes les couvertures, mettre des grilles de fer à toutes les fenêtres, parceque la maison est un peu écartée et par conséquent très dangereuse d'être vollée; dix portes garnies de leur ferrures et serrures; six chassis avec des volets; piquer les vieux murs du dedans, les crepir et blanchir, crepir les murs en dehors de la dite maison. Total 1075.00.

5. *Pourrières* — Eglise — Rétablir le plancher, ferrures qui manquent aux portes de la sacristie, achever le mur du cimetière, un rétable d'autel, un marche-pied d'autel et un cadre par devant, une ballustrade, un lutrin, trois chaises et banes de choeur, un confessionnal, benitier, des fons baptismaux, reblanchir l'église, un appendis ou chapitau soutenu avec des piliers devant la porte de l'église et des brisevents, rétablir les portes et fermetures, les chassis des vitraux, cinquante toises de banes. Total 828,00.

Maison curiale — Rétablir les portes et fermetures, les serrures ayant été emportées par les soldats; demaçonner trois fenêtres y faire des chassis avec des volets, crepir et blanchir le dedans de la maison, rétablir les cheminés. Total 88.00.

6. *Usseaux*. — Eglise — La dite église est en l'estat qu'elle estoit avant la guerre, c'est pourquoi il n'y a qu'à faire les augmentations que l'on fait aux autres églises. Un rétable, un marche pied d'autel, un cadre pardevant, deux credances, ballustrade, un lutrin, trois chaises et banes du choeur; un benitier; des fons baptismaux, deux appendis ou chapitaux devant les portes avec des brisevents, cinquante toises de banes, un confessionnal. Total 635.00.

Maison curiale — Il n'y a seulement qu'un mur à refaire qui va tomber, où il convient faire sept toises quarrées de maçonnerie de deux pieds d'épaisseur. Total 49,00

7. *Fenestrelles* — Eglise — Rétablir le plancher, la maçonnerie du rétable d'autel, un marche-pied, un cadre par devant, une ballustrade, un lutrin, trois chaises et banes pour le choeur, boucher les crenaux percés aux gros murs de l'église, reblanchir généralement le dedans de l'église, faire une table avec trois tiroirs, quatre armoires pour fermer les ornemens de sacristie, raccommoder les portes, serrures et fermetures des deux portes de l'église et celle de la sacristie, raccommoder la couverture de lauzes, demassonner les dix vitraux qui ont été maçonnés pour y déposer les poudres que l'on a retirées de Pignerol, refaire les chassis avec leur ferrures, un rétable d'autel, un benitier, des fons baptismaux, un confessionnal, cinquante toises de banes, trente toises de maçonnerie pour la cloture du cimetière, deux appendis soutenus avec des piliers avec des brisevents. Total 1451.00.

Maison curiale — Refaire la tour de maçonnerie où est placé l'escalier qui communique au second étage, qui tombe en ruine, rétablir les couvertures et les planchers, faire un aquedue entaillé dans le roc sur le derrière de la dite maison sur la longueur de quinze toises, et qui soit enfoncé un pied plus bas que le rez de chaussée, crepir et reblanchir le dedans et le dehors de la dite maison, rétablir la maçonnerie de la cave, faire un comble de charpente et le couvrir de lauzes, rétablir six croisées de fenêtres, y faire les chassis garnis de leurs ferrures, volets, toile cirée, rétablir toutes les portes, serrures et ferrures qui manquent. Total 585.00.

8. *Mentoules* — Eglise — Rétablir le plancher du rez de chaussée qui a été entièrement ruinée et brulée, demolir cinq cheminées qui ont été faites lorsque l'on tenoit

garnison dans la dite église pour remaçonner les trous, crepir et blanchir; piquer tous les murs, polir et blanchir, rétablir la corniche; faire une porte neuve doublée à deux ailes pour la principale entrée, une autre aussi moyenne porte aussi doublée, deux autres petites portes simples une pour la sacristie, l'autre pour le clocher avec leurs ferrures, une table avec trois tiroirs, quatre armoires et garde-robes pour fermer les ornemens de sacristie, trois grilles de fenêtres, avec plusieurs barres et ancrs de fer que les soldats ont arraché, neuf chassis avec leur ferrures, La maçonnerie pour trois autels, trois marchepieds, trois cadres pour le devant d'autel, une ballustrade, un lutrin, deux credances, quatre chaises et bancs de choeur, reparer les trois planchers du clocher y faire un escalier pour communiquer, poser une croix avec un coq au dessus; remaçonner et boucher plusieurs trous qui ont esté percés dans le gros mur pour servir de crenaux contre les ennemis, les crepir et blanchir, reparer les couvertures, un rétable d'autel, un confessional, une chaire de predicateur, un benitier, des fons baptismaux, cinquante toises courantes de bancs, trente toises de maçonnerie pour la cloture du cimetière, deux apprentis devant les portes et entrées. Total 2935.00.

Maison du Prieuré. — Les logemens ont esté entièrement ruinés, les charpentes brulées, les couvertures abatues, n'ayant pas esté habités depuis le mois de Juillet 1693 jusqu'aux fêtes de Noel de l'an 1696. M.r Roude Prieur et Curé du dit Mentoules y a fait les reparations les plus nécessaires pour y pouvoir habiter, en attendant qu'il plût au Roy d'en faire la depense. Le Prieur a depensé 640 L. — Reparations qui restent encore à faire. Trente toises quarrées de maçonnerie pour rétablir les murs de la maison, cent cinquante toises quarrées de crepissage et blanchissage, cent solives de charpente pour achever les planchers et combles, quatorze portes garnies de leurs ferrures et serrures, douze chassis de croisées, garnis de leurs ferrures et toile cirée, faire deux cheminées. Total 1561.00.

9. *Villaret* — Eglise — Rétablir le plancher du Retz de chaussée qui a esté entièrement brulé par les Barbets, porter de terre pour le mettre à l'un, faire quatre vingt toises quarrées de plancher; demotir trois cheminées qui ont esté faites lorsque l'on y a tenu garnison, remassonner les trous faits aux murs, comme aussi les crenaux, les crepir et blanchir; piquer tout le mortier du pavement du dedans; faire les chassis de cinq vitraux garnis de leurs ferrures, racommoder les autres chassis avec leurs ferrures; un Marchepied d'autel, un cadre, une ballustrade, deux credances, un lutrin, trois bancs de choeur, une grille de fer dans la sacristie pesant cent livres; une table avec des tiroirs, armoires et garde-robe pour les ornemens de la sacristie; rétablir le plancher de la sacristie, faire une porte neuve doublée à deux ailes à la principale entrée de l'église et une autre porte moyenne avec leurs ferrures; trois portes simples à la sacristie avec leurs ferrures; rétablir les couvertures de lauzes, rétablir le plafond de l'église. Le rétable, un confessional, une chaire de predicateur; des fons baptismaux, un benitier, cinquante toises de bancs, deux apprentis devant les entrées de l'église avec des brisevents, trente toises quarrées de maçonnerie pour la cloture du cimetière. Total 2247.00.

Maison curiale — Le Village du Villaret a esté entièrement brulé par les ennemis et par conséquent la maison de la Cure. M.r Faure curé a fait les reparations qui estoient les plus nécessaires et a depensé 500 L. — Reparations qui restent à faire. Vuider les terres ruinées dans l'étage du bas; faire trois planchers, un escalier de charpente, crepir et blanchir le dedans et le dehors du dit logement, racommoder deux

cheminées, faire quatre portes neuves avec leurs ferrures et serrures, rétablir les autres; faire deux chassis avec deux ventillons avec leurs ferrures. Faire une porte à l'entrée de la cour. Total 929.10.

10. *Château du Bois* — Eglise — Rétablir entièrement le plancher brulé et ruiné par les ennemis; demolir trois cheminées qui ont été faites lorsqu'on tenait garnison dans l'église; les remaçonner, crepir et blanchir; boucher plusieurs crenaux; piquer tout le pavement du dedans de l'église; faire cinq chassis et ferrures nécessaires; un marche pied d'autel, un cadre, deux credances, une balustrade, un lutrin, trois chaises banes du choeur, une grille de fer pour la sacristie pesant cent livre; une table avec trois tiroirs, trois armoires et garde-robe; une porte double à deux ailes pour la principale entrée avec ses ferrures, autre porte moyenne au milieu de l'église aussi double et ferrures; rétablir la couverture de lauzes; rétablir le plafond; un rétable d'autel, un confessionnal, les fons baptismaux, un bénitier, une chaire de predicateur; vingt toises de mur pour la cloture du cimetière, cinquante toises de banes, deux appendis devant les portes d'entrée avec des brisevents. Total 2017.10.

Maison curiale — Vingt trois toises quarrées de mur pour reparer la maison, les planchers et généralement toute la charpente, recrepir et blanchir toute la maison; faire trois cheminées, neuf chassis avec volets et ventillons avec leurs ferrures, sept portes simples, deblayer les décombres et terres qui sont dans la mesure de la maison, couverture de lauzes soixante trois toises. Total 1458.10.

11. *Chasteran en Bourcet* — Eglise — Le rétablissement de la dite église (p. 372) est très nécessaire parceque les habitans commencent de s'y restablir: il y a présentement huit habitans, il y a encore sept ou huit maisons racommodées dont les habitans y reviendront demeurer au printemps. La dite église aussi bien que la maison curiale ont été entièrement brûlées et ruinées par les Barbets. Rétablir les murs de l'église, les crepir et blanchir, une grille de fer à la fenètre de la sacristie pesant cent livres; faire la maçonnerie de l'autel, un marche pied, un cadre, une balustrade, deux credances, un lutrin, banes et chaises de choeur, rétablir le plancher de l'église et de la sacristie, celui du plafond, le comble de la charpente, la couverture; une porte doublée à deux ailes, trois portes à la sacristie, un rétable d'autel, un confessionnal, un benitier, des fons baptismaux, neuf chassis pour les vitraux, une chaire de predicateur, cinquante toises de banes, trente toises de maçonnerie pour la cloture du cimetière, une table avec deux tiroirs, armoires et garde-robe pour fermer les ornemens de la sacristie, un apendis devant la porte d'entrée avec des brisevents. Total 2917.10.

Maison curiale — Vingt trois toises quarrées de maçonnerie pour le rétablissement de la maison, rétablir les planchers et généralement toute charpente, crepir et blanchir toute la maison, faire trois cheminées, sept portes simples, neuf chassis avec volets et ventillons, deblayer les terres et décombres qui sont dans la maison, la couverture de lauzes soixante toises. Total 1458.10.

12. *Méan*. — Devis particulier avec une estimation de l'église et maison curiale que l'on propose de faire au Méan à la place de celle que le Roy avait fait construire au lieu nommé la Chapelle qui est sur le terrain dependant de Pignerol, laquelle église a été entièrement ruinée et rasée par les ennemis en l'année 1693. En 1687 (p. 372) ou environ le Roy ordonna de construire des églises au lieu de preches dans les Vallées de Pragelas, il en fut construite une pour la communauté et paroisse du Méan, qui est composée de six à sept hameaux, tous sujets du Roy. Lors de la construction.

de la dite église, Monsieur le Marquis d'Herleville (Herleville), pour lors Gouverneur de Pignerol, la fit construire au lieu nommé la Chapelle, sur le terrain de la dépendance de Pignerol (1), il seroit très nécessaire attendu l'éloignement de la Pérouse qui estoit l'ancienne paroisse, de rétablir la dite église, et de la construire au lieu nommé le Méan, par ce moyen les habitans qui sont tous des nouveaux convertis, pourroient estre instruits à la Religion catholique, outre qu'il ne semble pas convenable pour le service de Sa Majesté que les habitans qui ont l'honneur d'estre de ses sujets soient obligés de sortir de son Royaume pour recevoir les instructions dans un lieu où l'on ne parlera pas françois dans quelques années et où les enfans recevront dès leur jeunesse des impressions qui ne les affermiront pas au service de leur souverain. Pour le délaï des terres pour la fondation des murs 150 L.; la maçonnerie des gros murs crepis et blanchis, en faisant à l'un des pignons un petit clocher 1800 L.; toute la charpente pour le comble, plancher et lambris 1300 L.; pour la couverture de lauzes 602 L.; sept chassis aux vitraux de l'église et de la sacristie 70 L.; une grille de fer pour poser à la sacristie 35 L.; une porte double à deux ailes à l'entrée de l'église 60 L.; trois portes à la sacristie 37 L. 10 s.; la maçonnerie de l'autel, un marchepied avec un cadre, une balustrade, un lutrin, trois chaises et bancs de choeur 140 L.; un rétable d'autel 200 L.; un confessionnal 30 L.; un benitier 20 L.; des fons baptismaux 45 L.; vingt trois toises quarrées de maçonnerie pour la clôture du cimetière 161 L.; cinquante toises de bancs 50 L.; une table, trois tiroirs, quatre armoires pour fermer les ornemens de sacristie 60 L.; un apendis devant la porte de la dite église avec des brisevents en dedans 100 L. Total 4905.00.

Maison curiale — La maison sera faite suivant le plan montant à quinze cent livres 1500.00.

13. *Chambons* — Devis particulier estimatif pour le rétablissement d'une chapelle au village du Jambon entre Fenestrelles et Mentoules, laquelle a esté entièrement ruinée et brulée par les ennemis en 1693 — Cette chapelle est très nécessaire pour l'administration des sacremens aux malades, et servira très utilement pour l'instruction des nouveaux convertis à la religion catholique dont ce village est composé: la dite chapelle sera faite suivant le dessein — Trente cinq toises quarrées de Maçonnerie 245 L.; la charpente des planchers, comble et lambris, cent cinquante solives 375 L.; couvertures de lauzes 240 L.; pour un autel, un petit rétable 154 L.; porte et chassis des croisées 46 L. Total 1060.00.

14. Rétablissement de l'église des Rév. P.P. Jésuites à Fenestrelles, 150.00.

Total général 33.724.00.

Toutes les précitées reparations et constructions furent publiées à Grenoble, à Briançon, à Oulx et à Fenestrelles; le bail en rabais fut passé par M.r l'Intendant au S.r Barthelemi Blanc le 14 fevrier pour le prix de 33600 L. avec obligation de rembourser au Prieur de Mentoules et au Curé du Villaret les sommes qu'ils avoient employées en reparations à leurs presbytères, et à souffrir le rabais de 180 L. payées par le Roy pour la construction d'une gallerie à la maison curiale des Traverses.

Dietro questi provvedimenti negli anni 1698-99 si fabbricarono chiesa e casa parrocchiali di Meano; tutte le chiese di val Chisone

(1) Tale terreno dipendeva pure dalla giurisdizione spirituale dell'abbazia di Pignerolo (TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 172).

furono riparate, provvedute d'ornamenti e di vasi sacri; e gli abitanti delle rispettive parrocchie, secondo le proprie forze, vollero pure spontaneamente cooperare, con le loro liberalità, all'abbellimento delle dette chiese.

SMEMBRAMENTO DELLE TRE PRIMITIVE PARROCCHIE ED EREZIONE DI ALTRE OTTO. — Quasi contemporaneamente ai preaccennati ordinamenti regii per le riparazioni delle chiese e case parrocchiali, il prevosto d'Oulx dal canto suo procedette, con gli atti ordinari, allo smembramento delle tre primitive parrocchie (Mentoulles, Usseaux e La Ruà), all'erezione di altre otto (Traverses, Laval, Pourrières, Fenestrelle, Villaretto, Castel del Bosco, Bourcet e Meano) (1) ed alla delineazione dei loro limiti, come risulta dal suo processo verbale dei 9, 17 e 18 giugno 1698. Il re poi, con sue lettere patenti del successivo mese di sett., dotò queste chiese parrocchiali ed assegnò la porzione congrua ai curati che vi si sarebbero nominati. Ciò risulta dai seguenti documenti che si conservano nella parrocchia di La Ruà ed altrove (2).

1. Procès-verbal pour l'érection des cures qu'il convient d'établir dans la Vallée de Pragelas.

Nous Georges Fantin Prevôt de la Prévôté Saint Laurent d'Oulx, et en cette qualité exerçant de plein droit la juridiction spirituelle tant pour la collation des bénéfices, que pour toutes autres fonctions qui ne sont pas indispensablement attachées au caractère épiscopal dans les Vallées d'Oulx, Cézane, Bardonnèche et Val-Cluson en Pragelas, quoique situées dans le Diocèse de Turin.

Sçavoir faisons que ce jourd'hui neuf de Juin mil six cent quatre vingt dix-huit dans notre maison Abbaticale de la dite Prévôté, serait comparu par devant nous le Sieur Dominique Payan, Prêtre et chanoine Regulier de notre chapitre, et notre Promoteur, lequel nous auroit représenté, que la Vallée de Pragelas ou Val-Cluson dépendante de la dite Prévôté étoit de toute ancienneté distribuée en trois paroisses, desservies, sçavoir: celle de Mentoules par le Sieur Prieur-Curé, et sacristin y établis; et celle d'Usseaux et de La Ruà par des Curés ou vicaires perpetuels lesquels subsistoient tous des dimes de la dite Vallée, et suffisoient pour le dit service par rapport aux habitans dont elle étoit peuplée au temps de l'établissement des dites cures: mais le nombre s'en étant considérablement augmenté en la suite des temps, tant par la retraite de quelques vandois qui défrichèrent quelques cantons les plus éloignés des églises paroissiales de la dite Vallée, que par celle de quelques étrangers qui s'établirent fixement dans les lieux où ils n'étoient venus que pour faire paître leurs bestiaux pendant l'Eté, ce qui a crû tellement le peuple de cette Vallée, que les trois

(1) Invece il PITTAVINO (*St. di Pin*, p. 458) a quest'epoca non ricorda che *dieci* chiese. Anche in una carta del 1714 si fa cenno delle *dieci* (omessa quella di Meano) sopradette chiese e case parrocchiali, ma non ancora delle varie chiese vicariali della valle. Queste appaiono poi nel 1759 (I, 387-388).

(2) Arch. della regia intendenza di Pinerolo, cat. 1, sez. 4, art. 19 — Ms. del Cot., pp. 1243-1261 — Cf. anche quest'opera, I, 422-423; VI, 389.

pasteurs ne forent pas sufflsans pour leur instruction, en égard à l'accroissement de leurs paroissiens et à la distance des lieux où ils s'étoient établis dans l'étendue de leurs paroisses, ce qui fut cause que dans le dernier siècle tous les dits habitans embrassèrent aveuglement la Religion Protestante, chassèrent les dits Prieur, sacristin et Curés; abbatirent les églises, et s'emparèrent de tout le temporel de l'église dans la dite Vallée, en sorte que la Religion catholique y fut abolie pendant près d'un siècle et jusqu'à ce que par l'autorité du Roy, celle de l'église y ayant été rétablie et ensemble la jouissance du dime. Le dit Prieuré et les dites Cures furent incontinent après pourvues de nouveaux Pasteurs pour y travailler comme ils ont fait au rétablissement de la Religion catholique; mais l'attention particulière que le zèle et la pieté de sa Majesté pour la conversion des Protestans lui a donné sur ceux de cette Vallée, l'ayant persuadé de la nécessité d'y employer des secours extraordinaires, soit à cause du grand accroissement du peuple causé par la liberté de l'exercice de la dite Religion protestante ou de l'attachement à ses erreurs, fomentés par le voisinage des Vallées Saint Martin et de Luzerne. Et attendu l'insuffisance des dixmes pour un plus grand nombre de cures, elle y auroit envoyé plusieurs missionnaires, et meme fait ensuite non seulement rebâtir les anciennes églises de La Ruà et d'Usseaux ainsi que le Sieur Prieur de Mentoules avait fait de celle du dit lieu; mais encore fait la construction de sept nouvelles église aux lieux des Traverses, Laval, Pourrières, Fenestrelles, Villaret, Chateau du Bois et Chasteiran en Bourcet avec autant de maisons curiales pour y loger les curés que S. M. avoit fait dessein d'y établir, en dotant les dites églises d'un revenu suffisant pour la subsistance et entretien d'iceux, mais outre que l'exécution a été interrompue par la dernière guerre, partie des dites églises ont été pendant icelle notablement endomagées, et d'autres memes absolument détruites (pp. 375-380) cependant le zèle de Sa Majesté n'étant point relaché sur un sujet si digne de sa pieté, et si important au bien de la Religion, la paix n'a pas été si tôt faite, qu'elle a destiné de nouvelles liberalités non seulement pour faire rebâtir celles des dites églises, qui ont été entièrement ruinées, et reparer les autres, mais meme pour en faire construire une nouvelle dans la communauté du Mèan, pour établir ensuite dans les unes et les autres des curés qui puissent instruire les anciens et nouveaux catholiques, et leur administrer les sacremens, moyennant la dotation que fera Sa dite Majesté des dites églises d'un revenu suffisant et stable pour l'entretien perpetuel des dits Pasteurs, et comme il est nécessaire pour rendre cet établissement fixe, certain et permanent que l'érection des dites huit églises et cures soient faites de notre autorité avec les formalités en tel cas requises (1), et qu'à cet effet le dit Prieur-Curé de Mentoules, et les dits curés d'Usseaux et de La Ruà, comme aussi les consuls et habitans intéressés à la dite érection soient ouis tant pour donner leur consentement à la dite érection que pour convenir des limites des nouvelles paroisses afin d'éviter toute contestation à l'avenir, requerant pour cet effet qu'il nous plaise ordonner que le dit Prieur-Curé de Mentoules, les dits Curés de La Ruà et d'Usseaux, et Consuls et habitans susdits

(1) Ciò era stato preventivamente concertato dal sig. De Pont-Chartrain con sua lettera del 19 maggio 1698 indirizzata al sig. intendente Bouchu, richiedente l'avviso di lui sulla pratica da seguirsi nello stabilimento delle nuove parrocchie in Prigelato, nella quale diceva: « Je dois vous observer que c'est à M.rs les Evêques à faire les établissemens ou du mois, que ce n'est qu'avec eux que le Roy les peut faire ». (Cor, 1195). Simile formalità canonica era stata omessa nel 1677 (p. 351).

soient assignés par devant nous sur les lieux où ils nous supplient de nous transporter, tant pour éviter les grands frais que causeroient le voyage et séjour en ce lieu s'ils y étoient ouïs, que pour prendre une plus exacte connoissance des limites des dites nouvelles paroisses, pour cet effet être pourvu par nous ainsi qu'il appartiendra, et a le dit Promoteur signé. D. Payan Promoteur.

2. Nous avons octroyé acte des remonstrances et requisitions faites par notre dit Promoteur pour servir et valoir à ce que de raison, et en conséquence, ordonnons que le dit sieur Prieur-Curé de Mentoules, et les dits sieurs curés de La Ruà et d'Usseaux, ensemble les consuls et chefs des communautés et villages dans lesquels sont et seront situées les dites paroisses, seront assignés dans le lieu de Mentoules comme étant le milieu de la Vallée du dit Pragelas, où nous nous transporterons pour comparoître dans la huitaine par devant nous pour ce fait, et iceux ouïs être par nous pourvu sur les dites requisitions ainsi qu'il appartiendra. Georges Fantin Prévôt d'Oulx. Roude Secrétaire.

3. Du dixseptième jour du dit mois de Juin mil six cent quatre vingt dix-huit, sur les dix heures du matin dans le lieu de Mentoules, et en la maison de Jacques Veller, par devant nous Prévôt d'Oulx a comparu le Sieur Dominique Payan, notre Promoteur, lequel a dit qu'en exécution de notre Ordonnance du neuf du présent, il a fait assigner par devant nous dans la huitaine en ce lieu par exploits du douze et treize du dit mois le S.r Simon Roude, Prieur et Curé de Mentoules, Restitut Berton Curé de La Ruà, Jean Poncet Curé d'Usseaux, les consuls et autres parties intéressées dans les causes portées par son comparant, lesquels sont ici présents; requiert qu'il nous plaise recevoir leurs déclarations et a signé. D. Payan.

4. A l'instant a comparu le dit Sieur Prieur et Curé de Mentoules, lequel a dit que puisqu'il est du bon plaisir de S. M. de doter les nouvelles paroisses de Fenestrelles, Villaret, Chateau du bois, Chasteran en Bourcet situées dans le territoire de sa Paroisse et Prieuré, et de fournir tout ce qui sera nécessaire pour la subsistance des curés qu'elle désire y être établis, il consent au dit établissement, à condition que les dîmes dont il jouit en sa dite qualité de Prieur-Curé ne pourront jamais être employées à l'entretien, ni au payement des dits nouveaux curés, ni d'aucuns de leurs successeurs sans quoi bien loin d'y consentir, il auroit très humblement supplié S. M. de trouver bon qu'il se fut opposé au dit établissement, parceque tout le revenu du dit Prieuré suffit à peine pour sa subsistance, pour celle d'un sacristin et d'un clerc Régulier; que son dit Prieuré est conventuel (1), établi de tout temps dans son église, chargé de decimes excessives, de redevances au dit chapitre du dit Oulx, comme aussi de l'entretien de son église, et des chapelles des villages qui en dépendent; reconnoissant au surplus que l'établissement des dites nouvelles cures-paroisses sera d'une grande utilité pour l'extirpation de l'hérésie, l'instruction et la consolation des anciens et nouveaux catholiques, comme aussi qu'il est d'une nécessité absolue d'assigner à chacun des dits curés anciens et modernes le territoire de sa paroisse offrant d'assister et consentir au réglemeut qui en sera par nous fait, et a signé. Georges Fantin Prévôt d'Oulx. Simon Roude Prieur de Mentoules. Roude Secrétaire.

---

(1) Questa prebenda regolare canonica di Mentoules fu poi soppressa e convertita in beneficio secolare per decreto di mons. d'Orlié del 31 ott. 1755; e nello stesso tempo vennero pure erette le due vicarie di Mentoules e di Villaretto.

5. Des dits jour, mois et ans dans la maison du Prieuré de Mentoules, par devant nous dit Prévôt sont aussi comparus les dits Restitut Berton curé de La Ruà et Jean Poncet curé d'Usseaux, lesquels satisfaisant aux assignations qui leur ont été données ensuite de notre Ordonnance du dit jour, ont déclaré qu'ils consentent à l'établissement des nouvelles paroisses des Traverses, de Laval et Pourrières, quoique situées dans le territoire de celles de La Ruà et d'Usseaux, se départant pour le bien de la religion, de tout le droit qu'ils ont et peuvent avoir dans les endroits dépendants de leurs dites paroisses, qui seront destinées pour composer les nouvelles, à condition néanmoins que les portions congrues qui seront attribuées aux curés nouvellement établis, ne pourront être prises sur les dixmes, qui sont affectées pour les portions des anciens curés, ni diminuer de présent ni à l'avenir leurs revenus, sans quoi ils ne donneroient leur consentement au dit établissement qu'ils croient d'ailleurs être très nécessaire, et d'une grande utilité, tant pour les anciens que nouveaux catholiques de la dite vallée de Pragelas, offrant aussi d'assister et de consentir aux limites des dites nouvelles paroisses qui seront par nous ordonnées, et ont signé. Georges Fantin Prévôt d'Oulx. Restitut Berton, curé de La Ruà. Jean Poncet curé d'Usseaux. Roudé Secrétaire.

6. Ont aussi comparu les sieurs Daniel André Bourcet, Jean Blanc et Etienne Martin, députés de la communauté d'Usseaux par acte d'assemblée du quinzième de ce mois, et le sieur Jacques Vellier conseiller et député de la communauté de Mentoules par délibération du dit jour, lesquels ont déclaré qu'ils consentent, sçavoir ceux d'Usseaux à l'érection de la nouvelle cure de Pourrières; et celui de Mentoules à celles de Fenestrelles, Villaret, Château du bois et Châsteran en Bourcet; à condition néanmoins que les dimes de toute l'étendue de leurs anciennes paroisses qui, de tout temps, ont été employées pour la subsistance de leurs curés, entretien de leurs églises, et en cas que les fonds proposés pour les dites vint à manquer, qu'ils n'entendent en aucune façon se soumettre à contribuer pour l'entretien tant des dits nouveaux curés, que de leurs paroisses, comme aussi que la dite érection, ne prejudiciera en rien à l'union qui de tout temps est établie pour le temporel de leurs affaires, offrant de consentir et assister à la limitation qui sera par nous faite des dites paroisses, et ont avec nous signé. Georges Fantin Prévôt d'Oulx. D. A. Bourcet, Jean Blanc, Etienne Martin, Jacques Vellier, Roudé Secrétaire.

7. Ont aussi comparu Jean Pastre Gonnat, Jean Croyat, Jean Lantelme Relanqui, Daniel Passet Tominet, Jean Challier, Jean Janin, Moyse Griot, Antoine Rosan, Jean Ferrier, Thomas Bonin, Jacques Charrier, consuls et députés des lieux des Traverses, Laval, Pourrières, Fenestrelles, Villaret, Château du Bois et Bourcet, lesquels en conséquence des assignations qui leur ont été données ensuite de notre Ordonnance, et du pouvoir des habitans des dits lieux par délibération du quinzième du dit mois, ont déclaré chacun pour ce qui les concerne, qu'ils remercient très humblement le Roy de l'érection qu'il veut bien faire des églises qu'il a eu la bonté de faire par ci devant bâtir en paroisses dont ils reconnoissent l'utilité et la nécessité; et bien loin d'y apporter aucun empêchement, ils consentent à l'érection des dites cures à condition néanmoins, et non autrement que les dites églises seront réparées, ornées et dotées d'une portion suffisante et subsistante à perpétuité pour l'entretien de leurs dits curés, comme aussi, que les maisons curiales que S. M. a fait ci devant construire, et que la guerre a ruinées et endommagées, seront réparées ou rebaties le tout du fond qu'il plaira à sa Majesté de faire pour cet effet, étant les habitans des dits lieux dans l'impuissance d'y satisfaire attendu la misère où la dernière guerre les a réduits, et le peu de fonds

qui se cultivent dans la Vallée desquels ils payent les dimes qui sont consommées pour l'entretien des anciens curés, disant qu'ils offrent d'assister et de convenir des limites qui seront par nous désignées, et se sont avec nous soussignés. Georges Fantin Prévôt d'Oulx, J. Pastre Gonnet, Jean Guiot, Jean Croyat, Jean Lantelme, Daniel Passet Tomminet, Jean Challier, Jean Janin, M. Griot, A. Rosan, J. Ferrier, Jacques Charrier, Jean Bonin, Roude Secrétaire.

8. A aussi comparu le Sieur Jean Lageard, consul et député de la communauté du Méan, lequel ensuite de l'assignation à lui donnée, et du pouvoir qu'il a des habitans de la dite Communauté par délibération du quinziesme de ce mois a dit qu'attendu le grand éloignement auquel ils se trouvent de leur ancienne paroisse (Perosa) qui présentement est hors du Royaume (p. 379), ils remercient tres humblement S. M. de la grace qu'elle leur a faite en voulant faire construire une église dans leur dite communauté pour l'ériger en paroisse, comme aussi qu'ils n'empêchent, mais consentent expressément à l'érection de la dite cure, à la charge que la dite église sera construite, ornée et dotée d'une portion congrue suffisante et perpetuelle pour l'entretien de leur curé, et que la maison curiale pour le loger soit bâtie le tout du fonds qu'il plaira à Sa Majesté de faire attendu l'impuissance où la guerre a reduit les habitans des hameaux qui composeront la dite paroisse, et que les soixante livres que rend annuellement la dime de leur territoire est employée pour une partie de la portion congrue du curé de la Perouse où ils ont été jusqu'à présent en paroisse, d'où ils sont bien aise d'être tirés parce qu'elle se trouve présentement située hors du Royaume, ayant d'ailleurs déclaré au nom de tous les habitans qu'ils consentent aux limites qui seront par nous designées et a avec nous signé. Georges Fantin Prévôt d'Oulx, Jean Lageard, Roude Secrétaire.

9. Du dixhuitième du susdit mois et an, et au dit lieu que dessus sur les dix heures du matin par devant nous dit Prévôt ont comparu les Sieurs Jean Pastre Friquet Consul, Daniel Papon Secrétaire, Michel Perron, Daniel Ponsat procureurs de l'église paroissiale de La Ruà ayant pouvoir de tous les habitans d'icelle par délibération du jour d'hier à nous exhibée, lesquels pour satisfaire à notre Ordonnance qui leur a été signifiée par exploits, nous ont dit qu'ils remercient très humblement S. M. de l'établissement qu'elle désire faire de deux paroisses au lieu des Traverses et de Laval quoique de tout temps immémoré il n'y en a eu qu'une en ce lieu cy de La Ruà pour toute leur communauté; qu'ils apprehendent que cet établissement ne détruise l'union qu'ils ont toujours gardée pour ce qui concerne leurs affaires temporelles, et de laquelle ils ne prétendent aucunement se départir, ayant expérimenté que sans la dite union, leur communauté auroit été ruinée depuis long temps et particulièrement durant la dernière guerre: cependant puisqu'il plaît à S. M. de faire ériger les dites deux cures aux Traverses et à Laval, et de les doter d'un fond perpetuel et irrevocable pour la subsistance des Curés, ils consentent à la dite érection, comme aussi à la limitation qui en sera faite par nous, à condition néanmoins, et non autrement que les dimes de toute leur Communauté et étendue de leur ancienne paroisse resteront perpetuellement affectées au paiement de la portion congrue de leur curé et d'un vicaire, s'il y échoit et des autres charges auxquelles la dime peut être assujettie: déclarant en outre qu'ils ne prétendent pas de contribuer de présent et à l'avenir à aucunes charges des dites deux nouvelles paroisses; soit pour la portion congrue des curés qui y seront établis, ornemens des églises et autres choses se réservant tous les droits et honneurs d'us

à l'église de La Ruà, comme matrice des deux autres, et ont avec nous signé. Georges Fantin Prévôt susdit, Jean Pastre Friquet consul, D. Papon, M. Perron, D. Ponsat, C. Perron, Roude Secrétaire.

10. Est aussi comparu le Sieur Dominique Payan notre Promoteur, lequel ayant eu communication de tout ce qui est porté par les comparutions ci devant écrites, a dit qu'il accepte les déclarations faites par tous les dits intéressés à l'établissement des dites nouvelles paroisses, et le consentement par eux prêté, et n'empêche qu'il leur soit par nous octroyé acte des protestations par eux faites pour servir et valoir ce que de raison, et en conséquence qu'il nous plaise ordonner l'érection des dites églises bâties dans les dits lieux des Traverses, Laval, Pourrières, Fenestrelles, Villaret, Château du bois, Chasteran en Bourcet, et celle qui sera bâtie dans le Méan, en églises paroissiales et établissement d'un curé en chacune des dites églises pour faire le service divin, administrer les sacrements, et autres fonctions curiales chacun dans l'étendue de la paroisse, dont il sera pourvu, ce qui pour cet effet sera par nous limité, afin qu'à l'avenir il ne puisse naître aucun sujet de différent et de contestation entre les dits anciens et nouveaux curés, et a signé D. Payan.

11. Nous Prévôt susdit avons octroyé acte des requisitions, déclarations, consentement faits par les dites parties, et des acceptations faites par notre Promoteur, et en conséquence avons érigé et érigeons en églises paroissiales les dites églises bâties suivant les ordres du Roy dans les lieux des Traverses, Laval, Pourrières, Fenestrelles, Villaret, Château du bois, Chasteran en Bourcet, ensemble celle qui sera bâtie dans la communauté du Méan pour être les dites églises paroissiales desservies à perpétuité ainsi que les anciennes après qu'il aura plu à S. M. de les doter et de faire les réparations et les constructions nécessaires (p. 375) pour mettre les dites églises en l'état où elles doivent être, pour y célébrer le service divin, et les maison curiales en état d'être habitées par les Curés qui seront par nous et par nos successeurs nommés et institués de sorte que les revenus affectés pour les anciens curés des dites paroisses de Mentoules, La Ruà, Usseaux, ne puissent être diminuées, ni les habitans des dites communautés des Traverses, Laval, Pourrières, Fenestrelles, Villaret, Château du bois, Chasteran en Bourcet et du Méan, tenus de contribuer au payement des portions congrues des dits nouveaux curés, ni aux réparations et constructions; et faisant droit sur le surplus des conclusions du dit Promoteur, nous avons du consentement, et en la présence et assistance du dit Prieur de Mentoules que des dits curés de La Ruà et d'Usseaux, des consuls et députés des dits lieux après avoir été dans chacun d'iceux avec les parties intéressées réglé et fixé les limites des dites nouvelles paroisses comme il sera ci après contenu. Fait au dit lieu, jour, mois et an. Georges Fantin Prévôt d'Oulx, Roude Secrétaire.

Limites des cures anciennes et nouvelles de Val-Cluson en Pragelas en descendant de Sestrières (1).

12. *Paroisse des Traverses* — Son territoire: Depuis la croix posée sur la montagne de Sestrières qui separe la Communauté de Champlas et Pragelas jusqu'au torrent des Attaches à gauche, et la ravine des Inversas à droite sans y comprendre les maisons de la montagne des Chalmettes — Ses villages sont sept: Traverses, Sestrières, Duc, Chezal, Villardamont, Plan, Patemouche.

(1) Ne è già menzione negli anni 1064-78-1122-1139 (*usque ad Petram sextariam o Sextariam o Sestrera*); e nel 1246 (*usque ad collem sistrere*) (Quest'opera, I, 30-47-67-74-75-92-388-397-655; II, 312-371; VI, 48-225-356-370; Cart. di Pin., pp. 46-49-

13. *Paroisse de Laval* — Son territoire: Depuis la combe des Alis à la gauche tenant à la Vallée de Saint-Martin, et serre de Baile, tirant à côté-blanchette à la droite jusqu'aux confins de la dite Vallée de Saint-Martin — Ses villages sont six: Laval, Joussaut, le Naïs, Tronchée, Seytes, Jabès.

14. *Paroisse de La Ruà* — Son territoire: Depuis le torrent des Attaches à la gauche en descendant et la ravine des Inversas à la droite, en façon que les maisons des Chalmettes y soient comprises jusqu'aux limites qui separent la Communauté de Pragelas et Usseaux — Ses villages son dix: La Ruà, Granges, Souchère-haute, Rivet, Rif, Allevé, Puy, Souchères-basses, Mouraux, Faussimagne (1).

15. *Paroisse de Pourrières* — Son territoire: Depuis les limites d'entre la communauté de Pragelas et Usseaux jusqu'à la combe du Clot tirant à la croix du chemin royal aboutissant aux Thores, et des Thores au Serre du même; et du dit Serre aux Rameites ou Valonnet, sans prejudicier au temporel de la dite combe — Les villages sont deux: Pourrières et Fraïsse.

16. *Paroisse d'Usseaux* — Son territoire: Depuis les limites qui la separent d'avec celle de Pourrières ci devant spécifiées, jusqu'à celles de la communauté du lieu de Fenestrelles — Ses villages sont trois: Usseaux, Balbouté et Laux.

17. *Paroisse de Fenestrelles* — Son territoire: Depuis les limites qui la separent d'avec Usseaux jusqu'au ruisseau de Bouchet à droite (2), et à gauche les limites de la communauté jusqu'à la hauteur de la montagne, sans que cette limitation qui ne regarde que le spirituel de la paroisse, puisse prejudicier au temporel de la communauté de Fenestrelles, soit pour la taillabilité des fonds ou pour la propriété des bois; attendu que les limites qui la separent à droite de celle de Mentoules sont au dessous du ruisseau de Bouchet, jusqu'à quelques toises de la chapelle de Saint Laurent des Chambons — Ses villages sont trois: Fenestrelles, Les Champs, Le Puy.

18. *Paroisse de Mentoules* — Son territoire: Depuis le ruisseau de Bouchet, et les autres limites qui la separent de la communauté de Fenestrelles jusqu'à celle de la communauté du Roire — Ses villages sont huit: Vielle-Ville (Mentoules), Ville-Close (3), Faux, Fondufaux, Serrelours, La Latte, Les Granges, Chambons et ses hameaux.

56-184). Come si sa, tale espressione nel suo valore proprio significa la sesta pietra o colonna elevata a partire dal luogo principale. Queste pietre (colonne, *pilae*, *portae*) sono state in varii luoghi l'origine di parecchi villaggi; poichè i viaggiatori fermandosi per riposare, aspettare o per altro motivo vi si agglomeravano talvolta anche le persone di campagna. (PHLOT, *Recherches ecq.*). Or bene, se il villaggio di Porte, a ovest di Pinerolo, si diceva già al tempo dei romani *Portae*, se Pourrières (secondo il DURANDI) si chiamava anche *Portarium*, e se Sestrières si denominava altresì *Porta sinistra* (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. v, p. 25), chi non vede gl'indizi di una *via romana* da Pinerolo a Sestrières (I, 90; VI, 226-229)?

(1) Anticamente, cioè nel 1629 (p. 308), questa vasta parrocchia di La Ruà si estendeva dal villaggio detto i Moureaux, presso Souchère-basse, fino al colle di Sestrières, e per ciò comprendeva inoltre, i villaggi di Traverses, Villardamont, Plan, Joussauts, Duc, Sestrières, Tronchée, Patemouche e Chesal. Ma già nel 1685, (p. 371) per la creazione delle due parrocchie regie, Traverses e Pourrières, il detto suo territorio era stato diminuito.

(2) Allora il detto ruscello *Bouchet* tendeva direttamente al Chisone dove si scaricava (COR, 1257).

(3) In questo quartiere di Villeclause dormì Francesco re di Francia che l'esentò da contribuzioni (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. x, p. 332). Anche Vittorio Amedeo II accampò in Mentoules nel 1707.

19. *Paroisse du Villaret* — Son territoire: Depuis les limites de la communauté de Mentoules jusqu'à la Barricade — Ses villages sont neuf: Villaret, Villaret damont, Flandre, Gleisole, Château-sec, Serre, Petit-fayet, Grand-fayet, La-Clée.

20. *Paroisse du Château du bois* — Son territoire: Depuis la Barricade jusqu'aux limites du Méan — Ses villages sont sept: Château du bois, Neuflières, Garnier (1), Les Vignaux, Chargeoir, La Balme, Serre du bois dans la partie située dans la communauté du Roure. La montagne du Collet, sans cependant que le Curé du dit Château du bois aye droit sur les paroissiens du Villaret, lorsque pendant l'Été ils fairont leur residence dans l'hameau de la dite montagne.

21. *Paroisse de Bourcet* — Son territoire: Tout ce qui est contenu en ce qu'on appelle le quartier de Bourcet, qui confronte la Vallée de Saint-Martin, les paroisses de Château du bois, Villaret et Mentoules — Ses villages sont sept: Chasteran, Sapey, Chezalet, Cazettes, Serre-Roudet, Serre-Sap, Serre.

22. *Paroisse du Méan* — Son territoire: Depuis les limites de la communauté du Roure jusqu'à celles qui seront posées à Beche-Dauphin pour separer le Royaume d'avec le Piemont (2) — Ses villages sont: La Jartosière, Serre des Granges, La Brière, Serre des Gonnets, Serre des Lageards, les trois hameaux des Sauvages, la partie du Serre du Bois qui est située sur la communauté du Méan, les maisons de la Chapelle qui se trouvent enfermées dans les terres du Roy lorsque les limites en seront posées (3).

Nous Prévôt susdit avons octroyé acte de consentement et réserves prêtées par toutes les parties aux limitations des dites Paroisses anciennes et nouvelles, et en conséquence leur avons fait défenses d'y contrevenir sous les peines portées par les constitutions canoniques, et par nos Ordonnances auxquelles toutes les dites parties ont promis de satisfaire, et ont avec nous signé. Georges Fantin, Prévôt d'Oulx; Simon Roude Prévôt-Curé de Mentoules; Restitut Berton Curé de La Ruà; Jean Ponceet Curé d'Usseaux; Jean Pastre Friquet consul, D. Papon, C. Perron pour La Ruà; M. Perron pour La Ruà; D. Ponsat pour La Ruà; Jean Pastre Gonnet pour les Traverses; Jean Guiot Croyat pour les Traverses; Jean Lantelme pour les Traverses; Daniel Passet-Tominet pour Laval; Daniel Bourcet pour Usseaux; Etienne Martin, Jean Blanc, Jean Bonin pour le Château du Bois; Jean Ferrier pour le Villaret; Jean Lageard pour le Méan; M. Guiot pour Fenestrelles; A. Rosan, Jaques Veillier pour Mentoules; J. Challer pour Pourrières; Jean Janin pour Pourrières; Jaques Charrier pour Bourcet. Simon Roude Secrétaire.

(1) Questa località *in guarnero* apparisce già nel 1239 e gli *homines de garnerio* sono pur menzionati nel 1273 (Cart. di Pin., pp. 166-230). La stessa località nel 1554 dipendeva dalla parrocchia di Mentoules (Cf. I, 387-653-656; VI, 234).

(2) Qui vi sussistono tuttora le traccie di un forte detto appunto del Bec-Dauphin sorto sulla fine del secolo XVI (e già ricordato negli atti consulari di Frossasco nel 1597) sui disegni del Vittozzi, e demolito per il trattato di pace conchiuso in Lione il 17 genn. 1601 (Traité publiés de la maison de Savoie, tom. 1<sup>o</sup>, tratt. n. 18, pag. 194-208; n. 19, pag. 209-216 — DE SALUCES, *Hist. milit. du Piemont*, tom. 3, cap. 31, pag. 41. — MASSI, *Stor. di Pin.*, vol. III, pag. 117. — Quest'opera, III, 389; VI, 58-84-228 — COT, 103) Il predetto *ingignero Vittozzo* apparisce pure nelle riparazioni fatte alla *fortificazione* di Pinerolo (Atti cons. di Pin. 13 e 22 nov. 1600).

(3) Cf. altra consimile divisione di Val Chisone pur già inserta in quest'opera, vol. I, pp. 655-656.

23. Du vingtième du mois de Juin mil six cent quatre vingt dixhuit, à Mentoules, par devant nous Georges Fantin, par la grace de Dieu et du Saint Siège Apostolique, Abbé, Prévôt d'Oulx faisant les fonctions épiscopales en la Plebanie du dit Oulx, ont comparu les sieurs Simon Roude Prieur de Mentoules, et Jean Poncet Curé d'Usseaux lesquels nous ont remontré que pour bonnes considérations ils n'ont pas jugé expedient de protester dans les comparutions qu'ils ont faites par devant nous pour l'érection des nouvelles paroisses, de se réserver les droits honorifiques qu'ils doivent avoir respectivement, savoir le dit Prieur en qualité de Curé primitif sur les églises de Fenestrelles, Villaret, Château du Bois et Bourcet: et le dit Poncet sur celle de Pourrières, nous ayant requis à ces fins de les conserver en ce qui leur est dû, et de leur accorder ce qui sera de droit, et ont signé. Simon Roude Prieur-Curé de Mentoules, Jean Poncet Curé d'Usseaux.

Nous Abbé susdit avons concédé acte aux dits sieurs comparoissans pour avoir tel égard que de droit aux protestations et demandes par eux faites dans le temps que nous faisons nos visites dans les églises de la dite Vallée. Fait au dit lieu de Mentoules, le dit jour, mois et an. Georges Fantin Abbé d'Oulx, Simon Roude Secrétaire.

24. Lettres Patentes de Sa Majesté données à Versailles au mois de Septembre 1698 (1), portant établissement des portions congruës pour huit curez des Paroisses de la Vallée de Pragelas, publiées en Parlement au mois de Novembre 1698.

Louis par la grace de Dieu Roy de France et de Navarre, Dauphin de Viennois, Comte de Valentinois et Diois. A tous présens et à venir, Salut. Le succez dont il a plu à Dieu de bénir nos soins pour ramener les Protestans de nostre Royaume à la foy catholique, et y rétablir une réunion parfaite dans l'unité de la vraie église, et la protection visible avec laquelle il nous a soutenu contre tant d'Ennemis, que ce pieux dessein avoit en partie armé contre nous, sont des preuves trop sensibles du concours de sa divine Providence à la perfection d'un ouvrage si utile à sa gloire et si nécessaire au repos et à la tranquillité de nos peuples pour ne pas donner les premiers momens de nostre application après la conclusion de la Paix, à finir ce qui avoit esté interrompu par cette dernière guerre; et comme la Vallée de Pragelas ou de Val-Cluson nous a paru mériter sur ce sujet une attention toute particulière, tant à cause que la Religion Catholique y avoit esté entièrement abolie pendant plus d'un siècle que du voisinage où elle se trouve des Vallées du Piémont où l'exercice de la Religion Prétendue Reformée subsiste encore, nous nous sommes faits particulièrement informer de l'état de la dite Vallée de Pragelas à cet égard, et des précautions nécessaires pour empêcher que les habitans d'icelle ne retombent dans leurs anciennes erreurs; à l'effet de quoy nous y avons cy devant fait bâtir neuf églises, et autant de maisons curiales dans les lieux de La Ruà, Traverses, Laval, Pourrières, Uxeaux, Fenestrelles, Villaret, Château du Bois, Châteran en Bourcet; et attendu l'insuffisance des dixmes qui ne consistent qu'en la somme de seize cens soixante dix neuf livres, à laquelle elles ont esté abonnées de tout temps par les habitans de la dite Vallée

---

(1) Questo documento faciente seguito agli atti precedenti è stato trascritto (dal Cor, 1261-1267) da copia stampata à Grenoble chez Alexandre Giroud, Libraire de Nosseigneurs de Parlement, à la Salle du Palais 1698, Avec privilège. Tale copia si trova nell'archivio del priorato di Mentoules. Cf. anche quest'opera, VI, 381. — La predetta data del 1698 dal CASALIS (*Dis. geogr.*, vol. VI, pag. 581) è erroneamente segnata nel 1682.

où elles n'ont jamais été levées en espèce (p. 346), sur laquelle somme le Prevost d'Oulx prend celle de sept cent cinquante livres qui sont employées: sçavoir trois cent livres pour la portion congruë du Curé de La Ruà, pareille somme de trois cent livres pour la portion de celui d'Uxaux, et cinquante livres pour les décimes, aumones et autres charges, de manière qu'il ne reste que la somme de cent livres pour une partie de la subsistance nécessaire aux vicaires des dites Paroisses composées de plusieurs hameaux éloignez; et le sieur Prieur de Mentoules les neuf cens vingt neuf livres restantes qui sont employées, sçavoir trois cent livres pour la prébende du Sacristin du Prieuré de Mentoules, cent cinquante livres pour celle d'un clerc Regulier, et cent quarante livres par année commune pour décimes; en sorte qu'il ne reste que la somme de trois cent trente neuf livres pour la subsistance du dit Prieur-Curé de Mentoules et autres charges de la dixme (t, 427). Nous avons établi sept curez Missionnaires dans les dits lieux de Traverses, Pourrières, Fenestrelles, Villaret, Château du Bois, Laval et Boursset à chacun desquels nous avons fait payer trois cent livres et cent livres de plus à celui de Boursset, et cinquante livres à celui de Laval du fonds des Economats, et depuis des deniers de notre Trésor Royal (t, 423); et ayant veu par les mémoires et avis à nous donnés sur ce sujet par le Sieur Bouchu Conseiller en nos Conseils, Maître des Requestes, Ordinaire de nôtre Hôtel, Intendant de Justice, Police et Finance en Dauphiné, la nécessité qu'il y a pour assurer avec solidité la profession de la Religion Catholique dans la dite Vallée, de faire reparer celles des dites églises qui ont esté endommagées pendant la dernière guerre, et rébatir celles absolument détruites (p. 375), même en construire encore une nouvelle dans la Communauté de Méan, les fournir des ornemens nécessaires, et surtout de pourvoir d'un fonds fixe et certain et permanent, subsistance des nouveaux Curez afin de les attacher à leurs fonctions par la certitude de la dite subsistance, sans estre obligés de s'en distraire pour en solliciter le fonds et le payement, Nous avons donné les Ordres nécessaires pour les réparations, constructions et ornemens des dites Eglises, et procuré l'érection d'icelles de l'autorité de l'Ordinaire d'où elles dependent en Eglises paroissiales, ce qui n'ayant esté fait, qu'à la charge d'assurer par une dotation à perpetuité, constante et irrevocable la subsistance nécessaire pour les Curez outre que celle du Prieur-Curé de Mentoules et des dits Curez de La Ruà et d'Usseaux pour affermir par les fréquentes instructions et par la commodité de l'administration des sacremens la foy catholique dans la dite Vallée, et ne laisser pas inutile par le défaut de la dite subsistance tant de soins et de dépenses que nous y avons fait pour ce sujet. A CES CAUSES, et autres à ce nous mouvans, après avoir veu et fait examiner en nôtre Conseil le Procez verbal de l'Erection faite par le Sieur Prevost d'Oulx de huit des nouvelles Eglises de la dite Vallée de Pragelas en Eglises paroissiales aux charges et conditions portées par le dit Procez-Verbal en date des neuf, dix-sept et dix-huit Juin dernier cy attaché sous le contreseel de nôtre Chancellerie. Nous avons par ces Présentes signées de nôtre main, dit, statué et Ordonné, disons, Statuons et ordonnons, Voulons et nous plaît que les dites huit Eglises soient dotées comme nous les dotons par ces Présentes des portions congruës nécessaires pour la subsistance et entretien des Curez qui seront pouveus et institués par le dit Sieur Prevost d'Oulx pour les desservir; sçavoir celle du village appelé Laval de trois cent cinquante livres, celle de Chasteran en Boursset de quatre cens livres, attendu la scituation des dits lieux; et chacune des autres six, de trois cens livres, revenant en tout à deux mille

cinq cens cinquante livres annuellement, dont nous voulons que le fonds soit employé annuellement et perpetuellement dans l'état des Domaines de notre Province de Dauphiné au chapitre des Fiefs et Aumones, et en cas d'insuffisance du fonds de notre dit Domaine, soit par alienation entière ou autrement sur les états de nos Finances, ou sur celui des Gabelles de la dite Province; Voulons que les Receveurs de notre dit Domaine, ou le cas échéant par ceux de nos dites Finances, ou par les Fermiers de nos Gabelles, le payement des dites portions congruës soit fait aux dits Curez quartier par quartier et par avance, et que leurs quittances soient passées et allouées sans difficulté dans les états et comptes des dits Receveurs ou Fermiers. Si donnons EN MANDEMENT à nos Amez et Féaux le Gens tenans notre Cour de Parlement et Chambre des Comptes de Dauphiné, que ces Présentes ils ayent à faire registrer et le contenu en icelles garder et observer selon leur forme et teneur, non obstant toutes choses à ce contraires, ausquelles nous avons derogé et derogeons par ces dites Présentes; CAR tel est notre plaisir; et afin que ce soit chose ferme et stable à toujours, nous y avons fait mettre notre seel. Donné à Versailles au mois de Septembre l'an de grace mil six cens quatre vingt dix-huit et de notre Regne, le cinquante-sixième. Signé: Louis. Et plus bas, Par le Roy Dauphin, Colbert. Et a côté est escrit, Visa, Boucherat. Et encore plus bas est écrit, Veu au Conseil, Phelipeaux. Seellé du grand Sceau de cire vert sur lacs de soye rouge et verte.

Sur la Requête présentée à la Cour par le Procureur Général du Roy tendant à enregistrement des lettres Patentes de Sa Majesté du mois de septembre dernier, pour les dotes des Cures des Eglises de la Vallée de Pragelas, pour être executées selon leur forme et teneur. Veu par la Cour, les Chambres assemblées &c. La Cour, les chambres assemblées, entérinant la dite Requête, ordonne que les dites lettres Patentes soient registrées au Greffe d'icelle, leües et publiées en audience publique pour estre executées selon leur forme et teneur; que plusieurs copies collationnées en seront envoyées au Présidial de Valance, Baillages, Sénéchaussées, Juges Royaux et autres Sièges accoutumés dans la Province, pour y être pareillement leües, publiées et registrées à la diligence du Substitut du Procureur Général au dit siège qui en certifiera la Court dans le mois à peine d'en répondre en son propre et privé nom. Fait en Parlement le vingt quatrième Novembre mil six cent quatre vingt-dix-huit. Signé Glasson.

Leüe et publiée en Audience publique les Chambres assemblées; Ouy et ce requérant le Procureur Général. Fait à Grenoble en Parlement, le susdit jour 24 Novembre 1698. Signé Glasson.

Extrait des Registres du Greffe Civil de la Cour de Parlement de Dauphiné.

In seguito i nuovi curati di Pragelato e val Chisone vennero tosto eletti *pleno jure* dal prefato prevosto di Oulx (1)

FRAMMENTI D'UNA LETTERA PASTORALE. — Due anni dopo l'erezione delle predette parrocchie, il teol. Simone Roude, priore di Mentoulles e vicario generale della prevostura d'Oulx inviava la seguente lettera pastorale (2):

(1) TELMON, *Sommaire ecc.* — Quest'opera, VI, 381.

(2) Originale nell'archivio vescovile di Pinerolo. — Copia in Cor, 1269.

A Messieurs les Curés des Paroisses de Val-Cluzon ou leurs vicaires, Salut. Ceux qui sont informés de ce qui s'est passé dans cette Vallée pendant les troubles du dernier siècle, ne peuvent ignorer que la R. P. R. a esté établie par la force et la violence qui furent pratiquées contre les habitans qui estoient tous resolu de perseverer dans la profession de la foy catholique à l'exception de quelques libertins du pais qui furent seduits par les partisans de l'hérésie, on ne peut néanmoins disconvenir que le défaut d'un nombre suffissant de paroisses et par conséquent de pasteurs n'ayent beaucoup contribué au changement qui se fit en la religion comme aussi la licence que se donnèrent les Curés qui estoient pour lors de faire desservir leurs bénéfices par des vicaires, qui s'opposèrent foiblement à la naissance et au progrez de l'hérésie.

Nous devons bénir et remercier Dieu, M. C. Frères de ce que notre incomparable Monarque Louis le Grand a porté heureusement les habitans de la Vallée à se reunir à l'ancienne religion de leurs pères, et que pour prévenir leur rechûte dans l'hérésie, il a donné des marques éclatantes de sa piété en faisant construire plusieurs églises Paroissiales qu'il a dotées....

Le devoir de nos charges et l'obligation que nous avons d'exécuter les pieux desseins de S. M. nous engagent de travailler au salut des ames de nos paroissiens par toutes les voyes que la charité chrétienne nous peut inspirer, et principalement à l'instruction de la jeunesse pour la porter à remplir exactement les devoirs de la religion: c'est porquoi nous trouvans chargés du soin de la Plebanie pendant l'absence de Monseig.<sup>r</sup> L'Abbé d'Oulx, en attendant qu'il fasse d'autres réglemens pour satisfaire de notre part à ce qui est ordonné par l'article III de la déclaration de S. M. du XIII Décembre. 1698 de laquelle vous avez fait la lecture au prône de vos messes paroissiales, nous vous exhortons d'exécuter le contenu aux articles cy apres. I. Vous ferz le catéchisme les Dimanches et fêtes à une heure convenable après midy pour instruire la jeunesse d'une manière familière des principes et principaux mystères de notre sainte religion.... II.... III. Entre les divers moyens desquels les hérétiques se servirent pour communiquer le venin de l'hérésie dans la Vallée durant le dernier siècle, un des plus pernicleux fut qu'ils employèrent l'autorité d'un chef de leur party qui commandoit dans cette Province pour obliger les communautés de recevoir et payer des maîtres étrangers qui estoient infectés du Calvinisme (p. 360). Le 20 février 1700. Simon Roude Vicaire Général.

**MOMENTANEO TRIONFO DELLA RELIGIONE CATTOLICA.** — Questa si consolidava ognor più nelle anime sincere; e prosperava d'una maniera meravigliosa negli anni 1700-1702 come l'afferma il Merlin (1):

On voyait ouvertement les merveilleux effets que la grace faisait dans les coeurs de ces nouveaux convertis qui allaient insensiblement à l'envi à qui s'approcheroit le plus modestement et le plus respectueusement des saints sacremens.... on les voyait aussi joncher avec empressement les chemins le jour de la fête du Corps de Notre Seigneur avec des arbres et des fleurs, orner le dehors de leurs maisons de tout ce qu'ils avoient de plus propre et de plus beau aux lieux où devoit passer la procession. On auroit eu peine à dire que cette devotion fut celle d'un peuple qui n'aguère professait la R. P. R.

(1) Suo ms. nell'arch. parr. di Traverses, riportato dal Cor., 601.

MINACCE ALLA DETTA RELIGIONE CATTOLICA DA PARTE DEI VALDESI.

— La pace era stata un potente mezzo per riaffermare ognor più gli abitanti di val Chisone negli esercizi della religione cattolica; ma sgraziatamente al principio d'ott. del 1703 (1) la guerra ricominciò (2) e la chiesa di Castel del Bosco fu nuovamente (p. 379) trasformata in un corpo di guardia fino al 9 aprile seguente (3). In tale occasione i valdesi delle valli del Piemonte fecero delle frequenti incursioni in Pragelato nell'interesse di S. A. Gli abitanti di detta valle alla loro volta, quelli specialmente che non avevano avuto cura di consolidarsi nelle pratiche della fede cattolica, si lasciarono trascinare ad essere ipocriti in fatto di religione per alcuni anni, fino a che parecchi si eressero a capi per pervertire il popolo. E ciò all'invito di Stefano Friquet il quale aveva pubblicato a Traverses nel sett. del 1707 che quest'anno era quello del grande giubileo, che ognuno rientrava ne' suoi diritti e che la R. P. R. sarebbe ristabilita. Si tennero in seguito delle assemblee segrete in cui fu deliberato sui mezzi a prendersi per sottrarsi dalla chiesa cattolica. Questi nuovi reclutanti della pretesa riforma fondavano le speranze loro sulla protezione degl' inviati d'Inghilterra e d'Olanda presso S. A., persuadendosi che, per intercessione dei medesimi, essi avrebbero ottenuto la libertà di coscienza permessa ai valdesi de' suoi stati; ma per godere di tale privilegio, bisognava anzitutto divenire sudditi del duca di Savoia. Lasciamo qui da parte lo spionaggio, i rapporti frequenti per il colle del Pis coi valdesi piemontesi e le brighe che essi si pigliavano per la riuscita del loro voto. Venne finalmente la guerra a dilatare il loro cuore. Il forte Mutin (4) dopo aver sostenuto l'assedio dal 16 agosto 1708, fu poi vivamente battuto e finalmente preso il 31 dello stesso mese (5). Ciò infiammò lo zelo dei cospiratori di Pra-

(1) In quest'anno mons. Vibò, arciv. di Torino, visitò molte parrocchie della plebania d'Oulx, non però quelle di val Chisone (TALMON, *Sommaire*, ecc. pp. 305-306).

(2) In previsione di tale guerra, fin dal 1700 le carte del comune di Pragelato si erano nascoste nella sagrestia della chiesa di La Ruà (PITTAVINO, *St. di Pin.* p. 458).

(3) Secondo il Cor, (Ms. pag. 603) il corpo di guardia allora era nella chiesa, e giusta il documento del 1714, che ora riferiremo, nella casa parrocchiale.

(4) Questo, a destra del Chisone ed al sud di Fenestrelle, sorse nel 1694 sui disegni del de Vauban, per ordine di Lodovico XIV al fine, diceva egli, di frenare *les mutineries des Huguenots*. Fu poi protetto da quattro ridotte (quartieri), denominate poscia di Catinat, di Albergéan, di Eidux e di Andurne. Venne demolito negli anni 1833-36 per dar luogo a fortificazioni moderne, specialmente a quella detta di *Carlo Alberto* (Cor, 105-119-605).

(5) Cf. CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 590; PITTAVINO, *St. di Pin.*, pp. 459-460.

gelato per rendersi di nuovo settari del calvinismo come ce lo fa sapere il Vagnon nel suo manoscritto (1) con le seguenti frasi:

Nous trouvant présentement des sujets de S. A. il fut ordonné aux ministres des Vallées de Luzerne de venir prescher et faire exercice de la R. P. R. dans notre Vallée, chacun par tour. Cet exercice commença à Usseaux le 17 février 1709 dans la maison curiale qui servit de temple. Le ministre qui y préscha fu le sieur Renaudin pasteur de l'église prétendue réformée de Bobbi.

Ora ecco gli stratagemmi impiegati per ristabilire la pretesa riforma in val Chisone. Gli affittavoli delle gabelle del Piemonte continuavano a far pagare i diritti per le derrate che venivano in questa valle. Si deputarono Giovanni Perron medico di Souchère-haute ed Antonio Borel di Fenestrelle per andare, in nome della valle, a supplicare S. A. di volerli esentare da questa dogana; il che ottennero alle preghiere degl'inviati d'Inghilterra e d'Olanda (2). Gli stessi zelanti della pretesa riforma, per ristabilirla in Pragelato, elessero in seguito una nuova deputazione. La quale risultò composta del medico Perron predetto, di Giovanni Griot del Puy di Pragelato e di Abramo Borel di Fenestrelle, tutti partigiani ardenti della pretesa riforma, che ritornarono a Torino perchè si richiamassero in vigore alcune concessioni e certi privilegi elargiti alla valle di Pragelato da Umberto ultimo delfino di Vienna (p. 227), e, come soggiunge il Merlin (3), perchè ottenessero specialmente il libero esercizio della R. P. R. nella detta valle.

In questo frattempo i curati di val Chisone furono per ordine di S. A. convocati a Fenestrelle il 2 gennaio 1709 per esservi istruiti delle sue intenzioni. Il duca non diede in verità alcuna libertà di ristabilirvi la pretesa riforma, ma mostrò una tolleranza tacita, richiesta per rapporto agli alleati. E ciò smascherò gl'ipocriti dei tre comuni superiori della valle (4).

I capi del comune di Pragelato, per far credere al popolo che vi si sarebbe ristabilita la religione proscritta da Luigi XIV, andavano

(1) Esistente nell'arch. parr. di Traverses e riportato dal Cor, 127-605.

(2) L'Olanda, l'Inghilterra ed altri stati scrissero nel 1709 a Vittorio Amedeo segnatamente dopo che, occupata Fenestrelle, s'impadronì di tutta la valle di Pragelato. Rispose nel modo più favorevole ai valdesi ed in ispecial guisa ad Anna regina d'Inghilterra, ai 3 di marzo (BERNARDI, *Cenni... sui valdesi*, 1854).

(3) Ms. dell'arch. parr. di Traverses citato dal Cor, 607.

(4) Ms. del MERLIN nell'arch. parrocchiale di Traverses riferito dal Cor, 607. — Inoltre nelle memorie delle missioni esistenti negli archivi vescovili di Pinerolo si legge che il 12 maggio i missionari furono adunati a Fenestrelle, ove per ordine del vicario dell'arcivescovo di Torino, fu loro proibito di valersi del nome e dell'autorità di sua altezza reale contro i valdesi (BERNARDI, *Cenni... sui valdesi*, 1854).

di casa in casa per sedurre gli abitanti ed inviavano degli scritti dove essi non potevano recarsi. Quattro individui (Tommaso Bergoin console di Pragekato, il medico Perron, Giovanni Griot del Grand-Puy, tutti tre di Pragekato, ed Abramo Borel di Fenestrelle), si portarono nella valle di Luserna per ottenere dei ministri che venissero a predicare per turno almeno ad Usseaux dove si trovava una compagnia di valdesi durante l'inverno. L'ardore di questi quattro zelanti per il ristabilimento della pretesa riforma era tale che da Torre Pellice scrissero una lettera ai ministri originari di val Chisone rifugiati in Alemagna per richiamarli, assicurandoli di questa pretesa libertà. Frattanto si facevano correre dei biglietti per tutta la valle per eccitare il popolo alla ribellione generale contro la chiesa cattolica ed a romperla intieramente con gli ecclesiastici riguardo allo spirituale. In conseguenza ricomparve ad Usseaux il ministro predetto, Renaudin.

Dopo questa riapparizione Stefano Jayme-Mariot di Piano, nemico acerrimo dei cattolici, già due volte condannato al capestro per aver maltrattato il padre suo e truffato le farine del re, spirito furbo, mentitore insigne, ladro dichiarato, *relapso* e faciente apostatare la famiglia sua, pervertì quasi tutti quelli del suo luogo. Giovanni Guiot notaro a Traverses, spirito arrogante e dissimulato, non fece minor danno nel suo villaggio. Daniele Gonnet chirurgo di Lallevé e Giovanni Griot di Grand-Puy riuscirono a sedurre i rispettivi loro villaggi: il Grand-Puy soprattutto fu intieramente pervertito (1). Il 24 febr. 1709, seconda domenica di quaresima, il medico Perron di Souchère-haute, Giacomo e Stefano suoi fratelli; Giacobbe Perron di La Ruà e suoi due fratelli Giovanni e Stefano (2) condussero ad Usseaux molti *relapsi* per assistere al sermone del ministro Bastia il giovane; Giovanni Passet-Grand-Michel consigliere di Laval vi menò quelli del suo villaggio; un solo resistette alla tentazione per aver sposato una donna cattolica dopo aver consultato un ministro a Villa-secca che gli disse: *Allez, mon ami, vous pouvez vous sauver en allant à la messe: cette religion est un peu rigide, et la nôtre plus plausible.*

Questi mali che si moltiplicavano ogni giorno eccitarono i curati della valle a zelare maggiormente la causa dei loro parrocchiani presso le autorità. Dapprima si rivolsero all'intendente Gasca supplicandolo d'informarne la corte. Dipoi il curato di La Ruà, Blanc, e quello di Laval, Bonne (3), si recarono a Susa per rappresentare al sig. Palla-

(1) Ms. del MERLIN, cit. dal Cot, 611. — PITTAVINO, *Stor. di Pin.* p. 458.

(2) Parenti forse di due canonici omonimi (II, 203-204).

(3) Costui fu istituito curato di Laval nel 1699 (Cot 487-611).

vicin barone di S. A. Remy il prossimo danno della perversione generale in Pragelato superiore, se vi mancava un pronto rimedio; di là si portarono ad Oulx per conferirne col capitolo della prevostura affinchè prendesse delle giuste misure per interrompere il progresso di questa contagione così funesta. Un'altra richiesta fu pur inviata, per quest'oggetto, a S. A.; ed un'altra ancora, firmata da tutti i curati di val Chisone, fu indirizzata all'arcivescovo di Torino per significargli come la religione cattolica pericolava in queste parti. Il frutto di tutti questi atti fu la proibizione fatta ai ministri delle valli di Luserna di ritornare a predicare in Pragelato; ma senza durata.

Mentre gli abitanti del comune di Pragelato si mostravano così avidi della pretesa riforma e del suo ristabilimento; mentre quelli di Usseaux e Fenestrelle vi prendevano grande parte, non si videro che Antonio Clement di Mentoulles e Tommaso Bouquet di Villaretto che avessero abbandonato la chiesa cattolica fino allora (pag. 358). L'alto Pragelato soprattutto era diventato *le proverbe* delle valli vicine ed aveva sorpreso il Piemonte nonché il Brianzonese (1).

I ministri della R. P. R. delle valli di Luserna avendo lasciato trascorrere qualche tempo, prima di riapparire in Pragelato, parecchi *relapsi* lasciarono perire i figliuoli loro senza battesimo piuttosto di portarli alla chiesa cattolica; altri *relapsi* morirono senza sacramenti; ed altri che avevano fatti gli sponsali nella chiesa, pervertiti dipoi, si sposarono davanti i ministri forestieri (Cor, 613).

La menzogna e l'impostura furono i mezzi di cui si servirono gli zelanti della pretesa riforma per attirare dalla loro parte coloro che avevano il desiderio di perseverare nella fede cattolica. Ecco alcuni dei loro stratagemmi. Essi cercarono di persuadere che S. A. R. loro aveva accordata la libertà di coscienza e che ben tosto i curati sarebbero stati obbligati di ritirarsi; che il ritardo a farsi protestanti sarebbe stato ignominioso per essi; che al contrario eglino sarebbero stati stimati ed avrebbero dovuto gloriarsi di seguirli; e per più facilmente scuoterli, loro assicurarono che i ministri, i quali venissero richiesti, avevano il permesso di compiere tutte le funzioni della loro religione fino a che le colonie del paese rifugiatesi in Svizzera ed Alemagna fossero giunte coi loro ministri ai quali si era scritto che sarebbero certamente ristabiliti nei loro beni. E siccome l'interesse faceva molta impressione nel cuore di questi abitanti, si promise loro che la regina d'Inghilterra avrebbe mandato delle somme

(1) Ms. del MERLIN nell'arch. parr. di Traverses, citato dal Cor, 613.

considerevoli per ricompensare tutti coloro che ne avessero seguito la religione. Sgraziatamente questa passione dell'interesse ne scosse parecchi che si rivoltarono contro gli altri. Orgogliosi poi del loro numero, unito a quello dei protestanti ritornati dalla Svizzera e dall'Alemagna, si ribellarono pure contro i cattolici (Cor, 613).

Il 13 aprile, Daniele Bert di Rivets e Susanna Guigas, dopo aver fatti gli sponsali davanti il curato di La Ruà, Blanc, che li aveva pubblicati al prono della messa parrocchiale, si sposarono nella *grangia* di Susanna Passet di La Ruà in presenza del ministro di Torre, Bastia. Costui vi tenne pure un'assemblea dove alcuni emisero il progetto d'impadronirsi della chiesa nel momento in cui il curato ufficiava per la sepoltura della moglie di Giovanni Lantelme-Briou; ma tale proposta fu rigettata a pluralità di voti (Cor, 617).

Il 29 dello stesso mese, il ministro Kenaudin, essendo di ritorno da una corsa fatta nell'alto Prigelato, passando a Villaretto per ritirarsi v'incontrò sulla piazza il curato locale, Giovanni Faure, che non lo conosceva. Dopo essersi salutati, il curato disse al ministro: voi siete senza dubbio uno dei nuovi predicanti che vengono ad ingannare il popolo di questo paese. Il ministro gli rispose che era ministro del vangelo di G. C.; ed io pure, ribattè il curato. Ora siccome noi siamo opposti di sentimento in fatto di religione, bisogna assolutamente che uno di noi due sia un falso ministro; e per sapere quale è il vero, indirizziamo la nostra preghiera al Signore, e domandiamogli che consegna alla potenza di Satana quello di noi due che è il falso ministro; dite *Amen*. Il ministro restò muto. Il curato allora gli fece quest'altra proposta: signore, scriviamo ciò che vi ho proposto poc'anzi e firmiamolo tutti e due. Il ministro rifiutò ancora quest'atto e cercò di sottrarsi dicendo che non aveva tempo e che si faceva notte. Così fu terminata quest'intervista d'un curato e d'un ministro (1).

Il mese d'aprile non era ancora finito che gli addetti della pretesa riforma deputarono il medico Perron di La-Souchère-haute e Giovanni Challier di Pourrières per sollecitare parecchie grazie da S. A.; fra altre il libero esercizio della R. P. R. e lo stabilimento di alcuni ministri nella valle. Loro fu risposto a Torino che S. A. pagava dei pastori stabiliti nei loro paesi di Prigelato e che, essendo essi valigiani così miserabili da non poter pagare le taglie, come avevano allegato nella loro supplica, non conveniva aggiungere alla loro mi-

(1) Ms. del MERLIN nell'arch. parr. di Traverses, riportato dal Cor, 617.

seria l'obbligo di pagare dei ministri. Questi deputati avendo tuttavia ottenuto alcuni altri favori, quali la cessazione delle dogane per tutto ciò che si sarebbe tratto da Pinerolo e la promessa della continuazione dei privilegi e delle concessioni fatte agli abitanti di val Chisone da Umberto, ultimo dell'ino viennese, proclamarono al loro ritorno in Pragelato aver altresì ottenuto tutto ciò che avevano domandato riguardo alla religione per riaffermare con tale falsità il popolo ignorante ed errante nelle insidie che gli erano state tese o nelle quali si era ciecamente allacciato. La funesta propensione degli uni per l'eresia e la troppo grande credulità degli altri fecero inghiottire a parecchi il veleno di questa impostura; in seguito i seduttori ed i sedotti moltiplicarono le frodi e gl'inganni, e cospirarono unanimamente a rinnovare, nell'alto Pragelato specialmente, la contagione della pretesa riforma.

Gioanni Vagnon delle Granges di Pragelato che ha scritto delle memorie (p. 330) sopra gli avvenimenti del suo tempo, le quali furono in seguito continuate dal suo figlio e di cui ora io mi servo, ingannato come tanti altri, credè realmente che la R. P. R. fosse permessa in Pragelato, ed inserì tale novità nelle dette sue memorie. Eccone il testo:

Depuis le mois de Mai suivant (1709), fut permis la profession de la R. P. R. dans la présente Vallée de Val-Cluson, et fut permis aux ministres des Vallées de Luzerne et Saint-Martin de venir par tour dans la dite Vallée de Val-Cluson prescher et donner la communion de la S.<sup>te</sup> cene, et a duré la dite permission jusques environ au 27<sup>me</sup> du Mois d'Août 1710 (Cor, 619-621).

Ma una circostanza proprio contemporanea scopre l'impegnatura dei deputati a Torino e l'errore del Vagnon. Di fatto, il 9 maggio 1709 il marchese d'Andorno indirizzò ai curati di Castel del Bosco, Villaretto, Mentoulles, Fenestrelle, Usseaux, Pourrières, La-Ruà, Traverses e La-Val (1) la lettera seguente:

Messieurs, Le prêtre Antoine Christiani, curé de Suze ayant été nommé par M.<sup>gr</sup> l'Archevêque de Turin pour Vicair Forain de toutes les paroisses des Vallées d'Oulx, Bardonnèche, Cezanne et Pragelas dépendantes de cet Archevêché, S. A. R. m'ordonné de vous dire que son intention est que vous reconnoissiez le susdit curé pour vicair susdit. Je suis persuadé que vous vous conformerez tous à l'intention de sa dite A. R. à ce sujet et que vous ne me laisserez lieu que de lui représenter votre obéissance. Je suis très parfaitement, Messieurs, votre très humble et très obeissant serviteur D'Andourne (Cor, 621).

In seguito di questa circolare scritta da Pinerolo, tutti i curati di val Chisone si riunirono il 12 dello stesso mese a Fenestrelle per

(1) Vi manca quello di Meano perchè assente, come tosto si dirà (p. 399).

riconoscere Antonio Christiani curato di Susa in qualità di vicario foraneo dell'arciv. di Torino. Egli loro comunicò poi le intenzioni di S. A. per ciò che concerneva i *relapsi*, assicurandoli che il principe non aveva dato alcuna permissione di fare l'esercizio della R. P. R.; e che quello cui essi *relapsi* facevano era un puro effetto della loro sedizione, nella speranza mal fondata della protezione degli inviati delle potenze protestanti (Cor, 623. Quest'opera, vi, 394, n. 4).

Questo provvedimento dell'arciv. di Torino non era irregolare né nullo: 1° perchè il detto arciv. torinese era pur sempre superiore ecclesiastico della prevostura ulciese eretta nella sua diocesi (pp. 252-288); 2° perchè la prefata prevostura allora era sprovvista del suo titolare, abate Giorgio Fantin, il quale dopo 17 anni di regime prevostale dovette ritirarsi a Grenoble al tempo istesso in cui queste valli dalla Francia passarono nel dominio di S. A. e ciò perchè, originario della Francia ne compiangeva il re che non era più il suo. Per la stessa ragione, dietro ordine del generale Rhébinder, i sacerdoti Giacinto Fantin, canonico d'Oulx e priore di Susa, Ferras curato di s. Restituto e Berard curato di Salbertrand, dovettero abbandonare le loro parrocchie e ritirarsi in Francia nel sett. del 1708. Per altro simile ordine del marchese d'Andorno, i sacerdoti Charbonnel curato di Pinasca e Nyot curato di Meano subirono la stessa sorte nel giugno seguente (p. 97). Il Merlin (1), parlando della violenta espulsione dei prefati preti, aggiunge:

Il ne parait pas que ces messieurs rentrent en leurs bénéfices pendant que ce pays restera sous la domination de S. A.; cependant on croit de revoir encore une fois reluire le soleil et qu'ils seront réunis avec tranquillité à leur troupeau sous ses auspices favorables. C'est toute la consolation qui leur en reste, fondée sur cette espérance.

È poi comprovato dal fatto che i ministri delle valli di Luserna e s. Martino erano stati proibiti di predicare in val Chisone e specialmente in Pragelato, poichè essi non vi rientrarono più nei mesi di maggio e giugno. Tale ritardo aveva abbattuto l'orgoglio dei capi della fazione e molto scemato la speranza che essi avevano data al popolo sul loro ristabilimento. Tuttavia i fanatici abitanti di Pragelato fecero tanti sforzi che il ministro Bastia si rese ai loro voti e fece un viaggio in Pragelato al primo di luglio. Mancando del debito permesso e temendo di essere sequestrato, si fece scortare da una turba di valdesi. Il suo arrivo a Souchère-haute rese audaci i pretesi riformati; i biglietti d'avviso volarono da tutte le parti nei co-

(1) Suo ms. esistente nell'arch. parr. di Traverses e riferito dal Cor, 623-627.

muni di Prigelato e Usseaux; i *relapsi* si riunirono in folla; e per la prima volta la predica si fece pubblicamente nella *grangia* della damigella Perron di Souchère-haute. Ai 13 di agosto seguente, il ministro Apiè di val Luserna venne pure a predicare nella stessa *grangia* ed il 3 di sett. il ministro Jayer vi battezzò due fanciulli (Cor, 629).

I capi del fanatismo, informati che i ministri delle valli di Luserna e s. Martino avevano presentato una supplica al duca per tenere un sinodo in Angrogna e che ne avevano ottenuto il permesso, fecero segnare dai *relapsi* una carta per la quale questi deputavano al detto sinodo il medico Giovanni Perron, Giovanni Guiot di Grand-Puy e Pietro Sallen di Laux. Essi partirono il 9 nov. per il detto sinodo. Giunti a quest'assemblea, vi fecero redigere un articolo per la loro valle e chiesero d'essere ricevuti in unione con quelli delle due preaccennate valli per la religione, il temporale ed il servizio di S. A. L'intendente assistette in nome di S. A. a questo sinodo che durò fino ai 15 dello stesso mese. Ma alla sua chiusura si disse che avrebbe il suo effetto eccettuato l'articolo concernente gli abitanti di Prigelato, il quale sarebbe come non avvenuto e riputato di nessun valore per non essere stato compreso nella supplica presentata a tal fine. Laonde i deputati si ritirarono senza soddisfazione. Poscia i *relapsi* di Prigelato formarono altra deputazione presso gl'inviati della regina d'Inghilterra e degli stati d'Olanda per ottenere ciò che loro era stato rifiutato al sinodo: la deputazione cadde sopra Giovanni Gonnet di Villardamont e Giovanni Perrot di Laux. Questi giunsero a Torino il 22 nov. 1709; ma anche qui, come altrove, furono rilasciati senza soddisfazione. Ritornati in Prigelato osarono tuttavia assicurare ai loro aderenti che essi avevano ottenuto delle promesse vantaggiose; ma il loro volto tristo ed abbattuto era una prova muta del contrario (Cor, 635).

Allora apparve in Prigelato un ministro; andò a Traverses, accompagnato da un distaccamento di valdesi, ma se ne ritirò prontamente; e siccome vi erano parecchi bambini da battezzare, il ministro Bastie fu richiesto l'8 dic. In questo giorno, che era di domenica e festa dell'immacolata concezione della B. V. M. egli osò predicare a Fene-strelle durante la celebrazione della messa nella chiesa parrocchiale. Antonio Borel fornì la sua casa per la predica del ministro e parecchi abitanti del detto luogo e di Usseaux vi concorsero; ma il comandante de Rangon fece poi chiamare il ministro che dovette abbandonare la sua azione, essere mortificato e ritirarsi con confusione. Un altro ministro fu il 19 dello stesso mese a Souchère-haute, vi

battezzò quattro bimbi, e se ne andò tosto. Nel 1710 alcuni ministri delle valli di Luserna o di s. Martino comparirono ancora, per dodici volte, in Prigelato; ma dopo il mese d'agosto, il *prêche* vi fu inibito e, trascorso il mese d'ott., venne proibita qualsiasi assemblea pubblica della R. P. R. (1).

Questi ministri erano retribuiti lautamente come risulta dalle più volte citate memorie del Merlin (2). Eccone un saggio:

1° Les zélateurs de la Réforme de Pragelas recevaient et traitaient les ministres avec magnificence et somptueuse ostentation; ils dépensaient jusqu'à huit Louis d'or à chaque repas. M.r Bastie en a fait lui-même le recit à La-Tour — 2° Les chefs du rétablissement de la réforme des communautés de Pragelas et d'Usseaux avaient convenu de payer un Louis-d'or à chaque ministre toutes les fois qu'il serait requis d'y venir faire les fonctions de son ministère, le défrayant en outre de toute dépense qu'il aurait pu faire dans son voyage. Cela ne suffisant point encore, un exprès était chargé d'aller querir à cheval et ramener de même chez lui M.r le ministre (3). Quant à ceux qui faisaient requérir les ministres, ils n'avaient d'autre obligation que de leur préparer le repas.

La pretesa riforma a forza di creare dei *relapsi* e fare degli apostati, riunendoli ai numerosi protestanti originari di val Chisone, rifugiati in Svizzera ed Alemagna in seguito all'*arresto* del 7 maggio 1685 (p. 368) e poi rimpatriati negli anni 1708-9-10-11-12, aveva talmente moltiplicato i suoi settari nel grande comune di Prigelato, che assai di frequente occorreva farvi dei battesimi. Per questo motivo i predetti ministri delle valli di Luserna e s. Martino moltiplicavano le loro gite a Prigelato, raccogliendovi pure i luigi d'oro (Cor, 641).

Questo sciupio per ventura s'avvicinava al suo termine. Nel 1711 i ministri comparivano più raramente in Prigelato, e solo per battezzare: ogni altra funzione era loro interdetta; ciò che ancora non durò che fino al mese di agosto, quando finalmente loro venne espressamente proibito di rientrare in val Chisone per esercitarvi qualsiasi funzione. Il Vagnon del luogo di Granges in Prigelato, uno dei fanatici riformatori, ci ha conservate queste memorie (4). Nel 1712 parecchie famiglie abbracciarono la fede della chiesa cattolica (5).

(1) Allora dovettero emigrare da Prigelato anche il Friquet, il Gonnet (pp. 393-400) ed il Guigas considerati come *ministri* della valle.

(2) Suo ms. nell'arch. parr. di Traverses riportato dal Cor, 637.

(3) Questo messo riceveva altresì per ogni viaggio il prezzo convenuto al ribasso di sei lire ducali (Cor, 639).

(4) Si trovano nell'arch. parr. di Traverses ed in Cor, 643.

(5) I *relapsi* e gli apostati più ostinati, come anche i vecchi religionari ritornati dalla Svizzera e dall'Alemagna, portavano i loro figliuoli a Pomaretto per esservi battezzati (Cor, 643. Quest'opera, vi, 403-407-408-409-410-411).

GENERALE CONVERSIONE DI VAL CHISONE AL CATTOLICISMO. — Vittorio Amedeo II nell'aprile del 1713 imprese un viaggio per la valle di Pragelato visitando le fortezze di Fenestrelle e di Exilles e verso la metà di agosto (1) di detto anno, essendo a Fenestrelle, i curati di val Chisone furono ammessi a sua udienza. Si è allora che egli loro promise di riparare al più presto il disordine cagionato alla religione cattolica da certi libertini, subbillati dal popolo. Anche i valdesi gli presentarono un indirizzo per il libero esercizio del loro culto, ma rimase senza risposta. Anzi, poco dopo l'intendente di Pinerolo pubblicò, in tutte le comunità della valle, un ordine portante che alcun maestro di scuola non si sarebbe stabilito che col consenso del curato della parrocchia; e per avervi contravvenuto, Antonio Borel di Fenestrelle, Giovanni Perron medico di Souchère-haute, Giovanni Guiot notaro di Traverses e Giovanni Griot di Puy di Pragelato furono relegati in Piemonte, come dicevasi allora. Altri vennero sottomessi alla medesima pena per aver fatta un'assemblea di religionari, ed aver lavorato in un giorno festivo; essi erano Giovanni Pastre Gonnet di Villardamont, Giovanni Guiot, il maresciallo Ferraut di Traverses, Giovanni Passet-Grand-Michel di Laval e Stefano Jayme-Mariot di Piano (Cor, 645).

Questi provvedimenti sconcertarono i vecchi e nuovi settarii di Pragelato. Ogni anno alcuni abbandonavano la pretesa riforma per ritornare alla chiesa cattolica, altri si ostinavano a vivere da religionari. Ve ne erano altri ancora che imbacuccati del mantello dell'ipocrisia facevano una mescolanza empia di cattolicismo e calvinismo; si vedevano alle assemblee religiose coi loro libri ugonotti in mano; facevano battezzare i loro figliuoli nella chiesa cattolica e poi insegnavano loro le preghiere che finivano così: *car a toi, ecc.* ciò che loro procurò il soprannome di *Caratoi* (2). Costoro specialmente sdegnando e sprezzando altresì le istruzioni solite a darsi ai fedeli nelle chiese, si attaccavano ostinatamente alla lettura della bibbia, che la

(1) Così si legge nel ms. del Cor pag. 643; ma nei conti esattoriali del comune di Pinerolo (grossissimo volume, categ. 29, controlli, mazzo 5) ai 25 febb. 1714, si ha quest'altra indicazione: « Per il fitto di un cavallo qual ha servito ad un domestico di S. E. il generale Rebender in oca.ne che S. M. è andato nel Pragelato circa il mese di 8.bre ultimo, ll. 20 ». Allora, come si sa, la valle di Pragelato, stata per cinque secoli in dizione dei Delfini di Vienna, indi dei re di Francia, ritornò agli antichi suoi signori e all'Italia (CARUTTI, *Studi pinerolesì*, pp. 234-235 — Quest'opera, VI, 227).

(2) *Caratoi*: nome che si dà tuttora nell'alto Pragelato per ischerzo e disprezzo a coloro che si lasciano sfuggire qualche proposizione la quale risenta di calvinismo.

setta aveva fatto tradurre a suo gusto (1), perchè i semplicioni e gli ignoranti si confermassero da sè stessi nell'errore che loro presentava il detto libro (Cor, 647).

Il desiderio della propaganda valdese dall'un canto e dall'altro le misure cui si appigliavano, nel 1714, l'intendente Pavia ed il comandante di Perosa, diedero argomento a controversie, a nuovi fatti dolorosi che fecero qualche strepito alle corti d'Inghilterra e d'Olanda, le quali scrissero al duca che allora trovavasi in Sicilia per la sua incoronazione (2). Questi tuttavia il 1° febbraio 1716 proibì ai religionari delle valli di Pragelato, d'Oulx, d'Exilles, di Cesana e di Bardonecchia di unirsi in numero maggiore di dieci persone tanto dell'uno quanto dell'altro sesso, in qualunque luogo e sotto qualunque pretesto, eccettuati i membri del consiglio ordinario del comune legalmente convocato (3). Da Chambery, il 10 luglio 1717, il re di Sicilia, di Gerusalemme e di Cipro ordinò al predetto intendente cav. Pavia, che a tenore di sua regia lettera del 15 maggio ultimo, si tollerassero i rifugiati di professare il loro culto nel tempio di Pomaretto ma non di esercitarlo pubblicamente in Pragelato (4) e Perosa. Dipoi, il 6 febb. 1720 il culto valdese fu assolutamente interdetto nella valle di Pragelato. Indarno s'intromisero per modificare questa decisione la Svizzera e le corti d'Inghilterra e d'Olanda. Anzi Vittorio Amedeo, il 20 maggio 1730, impose che le famiglie valdesi più ostinate nel resistere alle sue prescrizioni fossero mandate in bando da Pragelato. I proscritti che toccavano il numero di 59 presero la via di Ginevra (5).

In quel frattempo, il 26 febbraio 1730, prima domenica di quaresima, il padre Désgenès (6) gesuita della casa di Fenestrelle andò

(1) Forse quella uscita in luce il 4 giugno 1535, tradotta dall'ebraico e dal greco, la cui edizione costò ai valdesi 1500 scudi d'oro.

(2) BERNARDI, *Cenni su Torre-Luserna e sui Valdesi*, 1854. — Le dette misure poi dell'intendente e del comandante non erano sempre inopportune poichè precisamente in quell'anno, 1714, un tale Giacomo Meynier religionario del luogo di Pomier-Frait di val s. Martino commise un esecrabile ed inumano omicidio sulla persona dell'infelice Antonio Callier detto Beau-regard. La scena si svolse sul colle di Sestrières il 29 ott. di detto anno. L'assassino dopo due anni fu arrestato e condannato al patibolo (Addizione fatta al ms. del MERLIN, curato di Traverses, dal suo successore D. Bonne e riportata dal Cor, 819).

(3) Ordine promulgato in Pragelato il 4 febb. 1716 (BERNARDI, op. cit.).

(4) Pur allora si formò uno stato delle persone abitanti val Chisone e vi si compì una visita pastorale. Ne riporteremo tosto i relativi documenti (pp. 412-417).

(5) BERNARDI, *Cenni su Torre-Luserna e sui Valdesi*, 1854.

(6) La famiglia de Geneys in Pinerolo abitava la casa già dei Romagnano (I, 147), che nel 1776 venne affittata dal comune per dar ricovero ai soldati (*Studi pinerolesi*, pag. 312). Un Giorgio des Geneys fu creatore della marineria sarda (CARUTTI,

a dare una missione alle tre parrocchie dell'alto Pragelato. Dopo il primo discorso del missionario, si pubblicò un ordine di Carlo Emanuele III portante rigorosa obbligazione a tutti gli abitanti di Pragelato o di abbandonare gli errori della setta di Calvino e di fare professione della religione cattolica, o di abbandonare il paese. Una compagnia di soldati ed un sergente comandati dal conte di La-Tuille, capitano del primo battaglione del reggimento di Savoia fu allora inviata in questo comune. Appena tale ordine venne pubblicato, il sergente partì coi soldati e percorse tutte le case per avvertirne i capi di famiglia di doversi presentare al p. missionario ed al curato della rispettiva parrocchia. Davanti loro ogni seduttore e sedotto doveva fare opzione: *ou débarrasser le pays, ou abjurer l'hérésie*. Intanto un ordine rigoroso fu intimato a tutti d'assistere alle istruzioni del missionario; parecchi non tardarono di arrendersi ai voti della chiesa e del principe. Non erano ancora trascorsi che cinque giorni di missione nella parrocchia di La-Ruà che la più parte dei capi di famiglia avevano già promesso di abiurare gli errori della setta. Quanto agli altri, che scelsero di vivere nell'eresia, loro si diede avviso della libertà di vendere i loro beni ed i loro effetti, coll'obbligo però di uscire dal paese (Cor, 649).

Il giovedì sera il missionario cominciò la sua missione a Traverses, continuandola il giorno dopo; ed il sabato si trasferì a Laval predicandovi mattina e sera. Il capitano e conte di La-Tuille lo seguì dappertutto; il sergente ed i soldati adempivano la missione loro presso tutte le famiglie dandovi l'avviso ordinario. La domenica mattina, il p. gesuita predicò di nuovo a Traverses; vi spiegò con dolcezza e scienza i punti in controversia, l'assemblea fu numerosa; vi si trovò pure il governatore di Fenestrelle. Il popolo fu avvertito che la missione continuava ancora per tre giorni seguenti a La-Ruà; vi s'incamminò in folla. Finalmente il mercoledì mattina ebbe luogo la comunione generale; si fece con tanta devozione che si versarono lagrime di gioia; e verso le due ore dopo mezzodi si fece una processione solenne; essa partì dalla chiesa di La-Ruà, si diresse verso Souchère-haute, arrivò davanti la casa del medico Perron, si svolse sulla strada al disopra conducente al *gros mur*, discese in seguito davanti il giardino di Stefano Friquet e riprese la grande strada per rientrare in chiesa. Vi si fecero parecchie salve di moschetteria; il popolo ebbro

*St. di Pin.*, p. 315). La stessa casata Des Geneys, investita dalla baronia di Mathies, aveva pure nel 1841 il titolo d'Inverso Pinasca e nel 1847 quello di Pinasca (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VIII, pag. 502; vol. XV, p. 88).

di allegrezza accese in sul far della notte dei fuochi di gioia sul bastione davanti le Granges. D'allora gli abitanti di val Chisone non cessarono di ringraziare Iddio, mantenendosi da veri cattolici (Cor, 651).

Inoltre, Vittorio Amedeo, da Torino il 20 giugno 1730, dava altri ordini riguardo al culto valdese, che sebbene non riguardino che in minima parte la valle di Pragelato, qui si vogliono tuttavia riassumere per il continuo richiamo che ad essi si dovrà fare nel decorso di quest'opera. Volendo adunque il principe che i suoi sudditi valdesi nelle valli di Luserna, s. Martino, Inverso, Perosa e luoghi annessi di s. Bartolomeo, Prarostino e Roccapiatta continuassero a godere delle disposizioni degli editti de' suoi antecessori, dichiarò che in forza dell'editto del 25 giugno 1620 (1) essi potevano lavorare nelle feste, ma solo nelle loro case ed a porte chiuse; ed anche pubblicamente, domandando uno di essi valdesi per tutti gli altri la licenza al giudice o castellano locali oppure al sindaco, o consigliere cattolico pur locali, se ve ne fossero. Loro permise di comprare senza violenza beni mobili ed immobili, nei limiti suddetti solamente; in quanto ai beni eventualmente acquistati fuori dei predetti limiti, doveva provvedere il senato. I cimiteri dei valdesi fossero discosti dalle strade pubbliche e non cinti in alcun modo; restassero nello stato in cui si trovavano quelli di Borata, Torre, Villar e Bobbio. I nati e battezzati nelle dette valli nella religione cattolica prima del 1686 (2), ed i nati in detta religione, fuori dei limiti e che avessero apostatato, dovevano a forma degli antichi editti subire la pena di morte e della confisca dei beni; e così anche i *relapsi* che si erano volontariamente fatti cattolici prima del detto anno 1686 ed indi erano ritornati alla religione riformata, nonché quelli che pur volontariamente dopo il 1696 (3) si fossero resi cattolici e poscia ritornati protestanti. Ma a tutti il principe faceva grazia, purché si cattolizzassero entro sei mesi o si assentassero da' suoi stati, nel quale caso loro permetteva di vendere i proprii stabili. Di più, a norma dell'editto del 23 maggio 1694 (4), lo stesso principe permetteva che nelle dette valli potessero pure stabilirsi dei francesi, venendo a dirittura dalla Francia, a causa di religione; ed ordinava che quelli i quali si trovassero nel caso di assentarsi da' suoi stati, entro sei mesi,

(1) Questo si trova in FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 282, ed in MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. III, pp. 151-154.

(2) Cf. editti ducali del 31 genn. e del 9 aprile 1686 in MASSI, *St. di Pin.*, vol. IV, pp. 94-101.

(3) Cf. trattato di pace del 30 maggio 1696 in MASSI, *St. di Pin.*, vol. IV, pp. 142-143.

(4) Interinato il 25 e 28 maggio 1694 (MASSI, *St. di Pin.*, vol. IV, p. 141).

potessero vendere i loro beni senza però più ritornare nelle dette valli e nei detti luoghi. Stabiliva che coloro i quali dalla Francia o da altre nazioni si sarebbero stabiliti nelle valli prestassero giuramento d'essere buoni e fedeli sudditi. I valdesi ricevendo sovvenzioni dalle potenze straniere, a titolo di elemosina, ne dessero notizia al prefetto della provincia. Era permessa l'introduzione dei loro libri, purchè distribuiti da persona fissa. Non si fabbricassero nuovi templi, oltre quelli allora esistenti fin dal 1686. Sussistesse la *capanna* di s. Bartolomeo non ostante che si fosse fabbricata nel 1692, con che però non vi si facesse accrescimento o restauro alcuno, e che il ministro il quale prima dimorava in Roccapiatta ritornasse ad abitarvi, senza fare sua residenza in s. Bartolomeo. Potessero i valdesi eleggersi i maestri di scuola della religione loro, purchè non ammettessero nelle proprie scuole alcun cattolico. Finalmente per evitare gli abusi, che si verificavano in Pragelato, di ammettere indifferentemente qualsiasi persona nei templi delle predette valli e dei luoghi annessi, proibiva *onninamente* di ricevere giovani cattolici nelle scuole valdesi (1).

Ma per meglio conoscere lo stato religioso di val Pragelato ritorniamo qualche anno addietro soffermandoci specialmente sui tre seguenti documenti:

I. STATO DELLE CHIESE DI VAL PRAGELATO NEL 1714. — In seguito all'udienza accordata da Vittorio Amedeo in Fenestrelle ai curati di val Chisone (1713) ed alle misure eccezionali prese dall'intendente e dal comandante di Pinerolo contro la propaganda valdese (1714) i detti curati (2) presentarono, nel 1714 (p. 411), al governo una relazione riguardo allo *Estat des Eglises de la Vallée de Pragellas* del seguente tenore (3):

*Fenestrelles.* — La Paroisse de Fenestrelles est composée d'habitants Naturels du Pais et d'Etrangers. Les Etrangers sont au nombre d'environ cent personnes, tantost plus tantot moine Marchandes, & negotians; tous anciens Catholiques, excepté deux

(1) Arch. parr. di Bobbio — Allude forse a questi o ad altri ordini il BEATTIE (*Les Vallées Vaudoises pittoresques*, Paris, 1838, pag. 69) quando scrive: « Autrefois les protestants avaient des établissemens dans toute la vallée de Pragelas: il est bien connu, par parenthèse que si on avait laissé la liberté de conscience à leurs successeurs, une grande partie d'entre eux auraient maintenant adopté les doctrines primitives de l'église vaudoise. Mais sur ce point les mesures legislatives sont trop formelles pour ne pas être bien comprises, et trop fortes pour qu'il soit facile de les éluder, et trop sévères pour qu'on ose les braver, ou qu'on le puisse impunement »

(2) Vi manca quello di Meano o perchè assente o perchè la sua chiesa allora non era considerata fra quelle di val Pragelato (p. 398).

(3) Archivio civico di Pinerolo: Ordinamento in corso, n. 1108; Posizione vecchia, sala 3ª, armadio, 3, 1, 7.

refugiez du Languedoc, dont l'un est boucher garçon; l'autre Muletier, et a sa famille dans ce lieu, le Troisième est un Garçon serrurier de Val Perouse. Ces Etrangers font beaucoup de Mal, sont de Couteux qui guatent l'esprit de ceux du pais pour la Religion — Les habitans naturels du lieu sont acè nombre de 270: personnes, dont 160: Cattoliques; Et environ 100: heretiques relaps ou Apostats, depuis cinq ou six ans — Il ny en a pas un qui soit reuenù a l'église Cattolique — Ceux qui ont ete Baptisez a l'Église Cattolique, et qui l'ont abandonnée sont environ 45: personnes toutes au dessous de 29: ans c'est a dire depuis l'an 1685: — Ils portent Baptiser leur enfans aux Ministres de la Vallée de S.t Martin — Ils n'ont plus fait icy des assemblées publiques depuis le mois de feuurier dernier a la verité; Mais ils en font de Secrettes où ils prient, & lisent en Chaque Village a Fenestrelles Chez Abraham Borel leur Ancien qu'ils appellent a la Montagne Chez Jean Chapelle, et chez la Venue d'Etienne Bourlot — Presque tous les dimanches ils vont en grosses bandes, et avec eclat au lieu du Pomaret en la Vallée de S.t Martin, Ces assemblées du Pomaret Sont quelquefois de quatre ou 500: personnes — Ils n'ont pas encore mis les maitres d'Echoles pour l'année prochaine, Elles ne se commencent que a la Toussaints. — Les Chefs du parti, & les Seducteurs de Notre Troupeaux Sont le celebre Antoine Borel (absent presentement) Abram Borel l'Ancien, ou Surueillant, Jean Bouchard Son beau Fils, Jean Guiot de la Montagne feu Moyse Ceux la Sont les plus dangereux & les plus remuants. — Il y a dans Cette Parroisse trois où quatre Chefs de famille qui etant reuenus des pais etrangers depuis 16: ou 17: ans furent remis par la bonté du Souraine dans la possession des biens qu'eux ou leurs parants auoient abandonnez pour fait de Religion, et qui auoient etè confisque; Sur condition de se faire Catholiques, et de continuer d'en faire profession ce que n'ayant pas fait, mais etant retombez dans l'heresie, et y ayant encor attire les autres, ce Sont les Sudits Antoine Borel et deux Abram Borel Il Semble que ces dits biens deuroient etre tombez en confiscation — Les Murailles du Cimetiere Paroissial Sont presque entierement detruites par le malheur de la guerre; de Sorte qu'on en fait une place publique, & que les Bestiaux y paissent continuellement, et entrent mesme dans l'église Si on ny Veille. — Le plancher de l'Eglise a besoin d'estre reparée en plusieurs lieux avec 3: ou 4: douzaines de planches: Et les Chassis refaits avec de la toile Cirée Et l'autel a besoin de trois Napes N'ayant que celles qui sont par dessus — Il y à aussy une Cloche de 7: ou 8: Rubs au Clocher rompue.

*Mentoules* (1) — Etat de la Paroisse de Mentoules — La paroisse de Mentoules est compose de soixanté et quatre familles parmi les quelles il y en à sept Religioneuses dont les chefs sont Jean blanc, Laurens Blanc, Jean Piton, Daud Martin, Jean Neuache, et Abraham Ponts qui font en tout le nombre de trois cents ames parmi les quelles il y en a quarante de la Religion P. R. qui composent les susdites sept familles — Le nombre des Relaps comme il est dit cy dessus est de quarante grands ou petits parmi les quels il sen trouue quinze Baptizez à l'Eglise Catholique seauoir ceux qui sont nez de puis la conuersion Generale jusques à la conquête du pays par S. M. — Le nomme Antoine Clement Est reuenù a la messe avec sa famille depuis environ trois Moy de meme que le nomme Jean Martin, et Anne Vinçon — Jean Blanc taneur Antoine Blanc, Jean Neuache, et Jean Piton sont les plus dangeureux — Ils

(1) Di qui in giù il docum. sgrammaticato è scritto da altra mano, ma pur antica.

font Baptizer leurs enfans au Pomaret par le ministre — Il ne se fait point d'assemblée presentement dans la Paroisse — Le Maitre d'Ecole est Catholique et les religionnaires y ennoient leurs enfans mais ils ueulent qu'ils se seruent des liures de leur Religion ce qui porte preiudice à la jeunesse catholique — La Maison curiale à esté rebatie, et mise en estat; l'Eglise à besoin de linge pour la sacristie, et d'une cloche celle de la paroisse pesant 55: rups ayant été fondüe au fort et rompüe, et les pieces emportees à Turin lors de la prise de Fenestrelles — Jerome André Prieur de Mantoules.

*Pourrieres* — La Paroisse de Pourrieres est composée de septente six familles qui font le nombre de trois cents vint personnes — Ceux qui se sont separés de l'Eglise sont au nombre de deux cents-200: — ceux qui ont esté Baptizés à la mesme Eglise sont au nombre de 40: — Plusieurs de ces Religionnaires laissent mourir leur enfans sans Baptême ou les font Baptiser par leurs Anciens, les autres les portent au Pomaret Baptiser aux ministres — Il ne se fait aucune assemblée publique depuis e mois — Il n'y a point de metre d'ecole etably on ne les etablis q'à la tousains — Jean challier secretaire jadis, qui aiant promis de retourner à l'Eglise est cependant tousiours dans sont erreur, et par le grand credit qu'il à dans la parroesse en retient plusieurs autres Claude Silaud ancien, francois Challier, Jean Brunet, Jean Thomas qui sont arrestés dans les Vallées de Luzerne, et S.t Martin pour Mestres d'Ecole portent un notable preiudice à la Religion, par leurs allées, et uouées qui sont fort dangereuses — Il faut repasser le couvert de l'Eglise, et celuy de la maison curiale reparer les Murailles du cemitiere du costé de septentrion — Refaire la porte du semitiere pour empecher que les bestes n'y entre — faire le couvert, et la serrure des fonds Baptismaux — Reparer le Garderobe de la Sacristie ou sont les ornement que les rats gattent — Deux sarrures qui manquent à la Sacristie, et deux à la maison curiale — Marguerite Surdel possede les biens de ses freres — absents du Royaume pour cause de Religion par adiudication, au moins d'un certificat quelle à produit de la profession de catholicité quelle faisoit pour lors — Jean prim curé de Pourrieres.

*Bourcet* — Il n'y à qu'une famille de douze qui composent la Paroisse qui soit retombee dans l'heresie — Il y à trois enfans de la susdite famille qui ont été Baptisez dans l'Eglise Catholique, et que les parens ont fait Apostasier — Il n'en est reuenu aucun (à l'Eglise) — Le chef de cette famille est tres enteté, et parle souvent aux Catholiques de l'honneur qu'ils auroient s'ils retournoient à la Religion de leurs peres — Il les porte Baptiser aux ministre de la Vallée de S.t Martin — Il ua en la Vallée de S.t Martin au preche des Ministres avec sa famille — Comme il n'y à presque point de fond pour l'Ecole le sousigné curé enseigne la ieune pendant l'hyuer par charite — L'Eglise ayant été entierement expoliée, et pillée par les uodois en 1703:, et 1704: elle manque de Napes D'autel, D'Aubes, Surplis, Napes de communion, et tout le linge necessaire De plus une Casuble violette deux ou 4: chandeliers. Vne croix pour le tabernacle trois serrures — Le plancher de dessus, et celuy de dessous ont un pressant besoin d'etre reparez, et le couuert de meme car il y pleut par tout et il n'y a point de cloche — La maison Curiale à aussi besoin de reparation scauoir le couuert reparé trois serrures posées aux portes, les planchers, et les portes raccommodées.

*Vsseaux* — Etat de la parroisse D'Vsseaux — La Parroisse d'usseaux est composée de cent quarante familles qui font le nombre de six cents trente personnes —

Le nombre des Relaps est de cents six le nombre de ceux à qui ont esté Baptises en l'église Catholique cent quarante six — Le nomme Jean Blanc est reuenu à la messe avec sa famille de puis quatre mois, Jean Marie avec sa famille de puis enuiron deux ans — Jean Perrot, Pierre Brunet, Jean Salen, Pierre Ronchail, Thomas Brunet, Jean ferrier, Pierre Canton — il font porter leurs enfans au Pomaret apres dix ou douse iours — Depuis quelques mois dans cette parroisse ils n'en (des assemblees) font pas publiquement — Il n'y à point (des maistres descoles) pour le present on en establie à la tousaint des Catholiques les relaps enuoyent leurs enfans à l'échole si on leur permet de lire des liures de leur secte — L'église à besoin qu'on repare le toit parce qu'il pleut en plusieurs endroits — qu'on retablisse le plancher d'en haut plusieurs planches estant tombées — qu'on releue les murailles du cimetiére — Dans la maison curiale, il est besoin de faire son plancher trois portes boucher des trous faits aux murailles tout à l'entour par les troupes uodoises — J. Poncelet cure d'Vsseaux,

*Villaret* — Estat de la Paroisse — La parroisse de Villaret a cent dix familles, et 500: ames — Le nombre de Relaps est de six personnes qui estant uieux ont esté Baptise dans la rel. pret. ref. — Aucun est retourné à la messe — Le plus dangereu des religionnaires est le seul Thomas Bouquet — Il ny a yamaiz eu n'y assemblee de maistre d'école religionnaire de puis uingt neuf ans — La maison curiale est en bon estat. L'Eglise manque d'une Cloche, de six serrures le tabernacle à besoin d'estre réparé, il n'y à point de lampadaire ny enette pour tenir leau Baptismalle, elle manque aussi de quelque linges, napes aubs — J. faure Cure de Villaret — Remarque. Le susdit Thomas Bouquet, et seducteur s'est fait adiuger les biens de plusieurs de ses parens qui auoient deserté du pays pour fait de religion les quels biens ayant estes confisques n'ont estes adiuges au dit Bouquet qu'à condition, et à la charge qu'il fairoit toujours profession de la religion Cath. apost. et Rom. et continuant dans l'heresie avec obstination il semble que les dits biens, et heritages doiuent retomber dans la confiscation. J. faure Curé de Villaret.

*Chasteau du Bois* — Estat de ce qui concerne la parroisse du Chasteau du Bois tant pour l'espirituel que pour le temporel. — Il y a dans la d.e parroisse de relaps 14: familles qui composent le nombre de 56 personnes — Il y ean à de ceux qui ont esté Baptises à la religion Catholique 12: grandes personnes sans conter les petites qui nont pas encore l'age de raison — De ceux qui sont retournés à la messe de puis un an il y ean a 2: scauoir Jaques reuitor de Garnier, et Jaques Blanc des nouflieny — Le plus remuant de tous ces gens la esté Jaque Barral Clr's qui toutes les assemblees qui se sont tenues à la Balme se sont faites qui à fait le predicant se mestant dan nouueles mariages — Ils font Baptiser leurs enfans au Pomaret ils vont epouser aux Pomaret, et cest le ministre qui y reside qui fait toutes ces fonctions — Dans la d.e parroisse ils ny font plus D'assemblees — Ils nont point non plus de Mestre D'école — Il Manque à l'Eglise une cloche le plancher de dessus, et du dessous ont besoin destre repares les portes de l'Eglise sont hors destat de seruice, il ny à aucune serrure, ny aux portes de l'église, ny à la sacristie pas même à la custode du saint sacrement ce qui est la cause qu'on ne peut pas le tenir, il ny à lampadaire, ny encensoir, ny echarpe pour pouuoir donner la benediction, il ny a que deux nappes d'autel il ny à que une Aube, point de supelis, il ny a point de falioy pour conseruer la lumiere quant on porte le S.t Sacrement aux malades. La maison curiale

à une chambre qui ayant serui de corps de Garde pendant la Guerre (1) à besoin-  
destre repare, les portes destre remises, et la fenestre du couruoir — M. faure Curé  
du chasteau Du Boy.

*La Rua* — (Le) Nombre des habitans (est de) cent trente neuf familles faissant  
des personnes enuiron 600: — Il y à cinquante six familles qui sont retournées à  
l'heresie faissant de personnes 230: — Il y en à deux cent quarante quatre des-  
quels quelques uns ne font profession d'aucune Religion — Il y à bien cinquante  
chefs de famille qui ont abiuré l'heresie et embrasse la Religion Catholique mais de  
ceux les plusieurs n'osent pas en faire la profession publique — Le Sieur Jean Bal-  
cet cy deuant Cap.ne Vaudois est bien de ce caractere aussi bien que le nomme  
Colorgue etranger, uenu, des ceuenes se marier icy, esprit remuant et Brouillon —  
Le Medecin Perron, et Jaques Perron son frere, Jacob Turin et Jean Guigas soutien-  
nent le parti heretique, et entretiennent un commerce de lettres avec des ministres  
de leurs parens qui sont dans les pais etrangers (2) quoique ces deux derniers aiant  
fait abiuration de puis 4 mois — Ils ne font plus des assemblées publiques depuis  
six, ou sept mois nous auons des auis qu'ils en font de secretes — Il n'y a aucun  
Maitre d'ecole dans cette Paroisse depuis Paques insqu'à la faite de tous les saints —  
Ils portent ordinairement Baptiser leurs enfans aux Ministres de la Vallée de S.t Martin;  
mais comme ils attendent le samedy de les porter pour les faire Baptiser le Dimanche  
il en est mort sept ou huit sans Bapteme, étant decedes ou dans leur maison, ou pen-  
dant le chemin di cy au Pomaret. Le nommé Jean Guigas aiant fait abiuration, et  
embrasse la R. Catholique de puis 4: mois; a neant moins fait porter un enfant qu'il  
à eu depuis sa conversion au ministre du dit Pomaret pour etre Baptise après l'auoir  
garde long temps dans sa maison sans le uoloir faire porter à l'Eglise Catholique  
— Il y a dans cette Paroisse quarante trois chefs de famille Relaps qui iouissent des  
biens ualant plus de six mille écus, qu'ils s'etoient fait adinger par uoie de la Justice  
en embrassant la Religion Catholique et à la charge de continuer d'en faire toujours  
profession, et exercee cependant ils sont retombes dans l'heresie, il semble que par  
la ils deuroient s'estre rendu indignes de cette grace — Blanc Curé de la Rua.

*Traverses* — Nombre des familles de la Parroisse des traverses 117: — Nombre  
des ames de la même Parroisse 509: — Nombre des ames Catholiques qui ont per-  
seueré dans la Religion 164: — Nombre des Relaps 345: — Nombre de ceux qui  
ont esté Baptises à la Religion Catholique qui ont apostasié 120: — Nombre de ceux  
qui sont reuenus à l'Eglise de puis un an ayant fait abiuration, familles 12: personnes  
composantes les familles 30. — Plusieurs de ces relaps laissent mourir leurs enfens  
sans Bapteme comme il est arriue au nomme Jean Bourg qui en à laissé mourir 3:  
en 3: ans apres les auoir gardes en uie pour le moins 15: iours les autres les por-  
tent au Pomaret ou a massel passans Par le Col du Pis pour les faire Baptiser par  
les ministres Caluimistes — Ils ne laissent pas de s'assembler mais secretement avec

(1) Qui par si alluda al passaggio delle soldatesche del Catinat nel 1696 (PITTA-  
VINO, *St. di Pin.*, p. 426) ed alla guerra del 1703-1704 (p. 408) quando anche la  
chiesa di Castel del Bosco fu trasformata in *corpo di guardia* (p. 393).

(2) Forse in Olanda e nel Wirtemberghese dove realmente si erano rifugiati pa-  
recchi abitanti di val Chisone ed avevano poi costruite borgate che tuttora portano  
il nome di alcune terre che prima avevano abitate in queste valli pinerolesi (CA-  
SALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 582. — Quest'opera, VI, 373).

un peu plus de moderation que les annees passées — Pour des mètres d'ecoles il n'y en à encore aucun d'establi, n'étant pas en coutume de le faire qu'au commencement du mois de novembre. — Estienne friquet revenu depuis enuiron un an de parmi les uadois fort acredité, et consideré parmi les relaps, est considerablement à creindre il à fait plusieurs uoyages de puis 8: mois dans les Vallées de Luserne a geneve et à Bade en qualité de deputé pour moyenner leur pretendüe liberté de conscience — Jean Guiot se disant Notaire fourbe au dernier point, qui à changé plusieurs fois de Religion chez qui les assemblées se sont faites au commencement de la reuolution qui depuis 10: moi à fait trauallier plusieurs fois scandaleusement les fettes contre les ordres publies Declare Jgnominieusement Indigne par les ordres du Roy de france d'exercer les charges D'officier de Guerre de secretaire de la Communauté des quelles il à esté cassé en un mot c'est luy qui à donne le plus gros brancle à la peruersion des parroisses des trauerses, et de la Val — Jean Pastre Gonet, et Jean friquet du village nomme Villardamont le secondent en tout — Jean Lantelme Tourcin de cestrieres est un Jeune fanfaron fort presumptueux qui à fait beaucoup de mal par ses sollicitations — Jean Charret fù Daudid et ses frères Daudid, et Jacques sont aussi mutins, et remuants — Estienne Jayme mariot quoy qu'il ait fait une abiuration D'hy-poerite avec sa femme, et sa famille Composée De six enfens qui ont tous esté Baptisés à l'Eglise, pour s'exempter d'obeir aux ordres de M.r le Gouverneur de Pignerol qui le demandoit ne laisse pas d'estre un des plus dangereux; Il y à bien des choses sur son compte qu'on pourroit detailler s'il estoit question il à permis que sa femme, et son fils ainé non obstant leur abiuration soient allés au presche au Pomaret pour y faire la cene le 9.e 7.bre de la presente année 1714: sans parler des autres fois que son fils y à esté de puis son abiuration — Daniel Bert reuenu depuis enuiron un an de parmi les uadois n'est pas moins dengereux — Plusieurs des susdits relaps, ayant de leur plein gré abiure leurs erreurs pour jouir des biens faits du Roy de france sont en biens fonds ou autres effets qui estoient tombés à la Regie, et qu'il possedoit dans cette Vallée, deuroyent s'en estre rendus indignes pour auoir contreuenue au serment solemnel qu'ils ont fait de uiure et Mourir Catholique, ceux dont les dits relaps Joissent dans cette Parroisse de trauerses, et de la Val se peuent monter à la somme de 22506: ll. tournoises qui n'est pas le quart de ce qu'ils auroyent ualu auant les dernieres Guerres — Les Murailles du cemitiere de l'Eglise des trauerses tombent en ruine aussi bien qu'un gros appantis qui est deuant la porte, et qui s'appuye sur les memes murailles pourroit en tombant endaumager le Corps de l'Eglise, si on ne preuient sa Chute — Plus un demi douzaine de planches s'étant detachées du plat fonds ou lambri sont lombées, et causent une grosse deformité à l'eglise. La moitié des planches Du sol de l'eglise sont pourries, et la rendent mal propre — Deux cheminées (de la maison curiale) menacent Ruine si on ne la preuient — Une porte, et deux fenestres de la cure ne fermant point fait qu'elle est ouuerte à tous les malfacteurs.

*La Val* — Nombre des familles 24: — Nombre des ames 106: — Nombre de Relaps 93: — Nombre des personnes Catoliques qui ont perseuere 13: — Nombre des Baptises à l'Eglise qui ont apostasié 47: Nombre des personnes qui sont reuenus à l'Eglise 7: — Jean passet grand michel fù Jean De la Val, Jacques Griot & Daniel Bert Loyne de Joussaud sont les trois chefs les plus remuants, et les plus à craindre — Cette Parroisse est uacante, et le peu de personnes Catholiques qui y sont uien-

ment à la messe aux trauseres; Le Curé des trauseres ayant soin d'y aller administrer les sacrement lors qu'il est necessaire, comme aussi dy faire les autres fonctions — La maison curiale à esté rendüe inhabitable par une epouantable lananche qui en à emporté la plus grande partie, et ce qui reste est prest à tomber en ruine — L'Eglise en court la même risque ou du moins d'estre griefuement endomagée par le torrans uoisin qui ayant creusé son canal contre les Murailles de la d.e Eglise risque de labbatre amoins qu'on y fit construire une puissante, et forte digue pour ietter le courx du torrent de l'autre coté — Les planches du Lambri de cette Eglise ayant esté estranhés par cette même Lananche qui à emporté la cure se detachent et tombent etant clonées pardessus aux solines ou lambourdes — J. Bonne curé des trauseres et de la Val.

II. STATO DEI CAPI DI FAMIGLIA STABILITI IN VAL CHISONE NEL 1717, TRASMESO A S. M. IL 20 GENN. DEL DETTO ANNO (1).

Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion			Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion		
	abbe	mediere	pauvre		abbe	mediere	pauvre
PRAGELAS — La Ruà.				3. Protestans (2).			
1. Catholiques.				Perron Jacob feu Jacob.			
Monsieur Perron Claude.	.	.	.	Faisan Magdelaine veuve de Jacob Perron.	.	.	.
Sieur Perron Moyse.	.	.	.	Vincent Marguerite et Annesoeurs.	.	.	.
Lantelme François.	.	.	.	Vincent Jacob et Marie feu Jean.	.	.	.
Vincent Jud. v. du S.r Perron Mich.	.	.	.	Pastre Daniel La Menas.	.	.	.
Perron Jacob feu Claude.	.	.	.	Papon Marie veuve de Jean Perron.	.	.	.
Perron Jaques feu Etienne.	.	.	.	Perron Jeanne v. de Jaques Passet.	.	.	.
Ponsat Daniel.	.	.	.	Joly Jean feu Daniel.	.	.	.
Lantelme Jean.	.	.	.	Lantelme-Faisan Daniel.	.	.	.
Guiot Jeanne v. du S.r Jacob Perron.	.	.	.	PRAGELAS — Souchères Basses.	.	.	.
Perron Marie v. de Jean Ponsat.	.	.	.	1. Catholiques.	.	.	.
Vincent Claude feu Jean.	.	.	.	Papon Daniel.	.	.	.
Passet Jean feu David.	.	.	.	Bermond S.r Pierre.	.	.	.
Passet Jean feu Jacques.	.	.	.	Bertet Pierre.	.	.	.
Guiot-Pin Jean.	.	.	.	Lantelme-Briou Jean.	.	.	.
Pastre Jaquet Jean feu Jacques.	.	.	.	Laurens Jaques.	.	.	.
Jousseran Susanne v. de Jos. Pastre.	.	.	.	Flot Jean feu Daniel.	.	.	.
Danne Jaques.	.	.	.	Flot Daniel.	.	.	.
Guiot Jaques.	.	.	.	Belliard Pierre feu Daniel.	.	.	.
2. Relaps.	.	.	.	Charret Jean.	.	.	.
Ponsat Jean feu Jean.	.	.	.	Passet Jaques.	.	.	.
Guiot Thomas feu Jean.	.	.	.	2. Relaps.	.	.	.
Guiot-Pin Jaques feu Jean.	.	.	.	Bermond Jean.	.	.	.
Guiot François.	.	.	.	Lantelme Thomas.	.	.	.
Passet Jean feu Daniel.	.	.	.	Bert Jean feu Jean.	.	.	.
Passet Jean feu Abraham.	.	.	.	Charret Joseph.	.	.	.
Guiot-Pin François feu Jean.	.	.	.				

(1) Cor (Ms. pp. 653-705). Il riassunto di detto Stato è già pubblicato in quest'opera, vol. I, pagg. 652-654.

(2) Tutti i protestanti quivi elencati sono quelli che o erano rimpatriati dopo aver evacuato val Chisone in seguito dell'interdizione della R. P. R. in detta valle per la pubblicazione revocante l'editto di Nantes nel 1685; o quelli che a forza di differire la loro partenza ovvero la loro conversione vi si trovavano ancora nel 1689 quando i valdesi del Piemonte rientrarono nelle loro valli, favoriti poi dalla guerra ricominciata tra il Piemonte e la Francia (pp. 367-373-401).

Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion } aide } mediocre } pauvre	Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion } aide } mediocre } pauvre
<p align="center"><i>3. Protestans.</i></p>		<p align="center">Frizet Nicolas.</p>	
Alliaud Pierre.		<p align="center"><i>2. Relaps.</i></p>	
Jannin Pierre.		Guigas Jean feu Daniel.	
Lantelme Briou Daniel.		Passet Thomas feu Jacques.	
Bert Daniel feu Jean.		Guiot Jean feu Jean.	
Brun Jean dit Colorgues (p. 410).		Bernard Daniel feu Jaimasson.	
Bertin Pierre.		Meyer Jacques feu Jean.	
Bertin Jean.		Meyer François.	
Challier Claude feu Claude.		Thurin Jacob.	
Challier Marguerite.		Guiot-Pin Jean.	
Griot Marie v. de Thomas Jannin.		<p align="center"><i>3. Protestans.</i></p>	
Passet Magd., Susanne et Marg.		Perron M. le Medecin (p. 402).	
Belliard Magdelaine feu Jean.		Perron Jacques.	
PRAGELAS — Grand-Puy.		Perron Etienne (ex-ministre).	
<p align="center"><i>1. Catholiques.</i></p>		Griot Susanne v. de S.r J. Friquet.	
Chareun Jaques.		Passet Susanne v. de Paul Bergoin.	
<p align="center"><i>2. Relaps.</i></p>		Georcin Marie v. de Daniel Prat.	
S.r Griot Jean feu Daniel (p. 402).		Blanc Jacques.	
Broue Benjamin.		Perron Claude feu Claude.	
Broue Jean Beneyt feu Daniel.		Balcet Jean.	
Griot François feu François.		Blanc Jean feu Jean.	
Charret Marie v. de Jean Griot.		Tominet François.	
<p align="center"><i>3. Protestans.</i></p>		Passet Marie v. de S.r Daniel Guigas	
Broue Marie v. de Michel Bergoin.		Guigas Magd. v. de Daniel Guigas.	
Bergoin Marie v. de David Bergoin.		Guigas Jean et Jacques fils de Jean.	
Charret Daniel feu David.		Griot Jean feu Jean dit Griottin.	
Charret Etienne feu David.		Guiot Jacques feu Jacques.	
Griot Daniel feu Daniel.		Bonin Jean feu Jean.	
Broue Jean feu Jean.		Thurin Jean feu Jacques.	
Bergoin-Rabouin Daniel.		Pastre Jean feu Jean.	
Griot Moyse feu Moyse.		PRAGELAS — Granges et Lallevé.	
Griot Jean feu Etienne.		<p align="center"><i>1. Catholiques.</i></p>	
Bergoin Marie v. de J. Griot Dandot.		Mathoud (sic) Jean feu Jean.	
Broue Dandot Pierre.		Vagnon Jean feu Daniel.	
Ronchail Daniel.		Frizet Claude.	
Blanc Daniel feu Jean.		Pierre André.	
Griot Daniel feu Daniel-La Combe.		Hugues Thomas.	
Broue Daniel feu Daniel.		Frizet Pierre.	
Broue Jean feu Daniel.		Jourdan Claudine veuve.	
Bergoin Daniel feu Jean.		Papon Geors Jean.	
Bergoin Daniel feu Jean (ripetuto).		Roman Chaffré.	
Bergoin Jean feu Daniel.		Marcellin Pierre.	
Bergoin Jean feu Jean dit Souquet.		<p align="center"><i>2. Relaps.</i></p>	
Griot Etienne feu Etienne.		Papon Daniel Geors.	
Griot Jean feu Jean.		Pastre La Mena Thomas.	
Guiot-Pin Marie v. d'Etienne Griot.		Pastre Calavet Jean feu François.	
Griot Daniel feu Jean.		Pastre Jean dit Sarrus.	
PRAGELAS — Souchère-Haute,		<p align="center"><i>3. Protestans.</i></p>	
Rivez et Rif.		Pastre Daniel et frères feu Jean.	
<p align="center"><i>1. Catholiques.</i></p>		Pastre Gonnat Daniel.	
Bonin Daniel.		Joly Jean feu Jacques.	
Thurin Claude feu Jaques		Friquet Etienne feu Jean Touniet.	
Guigas Jean feu Jean.		Prat Jacques feu Jean.	
Meyer Daniel.		Matheoud Etienne feu Jean.	
Bert Daniel feu Thomas.		Pastre Friquet Susanne veuve de	
Guigas Jean feu Daniel.		Jacques Papon.	
Passet Jean feu Jacques.		Pastre Thomas dit la Mena fils de	
Perron Jacob.		Thomas.	
Guigas Jacques feu Daniel.		Pastre Franç. feu Franç. dit Calavet.	

Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion	Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion
	Aisé moyen pauvre		Aisé moyen pauvre
Bert Thomas feu Thomas.	.	PRAGELAS — Plan, Patemouche, Duc, Chezal et Sestrières.	
Balcet Jean feu Jean.	.	<i>1. Catholiques.</i>	
Pastre Jean feu Etienne dit Georcin.	.	Moutoux Melchior.	
Guiot-Bourg Daniel.	.	Bonnin Jean feu Jean.	
Papon Jean feu Daniel.	.	Thurin Thomas feu Jean.	
S.r Papon Paul feu Thomas.	.	Thurin Thomas f. David dit Cartier.	
PRAGELAS — Traverses.		Lantelme Relanqui Jean f. Simon.	
<i>1. Catholiques.</i>		Villot Mathieu.	
S.r Balcet Jacques feu Jacques.	.	Bonnin Jean.	
Rigat Jean.	.	Bonnin Marie v. de Jean Grangeot.	
Taurin Pierre.	.	Lantelme Thomas.	
Hermil François.	.	Lantelme Relanqui Jean.	
Faure Jean.	.	<i>2. Relaps.</i>	
Pastre Philippe.	.	Jaime Mariot Etienne.	
Gollier Paul.	.	Lantel (Lantelme) François.	
Bonnin Jean.	.	Nouvel Pierre.	
Pastre Thomas feu Jean.	.	Flot Etienne.	
Lantelme Etienne feu Jacques.	.	Flot Jean.	
Ferrier Jean feu Jacques.	.	Guercin Susanne.	
Heritier Magd. v. de Barth. Mathieu	.	Nouvel Magd. v. de Jean Lantelme	
Lantelme Jean feu Daniel.	.	<i>3. Protestans.</i>	
Griot Etienne dit Grangeot.	.	Thurin Jean feu Jean.	
Lantelme Jean feu Philippe.	.	Guiot-Bourg Thomas.	
Guiot Daniel dit Damont.	.	Guiot-Bourg Marie v. de J. Thurin.	
Lantelme Jean feu Daniel.	.	Thurin-Cartier Marie.	
Lantelme Mathieu feu Jacques.	.	Nouvel Jean.	
Croyat Pancrace.	.	Charret Jean.	
<i>2. Relaps.</i>		Vagon (Vagnon) Jean feu Jean.	
Bergoin Thomas (Heritiers de)	.	Passet Daniel dit Verdillon.	
<i>3. Protestans.</i>		Pastre Daniel dit Jaimenon.	
Guiot-Bourg Jean.	.	Pastre Jean fils de Jac. dit Jaimenon.	
Bourg Etienne fils de Jean.	.	Thurin Jacques feu Jean.	
S.r Friquet Etienne.	.	Guiot Thomas.	
Passet Daniel dit Grand.	.	Charret Jacques.	
Jacques Passet feu Jacques.	.	Pastre Jean feu Thomas.	
S.r Guiot Jean.	.	Charret David feu Jean.	
Bonardel Cathérine.	.	Bonnin Jeanne feu Jean.	
Croyat Jean feu François.	.	Bergoin Jean feu François.	
Bergoin Etienne.	.	Bermond Paul.	
Guiot-Bourg Susanne v. de J. Faure.	.	Villiot Thomas feu Mathieu.	
Rigat Marie v. de François Bergoin.	.	Villiot Daniel.	
Faure Etienne feu Mathieu.	.	Bonnin Thomas.	
Guiot Jean feu Jean dit Jaquin.	.	Bermond Paul feu Paul.	
Guiot Jean feu Jean.	.	Villiot Mathieu.	
Guiot Jacques dit Damont.	.	Villiot Jean.	
Passet Daniel.	.	Tonnion Jean et Paul.	
Passet petit Thomas.	.	Lantelme Mathieu.	
Guiot Daniel feu François.	.	Barral Jean.	
Guiot-Croyat Marie.	.	Lantelme Pierre.	
Balcet Cathérine v. de Daniel Guiot.	.	Relanqui Daniel.	
Lantelme Daniel.	.	PRAGELAS — Villardamond.	
Guiot Marie v. de Timoth. Bermond.	.	<i>1. Catholiques.</i>	
Lantelme Etienne feu Etienne.	.	Matheoud Daniel.	
Lantelme Jean Fesan dit Jaimenon.	.	Matheoud Jacques.	
Gariton Susanne veuve de Jean	.	Bergoin Daniel.	
Lantelme Charret.		Bergoin Jean.	
Guiot Jean dit Damond.	.	Matheoud Daniel-La Combe.	
Rigat Magdelaine veuve de Jean	.	Joly André feu Jacques.	
Lantelme-Georcin.			

Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion	Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion
	aisés moyens pauvres		aisés moyens pauvres
Matheoud Marie feu Daniel.	.	Bourcet Pierre feu Moyse.	.
Martin Chaffré.	.	M.r Bourcet Daniel André, capitaine en France.	.
Martin Pierre.	.	Bertallot Daniel.	.
Garre Chaffré.	.	Persat Etienne.	.
Jayme Jean.	.	Martin Jean feu Jean.	.
Guigas Catherine feu Jacques.	.	Martin Etienne feu Jean.	.
<i>2. Protestans.</i>		N. veuve de Daniel Balleard.	.
Friquet Jean feu Jean.	.	Sr. Bourcet Jean.	.
Beauregard Anne veuve de Philippe Gonnet.	.	Roussel Pascal.	.
Beauregard Marianne veuve de Jean Gonnet.	.	Belleard Etienne feu Daniel.	.
Thominet Thomas.	.	Bertallot Jean feu Jean.	.
Guiot Daniel dit Michel.	.	Michallonnet Daniel.	.
Rigat Thomas.	.	Bourcet Moyse feu Jean.	.
Rigat Susanne.	.	Bourcet Moyse feu Moyse.	.
Rigat Jacques.	.	Bourcet Pierre feu Pierre.	.
Griot Daniel dit Grangeot.	.	Bourcet Cathérine v. de Michel N.	.
Griot Jean dit La vite.	.	Belleard Jean.	.
Balcet Marie v. de Jean Combin.	.	Canton Marie.	.
Balcet Jean dit La Preiere.	.	Michallonnet Pierre.	.
Griot Jean Faucenon.	.	S.r Bourcet Etienne.	.
Balcet Jean feu Jean.	.	Bourcet Daniel.	.
Jayme Thomas.	.	Martin Etienne feu S.r Etienne.	.
PRAGELAS — Laval et Joussaut.		Martin Jacques.	.
<i>1. Catholiques.</i>		Bertallot Pierre.	.
M.r Bonne.	.	M.r Samuel Joseph.	.
Marcellin Jacques.	.	S.r Bourcet Pierre.	.
Charret Jacques.	.	Bourcet Jean feu Daniel.	.
Barral Jean.	.	Belleard Pierre.	.
<i>2. Protestans.</i>		Belleard Daniel.	.
Bernard Daniel.	.	Bourcet Etienne feu Moyse.	.
Bert toine Daniel.	.	Martin Pierre feu Etienne.	.
Jayme Jacques.	.	Canton Pierre feu Daniel.	.
Bert Paul.	.	Canton Jean.	.
Passet Thomas fils de Thomas.	.	Bourcet Jean (Meunier).	.
Griot Jean.	.	Martin Etienne feu Pierre.	.
Griot Jacques.	.	Bourcet Moyse fils de Pierre.	.
Flot Jean.	.	Bourcet Jean feu Moyse.	.
Passet Jean Grand Michel.	.	Bertallot Jean feu Daniel Raynaud.	.
Passet Thomas Grand Michel.	.	Autre Bertallot Jean.	.
Bernard Marie v. de Jean Bernard.	.	Belleard Moyse.	.
Passet Jean f. J. dit Grand Michel.	.	Sallen Pierre.	.
Passet Thominet Cathérine veuve de Jean Mathé.	.	Sallen Jacques.	.
Passet Jacques dit Gros.	.	Martin Pierre feu Pierre.	.
Guiot François.	.	Sallen Etienne feu Daniel.	.
Bert Thomas.	.	Bourcet Jean feu Pierre.	.
Griot Jacques feu Daniel.	.	Bourcet Cathérine.	.
Machon Jeanne veuve.	.	Ronchail Pierre.	.
Jayme Etienne.	.	Sallen Jean feu Daniel.	.
USSEAUX — Usseaux.		Bertallot Laurens.	.
<i>1. Catholiques.</i>		Bertallot Pierre feu Jean.	.
Sallen Jean fils de Thomas.	.	N. veuve de Pierre Brunet.	.
Perrot Magdelaine.	.	Bourcet Jean et Pierre feu Moyse.	.
Canton Etienne feu Jacques.	.	Martin Cathérine.	.
Martin Jean feu Pierre.	.	Bertallot Jean feu Daniel.	.
Canton Pierre fils d'Etienne.	.	Blanc Jean.	.
Bourcet Etienne feu Moyse.	.	Bourcet Jean fils de Pierre.	.
		Martin Claude.	.
		Bourcet Jean.	.

Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion	Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion
	aisés moyens pauvre		aisés moyens pauvre
Chalvin Jean feu Jean.	.	Ronchail Jean.	.
Challeron Pierre.	.	Ronchail Daniel.	.
N. veuve de Daniel Martin.	.	Bertallot Jean.	.
Bourcet Moyse feu Pierre.	.	Alliaud Pierre.	.
N. veuve de Pierre Jourdanet.	.	Sallen Pierre feu Pierre.	.
2. <i>Protestans.</i>	.	Challier Jean feu Daniel.	.
Ronchail Pierre feu Jean.	.	Davin Jean.	.
N. veuve de Jean Chalvin.	.	Mayet Daniel.	.
Gonnet Pierre.	.	Mayet Jean et Pierre.	.
Chalvin Jacques.	.	Sallen Pierre feu Jacques.	.
Bourcet Jean feu Jean.	.	Gonnet Marie et Susanne.	.
Chalvin Jean feu Pierre.	.	Goutier Jean.	.
Bourcet Etienne feu Pierre.	.	Gonnet Jean feu Etienne.	.
Jourdan Pierre.	.	Bourcet Magdelaine.	.
Michallonnet Etienne.	.	USSEAUX — LAUX.	.
Bertallot Anne et Magdelaine.	.	1. <i>Catholiques.</i>	.
Canton Pierre feu Etienne.	.	S.r Brunet Michel.	.
Sallen Etienne feu Jean.	.	Sallen Etienne feu Jacques.	.
Martin Etienne feu Etienne.	.	Proveral Marie Mourat.	.
Bourcet Pierre, Pelletier.	.	2. <i>Protestans.</i>	.
Bourcet Pierre feu Moyse.	.	Brunet Pierre.	.
Gonnet Jean.	.	Sallen Jean.	.
Gonnet Thomas.	.	S.r Perrot Jean.	.
USSEAUX — Balbouté.	.	Ronchail Pierre feu Pierre.	.
1. <i>Catholiques.</i>	.	Ronchail Pierre fils de Pierre.	.
S.r Pastre Pierre.	.	Proveral Jean.	.
Gros Joseph.	.	Ronchail Etienne feu Pierre.	.
Challier Michel feu Jean.	.	Lantelme Jean (p. 108).	.
S.r Challiel Michel feu Daniel.	.	Perrot François.	.
Blanc Jean.	.	Perrot Etienne.	.
S.r Bourcet Moyse Louis.	.	Sallen Pierre feu Daniel.	.
S.r Bertallot Moyse.	.	Mariot Jean.	.
Pierre Antoine.	.	Ronchail Daniel.	.
Bourcet Pierre.	.	N. veuve de Daniel Lantelme.	.
Mayet Jean feu Pierre.	.	Ronchail Pierre feu Pierre.	.
Martin Jean feu Pierre.	.	Sallen Jean feu Daniel.	.
Sallen Jacques.	.	Sallen Jean feu Jacques.	.
Bourcetin Jean fils de Jean.	.	Ronchail Jean feu Pierre (p. 108).	.
Gros Jean.	.	Porte Jean.	.
Sallen Jean dit Verdon.	.	Perrot Jean dit le Vieux.	.
Talmont Jacques.	.	Sallen Etienne feu Daniel.	.
Proveral Pierre.	.	Ronchail Etienne feu Pierre.	.
N. veuve de Claude Frenay.	.	Proveral Cathérine, meunier.	.
Gonnet Jean feu Daniel.	.	USSEAUX — Pourrières.	.
Blanc Pierre feu Jean.	.	1. <i>Catholiques.</i>	.
2. <i>Protestans.</i>	.	M.r Pastre Moyse.	.
Blanc Jean feu Jean.	.	Challier Jean feu Claude.	.
Challier Magdelaine.	.	Challier Pierre Tailleur.	.
Sallen Pierre feu Daniel.	.	Challier Jean feu Etienne.	.
Sallen Jean feu Jean.	.	Challier Jean fils de Jean.	.
Sallen Jean feu Daniel.	.	Challier Pierre fils de Jean.	.
Challier Pierre feu Daniel.	.	Laurens Thomas.	.
Rigot Pierre.	.	Ferrier Jean.	.
Pinatel Susanne.	.	Challier Jean feu Pierre.	.
Challier Jean.	.	Challier Jean feu Barthelemi.	.
Pastre Jean.	.	Breuse Pierre feu Daniel.	.
Ferriere Jean.	.	Challier Jean feu Daniel.	.
N. veuve de Pierre Bertallot.	.	2. <i>Protestans.</i>	.
Mayet Jean feu Pierre.	.	S.r Challier Jean.	.

Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion	Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion
Challier Dan. et Pierre frères <i>Cadets</i>		Challier Jean dit <i>Carrà</i> .	
Brunet Jean feu Jean.		Challier Jacques dit <i>Carrà</i> .	
Ferrier Daniel.		Passet Jean feu Jean.	
Ferrier Jean feu Claude.		Perron, N. et N. feu Etienne.	
Ferrier Pierre feu Claude.		Challier Pierre.	
N. veuve de Jean Challier Gros.		Blanc Daniel.	
Challier Jean et Pierre feu Daniel dit Gros.		Challier Jean Muletier.	
Challier Jean feu Thomas.		Balcet Pierre.	
Challier Pierre feu Daniel.		Janin Thomas.	
Mayet Pierre feu Jean.		Balcet Jean.	
Brunet Pierre feu Jean.		Chalier Dauphiné Jean.	
Brunet Daniel.		Bertet Marie.	
Bourcet Jean feu Pierre.		Janin Jeanne v. de Daniel Bertet.	
Proveral Pierre.		Bertin Marguerite veuve de Jean Challier feu Bertin.	
Breuse Jean feu Michel.		Belliard Pierre.	
Brunet Pierre feu Daniel.		Challier Jean.	
Breuse Daniel.		FENESTRELLES — Fenestrelles.	
Challier Pierre feu Jean.		1. <i>Catholiques</i> .	
Pastre Anne.		Bourcet Anne v. de Thom. La Court	
Ferrier Jean feu Jean.		Guiot Etienne.	
Ferrier Jean feu Pierre.		Compte Pierre feu Jean.	
Challier François feu Jean.		Peyras Jean.	
Breuse Jean.		Cadeville Mathieu.	
Breuse François feu Daniel.		Jourdan Marie v. de Fr. Pinatel.	
Challier Etienne fils d'Etienne.		Borel Pierre.	
Breuse Pierre feu Jean.		Champ Jean.	
Breuse Etienne feu Daniel.		Jourdan Jacques feu Pierre.	
Challier Pierre feu Daniel.		Guiot Daniel.	
USSEAUX — Fraisse.		Jourdan Jean feu Pierre.	
1. <i>Catholiques</i> .		Jourdan Jean feu Jean.	
Bergoin Jean feu Jean.		Ragiaud Guillaume.	
Bertin Magd. v. de Jean Challier.		Jourdan Pierre feu Pierre.	
Bertet Jean.		Blanc Jean.	
Janin Marie veuve de Jean Balcet		Mollaret Marguerite veuve de Pierre Jourdan feu Etienne.	
Belliard Pierre et Jean Parques feu Daniel.		Jourdan Antoine.	
Challier Jean et Jos. frères f. Jos.		Berin Abraham.	
Challier Jean feu Michel.		Guerbet Antoine.	
Bermond Pierre Lantelme.		N. Anne v. de Jacques Revior.	
Challier Jean feu Jean.		M.r Borel Avocat.	
Broue Jeanne v. de Jacques Gros.		Jourdan Biancot Jean.	
Janin Jean feu Etienne.		Molaret Jean.	
2. <i>Protestans</i> .		Juvenal Antoine.	
Passet Jacques.		Olieu Joseph.	
Passet Susanne feu Pierre.		Besson Daniel.	
Lantelme Jean feu Daniel.		Davin Jean.	
Lantelme Jean feu Jean.		S.r Guersin Antoine.	
Janin Jean Janasson.		Blanc Michel.	
S.r Alliaud Claude.		Charrier Pierre.	
Challier Pierre.		Ragiaud Guillaume, le ieune.	
S.r Alliaud François.		2. <i>Protestans</i> .	
Janin Daniel.		Borrel Antoine (p. 303).	
Janin Jean.		Borrel Abraham fils d'Abraham.	
Janin Jean feu Thomas.		Compte Pierre feu Pierre.	
Alliaud Jean.		Champ François fils d'Etienne.	
Janin Jean fils de Jean.		Clie Marguerite.	
Passet Jean.		Guiot Moyse.	
Challier David.		Revior Daniel.	

Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion			Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion		
	aisés	milieus	peuvres		aisés	milieus	peuvres
Borrel Abraham feu Jean. Challier Jean. FENESTRELLES — Champs. <i>1. Catholiques.</i> Revior Etienne. Jourdan Pierre. Revior Laurent. Revior Michel. Champ Susanne v. de Jean Champ. Champ François feu Jean. Allois Antoine. Vinçon Susanne v. de David Revior Champ Etienne fils d'Etienne. Champ François et Jean dit Figuier Bertin Susanne v. de Roc Dio. Blanc Daniel. <i>2. Protestans.</i> Revior Jean feu Jean. Revior Jean Jacquet. Revior Jeanne et Anne. FENESTRELLES — Chambons. <i>1. Catholiques.</i> Blanc Antoine. Juvenal Sus. v. d'Et. Guillelmon. Guillelmon Etienne. Compte-Grand Jean. Compte Pierre fils de Jean. Compte Pierre feu Jean. Bonnet Jean. Compte François feu François. Compte Pierre feu François. Compte Marguerite. Bonnet Marguerite. <i>2. Protestans.</i> Pons Abraham. FENESTRELLES — Le Puy. <i>1. Catholiques.</i> Borrel François. Bourlot Lantelme. Revior Sarret dit le vieux. Calve Anne v. de Jacques Bourlot. <i>2. Protestans.</i> Bourlot Michel. Bourlot Jean dit vieux. Bourlot Etienne dit Gallin. Orcellet Etienne. Borrel Gannachon Jean. Raton Etienne. Champ Jean. Orcellet Jean. Juvenal Etienne. Chapelle Jean. Guiot Jean feu Moyse. Jourdan Jacques feu Jean. Guiot Jean feu Jean. Chapelle Michel. Bourcet Jean. Bourlot Jean dit le jeune. Chapelle Marie v. de Pierre Bourlot				Sarret Pierre le jeune. <i>Etrangers catholiques qui ont registre à Fenestrelles.</i> S.r Mollinery Theodore. S.r Gignoux Jean. Geniès Pierre. Garambois Jacques. L'Itlande Marguerite. Desdier Martin. MENTOULES — Ville-Vieille ou Mentoules. <i>Catholiques.</i> Vinçon Jacques feu Abraham. Martin Jean feu Pierre. Pastre Jud. v. de S.r Pierre Bertrand Passet Daniel feu Jean. Veiller Jacques feu Jean. Hodier Antoine. Clapier David. Clapier Jean fils de David. Clapier Pierre fils de David. Clapier Etienne fils de David. Clapier François fils de David. Clapier Jacques fils de David. Clapier Pierre feu Jean. Clement Antoine. Compte François fils de Jean. Broquet Jean. MENTOULES — Ville-Close. <i>Catholiques.</i> Borel Pierre feu Jean. Borrel Pierre feu Jean dit le jeune Clapier Etienne feu Etienne. Martin Etienne feu Jean. Clapier François feu Jean. Clapier Jacques. Nevache, hoirs de Jean f. Etienne. Pellenc Jean. Blanc Antoine feu Jean. Blanc Jean feu Jean. Clapier Marguerite et Jeanne. Martin Jean feu Pierre. Reviol David. Filliol Jacques. Martin Jacques feu Abraham. MENTOULES — Fondufau. <i>Catholiques.</i> Chiout Pierre feu Jean. Chiout Pierre feu Pierre. Juvenal Pierre. Compte Etienne feu Jean. Compte Pierre feu Jean. Compte Jacques feu Jean. Orcellet Etienne feu Antoine. Gerard Jean feu Jean. Gerard Etienne feu Jean. Parandier Jean feu Jean. Nevache Pierre feu Claude. Clargé Lazare.			

Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion	Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion
	aisés milieux pauvres		aisés milieux pauvres
Nevache Pierre fils de Pierre. MENTOULES — Granges. <i>Catholiques.</i>	.	ROURE — Flande et Gleisolle. <i>Catholiques.</i>	.
Brunel Jean.	.	Berger David et Abraham.	.
Cot Nicolas Antoine et Jean frères feu Claude.	.	Davin Pierre et Samuel.	.
Faure Jean feu Michel. MENTOULES — Chambons. <i>1. Catholiques.</i>	.	N. veuve de Pierre Cleò.	.
Pons Pierre feu Jannon.	.	Berger Pierre feu Jean.	.
Faure Jérôme.	.	Berger Jean fils de Pierre.	.
Rey Magdelaine.	.	Berger Pierre fils de Pierre.	.
Brun Abraham.	.	Martin Baptiste.	.
Brun David.	.	Martin Etienne feu Jean.	.
Compte Jean feu Jean.	.	Guillelmin Jean dit de Lorier.	.
Compte Pierre feu Pierre.	.	Roux Jean.	.
Grand Jean Claude.	.	Don Jean feu Jean.	.
Faure Pierre feu Jean.	.	Raviol Jean feu Jacques.	.
Compte-Grand Jean.	.	Cleò Etienne.	.
Buisson André.	.	Bouquet Etienne feu Etienne.	.
Compte Pierre fils de Jean.	.	Didier Jean feu Thomas.	.
Bonnet Jean.	.	Jourdan Laurent.	.
Compte François.	.	Jourdan Pierre fils de Laurent.	.
Compte Pierre.	.	Bonne Pierre feu Pierre.	.
Compte Jean feu François.	.	Bonne Jean feu Pierre.	.
Guillaumon Jean.	.	Raviol Abraham feu Pierre.	.
Guillaumon Etienne.	.	Passet Pierre feu Jean.	.
Bonnet Marguerite.	.	Didier Etienne feu Etienne.	.
Martin David feu Jacques.	.	Didier Jean feu Jean.	.
Blanc Laurens feu Jean.	.	Bonnin Jean feu Jean.	.
Nevache Jean feu Pierre.	.	ROURE — Villaret Damond. <i>Catholiques.</i>	.
Blanc Jean feu Jean.	.	Pitou Etienne.	.
Blanc Antoine feu Jean.	.	Martin Jean feu Jean.	.
Gouchon Etienne.	.	Juvenal Pierre feu Pierre.	.
Borel Antoine feu Thomas.	.	Dé Marner Jean.	.
Pitou Jean feu Etienne.	.	Berger Pierre feu Pierre.	.
Pons Abraham.	.	Juvenal Barthelemi feu Barthelemi	.
<i>2. Protestans.</i>	.	Clapier David fils de David.	.
Martin Jean feu Abraham.	.	Juvenal Jean feu Antoine.	.
Bourel Marie v. d'Abraham Martin	.	Mouldon Thomas.	.
ROURE — Villaret. <i>Catholiques.</i>	.	Goutier Pierre feu Pierre.	.
M.r Faure Jean Curé.	.	Juvenal Jean feu Jacques.	.
Charrier Pierre feu Pierre.	.	Juvenal Etienne feu Pierre.	.
Guercin Jean.	.	N. veuve de Thomas Bonne.	.
M.r Mollinery Théodore.	.	Juvenal Jean feu Pierre.	.
Bonne Abraham feu Jacques.	.	ROURE — Petit et grand Fayet. <i>1. Catholiques.</i>	.
Gay Jean feu Abraham.	.	Filliol Laurent.	.
Juvenal Pierre feu Pierre.	.	Filliol Jean feu Jacques.	.
Jourdan Pierre feu Jean.	.	Raviol Pierre feu Pierre.	.
Barral Jacques feu Jean.	.	Davin Jean feu Jean.	.
Bonne Jacques feu Jacques.	.	N. veuve de Claude Toye.	.
Canaguel Jean Sebastien.	.	Bonne Jean feu Jean.	.
Heynard Pierre feu Jean.	.	N. veuve d'Etienne Brun.	.
Bonne Jacques fils d'Abraham.	.	Les hoirs de Thomas Bonne.	.
Bouquet Etienne fils d'Etienne.	.	Bonne Pierre feu Jean.	.
Ferrier hoirs de Jacques.	.	Raviol Jean feu Pierre.	.
Héritier Pierre feu Jean.	.	Filliol Pierre feu Jean.	.
Héritier Abraham feu Jean.	.	Griot Jean feu Pierre.	.
		Bert Philippe de Miner.	.
		Allard Etienne et Jean.	.
		Berger Jean feu Barthelemi.	.

Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion	Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Condi- tion
	<small>ables moyens pauvres</small>		<small>ables moyens pauvres</small>
Gay Etienne.		Pitou Jean.	
Berger Jean feu Pierre.		Gay Etienne fils d'Etienne.	
Berger David Mettre.		Griot Pierre.	
Berger Jacques fils de Jean.		Pitou Etienne feu Etienne.	
Goutier Jean.		Pitou Jean feu Jean.	
Berger Pierre fils de Jean.		Barral David ou Jacob La Court.	
Berger Jacques feu David.		Brun Michel feu Jean.	
Allars Etienne feu Jean.		Barral Jacques feu Etienne.	
Goutier Raoul Jean.		Barral Thomas feu Thomas.	
Juvenal Pierre feu Jean.		Talmon Jean feu Jacques.	
N. veuve d'Etienne Goutier.		Bonnin Pierre feu Jean.	
Goutier Jean Mareschal.		Roux Jean feu Pierre.	
Gay Jean fils d'Etienne.		Roux Pierre feu Pierre.	
Allard Jean.		Allard Jean feu Jean.	
Berger Pierre feu Jean.		Barral Jacques fils d'Etienne.	
Berger-Puy Jacques.		Goutier Thomas feu Samuel.	
Berger Jean feu Pierre.		Juvenal Susanne feu Etienne.	
N. veuve d'Abraham Brun.		Alliaud Jean feu Antoine.	
Berger David feu Jean Mariet.		Goutier Etienne feu Jean.	
Goutier Jean feu Jean Jaquet.		Barral Jean feu Jean.	
Goutier Jean La porte.		Barral Thomas fils d'Etienne.	
Aillard Jean feu Jacques.		2. Protestans.	
Allard Jacques feu Jean.		Berger Jean feu Jean.	
Allard Jean feu Jean.		Barral Jacques feu Jean.	
Goutier Jeanne feu Jean.		Barral Etienne feu Jean.	
N. veuve de Pierre Goutier Notte		N. v. de Jacques Barral f. Jean.	
Pitou Jean feu Michel.		N. femme d'Etienne Pitou.	
Gouchon Pierre feu Etienne.		Barral Marie feu Jean.	
N. v. de Jacques Goutier f. Thomas		Barral Etienne fils d'Etienne.	
Gouchon Jean feu Pierre.		Clapier Jean feu Jacques.	
Gouchon Pierre feu Pierre.		ROURE — Chargeoir.	
Pitou Etienne feu Michel.		Catholiques.	
N. veuve d'Etienne Gouchon.		Vinçon François.	
2. Protestans.		Vinçon Jean feu Jacques.	
Bouquet Thomas.		Vinçon Jean feu Jean.	
Goutier Jean feu Jean.		N. veuve de Jacques Brun.	
ROURE — Bourcet.		Vinçon Jean feu Claude.	
1. Catholiques.		Delogis Claude.	
Charrier Jacques.		Brun Jean feu Jean.	
Charrier Jacques fils de Jacques.		Brun Etienne feu Jean.	
Charrier Thomas fils de Jacques.		Brun Jacques feu Jacques.	
Charrier Thomas et Etienne.		Brun Claude feu Jean.	
Faure Jean.		Vinçon François feu Jacques.	
Faure Joseph.		N. v. de Jacques Brun f. Etienne	
N. v. de Jacques Charrier f. Pierre		Brun Jean feu Michel.	
Charrier Pierre feu Pierre.		Vinçon Jean feu Jean.	
Tourret Claude.		Brun Jacques feu Jean.	
Talmon Jean feu Pierre.		Brun Jacques feu Jacques.	
Barral Jacques.		Alliaud hoirs d'Etienne.	
2. Protestans.		Vinçon Jacques feu Jacques.	
Charrier Pierre feu Jean.		Vinçon Jean feu Jacques.	
ROURE — Balme.		Brun Jean feu Jean.	
1. Catholiques.		Brun Jacques feu Jean.	
Bonnin Jean.		Brun Jacques feu Pierre.	
Jourdan Etienne feu Jeannon.		Goutier Pierre.	
Jourdan Pierre feu Jeannon.		ROURE — Château du Bois.	
Barral Jacques feu Jacques.		1. Catholiques.	
Barral Jean feu Jacques.		S.r Bonnin Thomas.	
Alliaud Jean et Pierre.		S.r Bonnin Thomas Maître de Poste.	

Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Cred- tion Alors modique pauvre	Communes, Villages, Nom et surnom des chefs de famille	Cred- tion Alors modique pauvre
Talmon Jean feu Jean.	.	N. Raviol Catherine La veuve.	.
N. veuve de Thomas Raviol.	.	Reviol Pierre.	.
Blanc Jacques.	.	Raviol La veuve Jeanne.	.
Reyssant François fils de Jean.	.	Talmon Anne La veuve.	.
Reyssant Jean feu François.	.	MÉAN — La Barrière ou Brière.	.
Alliaud Jean feu Jacques.	.	<i>Catholiques.</i>	.
Raviol Jean feu Jean.	.	Bertallot Pierre Le Begue.	.
Gay Jacques feu David.	.	Ressant Jean.	.
Raviol Jacques feu Jacques.	.	Gaidoul Jacques.	.
Pastre Jean.	.	Charrier Jacques.	.
Charrier Jean feu Samuel.	.	Charrier Jean.	.
Bonin Jean feu Abraham.	.	Bertallot Mathieu.	.
Nevache Etienne feu Etienne.	.	Bertallot Pierre.	.
Nevache Michel feu Etienne.	.	MÉAN — Chapelle.	.
Charrier Thomas feu Jacques.	.	<i>Catholique.</i>	.
Reyssent Jacques feu Jean.	.	Tron Thomas.	.
Raviol Pierre feu Jean.	.	MÉAN — Jartousière.	.
Raviol Jean feu Jacques.	.	<i>Catholiques.</i>	.
Raviol Jean.	.	Combe Jean.	.
Reyssent Jean feu Jean.	.	Pastre Jean.	.
N. veuve de Jean Reyssent.	.	Héritier Pierre dit l'Orange.	.
Nevache Pierre feu Etienne.	.	Coutandin Pierre dit Carlin et La	.
Reyssent Jean fils de Jean.	.	veuve Vial fille de Jean.	.
N. veuve de Jean Gay.	.	MÉAN — Sauvages.	.
N. veuve de Thomas Bonnin.	.	<i>Catholiques.</i>	.
2. <i>Protestans.</i>	.	Gallean Etienne.	.
Blanc Thomas feu Jean.	.	Gallean Pierre.	.
Bonnin Abraham feu Michel.	.	Bachalery Jean.	.
Bonnin Jean feu Pierre.	.	Nevache Jacques.	.
Gay Jean feu Jean.	.	Coutandin Pierre.	.
Gay Jacques feu Jean.	.	Combe Jean.	.
Sezanne Michel.	.	Tron Marie veuve.	.
N. v. de Jean Tron feu Thomas.	.	Lageard Jacques.	.
ROURE — Garnier.	.	Brun Jacques.	.
<i>Catholiques.</i>	.	Lageard Jacques fils de Jacques.	.
Raviol Pierre et Jacques.	.	MÉAN — Passoir.	.
N. veuve de Jean Talmon.	.	<i>Catholiques.</i>	.
Tron Pierre feu Jacques.	.	Coutandin Jean.	.
Gallean Jacques fils de Jean.	.	Héritier Pierre.	.
N. veuve de Thomas Tron.	.	Héritier Jacques.	.
Talmon Jean feu Jacques.	.	Gaydoul Pierre.	.
Talmon Jacques feu Jacques.	.	MÉAN — Baisse dit Coutandin.	.
Gallet Jean.	.	<i>Catholiques.</i>	.
Tron Marie veuve de Jean Tron.	.	Franc Michel, Jacques et David.	.
Raviol Jacques feu Jacques.	.	Coutandin David.	.
MÉAN — Lageards.	.	Coutandin Pierre et Tron Thomas.	.
<i>Catholiques.</i>	.	Coutandin Jean.	.
Lageards Pierre et Jean.	.	Coutandin Jacques.	.
Tron Pierre.	.	Coutandin Jourdan.	.
Raviol Jean.	.	MÉAN — Gatoudie (1).	.
Coutandin Jacques.	.	1. <i>Catholiques.</i>	.
Lageard Jean.	.	Gaydoul Thomas.	.
MÉAN — Serre du Bois.	.	2. <i>Protestans.</i>	.
<i>Catholiques.</i>	.	Gaydoul David.	.
Reviol Jean.	.	Gaydoul Daniel.	.

(1) Qui doveva essere l'ufficio della *gastaldia* di val Chisone. Come si sa i *gastaldi* erano ad un tempo sovrintendenti e giudici del regio patrimonio, e nelle terre fiscali avevano la medesima autorità dei conti (Cisranto, *Dell'Economia politica del Medio Evo*, vol. I, p. 44).

### III. VISITA PASTORALE NEL SETTEMBRE DEL 1717 (1).

1. Nous Joseph Menel Vicaire Général de la Plebanie d'Oulx en conséquence de nostre Mandement du prémier de ce mois pour la visite générale des paroisses et églises de la dite Plebanie, sommes partis de nostre Prevosté ce jourd'hui treizieme du mois de Septembre 1717 accompagnés des Sieurs Charles Telmon (2), chanoine aumônier et promoteur général de la dite Prevosté, et Jean Pierre Bermond chanoine syndic du chapitre et secrétaire escrivant, et directement nous sommes portés en ce Prieuré de Mentoules où nous sommes actuellement pour proceder à la dite visite.... et avons conclu que demain nous porterons au lieu de Bourcet.

2. *Paroisse de Bourcet* — Du quatorzieme jour du mois de septembre de la dite année mil sept cent dix-sept, Nous dit vicaire général et visiteur... nous sommes portés en ce lieu de Bourcet.... où nous avons esté reçus par le S.r Antoine Ollain prestre et Curé missionnaire du dit lieu (y établi depuis le 13 avril 1713) et les principaux habitans à la porte de l'esglise, nous estant revêtus du rochet et camail nostre habit ordinaire de choeur, et le dit S.r Curé, nous a présenté l'eau bénite fait baiser la croix de la paroisse... Nous avons ensuite visité le tabernacle.... la porte brisée par les Vaudois et sans fonds derrière ni aucune double en dedans, ce qui est cause que le Curé ne tient point le Saint Sacrement et qu'il ne le conserve point pour l'usage des malades... Nous sommes enquis du Curé lequel nous a répondu que dans toute l'étendue de sa paroisse il n'y a ni chapelle champêtre, ni oratoire, ni croix, qu'il n'a que treize familles faisant le nombre de soixante dix-huit ames grands et petits, tous faisant profession de la religion catholique, et nul de sa paroisse professant l'heresie (3).

3. *Paroisse de Château du Bois* — Du 15 jour du mois de Septembre 1717, Nous dit Vicaire Général et visiteur nous estant hier à soir rendus en ce lieu du Chasteau du bois pour proceder ce matin à notre visite, avons interrogé le Sieur Claude Albert Curé missionnaire de la dite paroisse lequel nous a dit qu'après avoir servi plusieurs années de vicaire au Sauze de Cezanne, il fut nommé par sa Majesté à cette cure le 22 fevrier dernier, et pourvu par nous... le 1<sup>er</sup> du mois de Mars aussi dernier... et rendant raison de sa paroisse, nous a dit qu'elle est composée de quatre vingt quatorze familles qui font environ 400 ames, que douze de ces familles ne font point profession de la Religion catholique.

4. *Paroisse du Villaret* — Du Jour que dessus, 15 Septiembre, Nous dit Vicaire Général nous sommes rendus en cette paroisse du Villaret, où nous avons esté reçus par le Sieur Jean Faure, Curé.... Interrogé de l'estat de sa paroisse, a répondu qu'elle est composée de cent onze familles qui font 487 personnes, qui toutes professent la religion catholique à la réserve de deux seulement... qu'il est logé dans une maison qui autres fois servait d'habitation au ministre laquelle lui a esté adjudgée avec le jardin y joignant.... a dit que l'on tient trois maîtres d'école sçavoir un dans le lieu du Villaret à qui l'on paye 24 livres, un au Grand-Fayet payé sur le pied de six livres, et le 3.me au Petit Fayet à qui l'on paye quarante sols, et comme ce payement n'est pas suffisant pour le Petit et Grand Fayet, le dit Sieur Curé a dit avoir esté obligé

(1) Originale nell'archivio vescovile di Pinerolo — Copia nel ms. del Cor, pp. 1209-1221 — Cenzo nel *Sommaire* del TELMON, p. 300.

(2) Autore del precitato (p. 228) *Sommaire*, ecc.

(3) Invece nel principio del 1717 a Bourcet era ancora un protestante (p. 420).

de consentir de donner à chacun trois livres des aumones distribuables aux pauvres... Nous ayant d'ailleurs fait remarquer qu'il n'a point de cloche pour assembler son peuple, espérant pourtant que sa Majesté aura la bonté de lui en faire donner une de même qu'aux paroisses de Château du bois, Bourcet et du Méan, lesquelles sont actuellement faites à Turin, ainsi qu'il l'a appris...

5. *Mentoules* — Du 16 Septembre mil sept cent dix sept, Nous dit Vicaire Général... estant arrivés en ce lieu de Mentoules pour y faire notre visite le S.r Jérôme André Prieur se trouvant allété à cause de Maladie, avons esté reçus par le S.r Joseph Frazy Prestre demeurant en ce Prieuré sur notre commission... après avoir célébré la S.te Messe haute solennellement avec tout le clergé de cette Vallée assemblé pour la conférence, restablie de nostre ordre (1), à laquelle nous avons assisté, et où il a esté traité des cérémonies du baptême, des Livres de l'écriture sainte, fait une méditation, traité des affaires particulières ecclesiastiques de cette Vallée, ayant donné pouvoir à tous les Curés et au dit sieur Frazy de recevoir les abjurations des heretiques, d'absoudre de l'excommunication encourue par le fait d'heresie (t. 606). De plus nous estant portés vers le lit du dit Sieur Prieur, il nous a dit: pour ce qui est de l'église, du clocher et des ornemens il a trouvé le tout en l'estat où il est présentement lorsqu'il a pris possession de ce benefice en 1705, le tout ayant esté fait par ses deux predecesseurs tous deux appellés Simon Roude; oncle et neveu en partie de leurs revenus et en partie des bienfaits qu'ils avoient reçus à cet effet... Et quant à la maison du Prieuré, nous a dit l'avoir trouvée en très mauvais estat, aussi bien que celle du chanoine regulier... le tout menaçant ruine, si bien qu'il a esté obligé de prendre le tout aux fondemens... Le tout fait à neuf aux frais du dit sieur Prieur, excepté les debris du vieux batiment dont il a pu faire usage... Nous estant informés de l'estat de la paroisse, le dit Sieur a respondu qu'elle est composée de cinquante quatre familles faisant environ deux cent quatre vingt ames, lesquelles fréquentent l'église, faisant profession de la Religion catholique, Apostolique et Romaine après avoir abjuré l'hérésie, à la reserve de trente-trois composant six familles... qui scandalisent les autres par la liberté qu'elles se donnent d'aller au prêche à Ville-Seche, d'y faire leur mariages et leurs baptêmes et d'y aller à la cène.

6. *Fenestrelles* — Du dixhuitième jour du mois de septembre année que dessus Nous dit Vicaire Général... nous estant rendus en ce lieu de Fenestrelles depuis hier à soir, y avons trouvé une église paroissiale bâtie en 1686, une maison curiale avec un jardin joignant et le sieur Joseph Chareun Curé missionnaire... nous a présenté ses provisions pour la présente cure émanées de M.r Fantin Prévôt d'Oulx le 13 Janvier 1699, ayant pourtant déjà servi trois ans la dite paroisse sur autre provision ou commission émanée de la dite Prevoté.... Nous estant informées du dit Sieur Curé s'il y a dans l'étendue de sa paroisse des chapelles, des croix publiques, et des biens eccle-

(1) A questo proposito qui si vogliono pure ricordare alcuni sinodi ulciesi, assai recenti: quelli degli anni 1607-14 indetti dal prevosto d'Oulx, Gerolamo dei Biraghi, per richiamare negli ecclesiastici la primiera osservanza e riordinare i costumi delle popolazioni alquanto corrotti a motivo delle guerre; quello del 1672 convocato da Renato dei Biraghi, altro prevosto ulciese, per ripristinare le antiche ordinazioni relative al buon governo delle parrocchie; nonchè quelli dei loro successori, Giovanni de Pourroy nel 1682 e Giorgio Fantino nel 1692 che, con fermezza singolare, mantennero i detti provvedimenti anteriori (TELMON, *Sommaire*, pp. 144-146).

siastiques, a respondu qu'il reste quelques mazures d'une chapelle bâtie environ l'an 1665 au lieu où estoit anciennement l'église de Saint Eusèbe, éloignée d'environ deux cent pas de Fenestrelles (1) du costé de Chatel Arnaud, au devant de laquelle mazure est une croix, et une pierre qui autres fois servoit pour les fons baptismaux marquée de plusieurs croix, et autour d'icelle paroissent encore les fondemens de l'ancien cimetière (2). Interrogé sur le spirituel de sa paroisse, a respondu qu'il a soixante deux familles anciens catholiques ou qui fréquentent l'église, savoir 40 anciens habitans, et 22 nouvellement établis qui font en tout environ 280 ames, et de plus 28 familles qui ne fréquentent pas l'église; savoir 26 anciens habitans et deux nouvellement établis qui font environ 108 ames... qui vont au prêche à Ville-seche, s'y marient, y font baptiser leurs enfans et y reçoivent la cene, nonobstant que cy devant ils fréquentassent l'église catholique, après avoir fait abjuration de l'hérésie (3).

7. *Paroisse d'Usseaux* — Des dixneuvième jour du mois de septembre année que dessus, Nous dit Vicair Général... sommes partis de Fenestrelles pour nous rendre en ce lieu d'Usseaux, ou estant arrivés nous avons esté reçus par le S.r. Jean Poncet Curé du dit lieu, lequel nous a exhibé ses lettres de prêtrise du 24 septembre 1678 du Seigneur d'Arauthon d'Alex, Evêque de Genève... et nous a présenté aussi ses provisions pour la présente cure emanées de M.r de Pourroy Prevôt d'Oulx... le 1.r de Novembre 1688.

8. *Chapelle du Lau* — Avons vû au lieu du Lau hameau de cette paroisse une chapelle que le Roy fait actuellement construire d'environ sept toises de longueur sur quatre de largeur, laquelle n'est pas encore embellie, et tenant à la dite chapelle sur le derrière est un petit logement destiné pour un Prestre que Sa Majesté y fait aussi bâtir, la dite chapelle apparemment sera sous le titre de Sainte Magdelaine, attendu qu'anciennement il y avait au dit village une chapelle sous le même titre.

9. *Chapelle de Balboutet* — Avons vu au dit village, hameau de cette paroisse une chapelle sous le titre de Saint Barthelemi, nouvellement réparée et en assez bon état pour y celebrer....

10. Du vingtième septembre dite année, continuant notre visite en ce lieu d'Usseaux... a déclaré le dit Sieur Curé que sa cure est tres ancienne, n'en sachant l'établissement et qu'elle s'étendait jusqu'au village, Fraisse inclus, mais le Roy ayant en 1686 fait bâtir une église à Pourrières au lieu qu'il n'y avoit précédemment et anciennement qu'une Chapelle dans laquelle cependant on administroit le sacrement de Batême et où ensevelissoit les habitans de ce quartier le Curé de ce lieu d'Usseaux, l'on a aussi établi un curé au dit lieu de Pourrières, si bien que dans l'étendue de cette paroisse d'Usseaux qui comprend les villages de Balbouté et du Lau, il ne se trouve présentement que cent cinquante six familles dont 91 fréquentent l'église, faisant quatre cent trente personnes, et 65 des dites familles, faisant 275 ames, s'abstiennent de l'Eglise, et sont un sujet de scandale.

(1) Simile errore è già stato rilevato altrove (p. 354). *COT*, 1213.

(2) Bisogna intendere qui per l'*ancien cimetière* quello che serviva ai cattolici dopo il 1665. Perchè il cimitero veramente antico di Fenestrelle, prima dell'invasione del calvinismo, si trovava presso l'antica chiesa, luogo detto tuttora *piazza cappuccina* (*COT*, 1213. *Quest'opera*, VI, 354).

(3) Verso il predetto anno, 1717, fu pur ricevuta l'abiura dal luteranesimo d'un soldato del reggimento di De Rebhinder in guarnigione al forte di Fenestrelle (*TELMON, Sommaire, ecc.*, p. 173).

11. *Paroisse de Pourrières* — Du vingtième septembre année que dessus, Nous dit Vicaire Général... nous sommes portés au présent lieu de Pourrières aux fins de continuer nôtre visite, où nous avons trouvé une Paroisse de fondation Royal erigée depuis l'an 1686, et nous étant portés pour en faire la visite, avons esté reçus par le Sieur Jean Prin Curé Missionnaire à la porte de l'église. Après les cérémonies en tel cas requises avons visité... et trouvé un benitier de pierre taillé, fait d'une ancienne pierre qui autres fois servoit dans l'ancienne chapelle de ce lieu sous le titre de la Nativité de la Sainte Vierge, fort ancienne, dans les ruines de laquelle s'est trouvée la dite pierre faite en forme de berceau, marquée de croix aux quatre coins avec son millième de l'année cinq cent cinq (1), ce qui marque qu'elle avait servi pour baptiser les enfans par immersion, nous ayant esté fait foy par plusieurs qui l'on vue avant qu'elle fut dénaturée et reduite en benitier comme elle est aujourd'hui.

12. *Chapelle du Fraisse*, sous le titre de saint Jacques et saint Philippe passablement en estat pour le corps de la balisse, le sanctuaire est planché, mais le reste ne l'est pas...

13. Au regard du spirituel de cette paroisse avons reconnu les registres des baptêmes, sepultures et mariages en bonne et due forme, et le Sieur Curé nous a exhibé l'estat des familles au nombre de soixante une, dont vingt trois fréquentent l'église catholique dont elles font l'exercice... les autres 38 familles se sont absentés de l'église depuis quelques années... nous ayant appris qu'il y a en ce lieu la place de l'ancien cimetière des catholiques autour de la mazure de l'ancienne chapelle située au lieu dit vulgairement S.t Ortin, avec le sol de la dite chapelle qui sont vacans et en friche. Outre ce, se trouve encore vacant le sol du temple près de la fontaine, et le cimetière des Religionnaires attenant au dit ancien cimetière des catholiques, dans lequel les relaps prétendent avoir droit de s'enterrer...

14. *Paroisse de La Ruà* — Du vingt unième jour du mois de septembre mil sept cent dix sept, Nous dit Vicaire Général... nous estant rendus hier à soir en ce lieu de La Ruà avons été informés qu'il y a ici une paroisse très ancienne sous le titre de l'Assomption de la Sainte Vierge (2). L'Eglise en fut détruite environ l'an 1550 (3) lors que les habitans furent contraints de changer de Religion par les ordres du Baron des Adrets qui commandoit les troupes en Provence et en Dauphiné, ayant obligé les peuples de cette Vallée de porter à Fenestrelles leurs armes et leurs vases sacrés et d'aller au Presche sous peine de la vie (4). La dite église fut neantmoins reedifiée en 1629 (5), lorsque le S.r de Vertamond par commission de Louis XIII qui étoit pour lors a Suze vint rétablir l'exercice de la Religion catholique, ayant subsisté depuis lors, et enfin rétablie dans son lustre depuis l'année 1684 que l'exercice de la religion pret. réfor. fut interdit et les temples demolis par Arrest fondé sur ce que

(1) Invece dell'anno 505, ingenuamente pur ammesso dal Cor (suo ms. p. 197) e dal PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 18), si doveva forse leggere quello del 1505 (t. 13).

(2) Prima si diceva semplicemente di s. Maria (Cf. quest'opera, t. 266; vi, 428).

(3) Qui v'è errore per lo meno di dieci anni, poichè la detta chiesa sussisteva ancora nel 1560 (pp. 267-268).

(4) Gli ordini predetti vennero emanati nel 1562 a Fenestrelle, ma soltanto contro i parrochiani di Mentoulles (pp. 270-273-274-278-279).

(5) Anche questa data è falsa, poichè negli anni 1665-78 la detta chiesa era ancora da riedificare (pp. 349-350-355-356).

L'Édit de Nantes ne portait pas permission de l'exercice de la susdite religion en cette Vallée, qui par rapport à la France devoit être regardée comme transalpine (1). Si bien que voulant procéder à la visite de la dite église, nous avons été reçus par le Sieur Barthélemi Blanc Curé... Interrogé de l'estat spirituel de sa paroisse, a répondu qu'anciennement elle s'étendoit depuis le village dit le Mouraux près de la Souchère Basse jusqu'au col de Sestrières; mais que depuis lors savoir en 1686 ont été érigées deux paroisses de fondation Royal, une aux Traverses et l'autre à Laval (2): si bien que présentement sa paroisse se trouve composée de cinq quartiers sçavoir La Ruà, La Souchère-Haute, Le Puy, La Souchère-basse et les Granges faisant en tout cent cinquante huit familles, dont cinquante six fréquentent l'église, et sont scandalisés que les autres, après avoir fait abjuration de leurs erreurs, fait baptiser leurs enfans dans l'église catholique, et veu catholiquement plusieurs années, ne fréquentent plus maintenant l'église....

15. *Paroisse des Traverses* — Du vingt deuxième septembre, année que dessus, Nous dit Vicair Général... nous estant rendus ce jourd'hui au présent lieu des Traverses y avons trouvé une paroisse établie depuis environ l'année 1686, et nous estant présenté pour la visiter, le Sieur Jean Bonne Curé... après nous avoir exhibé ses lettres de Provision émanées de nous le 13 Avril 1712, nous a dit que précédemment depuis l'année 1699 il avait déjà servi la cure de Laval (3). Le dit Sieur Curé interrogé de l'estat spirituel de sa Paroisse, a répondu qu'elle est composée de cent dix sept familles dont quarante huit fréquentent l'église et les autres après avoir cependant fait abjuration de l'hérésie, ne fréquentent pas l'église mais se marient et font baptiser leurs enfans au prêche avec grand scandale des catholiques (4).

*Hopital de Sestrières* — Il a été déclaré qu'il y avoit anciennement un hopital à Sestrières, lequel avoit beaucoup de rante pour les passans et pelerins, mais aujourd'hui il ne reste plus que quelques fonds que la Communauté arrente à neuf frane (5).

16. *Laval* — De suite nous sommes portés à Laval où nous avons aussi trouvé une église paroissiale sous le titre de S.t Jaques le *Major* bâtie en l'année 1686, une maison curiale à costé dont il ne reste qu'un coin, le reste ayant été enlevé par une coulée de neige... (6) aucun curé n'ayant résidé au dit lieu depuis l'année 1711, 17 Mai que la dite maison curiale fut détruite... Le dit S.r Bonne Curé des Traverses

(1) La chiesa di La Ruà non poteva essere nel suo lustro nell'anno 1684, poichè essa, nella forma attuale (p. 356), non fu fabbricata che negli anni 1686-88; e l'esercizio della R. P. R. in val Chisone venne soltanto interdetto nel 1685 (pp. 367-372).

(2) Altrove (pp. 371-387) si legge invece Pourrières.

(3) Cf. p. 395 — Da questa stessa visita si apprende ancora che nella sagrestia esisteva una campana appartenente alla cappella del villaggio di Duc, ciò che ci fa supporre che detta cappella era già fabbricata o si fabbricava allora (Cor, 1219).

(4) Anche in un ms. del predetto curato di Traverses, Bonne, (riportato dal Cor, 1221), si legge: « On continue toujours de porter les enfans au Pomaret pour les faire baptiser par les ministres de la R. P. R. et d'enterrer les cadavres de ceux qui meurent dans les jardins ».

(5) Tuttavia ancora nel 1746 in Prigelato esisteva un *ospizio per i passeggeri* che potrebbe essere il predetto di Sestrières (pp. 349-370) o altro ospedale (p. 433).

(6) Anche più tardi, nel 1728 sono segnalati altri danni nell'alto Prigelato: per l'inondazione delle acque e la grandine molte case crollarono ed il terreno fu estremamente avariato (TELMOX, *Sommaire*, ecc., p. 396).

se trouvant avoir les clefs de la dite église nous a introduit en icelle, et l'avons trouvée en estat de service... Le dit Sieur Bonne chargé de cette paroisse nous a dit qu'il avoit vingt cinq familles dont huit fréquentent l'église... (1).

*Notizie particolari* (2).

### *Parrocchia di Mentoulles* (3).

La primitiva chiesa del priorato di s. Giusto in Mentoulles, fondata da Adelaide di Susa nel 1078 (p. 230), fu intieramente rovinata e demolita nel 1568 (p. 352) dagli eretici che, occupatane la casa curiale, vi costrussero un tempio rilasciato poi, nel 1629 (p. 308), ai cattolici (4). Se ne murò una seconda negli anni 1673-74 (p. 352), che, riparata nel 1699 (p. 377) e minacciante rovina già nel 1758 ed ancora nel 1771, nel febbraio del 1887, per una valanga immane scesa vorticosa dall'Orsiera, fu diroccata e resa non più atta ai divini uffizi. Per cura del priore, Giuseppe Gerard, coadiuvato dal re, dall'economato dei benefizi vacanti e dal comune (5), sui disegni dell'ing. Cambiano se ne ricostruì una terza che è l'attuale, principiata il 14 sett. 1892, coll'intervento di mons. Sardi, e consacrata poi tre anni dopo, il 13 ott., dal vescovo Rossi (6).

Questa principale chiesa di val Chisone soggiacque a varie vicende. Nel 1345 (p. 239) venne invasa dai protestanti; negli anni 1559-60 (pp. 266-269) fu militarmente difesa dai cattolici contro le incursioni dei detti eretici; e nel 1562 (p. 425) subi la riforma. Il priore, l'anno successivo (p. 276), sebbene reintegrato ne' suoi diritti, vi fu poi assente già nel 1566 (p. 281) ed ancora nel 1583 (p. 287). In seguito vi ritornò (p. 285); anzi nel 1596 e poscia dal 1630 al 1660 (pp. 234-275-325) egli fu il solo curato della valle che vi osservasse la residenza. Gli abitanti di Mentoulles nel 1605 (p. 282) non avevano ancora apostatato, nel 1678 (p. 352) non erano più cattolici, e nel 1683 (p. 357) si erano novellamente convertiti.

(1) Confrontando questa *visita* del sett. 1717 col precedente *stato* del gennaio, stesso anno, si rileva che la religione cattolica in val Chisone ha ancora fatto, in detto tempo, qualche progresso.

(2) Qui, riguardo alle parrocchie di val Chisone, si tiene possibilmente l'ordine cronologico delle medesime.

(3) Cf. I, 30-55-67-288-415-416-422-423-424-427-448-501-660; II, 33; III, 326; V, 141-295-315; VI, 56-225 e segg.

(4) Gli stessi eretici si adunarono anche, più volte, presso tre cappelle locali di cui tosto faremo cenno (pp. 429-431).

(5) Il villaggio di questo comune di Mentoulles era stato eretto in contado a favore dell'antica e nobile famiglia dei Paseri, che nel 1752 lo rilasciarono al detto comune mediante alcune condizioni di loro vantaggio.

(6) *L'Italia reale-Corriere nazionale*, n. 281 del 13-14 ott. 1895.

Per consolidarvi la religione cattolica, nel 1698 (p. 383) si smembrò canonicamente questa vasta parrocchia di Mentoulles creando quelle di Fenestrelle, Villaretto, Castel del Bosco e Bourcet, già officiate fin dal 1677 da quattro *curati regii* (pp. 350-352).

La detta parrocchia di Mentoulles venne poi visitata nel 1771 dal vescovo d'Orliè, che raccomandava al priore ed alla comunità di ristabilire l'antico uso di avere cioè non più di tre scuole, fissandone due con due maestri in Mentoulles; uno *pour les commenceans* e l'altro *pour montrer a bien lire, ecrire et chiffrer* (1). La chiesa minacciava ancora rovina come nella precedente visita del 1758 (2), ed il vescovo accordava due banchi al comune perchè questo più facilmente vi concorresse nei restauri. Tre erano le compagnie erette ed unite nella detta chiesa parrocchiale, e questa aveva due cappelle, l'una dal titolo di N. S. delle Grazie e l'altra da quello di s. Giuseppe. Vi mancava la levatrice e il vescovo voleva che alcune donne si presentassero dal priore per imparare la validità del battesimo. Parimenti ordinava che i banchi in chiesa fossero uniformi e che si procurasse il buon andamento dell'*Ufficio di Carità* (3) nell'elargire le elemosine ai poveri (4).

Secondo l'altra visita del 1835 la chiesa di Mentoulles possedeva allora delle reliquie del suo patrono (p. 230) e del s. Legno; aveva la compagnia del sacramento. E nella predetta chiesa, oltre l'altare maggiore, ne erano due altri l'uno dedicato a s. Giuseppe e l'altro alla Vergine della Concezione. A quest'ultimo altare, mons. Charvaz, in occasione della successiva visita fattavi il 16 giugno 1845, trovava quest'iscrizione: D. O. M. AC MARLE VIRGINI, CUIUS PRESIDIO HERETICA PRAVITAS IN VALLE CLUSONIS CONTRITA FUIT, DICAVIT HUMILIS EIUS CLIENS AN. 1708 (5). Lo stesso vescovo nel medesimo anno, 1845, ordinava

(1) Non si parla più della terza scuola.

(2) Questa non si poté esaminare.

(3) Ossia *Congregazione di carità*. A questa più tardi si faceva un legato di 45 mila lire provenienti dall'eredità del sac. Gio. Frezet di Mentoulles, baccelliere in lettere, rettore del collegio reale di Belley nel 1790, segretario di mons. d'Orliè nel 1793, cappellano regio di Fenestrelle, precettore in Torino dei marchesi Della Marmora e di Cavour, professore di letteratura francese nell'accademia militare, autore di antologie e dell'*Histoire de la Maison de Savoye*. (CASALIS, *Diz. geogr.* vol. x, pag. 332). Presentemente l'annuo reddito ne è di ll. 2000, di cui 500 a favore dei poveri del comune e le altre 1500, come si pretende da taluno, a vantaggio dei due rami maschili, Stefano e Simone Frezet fratelli del predetto fondatore.

(4) Arch. vese. di Pinerolo, Visite.

(5) La devozione mariana degli abitanti di val Chisone apparisce pure da altri documenti. La chiesa parrocchiale di Pragelato nel 1386 era dedicata a s. Maria,

che si rimuovesse il leggio dei coristi il quale era in mezzo della chiesa ed impediva la vista dell'altare maggiore e del celebrante. Inoltre rilevava che dalla transazione fatta tra il priore di Mentoulles ed il consiglio comunale, il 19 dic. 1759, tutte le riparazioni relative alla nave della chiesa erano a carico del comune e quelle attinenti al santuario, alla sagrestia, al campanile, alle campane ed al presbiterio spettavano al priore (1).

Questi, nominato altre volte dal prevosto d'Oulx ed ora dal vescovo di Pinerolo, è tuttora coadiuvato, come anticamente (p. 231), da due vicari, uno nel capoluogo, il quale viene eletto e stipendiato da esso priore, e l'altro nella frazione di Chambons, di cui ora tratteremo, mantenuto a spese del governo.

*Cappella di s. Lorenzo a Chambons* (2). — Questa cappella, come quella di Balbouté, ha visto val Chisone tutta cattolica e poi tutta calvinista. Probabilmente essa non fu eretta che verso il 1550 poichè D. Beraud vicario di Mentoulles nel 1543, non ne parla nell'informazione del 1583 (p. 287), e tuttavia sussisteva già nel 1555 (p. 342). Essa fu vigorosamente reclamata per il commissario regio nel 1661 (p. 336). I consoli di Mentoulles, non più veridici che quelli di Usseaux, trovarono a proposito d'ignorare fin anco che fosse una cappella a Chambons; ma un consigliere più leale confessò d'aver già udito dire che la cappella di s. Lorenzo era all'ingresso del villaggio con una piccola piazza confinante con la via da due parti; che le fondamenta di questa cappella non esistevano più; che essa era stata asportata dal torrente, ecc. Gli anziani di questo villaggio furono richiesti di deporre su questo fatto; ma il commissario avendo terminata la sua procedura, prima di questa informazione, il reclamo

---

l'antica cappella di Traverses nel 1494 a s. Maria delle Grazie e più tardi a N. S. della Visitazione; altra cappella pur in Traverses, negli anni 1658-60, alla B. V. M.; una cappella in La Ruà, poco dopo il 1664, alla Vergine; la nuova parrocchia di La Ruà, nel 1688, all'Assunzione di M. SS. e quella di Bourcet, pur allora, alla Visitazione di M. SS. Nel secolo XVIII poi vi si costrussero ancora alcune cappelle aventi per patrona la Vergine; quella di Sestrières fu pur dedicata alla Visitazione di M. SS.; quella di Souchères-basses al Nome di Maria; quella di Lallevé a N. S. della Neve; e quella di Duc alla Natività di M. SS. (p. 426).

(1) Arch. vesc. di Pinerolo, Visite.

(2) Cf. I, 389-653-655-656; II, 312; VI, 226-229-279-282-283-338-339-371-427. Una consimile località in val puta, dalla carta ulciese, n. 267, è detta *Cambone*. Un'altra in Pinerolo nel 1445 è chiamata *ad chambonos* (Arch. cap. di Pin., I, 1, 6; *Mon. Pin.*, I, 354). Non è improbabile che il nome di tale località derivi da qualche famiglia *de Zambonis* ricordandosene una come vivente in Perosa ancora assai tardi in una pergamena del 1438 (Arch. cap. di Pin., *Mon. Pin.*, I, 536).

del priore di Mentoulles per lo svincolo di questa cappella, restò senz'effetto. Suo nipote e successore rinnovò, il 14 dicembre 1678, al parlamento di Grenoble l'istanza che aveva fatto prima il commissario Cappus. Gli abitanti di Chambons debitamente citati, in virtù di decreto della corte dello stesso giorno, e chiamati a rispondere alla supplica del richiedente, presentarono un *factum*, di cui il fondo tendeva più ad eludere la questione che a rispondervi; ma prevedendo che l'esito del processo loro sarebbe funesto, essi passarono il 25 maggio 1682 un atto di procura in capo di Pietro Bonnet già console di Mentoulles, conferendogli facoltà di troncare ogni differenza, comporre e fare tutto ciò che sarebbe bene fino a sentenza definitiva inclusive, di accomodarsi, se era il caso, con D. Roude, e con promessa di ratificare ogni cosa che si sarebbe fatta a Grenoble. Ed appunto il Bonnet venne ad una transazione, cedendo il tempio di Chambons, cui sapeva essere stato l'antica cappella di s. Lorenzo, e pagando la somma di ll. 465 per le spese di processo. La detta transazione si stipulò a Grenoble per atto del 6 giugno 1682 ric. Pollin notaro, e ratificato a Chambons l'8 sett. dello stesso anno, al rogito del notaro Bertrand. Quella cappella, restituita alla religione cattolica, veniva riconciliata il 18 ott. pur di quell'anno e l'anno dopo era ufficiata da un p. domenicano, già curato di Bourcet (p. 357). Prima, del 1664 (p. 347), la stessa cappella era stata destinata per un nuovo esercizio del calvinismo: Melchiorre Montoux (1) nativo di Pragelato ne fu il primo ministro e Pietro Bournat l'ultimo. La predetta cappella poi, rovinata ed incendiata nel 1693, venne riparata nel 1699 (p. 380) e quindi ricostrutta prima del 1759. Durante l'impero francese (verso il 1812), un sacerdote col titolo di *soccorsale* vi fu stabilito da mons. Ferrero della Marmora, vescovo di Saluzzo-Pinerolo; ma al ritorno della reale casa di Savoia, il prete inserviente a questa cappella ricevè il titolo di vicario nominato dal re (Cor, 981).

*Cappella di s. Antonio abate a Ville-Close.* — Ne fu permessa l'erezione nel 1508 (2). Poco dopo, nel 1526, le fu fatto un legato dal castellano di val Chisone, Giovanni Alby: *legavit reparationi cappelle sancti Anthonii Mentollaris unum florenum bone monete pe-*

(1) E non Montoux come lo chiama il BEATTIE (*Les vallées vaudoises pittoresques*, pp. 125-127). Lo stesso Montoux nel 1689 apparisce poi pastore di Bobbio e compagno dell'Arnaud (p. 373).

(2) TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 119, dov'è registrata la *permission aux habitans de Mentoulles de construire une Chapelle au dit lieu sous le titre de S.t Antoine prez la porte de l'an 1508.* — Quest'opera, vi, 229.

*demontane*. Esisteva ancora negli anni 1543-83-1664 (pp. 287-347). Dipoi, devastata come tutte le altre dai calvinisti, fu ristabilita nel 1667 per cura del priore di Mentoulles, ma trovandosi in seguito in uno stato di deperimento, restò per quasi un secolo abbandonata. Finalmente, ricostrutta, verso il 1820, ricevette per patrono s. Antonio di Padova. Essa fu poi visitata dal vescovo nel 1835 (1). I pretesi riformati avevano (prima del 1629) all'opposto di questa cappella, ma più presso al villaggio, costrutta una casupola chiamata la *maison de priere* (Cor, 987).

*Cappella di s. Sebastiano a Mentoulles*. — Apparisce già nel 1526, nel testamento del prelodato Gio. Alby, che *legavit reparationi capelle sancti Sebastiani dicte Mentollaris sex grossos pedemontanos*. Gli abitanti di Mentoulles già calvinizzati devastarono questo monumento della pietà dei loro padri e ne fecero una casa di preghiera. D. Orcellet, priore di Mentoulles, la reclamò nel 1629; gli abitanti ne contestarono lo svincolo; ma sulle cognizioni positive e solide che vi fornì il detto priore, il delegato regio gliela aggiudicò (pp. 315-317-321). Non si sa se essa si sia rifabbricata. Anticamente essa non era separata dal cimitero attuale di Mentoulles attiguo alla chiesa parrocchiale che dalla via di Ville-Close. I ruderi della porta disparvero poco prima del 1845; essa si trovava di fronte all'angolo nord-est del predetto cimitero (Cor, 989).

*Popolazione*. — Quella della parrocchia nel 1790 era di 600 abitanti tutti cattolici, e verso il 1840 di 824. Nel 1845 il comune ne contava 980 e la parrocchia 1074 (2).

*Priori di Mentoulles.*

D. Gui. priore, 1228 (p. 230).

Francesco de Vado, priore, 1291 (p. 230).

Lantelmo di Bardonecchia, priore, 1326 (p. 231).

Benedetto Aman, curato di Mentoulles e Fenestrelle, 1484 (p. 231).

Stefano Cot, 1543-52-58-63-64-65-66 (pp. 234-274-275-276-277-278-280-281-284-287-290-291-305).

Antonio Peytigni, canonico d'Outx e priore di Mentoulles verso il 1565 (p. 235).

Gioanni Borel de la Gazette figlio naturale di Du Gros, circa il 1573 (p. 290).

Cesare Gazette, 1583 (pp. 290-292-293).

Gioanni Pietro Marchand, 1598-1600 (p. 285).

N. N., prete nel 1618 (p. 305).

(1) In quest'anno in Mentoulles il vescovo visitò pure una cappella di s. Teresa che dicevasi di Font-du-faux (Arch. vesc. di Pinerolo, Visite).

(2) Tale differenza proviene da ciò che tutto il villaggio di Chambons è della parrocchia di Mentoulles, mentre un terzo degli abitanti di esso villaggio spetta al comune di Fenestrelle (pp. 418-419).

Michele Orcellet, 1629-30 (pp. 304-306-323-431) (1).

Simone Roude *senior*, 1630-76 (v, p. 187; vi, pp. 77-303-305-306-325-326-327-329-334-335-336-338-342-350-351-359-423-430-431).

Simone Roude *junior*, nipote del precedente e già curato di Bardonecchia, 1676-1703 (pp. 351-352-357-358-359-360-365-378-383-388-389-391-423-430).

..... Glaise, canonico di Mentoulles, fa professione religiosa in Oulx, 1703 (TELMON, *Sommaire*, ecc., p. 419).

..... Fantin, 1703-1705.

Gerolamo Andrè che nel 1705 è provvisto del priorato con la cura di Mentoulles *ensuite sa reconnaissance envers le chapitre (d'Oulx) d'une rente annuelle de 6 ll., 12 s. et d'un chapon*. È ancor menzionato nel 1743 (31 dic.). Contemporaneamente a lui nel 1720 è pur ricordato un tale Tempia che riceve l'abito, è provvisto del *canonical et office de sacristain au prieuré de Mentoulles* e fa professione (TELMON, *Sommaire*, ecc., pp. 419-120; quest'opera, vi, 408-423).

Valentino Allemand, 1744-71.

Gio. Battista Cotis, 1774-87.

Giuseppe Prat di Bardonecchia, eletto nel 1787 e morto in Mentoulles il 9 marzo 1810, essendo nato il 21 dic. 1729.

Giuseppe Vallory, vic. for., 1810-30.

Gioanni Balcet di Laval, già parroco di Traverses, vic. for., 1830-38.

Gio. Giuseppe Bert, già parroco di Fenestrelle, 1838-39.

Giuseppe Cot, economo per quattro mesi nel 1839 (pp. 411-434).

Gio. Batt. Gujot di Souchères-hautes, già parroco di Traverses, 1839-57.

Pietro Gujot, economo, 1857-60 (pp. 52-99).

Giuseppe Gerard, cav. can. onor., eletto nel 1860 e morto il 19 ott. 1900, in età d'anni 76 (p. 427).

Luigi Ribetti di Pinasca, nominato economo nel 1900 e poi priore l'anno dopo.

### *Parrocchia di La Ruà (2).*

La primitiva chiesa di questa parrocchia, già esistente nel 1098 (p. 225), venne atterrata poco dopo il 1560 (p. 425) dai protestanti comparsi nel 1345 (p. 240) e quindi nel 1559 (p. 264). Essi nel 1562 (p. 272) vi calvinizzarono gli abitanti e nel 1566 (p. 295) o poco prima, sul suolo della preaccennata chiesa, eressero un tempio, demolito poi nel 1685 (p. 360). Tuttavia, il rettore della chiesa di Prigelato ancora nel 1559 (p. 267), almeno per mezzo del suo vicario, vi faceva dir la messa; anzi egli era l'unico curato titolare in tutta la valle (p. 234); ma negli anni 1583-1665 (pp. 294-349-425) non contava più alcun cattolico, e nel 1678 funzionava parrocchialmente in una cappella, recentemente allora riparata, di Traverses (p. 355). Finalmente, per consolidarvi il culto cattolico negli anni 1686-88 (p.

(1) Costui dal ROBENGO (*Mem. hist.*, ecc., p. 240) è ricordato come *religioso dell'Abbatia di S. VLTIO*.

(2) Cf. I, 55-67-147-247-250-266-387-423-424-426-436-448-480-485-501; II, 33; v, 141-316-317-318; VI, 48-325-385-393, ecc.

426) si costrusse una seconda chiesa cattolica (l'attuale) in La Ruà (1); e poscia nel 1698 (p. 383) si smembrò la detta parrocchiale di La Ruà creandone canonicamente due altre, quelle di Traverses e di Laval, già prima, nel 1686 (p. 426), riconosciute come tali dal re.

La cura di La Ruà, oltre la sua congrua, nel 1746, esigeva annualmente dalla tesoreria dei monti di s. Giovanni di Torino ll. 24, interesse del capitale di ll. 600 bilanciate dal re per la luminaria della chiesa parrocchiale. Inoltre nel 1771 doveva essere arricchita d'un ospedale, allora da erigersi e già fondato dal curato locale Bartolomeo Blanc (1699-1733). La detta chiesa parrocchiale poi nel 1845, oltre l'altare maggiore, ne aveva due altri laterali dedicati l'uno a s. Giuseppe e l'altro a s. Antonio.

Presentemente la parrocchia di La Ruà è officiata dal parroco, dal vicario detto di La Ruà e da quello di Grand Puy (2). Questi due vicari, di nomina regia, appariscono già nel 1759: allora si doveva solo mantenere la casa del primo vicario occupata dal parroco, abitando lo stesso vicario nell'antica dimora del parroco; e la chiesa vicariale di Grand Puy, sotto l'invocazione di s. Gio. Battista, con sacerdote ivi residente, non aveva ancora alcuna casa. Di più, nel distretto parrocchiale, nel 1835, erano queste altre cappelle: quella esistente al di là del Chisone, quella posta nel villaggio dell'Allévé dal titolo di s. Maria della Neve, e quella di Souchères-basses dedicata al Nome di Maria (3).

*Due cappelle antiche.* — Della prima, eretta in onore *dei ss. Giacomo e Filippo* nel villaggio dei Moureaux ed accennata dal Ferrerio (4), si scorgevano ancora nel 1845 alcuni ruderi a sinistra del Chisone uscendo dal comune di Pragelato per andare a quello di Usseaux. Ne fu rivelata l'esistenza nel 1583, chiamandola semplicemente *cappella di s. Giacomo* (p. 291); e poi negli anni 1664-65-83 in modo particolare (pp. 349-350-356). In seguito, il detto villaggio essendo scomparso in gran parte per le alluvioni e lo straripamento del Chisone gli abitanti di Fraisse, borgata del comune di Usseaux e della parrocchia di Pourrières, a piccola distanza da quella dei Moureaux, prima del 1717 (p. 423), si eressero altra cappella a cui diedero per titolari gli stessi apostoli che erano stati per quella dei Moureaux (Cor, 969).

(1) Questa fu poi riparata nel 1699 (p. 376) e le fu fatta la volta nel 1817 (Cor, 139).

(2) Cf. I, 388-652-655; II, 312; VI, 276-387-413.

(3) Per quest'ultima nel 1759 si aveva già l'area divisata (Cf. I, 387).

(4) *Ration. chronogr.*, parte 2ª, pag. 578: *alterum (sacellum) in Morelis ss. Philippo et Jacobo Apostolis* (dicatum). Cf. anche quest'opera, VI, 229.

L'altra antica cappella è quella dell'*Esaltazione di s. Croce* nel villaggio di *Souchère-haute* (1) ricordata, come già esistente, negli anni 1664-65-83 (pp. 349-350-356).

*Popolazione.* — Nel 1790 il comune di Prigelato (La Ruà, La Val e Traverses) contava 1250 abitanti tutti cattolici, e nel 1847, ne aveva 1580 (2). La sola parrocchia di La Ruà nel 1845 era popolata di 1050 anime (Cor, 139).

*Parroci di La Ruà.*

Stefano che, assente, si fa surrogare da Pietro del Piano, 1218 (pp. 231-232).

Pietro Marco, sacerdote o cappellano in *villa Prati Ialati*, 1225 (3).

Fiorenzo Guini, 1487 (p. 258).

Claudio Pascal che affitta la cura a Francesco Rajasse capp. d'Oulx, 1538 (p. 234).

Michele Roul (o Roux), 1559-60-63-66 (pp. 263-264-268-275-276-277-280-281-305).

Michele Brazè già morto nel 1583 (p. 288).

Francesco Sigot (Sigots), anche già defunto nel 1583 (p. 288).

Giordanetto o Giordanone Faure, pur già deceduto nel 1583 (pp. 295-296).

Antonio Grillet, canonico d'Oulx, succeduto al precedente e vivente nel 1583, senza però risiedervi (p. 296).

Claudio Feutrier, teol. e cancelliere della prevostura d'Oulx, 1664 (pp. 348-349).

Guglielmo Albert, teol. di Sauze di Cesana, 1665-83 (pp. 349-355-356-359).

Restituto Berton, 1698 (pp. 383-384-388).

Bartolomeo Blanc di Millaures, 1699-1733 (pp. 395-397-410-426-433).

Antonio Manzon di Sauze di Cesana, 1733-74. Eletto teste sinodale (1762) e morto ivi.

Gioanni Pastre di La Ruà, 1774-90. Defunto ivi.

Gerolamo Bec, 1790-92.

(1) Cf. I, 652-655; VI, 229-294-295-387. — Cor, 967.

(2) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XV, pag. 709.

(3) GABOTTO, in *La Rassegna internaz.*, Roma, anno III, vol. IX, fasc. III, del 1° maggio 1902 (col docum.) ed in *La Lanterna pinerolese*, n. 22 del 31 maggio 1902. Cf. anche quest'opera, VI, 237. Ivi si ricorda che il 15 ott. 1225 in Prigelato, due coniugi, Ugo Richelme e Maria, donano sè ed i proprii beni, *unam petiam terre iacentem apud Onchas, in territorio Prati Ialati, cui coheret TERRA ECCLESIE PRATI IALATI et via, et praeter unam petiam prati quod iacet apud Lausonum, in eodem territorio Prati Ialati cui coheret Stephanus Iarcos et Stephanus Girargend, ecc.* tranne alcune riserve, al monastero di Casanova. Fra altro si dice che nel caso che l'uno dei due « voglia abbandonare questo fragile mondo » cioè la vita mondana, per professar vita religiosa in un monastero, il consorte debba acconsentire ed impegnarsi a rimaner casto, rinunciando al diritto matrimoniale di rapporti sessuali, anzi a qualsiasi rapporto sessuale *causa luxurie* anche con terza persona. Ma si fa una riserva: « Se avvenga mai divorzio, ossia partimento, fra i due coniugi, allora ciascuno possa chiedere lo scioglimento dell'obbligo della castità sessuale » e per questo scioglimento si dovrà ricorrere all'abate di Casanova. A questa riserva assentono tassativamente e particolarmente i rappresentanti dell'abate e del monastero casanovese. Da questo semplice documento l'autore inferisce che, il divorzio in Piemonte nel medio evo è stato riconosciuto ufficialmente dalla chiesa (!).

Gio. Batt. Boureel di Usseaux, 1792-1809.

Carlo Pin, vic. for., 1810-26. Traslato a Trossiero (p. 50). Coadiuvato dal vicario Giacomo Papon, morto nel 1823.

Giuseppe Cot di Chambons, già parroco di Pourrières, 1826-33. Traslocato a s. Germano-Chisone (pp. 444-432-437-441-445-450).

Giuseppe Chalvin di Usseaux, pur già parroco di Pourrières, 1833-38 (p. 445).

Stefano Conte-Grand di Chambons, anche già parroco di Pourrières, 1838-94. Vic. for. ed exam. sinod. (1842), morto in età di 93 anni (pp. 445-447).

Giuseppe Samuel di Usseaux, già parroco di Laval, vic. foraneo, 1894 (p. 444).

#### *Parrocchia di Usseaux (1).*

L'antica chiesa d'Usseaux, già ricordata nel 1098 (p. 225) ed edificata a nord del presbitero in una terra appartenente ora al beneficio, venne convertita in tempio e poi, verso il 1560, atterrata (pp. 293-348) dai protestanti ivi apparsi fin dal 1345 (p. 240). Laonde il titolare della parrocchia, in quel frattempo, non vi poté mai risiedere nè per sé nè per altri. Pur allora i protestanti sul suolo dell'antica predetta chiesa riedificarono altro tempio ed altra casa che nel 1629 (pp. 307-324) si tentarono di rivendicare ai cattolici. E se non si riuscì subito, è però accertato che in una camera della detta casa il priore di Mentouilles, in assenza del parroco d'Usseaux, prima del 1664, celebrò alcune volte (p. 348) e vi continuò a funzionare (1667-87) anche il parroco locale. Costui nel 1667 contava cattolici due individui, nel 1678 trenta capi di famiglia e nel 1683 circa 120 persone (pp. 354-358). Cinque anni dopo (p. 372) si costruì altra parrocchiale, l'attuale, sdoppiandone poi la giurisdizione nel 1698 (p. 384) per erigere pure canonicamente in parrocchia la chiesa di Pourrières già riconosciuta come tale dal re fin dal 1685 (p. 371).

La detta chiesa parrocchiale di Usseaux nel 1771 era in cattivo stato. Nel 1835 aveva l'altare maggiore con pietra tutta d'un pezzo, consacrato da mons. Rey nel 1826; nonchè due altari laterali, quello della Vergine e quello di s. Giuseppe. Vi si trovava pure la compagnia del sacramento.

*Cappella di Laux (2).* — In sostituzione della cappella di s. M. Maddalena, anticamente eretta in questo villaggio e demolita poi dagli ugonotti, come risulta dalla visita del 1664 (p. 348), Vittorio Amedeo II ne edificò un'altra, riservandosene il patronato. Essa venne benedetta da Giuseppe Menel vic. gen. d'Oulx nel 1719 (3) e ricevette per ti-

(1) Cf. I, 30-55-67-119-387-418-422-423-424-425-427-436-448-480-485-501-578-597; II, 17-224-231-313; III, 254; IV, 140-184; V, 141-281-295; VI, 225 e segg. — Cot, 147.

(2) Cf. I, 387-388; II, 313; VI, 48-108-229-235-237-257-302-305-348 — Cot, 979.

(3) TELMON, *Sommaire*, ecc. p. 173.

tolare la stessa santa (M. Maddalena), come si era preannunziato due anni prima (p. 424). Il presbitero, che fu contemporaneamente eretto con la nuova cappella, fu destinato per un vicario (1), il primo stabilito in val Chisone in un villaggio separato dalla parrocchia. Tale provvedimento era richiesto dalla disposizione relativa degli abitanti di questo luogo che, incessantemente ingannati dagli agenti valdesi di val s. Martino o di Luserna i quali vi venivano per il colle dell'Albergean, erano ancora quasi tutti protestanti, mentre quelli d'Usseaux erano già quasi tutti cattolici (pp. 415-416). Chiesa e casa vicariali di Laux nel 1759 si trovavano in buono stato; piccola ne era la popolazione. Anche nel 1771 i detti edifizii apparivano in istato sufficiente.

*Cappella di Balboutet* (2). — I consoli di Usseaux e gli abitanti di Balboutet, dopo aver convertito questa cappella di s. Bartolomeo in tempio, ne tacquero l'esistenza nelle dichiarazioni da loro fatte negli anni 1583-1629-61 (pp. 288-307-336). La reclamò tuttavia in quest'ultimo anno, 1661, il priore di Mentoulles e, ottenutala, la fece riconciliare (pp. 336-341). I pretesi riformati di Balboutet avendo poi interposto appello al consiglio del re, ne fu rinviata la causa alla corte del parlamento di Grenoble il 26 ott. del predetto anno 1661. E questa corte, il 28 gennaio successivo, condannò i detti religionari di Balboutet di servirsi della campana e delle altre cose spettanti à *l'église saint-Barthelemi* del medesimo luogo (p. 344) (3). Ed in realtà essa apparisce, uffiziata dai cattolici, successivamente negli anni 1664-78-83-

(1) La serie di questi vicarii è la seguente: Challier nominato nel 1719 dal re di Sicilia (TELMON, *Sommaire*, p. 173); Giuseppe André da Melezet (Oulx), 1727-33; Giacomo Ponset da Sauze, 1742-47; Claudio Perron da Amazas (Oulx), 1748; Gio. Battista Bonnot, 1748-52; Perron, 1752-53; Allain, 1753; Pourcel, 1754, promosso parroco di Traverses nel 1762; Bourcet, 1762-64; Stefano Perron 1767, nominato parroco di Usseaux nel 1778; Stefano Faure, 1778-85; Guiot, 1792-93; Giuseppe Bourcet d'Usseaux, 1794-1838; Francesco Passet di Prigelato, 1838; Giuseppe Samuel d'Usseaux, 1838-42; Gerolamo Boiral di Mentoulles, 1842-49; Ludovico Martin d'Usseaux, 1849, promosso parroco di Pourrières nel 1860; Atanasio Garcin di Fenestrelle, 1860, eletto parroco di Laval nel 1870; Gio. Batt. Guyot-Bourg di La Ruà, 1870-73, nominato reggente del collegio vescovile di Fenestrelle; Gio. Batt. Lantelme di Traverses, 1873-75; Stefano Bourlot di Puy (Fenestrelle), 1875-76; Augusto Ronchail di Laux, 1876-77; Paolo Balcet di Villardamont, 1877-78; Donato Perrot di Fenestrelle, 1878-81; Giuseppe Martin di Mentoulles, 1881-83; Alessandro Rossetti di Torre Pellice; Camillo Mondon di Fenestrelle; Pietro Raviol, ecc. Parecchi di questi ultimi vicarii reggevano ad un tempo anche le scuole nel collegio di Fenestrelle.

(2) Cf. I, 30-67-387-388-652-655; II, 313; VI, 48-225-229-232-233-279-359-371-429.

(3) I protestanti però, ancora nel 1680, continuarono a tenere un loro esercizio in altro luogo di Balboutet considerandolo come un annesso al preesistente. Ed esso pure cessò affatto cinque anni dopo (p. 367).

1717 (pp. 348-355-358-424) (1). Nel 1759 la chiesa era in pessimo stato, ma la casa vicariale in buone condizioni; la popolazione, rispetto al numero, era mediocre. Nel 1845 la predetta cappella minacciava rovina per vetustà (2); si stava costruendone un'altra.

*Uomini illustri.* — Usseaux, il 4 gennaio 1779, diede i natali al sac. Gian Luigi Pastre (3) antico prefetto apostolico dell'isola di Borbone e canonico della chiesa primaziale di Lione dove morì il 15 maggio 1839 (4). Pietro Giuseppe Bourcet nacque pure in questo luogo il 1° marzo 1700 e pervenne al grado di luogotenente generale dell'esercito francese; morì nel 1780. Pubblicò le *Mémoires historiques sur la guerre que les français ont soutenue en Allemagne depuis 1757 jusqu'en 1762*, 3 vol. in 8°; la *Carte topographique du Haut-Dauphiné* nel 1758 in nove grandi fogli, riprodotta in soli due fogli dal *Dépôt de la guerre*; e le *Mémoires militaires sur les frontières de la France, du Piémont, de la Savoie, depuis l'embouchure du Var jusqu'au lac de Genève*, Berlino, 1801, in 8° (5). Il terzo personaggio anche nato in Usseaux, il 28 agosto 1639, fu Elia Saurin, ministro eretico della chiesa di Wallone d'Utrecht nel 1661

(1) Il catalogo dei vicarii di Balboutet, stabilitivi poi per biglietto del re di Sardegna del 24 ag. 1742, secondo i registri parrocchiali di Usseaux, è il seguente: Pietro Abba di Chiomonte, ex parroco di s. Restituto (Cesana), 1742-48; Giovanni Sibour, 1748; Lodovico Roude di Melezet, 1748-52; Giovanni Poncet, 1752-86; Pietro Balcet, 1786-96; Gio. Batt. Blanc, 1797-1800; Voiron 1801-05; Challier; Gio. Giuseppe Bert, 1821; Giuseppe Cot di Chambons, 1823, promosso poco dopo curato di Pourrières; Stefano Bonnet, 1830-35; Champ di Fenestrelle; Gio. Luigi Lantelme di Prigelato, 1837, eletto poi parroco di Meano e di Massel; Lorenzo Cot di Chambons; Giuseppe Bonnin di Grand Puy di Prigelato; Giovanni Giuseppe Chalvin d'Usseaux ex parroco, 1860-79; Gio. Batt. Guyot-Bourg di La Ruà, 1881, promosso curato di Pourrières nel 1883; Giuseppe Lantelme di Prigelato morto nel 1889; Blanc di Fenestrelle, gesuita; Paolo Lantelme da Traverses, 1889; Paolo Ambrogio Guyot di Prigelato, 1889-90, traslato a Sestrières e poi nominato curato di Castel del Bosco; teol. Luigi Blanc di Fenestrelle eletto poi parroco di s. Michele in Bricherasio; Gio. Batt. Tron di Meano; Andrea Marino di Bricherasio.

(2) Essa allora era la sola in val Chisone che, fabbricata prima dell'invasione del calvinismo, trasformata in tempio durante una parte della sua egira in detta valle e ristabilita dipoi in cappella, si fosse conservata nel primiero suo stato: la sua porta, le sue finestre, la sua forma quadrata ci davano l'idea dell'architettura delle antiche chiese di val Chisone (Cot, 977).

(3) La sua madre era una Bourcet (Cot, 155).

(4) *Souvenirs biographiques sur M.r l'Abbé Pastre*, pag. 51, scritti dall'abate LYONNET canonico della chiesa primaziale e vic. gen. della diocesi di Lione, e stampati a Lyon chez Sibuet Ronet et compagnie, imprimeurs-libraires, Quai S.t Antoine, n. 33. Il Cot, (p. 149) ne dà pure una particolareggiata biografia.

(5) FELLER, *Dizionario storico*, edizione di M.r Pérennès, 1833 — Il colonnello Augorgat, del genio militare al ministero della guerra a Parigi, ha anche pubbli-

e della chiesa d'Embrun l'anno dopo; scrisse cinque volumi in-8°; e morì in età di 64 anni (1).

*Popolazione.* — La popolazione del comune d'Usseaux (2) nel 1790 era tutta cattolica e constava di 1230 abitanti; nel 1845 era di 1500 persone così ripartite: Usseaux 488, Balboutet 286, Laux 286, Pourrières 223, Fraisse 217; e nel 1853 vi si avevano complessivamente 1538 anime. La popolazione totale della *parrocchia* di Usseaux nel 1845 era solo di 1060 anime, perchè questa, come s'è visto, (p. 387), comprende solo le frazioni di Usseaux, Balboutet e Laux.

*Parroci di Usseaux.*

Matteo Bouvier, 1526. Unico curato residente in val Chisone (pp. 234-262-263-305).  
Oronce Chayes o Chays o Chais, 1563-66. Provvisto poi d'altro beneficio nella prevostura d'Oulx (pp. 275-276-277-280-281-305).

Enrico de Ferreris o Ferrier, 1580-83. Non residente (pp. 293-294).

Pensa e Petiot, gesuiti, 1629-30 (I, 247-304; VI, 325).

Spirito Garcin, teol., 1664 (pp. 348-349).

Claudio Poncet di Rolières, 1665. Traslato a Savoux (pp. 349-350).

Antonio Poncet, teol., di Rolières, eletto dal prevosto e capitolo ulciesi nel 1667. Traslato a Villar di Perosa nel 1688 (pp. 106-350-354-358).

Gioanni Poncet di Rolières, al quale nel 1688 fu conferita la cura di Usseaux *sub praesentatione prioris Mentolarum pro tertia vice illi debita* (TELMON, *Sommaire*, ecc. pag. 174). Ricordato ancora nel 1717 (pagg. 350-383-384-388-389-409-424).

Restituto Poncet, 1727. Morto ivi il 23 dic. 1777.

Stefano Giovanni Perron di La Ruà, eletto curato di Usseaux, il 2 gennaio 1778, dal priore di Mentoulles, Gio. Batt. Cotis. Morto in Usseaux il 4 nov. 1821 (p. 436).

Gio. Batt. Guigas di Prigelato, 1821. Traslocato a Fenestrelle nel 1838 (p. 440).

Giacomo Gay di Roure, 1838. Traslato a Grand-Fayet nel 1843.

Paolo Bonnin di Prigelato, eletto dal priore di Mentoulles, Gio. Batt. Guiot, nel 1843 e poi destinato a Fenestrelle nel 1869 (p. 440).

Gio. Giuseppe Chalvin di Usseaux, già parroco di Laval, 1870 (p. 443).

Gio. Batt. Simeone Allaix, già parroco di Bourcet, 1901 (p. 451).

N. N. da eleggersi poi dal priore di Mentoulles (p. 235).

---

cato: *Notice historique sur le service du general Bourcet*, riprodotta dapprima in *Le spectateur militaire* e poi per estratto ristampata a Parigi, 1856 chez L. Martinet, Rue Mignon, 2 — Una biografia del detto Pietro Bourcet si trova pure nel n. 10 della *Domenica* del 1850. Altre si leggono in CASALIS, (*Dis. geogr.*, vol. XXIII, p. 451) che, forse per isbaglio, ne pone la morte nel 1795; ed in Cot, 157.

(1) MORERI, *Le grand dictionnaire hist.*, ecc. FELLER, *Dis. stor.*, ecc. Cot, 159.

(2) Questo luogo veniva infeudato con titolo comitale ai Brunetta di Pinerolo (CASALIS, *Dis. geogr.* vol. XXIII, p. 450). Ad un membro di tale casata, al maggiore Brunetta, che si trovava a Macello, il comune di Pinerolo, nel 1710, regalava « un para anacioni (?), quattro para colombotti, quattro para polastri, quattro libbre biscottini, quattro amole di vino di Nizza » (Arch. com. di Pin. conti esatt. categ. 29, controlli, mazzo 5, grossissimo volume, 1634-1715).

*Parrocchia di Fenestrelle* (1).

L'antica chiesa di Fenestrelle, già accennata nel 1098 (p. 226), dedicata a s. Eusebio prete romano (p. 229), filiale di quella di Mentoulles (pp. 231-233-240-287-293-347) e fabbricata a est del detto luogo di Fenestrelle, venne atterrata dopo il 1543 e prima del 1583 (p. 293) dai valdesi apparsi fin dal 1345 (p. 240). I missionari cappuccini vi rieressero una cappelletta nel 1628; ed ancor attualmente si chiama piazza cappuccina o piazza della cappelletta quell'area che si trova all'entrata orientale di Fenestrelle (p. 303). Nel 1677 (p. 350) vi si ristabilì il culto cattolico, convertendo, poi nel 1685, in chiesa il tempio dei protestanti (p. 370). Quindi nell'anno successivo (p. 423) vi si fabbricò l'attuale chiesa sotto il titolo di s. Luigi re di Francia che dodici anni dopo venne eretta in parrocchia (p. 383). Inoltre, casa Savoia vi fece edificare un'abitazione ad uso del parroco e del vicario che godono una congrua loro fissata dal governo (2). In una memoria poi del 1759 si dice che la nomina della parrocchia di Fenestrelle, con vicario ivi *commorante*, spettava al re; la fabbrica ne era in buono stato; vi si aveva un concorso di preti alla chiesa come *capitale* della valle; la popolazione, compresi i soldati di guarnigioni ed i lavoratori, ascendeva a circa duemila abitanti. La predetta parrocchiale nel 1771 era ancora coperta di assi e minacciava prossima rovina; nel 1835 aveva due altari laterali dedicati l'uno al rosario e l'altro a M. V. Addolorata. Questi medesimi altari nel 1846 dicevansi invece l'uno della Vergine e l'altro dei ss. Giovanni e Maurizio; vi esisteva anche la compagnia del sacramento. Dal 1857 vi è pur eretta una congregazione di sacerdoti sotto l'invocazione di s. Vincenzo de' Paoli (iii, 387).

*Cappelle.* — Anche dal re s'inalzarono un tempietto ed un alloggio pel sacerdote che esercita il suo ministero a vantaggio delle villate di Puy e Pequeirel (3) all'altezza del campo di Catinat (4); il quale sacerdote ha egualmente una congrua dalle finanze e quindi

(1) Cf. I, 30-31-55-67-90-247-280-387-397-422-423-424-425-427-458-501-512-544-581-585-587-596-602-627-642-660-662; II, 8-62-203-204-308-319; III, 109; V, 85-141-201-295-315; VI, 71-225 e segg. — Cf. anche *Forte o forti di Fenestrelle*, VI, 375-393-402-408-414-424-428-442-443, e *Scuole o collegio di Fenestrelle*, VI, 333-343-344-345-436-442.

(2) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 585.

(3) Cf. I, 387-653-655; II, 312; VI, 387-418.

(4) In questo campo o prato il Catinat (pp. 58-308-410) nel 1692 fece costrurre trincee di cui veggonsi tuttora le traccie ed i ruderi. Qui egli passò l'inverno con 10000 uomini per essere pronto a portare soccorso di qua alla cittadella di Pinerolo, e di là alla fortezza di Susa. Propose pure alla corte di Francia di erigere un forte a Fenestrelle, che poi si disse *fortino di Catinat*. Come si sa, galliche falangi ca-

è pur di nomina regia (1). Questa chiesa di Puy o *Pequerei* nel 1759 apparisce nuova, ma ancora senza ornamenti. Nel 1835 è altresì ricordata la cappella di s. Francesco appartenente ai fratelli Frezet ed eretta per un decreto di mons. Rey.

*Popolazione.* — In Fenestrelle nel 1790 erano 850 ab., tutti cattolici; e nel 1840, 1291 anime. Nel 1845 il comune aveva 1279 abit. e la parrocchia ne contava soltanto 1185, per la ragione sopraccennata (p. 431).

*Parroci di Fenestrelle.*

Simone Borel, teol. di La Salle, diocesi d'Embrun, 1677-83 (pp. 350-351-354-357).

..... Monier, 1692-96. Superiore della missione dei gesuiti (pp. 330-334-337-338-447).

Gioanni Faure, 1696.

Giuseppe Chareun, 6 nov. 1696 — 16 maggio 1731. Morto in Fenestrelle (p. 423).

Gio. Filippo Bonettin, 15 luglio 1731 — 4 febb. 1735. Anche defunto ivi.

Simone Bagnis, 27 febb. 1735 — 4 aprile 1742. Pur deceduto ivi.

Antonio Juget, già canonico d'Oulx, 22 aprile 1742 — 26 febb. 1767. Trasferito poi a Praly (pp. 46-452).

Andrea Allemand, 29 marzo 1767 — 6 sett. 1772. Nominato canonico d'Oulx.

Giacomo Brun, 13 sett. 1772 — marzo 1797. Pur eletto canonico d'Oulx.

Giuseppe Prin, 7 aprile 1797 — agosto 1817. Creato vescovo di Susa (n. 82).

Gian Pietro Blanc di Mentoulles, già parroco di Traverses e di Pomaretto, 19 marzo 1818 — ottobre 1827. Lo stesso è di nuovo eletto parroco a Pomaretto. Risulta pure giudice sinodale (1819) (pp. 87-442).

Gian Gius. Bert, 15 nov. 1827 - 8 ott. 1838. Eletto priore di Mentoulles (pp. 432-437).

Gian Battista Gulgas, già parroco di Usseaux, 21 ott. 1838 — 8 dic. 1869. Esam. sinod. (1842), morto in Fenestrelle (pp. 438-441).

Paolo Bonnin, già parroco di Usseaux e fratello di Gio. Giuseppe parroco di Praly 9 dic. 1869 — 14 sett. 1872. Deceduto a Pinerolo nella bottega d'un barbiere, nel settembre, durante gli esercizi spirituali (pp. 46-438).

Michele Bourlot, vic. for., 24 agosto 1873 — 1<sup>o</sup> febb. 1882. Defunto a Fenestrelle in età di 70 anni.

Giuseppe Antonio Challiol (2), cav. e missionario apostolico, 15 giugno 1882 — 13 maggio 1893. Morto in Fenestrelle in età d'anni 77. Conosceva il greco e l'ebraico; e per 42 anni consecutivi fu professore delle classi ginnasiali superiori nel collegio vescovile di Fenestrelle (3).

Augusto Ronchail, 1896 (pp. 436-447).

pitanate dal generale Della Feuillade, nel giugno del 1704, si trincerarono al campo Catinat e nelle valli per contenere i valdesi; nel 1707 il principe Eugenio prese il fortino di Catinat; ed un ponte levatoio di sorprendente altezza stabilì poi la comunicazione tra il forte detto delle valli ed il *prato di Catinat* (Cf. anche LE BOYER, *Mém. de Catinat, pièces justificatives*).

(1) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, pag. 585.

(2) Costui, col prevosto di Traverses, Bouvier, come già si è avvertito (II, 84), è pur ricordato nella lettera aperta dell'arciv. di Torino, Fransoni, al can. Anglesio, superiore della *Piccola Casa della Provvidenza di Torino*, Lione, stamperia di A. Mothon, via di s. Domenico, 15, 1850.

(3) Vedine l'elogio funebre letto il 15 giugno 1893 dal prof. AMEDEO BONNET, Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero.

Parrocchia di Traverses (1).

L'antica cappella di Traverses, accennata già nel 1494 (p. 233) sotto il titolo di *santa Maria delle Grazie* e più tardi, nel 1583 (pp. 288-296), sotto quello di *N. S. della Visitazione* (2), dal 1560 circa al 1684 servi di tempio (3). In seguito, esso fu restituito ai cattolici nel 1685 (p. 370) ed uffiziato da missionari francesi nel 1686 (p. 372). Due anni dopo, essendosi terminata la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale (p. 372), la cappella della Visitazione fu demolita, e d'allora le funzioni si fecero nella nuova chiesa eretta in parrocchia nel 1698 (p. 384) sotto il titolo di s. Lorenzo. Essa nel 1759 (I, 388) dicevasi di regio patronato, abbisognava di volta e soffitto (4); la casa parrocchiale invece ne era in buono stato. Nel 1771 il vescovo esortava il comune a provvedere il cereo pasquale a questa chiesa e proibiva di seppellire in essa i cadaveri. Vi si conservava nel 1835 una reliquia di s. Speciosa. Dieci anni dopo la detta parrocchiale aveva l'altare di s. Giacomo e un altro della Vergine di fronte a quello di s. Stefano.

*Cappelle.* — Nel distretto di questa parrocchia esistono le seguenti cappelle: quella di Villar d'Amont dal titolo di s. Gio. Battista che sebbene già esistente nel 1759 tuttavia nel 1771 dicevasi recentemente fabbricata; quella piccola della frazione chiamata del Duc, in onore della Natività di M. V., che nel 1717 già possedeva una campana (p. 426); e quella del villaggio di Sestrières (5) pur dedicata alla Visitazione di M. V., di regio patronato, uffiziata da un vicario (6)

(1) Cf. I, 56-423-424-427-447-501-650-654-658-661; II, 84-267; IV, 120; VI, 229-233-276-279-288-296-302-349-350-355-356-357-359-371-385-426-432.

(2) Cf. anche BALCET, *Défence de la sainte messe et de ses dépendances*, livre 3, chap. IV, pag. 289. FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup> pag. 578: *unum (sacellum) in Transversis Virgini Deiparae dicatum*. Cot, 957-963.

(3) In questo frattempo (1658-60) i pochi cattolici convenivano in una cappella privata (p. 330).

(4) E così ancora nel 1790.

(5) Cf. I, 30-47-67-74-92-397; VI, 225-276-308-386-426.

(6) Se ne ricordano alcuni: Andrea Reymondo di Château Beaulard (Oulx) (1776); Michele Gallice di Champlas (Cesana) (1789); Stefano Balcet da Villardamont (Pragelato) (1791); Giuseppe Bert da Bousson che *extra vicariatum in malis temporibus animam Deo reddidit loco nativitatis suae* (1809); Andrea Perrachon di Sauze di Cesana (1814); Giuseppe Cot di Chambons; Gio. Batt. Guigas; Giacomo Gay; Battista Guyot; Stefano Bonnet; Francesco Bouvier da Fenestrelle (1846); Giovanni Guyot (*doctor egregius*) di Traverses (1846); Francesco Guiot di Traverses (1848); Giuseppe Antonio Blanc di Fenestrelle (1880); Gio. Batt. Lanteime; Giuseppe Gay di Gran Faetto; Paolo Ambrogio Guiot; Giuseppe Sallen d'Usseaux; Stefano Clapier di Mentoulles; Giuseppe Sallen di Balboutet.

residente nell'attigua casa (I, 388), la quale casa nel 1759 era in istato mediocre ed abbisognava d'una comunicazione coperta per accedere alla predetta cappella in tempo di neve. Inoltre, nel villaggio di Piano, già nel circuito della parrocchia di La Ruà ed ora in quello di Traverses, anticamente esisteva altra cappella con confratria detta di s. Spirito, come si attesta nel 1683 (pp. 229-356-357) (1).

*Popolazione.* — Questa nel 1843 era di 648 abitanti (Cor, 147).

*Parroci di Traverses.*

Gioanni Balcet di Prigelato, 1664 circa (p. 330).

Natale Berard, teol. di La Salle, già parroco di Boureot, 1678 (pp. 352-450).

Giacomo Gallice, curato missionario al quale succede

Pietro Poncet di Rollères, segnato negli atti parrocchiali il 7 febb. 1686.

Carlo Dallò dott. della facoltà della Sorbona, inviato missionario da S. M. il re di Francia, riceve un'abiura a Traverses e vi segna un atto del 6 marzo 1686 (p. 372).

Restituto Merlin teol. di Bousson, succeduto al detto Pietro Poncet, dal 28 ott. 1686 al 14 maggio 1712, giorno della sua morte (pp. 330-358-371-373).

Gio. Bonne, di Sauze di Cesana, già curato di Laval, eletto il 13 aprile 1712, a curato di Traverses dal vic. gen. e dal capitolo d'Oulx (TELMOX, *Sommaire*). Muore in Traverses il 3 aprile 1747 (pp. 442-426-443).

Pietro Bonnat, 1747-53. Morto ivi.

Antonio Milandre, 1753-62. Defunto ivi.

Giacomo Pourcel di s. Sicario, 1762-93. Deceduto ivi (p. 436).

Gioanni (o Giacomo) Guiot di Traverses, 1793-1803 (p. 436).

Giuseppe Villot, di Traverses, *aumonier* e vicario, dapprima economo e poi curato. Morto il 22 marzo 1807.

Stefano Faure, curato di Trosslerio ed amministr. di questa parrocchia (pp. 50-436).

Gio. Pietro Blanc, di Mentouilles, dal 17 sett. 1811 all'ott. 1816. Trasferito a Pomaretto poi a Fenestrelle e poscia di nuovo a Pomaretto, dov'è sepolto (pp. 87-440).

Nicolao Voyron (o Voiron), 1816 — giugno 1817 (p. 437).

Gioanni Balcet di Laval, vic. for., 1817-30. Traslatato a Mentouilles (p. 432).

Gio. Batt. Guiot di Eouchères-hautes, 1830-39. Trasferito a Mentouilles (p. 432).

Stefano Bouvier di Fenestrelle, 1839-81 (p. 440). Traslocato alla cappellania del Colletto, dove morì il 12 luglio 1883 in età d'anni 78. Nel 1830 essendo prof. nel piccolo semin. di Fenestrelle e celebrando la sua prima messa gli venivano dedicati dal chierico Gio. Giuseppe Balcet alcuni versi latini stampati allora in Pinerolo dal tip. vesc. Pietro Massara-Novara (2).

Gio. Batt. Lantelme di Sestrières, 1881 (pp. 436-441-447).

(1) L'esistenza di tale cappella pare si possa pure arguire dalla tradizione. Da tempo antico ogni anno nel giorno del *Corpus Domini* (fête-Dieu), dice il Cor (Ms. p. 965), si fa dagli abitanti di questo villaggio, senza che se ne possa conoscere l'origine, un'offerta di pane benedetto, il che attesta che altre volte nel villaggio di Piano a tale epoca si distribuiva del pane ai poveri come in altri luoghi. Ma come già s'è visto altrove (v, 233), per collegare con la predetta confratria di s. Spirito la prefata distribuzione di pane occorrerebbe che questa si facesse non nel dì del *Corpus Domini* ma nelle feste della Pentecoste.

(2) Arch. cap. di Pin., XXI, 4.

*Parrocchia di Laval (1).*

La primitiva chiesa di Laval, ultimata nel 1688 (p. 372) e riparata nel 1699 (p. 375), venne asportata da una valanga alle undici ore pomeridiane del 18 marzo 1755. L'anno dopo se ne costruì un'altra a nord e non più a sud dello stesso villaggio dov'era la precedente (2). Essa, dedicata a s. Giacomo maggiore e di patronato regio, fu eretta in parrocchia nel 1698, smembrandola da quella di La Ruà (p. 384). Fu visitata parecchie volte dai superiori ecclesiastici. Vi si recò, il 24 sett. 1747, l'abate mons. De S.t Innocent, prevosto d'Oulx, che vi ritornò, come vescovo di Pinerolo, il 21 luglio 1758 ed il 17 luglio 1771; nel qual ultimo anno trovò la chiesa nuova e consacrata, ma in cattivissimo stato per la sua umidità; ed esortò il comune a provvedervi il cereo pasquale. Mons. Bigex amministrò (21 agosto 1818) la confermazione in questa chiesa che pur venne visitata dai vescovi Rey (11 agosto 1828) e Charvaz (7 luglio 1835 e 15 giugno 1845). In quest'ultimo anno vi si conservavano delle reliquie di s. Giacomo e di s. Illuminato; oltre l'altare maggiore, era quello della Vergine di fronte al pulpito; ed esisteva la compagnia del sacramento. Dipoi sono registrate altre visite di altri vescovi di Pinerolo: Vassarotti (18 giugno 1877), Chiesa (15 e 16 giugno 1883), Sardi (11 giugno 1889), ecc.

*Popolazione.* — Questa parrocchia in dugento anni circa aumentò di cento anime; essa nel 1845 ne contava 296 (Cor, 147) e presentemente 290.

*Parroci di Laval.*

Gioanni Bonne, 1699-1712. Dipoi curato di Traverses e fino al 1718 economo di Laval (pp. 395-412-426-427-442).

Giuseppe Frazi (Frazy) di Savouix d'Oulx, 1718-53. Eletto curato dietro presentazione fatta dal re e morto a Laval (p. 423).

Giorgio Prin di Sauze-Cesana, 1753-72. Confessore del cetero nel sinodo (1762), defunto a Laval.

Gioanni Bert di Bousson-Cesana, 1772-94. Deceduto a Rollères.

Stefano Brun, 1794-1815. Dipoi la parrocchia fu vacante per 5 o 6 mesi.

Ambrogio Chalp, 1816-33. Eletto cappellano al forte di Fenestrelle.

Gian Luigi Guiot di Puy (Fenestrelle), 1833-35. Traslato a Trossiero (p. 50).

Gian Batt. Guiot di Souchère-haute (La Ruà), 1835-42. Si ritira a sua casa paterna.

Gian Francesco Passet di Granges (La Ruà), 1842-53. Trasferito a Meano (p. 453).

Gioanni Giuseppe Chalvin d'Usseaux, 1853-70. Mandato ad Usseaux (pp. 438-447).

Atanasio Garcin di Fenestrelle, 1870-79. Traslato a Villaretto (pp. 436-448).

(1) Cf. I, 56-388-423-424-427-447-501-548-652-654-655-658; II, 312; VI, 385-411-415.

(2) Nel 1759 si riafferma che la fabbrica della chiesa allora era recente (Arch. dei catecumeni in Pinerolo — Quest'opera, I, 386-387-388).

Gian Batt. Gay di Grand Fayet, 1879-85. Traslocato a Castel del Bosco (p. 450).

Giuseppe Samuel d'Usseaux, 1885-94. Promosso a La Ruà (p. 435).

Giuseppe Gay eletto economo nel 1891 e parroco nel 1901.

#### *Parrocchia di Pourrières (1).*

L'antica cappella di Pourrières *située au dessus du dit village* (p. 348) *sur une eminence* (p. 355) e dedicata a *Notre Dame* (p. 348) ossia alla *Natività della Vergine* (p. 425), venne distrutta dai calvinisti che costrussero poi un tempio sull'area della stessa. Questo tempio fu quindi reclamato dai cattolici e loro restituito il 7 aprile 1629 (p. 318). E sebbene tosto riconciliato ad uso di cappella fu tuttavia nuovamente profanato dai pretesi riformati del luogo, come risulta dal seguente processo verbale di notorietà (2):

L'an mil six cent quarante trois et le dernier jour du mois de May, à Fenestrelles, et dans la maison du capitaine Antoine Borel, environ les sept heures du matin, par devant nous Pierre Gensour, advocat en la Cour et conseiller assesseur commis au Vibailage de Briançon, a comparu Sieur Simon Roude, Docteur en sainte Théologie, prestre et prier de Mentoules lequel nous a requis nous vouloir porter au lieu de Pourrières pour y prendre les notorietés de l'état de l'église ou chapelle qui est au dit lieu de Pourrières, et dans la dite église en compagnie de Baltazar Jonne, Greffier au dit vibailage, et Pierre Mondet du Pont-la-Vachette, où estant avons fait appeller Daniel Challier feu Claude, Thomas Brunet feu Michel et Barthelemi Challier feu Antoine du dit lieu faysant profession de la R. P. R. en l'approche desquels avons procedé à la dite notorieté comme cy après. Et en premier lieu avons heu pour notoyre que le plancher des tribunes a esté pour la pluspart défait et rompu, et les ais d'icelluy emportés, l'autel abbattu; la croix qui est au dessus de la dite chapelle à demi coupée au pied, comme aussi avons veu la dite chapelle des trous en plusieurs endroits, et les ardoises avoir esté emportées, et de plus avons veu au devant et tout au tour des murailles du cimetièrre quantité de grosses pierres emportées, et dans icelluy grandes fosses ou sepultures de ceux de la dite religion qui paroissent encore avoir esté faites depuis trois ou quatre ans et continuées jusqu'à présent, comme diverses des dites sepultures paroissent avoir esté faites presque le long du mois par une pure prophanation et usurpation du dit cimetièrre, de quoy et de tout avons fait le présent acte de notorieté en la présence et adsistance des susdits et lecture ouye du présent, se sont soubsignés avec nous, et le dit greffier escrivant. P. Mondet, Barthelemi Challier, Thomas Brunet présent, Daniel Chalier, C. Vacher temoin — Ainsy a esté par nous procedé P. Gensour, Jonne.

Tale procedura lasciando travedere ai pretesi riformati di Pourrières che ogni altro insulto o disprezzo di questa cappella poteva loro essere funesto, si fabbricarono un tempio nel recinto del loro villaggio, in cui introdussero poi un nuovo esercizio della R. P. R., conside-

(1) Cf. I, 13-30-56-67 (dove, nel 1078, invece di Pourrières si è scritto per isbaglio Perosa) -387-423-424-427-447-501-652-654-655-658; II, 312; V, 295; VI, 225-229-232-233-279-307-359-371-424-426.

(2) Originale nell'arch. parr. di Mentoules. Copia in Cor, 972.

rato come un annesso al già preesistente (1). Ed i cattolici di Pourrières rientrarono nella predetta loro antica cappella come si arguisce dalle precitate visite degli anni 1664-78-83 (pp. 348-355-358). Tre anni dopo la detta cappella ottenne dal re il titolo di parrocchia (p. 425). Pur allora per munificenza regia, si costrusse altra chiesa l'attuale (p. 424), che nel 1698 (p. 384) venne anche canonicamente eretta in parrocchia e nel 1699 (p. 377) riparata. Essa nel 1771 aveva il soffitto in cattivo stato. Poscia nel 1845, oltre l'altare maggiore, ne aveva un altro dedicato a s. Antonio, fondato dal curato locale Giovanni Antonio Aillaud nel 1758; eravi anche la compagnia del sacramento. Negli anni 1887-88 veniva fiancheggiata da un campanile provvisto poi nel 1890 d'una campana pesante Cg. 750.

*Cappella.* — Nella borgata di Fraisse (2), prima del 1717 era eretta una cappella dei ss. apostoli Giacomo e Filippo, di cui già si è fatto cenno (p. 433).

*Popolazione.* — La popolazione della parrocchia di Pourrières nel 1845 era di abitanti 440, di cui 223 nella frazione di Pourrières e 217 in quella di Fraisse; nel 1893 il numero ne era lo stesso ed asserivasi che esso andava diminuendo per l'emigrazione degli abitanti.

*Parroci di Pourrières.*

Gioanni Prin (Prim o Princes) di Sauze-Cesana, 1685-1736. Morto ivi in età di 82 anni, il 28 marzo (pp. 371-408-425).

Spirito André, 1737-49.

Gioanni Antonio Aillaud di Cesana, 1749-96.

Gio. Francesco Prin, 1796-1818. Promosso canonico a Susa.

Gio. Battista Bermond, 1818-23.

Giuseppe Cot di Chambons, 1823-26. Traslato a La Ruà (p. 435).

Giuseppe Chalvin d'Usseaux, 1826-33. Pur trasferito a La Ruà (p. 435).

Stefano Conte-Grand di Chambons, 1833-38. Anche traslocato a La Ruà (p. 435).

Stefano Bonoet, 1838-60. Morto ivi in età di 55 anni, il 7 giugno.

Gio. Ludovico Martin d'Usseaux, 1860-83. Defunto ivi in età d'anni 61 (p. 436).

Gio. Batt. Guyot-Bourg, di La Ruà, 1883. Apicoltore premiato all'esposizione di Torino (1898) (pp. 436-437).

*Parrocchia di Villaretto (3).*

L'antica cappella di s. Gio. Batt. in Villaretto, già esistente nel 1526 (p. 233) e poi, dopo i torbidi del 1560, convertita in bottega (pp. 288-

(1) Ma anche questo, unitamente a quello di Balboutet (p. 436), venne chiuso per ordine del parlamento di Grenoble in seguito a supplica presentata dal priore di Mentoulles il 17 sett. 1680 (p. 359). Il suolo poi, per atto del 30 giugno 1726 rog. Samuel, ne fu ceduto alla parrocchia cattolica per ll. 46, che però non si pagarono.

(2) Cf. I, 30-67-387-652-655; VI, 225-302-387-417-424.

(3) Cf. I, 30-56-67-74-280-387-422-423-424-427-447-501-658; II, 312-371; V, 295; VI, 71-89-225-229-287-291-307-312-371, ecc.

291), venne reclamata nel 1629 dal priore di Mentoulles (p. 307). Essa, pur accennata dal Ferrerio (1), si trovava sulla *place commune* del detto *bourg* (p. 307); vi era anche eretta una confratria. Quella aveva dei beni stabili per dote, e la confratria ne possedeva maggiormente. Il priore di Mentoulles, D. Roude *junior*, ebbe quindi un processo con gli abitanti di Roure (2) i quali, dopo un dibattimento lungo e dispendioso nella corte del parlamento di Grenoble, persuasi finalmente della cattiva causa che essi sostenevano e delle funeste conseguenze che sarebbero derivate dall'imminente sentenza della detta corte, stipularono un atto di transazione col prefato priore, in virtù del quale essi si obbligarono di pagare annualmente e perpetuamente a lui ed a' suoi successori: 1° tre fiorini di dodici soldi del re ciascuno, per i beni alienati e spettanti a questa cappella; 2° la somma di seicento lire da distribuirsi ai poveri, per quelli della confratria che essi avevano venduti. Atto del 30 luglio 1678, ric. Ferrier notaro (3).

La predetta cappella, rifabbricata, prima del 1664, dal priore di Mentoulles coadiuvato da alcune pie persone (p. 347), nel 1678 era già uffiziata da un curato; i cattolici allora erano 22 e nel 1683, 28 (pp. 352-354-357) (4). Nel 1688 se ne costruì una terza, l'attuale (p. 372) che, dieci anni dopo, venne eretta in parrocchia (p. 383). Tale chiesa nel 1759 dicevasi di regio patronato, con vicario ivi *commorante*; e la casa, antica e non fabbricata ad uso della parrocchia (5), abbisognava di qualche membro. Poco dopo, la chiesa fu restaurata, come risulta dalla visita del 1771 dove si legge che la volta (di essa chiesa) *a été récemment faite a neuf, de même que le maître autel, et tout le corps de l'église è decent et en état d'être consacré*, il che, dice il vescovo, si farà dopo la visita. Allora esisteva pure la compagnia del sacramento; inoltre, il vescovo accordava agli amministratori del comune due banchi in chiesa dopo quelli dei coristi. Nella successiva visita del 1835 si attesta che, secondo le carte dell'arch. parr. di Villaretto, il priore-curato di Mentoulles deve man-

(1) *Ration. chronogr.* parte 2ª, pag. 578: *Tertium* (sacellum) *in Villareto S. Joanni Baptistae Praecursori* (dicatum).

(2) Località già accennata altrove: vi, 234-240-244-266-267-268-269-270-275-276-280-284-290-291-292-293-307...312-419, ecc.

(3) Arch. parr. di Mentoulles: Secondo *Sommaire* del processo tra D. Allemand, priore di Mentoulles, ed i comuni di Roure, Usseaux e Fenestrelle, n. 30 e segg. dov'è riportato il detto atto (COT, 997 — Quest'opera, vi, 359).

(4) In Villaretto continuava pure a sussistere un tempio devoluto poi ai cattolici nel 1685 (p. 370). I protestanti in Villaretto nel 1717 erano soltanto più due che abitavano a Fayet (pp. 420-422).

(5) Aveva servito di alloggio al ministro sino al 1685 (p. 370).

tenere il vicario di Villaretto pagando annualmente la somma di ll. 100, il che però non si osservava; la chiesa, oltre l'altare maggiore, ne aveva due altri dedicati l'uno al crocifisso e l'altro all'Assunta.

*Cappelle.* — Anticamente, prima dell'invasione del calvinismo in val Chisone, nel territorio su cui ora si estende questa vasta parrocchia di Villaretto, nel villaggio di *Gleisolle* (1) esisteva altra cappella, oltre quella di s. Gio. Battista sopra descritta. Essa è menzionata nel *Registre des conversions à la foi catholique opérées en Val-Chuson et dans la vallée de Perouse* dai gesuiti della missione di Fenestrelle, dove si ha il seguente rapporto:

1676, 13 Juillet. Jean Disdier, âgé de 40 ans du lieu de la Gleisole en Pragelas, reçu à l'église catholique par le Père Vitte, de la compagnie de Jesus de la mission de Fenestrelles. Cet homme a promis de montrer à son village, l'endroit où était autrefois l'église que les hérétiques ont usurpée, et dont ils ont caché tous les vestiges. Il dit même que la tradition de son pays est, que l'on appelle ce lieu *Gleisole* à cause de l'église qui y était, et qui en patois se dit *Gleise* (Cor, 999).

Presentemente nel distretto di questa parrocchia esistono la chiesa vicariale di Grand-Fayet (2) già menzionata nel 1759 ma non ancora nel 1714, con casa del sacerdote ivi residente (3); ed un'altra cappella detta la Clea (*La clef*).

*Popolazione.* — La parrocchia di Villaretto (4) nel 1845 contava 1666 anime così ripartite: Villaretto, 462 (comprese le 146 della Clea); Flandre e Gleisolle, 372; Villaret Damont, 282; Grand e Petit Fayet, 550 (Cor, 169).

(1) Cf. I, 653; VI, 229-358-388-419.

(2) Cf. I, 387-653-656; II, 312; VI, 284-388-413.

(3) Questa chiesa vicariale di Grand-Fayet dal titolo di s. Giacomo maggiore è stata servita dai seguenti sacerdoti: Gio. Benedetto Mistraletti di Grugliasco (1818-21) poi parroco di Villaretto; Luigi Guyot (1824-29), poi vicario di Riclaretto; Stefano Contegrand (1829-33), poi parroco di Pourrières; Paolo Sachis (1833-43), poi parroco di Praly; Gio. Batt. Guyot (1843-45), ritiratosi quindi a vita privata; Giacomo Gay parroco emerito (1845-48), morto ivi; Giuseppe Chalvin (1848-52), poi parroco di Laval; Giuseppe Chalvin, zio del precedente, (1852-60), poi vicario di Balboutet; Carlo Gros (1860-77), poi parroco di Pomaretto; Gio. Batt. Lantelme (1877-80), poi vicario di Sestrières; Francesco Sales (1880-82) di Francia ritiratosi in Torino all'ospedale Cottolengo per alienazione mentale; Guglielmo Gabbero (1882-85), poi parroco di Macello; Paolo Francesco Marcellin di Laval (1885-86), morto a Villaretto in età d'anni 28; Giuseppe Bolla (1886-89), rientrato nella sua diocesi di Saluzzo; Augusto Ronchail (1889-95), poi parroco di Fenestrelle; Gio. Batt. Gerard (1895-96) poi parroco di Rodoretto; Pietro Gerard (1896-1901), poi prevosto di Roletto.

(4) Di questo villaggio, *Villaretto nel Pragelato*, nel 1738 veniva infeudato col titolo baronale, per ll. 4000, l'avv. Stefano Giuseppe Ignazio Rostagni (Cf. anche CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXV, pag. 518).

*Parroci di Villaretto.*

Gioanni Faure di Cervière, diocesi di Embrun, dal 1677 al 31 luglio 1725 (I, 423; VI, 350-351-354-357-378-397-409-419-422).

Claudio Albert, 27 nov. 1725 — 13 dic. 1735.

..... Balcet, 1735-39.

..... Desambrois, dal 9 genn. al 9 sett. 1742.

Ludovico (Luigi) Chareun, 2 sett. 1742— 10 maggio 1793. Confessore del clero nel sinodo del 1762.

Pietro Blanc, 9 giugno 1793 — 12 nov. 1819.

Stefano Gerard, 10 dic. 1819 — 1821.

Gio. Benedetto Mistraletti di Grugliasco, eletto nel 1821 e morto nel 1879 in età d'anni 87. Coadiuvato dal vicario Gio. Pietro Blanc deceduto nel 1841, a 32 anni.

Atanasio Garcin di Fenestrelle, già parroco di Laval, 1879-95 (p. 443).

Gio. Batt. Gay, vic. for., 1895-1900 (pp. 444-450).

Felice Bonansea di Bricherasio, vic. for., 1900.

*Parrocchia di Castel del Bosco (1).*

L'antica cappella di Castel del Bosco, sotto il titolo di s. Caterina ed ancora esistente nel 1543, fu distrutta dagli eretici verso il 1560 (p. 288). Il suo suolo ed i suoi materiali vennero usurpati dal capitano Giovanni Gay che, prima del 1664, vi fabbricò una casa (p. 347). Il priore di Mentoulles, D. Roude, avuta cognizione del fatto reclamò (1664) questo terreno; ed il capitano Gay persuaso dell'ingiusta sua possessione offrì una parte del suo edificio coerente a est e sud la via e a nord la casa dello stesso. Il priore di Mentoulles, per il bene della pace, si contentò della predetta parte di casa offertagli e subito si adoperò per farla servire da chiesa ed essere uffiziata, come risulta dall'informazione presa il 26 ott. 1677 dal cast. di Fenestrelle contro Gio. Vinçon figlio di Gio. del villaggio di Chargeoir, che aveva minacciato di rovinare questa cappella e di appiccarvi il fuoco, al momento della celebrazione della messa. Essa, ancora negli anni 1678-83, era servita sotto l'antico titolo di s. Caterina (pp. 353-357). Ma nel 1688 (p. 372) essendosene costruita un'altra, l'attuale dedicata a s. Stefano protomartire, la predetta cappella di s. Caterina venne ceduta a Tommaso Gay fu Tommaso maniscalco dello stesso luogo per la somma di 120 ll., ritirate dal detto priore, come venditore, e dipoi rimesse a D. Claudio Tholosan, curato locale, per provvedere gli ornamenti più necessari alla nuova chiesa, come da atto di vendita rog. in Villaretto il 18 giugno 1691. Una nota dell'arch. vesc. di Pinerolo ricorda anche che tale prezzo della cappella venduta servì per l'ac-

(1) Cf. I, 47-56 280-387-422-423-424-427-447-501-653-654-656-658; II, 312; VI, 55-58-82-229-235-244-257-288-297-371, ecc.

quisto del giardino attuale della cura di Castel del Bosco (Cor, 1003). Questa nel 1698 fu smembrata da quella di Mentoulles ed eretta canonicamente in parrocchia (p. 383). L'anno dopo si ripararono chiesa e casa (p. 379). Nel 1759 la parrocchia semplice (senza vicario) (1) di regio patronato, con la cappella di Garnier (p. 388), aveva la chiesa che abbisognava d'importanti riparazioni; ma la casa era in buono stato. Nella visita del 1771 in Castel del Bosco, come altrove, il vescovo ordinava di scrivere sul registro dei battezzati anche il nomé dei cresimati; proibiva di fare la processione del *Corpus Domini* prima della messa e voleva che si svolgesse dopo di essa, consacrando due ostie; ed accennava alla compagnia del sacramento la quale faceva la processione ogni terza domenica del mese. Nell'altra visita del 1845 la chiesa parrocchiale, oltre l'altare maggiore, ne aveva un altro dedicato alla Vergine; il campanile era ancora incompleto.

*Cappelle.* — Una cappella nella regione di *Beauvoir* risulta già nel 1526, quando il notaro e castellano di val Chisone, Giovanni Alby, le legava quattro libbre d'olio (p. 238). Essa, come si dice nel 1664, era dedicata a *Notre Dame de Beauvoir* ed esisteva *proche de la Barricade* (2) *au dessus de la Balme* (3). Sebbene per la sua antichità o per la devozione degli abitanti, fosse anche detta *insigne* (4), tuttavia fu abbattuta, verso il 1560, dai protestanti che vi costrussero un tempio ricordato nel 1662 e demolito poi nel 1685 (5). Finalmente, assai tardi nel 1824, sul suolo di quell'antica cappella se ne costruì un'altra dedicandola a N. S. delle Grazie (Cor, 1001). Su questa e sull'altra cappella, predetta, di Garnier, mantenuta dai particolari, a tenore del processo verbale della visita pastorale del 1835, si estendeva la giurisdizione parrocchiale di Castel del Bosco.

*Popolazione.* — La popolazione della parrocchia nel 1790 era di 600 abitanti. Invece nel 1845 era ascisa a 1268 anime così ripartite: Castel del Bosco (6), 602 (compresi i piccoli casali attorno Castel del Bosco e Garnier); Balma, 381; Chargeoir, 285 (Cor, 169).

(1) Presentemente vi si trova anche il vicario che coadiuva il parroco.

(2) Cf. anche *Barrière* o *Brière*, I, 653; VI, 347-388-421-451.

(3) Cf. p. 347 dove sono ricordate due antiche cappelle dedicate a *Notre Dame* e tutte due nella detta borgata della Balma. Tale luogo è già accennato altrove: I, 653-656; VI, 229-233-257-279-371-388-420.

(4) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 578: *quartum* (sacellum) *insigne in Belvederio*. Vedine gli altri tre già sopraccennati (pp. 433-441-446).

(5) Cf. pp. 279-359-365-409.

(6) Questo luogo di Castel del Bosco fu già contado dei Garezzi della città di Bene (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IV, p. 96).

*Parroci di Castel del Bosco.*

- Giacomo Taxel, 1677 (pp. 350-351-353).  
Claudio Tholosan di Châteauroux, diocesi d'Embrun, 1678-98 (pp. 353-357-448).  
Tommaso Bonne, 1698-1707.  
..... Faure, missionario, eletto dal vic. gen. e dal capitolo d'Oulx, 1707-17 (p. 410).  
Claudio Albert, presentato da S. M. il re di Sicilia (TELMON, *Sommaire*, p. 173),  
1717-25 (p. 422).  
Pietro Medail, 1726-55.  
Chiaffredo Tolosan, 1755-74.  
Gio. Battista Gerard, 1775-1820. Eletto confessore del clero nel sinodo del 1819.  
Giuseppe Cot, 1820-22 (p. 435).  
Giuseppe Bert, 1822-27.  
Giacomo Gay, 1827-33.  
Pietro Villiot, 1833-46. Traslocato a Chiabrano (p. 52).  
Gio. Giuseppe Filliol, già parroco di Meano, 1846-48 (p. 453).  
Francesco Lantelme di Traverses, 1848-75. Morto ivi in età d'anni 60.  
Gio. Giuseppe Bonnin, 1875-85. Traslato a Praly (p. 46).  
Gio. Battista Gay, già parroco di Laval, 1885. Destinato a Villaretto (pp. 444-448).  
Paolo Ambrogio Guiot, 1896 (pp. 437-441).

*Parrocchia di Bourcet (1).*

L'attuale chiesa di Bourcet, nel comune di Roure, dedicata alla Visitazione di M. SS., fu edificata nel 1688 (p. 372) e creata in parrocchia dieci anni dopo (p. 383). Ma già prima, nel 1677, vi si era stabilito un curato con chiesa provvisoria (p. 350). Questa parrocchia di regio patronato, riparata poi nel 1699 (p. 379), fu visitata dai superiori ecclesiastici negli anni 1678-83-1717 (pp. 352-357-422). Nel 1759 la fabbrica ne era in buono stato. Inoltre, dalla visita del 1771 risulta che il curato non poteva visitare le scuole perchè queste non erano fisse, ma ambulanti da un villaggio all'altro; la chiesa era coperta di assi; si approvava un legato di un tale Pietro Charrier, del 19 genn. 1729, consistente in un prato di circa 300 tese coll'obbligo di due messe annuali; si ordinava di demolire la cappella della *Gardiole*, perchè, murata di sole pietre a secco, non poteva sostenere la volta, applicandone i pesi alla parrocchia. Questa nel 1835 era in cattive condizioni; aveva un altare laterale dedicato a N. D. delle Grazie e la compagnia del sacramento. Dieci anni dopo la chiesa era in buono stato e gli abitanti, tutti cattolici, erano 363 (Cor, 171).

*Parroci di Bourcet.*

- Natale Berard, teol., di La Salle, diocesi d'Embrun, 1677-78 (pp. 350-351-352-353-442). Traslato a Traverses.  
Padre Luigi de Laceret, domenicano, 1680-83 (pp. 357-430).

(1) Cf. I, 56-280-388-423-424-427-447-501-653-654-656-658; II, 312; VI, 235-237-408, ecc.

Michele Faure, 1704-13.

Antonio Ollain, eletto dal vic. gen. e dal capitolo d'Oulx il 13 aprile 1713 (TELMON, *Sommaire*, p. 173). Ancora vivente nel 1717 (p. 422).

(?) Giovanni Ollain, 1753.

Antonio Ollain, 1753-74. Trasferito a Meano (p. 452).

Gio. Batt. Beraud, 1774-80.

Gio. Batt. Bermond, 1780-1808.

Pietro Pastre, pur cappellano di Riva (p. 184), 1808-34.

Giacomo Allaix, 1834-55. Aveva per vicario Gio. Batt. Bert morto il 23 febb. 1843, in età d'anni 34.

Stefano Francesco Besson da Fenestrelle, 1855-73. Traslato a Roletto, dove morì il 20 luglio 1890, in età d'anni 67.

Stefano Charrier di Bourcet, 1873-75. Morto ivi in età d'anni 31.

Ambrogio Ronchall, 1875-88. Traslato a Meano (p. 453).

Vincenzo Dema, 1888-90. Trasferito a s. Martino (p. 45).

Gioanni Heritier, 1890-94. Eletto a convittore mauriziano in Torre Pellice.

Gio. Batt. Simeone Allaix, 1894. Traslato ad Usseaux nel 1901 (p. 438).

Gioanni Tron, 1901 (p. 437).

#### *Parrocchia di Meano (1).*

Anticamente, quando le sezioni territoriali, che ora noi chiamiamo *comuni*, portavano il nome di *università*, quella di Perosa e la parrocchia del medesimo luogo, racchiudevano nella loro estensione anche il villaggio poi detto *La Chapelle* (2). Nel secolo XVI essendosi formato il *sindacato* di Meano, quel villaggio fu diviso, ed una parte fu data a questo nuovo sindacato (3) ed alla futura sua parrocchia (4). E qui vuolsi osservare (5) che questo villaggio avendo tolto il suo nome dalla cappella che vi era stata costrutta, fornisce un vero indizio della sua relativa antichità ed una prova che la religione cattolica era quella degli abitanti (6). All'occasione dell'invasione del

(1) Cf. I, 30-56-283-447-490-501-607-653-654-656-658-660; II, 281-312; III, 374; V, 295; VI, 70-82-238-240-244-280-337-338, ecc.

(2) Questo villaggio della *Chiapella*, eretto alla porta orientale di val Chisonè (pp. 229-279-380-388), più precisamente dipendeva spiritualmente dalla chiesa di s. Nicola (Pomaretto) filiale di s. Genesio (Perosa), ed ancora nel 1818 la parrocchia di Meano era inchiusa nella vicaria di Perosa (I, 423-424 — Cot, 173).

(3) Il *sindacato* ossia *comune* di Meano ora è composto di tre quartieri suddivisi in molti casali generalmente poco abitati. Il primo comprende il Serre, la Brierre (anticamente detta *Barrière*) e i Lageards. Il secondo consta della Jartoussièrre, Chapelle e Gatoudie. L'ultimo poi è formato dai casali detti La-Baisse, i Sauvages, il Passoir ed i Coutandins (VI, 421 — Cot, 173).

(4) Questa sebbene eretta dal prevosto d'Oulx nel 1698 (pp. 382-385-386) tuttavia nel 1748 fu ancora considerata come dipendente dall'abbazia di Pinerolo (I, 424-447).

(5) Cf. FERRERIO, *Ration. chronogr.*, citato in Cot, ms. p. 1005.

(6) Tale cappella però non doveva ancora esistere nel 1518 poichè nella particolareggiata visita di Perosa in detto anno se ne tace affatto l'esistenza (IV, 414).

calvinismo in val Chisone quella cappella venne distrutta; e verso il 1561 (p. 282) vi sorse un tempio protestante (1) temporaneamente abbandonato nel 1596 (I, 251) ed uffiziato poi dal ministro Bertone che vi morì nel 1630. Ma tale tempio, compreso nella provincia del Delfinato, scomparve anche a sua volta colla pretesa riforma (p. 366). Verso il 1680 nel predetto villaggio della *Chiapella* si ricostruì una chiesa, demolita poscia intieramente nel 1693. A spese del re, negli anni 1698-99, se ne eresse finalmente una terza, l'attuale, nel luogo solitario di Meano; essa è sotto l'invocazione del patrocinio di s. Giuseppe (p. 379). Questa parrocchia semplice, di regio patronato, nel 1759 (I, 387), aveva la chiesa in pessimo stato e la casa in buone condizioni; gli abitanti, tutti cattolici, sommavano a 360. Anche nel 1771 la chiesa continuava ad essere in pessimo stato, riguardo al soffitto; aveva un solo altare, era priva di sagrestia, tenendone le veci un semplice armadio nel santuario. Pur nel 1835 la chiesa non aveva ancora migliorato. Finalmente nel 1845 essa, oltre l'altare maggiore, ne aveva due altri dedicati l'uno al Crocifisso e l'altro alla Vergine; ed alle sue dipendenze era altresì la cappella eretta nel quartiere detto *Sauvages*, in onore di s. Giovanni Battista, da un tale Gio. Batt. Tron figlio dell'allora fu Tommaso coll'obbligo di ornarla di vasi sacri. Presentemente in questa chiesa parrocchiale esiste eziandio la compagnia del sacramento, sorta in seguito ad una missione predicatavi nel 1742 ed eretta dal rev. D. Antonio Juget canonico ulciese e parroco di Fenestrelle delegato il 30 dicembre 1753, da mons. D'Orliè, dietro istanza del parroco locale Ippolito Blanc (2).

*Popolazione.* — Il comune nel 1790 constava di 459 abitanti tutti cattolici; nel 1842 di 668 e nel 1845 di 613, con 46 bimbi presso le balie (Cor, 173).

*Parroci di Meano.*

- ..... Nyot, 1708-09 (pp. 399-406).
- Goffredo Napione, 8 dic. 1710 — 21 maggio 1719. Defunto ivi.
- ..... Hans, 15 agosto 1719 — 1727. Dimissionario.
- ..... Allemand, 10 nov. 1727.
- Ippolito Blanc, 22 luglio 1744 — 3 genn. 1772. Deceduto ivi.
- Ant. Ollain, già parr. di Bourcet, 19 febb. 1772 — 11 febb. 1799. Morto ivi (p. 451).
- Claudio Perron, 22 febb. 1799 (p. 436).
- Giacomo Richard, 1804. Costui, il 22 febb. 1808, quale economo di Meano, dichiara di aver ricevuto dal vic. gen. foraneo di Pinerolo, Clè-Baisin, cento e cinquanta franchi, inviatigli dal vescovo di Saluzzo per mezzo del notaro Vljno, per acquisto

(1) Ricordato negli anni 1592-1630-48-62-80 (pp. 58-70-76-279-338).

(2) Arch. vesc. di Pinerolo, Registro delle erezioni di confraternite.

di ornamenti necessarii alla sua chiesa. Si smette da parroco nel 1840. Pur in quell'anno, 1808, distribuiva i biglietti pasquali stampati con questa scritta: « Caro mea vere est cibus, lo. 6. v. 56. — S. Com. Pasch. Eccl. Par. Meani 1808. — Jacob Richard ». Nel 1819 era teste sinodale.

Giuseppe Filliol, 25 agosto 1840 — 1846. Traslato a Castel del Bosco (p. 450).

Gio. Luigi Lantelme, 8 agosto 1846 — 1853. Trasferito a Massello (pp. 47-437).

Gio. Francesco Passet, già parroco di Laval, 10 marzo 1853 — 17 marzo 1888. Morto ivi in età di 78 anni (pp. 436-443).

Ambrogio Ronchail, già parroco di Bourcet, 2 agosto 1888 (p. 451).

#### Annotazione.

In occasione dell'erezione del vescovado di Pinerolo, nel 1748, si aggregarono a questo altre diciassette parrocchie già appartenenti alla soppressa prevostura dei canonici regolari d'Oulx, e sono Oulx (1), Bardonecchia (2), Mélezet (3), Arnauds (4), Rochesmolles (5), Millaures (6), *Briaulard* (sic), *Chiabrand* (sic), Beaulard (7), Sauze d'Oulx (8), Savoulx (9), Salbertrand (10), Cesana (11), Thures (12), Bousson (13), Fenils (14), Desertes (15), e due altre su cui esercitavano, contemporaneamente, giurisdizione i canonici regolari di s. Agostino del monastero di s. Maria maggiore di Susa e l'arciv. di Torino, cioè Exilles (16) e Chaumont (17). Ma nel 1772, trattandosi di elevare anche la città di Susa a sede episcopale, si convenne che le predette 19 parrocchie le si cedessero nella prima vacanza del vescovado di Pinerolo. Questa avvenne nel 1794, ma, per i rivolgimenti politici di quel tempo, l'unione canonica delle preaccennate parrocchie alla novella diocesi di Susa non si fece che nel 1817 (t. 424). Attesa dunque la breve durata dell'annessione delle predette parrocchie alla chiesa pinerolese, qui si omette la trattazione delle medesime, spettando essa più alla storia ecclesiastica di Susa che a questa di Pinerolo.

(1) Cf. I, 22-41-47-70-88-89-90-92-234-283 284-288-414...469-474-484-500-507-533-546-584-604-605-606; II, 32-33-52-58-130-207-264-305; III, 271-375-408-410-414-415; IV, 229; V, 141-280; VI, 83-144-225-226-228-230-252-272-286-287-288, ecc.

(2) Cf. I, 284-416-418-420-422-424-426-447-605; II, 33; III, 371; V, 343; VI, 134-144-227-242-252-272-273, ecc.

(3) Cf. I, 424-447; II, 33.

(4) Cf. I, 424-447.

(5) Cf. I, 422-424-447.

(6) Cf. I, 424-447.

(7) Cf. I, 418-420-422-424-447-605; II, 33-264; IV, 328.

(8) Cf. I, 422-424-432-447-605.

(9) Cf. I, 418-424-447; II, 33.

(10) Cf. I, 417-418-420-422-424-426-432-447-605; II, 33; V, 320; VI, 272-399.

(11) Cf. I, 47-90-284-417-420-422-424-426-428-429-447-605; II, 33; III, 375; V, 187; VI, 88-144-226-227-228-242-252-272-296-403.

(12) Cf. I, 424-447; VI, 288.

(13) Cf. I, 422-424-447; II, 33.

(14) Cf. I, 418-424-447; II, 33; VI, 226.

(15) Cf. I, 422-424-447-605.

(16) Cf. I, 418-420-422-424-426-429-447-605; II, 33; III, 372; VI, 144-226-227-238-242-252-282-402-403.

(17) Cf. I, 414-415-418-420-422-424-428-429-432-436-447-448-466-469-481-482-484-485-507-533-546-584-605; II, 218; VI, 83-272-286-289-327.

CAPO III.

Parrocchie già appartenenti all'arcidiocesi di Torino  
ed unite alla diocesi di Pinerolo nel 1748.

PARROCCHIE DI VAL LUSERNA.

*Notizie generali* (1).

CHIESE ANTICHE. — Se ne ricordano alcune in taluni luoghi di detta valle (2). Ottone II con suo diploma del 984, confermando i

(1) Queste ed altre, salva dichiarazione in contrario, sono desunte specialmente dai due mss. di L. GAROLA, del 1832, esistenti nella bibl. civ. di Pinerolo, posizione vecchia, 3<sup>a</sup>, arm., II, 8-11. Essi contengono molti documenti che, criticamente pubblicati per intero, potrebbero formare un vero *Cartario di Luserna e valle*.

(2) Questa valle di Luserna comprende le comunità di Luserna (s. Giovanni e s. Giacomo), Angrogna, Torre, Villaro, Bobbio, Rorata, Bibiana (con Lusernetta), Campiglione, Montebruno (ora Garzigliana, ricordata già nei conti esatt. di Pinerolo del 1464, quando provvedeva dei legnami per le porte di Pinerolo) e Fenile. Tali luoghi sono descritti nelle patenti del 1448, 14 sett., per cui Ludovico II di Savoia li affranca e libera da ogni servitù reale e personale, mediante 300 fiorini, di piccolo peso, pagati al suo ricevitore del Piemonte, Francesco Renato (Arch. comun. di Bobbio — Arch. camerale — Protocollo Fabri dal 1443 al 1450). Gli stessi luoghi sono pur ricordati nelle altre consimili patenti del 17 marzo 1735 per le quali Carlo Emanuele concede la *Confermazione de' privilegi fatta alli Signori conti, e comunità della valle di Luserna* da suoi predecessori: Emanuele Filiberto (10 genn. 1561), Carlo Emanuele I (24 nov. 1582), Madama Reale Cristina (8 maggio 1643) e dal suo padre (4 dic. 1681) (Copia stampata in *Torino M.DCC.XXXVI per Gio. Batt. Valetta stampatore di SUA MAESTÀ e de' Regj Magistrati*, che si conserva nell'arch. cap. di Pin., cas. ult., mazzo delle carte di casa Ferrero di Buriasco. — Cf. anche *Raccolta de' g'editti et altre Prouisioni dell'Altezze Reali delli Serenissimi Duchi di Savoia, di tempo in tempo (1476-1672) promulgate, sopra gli occorrenti delle Valli di Lucerna, Perosa e S. Martino, Terre annesse di S. Bartolomeo, Prarustino, e Roccapiata, e dell'altre Terre del Marchesato di Saluzzo, e del Piemonte*. In *Torino M.DC.LXXVIII*. Per Gio. Sinibaldo Stampatore di S. A. R. e dell'Illust.<sup>ma</sup> & Eccell.<sup>ma</sup> Camera, pp. 2-4-57-76-148. I limiti di Torre e Villar, con indicazione di *Clamogna* ed *Angronia*, risultano già segnati nel 1222 (IV, 2) e quelli di Torre, Rorà, Angrogna, Luserna, Chiamogna e sopra la *Torneria* delle alpi nel 1251 (l. c.). Del 1277, 8 aprile, è altro istrum. dei confini e della divisione dei luoghi di val Luserna (Arch. comun. di Luserna, mazzo 1<sup>o</sup>, scritture diverse, n. 1<sup>o</sup>); e dell'anno seguente (8 aprile) è la relativa sentenza data da arbitri. Quest'ultimo istrum. è *actum in villa Turris sub porticu domus Nicolai Corneti*, rog. Taddeo Boverio di Dragonerio notaro, essendo presente un D. Lorenzo prete, che potrebbe anche essere il rettore della chiesa locale di Torre; vi si hanno le seguenti locuzioni: *castrum Turris - ville Engronie - ville Rorati - serrum Clamogne - castrum Luserne* (pur già ricordato nel 1096 e 1270: *Cart. di Pin.*, pp. 42-221) - *aqua Lusernete - ricius Clamogne - alpe Valdolini - sause Vandolini - comba Vandolini - finem Turris et Villary - usque ad rocatium Tagliareti*

benefizi del vescovado torinese a favore del vescovo Amizone, *pro restauratione ecclesie beati Joannis Baptiste*, ricorda anche Fenile (*finisidum*), dove certamente, come negli altri luoghi ivi nominati, doveva pur allora esistere una qualche chiesa (1). Poco dopo, Agliverto ed Eva, coniugi, per atto del 1037 segnato *in uilla bibiana* (2), donano all'abbazia di Cavour due pezze di terra site *in loco et fundo fenili* (3); e nel 1041 (1, 28), Adelaide contessa ed i sigg. di Fenile (*fenilis*) cedono alla stessa abbazia l'acquedotto del Pellice: *a ripa fluminis pelesi usque campillionem... ad castrum caburri* (4). Ma altre prove più decisive pare si abbiano dipoi.

Consta di fatto che Landolfo vescovo di Torino, fondando l'abbazia di Cavour nel 1037 (5), le concede fra altro: *In campilione. ecclesiam*

- *in aquam beatis montis Meani - seta Rorati - in territorio Luserne... deversus sanctum Johannem* (anche menzionato nel 1232: Cart. di Pin., pp. 149). Gli ordini politici o statuti di Luserna, del 1276, si sono trascritti dal notaio Valeriano Aycardi nel 1499; l'originale ne andò perduto nell'incendio generale di Luserna, compiuto per opera del Feuquières nel 1690 in occasione delle guerre coi valdesi. A proposito di confini preaccennati qui vuolsi soggiungere che quelli tra Bibiana e Bagnolo si segnavano, il 13 ott. 1462, per atto rog. da Gerbino Agnesio di Bibiana e da Filippo Cergnani di Bagnolo. Quelli poi tra Bricherasio e Luserna (per la parte di s. Giovanni) nel 1619, 22 agosto. Anche Bricherasio talvolta nei secoli XVI e XVII pare considerarsi come spettante a val Luserna. Dell'importanza di questa sulla fine del medio evo tratta altresì il prof. F. ALESSIO (*La Lanterna pinerolese*, n. 14 del 6 aprile 1901). Della stessa valle di Luserna si è pur già fatto cenno altrove: I, 23-51-181-215-234-252; II, 41-55-265; III, 25-161-416; IV, 209-215-400; V, 47-90-141-276-277-299-313-327; VI, 5-8-10-21-34-58-62-64-65-76-78-100-110-132-133-136-165-245-328-405, ecc.

(1) Cart. di Pin., p. 15 - Quest'opera, I, 16. Così chiamavasi (*finis* o *finisidum*) questa terra di Fenile perchè segnava i limiti dei Magelli posti da Plinio in un coi Vibelli accosto ai Bagenni dei quali erano clienti, divisi dal Pellice nella pianura (Macello) come nell'alto (Massei) li separavano i monti, da cui sono tuttora distinte le due valli di Luserna e di s. Martino. Dicevasi pure *ad fines* cioè termine delle valli di Luserna e d'Angrogna. A destra di Fenile si sono trovati frammenti di sassi e mattoni romani; e nei casolari presso il palazzo Resso si è rinvenuta (1832) qualche medaglia d'argento (Ms. del GAROLA).

(2) Sbaglia quindi il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 70) quando dice che Bibiana emerge solo per la prima volta nel 1337, sebbene dipoi (l. c., p. 72) la ricordi anche nel 1159. Lo stesso luogo è pur accennato nel catasto di Pinerolo, negli anni 1313-19, dove apparisce un *P. Curtus de Bibiana*.

(3) Cart. di Cavour, pp. 12-13.

(4) A questó riguardo e pel pagamento di alcuni tributi, nel 1462, si segnava una transazione tra il comune di Fenile e l'abate di Cavour, Nicolò Bernezzo. Costui veniva poi trucidato da fra Francesco Morina. Per l'anzidetto acquedotto Cf. anche CASALIS. *Dis. geogr.*, vol. IV, pp. 334-335 — Cart. di Cavour, pp. 16-17.

(5) E non nel 1010 come a torto asseriscono il PINGONE e FRANCESCO AGOSTINO DELLA CHIESA (Cf. anche SEMERIA, *Storia della metropol. di Torino*, p. 453).

*unam in honore sancte marie* (1) *cum omni dote. et quarta parte omnium decimarum. et ecclesiam unam in honore sancti andree apostoli xpisti* (2). E tale donazione le è successivamente confermata da Vidone, altro vescovo di Torino, nel 1041: *In campilione ecclesiam unam in honore sancte Marie cum omni dote cimeterio. et oblatione. ac quarta parte cunctarum decimarum. Et ecclesiam unam in honore sancti Andree apostoli xpisti* (3); e finalmente da Cuniberto, pur vescovo di Torino, nel 1075: *In campilione ecclesia sancte Marie cum dote. et quarta parte decime Ecclesiam in honore sancti andree apostoli* (4).

Dipoi, per atto del 5 marzo 1153 Carlo I (*Karolus*), altro vescovo di Torino (5), cede al preposito (Andrea) di Vezzolano: *ecclesiam in honore sancti Johannis consecratam, que est sita in loco et fundo quod dicitur Lucerna* (6), *salva sinodali et albergarie plebis debita reverentia; quamdam similiter ecclesiam indominicalem* (7), *in eodem fundo sitam et in honore sancti Jacobi constructam cum omni sua integritate, tibi (Andree) ad habendum tribuimus ita quod singulis annis tu et successores tui sex nummos camere*

(1) Poi detta, nel 1386, di s. Giovanni (I, 21; VI, p. 459).

(2) Cart. di Pin., p. 18 — Cart. di Cavour, p. 10 — Quest'opera, I, 21-27. La prefata chiesa di s. Andrea, al dir del DELLA CHIESA, forse esisteva nel *gerbido difformato* dall'inondazione del Pellice, prima che verso Bricherasio e Mombrone, nel principio del secolo XV, lo stesso Pellice si formasse un altro alveo differente da quello che dal *gerbido* di Campiglione andava passando alle Ciursaglie di Cavour al di là della rocca.

(3) Cart. di Pin., p. 19 — Cart. di Cavour, p. 15.

(4) Cart. di Pin., p. 25 — Cart. di Cavour, p. 35.

(5) Nell'*Elenco stampato dei priori di Luserna* (Arch. parr. di Luserna) e nella *Storia di Pinerolo*, p. 68, del PITTAVINO, sull'erronea autorità del DELLA CHIESA si dice che Umberto vescovo di Torino nel 1142 o 1150 o 1182 sottometteva al preposito di Vezzolano le chiese di s. Giovanni e s. Giacomo in Luserna. Eppure in nessun catalogo trovasi Umberto vescovo di Torino, e questa sede episcopale dal 1170 al 1195 era occupata dal vescovo Milone Cardano. Un tale errore è già stato rilevato dal MEIRANESIO (Cf. anche SAVIO, *Gli antichi vescovi di Torino*, pp. 105-106-112).

(6) Erra dunque il PITTAVINO (*Storia di Pinerolo*, p. 69) credendo che la più antica memoria del luogo di s. Giovanni di Luserna sia una bolla di Lucio del 1181 (leggi 1182).

(7) Chiesa *indominicale*, secondo il DU-CANGE, corrisponderebbe a chiesa *dipendente* dall'altra primieramente accennata di s. Giovanni la quale anzi dicesi *consacrata e pieve*. Quest'ultima, ancora nel 1561, col titolo di PRIORATO DI LUSERNA, era sita nella foresta di s. Giovanni, oltre il fiume, a veduta dei confini d'Angrogna (RORENGO, *Memorie storiche dell'introduzione delle Heresie nelle valli*, ecc. Torino, 1649, p. 54); e più precisamente nel piano poi detto dei *Bellonati* dalla famiglia di tal nome.

*nostrae inferatis* (1). E tale donazione è confermata da papa Alessandro III che il 10 lug. 1176 da Anagni concede a Guidone altro preposito di Vezzolano *ecclesiam de bibiana cum pertinentiis suis* (2). *Ecclesiam de lucerna cum suis pertinentiis* (3) *et decimis que colliguntur in foro Lucerne et extra* (4). Parimenti, papa Lucio III, il 19 ott. 1182 da Velletri, prescrivendo a Cindoni (Guidoni?), pur preposito di Vezzolano, *ut ordo canonicus qui secundum deum et B. Augustini regulam in eodem loco institutus esse dignoscitur perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur*, gli dona di nuovo *ecclesiam de Bibiana, cum pertinenciis suis et decimis. Ecclesiam de Lucerna cum pertinenciis suis et decimis que colliguntur in foro Lucerne et extra* (5). Finalmente papa Innocenzo IV, il 13 giugno 1248 da Lione, riaffermando i privilegi da' suoi predecessori Alessandro, Lucio e Gregorio IX fatti ai frati di Vezzolano, loro sottopone *Ecclesiam de Bibiana cum pertinentiis et suis decimis. Ecclesiam de Lucerna cum pertinentiis suis et decimis que colliguntur in foro Lucerne et extra* (6).

Ma già prima, nel 1159, Federico I, imperatore, confermando al predetto vescovo di Torino, Carlo (7), tutte le donazioni fatte alla chiesa torinese da' suoi predecessori e da ogni altra persona, vi enumera anche: *curtem de Campilione cum capella* (8). *Curtem de bibianiga cum suis pertinentiis* (9). Questi due luoghi, con altri,

(1) *Mon. Hist. Patr., Chart.*, vol. I, col. 802, n. 396 — CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xxv, pp. 77-79 — Quest'opera, I, 21-79. Quivi, come si è già notato, da Vezzolano dipendeva pure la chiesa di s. Giacomo di *Banengo* nel territorio di Montiglio (*Miscellanea di storia italiana*, tom. 1<sup>o</sup>, p. 291). Probabilmente allora, nel 1153, l'alta valle di Luserna non possedeva che le due predette chiese, di s. Giovanni e s. Giacomo.

(2) Nell'attuale parrocchiale di Bibiana si conserva ancora un piccolo monumento laterizio che porta la seguente iscrizione: *die VI aprilis, anno 1180*.

(3) Cioè: *ecclesiam* (di s. Giovanni) *de Lucerna cum suis pertinentiis* (di s. Giacomo ecc.), come dal complesso di tutti i documenti relativi, e specialmente da quelli degli anni 1386 e 1485 (15 aprile) dove parlandosi di Luserna e del suo priore si accenna semplicemente all'*ecclesia s. Joannis de Perno* o *de Lucerna*.

(4) *Miscellanea di storia italiana*, tomo 1<sup>o</sup>, p. 304.

(5) *Miscellanea di storia italiana*, tomo 1<sup>o</sup>, p. 307 — Quest'op., I, 79 — RORENGO, *Mem. hist.*, 127. — Cf. anche la *Breve storia dei valdesi*, p. 31, che nel 1182 pone erroneamente in Ferrero (!) questo convento di canonici regolari di s. Agostino.

(6) *Miscellanea di storia italiana*, tomo 1<sup>o</sup>, p. 309.

(7) E non Milone, come falsamente scrive il PITTAVINO (*St. di Pin.* p. 60).

(8) Prima (1037-75) se ne avevano due (pp. 455-456).

(9) *Cart. di Pin.*, p. 67 — Quest'opera, I, 78. La parola *corte* (I, 17), che propriamente risponde a *cortile* o a *cascina*, si estese a significare un gruppo di case e più spesso un intero borgo, villaggio e le terre annesse (C. CIPOLLA, *Di Brunengo vescovo d'Asti*. *Miscell. di St. It.* edita dalla R. Dep. di St. patria di To-

riappariscono in un rotolo dei feudi del vescovado torinese, di anno non ben precisato, che però non può essere di molto posteriore al 1173, forse nel 1179: *decima de mombriono* (ora Garzigliana) *quam tenet Aymarus de bricarasio* (1) *et frater eius* (2). *decima de finllo. quam petrus de finilo vendidit bedenasco de baniolo. Item decima de campilono. decima de Bibiana. quam Jacobus de bibiana et ecclesia tenent* (3).

Nell'aprile del predetto anno, 1159, Guglielmo di Luserna, riservandosi le miniere d'argento se vi si scopriranno, dona all'abbazia di Staffarda le borgate di Villanova, il Prato (4), la valle Guicciarda nel territorio di Bobbio (5). Il che si riafferma in altre successive carte (6) e specialmente in quella del 10 nov. 1222 dove, tra altro, si stabilisce che *nec dominus de Villario* (7), *nec dominus de Turre ullam molestiam vel aliquod gravamen faciant monachis de Staffarda, vel eorum missis et rebus pro tempore in predicta valle gi-chiardi degentibus* (8). Siffatta donazione è pur approvata dal conte di Savoia Amedeo IV con atto dell'11 marzo 1241, in Avigliana (9).

rino, vol. xxviii, p. 459). Campiglione dunque e Bibiana, allora erano già *corti*, cioè piccoli distretti feudali nei cui territorii sorgevano forse delle case forti o dei castelli, dove abitavano i rappresentanti del conte (Bosio, *St. della chiesa d'Asti*, pag. 43), chiamato ora visconte (*vice Comes*), ora gastaldo e più tardi potestà o castellano. Questi reggeva la corte, riscuoteva i tributi e i pedaggi, amministrava la giustizia penale e provvedeva a tutto ciò che riguardava le armi e le imprese militari.

(1) Un omonimo, *aymaro de bricarasio*, è ancor presente ad un atto del 1264 rog. in *pinarolio* (Cart. di Pin., p. 211).

(2) Di questa decima di Mombrone nel 1328 veniva investito da Guido Canale, vescovo di Torino, in nome del principe d'Acaia, Agostino Mezzabarba giudice di Pinerolo (1319-24), di casa di Tisma, signore di Corvino di Pavia. Lo stesso otteneva pur in enfiteusi per 29 anni i *novali* di Bricherasio e di Mombrone.

(3) Studi pinerolesi, pp. 16-17. — Miscell. di St. patr., nuova serie, tomo 3° della collezione T, XVIII.

(4) Presso il colle della Croce (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, p. 706).

(5) *M. H. P., Chart.*, vol. I, col. 820-821 — Copia in caratteri gotici nell'arch. cap. di Pinerolo, cas. 1°, fasc. 1°, n. 85 — CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xx, p. 433 — Quivi in val Guichard, più tardi e secondo il CASALIS, (*Diz. geogr.*, vol. xxiii, p. 653), esisteva un tempio valdese. Quest'opera, vi, 8-282.

(6) Degli anni 1163, 20 nov.; 1173, 7 febr.; 1197, 28 giugno in *M. H. P. Chart.*, vol. I, coll. 821-1038.

(7) Questo luogo nei conti esatt. di Pinerolo, del 1368-69, è detto *Villar de Bobi*.

(8) *M. H. P., Chart.*, vol. I, coll. 1274-1276, n. 957.

(9) *M. H. P., Chart.*, vol. I, col. 1350 — CARUTTI, *Regesta*, ecc., pag. 228. In forza di questi atti i detti monaci di Staffarda esigevano (1200-41) sui pascoli di val Guicciarda 40 formaggi di retribuzione *neque de minoribus neque de maioribus*. I sigg. di Luserna e gli uomini di Bobbio si affrancarono poi da tale tributo.

Anche verso quel tempo, cioè nel 1222, ed in Villar esiste un priorato sotto il titolo di s. Cristoforo (1), fondato e retto da altri monaci, ossia da quelli di Caramagna (2). Nel 1349 in Luserna già si trovano i padri servi di M. V. (3).

Le chiese di val Luserna nel 1386 sono le seguenti: *ecclesia s. Laurentii de Engrogna lucerne* (4), *ecclesia s. Martini de Turre luserne*, *ecclesia s. Marthe vel Margarite de Turre luserne*, *ecclesia s. Marie de Monte Bobbio* (5), *ecclesia s. Marie de Villario montis Bobii*, *ecclesia s. Joannis de Lucerna* (6), *ecclesia s. Donati de Montebreono*, *ecclesia s. Marcellini de Bubiana*, *ecclesia s. Joannis de Campiglono*, *ecclesia ss. Gervasij et Protasij de Finilio* le quali tutte allora pagavano il cattedratico al vescovo di Torino (1, 55-56). Più tardi, appariscono queste altre: la chiesa di Rorà nel 1400; la confratria di s. Spirito in Luserna, che nel 1414 possedeva una vigna (7) *prope fucinas ferri* (8). Inoltre verso il 1418, pur in Luserna, per

(1) Questo (con chiesa e piccolo convento), prima abitato da benedettini bianchi e poi, nel 1444, da benedettini neri (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 127), è ancor ricordato in certi atti di lite tra Aleramo de Ponte di Mondovì e Bernardino de Rorencis dei conti di Luserna, svolti dal 1540 al 1551 davanti il parlamento di Torino. In essi si dice che allora i Rorenghi possedevano beni in Villar *loco dicto AD SANCTUM CHRISTOPHORUM* (nel basso verso il Pellice). In altre testimoniali (1548) si soggiunge che essi avevano pure dei prati, boschi, caseggiati (*casiamentorum*) siti *partim in finibus Villaris et partim in finibus Turris vallis Lucerne, loco dicto AD SANCTUM CHRISTOPHORUM*, del valore di florini millesettecento. Vi si ricorda pure (1548) la *bealeria molendini apud locum Villaris versus flumen pelesi, loco dicto alli Doni* (Carte di casa Ferrero di Buriasco nell'arch. cap. di Pin. cas. ult.). L'autore anonimo della *Breve storia dei valdesi*, p. 31, ricorda anche questo priorato ma sotto il falso nome di s. Chiaffredo.

(2) Di questo priorato di s. Cristoforo fu investito dall'ab. di Caramagna un monaco chiamato D. Pompeo residente nel medesimo luogo, che in 40 anni di possesso vuolsi non abbia mai visitato nè la chiesa nè i beni. Quella nel 1649 era rovinata e ridotta in stalla e questi erano posseduti da eretici (RORENGO, *Mem. hist.* p. 127).

(3) Così attesta il RORENGO. Ed il GAROLA soggiunge che dagli atti cons. di Luserna risulta che in queste contrade si recò altresì s. Filippo Benizio (1285) come propagatore della religione.

(4) Già ricordata in un breve pontificio del 1332 di cui tosto tratteremo (p. 461).

(5) Tale località *de Monte bobio* risulta già nel catasto di Pinerolo del 1351.

(6) Vi manca quella di s. Giacomo di Luserna; e vi si legge pure *ecclesia s. Joannis de Perno*, ma tra quelle ora spettanti alla diocesi di Saluzzo.

(7) Questa *vinea sancti Spiritus* a Luserna risulta altresì nel 1556 (Bibl. civ. di Pin., atti notarili).

(8) Fucine di ferro nel 1663 si ricordano pure a Villar (*Conferences faites à Turin dans l'hostel de ville en presence des messieurs les Ambassadeurs Suisses entre les ministres de S. A. R., & les Deputez des Vallées de Luserne. A la fin de l'année 1663, & au commencement de la courante 1664. A Tvrin, M.DC.LXIV. Chez Jean Sinibalde Imprimeur de Son Altesse Royale, p. 128*). La

iniziativa di s. Bernardino da Siena che vi predica contro i valdesi, sorge la cappella di s. Marco (1).

Nel 1448 si progetta la costruzione della chiesa e del convento della ss. Annunziata dei predetti pp. servi di M. V. in Luserna (2), continuandosene la costruzione nel 1488, essendovi il p. Arcangelo Gianis fiorentino (3). A tal fine ed a norma della supplica fatta al duca, si eroga la somma che gli uomini di Bobbio, Villaro, Angrogna e s. Giovanni, per transazione segnata Riccardo notaro e segretario ducale, avevano stanziato per l'edificazione di altro monastero degli osservanti in s. Giovanni. I lavori però procedevano assai lenti; poichè ancora nel 1504 la comunità di Luserna decide di ultimarne gli edifici; e nel 1510 il duca Carlo le ordina di proseguirne i lavori con zelo. La fondazione erasi ratificata da papa Giulio II il 7 febb. 1508 e la consacrazione della chiesa si era solennemente compita da mons. Bernardino De Vacca dei conti di Saluzzo, vescovo titolare di Ascalona. Il duca di Savoia ne esentava (1551) poi i frati dai carichi e dalle tasse per le benefiche loro opere (4).

Già nel 1464 anche Pra del Torno ha chiesa propria, come da atto di quell'anno 22 luglio, precisamente compiuto in alpe Prati *iurisdictionis vallis Lucerne iuxta capellam NUPER ad honorem Dei et beate Marie Magdalene ibidem edificatam* (5).

Due anni dopo si fa un legato alla chiesa di s. Maurizio (6) di Villar.

INVASIONE DEI VALDESI. — Non se ne può precisare la data; essa però è certamente posteriore al 1170 (1, 22). Anzi vuolsi che questi valdesi siano presso di noi la prima volta nominati in una lettera imperiale di Ottone IV del 1210, la quale ingiunge a Jacopo vescovo di Torino di cacciarli dalla sua diocesi; il che non ebbe effetto (7).

stessa confratria di Luserna negli anni 1450-1518 aveva, tra i beni, anche una cascina sulle fini di Cavour in coerenza con quella dell'attuale parrocchia di s. Giacomo di Luserna.

(1) Così scrive il RORENGO. La porta poi di Luserna che tuttora si dice di s. Marco, nel 1612 si chiamava anche *porta di Ghiliestra* (Guillestre). Ne è pur menzione nel 1663 (*Conferences faites à Terin*, ecc. pp. 124-179).

(2) Ora sede dell'ospedale mauriziano.

(3) *Les annales des serviteurs de Marie du père ARCHANGE GIANIS* — Florentia.

(4) Tra questi frati serviti nel 1542 si trovava il p. Paolo Polletti di Pinerolo, che vi aveva professato; e nel 1546 il p. Francesco dei Bigliatori che or tosto vedremo.

(5) In quest'atto si fa una ratificazione tra i sigg. di Luserna e le comunità della valle di Queyras in Delfinato riguardo ai capitoli sopra i pedaggi di Lucerna e Bobbio. (Bibl. civ. di Pin., *Miscelanea antiquitatis* del GAROLA, vol IV).

(6) Non più di s. Maria come nel 1386 (p. 459).

(7) Studi pinerolesi, p. 194 — Quest'opera, I, 86-87; VI, 237-241-242 — Vuolsi ancora che alcuni valdesi di Angrogna verso il 1368 siano emigrati nelle Calabrie

1488? Z  
transa.  
del 1488 dell  
16 giugno  
ch. BSSV. n° 26  
pag. 10-11.

Probabilmente fonte anche per il GAROLA, Storia del Convento dei Padri servi di Luserna, manoscritto, cit. dal Talle, BSSV. n° 26, p. 10-11.

PROVVEDIMENTI CONTRO I PREDETTI VALDESI. — Papa Giovanni XXII nel 1332, con suo breve datato in Avignone ed indirizzato a Giovanni de Badis frate minore ed inquisitore di Marsiglia, comanda a Filippo di Acaia di prestar aiuto a Giovanni Alberto de Castellacio frate domenicano ed inquisitore in Piemonte *inter Valdenses Angronianos et Perusinos periclitanti et laboranti*, e di giudicare e punire Martino Pastre archimandrita degli eretici (1). Eccone il testo (2):

Dilecto filio Joanni de Badis Ordinis Fratrum Minorum Inquisitori Haereticae pravitatis in Civitate & Dioecesi Massiliens. per Sedem Apostolicam deputato, vel etiam ejus Vicegerenti.

Nuper ex relatione dilecti Filij Joannis Alberti de Castellatio Ordinis Fratrum Praedicatorum Inquisitoris haereticae pravitatis in partibus Pedemontis Superioris Lombardiae auctoritate Apostolica deputati. Ad nostrum pervenit auditum, quod in Vallibus Lucernae & Perusiae Terris utique dilecti Filij nobilis viri Philippi de Sabaudia Domini Taurinen. temporali dominio subiectis ita creverunt, & multiplicati sunt Haeretici praecipue de Secta Valdensium quod frequentes congregationes per modum Capituli facere inibi praesumpserunt, in quibus aliquando quingenti Valdenses fuerunt simul congregati, quodque dudum cum praefatus Albertus vellet ibi Inquisitionis Officium exercere, dicti Valdenses contra ipsum Albertum Inquisitorem insurrexerunt manu armata, & quod quadam die (3) quondam Gulielmum Rectorem Parochialis Ecclesiae de Engronia Taurinen. Dioecesis, celebrata Missa per eum, in platea dictae Villae nequiter occiderunt suspicantes, quod dictus Rector eos penes Inquisitorem praefatum de ipsorum haeresibus detulisset; quodque praenominati Haeretici ipsum inquisitorem in quodam Castello patenter, & publice obsiderunt, sic quod oportuit eum inde recedere Inquisitionis huiusmodi Officio relicto totaliter imperfecto, quodque in Martinum Pastre, qui alias se vocari facit Petrum Martinum alias Juliani dictae dioecesis vnum de Haeticis supradictis detines in tuis carceribus mancipatum, qui quidem Martinus principalis in dictis congregationibus & Capitulis ipsorum Haeticorum existebat ac fugitivus omnium inquisitorum qui fuerunt in Pedemonte a viginti annis citra, & Generalis Praedicator Haeticae pravitatis, quique specialiter praedicat contra incarnationem Filij Dei, et existentiam Corporis Christi in Sacramento Altaris, & qui etiam sint totum conditionem (?) terrarum dilectorum Fillorum nobilium virorum Marchionis Salutiarum, ac Dominorum de Lucerna, & Philippi de Sabaudia praelibati; Cupientes igitur ut idem Albertus Inquisitor de Haeresibus huiusmodi, & rerum circumstantijs vniversis plenam habere valeat veritatem discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus quatenus eidem Alberto, copiam dicti Martini Haetici faciens ipsum sibi in loco tuto tradere, & assignare indilate procures, ut idem Inquisitor possit inquirere super his, tam contra Martinum, quam alios Haeticos memoratos, & etiam ipsos quaestionare, si hoc iustitia patiatur. Dat. Avinione 8 idus julij, anno 16 Pont.

o Puglie, rimanendovi fino al 1561 (RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 9-15-77 — PERRONE, *I valdesi*, ecc. pp. 110-175-179-232-234 — CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, p. 966).

(1) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1, p. 261; parte 2, p. 27.

(2) Già pubblicato dal RORENGO, *Mem. Hist. ecc.* pp. 16-17 e dal RAYNALDO.

(3) Ciò dev'essere avvenuto verso il 1308 (Cf. RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 4-18-20-289).

Nel 1338 salgono sul rogo un P. Aloerio e un Giraudi di Angrogna (m. 134). Più tardi, nel 1334, Giacomo principe d'Acaia, ad istanza di Pietro Cambiano di Ruffia saviglianese (1) inquisitore generale del Piemonte, ricorre a Balangero Rorengo ed a Ueto Rorengo nipote suo, sigg. di Torre, per alcuni provvedimenti, riguardanti coloro che dissentivano dal cattolicesimo nella valle del Pellice (2), ingiungendo ai detti sigg. di arrestare parecchi eretici dimoranti nei possessi dei medesimi signori e da questi troppo più tollerati di quanto comportasse (3). Dipoi spiega anche il suo zelo contro gli eretici Giovanni di Rivalta, vescovo di Torino, che visita (1366) la detta valle del Pellice, converte alcuni valdesi, sei ne fa condannare (4). Verso il 1389 un Turino di Angrogna, con altri, è citato in Pinerolo davanti l'inquisitore Settimo (5). Nel 1403 s. Vincenzo Ferreri asserisce d'aver distrutte (1401) le scuole valdesi in Angrogna (p. 251). Nel 1418 altro santo, Bernardino da Siena, predicando contro i valdesi, vuolsi abbia percorso anche i luoghi di Macello, Bibiana, Lusernetta, Luserna, Bricherasio, Pinerolo, Frossasco (6). Poscia, nel 1440, altri eretici, che si erano introdotti nelle valli e che avevano fatto comunanza coi valdesi, cominciano (1443) ad inveire contro i parroci cattolici. Due di essi ne maltrattano; uccidono altro curato di Angrogna di nome Roberto, che ne ributtava i sofismi; battono quel di Fenile; assalgono quel di Campiglione, chiamato Luigi Bardo, il quale però riesce a scampare dalle loro mani e corre a Torino ad invocare l'aiuto del vescovo Ludovico di Romagnano (7); ed invadono altresì i luoghi di Bibiana e Bricherasio. Ed il vescovo di Torino non volendo che rimanessero impuniti cotali misfatti, nel 1446 invia alle valli fra Giacomo Buronzo inquisitore con una scorta di soldati, del quale un cronista di quei tempi lasciò scritto: *Et si non fuissent milites, qui eum custodiebant, una cum multis aliis catholicis non redisset vivus* (8). Il medesimo in-

(1) Trucidato poi dai valdesi presso Susa il 2 febb. 1365 (*Lectio VI Brev. rom.*).

(2) Questo documento è malamente citato dal PERRONE (*I valdesi*, p. 25) che vi pone l'anno 1334 ed il nome di *Guglielmo* principe di Acaia — Cf. anche RORENGO, *Mem. hist.*, p. 17 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 35.

(3) FERRERIO, *Rationarium chronographicum*, parte 1<sup>a</sup>, pag. 261 — GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 20.

(4) Quest'opera, I, 132 — SEMERIA, *St. della metrop. di Torino*, p. 198.

(5) GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 26.

(6) ALESSIO, *Storia di s. Bern. da Siena e del suo tempo*, pp. 153-154-156-157.

(7) Quest'opera, I, 146-147 — GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 42 — PERRONE, *I valdesi*, p. 109 — SEMERIA, *Storia della metrop. di Torino*, pp. 210-212.

(8) PERRONE, *I valdesi*, ecc. p. 109 — FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 29 — Il fatto da taluni è ritardato al 1450.

quisitore disputa in Luserna col barba Claudio Pastre, colpisce d'interdetto per cinque anni l'intera popolazione ed ottiene molte conversioni, come dal breve di papa Nicolò V indirizzatogli il 17 luglio 1453 (1), col quale assolve coloro che abiurarono (2): *cum... quamplures utriusq. sexus persone in Valle Lucerne Taurinensis Diocesis commorantes diversarum haeresum & praesertim Valdensium, seu pauperum de Lugduno labe essent infecti..... vallem ipsam Ecclesiastico supposueris interdicto...* (3). Subito dopo si reca a Luserna stessa il vescovo torinese Romagnano che visita anche le valli di Angrogna e di Perosa e riesce ad ottenere nuove conversioni — si disse fino al numero di 2000 — grazie alla facoltà del breve papale di assolvere anche quelli ch'erano più volte relapsi (4). Dipoi nel 1469 si trova in Luserna, per la visita, altro vescovo di Torino, Giovanni III di Compeys. Quindi, il 26 giugno 1472, Innocenzo VIII spedisce una lettera, per l'estirpazione dei valdesi nella valle di Luserna, ad Alberto de Capitaneis, arcidiacono di Cremona, suo legato e commissario generale per essa spedizione (5). Inoltre, da un breve, del 28 nov. 1475, dat. *Lucernae in Ecclesia dicti Loci*, di D. Andrea Giovanni d'Acquapendente, sottodelegato del papa e vicario del sant'ufficio d'inquisizione e del vescovo di Torino, risulta che i val-

(1) Già pubblicato dal RORENGO, *Mem. hist.*, ecc. pp. 18-19.

(2) Essi sono 29 capi di famiglia che dichiarano davanti il detto inquisitore Giacomo di Buronzo di essere e volere conservarsi veri cattolici in Luserna non ostante la presenza degli eretici. Eccoli: Antonio Rio, suoi fratelli e loro famiglie — Chiaffredo Vosco e Bartolomeo, di lui fratelli e loro famiglie — Bartolomeo Pezzotti, sua famiglia colla madre e coi fratelli — Bartolomeo Gay, suoi figliuoli e famiglia — Gio. di Bugella e sua famiglia — Michele Manfredi con sua famiglia — Ruffino di Arpeasto con sua famiglia — Ardissonè di Bugella con sua famiglia — Antonietto Baudo con sua famiglia — Antonietto Meero con sua famiglia — Francesco e Ludovico de Sareno con loro famiglie — Antonio Suit e sua famiglia — Gli eredi di Pietro Bossi e sua famiglia — Antonio Pellissa e sua famiglia — Benedetto Danesio e fratelli con loro famiglie — Domenico Aymelone e sua famiglia — Gio. Michele Duici e famiglia — Eredi Falconi e loro famiglie — Federico Broneardo e famiglia — Giacomo di Bugella e famiglia — Gio. Comba e famiglia — Michele Peyrone e famiglia — Vincenzo Meero e famiglia — Giacobino di Savigliano e famiglia (Ms. del GAROLA nell'arch. parr. di s. Gio. di Luserna — *Mon. Pin.*, III, 613).

(3) Pur questo breve si trova per intero in RORENGO, *Mem. storiche*, ecc.

(4) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 22 — GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 42 — SEMERIA, *Storia della metropol. di Torino*, p. 271 — Il FERRERIO (*Ration. chron.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 29) poi soggiunge che il detto vescovo torinese *haereticos Valdenses vallium Lucernae, Angroniae et Perusiae Ecclesiae Catholicae reconciliavit*.

(5) L'originale di questa bolla, che da altri (BERT, *Vald. catt.*, p. 438) vuolsi del 1477, pare si conservi nella bibl. dell'università di Cambridge. Ne trattano pure il FERRERIO (*Ration. chron.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 29) ed il RORENGO (*Mem. hist.*, p. 9).

desi potevano allora vendere o alienare tra sè stessi e tra altri i beni immobili e ciò *post abiurationem factam* (nel 1453) *in manibus quondam bone memorie Rev. D. Ludovici episcopi taurinensis* (1). L'anno dopo da Rivoli s'intima ai castellani di Pinerolo e Cavour ed al podestà di Luserna di far osservare ai sudditi di val Luserna gli ordini dell'inquisizione (2). Nel 1484 i sigg. di Luserna e valle chieggono sussidii ducali contro i loro uomini d'Angrogna (III, 155); e pur in quest'anno il duca Carlo I manda commissari in Angrogna, Villar Bobbio ad inquisire intorno alle violenze commesse l'anno prima in detti luoghi dai valdesi (3) e nel 1488 (4), per mezzo del vescovo di Torino, converte gran parte di valdesi (5). Muore nel 1495 il b. Aimone Taparelli già inquisitore in *valle Lucerna*, succeduto al b. Bartolomeo da Cervere (6). Nel 1497 Filippo di Savoia ottiene da Alessandro VI dei dotti missionarii minoriti per consolidare i valligiani di Luserna nella fede cattolica. Parimenti Filiberto II, seguendo l'esempio del padre, *Lucernaeos alpinos, Angroniosque iam damnatae sectae (quam Vaudanam vocabant) addictos, quantum animis imperare potuit, compescuit, continentiores saltem forinsecus reddidit, servendosi di dotti missionarii parigini e segnatamente di fra Demostene Rantio, francescano di Vercelli* (7).

Costui in Luserna ed Angrogna era stato preceduto da alcuni nunzi apostolici o inquisitori o predicatori, tra cui dai maestri Giovanni Flamma e Bertramo Perè inquisitori (1460) (8), dal b. Angelo da Chivasso che da Sisto IV ebbe facoltà *inquirendi contra valdenses hereticos, qui tunc temporis ad annum 1480 per Pedemontanas regiones, finitimasque valles falsa dogmata disseminabant* (9). Lo stesso beato l'anno dopo si trovava in missione in Luserna e nel 1492 dal convento della Madonna degli Angeli in Pinerolo scriveva ai frati serviti di Luserna una lettera del seguente tenore (10):

(1) Già divulgato dal RORENGO, *Mem. hist.*, ecc. pp. 22-23 — Cf. anche CARUTTI, *La crociata valdese*, p. 8 — SEMERIA, *Storia della metropol. di Torino*, p. 315.

(2) Docum. pur già pubblicato dal RORENGO, *Mem. hist.*, ecc. pag. 24 — Cf. anche MASSI, *Storia di Pin.*, vol. III, pp. 37-38 — Quest'opera, I, 163-164.

(3) RORENGO, *Mem. histor.*, p. 25 — CARUTTI, *La crociata valdese*, pp. 9-21.

(4) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 9-25 — MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. III, p. 32.

(5) Questi allora, a Pra del Torno, si erano sollevati (CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 367).

(6) *Lect. V Breviarium romanum*, ai XXI febb. — RORENGO, *Mem. hist.*, p. 17.

(7) FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 26-261, con evidente confusione di nomi propri e di date.

(8) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 18.

(9) FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 29-30.

(10) Originale in pergamena nell'arch. dei sigg. di Luserna e copia trascritta dal GAROLA nella bibl. civ. di Pinerolo (I, n. 62, p. 254).

Dilectissimis, & in Christo sibi carissimis Domino Priori congregationis Beatæ Mariæ de loco Lucernæ, cæterisque viris, et mulieribus tam presentibus, quam futuris ejusdem congregationis Ordinis Seraphici Francisci benefactoribus devotissimis frater Angelus a Clavasio ejusdem Ordinis ac Reverendissimi Patris nostri Ministri in Partibus illis, quoad fratres de observantia nuncupatos, Vicarius Generalis salutem et pacem in Domino sempiternam.

Quum et charitatis abito omnibus teneamur, illis tamen longe amplius noscimus aligari, quorum devocionem certis beneficiorum marciis frequenter experimur. Promptæ vestræ devocionis charitatem attendens quam ad nostrum gratis ordinem veloti fratrum certa relatione cognovi, dignum putavi, ac divinæ acceptabili voluntati, ut ab ipso ordine prerogativum sentiatis spiritualium graciaram, verum quia nudi bonis temporalibus charitatis vestræ... dignam rep... temporaliter nequaquam valemus Spirituallibus nihilominus beneficiis compensare plurimum affectamus. Quapropter ego, qui licet minimus curam fratrum Minorum ex observantia et Sororum Sanctitate, ac tertii habeo Generalem, vos omnes dictæ congregationis, ac confraternitatem nostram, et nostræ Religionis Suffragio in vita accipio, pariter et in morte plenam vobis partecipationem omnium Krismatum, ac bonorum Spirituallium, videlicet Missarum, oracionum, Suffragiorum, officiorum divinorum, jejuniorum, abstinentiarum, vigiliarum, confessionum, lectionum, observantiarum, devocionum, et disciplinarum, peregrinationum, inspiracionum, dedicacionum, contemplaconum, prædicacionum, et omnium aliorum bonorum tenore præsentium liberaliter conferendo, quæ per prænominatos ordines acceptare, et operari dignabitur clementia Salvatoris nostri, tradens insuper ex dono, et singulari gratia, ut cum divinæ placuerit voluntati, nos de instantis miseriæ exilio vocare, vesterque obitus nostro fuerit capitulo nunciatus. Item voto fiat officium, quod pro fratribus nostris defunctis ibidem annuatim recitatis, et more nostrorum ordinum fieri consuevit, Valeat in nomine Jesu Christi devota, et fervens charitas vestra. Datum Pinerolij die Junii MCCCCLXXXII. In Conventu Sanctæ Mariæ Angelorum. Frater Angelus a Clavasio M.

In seguito pare abbiano pur operato contro questi eretici altri presuli di Torino, Claudio di Seyssel nel 1517 (1) ed Innocenzo Cibo nel 1525 (2), i quali però, come già si è visto (p. 6), non impedirono che i medesimi eretici nel 1532 celebrassero il cosiddetto loro sinodo di Angrogna (3) e che tre anni dopo si sollevassero contro i cattolici specialmente nel detto luogo di Angrògna (4). Sino al 1536 i valdesi si godettero la tranquillità che loro lasciavano i sovrani del Piemonte; e quando ad essi venivano meno i proprii ministri ricorrevano a sacerdoti cattolici per l'uso dei sacramenti e per assistere alla messa

(1) SEMERIA, *St. della metropol. di Torino*, pp. 167-271 — Quest'opera, VI, 261.

(2) FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 31.

(3) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 11-12-26-30 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 34 — PERRONE, *I valdesi*, pp. 43-96-115-227 — CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 352 — PITTAVINO, *St. di Pin.*, p. 245. — In questo sinodo, pur detto di Cianforano, si approvò la stampa della bibbia in lingua francese (p. 403). Fu questa la prima traduzione in tale lingua di così importante opera (RORENGO, op. cit. p. 29).

(4) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 32.

e tranne i pochi loro errori, conservavano colla chiesa cattolica gli stessi principii di credenza e il culto medesimo (1). Si confessavano e si comunicavano specialmente a Pasqua (2). In quell'anno, 1536, abiurarono il valdismo e nel 1541 adottarono la pretesa riforma di Calvino, dicendosi protestanti o riformati (3).

CULTO CATTOLICO DAL 1539 AL 1559. — D. Cristoforo dei Rorengi, consig. di Luserna e valle, priore di s. Gioanni di Perno e di s. Giacomo di Luserna, vivente nel 1559, dopo la deposizione di 40 testi da lui esaminati, afferma che le chiese di s. Giacomo in Luserna, di s. Lorenzo in Angrogna e di s. Nicolò in Rorà (4) dipendono dal priorato di s. Giovanni e riconosce che esse si debbono chiamare soltanto *cure* per differenziarle dall'anzidetto *priorato*. Dimostra che la chiesa di s. Giacomo in Luserna era stata anticamente fondata sulla piazza per beneficio e comodo del popolo ivi abitante; che liberamente e spontaneamente provvedeva al bisogno ed al necessario di essa chiesa senza carico del priore dal quale era pur diretta l'altra chiesa dell'antico priorato di s. Giovanni nella borgata e *foresto* di s. Giovanni al di là del Pellice. Il curato vi diceva due messe nei giorni festivi, l'una bassa di buon mattino nella chiesa del priorato di s. Giovanni e l'altra grande e cantata in s. Lorenzo d'Angrogna (5). Dichiarò inoltre che la chiesa di s. Giacomo, in tempo che D. Guglielmo dei Manfredi era priore di s. Giovanni (6), si affittava da esso priore che, tra altri, l'affittò ad un prete evangelista, il quale come vicecurato, a nome di esso priore, la resse molti anni, pagando di fitto 12 fiorini all'anno. Dice che i vicecurati in tempo di vendemmia giravano per le case cercando elemosine e collette dagli abitanti; in s. Giovanni di Perno per lo più gli uffizi si celebravano a nome del

(1) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, pp. 967-976 — Allora fu giustiziato un barba Martin Gaunin d'Angrogna (RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 10-26-64-66 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 78-79).

(2) BOSSUET, *Histoire des Variations*, liv. XI, n. CVI — Quest'opera, VI, 260.

(3) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, p. 697 — Quest'opera, VI, 262.

(4) Ora la chiesa parrocchiale di Rorà è dedicata a s. Anna.

(5) Ancora nel 1649 si dice che la cura di Angrogna è unita al priorato di Luserna (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 63).

(6) Costui apparisce priore negli anni 1507-39. Egli nel 1530 eresse l'icona dell'Annunziata nella cappella di M. V. in s. Giovanni, col ritratto di sé stesso. Pur in quell'anno, il 6 sett., alla sua casa Manfredi si concedeva un breve pontificio d'indulgenza per aver contribuito alla spedizione della crociata contro i turchi; e nel 1541 il papa Paolo III permetteva alla signora Bianca presidente di Luserna (forse della stessa famiglia) ed ai figli suoi d'eleggersi un confessore di qualsiasi ordine, il quale li assolvesse da scomuniche e da peccati riservati.

comune; i beni del priorato erano immuni dai carichi; gli abitanti di Luserna solevano d'ordinario seppellire nella chiesa di s. Giacomo, alcuni nel convento dell'Annunziata dei pp. servi di Maria, e il priore ed il cappellano pigliavano un fiorino per ogni cadavere che si tumulasse nella chiesa di s. Giacomo e sei grossi se nel cimitero, mentre prima della costruzione (1) della chiesa di s. Giacomo (2) i cadaveri si portavano a seppellire in quella di s. Giovanni, e che ciò non potendosi sempre per l'ingrossare del Pellice (3) si pensò allora di co-

(1) Forse invece di ricostruzione.

(2) Questa, già esistente nel 1153, è omessa nel 1386. Riappare nel 1455 col l'altare maggiore e quattro cappelle dedicate a s. Vito, a s. Caterina, a s. Michele ed a s. Antonio. Tengono dietro i decreti dei vescovi di Torino, Ludovico de marchesi di Romagnano (8 aprile 1467) e di Giovanni di Compeys (20 giugno 1469), che, a supplicazione del comune di Luserna, ordinano al *rettore* o *curato* della chiesa parrocchiale di s. Giacomo di dover fra sei mesi allora prossimi aver fatto costruire e riparare la prima volta di essa chiesa sino al *sancta sanctorum* a sue proprie spese; il comune avrebbe anche concorso pel resto. Si diceva nella supplica (27 aprile 1467) che la chiesa di s. Giacomo *minatur ruinam intantum quod multi dicti loci non audent amplius stare in ecclesia predicta et timore dicte ruine nullus audet ibidem missam celebrare*. Nel decreto del vescovo Lud. Romagnano c'è questo considerando: *Considerantes consuetudinem hactenus in Dioecesi nostra usitatam et observatam videlicet quod rectores ecclesiarum consueverunt facere seu reparare et reparatam tenere primam voltam ecclesie et sancta sanctorum*. L'intimazione del decreto è fatta, il 21 aprile, dal *famulo* della curia di Luserna al *ven. d. Johanni de Manfredis* PRIORI PRIORATUS SANCTI JOHANNIS DE LUCERNA *rectori ecclesie parochialis sancti Jacobi de Lucerna*. Altro decreto del medesimo vescovo Lud. Romagnano contro il contumace curato scomunicato, del 16 ott. 1467, viene partecipato dal prete *D. Bartolomeo Daij curato ecclesie sancti Jacobi de Lucerna pro venerabili d.no Johanne de Manfredis* PRIORE SANCTI JOHANNIS al priore stesso. Il predetto decreto del Compeys (20 giugno 1469) è pur preceduto da supplica del comune perchè il curato non aveva ancora ottemperato all'ordine precedente. Nel 1497 questa chiesa di s. Giacomo oltre l'altare maggiore ha pur quello della B. V. M. *prope sacristiam*, e gli altri di s. Giovanni, di s. Michele, della b. Maria Maddalena, di s. Antonio, della b. Maria Assunta e della b. Maria *prope campanile*. Dal testam. del presidente Gio. De Manfredi risulta inoltre, che si era fatto un legato per riedificare nella parrocchia la cappella di s. Luca, distrutta. Nel sito a destra del *sancta sanctorum*, dove ora si ha il co-retto de' sigg. Rorà, esisteva una cappella in onore di s. Andrea.

(3) E questo avvenne poi ancora parecchie volte e specialmente negli anni 1580-1623-29-51-76-1708-28-51-91-1810. Nell'inondazione del 1580 si edificò uno *sperone* di muro al *ripasso*, sotto le antiche mura del presidio, avendo il Pellice corrosa e rovinato il mulino e la fucina (pur ricordati nel 1520) al pontetto e al *ripasso*. Si deliberò nel 1623 il ponte in legno sul torrente Luserna, a spese di Bibiana e Luserna, pagando 300 fiorini per parte. Nell'altra inondazione del 1651 caddero i ponti e s'interruppero gli affari; in conseguenza nel 1657 il territorio di s. Giovanni si staccò da quello di Luserna erigendosi a comune indipendente, il che durò fino al 1872 nel qual anno di nuovo se ne faceva la fusione. Inoltre nel 1751 il priore di Luserna, il teol. Gio. Batt. Bruna ex gesuita, stipato da popolo numeroso, portò

strurre (1) la chiesa di s. Giacomo. La comunità di Luserna ne aveva fatto la volta, mantenendo le corde delle campane, regalando dei paramenti, ecc. Il priore nelle feste dell'anno, Natale e *Corpus Domini*, celebrava la messa in s. Giacomo portando il sacramento e funzionava due o quattro volte in s. Giovanni. Egli aveva la decima della ventesima parte in Luserna e nel *foresto* di s. Giovanni (2), di cui un terzo apparteneva ai sigg. di Luserna. Gli abitanti di Luserna avevano fatto fare la campana maggiore di s. Giovanni, sul campanile (3). Lo stesso priore Cristoforo dei Rorenghi, che, col suo vicecurato, dimorava presso s. Giovanni dove erano bei edificii, stanze, cortile e casaggiati (4), aveva ordinato alcune opere e vi aveva edificato una nuova sagrestia presso quel campanile mentre prima era a destra della chiesa. Inoltre il medesimo priore asserisce che a Rorà vi era un prete il quale uffiziava; e che ad Angrogna egli vi teneva un cappellano. Il priorato (di s. Giovanni di Perno) era ricco di terreni mentre la chiesa di Luserna non aveva che le *obvenzioni* dell'altare (5). La chiesa di Rorà aveva pochi redditi e possedeva solo due pezze di prato e la decima dei capretti in maggio, uno ogni venti nonché alcuni formaggi freschi (ricotte) che si davano a beneplacito

il sacramento sul *canapate* per sedare l'inondazione del Pellice, e questo dal maggior suo letto al *riparto*, appena apparsa l'ostia santa, al riferire de' nostri avi, scrive il GAROLA nel 1832 (Mss. esistenti nell'arch. parr. di Luserna e nella bib. civ. di Pin., 3<sup>a</sup>, arm. II, p. 222), *in un tratto si ritrasse verso gli Ayrati*.

(1) Leggi ricostrurre.

(2) Ciò si riafferma nel 1722 dal teol. Michele Antonio Richeri, priore di s. Giacomo in Luserna, che, per atto rog. Bastia, confessa allora di ricevere annualmente ll. 80 e ss. 4 dal comune di s. Giovanni e ll. 36 e ss. 9 da quello di Luserna per le decime; e dichiara che la sua cascina, detta di *s. Giovanni di Perno*, nelle fini di Cavour regione Pagliero, è di giornate cento circa (altrove se ne calcolano 130) tra prati, campi, alteni, ecc. Di più dice di possedere altro terreno di dieci giornate, altre terre sulla *montagna* di Luserna, ecc. Ricorda inoltre che per istrum. del 21 marzo 1552, rog. Francesco Robini, altro priore di *s. Giovanni de Perno* di Luserna, aveva permutato con Lorenzo Scrivando di Cavour una pezza di campo, ossia *gerbo* di giornate 70 circa sulle fini del detto luogo di Cavour (Cf. inventario particolareggiato del 1722 presentato alla curia arciv. di Torino).

(3) Questo, in altri tempi, era merlato.

(4) Quivi abitava pure Giacobino dei Rorenghi, fratello del priore, con sua consorte e famiglia. In seguito, verso il 1561, essendosi danneggiata dai valdesi la chiesa di s. Giovanni, come dalla visita del 1584, alcuni altri priori di s. Giovanni, anche del casato dei Rorenghi, si trasferirono a Luserna dove avevano il loro palazzo gentilizio, e così la chiesa di s. Giacomo se non di *diritto* almeno di *fatto* acquistò la supremazia su quella di s. Giovanni (RORENGO, *Mem. storiche*).

(5) Alla medesima chiesa parrocchiale di s. Giacomo di Luserna nel 1520 Francesco Buscarotto dello stesso luogo aveva donato il campo detto della *luminaria* per l'olio della lampada, essendo sindaco di Luserna Antonio Ursio.

degli abitanti. Questi formavano 36 fuochi. La chiesa di s. Martino di Torre era riconosciuta anch'essa di pochi redditi; qualche poco di terreno e le sovvenzioni dell'altare non eccedenti i *ventidue sestì*. Quella di s. Maurizio di Villar non aveva di reddito che la quarta parte d'una giornata di giardino, allora *canapale*, vicino al villaggio, ed una giornata d'alteno nel territorio di Fenile di poco valore; poche contribuzioni di grano, le decime delle biade, del vino, delle fave e della canapa in una parte delle fini del Villar alla Massa, la quale decima era il terzo; poichè le altre due parti spettavano ai sigg. del luogo. Aveva pure la decima dei capretti nonchè le sovvenzioni dell'altare, e queste restringevansi a pochi formaggi freschi di tre libbre di peso: insomma il reddito della chiesa era di circa fiorini 54 (1).

A metà del secolo XVI il culto cattolico in val Luserna primeggiava ancora, e cattolici ne erano i principali ufficiali. Di fatto, in uno istrum. del 29 marzo 1546 rog. Giovanni de Bigliatoribus di Bobbio *publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius* e fatto in *Villary vallis Lucerne, in domo plana* (2), *videlicet in quadam camera bassa pallaty quondam magnifici domini Aymonis de Rorechis* sono presenti i seguenti testi, *venerabilibus dominis Sylvestro Aymondi de Virilis vice-curato Viliaris predicti, fratre Francisco de Bigliatoribus ordinis monasterii domine nostre de Lucerna, egregio Ludovico Ruffi de Colle Martio rectore scholarum Villary, magistro Petro Pani de Frassineria chirurgico Villary commorante, domino Manfredo Barbero de Bubiana medicine doctore* ed altri. Vi si tratta del testam. del magnifico sig. Ettore de Rorechis dei conti e sigg. di Luserna e valle, abitante in Villar (3). Pur in questo stesso luogo di Villar *vallis Lucerne* e precisamente *in ecclesia sancti Maurity parochiali dicti loci* essendovi presenti, come testi, il *venerabili* D. Silvestro de Raymondis de Pancalero *vice-curato ecclesie predictae* e l'*egregio* Antonio Pellizzoni notaro dello stesso luogo, il 5 aprile 1551, gli uomini di Villar (*Villary*) prestano giuramento di fedeltà al magnifico sig. Payroni de Rorechis

(1) Mem. mss. del GAROLA esistenti negli arch. parr. di Luserna e s. Giovanni, nella bibl. civ. di Pinerolo ed in *Mon. Pin.*, III, 614-617. Vi si nota pure che il detto documento fu primieramente trascritto nel 1594.

(2) Questo castello *de domo plana* in Villar, dove ora è la piazza, e che vuolsi fosse già de' marchesi di Susa nel secolo XII, venne distrutto dai valdesi nel 1560. L'anno dopo, in forza del trattato di Cavour, Emanuele Filiberto ne fece erigere un altro, a levante in capo al villaggio (PITTAVERO, *St. di Pin.*, p. 255); ma l'opera degli uomini e il tempo anche questo distrussero.

(3) Arch. cap. di Pin., cas. ult., Carte di casa Ferrero di Buriasco.

dei conti e sigg. di Luserna e valle. I nomi dei capi di casa sono 36, evidentemente tutti cattolici, sebbene vi appariscano delle famiglie che ora sono protestanti; l'atto è rogato a Sebastiano Feccia notaro pubblico *Cargnanensi* (1).

Poco dopo il predetto nob. Giacobino de Rorenchis *ex comitibus et dominus Lucerne et vallis* (2), con suo testam. del 15 agosto 1559 *actum Turris* (sic) *vallis Lucerne in domo testatoris*, rog. Bartolomeo Razini di Moretta, elegge la sua sepoltura *in ecclesia parrochiali predicti loci Turris sub vocabulo sancti Martini* (3) *et in capella magna eiusdem ecclesie, ubi soliti fuerunt tumulari eius predecessores*. Lo stesso, lega delle messe di s. Gregorio da celebrarsi da D. Marchio Pellizoni vicecurato della medesima chiesa; e lascia amministratrice dei beni la moglie Anna ed il fratello rev. D. Cristoforo de Rorenchis (p. 468). In quest'atto ricordansi la *Ruata platee* in Torre, la regione *in finibus Luserne ad pratum ferie* (Pra la fera), ecc. (4).

VALDESI E CATTOLICI DAL 1549 AL 1581. — Il principe di Melfi, Caracciolo, nel 1549 (5), 6 genn., ordina la demolizione della Torre, detta il forte, fino dalle fondamenta (6), con lo smantellamento del suo

(1) Arch. cap. di Pin., cas. ult., Carte di casa Ferrero di Buriasco. Se ne trovano altre da cui risulta che gli uomini di Luserna, Villar, Bobbio e Bubiana erano sudditi dei Rorenghi. In una dell'8 giugno 1506 i particolari di Villar *genustlexis et manibus junctis* tra le mani dei sigg. Rorenghi, alla presenza ed al tocco dei santi evangeli, in Villar, *in domo plana videlicet in porticu depicta* giurano fedeltà, essendo podestà di Luserna e valle Francesco Broardi di Cavour. Tale atto colle stesse solennità si ripete nel 1535, 28 aprile, nel 1548 (*in loco Villary ante palatium domus plane in via publica*), ed ancora nello stesso anno, 10 marzo (*actum Villary vallis Lucerne sub galaria domus plane eiusdem loci*). (Arch. cap. di Pin., cas. ult., Carte di casa Ferrero di Buriasco). Questi abitanti delle comunità di Villar e Bobbio, per atto del 18 luglio 1533, rog. Ludovico Ellena dovevano ai conti Rorenghi di *casa plana* fiorini 201, grossi 4 e quarti 3 e mezzo. Tal somma nel 1718 si liquidava ai cessionari conti della Torre di Saluzzo in li. 241, ss. 13, dd. 9 (Bibl. civ. di Pinerolo, Mem. mss. del GAROLA).

(2) Pur menzionato nel 1550 (Bibl. civ. di Pinerolo, atti notarili).

(3) Su d'un pilastro interno di questa chiesa ancora nel 1549 si vedeva dipinto un *Ecce-homo* coll'iscrizione: *hoc factum anno 1505*. Pur allora vi si conservava altresì una vasca di pietra, in cui forse prima si era amministrato il battesimo per immersione (Mss. del GAROLA).

(4) Bibl. civ. di Pinerolo, atti notarili. Con scrittura che pare francese.

(5) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXIII, p. 36 — Cf. anche quest'opera, IV, 222 — Da altri (ALESSIO, *St. di s. Bern. da Siena*, ecc.) invece tale data è posta nel 1559.

(6) Però tale abbattimento allora (1549) non dev'essere stato totale poichè altrove è anche segnato negli anni 1535 e 1603. Questa *torre*, detta *castrum turris* (p. 454) dal DURANDI, si ergeva a tramontana di là del borgo di s. Margarita, accollato al monte, avendo in testa un rivo, sul confluente dell'Angrogna nel Pellice. L'anti-

borgo, del castel di Bobbio (1) e di Luserna. In seguito il presidente Bartolomeo Amedeo di s. Giuliano ed il consigl. Agostino Della Chiesa, delegati alla visita delle valli dal maresciallo di Brissac luogotenente del re di Francia in Piemonte, nel 1555, vanno nella valle di Perosa, che vive in silenzio, essendone deserte le terre; passano in val s. Martino, dove fanno rigorosi comandi contro chiunque osi professare le nuove dottrine; in Luserna ed in Angrogna sono accompagnati da sacerdoti secolari e regolari, comunicano l'editto del re di Francia alle comunità di Luserna, di Torre, di Villaro, di Bobbio, di Rorà, d'Angrogna, di Bubbiana e di Fenile, affinché non ricevano predicanti da Ginevra, ma solo quelli approvati dall'arciv. di Torino. Non si ottiene lo scopo della missione (2). Anzi, in quell'anno stesso, 1555, i soldati éretici di Francesco re di Francia rovinano il convento e la chiesa dei pp. servi di Maria in Luserna (3), espellendone i frati; rovinano la chiesa di s. Lorenzo in Angrogna (4); costringono i curati a fuggire, impadronendosi delle abitazioni e dei beni loro; esercitano crudeltà contro i frati ed i preti (5). Pur in quell'anno i valdesi, protetti dalle forze degli svizzeri e dei tedeschi, aprono il primo loro tempio in Angrogna (6). L'anno dopo i medesimi valdesi devastano

che godeva (1555)  
dell'immunità  
mediale (cf.  
p. 460)

chità sua vuolsi pure dedurre dagli scavi fattivi verso il 1832 dal chirurgo Biancone che vi trovò traccia d'un camerino sotto terra, con mattoni numerati e segni gentileschi (GAROLA). Della rovina di questo castello di Torre tratta pure il RORENGO, (*Mem. hist.*, pp. 28-29).

(1) Questo castello, già esistente nella regione tuttora detta del *Ciastel*, riguardava sull'erta strada e sul poggio in basso la villa di Bobbio. Era abitato dai conti Bigliori che edificarono pure altre dimore a Sibaud o Sinibaldo, nome d'un feudatario che si ripete ancora in un atto del 6 marzo 1407 rogato a Villar *in domo plana* (Bibl. civ. di Pin., Ms. del GAROLA). Precisamente in Bobbio *in porticu domus habitationis heredum quondam Aymonis Ribery*, il 16 nov. 1506, rog. Chiaberto Pellizzoni di Villar val di Luserna, gli uomini *loci Boby* prestano giuramento di fedeltà ai Rorenghi, essendo presenti, come testi Giovanni Bruni not. di Bubbiana e Marino Turini *de sancto Joanne de plano iurisdictionis Luserne*. Lo stesso ripetono il 21 febb. 1536, in casa del not. Gaspare Pellizzone. In un atto poi del 1548 occorrono queste locuzioni: *ad locum boby, et ad molendinum et alia ingenia eiusdem loci* (Arch. cap. di Pin., cas. ult. Carte di casa Ferrero di Buriasco).

(2) Doc. in MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 38-41 — RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 35-36.

(3) Lo stesso ripetono poi altri eretici ancora negli anni 1561-93-1655-63-79.

(4) MASSI, *Storia di Pin.*, vol. III, p. 42. — Il detto millesimo «1555» si trova pur scolpito in un *limine nella porta del Cortiricio di Angrogna* dove forse esisteva l'antica casa del parroco (Bibl. civ. di Pinerolo, Ms. del GAROLA).

(5) Cf. SEMERIA, *Storia della metropol. di Torino*, pp. 172-173.

(6) GILLES, *Hist. ecc.* cap. III — RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 34-127. Questo tempio eretto nel luogo detto *le serre* presso l'antica chiesa di s. Lorenzo serviva ai barbeti di Angrogna ed a quelli di s. Giovanni; e fu in appresso lasciato a questi ultimi che cessarono di valersene dacchè se ne costrussero un altro nel proprio luogo.

di nuovo la chiesa cattolica di s. Lorenzo in Angrogna, ne cacciano tutti i cattolici e così cessa il vero culto (1); accolgono i due frati apostati, Gioffredo Varaglia o Verallio da Busca ex cappuccino (2) e Scipione Lentulo napoletano ex domenicano, entrambi poi successivi ministri valdesi in s. Giovanni (3), che pur predicano gli errori in Angrogna. Al predetto tempio angrognino si annettono i barbetti di s. Giovanni, mentre il quartiere delle Vigne concorre ad erigere il tempio di Rorà. Nel 1557 i valdesi di s. Giovanni, di Bubiana e di altre comunità della pianura ottengono un pastore.

Se non che in quest'anno, 1557, 2 marzo, si pubblica nei comuni di val Lusèrna un'ordinanza del re di Francia obbligente i valdesi a ritornare alla fede cattolica. Quaranta particolari contumaci sono condannati alla morte ed hanno confiscati i beni in Angrogna, Bobbio, Villaro, Rorà e s. Giovanni (4).

*intransigente*  
Del 15 febb. 1560 da Nizza è l'editto del duca Emanuele Filiberto, per cui, ad infrenare il proselitismo dei ministri protestanti, proibisce a' suoi sudditi di andare a sentire i ministri della valle, sotto pena di scudi cento, per la prima volta, e della galera perpetua per la seconda volta (5). Sollevansi allora i valdesi a Pra del Torno, in Villar Perosa, in Tagliaretto, in Perrero, ricusando di riconoscere il detto duca per legittimo sovrano e non volendo mandargli alcun legato a complimentarlo. Poscia, nell'aprile del 1560, d'ordine ducale si radunano nel *foresto* di s. Giovanni per venire ad una conciliazione col duca (6). Intanto si consulta Roma sulla fede valdese ed il papa

Quelli di Angrogna ora ne uffiziano due: il primo situato nella regione di s. Lorenzo e l'altro nel sito predetto *le serre* (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. 1, p. 289).

(1) A questo riguardo il RORENGO (*Mem. histor.*, pp. 29-38) narra che uno delle soldatesche invadenti entrato una domenica nella chiesa parrocchiale d'Angrogna mentre il priore vestivasi per celebrare, sfidollo ad una disputa religiosa, e trovato inetto a sostenerla, il maltrattò; poi salì egli stesso sul pulpito e predicò le nuove libertà (Cf. anche il PITTAVINO, *St. di Pin.*, p. 248). Costituitasi così la comunità religiosa valdese, questa, al dir dei canonici di Pinerolo Crosset-Mouchet e Giraudi, prof. di teol. in seminario, non permise che in Angrogna si pubblicassero i decreti disciplinari del concilio di Trento e specialmente quello dell'impedimento matrimoniale detto di clandestinità. In conseguenza almeno i matrimoni degli acattolici ed i matrimoni misti quivi celebrati senza la presenza del parroco sarebbero tuttora validi.

(2) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 65-92 — Quest'opera, VI, 263-264.

(3) RORENGO, op. cit., pp. 34-46 — JALLA, *Le Chabas, La Tour*, imprimerie alpine, 1895, p. 21 — Quest'opera, VI, 8-280-473-474.

(4) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 38-39 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 42-43.

(5) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 39 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 44.

(6) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 43 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 47.

Pio IV, di concerto col duca, manda il p. Antonio Possevino gesuita commendatore di Fossano, uomo di grande sapere ed eloquenza (1), il quale, col conte Guglielmo di Luserna, signore di Bibiana, raduna (7 luglio 1560) 14 ministri nella chiesa di s. Lorenzo in Angrogna (2) per la disputa sulla fede; e predica pure nelle altre chiese di Torre, Luserna, Bibiana e Cavour. Ma tornando infruttuosi i mezzi persuasivi si adottano quelli coercitivi che sebbene male inaugurati riuscirono tuttavia a qualche cosa.

Anche in quell'anno i valdesi di Angrogna, capitanati dal predetto apostata Scipione Lentulo, respingono alla comba dei carbonari (3), verso Bobbio, le schiere guidate dal conte Giorgio Costa della Trinità (4), aiutato dalle armi di Spagna; manomettono la chiesa di Bobbio, assediano e s'impadroniscono dei castelli di Villar e Perrero ed uccidono in Angrogna Francesco Gillio di Bricherasio (5). Lo stesso conte, essendo passato per Bibiana, s. Giovanni e Torre, il 9 novembre (sabato) del medesimo anno giunge in Angrogna con una sola compagnia; all'indomani (domenica) assiste alla messa in s. Lorenzo, benchè distrutta, per partecipare a S. A. R. che vi si era celebrato e pacificarla. Pur allora il detto conte viene battuto a Pra del Torno (6). L'anno successivo (7) i valdesi danno alle fiamme Rorà, Bobbio, Villaro (8) e la *ruata* di s. Margarita, distruggendone le chiese (9). Governatore di Torre a quel tempo (1561) era il colonnello Seba-

---

(1) Costui, come messo straordinario di Gregorio XIII, evangelizzò poi anche la Polonia e la Russia (*Civ. catt.* q. 1020, p. 725; q. 1244, p. 195). Pare si trovasse ancora in val Luserna, verso il 1580 con altri pp. gesuiti, Giulio Cesare Belli missionario, Desiderio Mattei, ecc., che vi ebbero incontri, minacce, pericoli; ma si mantennero intrepidi e furono molto affezionati alla parrocchia di Torre, per molto tempo sprovvista di curato. Quivi disputò poi altro gesuita Ottavio Sandigliano col ministro Pietro Gillio falso storico (1619). Altri gesuiti sono pur ricordati dal RORENGO (*Mem. hist.*, pp. 44-225-226).

(2) Ossia nella regione degli *Staliats*, sui confini di Angrogna e s. Giovanni e non lungi dal Chabas (MASSI, *St. di Pin.*, p. 49 — PITTAVINO, *St. di Pin.*, p. 251 — JALLA, *Le Chabas*, ecc. p. 4). A questo riguardo il RORENGO (*Mem. hist.*, p. 45) soggiunge: « s'accordò una Assemblea generale dei fedeli (valdesi), ove facevano suoi esercitij ne limitrofi di Luserna e Angrogna, luogo detto il Chiabazzo ».

(3) Qui, in principio del secolo XIX, esisteva ancora un abituro rustico intatto, detto *La Romana dei Valdesi*, ovvero uno dei primitivi loro tempj (Ms. GAROLA).

(4) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 46-47-48-54.

(5) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 53-56 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 51-53.

(6) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 47-48.

(7) Ovvero nello stesso anno 1560.

(8) CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 368.

(9) Coi materiali di quella di Bobbio si edificano poi un nuovo tempio.

stiano Grazioso Castrocara che teneva presidio in Mirabocco (1). Allora cadevano pure i tempî dei valdesi in Angrogna e quello di Chabas; ed il 5 luglio 1561 in Cavour si firmava il celebre trattato che ne porta il nome (2). In forza di tale trattato s'ingiungeva (21 agosto 1561) alla comunità di Bobbio di licenziare il ministro della religione riformata, Umberto Artus, come forestiere e di dare lo sfratto al predetto Scipione Lentulo (3). Anche Carlo IX (il 14 ed il 27 febb. del 1561) proibiva ai ministri protestanti di predicare nelle terre del Piemonte che ancora dipendevano dalla Francia ed ordinava che intervenissero i suoi ufficiali nelle riunioni dei protestanti. Pio IV poi (il 15 nov. 1561) indirizzava un breve agli abitanti del Piemonte, affine di porli in guardia contro l'eresia dei valdesi. Laonde Emanuele Filiberto assecondava gl'intendimenti del pontefice ed accadevano parecchi fatti in Osasco, Frossasco ed altrove (4).

Ancora nel 1561 i valdesi chieggono al duca di predicare pubblicamente i loro errori nelle tre valli di Luserna, Perosa e s. Martino (5);

---

(1) Qui, più tardi, da Enrico IV di Francia nelle guerre contro Carlo Emanuele I di Savoia, negli anni 1599-1600 si costruì un forte detto di Mirabocco (v. 318), e vi si eresse pure la rocca di Pretas alla sua sboccatura. Nel 1663 era cappellano del predetto forte di Mirabocco D. Antonio Matheudi (*Conferences*, ecc. pp. 75-184-186). Dipoi, l'11 febr. 1691 da Torino, Vittorio Amedeo vi nominava il p. Modesto da Roveredo colla retribuzione annua di 306 ll. e 13 ss. d'argento ed altre cose che ne dipendevano durante il suo servizio e beneplacito del duca. Vi succedevano in cappellani: Gio. Filippo Gasca e Gius. Ant. Gerlero, sacerdoti. Vi risiedettero inoltre, fra altri, i seguenti governatori: Guglielmo Salvay di Pinerolo (1628); Francesco Emanuele Cacherano dei sigg. di Bricherasio, sposo (1661) di Eugenia Ressano, forse quell'istesso che nel 1665 è detto *persona di tanta integrità et zelantissimo della serafica religione di s. Francesco* (*Mon. Pin.*, III, 356); il capitano Petrino Cravero (1735); il conte Gio. Stefano Ricca di Olcenengo (1760); altro Guglielmo Salvay dott. in leggi, geometra e versato nelle discipline militari; lo svizzero Mesmer (1794). Vi legò pure il suo nome il colonnello dei valdesi Marauda, contro cui il sac. Gio. Batt. Ferrero pubblicava (1805) con le stampe una *Disamina filosofica sui dogmi e sulla morale religiosa*. Già prima, nel 1795, si smantellava il detto forte di Mirabocco il cui presidio, nel 1759, era di circa 40 uomini cattolici. Dello stesso forte tratta anche il RORENGO (*Mem. hist.*, pp. 107-112-153).

(2) Di questo trattato, sebbene riportato per intero dal RORENGO (*Mem. hist.*, pp. 57-61-249-355-357) e dal MASSI, come già si è notato altrove (p. 8), finora tuttavia non si conosce l'originale. Non fu mai approvato dalla casa di Savoia, tranne dal sig. di Racconigi. Manca nella *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni dell'Altezza Reali* (1476-1672), ecc.; e non venne riprodotto dagli stessi religionari nelle loro *Conferences faictes* (1663-64) à Terin, ecc. pp. 99-102.

(3) RORENGO, *Mem. hist.*, pag. 72 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pag. 69 — CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 365.

(4) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 144.

(5) FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 107 — MASSI, *St. di Pin.*, III, 69-71.

e lo stesso ripetono, ma inutilmente, tre anni dopo, tenendo un loro sinodo a Villar (18 aprile, 1564) (1). Anzi, nel 1565 Emanuele Filiberto, da Torino loro intima o di convertirsi o di esulare (2). Lo stesso principe manda e prepone alle missioni delle valli, in qualità di prefetto, Gerolamo Negri, agostiniano di Fossano, facendolo scortare dalle milizie, mentre attende, predicando, alla conversione degli eretici di Luserna, Torre, s. Giovanni ed Angrogna. Lo stesso fanno con lui il Rayneri, il Moneta, il Buonaccorsi ed altri. Già prima, nel 1555 circa, vi aveva pur predicato il vic. gen. dell'arciv., Pamfilo Caranzo (3). Per la conversione dei medesimi eretici fin dagli anni 1560-61 si erano istituite le missioni mobili dei gesuiti nelle tre predette valli; e queste missioni divenivano poi stabili in Luserna nel 1583 (4), in Bricherasio nel 1585 (5) ed in Bibiana, *ad totius Lucernensis vallis fauces*, qualche tempo dopo (6).

In quel frattempo (1563) insorgono di nuovo i valdesi; e contro di essi marcia il conte Carlo di Luserna (7). Pur allora il papa ed il re di Spagna eccitano Emanuele Filiberto di domare i detti valdesi o barbetti che, coll'aiuto dei calvinisti penetrati nelle valli di Pinerolo, si estendevano oltre i limiti loro fissati dai principi del Piemonte che benignamente avevanli accolti dopo la loro espulsione dalla Francia. A tal fine si aumentano le prigioni di Pinerolo che il duca chiama una delle *chiavi di casa sua* (8). Ma più di tutto si

(1) JALLA, *Synodes vaudois*, pp. 4-11 — Quest'opera, vi, 279.

(2) Cf. decreto per intero in FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 264.

(3) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 46.

(4) In tale anno, 18 genn., i pp. gesuiti Pietro Regio e Ambrogio Moresco presero in affitto la casa di Giacomino Bigliore, sita sulla piazza di Luserna (dove poi si trovava una fonte con bacile marmoreo coll'iscrizione: *Vincentius Ressianus erigere curavit MDXC, mense Maji*), per il prezzo annuo di florini 96. La detta casa fu poscia acquistata dalla comunità (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 217).

(5) La missione della *villa* di Bricherasio, istituita già nel 1580, aveva per capo il p. Gio. Batt. Vanini che di là dirigeva le altre missioni delle valli di Luserna e Perosa (RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 109-110-128).

(6) Tali missioni dei gesuiti durarono fino al 1626 (RORENGO, *Mem. hist.*, ecc. pp. 138-216 — FERRERIO, *Ration. chron.*, p. 2<sup>a</sup>, pp. 32-33 — Quest'op., I, 246-247).

(7) Costui (Carlo Francesco cav. dell'ordine di s. Lazzaro) ed Emanuele Filiberto dei Manfredi dei sigg. conti di Luserna, consignori di Bobbio, per successivo atto del 7 aprile 1578 rog. Gio. Bigliore di Bobbio abitante in Bibiana pubblico notaro ducale, in Luserna presso la piazza, in una sala del palazzo dei Manfredi, concedono alla terra di Bobbio in libero e franco allodio l'alpe del piccolo Giuliano, il diritto di pesca, d'acquaggio, di caccia, nel territorio di Bobbio, la sicurtà dei possessi, le leggi inviolabili, la stabilità del presente, la guarentigia dell'avvenire, ecc. (Arch. comunale di Bobbio).

(8) Cf. anche altri documenti già riportati altrove (III, 156-157).

serviva egli della forza morale. Consta di fatto che anche per ordini ducali il p. Giambattista Garossia domenicano viene (6 marzo 1563) a Bibiana e Campiglione per farvi osservare il trattato di Cavour riguardo al culto ereticale (1). Il p. Quinziano già inquisitore di Pavia, venuto in Piemonte, emana pur allora (6 marzo 1563) un editto con cui proibisce ogni commercio tra cattolici e religionari (2); e poi (4 marzo 1566) invita a conferenza in Luserna il ministro d'Angrogna (3).

L'anno prima (1565, 10 giugno) lo stesso principe riduce i barbetti a starsene in certi limiti e confini (4). Parimenti Filippo di Savoia ed il conte della Trinità assistono (1565) il p. Tommaso Giacomelli di Pinerolo, domenicano ed inquisitore (5), in Fenile, Campiglione, Riclaretto, Vigone, s. Germano, s. Martino, *Villaro di s. Bartolomeo* e Prarostino (6). Pur allora il Castrocara è incaricato dal duca di far osservare il predetto trattato di Cavour nelle valli di Luserna, di s. Martino e d'Angrogna, assegnandogli per sede il castello della Torre (7). Egli era succeduto al governatore Giambattista Provana (8). I valdesi sono respinti, ma non crudelmente. Loro si proibisce (4 sett. 1570) dal duca di congregarsi senza la presenza e licenza speciale del governatore delle tre predette valli (9). Dipoi (1572) alcuni ugonotti, predicanti calvinisti, di Luserna sono mandati a Dronero. Parimenti, coll' autorità di Gregorio XIII, Emanuele Filiberto riunisce (1572) i due ordini equestri di s. Maurizio e s. Lazzaro per opporsi anche *adversus interalpinos valdenses... in convallibus Lucerne, Petrusie et Perrerii* (10). Ancora negli anni 1570-80 *ad viam salutis in reducendis Lucernensibus et Angronianis* si occupano i papi Pio V e Gregorio XIII nonché i duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele (11). Ma nel 1581 il generale francese Bellegarde, unitosi agli ugonotti, s'impadronisce delle valli di Luserna (12).

(1) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 70-107.

(2) MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. III, p. 66.

(3) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 70 — Il ministro d'Angrogna nel 1580 era il pastore Gerolamo Miol che scrisse le prime memorie valdesi nelle valli del Piemonte.... (CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 141).

(4) Documento in RORENGO, *Mem. hist.*, pagg. 73-134 ed in FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 264.

(5) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 40 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 44-46.

(6) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 42.

(7) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 71 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 66-68.

(8) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 71.

(9) *Raccolta de gli editti, et altre Provisioni dell'Altezze Reali ecc.* p. 4.

(10) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 265.

(11) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 62 — FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 262.

(12) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 108-109.

STATO DELLA VALLE NEL 1584. — Questo risulta specialmente dal processo verbale della visita apostolica compita allora da mons. A. Peruzzi, vescovo di Sarsina, coadiuvato dal canonico Broglia (1).

*Fenile.* — Il magnifico e dottor di decreti Gio. Michele Broglia conte, canonico torinese nella chiesa metropolitana di s. Gio. Batt. e visitatore sottodelegato dall'ill.<sup>mo</sup> e rev.<sup>mo</sup> sig. Angelo Perutio vescovo Sarsinatese, conte, visitatore riformatore e delegato apostolico generale, il 22 sett. 1584, visita la chiesa parrocchiale dei ss. Gervasio e Protasio *loci fenilis* che è di libera collazione dell'ordinario. Ne è rettore il prete Marco De Rogeris del luogo di Barge. L'annuo reddito è di scudi 40 coll'onere di pagarne tre ogni anno alla mensa arcivescovile. Non vi si tiene l'eucaristia, essendo la chiesa campestre *et persepe depredata fuerit a perfidis Ugonotis qui nuperrime campanam unam fuerunt furati, et quorum maxima copia habetur sub cura dicte parochie, ita ut excedant et superent numerum catholicorum*, avendo gli ugonotti 36 case ed i cattolici soltanto 27 (2). Le anime ammesse alla comunione sommano soltanto a 50 e tutte sono comunicate. Si ordina di fare un libro decente *in folio* in cui ogni anno si descrivano le dette anime *doli capaces* ed atte alla comunione per conoscere se adempiono al precetto ecclesiastico della comunione pasquale. Questa non si amministra abbastanza bene perchè il sacerdote porge le particole consacrate ai comunicandi sopra la patena ed il vino della purificazione in un calice consacrato. Si prescrive quindi di provvedere una pisside almeno di rame nonchè un calice di vetro per il vino e di separare le donne dagli uomini. Nell'atto della comunione ai comunicati si chiede niente nè con la parola nè col segno. Il viatico si porta nel calice, con baldachino, senza lanternoni, accompagnato da pochi perchè non esiste la società del corpo di Cristo. Si comanda di erigerla. Non s'insegna la

(1) Originale nell'archivio della curia arcivescovile di Torino, *Visite del delegato apostolico, 1584-85*, vol. 1°, pp. 270-276-279-285-286-288-289; vol. 2°, pp. 300-304.

(2) A questo proposito qui vuolsi pure aggiungere che nel 1560 Luigi e Gerolamo della Riva, sigg. di Fenile, per isfuggire alle persecuzioni da parte dei valdesi si erano ritirati in val Luserna. Più tardi, nel 1586 il feudo di Fenile, per crimine di eresia, veniva confiscato e dato ad un tale Bernardo Fapoco. Inoltre questo stesso feudo di Fenile che prima dai Merloni, retrofeudatarii dei sigg. Luserna, era passato ai Della Riva di Vigone, spettava nel predetto anno 1560 anche ai Calusi per la quarta parte, e poi ai Ressani di Pinerolo. In seguito, nel 1610, Carlo Emanuele investiva un Goveano del medesimo feudo di Fenile, nel contado di Luserna (F. A. DELLA CHIESA, *Cor. Real.*, parte 1°, pp. 151-160 — GALLI, *Cariche del Piemonte*, vol. 3°, tit. 2, pp. 30-31). Nel secolo XVIII vi apparivano pur signori i Paseri possessori della cascina detta la *cappona* (1755).

dottrina cristiana *quia non habentur pueri qui convenient ad Ecclesiam*; si vuole tuttavia che si faccia. I matrimoni si pubblicano e contraggono in chiesa secondo il Tridentino. Si preparino due altri libri decenti *in folio*; e vi si descrivano i nomi dei battezzati e dei contraenti il matrimonio. Gli sposi, i padrini e le madrine sappiano l'orazione del Signore, la salutatione angelica, il simbolo degli apostoli ed i dieci precetti della legge. L'estrema unzione si tiene in un vaso di latta; si stabilisce di provvederne uno di stagno e di portarla pubblicamente. Il fonte battesimale è di pietra ma assai indecente e posto in luogo incongruo; si ordina di collocarlo *ubi de presenti reperitur depositum unum ubi jacent ossa Ill.<sup>mi</sup> q. Dom. Petri Della Ripa unius ex Dominis dicti loci*; rimovendolo, cingendolo di balaustri, ecc. a tenore della bolla di Pio V. Il battesimo si amministra abbastanza bene, come dalle interrogazioni fatte al curato. Il crisma e l'olio dei catecumeni sono pure in due vasi di latta. Non si ha la sagrestia; i paramenti, che sono pochi e poco decenti, si tengono nella casa canonica *ut sint magis tuta, ne furentur*. Nella chiesa l'altare maggiore è sotto cappella imbiancata con mensa di pietra. Vi sono pure due altri altari indecentissimi, mancanti di tutto; si ordina di demolirli. La chiesa è tutta annerita, non pavimentata, abbisognevole di riparazione nel tetto. Vi si provvegga una sede per le confessioni. Le spese dei restauri si facciano dal rettore per un terzo e dalla comunità e dai parrocchiani per gli altri due terzi. Il cimitero non è ben chiuso; vi si eriga nel mezzo una croce. La casa canonica è abbastanza in buono stato; il rettore vi abita continuamente, essendo stato eletto *priore* nel gennaio del 1563.

*Campiglione.* — Lo stesso canonico Broglia, nel medesimo giorno 22 sett. 1584, visita pur la chiesa parrocchiale di s. Giovanni Battista *de loco Campilioni* che è di libera collazione dell'ordinario, essendone rettore il prete Antonino Margaria di Castagnole, col reddito annuo di circa 46 scudi. Sebbene la chiesa sia parrocchiale non vi si conserva tuttavia il sacramento regolarmente, ma solo da pasqua alla festa di s. Croce del mese di settembre, *in quadam parva fenestrella valde indecente a latere evangelii altaris maioris, que clauditur clavi non satis fida et ad quam reperuit appensam unam cordulam cum cornu*. Si ordina quindi una custodia ampia, dipinta al di fuori, foderata di seta *rossa* all'indentro, con chiave indorata e munita di nappa pur di seta *rossa* e di fili d'oro, da separarsi dalle altre chiavi. Si provveda una pisside almeno di rame con coperechio e piede; si tenga sempre l'eucaristia con la lampada; s'istituisca la

compagnia del sacramento. Le anime ammesse alla comunione sono 230 circa *quia sub dicta cura habentur anime triginta octo que sunt Ugonote et unitatem catholicam modo profitentur et omnes anime que unitatem christianam profitentur sunt comunicate.* Si faccia un libro per descrivervi coloro che sono *doli capaces* ed atti alla comunione pasquale. Questa si dà in un calice, ma il vino in un vaso di vetro. Gli uomini vi si accostano separatamente dalle donne; e loro si chiede nulla. Il viatico si porta pure nel calice, senza baldacchino e lanternone; e siccome la cura si estende *per vias valde arduas ac difficiles*, così si prescrive di portarlo *in parvo vasculo argenteo introcludendo in parva bursa sericea que erit conficienda ad formam burse corporalium*; accompagnandolo con l'ombrellino avente almeno un'unica asta e con almeno un lanternone. Si sostituiscano i vasi di stagno a quelli di latta per l'olio santo che dal prete si porta pubblicamente, preceduto da croce senz'asta. Per i matrimoni si danno i medesimi ordini di sopra (p. 478). Il fonte è marmoreo, ma in luogo incongruo, senza piramide e balaustrini, ecc. Non s'impongano ai neonati dei nomi di gentili o di idolatri. Anche il crisma e l'olio dei catecumeni si tengono in vasi di latta, il che si proibisce. Non si ha la sagrestia; ma i paramenti si ritengono in una casa affittata per timore di essere rubati; essi sono abbastanza decenti ed onorifici, ma vi manca la pianeta nera. Vi si trova un calice ed un messale dei riformati. L'altare maggiore è laterizio con mensa di pietra, tutto vuoto, assai indecentemente ornato; si prescrive di riempirlo, ornarlo e provvederlo d'un pallio almeno di cuoio indorato. Gli altri due altari di s. Caterina e della Purificazione della gloriosa Vergine sono indecentissimi; fra quattro mesi si demoliscano se non vengono restaurati dai patroni. L'obbligo di celebrare una volta la settimana a quello della Purificazione si adempia all'altare maggiore. Similmente si demoliscano cinque altri altari immediatamente seguenti, trasportandone i titoli ed i pesi anche al predetto altare maggiore, se i patroni non li restaureranno. La chiesa è in cattivo stato, *cum in tecto pluat*, tutte le pareti sono rozze e scrostate, il pavimento è devastato per le sepolture che vi si scavano; non si trova alcuna sede per la confessione, se ne faccia almeno una. Il cimitero non è ben chiuso, vi si eriga una croce. La casa canonica è inabitabile, perché rovinata e tutta abbruciata; se ne muri un'altra affinché il rettore vi possa risiedere personalmente, perché presentemente dimora in una certa casa affittata. Le bolle di nomina del parroco si sono emanate dalla s. sede nel 1576.

*Bibiana.* — Il visitatore Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsina, il 22 sett. 1584, giunto ad *oppidum Bubiane*, di giurisdizione e dominio temporale dei conti di Luserna (1) e spettante alla diocesi torinese, si reca alla parrocchiale di s. Marcellino, essendone rettore D. Giovanni Rostagno (2), chierico torinese *de loco Bricherasii*, che ebbe tale chiesa in vigore di permuta dall'ill.<sup>mo</sup> e rev.<sup>mo</sup> sig. card. De Altempnes preposito della prepositura della b. Maria di Vezzolano (3) spettando tale chiesa alla libera collazione di detta prepositura.

L'annuo reddito ne è solo di cento scudi d'oro, sebbene se ne contino 140. Il visitante vi celebra la messa e fa l'assoluzione dei defunti. Rileva che non vi si tiene l'eucaristia perchè *oppidum non muris valatum* (4) *et Ecclesia ipsa distat a domibus habitantium et est fere campestris* (5) *et alias a nonnullis sacrilegis ecclesia ipsa fuit pluribus spoliata.* Vi sono circa 40 famiglie di eretici ugonotti *mixtim habitantium* e possono essere in numero di cento o circa. La compagnia del sacramento, non approvata, conta 18 confratelli, su 500 anime; si esorta il popolo ad iscriversi. Si ordina di provvedere una pisside per la conservazione dell'eucaristia. La comunione pasquale si dà nel calice ed il vino in un vaso di vetro; gli uomini vi si accostano misti alle donne. Il viatico si porta senza baldacchino, con un solo lanternone e quattro o cinque ceri; si prescrive che due

(1) Realmente un conte di Luserna, il magnifico sig. Gio. Ludovico dei Rorengi dei consignori di Bibiana per suo testam. del 1° maggio 1583, reg. Viglieri in detto luogo, ordina di essere sepolto nella chiesa parrocchiale di s. Marcellino nel sito dove sono seppelliti gli antenati suoi. Di più lega alla *consorzia del Gesù* in Bibiana, in riparazione della cappella di detta consorzia fiorini 8 di moneta ducale; e lascia alla compagnia dei disciplinanti ossia *Crociata di Bibiana* sestari due di buon vino.

(2) Costui (D. Giovanni Rostagno *prior parochialis ecclesie s. Marcellini de Bubiana*) risulta ancora nel 1587 (GAROLA, Ms. su *Bibiana e dintorni*, esistente nella bibl. civ. di Pinerolo, posizione vecchia, 3<sup>a</sup>, arm., II, 10).

(3) Marco Sittico Altaemps (Altemp) già nel 1569 era abate commendatario di Casanova e nel 1590 lo era ancora di Vezzolano. Egli, nipote dalla parte di madre di Pio IV, alemanno di nazione, fatto vescovo nelle Spagne, indi cardinale di s. Giorgio al Velabro e finalmente eletto al vescovado di Costanza, cessava di vivere in Roma nel 1595 (SEMERIA, *St. della metropol. di Torino*, p. 463 — *Miscellanea di storia italiana*, tomo 1<sup>o</sup>, p. 293 — CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. IV, p. 20).

(4) Ma prima non era così, poichè, il 24 sett. 1335, Vuetto e Benentino Manfredi dei sigg. di Luserna permettevano agli abitanti di Bibiana di cingere di mura il borgo e castello (o rocca) loro. Tali mura venivano poi danneggiate nelle guerre religiose del secolo XVI. Cf. anche quest'opera, VI, 458.

(5) Si trovava quest'antica chiesa non lungi dall'attuale via Bibiana-Cavour, presso il presente camposanto di Bibiana, nel luogo tuttora volgarmente detto *parrocchia vecchia*.

siano i lanternoni e dodici almeno i ceri, e che si usi l'ombrellino. Si ordina di celebrare i matrimonii secondo la forma del concilio di Trento, e di compilare i libri parrocchiali. *Mulieres post partum absque absolutione et aliquo ritu Ecclesiam ingrediuntur, et in eadem postmodum eisdem per confessionem generalem beneficium absolutionis impartitur, et eisdem datur panis benedictus seu Eucharistia non consecrata*; il che si proibisce. Non s'insegna la dottrina; si stabilisce d'istituirne la società e d'insegnarla ogni festa di precetto, al suono della campana. Nei di festivi qualche volta si spiega il vangelo; e nella quaresima si ha un predicatore pagato dalla comunità ed alimentato dal rettore. Si ordina di predicare ogni festa, di adorare il sacramento entrando in chiesa, di chinare il capo al nome di Gesù e *non pedibus obstrepere*, d'inginocchiarsi alla benedizione del prete. Il fonte è laterizio, con catino di rame; si comanda di porne uno in pietra coll'occorrente cioè con la piramide, il conopeo e la balaustrata. I vasetti dell'estrema unzione sono di stagno; essa si porta pubblicamente; molti agonizzanti sono abbandonati dal rettore. La sagrestia è abbastanza ampia; vi mancano la pianeta rossa, il mesale dei riformati e due calici. Si costruiscano l'oratorio ed il lavatoio per i celebranti. L'altare maggiore è di pietra, consacrato, senza obbligazione. Quello di s. Stefano *sub tecto ipsius ecclesie*, indotato, dal visitante, coll'assenso del rettore, è concesso alla società di s. Bernardino (1) con che ne lo restauri e lo provveda dell'occorrente. Quello della gloriosa Vergine, spettante alla consorzia omonima, è pur di pietra e senza redditi; i confratelli, 42 circa, vi fanno celebrare ogni primo giorno del mese e ricevono la comunione tre o quattro volte la settimana (2). A quello di s. Caterina, dei Rostalys e dei Blanchonis, sotto cappella, senza obbligazione, si celebra pure una volta al mese. Si demoliscano i due altari di s. Gregorio e di s. Crispino perchè indecenti ed inducenti più al ludibrio che alla devozione. L'altare della società del corpo di Cristo è sotto cappella, con cancelli di legno rozzi e mancanti di tutto, vi si celebra ogni 2<sup>a</sup> domenica del mese, facendosi la processione; si restauri. In questa chiesa, ne' di festivi si dicono due messe e nei giorni feriali un giorno sì e l'altro no

(1) Questa *confraternita di s. Bernardino* risulta già nel 1579 quando le si facevano dei legati (Mem. ms. della medesima, 1579-1698: Originale nell'arch. parr. di Bibiana e copia del GAROLA nella bibl. civ. di Pinerolo).

(2) Anche più tardi, nel secolo XVIII, in Pinerolo è cenno della frequenza dei sacramenti, poichè il DENINA (I, 620) fa dire a certi giovanetti, sulla scena, che le lor madri solevansi confessare due volte alla settimana (Studi pinerolesi, p. 342).

perchè il rettore *seu prior* ritiene un unico cappellano che nella settimana celebra due volte la messa *in campaneis pro comoditate parochianorum inibi habitantium* ed il rettore ossia priore nella settimana uffizia in una cappella contigua alle case degli abitanti pur due volte settimanalmente; così che entrambi quasi quotidianamente vi celebrano, e nessuno dei parrocchiani ne muove lamento. Il visitante scorge *ecclesiam in parietibus decrustari, dissolutam, fenestras omnes apertas, nullas sedes pro confessione*. Ordina quindi di erigere almeno due confessionali e di ricoprire i sepolcri nel pavimento. Il cimitero è aperto e senza croce.

Nello stesso giorno, il medesimo vesc. Peruzzi visita pure la chiesa ossia l'oratorio della Natività della gloriosa vergine del N. S. G. C. *ex devotione constructum ab ipsa Comunitate Bubiane ob multiples gratias obtentas a D. O. M. per intercessionem B. M. V. tempore quo lupi valde frequentes erant in ipso oppido Bubiane, ita quod ex propriis cunabulis depredabantur (pueros) et eos devorabant*(1). Quest'oratorio è in buono stato, *sed picture, fere omnes pre vetustate sunt corrose*; vi manca il pavimento; vi è un unico altare, tutto nudo; vi si celebra qualche volta *ex devotione fidelium*. Si ordina di restaurarlo, rifacendone le pitture.

Il predetto vesc. A. Peruzzi, il 23 sett. 1584, visita anche la chiesa di s. Bernardino *que se eidem obtulit in itinere* (da Bibiana) *progredivens Lucernam versus existentem infra limites parochialis ecclesie s. Marcellini de Bubiana*, che fu edificata per maggior comodità del popolo ed *in qua cura exercetur animarum parochianorum* soggetti od *in cura* della chiesa di s. Marcellino. Vi sono cento comunicanti, con 45 case o famiglie; tutti si sono comunicati, meno sei, a causa delle loro discordie. Si sono però già rappacati per uno dei frati serviti che abitano *intra terram lucerne* distante per un *dimidium miliaris dumtaxat*. Non si conserva il sacramento perchè la chiesa è campestre; quando occorre, vi si celebra la messa, portando il viatico senza il baldacchino con un unico lume, senza lanternone. La comunione pasquale si amministra come altrove. Si

(1) Anche in Pinerolo è segnalata una consimile invasione di lupi specialmente negli anni 1344-51-1505-14-60-1611-12-17-18-19-20-25-32-33-35-36-37. Nel 1351 il consiglio delibera *super captione luporum et salario illorum qui ceperint ipsos*; nel 1560 un lupo vi è ucciso dai mugnai; nella prima metà del secolo XVII i lupi sono presso le mura di Pinerolo, alla Motta, nei boschi di s. Brigida, in Costagrande nel borgo del Chichetto. Si dava maggior retribuzione a chi avesse ucciso qualche *lupa pregnante* (Atti cons. e conti esatt. di Piner.). Come si sa, negli anni 1410-45-1551 i lupi invadevano pure i cimiteri di Roma (*Civ. catt.*, quad. 1127, p. 593).

proibisce di benedire gli sposi dopo mezzodi, di dir loro la messa secca, di dare alle puerpere l'ostia non consacrata. Il fonte è indecentissimo e fuori luogo. Vi manca la sagrestia; i paramenti, che sono indecenti, non si tengono in chiesa per timore dei ladri. La chiesa è in cattivo stato, tutta sprofondata nel pavimento per le sepolture ivi aperte. Si ordina di acconciare il fonte e di compilare i libri parrocchiali. Si rileva la discordia sorta tra gli uomini ed il rettore o parroco principale della terra di Bibiana per occasione delle decime, cui quelli non intendevano di pagargli, essendo il rettore obbligato dal concilio di Trento, di provvedere ai detti uomini il curato; e comandando lo stesso concilio al popolo, dov'è numeroso o distante dalla chiesa parrocchiale, di provvedere all'erezione di nuova parrocchia.

*Luserna.* — Il medesimo delegato apostolico, A. Peruzzi, il 23 sett. 1584, *prosequendo versus montes per vallem lucerne pervenit ad locum seu terram lucerne et in quam cappa ampla indutus ex rationibus et causis animum suum monentibus pontificaliter ingressus est. Ilari vultu et magno populi applausu receptus fuit, se contulit ad parochialem seu prioratum S. Jacobi, licet parochia et cura animarum alias se consueverit in PRIORATU seu ECCLESIA S. JOANNIS DE PERNO vallis lucerne ordinis S. Augustini, que dicitur spectare ad collationem prepositi et prepositure S. Marie de Vezolano eiusdem ordinis S. Augustini de aurelio cuius nomine prepositus est Ill.<sup>us</sup> et Rev. Cardinalis De Attempens et cuius quidem Ecclesie S. Jacobi et S. Joannis prior est, et rector dominus Glaudius Rorechus dei sigg. di Luserna e monaco professo di s. Benedetto dei conventuali, che aveva ottenuto detta chiesa vacante per la resignazione in suo favore fattagli da Cristoforo Rorengo, pur monaco e regolare (1), che incedeva *in habitu religioso albi coloris absque tamen rochetto et in birreto more clericorum secularium.* Compaiono i sindaci della comunità dicendo che la *terra* di Luserna aveva circa duemila anime, delle quali mille eretiche e che quindi non bastava un sol sacerdote; soggiungendo che il priore esercitava la cura per mezzo d'un frate servita il quale nel tempo della quaresima se ne assentava per andare a predicare altrove; e lagnandosi quindi del priore che con *massimi* redditi della chiesa, scudi 150, non vi provvedeva sufficientemente ai bisogni spirituali. Nella chiesa*

(1) Da queste espressioni pare che anche Cristoforo Rorengo appartenesse ai monaci benedettini. Tuttavia, pur verso quel tempo, un omonimo viveva fra i minori conventuali di Pinerolo (iv, 385).

di s. Giacomo, all'altare maggiore si conserva il sacramento in un calice entro un tabernacolo di legno. La comunione pasquale si amministra come altrove. Il viatico si porta, con una sola particola, sotto il baldacchino con almeno 20 lumi, ma senza lanteroni; si comanda che le particole siano almeno due, serbandone una per renderle gli onori dovuti nel ritorno. Si proibisce alla comunità ed ai confratelli o battuti di ricevere la metà della cera in ogni funerale. Si fanno le solite ingiunzioni riguardo alla celebrazione dei matrimoni, alla compilazione dei libri parrocchiali ed alle puerpere. La dottrina ai fanciulli s'insegna da un gesuita *qui diligenter incumbit hujusmodi muneri*; le ragazze sono istruite da donne. Il fonte ha il catino in rame, ma non è a suo luogo. La sagrestia è *satis angusta, fornice constructa et decrustata et non pavimentata*; si ordina di ampliarla quanto prima *si commode fieri potest*; vi mancano l'oratorio ed il lavatoio pei celebranti; i calici non sono che due. L'altare maggiore, in pietra, è provvisto di tutto. Quello di s. Anna si trasporti alla parete della stessa chiesa dove giace la salma di Carlo di Luserna. A quello del rosario, pur in pietra, si dipingano i misteri. Quello di s. Rocco, sotto cappella, è abbastanza rozzo. Inoltre, *in inferiore parte ecclesie* esiste un *altarium quod est indecens*, di Anna de' Rorengi *de domo plana*. Questa vi fa celebrare ogni settimana dai serviti retribuendoli con un sacco di segale; ed è disposta di dotarlo di trecento fiorini e d'intitolarlo da s. Caterina; ma le s'ingiunge di demolirlo, unendone il titolo al precedente di s. Rocco. L'altare di s. Antonio (1), sotto cappella, spetta a Vincenzo Rechiotto. Quello di s. Michele, pur sotto cappella, agli eredi di Claudio dei Rorengi che vi fanno celebrare tre volte la settimana, mediante scudi dieci, pagati allora da D. Claudio priore e rettore della chiesa e del monastero dell'Annunziata. L'altro altare di s. Giovanni è concesso a Baldassarre e fratelli De Billiatoribus (2); e quello della gloriosa Vergine, anche sotto cappella e *ad dextrum latus altaris maioris*, ai sigg. di Mombruno. La chiesa è abbastanza ampia, ma i muri ne sono *pulvere obnubilati*; il pavimento si deve acconciare, le finestre sono da munirsi delle invetriate o almeno di telai con tele cerate. Si provvedano almeno due sedi per le confessioni.

(1) Presso quest'altare di s. Antonio in Luserna, alias de Biandrata, si scopersero le ossa del colonnello D'Orcam irlandese *occisus ab haereticis*, nel 1655, all'attacco delle barricate di Angrogna (p. 505).

(2) Più tardi (testam. 2 aprile 1674) un Gio. Batt. Bigliore conte di Luserna e valle per la cornice dorata all'icona di questa sua cappella di s. Gio. Batt. nella parrocchiale di Luserna legava doppie 25 d'Italia.

Nello stesso giorno, il medesimo delegato apostolico visita l'*oratorium societatis s. Bernardini de Lucerna* che non si presenta bene ne' suoi edifizii, essendone le pareti rovinate. Vi è un unico altare, in legno, a cui si celebra assai soventi, specialmente ne' giorni festivi da un gesuita. Si trovano un calice e dei paramenti abbastanza decenti. In mezzo del detto oratorio si scorge *quondam palchum superius sub tecto* nel quale convengono i confratelli tutti i giorni festivi di precetto per l'uffizio e cantano i vespri soltanto nei giorni parrocchiali e solenni. I detti confratelli hanno le cappe bianche, intervengono alle processioni e sepolture, senza pretendere alcuna cosa. L'oratorio possiede nulla, vive di elemosina. È governato da un rettore che dura un semestre, rende i conti nel pieno consiglio senza l'intervento di alcun religioso; e ciò si proibisce. Non ha particolari statuti; s'ingiunge quindi di compilarli. Nella settimana santa vi si recita l'uffizio ecclesiastico e si fa la lavanda dei piedi con la colazione che pur viene proibita (1).

Pur nel medesimo giorno il predetto vescovo A. Peruzzi visita la chiesa dei frati serviti di Luserna. Vi trova nell'attiguo monastero due frati, compreso quello che *gerit curam animarum in ecclesia parrocchiali*. Tenuissimi ne sono i redditi. La chiesa, in cui non si tiene il sacramento, è quasi tutta scoperta, tranne la cappella dell'altare maggiore, che è a volta, e la nave sinistra da molti anni rovinante e poi riedificata. All'altare maggiore, dotato, si celebra dai frati la messa quotidiana e sovente se ne dicono due. La cappella della Concezione, *sub tecto*, è investita di dodici fiorini coll'onere di una messa settimanale. L'altare della Pietà della B. V. *in eadem navi*, dotata di fiorini 600, per una volta soltanto, con messa quotidiana,

(1) Sebbene sia accertato che *Lusernetta* già nel 1505 ed ancora nel 1777 o 1789 spettasse alla giurisdizione temporale (ed anche a quella spirituale Cf. pag. 495) di Bibiana, non potrebbe forse tuttavia darsi che quest'*oratorium societatis s. Bernardini de Lucerna* del 1584, sia precisamente quella chiesa vetusta e monumentale di s. Bernardino tuttora esistente nel circuito del cimitero di Lusernetta? Non è forse probabile, che per la vicinanza dei luoghi, si dicesse vagamente *de Lucerna* non perchè vi si trovasse precisamente in questo luogo ma semplicemente perchè i suoi religiosi uffizianti ed i suoi disciplinanti forse dimoravano piuttosto in Luserna che in Lusernetta? Inoltre non potrebbe forse anche darsi che i confratelli di quest'ultimo oratorio, ritirandosi nel borgo di Luserna, vi abbiano nel 1613 eretto altro loro oratorio cioè l'attuale *confraternita di s. Croce*, di cui tosto faremo cenno? E finalmente non è forse improbabile che essi confratelli abbiano, precisamente nel predetto anno 1613, ceduto ad un religioso di Luserna (servita o minorita riformato) il prefato oratorio di s. Bernardino per le funzioni parrocchiali di Lusernetta, che realmente da quell'anno vi durarono fino al 1754? Agl'intelligenti locali l'*ardua sentenza*.

spetta ad Antonina Rorenga. Vi si trovano quattro altri altari, indecentissimi. Nella sagrestia, assai oscura, si trovano dei paramenti decenti e due calici. Mancano i confessionali (1).

*S. Giovanni.* — Anche nello stesso giorno, il medesimo delegato apostolico visita la chiesa ed il priorato di s. Giovanni de Perno di val Luserna, *quam vidit totam destitutam ac prorsus derelictam, discopertam, essendone parietes ruinati, pavementum devastatum, altaria omnia denudata ab improbis et impiis illis Ugonotis* (2) *in maiori parte vicinorum et habitantium circum dictam ecclesiam.* Rileva che *in contemptum religionis christiane* quegli ugonotti *consuevisse cum animalibus transire per eam* e tuttora si servivano della campana, rimasta sul campanile di detta chiesa, *pro se convocando dum eorum impii et perfidi ministri suos errores ac pravas opiniones deseminant* (3). Comanda di coprire la chiesa, di chiuderla con porte di legno perchè non vi entrino gli eretici e le bestie, e d'invocare il braccio secolare affinché nessun ugonotto osi ascendere su detto campanile per suonarvi la campana.

*Angrogna.* — Ancora nel predetto giorno, lo stesso vesc. A. Peruzzi visita la chiesa parrocchiale e prepositura di s. Lorenzo *vallis Angrogne* ritrovando *ecclesiam ipsam totam funditus dirutam ac devastatam fuisse, ita ut vix remanserint vestigia, ab hereticis ac ugonotis habitatoribus dicte vallis, inter quos ne ullus quidem fidelis remansit.* Lo stesso visitante rileva che *huiusmodi improbos et impios viros ex opposito huiusmodi Ecclesie in contemptu, expoliande religionis quemdam diabolicum ac nefandissimum locum construxisse, ubi publice eorum errores et dogmata hereticalia concionantur* (4), *et cum vidisset et rudera et coementa ipsius iudicavit rem ipsam tantum miserandam potius deplorandam quam aliquid super ea re inde ordinandum.*

(1) Questa visita è pur accennata dal ROENGO (*Mem. hist.*, p. 218) il quale dice che « vn Legato Apostolico desiando di trattar con qualche Ministro, procurò il Padre (gesuita) d'inuitar quello di Angrogna, quale era vn Prete ammogliato, che si attaccò à disputa co' l Padre, & essendo conuito, lo carigò di molte ingiurie; finalmente sedato il calore, si humiliò à chiamar scusa; del che ne fù poi ripreso dalli altri Ministri, essendo quasi contra le leggi della riforma far atto di humiltà in sodisfattione del prossimo ».

(2) La derivazione di questa parola è pur notata dal ROENGO (*Mem. hist.*, p. 290).

(3) In questa stessa chiesa o tempio più tardi negli anni 1594-95-96, forse coll'annuenza del Lesdiguières, si radunava il consiglio generale dei capi di famiglia della comunità di s. Giovanni (*Conferences faictes à Turin, ecc.*, pp. 97-99-102).

(4) Qui forse si allude al tempio del *Chabas*, eretto nel 1555, atterrato negli anni 1560-61 e rieretto quasi subito (JALLAS, *Le Chabas*, pp. 4-8-11), cioè prima del 1584.

*Torre.* — Finalmente il prefato vescovo A. Peruzzi, il 24 sett. 1584, perviene *ad comunitatem seu villam turris luserne in extrema parte dioecesis taurinensis versus montes*. Vi visita la *preposituram S. Martini vile Turris Lucerne* ossia *parochialem S. Martini sitam in finibus vallis Angrogne et in valle lucerne et prope Delphinatum ut ovis in medio luporum, maxime circumdata scholis et domibus hereticorum*. Vi fa la personale residenza D. Pietro Rosetto di *Bubiana* che da circa quindici anni, previo esame in concorso, l'ottenne. I redditi ne sono tenui ed appena sufficienti per la vita. Una volta contava 700 (1) comunicanti, ed ora soltanto 240, essendosi gli altri fatti ugonotti. Da un quinquennio si conserva l'eucaristia nel calice *in quadam fenestrella sita in pedestallo Icone*; e ciò viene tollerato dal visitante che però ordina di provvedere una pisside e di foderare il detto ripostiglio. Per la comunione pasquale si usa il calice, si dà il vino della purificazione, gli uomini vi si accostano separatamente dalle donne. Si ordina la compilazione dei libri parrocchiali. Il viatico si porta senza baldacchino e senza lumi. I contraenti il matrimonio sappiano le verità fondamentali della religione. Il priore ha già tolto l'abuso di dar l'ostia non consacrata alle puerpere. Non s'insegna la dottrina. Il fonte è con catino di rame; vi si ordina di munirlo di *piscina*, di cucchiaio d'argento, di piramide, di balaustrini, ecc. S'ingiunge di non abbandonare gli agonizzanti *nisi quousque expiraverint*. La sagrestia è sufficientemente ampia, atteso lo stato della chiesa. Questa è a volta, ma non incrostata nè imbiancata. I paramenti abbastanza decenti si tengono in una cassa, in chiesa. Vi si trova un solo messale. Si ordina di costruire un armadio in sagrestia. L'altare maggiore è decente ma con icona guasta. Gli altri altari sono i seguenti: Quello di s. Bartolomeo, indotato, da demolirsi per riporvi il fonte. Quello della società del ss. rosario, sotto cappella tutta dipinta ed ornato di bella icona, possiede nulla, ma è mantenuto dalle elemosine dei confratelli che vi fanno celebrare ogni seconda domenica del mese. Quello dell'Assunzione di M. V., laterizio, sotto cappella dipinta, spettante a Gio. Batt. dei Rorenghi, è dotato di annui fiorini 16, col peso di una messa settimanale detta dal preposito. Quello della b. Maria Vergine, già dotato dalla famiglia de Dio o de Deo (2), allora estinta, col peso

(1) Potrebbe anche leggersi 300 per la rassomiglianza del 7 col 3.

(2) Un simile casato era pure in Pinerolo negli anni 1604-08 (IV, 326). Vuolsi che esso nel 1564 fosse detto *de Dies* (VI, 280), sinonimo forse di quello chiamato *de Dieu* (PERRONE, *Praelect. theol.*, comp., vol. I, p. 197).

di celebrarvi quotidianamente le esequie, è indecente e fuori cappella. La chiesa è in cattivo stato materiale, tutta annerita, non pavimentata; ha le pareti rozze e scrostate. Dal lato sinistro, nell'ingresso della stessa chiesa il terreno dal di fuori è talmente cresciuto *ut tempore presenti pluvioso* i muri vengono devastati. Si ordina quindi di scavarvi un fossato od una cloaca per l'acqua. Il cimitero è aperto. La casa canonica è in buono stato ed è abitata dal solo rettore(1).

CULTI CATTOLICO E VALDESE DAL 1590 AL 1600. — I protestanti d'Angrogna, per la difesa della loro religione, nel 1590 commettono dei disordini; lo stesso ripetono quelli di Bibiana nel 1592. I medesimi protestanti poi, il 1° nov. 1592, supplicano perchè loro si conceda di erigere in val Luserna un collegio, in cui allevare dei giovani che possano difendere *la libertà riformata* (2). Ma di quei giorni non si concesse (3). Anche allora il Lesdiguières, dopo aver afflittito i cattolici nel Delfinato, tormenta crudelmente quelli di Luserna: quivi appena trovasi qualcheduno che possa amministrare i sacramenti. I pp. maestro Gerolamo Bruneris di Caselle, Stefano della Torre, Alessandro Vigna, Pasquale Righetti di Sommariva del Bosco rimangono in Luserna ed affrontano gli eretici. Il p. Alessandro Riba di Luserna si trasferisce a Torre, invitando gli abitanti alla predica del vangelo, vi amministra la comunione in pubblico. A quest'esempio i curati fuggiti ritornano alle rispettive loro parrocchie. Ma non vi sono tranquilli poichè nel 1593 s'incendia il forte del castello di Luserna (4). E l'anno dopo (1594, 15 maggio), mentre S. A. assediava Cavour, il barone di Tar-

(1) Come si scorge, nel 1584 non sono più visitate le antiche chiese di s. Margarita di Torre, di s. Maria di Bobbio, di s. Maria di Villar (tutte ricordate nel 1386), di Rorà (1400), di s. Spirito in Luserna (1414-1518), di Pra del Torno (1464). Esse però dovevano ancora sussistere nel 1558 (PERRONE, *I valdesi*, p. 131). E realmente nel 1551 perdurava ancora quella predetta di Villar (pp. 460-469). I primitivi tempî poi di val Luserna, tranne quello di Chiabasso, vuolsi siano sorti quasi assieme, poco dopo il predetto anno 1558 (MUSTON — PITTAVINO, *St. di Pin.*, p. 247), o più precisamente negli anni 1606-09-14 (p. 499).

(2) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 132.

(3) Pur dello stesso anno pare sia la supplica, con parte della loro confessione ereticale, sporta dai valdesi al duca per allontanare specialmente i gesuiti dalle valli. Se ne ha copia in RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 128-131.

(4) Di questo forte o torrazzo di s. Michele (così detto da una cappella attigua), demolito poi dai francesi con quello di s. Maria di Torre, si conoscono alcuni governatori o comandanti chiamati anche di Luserna: De Brichanteau savoiardo che, prendendo ad prestito denari dal conte Ricca di Castelvecchio, a nome del comune di Luserna, muni Luserna ed il forte sul monte dominante la villa per S. A. R. di Savoia (1663); conte Gio. Francesco de la Roche, savoiardo (1687); De la Barthe per la Francia (1690); De Loches, colonnello di truppe irlandesi per S. A. R. il duca di Savoia (1690).

navasio, con sua cavalleria, assalta il borgo di s. Margarita di Torre ed uccide molti abitanti. Vuolsi che egli, coadiuvato da 4000 spagnuoli, partiti in giorno di domenica dal campo e dall'assedio di Bricherasio, abbia assalito le barricate di Torre dalla parte del Pellice, penetrando nella *ruata* dei Bruni, saccheggiando ed ardendo più case. In tale occasione pare non abbia rispettato nemmeno il curato della parrocchia che diceva messa. Pur alcuni gentiluomini, vassalli di Torre, colle loro damigelle, furono maltrattati ed ebbero arse le loro case. Quindi le dette soldatesche se ne ritornarono al campo ed all'assedio di Bricherasio (1).

Dopo del che la comunità di Luserna fa a S. A. Carlo Emanuele la seguente relazione. In Luserna si trovano le abitazioni del podestà (2), il tribunale (3), il pubblico campanile con l'orologio, con le campane della comunità e con l'arme di S. A. (4), dei sigg. ill.<sup>mi</sup> e della comunità. Gli abitanti di s. Giovanni chieggono di fare comunità da loro; e la chiesa di s. Giovanni anticamente fabbricata, al presente è rovinata. Alla venuta del nemico (1592) Luserna conteneva pressochè 200 fuochi; solevano dimorarvi il medico, il maestro di scuola (5).

(1) GILLES, *Hist. des Eglis. Réform.* Genève, 1654.

(2) I podestà o giudici di Luserna dal 1443 al 1741 sono 74 (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, p. 953). Eccone alcuni: Gio. Batt. Bigliore di Luserna (1443); Antonio di Campiglione (1476); Franc. Broardi di Cavour (1506) (Arch. cap. di Pin., cas. ult., carte del conte Ferrero di Buriasco); Franc. Broardo di Bricherasio che nel 1540, 13 marzo, è presente in *scribania loci Luserne* col rev.<sup>do</sup> Bernardino de Rorenchis dei sigg. e conti di Luserna e valle, *miles crucis Hierosolimitane* (l. c.); lo stesso, come *castellano*, risulta ancora l'anno successivo; Gio. Batt. Ugonino (1594); Giacomo Antonio Gasca di Bricherasio (1646); Boquetti luogotenente del giudice (1663); Pietro Simondetti (1676); Giuseppe Molineris (1689); Pietro Gasca (1695); Gio. Batt. Ballada (1714), pur tutti, questi ultimi quattro, di Bricherasio (pp. 499-502-508).

(3) Questo vuolsi fosse presieduto dal *chiavaro*. Consta di fatto che nel 1548 Matteo de Dallonis alias Borii notaro de Bernetio chiavaro della curia *et comitatus* di Luserna era ivi assistito dagli egregi testi: Filippo de Ludovicis de Lucerna e Pietro Berardi de Turre *vallis Luserne, ambobus notariis et causidicis curie Luserne* (Arch. cap. di Pinerolo, cas. ult., carte del conte Ferrero di Buriasco).

(4) Di questa è anche cenno nel 1548 dove si rileva che in occasione degl'incanti in Luserna era prescritto di alzare *duos penoncellos armorum serenissime regie maiestatis in porta superiori eiusdem loci* (di Luserna) *et alium in pillario portici ubi est banchum juris et jus reddi solet*. Pur allora i bandi si pubblicavano in *platea pubblica loci Luserne* e le *cria* per gl'incanti si facevano *singulis diebus fori in loco ipso Luserne*, oppure in *platea publica mercati loci Luserne, pleno foro existente*. Il 16 giugno in Luserna era *dies fori* (Arch. cap. di Pin., cas. ult., carte di casa Ferrero di Buriasco, atti civili dal 1540 al 1548). Del mercato di Luserna è altresì cenno nel 1663 (*Conferences faictes* (1663-64) à Turin, ecc., p. 161).

(5) A maestri di scuola in Luserna si ricordano, tra altri, i sacerdoti D. Gio. Pelliceri di Luserna (1463); D. Giorgio Prato di Cervere (1497); D. Carlo Ant. Graglia

e qualche volta dei teologi. Allora, in quell'occasione, erano morti oltre i due terzi degli abitanti, fra i quali un teologo dell'ordine di s. Domenico del convento del Bosco, due dottori di legge, cinque notari, tre speciali, quattro sarti, un cappellaio, due conciatori, due calzolai ed altri di diverse arti. Erano rimasti pochi nomini e molte donne vedove coi figli orfani. I nemici avevano rotto le porte della chiesa e del campanile, tolte le corde alle campane e fatto altri danni; e peggiori ne avrebbero fatti, se non avessero incontrato resistenza. Finita la tregua i nemici residenti a Bricherasio (che ha contribuito sotto pena di saccheggio e prigione) hanno grandemente perseguitato i cattolici di Luserna, imponendo carichi eccessivi sotto pena d'incendio o di saccheggio o di prigione. La stessa relazione riferisce ancora che S. A. era ritornata nel mese di maggio del 1594 in Bibiana con alcune compagnie spagnuole. Altre tre compagnie di borgognoni a cavallo venivano pure alloggiate in Luserna, con tutta licenza di mal fare: togliendo i ferri dagli usci, dalle porte, dai muri; rompendo case, percuotendo persone, violando donne e fanciulli. I vicini non osavano più intervenire a Luserna. In ogni luogo i nemici estorcevano denaro.

In seguito a tale relazione, il 21 nov. del 1594, i valdesi di val Luserna, Angrogna, Perosa, Roccapiatta, s. Bartolomeo e Prarostino, *col laccio al collo*, chieggono perdono al duca per aver commessi molti danni (1). L'arciv. di Torino C. Broglia nel 1595 prescrive che venga cantata ogni sabato nelle chiese parrocchiali, ad onor della Vergine, l'antifona *Salve, regina*, o altra della stagione, per la conversione degli eretici nelle valli di Luserna e d'Angrogna; e l'anno dopo, per ordine del duca Carlo Emanuele e del papa Clemente VIII, ristabilisce la missione dei gesuiti nelle dette valli (2), cui egli visita

---

(1719) che era anche cappellano di s. Croce; e D. Michele Valletti di Pinerolo morto in Luserna nel 1812 in età d'anni 80.

(1) *Raccolta de gl'editti et altre Prouisioni*, ecc. Torino, 1678, p. 8.

(2) Il ROBENGO (*Mem. hist.*, p. 218), parlando dei gesuiti di Luserna (p. 475), dice che essi istruirono i cattolici, introdussero diverse devozioni, organizzarono varie processioni, promossero dei pellegrinaggi a cui prendevano parte specialmente i disciplinanti, confessati e comunicati, cantando inni e lodi spirituali: una volta si andò a s. Bernardo sul monte di Bibiana, ove erano pure convenuti i disciplinanti di Bagnolo; un'altra volta a Campiglione nel giorno della festa di s. Gio. Batt., dove trovandosi congregate cinque o sei compagnie di altri luoghi si concertò di recarsi il giorno di s. Margarita a Torre dove altra volta era una chiesa omonima. Molti, compreso il p. missionario portante la croce, incedevano a piedi nudi. Tale missione dei gesuiti in Luserna, soppressa nel 1626, fu poi surrogata nell'istessa casa dall'altra missione dei minori osservanti riformati di s. Francesco.

(1596) personalmente benedicendone le chiese (1). Allora (1595) queste chiese dette parrocchiali ed ivi esistenti erano solo più quelle di Fenile, Campiglione, Bibiana, Luserna e Torre, essendo le altre state saccheggiate dagli eretici pur verso quel tempo (2). Parimenti lo stesso duca ordina (5 febb. 1596) agli abitanti delle valli di non impedire alcuno di andare alle prediche dei padri gesuiti e cappuccini e di non introdurre dei ministri forestieri; promette (20 febb. 1596) agli eretici, che si convertiranno, di esimerli dai carichi e loro prescrive di non trattar nelle chiese d'altro che del culto divino; dà (11 agosto 1596) delle istruzioni al senatore Rubino deputato delle valli per ristabilirvi la fede cattolica (3). Ciò nonostante poco dopo continuano i turbidi in val Luserna, come dall'atto cons. di Pinerolo dell'8 marzo 1598, dove si legge essersi spesa una somma (scudi 36 e ff. 3) « a molti particolari della città qualli hano suplito botalli barilli cibre secchie et corde che se sono portate *al forte di san Gioanni li 21 di 7.<sup>bre</sup> 1597* de ordine del ecc.<sup>mo</sup> Conte di Masino... per servitio di detto forte » (4).

Nel 1599, sotto il pretesto che alcuni parroci delle valli di Luserna e Perosa avevano chiesto ai rispettivi loro parrocchiani il pagamento delle decime, i valdesi *concitata seditioe in Lucernensi, Parochum oppidi Turris ad necem conquisitum, exulare coegerunt; Sacerdotem et Laicos plures trucidaverunt* (5). Il detto parroco di Torre si chiamava D. Obertino Braida (6) o semplicemente Braide (7). Pur

(1) SEMERIA, *Stor. della metrop. di Torino*, pp. 297-298 — FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 270 e segg. — RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 135-141, che ne produce i relativi documenti pontificii e ducali: 5 e 20 febb., 20 aprile 1596 — Quest'opera, II, 98; VI, 10-62-296-297-475.

(2) FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 71 — Quest'opera, I, 605; VI, 488.

(3) *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni dell'Altezze Reali*, ecc., Torino, 1678, pp. 10-11-12 — *Conferences faictes (1663-64) à Terin*, ecc., pp. 89-111.

(4) Di questo forte è ancor cenno nel successivo atto cons. di Pinerolo del 18 luglio 1600 dove il vicegovernatore avvisa « di dover far buona guardia per esser stato novamente avisato che il S.<sup>r</sup> Astre francese si è venuto con soldati a bariarsi nelle baricade vicine al forte di s. Gioani » Si rinnovano quindi le squadre delle guardie in Pinerolo.

(5) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, pp. 110-111.

(6) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 148 — PITTAVINO, *Stor. di Pin.*, pp. 375-376, che narra lo stesso fatto ponendolo nel 1600.

(7) La *Veritable histoire*, p. 614, pur citata dal PERRONE (*I valdesi*, p. 128), a questo riguardo soggiunge: « Verso il 1575 (?) i valdesi trasgredirono un'altra volta le leggi del loro sovrano. Il parroco della Torre, chiamato Braide, fu da essi ucciso nella propria casa. Egli già per lo innanzi gli avevano negato il necessario alla vita, affin di costringerlo ad andarsene, ciò che egli fedele al suo dovere ricusato aveva di fare » Cf. anche *Breve storia dei valdesi*, ecc., p. 103.

verso quel tempo, il parroco di Bubiana, il quale pel suo buon esempio e zelo procurava di tenere i suoi cattolici fermi nella loro fede, fu altresì ucciso dai valdesi mentre esercitava il suo ministero in una povera casa. Gli stessi valdesi congiurarono ad uccidere altri preti zelanti che attendevano alla spirituale coltura dei cattolici. Un laico di nome Vincenzo Buriasco fervente cattolico che praticava coi preti li informò della congiura per tempo, e così essi si posero in salvo. Spogliarono gli altari, abbruciarono su di essi il sacramento e le immagini dei santi e (tranne in Luserna) impedirono la celebrazione dei santi misteri per le valli, nelle quali essi erano semplicemente tollerati (1).

VISITA PASTORALE DEL 1602. — Mons. Broglia arciv. di Torino, secondando il duca Carlo Emanuele che voleva continuare l'impresa di ridurre i sudditi suoi all'unica vera credenza onde togliere così il fomite sempre acceso delle turbolenze civili, riprende una nuova visita in val Luserna, così descritta dal Rorengo (2):

Accompagnato pertanto dal governatore Ponte di Pinerolo e dal conte Carlo di Luserna con quantità di religiosi, e massime dei padri Gesuiti (3), si fecero chiamare tutti i capi di famiglia di Luserna della pretesa religione, e lor s'intimò da parte di sua Altezza o di cattolizzarsi, o di assentarsi dal luogo. Con tale efficacia s'impiegarono i padri Gesuiti che ridussero buone famiglie, e restò il luogo di Luserna purgato come poi ho veduto anni appresso (4) che non vi abitava che uno rilapso, che pur finalmente morì cattolico. Indi si andò a Bibiana, ove ritrovandosi più ostinazione, si ritrovò spedito di far chiamare alcuni de' principali da sua Altezza a Torino, e alle sue efficaci persuasioni la maggior parte si convertì. Intanto l'arcivescovo e i padri si affaticarono con dispute, prediche, esortazioni e seguì la conversione di molti.... Quelli che rimanevano ostinati del luogo di Bibiana si risolsero di abbracciar la santa messa, purchè fosse permesso al ministro Agostino (5) di comparir a Bibiana ed ivi, alla presenza di monsignor arcivescovo, i padri missionari in contraddittorio provassero la verità della santa messa. Il prelado ottenne salvocondotto dal duca, il venti febbraio 1602, col quale era permesso all'Agostino di venir a Bibiana, per l'effetto sud-

(1) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 148 — *Veritable histoire*, p. 615, in PERRONE (*I valdesi*, p. 129). Allora (10 nov. 1599) gli eretici avevano pur invocata la protezione del Lesdiguières (Docum. in RORENGO, *Mem. hist.*, p. 131).

(2) *Mem. histor.*, pp. 152-157-165 riportate dal SEMERIA, *Storia della metropolitana di Torino*, pp. 299-301.

(3) Tra questi è da ricordarsi il p. Gio. Batt. Rossetto (Roseti) che allora (1602) predicò nella valle (RORENGO, op. cit., p. 135); lo stesso fece pure il p. Solero poi morto nel 1604 nel collegio dei gesuiti in Genova.

(4) Precise parole del RORENGO, *Mem. hist.*, p. 153.

(5) Questi era un frate italiano, che aveva menato moglie e più figliuoli ne aveva ottenuto. Egli, dotato d'ingegno acuto e buon parlatore, era padre del ministro Valerio Grosso. Altri particolari se ne hanno in RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 139-140-144-223-252-264.

detto; e da pretesi fedeli (suoi settari) gli fu presentata copia di tal salvocondotto, con richiesta di andar a Bibiana. Ricusò egli affatto, dicendo non volersi partire dalla sua residenza, che però non voleva comparire avanti l'arcivescovo; tuttavia se l'arcivescovo desiderava sentirlo, che l'andasse a ritrovar in Angrogna, ovvero a San Giovanni, monsignor Brogna a cui più premeva la salute delle anime, che all'Agostino l'osservanza delle buone creanze admettè che si adunasse a San Giovanni, territorio di Luserna ove risiedeva il ministro (1), e così fu destinato il giorno al luogo della contrada dell'Appia, intervennero diversi signori, e molta gente d'una parte e dell'altra, e ciò nel dodici di marzo 1602. Assunse il carico della conferenza il dottissimo padre Antonio Marchesi, rettore del collegio dei padri Gesuiti (2), ivi venuto per ordine di sua Altezza a richiesta dell'arcivescovo. In tale conferenza il padre Marchesi ridusse il ministro a confessare la realtà del santissimo sacramento nella santa messa, del che ne restarono sdegnati i principali del suo partito, rinfacciandogli che ivi admettesse una dottrina, e poi predicava il contrario... Seguirono altre dispute con altri ministri e col medesimo Agostino; ma quando erano ristretti a forza de' vivi argomenti a confessar la verità cattolica, cominciavano a sgridare e ridere cachinando, e con simili risate cuoprivano la loro ignoranza ed impedivano la discussione della verità evangelica. Contuttociò non fu di poco momento la visita della valle di Luserna, essendosi cattolizzati parecchi, ristabiliti gli esercizi cattolici, e confermata la missione de' padri Gesuiti. Per sostenere i novelli convertiti e per ridurne altri, si trasferì monsignor arcivescovo alla Perosa, ove coll'assistenza de' missionari Cappuccini procedè alla visita delle chiese e del gregge, e soggiornò qualche tempo alla Perosa, *faisant faire des distributions de bled, pain, argent et autres choses aux pauvres, qui alloient à la messe, et aux réformés qui promettoient d'y aller*: così scrive pure il Gillio, p. 353. Con tali opere di pietà indusse molti alla cognizione della verità; indi andò a visitare la valle di Pragellato nel dominio di sua maestà il re di Francia, ma sottoposta nello spirituale alla sua giurisdizione; qual visita finita, se ne ritornò a Torino.

VICENDE RELIGIOSE DAL 1602 AL 1628. — Un ordine si dava il 2 marzo 1602 da Pinerolo dal governatore, Ponte, ai valdesi di ritirarsi da Bibiana, Campiglione, Luserna, Bricherasio e Fenile fra tre giorni. Poscia alcune prescrizioni ducali (25 febbraio, 29 marzo e 20 ott. 1602) all'alta valle di Luserna si facevano pure allora (3). Essi valdesi tuttavia, l'anno dopo, manomettono le chiese di Luserna e di Bobbio; e poi nel 1608 si fabbricano dei templi a Bobbio (4), a Villar ed a Torre nella *contrada dei Coperij* (5). Insorgono nel

(1) Questo ministro Agostino è omissso dal JALLA (*Le Chabas*, ecc., p. 22).

(2) Costui nel 1590 aveva già accompagnato da Torino in val Luserna, per la predicazione, altro rettore della stessa compagnia di Gesù. Ne tratta pure il RORENGO, *Mem. hist.*, p. 220.

(3) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 154-249-251-352. *Raccolta de gl'Editti et altre Provisionsi*, ecc., pp. 18-23-26. *Conferences*, ecc., p. 111. MASSI, *St. di Pin.*, III, 130-132.

(4) Coi ruderi della rovinata chiesa cattolica e presso la stessa (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 180 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 137 — Quest'opera, VI, 473).

(5) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 180 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 137.

1613 contro i missionari gesuiti, uccidono parecchi borghesi ed alcuni religiosi, abbruciano delle chiese e tagliano a pezzi la compagnia del capitano Gallina (v, 10) a Villar. L'anno dopo, il 25 maggio, muore in Luserna il conte Eman. Filiberto, già governatore di Cavour (1592), esortando gli ugonotti a cattolizzarsi. Nel 1619 in Campiglione il conte Michele ed il preposito o curato Volpengo, in forza dell'editto del 2 luglio 1618 (1), non lasciano seppellire nel cimitero dei cattolici un falegname valdese ivi morto in una masseria (2). Pur in quell'anno, in Fenile, il curato ed il conte Pietro della Riva vietano una consimile sepoltura (3). In Bibiana poi il p. Visconti gesuita disputa coi valdesi; ed in Torre il p. Ottavio Sandigliano predica e ragiona col ministro Pietro Gillio (4). Anche allora i valdesi si edificano *un tempio nelle fini di Lucerna vicino al priorato a S. Giovanni con parte delle rovine di quello* (5). L'anno dopo, 20 giugno, si emana un decreto obbligante le valli a pagare una finanza di ducaton 6000... con questo però che quelli di s. Giovanni debbano murar la porta della chiesa (tempio) nuovamente fatta (6). Certi valligiani ricusano di assoggettarsi a questa *amenda* che aveva provocato specialmente l'innovazione fatta a s. Giovanni, e quindi scoppiano dei tumulti, durante i quali il tempio di s. Giovanni pare si sia riaperto. Vi si delega un senatore che in seguito a visite e procedure fissa la somma di 1000 ducaton *con obbligo però di serrar di nuovo detto tempio, con sottomissione di gran pena quando fosse di nuovo aperto* (7). Parimenti, il 25 giugno 1620, il duca Carlo Emanuele prescrive agli eretici delle valli di Luserna, Perosa e s. Martino di prestare gli onori al sacramento portato in processione oppure di ritirarsi (8); di osservare le feste di precetto, ovvero di lavorare in casa con porta chiusa; di

(1) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 355 — Quest'opera, vi, 65.

(2) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 199-200.

(3) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 200 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 150.

(4) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 225 — Quest'opera, vi, 473.

(5) RORENGO, *Mem. hist.*, pag. 182 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pag. 140 — JALLA, *Le chabas*, ecc., p. 5.

(6) Simile ordine si ripeteva il 17 agosto 1620 dalla camera ducale — RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 202-354 — *Conferences*, ecc., pp. 89-92 — MASSI, *St. di Pin.*, III, 151.

(7) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 206-242-267-268-269 — JALLA, *Le chabas*, p. 5 — Il detto tempio ancora nel 1628 era chiuso (MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 163).

(8) A questo proposito qui vuolsi notare che più tardi (28 sett. 1684) i canonici ricorrevano al De Louvoys perchè impedisse gli ufficiali svizzeri, che erano di guardia in Pinerolo, di abbandonare loro posto o di voltare il dosso allorchè si passava loro davanti per portare il sacramento agl'infermi tanto in città che fuori di essa (Atti capitolari di Pinerolo).

pagare le decime alla chiesa del luogo di Torre; di non seppellire cadaveri di eretici nei cimiteri dei cattolici; ecc. (1). Pur in questo anno e per ordine ducale i valdesi debbono abbandonare il *monte ombroso* di Luserna e trasferirsi al di là del Pellice. Due anni dopo i protestanti, perchè tollerati, pretendono che sia escluso il culto cattolico nelle terre di Angrogna, Villar, Bobbio e Rorata (2). In conseguenza il duca vi spedisce Teodoro Taffino con 3000 uomini per demolirvi i loro tempî (3). Poscia, nel 1624, l'arcivescovo di Torino, Filiberto Millietti, perlustra le chiese di questa valle (Luserna, Angrogna, Villar e Bobbio) (4), coadiuvato dai gesuiti e specialmente dal p. Gio. Bernardo Ghirardini milanese. L'anno successivo il delegato Barberi a Bibiana, Bricherasio e Luserna esorta i valdesi a rientrare ne' limiti loro assegnati o convertirsi, con promessa d'esimerli per dieci anni dai carichi imposti. Molti si convertono (5). Anche verso quel tempo (1618) la missione dei gesuiti in Bibiana era retta dal p. Alessandro Simeomi che fortemente disputò coi ministri eretici, Appia e Laurenti, e li ridusse alla cattolica fede (6). Tale missione ivi cessò nel 1628 (7). Due anni prima (1626) il principe e cardinale Maurizio di Savoia assegnava 50 scudi d'oro annui alla chiesa di Lusernetta annessa altre volte al priorato di Bibiana (8). Poscia, nel 1627, 28 aprile, il conte Emanuele Filippo Manfredi di Luserna (9) dotava la cappella di s. Stefano protomartire nella chiesa parrocchiale di Luserna d'un capitale di fl. 1000 coll'obbligo di due messe da *requiem* la settimana (10). Poco prima si era altresì tentato di restaurare il culto cattolico in Villar, intervenendovi di quando in quando i padri missionari specialmente di Luserna, ma ne venivano cacciati nel 1628 dai valdesi. Pur

(1) Documento in RORENGO, (*Mem. hist.*, p. 204), in FERRERIO, (*Ration. chron.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 282) ed in MASSI, (*St. di Pin.*, vol. III, pp. 151-154).

(2) PERRONE, *I valdesi*, ecc., p. 134.

(3) Forse a questa missione militare deve pur riferirsi una nota dei conti esatt. di Pinerolo, del 1623, 6 febb., dove si ricorda *un prigioniero della Valle di Luserna accompagnato a Torino* (Cf. III, 160).

(4) SEMERIA, *Storia della metropolitana di Torino*, p. 306.

(5) MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 159-160.

(6) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 223-225.

(7) CERRI, *Orazione in lode di s. Marcellino*, ecc. p. 18, nell'arch. parr. di Bibiana.

(8) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 227 — Quest'opera, VI, 485-507-511.

(9) Costui, pel primo di suo casato, riceveva per sè e suoi successori il titolo di marchese di Angrogna dal duca Carlo Emanuele I di Savoia; dipoi indossava l'abito dei servi della B. V.

(10) Questa stessa cappella, tra quella del rosario ed il pulpito, il 2 agosto 1729 era arricchita d'un'indulgenza da Benedetto XIII.

in quest'anno, ai 10 febb., il duca Carlo Emanuele faceva delle concessioni agli eretici delle valli di Luserna, Perosa, s. Martino, Roccapiatto, s. Bartolomeo, Prarustino e ad altri eretici dimoranti nei *finaggi* di Luserna, *Bubiana*, Campiglione, Fenile, nei foresti di *Bricheragio*, nella *costera* di s. Secondo ed in Talucco (1).

DOTAZIONE E NOMINA PER LA CURA DEL LUOGO DI TORRE NEL 1628.  
— Se ne ha menzione nel seguente documento (2):

In nome del nostro signor Gesu Cristo sia corrente l'anno tolto dalla natiuita d'esso signor mille sei cento tinti otto, l'undecima Indizione et alli quattordici del mese d'Agosto, fatto in Torino, nel palazzo del' infrascritto serenissimo Principe appresso al Duomo, alla presenza del M. Ill.<sup>e</sup> et R.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Gio. Secondo Ferrero Ponzione, Referendario d' ambe le signature Prelato familiare di N. S. consiglier et auditor generale del detto Serenissimo Principe et dell'Ill.<sup>mo</sup> Signor Conte Manfredo d'Agliè de signori conti di S. Martino cadaglier de SS. Maurizio e Lazaro Collonello di Militia per S. A. Ser.<sup>mo</sup> e maggior domo maggiore di detto Ser.<sup>mo</sup> Principe testimonij alle cose infrascritte astanti et richiesti. Sia ad ognun manifesto, come hauendo sempre pullulato et mantenutassi la perniciosa peste del' heresia in diuersi luoghi della Valle di Lucerna e Torre, doue per l'ostinatione di coloro che stanno in simil errore li pochi catholici hanno di continuo patito diuersi aggrauij, le chiese profanate, li ornamenti et paramenti di quelle tuolti et annihilati, li redditi della chiesa da diuersi usurpati, in modo che per non esserui chi habbi cura di quelle anime, se ne uanno hora disperse, come n' e stato l' infrascritto Ser.<sup>mo</sup> Principe informato dal R.<sup>do</sup> P. Bonauentura del' ordine de Socolanti reformati (v. 80) et altri religiosi che sono stati in quelle parti e desiderando con pio zelo il Ser.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Principe Maurizio Cardinale di Savoia in quanto si puotra rimediar a tanti danni con soccorrer et assister a tutti i catholici in particolare a quelli della Torre suddetta con ogni fauore et aggiuti accio quelli si conseruino nella luoro catholica fede, et altri col buon essemplio lascino l'heresia e si conuertino, ha per cio deliberato di prouederli d'un religioso buono diuoto esemplare e dotto, e certificato l'Altesa Soa che a questo cariggo sara idoneo e sufficiente il R.<sup>do</sup> Domenico figliuolo di Giovanni Torneri della Voluera, per le buone informazioni che se ne tiene, ha per questo deliberato di conferir ad esso la carigga sud.<sup>a</sup> cioe di star et habitar nel d.<sup>o</sup> luogo della Torre, per celebrar la santa messa, far altri diuini officij, sentir le confessioni de penitenti et ministrarli li Santi Sacramenti, come cosi il R.<sup>do</sup> Domenico Torneri qua presente et tal carrigga in se accettante ha promesso et promette di far et osseuar et di tener anco un altro religioso in sua compagnia idoneo et sufficiente a far li medemi officij e funtionij con dichiarazione che in caso di mancamento e non si diportassero il sud.<sup>o</sup> R.<sup>do</sup> Torneri o suo Vice curato o sij capellano con quel' essemplio e deuotione come deue far un luoro e diuoto religioso sarano tanto l'uno come l'altro per sempre et in perpetuo amouibili dal d.<sup>o</sup> Ser.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Principe Cardinale e doppo esso dall'Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Arciuescouo della presente Citta, che ui sara pro tempore o suo Vicario generale o capitolare che ui sara in caso di vacanza, al qual R.<sup>do</sup> Torneri et a tutti li altri suoi successorij in d.<sup>a</sup> carrigga

(1) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 359-362.

(2) Arch. cap. di Pin., xvii, un., 37. Copia su carta e con caratteri del tempo, ma non autenticata dal notaro. Ne fa pur cenno il RORENGO, *Mem. hist.*, p. 227.

accio più facilmente si mantenghi et possi uiver honoratamente col suo uicecurato o Capellano, il sud.<sup>o</sup> Ser.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> Prencipe Cardinale per lui e suoi Ser.<sup>ni</sup> heredi e successorij ha dato costituito et assignato et in uirtu del presente publico Instrumento da constituisse et assegna annualmente et in perpetuo la somma di scudi cento d'oro da prendersi sopra il dinaro del tasso douutoli dalle Comunita et Terre della valle di S. Martino di quartiere in quartiere nel' istesso modo che esse comunita sono obligate uerso l' A. S. con quitanza pero del Thes.<sup>o</sup> di d.<sup>o</sup> S. A. et copia authentica del presente contrato che si rimettera al d.<sup>o</sup> Thes.<sup>o</sup> nel primo pagamento et nelli altri di d.<sup>o</sup> R.<sup>o</sup> Domenico Torneri e successorij solamente et questo in uirtu della facolta datagli nel' instrumento della commutatione di suo appanaggio di puoter disponer del tasso da S. A. S. assignatoli sino alla somma et reddito di scudi due milla d'oro annui, uolendo che d'hor auanti il sud.<sup>o</sup> reddito di scudi cento d'oro sia et s'intenda smembrato dal suo patrimonio et appanaggio et unito come sopra alla chiesa parrocchiale del sud.<sup>o</sup> luogo della Torre, ad hauer tener golder e posseder et farne d'hor auanti tutto quello li parera et piacera constituendosi in tanto d.<sup>o</sup> Ser.<sup>mo</sup> Prencipe di tenerli et possederli a nome di esso R.<sup>o</sup> Torneri sin che si habbi tolto il uero real actual e corporal possesso o quasi, qual di toglier et tolto in se ritener gli ha dato et da piena autorita e posanza senza che dimandi licenza da alcun giudice official ne magistrato senza incorso di pena alcuna ne perdita d' alcune sue ragioni constituendolo nell'essatione di quelli Sig.<sup>o</sup> patrone e procurator come in cosa propria promettendo non hauerne fatto, meno uoler far contrato ne distrato alcuno al presente pregiudiciale et del'euictione in buona ampla e ualida forma di ragione, spoliandosi S. A. di d.<sup>o</sup> reddito annuo di scudi cento d'oro come sopra costituito et assignato, ne inuestisse il sud.<sup>o</sup> R.<sup>o</sup> Domenico Torneri qua presente et accetante tanto a nome suo che delli altri successori soi in d.<sup>o</sup> carigga, con me notaro sottoscritto per essi come persona publica et officio publico essercitante anche stipulante mettendoli tutti nel luogo e grado suoi proprij con autorita di poter essiger li pred. scudi cento annui come sopra assignati liberamente et senza alcuna eccettione, con expresso patto che il d.<sup>o</sup> R.<sup>o</sup> Torneri et altri successorij sud.<sup>o</sup> siano tenuti celebrar tre messe ogni settimana pregando il Sig.<sup>o</sup> per la conseruatione di d.<sup>o</sup> Ser.<sup>mo</sup> Prencipe e di sua casa e doppo lui per l'anima sua, et quando saranno recuperati li redditi decime et beni della chiesa di d.<sup>o</sup> Torre di tener un altro religioso o sij capellano oltre al predetto delle qualita sopra espresse riseruata sempre a se d.<sup>o</sup> Ser.<sup>mo</sup> Prencipe et a suoi sud.<sup>o</sup> la nominatione et deputatione del curato, o religioso per l'officio sud.<sup>o</sup> con la partecipazione del R.<sup>mo</sup> Arciuescouo, o suoi Vicarij sopra nominati, et l'amozone di d.<sup>o</sup> religiosi in perpetuo nelli casi già detti. Il che tutto S. A. et d.<sup>o</sup> R.<sup>o</sup> Torneri hanno promesso et promettono uoler attender et inuolabilmente osseruar et non contrauenirgli, dargli, ne opporgli cosa alcuna, di ragione ne di fatto ancorche di ragione potessero o un d'essi potesse, sotto obbligo di tutti luoro rispettiamente beni presenti et d'auenire, quali si sono costituiti e costituiscono tener obnoxij et obligati per l'intiera osseruanza di quanto sopra interdicenso in questo tutte le altre luoro debite promesse, obblighi, renuntiationi, sottomissioni, releuationi, et giuramento per cadun d'essi prestato, tocandosi ambi il petto, cioè d.<sup>o</sup> Ser.<sup>mo</sup> Prencipe, a modo de SS.<sup>o</sup> Cardinali et d.<sup>o</sup> Torneri a costume de religiosi, del che tutto son stato richiesto io notaro sottoscritto a farne e riceuerne un publico instrumento, et leuarne ad ogni parte uno del med.<sup>o</sup> tenore e sostanza.

FATTI VARI DAL 1630 AL 1654. — I padri serviti di Luserna, nel 1630, eletti dalle AA. RR., funzionano da cappellani a Torre, Angrogna, Villar (1), Bobbio e Rorà, essendo le chiese cattoliche locali in mano dei valdesi. Laonde due di essi padri sacerdoti viaggiano i giorni festivi in Torre e Villar per la messa e la dottrina; in Angrogna vi vanno ogni giovedì, a Bobbio ogni martedì, a Rorà ogni mercoledì, e ciò in tempo di piogge e nevi. Anche verso quel tempo i valdesi di Villar sorprendono di notte e cacciano momentaneamente i predetti missionari (2). Narra il Rorengo (3) che durante il contagio del 1630 perirono diecimila valdesi, oltre la metà di essi; e che in proporzione morirono più cattolici, perchè più esposti all'influenza del male, abitando nella pianura ed in mezzo ai soldati. In Luserna poi scomparvero due terzi di cattolici, quasi tutti religiosamente assistiti da lui, benché pur colto dal morbo. Ai sacerdoti ed ai parroci della valle non sopravvissero che lui ed altro prete, i quali accedevano diligentemente agli infermi ministrando loro i sacramenti. In Luserna, nella parrocchiale, si eresse una cappella votiva ai ss. Sebastiano e Rocco con messa nei giorni delle rispettive loro feste. Una relazione della detta peste scritta da un valdese d'allora dice ancora che quella divenne così violenta che alla domenica, 20 luglio 1630, i riformati della valle di Luserna, cominciarono a lasciare i tempî per esercitare i loro uffizi del culto in campagna. Su 17 pastori non ne rimasero che due o tre (p. 70). Nella sola Torre perirono più di 800 protestanti, comprese 50 famiglie affatto spentesi. Di cattolici più di 100, tra cui tre o quattro gentiluomini, oltre alcuni frati « non ostante cert'oglio mirifico, che da lungi fu loro nel bollor della peste recato e da essi con gran cerimonia e gioia ricevuto, stimandosi fin da quel punto dal rischio esenti, ma ben tosto si seppe, che tutti quei che se ne erano aspersi, di languore eran periti ». L'anno dopo, il 31 ott., moriva Ant. Bonjour, antico pastore di Luserna, nativo di Bobbio, fuggito dal castello di Revel. Poscia, nel 1632, altro min. valdese, Valerio Grosso, faceva demolire del tutto la chiesa di Villar, ed i suoi correligionari atterrarono quella di Bobbio. Laonde Vittorio Amedeo, il 27 dic. 1632, comanda entro sei mesi la distruzione di undici tempî, compreso quello di s. Giovanni (4),

(1) Questa cura di Villar dal 1630 al 1686, per ordine di S. A. R., continuò ad esser retta dai detti padri serviti del convento di Luserna (pp. 504-508-511-512).

(2) Cf. anche PITTAVINO, *St. di Pin.*, pp. 376-377. Quest'opera, VI, 495.

(3) *Mem. histor.*, pp. 243-251-318.

(4) Questi undici tempî eretti fuori dei limiti prescritti erano quelli dei Coperij (o di s. Margherita) nelle fini di Torre; quello del Villar; quello di Bobbio (vicini

che portavano la data del 1606-09-14 (1); il 2 marzo 1633, ordina che si proceda, sotto la pena di mille scudi, contro i valdesi demolitori delle dette chiese di Villar e Bobbio e come accusati d'essersi impadroniti della campana dei cattolici di s. Giovanni (2); il 22 sett. successivo, prescrive al podestà di Luserna che impedisca la compra a pubblici incanti dei beni, posti fuori dei limiti, da parte de' medesimi valdesi (3); e fonda in pari tempo in Luserna un ospizio ossia una missione di pp. francescani min. oss. riformati (4). Due altre simili missioni erige pure in Bricberasio e s. Secondo (5). Lo stesso duca l'anno dopo (10 aprile) da Vercelli intima di confiscare i beni dei valdesi residenti in Luserna, Bibiana, Campiglione, Fenile e Bricberasio se entro tre mesi non li vendono ai cattolici o non si cattolizzano (6). Ed il 9 nov. del medesimo anno stabilisce altra missione di frati in Campiglione cacciandovi, entro 24 ore e sotto la pena di

---

questi due ultimi alle rispettive chiese cattoliche demolite e private dei relativi cimiteri); quello del Chiabaz nelle fini di Luserna ed Angrogna e pel servizio degli abitanti di Luserna, Bibiana, Campiglione e Fenile; quello del quartiere di s. Giovanni pur nelle fini di Luserna; quelli di s. Germano (nella regione del Dormiglioso) e di Pramollo in val Perosa; quelli di Balbenchia, di Villasecca e del Serretto-Granier in val s. Martino; e quello di Roccapiatta (nel luogo detto dei Gaudini). Allora gli eretici per sostenere i loro diritti dicevano che in Bobbio, Villar, s. Giovanni, s. Germano e Roccapiatta non vi era più alcun cattolico e che a Torre e Faët il loro numero eccedeva quello dei cattolici. Non adducevano però alcuna concessione ducale (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 355 — *Raccolta de gl' Editti*, ecc. Torino, 1678, p. 53 — *Conférences faites* (1663-64) à Terin, ecc., p. 139).

(1) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 252-258-354 — Quest'opera, VI, 73-488.

(2) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 251-357. JALLA, *Le Chabas*, p. 5. Quest'op. VI, 486.

(3) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 256 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 185.

(4) Di questa missione tratteremo a parte. Qui vuolsi però avvertire che tali padri già si erano introdotti nella valle nel 1620 (DELLA CHIESA, *Corona Reale di Savoia*, vol. I — CASALIS, *Dizionario geografico*, vol. XXIII, pag. 37 — Quest'opera, I, 250; III, 161) o meglio nel 1628 quando per opera del priore Rorengo e di fra Bonaventura di Palazuolo (p. 496) se ne stabilirono due a Bobbio nella casa tolta in affitto dal governatore del castello di Mirabocco, Guglielmo Salvai; altrettanti se ne mandarono in Rorà, Angrogna e Villar (essendovi il ministro Valerio Grosso) coll'assistenza del conte Reghino Rouero quindi vescovo di Vercelli. L'inaugurazione si fece con messa celebrata dal Rorengo in Villar nel palazzo rovinato dei conti Torre di Saluzzo; in Rorà nella casa del conte Cristoforo sig. dello stesso luogo; ed in Angrogna, tumultuanti gli abitanti, all'aperta campagna contro un albero. Ma poi, abbandonati i detti luoghi per causa degli eretici, i medesimi frati si riunirono in una piccola casa rovinata presso il priorato di s. Giovanni donde poscia passarono a Torre in altra casa del prefato priore di Luserna (RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 234-239-285 — *Raccolta de gl' Editti*, ecc. Torino, 1678, p. 46), rimanendovi fino al 1803 (IV, 438).

(5) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 256 — Quest'opera, VI, 154-155-156.

(6) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 261-262-351.

morte, del tutto i ribelli valdesi che vi avevano apportato grandi mali, saccheggiandone le case (1). Essi intanto si rifugiano in Bricherasio donde vengono pur tosto espulsi (1634-35) (2).

Poco dopo, nel 1640, 4 aprile, si ordina da *Madama* Cristina di murare di nuovo il tempio di s. Giovanni (3). Pur in quell'anno Antonio Leggero di Villasecca, ministro di val s. Martino, predica anche in quella di Luserna, e nel 1642, perchè non ossequente agli ordini ducali del 19 ott. 1637 (4), è chiamato in Torino dalla predetta *Madama* (5). Costei il 17 aprile 1640 aveva pur ordinato che si eleggessero a sindaci e consiglieri in Luserna e Torre dei cattolici, ed il 23 dic. dello stesso anno aveva altresì costretto i valdesi ad abbandonare i comuni di Luserna e Bibiana, esonerando i cattolici dalle imposizioni per istipendiare i predicanti valdesi (6). Di più la stessa nel 1641 aveva espulso i valdesi al di qua del Pellice (7). Allora in Luserna le famiglie valdesi erano 47, in Bibiana 35, in Fenile 33, in Bricherasio 9. I comuni poi di Villar, Bobbio, Rorà, Bricherasio e s. Giovanni per aver aperto un tempio valdese (quello di s. Giovanni) e per avervi i valdesi trasgrediti i limiti territoriali, dovevano pur allora pagare 10 mila scudi (8).

Dipoi, sotto la data del 28 aprile 1643, si ha il conflitto di giurisdizione, tra cattolici e valdesi in Fenile, seguito da transazione, con che rimaneva convenuto che i valdesi restituissero ai cattolici la cappella di s. Antonio, cui avevano occupata, e la campana di che eransi impadroniti, ritirando *la cattedra e i loro banchi*, ed i cattolici avrebbero dato 40 ll. di rimborso per i restauri che avevano fatti nella cappella. Di più, si conveniva che il comune di Fenile avrebbe dato ai valdesi un sito conveniente per seppellire i proprii morti e per fare i loro esercizi e costruire un tempio. Questa decisione non accontentò le parti e fu portata al parlamento ed al re (9).

(1) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 256-259-260 — *Raccolta degl'Editti*, ecc. Torino, 1678, p. 56 — CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. III, pag. 383 — CERRI, *Cenni storici di Campiglione*, ecc. p. 10, nell'arch. parr. di detto luogo.

(2) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 260 — *Raccolta degl'Editti*, ecc., Torino, 1678, p. 59.

(3) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 267-269 — *Raccolta de gl'Editti*, ecc., pp. 66-68.

(4) FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 1<sup>a</sup>, p. 292 — PERRONE, *I valdesi*, p. 130.

(5) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 276-280 — *Raccolta de gl'Editti*, ecc., p. 74.

(6) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 268-270-275 — FERRERIO, *Ration. chron.*, parte 1<sup>a</sup>, pp. 293-298 e segg. — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 201-202-206-208.

(7) *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni*, ecc. Torino, 1678, p. 70.

(8) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 272 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 202-203.

(9) Gli atti, che sono molti, e le successive decisioni si conservano nell'archivio vescovile di Pinerolo — BERNARDI, *Torre-Luserna ed i Valdesi*.

Simili tumulti si ricordano pure nell'alta valle di Luserna, come si deduce dall'editto della reggente Cristina di Francia, del 17 febb. 1644, che, in conformità di altro del 23 dic. 1622, proibisce ai pretesi riformati di abitare fuori dei limiti assegnati e di dommatizzare (1). Ma più specialmente risulta dal documento del 6 dic. dello stesso anno, per cui la medesima duchessa reggente ordina agli ufficiali ed ai soldati dello squadrone Savoia, stanziato a Villar, di prestar ogni assistenza ai religiosi che colà si recassero a richiesta del priore D. Marc' Aurelio di Luserna (2). Costui poi, il 13 successivo, dalla stessa reggente è delegato per visitare le chiese cattoliche, rovinate, della predetta valle di Luserna e prendere informazioni della spesa e del modo di restaurarle, affine di potervi celebrare i divini uffizi (3). E ne fa la relazione (4), rilevando essersi recato il primo giorno di Natale di quell'anno a Villar dove alla presenza del sig. di Mirabello comandante il detto squadrone di Savoia e di altri, celebrò la messa nel palazzo rovinato dei conti Terre di Saluzzo (5), essendo la chiesa demolita. Gli abitanti non avrebbero voluto dei frati. Lo stesso giorno si recò a Bobbio dove non trovò nè chiesa nè casa di cattolici. All'indomani ritornò a Villar celebrandovi lui ed il p. prefetto della missione (6). Il terzo giorno andò in Angrogna dove poco dopo giunsero anche il conte Cristoforo di Luserna e pochi altri soldati del quartiere (di Villar) a piedi e senz'armi. Mentre stava preparando l'altare nella casa comprata, vicino alla parrocchiale distrutta, comparvero alcuni che vi si opposero. Egli ed il Mirabello significarono loro le intenzioni di Madama Reale e che non si era venuto per forza. Ma quegli oppositori alzarono la voce, per cui comparve una moltitudine armata e tumultuosa. Non essendosi potuto sedare il rumore, si propose da alcuni di celebrare nella strada, il che però non fu accettato, perchè indecente. I medesimi oppositori poi violentarono il detto priore perchè rilasciasse loro un'attestazione, presumendo con quella di restare giustificati dell'inobbedienza e del tumulto. Il ve-

(1) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 280-281 — *Raccolta de gl'Editti, ecc.*, Torino, 1678, pag. 76 — Quest'opera, VI, pp. 67-68-509.

(2) Docum. in RORENGO, *Mem. hist.*, p. 282.

(3) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 281-282 — *Raccolta de gl'Editti, ecc.*, Torino, 1678, p. 80 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 208-209.

(4) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 282-284.

(5) A questa famiglia spettava poi l'arciv. di Torino, mons. Giacinto Della Torre (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXV, p. 502).

(6) Costui era il p. Teodoro Belvedere che vi continuò ancora quattro anni (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 284).

nerdi seguente comparve in Luserna una squadra di angrognini armati i quali la notte antecedente, in numero di 150, avevano abbruciato la predetta casa acquistata per ristabilirvi l'esercizio del culto cattolico con tutte le robe dentro; si vociferava allora che essi volessero pur uccidere un tale Bessone che aveva venduto quella casa.

La medesima duchessa reggente comanda poco dopo (1647, 16 genn.) al prefetto di Pinerolo, Ressano (1), di richiamare, a nome di S. A., Lepreux e Garrino, ministri di Angrogna e Bobbio, per qualche servizio urgente (2); e gl'intima (1647, 3 aprile) che i valdesi ribellatisi nel 1646 nelle valli di Luserna, Perosa e Perrero non impediscano il culto cattolico specialmente nella predetta valle di Luserna (3). Allora, continuando le chiese ad essere rovinate, la messa in Angrogna Villar e Bobbio si celebrava nelle case private (4).

Per ordine ducale del 1649, in occasione di un sinodo valdese al Chiabasso, il podestà di Luserna, Brianza, si presenta, in nome del duca, per assistervi alle deliberazioni dell'assemblea, ma ne è impedito a viva forza (5). Pur allora (1649, 3 sett.) altro editto ducale prescrive che il tempio incominciato in Fenile sia demolito (6).

Dipoi, il 17 genn. 1650, il duca ordina ai religionari della valle di Luserna, Torre, Bubiana e Fenile di osservare tutte le feste comandate dalla chiesa cattolica con astenersi dal lavoro manuale; ed esse sono così descritte: tutte le domeniche dell'anno, natività di N. S. G. C., circoncisione, epifania, pasqua coi due giorni seguenti, ascensione, pentecoste pur coi due giorni seguenti, trinità, *Corpus Domini*, invenzione della croce, purificazione, annunziazione, assunta, natività di M. V., s. Michele, s. Gio. Battista, ss. Pietro e Paolo, s. Andrea, s. Giacomo, s. Giovanni evangelista, s. Tommaso, ss. Filippo e Giacomo, s. Bartolomeo, s. Matteo, ss. Simone e Giuda, s. Mattia, s. Stefano, ss. Innocenti, s. Lorenzo, s. Silvestro, s. Giuseppe, s. Anna, la Sindone e tutti i santi (7). Pur in quell'anno, 20 febb., il patrimoniale Gambarana espone a S. A. che gli eretici delle valli di Lu-

(1) Questi pare vi si trovasse già nel 1628 ed è pur elogiato dal RORENGO (*Mem. hist.*, p. 231).

(2) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 285-286 — *Raccolta de gl'Editti*, ecc., p. 80.

(3) Docum. in RORENGO, *Mem. hist.*, p. 286.

(4) MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 209-211.

(5) JALLA, *Le Chabas...*, La Tour, Imprimerie Alpina, 1895, p. 6.

(6) I ruderi di questo tempio si sono ultimamente dispersi dall'attuale priore di Fenile, cav. Lasagno. In luogo di esso tempio ora si ha un prato.

(7) Nota ms. sulla *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni*, ecc., Torino, 1678, esistente nella bibl. civ. di Pinerolo, II, A, 12. <sup>2</sup>

serna, Perosa, s. Martino, Roccapiatta, s. Bartolomeo e Prarostino impedivano la celebrazione della messa e dei divini uffizi. Essi vi avevano edificati undici tempî (p. 498), contratto domicilio ed acquistati beni fuori dei limiti concessi; tenevano scuole pubbliche; si servivano di ministri forestieri; avevano demolite delle chiese dei cattolici e particolarmente quella di Villar Pellice (1); avevano maltrattato e ferito i padri missionari e commessi delitti enormi. In conseguenza il duca Carlo Emanuele, il 13 maggio 1650, dà le seguenti istruzioni ad Andrea Gastaldo: i valdesi di Lusernetta, Bubiana, Fenile, s. Giovanni e Torre si ritirino fra tre giorni in alto della valle sotto pena della vita; vendano i loro beni o si facciano cattolici entro quindici giorni; non portino archibugi, pistole o fucili a ruota; i sindaci e consiglieri di Angrogna, Villar, Bobbio e Rorà consegnino nello spazio di tre giorni una casa ai padri missionari riformati per ivi ricoverarsi, per celebrare messe e divini uffizi; esclusivamente sieno assegnati per i valdesi i territorii di Angrogna, Villar, Bobbio, Rorà, della Ruata dei Bonetti; e tali terre non bastando, possano essi valdesi occupare anche Torre e s. Giovanni, ma senza esercitarvi le funzioni del culto loro (2). L'anno dopo (1651, 26 genn.) lo stesso duca spedisce una lettera al senato per il procedimento contro il ministro Garrino, predetto, come inobbediente e sedizioso in val d'Angrogna (3).

RIVOLUZIONE VALDESE (1653-53). — Questa, incominciata nel 1653, fu terminata a mediazione del re di Francia coll'ammnistia concessa il 18 agosto 1655, ed in essa non è documento che ci additi gli ambasciatori svizzeri intervenuti (4). In quel primo anno, 1653, i valdesi si mostrano tumultuanti in Angrogna; privano di curato i pochi cattolici di Bobbio che sono obbligati di porsi sotto la cura di quello di Campiglione (5); incendiano in Villar il convento dei re-

(1) Allora avevano pure intieramente distrutta la cappella del rosario esistente nella chiesa parrocchiale di s. Giacomo in Luserna (pp. 484-498-499).

(2) *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni*, ecc. Torino, 1678, p. 87.

(3) *Raccolta de gl'Editti*, ecc. p. 90 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 211-217.

(4) MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. IV, p. 6.

(5) E ciò ancora nel 1658 (altrove si dice nel 1653) come da lite tra i curati di val Luserna, cioè Domenico Vallero (o Valerio) priore di Luserna, Carlo Francesco Gambera prevosto di CAMPIGLIONE E BOBBIO, Gio. Francesco Bonardo priore di Bubiana, Gio. Michele Calligaris prevosto di Bricherasio (questo luogo in val Luserna) per una parte ed i missionari di detta valle, frati minori osservanti riformati, reggenti anche la detta cura di Bobbio, dall'altra parte, essendo arcivescovo di Torino Giulio Cesare Bergera (Registri della curia arcivescovile di Torino). Allora la chiesa di Bobbio era stata usurpata dai valdesi e ridotta in una stalla (Arch. parr. di Bobbio).

ligiosi (1), soccorsi poi questi dal comandante supremo; saccheggiano Luserna e Mirabocco. Pur allora (2 giugno 1653) i medesimi valdesi ricorrono al duca per conferma di concessioni, per essere ammessi ad ogni ufficio pubblico e liberati dalle pene, per avere il porto d'armi e per tener *ayra e messonare*. Il duca risponde coll'abolizione della casa eletta per chiesa dei cattolici in Bobbio; e riguardo alle comunità ed ai particolari di Angrogna e Villar per la demolizione ed i saccheggi della chiesa e casa dei padri missionari (2). L'anno dopo, la notte del Natale, si sollevano pure i valdesi di Torre facendo non so che capestreria a derisione delle cerimonie cattoliche (3). Parimenti, il 27 aprile 1654, si emana un editto ducale, in conferma dell'ordine dei 25 ott. 1651, proibitivo a Gio. Pietro Grosso ministro, medico degli eretici in Torre, di curare malati cattolici, stantechè con tale occasione insinuava loro gli errori di sua setta e così ai cattolici di chiamarlo, sotto gravi pene pecuniarie (4). Ancora nel 1654 si ha l'incendio delle chiese cattoliche e dei monasteri, attribuito ai valdesi, come quello di Bobbio, Angrogna, Rorà e Villar, nel qual ultimo fu scritto che pigliasse una parte assai viva la moglie del pastore Monget (5). Anche allora si proibisce il culto valdese fuori di questa valle di Luserna (6).

Il 25 genn. 1655, S. A. comanda che entro tre giorni i valdesi, sotto pena della vita, si ritirino nella valle di Angrogna, nelle terre di Rorà, Villar, Bobbio e dei villaggi dipendenti, con facoltà di vendere loro terre nella valle di Luserna, benchè confiscate; radunansi quindi i valdesi di Luserna, Perosa e s. Martino in assemblea generale, e protestano coi saccheggi. In tale occasione, in principio del 1655, viene anche assassinato il parroco di Fenile, e ne hanno ca-

(1) L'attesta pure il CARUTTI (*Storia di Pinerolo, riveduta e corretta*, p. 401), erroneamente però credendo che vi fossero i cappuccini invece dei serviti (III, 11; VI, 498).

(2) *Raccolta de gl'Editti, ecc.*, p. 91 — *Conferences, ecc.*, pp. 102-105-111.

(3) CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 401. Lo stesso fatto dal CASALIS, (*Diz. geogr.*, vol. IX, p. 977) è falsamente rimandato al 1664. Inoltre il medesimo autore soggiunge che allora i barbetti menarono attorno, per ischernò, un asino al suono di piferi e di tamburi, alternato da impudenti schiamazzi.

(4) Nota ms. sulla *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni, ecc.*, Torino, 1678, esistente nella bibl. civ. di Pinerolo, II, A, 12. 2.

(5) MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, p. 217 — BERNARDI, *Torre-Luserna ed i valdesi*.

(6) Estratto del registro del consiglio di Stato del 24 aprile 1654, concernente l'esercizio della religione pretesa riformata in Pinerolo e Perosa. Opuscolo stampato, dove si citano anche altri arresti, del re di Francia (10 marzo 1648, 12 agosto 1652 e 19 agosto 1653).

rico quelli della religione (1). Carlo Emanuele II inquietato della loro ribellione per la loro insolenza contro i cattolici e della loro disobbedienza agli editti regi per aperta sedizione, vi spedisce il marchese di Pianezza e poi Galeazzo Villa per richiamare gli ammutinati (2). Il 21 aprile 1655 fu giorno nefasto per gl'incendi e le stragi, a cui soggiacque la valle di Luserna. Il Muston col suo enfatico stile scriveva che in tal di *la bella vallata di Luserna non offriva che l'aspetto d'una fornace ardente, ove dalle grida che facevansi ognor più rare, attestavano che un popolo era vissuto*. Il marchese di Pianezza aveva il comando delle milizie del duca. Leggiero, Gianavello, Jayer erano i principali condottieri dei valdesi, i quali chiamano gli avvenimenti di questo giorno col nome di *s. Bartolomeo dei vespri siciliani* e delle *pasque piemontesi* nelle valli. Operossi il giorno prima un attacco per togliere ai valdesi la campana dei cattolici in s. Giovanni e per incendiare il tempio loro del Chiabasso; il 22 successivo fu pur bruciato altro tempio degli eretici in s. Giovanni (3). In seguito, il 27 maggio 1655, si fece il congiungimento dei valdesi condotti dal Gianavello e dal Jahier sulle rive dell'Angrogna, indi avvennero i fatti di Bricherasio (messo a sangue ed a ruba), Garzigliana, Lusernetta (posta in fiamme), Pra del Torno (4), Luserna, Angrogna, s. Martino (p. 22), Perosa, s. Secondo (saccheggiato), Rorà (con uccisione di quattro cattolici), Pramollo, s. Giovanni, Roccapiatta e Torre. Allora i valdesi distrussero altra volta la chiesa cattolica di Bobbio, manomettendo il Villar (5); assaltarono ed incendiarono la missione o dimora dei frati in Torre, facendovi prigioniero il viceprefetto, p. Prospero da Teramo ed un laico e distruggendovi il fortino dietro la medesima missione eretto, con le mura, in quell'anno stesso

---

(1) CARUTTI, *Stor. di Pin.*, p. 401 — Il fatto è pur narrato dal CASALIS (*Dis. geogr.*, vol. IX, p. 977) che afferma i valdesi aver assassinato nella propria casa il parroco di Fenile nel 1664. Il BERNARDI (*Torre-Luserna ed i valdesi*) soggiunge che l'assassino fu un certo Berru il quale confessò aver commesso tale delitto per eccitamento dei valdesi di s. Giovanni e segnatamente di A. Legger. In una memoria poi si dice che D. Bernardino Guasco (Gasca) di *Alessandria*, prevosto di Fenile, fu acclamato *beato* da più cattolici che l'ebbero in vita conosciuto e che fu trucidato dai valdesi in odio della fede cattolica. Tale sacerdote, Michele Bernardino Gasca pievano, risulta realmente il 23 genn. 1655 nell'elenco dei priori di Fenile.

(2) GUICHENON, *Hist. général. de la maison de Savoye*, tom. 3, pp. 146-147 — MURATORI, *Annali d'Italia*, vol. 51, p. 226 — DENINA, *Hist. dell'Italia occidentale*, pp. 323-331.

(3) JALLA, *Le Chabas, ecc.*, La Tour, Imprimerie Alpina, 1895, p. 6.

(4) CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. IX, p. 977.

(5) Cf. BOTTA, *St. d'Italia*, lib. VIII — PERRONE, *I valdesi...*, p. 161.

da S. A. (1) e commettendovi ogni sorta di enormità: incendi di villaggi, profanazioni di chiese, oltraggi ed anche uccisioni di alcuni sacerdoti cattolici (2).

Un ordine di Carlo Emanuele datato da Torino il 23 maggio 1655 denuncia la congiura che i valdesi di Luserna, s. Martino e Perosa tramavano contro di lui, come è attestata dal senatore M. Gio. Francesco Perracchino referendario, da Filiberto Cacherano e da Giovanni Giacomo Caravino consiglieri, senatori, avvocati fiscali, e da Giovanni Cossano procuratore fiscale generale (3). Laonde, il 30 maggio successivo, i valdesi sono dichiarati banditi; molti si cattolizzano (4). Dipoi, il 31 luglio dello stesso anno, il medesimo duca concede per cinque anni l'amnistia ai valdesi, cioè libertà di coscienza, purché rispettino il culto cattolico. Ma eglino si estendono oltre i limiti, fanno acquisti in Bricherasio ed altrove, pretendono stabilirsi in repubblica indipendenti dai principi sabaudi, come in Ginevra. Perciò il duca manda il predetto marchese di Pianezza con militi ungheresi e bavaresi per contenerli sul colle della Croce e su quello di s. Giuliano. Ancora il 6 agosto 1655, lo stesso duca da Rivoli deputa il p. frate

(1) Di questo forte detto di s. Maria in Torre, nella regione di s. Margherita (*Conferences*, ecc. pag. 9), si ricordano alcuni governatori: Guglielmo Farello di Wirtemberg per il re di Francia (1535); il capitano Battista Provana per il duca (1560-61); il protestante Seb. Grazioli detto Castrocara che nel 1561 (p. 474) fa pur edificare il forte di Mirabocco, e viene arrestato per la sua ribellione; il conte Carlo Gio. Francesco Manfredi di Luserna, colonnello delle milizie valdesi e delle valli di s. Martino e Roccapiatta (1582); il conte Emanuele Filiberto di Luserna fratello del precedente, colonnello delle valli (1583); il capitano vercellese Luigi Cornazzolo che nel 1592 vilmente si rese al Lesdiguières; Claudio d'Olivier d'Embrun per Enrico IV (1592); il capitano Gallina (p. 494) di Sommariva del Bosco che dal 1603 vi stette fino alla demolizione del castello avvenuta nel 1615. In seguito, vi si ricordano altri governatori: Francesco d'Havard, marchese di Servantes (Cf. GUICHENON); Rifredo e Gambasca; il conte Gio. Bartolomeo Malingri di Bagnolo col presidio di 130 soldati (1656-63) (*Conferences*, pp. 56-60); il marchese de Fleury (l. c., p. 58); De Coudray, savoiardo (1659); il conte Giuseppe Richa d'Olcenengo di Bricherasio (1663-64); Francesco Stoker svizzero cattolico sepolto in s. Martino di Torre (1673-80); Cavalieri ~~di~~ Vercelli (1690) che invitato dal ministro Enrico Arnaud, unitosi ai valdesi, li sostenne in Bobbio, ma poi si ritirò. Per patenti del 15 marzo 1649 il vassallo Tommaso Gastaldo di Barge, gentiluomo ordinario d'artiglieria era creato consigliere di questo forte di s. Maria e degli altri, nonchè delle munizioni da guerra nella provincia di Pinerolo. Vi si trovava ancora nel 1656. In quest'anno il detto forte veniva rieretto da S. A., nonostante che gli ambasciatori svizzeri avessero pattuito il contrario. Fu poi demolito dal marchese di Feuquières generale francese.

(2) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XIV, p. 861.

(3) *Raccolta de gl'Editti et altre Provisioni*, ecc. Torino, 1678, p. 97.

(4) MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 219-222.

Damiano da s. Damiano, missionario cappuccino, a ricevere, alloggiare e spesare i valdesi cattolizzati (1).

Finalmente i valdesi implorano la protezione del re di Francia (2) che loro la concede con che si sottomettano avanti il conte di Paglières delegato di S. A. in Pinerolo (3). Tale atto indatato è collegato coll'altro solenne del 18 agosto 1653 per cui Carlo Emanuele in Rivoli, concede ai ribelli valdesi di Luserna, s. Martino, Perosa, Roccapiatta, s. Bartolomeo e Prarostino le patenti di amnistia o perdono. Vi si fa cenno dei sediziosi ministri Gio. Leggero, Isacco Lepreux e Giovanni Michiellino. I valdesi dovranno sgombrare Bubiana, compresa Lusernetta, Fenile, Campiglione, Garzigliana e Luserna. Potranno abitare in Rorà. Parimenti loro si permette di dimorare nel luogo di s. Giovanni, ma senza tempio (4); procedendo alla divisione del territorio di detto luogo, coll'annessione dei cattolici alla comunità di Luserna e con la creazione di una nuova comunità di valdesi da stabilirsi nello stesso luogo di s. Giovanni. Loro si concede di riabitare nel finaggio di Torre con l'esercizio della propria religione. In s. Secondo non avranno abitazione, salvo ne' luoghi di Prarostino, s. Bartolomeo e Roccapiatta ove si permette l'esercizio della loro pretesa religione riformata, separando i detti luoghi dalla comunità di s. Secondo, e creandone una nuova (5). Loro si condonano alcune tasse degli anni passati e futuri (1656-60) e la libertà di coscienza. Si confermano le franchigie, le prerogative ed i privilegi già altre volte concessi alle tre valli di Luserna, s. Martino e Perosa. Invece di missionari forestieri si stabiliranno dei religiosi sudditi del duca, secolari o regolari, perchè più benevisi dal minuto popolo. Non si recherà alcuna molestia ai valdesi residenti nei detti luoghi; saranno liberati i prigionieri. Loro si concede il mercato di Torre (6). Nessun protestante sarà forzato di farsi cattolico, o schernito in alcun modo (7). Si provvederà per l'erezione di nuove chiese e case parrocchiali cattoliche distrutte dagli eretici. Non si permette di demolire il forte della Torre nè di trasferirlo al sito della vecchia fortezza, come si

(1) MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 222-223.

(2) Costui il 4 agosto 1654 aveva pur proibito il culto valdese in Pinerolo (I, 304).

(3) MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 223-225.

(4) Tale condizione, come da deposizione del 1663, non fu sempre osservata (*Conferences faites (1663-64) à Turin*, ecc. pp. 86-100-101).

(5) *Conferences*, ecc., pp. 101-222 — Quest'opera, VI, 133-166.

(6) Questo però nel 1663 non si era ancora inaugurato (*Conferences faites (1663-64) à Turin*, ecc., pp. 91-105).

(7) Il titolo di *valdese* già nel 1387 era considerato come un'ingiuria (III, 155).

pretendeva poi dai valdesi dietro suggerimento degli ambasciatori svizzeri (1).

I danni cagionati allora dai valdesi ai cattolici risultano pure da questi altri documenti. Essendo tutte le chiese distrutte e trovandosi danneggiato il convento dei serviti in Luserna, si continua a celebrare ad altari eretti sotto gli alberi con pericolo della vita. Al p. Michelangelo Gallina, servita di Luserna, speditovi (17 sett. 1655) a perlustrare la valle da Carlo Emanuele e dall'arcivescovo di Torino che pur vi aggiunse buona somma di denaro per amministrarvi i sacramenti, i valdesi sparano un'archibugiata, ma fortunatamente senz'effetto. Altra volta i medesimi settari scrivono sulla porta del detto convento: «signor Michelangelo (Gallina) tenete conto della spada che vi tornerà più a conto che il vostro breviario» e di lì a poco ritornando esso padre da Villar a Luserna è bastonato dagli eretici (2).

ALTRA RIVOLUZIONE VALDESE (1656-64). — Sorta questa nel 1656 fu di nuovo terminata coll'ammistia del 14 febb. 1664 (3). In tale frattempo l'auditore Gastaldo col suo segretario Osasco interdice il culto valdese in s. Giovanni; ed il governatore di Torre, signor de Coudray, ordina (20 maggio 1659) l'allontanamento del ministro di Torre, Videl, dovendo egli semplicemente risiedere alla Ruà nelle fini dello stesso luogo (4). Inoltre il duca Carlo Emanuele invita (31 dic. 1658) gli abitanti di Torre e s. Giovanni di batter campana a stormo per catturare il valdese Isaia Fina di Torre e compagni, avendo quegli ucciso il podestà di Luserna, Baldassarre Ugonino Martina ed un soldato di giustizia (5). Dipoi, il 10 ott. 1660, i valdesi ricorrono allo stesso duca, esponendogli che i ministri loro non distribuirono equamente il denaro ottenuto dall'Inghilterra, dall'Alemagna e da altre potenze a favore dei bisognosi di Villar, Bobbio, Luserna e Roccapiatto (6); e il duca vi provvede.

(1) *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni, ecc.*, pp. 99-103-104 — *Conferences, ecc.*, pp. 4-69-82-88-101 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, pp. 225-240. Da questo documento spariscono i pali, i fucelli, le fornaci e le graticole, tormenti tutti inventati dal pseudo storico valdese LEGGER e poi accolti dal BOTTA — Cf. in proposito anche il PERRONE, *I valdesi...*, pp. 141-163 — Quest'opera, VI, 510.

(2) Lo stesso padre resse pure la parrocchia di Torre (1656-72), distinguendosi tra l'effervescenza dei moti dei religionari (PERRONE, *I valdesi*, p. 152).

(3) *Raccolta de gl'Editti, ecc.*, p. 106 — *Conferences, ecc.*, p. 82.

(4) *Conferences faictes (1663-64) à Terin, ecc.*, p. 113.

(5) Queste notizie, dal 1656 al 1664, salva dichiarazione in contrario, si trovano documentate in MASSI, *St. di Pin.*, vol. IV, pp. 6-68 — *Conferences, ecc.*, p. 69.

(6) *Raccolta de gl'Editti, ecc.*, p. 107 — *Conferences, ecc.*, pp. 107-126 e segg. — Tale supplica è sottoscritta dal ministro Brezzi e da 36 valdesi dei più notabili.

Parimenti, il medesimo duca, il 25 genn. 1661, ordina ai comuni di Luserna, Torre e s. Giovanni di sonare di nuovo le campane a stormo per catturare sette individui, fra cui Giosuè Gianavello ed il predetto Fina, subbillatori; in questo caso i valdesi sarebbero stati pacifici (1). Vietasi il 29 e 31 maggio 1661 l'istruzione valdese in s. Giovanni (2); ed i religionari di Luserna, Perosa e s. Martino ricorrono al duca il quale il 15 sett. dello stesso anno richiama l'osservanza dell'editto del 23 dic. 1622 per cui i valdesi non possono dimorare fuori dei limiti più di tre giorni. Dal rapporto dei delegati ducali, nelle cause criminali delle valli di Luserna, s. Martino e Perosa, segnato in Torino il 7 dic. 1661 si hanno inoltre altri particolari (3). Il ministro Giovanni Leggiero nativo di val s. Martino ed abitante in s. Giovanni di Luserna, già condannato a morte dal senato di Torino il 12 genn. 1661, è di nuovo accusato di parecchi enormi delitti (4). Lo stesso, accompagnato dal Gianavello, aveva incendiato una casa in Bibiana. Inoltre aveva sorretto i religionari di Prigelato, ucciso parecchi di val s. Martino, fatto rovinare certe vigne di s. Giovanni spettanti ad alcuni cattolici di Bricherasio. Nelle sue prediche al Chiabasso aveva inveito contro gli ordini ducali (5). Ricorrono di bel nuovo i valdesi al duca, il 17 febb. 1663, per ottenere varie grazie, e tra altro la facoltà di predicare in tutti i luoghi delle valli (6); ed intervengono il 17 dic. dello stesso anno, presso la corte di Torino, affine di trattare la causa dei proprii religionari, come deputati delle valli: Pietro Baila (Bayle o Baille) ministro in s. Germano e Villar in val Perosa (7), Davide Leggiero ministro dei Chiotti in val s. Martino (8) e fratello di Giovanni esiliato, Giacomo Bastia di s. Giovanni, Gianandrea Michel-

Il sussidio delle chiese valdesi consisteva allora in una rendita perpetua di dodicimila ll. sterline (302.520 franchi) stabilita con atto di Cromwello, segnato ai 18 maggio 1658. Pur in quest'anno, contro gli ordini ducali, si funzionava nel tempio di s. Giovanni.

(1) *Raccolta de gl'Editti*, ecc., p. 108 — *Conferences*, ecc., pp. 116 e segg.

(2) *Raccolta de gl'Editti*, ecc., p. 109 — *Conferences*, ecc., pp. 13-87-89-90-93-94-96-101-113. In conseguenza l'anno dopo gli eretici di s. Giovanni inalzano nella regione dei Malani quattro travi con campana per convocare il popolo valdese al tempio del *Chabas* (JALLA, *Le Chabas*, p. 7).

(3) *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni*, ecc., Torino, 1678, p. 114.

(4) Commessi specialmente negli anni 1627-55-57-58 — *Conferences*, ecc., p. 142.

(5) *Conferences faictes* (1663-64) à *Tvrin*, ecc., p. 128.

(6) *Raccolta de gl'Editti*, ecc., p. 118 — *Conferences*, ecc., pp. 10-83.

(7) Queste due chiese allora per il culto valdese erano unite come già prima (1530-96) per quello cattolico (pp. 106-108).

(8) In suo luogo fu poi eletto il ministro Daniele Ripert che più tardi (1663-67) risulta ministro di s. Giovanni (*Conferences*, ecc., pp. 48-206).

lino sindaco di Torre, Davide Martina di Bobbio, Giacomo Giaiero di Pramollo, Francesco Laurenti pur de' Chiotti in val s. Martino e Davide suo figlio (1). Ma già prima, il 22 maggio 1663, i medesimi valdesi si erano rivolti al barone e senatore Perracchino, deputato per S. A. R., lagnandosi degli eccessi per parte delle milizie del comandante di Bagnolo (2). Dalla relativa risposta ducale (25 giugno 1663) risulta invece che sebbene taluni valdesi delle valli di Luserna fossero rei di parecchi omicidii e di altri delitti, venivano tuttavia, con qualche restrizione, riabilitati. Le terre specialmente abitate da valdesi erano quelle di Luserna, Bobbio, Villaro (3), Rorata, Torre, Angrogna, s. Giovanni, val s. Martino, s. Germano, Pramollo e Perosa. Vi si ricordano i tempi valdesi di Bobbio, Rorata, Villaro, Angrogna (del Chiabasso). Vivevano in pace i religionari di s. Bartolomeo, Prarostino, Roccapiatta, val s. Martino e Perosa. I valdesi degli altri predetti luoghi avevano commessi « atti d'aperta e barbara hostilità, di fellonia, e di ribellione.... con turbatione sì scandalosa della pubblica sicurezza, depredando Campagne, sacheggiando luoghi, trucidando persone, violando Chiese, attaccando con l'armi le Case e Fortezze...., rubbando Sacre suppellettili con furore più che da' Saraceni, senz' haverne alcuna causa se non.... la precedente dalla loro arrabbiata insania » (4).

Posciá, il 10 agosto successivo (5), il duca tratta da ribelli i tumultuanti valdesi di Luserna, Angrogna, s. Martino e Perosa (6); ordina che Gio. Francesco Perracchino intendente di giustizia delle valli e Gio. Francesco Macello prefetto di Pinerolo sgombrino la via da Torre a Mirabocco (7). Dipoi, il 14 nov. stesso anno, concede un salvacondotto a quanti valdesi sarebbero stati dal segretario dell'ambasciata elvetica deputati per sostenere e provare le accuse emesse contro il predetto comandante (il conte di Bagnolo). Da questi documenti risulta che le crudeltà dal Leger e dal Botta affibbate ai cattolici non esistono, che anzi quarantaquattro banditi valdesi (8) ca-

(1) *Conferences faictes (1663-64) à Turin*, ecc., pp. 1-9-46-206.

(2) *Raccolta de gl'Editti*, ecc., p. 121 — *Conferences*, ecc., pp. 30-69-72.

(3) Qui nel 1664 gli eretici erigevano una specie di fortezza, e poco dopo incendiavano l'ospizio dei missionari (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, pp. 978-984).

(4) *Raccolta de gl'Editti*, ecc., p. 127 — *Conferences*, ecc., pp. 15-19-44-68.

(5) *Raccolta de gl'Editti*, ecc., p. 133 — *Conferences*, ecc., p. 191.

(6) *Conferences faictes (1663-64) à Turin*, ecc., pp. 114-127.

(7) A questa guerra contro i valdesi parteciparono pure le milizie d'Ivrea (PATRUCCO, *Ivrea da Carlo Emanuele I a Carlo Emanuele II*, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1900).

(8) Se ne veggano i nomi in *Conferences faictes (1663-64) à Turin*, ecc., pp. 20-21.

pitanando altri correligionari, saccheggiarono Luserna, Rorà, Angrogna, Bricherasio (tre volte), Bibiana (due volte) e Lusernetta suo membro, Torre, s. Giovanni, s. Secondo, Osasco, Turina (col suo forte), Prarostino, s. Bartolomeo, Roccapiatta, s. Germano, Inverso di Perosa (1). Consta di fatto, come da deposizione del 1664, che essi impedirono la celebrazione della messa rovinando e scoperchiando la piccola chiesa di Villar fatta fabbricare da S. A. R., saccheggiando tutti i paramenti e mobili della stessa come pure di quelle di *Bubbiana* e Luserna asportandone anche le campane, sebbene i loro tempî non fossero stati toccati in quegli ultimi torbidi; e si credeva pur allora che le chiese di Angrogna, Bobbio e Rorata fossero altresì state trattate nel medesimo modo. Quella di s. Martino (di Torre) era anche stata saccheggiata (2). Inoltre è comprovato che i medesimi religionari in Luserna misero a ruba specialmente le chiese ed il convento dei padri serviti (con danno più di mille scudi d'oro); bruciarono e saccheggiarono parecchie case (3) e profanarono altre chiese, tra cui quella di s. Croce (1663). In questa ribellione (13 giugno, allo spuntar del sole) fecero prigionî due pp. serviti, tra cui il p. Vaudagna, e rubarono i mobili della chiesa (4). Tuttavia il p. Mattia continuava andare ogni festa a Villar e ciò per quattro anni, finchè dai superiori venne destinato ad Angrogna, dove crescendo i cattolizzati a cinquanta, invece del giovedì vi andava poi alla domenica. Il comandante Richa di Castelvechio lo faceva scortare più volte da un sergente e da quattro fucilieri e così potè andarvi finchè da S. A. R. fu fondata in quel

(1) *Conferences faictes (1663-64) à Turin*, ecc., pp. 28-29-32-43-45-54-57-58-61-63-73-80-81-85-114-115-120-121-126-127-131-132-133-195, ecc.

(2) *Conferences faictes (1663-64) à Turin*, ecc., pp. 113-202-213. Ivi (p. 190), giusta una deposizione giuridica del 26 giugno 1663, si tratta pure dei guasti e delle riparazioni riguardanti gli edifizi profani di Torre.

(3) Cioè quelle del signor Claudio Brianza uffiziale del soldo, di mastro Stefano Martino, di Battista Perigotto, di Anna Maria Canale, di M. Enrico Appia e sig. Francesco Federico Carignani, di Eliseo Marchetti, di Stefano Stoysa, di Anna Maria Marchisia, del sig. Gio. Battista Danesio, dell'ill.<sup>mo</sup> sig. conte Bartolomeo Parpaglia, di mastro Sebastiano Mellano, di M. Ludovico Bazano, di M. Cattelino Savino, di Honorato il fornaro, di Domenico il *cebraro*, di M. Francesco Alfasso *sindico*, di Madonna Ludovica Vuliana, di Danielle Battezar, di Antonio Eyrossa, di Madonna Ludovica Parandera, di M. Hettore Bonettino sulla piazzetta, del signor Gaspare Brianza, di M. Giaymone Rè e la bottega di M. Claudio Rè *speciario*, di M. Malò, del sig. conte Gio. Batt. Rorengo, del sig. Matteo Ferrero, di M. Pietro Simondetto, degli eredi del fu sig. Aleramo Cugnago ed altre, oltre il mulino del sig. conte D. Filippo di Luserna, marchese di Angrogna, presso il torrente Luserna (*Conferences faictes (1663-64) à Turin*, ecc., pp. 174-176).

(4) *Conferences faictes (1663-64) à Turin*, ecc., pp. 179-180.

luogo una missione e vennero per poco stabiliti i padri dottrinari in Villar. Cresciuto poi anche il numero dei cattolizzati in Villar, il duca vi fondò pure una missione di grande spesa composta di tre sacerdoti ed un laico; e vi stabilì per cappellani i serviti di Luserna: cioè i pp. Michelangelo Gallina, Maria Mariani (1), teologi, e Gerolamo Allegri. A questi pp. in Luserna e Villar gli eretici rubarono i mobili provvisti dal duca stesso. I medesimi eretici nel 1663 saccheggiarono anche la chiesa della missione dei pp. francescani in Luserna, gettando a terra il tabernacolo, rompendolo in più pezzi; danneggiarono i paramenti, asportarono il contraltare, la lampada di ottone, gli arredi della sagrestia e della chiesa, spogliarono due altri altari, profanarono un calice bevendovi dentro, derubarono le lingerie, i ferramenti, i rami, due campane del campanile e ruppero le porte del dormitorio (2). Lo stesso ripeterono in Bibiana, come dai processi verbali del 30 maggio 1663 (3) e del 13 genn. 1664, entrambi sottoscritti: Bernardi, podestà di Bibiana. Ecco il tenore di quest'ultimo (4):

... hanno fatto li Ribelli Religionarij della Valle di Luserna nel presente luogo, il giorno, & festa di San Lorenzo hor scorsa, che fu li dieci d'Agosto, sono entrati nelle seguenti Chiese, e case de' particolari, e quelle saccheggiate, come segue; E primo sendo entrati nel Convento, e Chiesa dei RR. Padri Missionarij del presente luogo, hanno rotto la Porta, esportata la Pisceide, Calice, messo a pezzi l'Imagine della Madonna, e tutte le paramente, cioè pianete, mantili & altre, come dalle informazioni da noi tolte à pieno risulta. Più nella Chiesa de' Disciplinanti del presente luogo, rotte le sedie, esportate le vesti di essi, & le paramente del Sacerdote & Altare, come anche il Calice, e diuerse altre cose, come da dette informazioni appare. Più hanno saccheggiato la casa del Signor Pietro Moreno, come dall'informazioni trasmesse all'Eccellentissimo Signor Marchese di Pianezza si vede. Più la casa del Signor Capitano Tomaso Barbero, la casa di Andrea Bonino, la casa di Madonna Simonda Moresca vedova, la casa di M. Andrea Buffa, la casa di Bartolomeo Castella, la casa di Francesco Bonino, la casa di Giacomo Antonio Orcello, la casa del Sig. luogotenente Gio. Geraudo, la casa di Matteo Borgo, la casa di M. Francesco Falco, la casa di Marcelino Paolo & la casa di M. Matteo Barbero, hauendo rotte le porte, e condotti via caualli, bestiami, bouini, aperto i coffani, & esportate moltissime lingerie, denari & effetti come parimente risulta dalle sudette informazioni, & à noi infrascritto Podestà doppo hauerli ributtati dalla mia porta, quale con colpi di massa mettenano à basso, hanno rotto le porte d'vna mia Cassina poco discosta del presente luogo, e mi hanno preso vna caualla di prezzo di doppie sei, come ne consta informatione riceuuta dal

(1) Costui (p. Giuseppe Mariani di Firenze, servita di Luserna, teol. e capo della missione a Villaro) risulta ancora nel 1678. Egli convertì alla fede cattolica più di 300 valdesi; e vuolsi sia morto in concetto di santità.

(2) *Conférences faictes* (1663-64) à *Turin*, ecc., pp. 174-176-180-181, ecc.

(3) *Conférences*, ecc., pp. 62-63-70-80-120-127-129-130-131-132-133, ecc.

(4) *Conférences*, ecc., p. 189 — PERRONE, *I valdesi...*, pp. 165-168.

detto sig. Pietro Morello nodaro, & Compodestà del presente luogo. In fede, mi sono manualmente sottoscritto. Dat. in Bubbiana (1) li 13 Gennaro 1664.

Lo stesso podestà di Bibiana l'8 gennaio 1664, attesta che i valdesi in Bibiana nel medesimo giorno nefasto del 10 agosto 1663, hanno pur trucidato diciassette persone, cioè il nobile messere Matteo Barbero, Maria Bonauda, Adriano ed Anna Sebraro, Caterina e Maria Porta, Antonio Buffo, Catterino e Giovannina dei Borghi, Gabriele Alloa, Andrea Chiaberto, Gioanna Bertotta, Giacomo Antonio Barone, Maddalena Richa, moglie di Sebraro, Gio. Francesco Smoriglio chierico della Motta, Maddalena e Lorenzo madre e figlio de' Verani (2). E i registri parrocchiali di Bibiana aggiungono: Ai 10 del medesimo mese i valdesi diedero il sacco alla chiesa della compagnia della B. V. *portando via tutte le scritture e mobili di essa; lo che, sta scritto, hanno fatto in diverse case del presente luogo.*

Dal 4 genn. al 19 febb. 1664 S. A. concesse sette tregue ai valdesi, dietro richiesta degli ambasciatori elvetici (3); ed il 13 febb. dello stesso anno essendosi i detti valdesi (delle tre valli di Luserna, san Martino e Perosa nonchè dei luoghi di s. Bartolomeo, Prarostino e Roccapiatta) sottomessi agli ordini ducali, si pubblicò la loro amnistia (4). Finalmente il 12 marzo 1664 il senato confermò la pena capitale e la confisca dei beni decretate ad Antonio Leger predicante in Luserna, come reo di ribellione e di lesa maestà, per essersi opposto al duca, che faceva ricostruire l'antico forte sopra il luogo di Torre (5). Il conte di Brichanteau succeduto poi a quel di Bagnolo ricondusse per poco alla calma i valdesi (6).

VICENDE RELIGIOSE DAL 1665 AL 1686. — Sotto la data del 25 giugno 1665 Carlo Emanuele fa un editto contro i valdesi. Sonvi delle uccisioni in Luserna; la cavalleria in Bricherasio è pronta per assalire i valdesi delle valli, al forte di Torre (7) ed al *chiabasso* in Angrogna. Pur allora, allo scopo di ristabilirvi il culto cattolico, S. A. R. permuta col priore di Luserna, D. Domenico Valerio, una pezza

(1) *Bubbiana* leggesi ancora in carte del 1720 (p. 520), e *Bibiana* già in altre del 1736.

(2) *Conferences faictes* (1663-64) à *Torin*, ecc., p. 188.

(3) *Conferences faictes* (1663-64) à *Torin*, ecc., pp. 195-197.

(4) *Conferences faictes* (1663-64) à *Torin*, ecc., pp. 197-230.

(5) Qui, in Torre, si arse altra volta la missione; la quale, in seguito, riadattata, venne solo più abitata da due frati celebranti e da un laico, come altrove. Alla chiesetta erano annessi un'abitazione comoda ed un giardino di giorn. 2 e tav. 34.

(6) Questi verso quel tempo pare uffiziassero l'unico tempio del Chabas nelle fini d'Angrogna (*Conferences*, ecc. pp. 198-213 — JALLA, *Le Chabas*, p. 8).

(7) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, p. 977; vol. XXIII, p. 36.

d'alteno (giorn. 1 e tav. 17) nel luogo detto all'Eynardera con altra pezza di campo posta nelle fini di s. Giovanni, ove si dice al *piano di S. Giovanni*, di egual misura, per edificarvi in esso campo una chiesa ed una casa per i religiosi a beneficio dei cattolici, essendo distrutto l'antico priorato di s. Giovanni di Perno (1). Del 18 genn. 1667 è il parere del re di Francia Luigi XIV (dietro informazioni avute dal suo ambasciatore Di Servient) circa l'amnistia da S. A. concessa ai valdesi, i beni spettanti al demanio, le vigne di Luserna incorporate anche al demanio, gli ufficalti cattolici che assistono ai sinodi valdesi (2). L'arbitrato porta la data del 15 febb. 1670 (3). Poscia, ai valdesi si concedono delle grazie: sollievo dalle imposte (24 maggio 1670); libertà di commercio e d'industria (22 maggio 1672); autorizzazione di portar armi (9 luglio 1672); ed altre (4). L'anno dopo l'intendente generale di giustizia nelle valli di Luserna, s. Martino e Perosa era Enrico Beccaria conte di Marentino e consigliere di stato. Inoltre *Madama Reale* con suo editto dell'8 ottobre 1677 ai convertiti e convertendi delle valli di Luserna, Perosa e s. Martino e delle terre di s. Bartolomeo, Prarostino e Roccapiatta accorda l'esenzione dai carichi ducali e militari, reali e personali, e per anni cinque a cominciare dal 1 del 1678. La stessa, il 27 giugno 1678, in conformità dell'ordine del 22 maggio 1672, dice essere sua mente che non vengano molestati i predetti abitanti delle valli e terre annesse circa il *messonare* e fare *ajre* (5).

In seguito, nel 1680 il duca Vittorio Amedeo II, unito alla Francia, reprime altra volta i valdesi in Angrogna, s. Secondo e Roccapiatta. Poscia, con sue patenti da Torino il 7 marzo 1681 annunzia che la predetta sua madre *Madama Reale* aveva fatto fabbricare un convento ed una chiesa pei p. serviti del Villaro, ristabilitisi fin dal 1655, in numero di tre padri celebranti ed un converso, ed egli dà loro 80 sacchi annui di frumento di 5 emine l'uno. Inoltre nel 1682 ordina

(1) Ma anche questa seconda chiesa parrocchiale di s. Giovanni venne di nuovo rovinata, certamente già nel 1701. In suo luogo nel 1832 esisteva il cimitero valdese, ed attigue ad esso erano due stanze per l'archivio comunale, le quali già avevano servito di sagrestia della chiesa cattolica, prima che ne fosse stata atterrata. Ciò è pur attestato con qualche anacronismo dal JALLA (*Le Chabas*, p. 5).

(2) *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni*, ecc. Torino, 1678, p. 142.

(3) *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni*, ecc. Torino, 1678, p. 144.

(4) *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni*, ecc. Torino, 1678, pp. 148-153.

(5) Nota ms. sulla *Raccolta de gl'Editti et altre Prouisioni*, ecc. esistente nella bibl. civ. di Pinerolo, II, A, 12.<sup>a</sup> dove pur si rileva che quest'ultimo favore agli stessi abitanti si era già concesso il 18 agosto 1655 e 30 giugno 1677 (Cf. p. 504).

la rierezione della chiesa parrocchiale di s. Lorenzo in Angrogna la quale tosto pur viene atterrata da malevoli (1). Anche dello stesso anno, si ricorda una lettera (12 febb. 1682) del pres. Beraudo intend. gen. di giust. nelle valli a tutti i podestà dei luoghi per la osservanza di molti capi; e se ne ha un'altra (18 seg.) del medesimo all'ab. Carlo Ant. Tarquino elemosiniere di S. A. R. (p. 111) per diramare ed inculcare ai prefati podestà l'intiera osservanza dei detti ordini. Parimenti è menzionata una terza lettera, scritta da Luserna (13 febb. 1683), di esso ab. Tarquino, del priore di Luserna e di due miss. al sig. pres. De le scheraine per aver riguardo ai cattolizzati nell'alloggiare le truppe del re cristianissimo nelle valli; con risposta favorevole del presidente (16 seg.) dicendo d'averne dato l'incombenza al conte Giuseppe Tarquino, fratello del predetto abate, consigliere e referendario nella provincia di Pinerolo (2). Poco dopo (13 ag. 1684) si restaura la chiesa di s. Martino vescovo in Torre: in essa i Guasco di Alessandria e di Chieri elevano l'insegna propria nella colonna dell'altare di s. Giuseppe presso il battistero, al corno sinistro dell'ingresso della medesima chiesa (3).

Dipoi, Luigi XIV revoca (22 ott. 1685) l'editto di Nantes e vuole che gli ugonotti o abiurino i loro errori o si dipartano dalla Francia

---

(1) Sul trontone dell'attuale chiesa parrocchiale di Angrogna, che vuoi si eretta sull'antico *castrum Hengrognae* o palazzo dei feudatari pur rovinato dai valdesi, si legge quest'iscrizione: *D. O. M. ac divo Laurentio martyri patrono, templum a Victorio Amedeo Jerusalem, Siciliae et Cypri rege a fundamentis anno 1683 erectum, bellico furore anno 1684 dirutum, ab eodem rege restitutum salutis nostrae anno 1718.* Nella sagrestia poi esistono queste due altre epigrafi: *D. O. M. ac divo Laurentio martyri huius ecclesiae patrono sub directione patrum doctrinae christianae — ✠ Victorius Amedeus secundus Dux Sabaudiae princeps Pedemontii, rex Cypri etc. una cum matre sua hunc lapidem angularem pro fundamentis posuit anno salutis 1683, vallis Engrognae, die 3 N. V. L. V.* — La stessa chiesa era pur stata guastata dalle guerre del 1706 (Cf. CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. 1, p. 289).

(2) Nota ms. sulla *Raccolta de gl' Editti et altre Provisioni*, ecc. esistente nella bibl. civ. di Pinerolo, II, A, 12.<sup>3</sup>

(3) In questa chiesa ora distrutta si leggevano inoltre due iscrizioni, l'una che ricordava Francesco Stoker svizzero, governatore del forte di s. Maria in Torre (morto nel sett. 1680); e l'altra, a destra della stessa chiesa, rammentava Raffaele Aquario canonico della basilica di s. Lorenzo in Roma, ritiratosi in Torre per non voler giurare all'imperatore Napoleone, e morto ivi in età di 31 anno nel 1812. Due anni prima l'arcivescovo di Torino aveva raccomandato al governo il detto canonico, sollecitando per esso le 40 li. mensili che si davano ai preti non giurati ed altre 150 che aveva speso per condursi a questo luogo di esilio. Anche allora (1812) moriva pur in Torre altro canonico romano esiliato di s. Lorenzo in Damaso, Filippo Jucci del luogo di Sezza, in età di 74 anni (II, 82).

e respinge i riottosi dal suo regno. E ciò dopo aver indotto (12 ott. 1685) Vitt. Amedeo II duca di Savoia a fare lo stesso ne' suoi stati per cui questi ordinava (4 nov. 1685) ai sudditi del re di Francia professanti la religione valdese che uscissero pure dagli stati ducali (1). Intanto vi ha lotta tra cattolici e valdesi a s. Germano, Angrogna, Luserna, Prangelato, Bobbio, monte Vandalino (2). Si cacciano via i valdesi, che sono soccorsi e menati in Svizzera (3) ed in altri luoghi (4), ma parecchi di essi rientrano nelle terre native, furtivamente (5). Inoltre, il duca ordina (31 genn. 1686) che si demoliscano i templi valdesi, s'interdica il loro culto, la prole si battezzi cattolicamente, i beni dei renitenti siano confiscati (6). Laonde gli ambasciatori svizzeri, il 23 marzo successivo, giungono nelle valli. Si tiene a Chiabasso un'adunanza generale dei capi valdesi. Gli ambasciatori propongono ai valdesi l'emigrazione e la vendita dei loro beni. I valdesi rifiutano in parte, cioè i comuni di Bobbio, s. Giovanni, Angrogna coi dissidenti di Torre: in parte accettano la proposta, cioè i comuni di Perosa, s. Martino, Prarostino, Roccapiatta, Rorà, Villar con gli annuenti di Torre.

Poscia, il duca, dovendo o compellere i valdesi o rompere la guerra al re di Francia, ordina (9 aprile 1686) che i valdesi permettano ai missionari di ritornare alle chiese donde erano da loro stati costretti di partire; loro concede l'elezione o dell'abiura o del bando; e stabilisce che questo si compia in tre brigate partendo da Torre, san Secondo e Miradolo rispettivamente nei giorni 21, 22 e 23 aprile (7).

B. SEBASTIANO VALFRÈ IN VAL LUSERNA (8). — Questi, mandato dal duca nel 1687, vi giunge con grande sfarzo per incutere timore ai valdesi ivi ancora rimasti, ponendo il suo quartiere generale in Luserna presso i signori del luogo. Distribuisce elemosine in denaro,

(1) MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. IV, pp. 96-97 — Quest'opera, VI, 369.

(2) Al lato manco del Vandalino v'è un macigno rotondo di roccia, simile ad un torrione rotondo, detto *Rocca Castelluzzo*; in esso è una grande caverna che può contenere 400 persone (LEgger). Vi erano inoltre nel 1832 una fonte, un armadio, un'arca *pastoria*, con aperture per la luce (GAROLA).

(3) Si è in quest'occasione che il BOTTA disse che i valdesi delle nostre valli furono costretti andar cercando contrade dove l'adorare Dio *a modo loro* non fosse riputato errore (!).

(4) PATRUCCO, *Ireca da Carlo Eman. I a Carlo Eman. II*, pp. 39-40.

(5) Vittorio Amedeo combattendo i valdesi non versò sangue (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, pag. 978; vol. XVIII, pp. 894-895), sebbene altri dica che tremila vennero uccisi e diecimila furono fatti prigionieri.

(6) MASSI, *Storia di Pinerolo*, vol. IV, pp. 94-98. — Pur allora (1686) i valdesi mettono a ruba, fuoco e sangue il comune di Bibiana.

(7) MASSI, *St. di Pin.*, vol. IV, pp. 99-101 — CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, p. 979.

(8) Cf. III, 82-161; VI, 85-114-216.

corone, rosari, medaglie, imagini. Trovandosi poi senza pecunia toglie ad imprestito ll. 200 dallo speciale. Da Luserna si reca a visitare, entro otto giorni ed a nome del re, le parrocchie che dalla curia torinese vengono poscia ridotte nel pristino stato. In tale occasione il duca ristabilisce la parrocchia di Angrogna e l'arcivescovo di Torino quella di Rorà, restandone rispettivamente patroni invece del già priore di s. Giovanni de perno. Parimenti, per sentenza della stessa curia torinese di allora, si mantiene la giurisdizione parrocchiale del priore di s. Giacomo sul territorio di s. Giovanni sebbene civilmente separato (p. 467) da quello di Luserna.

ALTRE VICENDE RELIGIOSE DAL 1689 AL 1704. — I predetti valdesi rimasti negli stati ducali non si danno per vinti, ed il duca li dichiara (23 maggio 1689) altra volta rei di lesa maestà se non depongono le armi (1). Ma poco dopo, il duca, abbracciata e sottoscritta la lega di Ausbourg contro la Francia, richiama e dà passaporto ai fuggiaschi ed esuli valdesi, con facoltà di riabitare le valli loro. Essi quindi vi ritornano in numero di 900 (2).

L'anno successivo si ripetono le guerre, i saccheggi e le stragi, quasi sempre da parte dei valdesi. Consta di fatto che in occasione della battaglia di Staffarda (17 agosto 1690) contro i francesi, questi saccheggiano (3 nov.) ed abbruciano la maggior parte del luogo di Bibiana; devastano la chiesa della confraternita di s. Bernardino con rottura degli armadii, asportandone le scritture ed altre cose (3). I religionari fanno lo stesso in diverse case del luogo con ostilità. Pur allora (1690) si ha l'incendio universale di Luserna. In tale occasione i documenti, non asportati in Francia, perirono fra le fiamme; venne arsa la cappella di s. Maddalena in Luserna; fu intieramente abbruciata la chiesa dell'Annunziata pure in Luserna (4). Anche allora un ufficiale francese volendo condurre a Pinerolo, sopra un cavallo, la signora Biandra che si trovava col vestito d'Adamo, questa presso gli Airalì venne liberata dal priore locale D. Corte, che ne la ricoperse del suo manto e la ritornò alla sua desolata famiglia. Si è pur allora che la comunità di Luserna fece edificare la cappella della Concezione alla cascina già dei Garola con voto di celebrarvi ogni anno

(1) Allora (9 ott. 1689) venne arso il villaggio di Rorà.

(2) A questo proposito il LEGGER narra dei massacri di valdesi da parte dei cattolici; ma il BORTA, questa volta, lo dice mendace.

(3) Attestazioni giudiziali fatte nel 1709 — CERRI, *Orazione in lode di s. Marcellino*, ecc. pag. 19, nell'arch. parr. di Bibiana.

(4) Lo stesso si ripeté nel 1703 (p. 47F).

una messa cantata (1). Anche allora fu depredata Lusernetta. Nella località detta *Chiot* d'Angrogna, situata ad un'oretta di cammino al di sopra di Prà del Torno, Vittorio Amedeo, nel 1690 faceva offrire la pace ai valdesi reduci dal memorando assedio della Balsiglia, in val s. Martino (2). Alcuni non l'accettarono e quindi si ebbero altra emigrazione dei superstiti valdesi e la soppressione del loro pubblico culto dal dic. 1690 all'ag. 1692. In tale frattempo, nella primavera del 1691, i religionari di s. Giovanni, fra cui erano Daniele Chianforano, Matteo Bellione, Bartolomeo Gonino fu Davide, ruppero la campana maggiore della parrocchia di Luserna, precipitandola dal campanile ed accendendovi il fuoco sotto di essa. Gli altri eretici di Rorà, tra cui Daniele Bergero, Ludovico Rivojra, Daniele Morello, frantumarono ed asportarono l'orologio del campanile della stessa parrocchia. L'anno appresso, ai 18 aprile, i pastori valdesi avevano inoltre tenuta assemblea ai Coupiers al di sopra del borgo di Torre, e parimenti ritornarono dall'estero nelle valli parecchi valdesi che coll'editto del 23 maggio 1694 si riconciliarono.

Tre anni dopo altri valdesi emigrarono nella Svizzera ed in diverse provincie di Alemagna, come a dire Wurtemberg, Assia, Darmstadt, e vi ridussero a colture quelle terre chiamandole dal nome di altre abbandonate: Pinasca, grande e piccolo Villar, Perosa. Dipoi i valdesi rimasti in Luserna e s. Martino giurarono (1 luglio 1698) fedeltà al governatore di Pinerolo, conte di Martiniana. E, inteso l'allontanamento dei loro ministri forestieri, si raccolsero (12 agosto 1698) a Bobbio in assemblea straordinaria e divisarono quelli tra loro che potessero tener luogo dei ministri allontanati. Troviamo pertanto che il Leggiero è destinato per Bobbio e Villar; il Malanotti per Angrogna, s. Giovanni e Torre; il Rinaldino per Villasecca e Pomaretto; il Bertini per Massello e Praly; Giovanni Japero per Pramollo e Rorà; Bernardo Japero per s. Germano, Prarostino e Roccapiatta. I loro tempî però dovevano pur essere in cattivo stato come risulta, specialmente per quello di s. Giovanni, da una lettera dei ministri e degli anziani

---

(1) In questa cappella esistente nel territorio di s. Giovanni, allora sprovvisto di chiesa parrocchiale, si funzionava anche parrocchialmente. L'annessa cascina passò poi in proprietà di un tale Galvano che la vendette al ministro valdese Meglia il quale, s'intende, ne atterrò la cappella (p. 520). Una cappella omonima, propria dello stesso comune ed esistente nell'attuale chiesa parrocchiale di s. Giacomo in Luserna, è pur ricordata già nel 1722 (p. 526).

(2) I medesimi eretici verso quel tempo pare siano pur stati la causa della distruzione della missione cattolica in Angrogna (PITTAVERO, *Assedio di Pinerolo nel 1693*, p. 7).

di s. Giovanni spedita il 28 marzo 1701 al sig. Calandrin ministro e prof. di teol. a Ginevra (1). Tre anni dopo S. A. R. ordina agli affittavoli dei mulini di Pinerolo di trasmettere quantità di grano ai religionari rifugiatisi in val Luserna. E questi pur allora tengono un sinodo nel loro piccolo tempio dei *Bellonats* (2).

VITTORIO AMEDEO II IN VAL LUSERNA. — Dopo la vittoria di Revello, Vittorio Amedeo, duca di Savoia, scortato dalle schiere, si rifugia (1706) sulla *rocca* di Bibiana, nella casa della missione dei padri riformati di s. Francesco, dimorandovi quindici giorni come da una iscrizione colassù tuttora esistente (3). Poscia, nello stesso anno, sul principio dell'assedio di Torino, seguito ancora da qualche soldatesca, si ricovera pure in Luserna, rimanendo due giorni nel palazzo dei Bigliori. Pernotta altresì in s. Giovanni nella casa del capitano Giovanni Comba (4); abita in Rorà presso la famiglia Durand-Canton (5) accompagnato dal predetto capitano Comba; e dimora alquanto sui poggi di Angrogna.

Qualche tempo dopo al medesimo duca altri frati minori osservanti riformati di s. Francesco abitanti il convento del luogo di Villaro (6) rivolgevano, a nome dei padri di famiglia, una supplica perchè S. A. R. fornisse la chiesa, da lei eretta in Villaro, di altare, d'icona, di candelieri, di balaustrata; di ombrellino, di pisside, di fanali, di baldacchino pel viatico; di campane per convocare il popolo. Vi si nota inoltre che essendo quasi ridotta a termine la fabbrica abitata da sei religiosi dichiarasse il numero di essi che, secondo i regi suoi desideri, dovevano permanere col rispettivo assegno; loro concedesse un orto; fissasse la residenza di due soldati di giustizia; facesse l'elemosina ai *figli* ed alle donne vedove; provvedesse il pane ogni giorno a Pietro Gejmetto di Villaro stato al servizio di S. M. Crist.<sup>ma</sup> in Olanda; deferisse ai cattolici i beni rimasti vacanti dei valdesi fug-

(1) Tale lettera è pubblicata per intero dal JALLA (*Le Chabas*, pp. 8-11).

(2) Questo, già cappella cattolica, si era riaperto nel 1701 (JALLA, *Le Chabas*, p. 11).

(3) Essa è del seguente tenore: *Victor Amedeus II Sabaudiae dux dein Siciliae atq. Sardiniae rex I. Taurinorum Augusta a gallis obsessa huc venit, mense augusto MDCCVI, hic noctes quindecim militariter (stivalato) quievit, hic extruendi urbe liberata Deiparae templi votum emisit, quod apud Taurinum Supergae nomine conspicitur* (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. II, p. 292).

(4) Costui, per brevetto regio del 24 luglio 1706, levati 600 uomini di milizia, recossi a Moncalieri per cooperare all'assedio di Torino. Egli si segnalò nei servizi resi al re; e così pure allora si diportarono i Cantoni ed i Salvagiot di Rorà.

(5) Questa famiglia conserva tuttora un ricordo lasciatole dal principe e dal prefato capitano Comba di s. Giovanni.

(6) Questi erano succeduti (verso il 1686) ai frati serviti di Maria (p. 498).

giti o dei cattolici morti in guerra; provvedesse affinché i figli di padri cattolizzati, ma allora morti, sotto la cura di madri eretiche, che vi si opponevano, fossero mandati al catechismo ed alla messa; impedisse ai maestri di scuola cacciati da Prangelato, per editto di S. M. Crist.<sup>ma</sup>, di aprire loro scuole in Villaro (1).

CULTI CATTOLICO E VALDESE DAL 1714 AL 1720. — Il curato di Torre nel 1714 così si esprime: « Si predica nel luogo di S. Giovanni dove han per Tempio la Chiesa fabbricata da cattolici *all'Eynaidera* (2) gli eretici di detto luogo, quali per altro han un altro tempio sul finaggio di Angrogna, quale non è distrutto, ma bello. Di più a San Giovanni si fa anche la *Prière* e la scuola » (3).

Sei anni dopo il culto cattolico era pressochè ristabilito in tutta la valle come si arguisce dall'itinerario della visita pastorale di mons. Arboreo Gattinara arciv. di Torino. Questi con un corteo di dodici persone, fra cui due canonici della metropolitana, il 20 sett. 1720, dopo aver nel mattino visitato la chiesa della valle di s. Giovanni (4), si trasferisce pel pranzo a Luserna, alloggiando nel palazzo del marchese di Angrogna, ed essendo accolto da sette padri serviti, da tre o quattro padri della missione francescana e da altri. All'indomani visita Luserna; il 22 Villaro, dove pranza dal parroco. Si reca quindi a pernottare in Torre pur presso il parroco. La mattina seguente, 23, di buon'ora in bussola (sedia gestatoria) si porta in Angrogna donde ritorna senz'indugio a Torre. Quivi predica, celebra la messa, conferisce la cresima (5), pranza in casa del parroco, e poi la sera si ritira di nuovo a Luserna nel solito alloggio. La mattina del 24 si dirige a Bubiana, visitando prima Lusernetta (6).

NUOVO ORGANAMENTO DEL PRIORATO DI S. GIOANNI DI PERNO. — Con approvazione del predetto arciv. di Torino, in data del 24 dic. 1729, si ristabilisce la parrocchia di s. Giovanni, ma non più con le prerogative dell'antico priorato di s. Giovanni de Perno. Se ne segnano i limiti, smembrandosi definitivamente la parrocchia di s. Giacomo. E se ne frazionano eziandio i redditi, assegnando al priore di san

(1) Tale supplica indatata pare debba essere posteriore al 1711 (p. 401).

(2) Questa chiesa cattolica dell'Eynaidera dev'essere quella che altrove è detta la *cappella del signor Garola* (pp. 514-517-518) ancor esistente nel 1700, presso l'Unardera e la Garola non lungi dai *Bellonats* (JALLA, *Le Chabas*, p. 12).

(3) Ms. dal titolo: *Stato della Religione Cattolica nelle Valli* — Cf. anche JALLA, *Le Chabas*, p. 11.

(4) Ecco la chiesa matrice della valle (Cf. gli anni 1153-1729 pp. 456-517).

(5) Dunque Torre allora era già centro principale della valle.

(6) Non vi si fa menzione delle chiese di Bobbio e Rorà.

Gioanni la cascina ivi esistente ed a quello di s. Giacomo l'altra cascina detta di Cavour (p. 468).

ULTERIORI PROVVEDIMENTI CIRCA I VALDESI. — Mentre ai protestanti, specialmente di val Luserna, si permetteva di comperare possedimenti, istruzioni segrete dal re nel 1730 al senato di Piemonte dicevano: «bisogna procurare con tutti i mezzi possibili e coperti d'impedire che i beni dei cattolici passino nelle mani dei religionari, senza però mostrare di voler operare contro l'editto (regio) che esteriormente deve essere osservato» (1). Anche verso il 1730, i primi cimiteri muniti, che furono tollerati a favore dei valdesi, sono quelli di Rorà, Villar e Torre (2). Dipoi, il 16 febb. 1746, si concedeva ai valdesi la prerogativa dell'esercizio del notariato nelle valli; però solo fino al numero di sei. Inoltre, Carlo Emanuele, il 18 luglio 1797, aderendo all'istanza dei valdesi, decretava che non si facessero contribuire alle spese del culto cattolico; le elezioni municipali si compissero senza distinzione di culto; quando si diminuissero le imposte pei cattolici, fossero anche scemate pei valdesi; senza crescere il numero dei templi, i valdesi potessero restaurare quelli che avessero (3); i valdesi abitanti in s. Giovanni potessero avere una scuola nel loro comune. Si raccoglieva, il 30 maggio 1805, l'assemblea valdese in s. Giovanni; era sottoposto ad essa il progetto da trasmettersi al ministro di Parigi. Si proponeva di formare cinque chiese concistoriali (4) ed erano: 1° Bobbio, Villar, Rorà; 2° Torre, s. Giovanni, Angrogna; 3° s. Germano, Pramollo, Pomaretto; 4° Villasecca, Maniglia, Massello, Praly, Rodoretto; 5° Prarostino, Roccapiatta, Pinerolo ed altri luoghi in sul piano, ove si trovassero sparsi i valdesi. Si chiedevano inoltre uno stipendio conveniente pei pastori e gli opportuni soccorsi per l'istruzione.

Intanto, Napoleone avendo riconosciuti (16 termidoro, anno XIII = 1805) i valdesi, s'inaugura (7 ott. 1805) a Torre il concistoro valdese delle valli pinerolesi e si fa l'istallazione dei pastori alla presenza del prefetto di Torino, pronunciandosi un'allocuzione. L'anno dopo si erige l'attuale tempio valdese in s. Giovanni, danneggiato poi pel terremoto del 1808. Poscia, il re di Sardegna, nel 1814, richiama

(1) CHIUSO, *Chiesa in Piemonte*, vol. 1, p. 35.

(2) BARONE, *Judith ou scènes vaudoise*, p. 147. Pignerol, 1846, Lobetti-Bodoni.

(3) Poco dopo (25 agosto 1797) i medesimi valdesi chiedevano al duca il permesso di erigere un tempio nel comune di s. Giovanni.

(4) Come è noto, ogni concistoro è composto degli anziani, del diacono od economo e del procuratore a cui il pastore presiede (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. IX, pag. 981 — RORENGO, *Mem. hist.*, verso la fine).

tutte le leggi repressive contro i valdesi, ordinando (25 nov.) la chiusura del tempio loro in s. Giovanni che però si riapre l'anno dopo, con che non si disturbino le funzioni cattoliche (1). Lo stesso re di Sardegna poi permette (1816) ai valdesi di compiere funzioni in luoghi in cui le antiche leggi il vietavano; di aprire una scuola nel comune di s. Giovanni di Luserna; di ritenere i fondi acquistati sotto la dominazione francese fuori dei limiti in passato stabiliti; di esercitare arti e mestieri, la chirurgia, la farmacia e l'architettura nelle valli. Quindi il medesimo monarca concede (10 genn. 1824) ai valdesi che si erigano un ospedale per gl'infermi, servendosi dei medici e chirurghi di loro credenza, e che s'inalzino collegi d'istruzione per ambi i sessi.

*Notizie particolari.*

*Parrocchia di s. Giovanni in Luserna (2).*

L'antica chiesa di s. Giovanni in Luserna, già accennata nel 1153 (p. 456), è ancora ricordata nel 1584 (p. 486), ma in cattivo stato, perchè rovinata dai valdesi. Prima del 1667 se ne eresse una seconda che pur venne tosto danneggiata dai predetti eretici (p. 520). Finalmente negli anni 1737-45, con sussidi d'opere pie, d'ordine regio, se ne inalzò una terza, l'attuale, con l'annessa casa parrocchiale, ponendo sull'attiguo campanile due campane (p. 525).

Tale chiesa, dipendente dalla prepositura di s. Maria di Vezzolano (1153), aveva per filiali le altre chiese di s. Giacomo in Luserna, di s. Lorenzo in Angrogna e di s. Nicolao in Rorata (1559), che più tardi (1729) le furono smembrate (pp. 466-469-520).

In una carta del 1759 si dice che questa parrocchia di s. Giovanni di libera collazione e di reddito *considerabile*, con vicario ivi *commorante* di regio patronato, aveva la fabbrica tutta nuova, per le cui riparazioni l'ospizio dei catecumeni (di Pinerolo) aveva per l'addietro concorso soltanto per ll. 550 d'ordine regio in due volte. I cattolici allora erano 300 ed i religionari 2000 (3). Più tardi (1790-1800) il comune, secondo il Grossi, contava 125 cattolici e 1249 protestanti. Poscia per ordine della commissione esecutiva del Piemonte (18 nov. 1800), il priorato di s. Giovanni, per il piccolo suo numero di cattolici, fu devoluto al comune perchè servisse di tempio ai valdesi.

(1) JALLA, *Le Chabas*, pp. 12-13.

(2) Cf. I, 22-56-57-140-233-387-388-447-501-626-648-650-658-659-660-661; II, 313; IV, 219; V, 68-73-295-316; VI, 43-48, ecc.

(3) Arch. del regio ospizio dei catecumeni in Pinerolo.

Ma poi (4 aprile 1801) fu restituito ai primi, non potendo essi sempre, a causa dei torrenti, che loro interrompevano le comunicazioni, recarsi alle chiese cattoliche di Luserna o Torre (1).

Dalla visita pastorale del 1836 risulta che questa chiesa di s. Giovanni, era allora colorita, meno il *sancta sanctorum*, e riccamente tappezzata; aveva le compagnie del sacramento e della Madonna del Carmine; non constava se il vicario avesse o no alloggio fisso e determinato nella casa parrocchiale. Dall'altra visita pastorale del 1846 apparisce che la predetta chiesa era dipinta e provveduta d'organo; aveva due altari laterali dedicati l'uno alla Vergine del Carmelo e l'altro a s. Giuseppe; vi si distribuiva la comunione a 54 persone su d'una popolazione cattolica di 350 anime, di cui 260 comunicanti (2). Questa parrocchia, qualche anno dopo, aveva un reddito netto di ll. 2000 circa, con 420 cattolici (3). La stessa chiesa parrocchiale nel 1898 veniva decorata e dipinta internamente ed adornata esternamente di una gradinata in pietra.

*Priori di s. Giovanni e di s. Giacomo in Luserna  
residenti presso la chiesa di s. Giovanni DE PERNO (4).*

Canonici regolari di s. Agostino deputati dal prevosto di s. Maria di Vezzolano, dall'XI al XIV secolo, e de' quali s'ignorano i nomi.

Gulielmo Faucherii monaco di Pinerolo, curato di Luserna, 1412 (iv, 251).

F. Uetto de' sigg. di Luserna e Torre, rinunzia (1424) a

Sibando Bigliore dei sigg. di Luserna, 1424. Un *priore di s. Giovanni di Lucerna* è teste ad un atto compiuto l'11 maggio 1431 in Vernante (a piè del colle di Tenda) alla presenza di Tommaso Lasearis prevosto di Vezzolano (5).

Antonio Graglieti, curato di Luserna, 1451.

Bartolomeo Davo, curato, 1455.

Gioanni de Manfredis, dei conti di Luserna, priore di s. Giovanni del Perno di Luserna, 1467-69 e 1485, 15 aprile (6). Era figlio di Bartolomeo fu Manfredi II, podestà di Luserna e di Beatrisina Bigliore di Luserna. Lo stesso priore nel 1467 è coadiuvato da D. Bartolomeo Daij curato di s. Giacomo (p. 467).

Domenico Francesco Colombetti di Pinerolo, dell'ordine dei servi della B. V. M., curato di Luserna ed evangelista, 1497.

Evangelista de Forneriis di Centallo, priore, 1499 (p. 466).

(1) JALLA, *Le Chabas*, pag. 12.

(2) Nel 1849 la popolazione complessiva del comune era di 1940 abit. (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVIII, p. 289).

(3) *La Stella*, n. 16 del 16 maggio 1850.

(4) Un consimile elenco stampato e pur incompleto si trova nell'arch. parr. di s. Giacomo in Luserna, cui il priore locale, Giacinto Ghiliani, lasciava immeritamente travedere che spettasse alla sola sua predetta parrocchia.

(5) *Miscellanea di storia italiana*, tomo 1°, pag. 284.

(6) Quest'ultima data si scorge in « *Miscellanea di storia italiana* » tomo 1°, p. 290.

Silvestro Jùgia di Moncalieri (?) vicecurato, 1504 (1)  
Guglielmo de' Manfredi, consig. di Luserna e valle, 1507-39 (p. 466).  
Cristoforo Rorengo I, consig. di Luserna e valle, 1539-49.  
..... Trombotto di Bricherasio, curato,.....  
Bernardino Jacobino Rorengo, consig. di Luserna e valle,.....  
Cristoforo Rorengo II, 1559 (pp. 466-468-483).

*Altri priori di s. Giovanni e di s. Giacomo in Luserna  
dimoranti presso quest'ultima chiesa (p. 468).*

Annibale de' Garoni, torinese, vicecurato, 1567.  
Claudio Rorengo de' sigg. di Luserna, monaco benedettino, priore di s. Giovanni di perno e di s. Giacomo nonchè priore del convento dei serviti di M. V. in Luserna, succeduto al predetto Cristoforo Rorengo, 1584 (I, 195; VI, 483-484).  
Amedeo Bigliore dei conti di Luserna, priore, 1601 (2).  
Sincero Bigliore (Manfredi) consig. di Luserna e valle, già monaco di Abbazia e parroco di Pramollo, 1605 (I, 215-243; VI, 116).  
Gio. Pietro Bassone che per primo risulta nominato dalla curia di Torino per delegazione del papa Paolo V, 1613.  
Orazio Guglielma, minorita di Pinerolo, eletto con dispensa di s. Santità, regge la cura per sei anni circa, cioè fino alla sua morte, 1618 (IV, 386).  
Marc'Aurelio Rorengo, consig. di Torre e dei conti della valle nato in Torre dal conte Gio. Battista, eletto per concorso avanti l'ordinario in Torino, 1626-47. Risulta anche vicario generale di Vercelli (3). Celebre per le sue opere pubblicate (4).  
Leonardo Giacomello di Pinerolo, vicecurato, morto nel 1630 per la peste (5), minorita di Pinerolo (IV, 386). In seguito il priorato di s. Giovanni è anche uffiziato dai pp. serviti di Luserna e poi dai missionari francescani stabiliti da prima sulle rovine di esso priorato (p. 499). Questi ultimi appaiono pure vicepriori di s. Giacomo dal 1630 al 1650: fra Giuseppe Antonio di s. Mauro (1648) - fra Gio. Battista da Mantova - fra Angelo da Venezia (p. 547).  
Domenico Vallero di Villafranca, già nel 1648 e morto nel 1667 (6).  
Francesco Rorengo di Luserna, morto il 20 genn. 1669.  
Domenico Bonettino di Luserna, dal 1680 al nov. 1686 (p. 515).  
Gio. Batt. Corte, torinese, priore insigne, già nel 1686 e morto nel 1720 (p. 517). A sue spese rifà il coro e la sagrestia della chiesa di s. Giacomo e costruisce il portico alla casa parrocchiale sulla piazza e via nuova in Luserna (7).

(1) Forse l'istesso, nativo di *Mondovì*, che nel 1513 era poi curato di s. Donato in Pinerolo (III, 198).

(2) Bibl. civ. di Pinerolo, note dell'ALLIAUDI.

(3) Quest'op., I, 327-357-358; III, 161; V, 81; VI, 222-258-501-542-545 — CASALIS, *Dis. geog.*, vol. XXI, p. 611 — RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 227-237-239-249, 273-323-327-343.

(4) Se ne ha un elenco nell'arch. parr. di s. Giovanni di Luserna ed in *Mon. Pin.*, III, 627. Sono immeritamente impugnate da taluni scrittori valdesi, non escluso il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 22).

(5) RORENGO, *Mem. hist.*, Torino, 1649, p. 243.

(6) Cf. PÉRRONE, *I valdesi...* pag. 148 — *Conferences faictes (1663-64) à Terin*, ecc., pag. 176 — Quest'opera, VI, 503-513.

(7) Allora il priore di s. Giacomo in Luserna risiedeva in casa Carettis proveniente da un legato del 1632. Tale casa nel 1779 veniva permutata coll'attuale.

Manfredo Danna (1) di Luserna che nel 1717 risulta semplicemente parroco di san Giovanni, e poi nel 1749 è promosso canonico di Pinerolo (II, 265-266).

Michele Antonio Richeri di Morra, diocesi d'Alba, vic. for., 1722, col vicecurato Sebastiano Franchetto (pp. 468-526).

*Priori di s. Giovanni, residenti presso la chiesa di s. Giovanni.*

Giuseppe Saussa di Cavour, già parroco di Pomaretto e Porte (pp. 87-127), primo priore ristabilito dopo lo smembramento fatto (1729) della parrocchia di s. Giacomo da questa di s. Giovanni. A motivo dei fondi incolti ottiene nel 1737 di essere traslato a Torre (p. 545), dove muore in età di 94 o 95 anni.

Paolo Giuseppe Motto di Torre, avvocato, eletto nel 1737. Durante la sua reggenza si erige l'attuale chiesa parrocchiale di s. Giovanni, ed essendo morto nel 1745 quando sul campanile non ancora esisteva la campana grossa, questa fu semplicemente elevata da terra per suonarne il transito e la sepoltura.

Stefano Belmondo di Pietraporzio, buon moralista, eletto il 29 ott. 1745 e trasferito nel 1746 a Frossasco, dove morì ricordandosi dei poveri di s. Giovanni (v, 96).

Giorgio Odetto di Bagnolo, pur buon moralista, nominato nel 1746 e morto ivi il 2 dic. 1752. Migliorò i fondi rurali del priorato.

Alessandro Felice Danna, già parroco di Rorà, 1753-54 (II, 265; VI, 536).

Stefano Bernardi (Bernard) di Ponte di s. Bernardo di Castel Delfino, dal sett. 1754 al 19 giugno 1786. Esam. sinod. e confessore del clero nel sinodo (1762); morto ivi in età di 73 anni. Prima di essere priore di s. Giovanni, assistette gli alemanni nell'ospedale militare di Fenestrelle, parlando loro in tedesco. Dipoi resse il regio ospizio dei catecumeni in Pinerolo, dimorò sei mesi coi gesuiti in Francia, si ritirò in Inverso Pinasca col suo fratello seniore ivi parroco e per altri sei mesi fu economo di Miradolo. Conosceva la morale, la *storia santa*, la geografia ed era appassionato per la *gazzetta* che tenne ancora sotto il capezzale nell'ultima sua infermità. Fu esaminatore sinodale, ma non felice nella predicazione italiana. Migliorò la coltura dei fondi rurali, fece legati per l'olio della lampada e per la cera dell'altare (pp. 43-99-151).

Claudio Brianza di Luserna, teol., già primo vicario regio in s. Giovanni (1758) (2), prevosto di Villar Perosa (1759), di s. Maria in Bricherasio (1766). Prese possesso di s. Giovanni in Luserna il 1° sett. 1786, essendovi vicario ed economo il teol. Giuseppe Maria Motto. In seguito, ai 7 sett. 1787 fu eletto priore di s. Giacomo in Luserna. Costui predicò il quaresimale a s. Secondo, s. Pietro val Lemina, Barge, Torre, Bibiana, Bricherasio, gli esercizi spirituali in Pinerolo col vescovo (1785), parecchie missioni altrove con altri ecclesiastici, e tenne dei discorsi nel seminario e nei monasteri delle monache. Eresse pure la compagnia del sacramento a Turina e la congregazione di carità in Campiglione (3) (pp. 106-532).

Giorgio Caffaro da Bricherasio, già parroco di Perosa (1772-87). Morto a s. Giovanni il 18 maggio 1795 (pp. 85-216).

(1) Tale famiglia è pur detta Dann o Donna (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, p. 960) o D'Anna (*Conférences faites à Turin*, (1663-64) *'ecc.*, p. 156). I parenti di questo parroco si trovano accennati in *Mon. Pin.*, III, 546-547.

(2) Altro vicario di s. Giovanni fu pure D. Michele Blanc, segret. sostituito nel sinodo del 1762.

(3) Questo priore Brianza scrisse pure la propria biografia e quella de' predetti suoi antecessori dal 1729 (Arch. parr. di s. Gio. in Luserna - *Mon. Pin.*, III, 619-624).

Giuseppe Motto di Luserna, teol., eletto nel 1795 e morto ivi il 17 aprile 1827. Confessore del clero nel sinodo del 1819.

Giovenale Ferrero di Pinerolo, nominato nel 1828 e defunto ivi il 28 maggio 1855. Benefico, assiduo al confessionale e difensore dei dogmi cattolici.

Stefano Bonardi da Bricherasio, teol. comm., ispettore delle scuole mauriziane, dilettante dell'omeopatia, 1855-88. Promosso canonico (n. 208) e vic. gen., morto in Pinerolo il 4 marzo 1900, in età d'anni 79.

Luigi Basso di Pinerolo, eletto nel 1889 e morto il 7 febb. 1891 a 38 anni. In occasione della sua prima messa gli si offeriva un serto poetico da alcuni amici e parenti (Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1877).

Tommaso Morero da Bricherasio, posto in possesso nell'ott. del 1891.

### *Parrocchia di s. Giacomo in Luserna (1).*

CHIESA PARROCCHIALE. — L'antica chiesa di s. Giacomo in Luserna, filiale dell'altra di s. Giovanni (2), già ricordata nel 1153 (p. 456), riparata negli anni 1467-69 (p. 467) e visitata solennemente ancora nel 1584 (p. 483), subì successivamente varii restauri: nel 1676 le si accomodò la volta; nel 1698 le si riedificò la cappella del rosario (p. 503), dipingendosene l'icona ed il contraltare (ll. 92) dal pittore Giulio Cesare Mulazzani.

Secondo un inventario (1° ott. 1722) presentato dal teol. Michele Antonio Richeri di Morra, diocesi di Alba, vic. for. e priore di san Giacomo maggiore in Luserna, alla curia arciv. di Torino, la detta chiesa aveva allora, oltre l'altare maggiore, le cappelle del rosario, di s. Rocco, di s. Sebastiano e della Concezione, propria del comune (3). La medesima chiesa, pur a quel tempo, possedeva un antifonario gotico; un gonfalone per la processione ad uso degli scolari, rappresentante da una parte s. Giacomo maggiore e dall'altra la Vergine Addolorata, con le armi del comune; della tappezzeria verde e rossa per il pulpito, ecc.; un armadio grande esistente dal canto dell'epistola dell'altare maggiore, ove una volta era la cappella di s. Andrea (p. 467); due campane di metallo proprie della comunità di Luserna; quattordici quadri rappresentanti il Salvatore, la Vergine ed i dodici apostoli (4).

(1) Cf. I, 78-98-100-103-113-118-141-143-147-220-225-241-598-600-657-662-675; II, 10-22-152-172-180-202-210-224-227-235-239-252-283-308-347-357; III, 8-116-217-244-283-302-355-369-373; IV, 82-149-206-208-219-242-252-256-340-367-379-381-387; V, 121-146-178-179-181-197-199-204-213-214-219-300; VI, 56-74-75-96-253-298-436, ecc.

(2) Fino all'anno 1729 (p. 520).

(3) Anche nel 1455 la stessa chiesa aveva quattro cappelle oltre l'altare maggiore. Ma nel 1497 il numero de' suoi altari era aumentato (p. 467).

(4) Consimili quadri esistevano pure in s. Donato di Pinerolo già nel 1650 (III, 254).

Anche verso quel tempo la stessa chiesa pare si sia trasformata (1). Consta di fatto che prima del 1720 se ne ricostruivano il coro e la sagrestia (2); nel 1734 vi si fondevano due nuove campane; nel 1758, 12 nov., si procedeva alla consacrazione della chiesa; nel 1774 si variava la guglia dell'antico suo campanile; nel 1785 se ne dedicava l'altare maggiore, adorno d'un quadro provvisto dall'insinuatore Ottaviano Felice Osasco di Luserna; e finalmente nel 1814, in seguito ai danni cagionativi dal terremoto del 1808 (3), vi si eseguivano altri lavori a spese specialmente del re Vittorio Emanuele, dietro istanza del marchese di Angrogna.

Nel febbraio del 1845, alla chiusura della missione ivi celebrata, s'inalzava un obelisco in onore di mons. Charvaz, a nome del clero, del sindaco e del corpo consolare; la relativa poesia era di Cirillo Massi (4). L'anno successivo lo stesso vescovo visitava questa chiesa la quale aveva i seguenti altari: il maggiore; la cappella di s. Stefano di casa d'Angrogna, di fronte alla quale era quella dell'Addolorata già dei Bigliori ed in allora pur dei marchesi d'Angrogna; la cappella del rosario a cui era eretta la compagnia dell'Immacolata. In tale occasione si accostavano alla comunione 99 persone, cioè 17 uomini e 82 donne, sopra una popolazione cattolica di 800 anime di cui 580 ammesse alla comunione (5).

Le funzioni in Luserna vennero regolate parecchie volte. Il conte Martiniana, governatore di Pinerolo, nel 1702 ordinava che in occasione della processione del *Corpus Domini* e di altre non dovessero d'allora in poi i conti di Luserna far precedere da loro domestici gli *agenti* di comunità e che potessero solo condurli a lato e non nella fila. Dipoi per istrum. di transazione del 5 maggio 1747, D. Giov. Batt. Bruna, priore di Luserna, i padri servi di Maria, la comunità, la confraternita dei disciplinanti sotto il titolo di s. Croce e le compagnie del sacramento e del rosario erette nella chiesa parrocchiale, regolavano i reciproci loro diritti e doveri per il buon an-

(1) Altri lavori vi si erano già compiuti prima, anche esteriormente nelle sue adiacenze; poichè vi si riscontrano tuttora tre selciati, il terzo agli altri due sopraposto (Ms. della bibl. civ. di Pin.; posizione vecchia, 3<sup>a</sup>, arm., II, 11).

(2) Altrove questi stessi lavori sono invece segnati nel 1724.

(3) Allora si costrusse una cappella in legno per funzionarvi parrocchialmente. Nei primi giorni successivi al detto terremoto quella cappella era in campagna, poi in via nuova e finalmente sotto l'ala.

(4) Arch. cap. di Pin., casella VIII, fascicoli 4 e 5, numero 51 bis.

(5) Gli abitanti di Luserna nel 1790 erano 900 (tutti cattolici); e nel 1841 sommarono a 1180.

damento del culto. Ed in proposito tre anni dopo vi si pubblicava un regolamento emanato da mons. D'Orliè.

CONFRATERNITA DI S. CROCE. — Questa, non ancora accennata nella minuziosa visita apostolica del 1584, apparisce già nel 1613 col titolo di *S. Croce* (1). Nel 1633 essa era uffiziata dalla *compagnia dei disciplinanti di Luserna* che, a mezzo di Chiaffredo Ludovicis, comprava allora una casa già di Battista Alfassio nella *ruata dell'Ayata*. Viceversa la stessa compagnia più tardi, nel 1669, vendeva a Gio. Battista Ellena fu Michele (2) un'altra casa detta *Cruciata vecchia* nella *ruata dritta*, per li. 60 ducali. Ma già prima, nel 1663, questa *chiesa de' Venerandi Disciplinanti della Cruciata*, era stata danneggiata dagli eretici, come risulta dalla seguente deposizione del 12 giugno di quell'anno:

I banditi, & Heretici ribelli di questa Valle... entrati nella CHIESA DE' VENERANDI DISCIPLINANTI DELLA CRUCIATA, parimente posta in detta contrada (di Ceatta), & in quella entrati si concedono parimente testimoniali, si come si ritroua il Tabernacolo per terra tutto fracassato, & rotto, & gli Angioli sordorati tutti rotti, e fracassati, tutti li candelieri dorati anche rotti, com'anche li due torchieri grandi sordorati rotti, & fracassati in diuersi pezzi, la pietra sacrata esportata, com'anche li Cont'altari, l'icona rotta, esportato li Calici, com'anche tutti li paramenti, che in essa si ritrouauano, una Croce col Christo sopra rotta in più pezzi, com'anche quello, ch'è più horrendo, & di stupore di tutto, ch' il Crocifisso grosso haver vn braccio, cioè il destro tagliato in due pezzi, il stendardo stracciato in molti pezzi, li banchi affatto fracassati, la pietra grande di marmore, doue si metteua l'acqua benedetta quella messo per terra, rotta, & fracassata, molti quadri sordorati rotti, e fracassati, e finalmente il tutto d'essa Chiesa affatto fracassato, & saccheggiato con gran spettacolo di tutti li guardanti (3).

Dipoi nel 1690, i francesi impadronitisi di Luserna, ridussero quest'oratorio in polveriera e vi diedero il fuoco sette anni dopo, quando

(1) Cf. ms. del GAROLA. Invece l'ALESSIO (*Storia di s. Bernardino da Siena*, ecc. p. 157) vorrebbe, non si sa con qual fondamento, che questa cappella di s. Croce in Luserna sia l'istessa che quella la quale nel 1584 risulta sotto il titolo di *oratorio della società di s. Bernardino di Luserna* (invece se n'è già data la spiegazione in contrario a p. 485) e che l'attuale suo titolo di *s. Croce* apparisca solo dopo il 1697. In tal caso il Peruzzi nel detto anno 1584 non avrebbe visitato la vetusta e monumentale chiesa di s. Bernardino tuttora esistente nel cimitero di Lusernetta, ma solo questa di Luserna; sarebbero state contemporaneamente (1584-1697) due chiese di s. Bernardino, l'una in Lusernetta e l'altra in Luserna; e quest'ultima nel 1697 avrebbe smesso l'antico e famoso titolo di s. Bernardino per assumerne uno nuovo, quello di s. Croce. Tre ipotesi contrarie, come ognuno vede, ai varii documenti qui esposti.

(2) A questa famiglia doveva pur appartenere un Ludovico Hellena *clavarius Luserne* ricordato in un atto del 2 genn. 1505, rog. Persanda (Bibl. civ. di Pin., atti notarili).

(3) *Conferences faictes (1663-64) à Terin*, ecc., pp. 174-175.

se ne dovettero partire, rovinandolo così del tutto. Lo ricostrussero i lucernesi nello stesso anno (1697) e lo murarono di volta nel 1713. A questa medesima *confraternita di S. Croce* un tale Nicolao Ceruto fu Antonio d'Embrun, residente in Luserna, per atto pubblico del 5 marzo 1719, legava ll. 160 per 12 messe annue, ridotte poi a sei. Nel 1749 ai disciplinanti della medesima mons. D'Orliè concedeva la facoltà di sottoporre l'oratorio alla forma ed alle regole a tal fine prescritte. Visitavalo pure nel 1836 altro vescovo, mons. Charvaz (1). Ultimamente quest'oratorio, rovinato dal terremoto del 1884, veniva restaurato e riaperto alle pubbliche funzioni per opera del sac. Giuseppe Alessio, il 5 maggio 1889.

CHIESA E CONVENTO DELLA SS. ANNUNZIATA DEI PADRI SERVI DI M. V. (2). — Se ne cominciarono i lavori nel 1448 proseguendoli negli anni 1486-88-1510. Chiesa e convento, abitati dal b. Angelo Carletti da Chivasso (1481) che pur ebbe relazione coi frati (1492), vennero danneggiati dai valdesi (1555-64) e visitati dal delegato apostolico (1584). Altri danni vi recarono ancora gli stessi eretici (1593-1655-63-79 (3)). Abitarono questo convento, tra altri, un priore di Luserna (1497), il p. Filippo Castellazzo priore che trattò delle note della chiesa col ministro di Angrogna (4); il p. Marco Aurelio Bottalo di Pinerolo (1620); alcuni altri che funzionavano da cappellani a Torre, Angrogna, Villar, Bobbio, Lusernetta (1613-19) e Rorà (1630); il p. Angelo Mario Vaudagna (1657). In tempo indeterminato poi questo convento fu anche abitato dal p. maestro priore Policarpo Maria Osasco (5); e poi nel 1719 da altro p. maestro priore Gio. Pietro Bertrandi e dal p. Andrea Saviño sacerdote; da sette padri l'anno dopo (p. 520); dal p. Giuseppe Maria Mussio priore, eletto giudice sinodale nel 1762; dal p. maestro Angelo Bagnis di Serravalle, autore dell'*almanacco* detto di *Chiaravalle*, nel 1767; da dieci regolari professi negli anni 1777 e 1802; da dodici frati, cioè otto sacerdoti e quattro laici, sul finir del secolo XVIII (6).

(1) Questi allora esaminava altresì le cappelle di s. Marco (p. 460) e di s. Anna, nel distretto della parrocchia di s. Giacomo in Luserna.

(2) Cf. I, 476; IV, 219-437; VI, 459-460-465-467-469-471-483-484-485-495-512-523-524-536-546.

(3) Per l'anno 1663 se ne vegga la descrizione in *Conferences*, ecc. p. 175.

(4) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 63.

(5) Costui era pur celebre oratore sacro in Parma; quindi definitore ed inquisitore della fede in questa valle. Lo stesso era altresì famoso pe' suoi anagrammi latini (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, p. 960).

(6) Due di questi frati morivano poi in Pinerolo, Pietro Delbecchi (1806) e Domenico Vanzelli (1834).

La chiesa aveva parecchie cappelle: quella di s. Rocco spettante a Maria Bernardo (1630); quella dell'Annunziata propria di Gio. Francesco Brianza (1641); quella degl'Innocenti di patronato di Gio. Batt. Buscarotto fu Giacomo (1658). Le si erano pur fatti alcuni legati: il conte Baldassarre Rorengo fu Gio. Batt. le cedeva ll. 1400 per due messe perpetue settimanali (1655); il presidente Gio. Batt. Bigliore, conte di Luserna e valle, le offriva 1000 ducatonì perchè si facesse l'altare maggiore in marmo coll'arme del suo casato (testam. del 2 aprile 1674). Il quadro dell'icona, opera del Delfin, costò 26 doppie. Inoltre contro questi medesimi frati dell'Annunziata di Luserna nel 1672 vertevano atti giudiziari promossi dal comune di Bricherasio (1). A causa delle fortificazioni, si demoliva, nel 1663, questa chiesa; e se ne inalzava un'altra unita all'abitazione dei detti padri, entro il recinto delle mura. E ciò risulta dall'atto capitolare di detto convento, sotto la data del 1<sup>o</sup> nov. 1675, a cui erano presenti i pp. Michelangelo Gallina, priore, Giov. Francesco Galleani, Lelio Bastero, Francesco Andrea Bono sacerdoti tutti di detto convento, i quali cedono al sig. Gio. Michele Tarquino referendario della provincia di Pinerolo per S. A. R. la cappella e l'altare, vicino a quello maggiore, dalla parte dell'epistola, dirimpetto dell'altra cappella del marchese D. Filippo Manfredi, col sito per la tomba e per il banco. Questa cappella ceduta era intitolata da s. Michele ed adorna d'un quadro del celebre Guido Rini stato copiato nella cappella dei cappuccini in Roma. Dopo il predetto anno, 1663, in questa chiesa si erigeva pure, per opera dell'insinuatore Giuseppe Osasco, un'altra cappella detta di s. Giuseppe e s. Anna.

Poscia, chiesa e convento, essendo stati intieramente abbruciati negli anni 1690 e 1703, venivano restaurati nel 1712. In quel frattempo (1708) risulta che questi padri serviti possedevano la cascina della Prà in Bibiana ed i beni di Gagnola pervenuti loro dal fu Maria Bernardo di Luserna, predetto.

Il convento venne soppresso nel 1804. Dispersi i frati, si mettono all'asta i loro beni. Alcuni loro censi, unitamente ad altri già spettanti ai pp. francescani di Pinerolo, sono devoluti alla chiesa parrocchiale di Bricherasio (2). L'organo, l'*orchestra* e la *bussola* della porta

(1) Arch. comun. di Bricherasio, capo primo, numero 101. Ivi (capo VIII, n. 8) si trovano pure alcuni istrumenti di censi ceduti dal comune di Bricherasio ai padri serviti di Luserna, ai padri di s. Francesco di Pinerolo ed alla chiesa parrocchiale dello stesso luogo di Bricherasio.

(2) Arch. comunale di Bricherasio, capo VIII, n. 8.

grande si trasportano nella chiesa parrocchiale di Luserna. Quivi pure, nel sito ove esisteva la cappella di s. Giovanni dei conti Bigliori, si trasporta la statua dell'Addolorata col rispettivo altare. Il marchese di Angrogna ritira altresì il suo altare in marmo; l'altro marchese di Rorà il quadro della cappella della passione di G. C., a sinistra della porta grande; i lusernesì gli altari della Madonna della cintura e di s. Rocco (1).

MISSIONE DEI MINORI RIFORMATI. — Questa veniva stabilita dal re Vittorio Amedeo nel 1633 (2) coadiuvato dall'arciv. di Torino, Provana (3), per poter convertire gli eretici. Dapprima i frati tolsero in affitto una casa del conte Gio. Francesco Bigliore che serviva pure per trattenere i forestieri e mantenere le scuole per i fanciulli (p. 490). A questi padri Angela fu Gerolamo Vacca, protomedico di S. A., moglie del conte D. Filippo di Luserna, marchese di Angrogna, legava doppie 50 per impiegarle nella costruzione della loro chiesa (testam. del 5 agosto 1637). Il medesimo conte Filippo (Manfredi di Angrogna) donava loro la casa perchè servisse di convento (istruz. del 10 sett. 1640, rog. Gio. Luigi Maria, per estratto sottoscritto Brianza). A quest'atto è pur segnato fra Francesco da Montefalcone prefetto apostolico. Dipoi, negli anni 1655-63, chiesa e convento venivano rovinati dai valdesi (4).

Altre carte ricordano ancora la predetta missione. Con patenti date (25 maggio 1671) in Transtevere dal p. Francesco da Turricella viene un tale Francesco Brianza nominato procuratore e commissario generale dell'ordine dei minori della stretta osservanza di s. Francesco e sindaco apostolico, legittimo procuratore ed economo della *missione*

---

(1) Più tardi i predetti locali e terreni su cui si ergevano la chiesa ed il convento della ss. Annunziata dei padri servi di M. V. passarono in proprietà del gran magistero dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro che nel 1846 vi erigeva l'asilo infantile (*La Domenica*, n. 7 del 1850; *L'Eco delle Alpi Cozie*, n. 8 del 1859) e nel 1855 (I, 574) vi stabiliva un ospedale detto *mauriziano* (*La Specola delle Alpi*, n. 39 del 16 giugno 1855). Di quest'ospedale, che ora contiene una ventina di letti, si benediceva una nuova cappella da mons. Rossi vescovo di Pinerolo (10 ott. 1900). La direzione ne è affidata ad un sacerdote col titolo di rettore. In tale ufficio si ricordano Colombini (p. 116), Brarda di Campiglione (morto nel 1874 in età d'anni 44), Badariotti (1875-83) (p. 204) ed il cav. Gio. Batt. Gerleri di Bricherasio. Le due prefate istituzioni mauriziane cioè l'ospedale, il 4 giugno 1855, e l'asilo infantile, il 4 ott. 1875, venivano inoltre affidate alle suore giuseppine di Pinerolo (v, 215).

(2) RORENGO, (*Mem. hist.*, pp. 254-256-284-285) che vi ricorda pure parecchi nomi di frati — Quest'opera, VI, 499.

(3) SEMERIA, *Storia della metropolitana di Torino*, p. 312.

(4) *Conférences faictes (1663-64) à Turin*, ecc. p. 175.

di *Luserna*. In Diano (Alba) muore (14 marzo 1704) Giuseppe Boeri di Buglio dell'ordine dei riformati di s. Francesco, prefetto, per dodici anni, delle *missioni nelle valli di Luserna* (1). Tre o quattro di questi frati appariscono nella visita pastorale di Luserna nel 1720. Il p. Antonio da Torino, m. o. r., teol., lettore, miss. apost. nelle valli di Luserna predica nel 1739 il quaresimale in s. Donato di Pinerolo. Questi pp. nel 1759 vogliono essere indipendenti dai parroci e dai vescovi e dipendere unicamente dalla congregazione *de propaganda fide* di Roma, *quae est caput mundi*. Laonde il priore di Luserna, Cesano, ricorre al vescovo di Pinerolo che rappresenta la cosa al re. Questi non mostrasi contrario all'abolizione di essi frati; ma intanto delega il vescovo di Mondovì, mons. Casati, a discutere la questione. In seguito, il presule monregalese suggerisce al re di reintegrare i frati m. o. r. di Luserna e di altri luoghi circonvicini nelle rispettive loro missioni (2), però con dipendenza dal vescovo e dai parroci locali nel confessare e nell'assistere gl'infermi, togliendo ad essi frati la facoltà di dare benedizioni e fare altri uffizi, fuorché quello di dir la messa.

Questi frati al tempo della loro soppressione (1803) erano in numero di tre (iv, 437). L'antica loro chiesetta, ridotta a stalla, sussiste tuttora fra i tenimenti del marchese di Angrogna.

*Priori di s. Giovanni e di s. Giacomo in Luserna  
residenti presso la chiesa di s. Giovanni DE PERNO.*

Dal secolo XI all'anno 1559 (Cf. pp. 523-524).

*Altri priori di s. Giovanni e di s. Giacomo in Luserna  
dimoranti presso quest'ultima chiesa.*

Dal 1567 al 1729 (Cf. pp. 524-525).

*Priori di s. Giacomo in Luserna.*

Giuseppe Bartolomeo Fontana, vic. for., già ricordato nel 1730. Costui, avendo avuto (1739) gran controversia coll'avv. Beja (Bya), fuggì travestito a Roma donde, assolto dal papa, se ne tornò (1741) in Luserna, e poi si dimise (1743) ricoverandosi a Faule suo luogo nativo dove morì.

Matteo Marusso di Bene, vicecurato,....

Gio. Battista Bruna, teol., ex gesuita, priore dottissimo, 1744 (pp. 527-527).

Gio. Battista Giacomo Antonio Cesano di Bricherasio, teol., exam. sinod., priore, 1757, con suo fratello D. Giuseppe vicecurato.

Vittorio Bonettini di Costigliole, teol., 1774.

Claudio Brianza di Luserna, teol., eletto nel 1787 e morto nel 1797 (3).

(1) Questi scrisse e pubblicò in Milano il libro intitolato: *Delle verità cattoliche*.

(2) In Bibiana, Campiglione, s. Secondo, Bricherasio e Torre (iv, 437-438).

(3) Costui aveva già retto le parrocchie di Villar Perosa (1759-66), di s. Maria in Bricherasio (1766-86) e di s. Giovanni in Luserna (1786-87) (p. 525).

Francesco Pronati (Pronatti) di Bricherasio, teol., già parroco di Abbadia, vic. for.<sup>7</sup> 1798. Eletto esam. sinod. (1819-42) (pp. 204-536).

Giacinto Ghillani di Pinerolo, cav., can. on., esam. prosin., eletto nel 1845 e morto il 22 maggio 1900, in età d'anni 82 (I, 580-588; VI, 523). Autore dell'opera (di pp. 416) *Sul progresso della fede sotto il sommo pontificato di Pio papa IX sino alla continuazione del concilio ecumenico*, Torino, 1869, coll. degli Artigianelli, tip. e libr. s. Giuseppe, corso Palestro, n. 14.

Camillo Mondon da Fenestrelle, posto in possesso il 13 genn. 1901.

### *Parrocchia di Angrogna (1).*

CHIESA PARROCCHIALE. — A rettore della chiesa parrocchiale d'Angrogna, pur suffraganea di s. Giovanni *de perno* (2), nel 1332 si ricorda un tale Guglielmo trucidato dai valdesi, probabilmente nel 1308 (p. 461). La stessa chiesa sotto il titolo di *S. Lorenzo di Angrogna* riappare nel 1386 (p. 459). Essa più tardi è retta da un certo Roberto pur assassinato, verso il 1445, dai predetti eretici (p. 462). Questi un secolo dopo, cioè intorno al 1555, devastata quell'antica chiesa di s. Lorenzo, si ergono un tempio, facendo così cessare interamente il culto cattolico (1556). Talmente che nel 1584 (p. 486) il delegato apostolico, portatosi in Angrogna, vi scorge bensì un luogo che serviva di tempio ai valdesi ma non più la vetusta chiesa cattolica. E questa nè anco più risulta nel successivo sinodo torinese del 1596.

Nel 1683, a spese del principe, se ne erigeva altra che, di nuovo rovinata negli anni 1684-1706 (p. 518), si dovette sostituire da una terza, l'attuale, verso il 1718 (p. 515).

Secondo una carta del 1759, i cattolici allora erano 230 ed i religionari 2500 (3); e la parrocchia, con vicario *commorante* col parroco, aveva la fabbrica in buono stato. Pur verso quel tempo, mons. D'Orliè approvava la nomina fatta dal re, del sac. Giuseppe Falco, a vicario parrocchiale di Angrogna, con che vi tenesse scuola pubblica (4). Dalla visita pastorale poi del 1836 risulta che la detta parrocchiale di s. Lorenzo, di patronato regio, oltre essere angusta, era coperta, sotto il presbiterio, di semplice solaio e nemmeno colorito. Vi si conservavano le reliquie de' ss. Gaudenzio, Severino, s. Lorenzo

(1) Cf. I, 21-55-104-132-146-147-169-209-233-252-387-388-447-501-641-648-650-657-659-660-675; II, 265; III, 25-154-155-156-164; IV, 2-219; V, 68-141; VI, 5-10-48-56-63-64-100-114-122-154-156-163-245-253-254-297-298-538, ecc.

(2) Fino all'anno 1682 (pp. 515-517).

(3) Invece nel 1790 la popolazione di Angrogna era di 193 cattolici e 1083 protestanti (Grossi); e nel 1833 di 600 cattolici e di 2400 protestanti (CASALIS).

(4) Patente conservata nella bibl. civ. di Pina, posizione vecchia, 3<sup>a</sup>, arm. IV, 1.

e del santo Legno. Il vicario, D. Boiral, era incaricato anche della scuola. Dall'altra visita pastorale del 1846 consta che il vescovo vi comunicava 107 persone, cioè 24 uomini ed 83 donne, sopra una popolazione cattolica di 685 anime di cui 463 ammesse alla comunione.

CHIESA VICARIALE DI PRA DEL TORNO (1). — Questa sotto il titolo della *beata Maria Maddalena* esisteva già nel 1464, ma veniva successivamente anche atterrata dai valdesi. I quali in seguito, specialmente nei tempi a noi vicini, vi dominavano come in una cittadella ben munita e vi tenevano un'accademia mantenuta dall'oro della Germania e dell'Inghilterra ed assistita dal conte Luigi Walburg-Truchess, ambasciatore del re di Prussia in Torino, che fu caldo loro avvocato nel congresso dei sovrani in Verona (2). Non tutti però gli abitatori di Pra del Torno erano settarii: vivevano colà sparse venticinque famiglie cattoliche. E quando mons. Rey fu a visitare Angrogna, per causa delle vie erte e sassose ben pochi avendo potuto presentarsi a lui, egli non ebbe cuore di allontanarsi senza largire a tutti le consolazioni della vera religione. Mandò quindi invitarli, che venissero in una prateria fiancheggiante un ruscello; essi non mancarono all'appello. Vecchi e giovani, uomini e donne, madri coi bambini, trovatisi al sito indicato, prepararono con lui, ascoltarono riverenti le sue parole, ne ricevettero la benedizione; ed esso, pur ritornato alla sua sede, non li ebbe dimenticati. Rappresentò al re la necessità di provvedere a quei poveri alpigiani una chiesa e un prete, che dimorasse con loro (3); tra l'economato generale e la cassa privata di Carlo Felice si fecero le spese (4) e si fornì la dote, e il vescovo quattro anni dopo, risaliva su quelle alture a consacrare (11 sett. 1831) una nuova chiesa dedicata alla *Madonna delle Grazie*, e inaugurarvi una novella vicaria parrocchiale (5).

#### Priori di Angrogna.

Guglielmo *rettore* della chiesa parrocchiale di Angrogna ricordato come ucciso dagli eretici prima del 1332 (p. 533).

Roberto *curato*, uomo santo e dotto, pur assassinato dai valdesi nel 1445 (p. 533).  
N. N., priore, 1555 (p. 472).

(1) Cf. I, 140-532; II, 313; VI, 99-454-458-460, ecc.

(2) *I valdesi* del pastore AMEDEO BERT, p. 261 — Quest'opera, I, 518.

(3) Tra i vicari di Pra del Torno qui si vogliono ricordare Gio. B. Losano (1836), Francesco Galli da Bricherasio promosso parroco di s. Germano Chisone (p. 112), Gio. Batt. Bertalotti di Perosa Argentina e Francesco Tessore di Torre Pellice.

(4) Altre se ne incontrarono da parecchi benefattori anche dietro impulso del priore locale, Passaleva.

(5) RUFFIN, *Biografia di mons. Rey* — CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. I, p. 289.

Filippo Oggero e *Buelis*, 1699-1707.

Gio. Maria Navarra, 1707-13. Traslato a Villar Pellice (p. 540).

Gio. Francesco Simondi già priore di Villar Pellice (p. 540), 1713-27.

Antonio Francesco Bottero, 1727-50. Morto ivi (1).

Matteo Felice Osasco, 1750-91. Deceduto ivi. Eletto teste sinodale (1762).

Antonio Berteà, 1792-1801.

Gio. Battista Brosia, già priore di Bobbio Pellice, 1801-20. Defunto ivi (p. 539).

Giuseppe Passaleva, 1820-35. Promosso canonico (u, 207) e poi traslato a Fenile.

Gio. Battista Costa, 1835-51. Morto in Pinerolo.

Augusto Pin, già parroco d'Inverso-Pinasca (p. 99), 1851-60.

Gio. Battista Rostagno, 1860-68. Sepolto ivi (p. 106).

Ignazio Ratti 1869-85. Dimissionario, si ritira a Bibiana.

Vittorio Selarandis, 1885-95. Morto a Bibiana, suo luogo nativo, in età d'anni 51.

Cesare Riva di Frossasco, già priore di Villar Pellice, 1895 (p. 541).

### *Parrocchia di Rorà (2).*

La primitiva chiesa di Rorà dedicata a s. Nicolao ed eretta in un prato inferiormente al villaggio, segregato, detto tuttodi *Pra la Gesia*, apparisce già nel 1400 (3). Essa ancor nella prima metà del secolo XVI era uffiziata dal priore di s. Giovanni *de perno* da cui dipendeva. Poco dopo, in occasione dell'incendio di Rorà nel 1561, veniva rovinata; e non se ne fa più menzione nella visita del 1584 né nel sinodo torinese del 1596.

Più tardi, verso il 1687, veniva ristabilita dall'arcivescovo di Torino, a cui se ne devolveva in conseguenza il patronato, dedicandola a s. Anna. Nel 1746 il parroco aveva pur l'obbligo della scuola. In una memoria del 1759 si dice che questa parrocchia di *Rorata*, di libera collazione, è senza vicario; ha la fabbrica nuova in mediocre stato situata però sopra un'eminenza vicino ad un *combale* cagionato dal rivo, che discorre al piede, corrodendo il terreno, onde è indispensabile la formazione e manutenzione di muraglioni per evitare le rovine che si temono. I cattolici sono 60 ed i religionari 250. Dipoi, nel 1790 quelli erano 50 e questi 400. Per l'esiguità del detto numero di cattolici questa parrocchia, negli anni 1801-16, veniva soppressa (4) ed annessa a quella di Luserna. Anche nel 1832 i par-

(1) In questo frattempo, verso il 1737, a priore (forse provvisorio) di Angrogna apparisce anche D. Gio. Carlo Ignazio Bocchiardo di s. Vitale (p. 540).

(2) Cf. I, 57-234-387-388-447-501-648-650-658-659-661; II, 174-313; IV, 2; V, 81-146; VI, 48-297-405-466-468-517, ecc.

(3) Bibl. civ. di Pin. Ms. del GAROLA.

(4) Come è noto, i valdesi fin dal 1801 avevano già ottenuto dal governo repubblicano, oltre il possesso di questa parrocchia di Rorà, anche quello dell'altra di Bobbio e della missione di Torre, facendone uscire i religiosi; i beni di queste chiese

rocchiani sommavano soltanto a 50; ed il parroco, nominato dal vescovo, aveva un reddito superiore alle ll. 1000 annue. Quattro anni dopo la chiesa mancava ancora di sagrestia. Nella successiva visita pastorale del 1846 vi si accostavano alla comunione persone 21, cioè 9 uomini e 12 donne sopra una popolazione cattolica di 65 anime di cui 40 comunicanti. L'anno dopo gli abitanti del comune erano 698 (1).

*Priori di Rorà.*

Giacomo Antonio Caffaro, vicario, 17 marzo 1739 — 22 nov. 1748. Traslato a Bobbio Pellice (p. 539). In nome suo, vi funzionavano anche il sac. Giuseppe Falconis (1747-48) ed il prete Giuseppe Antonio Paliaccia (1748) (2).

Teofredo Tholozan (Tholosano), vicario e parroco, 18 febb. 1748 — 24 marzo 1750. Supplito nel 1748 anche dal predetto prete G. Falconis. È presente alla visita pastorale di mons. D'Orliè (22 nov. 1749).

Alessandro Danna, economo, vicario e parroco, 1750-52. Traslato a s. Giovanni di Luserna nel 1753 (p. 525).

Gioanni Filippo Guasco, vicario e parroco, 1753-75. Coadiuvato da fra Dionigi Gotti dei servi di Maria nel 1756. Assiste alla consacrazione di sua chiesa parrocchiale fatta il 2 ott. 1768 da mons. D'Orliè che vi compiva pure allora altra visita pastorale (3).

Stefano Boureet, vicario e parroco, 1776-93. Ne fa le veci anche il sac. Giuseppe Boureet (1791-92-93).

Gabriele Porro di Pinerolo, vicario e parroco o vicario perpetuo, 1794-98. Eletto canonico onorario nel 1809 (n. 9).

Francesco Pronat, priore di Luserna, 8 febb. 1802 — 20 agosto 1816 (p. 533).

Giuseppe Antonio Gasca, parroco o vicario parrocchiale, 27 maggio 1818 — 22 ott. 1821. Traslato a Monastero di Frossasco.

Carlo Vassarotti, parroco e priore, 1822-62.

Bernardino Tomatis, reggente, dal 6 luglio al 5 sett. 1862 (p. 543).

Guglielmo Merio di Bricherasio, già parroco di Rodoretto e Gran Dubione (pp. 49-102), eletto nel 1862 e morto nel 1879 in età d'anni 73.

Giuseppe Alessio di Luserna, amministratore, 1879 (p. 529).

Ferdinando Canuto di Bricherasio, 1880-95. Ritiratosi al suo luogo nativo.

Gio. Batt. Rolfo di Bricherasio, 1895.

con parte di quella di s. Giovanni furono assegnati per il loro culto valdese (Bibl. civ. di Pin., Ms., 3<sup>a</sup>, arm., II, 8, posizione vecchia).

(1) Questo luogo di Rorà nel 1679 da Vittorio Amedeo, per ricompensare il conte Giano di Luserna, veniva eretto in marchesato a favore di lui e de' suoi discendenti.

(2) In alcuni atti di battesimo (1739-40-41-43), come padrini, risultano pure Simone Caffaro figlio di Giovanni Antonio di Bricherasio, Giacomo Antonio Caffaro figlio di Sebastiano e Domenica Maria Caffaro figlia di Simone entrambi anche di Bricherasio. Vi si ricordano altresì i pastori valdesi di Rorà, Monastier e Rostain o Rostagno (1731) nonchè Paolo Giuseppe Appia (1733-73). Vi sono inoltre parecchie trascrizioni di atti di battesimi amministrati da ministri eretici a persone poi cattolizzate (1707-26-28).

(3) Se ne facevano poi altre dai vescovi Bigex (6 ott. 1818) e Rey (15 ott. 1825).

*Parrocchia di Bobbio Pellice (1).*

La primiera chiesa di *S. Maria di Monte Bobbio*, ricordata nel 1386 (p. 439), venne distrutta dai valdesi nel 1564. Se ne costrusse poi altra dopo il 1596, pur demolita nel 1603 dai medesimi eretici che coi ruderi di quella e presso la stessa si eressero nel 1608 un tempio. Dipoi se ne inalzò una terza coll'alloggio del priore; ma anche questa fu danneggiata dagli stessi settarii negli anni 1632-53-89, riducendola in una stalla (1658). A quel tempo ed ancora verso il 1740 i cattolici di Bobbio accedevano alla chiesa di Villar. Della predetta terza chiesa di Bobbio è pur cenno ne' seguenti documenti (2). Nella causa del regio patrimonio contro Barnaba Caffarello di Bobbio (18 genn. 1741), si rileva che questi era possessore d'una stalla con *coperto ossia fenera* al di sopra; e che nel recinto di detto luogo, si celebrò per molto tempo la messa e si fecero altre funzioni ecclesiastiche pel corso di più anni continui. Vi si legge inoltre che detta stalla prima era una chiesa, scorgendosi in essa tutti i segni ed i connotati di muri dedicati al culto divino, cioè: imagini sacre dipinte nelle pareti, sebbene allora imbiancate; la forma dell'edifizio corrispondente a quella di altre chiese della valle; e le vestigie di un campanile. In conseguenza il detto B. Caffarello viene obbligato di cedere quella stalla-chiesa al regio patrimonio e subordinatamente alla parrocchia locale di patronato regio, nonostante che per l'editto del 23 maggio 1694 i valdesi sieno stati reintegrati nei loro diritti. L'atto è segnato in Pinerolo dal marchese di Cravanzana, intendente regio delegato. Già prima, (22 dic. 1740) si erano concesse delle testimoniali dall'avv. Lorenzo Filippo Biglia di Martiniana, giudice ordinario di Luserna, per cui si dichiarava che dalla detta stalla-chiesa di B. Caffarello si era estratta una vasca battesimale, ricoperta da due piedi di terra, e ricondotta poi nel cortile della casa parrocchiale di Bobbio (3). Parimenti, lo stesso giudice aveva accolto (11 genn. 1741) l'attestazione di Anna Francesca vedova Berrier asserente che negli anni 1686-87-88-89, in cui i religionari di detta valle si erano assentati per ordine regio, ella aveva udito la messa in Bobbio in una chiesa che era sopra un solaio; per accedere alla quale conveniva ascendere qualche gradino; e che prima della partenza dei detti valdesi dalle valli, essa chiesa spettava a Francesco Danna, di cui

(1) Cf. I, 56-234-387-388-447-501-641-649-650-657-659-669; II, 313; III, 374; IV, 206; V, 313; VI, 44-48-64-163-245-282-297-405-535, ecc.

(2) Esistenti nell'arch. parr. di Bobbio Pellice.

(3) Dove si conserva tuttora.

una discendente si era maritata col predetto Barnaba Caffarello, religionario di Bobbio. Inoltre l'ing. Giuseppe Gerolamo Buniva, misuratore regio di Pinerolo, dichiarava (4 giugno 1742) che tale chiesa-stalla era del valore di ll. 500. In seguito, il priore di Bobbio, Giacomo Antonio Caffaro si rivolgeva (12 giug. 1750) al vescovo per vedere se conveniva intentare la lite per ottenere quella chiesa-stalla.

In tale frattempo, sui disegni del prefato ing. Buniva, a cura del priore di Villar Pellice Ignazio Bocchiardo e per ordine sovrano, si ergeva (1738-41) una quarta chiesa parrocchiale, l'attuale, dedicandola all'Assunta (1). Essa, i cui atti di battesimo e di morte datano solo dal 1741, nel 1759 dicevasi parrocchia semplice di regio patronato, aveva l'edificio in ottimo stato, contava sette cattolici oltre quaranta circa del presidio di Mirabocco (2); i religionari erano pressochè 2000 (3). Questa parrocchia dal 1801 al 1816 veniva poi soppressa e devoluta ai valdesi. In tale occasione se ne convertiva l'edificio in magazzino da carbone; si demoliva un altare laterale, vendendone la balastrata di legno di noce; si asportavano dal campanile le due campane, l'una (di rubbi 6.20) per servire ai protestanti in Angrogna e l'altra per essere venduta in Francia; si alienavano 12 banchi pur di legno di noce, due altri esistenti nel coro e tre inginocchiatoi; e finalmente dalla vedova del ministro Rostagno si mettevano altresì in vendita due grosse croci in ferro, l'una del campanile e l'altra del frontone della stessa chiesa. Prima gli stessi valdesi avevano pur maltrattato i pochi cattolici (4).

Vuolsi inoltre che questa chiesa sia stata consacrata, come da lettera dell'8 aprile 1836 al priore Stefano Bocchetti. Costui poi dichiarava che i suoi redditi derivavano da beni rustici (ll. 460), da

(1) Lo stesso ing. disegnò pure allora la strada che tende in linea retta alla detta parrocchiale, la quale però non si eseguì che dopo il 1768.

(2) Cf. I, 251; VI, 297-474-499-504-506-510.

(3) Dipoi, nel 1790 la popolazione di Bobbio era di 50 cattolici e di 1479 protestanti; e nel 1834 di 2000 abitanti.

(4) Vuole la tradizione dei seniori di Bobbio che verso il fine del secolo XVIII un valdese per nome Pleuch abbia tagliato le unghie ad un merciaio ambulante di Chieri il quale, pernottando in Bobbio nella casa del detto Pleuch, era venuto seco lui in lite per questioni religiose. Pur allora, al tempo della rivoluzione francese, anche i valdesi di Bobbio inalzavano sulla piazza il noto albero della libertà, munendolo tutto all'intorno di chiodini con la punta esterna; e, ballandovi intorno, spingevano i cattolici contro quelle punte di ferro, lacerando non solo le vesti ma perfino la pelle e la carne dei medesimi. Un cattolico coraggioso, per nome Sigismondo Boetto, domiciliato nella montagna detta dell'inverso di Villar, lontano quasi due ore da Bobbio, invitato a quel ballo, si armò e distolse i valdesi da sì brutto giuoco.

rendite dello stato (ll. 250), dal fondo del culto (ll. 435) e dal sussidio accordatogli dal governo (ll. 240) (1). Attualmente tra la detta chiesa e l'attigua casa parrocchiale havvi un locale che serve di chiesa invernale.

*Priori di Bobbio Pellice.*

Carlo Francesco Gambera, parroco di Campiglione e di Bobbio, 1653 (p. 503).

Gioanni Carlo Ignazio Bocchiardi di s. Vitale, parroco di Villar Pellice e di Bobbio, prima del 1740 (pp. 540-541).

Francesco Tommaso Boery, 1740.

Giacomo Antonio Caffaro di Bricherasio, già vicario di Borà (pp. 536-538), 1749. Confessore sinodale del clero (1762).

Simone Caffaro, 1767 (p. 169).

Gio. Battista Brosia, 1797. Traslato in Angrogna (p. 535).

Dal 1801 al 1816 la parrocchia essendo soppressa, i cattolici ricorrono a quella di Villar Pellice.

Gio. Bernardino Domenico Trombotti (Trombotto), 1816 (2). Teste sinodale nel 1819.

Gio. Battista Richiardone, già vicario di Ricalaretto (p. 49). Presente alla visita pastorale del 18 aprile 1835.

Stefano Bocchetti, già pievano di Miradolo (p. 152), 1846. Morto il 12 sett. 1882 in età di 75 anni.

Gios. Bolla fu Martino di Bricherasio, già parr. di Gran Dubione, 1882 (p. 102).

*Parrocchia di Villar Pellice (3).*

In Villar Pellice oltre il priorato di s. Cristoforo, membro dell'abbazia di Caramagna, già esistente nel 1222 (p. 459), si trovava pure nel 1386 la chiesa di S. Maria di Villar di Monte Bobbio (p. 459). Questa, che nel 1466 era già dedicata a s. Maurizio (4), veniva danneg-

(1) Questo sussidio nel 1816 consisteva in un'annua pensione di 300 e più lire.

(2) Arch. cap. di Pin., casella xxii, fascicolo 3, numero 25.

(3) Cf. I, 25-234-250-387-388-447-501-641-649-650-658-659-661; II, 313; III, II-326; IV, 2-206-219; V, 47-81-205-313; VI, 48-64-163-245-297-405-460, ecc.

(4) Del culto di questo santo e de' suoi soci tratta assai bene l'ALESSIO nell'opuscolo suo: *I martiri tebei in Piemonte* - appunti critici - Estratto dal vol. XVII della biblioteca della società subalpina - Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1902, pp. 55 in 8° grande. Mi sia però permesso di osservare semplicemente che la trattazione ne sarebbe forse riescita più esauriente se si fosse pur tenuto conto di quanto già si è pubblicato in quest'opera riguardo a certi pretesi santi tebei, come Tiberio, Giorgio e Maurizio venerati in Abbazia (I, 358; VI, 197); Cassio (III, 59), Defendente (V, 229) e Chiaffredo (V, 363) eziandio invocati in Pinerolo. E non sarebbe forse stato fuori di proposito di accennare anche alla falsa tradizione pinerolese per cui nell'urna delle sue reliquie (provvista dalla stessa città) e nei recenti restauri del duomo si rappresentò in abito da milite tebeo s. Leavio (V, 371). Parimenti pur si sarebbe forse potuto ricordare che Cassio, Fiorenzo e compagni martiri della legione tebea sono altresì riconosciuti come patroni di Enderich non lungi dalla città di Bonna nell'arcidiocesi di Colonia. E finalmente anche sarebbe forse stato conveniente di far menzione dell'opera che tratta *de miraculis S. Co-*

giata dai valdesi negli anni 1560-61, e poi distrutta intieramente nel 1632. Se ne erigeva altra provvisoria, uffiziata alternativamente dai minori osservanti riformati di Torre, dai serviti di M. V. del convento di Luserna e da altri; ma anche questa incontrò il furore degli eretici che nel 1686 la incendiavano coll'annesso convento e ne atterravano il campanile. Dopo la guerra del 1690 fu rieretta (1700) una terza o quarta chiesa, l'attuale, dedicandola di nuovo a s. Maurizio, rifatto il campanile e restaurato il convento, convertendolo in casa parrocchiale abitata da un priore con un vicario.

Questa parrocchia di *Villar-Luserna* nel 1759 dicevasi di regio patronato; aveva la fabbrica vasta ed antica, però in buono stato; vi coabitavano il parroco ed il vicario; i cattolici erano 500 ed i religionari 1500 (1). Poscia nel 1768, 25 sett., in occasione della visita pastorale, la chiesa veniva consacrata; ed anche allora si asseriva che il detto vicario aveva pur l'obbligo di far la scuola per otto mesi dell'anno. Nel 1836 la chiesa parrocchiale aveva le compagnie del sacramento e del rosario. Dieci anni dopo i suoi due altari laterali erano dedicati l'uno alla Vergine e l'altro a s. Giuseppe; vi si possedevano anche delle belle tappezzerie.

*Priori di Villar Pellice* (2).

Silvestro Aymondi di Virle, vicecurato, 1546 (p. 469).

Silvestro de Raymondis di Panealieri, vicecurato, 1551 (p. 469).

Minori osservanti riformati di Torre, 1628-50 (pp. 499-503-519)

Padri della dottrina cristiana (p. 515).

Servi di M. V. di Luserna, 1630-86 (pp. 498-514-529)

} alternativamente.

.... Basterio (3), 1688 — 10 marzo 1690.

Gio. Francesco Simondi, 1694 — 16 febb. 1713. Traslato in Angrogna (p. 535).

Gio. Maria Navarra, già priore d'Angrogna, 1713 — 26 febb. 1731 (pp. 520-535).

Matteo Buffa, 1731 — 28 marzo 1738. Sepolto nel coro della chiesa.

Gio. Carlo Ignazio Bocchiardi di s. Vitale, 1738 — 29 settembre 1743. Costui era un santo sacerdote. Risulta già cappellano dell'oratorio del Nome di Gesù in Pinerolo, economo per sei mesi della prevostura di Perosa, prevosto di s. Martino nella valle omonima (1724-38) e priore provvisorio di Angrogna. Durante la sua reggenza parrocchiale di Villar Pellice, il re Vittorio Amedeo gli permise di rierigere casa e chiesa della novella parrocchia di Bobbio, allora indivisa da quella di Villar, di cederle parte de' suoi redditi e di determinarne i nuovi limiti. Inoltre nella predetta sua

*luthi et reliquiis S. Panesii martyrum thebaica fragmenta duo, cum dissertatione Steph. Borgia de cultu S. Coluthi, Romae, 1793.*

(1) Dipoi, nel 1790 i cattolici sommavano soltanto a 317 ed i protestanti a 1493; nel 1832 quelli eran in egual numero e questi 1810; e nel 1854 i primi ascendevano a 400 e gli ultimi a 2500.

(2) Così è ora chiamato questo luogo per regio decreto dell'8 luglio 1854. Prima si diceva Villar-Bobbio e Villar-Luserna.

(3) Forse il p. servita di Luserna, Lelio Bastero, ricordato anche nel 1675 (p. 530).

parrocchia di Villar stabili, per mezzo dei domenicani, la compagnia del rosario; ed, a proprie spese, introdusse la missione dei gesuiti i quali, dipoi soppressi, vennero surrogati dai cappuccini, ma per breve tempo. In seguito, fu chiamato a primo rettore del regio ospizio dei catecumeni in Pinerolo, rimanendovi per quattro anni. Ma la vita sedentaria essendogli dannosa, domandò ed ottenne la parrocchia di Massel (1747) e poi quella di Pomaretto (1748-51). Poscia, nel 1751, il re Carlo Emanuele lo collocò a riposo con un'annua pensione di ll. 350. Ciò nonostante apparisce ancora economo di Porte (1760) e di Miradolo, nonchè confessore del clero nel sinodo del 1762, dove è detto prevosto emerito di Pomaretto. Fu poi eletto uno degli ufficiali della congregazione del regio ospedale di carità di Pinerolo (v, 295), direttore dei chierici seminaristi, dei carcerati e confessore sinodale. In s. Maurizio di Pinerolo e nell'oratorio predetto del Nome di Gesù pur in Pinerolo era ricercato per le confessioni anche dai forestieri. Nelle varie sue mansioni si adoperò talmente per la cattolizzazione dei valdesi che ne richiamò alla vera fede 733. Ed a questo riguardo il prevosto d'Inverso Pinasca, L. Arnoul morto nel 1793, diceva che il sac. Bocchiardo, dopo s. Francesco di Sales, aveva convertito un maggior numero di eretici; e gli abitanti di Bovile soggiungevano che qualora il detto Bocchiardo avesse ancora dimorato in val s. Martino, tutti si sarebbero fatti cattolici (Bibl. civ. di Pinerolo. Ms. della famiglia BOCCHIARDO di s. VITALE — Quest'opera, v, 103; vi, 45-99-127-151-535-538).

Gius. Gio. Franc. Armand, 1744 — 17 febb. 1780. Sepolto nel tumulo dei sacerdoti.

Gioanni Bartolomeo Gastaldi, 1780 — 31 marzo 1816. Defunto ivi. Aveva per vicario D. Armand morto nel 1795 (p. 52).

Giorgio Priotti, già parr. di Lusernetta (p. 547), 1816 — 24 febb. 1829. Morto ivi.

Gio. Batt. Arena, 1829 — 7 lug. 1832. Trasl. a s. Bartolomeo in Prarostino (p. 169).

Giorgio Michele Ferrero, 1832 — 31 marzo 1856. Deceduto ivi.

Gioanni Michele Morero di Bricherasio, 1856 — 1° genn. 1890. Trasferito alla cappella dei *Castellani* in Campiglione, dove morì il 29 marzo 1900 in età d'anni 77.

Cesare Riva di Frossasco, 1890 — 1° luglio 1892. Trasl. in Angrogna (p. 535).

Lanfranco Bruno di Bibiana, già vicario di Talucco (p. 217), 1892.

### *Parrocchia di Torre Pellice (1).*

CHIESA DI S. MARTA O S. MARGARITA. — Questa già esistente nel 1386 (p. 459) veniva distrutta dai valdesi negli anni 1560-61.

ANTICA CHIESA DI S. MARTINO. — Essa, pur accennata già nel 1386 (p. 459) e poi successivamente negli anni 1503-49-59 (p. 470), viene visitata nel 1584 (p. 487). Riappare nel 1596 e 1684 (p. 515). In una carta poi del 1759 si dice che questa parrocchia semplice di Torre, di regio patronato, aveva la chiesa antica e la casa nuova in buono stato (2); i cattolici erano 500 ed i religionari 490 (3). In seguito,

(1) Cf. I, 55-233-327-357-387-447-501-549-550-551-555-559-586-626-649-650-658-659-662; II, 313-357; III, 326; IV, 208; V, 73-81-102-217-231-295; VI, 163-535, ecc.

(2) Presso questa casa parrocchiale, nei tempi antichi, era pure l'abitazione del governatore della valle.

(3) Invece nel 1790 i cattolici sommavano a 476 ed i protestanti a 1276 (GROSSI); e negli anni 1832-53 la popolazione complessiva ne era di 2900 abitanti, di cui tre quarti protestanti (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXIII, pp. 35-37).

il 26 maggio 1836, mons. Charvaz, visitando quest'antica chiesa parrocchiale, la dichiara insufficiente ed indecente ai bisogni della popolazione ed al decoro del culto. Esistevano allora le compagnie del sacramento e di s. Giuseppe.

MISSIONE DEI MINORI OSSERVANTI RIFORMATI. — Questa, per ordine del duca di Savoia, ergevasi nel 1628 nei fondi del celebre priore di Luserna, Marco Aurelio Rorengo. Le si faceva dipoi (1634) un dono dalla città di Pinerolo (III, 164); ed un legato dal conte Baldassarre Rorengo della Torre dei conti di Luserna e valle (istruz. del 14 sett. 1654, rog. Matteo Ferrero) (1). La stessa missione, danneggiata dai valdesi negli anni 1655-63, abitata nel 1777 da tre frati professi (I, 661) (2) e nel 1799 da uno (V, 438), veniva soppressa nel 1803.

ISTITUZIONI MAURIZIANE. — In seguito a breve pontificio (3 dic. 1839), che permette la trasformazione dell'antica chiesa parrocchiale di Torre, Carlo Alberto decreta (8 maggio 1840) il ristabilimento dell'opera delle missioni e la costruzione d'una nuova chiesa parrocchiale con annesso priorato. Questa grande e bella chiesa, sorta, coll'attiguo convitto, sui disegni del cav. Melano, adorna di affreschi del prof. Fea, e di quadri del Biscara, del Serangeli e dell'Ayrès, veniva consecrata il 22 sett. 1844 da mons. Charvaz. Due giorni dopo (3) alla presenza del re (4) se ne faceva l'inaugurazione con discorso del predetto vescovo, assistito da alcuni canonici. Poscia, il 23 sett., stesso anno, pur il medesimo presule scriveva ai parroci di quest'inaugurazione del priorato, esortandoli a servirsene per la predicazione; e dava un regolamento ai preti convittori che ne' primi anni portavano sul petto una croce bianca di lana, simile a quella equestre mauriziana. Due anni dopo visitando questa chiesa vi trovava l'altare maggiore, e due altri laterali rispettivamente dedicati alla Vergine ed a s. Giuseppe, nonchè le compagnie del sacramento e di s. Giuseppe.

(1) Pare che pur a questa missione si debba riferire il lascito di Francesco Domenico Bencini di Malta che nel 1744 istituisce erede la *propaganda fide* di Roma con obbligo di erigere in *Torre di s. Giovanni* nelle valli di Luserna un ospizio per ammaestrare gli eretici (Arch. dell'intend. di Pin., cat. 1<sup>a</sup>, sez. 4<sup>a</sup>, art. 8, § 8).

(2) Tra questi, ma nei tempi precedenti, è altresì da ricordarsi il p. Teodoro da Belvedere (p. 553) *frate missionario della Torre* che faceva una relazione all'eminent.<sup>ma</sup> congregazione *de propaganda fide*, stampata in Torino nel 1636. In essa, tra altro, rammenta l'abbattimento della *torre*.

(3) E non nel 1846 come erroneamente scrive il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 537).

(4) Egli da Torino era giunto a Pinerolo il mattino del 24 sett. 1844 alle ore 8; si recava a Torre, passando per Bricherasio, e ritornava a Pinerolo nello stesso di alla sera alle 8 3/4 per restituirsi in Torino. A Torre poi, l'anno dopo, il re erigeva l'attigua fontana presso la detta chiesa, con quest'iscrizione: « *Il re Carlo Alberto al popolo che l'accoglieva con tanto affetto, 1845* ».

I preti convittori nel 1843 erano otto (1), l'anno dopo (27 sett.) altrettanti (2) (priore, vicario e sei missionari, di cui due coll'obbligo di fare anche la scuola), con una dotazione annua, da parte dell'ordine mauriziano, di ll. 17.000 (3). Verso il 1860 venivano ridotti a sei (priore, vicario e quattro missionari di cui due pur maestri di scuola); e poi nel 1869 a quattro (priore, vicario e due maestri) (4). Finalmente nel 1880 ai due predetti maestri sacerdoti se ne aggiungeva un terzo, laico.

Ultimamente essendosi aggregata a questa parrocchia la borgata Appiotti, di circa 500 cattolici, ed essendo pur cresciuto di molto il numero dei medesimi nelle altre parti della stessa parrocchia, per cura ed a spese dell'ordine mauriziano, il 14 maggio 1901, s'inaugurava solennemente un nuovo fabbricato per le cinque classi elementari maschili che, in tempo non lontano, verranno pur rette da cinque insegnanti.

Le scuole elementari femminili, fin dal 1834 affidate alle suore giuseppine di Pinerolo (v. 216), venivano visitate due anni dopo dal vescovo. Esse suore da principio non erano che tre; se ne aumentava il numero nel 1860 quando vi s'inaugurava altresì l'asilo infantile (5). Verso il 1879 in sostituzione dell'antico locale angusto se ne erigeva altro, nel sito del cimitero della parrocchia vecchia, con grandiose sale per le cinque classi elementari femminili, l'asilo infantile ed il laboratorio femminile (6). Vi continuano l'opera loro dieci suore giuseppine.

ISTITUTI VALDESI. — Una scuola di speciale insegnamento in Torre si promuoveva nel 1798 da una società olandese (7). L'ospedale degli infermi pure in Torre si fondava il 6 genn. 1824, con succursale a

(1) Cioè: Gio. Batt. Aviena da Bibiana, priore e presidente, Francesco Barovero (II, 272), Francesco Caffaratti da Bricherasio, Pietro Cravera d'Incisa, vicario, Gio. Antonio Jourdan (pp. 52-101), Gio. Batt. Rostagno da Roletto, Bernardino Tomatis da Mondovì (p. 536) e Bartolomeo Legger di Angrogna, economo.

(2) Ossia: Pietro Aymone priore, Luigi Maria Vincens, Francesco Barovero, Francesco Caffaratti, Pietro Cravera, Paolo Poggio, poi ripetitore di teologia nel seminario, Gio. Antonio Jourdan e Bartolomeo Legger economo.

(3) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXIII, p. 37.

(4) Presentemente sono tuttora quattro: cav. Michele Perrot di Usseaux priore, Gio. Batt. Panotto di Bibiana vicario, Gio. Batt. Martino da Bibiana e Gio. Francesco Heritier (p. 451) da Roure (Villaretto), maestri.

(5) *Eco delle Alpi Cozie*, n. 8 del 1859; n. 71 del 1860.

(6) BONARDI, *Discorso per la distribuzione dei premi in queste scuole*, Pinerolo, 1879, tip. Chiantore-Mascarelli.

(7) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, p. 981.

Pomaretto l'anno dopo (1). Nel 1826 si apriva una scuola speciale pei giovani istitutori e s'introduceva l'uso della lingua italiana. Un regio biglietto (28 maggio 1831) permetteva l'apertura della scuola valdese superiore latina che educa i giovani segnatamente per l'esercizio del culto (2): l'apposito edificio, incominciato nel 1835, si compiva nel 1838. Con permissione regia (2 sett. 1837) ed a spese del colonnello inglese Beckwit (o Bechwir), s'inalzava nel 1843 il pensionato delle giovanette valdesi. Poscia, nel giugno del 1852, in surrogazione del piccolo ed antico tempio, sul disegno di quello di Torino ed a spese del predetto Beckwit, allora generale (3), se ne inaugurava un altro, l'attuale, con ufficiatura in francese al mattino, ed in italiano alla sera. In tale occasione veniva cantato un coro a più voci in francese; e vi si notava un grande concorso di popolo, essendovi anche presenti alcuni francesi, inglesi ed americani (4). Pur in una sera di quell'anno nel detto tempio, tenendo un discorso in italiano il prof. Meille, entravano i membri della società di mutuo soccorso con bandiera stata benedetta la mattina, durante la messa, dal priore (5). Ultimamente, nel 1889, dirimpetto alla predetta scuola valdese superiore latina, o collegio, si ergeva un edificio ad uso di museo e comprendente una grande sala per tenervi ogni anno, nei primi di settembre, il cosiddetto sinodo valdese.

*Priori di Torre Pellice.*

Lorenzo prete in Torre, 1278 (p. 454).

Stefano de Laya de Biglatoribus del consigg. di Lucerna, curato della Torre di Lucerna, 1482 (Miscellanea di storia italiana, tomo 1°).

Marchio Pellizoni vicecurato di Torre, 1559 (p. 470).

Pietro Rosetto di Bubiana, priore, 1569-84 (p. 487).

N. N., curato, 1594 (p. 489).

Ubertino Braidà, parroco, 1599-1600. Ucciso dai valdesi (p. 491).

Chiaffredo Mora di Pancalieri, eletto da mons. Carlo Brogna, arcivescovo di Torino (6).

Domenico Torneri di Giovanni, di Volvera, 1628 (pp. 496-497). Morto nel 1630 (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 228).

Michelangelo Gallina del servi di Maria, 1656-72 (7).

Matteo Ardissono, 1672-86.

(1) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, p. 984.

(2) Come è noto, nel 1841, i valdesi, sparsi in 27 villaggi, con quindici tempii (p. 11), erano in numero di diciottomila (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, pp. 960-980).

(3) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXIII, p. 35.

(4) *La Stella*, n. 25 del 19 giugno 1852.

(5) *La Stella*, n. 29 del 1852.

(6) RORENGO, *Mem. hist.*, p. 209.

(7) *Conférences faictes (1663-64) à Terin, ecc.*, p. 49 — *Quest'op.*, VI, 508-530.

- Gio. Batt. Bruni, già nel 1686 e morto nel 1713.  
Matteo Francesco Osasco di Luserna, 1714. Traslato alla Motta di Cumiana e poi a Bibiana (pp. 520-555).  
Carlo Francesco Beia. Trasferito a s. Germano Chisone nel 1736 (p. 111).  
Giovanni Antonio Cesano, già parroco di s. Germano Chisone, 1736-37 (p. 111).  
Giuseppe Francesco Sausa, già parroco di Pomaretto, di Porte e di s. Giovanni in Luserna, 1737-72. Morto nel 1779 (p. 525).  
Ludovico Mollineris, 1772-82.  
Francesco Falco, 1782-1800.  
Giovanni Trombotti, 1800-16.  
Carlo Bongiovanni, 1816-30.  
Michele Galvano, 1830-34.  
Pietro Vitale Aymone, 1834-45. Eletto exam. sinod. (1842) e promosso canonico (II, 201). Coadiuvato dal vicario D. Giacomo Caffaratti morto il 23 aprile 1841, in età d'anni 43.  
Gio. Batt. Aviena, da Bibiana, cav., vic. for., eletto nel 1845 e morto nel 1874 in età d'anni 66.  
Emanuele Petitti, da Piobesi, uffiz., miss. apost., 1874-93. Morto in età di 64 anni (1).  
Michele Perrot di Usseaux, cav., vic. for. ed exam. sinod., 1893.

#### *Parrocchia di Lusernetta (2).*

Gli antichi abitanti di Lusernetta, inchiusi nel territorio di Bibiana da cui non si staccarono che assai tardi, forse ne subirono anche le vicende religiose (3). Come parrocchia non risulta ancora nella visita apostolica del 1584 nè nel sinodo torinese del 1596 nè nella bolla d'erezione della diocesi pinerolese del 1748. Vi si funzionava però in qualche modo parrocchialmente, già nel 1613 ed ancora nel 1754, in una chiesa vetusta dedicata a s. Bernardino da Siena (4), tuttora esistente in mezzo al cimitero, con antiche e pregevoli pitture (5).

(1) Vedine l'elogio funebre letto il 9 febb. 1893 dal prof. AMEDEO BONNET, Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero. Quivi pure è cenno delle benemerienze del suo successore cav. D. Michele Perrot.

(2) Cf. I, 57-234-501-648-650-657-660; II, 313; III, 327; VI, 454-518, ecc..

(3) Come è noto, il luogo di *Lusernetta*, già ricordato nel 1278 quale regione di val Luserna ed omissa nell'elenco dei comuni della stessa valle nel 1448, apparisce in un atto pubblico del 1505, indizione ottava, 2 genn., rog. Berlio Persanda in Luserna, dov'è detto che *Lucerneta* spetta alla giurisdizione di Bibiana (Bibl. civ. di Pinerolo, atti notarili). Se ne separava nel 1777 (Arch. parr. di Lusernetta) o nel 1789 (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. IX, p. 982) per erigersi a comune indipendente.

(4) CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. IX, p. 983. Il RORENGO, (*Mem. hist.*, p. 227) poi soggiunge che tale chiesa per esser destituita di pastore veniva soccorsa dal priore di Luserna e specialmente da lui stesso, M. A. Rorengo.

(5) Queste rappresentano il detto santo sul pergamo in atto di predicare, con a destra varii cattolici, che lo ascoltano, e a sinistra un valdese. Non è improbabile che tale chiesa corrisponda all'*oratorium societatis s. Bernardini de Lucerna* del 1584 (p. 485). Ne trattano pure, ma in vario senso, l'ALESSIO (*St. di s. Bernar-*

con l'altare maggiore ed un altro, a sinistra entrando, dedicato all'Immacolata Concezione (1).

In seguito, cioè nel predetto anno 1754, le funzioni parrocchiali si trasportarono in una semplice cappella rurale, dedicata a s. Antonio abate (2), ampliata poi e restaurata dal parroco Coalova (1816-23). In essa, nel 1836, erano le compagnie del sacramento e di s. Antonio. Dieci anni dopo, atterrata tale chiesa, se ne costruiva e benediceva un'altra lì presso, l'attuale e dallo stesso titolo.

Il beneficio parrocchiale, eretto da mons. d'Orliè il 3 genn. 1778 e fondato dieci giorni dopo dal re Vittorio Amedeo, è di patronato regio. Attualmente oltre le predette chiese di s. Antonio e di s. Bernardino a levante, ne esiste pure un'altra piccola di s. Rocco a mezzogiorno e già menzionata nel 1836.

Tre anni dopo gli abitanti erano 384; nel 1841, 540; e nel 1901, 811 tutti cattolici, meno 4 valdesi.

*Parroci di s. Bernardino.*

Padre Agostino Brosculo da Racconigi dell'ordine dei servi della B. V. in Luserna, 4 agosto 1613-1614.

Padre Arcangelo Riba dello stesso ordine, 1615-19.

Fra Marco Antonio Caragnolo da Tortona, 1620-21.

Fra Gerolamo Burletti da Sommariva del Bosco, curato, 1622-24.

Fra Gio. Maria De Maria, curato, 1625-29.

Paolo Bruno, prevosto, 4 febr. 1629 — 19 febr. 1634.

N. N., curato, morto nella contagione del 1630 (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 228).

Fra Gio. Batt. Marana, 29 febr. 1634.

Fra Antonio Maria di Santa Maura (Napoli), 5 marzo 1634 (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 285).

Fra Lodovico, missionario apostolico, 2 giugno 1634.

Fra Paolo di s. Cassiano, 3 sett., 1634.

Fra Lodovico, missionario apostolico, 8 die. 1634.

Fra Francesco di Alessandria, minore osservante e missionario apostolico, 1635.

Fra Paolo, missionario apostolico, 1636.

Fra Lorenzo, missionario apostolico, 1637.

Fra Paolo di s. Cassiano, curato e missionario apostolico, 1637-39 (3).

Fra Mansueto, miss. apost., dal 23 luglio all'8 ag. 1639 (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 285).

Fra Pietro, miss. apost., curato, 4 genn. 1640.

Fra Cristoforo da Cesena della riforma di Bologna, miss. apost., curato, 22 genn. 1640 (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 284 — *Quest'opera*, vi, 151-559).

Fra Ilarione da *Ebroduno* della più stretta osservanza di s. Francesco, missionario apostolico, 1 maggio 1640 (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 285).

*da Siena*, p. 156) ed il BERTEA (*Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese*, pp. 55 e segg.).

(1) Per quest'altare laterale, nella visita del 1836, la predetta chiesa di s. Bernardino è malamente detta della Concezione.

(2) Essa esisteva dove ora si erge il palazzo comunale.

(3) Morto in Luserna (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 285).

- Fra Gio. Batt. da Candia, miss. apost., 22 marzo 1642 (p. 559).  
Fra Arcangelo dell'isola di Corsica, miss. apost., parroco, 13 luglio 1642.  
Fra Gio. Batt. di Mantova, miss. apost., curato, 26 aprile 1643 (p. 524).  
Fra Bernardo di Guastalla, miss. apost., curato, 17 sett. 1643 (p. 559).  
Fra Gio. Batt. di Mantova, miss. apost., curato, parroco, 13 dic. 1643 — 27 feb. 1645.  
Fra Angelico da Venezia, miss. apost. curato, 28 maggio 1645 — 2 genn. 1650.  
Fra Francesco da Foro Sempronio, miss. apost., curato, 10 luglio 1650.  
Fra Antonio Maria da Sostinente, miss. apost., curato, 8 genn. 1651.  
Fra Angelico da Venezia, curato, 23 febb. 1651 (p. 524).  
Fra Urbano da Venezia, curato, 1 giugno 1651 (p. 559).  
Fra Lodovico da valle Canonica dell'ordine minore di stretta osservanza, miss. apost., curato, 25 nov. 1655.  
Fra Michelangelo da Piacenza, miss. apost., curato, 2 genn. 1667.  
Fra Pietro da *Papia*, della stretta osservanza, parroco, 5 maggio 1669.  
Fra Michelangelo a *Burgo Picino*, miss. apost., parroco, 29 dic. 1669-1690.  
Fra Bernardo — *Picedus de Arcula* — di stretta osservanza di s. Francesco, miss. apost., parroco, 18 nov. 1690 — 30 nov. 1704.  
Fra Giuseppe Antonio da Brescia, miss. apost., di stretta osservanza, amministratore e parroco, 8 marzo 1705 — 1 luglio 1708.  
Fra Gaetano da Grignasco, parroco, 29 sett. 1708 — 18 febr. 1721.  
Fra Michelangelo da Cassano, parroco, 24 marzo 1721 — 30 nov. 1722.  
Fra Giuseppe Maria Masseria e *Nicia*, miss. apost., prefetto apostolico, parroco, 1723-28.  
Fra Angelo Maria Rota Negroni oriundo di Bergamo, min. oss. rif. francescano della missione di Luserna, rettore, parroco, vice prefetto, 18 apr. 1728 — 16 giug. 1749.  
Fra Filippo Maria da Nizza, miss. apost., dei minori riformati di s. Francesco, economo, parroco, 9 agosto 1749 — 18 ott. 1754.  
Fra Bernardino da Cavour, di stretta osservanza di s. Francesco, miss. apost., parroco, 13 nov. 1754.

*Preosti di s. Antonio abate.*

- Fra Ignazio Ceva da Cuneo, di stretta osservanza di s. Francesco, miss. apost., 17 dic. 1754 — 20 luglio 1776.  
Giacinto Plochiù, prete secolare, economo, 1 sett. 1776 — 10 dic. 1786.  
Pietro Matteo Danna, 1786-97.  
Giacinto Plochiù, economo, 1797.  
Giorgio Priotti, 1797-1816. Traslato a Villar Pellice (p. 541).  
Stefano Coalova, 1816-25. Confessore del clero nel sinodo (1819); e traslato poscia a s. Pietro val Lemina (p. 214).  
Giuseppe Colin, 1826-37. Eletto vicario di s. Giovanni in Luserna, ove chiuse i suoi di.  
Pasquale Antonio Cesano di Bricherasio, già cappellano di Riva (p. 184), 1837-76.  
Fratello di Giuseppe, priore di Bibiana (p. 555), e morto in età di anni 71.  
Gio. Francesco Barale di Perosa, 1876.

*Parrocchia di Bibiana (1).*

ANTICA CHIESA PARROCCHIALE. — Questa doveva già esistere nel 1037 (p. 453) e specialmente nel 1139 quando Federico I, impera-

(1) Cf. I, 25-56-160-233-242-284-327-447-501-600-650-657-660; II, 85-207-213-245-258-271-283-291-314-357; III, 8-283-326-371; IV, 383; V, 81-121-337-359; VI, 116-297, ecc.

ore, conferma al vescovo di Torino *curtem de bibianiga* (p. 457). Se ne ha poi espressa menzione nelle bolle pontificie degli anni 1176, 1182 e 1248 dove risulta *ecclesiam de Bibiana cum pertinentiis et suis decimis* essere sottoposta alla prevostura di Vezzolano (p. 457). La stessa *ecclesia S. Marcellini de Bubiana* nel 1386 paga il cattedratico al vescovo di Torino (pag. 459). Dipoi, nel 1384 al tempo della visita apostolica, riappare quale dipendente dalla predetta prevostura di Vezzolano (p. 480).

DUPLICE SEDE DELL'UNICA CURA. — Come risulta dalla precitata visita del 1384 sebbene il priore risiedesse di *diritto* presso la predetta chiesa parrocchiale di s. Marcellino assai distante dall'abitato e quasi campestre (pp. 480-552) egli tuttavia di *fatto* funzionava parrocchialmente nell'oratorio dei disciplinanti di s. Bernardino eretto per maggior comodità degli abitanti nel concentrico dello stesso abitato.

Parecchi sono i documenti successivi che riguardano queste due chiese di s. Marcellino e di s. Bernardino (1). Esse venivano visitate dagli arciv. di Torino, Filiberto Millietti nel 1624 e Michele Beyamo nel 1670 (25 e 26 sett.). Inoltre, quest'ultimo arcivescovo, cinque anni dopo, decretava che il priore di Bibiana, Bertolino Bechio, assistesse all'elezione del rettore della confraternita e permettesse di celebrarvi la messa in tutte le feste dell'anno. Questa medesima confraternita, il 3 nov. 1690 veniva saccheggiata dai francesi che vi bruciarono pure molte scritture. Lo stesso ripetevano in diverse case del medesimo luogo (p. 517). In seguito, mons. Michele Antonio Vibò, altro arciv. di Torino, nel 1699 (29 e 30 sett.) visitava la parrocchiale di s. Marcellino, le opere pie (2) e la *chiesa dell'oratorio di S. Bernardino della confraternita dei disciplinanti sotto l'invocazione*

(1) Arch. parr. di Bibiana (p. 481) — Bibl. civ. di Pin., ms. del GAROLA, posizione vecchia, 3<sup>a</sup>, arm. II, 10 — Mons. DOMENICO CERRI, *Orazione in lode di S. Marcellino apostolo patrono della parrocchia di Bibiana*, Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero, piazza Vittorio Emanuele I, 1875. In quest'opuscolo, di pp. 24, si trovano inoltre alcuni cenni su s. Bibiana; altri cenni della compagnia di s. Bernardino eretta in Bibiana, dal 1579 al 1698; e l'elenco dei priori di Bibiana dal 1424 al 1845. Vi sono però parecchi errori di date e di nomi — Mons. DOMENICO CERRI, *Cenni storico-critici sulla vita di San Marcellino vescovo di Embrun patrono della parrocchia di Bibiana diocesi di Pinerolo*, Torino, 1873, tip. di Giovanni Borgarelli, via Montebello, n. 22, opuscolo di 16 pagine.

(2) Qui pare si alluda specialmente all'ospedale antico. In luogo di questo, distrutto, Vittorio Amedeo III nel 1787 ne erigeva altro per gl'infermi (DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, tom. 12, vol. 14, lib. 7, tit. 19, cap. 2, sez. 17, pp. 808-809). Tale ospedale, già in principio del secolo scorso, aveva pur la cappella ed un orto (GAROLA). In Bibiana, nel 1636, esisteva anche una confraria (p. 554).

del SS. Nome di Gesù e di S. Bernardino; e poi, il 26 marzo 1704, ascriveva a detta compagnia anche le donne, assegnando loro la festa di s. Anna da celebrarsi ogni anno. Poco dopo, il 26 genn. 1710, i confratelli supplicano di essere aggregati all'arciconfraternita del gonfalone di Gesù in Roma, dicendo: *Universis sit manifestum quod in loco Bibiane sit ab immemorabili societas confratrum sub titulo S. Bernardini Senensis quae habet suum oratorium* (1) Di più, dagli atti della stessa confraternita si apprende che, il campanile minacciando rovina, il consiglio della medesima deliberava (3 giugno 1727) di commutare la chiesa e trasportarla sopra la piazza (2) nel sito, ove si ritrovava la cappella di s. Rocco della comunità. Tre anni dopo (24 e 25 sett.) altro arciv. di Torino, mons. Francesco Arborio Gattinara visita di nuovo la chiesa parrocchiale e la confraternita del Nome di Gesù che era un oratorio pubblico, *et cum parietes non sint bene dealbati, intellexit, quod in hoc oratorio non fiunt amplius sumptus, et quod novum oratorium funditus aedificetur prope plateam loci.*

Vi si fecero quindi alcune spese. Nel 1743 (28 febb.) trattasi di collaudare un quadro di s. Francesca romana, eseguito dal pittore Costamagna di Bene, ma tale lavoro non avendo incontrato l'aggradimento del pubblico, se ne ordina un altro (3). Dieci anni dopo (18 giugno), sul disegno del Casella, si provvede il medaglione di marmo per l'altare maggiore di questa confraternita. Il chierico Emanuele Ruggero, il 24 agosto 1766, offre ll. 500 per acquistare una campana di rubbi 45. In pari tempo il consiglio della confraternita procede alla sistemazione dei banchi, proibendo ai particolari di porvi delle sedie; e prega il vescovo di Pinerolo affinché inviti il comune a concorrere nelle spese. Questo ed i tre confeudatari di Bibiana, il conte Ferrero di Buriasco (4), il marchese di Angrogna conte di Torre-

(1) Arch. parr. di Bibiana — L'ALESSIO, (*St. di s. Bernardino da Siena, ecc.*, p. 156), rileva inoltre, a questo riguardo, la tradizione la quale vuole che quel santo abbia pur dettato una missione in Bibiana.

(2) Quivi esiste presentemente anche una tettoia pubblica già ricordata in alcuni atti di lite, tra due membri dei Rorenghi di Luserna, agitati negli anni 1540-51 nel parlamento di Torino. Di fatto in essi si dice che in *Bubiana* in occasione di pubblici incanti era prescritto di elevare *duos penoncellos armorum serenissime regie maiestatis*, cioè *unum in porta Burgi et alium in uno pillario ex pillaribus ale sub quo jus reddi solet* (Arch. cap. di Pinerolo, casella ultima, carte del conte Ferrero di Buriasco).

(3) Questo si compiva poi nel 1765.

(4) Tale famiglia era già consignora di questo luogo qualche tempo prima, quando si concedeva un'investitura di *Bubiana*, il 25 nov. 1560 (*In nomine D.ni amen. Anno eiusdem D.ni a nativitate sumpto*) in Vercelli da S. A. S. il duca Emanuele

Luserna, il conte Bigliore di Luserna (1), aventi il diritto di sorreggere le quattro aste del baldacchino (2), l'anno successivo, dovevano provvederne uno nuovo, essendo quello di allora indecente, sì che l'anno prima si era tolto ad imprestito quello di Torre (3). Poscia, nel 1768, 23 maggio, la confraternita accetta un orologio offertole dai particolari perchè si collochi sul campanile, suonando le ore con la campana maggiore. Nello stesso anno, in questa medesima confraternita il priore, ad istanza degli abitanti e col permesso del vescovo, principia la novena del Natale. In seguito, il consiglio della predetta confraternita permette (27 febb. 1769) l'uso della chiesa per le funzioni parrocchiali, mediante che il priore vi mantenga la lampada accesa, vi provveda la cera per l'altare maggiore, ecc.

DEFINITIVA TRASLAZIONE DELL'ANTICA SEDE PARROCCHIALE. — La comunità di Bibiana, poco dopo il 1769, ricorre a S. R. M. per la traslazione della parròchia distante dall'abitato, con pessima strada e soggetta alle inondazioni di un rivo che vi scorre lateralmente. Vi soggiunge che tale necessità era già stata riconosciuta un secolo prima come da alcune visite pastorali (1670, sett., 1692, 30 sett. e 1769, 3 giugno) e dal decreto (15 marzo 1769) di mons. D'Orlié vescovo di

---

Filiberto a favore del *magnifico sig.* Gio. Ferrero dottore in leggi del fu *spettabile* Gio. Michele dei sigg. di Bibiana e Famolasco e dei sigg. conti di Luserna e valle. La stessa casa Ferrero di Buriasco dal Natale del 1657 al Natale del 1660 nominava a podestà di Bibiana e Famolasco il *nobile sig.* Baldassarre Dagotto (o Dagotti) notaro di Torre val di Luserna residente in Fenile; più tardi il notaro Antonio Maria Bollati di Moretta che scorgesi *podestà* di Bibiana nel 1736; dipoi l'avv. Lorenzo Filippo Biglia di Martiniana che vi apparisce *giudice ordinario* già il 22 dic. 1740 ed ancora il 13 sett. 1746. In alcuni atti svolti nel 1744 davanti la regia camera dei conti in Torino, più volte si ricorda il *feudo di Bubiana nella valle di Luserna* (Arch. cap. di Pin., cas. ult.: Carte del conte Ferrero di Buriasco). Come si vede, a quei tempi anche in Bibiana l'anno cominciava dal Natale anzichè dalla Circoncisione, e talvolta *in octavis* cioè nei giorni che decorrono dal Natale all'Epifania. Tale espressione è però fraintesa dal PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 135) che, commentando un conto del 1302 in Pinerolo: *sumpto millesimo in octavis*, lo pone erratamente tra l'ottava di Pasqua e di Natale!

(1) Questo casato dei Bigliori signori di Bibiana, che vi favoriva specialmente gli abitanti della campagna, sempre sostenne le ragioni dell'antica chiesa di s. Marcellino e si oppose all'erezione di altra chiesa parrocchiale nel concentrico dell'abitato (dice il GAROLA), sebbene già reclamata quest'ultima nella precitata visita apostolica del 1584 (p. 483).

(2) Prima ebbero anche tale diritto in Bibiana gli Albertenghi di Bagnolo, gli Oppezzi di Vigone; e più tardi, i Porporati di Pinerolo. Questi ultimi però, per la loro giurisdizione quasi intiera, facevano la fedeltà loro ai sigg. di Luserna.

(3) Arch. cap. di Pin., cas. ult.: Carte del conte Ferrero di Buriasco, lettera della comunità di Bibiana (26 aprile 1767) alla contessa Anna Margherita di Buriasco.

Pinerolo (1). Per altro decreto (10 luglio 1769) lo stesso presule regola le funzioni parrocchiali nella detta confraternita del Nome di Gesù. Finalmente, per istrum. di convenzione del 22 febb. 1770, tra il vescovo, il prefetto di Pinerolo, la comunità e la parrocchia, nella persona del priore D. Badariotti, con intervento della confraternita del Gesù, confermato da lettera della segreteria di stato del 2 marzo stesso anno, la parrocchia dall'antica sua sede di s. Marcellino si trasferisce formalmente e definitivamente nella chiesa della prefata compagnia del Gesù, e si deputa alla preaccennata chiesa di s. Marcellino un vicecurato per l'assistenza agli abitanti in quella parte del territorio (2).

Ma il vescovo non ne era pienamente soddisfatto. Egli, nell'intento di moltiplicare le parrocchie nella novella sua diocesi, avrebbe preferito lo smembramento della parrocchia di Bibiana. Consta di fatto che egli il 30 nov. 1770 emanava un editto per l'erezione di una nuova parrocchia e la delineazione del territorio delle due chiese predette. Anzi, alla morte del priore Badariotti e prima che se ne installasse il successore, faceva un progetto di conservare bensì un'unica parrocchia, ma con due vicarie indipendenti di sua nomina e con tutti i redditi del priorato (3) ordinando che i due vicari titolari fissassero rispettivamente la residenza loro nell'antica parrocchiale di s. Marcellino e nella chiesa del Gesù. In questa confraternita, l'anno dopo, permetteva la predicazione quaresimale anche nei giorni feriali; invece, più tardi (4 luglio 1772), proibiva che vi si confessasse, comunicasse e predicasse, sotto pena di sospensione da incorrersi issofatto. Il che inasprì gli animi dei bibianesi, talmente che lo stesso vescovo pur allora (3 dic. 1772) fu costretto d'inviare una lettera pastorale per ristabilire la pace e l'unione in Bibiana. Intanto la comunità ed il clero ricorsero al re Carlo Emanuele III, che per la morte sua (1773) non vi provvide; si rivolsero di bel nuovo a Vittorio Amedeo III. Successivamente, il cittadino Geymet, sottoprefetto del circondario di Pinerolo, ricevette (27 luglio 1802) lettere ordinanti la traslazione della chiesa parrocchiale di Bibiana, e si recò a visitarvi la confraternita del Nome di Gesù, trovandola adatta per uso parrocchiale. Tale traslazione si eseguì il 3 ed il 4 agosto. Vi si collocò (7 agosto) l'icona de' ss. Marcellino e Bibiana titolari della par-

(1) Questo prelato anche negli anni 1762 e 1775 (27 e 28 maggio) visitava in Bibiana la chiesa parrocchiale e la confraternita.

(2) Gli abitanti in Bibiana (tutti cattolici) nel 1800 erano 2300 (Grossi) e nel 1834 ascendevano a 2850 (CASALIS).

(3) Essi, comprese le oblazioni dell'altare, nel 1831 superavano le ll. 4000.

roccia; si spogliò intieramente l'antica chiesa di s. Marcellino dei suoi mobili, lasciandovi soltanto le campane coll'orologio. La domenica successiva (8 agosto) si funzionò parrocchialmente nella novella chiesa; e per renderla più imponente si continuò a ricoprire il *rivo secco* attraversante nel mezzo la *villa* di Bibiana.

EREZIONE DELL'ATTUALE CHIESA PARROCCHIALE. — Poco dopo il 1802 coi materiali dell'antica chiesa di s. Marcellino (1) si fabbrica nel sito della confraternita del Nome di Gesù e sulla piazza un'altra chiesa, l'attuale parrocchiale; e si acquista l'attigua casa per l'alloggio del priore. Sul disegno dell'architetto Ranco di Torino nel nov. del 1822 si colloca la balaustra eseguita da Giacomo Marsaglia marmista in Torino. Nel giugno del 1826 l'amministrazione della fabbrica della chiesa parrocchiale di Bibiana vi provvede l'altare maggiore in marmo, in surrogazione di quello in legno preesistente, ed il pavimento pur in marmo. Se ne eseguirono i lavori dal predetto Marsaglia che vi adopera i seguenti marmi: bardiglio di Valdieri, verde di Susa, alabastro di Baveno, misto di Francia, rosso svizzero, bianco saccarino di Pont e di Carrara, giallo di Verona, bigio di Frabosa. Questo superbo altare viene poi benedetto, il 9 luglio 1826, per speciale delegazione, dal prev. e vic. for. di s. Maria di Bricherasio, D. Plochiù. Poscia, nel 1830, si adorna di appositi apparati dall'indoratore torinese Francesco Veglio, a spese della predetta fabbriceria. Sei anni dopo questa chiesa parrocchiale era visitata dal vescovo che vi trovava tuttora eretta la prefata confraternita del Nome di Gesù e dava ordini circa l'uso delle sedie.

CAPPELLE. — Queste nel 1584 erano due, quella della Natività della Vergine e quella di s. Bernardino, predetta, in cui si esercitava anche la cura parrocchiale (p. 482). Nel 1727 esisteva inoltre quella di s. Rocco del comune (p. 349). Dipoi, da una parcella dei redditi e pesi del priorato di Bibiana, del 1771, si rileva che allora nel suo distretto erano le cappelle delle famiglie dei Bolla, dei Bruni, dei Bianconi, dei Barberi e le altre cappelle che s'intitolavano dalle Grazie, da s. Bartolomeo, dalla Vergine della Neve, da s. Nazario, da s. Maria, da s. Sebastiano, da s. Michele, da s. Bernardo (2) e da s. Vincenzo (3).

(1) Questa, al dir del GAROLA che ancor la vide in piedi, era di gotica struttura, dipinta da vivace pennello, lontana dalla *villa* e quindi incomoda per gli abitanti.

(2) Già ricordata prima del 1626 (p. 490). Se ne tratta pure nel saccheggio di Bibiana nel 1663 (*Conferences*, ecc. pp. 123-124 — Cf. quest'opera, vi, 512-513).

(3) Pur allora dallo stesso documento risulta che nella predetta chiesa parrocchiale si celebravano due novene, le quali prima si facevano in quella di s. Maria,

Nel 1831 si fa di nuovo cenno di due cappellanie campestri, di S. *Maria della sanità* e di s. Bartolomeo, nonché della cappella *romitoria* su d'un poggio, detta di s. Bernardo. Finalmente nella visita pastorale del 1836 appaiono nuovamente le seguenti chiese: la confraternita di s. Maria nella quale esisteva un altare laterale di spettanza al beneficio Bertini (1), il quale altare già si trovava nell'antica chiesa parrocchiale; la cappella di s. Nazario, a carico dei particolari; la cappella della Madonna delle Neve dell'ava Migliorini; la cappellania di s. Bartolomeo uffiziata dal cappellano D. Giuseppe Leone (2); la cappella dell'Addolorata dei Barbero; quella di s. Vincenzo; quella di s. Bernardo; quella della Madonna delle Grazie sita in piacevolissima posizione a cui si accede per via ombrosa ed amenissima; quella di s. Michele posta pure in luogo delizioso sulla strada che da Luserna tende a Bibiana, la quale cappella, dice il verbale, *fu di qualche rilievo nelle guerre di religione contro i valdesi.*

MISSIONE DEI PP. MINORI RIFORMATI. — Cessata la missione dei gesuiti in val Luserna, si chiamavano in Bibiana, nel 1628, i pp. riformati di s. Francesco. Questi in numero di tre o quattro, nel 1633, venivano dalla comunità di Bibiana provvisti di competente abitazione e si permetteva loro di funzionare nell'oratorio della compagnia di s. Bernardino, provvisoriamente, cioè sino a tanto fossero fabbricate sopra il *monte* (3) la chiesa e la missione loro. Ne è pur menzione più tardi in un documento (4) dove si legge: «La terza missione è a Bibiana, in una casa detta il palazzo del comune, pur conceduto ai padri, con patto, che essendo quasi distrutto dalle guerre dei francesi lo risarcessero, come hanno fatto con pie elemosine di S. A. R. quale è comodissimo per un convento formale, essendo solo riservata la comunità una camera dove tiene il consiglio, e la comodità

---

altra novena di s. Felice e le feste di s. Rocco, del Gesù, di s. Bernardino, di s. Francesca romana, del suffragio, di s. Giuseppe, di s. Lucia, di s. Nicolao, di s. Francesco di Sales e di s. Antonio.

(1) Costui, teol. Valentino Bertini da Bibiana, vi moriva nel 1884 in età di 75 anni.

(2) Un D. *Andrea* Leone nel 1819 era sacrista della chiesa cattedrale di Pinerolo (Sinodo del 1819, p. 274). Altri cappellani di s. Bartolomeo in Bibiana sono Giacomo Scaglia da Neive, morto nel 1892, in età di 68 anni; Giuseppe Rostagno di Pinerolo defunto nel 1897 a 27 anni; Alessandro Rossetti, ecc.

(3) Questo luogo eminente, con casa già detta la fortezza di *Castel-fiori* o la *Rocca* (p. 480) e spettante ai principi di Acaia, passò in parte al comune, quindi ai detti frati (1660-1802) e finalmente alla marchesa Luserna di Rorà che nel 1832 lo trasformò in vago palazzo di delizie (Cf. anche pp. 512-519).

(4) *Relazione all'Em.ma Congregazione de propaganda fide* fatta dal p. TEODORO DA BELVEDERE, p. 92. Libro stampato in Torino nel 1636 (Cf. pp. 501-542).

per le scuole (1), con la confraria casa riservata ». Questi frati, già nel 1660, dimoranti nell'incantevole dimora del predetto *monte* di Bibiana (2), ospitavano poi nel 1706 (p. 519), per 15 giorni, Vittorio Amedeo II (3). Essi nel 1777 erano in numero di cinque e sul finire del secolo XVIII solo più quattro (i, 250-661; iv, 437).

*Priori di Bibiana.*

Il priorato è sotto la protezione dei canonici regolari di s. Agostino della prepositura di Vezzolano, 1176-82-1248 (p. 548).

Dominico Callano priore *Sancti Marcellini de Bibiana* nel 1384, 26 marzo, è teste ad un compromesso tra il priore di Mombracco e gli uomini di Envie in Ueto di Luserna (4).

Fra Giacomo Bigliore, priore di Bibiana, 1424.

Borgognono de Laya de Biglitoribus dei consignori di Luserna, frate e priore di s. Marcellino di Bibiana, figlio di Bartolomeo fu Manfredò e di Beatrice Bigliore de' sigg. di Luserna, già nel 1476, 9 febb. Lo stesso è ancor presente ad un atto della prevostura di Vezzolano segnato il 15 aprile 1485 (5).

Andrea Provana, protonotaio apostolico figlio di Jacopo II, consigliere ducale, governatore di Nizza, balivo del ducato di Aosta, castellano di Castellargento, signore di Leyni e Viù, e di Maria di Favria, riceve il 27 marzo 1489 l'investitura del priorato di s. Marcellino vacante per la morte di D. Borgognono predetto. Il priore Andrea Provana nel 1494, 30 marzo, ottiene il priorato parrocchiale di s. Pietro di Leyni; nel 1503 è prevosto della cattedrale di Losanna; nel 1506 ministro ed ambasciatore del duca di Savoia presso il papa Giulio II; nel 1510 prevosto di Vigone, della quale prevostura acquistava il patronato per sua famiglia (6); dipoi canonico arcidiacono di Torino, abate e signore della Novalesa nel 1513; e finalmente auditore e vicario generale dell'arciv. di Torino card. Della Rovere.

Il priore della Novalesa nel 1500 è pur detto priore di Bibiana (7).

Gio. Batt. Provana di Asti, prevosto di Bubiana e dell'ospedale di Cortevicchia in Pinerolo, 1527-46-57-61-68 (8). Lo stesso (un D. Gio. Batt. dei sigg. di Bibiana) nel 1568 era anche patrono dell'ospedale di s. Biagio in Pinerolo. Altrove dicesi che il prefato Gio. Batt. Provana era rettore di Bibiana a nome di mons. della Novalesa (9).

(1) A proposito di scuole pare non si debba omettere quella femminile che pur in Bibiana s'inaugurava poi nel 1851 (*La Domenica*, n. 38 del 12 genn. 1851).

(2) CERRI, *Orazione in lode di S. Marcellino*, ecc. p. 7.

(3) Altra visita regale si ricorda in Bibiana nel 1738 quando Carlo Emanuele III e le principesse sue figlie vi usarono l'acqua della *fontana della sanità* situata in un luogo assai ameno detto il *Vernè*.

(4) COLLEGNO, *Documenti*. Anche nell'atto cons. di Pinerolo, del 13 ott. 1379, si ha una richiesta fatta *per nobilem Huertum de Villario ex dominis Lucerne*.

(5) *Miscellanea di storia italiana*, tomo 1<sup>o</sup>, p. 290.

(6) Ora tale patronato è devoluto a casa Grosso-Campana di Frossasco.

(7) Nel 1503 l'abate della Novalesa era Giorgio II Provana dei sigg. di Leyni.

(8) Cf. i, 205; v, 261-262-268-274-275 — Arch. cap. di Pin., app., III, 5.

(9) Negli anni 1546-50 apparisce anche un Gaspare Provana perpetuo commendatore del priorato di s. Pietro della Novalesa e rettore dell'ospedale di Cortevicchia in Pinerolo (v, 262).

Acate Bigliore di Luserna figlio del nobile Guglielmino dei sigg. di Bricherasio già prevosto di s. Maria in Bricherasio nel 1560, prende possesso del priorato di Bibiana il 15 maggio 1575, ma in alcune note si scorge già come tale nel 1570 (p. 576).

Gio. Rostagno di Bricherasio, rettore o priore per patenti spedite e segnate dal prevosto di Vezzolano residente nell'abbazia di Casanova (di cui pur era abate commendatario), il 21 nov. 1581. Ricordato ancora nel 1587... (1).

Gio. Maria Sperto di Moretta, 1595.

N. N., parroco di Bibiana, 1599-1600. Assassinato dai valdesi (p. 492).

Salvatore Ferrero di Macello, 1° marzo, 1619.

Carlo Barrera di Gassino, teol. ed avvocato, 7 febr. 1626.

Giangiacomo Bigliore di Luserna, figlio di Gio. Francesco fu Gio. Lodovico e di Caterina..., fratello di Gio. Batt. senatore e presidente del senato, ambasciatore del duca di Savoia, presso la repubblica di Venezia, in Roma ed in Vienna, 1642, 22 giugno (2).

Gio. Francesco Bonardo di Bra, priore, 1645-49-53 (p. 503).

Bartolomeo (o Bertolino) Bechio di Drusej, valle di Dros, diocesi d'Ivrea, 1653-75.

Carlo Antonio Bellino di Drusej, valle di Dros, diocesi d'Ivrea, priore e vic. for., già ricordato nel 1678 e morto il 7 genn. 1689.

Carlo Ignazio Botto di Torino, teol. (p. 39), priore e vic. for., già accennato nel 1689 e morto l'11 luglio 1726, per essere stato morsiato da una vipera.

Salvatore Ferrero, 1726.

Matteo Francesco Osasco di Luserna, teol. coll., già priore di Torre (p. 545) e della Motta di Cumiana, e poi, dal 1727, di Bibiana, ove morì il 27 febr., 1741, in età d'anni 57. Come priore di Bibiana e vic. for., il 25 sett. 1730, accolse l'arciv. di Torino visitante la parrocchia a cui dovette rispondere su parecchie accuse riguardanti il culto e stategli mosse da alcuni parrochiani. Tanto le accuse quanto le risposte si trovano pure nel precitato (p. 548) ms. del GAROLA nella bibl. civ. di Pinerolo.

Giacomo Francesco Badariotti di Bricherasio, teol., not. apost. ed exam. sinod., eletto nel 1741 e morto il 12 dic. 1770, in età d'anni 61 circa (p. 551).

Gio. Enrico Casanova di Pinerolo, teol., posto in possesso il 27 marzo 1771 e morto il 24 aprile 1774, in età d'anni 35.

Giuseppe Pastre di La Ruà (Pragelato), installato il 7 ag. 1774 e morto il 7 dic. 1783, in età d'anni 42 ed in concetto di santità. Da Pinasca aveva partecipato (3 giugno 1774) la sua elezione ai conti Ferrero di Buriasco feudatari di Bibiana (3).

Gio. Batt. Motto di s. Giovanni, val Luserna, teol., 1783-84.

Gioanni Tommaso Morero di Bricherasio dal 1784 alla sua morte occorsa il 19 dic. 1817. Ne fu pur annunciata la morte al capitolo (Arch. cap. di Pin., app., xx, 34).

Chiaffredo Falco di Bricherasio, 1818. Teste (1819) ed exam. sinod. (1842).

Giuseppe Cesano di Bricherasio, teol., cav., can. onor., (u, 40; vi, 547), camer. segr. di S. S., exam. sinod. (1842), eletto priore nel 1845 e morto il 2 marzo 1901 (4).

Primitivo Bertotti di Bibiana, teol. avv., posto in possesso nel 1902 (5).

(1) CERRI, *Orazione in lode di S. Marcellino*, pp. 18-22 — Quest'opera, vi, 480.

(2) Cf. CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. ix, pp. 958-959.

(3) Arch. cap. di Pin., cas. ult., carte del conte Ferrero di Buriasco.

(4) Se ne ha il cenno necrol. nel discorso di trigesima pronunz. dal parroco di Villar Perosa, G. B. Gagliardino, e pubb. in Pin. dalla tip. Chiantore-Mascarelli, 1901.

(5) Contro la sua nomina si fecero in Bibiana, per opera di 3 o 4 ignobili e fanatici subbillatori nonchè di altri poi meritamente condannati dai tribunali di Cavour e

*Parrocchia di Campiglione (1).*

CHIESA PARROCCHIALE. — Già negli anni 1037-41-75 i vescovi di Torino, Landolfo, Vidone e Cuniberto, donano all'abazia di Cavour *ecclesiam unam in honore sancte marie... et ecclesiam unam in honore sancti andree apostoli xpisti... in campilione* (pp. 455-456). Dipoi non vi si ricorda più che una chiesa sola. In vero l'imperatore Federico I, nel 1159, conferma a Carlo, altro vescovo torinese, *curtem de Campilione cum capella* (p. 457). La quale dev'essere quell'istessa *ecclesia S. Iohannis de Campiglono* che nel 1386 paga il cattedratico alla mensa episcopale di Torino (p. 459), e che riappare nella visita apostolica del 1584 (p. 478) (2).

Essa, che vuolsi, dopo il detto anno, sia già stata ampliata e riabellita per ben quattro volte, aveva nel 1836, oltre l'altare maggiore, quello di s. Giuseppe della congregazione omonima, quello di s. Bernardino, quello dell'Annunziata dei conti di Luserna (3) e quello del rosario. Vi esistevano inoltre le compagnie del sacramento, del Nome di Gesù, di s. Bernardino, ecc.; nonché le reliquie del s. Legno, di molti apostoli e martiri ed un'altra di s. Giuseppe. Gli abitanti, tutti cattolici, erano mille (4). Prima del 1841 il vescovo proibiva, sotto pena dell'interdetto della chiesa parrocchiale, il ballo pubblico nella festa titolare.

CAPPELLE PUBBLICHE. — Queste, nel predetto anno 1836, erano le seguenti: quella del castello del marchese di Rorà (5) benedetta da

di Pinerolo, delle ridicole ed insulse proteste seguite da non pochi tumulti e dalla temporanea chiusura della stessa chiesa parrocchiale (Cf. vari numeri di *La lanterna pinerolese* del 1901 e specialmente 143, 48 e 49 del 26 ott., 30 nov. e 7 dic.).

(1) Cf. I, 26-27-56-233-250-284-447-501-657-660; II, 23-314-332; III, 8-318-322-371; IV, 30-48-181-216-256-408-437; V, 72-81-146-150-178-281-329; VI, 9-97, ecc.

(2) Da questa visita il CERRI (*Cenni stor. di Campiglione*, p. 21), non si sa con qual ragione, crede che allora (nel 1584) esistessero in Campiglione due parrocchie (1) quella di s. Giovanni Battista di libera collazione e quella del priorato di N. Signora delle Grazie dei conti Rorengo di Campiglione, senza però indicarne il luogo. Ma ciò è assolutamente falso.

(3) A questi signori di Campiglione, che taluno vorrebbe ne siano stati investiti dall'abate pinerolese (*Studi pinerolesi*, p. 84), si devono pure aggiungere i Ferreri di Buriasco. Consta di fatto che il 2 genn. 1579 Maurizio Ferrero sig. della Caza e dei sigg. di Campiglione, con beneplacito di S. A. vendeva a Sebastiano Ferrero (I, 205) la quarta parte della *villa* e del territorio di Campiglione col mero e misto imperio ed *omnimoda* giurisdizione, con la quarta parte del *mulino ad olio* e con la parte delle decime (Arch. cap. di Pin., cas. ult., carte del conte Ferrero di Buriasco).

(4) Nel 1790 invece erano soltanto 800, pur tutti cattolici, e nel 1871 più di mille.

(5) A questa famiglia spettava Francesco Lucerna Rorengo di Rorà, nato in Campiglione, che poi fu esaminatore sinodale di Pinerolo nel 1762, vescovo d'Ivrea a 32 anni nel 1764 e quindi arcivescovo di Torino (1768-78).

mons. Charvaz nel 1834; la cappellania dei Castellani, uffiziata da D. Gino; quella di s. Scea (1); e quella di s. Rocco.

MISSIONE DEI MINORI RIFORMATI FRANCESCANI. — Essa, fondata da Vittorio Amedeo dopo aver del tutto cacciato da Campiglione i valdesi nel nov. del 1634 (p. 499), era abitata nel 1777 da quattro frati e nel 1799 solo più da tre. Possedeva inoltre una biblioteca. La sua fabbrica, tuttochè passata a diversi proprietari, ritiene pur sempre l'appellazione di *convento*.

*Parroci di Campiglione.*

1279, 3 agosto. Guglielmo *capellanus de Campillono* (2).

1339, 24 nov. Collazione della chiesa di s. Giovanni di Campiglione a favore di D. Gio. de Biglono di Pinerolo (3).

1376, 19 sett. Collazione della suddetta chiesa ad Antonio de Biatra di Torino, capellano del vescovo G. (Giovanni Orsini, beato).

1376, 12 nov. Resignazione di Antonio Biatra rettore di Campiglione del chiericato di s. Pietro di Castagneto, e collazione al chierico Pietro Yajmeti abitante in Luserna.

1379, penultimo di marzo. Collazione della chiesa di s. Gio., per passaggio di D. Biatra a Vinovo, al fr. Simone Gastaudi di Miradoto, monaco di Susa, rettore di Pinasca (p. 97).

1436, 2 genn. Collazione della parrocchia suddetta, pel passaggio di D. Giacobino a Frossasco, a D. Verzellino de Bedulio.

1439, 11 dic. Collazione della stessa parrocchia, per resignazione di D. Giacobino Marchetti, a D. Giacobino de Facio di Buriasco.

Luisio Bardo, curato di Campiglione, inseguito dai valdesi nel 1445 (RORENGO, *Mem. hist.*, ecc. — Quest'opera, vi, 462).

1475, nov. D. Lazaro de Truchetis, curato di Campiglione, nominato arcidiacono e canonico a Chieri.

1513, 21 dic. Proroga per l'investitura delle decime di Campiglione a favore del signor Cristoforo de Osterio (II, 276; IV, 384) de' sigg. di Mombrone, figlio di Margarita, per acquisto fatto da G. Andrea Rorengo.

1516, 28 ott. Nicolò de Gallarate, milanese, canonico di Torino e parroco di Campiglione per la morte di D. Bartolomeo Truchieto.

1544, 25 dic. Collazione della parrocchia a D. Silvio Corsto, pisano, per la morte di D. Gio. Flochetto.

Antonio Margaria di Castagnole, rettore, 1576-84 (p. 478).

...Volpengo, preposito o curato 1619 (p. 494).

Carlo Francesco Gambera, prev. di Campiglione e Bobbio Pellice, 1653 (p. 539).

Lodovico Pierlos, dal 1661 al 12 aprile 1690, giorno di sua morte.

Alessandro Giacomo Vernoni, eletto nel 1690 e deceduto il 9 marzo 1740.

Giuseppe Giacomo Belmonto da Pietraporzio, teol., dal 1740 al 2 marzo 1766, giorno di sua morte. Cerimoniere ed esaminatore sinodale (1762).

(1) Ossia s. Zoa ricordata nel *martirologio romano* il 5 luglio.

(2) Cartario di Cavour, p. 93.

(3) Per alcuni di questi parroci Cf. anche CARLO DOMENICO CERRI, *Cenni stor. di Campiglione*, Torino, 1871, tip. di Gio. Borgarelli, via Montebello, n. 22.

Michelangelo Tonello, già parroco di s. Michele in Bricherasio (p. 173), installato nel 1766 e defunto il 7 aprile 1784.

Giuseppe Lacourt di Fenestrelle, insediato nel 1786 e morto il 24 febbraio 1801. Ecclesiastico di forte pensiero (dice il Cerri).

Michele Berdea di s. Secondo di Pinerolo, eletto nel 1801 e morto il 12 luglio 1823 (1). Uomo di mente elevata ed estesa, oratore, letterato, poeta (2), cortese, di alta persona e dignitosa; scosse i campiglionesi dalla polvere dei campi e li animò agli studi, ampliò e restaurò la casa e la chiesa parrocchiale (3).

Gio. Battista Gorla eletto nel 1823 e dimissionario, per motivi di salute, nel 1840. Era sacerdote santo, dotto, contemplativo, irreprensibile; erigeva la nuova sagrestia.

Filippo Giustetti, teol., nominato nel 1840, vi rinunciava il 31 ott. 1858, dopo avervi ampliata e ripulita la chiesa parrocchiale, ed educato a dottrina e pietà i fanciulli (1, 571). Morto in Vigone l'11 luglio 1882, in età d'anni 72. Autore dell'opuscolo, ristampato 5 o 6 volte, *Il compagno fedele del cristiano, ossia raccolta di divoti esercizi, preghiere, uffizi per tutto l'anno; settimana santa, ecc. ecc.*, in carattere grande; in 32, Torino, Tip. Pietro Marletti.

Giuseppe Rolfo da Bricherasio, can. onor., cav., installato il 20 febr. 1859.

#### *Parrocchia di Fenile (4).*

In Fenile, già sopra ricordato negli anni 981, 1041 e 1179 (pp. 454-455-458), esisteva nel 1386 (p. 459) *l'eccllesia SS. Gervasij et Protasij* che appunto dicevasi *de Finilio* (5). Essa veniva poi visitata nel 1584 (p. 477) e più tardi, nel 1836, aveva le compagnie del sacramento, dei ss. Gervasio e Protasio, di s. Antonio e della cappella di s. Michele. Pur nel 1836 in Fenile le cappelle campestri erano due: l'una del senatore Viglietti e l'altra di s. Michele, predetta, della comunità. Gli abitanti, tutti cattolici, nel 1790 erano 250 e nel 1840 sommavano a 360.

#### *Priori di Fenile.*

N. N., curato di Fenile, ferito gravemente dai valdesi nel 1445 (p. 462).

Marco Rogerio di Barge, eletto priore nel genn. del 1563. Per istrum. del 30 magg. 1570 transige col comune sulle decime che percepiva in natura su tutto il territorio

(1) Qui vuolsi pur ricordare il vicecurato Carlo Brignone che dal 1766 al 1802 con lode coadiuvò i tre parroci predetti.

(2) Varii suoi poetici componimenti furono stampati in diverse raccolte (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xviii, p. 746).

(3) In tale occasione (1821) scopri il così detto *vino dei morti*, cioè una retrocantina guernita di bottiglie di vetro e botti di legno piene di vino che nelle guerre con i valdesi erano state chiuse e murate, la cui memoria era sparita insieme col parroco stato ucciso vicino al cimitero che fiancheggia la vecchia chiesa parrocchiale, mentre voleva fuggire l'aggressione dei detti valdesi (CERRI, *Cenni storici su Campiglione*, ecc., pp. 10-13-14). Sembra che qui si alluda invece all'assassinio del priore di Fenile verso il 1655 (p. 559) o meglio a qualche altro fatto più recente.

(4) Cf. I, 26-56-233-284-447-489-492-501-511-524-657-660; II, 36-215-314-326; III, 109-110; IV, 72-376; V, 102-178-182; VI, 9-297, ecc.

(5) Presentemente i titolari di Fenile sono M. Vergine ed i ss. Gervasio e Protasio.

di Fenile (1); riapparisce nella visita del 1584; e finalmente, il 1° genn. 1597, incomincia a scrivere su apposito registro gli atti di nascita e battesimo, di matrimonio e di morte (p. 477).

Alessandro Morango, pievano, 1608, 22 luglio.

Antonio Lisderi, curato, 1616, 5 luglio.

Pietro Serrati, pievano o curato, 1619, 22 genn. (p. 494).

Fra Cristoforo di Cesena, della riforma di Bologna, missionario apostolico in val Luserna, vicecurato, 1642, 12 dic. (p. 546).

Fra Bernardino di *Vastalla* della provincia di Bologna, missionario apostolico in val Luserna, vicecurato, 1643, 25 maggio (p. 547).

Gio. Matteo Taone di Lantosca, curato, 1644, 20 marzo.

Frater Urbanus venetus missionarius apostolicus in vallibus Lucernae, vicem gerens curati Fenilis, 1645, 10 dic. (p. 547).

Fra Gio. Battista di Candia nella provincia di s. Diego, missionario apostolico, in val Luserna, vicecurato, 1646, 12 marzo (p. 547).

Giovanni Zindolis, pievano, 1650, 25 febr.

Michele Bernardino Gasca di Bricherasio, pievano, 1655, 23 genn. Trucidato poi dal valdesi (pp. 504-505-558).

Valentino Deninotto, pievano, 1656, 17 luglio.

Tommaso Biancone, curato, 1662, 4 aprile.

Gioanni Jordolis, pievano, 1666, 18 genn.

Fra Bonaventura da *Bruselle*, miss. apost. nelle valli di Luserna, economo, 1687, 26 agosto.

Gio. Michele Regis, rettore-parroco, 1687, 13 sett.

Giulio Cesare Ganone (Garrone), pievano-priore, 1694, 15 maggio.

*La parrocchia è vacante dal 1 genn. 1710 al 1724.*

Domenico Francesco Delbecchi, pievano, dal 1724, 23 gennaio al 1757, 14 aprile, giorno di sua morte.

Gio. Matteo Giraud di Famolasco, eletto il 5 sett. 1757 e morto il 18 aprile 1791, legando alla parrocchia una messa mensile perpetua, fra cui una nell'ottava dei morti, con tomba.

Simone Camussi, teol., avv., vic. for., 1791, 30 sett. — 1818, 30 marzo. Eletto canonico (n. 210) (2).

Giuseppe Ghighetti, priore e can. onor., 1818, 30 marzo — 1837, 2 febr. Promosso canonico effettivo (n. 207). Risulta pure giudice sinodale (1819).

Giuseppe Passaleva, canonico priore, dal 1837, 2 febr. al 18 marzo 1850, giorno di sua morte in Fenile (p. 535). Esam. sinod. (1842).

Bernardino Bonansea di Bricherasio, vicecurato-economista, 1850, 18 marzo (p. 129).

Giuseppe Lasagno di Bricherasio, priore, cav., installato il 24 nov. 1850. Costui, membro del comizio agrario di Pinerolo, inventava, fra altro, un rimedio contro la fillossera (3); e nel 1900 celebrava il suo giubileo parrocchiale (p. 502) (4).

(1) Qui pare si riaffermi che val Luserna si estendeva a *Campiglione usque ad Angrognam*.

(2) Allora il vicariato foraneo di Fenile comprendeva anche la parrocchia di Torre di Luserna (Cal. lit. del 1813).

(3) Civ. catt., quad. 1094, p. 254.

(4) In tale occasione ne esponeva i meriti singolari il sac. CAMILLO PANIZZARDI

PARROCCHIE DELLA PIANURA.

*Parrocchia di s. Maria in Bricherasio* (1).

ANTICA CHIESA PARROCCHIALE. — Questa, già forse implicitamente accennata nel precitato rotolo del 1179 (p. 438), risulta nella carta che vuolsi del 30 ott. 1223 per cui il *dominus otho condam prepositus bricairasci* dona all'abbazia di Staffarda due calici d'argento ed un turibulo (2). Della stessa parrocchia è pur cenno nell'atto del 6 nov. 1286 (3) rog. in *bricayraxio*, essendo presenti Bonefacio Drago, Raymundo *clerico beate marie* e Bruno Garino. Ivi di fatto il sig. Aimaro e Pietro del sig. Giacomo pronunciano come arbitri nelle vertenze tra *dominum* (4) *Gandulfum prepositum ecclesie beate marie de bricayraxio* e *dominum stefanum rectorem et cappellanum ecclesie beati michaelis dicti loci* per ragione di decime di grano. Il predetto *rettore* di s. Maria doveva ricevere la terza parte (tre sestarii di segala) delle preaccennate decime che i signori *de bricayrasio* erano tenuti di dare all'altro *rettore* di s. Michele (5). La medesima chiesa di s. Maria soggiaceva al vescovo di Torino che in principio del secolo XIV concedeva in enfiteusi i *novali* di Bricherasio al giudice di Pinerolo, Agostino Mezzabarba (6). A metà dello

della pia società di s. Giuseppe con elaborata orazione pubblicata in Torino, tip. s. Giuseppe degli Artigianelli, 1900. Altri suoi meriti sono pur degnamente segnalati in *La Lanterna pinerolese*, n. 24 del 15 giugno 1901.

(1) Cf. I, 101-103-106-120-136-137-143-159-167-168-173-174-184-192-203-206-229-233-247-266-406-447-458-461-471-475-501-521-540-554-587-602-605-650-657-662; II, 34-36-61-121-172-183-191-200-205-208-210-211-246-247-248-275-279-287-290-310-311-339-352-357-364; III, 9-138-153-158-171-245-251-285-300-314-327-343; IV, 15-80-84-156-160-206-216-218-221-238-246-249-254-271-289-363; V, 30-45-72-78-82-123-141-150-152-158-163-179-181-204-214-231-235-277-284-326; VI, 54-139-155-161-190-297-489-490-525, ecc.

(2) Cartario dell'abbazia di Staffarda, vol. I, pag. 171. In questo stesso cartario mancano i due documenti degli anni 1194-1216 da me già accennati (p. 170).

(3) Cart. di Cavour, p. 102. — Quest'opera, VI, 170.

(4) E non *Domenico* come si legge nell'elenco dei parroci esistente nell'archivio parrocchiale di s. Maria in Bricherasio.

(5) A questo riguardo Cf. anche i seguenti documenti dell'arch. com. di Bricherasio: Consegnamento Rolletto, del 1356 (capo 7, plico I, n. 1) — Acquisto del feudo per parte dei Cacherani, 1360 (capo 7, plico I, n. 2) — Consegnamento del 1360 (capo 7, plico I, n. 3) — Consegnamento del 1369, ecc. (capo 7, plico I, n. 4) — Transazione del 1642 tra il comune ed il prevosto di s. Michele sulle decime (capo 12, plico I, n. 1).

(6) Come tale apparisce già nel 1319 (Stat. pin.); e nel 1329 era pur castellano di Bricherasio (pp. 143-207-458). Ne ricorderemo tosto altri dei tempi posteriori (p. 573). Da essi dipendeva la *curia Brycayrasii* di cui è cenno nell'atto consolare di Pinerolo del 21 giugno 1328.

stesso secolo era affidata ad un altro prete, Francesco Callusio (1), forse quell'istesso che verso il 1367 risulta nei conti esatt. di Pinerolo con la seguente vaga indicazione: *pro gabella excusa pro vino prepositi Bricayrasii lib. VIII* (2).

MARTIRIO DEL B. ANTONIO PAVONIO. — Per ordine del vescovo di Torino, Giovanni Orsini, accintosi fra Antonio Pavonio alla conversione degli eretici di val Luserna, pur sparsi in Bricherasio, venne dai medesimi, il 9 aprile 1374 (3) mentr'egli usciva di chiesa sulla piazza del detto luogo di Bricherasio, proditoriamente ucciso. I nomi dei cospiratori appaiono dai seguenti documenti (4). In quello del 14 aprile 1374, il giudice generale di Piemonte, Michele Mantelli, unitamente a Francesco Cacherano (5), signore di Bricherasio ed al fratello di lui, ordina al comune ed agli uomini di Moncalieri *quod capiant, si venerint Montemcalerium, pro eo quod interfecerunt dominum fratrem Anthonium de Pavodo, de Savigliano Inquisitorem heretice pravitatis, in Bricaraxio, infrascriptas personas* (6). E queste sono all'incirca le medesime contro cui fu lanciata la sentenza in contumacia (7), cioè Giovanni Grandbeuf, Antonio, Giacomo (8) e Francesco Tarditi, Giacomo e Giovanni Biliardo, Giovanni e Pietro Buriasco (9). Altri cinque si ricordano in un terzo documento datato da Pinerolo il 21 dic. stesso anno, dove Michele Mantelli, predetto,

(1) Arch. parr. di s. Maria in Bricherasio.

(2) Arch. com. di Pinerolo, conti esatt., vol. dal 1367 al 1374.

(3) E non nel 1375 come dice il SEMERIA (*St. della metrop. di Torino*, p. 202).

(4) Già pubblicati, in parte e non senza qualche inesattezza di lettura, dal GABOTTO, *Roghi e Vendette*, pp. 23-25.

(5) Ancor vivente nel 1398 (I, 138-141).

(6) Arch. com. di Moncalieri, Lettere e gride, vol. IV, f. 6 (GABOTTO, l. c.).

(7) Questa è riassunta dal MEYRANESIO, *Pedemontium sacrum in M. h. p.*, SS., IV, 1430 e segg., in NOVELLIS, op. cit., 24, nonchè dal SEMERIA, *St. della metrop. di Torino*, pp. 202-203. Quest'ultimo (l. c.) ricorda il detto beato sotto il cognome di Pavone, e crede che gli uccisori ne siano solo sette, cioè quelli ricordati nella predetta sentenza. — Cf. anche EUSCHENIO, *Atti dei santi*, tom. 1<sup>o</sup>, pag. 853. — BARATTA-MASSA, *Diario dei santi*, vol. 1<sup>o</sup>, pp. 140-142; *Famiglie nobili*, vol. 2, p. 1236. — FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2<sup>a</sup>, p. 27. — RORENGO, *Mem. hist.*, ecc. pag. 17.

(8) Un Giacomo Tarditi ancora nel 1388 lavorò in Pinerolo attorno al nuovo orologio del campanile di s. Maurizio (IV, 93).

(9) Le differenze consistono in ciò che la « sentenza » registra come uccisori del b. Pavoto, Giovanni Gabrielli, Giacomo Marmitta, Giacomo, Francesco ed Antonio Tarditi, Giovanni e Pietro Buriasco, mancandovi i due Biliardi. Ma Gabrielli è certamente un errore di lettura o di stampa (« de Gabriellis » per « de Granbobus »); onde la differenza si riduce fra i due Biliardi, da una parte, e Giacomo Marmitta dall'altra (GABOTTO, l. c.).

e Bastiano de Monte Joco scrissero al prefato Francesco Caycarano *condomino* di Bricherasio, perchè facesse comparire dinanzi a loro *Johannem* (1) *Gerlerium*, *Petrum Caffarotum* (2), *Johannem Femian* (3), *Jacobum Brocardum et Guillelmum Gayum* (4). Amedeo VI voleva colpire anche questi; ma, o i signori di Bricherasio fossero poco inchinevoli a consegnarli o non li potessero prendere, è certo che fino al 20 dic. non avevano ottemperato al precetto, onde in quel giorno Bartolomeo de Chignin, luogotenente generale del conte verde in Piemonte, a provvedere più vigorosamente, delegava da Rivoli il Mantelli e Bastiano di Montjeu, predetti, i quali intimarono tosto la dimane al prefato Francesco Cacherano, di consegnare entro il dì seguente il Gerlerio ed i suoi quattro coimputati, sotto pena di 200 fiorini d'oro (5). Anche stavolta, però, inutilmente; talchè ancora il 3 genn. 1375 bisognava loro rinnovare il comando in termini vieppiù risentiti e perentori (6). Quest'impunità dei 12 o 13 uccisori del *Pa-voto* (7) provocò il 20 marzo. 1375 una severa ammonizione del papa

(1) E non *Filippo* come dice il GABOTTO (*Roghi e vendette*, p. 24).

(2) Costui (dal GABOTTO, l. c., pur malamente detto *Cassarono*) dev'essere stato dichiarato innocente poichè un omonimo viveva ancora liberamente in Pinerolo nel 1424. Consta di fatto che un *Petrus Caffarotus* nel 1376 è ferito da Vauterio Pugno. Egli vi è ripetutamente anche scritto *Zaffarotus* e *Chafarotus* (Arch. civ. di Pinerolo, atti della curia). Parimenti un *Petrus Zafferotus*, forse lo stesso, nel 1396 in Pinerolo paga il prelo al principe per non servire personalmente. E finalmente un *Petrus Zafferotus* (qualche volta è pur detto *Zafarotus*) negli anni 1403-11-24 abita nel borgo (di Pinerolo) e paga ll. 4 di registro (Arch. civ. di Pinerolo, taglie personali).

(3) In vece di tal voce il GABOTTO (l. c.) pone *Feruna*.

(4) E non *Gaynon* come pubblica il GABOTTO (l. c.).

(5) Ecco il tenore della predetta lettera: « Bartholomeus de Chignino miles locumtenens Illustris Principis et d. ni nostri d. ni Amedei Comitis Sabaudie dilectis et nobilibus d. nis Michaeli de Mantellis iudici generali et Bastiano de Monte Joco generali commissario consiliariis dicti d. ni nostri salutem. Cum Illustris d. nus noster predictus multimode cordi habeat punicionem fieri (omesso dal GABOTTO l. c.) exemplarem illorum de Bricayrasio qui Inquisitorem (il GABOTTO legge: *inquisitores*) interfecerunt et de hijs qui mandaverunt (e non *contramandaverunt* come scrive il detto GABOTTO), et eis auxilium favorem vel consilium modo quolibet prestiterunt, quod eciam nos cordi diuturno fieri affectamus, mandamus vobis ut predictos malefactores flaciossos taliter puniatis quod eorum pena perpetuo (e non *populis* come interpreta il medesimo GABOTTO) sit memorabilis et exemplo. Dat. Ripollis, die xx Decembri anno d. ni Mill. o LXXIII. or ».

(6) Arch. com. di Pin., ordinati, vol. 2° dal 1373 al 1375.

(7) La contumacia dei rei è provata, oltrechè dai documenti citati, da una frase della « sentenza » (non obstante eorum absentia): uno di essi, poi, morì in libertà in Avigliana nel 1386 (AMATI, *Processus contra Valdenses in Lombardia superiori anno 1387*, in arch. stor. ital. s. III, t. I, parte II, 29-30, Firenze, 1865 — Cf. GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 25.

al conte di Savoia, presto seguita in maggio da nuove lettere al medesimo, a Carlo V re di Francia, agli arcivescovi di Vienna, di Embrun e di Arles, per istimolarli a purgare i loro stati e le loro diocesi dall'eresia che vi durava e cresceva a cagione della loro trascuranza (1).

VICENDE RELIGIOSE DAL 1386 AL 1518. — La predetta *prepositura Bricayrasii* nel 1386 pagava il cattedratico alla mensa torinese (I, 56). Essa inoltre nel 1418 godeva di tutte le decime ecclesiastiche (2); e queste l'anno dopo le venivano realmente rimesse anche dall'abate della Chiusa, Gio. Saiturier de Refort, diocesi di Lione (3), che pare vi possedesse pure alcuni beni. Di più, questa parrocchiale, a tenore degli statuti segnati, il 1° maggio 1467, tra i *potenti signori* e gli uomini della comunità di Bricherasio, celebrava, oltre le feste stabilite dalla chiesa, anche quelle dei ss. Lorenzo, Marco, Antonio, Michele, Giorgio, Sebastiano, Cristoforo, Bernardino e della b. Caterina (4). Nella casa poi del suo prepositato accoglieva, nel 1518, l'abate di Pinerolo che, convocati i sindaci e credendarii di Bricherasio, dava ordini riguardo alla chiesa di s. Michele di giurisdizione abbaziale (IV, 425).

ASSEDIO DI BRICHERASIO. — Nel 1537 mentre Giovanni Cacherano di Bricherasio (5) era governatore di Cuneo, i suoi figli colle proprie forze difendevano il castello di Bricherasio (6). La storia di questo

(1) RAYNALDI, ad annum 1375, nn. 25-26 — FERRERIO, *Ration. chronogr.*, parte 2ª, p. 27 — *Breve storia dei valdesi*, ecc. pp. 38-39 — Quest'opera, I, 132.

(2) Così afferma il DELLA CHIESA.

(3) AB ECCLESIA, *Hist. chronol.*, p. 210.

(4) Una copia di questi statuti, distinti in 190 capi e firmati da Giovanni Cataneo notaio di Frossasco, si conserva nella bibl. civ. di Pin., posiz. vecchia, 3ª, arm., 3, 26.

(5) Costui, figlio di Annibale (p. 590), dopo il 1518 era stato investito del feudo di Osasco e di un quarto di quello di Bricherasio. Altri signori di Bricherasio erano i Carezata ed i Caponi. Questi ultimi, stabilitisi nel 1350, avevano giurisdizione su Molar ancora nel 1402 (II, 158). Tale località, su d'un luogo eminente e con sua torre avente, ai tempi del GAROLA, un biscione scolpito, spetta ora ai Cacherani. Come già si è avvertito con qualche diffidenza (V, 178), il GABOTTO ed il VESME vorrebbero che quel luogo di Molar anticamente si dicesse Mombello o Belmonte e che fosse abitato da religiosi; il che finora, per quanto consta, non è riaffermato da alcuna tradizione locale né da qualche documento particolareggiato. Probabilmente i prefati storici hanno scambiato quella località di Bricherasio con l'ameno colle di Belmonte, nella provincia d'Ivrea alle cui falde orientali è posto il castello di Valperga, che, realmente dedicato alla Vergine, è stato successivamente abitato da canonici regolari, da monache benedettine e da minori osservanti (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. II, p. 216); ed ha pur avuto qualche relazione con quei di Bricherasio. Consta di fatto che nel 1277 una Metelda prioressa di Belmonte aveva per fideiussione in un contratto Giacomo figlio del fu Giovanni di Bricherasio. Egli era frate e monaco dello stesso convento di Belmonte (COLLEGNO, *Documenti*).

(6) Ne è già cenno ne' conti esatt. di Pinerolo del 1346 dove si hanno queste in-

assedio si trova in un diploma di Carlo V dei 29 nov. 1547 ed è menzionata in un altro diploma di Eman. Filib. dei 4 dic. 1566. Nel primo de' quali si dice che la moglie di Giovanni con quattro figli e sette tra figlie e nuore nel castello di Bricherasio si difesero facendo frequenti scorrerie e combattimenti contro i francesi; ma essendo venuto in Pinerolo il generale francese Humière, per passare in Asti, egli mandò contro questo castello di Bricherasio il conte di Pontremoli (Cesare Fregoso Malatesta) con 5000 italiani, il quale per 22 giorni battè vigorosamente con grossa artiglieria il predetto castello riducendolo *all'estreme*. I Cacherani si arresero prigionieri e poi si riscattarono per 4000 scudi d'oro. Allora fu abbruciato ed interamente distrutto quel castello che non valeva meno di 20.000 scudi d'oro, ed in tale occasione furono consumate dalle fiamme tutte le scritture ed arsi i titoli che i Cacherani avevano in detto castello. Il resto di questo, come è noto, veniva poi ancora smantellato per ordine (6 genn. 1549) del Caracciolo principe di Melfi, governatore del Piemonte e luogotenente del re cristianis.<sup>mo</sup> in Italia.

MISSIONE DEI GESUITI. — Narra il Rorengo (1) che la prima missione dei gesuiti nelle valli fu questa di Bricherasio istituita nel 1580; e soggiunge che il predetto luogo assai opulento ed abitato da mercanti che vi fabbricavano panni (2), era infetto segretamente dall'eresia per il commercio che si aveva con la Francia. Vi s'introdusse il p. gesuita Vannini napoletano assieme con altro p. dello stesso ordine. Con la predicazione si cercò di riformare gli abusi in materia di religione, causati dall'agiatazza degli abitanti. Vi si notavano delle superstizioni miste a devozioni, e massimamente nella processione del sacramento, la quale si metteva per leggerezza in derisione. In una delle sue prediche il p. Vannini predisse la rovina di Bricherasio se gli abitanti non si fossero corretti. *A tale discorso, scrive il precitato Rorengo, si trovò presente mio padre che più volte lo ripeté* (3). Inoltre, lo stesso scrittore racconta che in Bricherasio nel 1585 un uomo nella confessione sacramentale tacque per ver-

---

dicazioni: *certis personis pro batamento bricayrasii lib. IIII, s. I — Debemus pro batamento certis personis qui prestaverunt de batamento illorum de Bricharasio, lib. IIII<sup>or</sup>, s. I.* — Poco dopo, negli anni 1351-52, in castro Bricayrasii dimorava pure Tommaso di Savoia, vescovo di Torino (II, 155-156).

(1) *Memorie storiche dell'introduzione dell'heresie nelle valli*, pp. 128-216.

(2) A questo riguardo qui vuolsi pur notare che gli uomini di Bricherasio nell'atto cons. di Pinerolo del 21 ott. 1500 presentavano lettere ducali colle quali si inibiva di far pagare loro la leida dei panni.

(3) E realmente, dice il RORENGO (op. cit.), negli anni 1592-94 Bricherasio fu rovinato.

gogna un peccato accostandosi successivamente alla comunione; in quest'atto gli parve d'aver inghiottito un peso intollerabile, come a dire del piombo, si senti opprimere il cuore e fu assalito da febbre ardente; chiamò quindi i pp. gesuiti, ai quali si confessò intieramente, e ne venne alleggerito nel corpo e nell'animo. Pur allora un padre, facendo il quaresimale, indusse gli abitanti a smettere il giuoco dei dadi ed i balli che si tenevano nei giorni festivi, proibì la vendita delle carni nei dì proibiti e li eccitò a vivere da buoni cristiani.

STATO RELIGIOSO NEL 1584. — Questo si deduce specialmente dalla più volte citata visita apostolica compiuta il 20 sett. 1584 dal delegato apostolico Angelo Peruzzi vescovo di Sarsina (1).

*Chiesa parrocchiale di s. Maria del Castello.* — In quel giorno il detto visitatore perviene *ad locum seu terram Berricherasii* (2) della diocesi torinese e si porta alla chiesa parrocchiale della B. M. *de Podio* (3) e ad altra chiesa similmente parrocchiale di s. Michele

(1) Originale nella curia arciv. di Torino: *Visite del Delegato Apostolico 1584-85*, vol. 1°, pp. 256-262-263-264 — Copia nell'arch. com. di Bricherasio (capo 12, plico 1, n. 1) — Altra copia in *Mon. Pin.*, vol. II, pp. 357-366.

(2) Assai varia è l'ortografia di questo luogo. Nel 1159 è detto *Bricharasio* (*M. h. p., chart.*, vol. I, col. 820) o *Bricarasio* o *Bricherasco* (*Cart. di Staffarda*, I, 33-35). In principio del secolo XIII risulta *becayras* (*Cart. di Cavour*, p. 48). Nel 1216 è scritto *Bricairasco* (*Cart. di Pin.*, p. 107), *bricarasio* (*Cart. di Cavour*, p. 59) e *Bricaraso* (*Quest'op.*, VI, 170); nel 1216-17, *bricairas* e nel 1229 *bricairasio* (*Cart. di Staffarda*, pp. 149-151-180); nel 1217 *bricharaysio* (*Cart. di Cavour*, p. 61); nel 1244 *Bricarasco* (*Cart. di Pin.*, pp. 179-180); nel 1245-46 *Bricairaxius* e nel 1247 *Bricajraxio* (*Cart. di Staffarda*, I, 294-304; II, 4); nel 1246 *Bricarasio* (*Cart. di Pin.*, pp. 182-187); nel 1250-53-62 *bricarasio* (*Cart. di Rifreddo*, pp. 108-130-183); nel 1251 *Bricherasio* (*Cart. di Staffarda*, II, 38); nel 1261 *Bricayrasco* e *Bricayrasso* (*Quest'opera*, VI, 170); nel 1264 *bricaraxio* (*l. c.*, VI, 458); nel 1268-74-91-92 *bricayrasio* (*l. c.*, VI, 170; *Cart. di Rifreddo*, pp. 222-262-273); nel 1284 *bricayrassi*, nel 1287 *bricarrassio*, nel 1289 *bricayrassio* (*Cart. di Rifreddo*, pp. 240-245-255-256). Nel 1336 si legge *Bricayrassium* (*Quest'opera*, VI, 146); nel 1341 *Bricayrassium* (*l. c.*, VI, 153); nel 1405 *Bricarasio* (*l. c.*, VI, 118). In un medesimo scritto della stessa mano del 1442 si trovano *Bricayrascum* e *Brucayrascum* (*Arch. cap. di Pin.*). Qualche volta risultano anche *Bricchairassium* o *Bricayraxium*. Nel 1449 apparisce *Briqueraxium* (*Quest'opera*, VI, 133); negli anni 1503-90 *Bricheraxio* (*l. c.*, VI, 3-132); nel 1517 *Bricheraxey* (*l. c.*, VI, 219); nel 1518 *Bricheraxii* (*l. c.*, IV, 424); nel 1577 *Briqueragium* (*l. c.*, I, 215); nel 1655-56 *Bricheragio* (*l. c.*, VI, 188); nel 1672 *Brecheras*, *Brecheras*, *Briqueras* e *Bricheraggio* (*Mon. Pin.*, III, 74-347-442); nel 1678 *Brecherasque* (*l. c.*, p. 355); e nel 1730 *Berqueras* (*Quest'op.*, VI, 163). Il DELLA CHIESA fa derivare tal nome dalla sua postura, cioè da *bricco* che nel dialetto piemontese significa monte, e *raso* perchè trovasi spacciato d'ogni cosa o meglio da *aira* cioè piano.

(3) Nel 1411 dicevasi pur chiesa *beate Marie de Podio* (*Arch. cap.*, app. XIX, 4) e nel 1550 prepositato di s. Maria *de Podieto* di Bricherasio (V, 262), perchè elevantesi sul *poggio* nelle cui adiacenze sorse poi l'attuale *cappella detta del castello*.

della diocesi e giurisdizione spirituale dell'abbazia di s. Maria di Pinerolo dell'ordine di s. Benedetto, assieme unite (p. 171), riguardo ai redditi ed al diritto di reggere, essendo delle medesime un unico rettore, ma le cure e i parrocchiani essendo divisi e separati. Cosicchè due sono le parrocchie, e ogni chiesa ha il fonte a cui si battezzano i relativi infanti. Il visitante celebra la messa nella chiesa di s. Maria dove il sacramento si tiene in una pisside di rame indorata entro e fuori, riposta in un tabernacolo di legno *de foris columnato, aurato, depicto et satis pulchro*; vi arde una lampada. Ordina di ornarlo dentro di panno serico, d'indorare la *clavicula*, di rinnovare le particole ogni giovedì, mentre prima si cambiavano solo ogni quindici giorni. La compagnia del Corpo di Cristo, *que ab uno anno citra vel circa instituta est* (1), non ha beni e non somministra i ceri, le candele e la luminaria pel viatico. Ogni mese si fa la processione del sacramento senza baldacchino; si prescrive di usarlo *cum duobus lanternonibus*. Il viatico si porta ed i matrimoni si celebrano come altrove (n. 324-325-348). La dottrina cristiana si insegna *per unum e patribus Jesuitis qui soepius frequentat terram ipsam licet missus fuerit ad praedicandum in valle lucerne ubi plurimi habentur haeretici ugonoti*; ed assieme si istruiscono nella stessa dottrina i fanciulli e le fanciulle, non avendosi altri che vogliano attendere a tale ufficio; si ordina che separatamente vengano ammaestrati in diverse chiese. Le anime ammesse alla comunione sono 1200 (2); s'ignora se tutte si sono comunicate, *quia nulla prorsus in eo utitur diligentia*. Il prevosto tiene due cappellani dei quali uno celebra la messa nella chiesa di s. Michele, spettante all'abate di Pinerolo, e l'altro in quella di s. Maria, di collazione dell'arcivescovo di Torino. Inoltre, il detto prevosto ha il reddito annuo di scudi cento e dieci, coll'obbligo di darne quattordici ad un cappellano e otto all'altro, oltre gli alimenti. La comunione pasquale si amministra nel calice, accostandovisi gli uomini con le donne; il vino si distribuisce in un vaso di vetro, e non si chiede cosa alcuna dai comunicanti. Vi si ordina una pisside. Le puerpere sono accolte in chiesa; nè più loro si dà il pane come prima si soleva, ma si dice la messa secca che viene proibita. Il fonte battesimale è di marmo *valde pulchrum* e trovasi *ad columnam in medio ipsius ecclesie* (3)

(1) Doveva però già esistere prima poichè Maria Vayra di Bricherasio con suo testam. del 4 sett. 1569, rog. Francesco Robini, legava un fiorino per ognuna delle consorzie del sacramento e di N. D. in Bricherasio (Bibl. civ. di Pin., atti notarili).

(2) Gli abitanti del comune nel 1834 erano 3356.

(3) Probabilmente questo fonte dev'essere quell'istessa pila per l'acqua santa che,

ma manca di piramide, di conopeo e di balaustra. Si ordina di trasportarlo *in ingressu ecclesie* e di battezzare col cucchiaino d'argento e non con la mano. I libri dei battesimi sono bene tenuti (1), non così però quelli dei matrimoni. L'olio santo si conserva in vasi di rame e si porta pubblicamente. Non essendovi la sagrestia, i paramenti e gli ornamenti si ripongono *in capsis seu scabellis circum chorum positis*. Vi manca la pianeta verde; si hanno quattro camici e decenti, alcuni corporali mondi, due messali *de reformatis* e ben tenuti nonchè quattro calici. Se ne sconscrano due perchè rotti e *conspurcati*. Si ordina di fabbricare la sagrestia corredandola di armadii e di lavatoio. L'altare maggiore in pietra è senza icona; si prescrive di provvederlo *de icona pulcra cum suis ornamentis et cum picturis titulo ipsius ecclesie respondentibus*. L'altare de' ss. Pietro e Paolo, a sinistra del predetto, pur in pietra, sotto cappella con cancelli in legno, ma non imbiancata, spetta ai Cacherani. L'altare di s. Maria delle Grazie ossia dell'Annunziata, sotto cappella dipinta ed abbastanza decente e con mensa lapidea, si deve demolire se i patroni Cacherani entro quattro mesi non ne restaureranno l'icona corrotta per vetustà. L'altare di s. Croce, denudato ed indotato, viene, dietro richiesta, concesso a Giovanni Alloissio Morellio ed ai suoi eredi coll'obbligo di dotarlo, d'imbiancarne la cappella e di adornarla di bella icona, *amotis staturis indecentibus que habentur super eo*, ecc. L'altare di s. Antonio è sprovvisto di tutto; si comanda di demolirlo. L'altare di s. Nicolao immediatamente dopo è indecentissimo. Finalmente l'altare del consorzio della B. V. M., in pietra, difetta d'icona; si ordina di coprire il tumulo ivi esistente.

Consta dalla stessa relazione che la comunità sebbene da venti e più anni fosse solita d'invitare e spendere un predicatore essa tuttavia perchè *nimis gravata* non poteva sopportare *tot impensas*, tanto più che il prevosto per sé o per altri era tenuto a spiegare la parola di Dio. Inoltre si riafferma che né il prevosto né i suoi cappellani esponevano il vangelo ne' giorni festivi.

---

con fori sull'orlo per sostenere la piramide battesimale, sussiste tuttora all'ingresso dell'attuale chiesa parrocchiale di s. Maria in Bricherasio. In essa si legge la seguente iscrizione a caratteri semigotici: *credo in unum Deum patrem omnipotentem | fieri fecit 1513 | hoc opus fieri fecit... Inviarum* (Cacherano signore d'Envie) — Sopra altra vasca dell'acqua santa, che pur doveva già servire di battistero nell'antica chiesa parrocchiale di s. Michele, si ha quest'altra epigrafe: *Dom. us Bernardinus Cacheranus prepositus fieri fecit anno 1519* (p. 170-172).

(1) Presentemente gli atti di battesimo conservati datano solo dal 28 nov. 1602 e quelli di morte dalla metà del secolo decimo ottavo.

Lo stesso visitante poi nota che la chiesa ha le pareti scrostate e bucate, le finestre aperte, il pavimento devastato e ricoperto qua e là da molte ossa dei defunti. Ordina di restaurare la chiesa, di porre vetri o telai alle finestre, di trasportare nel cimitero le ossa oppure riporle nei tumuli con relativi coperchi. Non essendovi alcune sedi ad uso di confessionali, ne prescrive quattro *lateratas, coopertas et cancellatas cum cancellis ferreis* e vuole che si confessi con stola e cotta. Il cimitero non è cinto; vi si ordina una colonna in pietra alta sei cubiti per la croce in ferro.

Il medesimo vescovo scorge inoltre nella predetta chiesa due campanè assai ampie ivi collocate *ab inde quo bellorum tempore campanile destructum fuit*; si spera di presto riedificarlo. Mancandovi la casa parrocchiale, il visitante *circuendo ecclesiam ipsam videt a parte septentrionali vastum et magnum situm* e quindi prescrive che se ne muri una per la residenza del prevosto e de' suoi cappellani. Su 592 famiglie se ne contano dieci di eretici che sono *coloni et laboratores* dei Cacherani (1); se ne parla coi detti Cacherani e col duca.

*Confraternita di s. Bernardino.* — Nel medesimo giorno, il predetto delegato apostolico visita pure *ecclesiam simplicem S. Bernardini intra terram ipsam Bricherasii que est societas eiusdem tituli*. Sebbene abbastanza ampia, tuttavia è tutta scrostata, non pavimentata nè *suffictata*, se non in quella parte dove sono soliti di convenire i confratelli per gli uffizi. Vi è un solo altare laterizio senza pietra consacrata e con una tela dipinta, in luogo d'icona, poco decente. Vi si celebra tutti i giorni festivi di precetto (2); laonde si ordina di rinzaffare ed imbiancare le pareti, di apporvi un pallio *saltem coraminis aurati*. Poscia lo stesso visitante ascende sopra un certo luogo superiore dove i detti confratelli convengono a recitare l'uffizio corrente, giusta le ultime stampe; e vede pure dei paramenti, un messale *valde pulchrum*, un calice ed una patena malamente indorati. La chiesa non possiede beni ma solo le spontanee elemosine dei confratelli. Questi vestono cappe di color bianco; intervengono alle processioni e sepolture, se richiesti; pretendono nulla, ma accettano ciò che loro si offre che va totalmente a beneficio della so-

(1) Poco dopo, cioè verso gli anni 1633-47, le case degli eretici in Bricherasio, ne' confini di Angrogna e fuori dei limiti, erano soltanto più sette od otto (RORENGO, op. cit., p. 256).

(2) Tale servizio si prestava poi dai cappellani Giuseppe Gerleri morto nel 1834; Giuseppe Merlo, pur maestro di scuola, nel 1836; Giuseppe Avvâro di Bricherasio morto ivi nel 1882 in età d'anni 75.

cietà. Collegialmente, vestiti di sacchi, si accostano, nell'oratorio, alla comunione, tre volte all'anno: Pasqua, Pentecoste ed Assunzione. Nella settimana santa recitano l'uffizio ecclesiastico e nel giovedì della stessa settimana fanno la lavanda dei piedi, non però la colazione. La società è governata da un rettore, un sottoretto e quattro consiglieri. Il rettore ritiene i conti delle elemosine e dei redditi; e dura in carica un anno, come gli altri uffiziali. Rende ragione dell'amministrazione *in pleno consilio istius societatis absque interventu prepositi dicti loci*, cui si comanda d'intervenire. La società ha i capitoli e le ordinazioni *Ill.mi D.ni Cardinalis Borromei (s. Carlo) Mediolani impressa*; per ciò non s'ingiunge che di osservarli.

*Ospedale.* — Pur allora lo stesso delegato apostolico visita l'*hospitale dicti loci Bricherasii* (1) *contiguum supradicte societati, quod dicitur esse sub cura et gubernio magnifice communitatis dicti loci que deputat unum rectorem* per l'amministrazione ed il governo dello stesso. Ne è rettore da tre anni e più un tale Bernardino Ricca (2); e non convenendo che esso perduri oltre un anno gli ingiunge di presentare i conti, sotto pena delle censure ecclesiastiche. Ordina che a tenore del concilio di Trento si rinnovi il rettore ogni anno. L'ospedale ha l'annuo reddito di circa cinque scudi. Le mansioni ne sono molto deformi ed in parte rovinate, ripiene di fieno e paglia; esistono solo due lettiere mancanti di tutto il necessario; cosicchè se accada di ricoverare qualche povero, bisogna farlo adagiare sulla paglia e in terra. Prescrive di fare due mansioni; di apporre in ciascuna di esse *unum lectum bonum fulcitum ac munitum suis fulchris, cervicalibus, linteaminibus, coopertis ac omnibus aliis necessariis*; e di ricoverare in un letto gli uomini e nell'altro le donne, *non autem mixtim etsi dixerint esse coniuges*. Vi è un povero ospitaliere avente la cura di ricevere gli altri poveri; gli si dà nulla, fuorchè l'abitazione. Comanda di non ammettere all'ospedale i *circulatores*, i mimi, i buffoni ed altri. Ordina finalmente di scrivere sulla porta *Hospitale per alloggiar poveri* (3).

(1) Forse quell'istesso ospedale *beate Marie de Podio*, del 1411, che da Aycardino Aycardi riceveva fiorini due (Arch. cap. di Pin., App., XIX, 4 — *Mon. Pin.*, I, 49).

(2) Questo signore, ancor viv. nel 1592, dicevasi di *Bricheragio* (*Mon. Pin.*, III, 451).

(3) In seguito quest'*hospitale*, ancor ricordato nell'atto consolare di Bricherasio, del 17 maggio 1622, fatto nella casa della *confratteria di san Spirito* (*Mon. Pin.*, III, 74), riappare nel 1834 con otto letti. Vuolsi che l'anno dopo sia stato trasportato nel luogo detto la *Missione*, presso l'attuale cimitero, e più tardi nella presente ed amena sua sede, sulla strada che tende a s. Michele. Esso ora è retto dalle suore giuseppine di Pinerolo introdottevi, con elargizioni degli abitanti, fin dal 20 febb. 1835. Pur allora e qualche tempo dopo le stesse suore attendevano anche alla scuola femminile nel palazzo del conte Castelvechio attiguo alla tettoia pubblica.

*Cappelle.* — Sempre nello stesso giorno, il medesimo delegato apostolico visita in Bricherasio ancora tre cappelle. La prima è quella di s. Lorenzo, ben circondata da cancelli in legno, con volta, pavimento ed un sol altare, senza redditi, a cui si celebra soltanto nel dì del santo. Si prescrive di restaurarne le pitture. La seconda è quella di s. Rocco *olim per supradictam communitatem constructa usque de anno 1475*. Essa è in parte a volta, ma col tetto avariato a causa d'un nocè vicino; laonde il visitante ordina d'intimare a Domenico Carerio *patrono* dell'orto attiguo a detta cappella, sotto pena di scomunica e di 25 scudi da applicarsi alla medesima cappella, di svelerlo fra otto giorni. Di più comanda di restaurarne le pitture, di chiuderne le finestre dal lato del vangelo per ovviare all'impeto del vento durante la messa. Questa vi si celebra nel dì del titolare e qualche altra volta fra l'anno, ma raramente. La cappella non possiede redditi né paramenti. Questi vi si portano occorrendo. La terza cappella dal titolo di s. Sebastiano, anche *olim fundata per communitatem dicti loci*, è dotata di dieci fiorini annui da sborsarsi dal prevosto di s. Maria. Vi si celebra nel dì della festa e soventissime altre volte. Essa possiede paramenti assai decenti, un messale *de reformatis*, un calice abbastanza onorifico. Sebbene la chiesa sia tutto all'intorno circondata da cancelli in legno, tuttavia si comanda di porre delle tele alle finestre, perchè i vicini non sentano la messa da casa, benchè valida (1).

ALTRO ASSEDIO DI BRICHERASIO. — Il Lesdiguières, annidatosi nel 1592 in Bricherasio, fa grandemente fortificare di dieci baluardi la *villa*, e sulla costiera, ove giacevano il castello, la chiesa parrocchiale di s. Maria ed il sontuoso palazzo del conte feudatario del luogo, Cacherano sig. d'Envie (2), erige una specie di cittadella (3). L'anno

(1) Tali cappelle non appariscono più nella visita del 1836, poichè essa ricorda semplicemente queste altre cappelle campestri: quella della Vergine Assunta propria dei Grampini; quella di s. Grato nella borgata dei *Merlo* col cappellano D. Giacomo Odetti; quella di s. Raymondo dei Raymondi; quella di s. Gio. Battista col cappellano D. Michele Raymondo; quella di s. Ignazio dei Cesano; quella della Natività nella borgata degli *Avàro* alla Ruà; quella di s. Giacomo dell'ospedale; quella della Madonna della Neve degli eredi Morina; e quella dei Merlasso. Inoltre, pur allora, nell'abitato esistevano due cappelle private, l'una del conte Ricca di Castelvecchio e l'altra del conte Cacherano di Bricherasio. Più tardi, mons. Renaldi ve ne benediceva una terza, quella del conte Viancino.

(2) Come si sa dai Cacherani d'Asti, feudatari di Bricherasio già nel 1360 (t. 138), erano poi sorti i conti di Osasco, della Rocca (*Rupecula* presso Asti), di Envie e d'altri luoghi.

(3) GILLES, *Hist. des Eglis. Réfor.* — RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 111-112-131-132.

dopo, non ancor del tutto fortificato Bricherasio, vi giunge da Vigone Carlo Emanuele I rifugiandosi al Castellazzo dove era una torre che serviva di specola ed esistevano delle fortificazioni. Poscia nel 1594 con una schiera da dieci a dodicimila tra cavalli e fanti, nella regione tuttora detta *accampamento*, lo stesso duca assedia Bricherasio; batte ed assale (7 sett.) la *bassa villa* (1) e poi s'impadronisce (1° ott.) anche della *villa superiore* che comunicava col castello sull'eminenza a parte fortificato. La guarnigione delle caserme fu astretta dal duca di uscire: la chiesa ove essa si era ritirata venne abbattuta. Tal fatto, narrato minutamente da tutti gli storici (2), è pur accennato nei conti esattoriali e negli atti consolari di Pinerolo (3).

— GAROLA, ms. esistente nella bibl. civ. di Pinerolo. Costui ripete che i tre predetti edifici (castello, chiesa e palazzo) a quel tempo formavano colassù un corpo solo. Allora (1° nov. 1592) ebbe pur luogo il celebre congresso in Bricherasio; se ne ha copia in un ms. della predetta bibl. civ. di Pinerolo, 3<sup>a</sup>, arm. 2, 11.

(1) Questa dicevasi pure *piano di Bricherasio*. Quivi il 28 genn. 1585 si era rogato un atto pubblico dal notaro Bernardino Roletti di Bricherasio (la cui casa con portici e decorazioni esiste tuttora) e levato da Gio. Martino Richa pur notaro di Bricherasio (Bibl. civ. di Pinerolo, atti notarili).

(2) *Mon. hist. patr.*, vol. 3<sup>o</sup>, CAMBIANO: *Discorso storico*, lib. 6, coll. 1325-1329 — *Historia del mondo* del sig. CESARE CAMPANA, gentiluomo aquilano, stampata in Pavia, presso Bartoli, l'anno 1601, vol. 2<sup>o</sup>, lib. 15, p. 854 — MASSI, *St. di Pin.*, vol. II, pp. 93-96-104-105-107 — Arch. civ. di Pin.: *Tabularium pineroliense*, p. 77. Quest'assedio di Bricherasio fu anche inciso in rame dall'incisore Fornaseri. Se ne ha la riproduzione in MASSI, *St. di Pin.*, vol. III, sulla fine.

(3) Eccoli: *Conti esattoriali di Pinerolo*. Pagato a Giohanni Vachero per li. 30 balle di piombo tolte per ordine del Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Conte di Mazino per dar alli soldati la notte che si diede la scalada a Bricherasio il sudetto giorno (sarebbe il 10 dic. 1592, ma è la data soltanto del bollettino). Più per un'altro giorno con detto duoe cavalle cioè quando si andò dar la scalada a Bricherasio per servizio del sud. Mons.<sup>r</sup> di Mazino...esso giorno li 10 Xbre 1592 come per bollettino 30 ott. 1593: A un tale per haver portatto una letera al Sig.<sup>r</sup> colonello Purpuratto a Torino venuto da Bricairasio per servizio di S. A. Ser.ma. — *Atti consolari di Pinerolo*. 1594, 16 ott.: In esecuzione di un ordine del consiglio del 17 sett., Marcantonio Vestamiglio era andato a Torino; ma non aveva potuto allora parlare col duca « per esser che l'indomani S. A. non diede udienza et puoi l'altro giorno seguente se ne parti da Turino e se ne unese (venne?) a Bricherasio per piantar campo. Il Vestamiglio andò poi a Bricherasio...Fieno e biava per mandar al campo. — 24 nov.: D. Antonio Andrea Canale legato al luogo di Bricherasio dove era il campo, a S. A. per gli affari del comune. — 9 dic.: Si ricordano le «quitanze del vino e biava forniti alli soldati che erano a Osasco, Bricherasio et al castello di questa città et ad altri soldati... Più il consiglio ordina ad Hortis massaro altre lettere di allocar de ducatonì dodece presentati per parte della comunità al S.<sup>r</sup> Matteo Santto per la nuova da lui portata della recuperatione dil forte di Bricheraxio fatta per S. A. Ser.ma. — 1595, 3 genn.: La provvista di biada, vino e pane alle soldatesche d'Osasco, di Bricherasio e del castello di Pinerolo era nel incominciamento dil campo e dappoi. — 13 genn.: È ricordato « il vino dato a Svizeri qualli erano di passaggio.

NOTIZIE DAL 1630 AL 1635. — Bricherasio alla pace di Cherasco è lasciato in deposito alle galliche schiere fino alla piena esecuzione del trattato (1). Trovandosi poi ivi il maresciallo di Schomberg con 1000 cavalli e 15.000 fanti, formanti l'avanguardia dell'armata, il duca ne assale (7 giugno 1630) la cittadella, comandata dal Santorse gentiluomo protestante (2); e ne fa sloggiare la predetta armata (luglio 1630). In pari tempo il card. Richelieu nel castello di Bricherasio riceve il giuramento di fedeltà prestato dagli uomini di Bricherasio, Luserna, Giaveno, Saluzzo, Sampeyre, Angrogna, Sanmartino, Vigone e Cercenasco. Si demoliscono intanto nel 1631 le fortificazioni di Bricherasio. E quivi si rifugiano i valdesi cacciati da Campiglione (9 nov. 1634) ma ne sono ben tosto anche espulsi (1634-35) (3).

MISSIONE DEI PP. DELLA MADONNA DEGLI ANGELI (4). — Promotore della fabbrica della *missione di Bricherasio* fu il p. Francesco da Montefalcone min. oss. rif., ricordato negli anni 1633-47, e morto a Torre in fama di santa vita (5). L'istrumento di compra del sito della detta missione si segnava poi l'11 nov. 1635 (6). Essa nel 1777 era abitata da quattro frati; nel 1788 dal presidente p. Andrea da Moretta che allora predicava i domenicali in s. Donato di Pinerolo; e nel 1799 da tre religiosi. Di questa missione (con chiesa e chiostro assai decenti ed eretti con elemosine del popolo) sussistono ancora i ruderi al principale ingresso di Bricherasio dal lato levante.

INVASIONE DI ERETICI NEGLI ANNI 1655-64. — Nella crudele guerra del 1655 occupano le alture delle valli i valdesi i quali di là cacciati dal marchese di Pianezza, generale di Carlo Emanuele II, vi ritornano trucidando gli abitanti di Bricherasio e mettendone in fiamme il paese (7). Dipoi, il 6 giugno 1663, in numero più di cinquecento, crivellano di ferite e mutilano, dove non è lecito di dire, Giuseppe Belmonto cattolico; uccidono, due giorni dopo, Daniele Simondo, in mezzo la strada presso la chiesa di s. Bernardino; estraggono gli occhi a

per questo luogo (di Pinerolo) per andar a Bricherasio (al tempo del campo). — 29 genn.: i tre campi l'uno alla Perosa, a Pinarolo l'altro e il terzo a Bricherasio.

(1) Giornale della pace di Cherasco del 1630 esistente nella bibl. civ. di Pin., 3<sup>a</sup>, arm.

(2) P. GILLES, op. cit. — RORENGO, *Mem. hist.*, p. 247.

(3) Allora si ebbe altresì un incendio fortuito nei boschi di Bricherasio e Bibiana (1634); se ne sviluppò un altro ad occidente del bosco di Bibiana, Famolasco, Bagnolo e Barge (11 dic. 1639). Lo stesso, pur penetrato nei predetti boschi di Bricherasio, si spinse, per il vento, fino alle vigne di Prarostino (GILLES, op. cit.).

(4) Cf. I, 250-660; IV, 438; V, 81; VI, 499.

(5) RORENGO, *Mem. hist.*, pp. 256-284 — Quest'opera, VI, 531.

(6) Arch. com. di Bricherasio, capo XII, plico 2, num. 1.

(7) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. II, p. 632.

Catallano Sesano sindaco, riempiendone le cavità di polvere. Pur allora saccheggiano il paese, invadendo la regione del Sarretazzo, gli alteni del Colombero, il monte di s. Caterina (1). Uccidono persone, violano ragazze, incendiano cascine, ecc. (2).

ATTUALE CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARIA. — Demolitasi, per ragioni di guerre, l'antica chiesa parrocchiale esistente sul poggio, se ne costruiva altra, l'attuale nel piano, verso il 1670 (3). In essa, poco dopo il 1676, il prevosto Grampino (4) erigeva il nuovo fonte battesimale; e nel 1684, 13 agosto, Francesco Bartolomeo Guasco (Gasca), tesoriere della provincia di Pinerolo e castellano di Bricherasio (5) elevava l'insegna propria all'altare suo del Crocifisso (6). In seguito, nel 1690, anche questa nuova parrocchiale veniva danneggiata dalle soldatesche (7).

Ma ben tosto, nei primi anni del secolo XVIII il suo altare mag-

(1) *Conférences faictes (1663-64) à Turin, ecc.* pp. 43-45-56-57-63-71-74-79-126-149 e segg. — MASSI, *St. di Pin.*, vol. IV, p. 59.

(2) Cf. atti di battesimo della parrocchia di s. Maria in Bricherasio, dove, con note marginali, tutto è specificato con designazione dell'anno, del mese e del giorno.

(3) In tempi pacifici sul detto poggio incantevole s'inalzava un grazioso tempietto dedicandolo al s. Nome di Maria con due altari laterali, di cui uno in onore di s. Lucia. Esso comunemente dicesi la *Madonna del castello*; ha la forma di santuario ed è adorno di parecchi quadri votivi.

(4) A questa famiglia doveva spettare Giulio Cesare Grampini (Granzini) di Bricherasio, incisore e pittore a fresco e ad olio, a cui Emanuele Filiberto affidava il lavoro e il disegno delle medaglie che in oro ed in argento si trassero a perpetuare la memoria del solenne atto con che si trasportava (1578) in Torino la sacra sindone (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXI, p. 152).

(5) Altri simili ufficiali di Bricherasio si ricordano ancora: Michele Malletti duca notaro, castellano e vicepodestà (1622); Giacomo Ballada notaro e castellano (1633); Cristoforo Gariglietti di Castagnole, castellano e podestà (1663); Calligaris giudice (1664); Martino Richa vicecastellano (1665), castellano e podestà (1666); Giorgio Gasca duca notaro e podestà per il conte di Castelvecchio (1678); A. M. Gasca notaro e podestà (1737) (*Mon. Pin.*, III, 74-355-356-443-478-540 — *Conférences faictes (1663-64) à Turin, ecc.*, pag. 149).

(6) Bibl. civ. di Pinerolo, ms. del GAROLA — *Mon. Pin.*, III, 483 — Pare che a questo casato da lunga età stabilito in Bricherasio spettasse pure l'abate Gasca che verso il 1755 in Parigi era in istima tra letterati scrittori. Tale famiglia che vuolsi estinta nel 1780 aveva il contado di Clavières (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XIV, p. 1094). Un Ph. Gasca ed un Petrino Antonio entrambi de' signori di Bricherasio sono testi ad un atto fatto ivi nel 1424 (Bibl. civ. di Pin., atti notarili).

(7) Ed ecco come. Un maresciallo di *logis*, con 15 dragoni venuti a Bricherasio, riferisce al Feuquières che il marchese di Parella si era impadronito del luogo, *eccettuato quello della parrocchia*, ove 100 uomini della guarnigione di Pinerolo si erano trincerati per favorire i convogli di Luserna a quella piazza. Alle otto di sera si faceva avanzare il reggimento del de Saily, si ordinava al sig. d'Etang (de Létang) capitano di gettarsi con 50 dragoni nella chiesa che difendevano i 100.

giore si arricchiva d'una stupenda icona in legno dorato (1) e di due grandi quadri nel presbiterio (2). Più tardi, nel 1836, tale chiesa oltre l'altare maggiore aveva questi altri laterali: quello di s. Teresa di ignoto patronato; quello di s. Giovanni dei Brignoni; quello di s. Michele dei Morero; quello, predetto, del Crocifisso che dicevasi dei Molineri; quello della Concezione della contessa Castelvechio (3); quello del rosario; quello di s. Giuseppe della compagnia omonima; quello di s. Anna del conte d'Osasco; quello di s. Antonio degli eredi del conte Ricca e quello degl'Innocenti di Bartolomeo Merlo. Vi esistevano pure delle statue per il presepio e le compagnie del sacramento, del rosario, della dottrina cristiana, degli agonizzanti e di s. Giuseppe. Poscia ai tempi del prevosto Santiano la chiesa veniva abbellita: lavorandovi il Cardellino (III, 325) per i medaglioni della volta nella nave centrale ed il Rastelli per le figure chiaro-oscure della stessa nave. Finalmente altri lavori vi si compivano ancora nel 1902.

CAMPANILE. — Veniva costruito dal muratore Francesco Galli (4) intorno al 1830, concorrendovi per ll. 3800 anche la confraternita di s. Bernardino (5).

uomini. Il de Saily voleva spalleggiarsi della palizzata della chiesa; ma egli era talmente visto da tutte le finestre di essa chiesa che dopo aver perduto 20 o 30 dragoni ed alcuni cavalli si slanciò a favore della notte sin sotto la tettoia (ala) pubblica, ove i pilastri di *pietra incisa* riparavano alquanto i suoi dragoni, a cui fece mettere piede a terra (Ms. della bibl. civ. di Pin., *Le Marquis de Feuquières*, posiz. vecchia, 3<sup>a</sup>, arm., 11, 8.

(1) Sopra di essa si legge la seguente iscrizione: *Deiparae Virgini sacrum, 1725.*

(2) Quivi esiste pure il coretto per il banco del comune, come l. d. (*primus dominus*), avendo esso nel 1705, per lettere patenti, acquistato il diritto, mediante il pagamento di ll. 2000, di nominarsi il sindaco (DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, tomo 9, vol. 11, lib. 7, tit. 11, pag. 381). Il banco dei Cacharani occupa invece il secondo posto, cioè il primo a destra della nave centrale, fuori della balaustra.

(3) Nei boschi di Bricherasio si scorgono tuttora le vestigie d'un edificio detto *Castelvechio*. Ed a questo proposito qui vuolsi ricordare che un Giacobino *de Castro veteri de Bricayrasio* ed un Antonietto dei sigg. *de Bricayrasio* ottenevano l'8 nov. 1377 lettere di cittadinanza in Pinerolo (atti cons. di Pinerolo); sebbene nel 1290 si fosse proibito da Amedeo V di ricevere *homines bricayrasii* in abitatori di Pinerolo (Cart. di Pin., p. 279). Inoltre, un Francesco Ricca signor di Castelvechio veniva (14 dic. 1657) investito d'una porzione del feudo di Bricherasio con titolo comitale dal duca Carlo Emanuele; e poi (11 aprile 1673) dallo stesso duca aveva la soprintendenza generale delle armi e munizioni da guerra nello stato generale di artiglieria.

(4) Padre del benemerito sac. cav. maestro di scuola ed organista Felice Galli (II, 273) morto nel 1893. Ricordato, quest'ultimo, in alcuni discorsi pubblicati a stampa (Pinerolo per Giuseppe Chiantore tipografo di S. M., 1864) ed in un altro dell'avv. E. GIRETTI (Pinerolo, 1895-VIII, tip. Chiantore-Mascarelli).

(5) Visita pastorale del 1836.

CASA PARROCCHIALE. — A questo riguardo ecco quanto scrive il prevosto Claudio Brianza:

A Bricherasio dove sono andato a 26 marzo 1766 e vi restai a tutto Agosto 1786, ristabilii primamente la Casa Parrocchiale attigua alla Compagnia di San Bernardino (1), indi passai ad altra compratami dalla Comunità ivi da S.or Conte Ricca di Castelvecchio sita in piazza, e la ristabilii pure: quando in Gennaio 1776 si è pensato a disciorre questo contratto, come si disciolse nel 1779 in Agosto, e fabbricai la casa nuova Parrocchiale attigua ivi alla Chiesa impiegando io del mio f. 6 mila oltre 6 mila avuti dalla Comunità con l'enorme spesa del trasporto di terra che ivi formava il cimitero (2)...Ho...cinto di muro la corte e giardino della Parocchia, e formato il murgione che ivi sostiene il terreno, e indica la quantità di terra che sino alla piazza si è dovuto trasportare (3).

ASILO INFANTILE. — Esso veniva ideato dalla contessa Cacherano nata Birago di Vische che con suo testam. del 7 nov. 1843 vi legava ll. 3000 (4). Ma queste non bastando, nel 1856 si organizzava in Bricherasio un ballo a beneficio dello stesso asilo che era ancora erigendo (5). Più tardi, il 29 giugno 1876, era affidato alle suore giuseppine di Pinerolo che tuttora lo reggono con soddisfazione universale.

*Prevosti di s. Maria in Bricherasio.*

Ottone, prima del 1223 (p. 560).

Gandolfo, 1286 (p. 560).

Francesco Callasio, 1330 (p. 561).

N. N., preposito, 1367 (p. 561).

Ettore dei signori di val s. Martino (6), 1416 (p. 9).

Bernardino Cacherano, 1517-19. Lo stesso nel 1518 è pur detto rettore e curato di s. Michele (7) (pp. 173-367).

Gio. Francesco Cacherano (?), (v, 261; vi, 173).

(1) Dove nel 1584 pare esistesse l'ospedale (p. 569). Dalla medesima deposizione sembra potersi arguire che questa casa sia stata la residenza del prevosto di s. Maria dal 1592 al 1779, circa. Parimenti non è improbabile che l'attigua chiesa di s. Bernardino abbia pur servito di parrocchia dal predetto anno 1592 al 1670 circa, come appunto si praticò ancora durante i surriferiti restauri alla parrocchiale di s. Maria promossi dai prevosti Santiano e Valinotti.

(2) Questo allora fu trasportato dietro l'attuale chiesa parrocchiale.

(3) Arch. parr. di s. Gio. di Luserna, ms. del detto prev. Brianza - *Mon. Pin.*, III, 622.

(4) *La Domenica*, n. 5 del 1850.

(5) *La Specola delle Alpi*, n. 98 del 9 genn. 1856.

(6) Come si sa, gli antichi signori di val san Martino possedevano una parte di Bricherasio, innanzi ai Cacherani.

(7) Verso quel tempo ai Cacherani spettavano l'investitura e il terzo della vendita ossia laudemio. Così risulta da un atto pubblico del 20 febb. 1511, rog. Gio. Antonio Persanda, per cui Teodoro Cacherano, castellano di Perosa, a Perosa in nome *aliorum spectabilium dominorum de Caqueranis condominorum dicti loci Bricherasii* investì un tale Canavosio d'una pezza di prato da costui comprata da un altro. Gli stessi Cacherani negli anni 1505-11 abitavano pure a Riaglietto, Pinasca, Pinerolo (Bibl. civ. di Pin., atti notarili).

Pietro Cacherano (v, 262).

Pietro Margaria di Castagnole, 1548-55 (v, 262-275-276) (1).

Francesco de Bernis, di Pinerolo, 1551.

Acate de Biglatoribus, prevosto di s. Maria nel 1560 e di s. Michele nel 1568 nonchè di Bibiana nel 1570 o 1575 (pp. 173-555).

Giuliano de Montgrandis di Bricherasio, vicecurato di s. Michele nel 1568 e poi curato della stessa chiesa nel 1577, essendone prevosto il predetto *Achates*, e finalmente prevosto di s. Maria nel 1575 (pp. 171-173).

Francesco Pozzo, 1587.

Marco (Mario) Cortese di Cherasco, 1590. Trasferito a s. Donato di Pinerolo nel 1595 (u, 355).

Gioanni Legiadro (Legiardo), 1602 (Cf. p. 163).

Agostino Ribota, *rubinensis*, 1607.

Giovenale Mathis da Bra, 1608.

Paolo Bruno da Bra, 1614.

Lorenzo Palmazio, 1627.

Bernardo Barzano da *Sinfredo*, 1629.

Bartolomeo Lequio, 1634. Traslato poi a Buriasco e quindi ad Osasco (pp. 587-591).

Gio. Bartolomeo Saluzzo, 1639. Poi prevosto di Osasco (p. 591), canonico di Pinerolo nel 1643 e quindi parroco di Roddi (u, 233).

Gio. Michele Caligaris (Calieris), già prevosto di Osasco, 1644 (pp. 488-503-591).

Gio. Teodoro Grampino di Torino, installato nel 1676 e morto il 10 nov. 1718 (p. 573).

Gioanni Maria Depaoli di Ciriè, eletto nel 1719 e defunto il 2 agosto 1738.

Gioanni Fissore di Bra, 1738. Esam. sinod. (1762).

Claudio Brianza di Luserna, teol., già prevosto di Villar Perosa, eletto nel 1766 e trasferito a s. Giovanni di Luserna nel 1786 (pp. 525-575).

Carlo de Rousset di s. Raffaele, già vicario di Talucco, posto in possesso il 13 ott. 1786 dal can. prov. gen. Sappa e poi promosso canonico nel 1797 (u, 213; vi, 216).

Carlo Francesco Simondi di Torre di Luserna, teol., eletto l'8 ott. 1797.

Gio. Maria Piochiù di Torre di Luserna, già prevosto di Perosa (pp. 85-552), messo in possesso nel 1802 e morto il 19 giugno 1838. Esam. sinod. (1819).

Tito Domenico Santiano di Frossasco, già parroco di Gran Dubione (pp. 101-574-575), installato nel 1838 e morto in Bricherasio il 7 genn. 1883 in età d'anni 76. Tumolato in Frossasco. Vic. for. ed exam. sinod. (1842).

Gio. Batt. Ressler di Vigone, teol., 1883-86. Promosso canonico-curato di s. Donato in Pinerolo (u, 272) e poi vescovo di Mondovì (u, 330).

Giuseppe Valinotti di Macello, 1887. Vicario foraneo (p. 575).

### *Parrocchia di Buriasco* (2).

ANTICHI RICORDI DI BURIASCO. — Alrico vescovo di Asti, Olderico Manfredo marchese e la moglie Berta contessa, con atto del 1° luglio

(1) Arch. cap. di Pin., app., III, 5.

(2) Cf. I, 58-101-205-233-283-284-299-304-434-446-447-501-502-541-562-605-621-645-657-660-662; II, 4-13-17-31-122-138-142-157-200-208-229-230-242-243-244-246-248-265-282-285-298-304-308-309-310-311-319-356-363; III, 3-9-30-102-160-200-248-277-280-320-324-371; IV, 30-32-189-257-260-279-334-346; V, 8-12-22-95-127-257-275-293-303-313-316; VI, 133-144-178, ecc.

1028, donano *medietatem curtis de Buriades* ai canonici di s. Salvatore, s. Maria e s. Gio. Batt. di Torino (1). Questi stessi canonici, pur ricordati nel 1031, acquistano inoltre altri poderi ed altra giurisdizione in Buriasco (2). Di nuovo il 23 dic. 1035, il prete Sufredo offre all'altare della ss. Trinità nella chiesa di s. Giovanni in Torino *medietatem curtis Buriades* per il servizio di essi canonici o preti in numero di sei (3). Tali donazioni, già consolidate nel 1037 (4), sono successivamente riaffermate da Enrico III che nel 1046 lascia il luogo di *Buriades* al vescovo di Torino (5); e l'anno dopo, 1<sup>o</sup> maggio, lega ai canonici torinesi il borgo ed il castello di Buriasco (6). Ancora il 21 maggio 1060, Adelaide vedova di Oddone, dona alla chiesa di s. Giovanni in Torino (7) un *sedimen situm apud Buriades*, non lungi dal torrente Lemina, pur a mantenimento de' sei predetti sacerdoti, in suffragio del prefato suo marito Oddone (8).

Questo luogo continua ad essere ricordato nei tempi posteriori. Di fatto, nel 1159, Federico I, imperatore, conferma a Carlo, vescovo di Torino, fra altro, la corte detta di *buriasco* (9); e nel 1213 *Enrico III* (?) riafferma pure alla canonica del ss. Salvatore molti diritti *cum servis et ancillis* nel luogo di *Buriadis* (10). Poscia nel 1252, 17 agosto, Ardizzone, abate pinerolese, investe Rodolfo Gastaldo, ricevente *nomine communitatis buriasci*, della presa d'acqua di una bealera (11). Tali diritti erano contestati, poichè nel 1282 si hanno

(1) Arch. com. di Pin., originale, cat. 4, m. 1, n. 1 — cat. 1<sup>a</sup>, m. 31, n. 27 — Copia nell'arch. cap. di Pin., xvii, un., 92. — *Mon. hist. patr.*, vol. 1<sup>o</sup>, *chart.*, col. 469-470, n. 273 — Quest'opera, I, 26.

(2) Documento in bibl. civ. di Pin., posiz. vecchia, 3<sup>a</sup>, arm. II, 3 — *CASALIS, Diz. geogr.*, vol. II, p. 707.

(3) *Mon. hist. patr.*, *chart.*, vol. 2<sup>o</sup>, col. 121 — Quest'opera, I, 26.

(4) *Studi pinerolesi*, p. 13.

(5) UGHELLI, *Italia sacra*, vol. 4<sup>o</sup>, col. 1451. Questo vescovo torinese dev'essere Cuniberto (SAVIO, *Gli antichi vescovi di Torino*, pp. 59-93) e non Regimiro come dice il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 12) sulla fede del DURANDI.

(6) *Mon. hist. patr.*, *chart.*, tom. 1<sup>o</sup>, col. 562, n. 330 — SAVIO, *Gli antichi vescovi di Torino*, p. 59.

(7) E non alla chiesa di Buriasco come dice il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 51).

(8) GUICHENON, *preuves*, vol. 4<sup>o</sup>, p. 14 — MULETTI, *Mem. storiche di Saluzzo*, tom. 1<sup>o</sup>, lib. 3, p. 213 — CARUTTI, *Regesta...* p. 54 — Quest'opera, I, 26.

(9) Cart. di Pin., p. 67 — Quest'opera, I, 78.

(10) CHIUSO, *Chiesa in Piemonte*, vol. 1<sup>o</sup>, p. 12. Ma l'anno od il nome dell'imperante sono evidentemente sbagliati.

(11) Cart. di Pin., p. 199 — A questo proposito qui vuolsi pur notare che nel 1348 anche il comune di Pinerolo concedeva a Giacomo principe di Acaia di derivare dal Chisone, però inferiormente al rivo Moirano, un corpo d'acqua per il borgo di Buriasco. Parimenti nel 1420, 9 nov., il giudice di Pinerolo proferiva sentenza contro

degli arbitri, fra cui Giacomo de Pado, in Pinerolo (*actum Pinarolii*) nella causa tra il capitolo della Trinità in Torino e Buriasco per i detti diritti di quello sul territorio di questo comune (1).

In seguito, di Buriasco è pur cenno ne' seguenti documenti. Nel 1364 se ne ricorda la confratria (v, 253); nel 1365-66 si svolge un atto *in platea Buriasci subter ulmum* (2); nel 1373 il consiglio di Buriasco si convoca dinanzi la chiesa (3) e si ricordano il prete e la campana di Buriasco (iv, 111); nel 1375 alcuni *de Buriasco* sono presi e condotti a Pancalieri, che allora era in guerra col principe, e poi vengono riscattati (4); nel 1378 Giacomo di Acaia infeuda Buriasco a Giacomo Gillio (5); e verso il 1384 risulta che Buriasco aveva le porte e che in Buriasco superiore si era commesso uno stupro (6).

Poscia, nel 1386, apparisce l'*ecclesia S. Michaelis de Buriasco* che paga il cattedratico alla mensa torinese (i, 55). Pur del predetto anno 1386 e degli altri successivi 1387-90 è un volumetto contenente le citazioni di Buriasco ossia la gastaldia per i canonici della Trinità di Torino, fra cui è menzionato D. Giorgio dei Bersatori (ii, 156); e gli atti del consiglio di Buriasco ne' quali si tratta di riattare *fortalicios videlicet tornafolos alias fatos* (7). In quel frattempo, nel catasto di Pinerolo del 1388, fra i tassati *de Buriaseo* è pure un *D. Johannes Bensa*, forse il parroco, che paga ll. 7.

VENDITA DI BURIASCO. — Poco dopo, cioè nel 1399, i predetti canonici di Torino cedono i loro diritti di Buriasco al principe Amedeo

---

diversi particolari che avevano commesso delle novità attorno al detto beale di Buriasco inferiore.

(1) *Mon. hist. patr., chart.*, vol. 1<sup>o</sup>, col. 1551, dipl. n. 1021.

(2) Arch. com. di Pin., atti della curia, mazzo 5, vol. n. 23, anni 1365-66.

(3) Arch. com. di Pin., atti della curia, grosso volume, n. 29, anno 1373.

(4) Arch. com. di Pin., atti della curia, vol. n. 30.

(5) Arch. com. di Pin., cat. 4, mazzo 1, n. 6 e mazzo 1, n. 12 — Altre investiture si concedevano dipoi da altri principi: a Giorgio e Giovanni fratelli Mombello (4 agosto 1411); a Giorgio Fantino (1419).

(6) Arch. com. di Pin., cause criminali, vol. n. 35, anni 1384(?) - 89.

(7) Arch. com. di Pin., atti della curia, mazzo 9, n. 37, anni 1386-87-90. — Consimili edifizii guerreschi appariscono anche altrove. Il *castello* di Buriasco è già ricordato nel 1047. Parimenti in una sentenza arbitrale del 17 giugno 1495 risulta di nuovo il *castrum Buriasci cum recetto*. Dipoi, nell'atto consigliare di Pinerolo, del 24 luglio 1555, si dispongono delle guardie nel *castello di Buriasco* e nel *Recetto di Riva ne inimici intruderentur sese ibi quod esset maximi damni* (p. 178). E nell'altro atto successivo del 1<sup>o</sup> aprile 1571, si permette al camparo Chiaffredo Ginibardo di costruirsi *unum tugurium sive habitaculum in terreno communitatis existente in loco Buriasci superioris et intra moenia recepti prope turrem et dicta menia versus solis ortum*.

di Savoia-Acaia e questi loro rilascia in cambio anche una porzione del pedaggio di Torino (1). Ne è pur cenno nell'atto cons. di Pinerolo del 23 marzo 1399 dove si dice che il principe è disposto di vendere *finis Buriaschi inferioris* (2) *quos pridem emit a canonicis*. Nei conti esattoriali pur di Pinerolo (3) si ha al riguardo la taglia per l'acquisto *Ville* (4) *et finis Buriaschi Inferioris acquisiti ab ipso domino nostro principe*, al prezzo di 850 fiorini d'oro, di soldi 32 viennesi ciascuno, per istrum. del 1° aprile 1399, rog. Umberto Fabri notaro e segretario dello stesso principe (5). Per la detta compra di Buriasco fu mandato in val d'Aosta D. *Symeono capellano dni* (6). L'incaricato dal comune per la medesima compra fu Giorgio de Bersatoribus. Sorsero subito nel 1403, dei litigi tra il comune di Pinerolo ed i signori di Frossasco per Buriasco e le fini di Roncaglia (7).

Anche dopo il 1399 il vescovo ed i canonici di Torino conservano qualche relazione con Buriasco. Di fatto, dall'atto cons. di Pinerolo del 21 agosto 1427 apparisce che il vescovo di Torino, Aimone, domanda per favore gli si dia acqua per irrigare *orta Buriaschi et etiam pro eorum bestiis*; il che gli si concede colla clausola della revoca. In un elenco poi dei debitori al capitolo torinese, verso il 1450 havvi pure il *rector ecclesie de Buriasco* che *debet omni anno pro censo prout constat in istrumento recepto manu Ardicionis solidos viginti, grossos turonenses* (8). Quegli dev'essere D. Pietro Viace che come *rettore della chiesa del luogo di Buriasco* (9) è teste al testamento (22 agosto 1451) di un'Antonietta, figlia di Guglielmo de Druetta di Buriasco, che lascia alla predetta

(1) Arch. com. di Pin., cat. 4, mazzo 3, n. 1. — CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 294.

(2) Tale divisione di Buriasco superiore ed inferiore dal CASALIS (*Dis. geogr.*, vol. II, p. 707) è supposta più tardi, al tempo della dominazione francese (1).

(3) Arch. com. di Pin., vol. grande, n. 9, anni 1399-1408.

(4) Questa *villa buriaschi* è già menzionata nel 1269 (*Cart. di Cavour*, p. 75).

(5) Relativamente a detta vendita sono altresì ricordati gli atti del 15 genn. e 3 aprile 1399.

(6) Quell'istesso D. Symeono de Marcadillo già accennato altrove (IV, 171) e che, come D. Simondo prete di Buriasco (fini di Pinerolo), risulta ancora nel catasto di Pinerolo del 1406.

(7) Arch. comunale di Pin., conti esatt. — Già prima (30 sett. 1401) Amedeo aveva ordinato ai Mombello sigg. di Frossasco ed al castellano di Buriasco di non molestare Pinerolo nel suo possesso della giurisdizione di Buriasco e nelle sue cause civili e criminali.

(8) CHIUSO, *La chiesa in Piemonte*, vol. I, pag. 272.

(9) Lo stesso, quale luogotenente dell'abate pinerolese, risulta ancora negli anni 1477-78-81 (I, 171; II, 169). Un suo omonimo viveva pur in Pinerolo un secolo dopo (p. 107).

chiesa di Buriasco una giornata di terra alle *Noverete et hoc causa faciendi capellam seu trunam* (1) *quam edificare volunt ipsi de Buriasco in dicta ecclesia sancti Michaelis dicti loci Buriaschi* (2).

In conseguenza del predetto acquisto parziale di Buriasco fatto dal comune di Pinerolo, il capitolo pinerolese vi estese altresì la sua giurisdizione parrocchiale, amministrandovi i sacramenti e riscuotendovi le decime del grano e del vino. Del primo suo diritto è già cenno nell'istruz. del 9 febb. 1453 (II, 315); e del secondo in parecchi atti successivi (3).

Tuttavia il vescovo ed i canonici di Torino, unitamente al comune e capitolo di Pinerolo nonché al prevosto di Buriasco, continuano ad avere il diritto di esigere certe decime in Buriasco, come da parecchie investiture delle medesime concesse dal vescovo di Torino negli anni 1469-1517 (4). In tale frattempo si compiono pure alcuni atti relativi negli anni 1470 (I, 667), 1491 (V, 7), 1495 (II, 170). Se ne fanno ancora altri nei tempi successivi (5).

(1) Cf. IV, 85-238.

(2) Bibl. civ. di Pin., Atti notarili.

(3) Questi sono specialmente degli anni 1495-1576-89-91-98-1737-72-97 (II, 15-118-121-124-129-131-137).

(4) Arch. comunale di Pin., *Tabularium pineroliense*.

(5) Eccone alcuni. Con sue lettere del 6 giugno 1556, Enrico re di Francia, ad istanza degli uomini di Buriasco inferiore, dichiara che essi non sono tenuti a lasciar i frutti loro raccolti sopra il suolo, oltre dodici ore di giorno, sui quali spetta la ragione di decimare tanto alla città di Pinerolo che al rettore della parrocchia di Buriasco (Arch. comunale di Pin., *Tabul. Pin.*). Nell'atto cons. di Pin., del 15 agosto 1577, si rileva che il *sig. di Leini* doveva venire a Pinerolo per la *vendita di Buriasco*. Dipoi (1597, 18 maggio) l'arciv. di Torino pretende le decime in Buriasco inferiore (atti cons.); si tratta (1597, 27 dic.) di fare un accordo col detto arciv. per le stesse decime (l. c.); continuano (1600, 9 luglio) le trattative per quell'accordo (l. c.); e si segna (1600, 12 luglio) un istruz. di transazione per quest'oggetto coll'arciv. di Torino, rog. De Robinis e Megliorini segretario arcivescovile, mediante scudi 800 d'oro Italia (l. c.). Per altra transazione del 2 febb. 1602, pur rog. Robini, tra C. Broglia, arciv. di Torino, e la città di Pinerolo, si stabilisce che questa paghi a quello annualmente 34 scudi d'oro d'Italia, e che l'arciv., a nome suo e de' suoi successori, annulli ed estingua il feudo di dette decime, le ragioni di superiorità ed il diretto dominio di esso che spetti alla sua mensa o possa per qualunque motivo spettare, ed anche l'obbligo che detta città teneva per il canone di scudi otto annui. Questa transazione si ratifica poi dalla città il 13 marzo 1602 (*Tab. Pin.*). Se ne tratta ancora negli atti cons. del 23 e 26 maggio 1605, e nei conti esatt. degli anni 1606-1608. Nel qual tempo (1605-1607), si svolgono atti giuridici davanti il nunzio apostolico delegato nella causa tra l'arciv. di Torino secogiunta la città di Pinerolo contro i canonici ed il capitolo della metropolitana di Torino e contro qualunque altro pretendente, per far dichiarare essere seguita in evidente utilità e vantaggio della mensa arcivescovile la transazione approvata per sentenza del 5 ott. 1607. In virtù di questa sentenza la città tralascia il pagamento dell'annuo canone predetto di 34 scudi d'oro verso l'arciv. e successori, e rientrano questi

RIPARAZIONI ALLA CHIESA PARROCCHIALE. — Nell'atto cons. di Pinerolo, del 10 dic. 1510, si propone se sia bene *quod communitas faceret voltare unam capellam a latere sinistro in ecclesia sancti Michaelis Buriaschi Inferioris ad honorem Dei et sanctorum Mauricii et Donati*. Si approva. Nell'altro atto cons. di Pinerolo del 2 genn. 1512 si tratta *de fieri faciendo unam capellam in ecclesia sancti Michaelis Buriaschi Inferioris pro honore communitatis a latere dextero deversus meridiem*. E si delibera di farla a spese *et cum armis signis dicte communitatis minori sumpto quo fieri poterit et de pecuniis gastaldie (1) et sub vocabulo sancte Marie nec non sanctorum Donati et Mauricii cum suis banchis et scurzalio si opus fuerit*. Parimenti, nell'altro atto cons. di Pinerolo, del 12 aprile 1521, D. Fantino de' Fantini *rettore* della chiesa di Buriasco domanda se il comune (di Pinerolo) vuole una cappella vicino a quella maggiore della stessa chiesa.

CHIESA PARROCCHIALE NEL 1584. — Il dott. di decreti Gio. Michele Broglia conte e canonico della metropolitana di Torino, sotto delegato di mons. A. Peruzzi vescovo di Sarsina, conte, visitatore riformatore e delegato apostolico generale, il 22 sett. 1584 (2), visita *ecclesiam parochialem Plebaniam nuncupatam sub titulo S. Michaelis de Buriascho*, di libera collazione dell'arciv. di Torino, essendone *rector sive plebanus* D. Giovanni Mathia del detto luogo coll'annuo reddito di circa quaranta scudi. Il sacramento si conserva in una bella custodia di legno, dipinta al di fuori ed indorata al di dentro, non però ricoperta da alcun panno serico. Le particole consacrate si tengono in una *capsula lignea* poco decente, con un corporale benedetto disteso. Si ordina di foderare la custodia di panno rosso, d'indorarne la chiave con nappa di seta, di provvedere una pisside, di cambiare

nella ragione di esigere da ogni particolare di Buriasco inferiore le decime di detto luogo (*Tab. Pin.*).

(1) Questa è anche ricordata in un atto del 1503, rog. Berlio Persanda, dove il nobile Giorgio de Gillis gastaldo ed accensatore della gastaldia di BURIASCO INFERIORE *egregie communitatis Pinerolii* investe *per traditionem unius calami* l'egregio Gio. Jalandriti zio e contutore di Gio. Bartolomeo Fernazza, a nome di questo, di alcuni beni che gli pervenivano per eredità. Riceve il terzo e l'acconzamento *ad usus tertie venditionis, affittamenti, acconzamenti debite investiture ac fictus soliti et ad alios usus dictorum finium solitos*, a nome della gastaldia e della comunità di Pinerolo. In altri atti pubblici dello stesso Persanda, nel 1504, si tratta anche *de BURIASCHO SUPERIORI mandamenti Pinerolii* (*Bibl. civ. di Pin., atti notarili*).

(2) Orig. nell'arch. della curia arciv. di Torino, *Visite del Delegato Apostolico*, 1584-85, vol. 2, pag. 283. — Copia in *Mon. Pin.*, vol. II, pagg. 391-395.

le particole ogni giovedì e di tenervi la lampada accesa continuamente. Le anime ammesse alla comunione sono cento, tutte hanno adempiuto il precetto pasquale, meno due. Si comanda di descrivere nei libri coloro che osservano o non il prefato precetto. Alla comunione pasquale si accostano gli uomini separatamente dalle donne. Essa si amministra nel calice, ed il vino si distribuisce ora in un vaso di vetro ed ora in un altro calice. Si stabilisce di darlo sempre in un vaso di vetro. Niente si domanda dai comunicanti, *minusque bacinella aliqua apponitur vel circumfertur*. Il viatico si porta nel calice senza baldacchino e lanternone; e siccome il visitante aveva udito che nel tempo invernale e piovoso si recava *per vias aquosas et lutosas ac difficiles*, così ordina di provvedere un piccolo vasetto argenteo da inchiodarsi in una piccola borsa serica come quella dei corporali, un baldacchino ed un lanternone. Di più prescrive che il viatico *intra terram ipsam* si porti nella pisside come sopra e che vi siano sempre due particole, una per l'infermo e l'altra per riportarla alla chiesa con lo stesso onore e la medesima riverenza. Se ne dà il segno della campana per convocare gli abitanti che in numero di dodici, ed anche di più, coi lumi, accompagnano abbastanza onorificamente il sacramento. Non ne esiste la compagnia, e quindi se ne ordina l'istituzione. La dottrina s'insegna, come se ne convinse lo stesso visitante per le interrogazioni fatte ad alcuni ragazzi presenti alla visita; ed il vangelo vi si spiega pure qualche volta. I matrimoni si pubblicano e contraggono nella forma della chiesa, ma si descrivono in un libro non abbastanza decente. Si ordinano due libri separati e decenti *in folio* coperti di carta di capretto (*haedina*) e da chiudersi con cordicelle di seta: in uno dei quali si registrino i nomi dei contraenti il matrimonio e nell'altro i nomi dei battezzati. Tanto gli sposi quanto i padrini e le madrine sappiano i rudimenti della fede (Cf. p. 478). In un vasetto di stagno, abbastanza decente, si tiene l'olio dell'estrema unzione che si porta agl'infermi con cotta e stola, precedente la croce senza asta. Si prescrive *numquam deseri agonizantes nisi post ultimum vite spiritum*. Il fonte battesimale è laterizio con vaso di rame; si ordina di farlo in marmo, di ricoprirlo della piramide, ecc., di provvederlo d'un vaso argenteo *cum suo manubrio* per aspergere l'acqua sopra il capo dell'infante. Il battesimo si amministra secondo il rito. Vi sono tre vasetti di stagno, uniti, in cui si conservano gli olii del crisma, dei catecumeni e degl'infermi. La sagrestia in generale è in buono stato; manca però di lavatoio e di armadio per riporvi i paramenti abbastanza decenti ed onorifici di tutti i colori; vi sono molti

camici, due calici e due messali. Si stabilisce di usare ampolline di vetro e non di stagno; e di usare ostie aventi la figura del crocifisso e non altra. L'altare maggiore, sotto cappella da imbiancare e con pitture da restaurare, è vuoto; si comanda di riempirlo. L'altare dei Tre Re Magi, pur sotto cappella tutta dipinta, ornata e circondata da cancelli in legno, laterizio con mensa in pietra, spetta ad *magnificam communitatem Pinarolii*. L'altare di s. Antonio *prope portam minorem* della stessa chiesa, è indecentissimo; se ne ordina la demolizione per l'indomani. All'altare della società della gloriosa vergine, pur sotto cappella dipinta con pitture antiquate, si celebra ogni prima domenica di ciascun mese con le elemosine raccolte fra i confratelli. Gli altari dei ss. Giovanni e Lucia, indecentissimi e sprovvisti di tutto, si distruggano assieme con gli altri due immediatamente seguenti, se entro otto giorni non comparirà alcuno che si obblighi a restaurarli e dotarli; gli obblighi, se ve ne sono, si adempiano all'altare maggiore. All'altare della società di s. Spirito, sotto cappella tutta imbiancata, laterizio ed adorno d'icona, si celebra ogni seconda domenica del mese con le elemosine dei confratelli. L'altare senza titolo, dal lato dell'epistola di quello maggiore, è pur sotto cappella tutta imbiancata ed adorno di *pulchra tabula* e decente pallio; ma viene dichiarato sospeso perchè mancante di pietra sacra. Inoltre il visitante scorge la chiesa *valde antiquatam et rudem, non pavimentatam*; ordina d'incrostarne ed imbiancarne le pareti, di pavimentarla *bonis lateribus*, e di fornirla di due confessionali. Essendo il popolo di detta chiesa abbastanza numeroso, la parrocchia dello stesso luogo, attesi gli esigui suoi redditi, tiene un cappellano senza alcuna mercede, permettendogli solo di partecipare degl'incerti e degli emolumenti della chiesa *una cum Rev.do plebano* e di raccogliere vino e grano al tempo della raccolta. Lo stesso cappellano celebra la messa nella detta chiesa, amministra i sacramenti ed ascolta le confessioni dei penitenti, essendo stato approvato dal vicario dell'ill.<sup>mo</sup> sig. card. di Vercelli abate di s. Michele della Chiusa (t. 223). Il cimitero è da ogni parte aperto; si chiuda a tutte spese dei parrocchiani. Questi concorrano altresì per due terzi nelle riparazioni della chiesa. La casa canonica è in cattivo stato, sebbene vi risieda continuamente il *plebanus*; si ordina di ripararla *cum sit valde infelix*. Il pievano ha ottenuto il beneficio dall'ordinario torinese nel giugno del 1565.

SACCHEGGIO DI BURIASCO. — Come è noto, nel 1595 questo borgo di Buriasco veniva saccheggiato dall'esercito del Lesdiguières, che se

ne tornava sdegnato a Frossasco per non aver potuto costringere Carlo Emanuele I a levar l'assedio di Cavour (1). A questo riguardo la visita pastorale dell'arciv. di Torino, Broglia, del 4 sett. 1595, soggiunge che *libri* (parrocchiali) *a militibus* (ugonotti) *fuere combusti et haeretici omnia exportaverunt de mense maii proxime preterito* (2).

**COSTRUZIONE DI ALTRA CHIESA PARROCCHIALE.** — In seguito all'investitura in contea di Buriasco concessa da Carlo Emanuele I, nel 1619, al comune di Pinerolo (3), questo deliberava di costruirvi altra chiesa, come dalle seguenti espressioni inserite ne' suoi conti esattoriali:

Per la spesa delli SS.<sup>ri</sup> Sindaci et altri SS.<sup>ri</sup> eletti col S.<sup>r</sup> Podestà Carlo Cuffo venuti in Buriasco per il disegno della chiesa che detta Citta deve far costruer in detto loco in tutto persone nove, f. 39. — Più la spesa di cinque muratori tre di Pinerolo, et doi di Buriasco costi chiamati da detti SS.<sup>ri</sup> per haver loro pareri et disegno, f. 12. — La fabbrica (della chiesa) fu messa all'incanto. — 1620, 26 sett. A Gio. Giac.<sup>o</sup> Camutio di Riva per 1000 coppi, 4000 mattoni, 400 tivole ossia pianelle e 400 membrini per la fabbrica della chiesa di Buriasco superiore, f. 277. Seguono altre partite per lo stesso scopo (4).

**ALTRO SACCHEGGIO DI BURIASCO.** — Questo, fu previsto verso il 1695, nel qual tempo le scritture del comune di Buriasco, per essere saluate, venivano depositate (1695-97) nel convento dei frati minori riformati di s. Francesco della B. V. degli angeli in Torino e consegnate ai frati Arcangelo e Filippo, entrambi da Torino. Si collocavano quindi esse carte nella sagrestia, in un luogo sotto terra, e nel 1695 veni-

(1) CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. II, p. 708.

(2) Arch. parrocchiale di Buriasco. Tuttavia vi si trovano ancora delle scritture anteriori al 1401. E qui vuolsi pur ricordare che nel 1744 esistevano ancora i catasti di Buriasco degli anni 1624-70 e se ne aveva uno anteriore al 1623 (*Mon. Pin.*, vol. III, p. 416).

(3) Ne è pur cenno nei conti esatt. di Pin. (Cat. 30, mazzo 21, anni 1617-19), dove si hanno le seguenti indicazioni: « 1619, 30 maggio. A Bertino carociere ducatonì cinque da f. 16.6 et emine tre biava per haver condotto in carocia dalla città di Torino a Pinarolo li SS.ri Gio. Battista Ressano, Honoffrio Truchietto, Gio. Francesco Ferrero, Alessandro Cuffo delegati dalla città per l'infedazione di Buriasco e Riva, in tutto f. 92 ». — Seguono le spese fatte dall'*hoste della campana d'oro* (a Pinerolo), in nome del comune, per i pasti provveduti ai sigg. Benzo, Giovanni Sillano ed al presidente Goveano in Buriasco e Riva, per lo stesso oggetto. Più tardi, per sentenza del 27 giugno 1820, il territorio di Buriasco superiore si separava di nuovo dalla città di Pinerolo, a cui era stato unito nel 1399 (p. 578). In questo frattempo il comune di Pinerolo ogni anno deputava un consigliere per reggere un'asta del baldacchino in occasione della processione del *Corpus Domini* che transitava sul suo territorio cioè su Buriasco superiore (CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. XVI, p. 243. — Quest'opera, III, 37-38).

(4) Arch. comunale di Pinerolo, conti esatt., cat. 30, mazzo 21, anni 1617-19; mazzo 22, anni 1620-21.

vano visitate dal conte di Buriasco (1), accompagnato da un individuo, suo segretario, vestito di *tanetto con un coppenagio in dosso*; altre volte costui indossava il *brandemborgo* (2). Del predetto saccheggio è pur cenno nei conti esatt. di Pinerolo (3) dove sotto la data del 1704 è indicata una somma sborsata a Ludovico Cotti « per haver servito di guida al forte distaccamento che si fece nell'ano 1704 dal signor Duca della Feuillade in occasione che si fu al saccheggio a Buriasco ».

CHIESA PARROCCHIALE E CAPPELLE. — Nel 1834 nell'interno del luogo oltre la parrocchiale, erano un'altra chiesa ed una cappella; e nella campagna si trovavano undici oratorii, due dei quali provvisti di cappellano (4). Poscia dalla visita pastorale del 5 maggio 1836 risulta che la chiesa parrocchiale di Buriasco era insufficiente a contenere il numero dei parrocchiani (5); e quasi scancellate erano le pitture delle sue cappelle. Queste poi erano otto: quella di s. Lucia del sig. Cervino; quella di s. Chiaffredo del sig. Ricca; quella di s. Antonio del comune; quella della Natività del conte di Buriasco; quella del rosario della parrocchia; quella del suffragio (6) con altare in marmo; quella del s. Cuore (7) e quella della Concezione. Nell'abitato esistevano i seguenti oratorii: quello di casa Luchinat uffiziato dall'ab. D. Arnosio, con reliquie del santo Legno, dei ss. Casto, Modesta e Costanza;

(1) Il primo conte di Buriasco è Maurizio Ferrero, pinerolese, figlio di Gerolamo dei sigg. di Bubiana e di Famolasco, che ne otteneva la contea ed il castello nel 1612 da Carlo Emanuele. (Arch. civ. di Pin., cat. 4, mazzo 17, numeri 20-22). Da un Ferrero di Buriasco poi, il 2 maggio 1661, veniva eletto a podestà di Buriasco, il notaro Chiaffredo Pagliero di Volvera. Gli tennero dietro questi altri: Giacomo Antonio Bernardi di s. Secondo, castellano (1690); Carlo Andrea Gino di Cumiana, vicecastellano (1704); Giuseppe Antonio Ballada di Bricherasio, podestà (1746); Varone podestà (1754-56). (*Mon. Pin.*, III, 81-84-405-433-443). Ma essi Ferrero già prima possedevano dei poderi in Buriasco. Consta di fatto che un Gio. di tal casato, il 14 aprile 1561, comprava dal sig. Antonio Truchietto una pezza di terra (g. 39, t. 38) *prope locum Buriaschi ubi dicitur ad braydam de Fantinis*, ed un'altra pezza aratoria (g. 5, t. 66) nelle fini di Buriasco inferiore ove si dice *ad Cardonum, secundum usus Buriaschi, salvo iure civitatis Pineroly*, per il prezzo di scudi del sole 1900, fiorini 16 e grossi 3. Rog. Gerolamo Robini (Arch. cap. di Pinerolo, cas. ult., Carte del conte Ferrero di Buriasco).

(2) Arch. cap. di Pinerolo, cas. ult., Carte del conte Ferrero di Buriasco.

(3) Arch. comunale di Pinerolo, Controlli, cat. 29, mazzo 5, grossissimo volume.

(4) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. II, p. 2.

(5) Questi nel 1834 erano 2075 (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. II, pag. 709).

(6) Alla quale un Gio. Batt. Gordi nel 1720 legava un alteno (*Mon. Pin.*, III, 51). Più tardi, alla stessa compagnia delle anime del purgatorio in Buriasco, nel 1766, Carlo Emanuele concedeva di tenere il *gioco dell'archibugio* per convertirne l'utile, metà a suo beneficio e metà a favore della congregazione locale (DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, lib. 9, tit. 19, cap. 1, sez. 2, art. 19, pag. 350, nota).

(7) Con altare che già aveva servito di ara maggiore nella reale basilica di Superga.

la confraternita del Nome di Gesù (1); l'oratorio di s. Rocco; e quello nuovo detto della Madonna della Neve (2). Le cappelle campestri erano: quella di s. Grato dei Ferrero nella borgata dei Canali; quella della Madonna del Buon Rimedio; quella dei ss. Martino e Carlo della famiglia Formento; quella dell'Annunziata del conte Mayneri; quella di Rivasecca col cappellano D. Francesco Massa (3); quella di s. Bernardo; quella dei ss. Filippo e Giacomo detta dei Marchiotti del senatore Usseglio; quella della Blina; quella degli Appendini con le reliquie di s. Grato e s. Costanza, servita dal cappellano D. Fissore (4). Allora il cimitero dicevasi di fresco costruito.

*Parroci di Buriasco.*

(?) N. N. prete di Buriasco, 1373 (p. 578).

(?) Giovanni Bensa, prete in Buriasco, 1388 (p. 578).

Antonio Tonsi di Trana, curato, 1401 (5).

(?) Simondo prete di Buriasco, 1406 (p. 579).

Frate Michele Ferrero di Pinerolo, 1406, 17 marzo (5).

(?) *Petrus de Guighoneto presbiter de Buriasco* che paga tasso in Pinerolo nel 1411. Lo stesso ancora nel 1418 apparisce nel libro d'estimo fra i *forenses* (6).

Domenico Ferrery, .... (5).

Francesco Pasquery di Frossasco, 1441 (5).

Bartolomeo Planca, 1445, 19 nov. (5).

Pietro Viace (Viacia o Viazia), rettore, 1451 (p. 579).

Filippo Brase (Brascia) di Pinerolo, 1455, 5 febb. (7).

Fantino dei Fantini, rettore, 1521 (p. 581).

(1) Questa, il 28 genn. 1708, supplica la città di Pinerolo perché le si rimuova il forno comune esistente presso il suo oratorio. In seguito, l'8 marzo 1717, la predetta città di Pinerolo sborsa una somma a Buriasco per designar l'alla et forno che li particolari di detto luogo s'offeriscono di far (Arch. civ. di Pin., conti esatt., cat. 29, mazzo 6). Inoltre questa compagnia del Nome di Gesù, nel 1709, otteneva un legato; e nel 1785 dava il nome ad una via che appunto dicevasi *contrada del Gesù ossia di s. Croce* (Mon. Pin., III, 63-137-297).

(2) Qualche tempo prima si ricorda altresì la cappella eretta nel castello di Buriasco in onore di s. Maurizio e di s. Antonio da Padova, spettante ai Ferrero di Buriasco. Nel tabernacolo della predetta cappella si conservavano alcune lettere scritte dal b. Sebastiano Valfrè e spedite da lui stesso dal convento di s. Filippo in Torino al conte Paolo Antonio Ferrero di Buriasco (Arch. del c. Ferrero di Buriasco).

(3) Costui morì nel 1838. Gli successe D. Paolo Giuliano di Abbazia defunto in Villar Pellice il 23 nov. 1890, in età d'anni 77. Ora vi si trova D. Chiaffredo Mottura.

(4) Altri cappellani degli Appendini sono Giovanni Giacca di Scarnafigi, morto nel 1884 in età d'anni 76; Gio. Batt. Gauthier di Roure (Villaretto) defunto nel 1888 ad 88 anni; Zaverio Guigas, vivente (pp. 52-599).

(5) Arch. arciv. di Torino, vol. 2, protocolli n. i 21 e 126.

(6) Arch. comunale di Pinerolo. Taglie personali ed estimi.

(7) Arch. arciv. di Torino, protocolli n. i 34 e 126. Un omonimo è cappellano in s. Maurizio di Pinerolo, negli anni 1463-75 (iv, 53).

- Benedetto De Solaro, .... (1).  
G. Bartolomeo de Advocatis de Boscho, 1548, 5 genn. (2).  
Gio. Battista Elena, .... (3).  
Giovanni Mathia di Buriasco, rettore o pievano, 1565, 29 giugno — 1584 (4).  
Aurelio Olivero, 1588 (5).  
Gio. Battista Sarraceno di Bra, 1593.  
Antonio Capello, 1608, 2 luglio.  
Andrea Granetto di Buriasco, 1622, luglio.  
Bernardino Tignola, prevosto, 1630, 22 aprile (6).  
Pietro Bacillerio di Scagnello (Cuneo), 1641, 27 genn.  
Bartolomeo Lequio di Dogliani (Cuneo), già prevosto di s. Maria in Bricherasio, 1647, 21 luglio. Traslato a Osasco (p. 576).  
Stefano Bovero, 1649, 15 nov. (p. 188).  
Gio. Agostino Bovero di Bricherasio, nipote del precedente, 1667, 14 nov. Coadiuvato nel 1709 dal vicecurato p. Carlo Francesco Matteo Beya (7).  
Antonio Agostino Bonaudo di Pancalieri, 1721, 20 marzo.  
Bartolomeo Balbo di Ponte-Bernardo (Cuneo), 1744, 25 giugno. Confessore del clero nel sinodo del 1762 (8). Stipula (1761, 31 marzo) una convenzione con la locale compagnia del sacramento (9).  
Gabriele Musso di Pinerolo, 1783, 8 genn. Costui nel 1791, 42 sett., attesta che percepiva le decime in Buriasco senz'obbligo di concorrere nelle spese della manutenzione della chiesa (10).  
Tommaso Lantelme di La Ruà (Pragelato), 1804, 3 maggio.  
Felice Amedeo Bernardi di Moncalieri, 1812, 7 maggio. Presente al sinodo del 1819, vic. for. ed exam. sinod. (1842).  
Gio. Battista Mensa di Bricherasio, installato il 5 agosto 1855 e morto nel luglio del 1875 in età d'anni 64 (p. 106).  
Giuseppe Bertalmio di Abbazia, posto in possesso il 23 febb. 1876 e defunto il 25 sett. 1893 in età d'anni 62. Vicario foraneo.  
Domenico Brignone di Bricherasio, accotto nel 1894. Vic. for.

(1) Arch. arciv. di Torino, protocollo n. 71. Un omonimo, vivente negli anni 1518-46, è anche parroco, per qualche tempo, di Perosa e di Abbazia (p. 203).

(2) Arch. arciv. di Torino, protocollo n. 71. Cf. anche quest'opera, II, 360.

(3) Arch. arciv. di Torino, *Visit. Sarsinat.*, tom. III, pag. 396.

(4) Arch. arciv. di Torino, protocollo n. 85. — Quest'opera, VI, 581-583.

(5) Questo ed i seguenti parroci risultano anche nell'arch. parr. di Buriasco.

(6) Arch. arciv. di Torino, protocolli n. 101 e 341.

(7) *Mon. Pin.*, vol. III, pp. 85-297.

(8) Sotto il regime di questo parroco (II, 332), in Buriasco nel 1756 e molti anni prima viveva pure D. Andrea Rostagno della *Rocha Cigliano*, rettore di scola (Arch. del conte di Buriasco). Più tardi nel 1824, vi moriva altro maestro, D. Filippo Antonio Bessone già cappuccino.

(9) Arch. cap. di Pin., app., IV, 24.

(10) Arch. cap., di Pin., VII, 3, 163.

CAPO IV.

Parrocchie stralciate dall'arcidiocesi di Torino  
ed incorporate alla diocesi di Pinerolo nel 1817<sup>(1)</sup>

*Parrocchia di Osasco* (2).

Ne è già cenno nel 1246, 16 agosto, quando *in ecclesia oysasci*, presente come teste un *dominus petrus plebanus*, Guglielmo del Pero e Peronino Cavallo promettono all'abate di Cavour di stare al giudizio della « curia di lui », e danno di ciò mallevadori (3). Dipoi, della stessa chiesa parrocchiale *de oxasco* era indebito detentore il prete Roberto che il 4 maggio 1280 veniva scomunicato dall'ab. di Cavour, Belengero (4). Nel 1341, è menzione *d.ni Raymbaudi capelani loci Oysasci* a cui 15 anni prima erano stati rubati i buoi da un tale che era stato *bannitus de Pinayrolio* (5). Poco dopo, nel 1386, la *plebs de Osasco* paga il cattedratico al vescovo di Torino (I, 55). Poscia, nel 1445, ne è *pievano* il ven. Giovanni de Chignino (IV, 256).

Ma notizie più particolareggiate si hanno dalla visita apostolica compiuta il 17 sett. 1584 dal canonico Gio. Michele Broglia a nome del delegato A. Peruzzi (6). Da essa risulta che *ecclesiam parochialem plebaniam nuncupatam sub titulo S. Marie, de loco Ozaschi* è di libera collazione dell'ordinario, essendone *rettore*, il prete Giuseppe de Ostero coll'annuo reddito di circa quaranta scudi. La chiesa ne' suoi edifizii è in pessimo stato, essendo quasi tutta scoperta, non pavimentata e minacciante rovina in più parti. E ciò in causa degli eretici in gran numero dimoranti nella detta terra d'Osasco distante dalla città di Pinerolo quasi due miglia (7). Essi eretici, ossia ugo-

(1) Cf. I, 500-501.

(2) Cf. I, 215-233-284-325-398-502-503-546-597-605-650-657-660; II, 78-118-121-219-269-287-309-311-333-335; III, 302; IV, 71; V, 257-267-280; VI, 60-132-133-146-155-163-191-474, ecc.

(3) Cart. di Cavour, p. 70.

(4) Cart. di Cavour, p. 100.

(5) Arch. comunale di Pinerolo, atti della curia, vol. grosso del 1341.

(6) Originale nell'arch. arciv. di Torino, *Visite del Delegato Apostolico, 1584-85*, vol. 2, pag. 266; e vol. 3, p. 69. — Copia in *Mon. Pin.*, II, 384.

(7) Su questa strada Pinerolo-Osasco esisteva nel 1364 una *plancha* detta *Oysaschi* (conti esatt. di Pinerolo); ma essa più tardi doveva essere rovinata poichè nel 1437, 3 aprile, il comune di Pinerolo veniva in aiuto a quei di Osasco per fare *unam*

notte, formanti la terza parte degli abitanti di Osasco e suo territorio, *ecclesiam ipsam ita perdidierunt ac diruerunt, violenter in ecclesiam ipsam intrantes ac eam per sepe depredantes*. Laonde il visitante vi scorge *imagines sanctorum in multis partibus devastatas, custodiam sacramenti confractam, altaria omnia ipsius ecclesie tota denudata*. Nella chiesa nulla si può ritenere *cum ipsi heretici per sepe et funes campanarum et tobaleas, altaria et paramenta sacerdotalia, quin imo et crucem ipsam furati fuerint*. Laonde non vi si conserva il sacramento dell'eucaristia se non in caso di portarlo agl'infermi, il che avviene assai raramente *propter maximum timorem violentie quam dubitatur tanto sacramento inferri propter eorum presumptionem quam habent, cum non longe distet (Osasco) a valle Angrogne que est tota plena hoc pessimo genere demonum, minusque sanc.<sup>m</sup> Sacram. unquam processionaliter circumfertur excepto solummodo die solemni SS. Corporis Christi*. Vi sono 300 anime atte alla comunione, ma solo 200 vi si accostano, essendo le altre ugonotte (1). Il *rettore* ne tiene il registro segnandovi i cristiani e gli eretici. Si ordina di far un libro per descrivervi coloro che sono *doli capaces*, e di provvedere una pisside con coppa almeno di rame indorata dentro e fuori. La comunione si amministra in un calice e si dà pure in un calice il vino della purificazione. Si prescrive di distribuirlo invece in un calice di vetro, di comunicare le donne separatamente dagli uomini, di provvedere un baldacchino ed un lanternone pel viatico. Si comanda di restaurare la chiesa, di incrostarla, d'imbiancarla e di pavimentarla *bonis lateribus*; di apporvi una sede, per le confessioni ampia e decente, fiancheggiata da ambe le parti, con suo *coperchio (copercelo)* e graticola in ferro, coi casi riservati all'arcivescovo, col crocifisso, con la *Bulla cenae*, ecc. Si pongano i telai alle finestre concorrendovi nelle spese per due terzi la comunità di Osasco e per l'altro terzo il *pievano*. Si adorni l'altare maggiore e si distruggano gli altri se entro quattro mesi non saranno restaurati. Il fonte è laterizio, poco decente e mancante degli

---

*plancham super Clucono* (atti cons. di Pin.). Questo torrente poi, come si dice nel 1585, 10 genn. (l. c.), aveva fatto da sè un riparo o *altura* o *montrucho* di pietre e *glaira*, onde andava più verso Osasco (v, 42). Ma quell'altura era stata rotta; onde lagnanze. Dallo stesso torrente originava il *bealle* d'Osasco pur accennato nel 1610 (*Mon. Pin.*, III, 453). Nel 1721 sul ponte del Chisone ad Osasco si pagava il diritto di pedaggio; e nel 1755 l'ingegnere Buniva riferiva che un consimile ponte si era fatto da un certo Francesco Giraudino.

(1) Gli abitanti d'Osasco, tutti cattolici, nel 1790 erano 700 e nel 1845 sommarono a 1000 circa.

accessori; il battesimo si amministra bene. Non si ritengono i paramenti in chiesa per il timore sopradetto. Nella casa canonica sono i vasi degli olii abbastanza decenti: in due di essi, uniti, si conservano gli olii del crisma e dei catecumeni, e nell'altro, separato, quello degl'infermi che si porta con stola, cotta e croce. Si assistono gli agonizzanti. Si trovano paramenti decenti ed onorifici, di tutti i colori liturgici; molti di essi sono di seta. Si hanno due tunicelle, un piviale decente ed onorifico, ma soltanto due camici, due calici, di cui uno di stagno e l'altro di argento non indorato. I matrimoni si pubblicano in chiesa. Vi s'insegna pure la dottrina, *licet paucissimi pueri convenient*; si ordina quindi di ammonire i parenti. Attestano i parrocchiani che il *curato* assai sovente spiega il vangelo al popolo e si mostra abbastanza diligente nell'amministrazione dei sacramenti. Siccome si guasta la chiesa per le sepolture che vi si scavano, così vi si proibisce, sotto pena della scomunica, ogni seppellimento, tranne negli avelli ben chiusi. La casa canonica è in buono stato, vi risiede continuamente il *rettore* che dalla s. sede in forma graziosa ottenne le bolle nell'agosto del 1574.

Nella prima metà del secolo XVII Osasco ha anche qualche relazione col capitolo pinerolese che vi possedeva dei fondi spettanti al canonicato de Hortis ed una cascina detta Busconrondo dell'altro canonicato Ferreri (1). Di fatto, s'inibisce (1608, 8 dic.) la comunità d'Osasco di molestare il capitolo per l'esazione delle imposte (2). Il nunzio di Torino scomunica (1648) i sindaci ed altri di Osasco e lancia l'interdetto locale, per voler quelli esigere le tasse su detta cascina. Dipoi, ad istanza del canonico Rollato, si conferma (1649) tale interdetto alla chiesa parrocchiale, alle cappelle ed agli oratorii, estendendolo anche al cappellano del castello di Osasco (3), sebbene l'anno precedente non

(1) Cf. II, 224-225-234-235-236-237.

(2) Lo stesso comune di Osasco vendeva (1627, 25 giugno) un censo per pagare i debiti contratti per la guerra (Arch. capitolare di Pinerolo, VI, 1, 6).

(3) Arch. cap. di Pin., IX, un., 31. Di questo castello è già cenno negli atti cons. di Pin. del 1396 dove si cercano denari *pro solvendo clientibus existentibus in bastita Oysaschi* (3 luglio); si propone *quod provideatur quod habeatur carrigium bobum pro ducendo lapides ad oppus troye qua trabucatur castrum Oysaschi* (7 luglio); e si ricordano clienti *in bastita castri* ed il *castrum Oysaschi* (13 luglio). In questo castello di Osasco, nella sala bassa, l'ultimo giorno di febb. del 1502 si ratificava da Burnone Galleotto figlio di Annibale Cacherano conte della Rocca e signore di Osasco e di Coassolo e consignore di Bricherasio (p. 563) una transazione fatta da quest'ultimo col mon. di s. Maria di Pinerolo a proposito di una possessione che i monaci avevano ad Osasco detta Prato Artaudo. Un'altra ratificazione nello stesso anno vi si faceva dall'altro figlio Giovanni (Bibl. civ. di

avesse tralasciato di celebrarvi la messa. Altra volta (17 marzo 1649) lo stesso nunzio di Torino, a causa dei consiglieri e particolari che imponevano tasse sui beni ecclesiastici, infligge la sospensione da incorrersi issofatto dal parroco e dai sacerdoti di Osasco, se vi celebreranno (1).

Più tardi l'antica chiesa parrocchiale di Osasco viene abbandonata ed il 27 aprile 1817, sui disegni del Ceroni, se ne erige un'altra nuova, l'attuale, dedicandola alla Natività di M. V. (2). Essa, inoltre secondo la relazione della visita del 1836, risulta costruita recentemente per cura del prevosto Bernardi e per le elargizioni del conte di Osasco. Vi esistono le compagnie del rosario, del suffragio e della cintura (3). Pur allora le cappelle erette nel circuito di essa parrocchia sono quella della Madonna della Neve; quella interna nel palazzo del prefato conte Cacherano di Osasco, con reliquia di s. Luigi Gonzaga; e quella spettante ai pp. filippini di Torino.

*Prepositi di Osasco.*

Pietro pievano, 1216 (p. 588).

Roberto, 1280 (p. 588).

Raymbaudi cappellano, 1326 (p. 588).

Gioanni de Chignino, pievano, 1445 (p. 588).

Gius. de Ostero, rett. o piev. o cur., 1574-90 (II, 276; IV, 31-142-187; VI, 213-588).

Gio. Mich. Calligaris prevosto, sottoscritto nei registri dei morti nel 1633 (Cf. p. 576).

Gio. Bartol. Saluzzo, già prev. di s. Maria di Bricherasto, verso il 1641 (p. 576).

Bartolomeo Lequio protonotario apostolico e vicario del s. Ufficio, già prevosto di Bricherasio e Buriiasco, installato il 9 nov. 1649 e morto il 7 dic. 1672 (p. 576).

Francesco Agostino Lequio, nipote del predetto, nominato nel 1672 e defunto il 13 luglio 1681.

Oddino Cuttino di Sommariva del Bosco, eletto il 1 maggio 1682 e deceduto il 17 settembre 1691.

Pietro Giuseppe Barberis, dall'8 dic. 1691 al 30 ott. 1694.

Carlo Antonio Bolognino, permuta il suo beneficio parrocchiale di Rifreddo col predetto Barberis, prende possesso di questa parrocchia nel 1694 e muore il 30 nov. 1723.

Fellee Garrone, dal 3 aprile 1724 alla sua morte avvenuta il 18 gena. 1756.

Bernardino Galleani di Berge, installato il 9 agosto 1756 e morto il 4 febb. 1794.

Pinerolo, atti notarili di Berlio Persanda). Più tardi sono ricordati come castellani di Osasco i notari Gio. Angelo Carera (1634-38), Gio. Antonio Termine (1688) (*Mon. Pin.*, III, 421-431) e Francesco Gasca (1698) (V, 82). Quivi nel 1693 accampano gli spagnuoli e nel 1705 questo luogo trovasi ancora fortificato, col presidio d'una compagnia del reggimento di Monferrato sotto gli ordini di un capitano (*CASALIS, Diz., geogr.*, vol. XIII, pag. 593).

(1) Arch. cap. di Pin., XIV, un., 46; XVIII, 2, 29.

(2) Celebrandone però la festa principale nella domenica detta del Nome di Maria.

(3) Almeno una di queste compagnie esisteva già nel 1610 (III, 115).

Pietro Bernardi di Casteldelfino, teol. vic. for., entrato in possesso il 29 aprile 1794 e morto il 3 maggio 1836.

Gio. Battista Bajli di s. Secondo, già pievano di Miradolo, eletto il 30 ott. 1836 e defunto il 3 agosto 1883 in età d'anni 77 (p. 152).

Gio. Battista Bertone di Macello, posto in possesso il 2 marzo 1884 (1) e deceduto il 13 aprile 1898, in età d'anni 47.

Agostino Granero di Briherasio, accolto in parrocchia l'11 dic. 1898.

### *Parrocchia di Macello (2).*

Questo luogo che vuolsi già ricordato in un diploma del re Berengario dell'889 e in un altro del re Rodolfo del 924 nonchè in una carta ulciese, ove leggesi *Mazadellum* (3), riappare certamente nel 1026 (4) dove è fatta conferma di molte terre, tra cui *Macedellum* (5), da Corrado II il salico, re di Germania e d'Italia, a Bosone e Guidone II figli di Arduino IV, marchesi (1, 26). Inoltre, se ne ha menzione nel 1072 quando Enrico, del fu Anselmo e sua moglie Aldedia, del fu Guiberto, *in uico de mazadello*, donano un manso sito nello stesso loco et feudo... *de mazadello* all'abbazia di Cavour (6); nel 1094 quando Azzo del fu Oggero lascia un altro manso ed un sedime *in loco mazadello* alla stessa abbazia (7); in un'altra consimile donazione della fine sec. XI o principio sec. XII dove si tratta di altro fondo sito *in loco de mazael et in finibus eius* (8); nel 1132 quando un Manfredo di Luserna offre alle monache di s. Pietro in Torino (9) tutti i suoi diritti di signoria sulle terre che esse possedevano in Macello (10); e nel 1159 quando Federico I, imperatore, conferma a Carlo, vescovo di Torino, tra altro, anche la corte chiamata *Macedello* (11).

Inoltre, Macello è pur ricordato nel secolo seguente. Risulta di fatto

(1) In tale occasione i preti del vicariato gli leggevano un sonetto (Torino, 1884, tip. s. Giuseppe).

(2) Cf. I, 112-185-233-284-374-501-657-660; II, 310-311-364; III, 9-23-153-276-373; IV, 206-252-310-384; V, 32-111-165-182-208-236-242-267; VI, 116-132-133-144-188-191-297-455, ecc.

(3) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. X, pag. 6.

(4) E non nel 1016 come dice il CASALIS, op. cit.

(5) Macello e non Murello come falsamente interpreta il DIONISOTTI, *Le famiglie celebri medioevali dell'Italia superiore*, p. 39, Torino, L. Roux e C. 1887.

(6) Cart. di Cavour, pp. 30-31.

(7) Cart. di Cavour, pp. 40-41.

(8) Cart. di Cavour, p. 42.

(9) Se ne ha una breve storia in CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXI, pp. 613-614-618.

(10) *Studi pinerolesi*, p. 76.

(11) Cart. di Pin., p. 67. — Quest'opera, I, 78. — Invece di *Macedello* il CERRI (*Cenni storico-critici sulla vita di s. Marcellino*, p. 6) opina erroneamente che lo stesso luogo in carte antiche imperiali si dicesse *s. Marcello* (!).

in una carta del 1232 (1). Dipoi Giovanni (di Barone), vescovo di Ivrea, e Raineri conte di Mazzè nel 1255 rimettono in Bonifacio (del Mercato), canonico eporediese, le loro differenze *super decima et occasione decime et decimaria de macaello* (2). Parimenti, lo stesso vescovo, nel 1259, fa autenticare le deposizioni dei testimoni prodotti nell'anzidetto anno 1255 contro il signor Rainerio di Mazzè circa *decimam de mazaello*, consistente in segala, avena, biada, frumento, fave e vino. Vi apparisce pure il *sacerdos Martinus de mazaello*; e vi occorrono, tra altre, le seguenti locuzioni: *in ayra ecclesie mazaelli...ecclesia mazaelli* (habet) *aliam tertiam* (partem decime)... *magistro Jacobo clerico mazaelli* (3). Più tardi, nel 1277, i Bersatori di Pinerolo vendono una terra giacente *in territorio macelli de suptus vadum salicis* (?) al monastero di Belmonte (4). Dieci anni dopo è ricordata una terra *in territorio pinarolii prope viam macaelli* (5).

Gli accenni a questo luogo continuano nel secolo XIV. Del 1318, 3 marzo, è la concessione fatta da Caterina di Vienna, signora di Macello, agli uomini di Macello di un beale da derivarsi dal Chisone, passando per il Monastero (Abbadia), Miradolo, Pinerolo ed Osasco. L'atto è segnato *in castro Pinarolii* presenti *Francisco de Bersatoribus* e *domino Oberto de Vita capellano* (6). In seguito, nei conti esatt. di Pinerolo del 1332 si ha quest'indicazione: *Item qui debentur pro adiutorio dato pro ponte lemne eundo versus Macellum, ll. XXV*. Poscia, Antonio di Romagnano, spogliato del castello della Gerbola (7), ottiene nel 1373 da Giacomo di Acaia il castello di Macello (8). Finalmente nel 1386 appariscono due chiese, l'una *S. Marie Magdalene de Mazello* e l'altra *S. Bartholomei de Mazello*, che pagano il cattedratico al vescovo di Torino (1, 56). Di quest'ultima chiesa, l'anno dopo, era priora Isabella Provana (9).

Più tardi, nel 1584, in Macello le chiese sono già tre, le due precedenti e quella di s. Giovanni Battista. Ciò risulta dalla visita apo-

(1) Vi si tratta dei confini *de macaello, osasco e bricaraxio* (Cart. di Pin. p. 139).

(2) GABOTTO, *Le carte dell'arch. vesc. d'Ivrea fino al 1313*, vol. 1, pag. 351. Qui l'autore intende precisamente Macello e non Mazzè.

(3) GABOTTO, *Le carte dell'arch. vesc. d'Ivrea, ecc.*, vol. II, pp. 3-4.

(4) Cart. di Pin., p. 246.

(5) Cart. di Pin., p. 274.

(6) Arch. comunale di Pin., *Tabul. piner.*, pp. 261-264. — Quest'opera, VI, 146.

(7) Detto oggidì la *Torazza* presso Saluzzo.

(8) MULETTI, *Memorie storiche di Saluzzo*, tom. 4, lib. 12, pagg. 263-264.

(9) CASALIS, *Dis. geogr.*, vol. XXI, pag. 614.

stolica fatta, il 18 sett. di quell'anno, dal canonico di Torino Michele Broglia in nome del delegato apostolico mons. A. Peruzzi (1). Eccone i particolari:

*Chiesa di s. Giovanni Battista.* — Il predetto visitante, recatosi *ad locum Macelli*, visita dapprima *ecclesiam simplicem S. Jo. Baptiste*, che è nella stessa terra di Macello costrutta e fondata dai sigg. del detto luogo Carlo e Ludovico fratelli (v. 89) e Giulio de Solario (2). In essa, per maggior comodità degli abitanti (3), si esercita la cura d'anime spettante alla chiesa parrocchiale di s. Maria Maddalena di Macello, di libera collazione dell'ordinario, essendone *rettore* D. Giovanni Pietro Malaneto di Castagnole. L'eucaristia si conserva in un tabernacolo laterizio fisso al muro dal lato del vangelo dell'altare maggiore ed in una pisside di ottone indorata; si ordina di provvedere una custodia in legno ed una pisside in rame, di porre il tabernacolo sull'altare maggiore e di fondare la società del sacramento. Cinquecento sono le anime ammesse alla comunione, e tutte, al dir del *rettore*, si sono comunicate, eccetto dodici circa già denunziate all'arcivescovo da quattro mesi. Si prescrive al *rettore* d'interdire ai non comunicanti l'ingresso alla chiesa se fra 15 giorni non si comunicheranno e *si interim eos mori contigerit in sepulchro, a seniorum sepeliri*. Si faccia un libro per descrivervi coloro che sono *doli capaces*. La comunione pasquale si amministra giusta il rito, gli uomini vi si accostano separatamente dalle donne, si porge loro il vino in un vaso di vetro, nulla si chiede da loro, nè si pone avanti nè si mette in giro la *bacinella*. Il viatico si porta nel calice, senza baldacchino e lanternone, sebbene sia accompagnato abbastanza onorificamente dai confratelli della B. V. M. con lumi. La cura si estende fuori della terra per un miglio e più e per vie ardue specialmente nell'inverno, quindi si ordina di portare il viatico in una piccola pisside inchiusa entro una borsa simile a quella dei corporali. Si prescrive d'insegnare la dottrina mentre prima non si faceva. I matrimoni si pubblicano a norma del concilio tridentino. Si facciano i libri

(1) Originale nell'arch. arciv. di Torino, *Visite del Delegato Apostolico, 1584-85*, vol. 2, pp. 277-282-283; vol. 3, p. 70. — Copia in *Mon. Pin.*, II, 387-391.

(2) Loro parente era forse Gio. Batt. Sollaro, avv. fisc. gen. per S. A. S., che apparisce poi in un atto del 26 genn. 1628, rog. in *Pinarolo* a Paolo Martina duca notaro (Arch. cap. di Pin., cas. ult. Carte del conte Ferrero di Buriasco).

(3) Ciò è pur riaffermato nel 1842 dal CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. X, p. 7) che dice: « Tre secoli fa il luogo di Macello esisteva ben presso il Chisone; contemporaneamente all'edificazione del castello, il paese venne trasportato ad un quarto di miglio circa, in sito più eminente, e in conseguenza più sano ».

dei battesimi (1) e dei matrimoni. Il fonte è laterizio, in esso è inchiuso un vaso di rame non bene stagnato; si ordina di porlo in fondo della chiesa dalla parte del vangelo (2) e di adornarlo degli accessori. Vuolsi che il battesimo non si amministri con la palma della mano ma col cucchiaino d'argento. I vasetti dell'estrema unzione sono di stagno. La sagrestia è abbastanza decente, ma angusta e mancante del lavatoio e dell'armadio per i paramenti. Questi sono pure abbastanza decenti ed onorifici, e se ne hanno anche molti serici, ma non vi si trova alcuna pianeta bianca. Esistono parecchi camici, tre calici e due mesali dei riformati. L'altare maggiore, ornato di bella icona, si provvegga almeno di due candelabri di bronzo. L'altare della gloriosa Vergine, spettante alla società omonima, è laterizio; i confratelli, con le loro elemosine, vi fanno celebrare una volta al mese. L'altare di s. Croce *in medio ecclesie existens*, sebbene ornato di bella icona, si distrugga o si collochi altrove, ed intanto la sua icona si ponga al predetto altare della gloriosa Vergine. La chiesa è assai angusta, tutta annerita. Si prescrive di porvi i telai alle finestre, di erigervi un confessionale, di togliervi due depositi di salme dei signori del luogo e di spianarvi il pavimento. Nella casa contigua alla detta chiesa risiede continuamente il *plebanus* della chiesa di s. Maria Maddalena coll'annuo reddito di cento scudi, nominato per bolle dell'ordinario nel mese di sett. del 1563 per libera resignazione fatta nelle mani del medesimo ordinario. Parimenti lo stesso *plebanus* ritiene seco un cappellano che pur risiede continuamente celebrando ed amministrando nella stessa chiesa tutti i sacramenti meno quello della penitenza per non essere ancora approvato.

*Chiesa di s. Bartolomeo.* — Lo stesso visitante nel medesimo giorno visita l'altra *ecclesiam simplicem sub titulo S. Bartholomei extra terram ipsam Macelli* unita al monastero ed alle monache di s. Croce della città di Torino. I suoi redditi sono abbastanza pingui, eppure non vi si celebra che una volta all'anno, nel giorno di san Bartolomeo. Essa è in cattivo stato, con tetto difettoso, con pavimento tutto devastato e con pareti minaccianti rovina da ogni parte. Inoltre, essa si trova in luogo incomodo, ossia nel mezzo delle sue possessioni. Per queste ragioni allora se ne costruiva un'altra e già i muri tutti erano elevati, non però ancora ne erano allestiti il tetto ed il pavimento. Laonde si comanda che anzitutto le dette monache

(1) Questi ora datano solo dal 1611. Si sa però che molte carte della parrocchia agglomerate con quelle del comune, durante la rivoluzione francese, vennero bruciate.

(2) Ecco il vero posto del battistero nelle chiese.

entro un anno conducano a termine questa chiesa già incominciata, ricoprendola e pavimentandola, sotto pena della perpetua privazione dei frutti della stessa chiesa, e che vi costruiscano almeno un altare laterizio coll'icona decente, coll'immagine dipinta di s. Bartolomeo e con tutti gli accessori. E siccome non è verosimile che la chiesa sia stata fondata e dotata di *tantis fructibus e pinguis-  
simis redditibus* per celebrarvi una sola volta all'anno, così si ordina di funzionarvi almeno una volta alla settimana per soddisfare alle intenzioni dei defunti benefattori (1).

*Chiesa parrocchiale di s. Maria Maddalena.* — Pur nello stesso giorno il predetto canonico visita *ecclesiam supradictam parrochiale S. Marie Magdalene campestris* nella quale si celebra solo nella festa di s. Maria Maddalena (2) e quando occorre di farvi delle esequie. I paramenti necessari per l'addobbo dell'altare maggiore e per il sacrificio della messa si portano dalla predetta chiesa di s. Giovanni Battista in cui, come già si è notato, si esercita la cura delle anime spettante a questa chiesa e si amministrano tutti i sacramenti ecclesiastici. Essa ne' suoi edificii è in buono stato, ed è continuamente chiusa. Si prescrive di pavimentarla *bonis lateribus* e d'imbiancarla. Inoltre si ordina di cingere di muro il cimitero e d'erigervi nel mezzo una croce in legno.

In seguito, non si sa per qual ragione, questa parrocchiale di Macello non apparisce, con le altre, nel sinodo torinese del 1596 (I, 58-605).

Anche in Macello infierì la peste del 1630. Se ne ha menzione nello stesso registro parrocchiale dei morti dove dal 15 giugno al 10 luglio di quell'anno sono segnati 68 morti. Poscia dopo quest'ultima data il prevosto Molineri lasciò scritto quanto segue: *Describendae in hoc*

(1) Questa chiesa di s. Bartolomeo tuttora esistente in vicinanza ed a levante del paese, presso la strada che va a Vigone, risulta ancora in altri successivi documenti. Nel 1661 appariscono *la casa delle RR. monache di s. Croce di Torino in Macello*, e negli anni 1667-68-70 *i beni* delle medesime. Nel 1699 Marco Antonio Carpano di Bioglio (Biella) è agente delle *madri di s. Croce di Torino in Macello*. Lo stesso risulta (1703) anche mastro di casa del marchese di Cavaglia. Nel 1703 poi sono ricordati i beni del *priorato di s. Bartolomeo detti*, nel 1709-28, delle *monache di s. Croce di Torino*, e, nel 1734, delle *madri canonichesse lateranensi dell'osservanza di s. Croce di Torino in Macello*. Di tale cappella è ancora menzione nella visita del 1836, quando, coi fondi annessi, spettava alla famiglia Schioppo.

(2) Come si è già visto, la chiesa di s. Giovanni, in cui di fatto si esercitava la cura, spettava al conte; invece questa di s. Maria Maddalena, a cui di diritto apparteneva la detta cura, era di proprietà del comune. Non è quindi improbabile che a ciò si riferisca in qualche modo quell'antica canzone popolare che in dialetto si cantava, ballando, nella festa patronale e che appunto così cominciava: *S. Giovanni (la chiesa di) è tutta del conte, la Maddalena (chiesa di) è tutta nostra*, ecc.

*albo animae quae tempore pestis periere quae fere sunt 400, quas praetermisi ratione meae infirmitatis* e poi soggiunge: *a die 13 iulii usque ad diem ultimam februarii 1632 inter praefatos 400 quos mihi retulit Rev.us D.nus Berta vicecuratus meus, ex registro reperii defunctos...* e qui ne registra pochi confusamente e quindi scrive: *sequuntur alii ex quadam schedula notati ab eodem R.do pro parroco Berta tempore eodem defuncti*, e torna registrarne altri, ma pochi. E finalmente, essendo egli stesso stato costretto a fuggire da Macello per motivo di sua malattia che lo rendeva inabile a soccorrere gli altri ed essendovi ritornato sano dopo la peste che durò sino al 28 febb. 1636, scrisse ancora nel detto libro dei morti quest'annotazione: *Sequuntur descriptiones defunctorum post meum regressum ad paroeciam divino auxilio bona valetudine consequuta et omissionum prope 400 describendi, quos aliqui in domibus propriis a parentibus sepulti fuerunt, alii ad ecclesiam ab iisdem delati in eadem, clauso ostio, insepulti remanserunt et post meum reditum, reliquiae illorum corporum partim sepulturae, partim igni traditae fuerunt ad ecclesiam mundandam et faxit Deus in posterum a peste, fame et bello liberemur, quibus simul junctis miserrima mea paroecia afflicta fuit, ita ut ex 1300 animabus solum 900 remanserint* (1).

Poscia, per atto pubblico del 23 sett. 1649, il medesimo prevosto Molineri, il notaro Simone Valfone, Giulio Bona sindaco ed i sigg. feudatari del luogo (2) convenivano di stabilire in perpetuo l'esercizio delle funzioni parrocchiali nella predetta chiesa di s. Giovanni restaurata poco prima dai preaccennati feudatari col concorso degli abitanti

(1) Dipoi, nel 1790, gli abitanti di Macello erano 1600 e nel 1842 sommavano a 1990.

(2) Questi ultimi in Macello avevano pure i loro *castellani* o *podestà* o *giudici*. Fra essi si ricordano Gio. Francesco Pavonis di Torino castellano (1633); Alessandro Saccarello o Zaccarello di Vigone castell., podestà e giud. ord. (1661-83), castell. (1697), e luogotenente del castell. Giuseppe Maria Salomone (1698); Giacomo Simone Sandri di s. Secondo, castell. (1667-68); Antonio Rebuffo giudice di seconda istanza (1683); Giulio Cesare Reynone di Macello luogotenente del predetto castell. Saccarello (1683); avv. Gio. Rebuffo di Villafranca, dott. di ambe leggi, giudice di seconda istanza di Macello e Moretta (1683); Gio. Francesco Macello prefetto della provincia di Pinerolo, giudice di seconda istanza di Macello (1683); Gio. Francesco Agosto castell. e giudice (1703); Febo Antonio Ceva di Villanova castell. (1710); Gio. Michele Curto di Moretta castell. e giud. ord. (1725); Giuseppe Antonio Adriani di Vigone luogotenente del podestà e giud. ord. (1734); Paolo Domenico Bruno di Cumiana castell. e giud. ord. (1728-38-39); Gio. Batt. Quasolo di Piscina podestà e giud. ord. (1738); Gaspare Domenico Dellerà di Polonghera podestà e giud. ord. (1747); Gio. Batt. Dellerà podestà (1747); Federico Antonio Borletti di None podestà e giud. (1764-68-69-70-71-76). (*Mon. pin.*, III, *passim*).

abbandonando l'altra fuori dell'abitato dedicata a s. Maria Maddalena. Lo stesso prevosto, in forza di quell'atto, cedeva un prato, attiguo alla medesima chiesa di s. Giovanni, al comune per farne un nuovo cimitero (1). La ragione di tale sostituzione era l'incomodo della menzionata chiesa di s. Maria Maddalena (2) a cui talvolta non si poteva accedere per le inondazioni del Chisone ed in ispecie della *bealera* detta Ghiara (3).

L'anno 1698, cioè al tempo del prev. Penne (Penna), essendo rovinata questa chiesa di s. Giovanni, sull'istessa area e col consenso del conte, il comune a proprie spese ne erigeva altra, l'attuale, intitolandola da s. Maria Maddalena ed apponendovi quest'iscrizione: *Ad divae poenitentis honorem templum hoc Macellensis Comunitas ex proprio a fundamentis ample construxit anno 1698* (4). Questa nuova chiesa veniva poi visitata dai cardinali Roero (29 sett. 1753) e Costa (14 sett. 1791) arciv. di Torino e dai vescovi di Pinerolo, Bigex (13 ott. 1818) e Charvaz (2 maggio 1836). Quest'ultimo in detta chiesa parrocchiale scorge la cappella del suffragio (5) con icona in legno scolpito; esamina una reliquia di s. Adriano; ed abolisce due altarini nella nave di mezzo accanto alla balaustrata adorni di due statue della Madonna. Inoltre, ricorda il processo verbale di altra visita anteriore (1753), dove si diceva che *lampas ardet sumptibus domini rectoris huius loci et ecclesiae parochialis in qua adhiberi iussit oleum olivarum*. Attesta che la borgata di qua del Chisone detta del *mondo nuovo* è stata smembrata dalla parrocchia di Cavour ed aggiunta a quella di Macello.

Presentemente in questo luogo esistono ancora alcune cappelle. Quella ad uso di confraternita dedicata a s. Bernardino è già ricor-

(1) In queste adiacenze, già prima del 1649, si erano seppelliti i confratelli delle compagnie del sacramento e del rosario, mentre gli altri defunti della parrocchia si portavano ancora a tumulare nel cimitero dell'antica chiesa di s. Maria Maddalena, lungi dall'abitato.

(2) Quest'antica chiesa di s. Maria Maddalena già parrocchiale di fatto fin verso al 1542 e di diritto sino al 1649, non fu più considerata in seguito che quale semplice cappella rurale, custodita da un romito. Distrutta finalmente nel 1803 circa, i suoi materiali s'impiegarono nella costruzione del cimitero attiguo alla cappella della Concezione tuttora esistente.

(3) Questa allora non era ancora sormontata da alcun ponte stabile.

(4) Consacravala poi il vescovo di Pinerolo, mons. Renaldi, il 20 aprile 1864.

(5) I confratelli di questa compagnia e delle altre del sacramento e del rosario, pur erette nella detta parrocchiale, nonchè la confraternita di s. Bernardino, nel 1690, ottenevano dei legati ed intervenivano alle sepolture (*Mon. Pin.*, III, 81).

data nel 1620 (1). Vuolsi sia la stessa che, cessata la peste, venne ricostrutta dal conte Gerolamo Solaro signore di Macello e poi benedetta dal prevosto Molineri per delegazione di mons. Bergera arciv. di Torino, in data del 31 genn. 1647 (2). In questa cappella nel 1836 si celebrava ogni festa dal sacerdote maestro (3) che pur volevasi obbligare ad accompagnare i disciplinanti nelle sepolture e nelle processioni. La cappella dedicata a Maria Assunta nella borgata detta della *Stella*, sulle fini di Macello e presso la strada che tende a Vigone, di proprietà degli abitanti di detta borgata, esistente già nel 1612 è servita da un cappellano (4). La cappella dell'angelo custode, costrutta da Giacomo Antonio Augusta di Macello, pur benedetta dal prevosto Molineri per delegazione dell'arciv. di Torino, Bejamo, dell'11 sett. 1682, spettava nel 1836 al sig. Borsarelli. La cappella di s. Grato a mezzanotte e levante di Macello, nella regione detta *povertà* edificata da Giovanni Francesco Pane di Vigone e benedetta per delegazione arcivescovile del 3 sett. 1687, apparteneva nel 1836 al sig. Magnone (5). La cappella dell'Immacolata Concezione, sita a mezzodi del luogo, dapprima non era che un semplice pilone, coll'immagine della detta Vergine, eretto dal sig. Nicola Turba, d'accordo con la comunità. Essa sorse per mezzo del prefato prevosto Molineri, aiutato però in gran parte con *condotte* di materiali dagli abitanti del paese. Lo stesso prevosto, senza distrurre quel pilone e scancellarvi l'immagine, vi addossò l'altare adorno di due colonne attortigliate di cotto, sormontate da capitelli sorreggenti un finto architrave, nel cui mezzo campeggia l'arme sua gentilizia in istucco, portante una pietra da mulino. Le altre cappelle sono quella antichissima preaccennata di s. Barto-

(1) Questa cappella vi fu forse eretta in ricordo del passaggio del detto santo (ALESSIO, *Storia di s. Bernardino da Siena*, p. 154 — *Quest'opera*, VI, 462).

(2) Veramente qui si tratta d'una cappella di s. Bernardo, ma potrebbe anche essere un errore di scrittura o lettura per la rassomiglianza dei due nomi. Ad ogni modo ora non vi esiste che la cappella di s. Bernardino.

(3) A questo riguardo qui vuolsi ricordare che il 26 agosto 1822 il sindaco di Macello, Curis, invitava D. Arena di Macello ad accettare la carica di maestro, con 25 o 30 allievi, da istruirsi sino alla quarta inclusivamente, a termine delle leggi della regia università, con lo stipendio annuo di ll. 600, oltre decente alloggio di sei camere, compresa quella destinata per la scuola, cantina, giardino e cortile chiuso (Arch. cap. di Pin., xx, 2, 11).

(4) In questa qualità si ricordano i sacerdoti Lorenzo Nicolao Bollati, morto nel 1833, Gribodo, Giuliano, Molineris, Giacca, Lampiano, Giachino da Luserna, Maurino da Perosa (p. 102), Cellino da Pinerolo (p. 129), Guigas (p. 586), Demarziani, Mondon da Fenestrelle (p. 533), L. Oggero da Torino.

(5) Affine forse di D. Francesco Magnone beneficiato in Macello, morto nel 1824.

toleo; quella di s. Antonio abate presso la strada che tende a Vigone; quella di s. Rocco già posta nel paese, propria della comunità ed ora distrutta (1); quella di s. Teodoro detta volgarmente di s. Chiodo esistente in campagna a mezzogiorno e levante del paese.

*Prevosti di Macello.*

(?) Sac. Martino di Macello e maestro Giacomo chierico pur di Macello, 1259. (p. 593).  
Giovanni Pietro Malaneto di Castagnole, rettore o pievano, 1563-84 (pp. 594-595).  
..... Bottalo, 1609.

Giorgio Banca, 1612.

Michele Martina di Airasca, dott. in leggi, già cappellano di s. Maurizio in Pinerolo (II, 280), 1618.

Francesco Vincenti, 1619-21.

Gio. Francesco Gandolfo Molineri di Bricherasio (II, 355; VI, 596-597-599), eletto nel 1629 e morto il 16 sett. 1694. Costui nel 1649 attesta che il suo predecessore Vincenti nel 1621 aveva battezzato il chierico *minorista* Filippo Mercero di *Macello* eletto nel 1645 al canonicato Chiabrandi in Pinerolo (2).

Antonio Mensone, posto in possesso il 13 dic. 1694 ed ancor ricordato nel 1697.

Francesco Giacinto Penna, già accennato il 23 dic. 1697 e morto il 29 luglio 1714.

Pietro Lorenzo Ajmone di Torino, teol., dal 15 nov. 1714 alla sua morte avvenuta il 28 luglio 1747 (3).

Giovanni Labajmo (Labajno) di Bricherasio, dott. in ambe leggi, installato nell'ott. del 1747 e morto il 10 maggio 1749. Sostenne (1748) una lite, per ragione di sepoltura, col capitolo pinerolese (Arch. cap. di Pin., III, 5, 92).

Giovanni Domenico Bergia del fu Giovanni Mario di Manta (Saluzzo), entrato in possesso l'8 luglio 1749 e morto il 30 gennaio 1779. Coadiuvato, nel 1771, dal curato Domenico Vajrolatto del fu Simone di Bagnolo (*Mon. Pin.*, III, 93).

Francesco Domenico Minetti fu Carlo Antonio di Caraglio, posto in possesso il 2 maggio 1779. Per sentenza della regia camera del 28 giugno 1782, egli, unitamente al feudatario marchese Solaro del Borgo e le monache di s. Croce in Torino, è mantenuto in possesso di esigere dagli abitanti di Macello la decima (in ragione d'ogni vent'uno, uno) del grano, barbariato, *segla*, vino e canapa che si raccolgono sopra i beni di detto territorio (4). Dipoi lo stesso prevosto, per questi od altri motivi di convenienza riguardo alla popolazione, abbandona la parrocchia.

Giovanni Andrea Gianelli di Caselle, dell'ordine dei minori riformati, posto in possesso il 3 marzo 1808 e morto il 24 giugno 1816.

Vincenzo Triulzi di Torino, installato il 10 maggio 1817 e poi nel 1832 promosso canonico prevosto e curato della cattedrale di Pinerolo. Procuratore del clero nel sinodo del 1819. Morto prevosto di s. Sebastiano da Po nel 1866 (II, 201).

Chiaffredo Rivoiro di Osasco, dal sett. 1832 al 13 ott. 1845, giorno di sua morte.

(1) Se ne ha già menzione nel 1751 quando in Macello è ricordata la *contrada di s. Rocho* (*Mon. Pin.*, III, 386).

(2) Arch. cap. di Pin., atti giuridici — Quest'opera, II, 227.

(3) Durante la sua reggenza, cioè il 27 genn. 1745, moriva in Torino fra Angelo Ponzio di Macello, carmelitano, compositore ed esecutore di musica.

(4) In questa sentenza sono pur citati i relativi atti degli anni 1701-27-30 (IV, 329).

Carlo Godino di Bricherasio, entrato in possesso nel dic. del 1845 e morto l'11 sett. 1886 in età d'anni 73 (I, 513).

Guglielmo Gabbero di Bagnolo, eletto nel 1887 e morto repentinamente il 23 gen. 1902 in età d'anni 43 (p. 447).

Gio. Battista Gérard di Mentoulles, già parroco di Rodoretto (pp. 49-447), 1902.

## PARROCCHIE DELLA CONTEA DI FROSSASCO (1).

### *Parrocchia di Frossasco* (2).

Frossasco è ricordato in alcuni documenti relativamente antichi. In quello del 1035 dove Oddone marchese, Adelaide contessa di lui consorte ed Umberto conte danno al monastero di s. Giusto di Susa *quartam partem de Ferrusasco cum feudis feudatariis, vassallis, stratis publicis, omnibus dominiis, juribus, imperiis universis; nonchè mansum Vigerum in praedicto territorio et tertiam partem decimae totius* (3). Nell'altro del 1038 (4), per cui l'imperatore Corrado conferma al medesimo monastero di Susa *duos mansos in Ferruzascho cum duabus capellis* (5) *cum dote et tertia parte de decima et duobus molendinis* (6).

Parimenti, Umberto II nel 1094 dona alla badia di Pinerolo ogni cosa che possedeva in Frossasco (7). Anche Maria figlia del fu Eugone

(1) Essa comprendeva gli attuali comuni di Frossasco, di Roletto e del Monastero sorti questi due ultimi, per lo smembramento dal primo, nel 1721. Dalla *giurisdizione* o dal *feudo* o *mandamento di Frossasco* anticamente dipendevano pure i luoghi di Cantalupa, Oliya, Baldissero, Tavernette, Roncaglia, Colletto, Piscina e parte di Talucco. Il predetto luogo del Monastero fino al 1712 fu però quasi sempre considerato come luogo privilegiato ossia immune ovvero come vassallo della s. sede (I, 20; V, 86; VI, 616). In senso vago negli anni 1662-64-69 è già ricordato il *comune* o la *comunità* (intendi frazione) di Roletto che, come il bosco dei *Contenti*, si trova tuttavia nelle fini di Frossasco (*Mon. Pin.*, III, 355-531).

(2) Cf. I, 26-56-157-182-416-501-502-657-660; II, 134-181-297-309-311-364; III, 109-110-156-327-328-331-372; IV, 15-43-134-221-223-239-309-310-327-332-375-381-382-384-426; V, 69-87-90-97-99-100-106-110-111-182-195-210-213-255-262-263-322; VI, 133-148-297-474-623.

(3) CARUTTI, *Regesta comitum Sabaudiae...* p. 204 - Quest'opera, I, 27. È bensì vero che queste parole si leggono in una carta sospetta del 1235, ma il loro contenuto si trova sostanzialmente, e quasi identicamente anche negli altri documenti accertati degli anni 1038-1147 come ora tosto vedremo. Il CASALIS (*Dis. geogr.*, vol. VI, pag. 900) ed il CIPOLLA ne citano ancora un terzo del 1037.

(4) *Mon. hist. patr., chart.* vol. I, col. 519. — CARUTTI, *Regesta...* p. 40 - Quest'opera, I, 27.

(5) Forse le parrocchie di Frossasco e del Monastero (II, 3). Non però le cappelle, assai recenti, di s. Antonio e s. Maria Maddalena o quella di s. Giusto in Cantalupa, come ingenuamente vorrebbe il GAROLA (Ms. della bibl. civ. di Pin.).

(6) Uno di questi mulini, già nel 1723, spettante alla prebenda parrocchiale del Monastero, veniva alienato poco tempo fa.

(7) Studi pinerolesi, pag. 194.

e moglie di Gosvino detto Merlo, per atto del 1096 *in castro quod lucerna vocatur* offre alla stessa badia pinerolese *mansum unum cum edificiis casis et rebus omnibus ad eum pertinentibus... in confinio vici ferruciadis in loco qui Rouoreto uocatur et in eius territorio positum* (1). Due anni dopo, Umberto, conte, del fu Amedeo lascia di nuovo alla predetta badia di Pinerolo, quanto possiede *in loco qui ferruciades* (2) *uocatur et in eis finibus atque pertinentiis tam in sediminibus uineis siluis cum arcis in quibus extant terris arabilibus pratis gertis pascuis cum montibus et planis ad ipsam cortem pertinentibus* (3). Queste donazioni all'abbazia pinerolese (*medietatem de ferruciasco. Mansum de Rouoreto*) sono poi confermate nel 1122 da Callisto II (4) e nel 1139 da Innocenzo II (5).

Inoltre, Amedeo III e suo figlio Umberto, nel 1147 (6), fanno noto che Alrico vescovo, Manfredo marchese e Berta contessa avevano costruito (nel 1029) il monastero di s. Giusto di Susa a cui in appresso Umberto II, padre di Amedeo, Oddone marchese e Adelaide contessa ai beni di quel monastero avevano aggiunto (nel 1035) *quartam partem de Ferrusascho cum suis pertinentiis* (7).

Altri ricordi di Frossasco risultano ancora specialmente dai seguenti documenti. L'imperatore Federico I, nel 1163, dona ai Romagnano *castrum Mont-calvet* nel territorio del monastero (di Frossasco) *cum villa Ferruchas* (8). In due atti, l'uno del 1200 e l'altro del 30 marzo 1202, ed in cui l'abate di s. Giusto di Susa riceve da Ugone preposito d'Oulx una somma di denaro e poi vende ogni maniera di giurisdizione e qualche possedimento nel territorio di Chaumont, è pur sottoscritto Guglielmo de Monte Garnerio preposto di Frossasco (9).

(1) Cart. di Pin., p. 40.

(2) Il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. VI, p. 901) vi legge *Ferreoidas* o *Ferrectdas*.

(3) Cart. di Pin., pag. 43 - Quest'opera, I, 27-31-71-663.

(4) Cart. di Pin., p. 46 - Quest'opera, I, 74.

(5) Cart. di Pin., p. 57 - Quest'opera, I, 74-75; II, 371. Tali possessioni però nel 1654 non spettavano più all'abbazia pinerolese (Quest'opera, I, 31-366).

(6) Questo documento e gli altri tre degli anni 1029, 1037 e 1212 si trovano anche in C. CIPOLLA, *Briciole di storia Novaliciense* (Aggiunte e complemento all'ed. dei *Monumenta Novaliciensia*).

(7) CARUTTI, *Regesta...*, pp. 27-105-204. Quest'opera, I, 27. Lo stesso si riafferma in altre carte del 1235, che pur vuolsi sospetta (CARUTTI, op. cit., p. 203 - Quest'op., I, 27), e del 1243 ricordante il conte Tommaso. (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. VI, p. 90).

(8) *Mon. hist. patr., chart.*, vol. I, col. 829. — CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVI, pag. 568.

(9) Carte ulciesi, n. i 53-54.

Costui, *Villelmus prepositus Ferruzasci*, riappare nel 1212 quando il conte Tommaso approva la quarta parte di Frossasco dipendente dal monastero di s. Giusto di Susa (1). Quattro anni dopo, Guglielmo, ab. di s. Maria di Cavour, investe in feudo gentile vitalizio ad Oberto Rabino quanto gli uomini di Pinerolo, di val Lemina e dell'abbazia di s. Maria di Pinerolo tengono dal monastero di Cavour *inter frossasum* (2). Poscia, il 22 ott. 1220, *in ferrucasco iuxta ecclesiam beati donati* (3) l'abate di Pinerolo, Giovanni, pronunzia sentenza con altri tre arbitri sulle differenze fra i marchesi Olivero, Federico, Belengero e Pietro Marchisio di Romagnano, e l'abate di Susa, intorno a fatti compiuti *super carterio Ferrucaschi* spettanti *ad monasterium secusie* (4). All'atto del 20 aprile 1230, in Susa, circa l'allargamento del tenimento di Ponzono dato dal monastero di s. Giusto alla certosa di Montebenedetto, appaiono *magister Petrus prepositus Vigonis* e *Tomas prepositus Ferruzazii*, monaci dello stesso monastero (5). Quest'ultimo, *Thomas prior Ferruzaschi*, con il predetto ed altri, risulta di nuovo in Susa nel claustro del monastero di s. Giusto, il 28 sett. 1231, all'arbitrato che mantiene il monastero di Rivalta nel possesso della chiesa di s. Vittore dello stesso luogo. Ivi Tommaso conte di Moriana e suo figlio primogenito Amedeo promettono di difenderne il prevosto Ottone (6).

Inoltre, per atto del 13 maggio 1256, Giacomo abate di s. Giusto di Susa rimette ad Enrico Bigliore consignore di Luserna una parte del castello, della villa e della giurisdizione di *Moncalvetto e Frossasco*, e tutti i diritti che vi aveva, come abate di s. Giusto, *excepto iure et eo quod ibi percipitur et occasione prepositatus Ferruzaschi*. E ciò come pegno delle 1000 lire viennesi che l'abate, a nome di Tommaso di Savoia, deve dare ad Enrico Bigliore per la compra di Sommariva e Caramagna (7). In seguito, il 9 marzo 1267, papa Cle-

(1) MORIONDO, *Monum. Aquensia*, vol. 2, coll. 555-557 — CIPOLLA, op. cit.

(2) Cart. di Pin., pag. 106.

(3) Quest'antica chiesa, con reliquia del santo titolare, a ponente e fuori del recinto, esiste tuttora, a quanto pare, nella primitiva sua forma. Sulla sua facciata si ammira un antico s. Cristoforo (BERTEA, *Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese*, p. 43).

(4) Cart. di Pin., pag. 117. Questo stesso docum., negli *Studi pinerolesi*, p. 151, è inesattamente ricordato nel 1223.

(5) *Mon. hist. patr., chart.*, tom. 1, col. 1319. Lo stesso Tommaso, preposito di Frossasco, risulta già prima nell'altro atto del 1227, 19 ott. (*Mon. hist. patr., chart.*, tom. 1, col. 1309).

(6) Bibl. civ. di Pin., Ms. del GAROLA, *Miscelanea antiquitatis*, vol. IV.

(7) SACCHETTI, *Memorie della chiesa di Susa*, p. 129 — Bibl. civ. di Pin., 3<sup>a</sup> arm. III, 3: Ms. del GAROLA, *Genealogia dei Luserna*. Ancora nel 1273 sono ricordati

mente IV conferma i beni dell'abbazia di s. Pietro di Rivalta nei luoghi chiamati *ferrucascum* (1), *Pinarolium*, *Miradolum* (2). Questo vasto comune di Frossasco è pur ricordato nel parlamento del 1286 (I, 111). Dipoi, nel 1288 *indictione prima die mercurii et vigilia beate Marie Magdalene* si segnano alcuni patti tra Amedeo (V) conte di Savoia *et in Italia Marchionem* e gli uomini ed il comune di Frossasco, *cum tractaretur de costruenda seu facienda Villa nova Francha apud Fruzascum in villa Fruzasci. Actum apud Buyetum* (Burgelum?) *in Sabaudia, in domo dicti Domini Comitis*. Vi sono presenti i *testes*: *Dom. Umbertus de Balma miles, Dom. Nicolaus de Bilens, Dom. Amblardus de Rentremunt* (Entremonts) (3) *Juris periti, magister Petrus de Vercellis phisicus, Manfredus Cermi de Comanova* (Combaviana?) castellano di Frossasco (4) *et ego Petrus de Spina imperiali auctoritate notarius publicus* (5). Poco dopo, nel 1294, si pretende che alla giurisdizione di Frossasco spetti anche la regione Molar Rosso (6).

Varie liti tra Frossasco e Pinerolo si ricordano per i rispettivi loro limiti. Consta di fatto dalla seduta cons. di Pinerolo, del 1° marzo 1338, che l'abate di s. Michele (della Chiusa) richiede che si nominino sei sapienti di Pinerolo per trattare con altri sei eletti da lui *super questione finis Feruzaschi*. Se ne hanno particolari ragguagli nella carta dell'anno dopo, 12 giugno, dove fra altro si ricorda *quod Roncalea erat communis Pyneroii* a cui l'avevano venduta quei de Candiis; in essa era stato il podestà o gastaldo di Pinerolo Gia-

---

i castelli di Moncalvetto e Frossasco (Bibl. civ. di Pin., 3<sup>a</sup>, arm. VI, 8). *Studi pinerolesi*, p. 75. Cf. anche *Mon. hist. patr.*, atti dei 31 maggio e 5 nov. 1257 stipulati tra Tomaso II ed i comuni di Asti e Torino — CASALIS, XX, 689-690.

(1) Questo luogo nel 1269 è scritto *ferrucasco* (*Cart. di Pin.*, p. 220) e nel 1279 *Fruzaco* (*Le carte dell'arch. vesc. d'Ierea*, vol. II, p. 133).

(2) *Cart. di Pin.*, p. 213.

(3) Cf. I, 194-195-196-197; IV, 270.

(4) Castellani di Frossasco più tardi erano il nob. messer Antonio Zengia nel 1592 (atti cons. di Pin.), Guglielmino Aragnani nel 1604; Lorenzo Bogliani negli anni 1622-24; Gio. Antonio Oytana nel 1625 (II, 250); Giovanni Armandis cast. e giudice nel 1660; Leonardo Napione di Pinerolo castellano di Frossasco e suo *mandamento* nel 1667 (*Mon. Pin.*, III, 301-426-454); ed altri nel secolo XVIII (V, 96). La *curia di Frossasco* è pur accennata nel 1351 (II, 123); e l'*insinuazione di Frossasco* negli anni 1733-48 (*Mon. Pin.*, III, 490-498).

(5) Copia antica del 1° agosto 1288, rogato Regnacio notaro e sindaco, esistente fra gli atti consulari di Frossasco. Regnatio Nomis di Frossasco è detto in un'altra riproduzione del 1358 da Gio. Nomis.

(6) *Arch. comun. di Pin.*, atti della curia, categ. 32, mazzo 1, libro di accuse dei campari. La detta regione di *Molarosso* è già altrove ricordata (V, 370).

como Sayxa; vi si menzionano i Montebello signori di Frossasco (1), un tale *de Roreto*, certe possessioni ultra *Rivum Tortum in fulchis que ibi erant pro comuni Pynerotii*, la *villa Feruzaschi* (2). I detti confini di Frossasco e Pinerolo incidentalmente pur accennati nell'atto del 1381, 16 febb. (3) sono ancora da decidersi nel 1395, 10 marzo (4), nel 1402 (I, 101), nel 1491 (II, 121) e nel 1512 (5).

In quell'anno, 1402, anche un tale Eustacchio Saysa vanta diritti sopra un podere *in fine Feruzaschi loco vulgariter appellato A LA GRA* (6), *cui coheret via a tribus partibus* (7). In seguito, Frossasco, come da' suoi atti consolari (8), passò pure sotto il dominio dei francesi (9) e si hanno al riguardo parecchie notizie militari.

(1) Questi risultano già prima, nel 1306, ed anche dopo, nel 1560 (I, 125-151; II, 170). Essi avevano la casa di Montebello data loro dal principe (Conti esatt. di Pinerolo del 1403). Le rispettive loro investiture della quarta parte del feudo di Frossasco sono specialmente degli anni 1411, 4 agosto; 1436, 8 giugno; 1492; 1497, 19 maggio; 1500; 1524.

(2) Arch. comun. di Pin., Cat. I, mazzo 3°, n. 2. — Quest'opera, V, 258.

(3) *Statuta Pinerolij*, stampati, pp. 264-277. — Quest'opera, I, 131. — Vuolsi che già verso quel tempo Frossasco avesse le sue quattro porte merlate, di Torino, di s. Donato, di s. Giusto e di Pinerolo.

(4) Atti cons. di Pinerolo, mazzo 4, vol. 1°, anni 1393-97.

(5) Più tardi, nel 1622, Pinerolo e Frossasco erano ancora in lite davanti il senato di Torino, contro i particolari di Costagrande per ragione di pascoli del bestiame (*Tab. pin.*, p. 96).

(6) Così dicevasi forse da una cappella realmente poi ivi esistente e denominata *dela Aghrata* nel 1594, dell'*Aggrata* nel 1599 (Atti cons. di Frossasco) e *La Grà o Madonna delle Grazie*, propria del comune, nel 1835.

(7) Arch. cap. di Pin., XIX, un., 9. — *Mon. Pin.*, I, 258.

(8) Ne fece uno spoglio l'amato fratello mio prof. ALBINO.

(9) Questi vi appariscono già nel 1536 sotto il capitano Lanteny dal 7 maggio al 19 del medesimo, in numero di mille cavalli oltre i pedoni; il comune vi paga in ragione di 18 grossi per ogni uomo e cavallo e per ogni giorno, esclusi i pedoni, in tutto florini 3000. Nel 1544 si ha la compagnia dell'illustre sig. De Anguessem regio luogotenente del Piemonte; e si ricordano il signor De Termes ed i capitani regii Pietro Antonio di Piacenza e Mauro. Defendente Pectenati pur regio capitano (1544), a nome di Francesco de Bortoni regio luogotenente generale in Italia, domanda sessanta guastatori e fissa la contribuzione di Frossasco per un mese solo in florini 724, grossi 6. Il contributo d'un mese solo nel 1544 per Frossasco è di ff. 1248 e gg. 11. Pur allora il capitano De Gliole custode del castello di Frossasco ordina di condurre dal detto luogo di Frossasco a None otto sestari di vino ad otto ff. per sestaro, 15 sacchi di riso a ff. 5, una manza del valore di 25 ff., ed il trasporto di tre carri con uno scudo per bifolco. I pesi del comune nel 1545 sono di ff. 20.006, grossi 2 ed un quarto; e dall'aprile inclusivamente fino al dic. del 1546 di ff. 5769 e grossi 4. Il passivo nel 1548 ne è di ff. 9072 e grossi 11 e mezzo. Inoltre, il vicerè De Termes (1545) ordina trasporti a Carignano per le riparazioni di quel luogo; l'altro vicerè principe De Melpha (1546) comanda lo stesso; il commissario regio nob. Paolo Entis (1547) prescrive di riparare le strade pubbliche del territorio di Frossasco e tendenti da Pinerolo a Torino. Parimenti, risulta

In mezzo alle medesime si trova pure quest'altra religiosa. Il conte di Frossasco, Carlo di Mombello (1), nel 1549 fa ad Enrico re di Francia la consegna per giurisdizione e beni di Frossasco, Cantalupa, Monastero, Roletto, Roncaglia e territori di Tavernette e Piscina. Da quest'atto risulta che il conte percepisce la decima del grano, del frumento, della segala, dell'orzo e dell'avena *ad rationem de viginti gerbis unam gerbam, ... de qua decima ea triturrata in dicto palatio (comitis) datur tertia pars, quae hactenus fuit solita dari domino praeposito Monasterii dicti loci Fruzaschi ac salvis praediis aliquibus quae solvunt decimam rectoribus ecclesiasticis dicti Monasterii, ac Fruzaschi et Roreti*. Una quarta parte di dette decime si paga al prevosto di s. Maria di Vigone, *juxta consuetum*. Nello stesso anno è pur ricordata l'*ecclesia disciplinatorum* in Frossasco (2). Nel computo delle decime sono inoltre riservate alcune possessioni *quae moventur de directis dominiis et emphiteusi reverendorum dominorum praepositi Monasterii Fruzaschi*, dell'abate dell'abbazia di Rivalta, dell'abate dell'abbazia di Pinerolo e *salvis hominibus de Pinerolio* (3). Anche il convento di s. Francesco di Pinerolo vi possiede beni e vi si ricorda la chiesa di s. Martino (4).

Quasi subito dopo, cioè verso il 1550, si propone dal comune di Frossasco di fare qualche regalo alla contessa di esso luogo, *cum ipsa comunitas assuetata sit de ejus gratia speciali facere munera dum contingit*, e come già aveva fatto alla signora Agnese prima consorte del conte, *eo maxime etiam quod praesens locus Fruzaschi tempore belli alias vigentis fuit praeservatus et respectatus per*

---

che il 5 agosto 1546 si eleggono due deputati per Frossasco agli stati generali da tenersi a Torino; il De Termes alloggia (1548) otto giorni a Frossasco e Gio. Giacomo Morandeti (1549) vi apparisce commissario del principe viceré.

(1) Costui (v, 88; vi, 147), figlio di Bertolino gran mastro dell'ospizio ducale, il 3 sett. 1531, nel castello di Ciamberi, da Carlo III duca di Savoia era stato investito della contea di Frossasco con i *villaggi* del Monastero, di Cantalupa, di Roletto, di Roncaglia, di Alpignano, di Buriasco e di Osasco con diritto di mero e misto imperio (Arch. comunale di Roletto — CARUTTI, *St. di Pin.*, p. 177).

(2) Questa dev'essere l'attuale chiesa della confraternita di s. Bernardino pur accennata nel testam. di Gio. Batt. Butticaris, del 4 ott. 1626 (II, 250), dove risulta che il detto testatore abitava in Frossasco nella *ruata della chiesa dei disciplinanti di s. Bernardino* e che il *pievano* di allora era D. Agostino Rippa. Vuolsi però che tale chiesa si sia rifabbricata nel 1770 (GROSSI, *Corog. di Pinerolo*).

(3) Come si sa, una parte di Frossasco, il Colletto, aveva qualche relazione con Pinerolo (v, 93-95).

(4) Arch. comunale di Frossasco. Cf. quest'opera, iv, 267. Una cappella di s. Martino esiste tuttora nel distretto della parrocchia del Monastero (p. 617).

*armigeros yspanos decurrentes per totam patriam pedemontanam et capientes quascumque personas quas reperiebant* (1). Dipoi vi emergono di nuovo delle notizie militari (2) a cui seguono altre vicende religiose.

Già nel 1546 la processione del *Corpus Domini* in Frossasco si fa con l'intervento dei carmelitani del Colletto (v, 95). E pur allora come negli anni successivi il comune vi provvede il predicatore (3). Di fatto, nel 1546 paga scudi sei al quaresimalista; negli anni 1553-54 ne rimette altri sei ad un carmelitano pur quaresimalista (v, 108); nel 1554 conferma l'elezione del priore del Colletto e retribuisce il frate predicatore che annunziò al popolo di Frossasco le indulgenze pasquali del giubileo (v, 108); nel 1556 sborsa a Michele Marchetti, *pro eius poena in faciendo chafaudum predicatoris pro passione Christi predicando in ebdomada sancta*, fiorini 4, grossi 3 (4); nel 1560, 12 giugno, elargisce una somma ad un frate domenicano venutovi per leggere certe bolle mandate per il sommo pontefice (v, 61). In seguito, vi appaiono alcuni altri quaresimalisti: un frate di s. Francesco *de observantia* di Pinerolo (v, 79) ed un carmelitano (v, 109) verso il 1561; un domenicano nel 1564 (v, 61); un agostiniano negli anni 1570-72-82 (v, 8-9); il p. maestro Ludovico Fresia prete di Pinerolo negli anni 1571-72-73; altro domenicano nel 1583 (v, 62); di nuovo un carmelitano nel 1584 (v, 109); un gesuita pur nel 1584 (v, 141). Quattro anni dopo vi si predica la quaresima dal minorita Bartolomeo Bigliore (iv, 385).

Inoltre, in Frossasco nel 1544 esiste la confratria di s. Spirito a cui si paga la *gabella solita* dai macellai; nel 1548 vi si trova altra

(1) Consimili espressioni leggonsi pur altrove (iii, 26; iv, 137; vi, 177).

(2) Eccone alcune. Giacomo Fortis risulta commissario regio nel 1551; si trova una lettera del Brissac del 1552, 19 giugno; si attesta che i castelli coi bastioni a Carmagnola e Carignano si sono fatti intorno al 1552; e si ricorda il capitano Francesco Gritti con la compagnia in Frossasco, pur nel 1552. Inoltre vi si apprende che il mastro Vincenzo di val d'Aosta, abitante in Torino, ha certa esperienza per trovar le acque e si domanda l'opera sua per provvedere Frossasco di acqua (18 sett. 1552). Il nobile Vincenzo Douillyer (o Duceller) di Savoia, essendo venuto a Frossasco anche per cercar l'acqua, la trova verso i monti dalla parte del Monastero; e vi cerca (1554) altresì la pietra da calce. Pur allora, nel 1554, sono ricordati il nob. Barabout capitano regio nel castello di Frossasco, il capitano De Gliole, predetto (p. 605), custode dello stesso e La Rivera capitano luogotenente del Brissac. Quattro anni dopo vi si trova il capitano de Sinfredo.

(3) Anche queste notizie dal 1546 al 1602, tranne dichiarazione in contrario, si trovano nei preaccennati atti consulari di Frossasco.

(4) Lo stesso ripete nel 1573 per fare *il chiafaudo alla gesia per predicare la passione*.

confratria di s. Maria nelle vie della piazza e dei fabbri, cioè tra l'una e l'altra via; e nel 1551 vi si ricorda il *convento di s. Maria Consolata* (1). Nel 1531 (2) ed ancora negli anni 1553-59 pascolano per le vie di Frossasco i *porci di s. Antonio* (III, 136); e negli anni 1558-61-79-99 vi scorrazzano gli zingari (III, 149) (3). In quel frattempo (1562) il frate Egidio è medico della comunità (4).

Pur nei precitati atti consulari di Frossasco si ricordano alcune cappelle. Quella del sacramento, già accennata nel 1546 (V, 88), riappare nel 1552 quando D. Sebastiano De Rubeo vicecurato di Frossasco, domandando al comune dove debba mettere i paramenti ed i calici, temendosi gli spagnuoli, gli si ordina di porli nella detta *cappella del Sacramento*. Questa, come da carta del 1556, dicesi *in burgo Fruzaschi fundata in ruata platee*. Nel 1578 (5) vi lavorò *maestro Gio. Arbino di Pinarolo penttore qual ha pinto lo linzolo o sia tella posta avanti l'anchona dell'altare della cappella del Corpus Domini* (a Frossasco) *per tenir coperta essa anchona a ciò non si guasti per la polvere*. Lo stesso più tardi vi dipinse anche la *paramenta dell'altare qual si era brugiato d'un lato alla cappella del Corpus Domini* (in Frossasco). In Frossasco è pur antica la cappella campestre di s. Bernardo, a carico del comune, menzionata nel 1561 (V, 121). La messa prima alla cappella di s. Sebastiano nel 1570 è celebrata da D. Antonio Bruno (Vestru) che nel 1573 ne è pur detto cappellano e regolatore dell'orologio del comune ed il 10 luglio 1576 ottiene dallo stesso comune fiorini 14 per un mese ad uso della medesima cappella (6).

In questo frattempo è pur cenno della chiesa parrocchiale di Frossasco. Nel 1553, 6 marzo (atto cons. di Pinerolo), risulta D. Antonio Rocheti prete di Frossasco, *plebanus Fruzaschi*, che nel 1556 ha per vicecurato D. Gio. Pietro Mallaneti eletto allora a maestro (7).

(1) Forse quel medesimo che si voleva fondare nel 1525 (V, 88). Cf. anche questa opera, V, 16-19.

(2) Item pro defensione facienda pro porcis detemptis in Feruçasco illorum de Pinayrolio tam iudicibus quam notariis et procuratoribus die...de mense novembris, 1531 (Arch. comun. di Pinerolo, conti esatt.).

(3) A questo riguardo, negli atti cons. di Frossasco, del 1599, si legge ancora: « Più dato al Cap.º de Cingrii alloggiato in Fruzasco a lui promesse nella sua partenza, cioè pinte cinque di vino — fiorini 2.11 ».

(4) Sul fine del secolo XVI lo stipendio del *cirogico* era di fiorini 40 (Cf.; V, 97).

(5) E non nel 1570 come per isbaglio si è detto altrove (III, 117).

(6) Più tardi, nel 1599, le cappelle in Frossasco erano quelle di s. Rocco, di s. Bernardo, di s. Grato e dell'Aggrata (p. 605).

(7) L'anno scolastico (un caso solo però) nel 1557 cominciò ai 23 di luglio. Dipoi si ricordano altri preti maestri: il *Rev. M. Augustino Rippa* maestro dal 15 nov.

Lo stesso *prevosto* D. Antonio Rocheti nel 1558 è mandato dal comune a parlare col governatore per avere i soldati del De Termes esportato da Frossasco il figlio di A. Tactis. Vicecurato di Frossasco nel 1560 è D. Manfredo Mazolla e l'anno successivo D. Giuseppe de Osterio (p. 391). Prima del 1571 (1) ed ancora nel 1575 il *plebano* della parrocchia di Frossasco è D. Gio. Ludovico Rocchietto, con un chierico inserviente ed il curato Francesco Jacomatio (1575). Lo stesso pievano di Frossasco, Giovanni Ludovico Rocchietto, il 15 maggio 1575, nel castello di Pinerolo e nella camera superiore, piazza della Rocchetta di esso castello, alla presenza di Derossi dei sigg. di None e conte di Piossasco nonché governatore di Pinerolo, cede al conte Provana di Frossasco e Leyni le decime di grano e vino di Frossasco spettanti alla sua chiesa di s. Donato. Esse in media sono di sacchi otto di grano, barbariato e *segla*, e di diciotto sestari di vino *negro* mediocre all'anno. Poscia alla presenza di parecchi testi, tutti della *giurisdizione di Fruzasco*, un tale Bernardino Mondinato elegge (3 sett. 1593, rog. Gio. Francesco Chiostra di Rivoli) la sua sepoltura nella predetta chiesa parrocchiale di *Fruzasco*, ordinando che il *curato* gli celebri le messe di s. Gregorio nonché un'annua ricordanza e prescrivendo una distribuzione di pane, vino e minestra ai poveri (2).

Il comune di Frossasco negli anni 1567-68-69 si mostra pur cortese verso l'abate susino (1, 207) che ne visita poi le parrocchiali di Frossasco e del Monastero negli anni 1577-82 (1, 223-226). Consta inoltre dagli atti consolari di Frossasco che, a spese del comune, il 24 sett. 1584 si facevano indorare in Torino due patene dei calici dello stesso comune per ordine del sig. visitatore. Nel medesimo anno si sistemava inoltre il pavimento della chiesa di s. Donato; si pagavano per alcune spese fatte, dietro ordine del detto visitatore, alla *giesa*, in due volte, fiorini dodici; ed il card. di Vercelli (1, 223) imprestava alla comunità dieci *doble* di Spagna, a mezzo del *prevosto* del Monastero di Frossasco, per *sollegar la giesa*.

In seguito, specialmente negli anni 1593-95, Frossasco è di nuovo

---

1595, per un anno, con l'obbligo della messa, fiorini 316; il *Rev. M. Ludovico Bocto prete et mastro di scola* verso il 1598; il *Rev. M. Scipione Botallo* (II, 286) *mastro di scola* per l'anno 1599 con fiorini 366 e con la servitù della *messa prima*; il *Ven. M. Pietro Herbesta prete e mastro di scola* nel 1600; D. Gioannino Isoardi prete cappellano e mastro di *scola* in *Frozasco* nel 1654 (*Mon. Pin.*, III, 427).

(1) In quest'anno si *fabbrica* (?) il campanile del comune per il mastro Pietro dell'Erba.

(2) Arch. del monast. della Visit. di Pin. — *Mon. Pin.*, III, 451.

invaso dalle soldatesche (1), nel quale frattempo si ha la *demolitione*

(1) Sebbene l'indole di quest'opera non consenta di occuparci di tali cose, non sarà tuttavia discaro al lettore che qui, per meglio conoscere le condizioni del luogo di Frossasco, se ne riportino alcune desunte intieramente dai precitati atti consulari di Frossasco. Eccole: nel 1593 il registro di Frossasco è di ll. 992, gr. 1, d. 9. Vi si devono fare le seguenti deduzioni: ll. 4, gr. ..., d. 1 per registri morti; ll. 4 per il conte di Frossasco immune; ll. 25, gr. 3, d. 8 per il colonnello Porporato pur immune. Laonde si ha il residuo di ll. 968, gr. 18, d. 1. Le quali lire, a ragione di scudi venti di otto fiorini l'uno, ossia fiorini 160 per lira di registro, fanno fiorini 155024.8. I carichi fino al giorno dell'imposizione della taglia erano di fiorini 153506.10. Erano da aggiungersi i carichi quotidiani per la contribuzione del forte di Miradolo (di fiorini 7 al giorno), e per la paga di due celate e mezzo di cavalleria per il compartimento fatto sopra il paese a ragione di scudi dodici di fiorini 10.6. l'uno per ogni mese e per ogni celata, oltre gli utensili grossi. Ed inoltre i carichi ordinari pei bisogni della comunità, *non avendo la comunità un soldo di reddito*. — Gli alloggiamenti militari a Frossasco per l'anno 1593 erano i seguenti: un reggimento di cavalleria capitanato da monsignor di Scarnafigi, con uomini 350 e cavalli 234, stati un giorno (24-25 febb.). Una compagnia di cavalleria del capitano Premenuto, stata nove giorni (4-13 maggio), con uomini 120 e cavalli 60 (celate 60 a ragione di 2 uomini ed un cavallo per celata). Una compagnia di cavalleria del capitano Visconte, giorni sette (4-11 maggio), con uomini 90 e cavalli 45. Una compagnia di cavalleria del capitano Oddone Rovere, giorni quattro (4-8 maggio), con uomini 100 e cavalli 50. Una compagnia di argoletti del predetto capitano Rovere, giorni quattro (4-8 maggio), con uomini 30 e cavalli 30. Quattro compagnie di cavalleria sotto Ercole Gonzaga, conte Litta, conte Belgioioso, conte Rugiero Mariani, giorni diciassette (4-21 maggio), con uomini 627 e cavalli 419. Una compagnia di cavalleria del capitano Pelletta, giorni uno (4-5 luglio), con uomini 60, cavalli 30. Tre compagnie di cavalleria sotto il conte Belgioioso, il conte San Secondo, il conte Rugiero Mariani, giorni diciassette (5-22 luglio), con uomini 514 e cavalli 373. Una compagnia di argoletti del predetto conte *Belgioso*, giorni quindici (7-22 luglio), con uomini 111 e cavalli 61. Sette compagnie di fanteria napoletana, state un giorno (10-11 agosto), con fanti 600, oltre i ragazzi ed i cavalli. — Negli anni 1594-95 risultano in Frossasco queste altre milizie: Compagnia del conte Rogiero Mariano viene a Frossasco il 20 sett. e parte il 2 ott. 1594, fiorini 10066. Compagnia del capit. conte di Gattinara vi giunge il 3 genn. 1595 e vi sta due giorni e mezzo, fiorini 664.6. Compagnia di fanteria del colonnello Luigi Ferrero arriva il 26 genn. restandovi tre giorni, fiorini 888.6. Quattro (f) compagnie del colonnello Cavalchino vi stanno sette giorni dal 27 genn., fiorini 17591.6. Reggimento del Cavalchino, 4 compagnie, cinque giorni e mezzo, dal 19 marzo, fiorini 13.073. Reggimento del sig. Ferrante Cavalchini, 4 compagnie, un giorno (10-11 genn. 1595 (f)), fiorini 2318. Compagnia d'argoletti del capitano Biagino Bonada a Piscina, giorni otto (27 genn. 4 febb.). Reggimento del colonnello Cavalchino per la condotta dell'artiglieria, febb. 1595. Due compagnie di Borgognoni sotto il capitano Giorgio di Agnisini a Monastero e Cantalupa (27-29 genn.). Borgognoni a Roletto (27-29 genn.). Quattro compagnie del Cavalchino, 27 marzo, due giorni e mezzo, fiorini 4816.6. Sette compagnie del generale Salinas, 1° aprile, un giorno, fiorini 1611. Compagnia d'argoletti del colonnello Ponte, di Borgognoni, soldati napoletani, 1593 — capitano Simondo Caffardo — Don Amedeo di Savoya e monsignor di Sancto Fronte a Pinerolo, 1594. Le genti spagnuole alloggiate all'Abbadia, 4 nov. 1594. Lo spadero di Pinerolo e la signora Margarita Bersora (20 sett. 1594) imprestano

del castello di Santo Sisto (1), accennata ne' più volte precitati atti consolari di Frossasco. L'anno successivo (1596) questa parrocchia di Frossasco e quelle del Monastero e di Roletto spettano, per le conferenze ecclesiastiche, alla congregazione di Piossasco (1, 605) (2). Nel 1599 poi il luogo di Frossasco è pur molestato dal *contagio* (v, 318) talmente che il conte (3) ne viene al suo castello per farvi la sua quarantena. L'anno dopo è ricordata la compagnia del sudario di Torino (4).

Anche in Frossasco infieri la famosa peste, poichè ne' suoi libri di battesimo del 1631 è detto che in quindici mesi (1630-31) sono morte mille persone e che vi fu nessun battesimo, avendo tutte le donne fatto aborto. Più tardi, nel 1728, questa chiesa di Frossasco e l'altra del Monastero venivano ancora visitate dall'abate dell'abbazia di s. Giusto di Susa (1, 234). In seguito per bolla pontificia del 29 marzo 1749 passavano all'arcidiocesi di Torino (3) e poi per altra del 1817 alla diocesi pinerolese (p. 588).

denari al comune di Frossasco. Questo supplica la Serenissima Infante in Torino per ottenere la *liberatione del taxo et contributioni* di Miradolo. «Thoma Bertinaglia per il porto di una carata di feno a Osasco per la contribuzione... portato al cap.º Capucimano et hano ritenuti soi bovì quali ha perduti cum il caro ff. 72. Più per un jorno vacato a Briqueraso li 2 ottobre 1594 per dar aviso a S. A. et al S.º Conte nostro patrono dila venuta del nemico in Fruzasco, f. 4, g. 5. Più lo 16 d'esso (giugno 1594) datti ad uno meso mandato da Comiana cum una lettera per darvi aviso dila imboscatta del nemico al prato del abate (1, 131)». Frossasco dove provvedere ai soldati grano, *marzascho* ed altre *vituaglie*, essendo esattore a Torino il sig. Chiaves.

(1) Sembra che così si dicesse da una cappella costrutta lateralmente *ad pedes* dell'antico castello di Moncalvetto, prericordato, qualche tempo dopo la distruzione primitiva dello stesso castello, avvenuta nel 1360, quando Amedeo V mosse le armi di Savoia contro Giacomo di Acaia conducendolo prigioniero a Rivoli.

(2) A questo riguardo qui vuolsi ricordare che al priore di Piossasco si faceva (1583, 23 sett.) un legato per le riparazioni delle cappelle, ivi esistenti, di s. Pietro, di s. Antonio... (Arch. cap. di Pin., xx, 6, 1).

(3) Poscia un conte di Frossasco, Carlo Provana, nel 1602 faceva un aggiustamento col comune riguardo alla *caccia reale*, anche con *aragne* o *reti* per pigliare *pernici*, *quaglie*, *becasse* et altri simili uccelli; ed intorno alla *caccia ducale* per prendere *cervi*, *caprioli*, *cinghiali*. Quella era permessa agli abitanti, però dietro licenza: e questa era riservata al conte ed a' suoi. Era pur riservata la caccia con la *manina*, con *tamplassi*, *cantarella* et altri istrumenti d'inganni *distrutivi* della caccia (Atti cons. di Frossasco).

(4) Iuvenale Chiaberto deve haver per le spese fate et ministrade al S.º Petriño Rippis alla S.ª soa consorte figlio et suo servitore et a uno cavalo venuti li 23 di aprile 1600 cum la COMPAGNIA DIL SANC.º SUDARIO DI TURINO di ordine di m.º Bartholomeo Savorgnano sindaco cioè per la sera a cena et la matina al disnare fato conto cum esso sindaco, ff. 16 (Atti cons. di Frossasco).

(5) Arch. parr. di Frossasco, atti di battesimi, lib. 3º, pag. 131.

Finalmente questa parrocchia di Frossasco riappare nella visita pastorale del 1847. La chiesa parrocchiale, oltre l'altare maggiore, aveva allora quello della Natività della Vergine di patronato dell'avv. e cav. Grosso-Campana; quello di s. Giuseppe e s. Anna a cui era eretta la confraternita sotto il patrocinio dei detti santi; quello del rosario di M. SS, con l'annessa compagnia omonima; quello di s. Lorenzo di patronato di Alfano erede del notaro Peysina, col peso di quattro messe lette ed altrettante cantate; quello di s. Antonio dei Bernardi; quello di s. Michele con un legato perdutosi da 80 anni; quello di s. Lucia dei Godino di Perosa, eredi dei Rubeis, col carico di una messa cantata e dodici altre messe lette annuali; quello del Crocifisso del sig. Pietro Grosso-Campana, con alcune obbligazioni; e quella dell'Addolorata dei Fiacchetti, eredi degli Arditì. Il pavimento della chiesa era in cattivo stato. Vi erano erette le compagnie del sacramento, del rosario, dei ss. Giuseppe ed Anna e del suffragio. Vi esisteva pure un beneficio della famiglia Galleani del quale era investito D. Gio. Batt. Fiacchetti di Bibiana (1). Il vescovo vi amministrò pure la cresima dopochè undici giovinette della scuola comunale ebbero recitato un dialogo relativo al detto sacramento, nel mezzo della nave della chiesa, sotto la balastra. Lo stesso monsignore vi comunicò 280 persone sopra una popolazione di 1700 anime (2). Le cappelle erano quella predetta (p. 606) di s. Bernardino ed alcune altre sparse nel territorio; cioè quella di s. Giusto in Cantalupa; quella di s. Sisto con 29 tavole di terreno e bosco ceduo; quella di s. Vincenzo (3) a carico della signora Paris; quella della Mercede e del Boschetto, del cav. Grosso-Campana; quella di s. Rocco, di recente restaurata, del comune; quella di s. Giovanni Battista della Baissa; quella della s. Famiglia spettante ai Bellezza di Frossasco, eredi dei Candia; quella della Madonna della Neve. Inoltre fuori della mura di Frossasco era pure un oratorio interdètto che serviva di *posa* dei morti (4).

(1) Morto ivi il 23 nov. 1887 in età d'anni 79. Vi successe D. Giuseppe Fiacchetti di Frossasco pur defunto ivi il 5 aprile 1895, in età d'anni 76. Presentemente vi si trova il beneficiato Pietro Comba.

(2) Queste nel 1790 erano 1400 (Grossi); e nel 1840 sommavano a 1398 (CASALIS).

(3) Nel 1835 dicevasi della Concezione.

(4) Nel 1883, le cappelle erano quasi le stesse: la confraternita di s. Bernardino, le cappelle della s. famiglia, di Carlo Rumello; di s. Rocco, del comune; di san Bernardo dottore, pur del comune; della Madonna della Mercede, del cav. Grosso Campana; della Madonnina, interdètta; degli Angeli Custodi inserviente ad oratorio della compagnia delle figlie di Maria; di s. Giovanni nella frazione della Baissa; di s. Giusto sul comune di Cantalupa; di s. Sisto sullo stesso comune; e di s. Grato.

*Prepositi o pievani di Frossasco.*

- Guglielmo de Monte Garnerio, preposito di Frossasco, 1200-02-12 (pp. 602-603).  
Tommaso, preposito e priore di Frossasco, 1227-30-31 (p. 603) (1).  
Giacobino Marchetti, già parroco di Campiglione, passa a reggere la parrocchia di Frossasco, 1436 (p. 557).  
Sebastiano De Rubeo, vicecurato, 1552 (p. 608).  
Antonio Rocheti di Frossasco, pleb. o prev., 1553-58 (v, 409; vi, pp. 608-609).  
Giovanni Ludovico Rochietto, plebano, 1571-87 (v, 409; vi, 609).  
Rev. M.r Francesco Iacomatio, plebano (2) o curato 1588-1602.  
Agostino Ripa (Ripa), 1603-30 (pp. 606-608) (3).  
Giovanni Borletti, 1631-44 (4).  
Gio. Ant. Coassolo, prima economo per 5 anni, poi pievano, 1644-69 (p. 188) (5).  
Michele Dogliè, 1670-97.  
Cristoforo Ricea, 1697-1733. Rinunzia a favore del suo nipote Arditi.  
Agostino Arditi, 1733-46 (v, 96).  
Stefano Belmondo, teol., già priore di s. Giovanni di Luserna, 1746-75 (p. 525).  
Gaspere Faustini, 1776-84.  
Giovanni Domenico Perrona, 1784-1823. Esaminatore sinodale (1819) e poi promosso canonico curato o vicario perpetuo della metropolitana di Torino.  
Giuseppe Antonio Massimino di Volvera, cav. vic. for., eletto nel 1823 e morto nel 1874, 27 agosto, in età d'anni 85. Dietro suo suggerimento si ultima (1832) l'attuale campanile della parrocchia, e si erige (1869) una cappella anche per radunare le ragazze ascritte alla compagnia dell'Angelo Custode canonicamente stabilita fin dal 1840. Celebra il 50° anniversario della messa e del possesso parrocchiale (6).  
Gioffredo Falco da Bricherasio, 1875. Vicario foraneo e cavaliere.

---

(1) Questi due antichi *prepositi di Frossasco*, dal PERRINI, prevosto del Monastero di Frossasco (1692-1733), sono stati a torto posti nell'elenco de' suoi antecessori, credendo che al tempo dei medesimi non esistesse ancora la chiesa di s. Donato di Frossasco, mentre questa è già menzionata nel 1220 (p. 603). Inoltre, come risulta dai documenti, i *prevosti* semplicemente detti di *Frossasco* sono ben distinti dagli altri *prevosti* chiamati costantemente *del monastero di Frossasco* (p. 615).

(2) Così è ricordato negli atti cons. di Frossasco, nel 1596, quando vi predicò la quaresima il p. fra reggente di s. Francesco di Pinerolo. Lo stesso vi era già *curato* (o *vicecurato*) nel 1575 (609).

(3) Viveva pur allora (1612) in *Frossasco* il prete Gio. Stefano Panis di Grana in Monferrato (*Mon. Pin.*, III, 525).

(4) Ancora nel 1647, 28 marzo, viveva in *Frossasco* D. Giovanni Borletto pievano di *Frossasco* (*Mon. Pin.*, III, 427).

(5) Ricordato anche nel 1649 in una lite tra canonici e carmelitani (v, 92, nota 2).

(6) Raccolta dei principali documenti riguardanti il parrocchiale solenne possesso rinnovato addì 24 agosto 1873 dall'ill. e molto rev. D. Giuseppe Massimino, ecc., Torino, 1873, collegio degli Artigianelli — tip. e lib. s. Giuseppe, corso Palestro, n. 14 — Nei funerali di trigesima del pievano di Frossasco D. Giuseppe Massimino, Torino, 1874, collegio degli Artigianelli — tip. e lib. s. Giuseppe, corso Palestro, n. 14 (Arch. parr. di Frossasco).

*Parrocchia del Monastero di Frossasco* (1).

Vuolsi che questa parrocchia implicitamente sia già ricordata nella carta del 726 per cui Abbone sottomette al monastero della Novalesa il piccolo monastero (*cella*) di Talucco (*Tolatecus*), assegnandogli dei beni in val Perosa. Ma non se ne sa nulla (I, 20-34-416; II, 3). Pare invece accertato che la stessa parrocchia del Monastero e l'altra propriamente detta di Frossasco siano già indicate nella precitata conferma, fatta al monastero di s. Giusto di Susa nel 1038, comprendente *duos mansos in Ferruzascho cum duabus capellis cum dote et tertia parte de decima et duobus molendinis* (p. 601).

Più tardi, il 23 sett. 1268, *in claustro monasterii Feruzaschi* (2), Enrico de Luserna, Giacomo e Tommaso fratelli, figli del fu Guglielmo Bigliatore e Alberto similmente di Luserna, concedono ad Umberto abate di s. Giusto tutti i diritti su Frossasco ottenuti dal monastero di s. Giusto per mezzo dell'abate Giacomo *quondam*. Vi è pur teste Aimone di Luserna (3). Di questa parrocchia e anche cenno in alcuni altri atti posteriori. Un *Ardizconus de Piosasco prepositus* del Monastero è ricordato in una carta indatata, ma nella quale si dice che nel 1301 un tale Ardizzono di Piosasco è investito dal monastero di Susa. Parimenti, il 6 nov. 1301, risulta pure *Raynerius prepositus Monasterii*. Del 9 genn. 1327 è la particola di testamento per cui Bonifacio di Mombello signor di Frossasco *sepulturam vero suam elegit ad Monasterium ante altare, in quo voluit honorifice sepeliri, cui Monasterio seu Abbati et Conventui dicti loci reliquit et dari jussit usu legati de bonis suis pro una vice tantum libras ducentum viannensium pro sua sepultura... de quibus libris ducentis acquiri debeant ipsi monasterio libras decem de reddito annuali... et pro dicto reddito Abbas et monaci dicti monasterii teneantur annis singulis facere unum annuale pro remedio eiusdem testatoris*. Quest'atto ricevuto dal notaro Nicoletto ed estratto da Enrico Frolasco notaro di Frossasco è anche riferito dal Guichenon (4).

(1) Cf. I, 27-56-207-266-501-502; II, 313-338-359; V, 61-86; VI, 601-606-607-609-610-611, ecc.

(2) Detto ora stoltamente *Monastero di Cantalupa* (!). Cf. I, 20-34-657-660; II, 3-173-201-221-311; IV, 247; VI, 601, ecc.

(3) Bibl. civ. di Pinerolo, GAROLA, *Miscelanea antiquitatis* (Ms.), vol. IV. Ivi pur si trovano tutti i seguenti documenti relativi a questa parrocchia, salva dichiarazione in contrario.

(4) *Istoria di Brezza*, continuazione della parte 3<sup>a</sup>, foglio 172 e cap. 9, dove si legge inoltre che il detto monastero abbaziale e la chiesa del medesimo estendevano le loro ragioni feudali eziandio oltre il loro *manzio*. Di più vi si nota che il prefato testatore aveva fatto tale legato anche per risarcire, a giudizio di esperti,

Più tardi, nel 1375 apparisce il *domino Teodoro de provanis preposito monasterii ferruzaschi* (1) segnato agli statuti dell'abbazia pinerolese (1, 130). Lo stesso *Teodulo de' Provana prevosto* con un certo Dondelo prete di Frossasco, è ancor ricordato negli anni 1398-1404, come debitore dello speziale di Pinerolo Pietro Fasolio (2).

Inoltre, nel 1424, Martino V papa dichiara a Giacomo III abate di s. Giusto di Susa che ad esso, in tale qualità, appartenevano tutti i benefizi descritti nelle carte antiche, ancorchè curati, quali dovevano pur essere quelli di Frossasco e del Monastero del medesimo luogo (3). Quest'ultimo riapparisce nella consegna di Antonio Bosio di Frossasco fatta il 10 maggio 1499 precisamente *in claustro monasterii beate Marie Ferruzaschi*. Cento anni dopo è pur ricordata la *confratria del monastero* (4).

Verso l'anno 1712 il prevosto del Monastero, Perrini, per mantenersi immune dall'editto di S. A. R. che l'obbligava al tasso della macina e della misura generale, le presentava una rimostranza stampata (5) esponendo le ragioni della sua parrocchiale e la signoria del Monastero con sue dipendenze. E ne risulta che questo beneficio è il più antico del Piemonte. Il suo *manzio*, di giornate 100 circa, attorno ed adiacenti allo stesso Monastero, è distinto e separato da quello delle altre terre circostanti, di Frossasco, Roletto e Cantalupa. Gli abitanti in detto *manzio* sono veri sudditi, nel temporale e nello spirituale, del Monastero, come da investiture che datano dal 1300 e che ne ricordano il tribunale, anche per le cause criminali, ed i castellani. Nelle consegne poi, che rimontano al 1400, i prevosti perpetui commendatari si segnano *signori* di detto luogo. Nel 1476 i conti Tommaso e Antonio Amedeo Mombelli dei consignori di Frossasco consegnano e riconoscono dal diretto dominio del Monastero varie pezze di beni da loro comprati. Nel 1577 le processioni dei tre giorni delle rogazioni di cadun anno si facevano unitamente dalle due parrocchie del Monastero e di Frossasco, dandosene la precedenza al prevosto della prima. Inoltre i prevosti del Monastero nel 1606 esigevano il giuramento di fedeltà dai proprietari nella consegna dei loro beni;

ogni danno che egli avesse cagionato al *padrone* della terra in cui si era fabbricato il suo *ayrale*.

(1) Ecco come si segnavano i veri prevosti del Monastero. Dunque quei due degli anni 1200-31 semplicemente detti *prevosti di Frossasco* (p. 613) non spettano a questa parrocchia del Monastero di Frossasco.

(2) Arch. cap. di Pin., xxiii, 5, 22 — *Mon. Pin.*, 1, 236.

(3) Lo stesso si ripete ancora negli anni 1577-82-1728 (1, 223-226-234).

(4) Atti consolari di Frossasco.

(5) Arch. parr. del Monastero di Frossasco e bibl. civ. di Pin. (3\*, arm., iii, 3).

nonchè certe vendite, alcuni laudemii e cose simili. Lo stesso Monastero nel 1613 si esentava dalla riduzione delle misure e dei pesi introdotti nel Piemonte. Nel 1628 il senato di Torino inibiva i castellani di Frossasco d'ingerirsi nella giurisdizione del Monastero per la riscossione delle gabelle e di altre tasse. Il prevosto del Monastero, Pirro (1649-91), con gli altri consignori di Frossasco, esercitava il suo diritto di reggere l'asta destra avanti del baldacchino in occasione della processione del giorno del *Corpus Domini* in Frossasco. Di più lo stesso luogo del Monastero nel 1661 si esimeva dal magistrato del buon regime e poi dallo stabilimento delle *piazze* dei notari. Parimenti, il Monastero nelle carte topografiche nazionali ed estere, e specialmente in quelle francesi ed olandesi, era contrassegnato da un *O* che significava *terra di chiesa*. Dalle medesime carte e dagli ordini politici esso Monastero non era formalmente compreso nel mandamento di Frossasco poichè questo nel 1697 estendeva la sua giurisdizione soltanto su Cantalupa, Roletto e Piscina (1). Dai tempi antichi fino al 1712 lo stesso luogo del Monastero era sempre stato considerato, nel temporale, quale feudo dipendente dalla s. chiesa e suo vassallo. Laonde il giudice di Frossasco non poteva allora arrestare, siccome pretendeva, un omicida sul detto luogo del Monastero. Finalmente si tentava di far rilevare anche le prerogative e le preminenze della chiesa di s. Maria del Monastero su quella di Frossasco, poichè essa era adorna di pitture antiche con le armi degli abati delle case di Piossasco, di Revigliasco, di Gorsenna e di altri personaggi.

I registri parrocchiali di questa chiesa del Monastero per gli atti di battesimi e matrimoni datano dal 1597 e decorrono regolarmente dal 1631; quelli dei confermati dal 1776; e quelli delle denunce dal 1803.

Nel distretto di questa parrocchia nel 1723 si demoliva un pilone campestre antichissimo avente ai quattro lati le effigie della Vergine col Bambino, di s. Antonio ab., di s. Giuseppe e di s. Menna martire.

L'attuale chiesa parrocchiale, dedicata a N. D. Assunta, veniva costrutta nel 1760 (2), e poi visitata dal vescovo pinerolese nel 1818. Essa nel 1835 aveva due altari laterali, l'uno dedicato al rosario e l'altro alla Concezione. Nel 1847 mons. Charvaz vi comunicava 138 persone sopra una popolazione di 1400 anime (3).

(1) Però nel 1739 anche il *Monastero* dicevasi poi materialmente del *Mandamento di Frossasco* (*Mon. Pin.* III, 492).

(2) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. III, pag. 439.

(3) Egual numero di anime si aveva pure nel 1836 (CASALIS), ma nel 1790 esse erano solo 664 (GROSSI).

Le cappelle campestri pur nel 1835 erano quelle di s. Maria Madalena di bella architettura; quella di s. Antonio in Cantalupa e quella di s. Martino (p. 606). Nel 1847 dicesi che la seconda era stata bene restaurata e la terza ampliata.

*Prepositi del Monastero di Frossasco.*

Ardizzone di Piosasco preposito, 1301 (p. 614).

Raynerio preposito, 1301 (p. 614).

Teodoro (o Teodulo) di Provana preposito, 1375-98-1404 (p. 615).

*Prepositi regolari, commendatari perpetui dello stesso luogo.*

Filberto de Rubeis de' sigg. di Piosasco,...

Antonio de Malingris dei sigg. di Bagnolo, monaco benedettino, 1466-75.

Ardizzone di Piosasco preposito, indi abate di s. Giusto di Susa, 1475. Non ricordato, con quest'ultima carica, dal Della Chiesa nè dal Casalis (xx, 694).

Fra Guglielmo de Boninis, vicecurato,...

Giovanni Ludovico della Rovere dei sigg. di Vinovo, 1499. Eletto poi cardinale e vescovo di Torino (ii, 173).

Vespasiano Gribaldi o Gribatili (altrimenti Mofa) di Chieri, 1547-58. Fatto poi vescovo di Vienna nel Delfinato.

Gaspardo Rubel,...

Gio. Francesco De Rossi dei consigg. di Piosasco,...

Chiaffredo Rosso,...

} Tutti antecessori al Revigliasco, senza data, però notati dal PERRINI.

Pietro Paolo dei sigg. di Revigliasco, già monaco del monastero dei ss. Solutore, Avventore ed Ottavio in Torino, 1576-82 (4).

Pietro Goveano, 1589.

Gioanni Bergerio, monaco, 1597-1603 (Cf. ii, 359; vi, 213).

Cesare Piazza (2) di Biella, 1603-10. Già luogotenente e vic. gen. dell'abate Susino

Fabio Biondo (i, 226) nel 1596 e poi vivente ancora nel 1621.

Melchiorre Napione di Pinerolo, monaco cisterciense di Staffarda, 1611 (ii, 221) (3).

Gioanni Vincenzo Perracchino, 1616.

Gioanni Pietro Mellano, 1642-49.

*Prepositi secolari, commendatari perpetui pur del medesimo luogo.*

Gioanni Giacomo Pyrro (Pirro), 1649-91 (pp. 488-616).

Gio. Battista Bellino (Bellini), vicecurato, 1691-92. Forse la sede era vacante.

Francesco Domenico Perrini di Valperga, dott. in a. l. protonotaio apostolico, vicario del s. ufficio, prevosto, signore e commendatario perpetuo della chiesa parrocchiale di s. Maria del monastero sopra Frossasco, 1692-1733. Sacerdote dotto, solerte rac-

(1) Un omonimo, nel 1583, era priore abbaziale della *Patria Pedemontana in Abbadia* (i, 225).

(2) Affine forse di Cesare Antonio Piazza che nel 1648 ed anche più tardi era poi canonico di Pinerolo (ii, 14-194-209-220-232-290-291).

(3) Questa famiglia dei Napioni e l'altra dei Canali sono pur ricordate nei libri delle consegne del Monastero di Frossasco (anni 1500-20-74).

coglitore delle memorie relative alla sua parrocchia e difensore acerrimo del suo diritto signorile ecclesiastico (pp. 613-615).

Pietro Alberto Mollo di Busano, economo sulla fine del 1733.

Giuseppe Prato di Cumiana, 1734-58. Coadiuvato, prima del 1752, dal viceparroco D. Bartolomeo Vagliente (n, 357).

Bernardino Calligaris (Callegaris) di Pancalieri, 1758-1802. Rinnova ed amplia l'attuale casa parrocchiale.

Michele Cerutti di Piossasco, teol., 1802-21. Promosso canonico prevosto e curato di s. Donato in Pinerolo (n, 200-358).

Giuseppe Antonio Gasca di Bricherasio, già parroco di Rorà, 1821 (p. 536).

Chiaffredo Portis da Macello, cav., vic. for., già vicecurato di s. Donato in Pinerolo, eletto nel 1867 e morto il 4 nov. 1896 in età d'anni 67 (iv, 54).

Oreste Baronetto da Coazze, già vicecurato di s. Donato in Pinerolo, 1896. Esam. sinod.

### *Parrocchia di Roletto (1).*

Già si è visto (p. 602) che una tale offre, nel 1096, alla badia pinerolese un podere *in loco qui Rouoreto uocatur* (2); e che siffatta offerta viene successivamente approvata dal conte Umberto (1098) nonché dai papi Callisto II (1122) ed Innocenzo II (1139). Anche un istrumento di donazione fatta, verso il secolo XIII, all'abate da qualche membro dei Luserna tratta *de Roreto prope fruzaschum* (3). Parimenti, ne' conti esatt. di Pinerolo, del 1331 si ha quest'indicazione: *Item dedit* (il massaro del comune di Pinerolo) *domino Jacobo de Giliis, domino Petro Roglio et ipsi Facioto et aliis notariis et domino Augustino* (Mezzabarba, giudice di Pinerolo) *pro concordia facta de questione vertente inter homines Pinayrolii et homines Revoreti occasione montanee Costegrant unde sunt tria instrumenta facta manu dicti Faciotti eodem anno die XXIII mensis marcii* (4). Lo stesso luogo di *Roureto*, con quello di Roncaglia, riappare nel 1374 (v, 161).

Finalmente nel 1386 risulta pure l'*ecclesia S. Marie de Roreto* che paga il cattedratico alla mensa torinese (i, 53). Della stessa *chiesa parrocchiale di Roreto* nel 1390 è *rettore* D. Antonio de Pertusio (ii, 243) quell'istesso *D.nus Anthonius de Pertuisio curatus Roreti* che agli 8 febb. 1399 deve al comune di Pinerolo una somma

(1) Cf. i, 17-18-31-74-182-211-233-366-501-502-503-658-661; ii, 3-134-172-309-371; iii, 9-252; iv, 203-275; v, 91-92-93-94-96-97-98-110-111; vi, 207-601-605-606-610-611-615, ecc.

(2) Il PITTAVINO (*St. di Pin.*, p. 49) falsamente crede che *Ruoretus* (o Roletto) si legga già prima, nella carta di Adelaide del 1064 (i, 30).

(3) Cart. di Pinerolo, pag. 293.

(4) A questo riguardo, il 4 aprile 1331, si faceva poi un arbitrato.

*pro uno ras et terciò gamelini* (1). Gli tien dietro negli anni 1506 e 1509 il *prevosto* Guglielmo Vigna pur canonico delle collegiate di Pinerolo e poi della cattedrale di Torino (v, 87). In seguito dagli atti consulari di Frossasco risulta che questa parrocchia di Roletto negli anni 1550-57-62 è amministrata dal prev. Gio. Franc. Vinea (2).

Il 19 agosto 1585, il canonico *prevosto* della collegiata di Moncalieri, Giovanni dei conti di Bel Riparo, sottodelegato apostolico, visita questa chiesa parrocchiale sotto il titolo di s. Maria *loci Ruretti* (3), essendone *rettore* il prete Bernardino Vigna di Rivoli provvisto dall'ordinario nel mese di giugno del 1565. Il reddito annuo ne è di sessanta scudi; le anime ammesse alla comunione sono circa dugento, e tutte comunicate. Si conserva il sacramento in un piccolo vaso riposto in altro di stagno assai decente: entrambi poi si trovano in una custodia di legno indorata al di fuori e dipinta al di dentro. Vi si ordina di aggiungervi, per ornamento, qualche panno. La comunione generale nel tempo pasquale si amministra nel calice. Vi si prescrive di darla invece nella pisside. Il vino si porge in un vaso di vetro. Si stabilisce che gli uomini vi si accostino separatamente dalle donne. Il fonte battesimale è laterizio, con catino di rame; manca di balaustra, della piscina, del vaso argenteo col manico e di altro. Il libro dei battezzati è abbastanza in regola. I vasi degli olii sono di stagno, nitidi e separati. I matrimoni si pubblicano secondo la forma tridentina. Si ordina di far la dottrina e la spiegazione del vangelo, mentre prima non si facevano. La sagrestia è abbastanza comoda: vi sono sette pianete, un piviale di camelotto bello, cinque camici, un calice. L'altare maggiore è ornato assai decentemente, ma la pietra sacra ne è troppo piccola e senza croce. L'altare della beata Maria è adorno dell'icona,

(1) Arch. comun. di Pin. categ. 8ª, arte della lana — Libro di entrata ed uscita degli affittavoli della gualchiera vecchia e nuova dal 1377 al 1400. Tale *prevosto* doveva essere parente del nobile Martino di Pertusio di Avigliana gastaldo abbatiale (t, 128-130).

(2) Costui dev'essere quel medesimo di cui tratta il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. XVI, p. 363) chiamandolo teologo e valente oratore in Roma e soggiungendo che ottenne poscia il priorato di s. Maria maggiore in Susa, quello di s. Martino in Rivoli, la *prevostura di Roreto* e la cantoria (del monastero di s. Maria) di Pinerolo e che finalmente morì in Rivoli sua patria nel 1538 (forse invece di 1578), avendo egli testato il 21 agosto 1577, rog. Peysina (Bibl. civ. di Pin., Schede dell'Alliaudi). Un Francesco Vinea di Rivoli, *prevosto* di Rivoli, risulta realmente nel 1542 (MATTIODA, *Maria ss. della stella in Rivoli*, Torino. tip. fratelli Canonica, 1898).

(3) Come si vede varia è l'ortografia di questo luogo, ma le voci *Ruceretum* e *Roboretum*, messe fuori dal CASALIS, (*Diz. geogr.*, vol. XVI, p. 553), non appaiono nei documenti ufficiali.

di tovaglie e del pallio. Quello di s. Marta, perchè nudo, indotato e collocato *ex opposito altaris maioris*, si deve demolire. Gli altri altari, essendo pure nudi ed indotati, si debbono anche atterrare se entro sei mesi non verranno ornati. La chiesa in generale è in ottimo stato (1). Vi si ordina di provvederla di un confessionale. Il cimitero non è ben chiuso e manca della croce. La casa canonica è in buon stato; vi risiede continuamente il *rettore* (2).

Nel 1835 questa chiesa parrocchiale ha i seguenti altari: quello maggiore dedicato alla Natività della Vergine, quello del rosario e quello di s. Antonio del quale la famiglia Galletti pretendeva essere patrona. Nel 1847 abbisogna d'essere imbiancata e colorita, e le sue due navi laterali di essere riparate. Vi si comunicano 216 persone sopra una popolazione di 950 anime (3).

Nella sua giurisdizione parrocchiale, nel 1835, si ricordano le seguenti cappelle rurali: quella dei ss. Lazzaro e Grato (4); quella dei ss. Michele e Giovanni Battista; quella di s. Marco e di s. Anna del medico Gaja (5); quella della Madonna della Mercede o della Consolata o del Buon Consiglio dei sigg. Beltram; quella della Roncaglia (6),

(1) Qui non si fa alcuna allusione alle pitture ora ivi esistenti e che pur credonsi fatte, nel 1410, da Giovanni Franzini di Pinerolo (BERTEA, *Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese*, pp. 41-42). Arroggi che il titolo di questa chiesa negli anni 1386-1585 è semplicemente di s. Maria il quale avrebbe, secondo gli usi comuni (I, 266), dovuto convertirsi in quello della *B. V. Assunta in cielo*. Invece la scena principale di dette pitture è la nascita di M. V. e da essa realmente fu poi denominata e specialmente nella visita del 1835. Qualche fiata questa chiesa risulta altresì sotto l'invocazione della ss. Annunziata forse per le varie scene della Vergine dipinte nella volta della stessa chiesa. Su d'un pilastro della medesima si scorge pure uno stemma dei principi di Acaia (Bibl. civ. di Pin., 3<sup>a</sup>, arm., III, 3).

(2) Originale nell'arch. della curia arciv. di Torino: *Visite del Delegato Apostolico, 1584-85*, vol. II, p. 430 — Copia in *Mon. Pin.*, II, 386.

(3) Queste nel 1790 erano 600 (GROSSI), e 900 pur nel 1847 (CASALIS).

(4) Quell'istessa pur detta dei Danesi ed esistente sulla *costa* di Roletto di cui tratta magistralmente il BERTEA (*Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese*, p. 42) rilevandone l'affresco dell'Annunziazione del '400. Essa però non è ricordata nella predetta visita del 1585.

(5) Già visitata prima dal vescovo Rey.

(6) Una corte chiamata Roncaglia apparisce nella donazione di Adelaide di Susa al monastero di s. Maria di Cavour nel 1078, 5 giugno (in MULETTI, *Mem. st. di Sal.*, non però in GABOTTO, *Cart. di Cavour*, pp. 36-37). Lo stesso luogo, poi detto *villa*, è pur accennato negli anni 1120-43-70 (*Cart. di Cavour*, pp. 43-44-77); nelle precitate carte del 1339-74 (v. 161-258); in altra del 1402 come dipendente dalla giurisdizione di Pinerolo (*Arch. comun. di Pin.*, *Tabul. piner.*) ed in altra ancora del 1546, 20 dic. dove risulta che la *contrada* della Roncaglia spetta invece alla giurisdizione di Frossasco (*Arch. cap. di Pin. carte dell'ospedale*). Si separa poi da Frossasco nel 1626 (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IX, p. 260; vol. XVI, pag. 587). Cf. anche quest'opera, I, 20-101; II, 135-312; III, 374; IV, 3; VI, 100-579-601-604-618.

dal titolo dei ss. Rocco e Defendente; e quella detta il SANTUARIO DELLA MADONNA DEL COLLETO(1), uffiziate queste due ultime da cappellani (2).

*Prepositi di Roletto.*

Antonio de Pertuisio (o Pertusio), rettore o curato, 1390-99 (p. 618).

Guglielmo Vigna, prevosto, 1506-1509 (p. 619).

Gioanni Francesco Vinea, prevosto, 1550-62 (p. 619).

Bernardino Vigna di Rivoli, rettore, 1565-85 (3). Zio del seguente a cui resigna la parrocchia (p. 619).

Bernardino Vigna di Rivoli, 1591 (4)-1613.

Domenico Polotto, vicario ed economo, 1613-15.

Alberto Roberti, già arcidiacono di Torino, 1615-19. Resigna in favore del seguente.

Giuseppe Piattineri, dal 1619 al 1627 o 1628. Non apparisce alcun prevosto dal 1627 al 1631.

Michele Vaglianti (Vagliente) da Sinfredo, 1631-70 (p. 488).

Agostino Bruno da Mondovì, esam. sinod., 1670 — 28 agosto 1685.

Pietro Gaya (Quaya) da Valfenera, prevosto e curato, 1685-97 (*Mon. Pin.*, III, 373).

Giuseppe Rollando *Javenii Publicensis*, 1697 — 14 nov. 1721.

Gioanni Battista Meiranesio da Pietraporzio, 14 maggio 1722 — 29 nov. 1763. Nel 1749, 13 febb., predicando il s. Cuore nel monastero della Visitazione di Pinerolo, è ricordato come *très éloquent et vertueux ecclesiastique qui a parfaitement satisfait son nombreux auditoire* (Arch. di detto monastero della Visitaz.) Nel 1762 risulta tra gli esaminatori sinodali di Pinerolo (v, 105).

Giuseppe Antonio Sclaverani di Volvera, teol., 29 genn. 1764 — 12 aprile 1804.

Pietro Bussi da Sommariva del Bosco, teol., 14 ott. 1804 — 9 sett. 1845. Eletto esaminatore nei sinodi pinerolesi degli anni 1819-42.

Giacomo Merio da Bricherasio, 22 febr. 1846 — 22 luglio 1872.

Stefano Francesco Besson da Fenestrelle, già parroco di Bourcet (p. 451), 26 genn. 1873 — 20 luglio 1890 (5).

(1) Così è pur denominata dal CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XVI, p. 554 — Alcuni legati si facevano a questa chiesa nel 1798 (Arch. cap., II, 1, 116). Il capitolo avrebbe voluto amministrarli (Arch. cap. di Pin., XXXI, un., 206-263-265). Cf. anche quest'opera, I, 319-602-645; II, 56-61-204-239-276-312-344; III, 108-111-132-138-139-179-348; IV, 121-182-327; V, 22-86-199-229-370; VI, 96-152-601-606-607.

(2) A cappellani della Roncaglia si ricordano i sacerdoti Lignana, Berdea, Giuseppe Minusano (1835-42) (II, 283); Francesco Turina di s. Secondo, morto in Torino nel 1891; Cesare Riva (1893-94); Pietro Gay. Tra altri appariscono poi, come cappellani del Colletto, i sacerdoti Bussi; Felice Bongiovanni morto nel 1821 (v, 113); Rossetti (v, 35); Michele Ratti, morto nel 1867; Giuseppe Pignatelli del Monastero di Frossasco, deceduto in Pinerolo nel 1885; Stefano Bouvier (p. 442), Vittorio Cremona (p. 152), Federico Gerleri, (p. 98), Vittorio Cremona (di nuovo).

(3) Un omonimo nel 1577 era pur canonico di Pinerolo (II, 191-285).

(4) Invece di 1591 si legge, per isbaglio, 1571 nei registri della parrocchia.

(5) Coadiuvato dal vicecurato Giovanni Olivero di Mondovì, morto in Roletto nel 1876 in età d'anni 72.

Filippo Riva da Frossasco, già parroco di Gran Dubione (p. 102), posto in possesso il 5 aprile 1891 e morto il 7 aprile 1901, in età d'anni 43 (1).  
Pietro Gérard di Mentoulles, 1901.

APPENDICI.

I. — *Abati del monastero di s. Maria di Pinerolo* (2).

- I. IMMENSO (1064...) (3).
- II. ARNOLFO od AGINOLFO (...4 aprile 1074 - 12 nov. 1076...) (4).
- III. ARDUINO (...29 aprile 1078 - 1090 circa...) (5).
- IV. UBERTO (...19 marzo 1093 - 29 nov. 1098) (6).
- V. OTTONE o ODDONE o ODONE (...1113...) (7).
- VI. DALMAZZO (...28 dic. 1122 - 10 aprile 1144...) (8).
- VII. GERARDO I (...) (9).
- VIII. FOLCARDO o FULCAUDO o FOCARDO (...1170-1174...) (10).
- IX. GUGLIELMO I (...1184 - 19 (11) agosto 1192...) (12).
- X. AICARDO (...) (13).
- XI. PIETRO I (...) (14).
- XII. BELTRAMO o BELTRANNO o BERTRANDO o BELTRADO (...1200 - 17 dic. 1209...) (15).

(1) Se ne ha il cenno necrologico in *La Lanterna pinerolese*, nn. 15 e 16 del 13 e 20 aprile 1901 ed in *L'Italia reale-Corriere nazionale*, num. 105 del 18-19 aprile 1901.

(2) Quest'elenco pare si debba preferire agli altri già pubblicati nella presente opera, vol. I, pp. 408-413.

(3) Cf. I, 61-63-64-408-685; III, 407 — Cart. di Pin., pp. 85-86.

(4) Cf. I, 36-61-64-404-685 — Cart. di Pin., pp. 21-290-335-337 — Studi pin., p. 192.

(5) Cf. I, 61-64-67-405-663-685; II, 368 — Cart. di Pin. pp. 27-31-33-34-346-354 — Studi pinerolesi, p. 4.

(6) Cf. I, 35-61-64-70-663-685 — Cart. di Pin., pp. 35-39-42-54 — St. pin., pp. 101-102.

(7) Cf. I, 61-72-685; V, 248 — Cart. di Pin., pp. 289-290.

(8) Cf. I, 53-61-64-73-76-78-426-663-685; II, 370; VI, 107 — Cart. di Pin., pp. 39-45-49-52-55-57-61-62-64-65.

(9) Cf. I, 61-77-82-686.

(10) Cf. I, 61-78-686; VI, 221 — Cart. di Pin., p. 71 — Studi pinerolesi, p. 124.

(11) In un luogo (I, 80) si era invece scritto 20, ma in un altro (II, 149) anche 19.

(12) Cf. I, 61-82-686; II, 149-161 — Cart. di Pin., pp. 77-78-80-289 — Studi pin., p. 129.

(13) Cf. I, 61-83-686.

(14) Cf. I, 61-84-686; V, 248 — Cart. di Pin., p. 289.

(15) Cf. I, 61-84-663-686; II, 149; VI, 52-53-107 — Cart. di Pin., pp. 85-86-87-89-90-91-92-93-109-192-289 — Studi piner., pp. 135-136-147. Al tempo di quest'abate e del suo successore (18 febb. 1202 - 20 aprile 1209 - 30 nov. 1221) risulta il *domino iacobo sancti donati preposito* (Cart. di Pin., pp. 87-92-118 — Quest'op., II, 149).

XIII. GIOANNI DI BOBBONE, già monaco chiusino (...26 marzo 1212-12 nov. 1222...). A nome suo Durando di Aliseto investe Arnolfo di Bosco ed i suoi eredi di certi beni dell'abazia (24 febb. 1215). Lo stesso abate ed i fratelli Bergondio e Robaldo convengono riguardo alla costruzione di mulini sul territorio di Pinasca (13 giugno 1215). Al medesimo abate Guglielmo Cuntu vende una pezza di terra presso il Castellar (Riva) (4 genn. 1216). Poscia quest'abate pacifica Frossasco (22 ott. 1220) ed ottiene da un tale Amedeo Gislemario cinque giornate di terra (12 nov. 1222) (1).

XIV. GUGLIELMO (II) DE ARLENGO (...2 marzo 1226...) (2).

XV. GIRARDO O GERARDO II (...1235-38...) (3).

XVI. ALBUINO O ALBOINO O ALBONE (...25 (4) nov. 1239 - 31 genn. 1246...). Ordina agli uomini di Pinerolo di obbedire d'ora in poi al conte di Savoia (27 febb. 1243) (5).

XVII. ARDUZIO O ARDIZIO O ARDIZZONE (...21 aprile 1248 - 27 febb. 1267...). Quest'abate, con Amedeo pievano di Saluzzo, in Revello pronuncia sentenza nella causa del monastero di Rifreddo contro il priore della chiesa di s. Maria di Revello (20 febb. 1252) (6). Dipoi da un tale di Porte ha l'ottava parte del mercato, della leida e della curaria di Pinerolo e la ventunesima del mercato, della leida e della curaria di Perosa (2 ott. 1255); ottiene la conferma di alcuni diritti in val Perosa (20 ott. 1255); compra un feudo in Villar Perosa (25 ott. 1255); acquista altri feudi e diritti feudali in Villar Perosa, s. Germano, Porte e Pinasca, nonchè la dodicesima parte della decima di s. Germano e Pinasca, per ll. 40 di buoni segusini (24 sett. 1262); e riceve in dono la metà di un prato presso il rivo Moyrano (27 febb. 1267) (7).

(1) Cf. I, 61-87-686; VI, 603 - Cart. di Pin., pp. 87-97-98-99-100-107-111-117-119-193 - St. pin., p. 147. - In quest'atto del 12 nov. 1222, come negli altri del 25 nov. 1239, del 19 giugno 1244, del 10 maggio 1268, del 4 sett. 1275 si trovano inoltre ricordati parecchi monaci del monastero (Cart. di Pin., pp. 120-164-165-170-175-215-241).

(2) Cf. I, 61-89-686; VI, 103 - Cart. di Pin., pp. 121-193-204-289 - Studi pin., pp. 158-164-174. - Al tempo di quest'abate o del suo successore (il 25 aprile 1232) si compiva un atto *in pinarolio In ecclesia sancti Mauricij* (Cart. di Pin. p. 141).

(3) Cf. I, 62-94-686; VI, 54-107 - Cart. di Pin., pag. 151-162-193-204-230-289 - Studi pin., pp. 174-175-177-198.

(4) Altri (I, 95) legge 26.

(5) Cf. I, 47-51-62-95-405-686; III, 415; V, 291; VI, 53-131 - Cart. di Pin., pp. 163-164-171-172-173-181-182-193-204 - Studi pin., pp. 26-177-178-179-181-184-198-200.

(6) Cart. di Rifreddo, pp. 125-126. Lo stesso abate vi è pur ricordato in parecchi altri atti relativi: 1250, 6 ott.; 1251, 12-20 ag., 22 nov.; 1252, 29 giug.; 1256, 13 giugno; 1257, 20 dic. (l. c., pp. 108-115-116-117-119-120-121-122-124-145-151).

(7) Cf. I, 62-105-664-686; IV, 205; V, 243; VI, 66-102-577. - Cart. di Pin. pp. 195-196-199-201-202-204-206-209-212-214-302. Quest'abate nel 1255, sulla fede del Cart. di Pin. sebbene corretto, pp. 201-303, fu scambiato con Aimone (Quest'opera, VI, 54).

XVIII. AIMONE DI LUSERNA (10 maggio 1268 - 12 marzo 1283...). È ricordato in parecchi documenti. Papa Clemente IV manda pagarsi a Federico (di Front), procuratore della chiesa d'Ivrea, il censo arretrato dovuto dal monastero di Pinerolo alla santa sede (7 luglio 1268) (1). In seguito a lagnanze fatte da quest'abate a Tomaso (III) di Savoia, si pronuncia competere ad esso abate la riscossione delle terze vendite, dei fitti, delle successioni e degli affittamenti nelle case di Perosa edificate su terra non vignata, senza nulla decidere rispetto alle altre case (20 ott. 1268). In conseguenza di protesta del medesimo abate, il castellano e giudice di Pinerolo dichiara di non voler ledere i diritti del monastero (19 genn. 1269). Allo stesso abate un tale di Aosta loca i frutti di una pezza di terreno (1272). Dipoi Tomaso (III) di Savoia gli presta fedeltà per le terre che da lui tiene e ne riceve investitura (24 ott. 1272). Parimenti, Rufino di Barge, castellano di Perosa, giura di mantenere e ricuperare tutti i diritti spettanti al monastero di Pinerolo secondo i patti del 31 genn. 1246, e Tomaso (III) di Savoia, conte, delega a Nicolò di Billens e a detto Rufino la definizione di tutte le questioni pendenti al riguardo con detto monastero (27 nov. 1272). Poscia i predetti Rufino di Barge e Nicolò di Billens, arbitri a ciò eletti, pronunziano sulle differenze fra Tomaso (III) di Savoia, suo fratello Amedeo (V) e la loro madre Beatrice, da una parte, e quest'abate dall'altra, pei reciproci diritti in Perosa e valle (10 genn. 1273). Alcuni testi, interrogati ad istanza dello stesso abate, rispondono favorevolmente ai diritti di lui riguardo all'Alpe Bocchiarda presso Perosa (24 aprile 1273). Decano, abate del monastero di s. Michele della Chiusa, conferma ed approva la sentenza pronunciata dai prefati Nicolò di Billens e Rufino di Barge intorno alle differenze tra il monastero di s. Maria di Pinerolo e Tomaso (III) di Savoia, conte (11 maggio 1273). I sindaci degli uomini di Porte compromettono le loro vertenze col monastero di Pinerolo in quest'abate e nel castellano Rufino di Barge (21 sett. 1273). Lo stesso abate nel 1274 autentica certi atti del 1° sett. 1202, del 17 agosto 1252 e del 12 genn. 1255. A quest'abate papa Gregorio X da Lione commette di decidere le differenze tra il monastero di Rifreddo ed alcune chiese di valle Po (14 luglio 1274) (2). Al medesimo abate i chiavari del comune di Pinerolo promettono di fare un nuovo beale in modo che non dan-

(1) GABOTTO, *Le carte dell'arch. vesc. d'Ivrea fino al 1313*, vol. II, p. 237.

(2) Cart. di Rifreddo, p. 220. Ivi (pp. 203-222) è pur ricordata la signora Matilde di Luserna badessa del monastero di Rifreddo già nel 1266 ed ancora monaca dello stesso monastero nel 1274. Vi apparisce inoltre, nel 1295, come teste, un frate Aymone de Lucerna.

neggi alcuno, e di mantenere la via consueta lungo il Rio Moirano e il Rio Nuovo (12 sett. 1274). Dipoi Tomaso (III) di Savoia, conte, ordina a Rufino di Barge, castellano di Perosa, di mandare ad esecuzione la convenzione antecedentemente fatta tra detto conte ed il monastero di Pinerolo, e Rufino tosto vi ottempera (15 marzo e 6 maggio 1275). Anche verso quel tempo l'abate fa un cambio di beni in Porte con Bertino di Giordana (4 sett. 1275); riceve, per sentenza, la successione di alcuni beni pure in Porte (27 nov. e 5 dic. 1276; 26 giugno 1277); ottiene certi capitoli concernenti i diritti del monastero su Perosa (6 giugno 1277); e dà l'investitura di certi beni ad un tale di Pinasca (18 giugno 1278). In seguito Tomaso (III) di Savoia approva l'assegnazione e specificazione di beni e diritti in Musinasco fatta a lui ed a quest'abate dal giudice Guido Guersi (30 nov. 1278). Alcuni arbitri a ciò eletti pronunciano sovra le differenze insorte tra esso abate e certi de Portis per qualche possessione in Pinerolo e Porte (19 genn. e 12 ott. 1279). Il medesimo *abbas Aymo de Lucerna* e B. monaco del monastero pinerolese e *prepositus Sancti Donati* dello stesso luogo (1) nel 1279 sono presenti in Pinerolo per la scelta del *venerabilis et religiosi viri domini Belengerii* (Bersatore) *pynairolensis* monaco del monastero di Pinerolo ad abate di Cavour (2). Inoltre lo stesso abate Aimone riceve condizionatamente un fendo in Pinasca (7 aprile 1281) e ne permuta un altro in Pinerolo (14 genn. 1282) (3).

XIX. BALANGERO O BELENGERIO DEI BERSATORI di Pinerolo (14 febb. 1287 - 16 febb. 1300...). Costui già prevosto di Pinerolo (1272), monaco del monastero di Pinerolo (4 sett. 1275) ed abate di Cavour (5 agosto 1279), apparisce più tardi abate di Pinerolo quando papa Onorio IV ne conferma l'elezione (14 febb. e 23 marzo 1287) (4). Lo

(1) Questo (II, 150) *dominus Bonifacius* (o *Boninus*) *prepositus sancti donati de pinarotio* apparisce pure il 10 genn. 1273 ed il 20 nov. 1279 (Cart. di Cavour, pp. 90-92). A lui (*Bonifacius prepositus pinayrolii*) i monaci di Cavour affidano l'elezione di un nuovo abate del loro monast., ed egli elegge Belengero Bersatori monaco di s. Maria di Pinerolo (5 ag. 1279). Cf. anche altri atti relativi del 14 e 24 ag. 1279, per errore forse di stampa, come il precedente registrati nel 1289 (Cart. di Pin., p. 304). Probabilmente questo prevosto pinerolese è quell'istesso che nel 1245 chiamasi già semplicemente *domino bonifacio monaco* e nel 1282 viene solo più detto *dominus bonifacius de guirardeto prior* (Cart. di Pin., pp. 175-228-229-267).

(2) Cart. di Cavour, pp. 90-92-93-156.

(3) Cf. I, 39-51-62-107-686; II, 150; VI, 107-219 — Cart. di Pin., pp. 6-88-89-199-202-216-218-223-224-225-227-229-231-234-235-237-239-241-243-249-251-252-257-261-265-266-268-304.

(4) Pur nel 1287, 13 maggio, si minaccia l'interdetto ecclesiastico *ad locum pynarolii* se Amedeo V non cura l'immissione in possesso dell'abate di Cavour, Ruffino di Bagnolo (Cart. di Cavour, p. 109).

stesso abate pinerolese risulta in un elenco di coloro che tengono feudi in Pinasca (1288); concede ad un tale di Perosa una bealera (30 agosto 1295 (1)); riceve il giuramento di fedeltà dal castellano di Perosa (2 aprile 1296); investe Amedeo, conte di Savoia, di alcuni beni posti in sul territorio di Villafranca e Musinasco con prestazione di fedeltà da parte dello stesso conte (24 luglio 1297); compra alcuni feudi e diritti feudali in Perosa e valle (18 aprile 1299); e ne ottiene altri in donazione in Pinasca e val Perosa (9 e 16 febb. 1300) (2).

XX. FRANCESCO DI S. GIULIA DI FOSSANO (...1310-31...). Doveva ancor reggere l'abbazia il 15 dic. 1331 perchè allora appunto si ricorda un *dominus Bonifacius de S. Julia vicarius monasterii* forse suo congiunto (3).

XXI. GERARDO DELLA BALMA O LA BALMA O DELA BAUME (...1337...) (4).

XXII. ANDREA FALCONIERI DI TRANA (...1346, 26 nov. - 1347, 29 nov....) (5).

XXIII. GUIDO O GUIDONE O GUIO DI REANO (...20 sett. 1373 - 16 febb. 1381...) (6). A quest'abate pare si riferiscano anche i seguenti fatti: Un po' prima del 3 ott. 1372 si diceva *quod societas que tunc erat in Cercenascho veniebat in Monasterium*, e che l'abate faceva portare un sacco di farina dal suo mulino del Monastero nella sua casa di Pinerolo (Atti della curia). *Anthonietus Farconerius nepos d. ni abbatis e Nicolaus de Reano familiaris d. ni abbatis monasterii beate marie de Pynerolio* con altri nel sett. del 1376 fecero insulto ed aggredirono Michele Auruzio di Pinerolo *in finibus Monasterii*. Lo perseguitarono *usque in aquam et riperiam Lemine dividentem et medium existentem inter fines predicti Monasterii et fines Pynerolii*. Era già sul territorio di Pinerolo, sebbene ancora nel Lemina quando Antonieto lo ferì di spada. La persecuzione cominciò in val Lemina *in ruata Montaxinorum* (l. c.). Il predetto Antonieto Falco-

(1) In questo frattempo (27 sett. 1291) papa Nicolò IV ordina all'abate del monastero di s. Stefano d'Ivrea, al pievano della plebe di Settimo pur d'Ivrea ed al *praeposito ecclesiae Pinarolii Taurinensis dioecesis* (II, 151) di mettere in possesso di alcune prebende e certi benefizi ecclesiastici un tale Percivalle di Barbania (GABOTTO, *Le carte dell'arch. vesc. d'Ivrea fino al 1313*, vol. II, p. 262).

(2) Cf. I, 39-62-112-405-686; II, 118-150-151; VI, 55-103-186-588 — Cart. di Pin., pp. 241-272-275-280-281-284-285-286-288-291-304. Egli era affine di Nicolò dei Bersatori pur di Pinerolo, vescovo di Aosta (1293-1301). I suoi atti si trovano in SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, pp. 107-108.

(3) Cf. I, 62-116-119-411-686; II, 151; VI, 102.

(4) Cf. I, 62-124-686 — Studi pinerolesi, p. 24.

(5) Cf. I, 62-125-686; IV, 209 — Studi pinerolesi, p. 24.

(6) Cf. I, 49-51-62-128-686; IV, 103 — Studi pinerolesi, p. 24.

nieri di Trana e Lorenzo suo fratello naturale, pur allora assalirono *cum gladiis et spatibus evaginatis* Pietro di Caracossa di Pinerolo (l. c.)

XXIV. GIULIANO (...) (1).

XXV. ENRICO DI PIOSSASCO (...1392-98) (2).

XXVI. GIOVANNI CACHERANO DI BRICHERASIO (...1398...) (3).

XXVII. MICHELE CACHERANO DI BRICHERASIO (...1404-33...) (4).

XXVIII. LUIGI PONTE D'ASTI DEI SIGG. DI LOMBRIASCO (1434) (5).

XXIX. UGONE DI LUSIGNANO DETTO IL CARD. DI CIPRO (1434-42) (6).

Come morto è pur ricordato nel 1443, col nobile Girolamo Catani castellano di Pinerolo, in un foglio volante relativo ai conti degli accensatori dei mulini di Pinerolo (conti esatt.).

XXX. LANCELOTTO DI LUSIGNANO, PATRIARCA DI GERUSALEMME (1442-48...) (7).

XXXI. ENRICO DE ALIBERTIS (1451) (8).

XXXII. TOMMASO DI SUR (1451-66?) (9).

XXXIII. URBANO BONIVARDO, VESCOVO DI VERCELLI (1466-99) (10). Nel 1467, 16 aprile, investe un Bersatore del castello detto dei Bersatori (11). Dipoi nel 1487, 5 nov., riceve 25 moggia di frumento dal comune di Pinerolo che due anni dopo regala anche un *dyploide* di satino a Gio. Ruscazio notaro e segretario dello stesso abate. Questi verso il 1492 era altresì uno degli accensatori dei paratoi di Pinerolo. Inoltre a lui, dimorante nel monastero, nel 1495 dal comune di Pinerolo si facevano frequenti ambasciate per il maestro, per il medico, per il pagamento del denaro dell'esercito (Conti esatt. di Pin.).

(1) Cf. I, 62-134-406-686.

(2) Cf. I, 62-136-686 — Studi pinerolesi, p. 25.

(3) Cf. I, 62-137-686.

(4) Cf. I, 39-44-141-406-664-686-694; II, 161-162-320; III, 284; IV, 88-313; VI, 120-197-198 — Studi pinerolesi, p. 25.

(5) Cf. I, 62-139-686-694-695; III, 415 — Negli Studi pinerolesi, p. 230, è falsamente detto il XXV abate claustrale.

(6) Cf. I, 41-44-48-62-144-149-194-665-686-694-695; II, 160-162-163-166-316-317; III, 3-194-291-340-341-415; IV, 29; V, 37-240; VI, 174-175-176-197-198 — Studi pinerolesi, pp. 25-230.

(7) Cf. I, 41-62-150-151-152-153-686; II, 162-163-164-316-317; III, 340; IV, 29-30-352; V, 5-242; VI, 131 — Studi pinerolesi, pp. 25-230.

(8) Cf. II, 164-165; III, 340.

(9) Cf. I, 62-154-217-218-226-406-441-442-444-464-664-665-666-686; II, 87-101-167-346; III, 340-342-418; IV, 3-29-38-48-57-114-213-394-427; V, 38 — Studi pin., pp. 25-230.

(10) Cf. I, 62-161-218-222-226-227-303-349-473-666....671-686; II, 19-140-170-284; III, 155-195-196-343-418; IV, 29-38-171-427-428; V, 67-77; VI, 5-150-198-579.

(11) Studi pinerolesi, p. 25. Cf. anche ivi pp. 222-226.

XXXIV. GIO. AMEDEO BONIVARDO (1499-1512) (1). Egli il 21 nov. 1509 è visitato dal comune di Pinerolo e si offre pronto a troncane le differenze col comune stesso riguardo a Costagrand e la leida. A suoi tempi (30 agosto 1512) è altresì ricordato *super riperia Rivi Moyrani...un baptitorium papiri abbacie Pynnerolii* (Atti cons. di Pin.).

XXXV. GIOVANNI DI SAVOIA, VESCOVO E PRINCIPE DI GINEVRA (...1515-22) (2).

XXXVI. PIETRO DELLA BALMA (1522-44) (3).

XXXVII. GIACOMO DI SAVOIA (1544-67) (4).

XXXVIII. MARC'ANTONIO BOBBA (1567-75) (5). Nel 1567 il comune di Pinerolo nota che si doveva ricevere l'investitura per la decima di Riva dal duca di Savoia e così anche dall'abate, prima d'un anno dalla sua elezione (Conti esatt.). Quindi l'anno dopo, 30 maggio, si hanno le lettere testimoniali dal vicario dell'abbazia *pro investitura decime Rippe attenta morte Rev.<sup>di</sup> domini abbatie* Giacomo di Savoia (Atti cons.). Nel 1569 poi, 25 genn., quest'abate Bobba pretende che quei di Abbadia siano immuni dalla leida e dal serramento del vino e quei di val Lemina esenti dal pagamento della gabella e della leida; e che esso abate abbia l'immunità dal pagamento delle taglie *pro bonis que possidet in territorio Pinerolii attenta conventionem per eius D. predecessores facta cum olim PRINCIPIBUS PEDEMON. et etiam ex aliis causis a iure resultantibus* (Atti cons.). Laonde il comune, il 1° genn. 1573, delibera che al detto abate card. pe' suoi beni *pro gratitudine beneficiorum receptorum et recipiendorum non fiat aliqua exactio salvis pro futuro iuribus ipsius communitatis* (l. c.). Lo stesso comune, il 2 luglio successivo, ricorda ancora la transazione tra il prefato card. Bobba e l'*inclita* comunità di Pinerolo, rog. Gerolamo Robino e Michele Calligario notari, 8 ott. 1572, in cui si tratta dell'immunità e dell'esenzione dei beni; e vi si aggiunge che si debbano anche inchiudere i fondi in territorio di Pinerolo enfiteu-

(1) Cf. I, 62-171-227-669-670-671-686; II, 169-170; III, 344; IV, 270 — St. pin., p. 26.

(2) Cf. I, 40-62-176-640-672-686; II, 19-88-180-277-324; III, 119-166-248-294-327-345; IV, 7-73-136-153-221-296-332-399; VI, 3-112-170-195-196-198-219-223-563 — Studi pinerolesì, p. 230.

(3) Cf. I, 40-62-178-181-185-194-673-686; II, 88-169-278; III, 243; IV, 138-220; VI, 58-195-197-198. Pare che per sua incuria Ginevra sia diventata eretica (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 94 — CASALIS, *Diz. geog.*, vol. XX, p. 691).

(4) Cf. I, 40-41-62-109-114-181-209-241-258-673-687; II, 22-182-277; IV, 223; VI, 195-606 — Studi pinerolesì, pp. 230-231-232.

(5) Cf. I, 35-41-62-114-201-208-329-347-473-673-687; II, 19-22-47-183-184-193-346; III, 99-100-350; IV, 52-61-62-63-69-74-80-131-187-226-330; V, 166-282-327; VI, 9-58-121-154-171-205-207-223-609 — Studi pin., p. 231 — CASALIS, *Diz. geog.*, vol. XX, p. 691.

tici dell'abate cioè a Prayratio ed al rio Moirano (l. c.). E finalmente il 19 aprile 1375 si ricorda l'accordo fatto dal comune, rispetto all'esazione delle taglie per i beni dei Bersatori enfiteutici semoventi dall'abbazia *con la felice memoria del cardinale Bobba* (l. c.).

XXXIX. FILIPPO GUASTAVILLANI (1375-82) (1). Nel 1376, 1° genn., si tratta dell'investitura della decima di Riva per la morte del *cardinal Bobba*; nel successivo 25 nov. si ha il mandato del *Card. Guastavillani fatto dal Mons.<sup>r</sup> di Torino* per l'investitura della detta decima di Riva; tre giorni dopo si ricorda il presente fatto all'arcivescovo di Torino *hierì sera di qualche vollatiglia per esser venuto investir essi S.<sup>ri</sup> Sindaci et altri eletti di detta comunità della decima di Riva*. Lo stesso abate Guastavillani, il 5 agosto 1378, per mezzo del suo procuratore, l'arciv. di Torino, raccomanda gli abitanti di val Lemina per le novità fatte loro dagli agenti del comune di Pinerolo. Finalmente, l'8 agosto 1382, il capitano Francesco Botallo attesta che per ordine suo non si è scritto al cardinale Guastavillani per il fatto del *canonicato del figliolo del detto cap.<sup>no</sup> Botallo* (II, 7-203); ed il S.<sup>r</sup> Girolamo Trucchetto ed il nob. ms.<sup>r</sup> Francesco Lупpo *sindaci* dicono d'aver scritto ma non a nome della comunità (Atti cons. di Pin.).

XL. GUIDO FERRERO DETTO IL CARD. DI VERCELLI (1382-85) (2). È anche ricordato negli atti cons. di Pinerolo. In quello dell'8 sett. 1377 i consiglieri deliberano che *se mandino al nome de la comunità in Vigone li infra scritti (mag.<sup>o</sup> signor Matheo Hostero et mr. Giohanni de Prato) per incontrar et far la reverentia al Illu.<sup>o</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> cardinalle Ferrero signor de Giaveno* sebbene non fosse ancora abate di Pinerolo. Nell'altro del 1° maggio 1382 si nota che *è tempo d'ottenere l'investitura della decima di Riva dal Illu.<sup>o</sup> et Rever.<sup>o</sup> Cardinal di Vercelli moderno abate et commendatario dell'abadia del presente luogo*. Dipoi, il 3 agosto 1383, Don Antonio Berna dei cavalieri della sacra religione de santi Moritio et Lazaro, ed Antonio Piatinerio *assessor del Illu.<sup>o</sup> et Excel.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> Cardinal Ferrero Abate et perpetuo commendatario della badia del presente luogo tutti doi cittadini pinarolesi* sono mandati a S. A. per ottenere la riforma del rescritto inibitorio contro quei di Vigone e di Macello. Il successivo 24 agosto per l'investitura predetta della

(1) Cf. I, 41-52-62-209-212-242-261-271-366-673-687; II, 185-186-190-193; III, 40-101; V, 80-114-116-288 — Studi pinerolesi, p. 232.

(2) Cf. I, 41-62-222-473-687; II, 21-22-88-102-103-107-181-187-189-190; III, 244-293-350; IV, 7-60; V, 42-289; VI, 219-583-609. — CASALIS, *Diz. geog.*, vol. XX, p. 692.

decima di Riva si nominano quei che debbono *transferirsi com il procuratore della comunità al monastero della badia di Pinarolo Et ivi richieder alli molto R.<sup>di</sup> monaci et capitolo d'esso monastero essa investitura et offerir et far la debita fedeltà alla forma come sopra o almeno attesa l'absenza di monsignor Illu.<sup>mo</sup> abate in parti remote ottener testimoniali oportune.* L'11 ott., stesso anno, l'Illu.<sup>o</sup> et Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Mons.<sup>r</sup> il cardinal Vercelli (sic) abate della badia della beata vergine maria di Pinerolo ha da ritrovarsi a Turino. Si propone di mandare a riverirlo. Vi si osserva ancora che il messer Gio. Giacomo Ayra è notaro e castellano della Badia e che il prevosto Ressano è sottoscritto all'atto d'investitura delle decime di Riva fatta da quel notaro. Il 2 dic., sempre dello stesso anno, il comune fa un donativo all'abate, di 164 fiorini, 4 grossi. Dipoi, lo stesso comune, il 29 dic. successivo, si rimette ancora nelle mani di questo cardinale per presentare al duca un memoriale per essere mantenuto negli antichi privilegi circa gli ordinamenti: *che possino perseverare a fare ordinamenti et capitoli sopra li banni campestri et expeditioni de' rediti de beni comuni et anche sopra cose concernenti la politia dela cita et imponer pene corporali sino alla cathena o sia berlina o altra simile secondo l'exigenza del caso.* E propone, *per liberarsi de fastidio et spese,* di fare anche un donativo al duca di scudi 300 d'oro, per non litigar col fisco e di pagare le spese del capitano di giustizia, alloggiato presso l'oste Maurizio Balerimo da molti giorni, per la somma di fiorini 500. Nell'atto cons. dell'8 aprile 1584 si ricordano case comprate dal card. Ferrero in Pinerolo, per le quali non intende pagare la gabella; nell'altro del 20 marzo 1585 è registrata la nuova investitura della decima di Riva ricevuta dal prefato card. di Vercelli al rog. di Gio. Giacomo Ayra castellano della badia; due giorni dopo, il medesimo abate domanda che si lasci passare il vino dell'Abbadia per il territorio di Pinerolo senza pagare pedaggi. Poscia, il 1° aprile 1585, il comune sborsa al Rev.<sup>do</sup> S.<sup>r</sup> Don Lorenzo Canale prevosto di Borgone fiorini 64 dovuti a lui dal cardinale di Vercelli, prezzo di 16 corni mandati allo stesso comune di Pinerolo da Giaveno per la fontana del borgo. In pari tempo il cardinale si contenta di vendere al comune la sua parte della leida e del peso con approvazione della s. s., mediante un censo di *undece cento fiorini di moneta di Piemonte* e che il comune gli rimetta quel poco di terreno che, presso la porta della Comba, serviva da mercato del bestiame. Quest'abate G. Ferrero, col suo successore

Vincenzo Lauro, nel 1584 si era pur trovato in Torino per la traslazione delle reliquie dei ss. martiri protettori della stessa città (1).

XLII. VINCENZO LAURO DETTO IL CARD. DI MONDOVI (1585-89) (2). Pur questo personaggio, sebbene non ancor abate, è già ricordato nell'atto cons. dell'11 sett. 1569, come vescovo di Mondovi legato *de latere nuncius* del papa presso Emanuele Filiberto. Riappare nell'altro del 16 nov. 1586 dove si nota che il contratto per la leida coll'abate non aveva ancor avuto effetto; e nel seguente del 18 genn. 1587 dove se ne ripigliano le trattative (3).

XLIII. RUGGERO TRITONIO (1589-1606) (4). A lui si riferisce la lettera (5) scritta *per il particolarmente (?) delli R.<sup>di</sup> padri della religione di San Gierolamo di Piazenza*. E, considerato *che questo concerne benefizio e reputazione del luogo*, se ne scrive all'abate dell'abbazia di Pinerolo a Roma.

XLIII. SCIPIONE BORGHESE (1606-33) (6). Costui negli anni 1602-1604 era anche prefetto della congr. dell'inquisizione e nel 1605 segretario di stato (7).

XLIV. GIAN FRANCESCO SAN MARTINO D'AGLIÈ (...1638-40...) (8). Quest'abate, con altri, pacificò (1640) anche i principi sabaudi tra loro e trattò un accomodamento colla Francia e con la duchessa (9). Dipoi (1678) legò 4000 doppie di Spagna all'ospedale dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro (10).

De Servient, pseudoabate (...)  
Carlo de Souvray, pseudoabate (1643) } (11).

(1) SEMERIA, *Storia della metropolitana di Torino*, p. 334.

(2) Cf. I, 41-62-239-240-329-687; II, 7-123-124-184-187-188-190; III, 40-41; IV, 8-70-97; V, 241-278-289; VI, 59-198-219.

(3) Come cardinale nel 1566 fu designato nunzio pontificio presso la regina Maria Stuarda di Scozia (*Civ. catt.*, quad. 1242, pp. 670-675); e nel 1582 collaborò all'emendazione del calendario gregoriano (TOSATTI, *Il calendario perpetuo*, Modena, tip. pontif. ed arciv., 1883, p. 9).

(4) Cf. I, 62-86-106-114-240-241-242-243-244-247-252-256-261-298-313-366-473-605-687; II, 22-123-187-188-189-190-191-325-349; III, 40-68-166; IV, 8-24-31-80-115-188-228; VI, 122-134-150-154-179-187-198-199-207-208-219-224.

(5) Ricordata nell'atto cons. di Pinerolo del 6 marzo 1594.

(6) Cf. I, 46-62-301-302-328-441-473-687; II, 91-190-191-193-208-214-219-226-227-229-296; III, 54-58-68-84; IV, 77; V, 92-283; VI, 69-199-208-214-219-220.

(7) *Civ. catt.*, quad. 1078, pp. 465-467; quad. 1130, pp. 156-157; quad. 1138, pp. 422-429.

(8) Cf. I, 41-62-272-280-297-316-325-687.

(9) PATRUCCO, *La duchessa di Savoia e il principe Tomaso di Carignano durante la guerra civile in Piemonte (1637-40)*. Pinerolo, Tip. Sociale, 1898, pp. 59-60-62. — PATRUCCO, *Ivrea da C. Eman. I a C. Eman. III*, Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1900, p. 126.

(10) CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. XXI, p. 663.

(11) Cf. I, 313-314-335.

XLV. MICHELANGELO BROGLIA (...1644-77...) (1).

XLVI. GIUSEPPE GIACINTO BROGLIA (...1677-1733) (2). Ne è cenno nei conti esatt. di Pinerolo dove sotto la data del 1683, 11 genn. si legge: « A Monseg.<sup>r</sup> l'Abbé de l'Abbaye de Pinerol pour la moitié de la ferme du gros poids de la ville a lui appartenant pendant l'année 1682 — ll. 58: 11 ». Parimenti ivi nel 1714, 26 genn. sta scritto: « Alla mensa abatialle S.<sup>ta</sup> Maria di questa Città per la mettà della censa del peso grosso di tutto l'anno ultimo 1713 — ll. ducali 34.6.8 ».

## II. — *Ortografia della voce di Pinerolo.*

Oltre le voci di Pinerolo, già altrove accennate (p. 644), se ne hanno altre. Nel 1198-1234 si legge *Pinerolio*, nel 1213-78 *pinai-rolio*, nel 1238-51-57-65-77-87 *pinarolio*, nel 1247 *pignarolio*, nel 1267 *Pinayrolio*, nel 1281 *pinayroli* e *pynarolio*, nel 1291 *pinayrolio* (3). Inoltre nel 1261-79 si ha *pinarolio*, nel 1279-92 *pinayrolio*, nel 1290 *pynayrolio* e *pynarolio* (4).

## III. — *Domenicani.*

Ai documenti riguardanti i domenicani (v, 35-66) si aggiungano questi altri indicatimi dal rev. p. GIUSEPPE PIO MOTHON dei frati predicatori in Roma. Nei *Monumenta Historiae Provinciae s. Petri de Pedemont.*, manoscritto esistente presso il rev. p. priore di s. Domenico in Torino, si hanno questi titoli: *De fundatione Conventus Pineroliensis* (p. 103), *Aedium conventus ampliatio* (p. 110), *Ad Gallos sodal. ord. praed. adducitur*. Nel *Bullarium* (1630) *ord. praed.*, tom. III, p. 298, che si conserva in Roma, si trova anche qualche cosa del convento di Pinerolo. Questo nel 1638 si riformò a p. *Georgio Langier* (5). Dipoi nel 1647 fu *erectus in Prioratu a Capitulo G. li Ord. Praed.* Finalmente nel 1696 *auctoritate apostolica* venne di nuovo aggiunto alla provincia di s. Pietro m.

(1) Cf. I, 36-41-44-45-62-75-143-161-238-256-285-290-301-320-326-330-406-452-473-687-694; II, 12-69-95-96-97-98-103-104-107-109-111-141-198-220-224-227-232-237-251-285-325-329-330-346-349; III, 43-44-57-64-118-121-230-253-268-295-297-301-322-353; IV, 60-72-141-172-182-188-193-195-198; V, 78-83-176-213-221-256-286-310; VI, 32-78-138-158-182-200-210-222-633-634, ecc.

(2) Cf. I, 44-45-62-373-688; II, 14-73-75-98-111-113-114-197-198-237-277-279-330; III, 173-181-233-246-253-254-293-295-297-304-334; IV, 125-323; V, 15-142-285-286-294; VI, 35-139-201, ecc.

(3) Cart. di Staffarda, voll. I e II, *passim*.

(4) Cart. di Rifreddo, pp. 174-234-265-273.

(5) PERCIN, *Ord. Praed.* in *Monumenta conventus Tolosani*, giacente in Roma presso i domenicani.

IV. — *Oblati di Maria Vergine.*

La casa e le adiacenze di s. Brigida, già degli agostiniani (v, 1-35), spettavano agli oblati di M. V. (v, 150-159) come di villeggiatura per il noviziato. Vi era un dipinto con un'invocazione di s. Agostino contro il fulmine. Il tutto fu poi venduto all'ebreo Todros che morì decotto. Anche l'attuale villa *Graziosa* sul colle di s. Maurizio faceva parte della dimora degli oblati, già delle chiarisse (v, 159-183). Essa venne in seguito acquistata dall'avv. Accusani che ebbe poi sempre la consorte infermiccia. Presentemente questi oblati di M. V. posseggono pure in Giaveno un collegio con alcuni giovanetti retti da tre superiori. Una delle più nobili figure di questi religiosi fu il p. Pietro Paolo Gastaldi (v, 150) procuratore generale dei medesimi, rettore della chiesa del s. Cuore di Gesù ed esaminatore sinodale in Pinerolo dove morì il 19 nov. 1902 (1).

V. — *Suore visitandine* (v, 186-215).

USI GALLICANI NEL MONASTERO. — Nella seconda dominazione francese le monache visitandine francesi, specialmente nell'eleggere o riconfermare la loro superiora, seguivano l'indirizzo della corte di Parigi, del consiglio sovrano di Pinerolo, del loro p. provinciale, Carlo di s. Lorenzo monaco fogliese, e dell'istesso vescovo di Ginevra Carlo Augusto di Sales (2), tutti infetti di gallicanismo, anziché quello della corte di Roma, dell'ab. M. A. Broglia e dei canonici, che lo combattevano (3). Ne nacquero quindi dei dissidii specialmente quando il canonico Gerolamo Salvay di Pinerolo, vic. gen. cap., sede vacante, osteggiò queste monache della Visitazione nuovamente introdotte, e ciò unicamente perchè francesi ed osservatrici dei predetti usi gallicani; tanto che il re di Francia con lettera del 31 agosto 1641 al governatore di Pinerolo, maresciallo Malissy, aveva ordinato che i monaci dell'abbazia (gallicani) eleggessero per le visitandine un altro direttore spirituale che le facesse vivere secondo le costituzioni dei monasteri francesi e che esse fossero intieramente sottratte alla giu-

(1) Cf. *L'Italia reale-corriere naz.*, nn. 320 e 348 del 24 nov. e del 22 dic. 1902. G. B. RESSIA, vescovo di Mondovì, *Commemorazione del p. Gastaldi*, Mondovì, tip. edit. vesc. 1903.

(2) Costui, il 14 aprile 1647 (I, 287), raccomandava al predetto p. Carlo di s. Lorenzo, come provinciale e vic. gen., due monache della Visitazione, spiegandogli anche il desiderio che la madre Charcot vi fosse confermata per superiora (Arch. parr. di Abbadia Alpina, ms. n. 23, p. 14).

(3) Consimili questioni sono pur trattate dal CASTELLARI, *Degli usi gallicani in alcune chiese d'Italia* (Diocesi di Aosta, Pinerolo, Susa, Saluzzo), Torino, Unione tipografico-editrice, via Carlo Alberto, 33, 1899.

risdizione del vic. gen. (1). Di nuovo nel 1643 il vic. abb. aveva preteso che le suore vivessero secondo le regole monastiche d'Italia ed esse erano ricorse a Luigi XIV il quale l'anno dopo impose al marchese di Pienne, governatore della città e cittadella di Pinerolo, di ammonire il detto vic. gen. di lasciarle vivere in pace (2). Anche il monaco fogliese fra Giacomo di s. Carità, il 6 giugno 1645, da *Pinerol* scrive ad un altro religioso che non bisogna *garder la bulle de Gregoire 13 qui defant les abbesses et superieures de monasteres des religieuses ne soient continuee pour la segond trienne, en vertu de la dite bulle il a empeché* (le sieur Salvai grand vicaire) *les Religieuses de la visitation de Pinerol nayent confirmé leur superieure pour la 2 trienne... il ni en a aucune qui soit capable que celle la de le fere subsister. Don Arnaud et moy fumes apellés pour donné nos advis sur cest afere* (3). Parimenti nel 1646 le madri della Visitazione ricorrono a S. M. per far cessare, dicevano esse, le vessazioni del vic. gen. abb. Salvay (I, 315). Simili contrasti si avevano ancora negli anni 1658-62, quando abate e vicario (il canonico Calusio) venivano accusati presso il re perchè molestavano le visitandine, facendole vivere all'italiana (I, 339-340-342) (4).

CASA DEL CONFESSORE (V, 203). — Nel giardino di essa, nel 1894, facendosi degli sterri, si rinvennero due teschi umani.

#### VI. — Parrocchia di Mentoulles.

Il D. Gui. priore del 1228 (p. 431) risulta ancora nel 1230 col'indicazione di *dominus Guigo prior mentolarum* (5) ed il 20 agosto dello stesso anno con quest'altro accenno di *Guigo prior mentolarum*, del convento di Oulx (6).

#### VII. — Suore giuseppine (V, 215-220).

Le suore giuseppine di Pinerolo, da qualche tempo pur proprietarie d'una villa di dieci giornate in Pianezza nonchè del seminario vecchio

(1) Tuttavia negli anni 1654-61 ne erano nuovamente dichiarate dipendenti (I, 43-366). Anche mons. D'Orliè nella sua visita del 1764 riafferma che esse dipendevano dalla sua giurisdizione episcopale.

(2) Arch. cap. di Pinerolo, III, 4, 5 — Quest'opera, I, 306-310.

(3) Arch. cap. di Pinerolo, XX, 6, 4.

(4) Si è forse per questi dissidii continuati ed anche per non essersi ancora a quel tempo eretta l'attuale chiesa della Visitazione che le carte pinerolesi tacciono affatto delle feste della beatificazione (1663) e di quelle della canonizzazione (1665) di s. Francesco di Sales presso questo monastero.

(5) Cart. di Staffarda, vol. I, pag. 196.

(6) Cart. di Rifreddo, pag. 46.

e del sontuoso palazzo Gullino in Pinerolo, sono dugentoventi circa. Esse occupano varie case come dal seguente

*Stato della congregazione delle suore giuseppine.*

N. delle case	LUOGO	NATURA DELLA CASA (1)	N. delle suore	Data della fondazione
1	PINEROLO . . .	Casa-madre: Educandato (2) e scuola pubblica inf. femm.	(3) 52	1827
2	»	R. ospizio dei catecumeni . . .	2	2 luglio 1830
3	»	Ospedale civico . . . . .	12	1 genn. 1831
4	»	Orfanotrofio civico . . . . .	12	1 agosto 1835
5	»	Ospizio dei poveri infermi cronici	12	15 aprile 1871
6	»	Convitto vescovile sul colle di s. Maurizio . . . . .	2	2 nov. 1884
7	»	Casa di Nazaret . . . . .	5	8 maggio 1885
8	»	Seminario vescovile dei chierici (nel nuovo locale) . . . . .	4	(4) ott. 1890
9	TORRE PELLICE . . .	Asilo infantile, laboratorio femminile ed oratorio femminile festivo, nel locale del seminario vecchio . . . . .	9	ott. 1898
10	BRICHERASIO . . .	Scuole femminili ed asilo infantile dipendenti dall'ordine mauriziano . . . . .	10	1 nov. 1834
11	»	Ospedale . . . . .	8	20 febb. 1835
12	LUSERNA . . . . .	Asilo infantile . . . . .	8	29 giugn. 1876
13	»	Ospedale mauriziano . . . . .	9	4 giugn. 1855
14	TORINO . . . . .	Asilo infantile, laboratorio femminile della sacra famiglia . . . . .	9	4 ottobr. 1875
15	VILLAFRANCA PIEM. . .	Asilo infantile di S. M. il Re . . . . .	7	5 nov. 1855
16	VINOVO (Torino) . . .	Asilo infantile . . . . .	8	20 nov. 1857
17	PANGALIERI . . . . .	Scuole elem. femm. ed asilo infantile . . . . .	8	24 ottobr. 1870
18	LEYNI (Torino) . . .	Asilo infantile . . . . .	8	18 genn. 1876
19	ALESSANDRIA . . . . .	Ospedale . . . . .	8	aprile 1879
20	»	Scuole elem. inferiori maschili e femminili ed asilo infantile . . . . .	8	17 sett. 1883
21	VOLVERA (Torino) . . .	Seminario vescovile . . . . .	5	sett. 1884
22	CANELLI . . . . .	Convitto vescovile di s. Chiara . . . . .	3	sett. 1885
23	COSSANO BELBO . . . .	Collegio degli artigianelli . . . . .	8	28 nov. 1886
24	SCARNAFIGI (Saluzzo) . .	Ospedale ed asilo infantile . . . . .	6	2 ottobr. 1889
25	PIANEZZA . . . . .	Asilo infantile . . . . .	3	24 ottobr. 1891
26	ODERZO (Treviso) . . .	Ospedale ed ospizio degli'invalidi . . . . .	3	25 febr. 1892
27	RIVOLI . . . . .	Educandato . . . . .	7	.....
28	FENESTRELLE . . . . .	Collegio dei giuseppini di patronato Brandolini-Rota . . . . .	5	.....
		Colonia agricola del collegio degli artigianelli (di Volvera) . . . . .	6	.....
		Asilo infantile . . . . .	3	8 aprile 1901

(1) Le case aventi i nn. 2-5-22 ora sono soppresse.

(2) Con 60 allieve, metà interne e metà esterne.

(3) Circa 52, comprese sei o sette postulanti.

(4) Quando i chierici occupavano ancora il locale del seminario vecchio.

VIII. — *Popolazione, compresa quella valdese (1) della diocesi di Pinerolo (2).*

Numero d'ordine	COMUNE	CENSIMENTO		DIFFERENZA
		1881 (3)	1901	
1	Abbadia Alpina	1758	1850	+ 92
2	Angrogna	2573	2348	— 225
3	Bibiana (4)	3293	3244	— 49
4	Bobbio Pellice	1613	1500	— 113
5	Bovile	222	215	— 7
6	Bricherasio	3880	3602	— 278
7	Buriasco	1838	1459	— 379
8	Campiglione	1031	970	— 61
9	Cantalupa (Monastero)	1748	1614	— 134
10	Chiabrano	135	157	+ 22
11	Faetto (Val s. Martino)	919	786	— 133
12	Fenestrelle	1119	1428	+ 309
13	Fenile	396	438	+ 42
14	Frossasco	1690	1480	— 210
15	Inverso Pinasca	870	821	— 49
16	Inverso Porte (Turina)	683	631	— 52
17	Luserna s. Giovanni	4472	4728	+ 256
18	Lusernetta	700	789	+ 89
19	Macello	2039	1823	— 216
20	Maniglia	294	298	+ 4
21	Massello	670	577	— 93
22	Meano	615	564	— 51
23	Mentoulles	1063	938	— 125
24	Osasco	854	721	— 133
25	Perosa Argentina	2339	2496	+ 157
26	Perrero	552	676	+ 124
27	Pinasca	3524	3469	— 55
28	Pinerolo	17492	18042	+ 550
29	Pomaretto	757	717	— 40
30	Porte	949	825	— 124
31	Pragelato	2003	1910	— 93
32	Pray	1371	1155	— 216
33	Pramollo	1350	1472	+ 122
34	Prarostino	1566	1445	— 121
35	Ricliaretto	650	562	— 88
36	Roccapiatla	263	247	— 16
37	Roletto	1069	932	— 137
38	Rorà	762	675	— 87
39	Roure	3360	3911	+ 551
40	Salza di Pinerolo	421	419	— 2
41	S. Germano Chisone	1260	1446	+ 186
42	S. Martino di Perrero	189	175	— 14
43	S. Pietro Val Lemina	1521	1431	— 90
44	S. Secondo di Pinerolo	2030	2100	+ 70
45	Torre Pellice	4967	5876	+ 909
46	Traverse (Val s. Martino)	192	181	— 11
47	Usseaux	1228	1203	— 25
48	Villar Pellice	2175	1888	— 287
49	Villar Perosa	1250	1392	+ 142
	Totale	87415	88256	+ 841

(1) Questa nel 1655 era di 16000 anime (PERRONE, *I valdesi*, p. 160. Cf. anche la presente opera, I, 647-651; VI, 544).

(2) Cf. *La Lanterna pinerolese*, n. 12 del 23 marzo 1901, pag. 2, col. 3.

(3) Già pubblicato in quest'opera, vol. I, pp. 660-661.

(4) Questo comune ora comprende anche i parrocchiani di Famolasco dipendenti dalla diocesi di Saluzzo.

IX. — *Coadiutoria parrocchiale di s. Maurizio in Pinerolo.*

Sebbene il pievano André, fondatore di questa coadiutoria (vi, 132), abbia disposto che l'investito *deve essere nativo della città di Pinerolo, escluso ogni altro* (ii, 351), essa tuttavia può anche conferirsi a qualsiasi sacerdote idoneo nativo della campagna di Pinerolo o de' suoi borghi di Riva e Baudenasca come in caso analogo si è già deciso, dietro consulto legale, pei canonicati Gonard-Dondona e Corru-Labry che quantunque pur richiedenti un ecclesiastico *nativo di questa città o di Pinerolo* vennero nondimeno successivamente concessi al sacerdote Stefano Savino nativo di Riva (ii, 258-260-261-263) e ad altri delle fini di Pinerolo. Del resto qui vale principalmente l'argomento tratto dal diritto romano che sanzionava il detto di Ulpiano nella *L. qui ex vico ad Municip. et de incolis: Qui ex vico ortus est, eam patriam intelligitur habere, cui Reipublicae vicus ille respondit.*

X. — *Le antiche chiese di val Chisone.*

Contrariamente a quanto, sulla fede del cartario ulciese, si è pubblicato altrove (i, 419-420; vi, 228) l'ordine di esse giusta l'originale della bolla di Callisto II del 1120 è il seguente: *ecclesias de ualle clusionis, ecclesiam scilicet de mentulis, de fenestrellis, de vscello, de pratogelato*; e secondo l'altro della bolla di Alessandro III del 1172 è del seguente tenore: *ecclesias de valle clusionis, scilicet ecclesiam de mentulis, de fenestrellis, de vsello, de pratogelato* (1).

XI. — *Parrocchia di Torre Pellice.*

A compimento della nota 2 della pag. 344 del presente volume, circa gl'istituti valdesi, Cf. anche CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. xv, pp. 118-122 (Alcuni cenni sui valdesi e sulle loro scuole — Scuole latine dei valdesi — Pensionato delle figlie dei valdesi).

XII. — *Edifizi monumentali della diocesi di Pinerolo* (2).

*Buriasco* - Castello di Mombello di Frossasco (sec. XVI), ora dei marchesi Chanaz (p. 378).

*Frossasco* - Casa con portico, ora Marocco, in piazza (sec. XV) (3).

(1) COLLINO, *Sui cartolari della prevostura d'Oulx*, Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C. 1902, pp. 31-34.

(2) Da un elenco pubblicato dal ministero della pubblica istruzione, parzialmente riprodotto in *La Lanterna pinerolese*, n. 50 del 13 dic. 1902.

(3) Ne esiste un'altra consimile (dei Roletti) in Bricherasio (p. 571) ed una terza (dei Romagnano) in Pinerolo (v, 260; vi, 644).

Casa, ora Rostagno, in piazza (sec. XV). Chiesa parrocchiale (affreschi 1400) (pag. 603) e campanile (sec. XI) (1). Cinta del borgo e torri (sec. XVI) (pp. 605-612).

*Lusernetta* - Cappella di s. Bernardino, nel cimitero (sec. XI; affreschi, sec. XV) (2).

*Macello* - Castello, già dei Solaro del Borgo, ora Garelli (sec. XIV) (pp. 593-594-597).

*Osasco* - Castello, già dei Cacherano (sec. XV-XVIII (p. 590). Castello di Mombrone (sec. XIV-XV) (3).

*Pinerolo* - Casa dei principi d'Acaia (sec. XV) (4). Casa, detta del senato, ora del comune (sec. XV) (p. 645). Casa Ghiglia (p. 644). Castello e torre (sec. XIV) in frazione Riva (pp. 177-179). Chiesa parrocchiale (!) di s. Domenico (v, 36). Chiesa del Colletto (tombe dei Porporato) (v, 107). Chiesa di s. Donato (tomba del Bernezzo) (5). Motta o fortilizio, già Campredone, ora Scrivano (sec. XIV), in frazione Riva (p. 644).

*Roletto* - Chiesa parrocchiale della Natività della Vergine (affreschi, sec. XV) (p. 620).

## INDICE PARTICOLAREGGIATO

DI ALCUNE PERSONE E COSE

ACCENNATE NE' SEI PRIMI VOLUMI DI QUEST' OPERA (6)

(IL NUMERO ROMANO INDICA IL VOLUME E QUELLO ARABICO LA PAGINA.

QUESTA, SENZA IL PREDETTO NUMERO ROMANO, SPETTA AL PRESENTE VOLUME).

<i>Vescovi di Pinerolo.</i>	
Gio. Batt. D'Orliè (1748-94), I, 689; II, 105-116 117-197-222-286-315-331-332-350-351; III, 31-52-71; VI, 428-443-634.	Gius. Maria Grimaldi (1798-1805), I, 689; II, 36-37-38-39-50; III, 78; VI, 194. Vittorio Ferrero Della Marmora (1805-17) I, 689; II, 9-40-41-42-43-56-69-81-264-334-335; III, 52-209.

(1) Questo invece, che dev'essere soltanto del 1571 circa, venne poi ultimato nel 1832 (pp. 609-613).

(2) Che tale cappella già esistesse nel secolo XI è assolutamente falso (Cf. quest'opera, VI, 454...545).

(3) Cf. I, 97-143-169-209-420; II, 121; III, 144-373; IV, 177-236-242-260-383-384; V, 280; VI, 146-454-456-458-459-484.

(4) Cf. *Castrum Principis*, ecc. III, 389; IV, 446; V, 367; VI, 644.

(5) Cf. II, 174-175. Se ne hanno due altre consimili (1499-1522) nell'attuale chiesa parrocchiale di Abbadia Alpina (I, 161-178).

(6) Cf. altri simili indici, vol. III, pp. 376-393; vol. IV, pp. 438-448; vol. V, pp. 362-372.

- Franc. Maria Bigex (1817-24), I, 689; II, 9-40-44-45-74-80-107-147-236-333-338; VI, 194-443-598.
- Pietro Giuseppe Rey (1824-32), I, 689; II, 107-111-245-257; III, 210; VI, 435-440-433-620.
- Andrea Charvaz (1834-47), I, 689; II, 78-111-232-257-269-325-344-352; III, 13-14-51-71; VI, 172-202-428-443-598.
- Lorenzo Renaldi (1848-73), I, 689; II, 9-67-260-344; III, 13; VI, 126-598; ecc.
- Gio. Domenico Vassarotti (1874-81), I, 690; II, 10-45-104-200-270; VI, 443.
- Filippo Chiesa (1882-86), I, 690; II, 175-345-351; VI, 443.
- Gio. Maria Sardi (1887-94), I, 690; II, 67-270; VI, 427-443.
- Gio. Batt. Rossi (1895), III, 52; V, 256; VI, 427-531.
- Vicari generali di Pinerolo.*
- Bonifacio di s. Giulia (1331), VI, 102-626.
- Vifredo de Berneciys (1433), I, 143.
- Ludovico Romagnano (1434-38), I, 146; II, 162; III, 25; VI, 640.
- Giacobino de Gorzano (1441), I, 48-148.
- Aymoneto de Provanis (1442), I, 149; II, 162.
- Gabriele de Buriis (1451-54-63), I, 158-665; III, 342.
- Amedeo di Piossasco dei nobili di Castagnole e Scalenghe (1458-61), I, 159; III, 342; VI, 206.
- Odrato de Portis (1462), I, 159; II, 165.
- Gioanni de Meaparte (1463), I, 157.
- Vincenzo Cacherano (1467-68-70-75-76), I, 159-167-168; III, 343; VI, 150.
- Pietro Viace (1477-78-81), 579-586.
- Vifredo dei conti di Piossasco, signore di Scalenghe (1493), I, 169.
- Enrico de Gappis (1493), I, 169.
- Baldassarre Bernezzo arciv. di Laodicea (1499), II, 171-175; III, 197-285; IV, 38; VI, 31-638.
- Bernardino Cantore (1504), I, 671.
- Guglielmo de Vugliis o Veglis (1504-11), I, 172; VI, 126.
- Guglielmo Bardini (1513), I, 164-175-671; II, 170.
- Benedetto Solaro (1518-21-26-41-46), I, 184-192; III, 243; VI, 4-57-58-203-587.
- Amedeo de Caqueranis dei sigg. di Briche-  
rasio, luogotenente del predetto (1527), I, 192.
- Francesco de Luisetis, luogotenente di Benedetto Solaro (1529), I, 192; VI, 3.
- Camillo Gandri o Gardri (1532), I, 192.
- Antonio di Scalenghe dei conti di Piossasco (1549-54-59), I, 195-196-197.
- Filiberto dei sigg. della valle di s. Martino (1559-60-68-76-77), I, 197-200-213-215; VI, 150.
- Giacomo Galeoto luogotenente di Antonio di Scalenghe (1559), I, 197.
- Gio. Antonio Costanzo (1567), I, 198.
- Arciv. di Torino (1576-82), III, 40; VI, 629.
- Renaldo Ressano (1579-1623), II, 181-182-183; VI, 179-630.
- Gioanni Francesco Berna di Pinerolo (1592), I, 249.
- Gio. Francesco Vastamiglio (1624), I, 255; II, 202.
- Enrico Ressano (1625-30), II, 190-191; VI, 208-222-224.
- Gerolamo Salvay (1632-41-42), II, 192; VI, 82-135-151-633-634.
- Gio. Domenico Cossano, vicevicario del predetto (1632), II, 208; VI, 214.
- Costanzo Fornazero (1633-40), I, 298; VI, 72-106.
- P. Carlo di s. Lorenzo (1647-56-58), I, 316-327; II, 3-95-102-232-349; VI, 180-200-214-224-633.
- Fra Nicolao Stefano di s. Bernardo (1649), I, 316; II, 3-102.
- Bartolomeo Calusio (1658-59), II, 192; VI, 209-634.
- Giacomo di s. Michele (1662-65-69), I, 43-344-346-359-382; VI, 189.
- ..... Grosplaigne (1668-70-80), I, 345-346-374; VI, 138.
- Gioanni Du Rye (1681-82-86), II, 195; V, 28; VI, 40-180.
- Stefano Ressano (1682), II, 217.
- Gio. Battista Giacomello (1686-96), II, 230.
- Gio. Batt. Basso (1696-98), I, 377-383.
- Francesco Donato Berteza (1697-1703), II, 223; IV, 318; VI, 217.
- Giuseppe Cerutto (1698), II, 203.
- Gio. Michele Sappa (1707-10-11-25-31), II, 228; III, 77-242; VI, 140-180.
- Bartolomeo Giuseppe Maria Garombi (1735-48), II, 199; V, 95-141; VI, 140-141.

- B. Mathis (1754), III, 77.  
..... Sappa (1786), 576.  
Giuseppe Domenico Clé-Raisin (1794-1808), II, 266; VI, 452.  
Giuseppe Bianchis (1799), II, 256.  
Giuseppe Andrea Negri (1808-15), II, 266.  
Luigi Ressano (1817-24), II, 218.  
Carlo Ludovico De Rossetti (1824), 576.  
Luigi Domenico Galvano (1832-33), II, 265.  
Giacinto Brignone (1834-50), II, 265.  
Pietro Barbaroux (1849-56), II, 265.  
Gius. Varrone (1850-53), II, 219; V, 303.  
Michele Solera (1852-1884), II, 265.  
Silvino Allemandi (1857-60), II, 287.  
Jacopo Bernardi (1860-77), II, 228; III, 128.  
Silvino Allemandi predetto (1877-84), II, 287.  
Chiaffredo Giraudi (1884-87), II, 265.  
Stefano Bonardi (1887-1900), II, 208.  
Celestino Ughetti (1900).
- Vescovi ed arcivescovi di Torino.*  
(III, 376-377; IV, 438).
- Amizone (981), 455.  
Landolfo (1011-38), 87-88-455-556.  
Vidone (1041), 88-456-556.  
Cuniberto (1075), 88-456-556.  
Guiberto I (1098), 255.  
Carlo I (1117), 227-556.  
Bosone (1120-22), 117-220-227.  
Arberto (1140), 117-221.  
Oberto (1144), 117-221-227.  
Carlo II (1153-65), 89-227-456-457-592.  
Milone (1170-72), 227-456-457.  
Arduino (1188-1207), 117-237.  
Giacomo I (1210-26), 227-228-237-460.  
Goffredo (1271-75), V, 184; VI, 221.  
Tedisio (1306), V, 260; VI, 221.  
Guido II dei Canali (1319-48), V, 256-257; VI, 458.  
Tommaso di Savoia (1348), V, 162; VI, 564.  
Giovanni Orsini di Rivalta (1366-76), II, 160; VI, 462-557-561-641.  
Aimone Romagnano (1427-35), 252-579.  
Ludovico Romagnano (1441-58), V, 258; VI, 56-253-462-463-464-467-639.  
Giovanni di Compeys, (1469), 463-467.  
Domenico della Rovere (1487), 255.  
Gio. Ludovico della Rovere (1499), 617.  
Claudio di Seyssel (1517), 261-305-465.  
Cesare Vibo (1520), 153.
- Innocenzo Cibo (1525-48), V, 262; VI, 465.  
Gerolamo della Rovere (1576-84), V, 114-115-116-288-289; VI, 629-639.  
Carlo Broglia (1595-1602), 10-12-62-63-64-490-492-580-584.  
Filiberto Milietti (1624), 495-548.  
Antonio Provana (1632), 72-531.  
Giulio Cesare Bergera (1642-53), 74-78-503-599.  
Michele Beyamo (1682-88), 34-548-599.  
Michele Antonio Vibò (1703), 393.  
Francesco Arborio di Gattinara (1720-42), V, 221; VI, 520.  
Gio. Batt. Roero (1753-56), V, 97; VI, 598.  
Francesco Luserna di Campiglione (1777), 223-556.  
Vittorio Costa (1782-91), V, 149; VI, 598.  
Giacinto della Torre, 501.  
..... Frasoni (1850), 440.
- Vicari generali di Torino.*  
(III, 377; IV, 439).
- Arcidiacono di Torino (1341-1370), V, 265.  
Panfilo Caranzo (15..), 475.  
Ascanio Vagnone (1582), V, 164.  
Tarino, vic. gen. cap. (1717), 375.
- Nunzi pontifici di Torino.*  
(III, 376; IV, 438).
- N. N. (1576), V, 114-115-164.  
Giulio Cesare Richardo, arc. di Bari (1597-1600), 63.  
..... Tartarino (1601-02), 63.  
Paolo Tolosa, vescovo di Bovino (1603-05), III, 376; IV, 438; VI, 64.  
N. N. (1620-21), 66.  
Lorenzo Campeggio, vescovo di Cesena (1625-26), V, 76; VI, 300.  
N. N. (1632), 71.  
Fausto Caffarello, arciv. di s. Severina (1633), 72.  
N. N. (1649-53-58-61), 77-78-79-80-136-137.  
Alessandro Crescenzo, vescovo Bitontino (1655-56-57), 24-123-188.  
Alessandro Sforza, vescovo *neocesariensis* (1698), III, 37-41; IV, 438.  
..... Merlini, arciv. di Atene (1743-49), V, 94; VI, 164.
- Disciplina ecclesiastica.*
- Allontanamento di parroci per motivi politici (1708), 85-399.

Benedizione del sacramento, 124.  
Conferenze morali, 423.  
Decime ecclesiastiche, 60.  
Decime in val Chisone, 322-346-389-390.  
Disegni d'erezione di nuove parrocchie, 96-551.  
Giorni festivi (1436), 176.  
Giorni festivi (1650), 502.  
Immunità ecclesiastica, 615-616-628-630.  
Interdetto minacciato (1287), 625.  
Lampada del sacramento nelle valli, 433.  
Prono della messa, 392-397.  
Sinodi ulciesi, 423.  
Soppressione di parrocchie (1801), 49-50-51-85-98-99-111-115-128-522-535-538.  
Trentennario di s. Gregorio, 234-609.  
Usi gallicani, 633.

*Santi o beati*

*aventi qualche relazione con Pinerolo.*

Aimone Taparelli, 464.  
Amedeo di Savoia, III, 82; v, 67; vi, 227.  
Angelo Carletti da Chivasso, III, 82; vi, 464-465.  
Antonio Pavonio, III, 82; vi, 561.  
Bartolomeo da Cervere, 464.  
Bernardino da Siena, IV, 123; vi, 460-462-485-528-549-563-568-598-599-606.  
Enrico Scarampi, III, 82.  
Filippo Benizio, 459.  
Francesco d'Assisi, IV, 234.  
Francesco di Sales, I, 287-613; III, 83; IV, 115-132-136; v, 186-199-202-229-372.  
Gioanna Francesca Fremiot di Chantal, I, 273; II, 101; III, 82; IV, 136; v, 188 e segg. 199-212.  
Gianni Orsini di Rivalta, III, 82; vi, 640.  
Margarita di Savoia, II, 177; III, 82.  
Pietro Cambiano di Ruffia, III, 82; vi, 242-462.  
Sebastiano Valfrè, 516-586.  
Vincenzo Ferreri, III, 82; vi, 251-462.

*Alcuni pinerolesi illustri.*

Antonio vescovo di Fano, IV, 382.  
Arbora Gio. Antonio, architetto, v, 84.  
Balma, arcivescovo di Cagliari, v, 153.  
Berna Giulio, cappuccino, v, 123.  
Bernardino, frate, confessore di Luisa di Savoia reggente di Francia (1520), III, 97.  
Bersatore Balangero abate di Pinerolo (1287-1300), I, 112; vi, 625.

Bersatore Nicolò vescovo di Aosta (1293-1301), I, 112; vi, 626.  
Buniva Michele, medico, v, 59.  
Caffardo Giovanni, frate (1626), v, 80-81.  
Caramasia Fiorenzo Valerio, segretario di stato e di finanza del duca, v, 278.  
D'Albaretto, vescovo, v, 35.  
De la Croix Luigi, storico, v, 123.  
De Launay Maria Luigi, ambasciatore a Berlino, v, 65.  
De Pini Gabriele, frate, v, 79.  
Ferrero Gio. Battista, arcivescovo di Torino, v, 53.  
Giacomelli Eman., frate letterato, v, 69.  
Giacomelli Tommaso, vescovo di Tolone, v, 53-276; vi, 9-476.  
Giraudi Sebastiano, medico, v, 31-283; vi, 85.  
Guerillo Ludovico, frate, v, 80.  
Malingri Antonio Romano, conte di Bagnolo e vescovo di Oristano, morto nel 1772, II, 79.  
Margherita di Savoia, beata (1390), I, 134; III, 82.  
Missegia Angelica, v, 139; vi, 97.  
Porporato Costantino, v, 276.  
Porporato Gaspare Alessandro, v, 82.  
Porporato Gio. Francesco, cancelliere ducale, v, 73-283.

*COSÌ VALDESI.*

*Ministri valdesi.*

Actor o Ector Bartolomeo (1556), 7.  
Apiè (1709), 400.  
Appia (1618-20), 113-495.  
Appia Paolo Giuseppe (1733-73), 536.  
Arnaud Enrico (1686), 21-506.  
Artus Umberto (1561), 474.  
Balcet Gio. (prima del 1665), 247-329.  
Bastia il giovane (1709), 395-397-399-400-401.  
Bayle Pietro (1663), 509.  
Beche Nicola (1564), 280.  
Bergio o Berosio Claudio (1561), 99.  
Bertini (1698), 518.  
Bertone (1630), 70.  
Bonardel Pietro (1564), 280.  
Bonjour Antonio (1631), 498.  
Bournat Pietro (1682), 430.  
Boursset Michele (1661), 340-343.  
Brancacio Matteo (1624), 67-123.

- Brezzi (1660), 508.  
 Comba Amedeo (1844), I, 550.  
 Comba Antonio (1722), 108.  
 Danna Matteo (1667-78), II, 265; VI, 518.  
 Dies (de) Melchiorre (1564), 280.  
 Falc Antonio (1564), 280.  
 ..... Felice (1596), 11.  
 Friquet Stefano (1711), 401-404-411.  
 Gaio (1620), 113.  
 Gannin Martin d'Angrogna (1536), 466.  
 Garrino Francesco (1573-1605), 58-113-282.  
 Garrino (1647-51), 502-503.  
 Gianforano Giuseppe (1624), 67-123.  
 Gilles (des) Gille (1564), 280.  
 Gillio (1651), 77.  
 Gillio Pietro (1620-44), 113-244-473-494.  
 ..... Giovanni (1647), 18.  
 Giovanni Bartolomeo (1521), 58.  
 Gola (1835), 86.  
 Golla Elia (1559), 86.  
 Gonnet, 401.  
 Grand Bois Gio. (1564), 280.  
 Grosso Agostino (1602), 492-493.  
 Grosso Gio. Pietro (1654), 504.  
 Grosso Valerio (1613-32), 12-13-14-16-71-492-498-499.  
 Guerin Francesco (1661), 343.  
 Guigas, 401.  
 Imbert Gerant (1564), 280.  
 Japer Giovanni (1698), 518.  
 Japero Bernardo (1698), 518.  
 Jayer (1709), 400.  
 Jouven Tomaso (1564), 280.  
 Joux (de) Beniamino (1661), 343.  
 Labor Antonio (1555), 263-264.  
 Laureato Clusonio (1641), 17.  
 Laurens Francesco (1564), 280.  
 Laurenti Giacomo (1618-37), 73-495.  
 Leger Antonio (1639-64), 64-109-500-505-513.  
 Leggero Giovanni (1655-61), 507-509.  
 Leggier (1626), 14.  
 Leggiero (1698), 518.  
 Leggiero Davide (1663), 509.  
 Lentulo Scipione (1561-64), 472.  
 ..... Leonardo (1596), 11.  
 Lepreux Isacco (1647-55), 502-507.  
 Leydet (1686), 34.  
 Malanotti (1698), 518.  
 Miol Gerolamo (1580), 476.  
 Monastier, 536.  
 Monnet (1835), 110.  
 Monget (1654), 504.  
 Moutoux Melchiorre (1666), 430.  
 Niger Giacomo (1631), 71.  
 N. N. prete ammogliato in Angrogna (1584) 486.  
 N. N. ministro di Angrogna, 529.  
 Olivier Annibale (1583), 291.  
 Papon Giacomo (1661-82), 335-336-341-342-343-361-362-364-365.  
 Pastre Claudio fu Martino (1446-48), 253-463.  
 Pastre Filippo (1567), 265-280.  
 Pastre Martino (1332), 461.  
 Pastre Ugo (1564), 280.  
 Peirier Giovanni (1564), 280.  
 Perron Claudio (1564), 280.  
 Perron Stefano (prima del 1717), 413.  
 Perroto (1624), 302.  
 Peyran Samuele (1799), I, 512; VI, 46-86.  
 Piffard (1661), 343.  
 Pinatel Lorenzo (1564), 280.  
 Piron Vitale (1564), 280.  
 Rappi Paolo (1560) (MASSI, III, 79).  
 Renaudin (1709), 394-395-397.  
 Reymond Uberto (1564), 280.  
 Ripert Daniele (1663-67), 509.  
 Rodrigue Claudio (1564), 280.  
 Rostagno, 538.  
 Rostain, 536.  
 Rostaneo Davide (1598), 63-109.  
 Salvay Gerolamo (1602), I, 302 (RORENGO, *Mem. hist.*, p. 62).  
 Saurin Elia (1661-62), 437.  
 Taschard Martin (1559), 263-264-265-267-268.  
 Trucs Francesco (1564), 280.  
 Valent Giorgio (1564), 280.  
 Valli Francesco (1561), 8.  
 Varaglia Chiaffredo (1555), 472.  
 Vernou Giovanni (1555), 263-264.  
 Videt (1659), 508.  
 Vinçon (1835), 110.  
 Vital Stefano (1564), 280.
- Tempi e comunità valdesi in*
- Albona (1608-47), 59-67-76.  
 Angrogna (1555-61-64-1609-32-45-1841), 8-12-18-73-166-264-280-471-474-520.  
 Balbenchia (1632), 74-499.  
 Balboutet (1661-62-80), 279-340-341-343-359-436.

- Balma in Castel del Bosco (1662-84), 449.  
 Balmas in s. Germano (vedi s. Germano).  
 Bellonats, 519.  
 Bezzè in val guichiard (1561-1655), 458-650.  
 Bibiana (1628), 166-496.  
 Bobbio (1561-64-1608-32-1841), 8-12-73-280-473-493-498-510.  
 Bricherasio (foresti di) (1628), 166-496.  
 Campiglione (1628), 166-496.  
 Chambons (1661-62-66-82), 279-342-359-430.  
 Chiabasso in Angrogna e s. Giovanni, 73-473-474-486-488-499-505-509-510-513-516.  
 Chiapella in Perosa (1592-1630-48-62-80), 451-452.  
 Chiotti (1621-31), 12-13-71-648.  
 Comba dei carbonari o del Villar in val Luserna (1564-1655), 280-282-473.  
 Copperi os. Margherita, quartiere in Torre, (1608-32), 73-493-498-518.  
 Dubione (1680-93), 99.  
 Eynadera, 520.  
 Faetto in val s. Martino (1605-41-1853), 12-17-49-499.  
 Fenestrelle (1555-64-1662-78-85), 264-279-280-354-369-439.  
 Fenile (1628-43-49), 166-496-500-502.  
 Fenils (1685), 369.  
 Gran Dubione (1561-92-1655-80-93), 8-59-99-282.  
 La Ruà in Pragelato (1559-61-64-1629-64-82), 8-280-308-348-361-362-363-364-365-366-432.  
 Laux, 435-436.  
 Luserna (1609-28-32), 73-166.  
 Maniglia (1564-96-1621-25-28-1841), 11-12-280-282-410.  
 Massello (1564-1655-1714-1841-53), 11-12-280-282-410.  
 Mentouilles (1564-83-1629), 280-291-308-321.  
 Perosa (1561-1609-32), 8-73-74-166.  
 Perrero (1608-37), 12-73.  
 Pinasca (1561-64-1608), 8-67-280.  
 Pinerolo (1850), I, 647; III, 186; VI, 12-636.  
 Pomaretto (1711-12-17-97-1828-41), 12-86-401-426.  
 Podio o Pui del Dubione (1561-92-1608), 58-67-99.  
 Pourrières (1629-62-80), 279-320-359-415-444.  
 Praly (1564-1625-28-33-1841-53), 11-12-14-16-280.  
 Pranollo (1573-1608-32-1841), 12-67-74-113-499.  
 Revangie (1655), 282.  
 Riclareto (1560), 7-8-49.  
 Roccapiatta (1561-64-96-1603-09-24-32-74), 8-67-73-74-166-280-406-499.  
 Rodoretto (1564-1655-1841-53), 11-12-280-282.  
 Rorà (1561-64-1841), 8-12-280-472-510.  
 Roure, Meano e Perosa (1564), 280.  
 Salbertrand (1685), 369.  
 S. Bartolomeo o Prarostino (1561-1603-32-92-99-1841), 8-12-73-166-406.  
 S. Germano o Balmas (1561-64-98-1608-24-32-55-1841), 8-12-67-74-109-280-282-499.  
 S. Giovanni in Luserna (1584-1618-1841), 12-471-486-494-499-500-505-509-520-521-522.  
 S. Secondo (costera di) (1628), 166-496.  
 Serretto-Granie o Savetto (1632), 74-499.  
 Tagliere o Ruà dei Bonetti in Torre (1561-64-1655), 8-99-280-282-297-508.  
 Tagliaretto in Pinasca (1680-93), 99-472.  
 Talucco (1568-1626-28-55-59), 166-215-282-496.  
 Torre (1730-1841), 12-521-543.  
 Traverses in Pragelato (1583-1661-62-80-86), 279-349-359-365-369-441-442.  
 Trossiero (1596), 11.  
 Usseaux (1564-1629-61), 280-309...336-435.  
 Val s. Martino (1608-09-32), 12-73-74-166.  
 Val Meana (1561), 8.  
 Villaretto in Roure (1635-84), 326-327-365-366-369-446.  
 Villasecca (1621-32-55-1709-17-1841-53), 11-12-13-49-74-282-395-423-424-499.  
 Villar Pellice (1561-64-1608-32-1841), 8-12-73-280-493-498-510.  
 Villar Perosa (1608-32), 67-70.
- Sinodi o concistori  
o assemblee valdesi in*
- Angrogna o Cianforano (1532), 262-465.  
 » (1709), 400.  
 Bobbio (1698), 518.  
 Bellonats (1704), 519.  
 Chiabasso (1649), 502.  
 Gran Dubione (1592), 100.  
 Laux (1526), 261.  
 Pinasca (1652), 77.  
 Pragelato (1713), 402.

- Pramollo (1620), 113.  
» (1630), 113.  
Prasuit in Angrogna (1564), 279.  
Roccapiatta (1686), 166-373.  
S. Germano (1611), 109.  
S. Giovanni (1805), 521.  
S. Martino (1533), 6.  
Usseaux (1560), 268.  
Val s. Martino (1645), 18.  
Villaretto di Roure (1567), 282.  
Villar (1564), 475.  
Altre adunanze valdesi (1435), 243.
- Altre cose valdesi.*
- Valdesi distruttori di atti notarili, 285-336-357-584.  
Rientrata di valdesi in Piemonte, 115-373-517-537.  
Numero dei tempii contemp. (1564), 280.  
» » » (1630), 70.  
» » » (1632), 73-74.  
» » » (1841), 11-12-544.  
» » » (1850), 12.  
» » » (1853), 12.
- COSE PINEROLESI.
- Pinerolo.*
- Arme della città, 202-581.  
Arali, I, 675; III, 33; IV, 210.  
Arte della lana, 564.  
Bandi campestri, 630.  
Bombardamento di Pinerolo, 185-187-193-201-211.  
Casa degli Acaia, 638-667.  
Casa del comune sulla piazza di s. Maurizio, 178-646-666.  
Casa Ghighia, IV, 65; VI, 638.  
Castellar (Riva), V, 91; VI, 180-221-623-628-629-630.  
Castelletto, II, 319; IV, 53-75; VI, 183.  
Castello dei Bersatori (1467), 627.  
Castello di Pinerolo, 143-146-148-174-294-571-593-609-667.  
Cartiera (1512), 628.  
Catasti, 96.  
Chiesa di s. Stefano (Castellar), 221.  
Chichetto (borgo), 482.  
Cittadella di Pinerolo, 146-439-667.  
Computo dell'anno, II, 166; VI, 232-239-550.  
Confini tra Pinerolo ed Abbadia, 626.  
Confini tra Pinerolo e Frossasco, 604.  
Consiglio sovrano, 71-646-647.  
Cortevicchia (ospedale) I, 445; III, 386; IV, 444; V, 258-263-317; VI, 554-600.  
Costagrande, 207-482-605-618-628.  
Diritto della città sull'acqua di Buriasco, 577-579.  
Famiglie pinerolesì, 90-403.  
Fontana del borgo, 630.  
Forche di Pinerolo, 605.  
Forte, colle e boschi di s. Brigida, I, 299-390; III, 160; VI, 482-633.  
Fortificazioni o mura di Pinerolo, III, 389; IV, 446; V, 367; VI, 58-119-388-482.  
Guardie, 491.  
Gualchiera vecchia e nuova, 619.  
Leida (peso grosso), 628-630-631-632.  
Lupi in Pinerolo, 482.  
Mercato di Pinerolo e Brianzone (1558), 266.  
Mercato del bestiame, 630-660.  
Molarosso, 604.  
Mondarello o Merdarello (beale), I, 113-114-115-217; III, 70-385; IV, 162-175-368-443; V, 237-260-264-366; VI, 205.  
Motta di Pinerolo, II, 122-129-136-304-345; III, 113; IV, 183-185-196-446; V, 46-74-101-103-106-122; VI, 482-638.  
Mulini, 627.  
Opere compiute dai francesi in Pinerolo, I, 617; VI, 83.  
Ortografia della voce di Pinerolo, IV, 441; VI, 208-632-660.  
Ospedale di s. Biagio, 554.  
Palazzo abbaziale in Pinerolo (1372), 626.  
Palazzo del governat. ora del vescovo, 202.  
Palazzo Romagnano, 403-637.  
*Pascherium*, III, 393; IV, 76.  
Paratoi (1492), 627.  
Piazza della Rocchetta (presso il castello), 609.  
Popolazione, 90-179-636.  
Prayrati, 629.  
Reggimento di Savoia, 404.  
Riomoirano, I, 25-58-113-114-115-120-324-325-617; II, 153-298-299; III, 341-343; IV, 209-212-443; V, 142-243-256-366-623-625-628-629.  
Rio Nuovo, 625.  
Rocchetta, Rocco, Rocacio, Batimento, IV, 124; V, 36-265-370; VI, 609.  
S. Lazzaro (ospedale), I, 481-562; V, 254.

Senato (casa del), I, 278; VI, 71-227-638-646-647.

Villa *Graziosa*, 633.

*Osterie.*

Osteria della campana d'oro (1619), 584.  
» » croce bianca (1690) (G. CLAR-  
RETTA, *I prigionieri di Staffarda*, ecc.  
p. 11).

Osteria in Riva, 181.

Un oste in Pinerolo (1583), 630.

*Divertimenti.*

Giuoco dell'archibugio, V, 84; VI, 385.

» della palla, 124.

» del tavolasso, 209.

*Porte della città.*

Porta della Comba, 205-630.

» del Monte (Pepino) con torretta, 107.

» nuova, 205.

» di Torino, 202.

Porte di Pinerolo, 454.

*Vie.*

Via *Canavesii*, 205.

» s. Francesco, 204.

» dal Lemina al borgo, 205.

» del Monte Pepino, 118-600.

*Strade.*

Strada Pinerolo-Macello, 593.

» Pinerolo-Osasco, 588.

» Pinerolo-Perosa, 73-74-75-93.

» » -Pragelato-Brianzone, 307-  
348-387-404.

Strada Pinerolo-Susa, 64.

» » -val s. Martino, 24.

*Monete correnti in Pinerolo.*

*Aureus*, 222.

Denaro segusino, 130.

Doppia, 209-210.

Ducatone, 584.

Fiorino, 148-210-470-579-584-585-605-608.

Grosso, 196-470-579-585-605.

Lira astese, 130.

Lira tornese, 210.

Ongaro, 151.

Quarto, 470-605.

Scudo, 141-148-163-585.

Soldo, 130-579.

Sterlina, 509.

Zecchino, 151.

*Misure.*

*Ad mensuram Pinayrolù*, IV, 306; VI,  
221 — Altre misure, 615-616.

*Calamità ed infortunii.*

Peste (1456-58-1503-99), 177-611.

» (1630), 16-69-70-113-114-155-166-498-  
596-599-611.

Malattie (1702), 217.

Tifo (1818), 194.

Operazione chirurgica del trapano, V, 97.

Parti mostruosi, V, 76-172.

Terremoto (1611), 109.

» (1756), V, 143.

» (1808), 105.

Grande neve (1375), V, 321.

Grande freddo (1622), V, 138.

Caduta del fulmine (1665), V, 172.

Grandinate, inondazioni, 163-426-467-589.

*Miscellanea.*

Comuni che non sono comuni, 175-601.

Orologi di ferro, V, 175.

» solari, V, 191.

Scuole nelle valli, 48-142-422-428-450.

Titolo di *nobile* ai maschi ed alle femmine  
V, 43; VI, 661.

Utensili di cucina e parti di una casa (1560),  
V, 74.

Vestiti (1695), 585.

*Ministri di Stato.*

Richelieu, V, 137.

Le Tellier, V, 194; VI, 369.

Barbessieux, V, 11; VI, 374.

D'Ormea, 140.

Rivera, 141.

*Giudici.*

Rofino de Gillo, 1261, 12 luglio, 2 o 3  
agosto (Cart. di Staffarda, pp. 174-176).

Guido Guersi (1278), 625.

Agostino Mezzabarba (1319-31), 560-618.

Michele Mantelli (1331), 103.

Girardo de Calcinado (1421), 133.

*Castellani.*

Giorgio Bot (1436), 174.

Girolamo Catani (1443), 627.

*Podestà.*

Salando Cotta podestà *taurini et Pinairolii*, 1229 (Cartario di Pin., pp. 133-135-136-138).  
Giacomo Sayxa, podestà o gastaldo (prima del 1339), 604-605.

*Governatori.*

Giovanni Andrea di Montebruno, 1509 (CASALIS, *Diz. geog.*, vol. VII, p. 253).  
De Masses (1548), 177-178.  
Derossi (1575), 609.  
Nicolò Ponte (1602), 118-492-493.  
Villeroy (1632-34), v, 137-633.  
Malisy (1641), 76-104-633.  
Marchese di Piennes (1644), I, 290-403; III, 381; v, 364; VI, 634.  
D'Herville, v, 11; VI, 104-350-351-369-380.  
Tessé, Thessa, Thessa, I, 390; II, 72; III, 173; v, 195-204-279.  
Feuquières, 573.  
Conte di Martiniana, 518-527.  
De la Feuillade, 139-440-585.  
Parella, 573.  
Marchese d'Andorno, III, 381; IV, 140; VI, 97-393-398-399.  
Generale Rebhinder, 399-424.

*Comandanti.*

Marchese da Este (1593), 118.  
Gallina, v, 10; VI, 506.  
Della Forza, v, 10; VI, 76.  
De Morgenex, III, 171.

*Prefetti giudiziari.*

Pensa (1576), IV, 369.  
F. Drago, 63.  
Gio. Angelo Ressano, 156-502.  
Gio. Franc. Macello (1683), 139-510-597.  
Bartolomeo Gasca, 283.  
Ignazio Cagnoli, viceprefetto, 283.

*Membri del consiglio sovrano.*

Francesco Bocchiardi, presidente, v, 53.  
Servient, v, 23-137; VI, 79-514.  
Destemps, v, 23; VI, 71-104.  
Scozia, regio procuratore, 78.  
Francesco Vagnone, v, 64.  
Gio. Batt. Nana, v, 64.

*Intendenti.*

Fouquet, IV, 173; v, 89-176-364; VI, 58.  
Ruschi, 203.

Gasca, 395.  
Pavia, 403.  
Marchese Fontana di Cravanzana, v, 310; VI, 25-44-140-537-647.  
Avenati, 135.  
Tegassi, viceintendente, 135-188.  
Pagan, 190-193.  
Barone Novellis, 29.  
Cumino, 192.

*Sottoprefetto.*

Geymet, 551.

*Sede del tribunale.*

1269: In domo et porticu communis ubi ius redditur (v, 239).  
1392: Actum loco juris (v, 239).  
1485: In burgo superiori pyneroli videlicet apud banchum iuris ipsius loci (v, 244).  
1568: Consiglio cismontano residente in Pinerolo (IV, 306).  
1568-69. Supremo consiglio regio cismontano sedente nel convento di s. Francesco (I, 278; IV, 333).  
1576: Il prefetto Pensa ha *residenza* nel borgo superiore ove si raduna il consiglio (IV, 369).  
Il tribunale di prefettura dal palazzo di Glauda Trucchiotti si trasporta nel 1586 in quello già dei Mombrone; nel 1601 è in quello degli eredi di Battista Bonaudo; e nel 1605 si vuole trasferirlo nel palazzo della comunità (IV, 177).  
1604: G. F. Ferrerys segretario della prefettura di Pinerolo (IV, 326).  
1608: Il tribunale del giudice ordinario è nella casa consigliera con torre sulla piazza del borgo (IV, 104).  
1608: Il tribunale ordinario si tiene nella casa del comune sulla piazza del borgo (IV, 337).  
1609: Le cause del sig. giudice si tengono ivi (IV, 341).  
1609: La corte ordinaria..... il tribunale del giudice ordinario si tengono ivi (IV, 342).  
1631: Il consiglio sovrano si tiene nell'attuale palazzo del senato in via nuova (VI, 71).  
1643: Erezione del consiglio superiore di Pinerolo (IV, 329; VI, 71).

1663-64-65-95: Consiglio sovrano (o superiore) in Pinerolo (iv, 316-317-318).  
1681-98-1708-16-18-20: Consiglio superiore in Pinerolo (iv, 311-319-322).  
1710: Soppressione del consiglio superiore in Pinerolo (iv, 329).  
1726: Real senato di Pinerolo (iv, 292-329).  
1728: Cessa il real senato di Pinerolo (iv, 329).  
1737: Nel regio arsenale (palazzo di città) risiede giudizialmente l'intendente Fontana (v, 310).  
1811: Tribunale nel palazzo Reynaud (i, 279). Dipoi nel predetto regio arsenale (i, 280).

*Pittori.*

Arbino Gio. di Pinerolo (1578), 608.  
Ayrès, 542.  
Biscara, 542.  
Cardellino, 574.  
Costamagna, 542.  
Delfin, 530.  
Fea, 572.  
Franzini Gio. di Pinerolo (1410), 620.  
Gastaldi, 192.  
Grampini, 573.  
Mulazzani Giulio Cesare, 526.  
Rastelli, 574.  
Rini Guido, 530.  
Serangeli, 542.

*Ingegneri.*

Buniva Gerolamo, 98-128-162-202-538-589.  
Ceroni, 591.  
La Marchia, 140.  
Melano, 542.  
Ranco, 542.  
Vercelli Gio. Maria, 140.

*Marmisti.*

Casella, 549.  
Marsaglia Giacomo, 552.

*Indoratore.*

Francesco Veglio, 552.

*ALCUNI LUOGHI (1).*

Abbadia Alpina (monastero di Pinerolo), 194-593-603-610-615-636-638-650.  
Abbadia Alpina (forte di), III, 389.  
Albergean, 248-249-436.  
Albona, Albé (in val Lemina), 205.

(1) Tra questi se ne trovano pure alcuni di fiumi, torrenti, colli, monti, ecc.

Albona, (in Perosa), 642.  
Allevé (Lalleve), I, 655; VI, 276-429-433.  
Almese, I, 421-422-605.  
Alpe Bocchiarda, 54-624.  
Alpette, 226.  
Alpi Cozie, 227.  
\* dei boschi de collo, 2.  
\* dei tredici laghi, v, 258; VI, 2.  
\* Graie, I, 157.  
\* Muandete, 2.  
\* Pennine, I, 157.  
\* Scuzie, 227.  
Angrogna, 533-636-642-643.  
Argentera, I, 140; VI, 252-256.  
Arnaud, 453.  
\* (castello), 424.  
Assietta, II, 61-244; III, 29-128; v, 110.  
Balbenchia, 74-642.  
Baboutet, 436-642.  
Baldissero, I, 20; II, 180-250; III, 343; IV, 49-242-257-263-415; VI, 54-601.  
Balma (Castel del Bosco), 449-643.  
Balmas (s. Germano Chisone), 282-643.  
Balsiglia, 42-518.  
Baisa (Frossasco), v, 96; VI, 612.  
Baisse o Coutandin, I, 653-656; VI, 451.  
Bardonecchia, 453.  
Barrière, Brière, Barricade, 449.  
Baudenasca, 186-637.  
Beaulard, 453.  
Beauvoir, 229-449.  
Becco Delfino, 388.  
Becé, Besseti, Bezze, Bezzetto (tempio), 8-30-38-643.  
Belmonte o Mombello, v, 178; VI, 563-593-660.  
Bibiana, 525-547-636-643.  
Biciatis, I, 20.  
Bisognette, II, 303.  
Blanchietto, Blanchette, Banchetti (torre di), 6-387.  
Bobbio Pellice, 537-636-643.  
Bonnet, Ruà dei Bonetti, Taillaret (tempio in val Pellice), 643.  
Bourcet, 350-450.  
Bousson, 453.  
Bovile, 44-636.  
Bricherasio (s. Maria), 560-593-611-635-636-637-643-660.  
Bricherasio (s. Michele), 170.  
Buffavento, 194.

- Buonluogo, v, 177-178.  
 Buriasco, 576-636-637-636.  
 Campiglione, 525-556-636-643.  
 Cantalupa, 614-636.  
 Castel del Bosco, 448.  
 Castel Delfino, iv, 305-322; v, 125-126-175;  
 vi, 144-227.  
 Castel del lupo (vedi Miradolo), 649.  
 Catinat (campo di), 439-440.  
 Cesana, 453.  
 Chambons, 226-429-643.  
 Champlas du Col, i, 90, vi, 287-288-386.  
 Champs (Fenestrelle), i, 653-655; vi, 226.  
 Château Beaulard, i, 424-447; ii, 264.  
 Chatel Arnaud, 414.  
 Chateran in Bourcet (vedi Bourcet), 647.  
 Chargeoir, i, 653-656; vi, 388.  
 Chaumont, 453-602.  
 Chenevrières, 272.  
 Chezal, i, 655; vi, 276-308-387.  
 Chiabrano, 51-636-663.  
 " (forte di), 51.  
 Chiamogna, 2-173.  
 Chianavere, Cianaviere, Cheneviere, 95-109.  
 Chiapella, Chapelle, 643.  
 Chioso, i, 325; iv, 448; v, 370.  
 Chiotti, 3-18-19-24-69-643.  
 Chisone, 225.  
 Clea, ii, 312; vi, 447.  
 Colletto, 621-638.  
 Comba del Villar, 280-282-643.  
 " Garini, 28-49.  
 Combal, i, 47; vi, 82-235.  
 Coutandin, i, 653-656; vi, 451.  
 Contenti, iii, 393; v, 91; vi, 601.  
 Costabella (Abbadia), 107.  
 Costera di s. Secondo, 34-643.  
 Desertes, 453.  
 Dubione, 91-101-123-206-229-643-663.  
 Duc, i, 655; vi, 386-429-441.  
 Entremonts, 604.  
 Exilles, 453.  
 Faetto (val s. Martino), 49-282-297-636-643.  
 Fayet (grande e piccolo in val Chisone);  
 438-447.  
 Famolasco, 218.  
 Faussimagne, 356-357-387.  
 Fenestrelle, 439-525-635-636-637-643.  
 " (forti, collegio e scuole di), 439.  
 " (ospizio di), 370.  
 Fenile, 558-643.  
 Fenils, 453-636-643.  
 Finestre (colle delle), 237-289-307.  
 Flandre, i, 653; vi, 388.  
 Fondufaux, i, 653-656; vi, 387.  
 Frasca, 223.  
 Fraissè, 445.  
 Frassinere, i, 418-421-422-605; vi, 252-256-  
 268.  
 Frossasco, 601-636-637.  
 Garnier (Castel del Bosco), 388-449.  
 Gatoudie, i, 653; vi, 421-451.  
 Germanasca, iii, 164; vi, 30-59.  
 Giuliano, Julian (monte), 3-374-475.  
 Ghigo, 45.  
 Gleisoille, 358-447.  
 Gran Dubione, 100-643.  
 Granges (La Ruà), i, 652-655; vi, 387.  
 " (Mentoulles), i, 653-656; vi, 387.  
 Gravere, i, 422-605.  
 Indrito di Pinachia, i, 384.  
 Indritto di val Perosa, i, 386; vi, 82.  
 Inverso Perosa, i, 384-385; ii, 41; vi, 31-  
 34-36-40-61-79-82-85-95-511.  
 Inverso Pinasca, 98-404-445-636.  
 Inverso Porte, 128-636.  
 Jartousière, i, 653-656; vi, 388.  
 Joussaut, i, 655; vi, 308-387.  
 Lageards, i, 653-656; vi, 388-451.  
 Lagnasco, 220.  
 La Ruà, 432-643.  
 Lauzon, Lauson, i, 615; ii, 277; vi, 88-434-660.  
 Laux, 435-643.  
 Laval, 443.  
 Lemina, 205-626.  
 Lombriasco, i, 54-139-658-660; ii, 123-124-  
 131-134-135-355; v, 259; vi, 136-221.  
 Luserna, s. Giacomo, 526-602-635-643.  
 " s. Giovanni, 522-636-643-644.  
 (mercato e fiera di), 457-489.  
 " (forte di), i, 251; vi, 488.  
 " s. Giovanni (forte di), 491.  
 " unita o separata da s. Giovanni,  
 467-489-507.  
 Lusernetta, 545-636-638.  
 Macello, 592-629-636-638.  
 Malanaggio, Malamonte, Malanotte, 117.  
 Maniglia, 51-297-521-636-643.  
 Massello, 46-245-297-455-521-636-643.  
 Masselli (borgata), 7.  
 Mattie, Mathies, Mathias, i, 418-421-422-  
 605; vi, 297-404.

- Meana, I, 418-422-605; V, 214; VI, 297.  
 Meano, 451-636-643.  
 Melezet, 453.  
 Mentoulles, 427-634-636-637-643-657-663.  
 Millaures, 453.  
 Mirabocco, 538.  
 Miradolo, 129-155-162-164-166-167-593-604-660.  
   » (castello del lupo, forte, ricetto e ridotta di), III, 389; VI, 118-133-144-145-147-148-610-611.  
 Miradolo (ponte di), 118-131-141.  
 Molare (Bricherasio), II, 158; V, 178; VI, 563-660.  
 Mombello della Frasca (villa Meana), 223.  
 Mombrone, 638.  
 Monastero di Frossasco, 614.  
 Mondovì (santuario di), I, 496; III, 7-139-203; IV, 10-121-142; V, 18.  
 Moureaux, 426-433.  
 Musinasco, I, 26-43-65-66-71-74-85-109-119-162-182-217-218-220-250-366-561; II, 371; IV, 383; VI, 625-626.  
 Navasca, Nevasca, I, 421-429; III, 373.  
 Olagnero (fonte), 235.  
 Oliva, I, 20-659; II, 170-250; IV, 58-213-257-383; VI, 601.  
 Orsera, II, 190.  
 Osasco, 588-593-611-636-638.  
 Oulx, 453-602.  
 Passeoir, I, 653.  
 Patemouche, I, 655; VI, 356-357-386.  
 Pellice, I, 28; III, 164; VI, 64-163-455.  
 Perosa Argentina, 52-119-120-123-131-133-146-235-244-253-280-297-298-308-337-338-380-405-490-505-624-625-626-636-643.  
 Perosa Argentina (forte di), 58.  
   » (marmo di), 73.  
 Perrero, 42-99-238-297-472-473-636-643.  
   » (forte di), I, 251; VI, 6.  
   » (marmo di), 27.  
 Picarel, I, 655.  
 Pinasca, 87-101-106-107-120-297-404-575-623-625-626-636-643-657-660-668.  
 Pis (colle del), I, 109-196; VI, 4-107-393-410.  
 Plan, piano (Traverses), I, 652-655; VI, 276-386-434-442.  
 Podio, Pui (Pinasca), 94-643.  
 Poggio Odone (Perosa), 53.  
 Pomaretto (s. Nicolao di Perosa), 86-98-521-544-636-643.  
 Porte, 116-190-200-387-623-624-625-636.  
 Porte, (forte di s. Benedetto), 118.  
   » (ponte di s. Martino), I, 325-389; VI, 126.  
 Pourrières, 444-643.  
 Pra del Torno, 534.  
 Prangelato, I, 55-147-234-250-252-284-304-424-427-428-432-453-483-488-652; III, 332; IV, 305-322; V, 124-141-316-317-318; VI, 8-21-63-100-225-290-636-637-643-661, ecc.  
 Pralabas, III, 393; V, 370; VI, 64-611.  
 Praly, 45-636-643.  
 Praluigi (forte di), III, 389; VI, 6-7-118-297.  
 Pramollo, 112-297-505-521-636-643-644.  
 Prarostino, 164-297-405-476-490-521-636-643.  
 Prasuit (Angrogna), 279-644.  
 Prelas, 474.  
 Pumiano, 114.  
 Puy, Pequeirel (Fenestrelle), 226-439.  
 Puy (Grand), 433.  
 Rabbiosa (alpe), I, 109-196; VI, 24.  
 Ranverso, I, 415; II, 182; III, 63-134-135-136-608.  
 Raviola, II, 136-318; III, 318; IV, 26-182.  
 Rechiuso, I, 325-397.  
 Rena (cascinale), I, 274-293-325-398; II, 126; III, 390; IV, 230.  
 Revangie, 282-643.  
 Reynaud, 28.  
 Riaglietto, 200-575.  
 Riclaretto, 49-297-476-636-643.  
 Rif, I, 655; VI, 288.  
 Riva di Pinerolo, 174-637-638.  
 Rivez, Rivet, I, 655; VI, 85-276.  
 Rivoira di s. Secondo, V, 448; VI, 145.  
 Rivotorto, I, 101; VI, 605.  
 Roccapiatta, 165-297-405-490-505-521-636-643-644.  
 Rochemolles, 453.  
 Rochiacottelo, III, 174.  
 Rodoretto, 47-109-297-521-643.  
 Roletto, 618-636-638.  
 Roncaglia, 620.  
 Rorà, 535-636-643.  
 Rota (colle della), 83.  
 Roure, 446-636-643.  
 Rouse (monte), 302.  
 Salbertrand, 453-643.  
 Salza di Pinerolo, 46-636.  
 S. Bartolomeo (Prarostino), 164-297-405-490-643.  
 S. Desiderio, Didero, I, 418-421-422-605.



# INDICE

## PARTE DECIMA

### PARROCCHIE DELLA DIOCESI

#### CAPO I.

#### *Parrocchie già spettanti all'abbazia di s. Maria di Pinerolo.*

Parrocchie di val s. Martino . . . . .	Pag. 1
Notizie generali . . . . .	» »
Val s. Martino cattolica . . . . .	» »
Invasione dei protestanti in val s. Martino . . . . .	6
Missione dei cappuccini in Perrero . . . . .	10
Sollevazione dei valdesi in Perrero nel 1655 . . . . .	24
Monte domenicale in Perrero . . . . .	25
Stato della chiesa di s. Martino nel 1658 . . . . .	26
Stato della prevostura di s. Martino nel 1658 . . . . .	» »
Accoglienze all'abate in Perrero nel 1673 . . . . .	32
Smembramento dell'unica parrocchiale di val s. Martino ed erezione di varie parrocchie nella stessa valle ed in quella di Perosa . . . . .	33
Notizie particolari . . . . .	42
Parrocchia di Perrero . . . . .	» »
» s. Martino . . . . .	43
» Praly . . . . .	45
» Massello . . . . .	46
» Rodoretto . . . . .	47
» Trossiero . . . . .	49
» Chiabrano . . . . .	51
Parrocchie di val Perosa . . . . .	52
Parrocchia di Perosa . . . . .	» »
Antiche chiese di s. Genesio e s. Nicolao . . . . .	» »
Apparizione di valdesi . . . . .	55
Predomina il culto cattolico . . . . .	56
Stato delle chiese di Perosa nel 1518 . . . . .	57
Vicende della chiesa perosina dal 1521 al 1595 . . . . .	58
Missione dei cappuccini . . . . .	61
Stato della chiesa di s. Genesio nel 1658 . . . . .	80
Smembramento della parrocchia di Perosa . . . . .	82
Successive vicende . . . . .	» »
Alcune istituzioni . . . . .	83

Parrocchia di Pomaretto . . . . .	Pag. 86
» Pinasca . . . . .	» 87
» Inverso Pinasca . . . . .	» 98
» Tagliaretto . . . . .	» 99
» Gran Dubione . . . . .	» 100
» Villar Perosa . . . . .	» 102
» s. Germano Chisone . . . . .	» 107
» Pramollo . . . . .	» 112
» Porte . . . . .	» 116
» Turina . . . . .	» 128
Parrocchie della castellania di Miradolo . . . . .	» 129
Parrocchia di Miradolo . . . . .	» »
» s. Secondo . . . . .	» 152
» s. Bartolomeo in Prarostino . . . . .	» 164
Chiese di val domenica in Bricherasio . . . . .	» 170
Parrocchia di s. Michele e sua cappella di s. Caterina . . . . .	» »
Parrocchie di patronato del capitolo dei canonici di Pinerolo . . . . .	» 174
Parrocchia di Riva . . . . .	» »
» Baudenasea . . . . .	» 186
Parrocchie nel territorio della signoria abbaziale . . . . .	» 194
Parrocchia di Abbadia . . . . .	» »
» s. Pietro val Lemina . . . . .	» 205
» Talucco . . . . .	» 214
Alcuni altri luoghi già semoventi dal monastero di s. Maria di Pinerolo e non più uniti nel 1748 (1) alla diocesi pinerolese . . . . .	» 218
Famolasco . . . . .	» »
Lagnasco . . . . .	» 220
Mombello . . . . .	» 223
Convento di s. Caterina dell'ordine di s. Benedetto in Savigliano . . . . .	» 224

## CAPO II.

### *Parrocchie di val Chisone già dipendenti dalla prepositura d'Oulx ed annesse alla diocesi di Pinerolo nel 1748.*

Notizie generali . . . . .	Pag. 225
Primitive chiese cattoliche . . . . .	» »
Invasione dei valdesi in val Chisone . . . . .	» 237
Se la crociata valdese del 1400 o 1440 sia una leggenda . . . . .	» 243
Repressione dei valdesi in val Chisone dal 1432 al 1435 . . . . .	» 252
Ricordo di valdesi in Pragelato a metà del secolo XV . . . . .	» 253
Missione dell'arcidiacono di Cremona, Alberto de Capitaneis . . . . .	» »
Processo di valdesi nel 1495 . . . . .	» 260
Altre missioni . . . . .	» »

(1) Questa bolla del 23 dic. 1748 è edita nel *Bullarium*, Prato, 1846, tomo II, pag. 462.

Preteso sinodo valdese del 1526 in Laux (Usseaux) . . . . .	Pag. 261
Introduzione della riforma in val Chisone . . . . .	» 262
Ristabilimento della religione cattolica nella predetta valle . . . . .	» 285
Stato delle chiese della stessa valle nel 1583 . . . . .	» 287
Altri provvedimenti per il culto cattolico . . . . .	» 296
Missione fissa dei cappuccini . . . . .	» 300
Ordine regio del 1629 per la restituzione delle chiese e dei loro redditi ai cattolici . . . . .	» 303
Vicende in val Chisone dal 1629 al 1655 . . . . .	» 325
Tre conversioni importanti . . . . .	» 329
Missione dei gesuiti . . . . .	» 330
Procedura del 1661 per la restituzione delle chiese ai cattolici . . . . .	» 334
Stato delle chiese di val Chisone nel 1664 . . . . .	» 345
Avvenimenti religiosi in detta valle dal 1665 al 1677 . . . . .	» 349
Visita pastorale del 1678 . . . . .	» 352
Altra visita pastorale, del 1683 . . . . .	» 356
Rivendicazione delle chiese e dei relativi redditi in val Chisone dal 1678 al 1685 . . . . .	» 358
Missionari cattolici nella detta valle . . . . .	» 371
Costruzione di edilizi sacri . . . . .	» 372
Cacciata e rientrata di valdesi . . . . .	» 373
Danni e rovine ai predetti edilizi sacri . . . . .	» 374
Riparazioni delle chiese e cure nella valle di Pragelato . . . . .	» 375
Smembramento delle tre primitive parrocchie ed erezione di altre otto . . . . .	» 381
Frammenti di una lettera pastorale . . . . .	» 391
Momentaneo trionfo della religione cattolica . . . . .	» 392
Minacce alla detta religione cattolica da parte dei valdesi . . . . .	» 393
Generale conversione di val Chisone al cattolicesimo . . . . .	» 402
Stato delle chiese di val Pragelato nel 1714 . . . . .	» 406
Stato dei capi di famiglia stabiliti in val Chisone nel 1717, trasmesso a S. M. il 20 genn. dello stesso anno . . . . .	» 412
Visita pastorale nel settembre del detto anno 1717 . . . . .	» 422
Notizie particolari . . . . .	» 427
Parrocchia di Mentoulles . . . . .	» »
»    La Ruà . . . . .	» 432
»    Usseaux . . . . .	» 435
»    Fenestrelle . . . . .	» 439
»    Traverses . . . . .	» 441
»    Laval . . . . .	» 443
»    Pourrières . . . . .	» 444
»    Villaretto . . . . .	» 445
»    Castel del Bosco . . . . .	» 448
»    Bourcet . . . . .	» 450
»    Meano . . . . .	» 451

CAPO III.

*Parrocchie già appartenenti all'arcidiocesi di Torino ed unite alla diocesi di Pinerolo nel 1748.*

Parrocchie di val Luserna	Pag. 454
Notizie generali	» »
Chiese antiche	» »
Invasione dei valdesi	» 460
Provvedimenti contro i medesimi valdesi	» 461
Culto cattolico dal 1539 al 1559	» 466
Valdesi e cattolici dal 1549 al 1581	» 470
Stato della valle nel 1584	» 477
Fenile	» »
Campiglione	» 478
Bibiana	» 480
Luserna	» 483
S. Giovanni	» 486
Angrogna	» »
Torre	» 487
Culti cattolico e valdese dal 1590 al 1600	» 488
Visita pastorale del 1602	» 492
Vicende religiose dal 1602 al 1628	» 493
Dotazione e nomina per la cura del luogo di Torre nel 1628	» 496
Fatti varii dal 1630 al 1654	» 498
Rivoluzione valdese (1653-55)	» 503
Altra rivoluzione valdese (1656-64)	» 508
Successive vicende religiose dal 1665 al 1686	» 513
B. Sebastiano Valfrè in val Luserna	» 516
Altre vicende religiose dal 1689 al 1704	» 517
Vittorio Amedeo II in val Luserna	» 519
Culti cattolico e valdese dal 1714 al 1720	» 520
Nuovo organamento del priorato di s. Giovanni di Perno	» »
Ulteriori provvedimenti circa i valdesi	» 521
Notizie particolari	» 522
Parrocchia di s. Giovanni in Luserna	» »
» di s. Giacomo in Luserna	» 526
Chiesa parrocchiale	» »
Confraternita di s. Croce	» 528
Chiesa e convento della ss. Annunziata dei pp. servi di M. V.	» 529
Missione dei minori riformati	» 531
Parrocchia di Angrogna	» 533
Chiesa parrocchiale	» »
» vicariale di Pra del Torno	» 534
Parrocchia di Rorà	» 535
» Bobbio Pellice	» 537
» Villar Pellice	» 539

Parrocchia di Torre Pellice . . . . .	Pag. 541
Chiesa di s. Marta o s. Margarita . . . . .	» »
Antica chiesa di s. Martino . . . . .	» »
Missione dei minori osservanti riformati . . . . .	» 542
Istituzioni mauriziane . . . . .	» »
Istituti valdesi . . . . .	» 543
Parrocchia di Lusernetta . . . . .	» 545
» Bibiana . . . . .	» 547
Antica chiesa parrocchiale . . . . .	» »
Duplice sede dell'unica cura . . . . .	» 548
Definitiva traslazione dell'antica sede parrocchiale . . . . .	» 550
Erezione dell'attuale chiesa parrocchiale . . . . .	» 552
Cappelle . . . . .	» »
Missione dei padri minori riformati . . . . .	» 553
Parrocchia di Campiglione . . . . .	» 556
Chiesa parrocchiale . . . . .	» »
Cappelle pubbliche . . . . .	» »
Missione dei minori riformati francescani . . . . .	» 557
Parrocchia di Fenile . . . . .	» 558
Parrocchie della pianura . . . . .	» 560
Parrocchia di s. Maria in Bricherasio . . . . .	» »
Antica chiesa parrocchiale . . . . .	» »
Martirio del b. Antonio Pavonio . . . . .	» 561
Vicende religiose dal 1386 al 1518 . . . . .	» 563
Assedio di Bricherasio . . . . .	» »
Missione dei gesuiti . . . . .	» 564
Stato religioso nel 1584 . . . . .	» 565
Chiesa parrocchiale di s. Maria del Castello . . . . .	» »
Confraternita di s. Bernardino . . . . .	» 568
Ospedale . . . . .	» 569
Cappelle . . . . .	» 570
Altro assedio di Bricherasio . . . . .	» »
Notizie dal 1630 al 1635 . . . . .	» 572
Missione dei pp. della Madonna degli Angeli . . . . .	» »
Invasione di eretici negli anni 1655-64 . . . . .	» »
Attuale chiesa parrocchiale di s. Maria . . . . .	» 573
Campanile . . . . .	» 574
Casa parrocchiale . . . . .	» 575
Asilo infantile . . . . .	» »
Parrocchia di Buriaseo . . . . .	» 576
Antichi ricordi di Buriaseo . . . . .	» »
Vendita di Buriaseo . . . . .	» 578
Riparazioni alla chiesa parrocchiale . . . . .	» 581
Chiesa parrocchiale nel 1584 . . . . .	» »
Saccheggio di Buriaseo . . . . .	» 583
Costruzione di altra chiesa parrocchiale . . . . .	» 584

Altro saccheggio di Buriasco . . . . .	Pag. 584
Chiesa parrocchiale e cappelle . . . . .	» 585

CAPO IV.

*Parrocchie stralciate dall'arcidiocesi di Torino ed incorporate  
alla diocesi di Pinerolo nel 1817.*

Parrocchia di Osasco . . . . .	Pag. 588
» Macello . . . . .	» 592
Chiesa di s. Giovanni Battista . . . . .	» 594
» s. Bartolomeo . . . . .	» 595
» parrocchiale di s. Maria Maddalena . . . . .	» 596
Parrocchie della contea di Frossasco . . . . .	» 601
Parrocchia di Frossasco . . . . .	» »
» del Monastero (Cantalupa) . . . . .	» 614
» del Roletto . . . . .	» 618

APPENDICI.

I. Abati del monastero di s. Maria di Pinerolo . . . . .	Pag. 622
II. Ortografia della voce di Pinerolo . . . . .	» 632
III. Domenicani . . . . .	» »
IV. Oblati di Maria Vergine . . . . .	» 633
V. Suore visitandine . . . . .	» »
VI. Parrocchia di Mentoulles . . . . .	» 634
VII. Suore giuseppine . . . . .	» »
VIII. Popolazione, compresa quella valdese, della diocesi di Pinerolo . . . . .	» 636
IX. Coadiutoria parrocchiale di s. Maurizio in Pinerolo . . . . .	» 637
X. Le antiche chiese di val Chisone . . . . .	» »
XI. Parrocchia di Torre Pellice . . . . .	» »
XII. Edilizi monumentali della diocesi di Pinerolo . . . . .	» »

Indice particolareggiato di alcune persone e cose accennate ne' sei primi volumi di quest'opera . . . . .	Pag. 638
--	----------

FINE DEL SESTO VOLUME.

## GIUDIZI DELLA STAMPA SU QUEST'OPERA

### XI. (1)

*La lanterna pinerolese*, n. 17 del 28 aprile 1900. — CAFFARO PIETRO. **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**, Pinerolo, 1900, vol. V.

È uscito anche il 5° vol. dell'opera del Caffaro, sopra annunciata. Esso si divide in tre parti. Nella prima pubblica i documenti relativi agli ordini religiosi o esistenti, o ancora esistenti in Pinerolo; nella 2<sup>a</sup> quelli che riguardano le opere pie; e nella 3<sup>a</sup> documenti inediti su vario argomento.

Essendo tutta l'opera del Caffaro solo una raccolta di documenti e di notizie, non si può pretendere neanche in questo volume l'ordine ed il nesso logico dei fatti che narra, e meno poi la ragione loro. Egli dà quanto ha trovato, lasciando che altri poi li riordini e li colleghi fra loro. Raccolta questa perciò preziosa e indispensabile al futuro storico di Pinerolo; degna quindi di elogio per parte specie dei Pinerolesi; e alla quale sarebbe bene il clero prestasse maggior aiuto col comperarne i volumi.

Se tuttavia l'opera in sé è meritevole d'encomio, presenta ciò nullameno materia alla critica imparziale. La storia degli ordini religiosi ci fa conoscere le loro vicende, la carità dei padri nostri, e, colle continue beghe che ebbero gli ordini fra loro o col clero secolare, anche il lato comico; se non che i documenti per essere soverchiamente minuziosi, e di interesse per i soli frati, attediano spesso il lettore. I frati certo dovranno godere della pubblicazione di così fatte minuzie, essendo esse storia del loro ordine. E poichè pare che domenicani, francescani, ecc. più non possano riprodurre fatti gloriosi, si consoleranno almeno rileggendo chi un tempo donò loro un podere, e anche solo dell'olio e della legna; ma ai Pinerolesi che importa questo?

Spicca poi la prolissità della prima parte del volume, messa a confronto colla seconda, ove delle opere pie il nostro A. è piuttosto laconico. Ad es. delle benemerite suore Giuseppine fa persino un fervorino, affinché si mandino fanciulle nel loro istituto, e dell'Ospizio dei poveri cronici non dice parola delle munifiche largizioni fatte dai Giuliano. Del Cottolengo, parla della sola casa aperta in Pinerolo, e tace delle altre case aperte nella diocesi (2). E pure dei gesuiti narra persino che facevano gli esercizi al clero in Villar Perosa e Mentoulles! Mi sembra che una più compiuta notizia sulle opere pie specialmente fra quelle che stanno maggiormente a cuore dei pinerolesi si poteva dare; tanto più che l'opuscolo pregevolissimo del Gellato facilitava così fatta narrazione riguardo all'Ospizio dei Cronici (3).

(1) Gli altri XXXIX *Giudizi della stampa su quest'opera* si trovano nei volumi III (pp. 403-429), IV (pp. 454-460) e V (pp. 379-388) della medesima opera.

(2) Queste ultime si riducono ad una sola, a quella di Pinasca, di cui è cenno a suo luogo (VI, 97). (N. dell'A.).

(3) Se ne citano tutti e singoli i capitoli (V, 303). Fare di più sarebbe stato un *bis in idem*. (N. dell'A.).

Preziose molto sono le notizie sulle *pestilenze* e sulle *carestie*. La loro enumerazione sarà dagli storici valutata assai (1). E così pure sono da stimarsi sommamente i documenti tratti dall'archivio capitolare di Pinerolo; ed in modo speciale ancora la relazione della visita pastorale dell'ab. Bobba, benchè non a suo luogo in questo volume (2).

In altri punti si dovrebbe fermare l'occhio del critico per dare pieno e retto giudizio di questo 5° vol. del Caffaro; se non che questo non si può fare sopra un giornale ebdomadario, che deve trattare eziandio di altri argomenti.

Mi auguro che presto si possa pubblicare il 6°, cioè l'ultimo volume; e così Pinerolo avrà nuova copiosa messe per compilare la sua storia. Che se il Caffaro non si avrà al presente il meritato compenso delle sue costanti fatiche (compenso che nessun storico si ebbe mai), può non di meno consolarsi fin d'ora che i posteri ne ricorderanno con onore il nome.

F. ALESSIO.

#### XLI.

*L'Agricoltore pinerolese*, n. 19 del 13 maggio 1900.

Il quinto volume delle *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, ricchissimo come gli altri di fatti che possono interessare gli storici e precipuamente clero e studiosi di cose chiesastiche, riferisce inoltre delle epidemie e delle carestie che funestarono questa bella contrada.

Ammettiamo pure che ciò che si designava col nome di pestilenza non fosse sempre tale, cioè genuina peste bubbonica, ma è così lunga la serie degli anni di epidemia che le povere popolazioni d'allora, e per le continue minacce d'invasione di morbo, e pel flagello che subivano realmente, doveano scorrere una vita ben malagevole.

Insomma dal quinto volume dell'opera dell'egregio studioso canonico e teologo Pietro Caffaro traspare fra l'altro che la vita qui vissuta negli ultimi secoli dovea essere ben miseranda tanto più se alla pestilenza si aggiungano i terrori e i danni di guerre frequenti e le difficoltà di una carestia periodica.

p. a. f.

#### XLII.

*La voce dell'operaio*, n. 25 del 24 giugno 1900, Torino, anno XXV (1ª edizione).

*Bibliografia.* — I signori Parroci e Rettori di chiese che bramassero conoscere lo stato morale e religioso delle loro popolazioni nel secolo decimosesto, potrebbero consultare con frutto i documenti assai importanti pubblicati dal sig. canonico Caffaro nei due ultimi volumi dell'opera *Notizie e documenti*, ecc. Eccone un saggio: vol. iv, pagg. 394-399, visita pastorale della chiesa di s. Maurizio in Pinerolo nel 1463; *ibid.*, pagg. 399-433, visita pastorale dell'abate Giovanni di Savoia, nel 1518, alle

(1) Si sono già citate, con onore, in *L'Agricoltore pinerolese*, n. 8 del 23 febb. 1902 nell'articolo: *L'agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV.*

(N. dell'A.).

(2) Mi è parso inutile ingrossare ancora la mole, già soverchia, di questo volume sesto con la relazione della predetta visita pastorale, tanto più che in essa, tra altro, si tratta pure delle chiese de' ss. Maurizio e Donato, dell'ospedale e del convento di s. Chiara, in Pinerolo, di cui già si è fatto cenno nei volumi precedenti (iii, 189; iv, 1; v, 159-272).

(N. dell'A.).

chiese di Abbadia, dei santi Donato e Maurizio in Pinerolo, della valle di s. Martino (Perrero, s. Martino, Praly, Rodoretto, Massello, Riclareto), di Porte, s. Bartolomeo, Miradolo, s. Secondo, s. Michele di Bricherasio, Famolasco, Lagnasco, del convento di santa Caterina in Savigliano, di Pramollo, di val Lenina, di Perosa e Pomaretto; vol. v, pagg. 327-362, visita pastorale dell'abate Bobba, nel 1568-69, alle chiese suddette ed a parecchie altre, come ad esempio: Riva e Baudenasca. Da tali atti di visita risulta che nel 1518 le popolazioni di s. Bartolomeo, Pramollo e valle di san Martino erano intieramente cattoliche; perciò la vantata antichità dei valdesi in quei luoghi è pretta menzogna.

XLIII.

*Bollettino storico-bibliografico subalpino diretto da FERDINANDO GABOTTO colla collaborazione di una società di studiosi di storia patria*, anno V, n. I-II, Torino, 1900, pp. 126-128. — PIETRO CAFFARO, **Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese**, vol. V, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1900, 8°, pp. IV, 388.

Quanto più il rev. can. Pietro Caffaro procede nell'opera sua, tanto più venendogli meno la materia (1) veramente nuova ed importante, i suoi volumi, fra notizie pur sempre di qualche interesse, accumulano farraginosamente minuzie inutili (2), a cui ora si aggiungono anche il dispetto evidente che altri abbia trovato ciò che egli non seppe vedere (3), e la smania di correggere a proposito ed a sproposito, pescando certi granchi da mettere a pari coll'istrione-stregone del vol. III ed altri consimili dei precedenti. A p. 6, n. 6, il C. avverte ad esempio, che « anche il Gabotto, (*Cart. di Pin.*, p. 219) ricorda la famiglia Nassapori, già nel 1279, sotto il falso nome di *naprepure* ». Il Gabotto non ha mai scritto una...impossibilità siffatta: egli riferisce in un documento, come l'ha trovato, il nome di Bertolino *naprepure* senza farvi sopra ricamo di sorta.

(1) Il presente sesto volume di pagine IV-672 informi. (N. dell'A.).

(2) Queste osservazioni, scritte da un noto anonimo, sono da me accolte con tutta riconoscenza, e qui, per amore della verità, vengono integralmente rese nuovamente di pubblica ragione, perchè esse, astrazione fattane della forma meno cortese e di certe maligne insinuazioni, servano anche all'imparziale, benevolo ed indulgente lettore, di aggiunta all'*errata-corrige*. Ed anzitutto, per mettere le cose a posto senza però fare alcun giudizio temerario, tengo a dichiarare che il 21 nov. 1900, incontratomi casualmente in Pinerolo coll'egr. prof. CARLO EVASIO PATRUCCO, dottore in lettere e filosofia, collaboratore del prof. F. GABOTTO nel *Bollettino storico-bibliografico subalpino* e nella *Biblioteca della società storica subalpina*, mi faceva questa preziosa confessione: « Lei, sig. canonico, questa volta da Noi non è più stata trattata così cortesemente come prima e ciò per due semplici ragioni: 1° perchè nel V volume della sua opera, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, ha rilevato alcune mende al GABOTTO ed a ME; 2° perchè non ha accettato l'associazione propositale, del precitato *Bollettino storico-bibliografico subalpino* ». In seguito, fatteci alcune reciproche dichiarazioni, ci contraccambiavamo, con tutta cortesia, le nostre pubblicazioni. (N. dell'A.).

(3) Se ciò fosse vero non avrei avuto tanta cura di consultare gli scritti altrui e specialmente i Cartarii recentemente pubblicati per corroborare coi medesimi, quasi ad ogni pagina, le deboli, insufficienti e semplici mie asserzioni. Del resto chi ha il sospetto ha (ordinariamente) il difetto. (N. dell'A.).

È il C. che ritenendo errato il nome *naprepure*, vede in esso quello di Nassapori, con un'etimologia, per così dirla, da disgradarne il Catepino, ma non forse chi fa derivare *Monciapino* da Monte Pepino, come lo stesso CAFFARO, v, 75 e 190 (1). In realtà Bertolino di donna Porpora (*naprepure=napurple*) non ha proprio che fare coi Nassapori, uno dei quali realmente avrebbe il C. potuto trovare nel doc. del 1269, se l'avesse letto con attenzione, in *Johannes nasauor!!* (2).

(1) La *via di Monte Pepino*, nel linguaggio rustico dicevasi precisamente anche MONCIAPINO, *Moncapino*, *Moncupino*, *Montecapino*, *Montesino*, ecc. come da innumerevoli documenti citati nella presente opera (I, 670-671; v, 250, ecc.). Del resto questo mio censore, che in fatto di galateo non può veramente essere additato siccome modello, non dovrebbe ignorare che la stessa cosa anzi lo stesso individuo talvolta è espresso con forme diverse anche sostanziali a seconda dei vari capricci del notaro. Per esempio Adam ed Amizone sono un solo nome, come Linzo era diminutivo di Liutprando, Gezo di Giseprando, Bezze di Berterico, Sigezo di Sige-frido, Regizo da Reginberto (SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, pp. 332-333). Le antiche voci latine poi di Torino si confondono con quelle di Tours (l. c., p. 558). Il GABOTTO (*Roghi e vendette*, p. 31) fa perfino derivare Viù da Quini. Assai disparate inoltre sono le voci antiche indicanti Pinerolo e Bricherasio (pp. 565-644). Ed a questo riguardo lo stesso mio semierudito censore consulti le carte di Staffarda, Rifreddo, Ivrea, Oulx ed altre, dove parlandosi del mercato bovino di Pinerolo nel 1244 circa sono ricordate le *achas* invece di *vachas*. Ivi pure, troverà, tra altro, accennato un noto casato del saluzzese sotto le svariate forme di *caphar*, *cafara*, *caffara*, *capharus*, *cafarus*, *caffarus*, *caffaro*, *cafarius*, *caffius*, *cafardus*, *caffardus*, *caffardi*, *chafardi*, *caforius*, *gafor*, *cafer*, *capher*, *caffer*, *cafferii*, *caferii*, *cafero*, ecc. (N. dell'A.).

(2) E non potrebbe anche darsi, trattandosi di nomi propri da leggersi con criteri locali, che il GABOTTO abbia qui malamente interpretato *naprepure* (famiglia quasi impossibile in Pinerolo) per *nassepure* (casato notissimo nel pinerolese)? In simili inesattezze, come tutti sanno, è già caduto il dotto personaggio, interpretando *Tome presbiteri* per *Tome apostoli*, *incolis sesanis* per *incolis de Losanis* (errore vecchio però), *cuieti* e *cuieto* per *cuceti* e *cuceto*, *Purificationibus* per *Purificationis*, *boschi Ayrarum* per *boschi aiarum* (sebbene talvolta in modo corretto), Filippo per *Johannem*, Cassarone per *Caffarotum*, Gaynon per *Gayum*, *inquisitores* per *inquisitorem*, *contramandaverunt* per *mandaverunt*, *populis* per *perpetuo*, cappella *sancti mauricii* per cappella *sancti martini*, ecc. (v, 312; vi, 91-239-257-562-668). Lo stesso principe degli storici subalpini, *cuius ego non sum dignus ut soleam eius corrigiam calceamenti* (lo. cap. I), confonde il campanile di s. Donato con quello di s. Maurizio, Mombello o Belmonte d'Ivrea con Molar di Bricherasio, il *castrum principis* col *castrum Pinerolii*, un ospedale con un altro, chiama ospedale de' ss. Giacomo e Chiara quello che semplicemente dicevasi di s. Giacomo, ecc. (iv, 86; v, 178-270-291; vi, 563-667). Omette la classe degli artigiani della lana nella processione del *Corpus Domini*, gli ospedali di Giacometo de Fonte e quello *ad batimentum*, varie inesattezze del Pittavino, il documento del 1020 per Pinasca e quello del 1026 per Miradolo nei cartari di Pinerolo e Cavour, quelli degli anni 1194-1216 nel cart. di Staffarda, l'abiura di un *Thume Amphosii* (iii, 21; v, 264-265; vi, 2-88-129-253-260). Ignora l'ubicazione del convento degli umiliati e della via di monte Pepino nonché la primitiva data dell'ospedale di Cortevicchia (iv, 208; v, 75-190-258). Tratta da minorita il famoso domenicano Ponzio de Mota (v, 36). Ricorda nel 1401 la chiesa di s. Domenico sorta solo nel 1438, una processione nel 1391 non compita che circa gli anni 1398-99, la perversione di val s. Martino nel 1383 non avvenuta che verso il 1576, e fa risalire al secolo XIII un document<sub>o</sub>.

A proposito di etimologie, che razza di relazione intravede il rev. can. C. fra le Clarisse e Giovanni *De Dominabus* ricordato nel *Cart. di Pin.*, sotto gli anni 1272-1275? Pensi che a quel tempo i nomi vengono da paesi, da qualità corporali, oppure sono patronimici o matronimici — le *na* precedenti informino: non vorremmo che alcuno, per una falsa etimologia, facesse, a causa del rev. can. C., giudizi temerari e scandalosi sulle povere Clarisse pinerolesi del Duecento!! (1).

A p. 123, n. 2, il C. si mostra altrettanto valente in geografia...della regione piemontese, quanto etimologista profondo. Egli spiega *Accelii* con *Azelio*: eppure dal Canavese alla valle della Maira vi è qualche distanza! (2).

del 1406 (v, 36-312; vi, 5-15-119). Per motivi facili a supporre vuole che una certa *uxor clerici sancti Mauricii* fosse la moglie di un chierico propriamente detto anziché d'un sagrestano (p. 667); che fra Formento, padre di Antonia, nel 1365, fosse un vero frate astretto alla legge del celibato invece di semplice frate laico del terzo ordine (iv, 377); ed interpreta per divorzio nel senso assoluto (*quoad vinculum*) quello che nel 1225 in Prigelato non era che una semplice e temporanea separazione dei corpi (vi, 434. Cfr. anche *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, nn. 225 e 241 del 19 agosto e 4 sett. 1902). Altre inesattezze si sono già rilevate altrove (iv, 87-88-237-205; v, 238-248-382). (N. dell'A.).

(1) Sia pure, ma è anche sempre accertato che talvolta le dette suore (come altresì le umiliate) in Pinerolo dicevansi semplicemente e quasi per antonomasia *domine* (iv, 247-248-255; v, 163-184) e che esse avevano un agente ossia un *famulus* il quale dimorava presso loro (v, 159-163). E di tal parere è eziandio il CASALIS, (*Diz. geogr.*, vol. xvi, p. 498) spiegando l'origine del luogo detto *Rocca delle donne* che fa appunto derivare da *certe monache benedettine* del preaccennato luogo le quali comunemente anche colà chiamavansi precisamente *domine* o *domne*. E così pare la pensino altresì gli autori dei cartarii ultimamente pubblicati, quando negli anni 1276-80 ricordano le locuzioni: *ad sanctum Johannem dominarum* e *ad sanctum Johannem de dominabus* in Chieri (*Cart. di Staffarda*, vol. II, pp. 134-171) dove realmente fin dal 1256 esistevano certe monache dell'ordine cisterciense (CASALIS, *Diz. geogr.*, vol. IV, p. 714). Parimenti, nel 1274, 13 ag. risulta una pezza di terreno nel territorio di Rifreddo *in locho ubi dicitur ad ferum dominarum* ossia delle monache di s. Maria dello stesso luogo (*Cart. di Rifreddo*, p. 221). Vi si trova altra pezza di terreno a cui sono coerenti le *domine supradicte* cioè le stesse monache di Rifreddo, 1274, 1 nov. (l. c., pp. 223). Dipoi, 1278, 14 febb., un tale è *gastaudus dominarum Rivi frigidì e nomine ipsarum dominarum* investe un tale altro di certi beni (l. c., p. 230). Inoltre si nota che un individuo *dedit...dominabus petiam unam terre* e che viceversa le stesse *domine dederunt* a lui altro terreno, 1279, 23 marzo (l. c., p. 232). Finalmente, nel 1291, il comune di Sanfront compone le sue differenze *cum sindaco Dominarum Rivi frigidì* le quali in una lite del 1292 sono costantemente chiamate *domine* (l. c., pp. 263-271). E naturalmente come praticavasi in Rocca delle Donne, Chieri, Revello, Sanfront ed altrove si faceva pure in Pinerolo, perchè, con questo appellativo di *domine*, sinonimo talvolta di *nobiles*, si designavano ordinariamente le suore, non però le semplici donne (v, 43).

(N. dell'A.).

(2) Qui il superuomo ha tutte le ragioni. Tuttavia *si parva licet componere magnis* vorrei fargli osservare che in simili sviste, pressochè inevitabili in un lungo lavoro, sono pur caduti il CANTÙ (*Storia universale*, III, 596) interpretando malamente il concilio d'*Illiberis* (anno 305 o 306) per Elne nelle Gallie invece di Elvira nell'Andalusia (Cf. *Civ. catt.*, quad. 975, p. 278); e quell'altro traducendo inoppor-

Anche l'ortografia potrebbe essere più rispettata. Un « Concigliatore » a p. 112, n. 1, sarà un errore di stampa (salve le proteste del proto); ma data la *forza* etimologica e geografica dell'autore, non sarebbe del tutto illecito sospettare altrettanta valentia ortografica (1). Scherzi a parte, certi spropositi non sono leciti a chi ad ogni pagina scrive: « Il tale *erra*; il tale scrive *erroneamente*; è un *errore* del tal altro, ecc. » (2). E soprattutto non è lecito, per esempio, rimproverare ad alcuno un errore, citando autore, opera e pagina, dove non è nulla di ciò che il C. rimprovera per la semplicissima ragione che la pag. citata di quell'opera non è dell'autore cui egli l'attribuisce. Così il C. rievoca al Gabotto di aver detto « frate minore » un Bersatore a p. 45 degli *Studi Pinerolesi*, mentre così in questo volume, come negli estratti (non essendo stata cambiata la numerazione), la memoria del Gabotto comincia solo a pag. 89. Qui la svista di citazione, che mette il pubblico e l'imputato stesso nell'impossibilità di difendersi rasenta un pochino la malafede (3).

Nè il caso è isolato. Il C. ha proprio l'abitudine di far dire agli autori ciò che non hanno detto e poi gridare all'« errore ». Chi si fidasse in messer Pietro... Caffaro dovrebbe credere che il Gabotto avesse scritto in non meno di undici luoghi che i Di Porte erano signori del « Villaggio di Porte presso Pinerolo ». Invece due volte sole egli li dice « signori di Porte » senza specificare poi di che Porte si tratti. Che si tratti proprio del Villaggio di Porte presso Pinerolo, checchè dica il C., non può esser dubbio per chi non sia cieco. Nel doc. CLXII del *Cart. di Pin.*, si legge infatti che l'abate dovrà investire « *dominum Guidonem de portis suo nomine et droeti fratris sui... de toto illo feudo et jurisdictione (badi sovratutto a questa parola il C., se è in grado di capirla bene) quod et quam ipsi fratres uel Bertinus de portis condam habent uel habebat et ad eos pertinet uel pertinebat in uilla Portarum et eius territorio* » (p. 259, che il C. si guarda bene di citare) (4). Il Gabotto, dunque, poteva affermare,

tunamente *Mons Regalis* per Monreale città di Sicilia, invece di Mondovì città del Piemonte. Ma nè contro l'uno nè contro l'altro, per quanto consta, si levò per ciò alcun botolo. (N. dell'A.).

(1) Ma se così è scritto nel documento a stampa (gazzetta locale di quel tempo, già accennata altrove, I, 630) che sta tuttora a disposizione di chiunque nella biblioteca civica di Pinerolo. (N. dell'A.).

(2) Questo è sempre stato il programma della presente opera (Cfr. vol. II, p. V, prefazione). E fu modestamente adottato dall'amato fratello mio prof. ALBINO e da me per distruggere, secondo le deboli nostre forze, certe leggende pinerolesi accolte e ripetute, con fatua insistenza e senza alcun fondamento, da scrittori talvolta anche insigni. (N. dell'A.).

(3) Gli *Studi pinerolesi* fanno parte dei volumi della *Biblioteca della società storica subalpina diretta da FERDINANDO GABOTTO*. A lui quindi, che ordinariamente ne forma anche le prefazioni e le annotazioni, se ne devono riferire almeno indirettamente le lodi ed i difetti, sebbene eccezionalmente talvolta vi si faccia anche dichiarazione in contrario. Così la pensano i più e forse lo stesso GABOTTO che se ha detto, senza alcun riguardo a' suoi superstiti collaboratori, Cf. il *MIO Bollet. stor. bibliogr. subalpino*, ecc. (Quest'opera, V, 383) potrebbe anche talvolta affermare Cf. la predetta *MIA Biblioteca*, ecc.

(4) Tale documento del 1279 (*Cart. di Pin.*, pp. 256-259), che tratta di feudo o *villania*, è già stato accennato nella presente opera (I, 664) sotto la inesatta data del 1229 desunta dal CARUTTI (*St. di Pin. riveduta e corretta*, p. 45). (N. dell'A.).

volendo, con piena sicurezza; ma sta sempre il fatto che non ha affermato, come il C. pretende per fargliene carico come di « errore ».

Ma dove — è dolorosa constatazione — il difetto d'intelligenza o la malafede del C. spicca in modo evidente è a p. 248, n. 3. Scrive il Caffaro: « A proposito di abati pinerotesi qui mi spiace rilevare che il Gabotto (*Cart. di Piner.*, pp. 289-290) lascia travedere (*si noti la frase furba*) d'averne scoperto due nuovi, *Otto abbas* e *Petrus prior pinerolii*; essendo ciò contro verità, poichè il primo è già in tutti gli elenchi (Cfr. quest'opera, I, 408-409), ed il secondo risulta solo come semplice monaco col ufficio claustrale di *priore*, non punto da confondersi colla dignità di abate (Cfr. anche lo stesso Gabotto, *Studi pinerolesi*, p. 178) ». CONTRO VERITÀ è ciò che scrive il C. Il Gabotto non ha mai pensato di dire la bestialità che il C. gli attribuisce. Al contrario, il Gabotto, *Cart. di Piner.*, l. c., spiega come accadde l'intrusione nella serie degli abati di Pinerolo di due persone ch'egli ripudia come tali perchè non segnalati come « abati di Pinerolo » dai documenti. Proprio l'opposto di quanto il C. gli fa dire. Tanto è vero che nella sua memoria *Il Com. e l'ab. di Pin.*, inserita negli *Studi piner.*, di Ottone e di Pietro, come « abati di Pinerolo », il Gabotto non fa parola.

Potremmo continuare per un pezzo con osservazioni di questo genere, e in ricambio delle punture ingiuste e continue al Gabotto, al Patrucco, al Vesme, al Pittavino (1) potremmo rilevare al C. una quantità non di « errori », come egli dice con tanta garbata profusione, ma di quelle piccole « inesattezze » che valgono tuttavia a dar la misura della maggiore o minore serietà di un lavoro. Ma noi non crediamo serio per la critica questa caccia a quelle minuterie, che giustamente il C., quando si tratta di lui e se ne accorge da un volume all'altro, chiama così alla buona « sbagli, inavvertenze, errori di stampa. « Noi ci limitiamo a rilevare alcuni *errori* veri e propri, di

(1) Per esempio, a p. 273, rimprovera al Patrucco la forma *Casaratus*. Ma se così ha il documento! A p. 183 lo prende in « errore » per aver detto che in Pinerolo vi erano quattro conventi femminili nel Settecento. Ma la notizia fu desunta dal Carutti da un ms. della Biblioteca di S. M. in Torino; etc. Fin qui lo scrittore che serba l'incognito, per quanto trasparente — A lui rispondo che detta forma *Casaratus* si troverà in qualche documento di seconda mano, non però nell'originale in cui certamente deve essere scritto *Casaratus*. Nel Settecento poi in Pinerolo, le uniliate di s. Lorenzo non esistevano più e le giuseppine non vi erano ancora, dunque i conventi femminili allora non erano che due: quelli delle clarisse e delle visitandine. A proposito poi delle due anzidette inesattezze di messer Carlo Evasio... Patrucco rilevate dal prefato anonimo (1) se ne potrebbero aggiungere parecchie altre (v, 160-199-248-301-353; vi, 2-7-8-10-11-28-29-34-90-91-141-202). Inoltre questo celebre compilatore d'indici delle opere gabottiane, ripete (*Il soggiorno di Matteo Bandello in Pinerolo*, p. 15) il vieto errore del Carutti che cioè l'*antica chiesa di s. Domenico fosse innalzata dietro il convento di s. Chiara* contro quanto si è pubblicato finora (v, 36). Ma dove si dimostra etimologista profondo ossia un vero orecchiante è quando fa derivare il luogo di *Chiabrando* da *prato rando* (vi, 20). Arroggi che egli, commentando il diploma adelaideino del 1064, contro tutti i documenti sincroni e succedanei, ti crea il Dubione, ti rinnega il Villaretto presso Mentoulles e ti presenta quest'ultimo luogo sotto il nuovissimo titolo di Villar di Mentoulles (vi, 89-90) (1) E pensare che tale Strabone sta preparando una nuova carta topografica degli antichi luoghi del Piemonte da presentarsi ai futuri congressi storici del Piemonte (1).

quelli che danno un'altra misura...che il lettore di senno non ha bisogno gli sia maggiormente chiarita.

A p. 233, n. 2, il C. dice che i *Monum. Aquensia* del Moriondo furono stampati a Torino nel 1710! Cioè quando il Moriondo non era ancor nato!!! (1).

A p. 197, il C. racconta di Anna Carlotta Teresa Canalis di Cumiana, moglie del conte Novarino di San Sebastiano, poi di Vittorio Amedeo II, la quale, rimasta vedova anche di lui, fu condotta a Pinerolo, nel monastero della Visitazione, «d'ordine del re Carlo Emanuele». Si ammogliarono per lei alcune stanze a pian terreno; ed «IL RE» continua il C., *come fu messo a parte della tranquilla e lieta condizione DELLA VEDOVA DEL PADRE SUO, se ne compiacque di molto e le conferì il titolo di Eccellenza e le donò il marchesato di Spigno* (sic, sic, sic)!!! (2).

Finalmente, a p. 130, n. 2, il C. fa «Madama Reale sorella del Luigi XIII di Francia, reggente gli stati del Piemonte dal 1637 al 1648, durante la minorità di Carlo Emanuele II, protettrice delle scienze e delle arti e MADRE DI LUIGI XIV»!!! (3).

I commenti, a questo punto non farebbero che guastare (4).

#### XLIV.

*Rivista storica italiana*, anno XVIII, N. S., marzo-aprile, 1901, vol. VI, fasc. 2, pp. 108-112. PIETRO CAFFARO, **Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese**, vol. IV, Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1899, 8°, pp. 460.

46. — Il quarto volume dell'opera *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, del can. Pietro Caffaro (5) presenta in genere gli stessi pregi e gli stessi difetti dei precedenti: duole anzi dire che questi sono aggravati, e quelli diminuiti, perchè lo

(1) Povero ipercritico!!! Per riuscire nel suo...intento deve prendersela perfino colla data sbagliata (1710 invece di 1790), che pur potrebbe essere una semplice svista tipografica, dell'edizione di un libro casualmente citato in fondo d'una nota e racchiuso fra due parentesi!!! Ma non sa il poveretto che in simili sbagli materiali è pur caduto il direttore dello stesso *Bollettino storico-bibliografico subalpino* scrivendo 1223 per 1220, 1289 per 1279 (Quest'opera, VI, pp. 603-625), maggio per marzo (Cart. di Pin., p. 121) e che, sotto il medesimo direttore, anche l'autore del Cartario di Rifreddo, p. 196, ricorda nel 1264, invece dell'arcidiacono di Torino, l'arcivescovo pur di Torino, creato solo nel 1515? (N. dell'A.).

(2) Precisamente così scrive anche l'ab. JACOPO BERNARDI nel suo opuscolo dal titolo *Monastero delle Salesiane in Pinerolo. Una pagina di storia*. Pinerolo, tip. di Giuseppe Chiantore, 1865, pp. 12-13. (N. dell'A.).

(3) Non essendo futuribile una seconda edizione di quest'opera, il benigno lettore sostituisca semplicemente da sé la voce di *zia* a quella di *madre* ed ecco fatto il becco all'oca. (N. dell'A.).

(4) Si osservi il carattere anonimo che distingue questo documento. Qualche mesere del *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, ha orrore della luce. E ciò mi rincresce, perchè questa recensione negativa ed anonima ha a me più giovato che nociuto, essendo proprio di ogni esagerazione e di ogni mezzo immorale adoperato contro l'avversario di tornare alla fine in discapito di chi assalisce. Così mi hanno pur dichiarato, confortandomi, parecchi illustri personaggi tra cui alcuni ex-membri dello stesso *Bollettino storico-bibliografico subalpino* e della *Biblioteca della società storica subalpina*. (N. dell'A.).

(5) Pei volumi precedenti cfr. le mie recensioni in questa *Rivista*, XII, II; XIII, V-VI; XVII, II-IV.

sforzo — si direbbe — d'ingrossar l'opera stessa, spinge l'A. a dar parte sempre maggiore a notizie soverchiamente minute di tempi e cose di scarso interesse, mentre diventano, per contro, più scarsi i dati veramente utili ed importanti. Cominciano ad abbondare anche le ripetizioni mal palliate da rinvii, e si sente come una stanchezza ed un esaurimento che impressiona penosamente il lettore (1).

Continuando a parlare, come « parte settima », di *Alcune chiese di Pinerolo*, il C. nel c. II discorre della chiesa parrocchiale di San Maurizio, di cui ricorda l'antico edificio, la riedificazione, alcune riparazioni nei secoli XVII e XVIII, altri lavori fino agli ultimi restauri, le cappelle, gli altari, il fonte battesimale, la sagrestia, alcuni arredi sacri, alcuni legati, il campanile e relative « curiosità », con un'appendice sull'orologio di San Donato, sulle campane delle due chiese principali e su quelle di altre minori: tutto ciò colla prolissità che si scorge quando si avverta che tale trattazione abbraccia ben 112 pagine. Seguono poi il capo III sul *Santuario della B. Vergine delle Grazie presso S. Maurizio di Pinerolo*, (pp. 113-122) ed il capo IV sulle *Confraternite*, che nei vari tempi furono quelle di s. Bernardino, s. Francesco, del ss. Nome di Gesù, della Concezione di Maria ss., di s. Rocco e di s. Croce, oltre la fabbriceria di s. Donato, che veramente è cosa ben diversa dalle confraternite (pp. 123-169) (2). *Alcune cappelle in città* danno materia al capo V (pp. 169-182), ed *Alcune cappelle foranee o campestri* al capo VI (pp. 182-204): le prime sono quella di s. Giorgio nella cittadella, la chiesa del *batimento*, la cappella della *Porta Doreria*, la chiesa di s. Giovanni di Gerusalemme, le cappelle di s. Chiaffredo, di Costantino Porporato e della Madonna di Parigi e l'altare nel tribunale della prefettura; fra le altre, devono ricordarsi principalmente la cappella o prevostura di S. Caterina o S. Martino di Allodio, e le cappelle di S. Stefano, S. Bernardo, del Torrione, di S. Giovanni presso il castello della Motta, della Porporata, di S. Luigi re di Francia, di Bessano, della Polveriera, di San Michele ai *Battitori*, di S. Giovanni Battista alla *Casa Bianca*, di Santa Lucia e di Sant'Elena, con parecchie altre minori.

La « parte ottava » che riguarda le « *Case religiose in Pinerolo* » comprende per ora tre capi. Al primo sono raccolte poche cose intorno ai *Templari* (pp. 205-206); il secondo svolge le vicende degli *Umiliati di S. Lorenzo* dal secolo XIII all'assegno definitivo dei loro redditi al Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano (pp. 207-232); il terzo finalmente, è consacrato ai *Minori conventuali di S. Francesco*, e narra dell'erezione del convento, della chiesa, dei lasciti di principi e privati dal secolo XIII al XVIII, di alcuni sussidi per parte del Comune, della cappella di S. Sebastiano di

(1) Anche qui per apprezzare debitamente queste espressioni gabottiane giova anzitutto ricordare che il can. Caffaro, per motivi suoi particolari, sebbene ripetutamente richiesto, non ha mai creduto di associarsi alla *Rivista stor. italiana, pubblicazione bimestrale diretta dal prof. C. Rinaudo con la collaborazione di molti cultori di storia patria*, il prof. GABOTTO compreso; nè al *Bollettino storico-bibliografico subalpino diretto da FERDINANDO GABOTTO* ecc. Arrogi che i due preaccennati periodici si stampano realmente in Pinerolo dalla tipografia Sociale. Inoltre, lo stesso canonico in questo suo IV vol. pp. 86-87-88-208-295, si è presa la libertà di rilevare alcune sviste al ch.<sup>mo</sup> prof. GABOTTO predetto. E qui si fa punto perchè *Intelligenti pauca.* (N. dell'A.).

(2) Benissimo, ma ad essa si applicarono quasi tutti i redditi ed i mobili di quelle. Ragione quindi voleva che qui almeno se ne trattasse a modo di appendice, segnandone (come realmente si è fatto) il titolo in caratteri minori. (N. dell'A.).

patronato del Comune stesso, ricordando pure la festa di S. Francesco, le reliquie, le consorzio, i Capitoli generali e provinciali di frati francescani, i ministri e generali dell'Ordine attinenti a Pinerolo, alcuni frati antichi, lo Studio nel convento, i frati ad-dottorati, le rappresentazioni sacre, la biblioteca e le scuole, i diversi redditi, le vertenze tra i frati minori ed i canonici per i diritti parrocchiali, i rapporti colle clarisse, i Consigli pubblici tenuti nel convento di S. Francesco, le tombe dei principi sabaudi nella chiesa, i funerali di alcuni di essi, i restauri, i giardini, il campanile, gli ospedali militari, etc., fino alla soppressione del convento nel 1802 (pp. 233-379). Vi è aggiunto il « catalogo di parecchi frati minori conventuali » (pp. 379-392), con un « elenco di alcune cose spettanti alla chiesa ed al convento dei predetti minori conventuali di S. Francesco » (pp. 392-393), tre documenti degli anni 1463 (visita pastorale dell'abate Tomaso), 1518 (visita pastorale dell'abate Giovanni di Savoia) e 1799 (elenco di tutte le case religiose e degl'individui in esse esistenti, nel circondario di Pinerolo, in tal anno) (pp. 394-437) ed un « indice particolareggiato di alcune persone e cose accennate nei quattro primi volumi dell'opera » (pp. 438-448).

Questo, sommariamente, il contenuto del volume, e l'esposizione del medesimo mi sembra dar ragione sufficiente del giudizio suesposto. Venendo ora a qualche osservazione particolare, noto con vera meraviglia quanto scrive il C. a p. 2, n. 1, che il *porticus sancti Mauricii*, « potrebbe anche essere la navata interna della stessa chiesa, oppure significare semplicemente il porticato delle case esistenti circa *ipsam plateam* del borgo di S. Maurizio ». Si vede che il C. non ha nessuna idea della struttura delle antiche chiese, dinanzi a cui era sempre un atrio o portico, come si può vedere ancora in molti luoghi del Piemonte. Nei rifacimenti, questi atrii o portici, talvolta scomparvero, e così avvenne pure a Pinerolo (1). Non rilevo le inesattezze a proposito della storia della S. Sindone (p. 29, n.) (2); ma non posso lasciar passare la svista del C. che ritiene « di proprietà del Comune » il messale di S. Maurizio solo perchè su di esso il Comune, nella propria Casa, prestò giuramento a Giacomo d'Acaia il 6 ottobre 1334 (p. 36, n. 2) (3), nè l'altra di confondere i « chierici » coi « sagrestani » perchè nell'estimo degli anni 1313-1319 figura un *uxor clerici sancti Mau-*

(1) Ciò è pur inteso e non escluso dal C. il quale dopo aver ivi espressamente detto che « davanti la porta grande di questa antica chiesa di s. Maurizio doveva esistere un atrio o portico » soggiunge che questo potrebbe però ANCHE essere.... Consta di fatto dagl' innumerevoli atti notarili giacenti negli archivi capitolare e civico che molti di essi atti si rogavano *nel portico della chiesa di s. Maurizio* che allora aveva triplice significato: atrio esterno della chiesa, navate della medesima e portici della piazza adiacente. E ciò si ripeteva anche per il basso della città, riguardo alla chiesa di s. Donato. Che poi il C. abbia almeno qualche idea delle antiche chiese risulta ancora da alcune sue espressioni riguardo al *portico* di s. Donato (iii, 193), al *portico* o alla *loggia* della chiesa di s. Giorgio nella cittadella (iv, 170), al *portico lobie* di s. Lorenzo (iv, 211-216), al *portico* della grande confratria (v, 236), al *portico* di s. Martino nella valle omonima (vi, 26) ed al *portico* della chiesa di Villar Perosa (vi, 102). (N. dell'A.).

(2) Queste, se mai, sono connesse col relativo documento pubblicato dal conte Stanislao Cordero di Pamparato. (N. dell'A.).

(3) Se al comune spettavano allora, come ancora presentemente, la cappella di s. Grato e tutti i suoi arredi in s. Maurizio, perchè non gli doveva pur appartenere quel messale? Il dubbio, espresso con un bel punto interrogativo, è solo se il messale del 1334 sia l'istesso del 1399. (N. dell'A.).

*ricci* (p. 40, n. 3) (1). Ma la più splendida fra le distrazioni — chiamiamole così — dell'autore delle *Notizie e documenti* è, in questo volume, a p. 47, dove riferisce un ordinato civico del 25 aprile 1617 relativo a certe torcie comperate per la festa di S. Grato. Ivi non solo egli ha letto male « Valdesca » ma vi soggiunge a mo' di spiegazione: (? Valdossa, Valdosca). Si tratta semplicemente di « Valdosta ossia Valle d'Aosta » ed infatti lo stesso ordinato dice che delle 4 torcie comperate « nella città di Valdosta » furono « reportate 2 a Pinerolo »! (2). Dopo di ciò ritengo inutile soffermarmi su alcune inesattezze minuscole, nè rilevare che parecchie notizie di qualche importanza furono già da me e da altri senza che il C. ne faccia cenno, nè finalmente notare la mancanza di ogni riscontro di usi e costumi curiosi con altri analoghi di altre terre subalpine. Basterà pertanto dir solo che rispetto alla questione dei castelli di Pinerolo il C. non capisce nulla, quando afferma che il castello « antico » fu poi la « cittadella » ed il « castello nuovo » è l'attuale cosiddetto « palazzo dei principi di Acaia » (p. 170, n. 1), e soprattutto quando assevera costruito il « castello nuovo » dal principe Filippo [1] di Acaia (3), mentre i *Conti* della castellania del tempo di lui ci dimostrano che i Savoia non ebbero in Pinerolo che un solo castello nel sito dell'attuale villa Rolfo e che Filippo a quest'unico castello sabauda fece fare bensì molte riparazioni ma nessun nuovo castello costrusse (4). Così ugualmente il C., seguendo la falsa lezione *sancti Martini* in luogo di *sancti Mauricii* in diploma adelaideino del 1075, ritiene esistente sin da quel tempo la cappella di S. Caterina o S. Martino

(1) Eppure in Pinerolo tutti sanno che i *sagrestani* delle collegiate di s. Donato e s. Maurizio nei tempi antichi erano precisamente detti *chierici di sagrestia* (non però del santuario o del seminario). E così volgarmente sono tuttora chiamati quelli della cattedrale. Non vi ha dunque la pretesa confusione nel senso del GABOTTO. (Cf. p. 661). (N. dell'A.)

(2) L'A. delle *Notizie e documenti*, che già ha trattato di proposito delle reliquie di s. Grato vescovo di Aosta (III, 50; v, 372), ben sapeva che anche in questo documento si trattava di Aosta. Ma a bello studio qui, come già in tanti altri luoghi relativi ad altre cose, ha pur voluto mettere in rilievo che nell'originale invece di Valdosta, per la cattiva scrittura, pare si debba leggere una delle tre predette forme spropositate. (N. dell'A.)

(3) Così precisamente scrive pure il CARUTTI (*Storia di Pinerolo riveduta e corretta*, p. 20, n. 1 e p. 634 — *Studi Pinerolesi*, pag. 204) riportandone perfino l'iscrizione dettata dal BERNARDI ed apposta esteriormente al predetto palazzo dei principi di Acaia. Si rileggano in proposito tutti gli accenni al *castrum Pinerolii* ed al *castrum Principis* inseriti negli indici particolareggiati di quest'opera (VI, 638, nota 4). (N. dell'A.)

(4) È invece accertato che oltre il *castello antico* (villa Rolfo) esisteva pure il *castello nuovo* (attuale palazzo detto degli Acaia). E precisamente dietro questo si estendeva un verziere o giardino, passaggiata dei principi... come l'asserisce, senza accorgersene, il medesimo GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 549). Dello stesso verziere o giardino è ancora cenno nei documenti degli anni 1376-80-1559 (Cf. quest'opera, v, 163-249). Parimenti, del medesimo *castello nuovo* è pur menzione in altri anni (Cf. quest'op., v, 160-161; VI, 644). Il Baudi di Vesme (*Studi pinerolesi*, p. 26) poi ammette anche più castelli pinerolesi poichè commentando i documenti degli anni 1266-72-75-77 rogati in *Pinarolio in castrò domini Thome* soggiunge: Se vi fosse stato allora UN UNICO CASTELLO e questo avesse appartenuto ai Savoia, non sarebbe stata necessaria la menzione che l'atto fu rogato nel castello di Tommaso di Savoia. (N. dell'A.)

di Allodio, solo perchè se ne ha poi memoria nel 1346 (pp. 185-186) (1); parla di « allodio nobile » e di « allodio villano » riferendosi al Medio Evo, ma sull'autorità d'un'opera stampata nel 1792 (p. 186, n. 3); fa venire i Caponi da Firenze a Pinerolo nel 1300 (p. 190, n. 2) (2), mentre sono un ramo degli antichi signori di Pinerolo, e come tali appaiono in piena Ducento; trasforma Oggero di Pinasca in un irriconoscibile « Pinavia » (p. 205) (3); assegna al 1309 la soppressione dei Templari (*ibidem*) (4); ritiene « cavaliere gerosolimitano o di qualche altro ordine religioso » il famigerato venturiero Monaco d'Heez (p. 206, n. 1) (5) e pasticcia riguardo alle guerre contro i Valdesi al tempo del duca Carlo I, mostrando di non capir chiaramente quanto fu scritto in proposito dal Carutti e da me in libri che pure egli cita (6).

(1) Fino a prove contrarie insisto tuttavia fermamente ed assolutamente a dichiarare che il GABOTTO qui è veramente in errore ed a ritenere giusta la lezione di *sancti Martini* (v, 363-371): 1° perchè interpretata dal pinerolese Alliaudi, che non fidandosi del solo predetto documento adelaidino ed attenendosi pure ad altri successivi, era senza dubbio meglio informato delle cose pinerolesi che qualsiasi altro; 2° perchè primamente accennata nel regesto e nel testo riportati dallo stesso GABOTTO e dal CIPOLLA (*Cart. di Pin.*, pp. 25-334-335); 3° perchè la falsa sostituzione di *sancti Mauricii* fu solo fatta per l'ignoranza dei predetti documenti successivi relativi alla reale esistenza della vera chiesetta *sancti Martini* come si assevera dal medesimo *Cart. di Pin.*, p. 336, nota 5; 4° perchè i preaccennati documenti successivi dal 1346 al 1802 e ricordanti tutti indistintamente la predetta chiesetta *sancti Martini* ora sono così numerosi (iv, 185-189) che distruggono affatto il semplice ed arbitrario errore materiale di cattiva scrittura o lettura che vuolsi già esistesse, per il detto motivo, in qualche copia dell'unica predetta carta del 1075.

(N. dell'A.).

(2) E così appunto asseriscono anche il DELLA CHIESA (*Descriz. del Piem.*, vol. II, p. 96) ed il CASALIS (*Diz. geogr.*, vol. XV, p. 338).

(N. dell'A.).

(3) Ma se così precisamente pur si legge in CARUTTI (*St. di Pin., riv. e corr.*, p. 48) citato dal medesimo GABOTTO (*Gli ultimi principi d'Acaia*, p. 556). Questi poi altrove (*Cart. di Pin.*, pp. 302-303) tratta di proposito di quest'errore evidente di trascrizione « Pinavia » per « Pinasca » che, secondo lui, accredita la carta. Dunque il Gabotto prima di correggere il C. dovrebbe a questo riguardo almeno correggere prima sè stesso.

(N. dell'A.).

(4) Sulla fede del CARUTTI (*St. di Pin., riv. e corr.* p. 196) e ricordando pure l'anno 1312 accolto dal MELZI, come si legge nel luogo citato.

(N. dell'A.).

(5) Seguendo il DATTA, ivi pure accennato.

(N. dell'A.).

(6) Mi si permetta pure di ricordare, almeno in nota, che l'osservazione da me fatta in questa *Rivista*, XII, 331, relativa all'errore commesso dal C. nel vol. I, parlando di Bonino del Borgo quale « castellano di Amedeo principe di Acaia nel 1287, rimane anche se deve anticiparsi di un secolo il tempo di Bonino (cfr. il mio *Cartario di Pinerolo*, nn. CXXIII, CXXXV, etc.), perchè nel 1282 non viveva alcun « Amedeo principe di Acaia » nè l'Amedeo del doc. 1284, *die sabbati post festum sancti Thome presbiteri* (e non *apostoli*, come sostituisce comodamente il C. Cf. *Cart. di Pin.*, n. CLXIX), ebbe dipoi tale titolo, che — dice il C. — non aveva ancora, nel 1284, perchè si tratta di Amedeo V conte di Savoia !!! *Abyssus abyssum invocat* (N. del GABOTTO) — Cf. III, 417; IV, 237; V, 312 dove risulta che allora Bonino del Borgo era realmente contemporaneo di un Amedeo di Savoia; che il GABOTTO, correggendo in parte me, ha pur dovuto riveder sè stesso e che quindi *incidit in foveam quam fecit*.

(N. dell'A.).

Un altro equivoco del C. degno di nota è la supposizione che in « Giorgio de Moalicalibus de Monferrato » com'egli ha letto male invece di « Giorgio de Monferrato, de Montecalerio » debba ravvisarsi un immaginario cognome « Montecalibali » (p. 240), errore che modifica, ma non corregge, a p. 380, scrivendo « Giorgio de Monticalibus », sebbene nella stessa p. 380, riga seg., ed a p. 252, nomini esattamente, ma come altra persona, « Giorgio di Monferrato di Moncalieri » (1). Altri errori, relativi a tempi e cose più recenti, diedero luogo a polemiche e rettifiche per parte di altri; perciò non occorre insistervi oltre. È a desiderarsi che i successivi volumi dell'opera del C. siano migliori di questo; il che gli auguro di cuore, sebbene con non molta speranza, dato il modo di lavorare dell'A.

FERDINANDO GABOTTO.

XLV.

*La civiltà cattolica*, quad. 1213 del 5 gennaio 1901, pag. 82. — CAFFARO PIETRO, can. prof. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**. Volume quinto. Pinerolo, tip. Chiantore, 1900, di pagine 388 — L. 8.

Si veda il volume VII alla p. 88 di questa serie (quad. 1183 del 7 ott. 1899) (2).

XLVI.

*Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 15 oct. 1901, Rue de Namur, 40, Louvain, pag. 874. — PIETRO CAFFARO. **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**. Pinerolo, 1893-1900. — 5 vol. in-8°: I, pp. VIII-696; II, pp. VI-386; III, pp. IV-432; IV, pp. IV-460; V, pp. IV-388.

Si dans certains diocèses, riches de souvenirs, quelques membres du clergé appliquaient leur talent et leurs loisirs aux recherches locales d'archives, d'archéologie et d'art religieux, que d'abondants et utiles matériaux ils exhumaient! L'intérêt en rejaillirait avant tout sur le passé de leur diocèse, mais souvent aussi l'histoire plus générale, tant civile qu'ecclésiastique, y trouverait de précieux renseignements. Cette réflexion m'est venue à l'esprit, en parcourant le recueil considérable, publié par M. le chanoine P. Caffaro. Les cinq volumes déjà parus représentent une somme énorme de recherches patientes et ardues. Ça et là sans doute des inexactitudes... et des erreurs se sont glissées dans un travail d'érudition de si longue haleine; et quand l'auteur discute, on n'admettra pas toujours ses raisonnements et ses conclusions critiques. Mais l'ensemble, surtout comme masse de documents, est fort satisfaisant, et l'ouvrage de M. le chanoine Caffaro prend une place honorable à côté de la *Storia di Pinerolo* de Carutti. S'il me fallait exprimer des préférences sur certaines parties de cette encyclopédie pinerolienne, je signalerais presque tout le contenu du premier volume, qui me paraît de loin le plus important (*Abbazia di S. Maria di Pinerolo*, — *Prevostura d'Oulx*, — *Vescovado di Pinerolo*), la description de la cathédrale Saint-Donat avec trois inventaires très intéressants d'objets et d'ornements sacrés, (vol. III et IV) quelques monographies d'églises particulières (vol. IV), l'histoire du

(1) A pp. 240-380 non è un errore, perchè scritto con un bel punto interrogativo. Del resto talvolta lo stesso nome è fedelmente registrato secondo la diversa ortografia dei vari documenti.

(N. dell'A.).

(2) Cf. quest'opera, vol. V, pag. 387.

(N. dell'A.).

célèbre couvent franciscain de Pinerolo, qui fut mêlé intimement à toutes les vicissitudes de la cité (vol. iv), ainsi que deux rapports de visites pastorales, faites en 1463 et en 1518 (ibid.). Ces sortes d'enquêtes contribuent à répandre de la lumière sur la situation religieuse et morale, à la veille de la réforme. Le cinquième volume renferme un tableau fort instructif (p. 232-326) des institutions charitables et économiques de Pinerolo.

Ces quelques indications suffisent, je crois, pour montrer combien M. le chanoine Caffaro a droit à la reconnaissance de tous les travailleurs et amateurs sérieux d'histoire ecclésiastique.

FR. VAN ORTROY, S. J.

XLVII.

*Bollettino storico-bibliografico subalpino*, ecc. anno VII, n. II-IV, Torino, 1902, pag. 275.

3338. Annunzio dell'opera di P. Caffaro segnato al n. 2084 — In *La Civ. Cattol.*, quad. 1213, pag. 82.

Può esser utile avvertire che neanche *La Civ. Cattol.* osa più lodar questo libro. Ci aspettiamo che il canonico Caffaro venga fatto socio corrispondente od effettivo di qualche... corpo scientifico (?) ufficiale di Torino.

XLVIII.

Brani di quest'opera ed argomenti affini, per l'autore della stessa opera, pubblicati su giornali.

19 (1). Per la festa del « Corpus Domini » — *La lanterna pinerolese*, n. 23 del 9 giugno 1900.

---

(1) I primi 18 brani sono accennati nei volumi iv (pp. 459-460) e v (pag. 388) di quest'opera.

AGGIUNTA a pag. 100.

Bernardo Gallea preposito di Tagliaretto, morto nel 1835 (Cal. lit. del 1836, p. 60).

---

ERRATA-CORRIGE.

VOLUME QUINTO.

Pag. 351, linea 41 — *Invece di mantile* *leggi mantile*  
" 366 " *Trasporta Bettola, 34, dalla prima linea della*  
*prima colonna all'ultima linea della seconda*  
*colonna.*

VOLUME SESTO.

Pag. 11, linea 27	—	<i>Invece di</i> PRACIPTAM	<i>leggi</i> PRACIPUAM
" 42 " 22	—	" Fascio	" Fascio (Fassio, Faccio, Facto ?).
" 50, linee 22-24	—	" Dealio	" Dealio (Cealio ?).
" 51, linea 29	—	" "	" "
" 73 " 10	—	" ibidem	" ibidem
" 112 " 9 e sogg.	—	" lo	" gli
" 117 " 4 "	—	" "	" "
" 129 " 21 "	—	" "	" "
" 130 " 3	—	" "	" "
" 225 " 25	—	" 1075	" 1073
" 229 " 30	—	" 1112	" 1122
" 403 " 39	—	" 417	" 422

---

*Pinerolo, 4 luglio 1902.*

Nulla osta alla stampa

PIETRO PAOLO GASTALDI S. O. M. V.

Revis. Sinodale.

---



*In corso di stampa:*

DOTT. ALBINO CAFFARO

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE NEL LICEO DI PINEROLO

# PINEROLIENSIA

(CONTRIBUTO AGLI STUDI STORICI SU PINEROLO)

OSIA

## VITA PINEROLESE

SPECIALMENTE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI DEL MEDIO-EVO

— OPERA POSTUMA —

Un elegante volume in-8° grande di oltre 300 pagine e con un recente e rassomigliantissimo ritratto dell'autore. — Prezzo lire sei.

*L'autografo, fattane la pubblicazione, sarà definitivamente consegnato alla biblioteca civica di Pinerolo.*

*I titoli principali del volume sarebbero i seguenti: Una scremita alla villa del Monastero — Passatempi dei pinerolesi nel medio-evo. — Balestrieri — Arrivo del duca Amedeo IX in Pinerolo — Funerali del duca Ludovico — Maestri e scuole della grammatica, del notariato e delle istituzioni civili e forensi — Arte tipografica — Medici e speziali — Costumi — Gare civili — Arti ed artisti — Pulizia cittadina, opere d'arte, vie, strade. — Agricoltura — Altre industrie — Monete — Ponti e strade — Spedizioni militari di pinerolesi ordinate dal principe e fatti diversi — Caduta di Pinerolo nelle mani dei Francesi nel 1536 — Giudici e castellani — Antichi statuti di Abbazia.*

Le adesioni a quest'opera, col rispettivo versamento di lire sei, si ricevono in Pinerolo presso la tipografia Chiantore-Mascarelli. I nomi dei signori associati, salva dichiarazione in contrario, saranno pubblicati.

### PRIMO ELENCO DEI SIGNORI ASSOCIATI.

1. Asinari di Bernezzo marchesa Ines nata Rasini di Mortigliengo, Pinerolo. — 2. Bertea Ernesto, cav. uff. avv. R. ispettore degli scavi del circondario di Pinerolo. — 3. Bollat Francesco, cav. prof. preside del liceo Porporato di Pinerolo. — 4. Bosio Ernesto, cav. ing. già sindaco della città di Pinerolo. — 5. Cambiano Stefano, cav. ing. prof. nell'istituto tecnico Buniva di Pinerolo. — 6. Camussi Pasquale, farmacista, Piscina. — 7. Demo Carlo, archivista-bibliotecario del municipio di Pinerolo. — 8. Fracasso Angelo, dott. prof. nell'istituto tecnico Buniva di Pinerolo. — 9. Giuliano Gio. Batt., comm. avv., Pinerolo. — 10. Maffei Giuseppe fu Domenico, già cons. munic. di Pinerolo. — 11. Maffei Eugenio, Pinerolo. — 12. Manno barone Antonio, comm. membro e segr. della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria, Torino. — 13. Merlo Tommaso, cav. notaro, Cavour. — 14. Morra Domenico, cav., canonico, Pinerolo. — 15. N. N., Pinerolo. — 16. Peyron Amedeo, comm. ing., Torino. — 17. Pettiti di Roreto Alfonso, conte, ten. colonn. nel corpo di stato maggiore, Roma. — 18. Pittavino Alberto, cons. municipale di Pinerolo. — 19. Pratis Giuseppe, Pinerolo. — 20. Re Gaetano, avv. cav., Torino. — 21. Reynaud donna Amalia nata Bertea, Pinerolo. — 22. Rosso Maria, damigella, Pinerolo. — 23. Società di storia valdese, Torre Pellice. — 24. Weitzecker Giacomo, cav. uff. pastore valdese, missionario evangelico onorario, Pomaretto.

*(Continua).*

*Sommario di quest'opera:*

NOTIZIE E DOCUMENTI  
DELLA  
**CHIESA PINEROLESE**

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI.

- I. Abbazia di S. Maria di Pinerolo — Prevostura d'Oulx — Vescovado di Pinerolo — Palazzo vescovile, istruzione ecclesiastica e popolazione, pp. 696 in-8° grande. L. 10
- II. Capitolo dei canonici di Pinerolo, pp. VI-386 in-8° grande. . . . . L. 8
- III. Alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo: processioni, predicazioni, devozioni, funerali e cimiteri — Negròmani, saracini o zingari, turchi, ebrei e valdesi — Duomo di Pinerolo, pp. IV-432 in-8° grande. . . . . L. 8
- IV. Altre chiese in Pinerolo: San Maurizio; santuario della Madonna delle Grazie; confraternite (S. Bernardino, S. Francesco, SS. Nome di Gesù, Concezione di M. SS., S. Rocco, S. Croce); alcune cappelle urbane e campestri — Case religiose in Pinerolo: Templari, Umiliati di San Lorenzo, Minori conventuali di S. Francesco, pp. IV-460 in-8° grande. . . . . L. 8
- V. Altre case religiose in Pinerolo: Agostiniani, Domenicani, Minori osservanti della Madonna degli Angeli, Carmelitani, Cappuccini, Gesuiti, Oblati di M. V., Chiarisse, Emiliane di San Lorenzo, Visitandine, Giuseppine — Compagnie o consorzio religiose in Pinerolo — Opere pie in Pinerolo: Ospedali, confraternite, ospizi, ricoveri — Ospedali militari, pestilenze e carastie, pp. IV-388 in-8° grande. . . . . L. 8
- VI. La cinquantotto parrocchie della diocesi di Pinerolo, pp. IV-672 in-8° grande. L. 10

VOLUME ULTIMO IN PREPARAZIONE.

VII. Documenti.

Per ischiarimenti ed acquisto di volumi, anche arretrati, il cui prezzo, d'associazione è di L. 5 caduno, rivolgersi in Pinerolo esclusivamente al can. Pietro Caffaro, con cartolina-vaglia, aggiungendo centesimi 50 per ogni volume chiesto, per spese di posta e di spedizione.

AVVISO.

Le PRIME DECENTO ADESIONI alla pubblicazione del SETTIMO VOLUME, col versamento di lire cinque caduna, si ricevono in Pinerolo presso la Curia vescovile, la tipografia-editrice Chiantore-Mascarelli ed il canonico Pietro Caffaro. Dipoi, il costo del predetto settimo volume, come già si è fatto per gli altri, sarà fissato in una somma superiore alla preindicata. I nomi de' signori associati, non facentosi dichiarazione in contrario, verranno pubblicati.

ESTRATTI DA QUEST'OPERA:

- Santuario della B. V. delle Grazie in Pinerolo, pp. 16 in-8° grande. . . . . L. 0
- Tombe e funerali di Principi di Savoia e di Savoia-Acaia in Pinerolo, pp. 24 in-8° grande. . . . . 0

Rivolgersi al predetto canonico CAFFARO in Pinerolo.

BIBLIOTECA